REPUBBLICA ITALIANA

BOLLETTINO UFFICIALE
REGIONE DEL VENETO

Venezia, martedì 21 agosto 2012 **Anno XLIII - N. 69**



Treviso, Università.
La sede dell'Università di Treviso sorge dove un tempo si trovava l'Ospedale di Santa Maria dei Battuti. Secondo la storia la Confraternita dei Battuti offriva assistenza ai poveri e ai pellegrini. Nella prima metà del 1300 la Confraternita divenne proprietaria dell'area dove attualmente sorge l'Università e vi costruì un ospedale che fu l'unico ad operare in Treviso fino agli inizi del '900. In anni recenti, dopo la sua dismissione, la struttura fu acquistata dalla Fondazione Cassamarca che la ristrutturò e la trasformò in sede universitaria.

(Archivio fotografico Promozione turistica Regione del Veneto)

Direzione - Redazione
Dorsoduro 3901, 30123 Venezia - Tel. 041 279 2862 - 2900 - Fax. 041 279 2905
Sito internet: http://bur.regione.veneto.it e-mail: uff.bur@regione.veneto.it

Direttore Responsabile avv. Mario Caramel

SOMMARIO

PARTE SECONDA

Sezione prima

DECRETI DEL PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE

n. **144** del 3 agosto 2012
Decreto n. 0472 del Presidente della Prima Sezione del TAR Veneto del 1 agosto 2012 emesso su ricorso proposto dall'Associazione Vittime della Caccia Istanza di revoca ai sensi dell'art. 56, comma 4, c.p.a. 6
[Affari legali e contenzioso]

DECRETI DEL DIRIGENTE DELLA DIREZIONE COMPETITIVITÀ SISTEMI AGROALIMENTARI

n. **57** del 23 luglio 2012
Vino a DOC "Soave". Riduzione dei quantitativi ad ettaro classificabili per la vendemmia 2011. D.Lgs n. 61/2010 articolo 14 comma 10. Deroga Az. Agr. Graziano Prà Sas. 7
[Agricoltura]

n. **58** del 23 luglio 2012
Vino a DOC "Soave". Riduzione dei quantitativi ad ettaro classificabili per la vendemmia 2011. D.Lgs n. 61/2010 articolo 14 comma 10. Deroga Az. Agr. Gini Sandro e Claudio Ss. 8
[Agricoltura]

n. **59** del 223 luglio 2012
Vino a DOC "Soave". Riduzione dei quantitativi ad ettaro classificabili per la vendemmia 2011. D.Lgs n. 61/2010 articolo 14 comma 10. Deroga Meneghello Canoso Giuseppe e Isolani Gabriella. 9
[Agricoltura]

n. **60** del 23 luglio 2012
Vino a DOC "Soave". Riduzione dei quantitativi ad ettaro classificabili per la vendemmia 2011. D.Lgs n. 61/2010 articolo 14 comma 10. Deroga Az. Agr Nardello Daniele S.s. Soc. Agr. 10
[Agricoltura]

n. **61** del 23 luglio 2012
Vino a DOC "Soave". Riduzione dei quantitativi ad ettaro classificabili per la vendemmia 2011. D.Lgs n. 61/2010 articolo 14 comma 10. Deroga Az. Agr. Stocchetti Arturo Viticoltore. 11
[Agricoltura]

n. **62** del 23 luglio 2012
Vino a DOC "Soave". Riduzione dei quantitativi ad ettaro classificabili per la vendemmia 2011. D.Lgs n. 61/2010 articolo 14 comma 10. Deroga Az. Agr. Suavia di Tessari Valentina. 12
[Agricoltura]

DECRETO DEL DIRIGENTE DELLA DIREZIONE DEMANIO, PATRIMONIO E SEDI

n. **147** del 3 agosto 2012
Art. 16 L.R.7/2011 e art.7 L.R.18/2006. Piano Alienazioni e/o Valorizzazioni degli immobili di proprietà regionale. Nomina Commissioni per l'effettuazione dei cinque esperimenti di asta pubblica, di cui agli avvisi d'asta approvati in esecuzione della DGR 957/2012. 13
[Appalti]

DECRETI DEL DIRIGENTE DIREZIONE DIFESA DEL SUOLO

n. **207** del 12 giugno 2012
L.R.1/2008 art. 39 c.2 lett.a. L.R. 11/2010 art. 24. DGR 880 del 21/06/2011. Unità di Progetto Genio Civile di Vicenza. Lavori di manutenzione del fiume Guà nei comuni di Zimella, Cologna Veneta, Pressana e Roveredo di Guà. CUP H88G11001960002. Impegno di spesa € 185.000,00. 15
[Difesa del suolo]

n. **271** del 7 agosto 2012
Ordinanza Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3237 del 02.08.2002. D.G.R. n. 4125/2008 e n. 362/2009. Primi interventi urgenti di protezione civile diretti a fronteggiare i danni conseguenti agli eventi atmosferici che hanno colpito dei mesi di luglio e agosto 2002 - . Consorzio di Bonifica Alta Pianura Veneta (ex gestione Medio Astico Bacchiglione). "Ripristino dei rivestimenti spondali del Canale Mordini lungo la S.P. Valdella e Via Togarelli nei Comuni di Sarcedo e Zugliano" – codice intervento 1292. Importo € 330.000,00=. Accertamento della spesa complessivamente sostenuta, determinazione del contributo definitivo da corrispondere all'Ente Concessionario "Consorzio di Bonifica Alta Pianura Veneta"e liquidazione a saldo. 16
[Protezione civile e calamità naturali]

DECRETI DEL DIRIGENTE DELLA DIREZIONE LAVORO

n. **876** del 25 luglio 2012
Avviso di selezione dell'Organismo Intermedio e del progetto per la gestione della Sovvenzione Globale avente ad oggetto l'attuazione dell'Accordo di Cooperazione Interregionale tra la Regione del Veneto e la Regione Autonoma della Sardegna per il periodo 2012-2015, approvato con DGR n. 1113/2012. Nomina Commissione di valutazione. 17
[Programmi e progetti (comunitari, nazionali e regionali)]

DECRETI DEL DIRIGENTE DELLA DIREZIONE TUTELA AMBIENTE

n. **136** del 7 agosto 2012
S.i.f.a S.C.P.A. - Progetto di interventi previsti nell'ambito dell'Accordo di Programma per la gestione dei fanghi di dragaggio dei canali di grande navigazione e la riqualificazione ambientale, paesaggistica, idraulica e viabilistica dell'area di Malcontenta - Marghera: progetto definitivo di ampliamento delle vasche di deposito in area 23 ha - Comune di localizzazione: Venezia (VE)- Procedura di verifica di assoggettabilità (art. 20 - D.Lgs.152/2006 e ss.mm.ii.).Esclusione dalla Procedura di V.I.A. con prescrizioni. 19
[Ambiente e beni ambientali]

DECRETI DEL DIRIGENTE DELLA UNITÀ DI PROGETTO DEL GENIO CIVILE DI TREVISO

n. **1295** del 15 dicembre 2011
L.R. 07.11.2003, n. 27 art. 4. "Programma triennale 2011-2013 ed elenco annuale 2011 per lavori pubblici di competenza regionale" riferibili ai soggetti di cui all'art. 2, comma 2 lett. A) punto 1). Lavori di sistemazione dell'impianto elettrico presso la sede del Genio civile di Treviso - 2° stralcio. Importo: € 200.000,00. CUP: H48H11000000002. CIG 3601489ABB. Intervento n. 789/2011. Decreto impegno di spesa. 21
[Opere e lavori pubblici]

Sezione seconda

DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA REGIONALE

n. **1334** del 17 luglio 2012
Art. 7 D.Lgs. 9 aprile 2008, n. 81, programmazione coordinata degli interventi di prevenzione, vigilanza, formazione e assistenza in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro, anno 2012..... 22
[Sanità e igiene pubblica]

n. **1494** del 31 luglio 2012
Comune di Pescantina (VR). Piano di Assetto del Territorio. Ratifica ai sensi dell' art. 15, 6° comma, Legge Regionale 23.04.2004, n. 11. 116
[Urbanistica]

n. **1520** del 31 luglio 2012
Recepimento dell'Intesa tra il Governo, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano concernente il "Documento tecnico di indirizzo per ridurre il carico di malattia del cancro-Anni 2011-2013". 194
[Sanità e igiene pubblica]

n. **1527** del 31 luglio 2012
L.R. 14.01.2003, n. 3 art.17 comma 1 - Interventi strutturali sulla rete idrografica non principale. D.G.R. n. 4172 del 30/12/2005 - Programma per l'esercizio 2005. Importo € 4.530.000,00. Modifica delle modalità di pagamento del contributo regionale.....318
[Difesa del suolo]

n. **1531** del 31 luglio 2012
Approvazione programma di interventi di sistemazione idraulico-forestale per l'anno 2012 relativi agli artt. 8, 9, 10, 15, 18, 19, 20 lett. a) e 22 della L.R. 13/09/1978, n. 52 "Legge Forestale Regionale". Importo complessivo € 15.000.000,00. - Deliberazione n. 47/CR del 5/06/2012. 320
[Foreste]

n. **1532** del 31 luglio 2012
Attivazione di una campagna di rilievi forestali - Assegnazione budget operativo di spesa a favore del Servizio Forestale Regionale di Belluno nell'ambito delle attività di pianificazione e gestione forestale. L.R. 13/9/1978, n. 52, artt. 23-35. 445
[Bilancio e contabilità regionale]

n. **1533** del 31 luglio 2012
Interventi di miglioramento boschivo e valorizzazione ambientale affidati in esecuzione al Servizio Forestale Regionale di Vicenza. Individuazione del funzionario responsabile del processo di spesa e assegnazione dei budgets operativi..... 447
[Bilancio e contabilità regionale]

n. **1534** del 31 luglio 2012
Interventi di riqualificazione ambientale affidati in esecuzione al Servizio Forestale Regionale di Padova. Individuazione del funzionario responsabile del processo di spesa e assegnazione dei budgets operativi. 451
[Bilancio e contabilità regionale]

n. **1535** del 31 luglio 2012
Interventi di riqualificazione ambientale e di sistemazione idraulico-forestale affidati in esecuzione al Servizio Forestale Regionale di Treviso. Individuazione del funzionario responsabile del processo di spesa e assegnazione dei budgets operativi. 455
[Bilancio e contabilità regionale]

n. **1536** del 31 luglio 2012
Interventi di valorizzazione ambientale, di sistemazione idrogeologica e di sistemazione viabilità silvo-pastorale affidati in esecuzione al Servizio Forestale Regionale di Belluno. Individuazione del funzionario responsabile del processo di spesa e assegnazione dei budgets operativi. 459
[Bilancio e contabilità regionale]

n. **1537** del 31 luglio 2012
Recepimento del Contratto Integrativo Regionale di Lavoro per la Regione del Veneto, integrativo del Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro 07/12/2010 per i lavoratori addetti ad attività di sistemazione idraulico-forestale ed idraulico agraria - Validità 01/01/2012 - 31/12/2014. 464
[Foreste]

n. **1540** del 31 luglio 2012
Approvazione dello Schema di convenzione in materia di servizio idrico integrato tra Consiglio di bacino e Gestore ai sensi dell'art. 4, comma 2, lett. d) e dell'art. 12, comma 2 della L.R. 27 aprile 2012, n. 17. 494
[Acque]

n. **1541** del 31 luglio 2012
D.G.R. n. 4143 del 29/12/2009: parere di compatibilità ambientale ed autorizzazione alla realizzazione dell'impianto idroelettrico sul torrente Mis in Comune di Gosaldo (BL) rilasciato alla società E.VA. Energie Valsabbia S.p.A. di Pertica Alta (BS). Provvedimento di voltura dell'intestazione. 509
[Energia e industria]

n. **1542** del 31 luglio 2012
Ditta A.P.E.C. S.r.l.. - Autorizzazione alle emissioni in atmosfera ai sensi del D. Lgs 152/2006 di un impianto di produzione di energia elettrica da circa 840 kWe alimentato ad olio vegetale, da realizzarsi nel Comune di Vicenza. D.Lgs 387/2003; D.Lgs 152/2006. 511
[Energia e industria]

n. **1543** del 31 luglio 2012
Garanzie finanziarie a copertura dell'attività di smaltimento e recupero di rifiuti. Modifica della DGRV n. 2229 del 20.12.2011. D.lgs. 03.04.2006 e s.m.i., n. 152, Parte II come modificata dal D.lgs. 31.08.2010, n. 128; Parte IV come modificata dal D.lgs. 10.12.2010, n. 205; D.lgs. 13.01.2003, n. 36. 519
[Ambiente e beni ambientali]

n. **1544** del 31 luglio 2012
Idro Vacchelli S.r.L. (Ex Is Renewable S.r.l. e Laut Engineering S.r.l.)- Impianto idroelettrico "Vallesella" con potenza nominale di 988 kW sul torrente Talagona - Comune di localizzazione: Domegge di Cadore (BL) - Procedura di V.I.A., approvazione ed autorizzazione all'esercizio.(D.Lgs. 4/2008, art. 23 della L.R. 10/1999, del D.Lgs. 387/2003, del DM 10/09/2010, delle DGR n. 1000/2004, n. 2100/2011 e n. 253/2012). Rilascio Autorizzazione Paesaggistica.....537
[Energia e industria]

n. **1546** del 31 luglio 2012
LUMIEI IMPIANTI S.r.l. - Impianto idroelettrico "Piova 2" sul torrente Piova - Comuni di localizzazione: Comune di Lorenzago e Vigo di Cadore (BL) - Procedura di V.I.A., approvazione ed autorizzazione all'esercizio ai sensi del D.Lgs 387/03, del D.M. 10/09/10, delle Dgr n. 1000/04, Dgr n. 2100/11 e Dgr n. 253/12. 565
[Energia e industria]

n. **1547** del 31 luglio 2012
Nuove disposizioni applicative in materia di Valutazione di Impatto Ambientale per interventi di difesa del suolo nel territorio regionale. Revoca D.G.R. n. 566 del 10/03/2003 e n. 527 del 5/03/2004. 573
[Ambiente e beni ambientali]

n. **1551** del 31 luglio 2012
L.R. 06.04.1999, n. 13 -DGR n. 1779/2010 - Programmazione decentrata. Approvazione schema di disciplinare relativo alle modalità di attuazione degli interventi finanziati con la DGR n. 3535 del 30.12.2010. 577
[Foreste]

n. **1558** del 31 luglio 2012
Piano annuale degli interventi formativi 2012-2013. Attività dei Centri di Formazione Professionale trasferiti alle Province dall'1.9.2001. Approvazione delle linee guida per la progettazione di attività formative e di politica attiva del lavoro. L.R. 11/2001 art. 137..... 588
[Formazione professionale e lavoro]

n. **1611** del 31 luglio 2012
Rimodulazione del Programma generale d'intervento per la concessione di contributi assegnati con Decreto del Ministero dello Sviluppo Economico del 28 maggio 2010, denominato "Misure di contrasto alle frodi, falsificazioni e sofisticazioni e Sistema territoriale degli sportelli per il consumatore e gli utenti nella Regione Veneto".....611
[Programmi e progetti (comunitari, nazionali e regionali)]

n. **1631** del 31 luglio 2012
Approvazione Programma di iniziative ed interventi in materia di immigrazione anno 2012. Decreto Legislativo 25 luglio 1998 n. 286 e successive modifiche e integrazioni. Legge Regionale 30.01.1990, n. 9, art.3 comma 2. Deliberazione n. 39/CR del 22 maggio 2012.....646
[Emigrazione e immigrazione]

n. **1632** del 31 luglio 2012
Avvio del progetto CIVIS II a valere sull'azione 1 del Fondo Europeo per l'Integrazione di cittadini dei Paesi terzi (FEI) Programma 2011. Approvazione schema di convenzione di partenariato con i partner di progetto. D.G.R. n. 768 del 2 maggio 2012. 677
[Emigrazione e immigrazione]

PARTE SECONDA

CIRCOLARI, DECRETI, ORDINANZE E DELIBERAZIONI

Sezione prima

DECRETI DEL PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE n. 144 del 3 agosto 2012

Decreto n. 0472 del Presidente della Prima Sezione del TAR Veneto del 1 agosto 2012 emesso su ricorso proposto dall'Associazione Vittime della Caccia Istanza di revoca ai sensi dell'art. 56, comma 4, c.p.a..

[Affari legali e contenzioso]

Luca Zaia

Torna al sommario

DECRETI DEL DIRIGENTE DELLA DIREZIONE COMPETITIVITÀ SISTEMI AGROALIMENTARI

DECRETO DEL DIRIGENTE DELLA DIREZIONE COMPETITIVITÀ SISTEMI AGROALIMENTARI n. 57 del 23 luglio 2012

Vino a DOC "Soave". Riduzione dei quantitativi ad ettaro classificabili per la vendemmia 2011. D.Lgs n. 61/2010 articolo 14 comma 10. Deroga Az. Agr. Graziano Prà Sas.

[Agricoltura]

Il Dirigente

(omissis)

decreta

1. di autorizzare AVEPA, giusto quanto stabilito dal punto 6 del decreto n. 50/2011, a caricare, con riferimento alla vendemmia 2011, la superficie vitata in conduzione alla ditta Az. Agr. Graziano Prà Sas con sede legale in via della Fontana 31, Monteforte d'Alpone VR, atta a produrre la DOC Soave, comprese le sottozone della denominazione, con la resa massima prevista all'art. 4 del disciplinare di produzione.
2. di stabilire che l'Organismo di controllo SIQURIA nell'attuare le previste operazioni di verifica delle produzioni, deve tenere conto di quanto previsto al punto 1.
3. di trasmettere il presente provvedimento all'Agenzia veneta per i pagamenti in agricoltura (AVEPA), all'Ispettorato centrale della tutela della qualità e repressione frodi dei prodotti agroalimentari (ICQRF) - Ufficio di Susegana (TV), alla Società italiana per la qualità e la rintracciabilità degli alimenti (SIQURIA) e al Consorzio di tutela vini Soave e Recioto di Soave;
4. di stabilire che il presente decreto verrà pubblicato, per estratto, nel Bollettino ufficiale della Regione del Veneto.

Andrea Comacchio

Torna al sommario

DECRETO DEL DIRIGENTE DELLA DIREZIONE COMPETITIVITÀ SISTEMI AGROALIMENTARI n. 58 del 23 luglio 2012

Vino a DOC "Soave". Riduzione dei quantitativi ad ettaro classificabili per la vendemmia 2011. D.Lgs n. 61/2010 articolo 14 comma 10. Deroga Az. Agr. Gini Sandro e Claudio Ss.

[Agricoltura]

Il Dirigente

(omissis)

decreta

1. di autorizzare AVEPA, giusto quanto stabilito dal punto 6 del decreto n. 50/2011, a caricare, con riferimento alla vendemmia 2011, la superficie vitata in conduzione alla ditta Az. Agr. Gini Sandro e Claudio Ss con sede legale in via G. Matteotti 42, Monteforte d'Alpone VR, atta a produrre la DOC Soave, comprese le sottozone della denominazione, con la resa massima prevista all'art. 4 del disciplinare di produzione.
2. di stabilire che l'Organismo di controllo SIQURIA nell'attuare le previste operazioni di verifica delle produzioni, deve tenere conto di quanto previsto al punto 1.
3. di trasmettere il presente provvedimento all'Agenzia veneta per i pagamenti in agricoltura (AVEPA), all'Ispettorato centrale della tutela della qualità e repressione frodi dei prodotti agroalimentari (ICQRF) - Ufficio di Susegana (TV), alla Società italiana per la qualità e la rintracciabilità degli alimenti (SIQURIA) e al Consorzio di tutela vini Soave e Recioto di Soave;
4. di pubblicare il solo dispositivo del presente decreto nel Bollettino ufficiale della Regione.

Andrea Comacchio

Torna al sommario

DECRETO DEL DIRIGENTE DELLA DIREZIONE COMPETITIVITÀ SISTEMI AGROALIMENTARI n. 59 del 223 luglio 2012

Vino a DOC "Soave". Riduzione dei quantitativi ad ettaro classificabili per la vendemmia 2011. D.Lgs n. 61/2010 articolo 14 comma 10. Deroga Meneghello Canoso Giuseppe e Isolani Gabriella.

[Agricoltura]

Il Dirigente

(omissis)

decreta

1. di autorizzare AVEPA, giusto quanto stabilito dal punto 6 del decreto n. 50/2011, a caricare, con riferimento alla vendemmia 2011, la superficie vitata in conduzione alla ditta Meneghello Canoso Giuseppe e Isolani Gabriella con sede legale in via Dante 26/A, Monteforte d'Alpone VR, atta a produrre la DOC Soave, comprese le sottozone della denominazione, con la resa massima prevista all'art. 4 del disciplinare di produzione.
2. di stabilire che l'Organismo di controllo SIQURIA nell'attuare le previste operazioni di verifica delle produzioni, deve tenere conto di quanto previsto al punto 1.
3. di trasmettere il presente provvedimento all'Agenzia veneta per i pagamenti in agricoltura (AVEPA), all'Ispettorato centrale della tutela della qualità e repressione frodi dei prodotti agroalimentari (ICQRF) - Ufficio di Susegana (TV), alla Società italiana per la qualità e la rintracciabilità degli alimenti (SIQURIA) e al Consorzio di tutela vini Soave e Recioto di Soave;
4. di stabilire che il presente decreto verrà pubblicato, per estratto, nel Bollettino ufficiale della Regione del Veneto.

Andrea Comacchio

Torna al sommario

DECRETO DEL DIRIGENTE DELLA DIREZIONE COMPETITIVITÀ SISTEMI AGROALIMENTARI n. 60 del 23 luglio 2012

Vino a DOC "Soave". Riduzione dei quantitativi ad ettaro classificabili per la vendemmia 2011. D.Lgs n. 61/2010 articolo 14 comma 10. Deroga Az. Agr Nardello Daniele S.s. Soc. Agr.

[Agricoltura]

Il Dirigente

(omissis)

decreta

1. di autorizzare AVEPA, giusto quanto stabilito dal punto 6 del decreto n. 50/2011, a caricare, con riferimento alla vendemmia 2011, la superficie vitata in conduzione alla ditta Az. Agr Nardello Daniele S.s. Soc. Agr. con sede legale in via IV novembre 56, Monteforte d'Alpone VR, atta a produrre la DOC Soave, comprese le sottozone della denominazione, con la resa massima prevista all'art. 4 del disciplinare di produzione.
2. di stabilire che l'Organismo di controllo SIQURIA nell'attuare le previste operazioni di verifica delle produzioni, deve tenere conto di quanto previsto al punto 1.
3. di trasmettere il presente provvedimento all'Agenzia veneta per i pagamenti in agricoltura (AVEPA), all'Ispettorato centrale della tutela della qualità e repressione frodi dei prodotti agroalimentari (ICQRF) - Ufficio di Susegana (TV), alla Società italiana per la qualità e la rintracciabilità degli alimenti (SIQURIA) e al Consorzio di tutela vini Soave e Recioto di Soave;
4. di stabilire che il presente decreto verrà pubblicato, per estratto, nel Bollettino ufficiale della Regione del Veneto.

Andrea Comacchio

Torna al sommario

DECRETO DEL DIRIGENTE DELLA DIREZIONE COMPETITIVITÀ SISTEMI AGROALIMENTARI n. 61 del 23 luglio 2012

Vino a DOC "Soave". Riduzione dei quantitativi ad ettaro classificabili per la vendemmia 2011. D.Lgs n. 61/2010 articolo 14 comma 10. Deroga Az. Agr. Stocchetti Arturo Viticoltore.

[Agricoltura]

Il Dirigente

(omissis)

decreta

1. di autorizzare AVEPA, giusto quanto stabilito dal punto 6 del decreto n. 50/2011, a caricare, con riferimento alla vendemmia 2011, la superficie vitata in conduzione alla ditta Az. Agr. Stocchetti Arturo Viticoltore con sede legale in via Corte Pittore 5, Soave VR, atta a produrre la DOC Soave, comprese le sottozone della denominazione, con la resa massima prevista all'art. 4 del disciplinare di produzione.
2. di stabilire che l'Organismo di controllo SIQURIA nell'attuare le previste operazioni di verifica delle produzioni, deve tenere conto di quanto previsto al punto 1.
3. di trasmettere il presente provvedimento all'Agenzia veneta per i pagamenti in agricoltura (AVEPA), all'Ispettorato centrale della tutela della qualità e repressione frodi dei prodotti agroalimentari (ICQRF) - Ufficio di Susegana (TV), alla Società italiana per la qualità e la rintracciabilità degli alimenti (SIQURIA) e al Consorzio di tutela vini Soave e Recioto di Soave;
4. di stabilire che il presente decreto verrà pubblicato, per estratto, nel Bollettino ufficiale della Regione del Veneto.

Andrea Comacchio

Torna al sommario

DECRETO DEL DIRIGENTE DELLA DIREZIONE COMPETITIVITÀ SISTEMI AGROALIMENTARI n. 62 del 23 luglio 2012

Vino a DOC "Soave". Riduzione dei quantitativi ad ettaro classificabili per la vendemmia 2011. D.Lgs n. 61/2010 articolo 14 comma 10. Deroga Az. Agr. Suavia di Tessari Valentina.

[Agricoltura]

Il Dirigente

(omissis)

decreta

1. di autorizzare AVEPA, giusto quanto stabilito dal punto 6 del decreto n. 50/2011, a caricare, con riferimento alla vendemmia 2011, la superficie vitata in conduzione alla ditta Az. Agr. Suavia di Tessari Valentina con sede legale in via Centro 14, Soave VR, atta a produrre la DOC Soave, comprese le sottozone della denominazione, con la resa massima prevista all'art. 4 del disciplinare di produzione.
2. di stabilire che l'Organismo di controllo SIQURIA nell'attuare le previste operazioni di verifica delle produzioni, deve tenere conto di quanto previsto al punto 1.
3. di trasmettere il presente provvedimento all'Agenzia veneta per i pagamenti in agricoltura (AVEPA), all'Ispettorato centrale della tutela della qualità e repressione frodi dei prodotti agroalimentari (ICQRF) - Ufficio di Susegana (TV), alla Società italiana per la qualità e la rintracciabilità degli alimenti (SIQURIA) e al Consorzio di tutela vini Soave e Recioto di Soave;
4. di stabilire che il presente decreto verrà pubblicato, per estratto, nel Bollettino ufficiale della Regione del Veneto.

Dott. Andrea Comacchio

Torna al sommario

DECRETO DEL DIRIGENTE DELLA DIREZIONE DEMANIO, PATRIMONIO E SEDI

DECRETO DEL DIRIGENTE DELLA DIREZIONE DEMANIO, PATRIMONIO E SEDI n. 147 del 3 agosto 2012

Art. 16 L.R.7/2011 e art.7 L.R.18/2006. Piano Alienazioni e/o Valorizzazioni degli immobili di proprietà regionale. Nomina Commissioni per l'effettuazione dei cinque esperimenti di asta pubblica, di cui agli avvisi d'asta approvati in esecuzione della DGR 957/2012.

[Appalti]

Il Dirigente

Premesso che:

• La Regione del Veneto, con delibera CR n.108 del 18 ottobre u.s., ha ridato avvio alla procedura prevista dall'art.16 della Legge Regionale 18 marzo 2011 n.7, relativa al Piano di Alienazione e/o valorizzazione degli immobili di proprietà della Regione del Veneto i quali non siano essenziali per l'esercizio delle funzioni istituzionali ovvero siano sottoutilizzati;

• con tale deliberazione e'stato approvato tra l'altro, l'elenco degli immobili di proprietà della Regione del Veneto rientranti in tali categorie, tra i quali sono ricompresi ed evidenziati anche i beni classificati in patrimonio indisponibile da passare a patrimonio disponibile, ex art.7 della legge regionale 10 agosto 2006 n.18;

• con deliberazione n. 565 del 03 Aprile 2012, la Giunta Regionale ha preso atto dell'intervenuto parere della prima Commissione Consiliare ed ha autorizzato, pertanto, il Dirigente della Direzione Demanio, Patrimonio e Sedi alla emanazione del decreto per il passaggio da patrimonio indisponibile a patrimonio disponibile dei beni indicati nel Piano delle Alienazioni e/o valorizzazioni, ex art.7 comma 2 della LR 18/2006;

• con decreto n. 42 del 10 aprile 2012 il Dirigente Regionale della Direzione Demanio, Patrimonio e Sedi ha proceduto quindi, al passaggio da patrimonio indisponibile a patrimonio disponibile dei beni indicati nel Piano delle Alienazioni e/o valorizzazioni, ex art.7 comma 2 della LR 18/2006;

• sulla base degli approfondimenti istruttori e delle prime conclusioni a cui la Cabina di regia ed il Gruppo di Lavoro sono giunti e di cui ai verbali delle riunioni conservati agli atti, dall'elenco dei beni contenuti nel Piano di Alienazione e/o valorizzazione, si è giunti alla individuazione di alcuni beni che si possono ritenere passibili di alienazione nel breve periodo in considerazione della loro situazione catastale, tecnica e del valore presunto di stima;

• con DGR n.957 del 05 giugno 2012 la Giunta Regionale ha autorizzato per i suddetti beni, l'avvio delle procedure di alienazione, approvando uno schema tipo di avviso di gara mediante asta pubblica da utilizzarsi dalla Direzione Demanio, Patrimonio e Sedi, struttura competente per materia, per procedere alle singole alienazioni;

• in relazione a tali beni, la Direzione Demanio, Patrimonio e Sedi, struttura competente per materia, ha già provveduto a pubblicare sul BUR della Regione del Veneto, in data 06 luglio u.s. i primi cinque avvisi di gara per asta pubblica, di alienazione immobiliare, fissando per il giorno 08 agosto 2012 i relativi esperimenti d'asta;

• si tratta pertanto di procedere, in analogia a quanto previsto dalla Legge 24 dicembre 1908, n. 783, dal R.D. 17 maggio 1909, n. 454, dal R.D. 24 maggio 1924, n. 827 e dai singoli avvisi d'asta, alla nomina delle Commissioni che presiederanno gli esperimenti d'asta e che saranno composte da un Presidente e da due testimoni;

• si ritiene opportuno individuare quali Presidenti delle singole Commissioni i componenti del Gruppo di Lavoro istituito con la DGR n.2945/2011 e di scegliere quali testimoni i dipendenti della Direzione Demanio, Patrimonio e Sedi che saranno presenti il giorno dell'esperimento d'asta ed i cui nominativi verranno via indicati nei verbali d'esperimento d'asta che verranno redatti in tale data.

Tutto ciò premesso:

Vista la L.R. 1/1997;

Vista la L.R. 39/2001;

Vista la Legge 24 dicembre 1908, n. 783, il R.D. 17 maggio 1909, n. 454, ed il R.D. 24 maggio 1924, n. 827;

Vista la L.R. 18/2006 art..7;

Vista la L.R. 7/2011 art.16;

Vista la DGR/CR n. 108 del 18 ottobre 2011;

Vista la DGR 2945 del 29 Dicembre 2011;

Visto il parere espresso dalla prima Commissione Consiliare, competente per materia n.170 in data 27 marzo 2012;

Vista la DGR n. 565 del 3 Aprile 2012 di presa atto dell'intervenuto parere consiliare;

Visto il proprio precedente decreto n.42 del 10 Aprile 2012;

Vista la DGR n.957 del 05 Giugno 2012;

Visti gli avvisi di gara, mediante asta pubblica per alienazione immobiliare, pubblicati in data 06 Luglio 2012, agli atti della Direzione Demanio, Patrimonio e Sedi.

decreta

1. di nominare le singole Commissioni deputate alla effettuazione dei n.5 esperimenti d'asta pubblica previsti in data 08 Agosto 2012 ed in esecuzione delle DGR 957/2012, individuando, per ciascuna di esse, quali Presidenti i componenti del Gruppo di Lavoro designati con la DGR 2945/2011, e precisamente i Signori:

Dr. Maurizio Gasparin	Asta Pubblica Palazzo Manfrin Venezia e Asta Pubblica Hotel Bella Venezia, Venezia
Avv. Gian Luigi Carrucciu	Asta Pubblica Complesso Cereri Briati, Venezia
Arch. Antonio Canini	Asta Pubblica Ex Stabilimento Bachicoltura Vittorio Veneto, Treviso
Avv. Enrico Specchio	Asta Pubblica Immobile Contrà Porti, Vicenza

2. di selezionare quali testimoni i dipendenti della Direzione Demanio, Patrimonio e Sedi che saranno presenti in servizio il giorno dell'esperimento d'asta ed i cui nominativi verranno via via indicati, nel numero di due per ciascun esperimento, nei verbali d'esperimento d'asta che verranno redatti in tale data;
3. di pubblicare il presente decreto sul Bollettino Ufficiale della Regione del Veneto.

Gian Luigi Carrucciu

Torna al sommario

DECRETI DEL DIRIGENTE DIREZIONE DIFESA DEL SUOLO

DECRETO DEL DIRIGENTE DIREZIONE DIFESA DEL SUOLO n. 207 del 12 giugno 2012

L.R.1/2008 art. 39 c.2 lett.a. L.R. 11/2010 art. 24. DGR 880 del 21/06/2011. Unità di Progetto Genio Civile di Vicenza. Lavori di manutenzione del fiume Guà nei comuni di Zimella, Cologna Veneta, Pressana e Roveredo di Guà. CUP H88G11001960002.Impegno di spesa € 185.000,00.

[Difesa del suolo]

Il Dirigente

(omissis)

decreta

1. È approvato il quadro economico in premessa riportato, così come riformulato a seguito della nota protocollo n 262683 in data 06/06/2012 del dirigente responsabile dell'Unità di Progetto Genio Civile di Vicenza, relativo a: "Lavori di manutenzione del fiume Guà nei comuni di Zimella, Cologna Veneta, Pressana e Roveredo di Guà.".
2. È impegnata la somma di € 185.000,00 sul capitolo 101589 del bilancio regionale di previsione per l'esercizio finanziario 2012 che presenta sufficiente disponibilità, relativa a: "Lavori di manutenzione del fiume Guà nei comuni di Zimella, Cologna Veneta, Pressana e Roveredo di Guà." così suddivisa:

- € 182.482,85 per lavori, IVA, sondaggi. analisi, imprevisti, ecc.
- € 2.517,15 per compenso ex art 92 D.lgs.163/2006, relativo a progettazione e direzione lavori.

3. Di dare atto che i lavori in oggetto, da eseguirsi a cura dell'Unità Di Progetto Genio Civile di Vicenza, risultano affidati all'impresa Costruzioni Traverso srl con sede in Via Marosticana,40/A - 36050 Bolzano Vicentino - partita I.V.A. 01486680240.
4. Di dare atto che i "sondaggi e analisi" risultano affidati all'Impresa Giara Engineering srl con sede in via Puccini, 10 Vicenza CF-PI 00900800244.
5. Di dare atto che nell'ambito dell'impegno di spesa suddetto di € 185.000,00, sono presenti le seguenti registrazioni nella procedura informatica regionale:

- € 158.687,47 IVA compresa a favore dell'Impresa Costruzioni Traverso srl con sede in Via Marosticana,40/A - 36050 Bolzano Vicentino - partita I.V.A. 01486680240;
- € 7.756,10 ogni onere compreso a favore dell'Impresa Giara Engineering srl con sede in via Puccini, 10 Vicenza CF-PI 00900800244;
- € 2.517,15 per compenso ex art 92 D.lgs.163/2006, relativo a progettazione e direzione lavori.

6. Si demandano alla Direzione per la Ragioneria e i Tributi le necessarie e conseguenti registrazioni contabili della somma di € 2.517,15 per compenso ex art 92 D.lgs.163/2006, relativo a progettazione e direzione lavori, a carico del capitolo di entrata 8391 "Fondo incentivi per la progettazione e pianificazione (art.18 Legge 109/94)" e del capitolo di spesa 5006 "Compensi incentivanti per la progettazione e pianificazione (art.18 Legge 109/94)".
7. Le liquidazioni di spesa afferenti i lavori e le attività in argomento saranno effettuate direttamente dall'Unità di Progetto Genio Civile di Vicenza, sulla base dei termini contrattuali riportati nei contratti all'uopo predisposti, ai sensi della L.R. 27/2003.
8. Tutti gli atti amministrativi successivi al presente provvedimento compreso il decreto di approvazione degli atti di contabilità finale, che dovrà essere inviato in copia alla Direzione Difesa del Suolo, sono a cura del Dirigente dell'Unità di Progetto Genio Civile di Vicenza.
9. L'Unità di Progetto Genio Civile di Vicenza, entro il 31.12.2015, dovrà emettere il provvedimento di accertamento ed approvazione della spesa complessivamente sostenuta per la realizzazione delle opere in parola.
10. Di pubblicare per estratto il presente decreto sul Bollettino Ufficiale della Regione Veneto.
11. Di dare atto che la spesa di cui si dispone l'impegno con il presente atto non rientra nelle tipologie soggette a limitazioni ai sensi della L.R. 1/2011.

Tiziano Pinato

Torna al sommario

DECRETO DEL DIRIGENTE DELLA DIREZIONE DIFESA DEL SUOLO n. 271 del 7 agosto 2012

Ordinanza Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3237 del 02.08.2002. D.G.R. n. 4125/2008 e n. 362/2009. Primi interventi urgenti di protezione civile diretti a fronteggiare i danni conseguenti agli eventi atmosferici che hanno colpito dei mesi di luglio e agosto 2002 - . Consorzio di Bonifica Alta Pianura Veneta (ex gestione Medio Astico Bacchiglione). "Ripristino dei rivestimenti spondali del Canale Mordini lungo la S.P. Valdella e Via Togarelli nei Comuni di Sarcedo e Zugliano" – codice intervento 1292. Importo € 330.000,00=. Accertamento della spesa complessivamente sostenuta, determinazione del contributo definitivo da corrispondere all'Ente Concessionario "Consorzio di Bonifica Alta Pianura Veneta"e liquidazione a saldo.

[Protezione civile e calamità naturali]

Il Dirigente

(omissis)

decreta

1. È accertata nell'importo di € 329.386,07=, come in premessa ripartita, la spesa complessivamente sostenuta per l'esecuzione dei lavori di "Ripristino dei rivestimenti spondali del Canale Mordini lungo la S.P. Valdella e Via Togarelli nei Comuni di Sarcedo e Zugliano".
2. È determinato nell'importo complessivo di € 329.386,07=, il contributo definitivo a favore del Concessionario Consorzio di Bonifica Alta Pianura Veneta", nel quale in applicazione della L.R. 12/2009 è confluito l'ex Consorzio di Bonifica Medio Astico Bacchiglione che ha provveduto all'esecuzione dei lavori in oggetto specificato.
3. Di liquidare, al suddetto Concessionario, la rata di saldo finale, pari a € 37.381,45=.
4. Di determinare l'economia di spesa di € 613,93= rispetto all'impegno n. 2915 del capitolo 100792/10, assunto con il sopraccitato decreto n. 97/2010;
5. Di partecipare il presente Decreto alla Direzione Regionale Ragioneria e Tributi per i provvedimenti di competenza in relazione all'economia determinata
6. Il presente decreto verrà pubblicato per estratto sul Bollettino Ufficiale della Regione del Veneto.

Tiziano Pinato

Torna al sommario

DECRETI DEL DIRIGENTE DELLA DIREZIONE LAVORO

DECRETO DEL DIRIGENTE DELLA DIREZIONE LAVORO n. 876 del 25 luglio 2012

Avviso di selezione dell'Organismo Intermedio e del progetto per la gestione della Sovvenzione Globale avente ad oggetto l'attuazione dell'Accordo di Cooperazione Interregionale tra la Regione del Veneto e la Regione Autonoma della Sardegna per il periodo 2012-2015, approvato con DGR n. 1113/2012. Nomina Commissione di valutazione.

[Programmi e progetti (comunitari, nazionali e regionali)]

Il Dirigente

Richiamata la deliberazione n. 1113 del 12.06.2012 con la quale la Giunta Regionale del Veneto ha approvato l'Avviso di selezione dell'Organismo Intermedio e del progetto per la gestione della Sovvenzione Globale avente ad oggetto l'attuazione dell'Accordo di Cooperazione Interregionale tra la Regione del Veneto e la Regione Autonoma della Sardegna per il periodo 2012-2015, allegato A al predetto provvedimento deliberativo.

Considerato che con il citato provvedimento è stato incaricato, quale Responsabile unico del citato procedimento di selezione dell'Organismo Intermedio e del progetto per la gestione della Sovvenzione Globale, il Dirigente Regionale della Direzione Lavoro, il quale dovrà provvedere all'adozione di ogni adempimento necessario all'attuazione di detta deliberazione, tranne l'approvazione degli esiti definitivi della procedura di selezione in argomento e la sottoscrizione della convenzione per la gestione della Sovvenzione Globale, adempimenti questi ultimi a cui provvederanno le Autorità di Gestione rispettivamente del Programma Operativo Fondo Sociale Europeo (PO FSE) 2007/2013 della Regione del Veneto e del Programma Operativo Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (PO FESR) 2007/2013 della Regione Autonomia della Sardegna.

Atteso che l'art. 10 dell'Avviso di selezione in argomento prevede che la Commissione di valutazione verrà nominata con provvedimento del Responsabile unico del procedimento.

Rilevato che le proposte di candidatura alla predetta selezione dovevano pervenire, a pena di esclusione, alla Regione del Veneto - Direzione Lavoro entro le ore 12.00 del giorno 23.07.2012.

Accertata la scadenza del predetto termine, e la necessità di provvedere alla nomina della Commissione di valutazione.

Vista la nota del 23.07.2012 prot. n. 6511 dell'Autorità di gestione PO FESR Sardegna, trasmessa alla Direzione Lavoro della Regione del Veneto successivamente alla scadenza del citato termine di presentazione delle proposte di candidatura, nella quale vengono indicati quali componenti della Commissione di valutazione i seguenti nominativi:

dott. Vincenzo Cossu (Personale qualificato del Centro Regionale di Programmazione della Regione Autonoma della Sardegna - esperto FESR)

dott. Maurizio Fancello (Personale qualificato del Centro Regionale di Programmazione della Regione Autonoma della Sardegna - esperto di sistemi di gestione e controllo fondi strutturali).

Tenuto conto che in relazione all'oggetto del presente Avviso sono richieste specifiche conoscenze nonché competenze specialistiche e professionali nei componenti della Commissione di valutazione.

Ritenuto, alla luce di quanto sopra riportato, di individuare quali componenti della Commissione di valutazione in argomento le seguenti persone:

dott. Vincenzo Cossu (Esperto FESR - Regione Autonoma della Sardegna)

dott. Maurizio Fancello (Esperto di sistemi di gestione e controllo fondi strutturali - Regione Autonoma della Sardegna)

dott.ssa Luisa Moar (Esperta FSE - Regione del Veneto)

dott. Guido Visentin (Esperto FSE - Regione del Veneto)

dott. Paolo Mazzolenis (Esperto rendicontazione FSE - Regione del Veneto).

Dato atto che, a seguito della richiesta della Direzione Lavoro formulata con nota del 23.07.2012, prot. n. 340170/61.02, è stata acquisita dichiarazione in ordine all'insussistenza di cause d'incompatibilità e di astensione relativamente all'oggetto del presente Avviso da parte delle persone sopra indicate

Visti gli artt. 4 e 28 della L.R. n. 1/1997 e successive modifiche ed integrazioni.

Viste le DGR n. 4567 del 28.12.2007 e DGR n. 1113 del 12.06.2012.

decreta

1. di nominare, per le ragioni indicate in premessa e che qui si intendono integralmente riportate, la Commissione di valutazione delle proposte di candidature pervenute in relazione all'Avviso di selezione dell'Organismo Intermedio e del progetto per la gestione della Sovvenzione Globale avente ad oggetto l'attuazione dell'Accordo di Cooperazione Interregionale tra la Regione del Veneto e la Regione Autonoma della Sardegna per il periodo 2012-2015, avviso approvato con DGR n. 1113/2012, con la seguente composizione:

- Presidente: dott. Vincenzo Cossu
  (Dirigente del Centro Regionale di Programmazione della Regione Autonoma della Sardegna - esperto FESR)
- Componente: dott. Maurizio Fancello
  (Esperto di sistemi di gestione e controllo fondi strutturali - Regione Autonoma della Sardegna)
- Componente: dott.ssa Luisa Moar
  (Esperta FSE - Regione del Veneto)
- Componente: dott. Guido Visentin
  (Esperto FSE - Regione del Veneto)
- Componente: dott. Paolo Mazzolenis
- (Esperto rendicontazione FSE - Regione del Veneto).

2. di stabilire che le funzioni di Segretario della Commissione saranno svolte dal dott. Paolo Mazzolenis.
3. di disporre che la Commissione di valutazione provvederà agli adempimenti previsti dall'Avviso di selezione in argomento in ordine all'ammissibilità e valutazione delle predette proposte di candidatura.
4. di pubblicare il presente atto nel Bollettino Ufficiale della Regione del Veneto.

Pier Angelo Turri

Torna al sommario

DECRETI DEL DIRIGENTE DELLA DIREZIONE TUTELA AMBIENTE

DECRETO DEL DIRIGENTE DELLA DIREZIONE TUTELA AMBIENTE n. 136 del 7 agosto 2012

S.i.f.a S.C.P.A. - Progetto di interventi previsti nell'ambito dell'Accordo di Programma per la gestione dei fanghi di dragaggio dei canali di grande navigazione e la riqualificazione ambientale, paesaggistica, idraulica e viabilistica dell'area di Malcontenta - Marghera: progetto definitivo di ampliamento delle vasche di deposito in area 23 ha - Comune di localizzazione: Venezia (VE)- Procedura di verifica di assoggettabilità (art. 20 - D.Lgs.152/2006 e ss.mm.ii.).Esclusione dalla Procedura di V.I.A. con prescrizioni.

[Ambiente e beni ambientali]

Il Dirigente

Visto l'art. 20 del D.Lgs. 152/06 e ss.mm.ii.;

Vista la L.R. n. 10 del 26/03/1999 "Disciplina dei contenuti e delle procedure di valutazione d'impatto ambientale";

Vista la DGRV n. 1539 del 27 settembre 2011 "Decreto legislativo 29 giugno 2010, n. 128 "Modifiche ed integrazioni al decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, recante norme in materia ambientale, a norma dell'articolo 12 della legge 18 giugno 2009, n. 69". Disposizioni applicative".

Vista l'istanza di verifica, ai sensi del succitato art. 20 del D.Lgs. n. 152/06 e ss.mm.ii., prot. n. GC/fi/104/12 del 6/03/2012 della ditta S.I.F.A. s.c.p.a. acquisita con prot. n. 110572/63.01.07 del 7/03/2012 relativa all'intervento in oggetto specificato;

Vista la nota prot. n. 117019 del 12/03/2012, acquisita il 23/03/2012, con la quale il Commissario delegato per l'emergenza socio economico ambientale relativa ai canali portuali di grande navigazione ella laguna di Venezia (O.P.C.M. n. 3383 del 3/12/2004) ha presentato le proprie osservazioni al progetto;

Vista la nota prot. n. GC/fi/322/12 del 29/06/2012, acquisita con prot. n. 304749 del 2/07/2012, con la quale la ditta S.I.F.A. s.c.p.a. ha fatto pervenire una revisione integrata dello studio preliminare ambientale allegato al progetto;

Preso atto che il proponente ha provveduto, ai sensi dell'art. 20, comma 2 del D.Lgs. n. 152/2006 e ss.mm.ii, al deposito di copia integrale degli atti presso il comune di localizzazione dell'intervento e alla pubblicazione di un sintetico avviso dell'avvenuta trasmissione nel Bollettino Ufficiale della Regione Veneto nonché all'albo pretorio dei comuni interessati, a seguito del quale l'Unità Complessa V.I.A. ha comunicato, con nota prot. n. 207631/E.410.01.1 del 7/05/2012, l'avvio del procedimento a decorrere dal 23/03/2012;

Preso atto che l'istanza di progetto presentata riguarda l'ampliamento di uno stoccaggio preliminare di rifiuti che riguarda le vasche esistenti realizzate in area "23 ha" ex art. 3 "Prime infrastrutture per lo stoccaggio provvisorio dei sedimenti di dragaggio e delle terre di scavo" dell'Accordo di programma per la gestione dei fanghi di dragaggio dei canali di grande navigazione e la riqualificazione ambientale, paesaggistica, idraulica e viabilistica dell'area di Malcontenta - Marghera del 31/03/2008, reso esecutivo con decreto del Presidente della Giunta Regionale n. 82 del 12/03/2009, già sottoposta a procedura di Valutazione di Impatto Ambientale con parere favorevole con prescrizioni (Parere della Commissione Regionale VIA n. 225 del 23/01/2009, DGR n. 217 del 3/02/2009);

Preso atto altresì che l'ampliamento prevede la realizzazione di una nuova vasca per rifiuti non pericolosi, delle medesime caratteriste tecniche e funzionali di quelle già in esercizio, dell'ingombro in pianta della superficie utile circa 25.170 m2, una capienza misurata in sezione geometrica pari a 104.000 m3 ed una capienza effettiva stimata di 130.000 m3;

Sentita la Commissione Regionale V.I.A., la quale, nella seduta del 4 Luglio 2012, preso atto che l'intervento per caratteristiche, tipologia ed entità dello stesso non comporta impatti negativi significativi sull'ambiente, in quanto considerato il sito e gli apprestamenti di salvaguardia ambientale previsti, l'incremento dell'impatto ambientale dovuto all'apliamento è da ritenersi trascurabile, ha ritenuto di dover escludere il progetto dalla procedura di V.I.A. di cui al Titolo III della Parte II del D. Lgs. n. 152/06 e ss.mm. ii con le seguenti prescrizioni:

1. si applicano, in quanto compatibili, tutte le Prescrizioni e Raccomandazioni di cui al giudizio di compatibilità ambientale (DGRV n. 217 del 3 Febbraio 2009);
2. potranno essere depositati solo rifiuti speciali non pericolosi:
3. i rifiuti depositati nelle nuove vasche di progetto (F e G) dovranno essere completamente asportati e smaltiti, previo eventuale trattamento, nella prevista discarica Moranzani o in altri impianti, entro 3 anni dall'avvio della coltivazione della discarica stessa ed inoltre con priorità rispetto ai rifiuti già stoccati nei lotti 1 e 2 dell'area "23 ha";
4. alla fine dell'esercizio, tutti i materiali di allestimento dovranno essere completamente rimossi. Potranno essere, tuttavia, lasciati i pacchetti di tenuta sul fondo delle nuove vasche F e G ed i sistemi di drenaggio delle acque, previo accordo fra le parti interessate;

decreta

1) Di prendere atto del parere espresso dalla Commissione Regionale VIA nella seduta del 4 Luglio 2012 in merito al progetto, così come descritto nella documentazione allegata alla predetta istanza di verifica, e di escluderlo dalla procedura di V.I.A. di cui al Titolo III della Parte II del D. Lgs. n. 152/06 e ss.mm.ii. con le seguenti prescrizioni:

1. si applicano, in quanto compatibili, tutte le Prescrizioni e Raccomandazioni di cui al giudizio di compatibilità ambientale (DGRV n. 217 del 3 Febbraio 2009);
2. potranno essere depositati solo rifiuti speciali non pericolosi;

3. i rifiuti depositati nelle nuove vasche di progetto (F e G) dovranno essere completamente asportati e smaltiti, previo eventuale trattamento, nella prevista discarica Moranzani o in altri impianti, entro 3 anni dall'avvio della coltivazione della discarica stessa ed inoltre con priorità rispetto ai rifiuti già stoccati nei lotti 1 e 2 dell'area "23 ha";
4. alla fine dell'esercizio, tutti i materiali di allestimento dovranno essere completamente rimossi. Potranno essere, tuttavia, lasciati i pacchetti di tenuta sul fondo delle nuove vasche F e G ed i sistemi di drenaggio delle acque, previo accordo fra le parti interessate.

2) Avverso il presente provvedimento, è ammesso ricorso giurisdizionale al Tribunale Amministrativo Regionale (TAR) oppure in via alternativa al Presidente della Repubblica, nei termini e nelle modalità previste dal Decreto Legislativo n° 104/2010.

3) Di notificare il presente provvedimento alla ditta S.I.F.A. s.c.p.a con sede legale in Mestre (Venezia), via Torino 151/C cap. 30172 e di comunicare l'avvenuta adozione dello stesso al Comune di Venezia (VE), alla Provincia di Venezia, alla Direzione Progetto Venezia e all'Unità di Progetto Genio civile di Venezia.

4) Di pubblicare integralmente il presente decreto nel Bollettino Ufficiale della Regione del Veneto.

Alessandro Benassi

Torna al sommario

DECRETI DEL DIRIGENTE DELLA UNITÀ DI PROGETTO DEL GENIO CIVILE DI TREVISO

DECRETO DEL DIRIGENTE DELLA UNITÀ DI PROGETTO DEL GENIO CIVILE DI TREVISO n. 1295 del 15 dicembre 2011

L.R. 07.11.2003, n. 27 art. 4. "Programma triennale 2011-2013 ed elenco annuale 2011 per lavori pubblici di competenza regionale" riferibili ai soggetti di cui all'art. 2, comma 2 lett. A) punto 1). Lavori di sistemazione dell'impianto elettrico presso la sede del Genio civile di Treviso - 2° stralcio. Importo: € 200.000,00. CUP: H48H11000000002. CIG 3601489ABB. Intervento n. 789/2011. Decreto impegno di spesa.

[Opere e lavori pubblici]

Il Dirigente

(omissis)

decreta

ARTICOLO 1. Si prende atto che la perizia n. 789 in data 02.08.2011 dei lavori di sistemazione dell'impianto elettrico presso la sede del Genio civile di Treviso - 2° stralcio dell'importo complessivo di € 200.000,00 risulta regolarmente approvata, come meglio specificato nelle premesse.

ARTICOLO 2. È approvato nel medesimo importo complessivo di € 200.000,00 il quadro economico così rettificato a seguito dell'applicazione del ribasso offerto dalla ditta aggiudicataria e di seguito affidataria dei lavori principali, nonché dell'aumento IVA, come meglio specificato nelle premesse.

ARTICOLO 3. È impegnata la suddetta spesa di € 200.000,00 sul capitolo 5090" Interventi per il miglioramento della sicurezza di immobili adibiti a sedi regionali nonché di beni immobili di proprietà regionale" - UPB U0025 - del Bilancio di Previsione per il 2011, che presenta sufficiente disponibilità, fondi assegnati con D.G.R. 159/C.R./2008.

ARTICOLO 4. È determinata in € 2.863,10 la spesa per gli incentivi da corrispondere ai sensi dell'art. 192 D. Lgs 163/2006, comprensivi di oneri previdenziali, assistenziali e fiscali a carico dell'Amministrazione Regionale.

ARTICOLO 5. Sono demandate alla Direzione per la Ragioneria e i Tributi le necessarie e conseguenti registrazioni contabili a carico del capitolo di entrata 8391 "Fondi incentivi per la progettazione e pianificazione (art. 192 D. Lgs 163/2006) e del capitolo di spesa 5006 " Compensi incentivanti per la progettazione e la pianificazione (art. 192 D. Lgs 163/2006).

ARTICOLO 6. I lavori in appalto sono affidati alla Ditta ZAGO GLOBAL ENERGY - via Canareggio, 21 - Colfosco di Susegana (TV) - Cod. Fisc. e P.I. 04397200264, subordinatamente alla verifica sulla sussistenza dei requisiti di legge, per l'importo complessivo € 137.037,60 di cui netti € 134.037,60 oltre € 3.000,00 per oneri di sicurezza non soggetti a ribasso.

ARTICOLO 7. Il Service finalizzato al rilievo di cui alla lettera B punto 1 del quadro economico di progetto è affidato allo Studio Progettazione Impianti Tecnologici E.C. ENGINEERING srl di Pieve di Soligo(TV) - via Vittorio Veneto, 26, subordinatamente alla verifica sulla sussistenza dei requisiti di legge, per l'importo netto di € 18.315,00, al netto di un ribasso del 1,00 % offerto, oltre ad INARCASSA ed IVA.

ARTICOLO 8. I relativi lavori principali dovranno essere iniziare entro 6 (sei) mesi ed ultimati entro 12 (dodici) a decorrere dalla data del presente decreto.

ARTICOLO 9: Di dare atto che la spesa di cui dispone l'impegno con il presente atto non rientra nelle tipologie soggette a limitazioni ai sensi della L.R. 1/2011.

ARTICOLO 10. Il presente decreto verrà pubblicato mediante affissione all'Albo Regionale dell'Unità Periferica del Genio civile di Treviso per la durata di giorni dieci, ai sensi dell'art. 2 della L.R. 01.09.1993, n. 43.

Alvise Luchetta

Torna al sommario

Sezione seconda

DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA REGIONALE

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE n. 1334 del 17 luglio 2012

Art. 7 D.Lgs. 9 aprile 2008, n. 81, programmazione coordinata degli interventi di prevenzione, vigilanza, formazione e assistenza in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro, anno 2012.

[Sanità e igiene pubblica]

Note per la trasparenza:

la DGR approva i documenti, "Report delle attività di prevenzione, vigilanza, formazione e assistenza in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro, anno 2011 e Pianificazione anno 2012", "Prime indicazioni per la sorveglianza sanitaria in agricoltura" e "Indicazioni per l'espletamento dell'attività di prevenzione e vigilanza da parte degli organi ispettivi nell'ambito dei lavori in ambienti sospetti di inquinamento o confinati", elaborati dall'Ufficio Operativo e condivisi dal Comitato regionale di coordinamento nella seduta del 24 aprile 2012. La delibera non comporta spesa a carico del bilancio regionale.

L'Assessore Luca Coletto, riferisce quanto segue.

La "tutela e la sicurezza nei luoghi di lavoro" - materia che rientra tra quelle assegnate alla competenza legislativa concorrente regionale in attuazione dell'art. 117, comma 3, della Costituzione - è disciplinata da una serie di normative di attuazione di direttive europee - il D.Lgs. 19 settembre 1994, n. 626, la Legge 3 agosto 2007, n. 123, il D.Lgs. 9 aprile 2008, n. 81 ed il D.Lgs. 3 agosto 2009, n. 106.

In tale ambito, il ruolo delle Regioni e delle Aziende ULSS è individuato e disciplinato normativamente già nella Legge 23 dicembre 1978, n. 833, di riforma del Servizio sanitario nazionale e dalla legislazione successiva, con cui sono state definite le funzioni dei Dipartimenti di Prevenzione delle Aziende ULSS, nell'ambito della prevenzione e vigilanza nei luoghi di lavoro.

In particolare, nella Regione del Veneto la materia della prevenzione, igiene e sicurezza nei luoghi di lavoro è disciplinata dalla L.R. 30 novembre 1982, n. 54.

Il D.Lgs. 19 settembre 1994, n. 626, e le successive modifiche intervenute con il D.Lgs. 19 marzo 1996, n. 242, oltre a definire i criteri di organizzazione e gestione della prevenzione e protezione dei lavoratori in tutti i luoghi di lavoro, ha disciplinato nel Capo VII le attività della Pubblica Amministrazione in ordine all'applicazione di tale normativa, precisando agli artt. 23, 24, 25 e 27 le attività di vigilanza, informazione, consulenza, assistenza nonché di coordinamento di tali attività, a livello nazionale e regionale.

In tempi più recenti l'art. 4, comma 1, della Legge 3 agosto 2007, n. 123, ha inteso dare concreta attuazione alle maggiori esigenze di coordinamento delle attività di prevenzione e vigilanza in materia di salute e sicurezza sul lavoro, riservando l'individuazione "…dei settori prioritari di intervento dell'azione di vigilanza, dei piani di attività e dei progetti operativi da attuare a livello territoriale", nonché "dell'esercizio di poteri sostitutivi in caso di inadempimento da parte di amministrazioni ed enti pubblici" ad uno specifico Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri previa intesa sancita ai sensi dell'art. 8, comma 6, della Legge 5 giugno 2003, n. 131, in sede di Conferenza unificata Stato-Regioni e Province Autonome.

In applicazione del disposto del già richiamato art. 4, comma 1, della Legge 3 agosto 2007, n. 123, è stato emanato il DPCM 21 dicembre 2007 (pubblicato nella Gazzetta Ufficiale 6 febbraio 2008, n. 31), che fornisce le indicazioni per la costituzione dei Comitati Regionali di Coordinamento delle attività di prevenzione e vigilanza in materia di salute e sicurezza sul lavoro, affidando alle Regioni il compito di istituire detti Comitati titolari di funzioni finalizzate a garantire l'uniformità dell'attività di prevenzione e vigilanza della pubblica amministrazione anche al fine di individuare le priorità e le modalità dei rispettivi interventi nonché le sinergie da sviluppare.

Il ruolo e le funzioni del Comitato Regionale di Coordinamento sono stati, da ultimo, recepiti nel D.Lgs. 9 aprile 2008, n. 81- di riordino della materia della tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro - che all'art. 7 ha incardinato detto Comitato nel sistema istituzionale della prevenzione (Capo II del Titolo I), con la finalità di realizzare una programmazione coordinata di interventi, nonché l'uniformità degli stessi ed il necessario raccordo con il Comitato di cui all'articolo 5 e con la Commissione di cui all'articolo 6 del richiamato Decreto Legislativo.

Nella Regione del Veneto tale organismo è stato istituito con DGR 30 dicembre 2008, n. 4182 e con successivo decreto del Presidente della Giunta regionale del 22 luglio 2009, n. 136 è stata formalizzata la nomina dei componenti, giungendo poi all'insediamento del Comitato in data 29 settembre 2009 e dell'Ufficio operativo il 2 novembre 2009.

Con DGR 26 luglio 2011, n. 1097 la Giunta regionale ha provveduto al recepimento del dcoumento di "Pianificazione delle attività di prevenzione, vigilanza, formazione e assistenza, anno 2011" che è il programma operativo per l'attività prevenzionistica la cui rendicontazione è presente nel documento oggi posto all'approvazione della Giunta e contenuto nell'allegato A.

A seguito dell'attività svolta in coordinamento tra SPISAL, DRL, INAIL, INPS, ARPAV, VV.F. ed alla condivisione dei contenuti con le Parti sociali, l'Ufficio Operativo ha elaborato il documento "Report delle attività di prevenzione, vigilanza, formazione e assistenza in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro, anno 2011 e Pianificazione anno 2012" (Allegato A), nonché i documenti operativi denominati: Prime indicazioni per la sorveglianza sanitaria in agricoltura (Allegato B) e Indicazioni per l'espletamento dell'attività di prevenzione e vigilanza da parte degli organi ispettivi nell'ambito dei lavori in ambienti sospetti di inquinamento o confinati (Allegato C), approvati dal Comitato regionale di coordinamento nella seduta dell'24 aprile 2012.

La richiamata programmazione per l'anno 2012 sarà attuata, a livello periferico, dai Comitati provinciali di coordinamento, che provvederanno ad elaborare un documento di programmazione dell'attività coordinata ed a rendicontare l'attività svolta all'Ufficio operativo.

In attuazione, poi, delle disposizioni dell'art. 2, comma 4, del DPCM 21 dicembre 2007 ed in relazione alle finalità previste

dall'art. 5, comma 2, lettera c) del D.Lgs. 9 aprile 2008, n. 81, i documenti posti all'approvazione della Giunta regionale saranno trasmessi ai Ministeri della Salute e del Lavoro, nonché al "Comitato per lindirizzo e la valutazione delle politiche attive e per il coordinamento nazionale delle attività di vigilanza in materia di salute e sicurezza sul lavoro".

Il relatore, conclude la propria relazione e sottopone all'approvazione della Giunta Regionale il seguente provvedimento.

La Giunta regionale

Udito il relatore, incaricato dell'istruzione dell'argomento in questione ai sensi dell'art. 53, 4° comma, dello Statuto, il quale dà atto che la struttura competente ha attestato l'avvenuta regolare istruttoria della pratica, anche in ordine alla compatibilità con la vigente legislazione statale e regionale.

Visto il DPR 24 luglio 1977, n. 616.
Vista la L. 23 dicembre 1978, n. 833.
Vista la L.R. 30 novembre 1982, n. 54.
Vista la L.R. 14 settembre 1994, n. 56.
Visto il DPCM del 21 dicembre 2007.
Visto il D.Lgs. 9 aprile 2008, n. 81.
Vista la DGR 30 dicembre 2008, n. 4182.

delibera

1. di approvare i documenti, "Report delle attività di prevenzione, vigilanza, formazione e assistenza in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro, anno 2011 e Pianificazione anno 2012" (Allegato A), "Prime indicazioni per la sorveglianza sanitaria in agricoltura" (Allegato B) e "Indicazioni per l'espletamento dell'attività di prevenzione e vigilanza da parte degli organi ispettivi nell'ambito dei lavori in ambienti sospetti di inquinamento o confinati" (Allegato C), elaborati dall'Ufficio Operativo e condivisi dal Comitato regionale di coordinamento nella seduta del 24 aprile 2012, costituenti parte integrante della presente delibera;
2. di incaricare la Dirigente regionale della Direzione Prevenzione di provvedere, tramite l'Ufficio Operativo, al monitoraggio dell'attuazione, da parte dei Comitati provinciali di coordinamento, delle linee operative definite nei provvedimenti approvati;
3. di incaricare i coordinatori dei Comitati provinciali di coordinamento della trasmissione del report dell'attività svolta, entro il mese di febbraio di ogni anno all'Ufficio operativo che, raccolti i dati, predisporrà il rapporto annuale da presentare al Comitato regionale entro il successivo mese di marzo;
4. di incaricare la Dirigente regionale della Direzione Prevenzione di provvedere, tramite l'Ufficio Operativo, alla trasmissione dei documenti approvati, ai Ministeri della Salute e del Lavoro, nonché al "Comitato per lindirizzo e la valutazione delle politiche attive e per il coordinamento nazionale delle attività di vigilanza in materia di salute e sicurezza sul lavoro" di cui all'art. 5 del D.lgs. 81/2008;
5. di dare atto che la presente deliberazione non comporta spese a carico del bilancio regionale;
6. di pubblicare il presente provvedimento sul Bollettino Ufficiale della Regione Veneto.

Torna al sommario

REGIONE DEL VENETO
giunta regionale – 9^ legislatura

ALLEGATO A Dgr n. del pag. 1/55

COMITATO REGIONALE DI COORDINAMENTO DELLE ATTIVITA' DI PREVENZIONE E VIGILANZA
IN MATERIA DI SALUTE E SICUREZZA SUL LAVORO DEL VENETO

D.P.C.M. 21 DICEMBRE 2007, D.LGS. 9 APRILE 2008 N. 81, DGRV 30 DICEMBRE 2008, N. 4182

Regione del Veneto

Direzione regionale MiLPS

Direzione regionale INAIL

Direzione regionale INPS

Direzione regionale ISPESL

ARPA del Veneto

Direzione Interregionale VV.F.

URP del Veneto

ANCI del Veneto

Autorità Portuale di Venezia

REPORT DELLE ATTIVITA' DI PREVENZIONE VIGILANZA FORMAZIONE E ASSISTENZA NEGLI AMBIENTI DI LAVORO ANNO 2011 E PIANIFICAZIONE ANNO 2012

Confindustria Veneto

Confcommercio Veneto

Confartigianato Veneto

Coldiretti Veneto

CGIL Veneto

CISL Veneto

UIL Veneto

CISAL Veneto

ANMIL Veneto

Direzione Marittima di Venezia

Regione del Veneto - Direzione Prevenzione

ALLEGATO A Dgr n. **del** pag. 2/55

INDICE

pag.

PARTE PRIMA: Contesto regionale e indicatori di salute

Introduzione 4

Indicatori economici, produttivi, demografici e indicatori di salute e sicurezza
- Indicatori demografici, economici, produttivi 6
- Indicatori di salute e sicurezza 11

PARTE SECONDA: Le attività di Prevenzione e di Promozione degli Enti nell'anno 2011

Attività di Vigilanza
- Vigilanza coordinata in materia di salute, sicurezza e regolarità del lavoro 18
- Attività di Vigilanza per Ente 19

SPISAL 19
ARPAV 20
DTL 20
INAIL 23
INPS 25
VIGILI DEL FUOCO 26

Promozione della salute – attività 2010 27
Attività INAIL 27
Direzione Reg.le Formazione 29
Direzione Reg.le Prevenzione - Bandi SGS 31

Documenti elaborati dal Comitato Regionale di Coordinamento 33
Azioni di sostegno 33
Attività dei Comitati di Coordinamento Provinciale 35

PARTE TERZA: Pianificazione delle attività per l'anno 2012

Vigilanza in materia di sicurezza e salute sul lavoro 47
- Pianificazione SPISAL 47
- Pianificazione ARPAV 48
- Pianificazione DTL 48
- Attività congiunta SPISAL – DTL – INAIL - INPS 48

Attività promozionali 2011 51
- INAIL 51
- Direzione Prevenzione e Formazione – Regione Veneto 54
- Attività Congiunte SPISAL – DTL - INAIL 54

Gruppi di lavoro 55

PARTE PRIMA

Contesto regionale e Indicatori di salute

INTRODUZIONE

Presupposti della programmazione sono:

- il D.P.C.M. 17.12.07, "Patto Stato – Regioni", relativamente alle attività di prevenzione negli ambienti di lavoro finalizzata al raggiungimento dei LEA;
- il Piano Nazionale della Prevenzione 2010 - 2012;
- Piano Regionale Prevenzione del Veneto - 2010-2012
- il DLgs. 81/08 ed in particolare l'art. 7 riguardante il Comitato Regionale di Coordinamento tra Pubbliche Amministrazioni deputate al controllo negli ambienti di lavoro, con compiti di programmazione coordinata dell'attività al fine di favorire sinergie e maggior efficacia degli interventi.

Il Piano Nazionale Prevenzione 2010-2012, approvato con Intesa tra il Governo, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano in data 29 aprile 2010, prevede l'adozione da parte delle Regioni, entro il 31/12/2010, di un proprio Piano della Prevenzione *"per la realizzazione degli interventi previsti dal Piano Nazionale"* secondo una articolazione per macroaree e linee di intervento, in relazione al contesto demografico, socio- economico ed al profilo di salute della propria realtà territoriale.

La Regione Veneto, con DGR 3139 del 14/12/2010, ha provveduto alla definizione del Quadro di Riferimento Regionale e, sulla scorta dei dati sanitari forniti dai sistemi di sorveglianza, ha elaborato il nuovo Piano Regionale della Prevenzione per gli anni 2010-2012.

Con la pianificazione regionale 2010–12 si intende perseguire l'obiettivo generale di ridurre gli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali del 25% entro il 2012, in coerenza con le strategie del Patto per la Tutela della Salute nei luoghi di lavoro attraverso la programmazione degli interventi di vigilanza, formazione e promozione, coordinata con gli enti istituzionali e le parti sociali.

In attuazione dell'art. 8 del D.Lgs. 81/2008, si intende inoltre sviluppare il sistema informativo regionale della prevenzione negli ambienti di lavoro integrando gli archivi presenti nei sistemi informativi già in uso nell'ambito regionale con riferimento ai dati utili al "sistema salute" e al "sistema lavoro" (eventi infortunistici, malattie professionali, archivio aziende, anagrafica lavoratori di Veneto Lavoro, attività di vigilanza delle ULSS, DRL, INAIL, INPS, ARPAV, VV.F, ISPESL, anagrafiche lavoratori esposti o ex esposti a cancerogeni, schede di dimissione ospedaliera, certificazioni di infortunio dei Pronto-Soccorsi).

Le strategie di azione saranno adattate ai cambiamenti in corso nel mondo del lavoro individuando target prioritari di salute e fasce di lavoro più vulnerabili (lavoro solo formalmente autonomo, lavoro irregolare, cooperative, stranieri, precari, ecc.).

In un contesto di contrazione delle risorse la Direzione Regionale Prevenzione orienta l'attività dei Servizi delle AULSS verso interventi di prevenzione finalizzati su obiettivi di salute e di regolarità del lavoro, binomio imprescindibile, operando su vari piani:

- pianificazione delle attività di prevenzione in coordinamento tra Enti e parti sociali in ambito di Comitato Regionale di Coordinamento (art. 7 del DLgs. 81/08) al fine di sviluppare interventi orientati all'incremento dei livelli di sicurezza e di protezione della salute attraverso la vigilanza mirata alle priorità epidemiologiche (edilizia, metalmeccanica, agricoltura, trasporti, amianto).
- partecipazione ai livelli nazionali di programmazione (art. 5 D.Lgs 81/08), di indirizzo (art. 6 D.Lgs. 81/08) e di gestione del coordinamento interregionale di prevenzione negli ambienti di lavoro, al fine di omogeneizzazione delle pratiche di lavoro.
- pieno raggiungimento dei Livelli Essenziali di Assistenza (controllo del 5% delle unità locali con dipendenti), orientando le attività dei Servizi verso le priorità di salute ed il contrasto dei rischi gravi, abbandonando pratiche di non documentata efficacia.
- completamento del sistema Informativo regionale della prevenzione, condiviso tra Enti, partendo dal programma di gestione delle attività dei servizi Prevnet, dai flussi informativi INAIL su infortuni e malattie professionali e dal Registro Regionale Mesoteliomi.
- sviluppo di sistemi di sorveglianza orientati al monitoraggio dei lavoratori esposti a cancerogeni e delle malattie professionali misconosciute, ai fini di documentazione epidemiologica e di attivazione di modelli preventivi.

I macroambiti di intervento, definiti in ambito di Comitato Regionale di Coordinamento, riguarderanno:

- il contrasto dei rischi mortali e gravi con interventi mirati di prevenzione estesi a tutto il territorio nei comparti dell'edilizia e dell'agricoltura ed il controllo dell'organizzazione della sicurezza nelle imprese con più di 10 addetti (circa 5 % delle unità locali attive in Veneto) conformemente al D.Lgs. 81/08;
- la sorveglianza degli infortuni invalidanti e mortali, con l'effettuazione delle indagini giudiziarie, quando ricorrano i termini di legge, e con il miglioramento d'efficacia delle stesse e del livello di copertura territoriale;

- la sorveglianza sulle malattie professionali ed il miglioramento dell'efficacia delle indagini compresa la valutazione delle nuove forme di patologie correlate al lavoro (mal di schiena, disturbi articolari da posture incongrue o da movimenti ripetitivi, stress lavoro correlato);
- la sorveglianza degli esposti ed ex esposti a cancerogeni, amianto e CVM, in relazione alle storiche specificità di rischio in aree industriali attive o dismesse (Porto Marghera), con vantaggi di utilità clinica (possibilità di efficace diagnosi precoce e controllo dello stato di salute), utilità preventiva (riduzione del rischio aggiuntivo), utilità etico-sociale (possibilità di informazione capillare e contatto individuale) e utilità medico-legale (tempestività di certificazione di malattia professionale);
- la promozione del benessere organizzativo nei luoghi di lavoro nell'ottica del miglioramento della qualità e del benessere del lavoro anche quali fattori di competitività economica per le aziende;
- la promozione dello sviluppo dei Sistemi di Gestione della Sicurezza aziendale (SGS) nelle aziende;
- la promozione della cultura della sicurezza e della salute nei confronti dei lavoratori autonomi di comparti a rischio (edilizia, trasporti, legno, metalmeccanica, coltivatori diretti) attraverso azioni di sorveglianza sanitaria e di formazione.

Obiettivi del Piano Regionale di Prevenzione 2010 - 2012

Macroarea	Linea di intervento generale	Obiettivi generali di salute	*Titolo del programma/progetto*
Medicina predittiva	Valutazione del rischio individuale di malattia	Prevenire mortalità e morbosità mediante la valutazione del rischio individuale	Prevenzione delle malattie cardiovascolari negli ambienti di lavoro
Prevenzione universale	Prevenzione degli eventi infortunistici in ambito lavorativo e delle patologie lavoro-correlate	Mantenimento dei trend di riduzione degli infortuni mortali e con esiti invalidanti, nell'ottica della riduzione del 15% nel prossimo triennio	Contrasto del rischio di infortuni mortali ed invalidanti in edilizia
			Contrasto del rischio di infortuni mortali ed invalidanti in agricoltura
			Contrasto del rischio di infortuni mortali ed invalidanti nelle aziende a rischio
			Miglioramento dell'efficacia e dell'efficienza delle inchieste infortuni
			Implementazione del modello regionale di Gestione della Sicurezza per la prevenzione degli infortuni lavorativi e delle malattie professionali nelle Strutture Sanitarie Pubbliche del Veneto
			Promozione della salute nei lavoratori autonomi
			Promozione dei sistemi di gestione della sicurezza negli ambienti di lavoro
		Monitoraggio	Programma regionale per l'epidemiologia occupazionale e di sviluppo del sistema informativo in coordinamento con i flussi nazionali (INAIL, Informo, Mal Prof.)
			Registro regionale veneto dei casi di mesotelioma
			Sviluppo evolutivo di miglioramento del Sistema informativo Regionale Prevnet per la gestione delle attività di prevenzione nei luoghi di lavoro
		Contenimento dei rischi di patologie con particolare riguardo a tumori e patologie professionali	Sorveglianza sanitaria degli esposti ed ex esposti ad amianto e cancerogeni professionali
			Miglioramento del sistema di sorveglianza sulle malattie professionali e sulle malattie correlate al lavoro
	Prevenzione delle patologie da esposizione, professionale e non, ad agenti chimici, fisici e biologici	Riduzione di incidenza delle patologie da esposizione ad agenti chimico-fisici e biologici (allergeni, muffe, pollini), con particolare attenzione alla salute dei bambini	Progetto di controllo dei siti industriali attivi o dismessi ad alto inquinamento ambientale (amianto, prodotti chimici, cancerogeni)
	Prevenzione e sorveglianza di abitudini, comportamenti, stili di vita non salutari e patologie correlate	Sorveglianza di patologie, determinanti e rischi per la salute	Progetto di verifica di efficacia della campagna di prevenzione dell'utilizzo di alcool e droghe negli ambienti di lavoro
Prevenzione della popolazione a rischio	Malattie cardiovascolari	Ridurre incidenza e mortalità per malattie ischemiche del cuore e cerebrovascolari	Prevenzione delle malattie cardiovascolari negli ambienti di lavoro
	Malattie osteoarticolari	Migliorare la diagnosi precoce, la gestione del paziente e l'offerta assistenziale per le malattie osteoarticolari	Progetto di prevenzione delle malattie osteoarticolari da movimenti ripetitivi e da sovraccarico bio-meccanico negli ambienti di lavoro

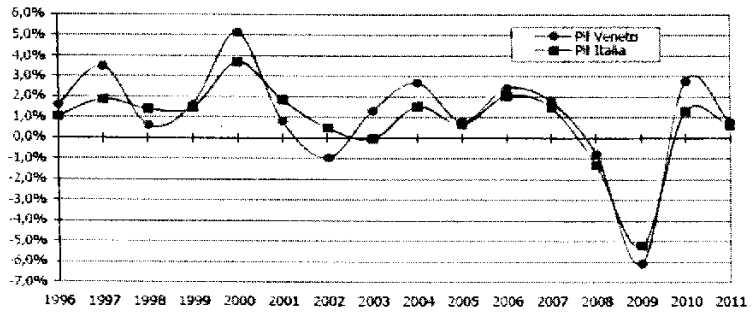
INDICATORI ECONOMICI, PRODUTTIVI, DEMOGRAFICI E INDICATORI DI SALUTE E SICUREZZA

Indicatori demografici, economici, produttivi

Il contesto recente e la crisi economica

Il ***PIL*** italiano e quello del Veneto hanno iniziato a diminuire in modo rilevante (**Figura 1**) nel 2008 (-1% circa rispetto al 2007), raggiungendo il minimo nel 2009 (-5,1% rispetto al 2008). Nel 2010 e nei primi mesi del 2011, in Veneto vi è stata una ripresa quasi pari al +3% mentre in Italia la crescita è rimasta di poco superiore all'1%. Il 2011 si è aperto con una tendenza alla diminuzione sia in Italia che in Veneto.

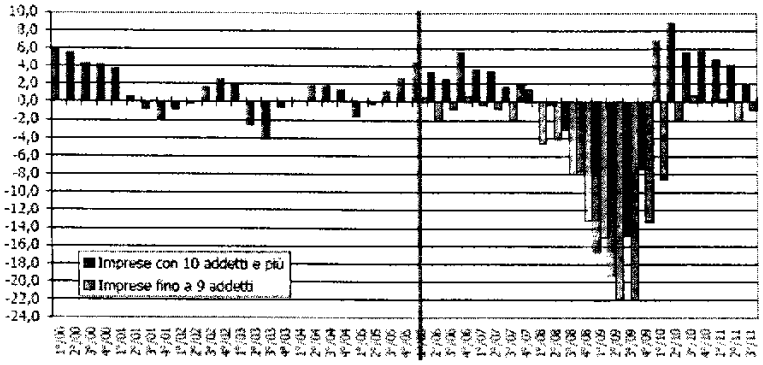
Figura 1 – Andamento del PIL in Italia e Veneto. Variazione percentuale sull'anno precedente.



Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Istat-Prometeia (agg. ottobre 2011)

La ***produzione manifatturiera*** ha iniziato a diminuire in modo consistente (**Figura 2**) nelle aziende con meno di 10 addetti fin dall'inizio del 2008; in quelle più grandi vi è stato un rallentamento nel 2008, soprattutto alla fine, e una vera e propria diminuzione nel 2009, con la massima perdita (-19% circa) nel 2° trimestre del 2009; nel 1° trimestre 2010 si è registrata una diminuzione della produzione nelle aziende con meno di 10 addetti (che sono tuttavia la stragrande maggioranza delle aziende) e una tendenza all'aumento nelle aziende più grandi. Nel 2011 la crescita è rallentata nelle aziende con 10 o più addetti e ha presentato un andamento di segno variabile (prevalentemente in diminuzione) in quelle più piccole.

Figura 2 – Andamento della produzione manifatturiera in Veneto. Variazione percentuale sull'anno precedente.

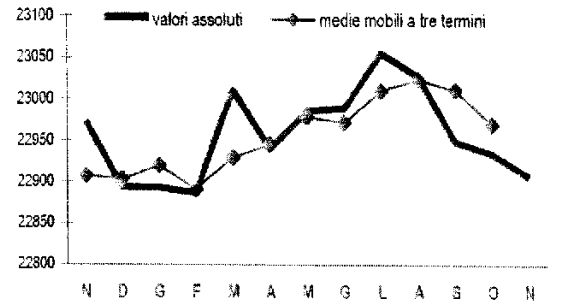


Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Unioncamere del Veneto

Per quanto riguarda l'occupazione in Italia (**Figura 3**), i dati Istat, aggiornati al novembre 2011, mostrano una tendenza all'aumento dell'occupazione nella prima parte del 2011 ed una successiva riduzione da luglio in poi; i dati del Veneto (**Figura 4**) evidenziano la riduzione dell'occupazione e l'aumento del tasso di disoccupazione nel 2009 e per tutto il 2010, con una ripresa dell'occupazione nella prima metà del 2011 seguita da una nuova tendenza alla riduzione (sia degli occupati che delle assunzioni).

Figura 3 – Occupati e tasso di disoccupazione in Italia (fonte ISTAT)

OCCUPATI. Novembre 2010-novembre 2011, dati destagionalizzati, valori assoluti in migliaia di unità



TASSO DI DISOCCUPAZIONE. Novembre 2010- novembre 2011, dati destagionalizzati, valori percentuali

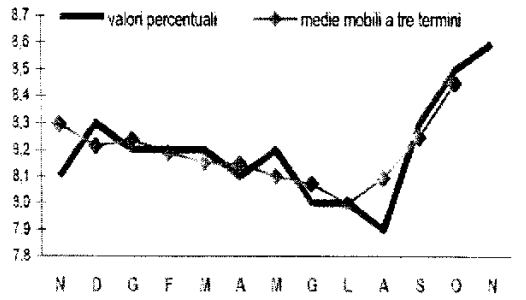
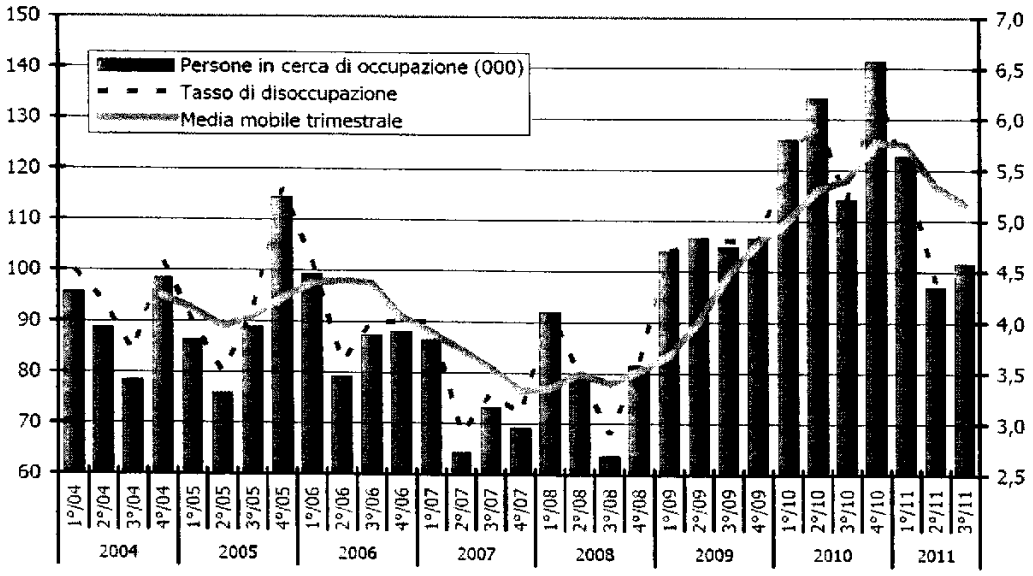
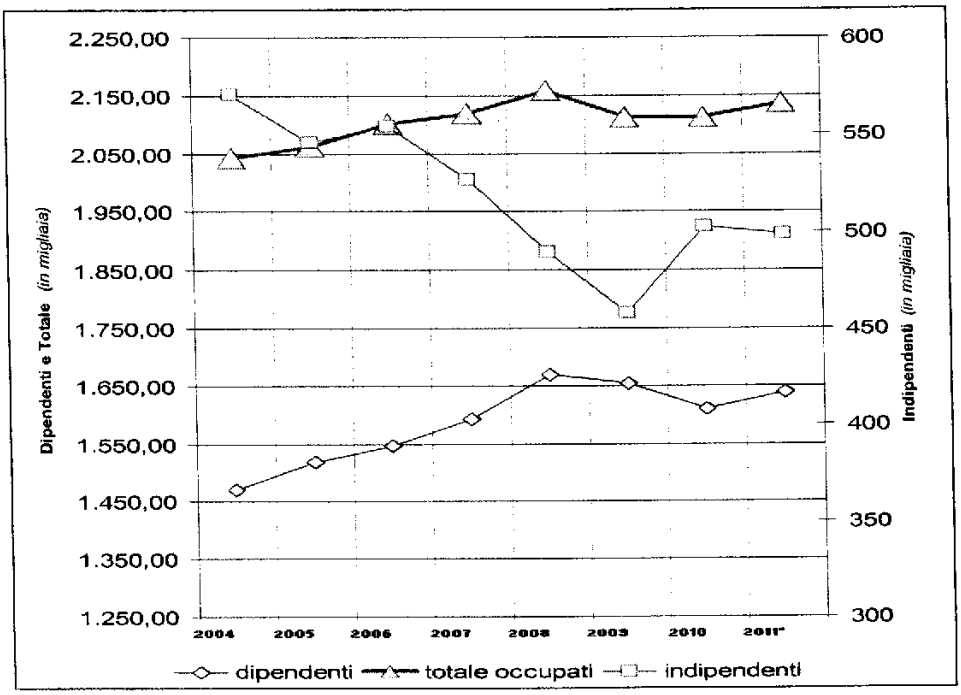


Figura 4 – Disoccupati e tasso di disoccupazione in Veneto.



Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Istat

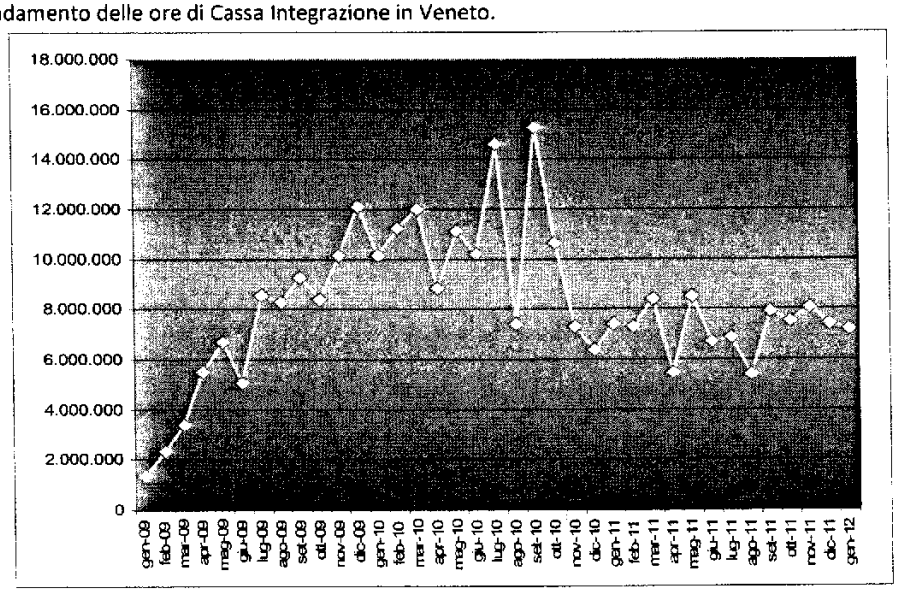
Figura 5 – Veneto - Occupati (rilevazioni trimestrali ISTAT) distinti per lavoro dipendente e indipendente (il valore del 2011 è stimato sulla base dei primi tre trimestri).



In **figura 5** viene riportato il dato degli occupati in Veneto distinguendo il lavoro dipendente da quello indipendente. Nel periodo della crisi (2008-2009) l'occupazione è diminuita nel complesso, successivamente il lavoro autonomo ha compensato, almeno in parte, la riduzione di quello dipendente.

Alla fine del 2010 si è rilevata una riduzione del numero di ore di cassa integrazione (ordinaria, straordinaria e in deroga) che però non è tornata ai livelli precedenti il 2009 (**Figura 6**).

Figura 6 – Andamento delle ore di Cassa Integrazione in Veneto.



Sono invece in costante aumento i contratti di lavoro intermittente che sono passati da 19.100 a del 2008 a 74.400 del 2011 (quasi quadruplicati).
I primi dati del 2012 sulla produzione industriale in Italia sembrano confermare la tendenza della seconda metà del 2011. In conclusione, dopo la crisi del 2009-2010, si è avuto un accenno di ripresa che però ha ceduto il passo ad una nuova riduzione della produzione anche in seguito alle politiche adottate per ridurre il deficit degli stati in area Euro. Sembra pertanto lecito attendersi anche per il 2012 una riduzione dell'occupazione dipendente a tempo indeterminato e l'aumento della disoccupazione, soltanto parzialmente compensato da forme di lavoro in qualche modo precario (intermittente, indipendente, in nero). Per quanto l'insicurezza rappresenti un costo per le aziende, in questo scenario è possibile che gli investimenti in sicurezza siano subordinati ad altre esigenze creando condizioni di maggior rischio di infortuni e di malattie professionali.

In **Tabella 1** sono riportate informazioni anche sul numero di contratti interinali stipulati nel periodo 2006 – 2010 (si ricorda che il numero di contratti NON corrisponde ad un numero di addetti utilizzabile per il calcolo di tassi di incidenza). Nell'anno 2007 si è osservato un incremento di tali contratti pari al 13% rispetto all'anno precedente, poi diminuito nell'anno 2008 dell'11,6% e nell'anno 2009 del 42,8%. Nel 2010 il numero dei contratti è nuovamente in aumento.

Tabella 1 - Addetti stimati INAIL per anno dal 2000 al 2010, Regione Veneto.

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Numero Addetti	1.490.828	1.571.249	1.605.184	1.658.422	1.647.683	1.639.701	1.671.782	1.693.807	1.763.217	1.661.669	1.605.774
di cui dipendenti	*1.293.382*	*1.371.339*	*1.389.788*	*1.443.262*	*1.427.729*	*1.417.617*	*1.446.159*	*1.465.868*	*1.537.206*	*1.439.555*	*n.d.*
di cui addetti speciali	*n.d.*	*n.d.*	14.796	17.863	20.623	21.245	24.195	24.691	23.070	21.551	n.d.
di cui artigiani	197.446	199.911	200.599	197.297	199.331	200.839	201.428	203.249	202.942	200.563	329.682
Numero addetti nelle aziende con più di 30 addetti	592.787	625.378	632.549	665.566	661.148	658.521	687.212	694.303	749.738	684.345	n.d.
Numero contratti interinali	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	88.106	99.533	88.579	51.146	64.596

Nel periodo 2006 – 2008 le aziende con **oltre 30 addetti** occupano mediamente il 41,5% della totalità degli addetti e rappresentano l'1,7% della totalità delle PAT, registrando un incremento medio del triennio delle PAT pari al 22% rispetto all'anno 2000 e un incremento del 5,6% tra gli anni 2006 e 2008. Nel 2009 il numero di addetti nelle aziende oltre 30 addetti si è ridotto del 8,7% mentre il totale si è ridotto del 5,8%.
Altra tipologia di aziende che merita attenzione è quella delle aziende artigiane individuali con **un solo lavoratore autonomo**. Il numero di PAT relative a tali aziende coincide approssimativamente con il numero di addetti (in realtà il numero di addetti è leggermente inferiore, considerando i *'non attivi'* per alcuni mesi del periodo considerato) e rappresenta mediamente il 23,6% della totalità delle aziende presenti nel triennio 2006 - 2008. Il numero di addetti nello stesso periodo rappresenta in media il 5% della totalità. La presenza di queste realtà individuali non è uniformemente distribuita per tipo di attività ma riguarda il modo particolare l'edilizia (> 50% del numero di PAT), i trasporti, la lavorazione del legno. Nel 2009, il numero PAT di lavoratori autonomi è aumentato del 1,6%.

In **Tabella 2** sono riportati gli addetti stimati INAIL e le PAT per comparto, a prescindere dalla dimensione aziendale. In molti settori, tessili, legno, conceria, lavorazione metalli etc, si registra una diminuzione di PAT e addetti nel 2009 rispetto al 2007. In aumento risultano soltanto commercio, sanità e agrindustria.

Tabella 2 – PAT e addetti stimati INAIL per anno e comparto (basato sulla voce di tariffa) dal 2007 al 2010, Regione del Veneto.

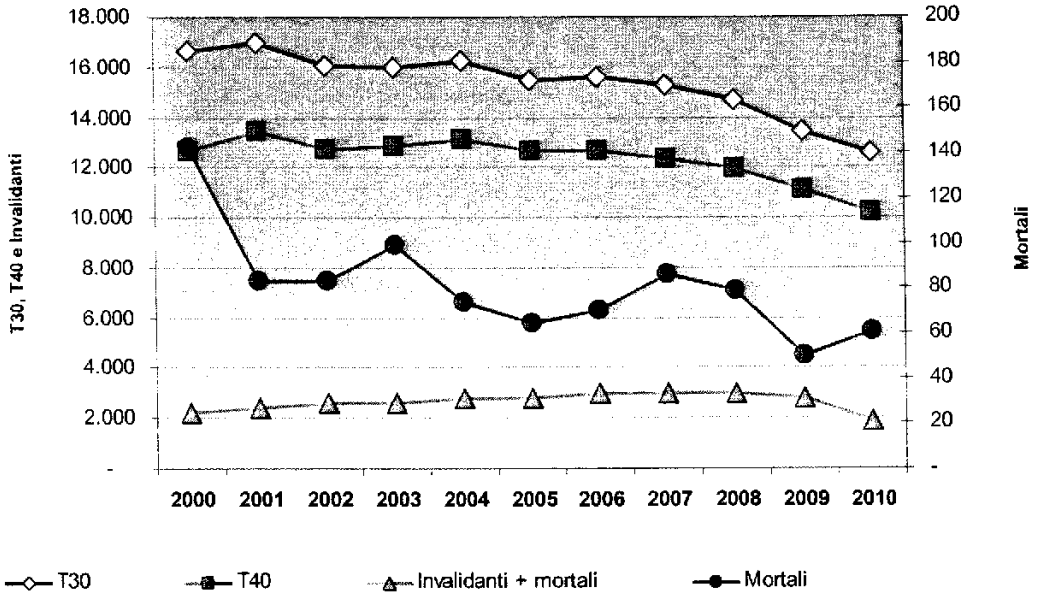
Comparti		2007	2008	2009	2010	Var % 09-07	% sul totale delle aziende 07-10
01 Agrindustria e pesca	PAT	3.605	3.715	3.867	3.994	7,3%	1,0%
	Addetti	9.153	10.875	11.028	0	20,5%	0,6%
02 Estrazioni minerali	PAT	273	270	258	254	-5,5%	0,1%
	Addetti	1.811	1.711	1.570	0	-13,3%	0,1%
03 Industria Alimentare	PAT	5.035	4.915	4.829	4.783	-4,1%	1,3%
	Addetti	29.997	30.832	30.413	0	1,4%	1,8%
04 Industria Tessile	PAT	11.132	11.032	10.909	10.725	-2,0%	3,0%
	Addetti	66.842	64.821	57.886	0	-13,4%	3,7%
05 Industria Conciaria	PAT	800	780	757	736	-5,4%	0,2%
	Addetti	11.304	10.868	9.645	0	-14,7%	0,6%
06 Industria Legno	PAT	11.192	10.981	10.750	10.514	-3,9%	3,0%
	Addetti	54.068	53.335	48.784	0	-9,8%	3,1%
07 Industria Carta	PAT	3.404	3.422	3.397	3.338	-0,2%	0,9%
	Addetti	24.983	25.189	24.291	0	-2,8%	1,5%
08 Industria Chimica e Petrolio	PAT	2.440	2.415	2.370	2.356	-2,9%	0,7%
	Addetti	39.506	39.223	36.512	0	-7,6%	2,3%
09 Industria Gomma	PAT	462	465	462	472	0,0%	0,1%
	Addetti	2.618	2.607	2.427	0	-7,3%	0,1%
10 Ind. Trasf. Non metalliferi	PAT	3.321	3.220	3.187	3.132	-4,0%	0,9%
	Addetti	27.486	27.376	24.181	0	-12,0%	1,5%
11 Industria Metalli	PAT	297	295	275	272	-7,4%	0,1%
	Addetti	14.737	15.815	13.270	0	-10,0%	0,9%
12 Metalmeccanica	PAT	27.224	27.027	26.595	26.419	-2,3%	7,4%
	Addetti	179.420	185.474	165.284	0	-7,9%	10,4%
13 Industria Elettrica	PAT	3.345	3.287	3.247	3.248	-2,9%	0,9%
	Addetti	22.161	22.548	20.501	0	-7,5%	1,3%
14 Altre industrie	PAT	7.566	7.421	7.319	7.242	-3,3%	2,0%
	Addetti	57.716	58.664	53.131	0	-7,9%	3,3%
15 Elettricità Gas Acqua	PAT	195	186	192	181	-1,5%	0,1%
	Addetti	3.119	3.447	3.804	0	21,9%	0,2%
16 Costruzioni	PAT	69.900	70.378	69.391	69.068	-0,7%	19,2%
	Addetti	171.853	173.112	164.502	0	-4,3%	10,0%
17 Commercio	PAT	38.515	39.102	39.460	38.086	2,5%	10,7%
	Addetti	136.752	155.859	153.960	0	12,6%	8,7%
18 Trasporti	PAT	15.222	14.788	14.531	14.363	-4,5%	4,1%
	Addetti	50.769	51.144	49.979	0	-1,6%	3,0%
19 Sanità	PAT	7.478	7.756	7.993	8.171	6,9%	2,2%
	Addetti	99.037	107.721	104.519	0	5,5%	6,1%
20 Servizi	PAT	145.128	146.398	146.573	148.864	1,0%	40,4%
	Addetti	667.752	701.397	666.044	0	-0,3%	39,8%
99 Comparto non determinabile	PAT	6.650	6.600	6.500	6.554	-2,3%	1,8%
	Addetti	22.723	21.203	19.939	0	-12,3%	1,2%
TOTALE	**PAT**	**363.184**	**364.453**	**362.862**	**362.772**	**-0,1%**	**100,0%**
	Addetti	**1.693.807**	**1.763.217**	**1.661.669**	**0**	**-1,9%**	**100,0%**

Indicatori di salute e sicurezza

Infortuni, malattie professionali, tumori

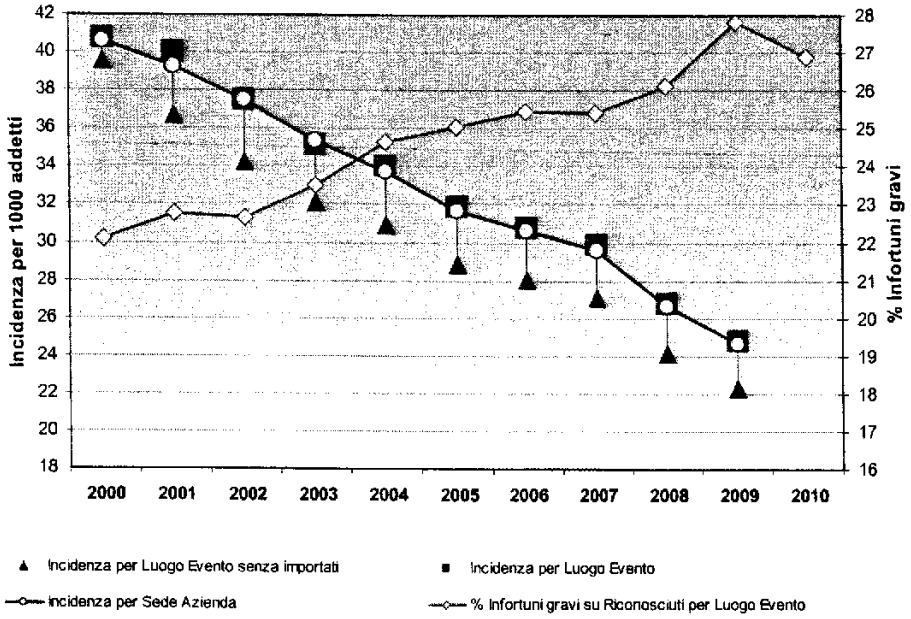
Mentre si rileva il trend in diminuzione degli infortuni (**Figura 7**), sia come valore assoluto che come tassi di incidenza (**Figura 9**), si osserva che gli infortuni invalidanti + mortali presentavano un trend in aumento fino al 2008; per il 2009 e 2010 si registra una diminuzione dovuta probabilmente in parte agli effetti della crisi economica e in parte al fatto che le informazioni sui casi più gravi non sono ancora completamente disponibili.

Figura 7 - Numero di infortuni per categoria di gravità in regione del Veneto nel periodo 2000 -2010.
T30 = prognosi superiore a 30 gg + infortuni con postumi permanenti di qualsiasi grado + mortali
T40 = prognosi superiore a 40 gg + infortuni con postumi permanenti di qualsiasi grado + mortali
Invalidanti + mortali = infortuni con postumi permanenti > 5% + mortali
Mortali (vedi la scala sull'asse a destra)



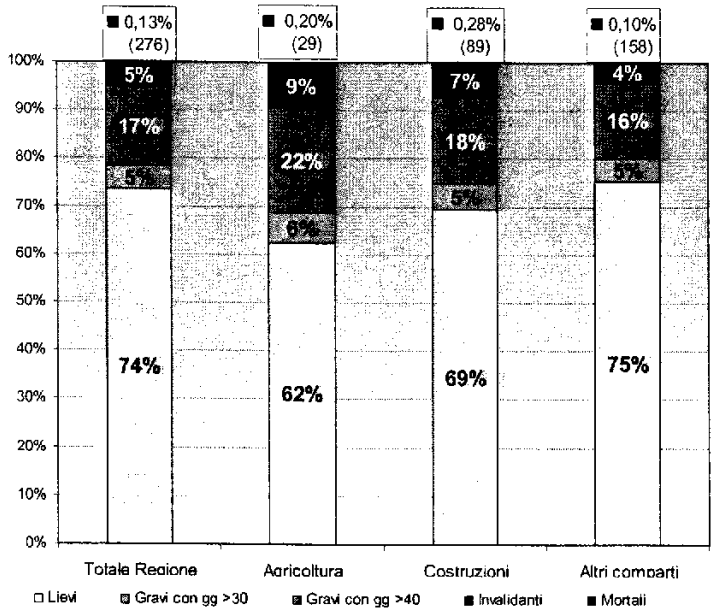
La discrepanza appare ancora più rilevante se si confrontano i tassi di incidenza e la percentuale di infortuni gravi sul totale degli infortuni (**Figura 2**). Una parte di questo andamento sembra essere giustificabile dal fatto che aumenta progressivamente, per varie ragioni, la sottonotifica degli eventi più lievi, mentre ci si aspetterebbe che l'effetto principale delle azioni di prevenzione sia costituito soprattutto dalla riduzione degli eventi più gravi.

Figura 9 – Tassi di incidenza per 1000 addetti e percentuale di infortuni gravi in regione del Veneto nel periodo 2000 - 2010. L'incidenza per il 2010 non è calcolata perché , al momento, non è disponibile il dato degli addetti.



La distribuzione degli eventi gravi (**Figura 10**) varia in rapporto al tipo di attività produttiva; in edilizia e in agricoltura la proporzione di eventi gravi è maggiore e ciò fornisce ampia giustificazione al rilievo che il piano sanitario nazionale e regionale attribuiscono a questi comparti. In edilizia si rileva anche un rischio particolarmente rilevate per i casi più gravi nelle aziende piccole e in quelle costituite da singoli artigiani.

Figura 10 – Proporzione di infortuni in rapporto alla gravità per tipo di attività, periodo 2007-2010. A causa della scala ridotta i mortali non sono evidenti e il dato è stato riportato nella parte alta delle colonne. Si precisa che in questa figura le categorie di gravità sono reciprocamente esclusive e non sono un "di cui" come nella Figura 1.



Per quanto riguarda le rimanenti attività produttive, gli eventi infortunistici sono rilevabili soltanto in una piccola parte delle aziende (sottonotifica ?) e quelli più gravi sono eventi sporadici per cui risulta difficile individuare il target su cui intervenire (**Tabella 3**). Le aziende di maggiori dimensioni (addetti > 30) non presentano un rischio individuale di infortuni maggiore ma, poiché concentrano in un numero limitato di insediamenti produttivi un numero consistente di addetti, vi avviene un numero parimenti consistente di eventi gravi (**Figura 11**), sui quali è più agevole intervenire coinvolgendo anche le loro strutture aziendali deputate alla sicurezza, che sono più articolate rispetto alle aziende di minori dimensioni.

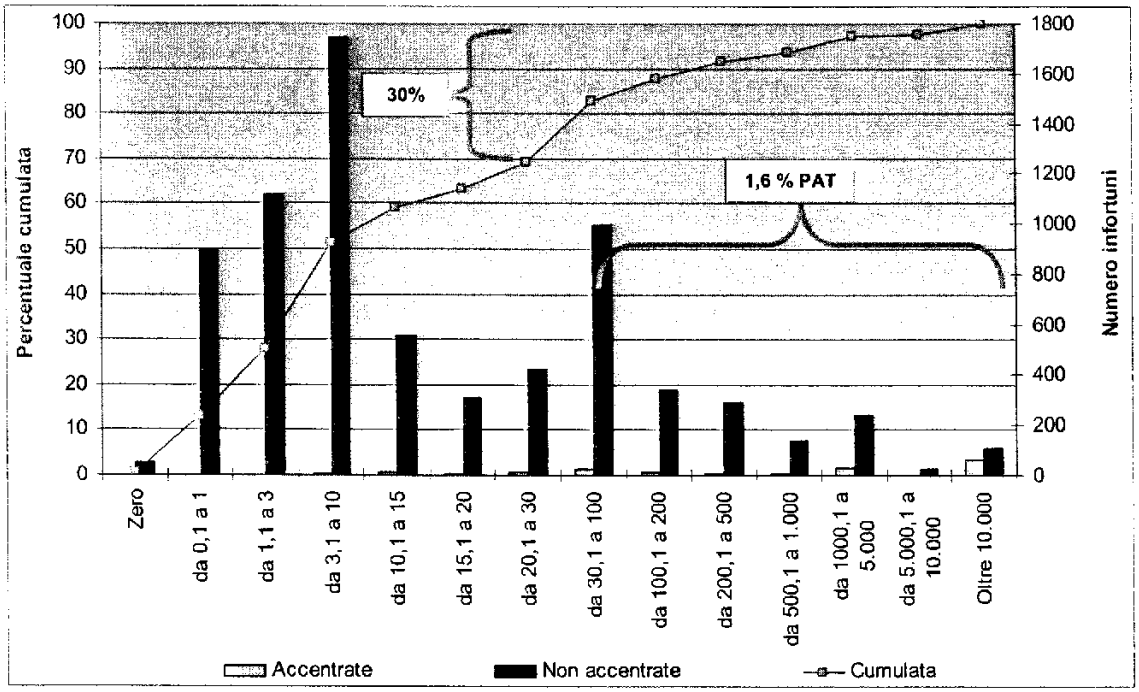
Tabella 3 – Distribuzione degli infortuni nelle Posizioni Assicurative INAIL nel 2007-2009. Solo il 15,2 % ha denunciato infortuni; di queste soltanto il 10,3 (1,6% del totale) ha denunciato infortuni gravi.

Industria e Servizi

PAT con infortuni nel periodo 2007-2009	Numero	Percentuale
NO	285.260	84,8
SI	**51.121**	**15,2**
TOTALE	**336.381**	**100**

PAT con infortuni invalidanti	Numero	Percentuale sul totale PAT	Percentuale su PAT con infortuni
NO	45.867	13,6	89,7
SI	5.254	1,6	10,3
TOTALE	**51.121**	**15,2**	**100**

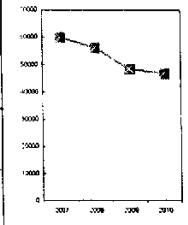
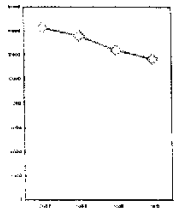
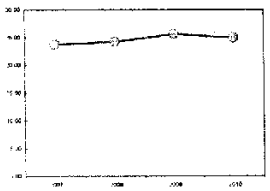
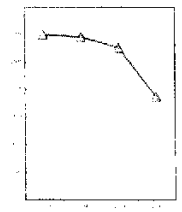
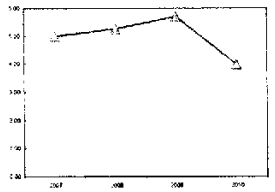
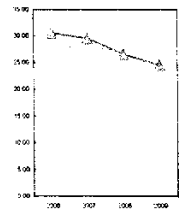
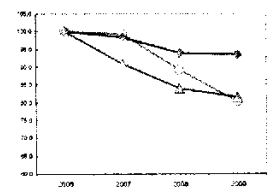
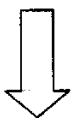
Figura 11 – Distribuzione degli infortuni invalidanti per classe addetti dell'azienda. Nelle aziende con oltre 30 dipendenti si verifica oltre il 30% degli eventi invalidanti e mortali (percentuale cumulata); queste aziende rappresentano soltanto l'1,6% delle aziende totali. Il periodo è 2007 – 2009, l'accentramento si riferisce alla metà del periodo.



I principali indicatori utilizzati per monitorare i fenomeni relativi alla salute e sicurezza nei luoghi di lavoro sono riepilogati nella tabelle che seguono. I commenti per ogni blocco sono numerati e riferiti al numero che compare nella prima colonna a sinistra della tabella.

Tabella 4 – Indicatori generali

Con (*) sono indicati gli anni per i quali i dati non possono essere ancora considerati abbastanza stabilizzati.

	Anno	Totale n°	N° infortuni definiti positivamente	Agricoltura	Industria	Conto Stato	trend
(1) Totale infortuni definiti positivamente, tutte le gestioni INAIL esclusi IN ITINERE, colf, studenti, sportivi professionisti	2007	60.107		4.025	55.089	993	
	2008	56.223		3.779	51.316	1.128	
	2009	48.431		3.633	43.725	1.073	
	2010 (*)	46.926		3.253	42.600	1.073	
	Anno	**Totale n°**	**N° infortuni T30**	**Percentuale su totale**	**% T30 su totale gli infortuni definiti positivamente**		**Trend %**
(2) Di cui infortuni con temporanea > 30 gg o con postumi permanenti o mortali	2007	14.258		23,72 %			
	2008	13.628		24,24 %			
	2009	12.418		25,64 %			
	2010 (*)	11.667		24,86 %			
	Anno	**Totale n°**	**N° infortuni invalidanti o mortali**	**Percentuale su totale**	**% invalidanti o mortali su totale infortuni definiti positivamente**		**Trend %**
(3) Di cui infortuni invalidanti (postumi > 5%) o mortali	2007	3.003		5,00 %			
	2008	2.959		5,26 %			
	2009	2.764		5,71 %			
	2010 (*)	1.875		4,00 %			
	Anno	**Incidenza Totale x 1000**	**Incidenza Totale per Azienda per 1000 addetti**	**Incidenza T30 x 1000**	**Variazione % sul 2006 dei casi lievi (O), con prognosi > 30 gg (△) e invalidanti (◇)**		**Trend %**
(4) Tasso di incidenza degli infortuni riconosciuti per 1000 addetti in INDUSTRIA e SERVIZI; aziende con sede in Veneto, qualsiasi luogo evento.	2006	30,62		12,8			
	2007	29,59		12,6			
	2008	26,66		12,1			
	2009 (**)	24,63		11,1			

(1) Numero assoluto di infortuni definito positivamente: il trend è in costante diminuzione in accordo con il dato nazionale.

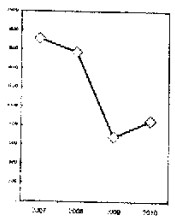
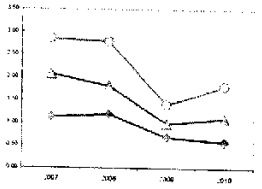
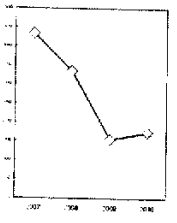
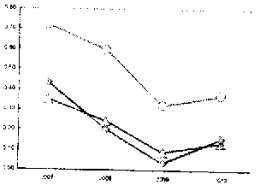
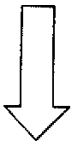
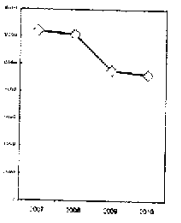
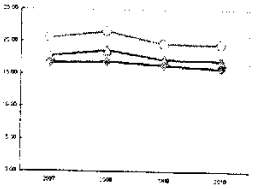
(2) Gli infortuni con prognosi temporanea superiore a 30 giorni o postumi permanenti o morte sono in diminuzione meno accentuata e la loro percentuale sul totale è in progressivo aumento; questo rilievo viene generalmente considerato un indicatore di sottonotifica (degli eventi più lievi).

(3) Gli infortuni ancora più gravi (Invalidanti o mortali) sono stati in proporzione sul totale in costante aumento negli ultimi anni. La riduzione del 2010 è in parte legata al fatto che i dati più recenti non sono ancora consolidati.

(4) Il tasso di incidenza per 1000 addetti di tutti gli infortuni è in forte riduzione; è in riduzione anche quello degli eventi T30 mentre quello dei casi invalidanti mostra una minor riduzione (vedi punto precedente per il valore del 2010). COMPLESSIVAMENTE, dalla lettura di tutti i punti della tabella, si può concludere che l'incidenza degli infortuni è comunque in diminuzione anche se probabilmente meno di quanto indichi il tasso di tutti gli infortuni.

Tabella 5 – Indicatori riferiti a categorie "deboli"

Con (*) sono indicati gli anni per i quali i dati non possono essere ancora considerati abbastanza stabilizzati.

	Anno	Totale n°	N° infortuni interinali	% infortuni di interinali su totale definiti positivamente	% di infortuni di interinali sul totale per casi lievi (O), con prognosi > 30 gg (△) e invalidanti (◇)	trend
(5) **Infortuni** definiti positivamente, lavoratori **INTERINALI**, esclusi in itinere	2007	1.718		2,86 %		
	2008	1.571		2,79 %		
	2009	681		1,41 %		
	2010 (*)	849		1,81 %		
	Anno	**Totale n°**	**N° infortuni minori**	**% infortuni di minori su totale definiti positivamente**	**% di infortuni di minori sul totale per casi lievi (O), con prognosi > 30 gg (△) e invalidanti (◇)**	**trend**
(6) **Infortuni** definiti positivamente, lavoratori **MINORI**, esclusi in itinere	2007	434		0,72 %		
	2008	336		0,60 %		
	2009	155		0,32 %		
	2010 (*)	174		0,37 %		
	Anno	**Totale n°**	**N° infortuni stranieri**	**% infortuni stranieri su totale definiti positivamente**	**% di infortuni di stranieri sul totale per casi lievi (O), con prognosi > 30 gg (△) e invalidanti (◇)**	**trend**
(7) **Infortuni** definiti positivamente, lavoratori **STRANIERI**, esclusi in itinere	2007	12.403		20,63 %		
	2008	12.154		21,62 %		
	2009	9.542		19,70 %		
	2010 (*)	9.215		19,64 %		

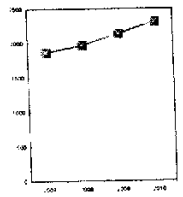
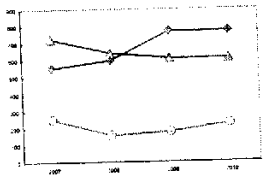
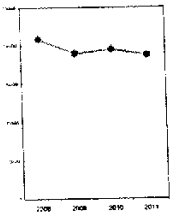
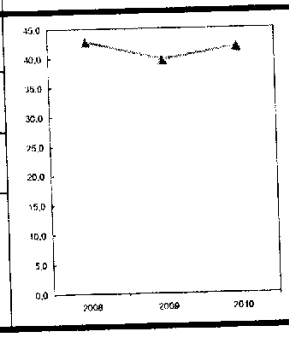
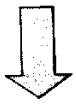
(5) Infortuni di lavoratori interinali: erano in aumento fino al 2007; nel 2008 e 2009 si è avuta una notevole riduzione verosimilmente connessa al fatto che in periodo di crisi sono stati i primi ad essere estromessi dalla produzione. Ciò è confermato anche dalla riduzione in percentuale rispetto a tutti i lavoratori. Si nota che la percentuale di casi più gravi è minore rispetto a quella totale. Nel 2010 gli infortuni sono nuovamente in aumento coerentemente con l'incremento delle forme di lavoro *a tempo determinato*.

(6) Infortuni di minori: anche questi sono in drastica riduzione e poco consistenti dal punto di vista numerico. Restano tuttavia alcune tipologie di evento ed in comparti produttivi che fanno supporre l'impiego di minori in mansioni pericolose che sono vietate dalla legge. Data la giovane età, in questi casi sono particolarmente importanti gli infortuni invalidanti per gli anni di salute persi. La diminuzione dipende verosimilmente dalla crisi economica perché diminuiscono anche in percentuale sugli infortuni di tutte le classi di età. Un lieve aumento si registra nel 2010.

(7) Lavoratori stranieri: anche i lavoratori stranieri hanno subito per primi gli effetti della crisi (lo confermano i dati sull'occupazione). Prima il numero di casi e la percentuale sul totale dei lavoratori erano in aumento. Complessivamente i dati mostrano che gli stranieri sono circa il 12% degli occupati ma presentano circa il 20% degli infortuni. Questo effetto potrebbe dipendere dall'impiego in mansioni di tipo "manuale" con maggiore esposizione al rischio di infortuni.

Tabella 4 – Altri indicatori di salute

Con (*) sono indicati gli anni per i quali i dati non possono essere ancora considerati abbastanza stabilizzati.

	Anno	Totale n° denunce INAIL	N° malattie professionali denunciate	Totale MP notificate alle ULSS	N° denunce alle ULSS delle prime tre MP: Tumori compreso mesotelioma (O), Ipoacusia (△) e muscolo scheletriche (◇)	trend
(8) Malattie professionali denunciate	2007	1.871		1.788		
	2008	1.974		1.722		
	2009	2.141		1.837		
	2010 (*)	2.316		1.898		
	Anno	**Totale n° astensioni DPL**	**N° astensioni anticipate**	**Nati vivi in Veneto**	**Percentuale astensioni % su nati vivi**	**trend**
(9) Maternità: astensione anticipata per gravidanza a rischio o lavoro faticoso o insalubre della gestante	2008	20.830		48.615		
	2009	18.946		47.682		
	2010	19.484		46.576		
	2011 (*)	18.681				

(8) Le malattie professionali presentano un trend in aumento che verosimilmente non rappresenta un peggioramento reale dello stato di salute dei lavoratori. Il problema principale in questo ambito è rappresentato dalla larghissima omissione dell'obbligo di denuncia da parte dei medici, soprattutto per alcuni tipi di patologia. Per alcuni tipi di tumore, sulla base delle stime presenti in letteratura scientifica della percentuale attribuibile all'esposizione lavorativa, si può ipotizzare che i casi attesi siano fino a 10 volte di più di quelli attualmente notificati. Analoga sottostima riguarda verosimilmente le dermatiti da contatto, la patologia del rachide e dell'apparato locomotore in generale. Per quanto riguarda i tipi prevalenti di malattia denunciata, l'ipoacusia da rumore appare in progressiva diminuzione mentre aumentano le patologi muscolo scheletriche.

(9) La concessione dei benefici previsti dal DLgs 151/2001 alle lavoratrici madri in caso di gravidanza a rischio o di lavoro faticoso o insalubre si mantiene su livelli abbastanza alti; non è ancora disponibile il dato dei nati del 2011 per valutare in modo adeguato il trend.



PARTE SECONDA

Le attività di Prevenzione e di Promozione degli Enti

nell'anno 2011

ATTIVITÀ DI VIGILANZA

VIGILANZA COORDINATA IN MATERIA DI SALUTE, SICUREZZA E REGOLARITÀ DEL LAVORO

Le finalità del Patto per la tutela della salute e la prevenzione nei luoghi di lavoro, sottoscritto da Stato e Regioni (e formalizzato nel DPCM 17.12.2007), sono di pervenire ad un utilizzo efficace ed appropriato delle risorse umane, strumentali e finanziarie previste ed impiegate a legislazione vigente per la tutela della salute e la prevenzione nei luoghi di lavoro. L'impegno richiesto alle Regioni è quello di operare una razionalizzazione degli interventi ispettivi che consenta una copertura di almeno 5% delle unità locali in un anno o il mantenimento del livello se già raggiunto.
In tale ottica, nell'ambito di una complessiva programmazione coordinata, volta ad evitare la duplicazione e la sovrapposizione degli interventi di vigilanza, sono stati effettuati anche interventi (sopralluoghi) congiuntamente dai Servizi di Prevenzione delle ASL con altre amministrazioni aventi competenze in materia di tutela della salute e della sicurezza, nonché della regolarità del lavoro.
Come da pianificazione, l'attività svolta nel 2011 dalle singole Amministrazioni, coordinate nell'ambito del Comitato Regionale di Coordinamento ex art. 7 del D.Lgs. 81/08, viene riassunta nelle tabelle seguenti, suddivisa per provincia.

Vigilanza complessiva degli enti, anno 2011

Regolarità del lavoro o sicurezza sul lavoro	DTL	INAIL	INPS	SPISAL	TOTALE
Cantieri Ispezionati	n.r.	n.r.	n.r.	4.631	4.631
Aziende Edili	2.126	100	466	7.373	10.029
Aziende Agricole	281	2	59	821	1.152
Aziende altri comparti	5.091	1896	4.252	4.325	15.611
Totale aziende ispezionate	**7.498**	**1.998**	**4.777**	**12.519**	**26.792**
aziende non a norma (verbali 758)	**1.458**			**3.969**	
di cui irregolari (%)	19,4%	0,0%	0,0%	31,7%	0,0%

Attività congiunta tra DTL e SPISAL

	EDILIZIA	AGRICOLTURA	ALTRO	TOTALE	di cui ambienti confinati
BELLUNO	56	14	6	76	8
PADOVA	33		17	50	7
ROVIGO	38	5	1	44	6
TREVISO	48		15	63	15
VENEZIA	123	13	19	155	1
VERONA	70	20	29	119	14
VICENZA	3			3	3
TOTALE	371	52	87	510	54

ALLEGATO A Dgr n. **del** pag. 19/55

ATTIVITÀ DI VIGILANZA PER ENTE

Servizi di Prevenzione, Igiene e Sicurezza negli Ambienti di Lavoro (SPISAL) delle Aziende ULSS

I Servizi di Prevenzione Igiene e Sicurezza negli Ambienti di Lavoro hanno il compito istituzionale di prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali e del miglioramento del benessere dei lavoratori attraverso attività di vigilanza, di assistenza e di promozione della salute rivolte al mondo del lavoro.
Gli interventi di vigilanza, volti alla verifica delle misure di prevenzione (tecniche e gestionali) adottate dalle aziende per la salute e la sicurezza dei lavoratori, sono orientati nei settori a maggior rischio di infortunio e malattie professionali con priorità per i rischi di infortunio grave e mortale.
Si riportano, di seguito, i volumi complessivi di attività del sistema regionale degli Spisal relativi agli ultimi anni.
La valutazione della produzione SPISAL, evidenzia come negli anni si sia progressivamente concretizzato l'incremento dei livelli di intervento e di prevenzione in una condizione di isorisorse, come di seguito riportato.

ATTIVITA'	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Interventi di prevenzione e vigilanza (aziende ispezionate, edilizia compresa)	6.660	7.448	9.474	10.235	12.163	12.519
Indicatore di copertura (LEA)			3,8%	4,1%	5,1%	5,2%
Cantieri controllati	2.992	3.059	3.221	3.725	4.475	4.631
Aziende edili controllate	3.645	4.045	4.249	5.115	6.951	7.373
Aziende agricole controllate				409	769	821
Inchieste infortunio	2.238	1.719	1.627	2.004	2.282	2.249
Indagini malattie professionali	1.550	1.568	1.784	1.455	1.336	1.260
Verbali con prescrizioni ex D.Lgs. 758/94	3.443	4.379	3.829	3.353	4.053	3.969
Totale sanzioni irrogate	€ 5.141.645,00					

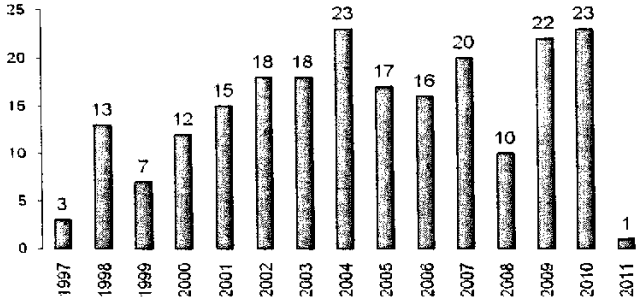
Edilizia: indicatori per il monitoraggio dei risultati previsti dal Piano Nazionale Edilizia

EDILIZIA		2009	2010	2011	standard
Indicatore di volume	n. cantieri ispezionati	3.725	4.475	4.631	4.667
Indicatore di copertura	n. di cantieri controllati/numero di notifiche	13,7 %	15,2%	15,2%	20%
Indicatore di qualità	controllo sinergico (vigilanza congiunta per sicurezza e regolarità del lavoro)	11,2 %	10,7%		20% dei cantieri da ispezionare (933)

Vigilanza sulla conformità di Impianti, Macchine ed Attrezzature 2011

La figura seguente raccoglie le non conformità alle Direttive comunitarie di macchine e impianti, rilevate dagli Spisal nel periodo 1997-2011 e segnalate al Ministero dell'Industria per la conferma della non regolarità ed i conseguenti interventi di regolarizzazione a livello nazionale e comunitario. La frequenza maggiore di non conformità avviene a seguito di indagini per infortuni (93 casi).
L'alto numero di segnalazioni realizzate a seguito di indagini infortuni evidenzia come il controllo e la ricerca delle responsabilità orienti significativamente l'analisi delle dinamiche e delle cause di accadimento porti anche ad un controllo sulla regolarità di macchine.

Sono 218 in totale le segnalazioni di non conformità alla direttiva CE sulle macchine inoltrate al Ministero dell'Industria e del Commercio; 93 sono i casi che hanno già trovato conferma da parte dell'organismo tecnico del Ministero.



Bonifiche amianto

La valutazione ed il controllo ispettivo degli interventi di bonifica su materiali contenenti amianto, comunicati ai sensi degli artt. 250 e 256 del D.Lgs. 81/08, è svolta dal Dipartimento di Prevenzione delle Aziende ULSS attraverso i servizi SPISAL.

Bonifiche amianto	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
	4.667	4.460	5.189	5.002	4.476	5.444	5.881	7.434	7.724

Agenzia Regionale per la Prevenzione e Protezione Ambientale del Veneto (ARPAV)

Verifiche di sicurezza su macchine ed impianti.

Impianti oggetto di controllo	In carico	Controllati	Indice di copertura
Ascensori	16.771	2.481	14,8%
Impianti di sollevamento	93.046	12.664	13,6%
Impianti elettrici equivalenti (ex modelli A B C)	70.518	5.519	7,8%
Impianti in pressione	107.810	12.372	11,5%
Impianti di riscaldamento	15.258	652	4,3%

Direzioni Territoriali del Ministero del Lavoro (DTL)

Le Direzioni Territoriali del Lavoro (già Direzioni Provinciali del Lavoro), sono organi periferici del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, attraverso il proprio personale ispettivo vigilano: sull'applicazione di tutte le leggi in materia di livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali, di tutela dei rapporti di lavoro e di legislazione sociale ovunque sia prestata attività di lavoro a prescindere dallo schema contrattuale, tipico o atipico; sulla corretta applicazione dei contratti collettivi di lavoro; sul funzionamento delle attività previdenziali o assistenziali a favore dei prestatori d'opera. Di seguito il sunto dell'attività di vigilanza svolta nel corso del 2011.

ALLEGATO A Dgr n. del pag. 21/55

DTL	Edilizia	Agricoltura	Altro	Siti confinati	totale
BELLUNO	121	12	253	8	394
PADOVA	212	10	727	13	962
ROVIGO	195	27	612	6	840
TREVISO	171	24	840	9	1.044
VENEZIA	549	40	734	7	1.330
VERONA	392	134	1.280	14	1.820
VICENZA	450	23	620	15	1.108
TOTALE	**2.126**	**281**	**5.091**	**72**	**7.498**

ATTIVITA' DI VIGILANZA GLOBALE (ORDINARIA E TECNICA) ESPLETATA DALLE DIREZIONI DEL LAVORO DEL VENETO NEL 2011		AGRICOLTURA	INDUSTRIA (1)	EDILIZIA	TERZIARIO	TOTALE
PROSPETTO RIEPILOGATIVO DELLE ISPEZIONI	NUMERO ISPEZIONI EFFETTUATE	281	1.172	2.126	3.919	**7.498**
	NUMERO ISPEZIONI IN CUI SONO STATI CONTESTATI ILLECITI	105	665	992	1.792	**3.554**
LAVORATORI CUI SI RIFERISCONO GLI ACCERTAMENTI	POSIZIONI LAVORATIVE VERIFICATE	926	6.545	3.385	9.424	**20.280**
	LAVORATORI CUI SI RIFERISCONO LE IRREGOLARITA' ACCERTATE	301	2.899	886	4.628	**8.714**
PARTICOLARI CATEGORIE DI LAVORATORI	TUTELA MINORI (solo violazioni penali)	7	6	4	26	**43**
	LAVORATORI EXTRACOMUNITARI CLANDESTINI	4	64	6	63	**137**
	TUTELA GESTANTI E LAVORATRICI MADRI - PARITA' UOMO DONNA E FENOMENI DISCRIMINATORI (solo violazioni penali)	0	30	2	43	**75**
RECUPERO CONTRIBUTI E PREMI EVASI		152.796,14	3.542.176,87	1.000.982,57	3.204.898,89	**7.900.854,47**
TIPOLOGIE LAVORO IRREGOLARE	MAXISANZIONE PER IL LAVORO NERO	138	745	215	1.555	**2.653**
	APPALTI ILLECITI E FENOMENI INTERPOSITORI, SOMMINISTRAZIONE ILLECITA (n. lavoratori coinvolti)	105	534	112	1.042	**1.793**
	RIQUALIFICAZIONE RAPPORTI DI LAVORO (n. lavoratori coinvolti)	0	72	108	687	**867**
	DISCIPLINA IN MATERIA DI ORARIO DI LAVORO	2	1.049	60	1.047	**2.158**
IMPORTI SANZIONATORI INTROITATI	DIFFIDE (art. 13 D.LGS.124/04) ED ONERI PER REVOCA SOSPENSIONE	108.352,25	362.328,20	183.213,50	1.135.408,25	**1.789.302,20**
	PRESCRIZIONI OBBLIGATORIE	53.845,00	99.105,22	712.973,06	339.679,14	**1.205.602,42**
	IMPORTO SANZIONI PAGATE IN MISURA RIDOTTA (art.16 L. n. 689/1981)	71.457,50	395.066,43	150.621,80	1.252.241,42	**1.869.387,15**
	IMPORTO SANZIONI PAGATE A SEGUITO DI O.I.	194.786,00	145.189,36	273.550,80	2.281.695,82	**2.895.221,98**
	TOTALE IMPORTI INTROITATI	428.440,75	1.001.689,21	1.320.359,16	5.009.024,63	**7.759.513,75**
VIOLAZIONI PREVENZIONISTICHE		16	204	1.120	118	**1.458**

(1) SI CONTEGGIANO TUTTE LE ATTIVITA' DI PRODUZIONE E TRASFORMAZIONE ECCETTO QUELLE EDILI CHE SONO CONTEGGATE NELL'APPOSITA RIGA

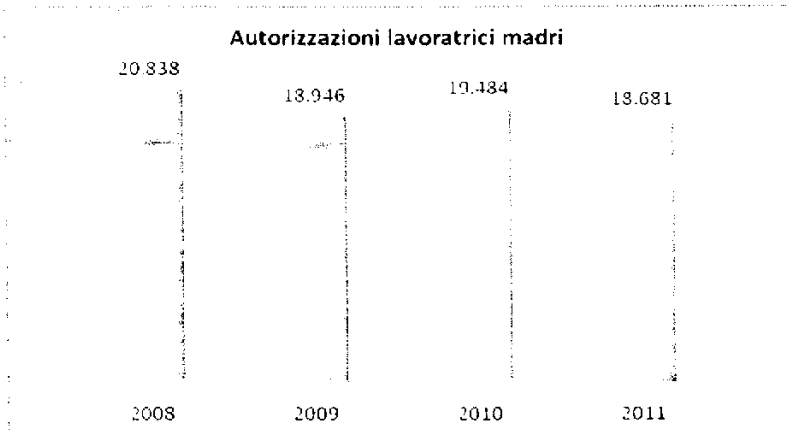
ALLEGATO A Dgr n. del pag. 22/55

Autorizzazioni concesse alle lavoratrici madri

Le Direzioni del Lavoro, in applicazione al D.Lgs. n. 151/2001, dispongono l'autorizzazione per l'interdizione dal lavoro delle lavoratrici in stato di gravidanza /puerperio , per i seguenti motivi:
a) nel caso di gravi complicanze della gravidanza o di preesistenti forme morbose che si presume possano essere aggravate dallo stato di gravidanza;
b) quando le condizioni di lavoro o ambientali siano ritenute pregiudizievoli alla salute della donna e del bambino;
c) quando la lavoratrice non possa essere spostata ad altre mansioni.

DPL	*2011*		
	art. 17 c. 2 lett a)	art. 17 c. 2 lett b) e c)	totale
BELLUNO	422	260	682
PADOVA	950	1.967	2.917
ROVIGO	438	325	763
TREVISO	1.596	1.787	3.383
VENEZIA	1.599	1.522	3.121
VERONA	2.543	1.419	3.962
VICENZA	1.968	1.885	3.853
TOTALE	**9.516**	**9.165**	**18.681**

Di seguito le autorizzazioni rilasciate nel periodo 2008 - 2011



Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro (INAIL)

L'INAIL, Istituto Nazionale Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro, persegue una pluralità di obiettivi: assicurare i lavoratori che svolgono attività a rischio; ridurre il fenomeno infortunistico; promuovere il reinserimento nella vita lavorativa degli infortunati sul lavoro.

La tutela nei confronti dei lavoratori, anche a seguito delle recenti innovazioni normative, ha assunto sempre più le caratteristiche di sistema integrato di tutela, che va dagli interventi di prevenzione nei luoghi di lavoro, alle prestazioni sanitarie ed economiche, alle cure, riabilitazione e reinserimento nella vita sociale e lavorativa nei confronti di coloro che hanno già subito danni fisici a seguito di infortunio o malattia professionale. Allo scopo di contribuire a ridurre il fenomeno infortunistico l'INAIL realizza inoltre importanti iniziative mirate al monitoraggio continuo dell'andamento degli infortuni, alla formazione e consulenza alle piccole e medie imprese in materia di prevenzione, al finanziamento imprese che investono in sicurezza.
In particolare, nella Regione Veneto, in sinergia con Istituzioni e Parti Sociali, l'Inail ha strutturato una serie di partnership con l'obiettivo di favorire la diffusione della cultura della sicurezza.

Per quanto riguarda in particolare l'attività di vigilanza il compito dell'INAIL è quello di verificare la regolarità dei rapporti assicurativi e il rischio assicurato.

I settori di intervento, esplicati nella tabella sottostante, sono individuati sulla base di Indirizzi ministeriali e basandosi su indicatori ottenuti mediante attività di "intelligence", svolta a livello centrale e regionale, mirata e circoscritta in ambiti lavorativi riconosciuti come più soggetti, alla luce dell'attuale situazione economica, sociale e finanziaria, a irregolarità contributive e in materia di lavoro, o non oggetto in precedenza di specifica attività di vigilanza.

INAIL	Edilizia	Agricoltura	Altro	Siti confinati	totale
BELLUNO	17	0	83	0	100
PADOVA	10	0	368	0	378
ROVIGO	14	0	109	0	123
TREVISO	20	0	376	0	396
VENEZIA	19	2	262	0	283
VERONA	20	0	435	6	461
VICENZA	0	0	257	0	257
TOTALE	**100**	**2**	**1.890**	**6**	**1.998**

INAIL Settore Ricerca, Certificazione e Verifica – Veneto – Dipartimenti Territoriali di VE, PD e VR
Attività di verifica di attrezzature e impianti (D. Lgs. 81/08 e s.m.i. - art.9 c.6)

Prime verifiche e verifiche di primo impianto di attrezzature di lavoro sottoposte a tale regime		
Settore	**Tipo verifica**	**N°**
Impianti di Sollevamento	Esame documentale	156
Impianti di Sollevamento	Verifiche ante CE	155
Impianti di Sollevamento	Verifiche CE	382
Impianti di Riscaldamento	Esame documentale	884
Impianti di Riscaldamento	Verifiche	565
Attrezzature e Impianti in Pressione (esercizio)	Esame documentale	974
Attrezzature e Impianti in Pressione (esercizio)	Verifiche (riparazioni)	326
Attrezzature e Impianti in Pressione (esercizio)	Verifiche (I° impianto)	1951
Attrezzature e Impianti in Pressione (esercizio)	Recipienti Trasporto gas	319
Attrezzature e Impianti in Pressione (esercizio)	Verifica dispositivi di sicurezza	175
Attività di verifica a campione (DPR 462/01)		
Impianti di Messa a Terra e Protezione Scariche Atmosferiche	Verifiche a campione	443
Attività di organismo notificato per attestazioni di conformità relative alle Direttive per le quali non svolge compiti relativi alla sorveglianza del mercato (97/23/CE "PED" – D.Lgs. 93/2000)		
Attrezzature e Impianti in Pressione	Esame CE del tipo (B)	50
Attrezzature e Impianti in Pressione	Esame CE della progettazione	120
Attrezzature e Impianti in Pressione	Esame documentazione	3
Attrezzature e Impianti in Pressione	Sorveglianza e ver. finale(A1-C1)	35
Attrezzature e Impianti in Pressione	Sorveglianza unico esemplare	2
Attrezzature e Impianti in Pressione	Verifica CE (G-F)	484
Attrezzature e Impianti in Pressione	Val. Qualità (H-H1)	2
Attrezzature e Impianti in Pressione	Ver. presso fabbricante	12
Attrezzature e Impianti in Pressione	Ver. senza preavv. e sorv.fin.	4
Attrezzature e Impianti in Pressione	Attività addebitata ad ore	40

Istituto Nazionale della Previdenza Sociale (INPS)

Lo scopo dell'attività vigilanza INPS è quello di adottare azioni dirette a prevenire gli abusi in materia contributivo-previdenziale e a sanzionare i fenomeni di irregolarità sostanziale, abbandonando una impostazione di carattere puramente formale e promuovendo l'efficienza del sistema produttivo che può essere falsato da aziende che ricorrono al lavoro sommerso o all'uso distorto di fattispecie contrattuali.

Unità locali ispezionate per regolarità del lavoro – anno 2011

PROVINCIA	EDILIZIA	AGRICOLTURA	ALTRO	TOTALE
BELLUNO	19	10	161	190
PADOVA	31	7	674	712
ROVIGO	41	16	377	434
TREVISO	62	4	974	1.040
VENEZIA	213	3	1.045	1.261
VERONA	41	11	471	523
VICENZA	59	8	550	617
TOTALE	466	59	4.252	4.777

INPS	Edilizia	Agricoltura	Altro	totale
BELLUNO	35	15	140	190
PADOVA	32	7	673	712
ROVIGO	43	16	375	434
TREVISO	62	4	974	1.040
VENEZIA	217	3	1.041	1.261
VERONA	41	11	471	523
VICENZA	65	8	544	617
TOTALE	**495**	**64**	**4.218**	**4.777**

Dati relativi all'utilizzo dei buoni-lavoro (*voucher*) nel Veneto nel 2011

In tema di lavoro occasionale accessorio, il monitoraggio sull'utilizzo dei *voucher* evidenzia una tendenza in forte crescita, sia a livello nazionale, sia, in particolare, nel Veneto che risulta la regione che ha utilizzato il maggior numero di *buoni* nel quadriennio 2008-2011 (con il 16% dei *voucher* venduti in Italia).

SEDI	Attività Agricole		Imprese				Privati	Committenti pubblici	TOTALE
	stagionali	non stagionali	Commercio	Turismo	Servizi	altro			
BELLUNO	14.411	2.098	11.540	408	4.231	3.663	1.069	1.091	38.511
PADOVA	142.094	26.606	20.798	3.879	8.679	55.504	3.448	4.990	265.998
ROVIGO	58.592	15.475	3.933	765	7.104	4.831	1.535	272	92.507
TREVISO	84.110	194.721	39.802	412	21.527	11.318	3.185	1.486	356.561
VENEZIA	44.671	3.068	3.949	3.805	6.466	36.804	793	512	100.068
S.DONA'	42.006	68.247	14.511	6.399	3.840	5.045	1.055	0	141.103
VERONA	56.282	105.265	41.865	11.047	41.647	109.680	3.497	40	369.323
VICENZA	148.617	47.816	24.749	4.238	21.402	87.112	4.644	4.200	342.778
TOTALE	**590.783**	**463.296**	**161.147**	**30.953**	**114.896**	**313.957**	**19.226**	**12.591**	**1.706.849**

VIGILI DEL FUOCO

Dati riguardanti l'attività di controllo svolta dai Vigili del Fuoco dei Comandi Provinciali della Regione Veneto nel corso del 2011:

Tipologia di intervento	N.
controlli a campione art.19 D.Lgs n.139/2006	322
controlli su attività soggette a D.Lgs. n.334/1999 (direttiva "Seveso"): attività controllate	30
controlli ai fini di autorizzazioni all'esercizio (DPR n.37/1998, DPR n.151/2011, Commissioni a qualsiasi titolo)	6000

PROMOZIONE DELLA SALUTE

L'attività di vigilanza per essere efficace deve sostenere una parallela azione di crescita culturale dei soggetti coinvolti nei percorsi di sicurezza del lavoro in azienda.

INAIL

Altro ramo di attività dell'Istituto, oltre quello assicurativo, è quello della promozione della salute che viene svolto attraverso il finanziamento dei progetti di prevenzione di particolare interesse.

INAIL DIREZIONE REGIONALE VENETO PROGETTI PREVENZIONE ANNO 2011

totale impegnato € 833.813,00

INAIL DIREZIONE REGIONALE PROGETTI PREVENZIONE ANNO 2010
CONFINDUSTRIA VENETO - LAVORO SICURO - 3° edizione Implementazione SGSL nelle aziende associate con tecnici esperti e mantenimento SGSL secondo le linee guida "Lavoro sicuro" predisposte da Confindustria Veneto sulla base di quelle UNI-INAIL
progetto SCUOLA Sistema di Riferimento Veneto per la Sicurezza nelle Scuole (SIRVESS) Attività di formazione per insegnanti, collaboratori scolastici e studenti sui temi della prevenzione
REGIONE VENETO ASSESSORATO SANITA' DIREZIONE PREVENZIONE progetto creazione e implementazione di modelli di SGS nel comparto SANITA' in varie ULSS del Veneto, dott.ssa Cervi
SICUROPOLI con MUBA, Museo dei bambini di Milano, per mostra gioco per bambini delle ultime classi delle scuole elementari presso la Sede di Treviso e presso una sala del Comune di Verona
ACRIB Associazione dei calzaturifici della Riviera del Brenta - TERRITORIO SICURO - progetto per l'adozione di SGSL alle aziende del distretto calzaturifici Riviera del Brenta
DOTTORATI DI RICERCA CON IUAV dottorato Villard de Honnecourt Tematica sulla salute e sicurezza nei luoghi di lavoro e **UNIVERSITA' VERONA** facoltà di Medicina e biotecnologie
CA' FOSCARI master universitario di I livello Scienza e tecniche della Prevenzione e Sicrezza **STEPS** presso la facoltà di Scienze
ENTE BILATERALE VENETO (EBV) si occupa di turismo terziario distribuzione e servizi. Il progetto riguarda formazione, informazione, analisi del rischio di settore e consulenza per le imprese aderenti
Confcooperative: Seminari per informazione, formazione assistenza e consulenza degli associati
Contributo al progetto Ocjo per il teatro d'impresa in collaborazione con Federacciai e Riconversider
VENETO AGRICOLTURA formazione e sicurezza per le aziende agricole
Corso di formazione sulla sicurezza per i lavoratori promosso dall'Ente Bilaterale Turismo Veneto
Duplicazione di 2000 copie del prodotto audiovisivo Napo per attività di formazione rivolte ai bambini della Regione
PROTOCOLLO D'INTESA BIENNALE INAIL/CONFARTIGIANATO VENEZIA E SAN DONÀ DI PIAVE per la realizzazione sperimentale di un modello della gestione della sicurezza nei luoghi di lavoro attraverso l'applicazione di un sistema integrato con strumenti on line. Elaborazione di un modello sperimentale dedicato per la gestione delle aziende del territorio della provincia di Venezia e San Donà di Piave, ma estensibile in tutto il terrritorio della Regione tendenzialmente presso le aziende associate di dimensione piccola e micro

ALLEGATO A Dgr n. del pag. 28/55

BELLUNO
Progetto "Edilizia in alta quota" in collaborazione con il CPT per la realizzazione di un opuscolo e intervento formativo ai lavoratori
PADOVA
DOTTORATI DI RICERCA Università di Padova facoltà di Medicina ambientale valutazione dei rischi in due aziende che hanno denunciato patologie in aumento e attività motoria
Bando di concorso con l'Ordine degli ingegneri di Padova per la sensibilizzazione sul ruolo fondamentale degli ingegneri sulle tematiche della sicurezza: premiazione di 2 progetti in ambito industriale e delle costruzioni
Percorso Sicurezza in azienda promozione della cultura della sicurezza nelle aziende artigiane a cura di personale interno
Vado a scuola in cantiere per imparare la sicurezza percorso di alternanza scuola-lavoro (120 ore) per i ragazzi degli Istituti per Geometri di Padova Belzoni e Boaga. Percorso di formazione della sicurezza. Affiancamento con gli SPISAL e la società ESSETIESSE e addestramento presso il CPIPE di Camin (PD)
Progetto "A volume zero" rivolto agli studenti dell'IPSSAR Pietro d'Abano svolto in collaborazione con lo SPISAL, la Polizia municipale e Confesercenti. Lo scopo è quello di realizzare un pieghevole di Ricette "no alcol" da distribuire presso gli esercizi commerciali di Padova che aderiscono alla Confesercenti
Azienda sana e lavoratore responsabile lo scopo è quello di sensibilizzare le aziende e i lavoratori con corsi di formazione sulla sicurezza, responsabilità sociale d'impresa e certificazione etica
Gestione delle emergenze nelle scuole primarie revisione dei piani di emergenza in vigore in ogni plesso
"Vado a scuola in azienda: La sicurezza inizia per S, ma comincia da me". Lo scopo del percorso è quello di promuovere negli allievi un approccio culturale alla sicurezza basato sull'esperienza dell'alternanza scuola/lavoro per sperimentare un innovativo modello formativo che vedrà coinvolte le figure della sicurezza aziendale in qualità di tutor. Progetto in collaborazione con ITIS "Marconi" Spisal e Confindustria PD
ROVIGO
Sorveglianza sanitaria per lavoratori ed ex lavoratori degli zuccherifici esposti all'amianto e sorveglianza sanitaria in collaborazione con lo SPISAL ULSS 19 di Adria
Aggiornamenti normatici, comunicazioni telematiche e sistemi premiali : giornate di formazione informazione a cura del personale interno a favore del mondo cooperativo
Le problematiche dell'amianto creazione banca dati esposti amianto in collaborazione con lo SPISAL ULSS 18 di Rovigo
Educazione alla sicurezza attività di informazione e formazione rivolta a 700 alunni di scuola elementare e media inferiore che si espilca attraverso un percorso sia curriculare, di educazione ambientale, alimentare, stradale, domestica, sia extracurriculare con visita a fattorie didattiche, partecipazione a concorsi per la sicurezza stradale, visita a caserme, prove di evacuazione.
Insieme in Italia corso di formazione per stranieri organizzato dal comune di Villadose con l'associazionismo territoriale. Lezioni di lingua italiana, educazione civica per badanti, casalinghe e colf
Viversicura seminari DPL, SPISAL INAIL in collaborazione con CPT nell'ambito della campagna straordinaria per la diffusione della cultura della sicurezza delle imprese edili
Scuola Edile-Corsi di formazione di 40 ore per 20 lavoratori addetti alla Conduzione di macchine complesse
TREVISO
Protocollo d'intesa con ANCE per l'applicazione pratica all'edilizia dei metodi e dei sistemi di sicurezza usati nel campo dell'aviazione
Sicurezza continua nelle aziende di panificazione creazione di un gruppo di lavoro per la "sicurezza continua" nelle aziende di panificazione attraverso azioni di monitoraggio e affiancamento nelle attività di adeguamento e aggiornamento in relazione alla normativa in collaborazione con Enti Bilaterali e Organismi Paritetici. 150 saranno le imprese interessate.
Sicurezza stradale percorso formativo per la diffusione delle nozioni fondamentali di sicurezza stradale e igiene alla guida per i lavoratori autisti in collaborazione con COBIS e Confartigianato

Finanziamento al MOICA per il progetto "Il bambino sicuro è vita"
Il fenomeno infortunistico - Dati INAIL 2010 redazione di un articolo inserito nella pubblicazione della Camera di Commercio di Treviso "Osservatorio Economico della Provincia di Treviso".
VENEZIA
Lupo rosso progetto destinato agli alunni della scuola primaria allo scopo di diffondere la cultura della prevenzione e sicurezza con particoalre riferimento all'ambito domestico realizzato in collaborazione con la protezione civile di Venezia,l'ANMIL e la rete per la sicurezza delle scuole di Venezia
Progetto Memorie spettacolo nella rassegna estiva Marghera Village di sensibilizzazione sulle tematiche della sicurezza
Progetto "Rischio lavorativo negli spazi confinati" in collaborazione con Confindustria Venezia
Coltiva la salute partecipazione alla campagna di informazione rivolta alle imprese agricole in collaborazione con Coldiretti di Mestre
Il tuo colore per la sicurezza: concorso di pittura per diffondere la cultura della sicurezza
VERONA
La Sicurezza sul lavoro nei cantieri stradali IL progetto si propone l'aggiornamento del manuale "LA SICUREZZA SUL LAVORO NEI CANTIERI STRADALI". È previsto un corso di formazione rivolto ai datori di lavoro e ai preposti e l'elaborazione di una versione semplificata per i lavoratori.In collaborazione con gli organismi paritetici gli enti bilaterali e le associazioni sindacali
Progetto "Mamma day" in collaborazione con Federcasalinghe
Sicurezza una questione di cultura promozione della cultura della sicurezza tra gli studenti degli istituti agrari in collaborazione con SPISAL 21 e Comune di Isola della Scala
Osservatorio Edile di Verona il progetto si propone di implementare la banca dati dell'osservatorio inserendo ulteriori informazioni fornite dagli enti firmatari dell'accordo, al fine di ampliare il monitoraggio delle aziende edili della provincia. In collaborazione con ULSS 21 e 22, 2 comuni sopra i 15000 abitanti della provincia e CPT
VICENZA
L'Aria che tira Studio del clima Aziendale per verificare la sensazione di sicurezza nelle aziende metalmeccaniche di grandi dimensioni in collaborazione con UILM/FIM/FIOM e Associazioni datoriali Università di di Verona Dipartimento di filosofia pedagogia e psicologia. Elaborazione e applicazione di buone prassi

Direzione Regionale Formazione

L'Accordo, ai sensi dell'art. 11, comma 7, del decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81, tra il Governo, le Regioni e le Province Autonome di Trento e Bolzano, ha individuato le priorità per il finanziamento di attività di promozione della cultura e delle azioni di prevenzione della salute e sicurezza sui luoghi di lavoro;

Nell'ambito delle azioni attuative dell'Accordo, la Regione del Veneto ha avviato la presentazione delle linee guida per la predisposizione della direttiva regionale per quanto attiene la linea di intervento di cui al punto 2 "Strumenti" previsto nel Piano di formazione già trasmesso al Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali, al Comitato Regionale di Coordinamento delle Attività di Prevenzione e Vigilanza in Materia di Salute e Sicurezza sul lavoro, nella seduta del 29 settembre 2009.
Con provvedimento n. 277 del 9 febbraio 2010 la Giunta Regionale ha approvato l'Avviso Pubblico per la presentazione dei progetti formativi e con decreto del Dirigente Regionale della Direzione Formazione n. 534 del 1 giugno 2010 sono stati approvati gli esiti istruttori e avviato i progetti entro il 20 settembre 2010.

Il progetto di supporto e accompagnamento della Campagna Straordinaria di Formazione, è stato affidato ad Edulife, società che opera nella progettazione di soluzioni di apprendimento con l'utilizzo di tecnologie di comunicazione e le metodologie più innovative.

Si è deciso di dare una forte identità al progetto studiando e realizzando logotipo e immagine coordinata per garantire una comunicazione omogenea, facilmente riconoscibile e completa verso i soggetti coinvolti

direttamente nella campagna (attuatori, attori sociali, imprese, lavoratori) e indirettamente (Direzione Prevenzione, Direzione Comunicazione, Comitato di Coordinamento Regionale, INAIL, Direzione del Lavoro, INPS, SPISAL, cittadinanza).

L'Ambiente Integrato Online VIVERSICURA è stato pensato inoltre per diffondere e promuovere gli eventi organizzati dai soggetti attuatori, raccogliere e valorizzare le testimonianze e gli apporti anche dei singoli utenti e visitatori, capitalizzare le risorse didattiche e gli strumenti di assistenza/consulenza sviluppati monitorando costantemente le iniziative in atto.

La Campagna si articola in 49 progetti, oltre al progetto di supporto, che attraverso numerosi interventi (1256 tra seminari, attività di formazione, di assistenza e consulenza) hanno la finalità di sostenere il sistema imprenditoriale veneto nella diffusione della cultura della sicurezza in azienda.
L'elenco completo degli eventi, diviso per provincia di realizzazione, è pubblicato su www.viversicura.it.

Il Piano di Monitoraggio elaborato, è stato presentato il giorno 26 novembre 2011 con la promozione di un evento specifico realizzato nello stand regionale allestito a Job&Orienta, a Verona, e aveva l'intento di far emergere dati qualitativi e quantitativi relativi alle azioni di supporto e di accompagnamento, al raggiungimento degli obiettivi informativi-formativi previsti, ai risultati in termini di efficacia dell'intervento rispetto alle modifiche dei comportamenti.

Complessivamente durante il periodo della Campagna di Formazione Straordinaria in Sicurezza (20/09/2010 - 31/12/2011 – dati aggiornati al 16/11/2011) sono stati realizzati n. 993 eventi (80% degli interventi proposti) suddivisi in 138 seminari, 548 interventi di formazione e 307 iniziative di consulenza ripartiti territorialmente per provincia nel seguente modo:

	Seminari	Formazione	Consulenza
Padova	33	154	56
Venezia	23	84	85
Verona	23	114	79
Vicenza	29	85	29
Rovigo	8	51	18
Treviso	12	44	32
Belluno	10	16	8
Totale	**138**	**548**	**307**

Il giorno 2 dicembre 2011 è stato organizzato un **evento finale,** a conclusione della Campagna, nell'ambito del quale sono stati presentati i risultati della Campagna stessa in termini quantitativi e qualitativi, di impatto sul territorio e sui beneficiari. In particolare sono da sottolineare alcuni dati riportati:
9.250 persone partecipanti
3.025 aziende partner di cui 232 hanno coinvolto un numero tra 5 e 62 lavoratori
2.655 i partecipanti ai Seminari
5.582 i partecipanti alla Formazione
1.011 i partecipanti alla Consulenza
Le Aziende beneficiarie sono per il 41,9% Micro Imprese e per il 40,6% Piccole Imprese.
Si pone in evidenza anche la collaborazione con l'Azienda Ulss 16 di Padova che attraverso la struttura del Progetto Regionale Epidemiologico Occupazionale (PREO), ha previsto uno studio sperimentale al fine di valutare gli eventuali miglioramenti misurabili in termini di riduzione e decremento degli infortuni sul lavoro sia per quanto riguarda le aziende coinvolte sia per quanto concerne i lavoratori che hanno usufruito degli eventi della Campagna.

Formulazione di nuove metodologie per costruire la cultura della sicurezza e per formare alla sicurezza
A questo proposito, all'interno dell'evento finale è stata realizzata una riflessione mirata alla ricerca e formulazione di nuove metodologie per sviluppare, attraverso l'utilizzo di tecnologie d'informazione e di comunicazione, la cultura della sicurezza e per meglio formare, curata da **un esperto del settore**.

Premiazione Concorso per pubblicazione risorse didattiche
E' avvenuta la premiazione per la realizzazione della migliore risorsa didattica sviluppata da un organismo di formazione partecipante alla Campagna e scelta tra tutte le risorse e il materiale didattico sviluppati dai singoli soggetti partecipanti che attraverso la messa in rete, hanno permesso la diffusione dei materiali e strumenti didattici prodotti e utilizzati durante gli eventi svolti.
Sono state 60 le risorse didattiche messe a disposizione e condivise sulla piattaforma web di Viversicura.

Consegna della pubblicazione-dossier dal titolo "Esperienze e Risultati"
Ai partecipanti è stato consegnato copia del dossier "Esperienze e Risultati" di Viversicura appositamente predisposto per l'Evento finale e che raccoglie lo sviluppo e l'evoluzione della Campagna straordinaria di Formazione in Sicurezza dal suo inizio al momento conclusivo; i risultati ottenuti in termini sia quantitativi sia qualitativi oltre ad alcune esperienze elaborate dai soggetti partecipanti e ritenute particolarmente significative.

Durante il periodo temporale della Campagna (settembre 2010 – dicembre 2011):

Newletter
Sono state pubblicate n. 13 newletter inoltrate ai 966 utenti iscritti.

Accessi al portale e su Facebook
Gli accessi al portale www.viversicura.it sono stati 21.616 con un totale di 186.353 pagine visitate, mentre le risorse didattiche messe a disposizione degli Enti sono 60; su Facebook di Viversicura sono state pubblicate 4 videointerviste con 2.633 visualizzazione delle videointerviste mentre le foto pubblicate sono 65 con 2.084 visualizzazioni delle stesse.

Rassegna Stampa
Sul portale web www.viversicura.it è possibile visionare anche la sezione dedicata alla Rassegna Stampa dove vengono raccolti e conservati gli articoli pubblicati dalla stampa riguardanti specifici eventi realizzati nel contesto della Campagna.

REGIONE DEL VENETO – DIREZIONE PREVENZIONE

PROMOZIONE DEI SISTEMI DI GESTIONE DELLA SICUREZZA NEGLI AMBIENTI DI LAVORO

BANDO SGS 2010-2011 DGR 1161/2010

Attività realizzate rispetto agli obiettivi dichiarati e risultati raggiunti
L'iniziativa promossa dalla Regione Veneto ha riscontrato un notevole interesse da parte delle Aziende, registrando 1830 richieste di adesione, delle quali 241 sono risultate finanziabili.
Con la DGR n. 2403 del 14/10/2010 sono state approvate le relative graduatorie pubblicate sia sul sito Regionale che su quello dell'ULSS 4 "Alto Vicentino" e dal 2 dicembre 2010 sono state inviate le notifiche di ammissione al finanziamento alle aziende risultate finanziabili.
In un'ottica di massima trasparenza e semplificazione sia le Aziende interessate che gli altri Stakeholders coinvolti sono stati invitati al Convegno "BANDO SGS 2011 WORK IN PROGRESS" del 23/05/2011 che si è tenuto presso il Teatro Comunale di Thiene al fine di:
- apportare un contributo chiarificatore alle Aziende che durante la realizzazione del progetto sentivano la necessità di un confronto-approfondimento;
- fornire informazioni per quanto riguarda le modalità di rendicontazione;

- presentare le iniziative regionali in programma per il futuro.

Valutazione dei progetti. E' stato realizzato un modello di verbale che è stato utilizzato per la valutazione dei progetti. La valutazione ha avuto inizio nel mese di ottobre ed è terminata nel mese di marzo 2012, in quanto per alcune ditte il termine ultimo per presentare la documentazione di rendicontazione integrativa è risultato essere il 20/02/2012.

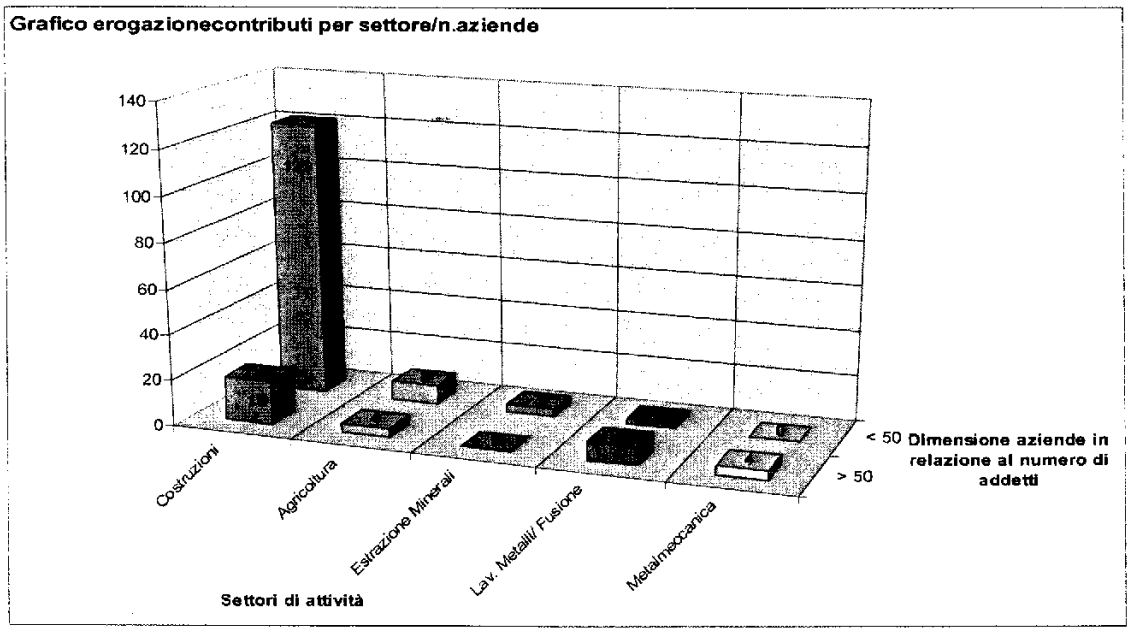
Erogazione contributi. L'erogazione dei contributi con bonifico bancario, ad aziende con progetti valutati positivamente, ha avuto inizio il 14/11/2011 ed è terminata il 05/04/2012.

Si evidenzia a questo proposito che a fronte della quota stanziata di € 1.120.000,00 il contributo erogato è stato pari ad €. 787.193,00.

Le aziende che hanno beneficiato dei contributi, distinte per settori di attività, sono riassunte come di seguito rappresentato;

Tabella erogazione contributi per settore/n. aziende

progetti valutati positivamente	COSTRUZIONI: edili	COSTRUZIONI: installazione impianti con rischio elettrico	COSTRUZIONI: installazioni varie	agricoltura	estrazione minerali	lav. Metalli/ fusione	metalmeccanica		
Inf. a 50 addetti	70	5	46	3	3	2	0	Tot.	134
	121								
Sup. a 50 addetti	14	1	4	4	0	8	4	Tot.	35
	19								





DOCUMENTI ELABORATI DAL COMITATO REGIONALE DI COORDINAMENTO

Nell'ambito dell'attività di analisi delle criticità emergenti nei differenti comparti produttivi, il Comitato ha elaborato, in particolare, i seguenti documenti:

- **Prime indicazioni per la sorveglianza sanitaria in agricoltura:** recependo gli obiettivi del Piano Nazionale Agricoltura 2009-2011, che prevede azioni coordinate di vigilanza, informazione, formazione e sorveglianza sanitaria, l'elaborato intende fornire indicazioni operative per la sorveglianza sanitaria in agricoltura con particolare riferimento ai lavoratori stagionali.
- **Lavori in ambienti sospetti di inquinamento o confinati:** il documento costituisce un supporto operativo finalizzato all'espletamento dell'attività di prevenzione e vigilanza da parte degli organi ispettivi nell'ambito dei lavori in ambienti sospetti di inquinamento o confinati anche al fine di dare attuazione alle disposizioni contenute nel D.P.R. n. 177 del 14 settembre 2011.
- **Sorveglianza sanitaria per studenti nei tirocini formativi:** in ordine alla corretta interpretazione della normativa sull'obbligo di sorveglianza sanitaria cui sottoporre lo studente quando lo stesso, in veste di partecipante ai corsi di istruzione/formazione scolastica (stage), effettui un periodo di tirocinio formativo e di orientamento presso un'impresa "ospitante". (anno 2010)
- **Informazione e formazione sulla sicurezza dei lavoratori occasionali/stagionali addetti alla raccolta della frutta:** facendo seguito al rilevante utilizzo nel Veneto dell'strumento dei buoni di lavoro (voucher) nell'ambito del comparto agricoltura (fonte INPS) ed a seguito di confronto fra Istituzioni e Parti sociali, è stata avviata una campagna di informazione e formazione rivolta ai lavoratori occasionali impiegati nell'attività di raccolta della frutta, mediante l'elaborazione di un documento illustrato a carattere informativo/formativo e di un test rapido di apprendimento. (anno 2010)

AZIONI DI SOSTEGNO

Delibere della Giunta Regionale

La Direzione Regionale Prevenzione ha sviluppato nel corso del 2010 le seguenti iniziative istituzionali di sostegno e promozione delle attività di prevenzione negli ambienti di lavoro.

N.	DATA	OGGETTO
265	15.03.2011	Sorveglianza sulle attività lavorative con esposizione all'amianto (titolo IX capo III del D.Lgs. 81/08). Approvazione linee interpretative regionali.
571	10.05.2011	Piano regionale prevenzione 2010-2012. Sviluppo dei progetti di intervento. Approvazione schema di convenzione con le Aziende ULSS assegnatarie dei progetti esecutivi.
1097	26/7	Programmazione coordinata degli interventi di prevenzione, vigilanza, formazione e assistenza in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro anno 2011 (d. lgs. 81/08 art. 7)
1293	3/8	Attuazione art. 8, comma 1, della L.R. 23/2007. Individuazione obiettivi di attività SPISAL e criteri di distribuzione del fondo, anni 2010 e 2011. DGR n. 23/CR del 29 marzo 2011 con Parere alla Giunta Regionale della V Commissione consiliare n. 95 del 26.05.2011, ai sensi dell'art 10 della L.R. 1/2008
1415	6/9	Programma 2010 del centro Nazionale per la Prevenzione e il Controllo delle Malattie (CCM) adesione al progetto "Sperimentazione dell'utilizzo della valutazione degli impatti sulla salute (VIS) a supporto dell'espressione dei pareri dei Dipartimenti di Prevenzione/Sanità pubblica (DSP) in Conferenza dei Servizi (CDS)" della Regione Emilia Romagna. Approvazione convenzione tra Regione Emilia Romagna e Regione Veneto.
105/CR	4/10	Iniziative di promozione della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro e delle iniziative di sanità pubblica per gli anni 2011-2012. Richiesta di parere alla Commissione Consiliare. Art 8, comma 1 bis, L.R. 23/07.
1727	26.10.2011	Recepimento delle "Indicazioni sulla valutazione dello stress da lavoro correlato" approvate dalla Commissione Consultiva permanente per la salute e sicurezza sul lavoro (artt. 6, comma 8, lettera m-quater e 28, comma 1-bis D. Lgs. 81/2008).

1808	**08.11.2011**	Azioni regionali di formazione e informazione sulla salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. Approvazione programma per l'anno 2011 - 2012. Impegno di spesa.
1872	**15.11.2011**	Piano Regionale per la Prevenzione 2010-2012 (Dgr 3139/2010). Approvazione piani di attività e di spesa per l'anno 2011. Impegno di spesa. (Dgr Unica nel PRP)
2019	**29/11**	Adempimenti regionali in materia di REACH (Registrazione, Valutazione, Autorizzazione e Restrizione delle sostanze chimiche). Attività di vigilanza 2011 ed organizzazione della rete informatica regionale. Impegno di spesa.
2022	**29/11**	Prosecuzione per gli anni 2011 e 2012 del "Progetto di informatizzazione del sistema di prevenzione e promozione della salute negli ambienti di lavoro del Veneto (Prevnet)". Impegno di spesa.
2219	**20/12**	Approvazione progetto "Supporto all'azione di comunicazione istituzionale via web in materia di salute e sicurezza negli ambienti di lavoro con riferimento ad ambiti regionali e interregionali". Impegno di spesa.
2557	**29/12**	Piano Regionale Prevenzione 2010-2012 (DGR 3139/2010). Progetto di sorveglianza sanitaria degli esposti ed ex esposti ad amianto e cancerogeni professionali. Impegno di spesa per l'attività 2012.

ATTIVITÀ DEI COMITATI DI COORDINAMENTO PROVINCIALE

PROVINCIA DI BELLUNO

Nel 2011 l'Organismo Provinciale di Coordinamento si è riunito 3 volte come da regolamento:

- In data 24.01.2011 veniva discussa e approvata la bozza del programma del convegno di presentazione dell'OPC e fissata la data dello stesso.

Il convegno si è tenuto il 7 aprile a Belluno presso la sala riunioni dell'ospedale San Martino con l'obiettivo di far conoscere alla cittadinanza bellunese. l'OPC e i suoi Enti costituenti, creando un momento di discussione e confronto sulle tematiche della prevenzione e sicurezza sul lavoro. Sono state presentate le politiche di prevenzione e vigilanza degli enti pubblici, illustrando quali sono le criticità della sicurezza sul lavoro e come si intendono affrontarle. Il mondo del lavoro ha assicurato la collaborazione e la partecipazione a tutte le iniziative finalizzate al miglioramento delle condizioni di salute e sicurezza sul lavoro. La scuola ha sottolineato l'importanza della diffusione della cultura della sicurezza fin dai primi anni dell'istruzione obbligatoria al fine di raggiungere consapevolezza del problema ed ottenere un cambiamento dai comportamenti.
Il convegno si è concluso con la consapevolezza che non bisogna abbassare il livello di attenzione nei confronti del problema anche se il numero degli infortuni nel suo complesso è diminuito, perché le dimensioni del fenomeno sono ancora troppo grandi e troppi sono gli infortuni mortali. Se si vuole vincere questa sfida è necessaria la collaborazione di tutti i soggetti, datori di lavoro, lavoratori, enti pubblici e scuole.

- In data 02.03.2011 è stata indetta la riunione dell'OPC con la partecipazione dei soli enti di vigilanza per discutere delle attività svolte dell'anno 2010 da ciascun Ente e per programmare gli interventi per l'anno 2011.

- In data 23.09.2011 l'OPC si è riunito, con la partecipazione delle parti sociali, per verificare lo stato di avanzamento dei programmi concordati e per discutere delle eventuali criticità emerse nel corso dei sopralluoghi ispettivi.
  Nella riunione si è condiviso l'importanze di promuovere la campagna informativa sulla sicurezza in edilizia (spot pubblicitari e video didattici sui principali rischi). Si è quindi ottenuta la collaborazione della TV locale che ha programmato la pubblicazione degli spot pubblicitari e ha realizzato anche delle trasmissioni speciali per la messa in onda dei video didattici con interviste a SPISAL e CPT per calarli nelle realtà Bellunese. TelebellunoDolomiti ha trasmesso la campagna informativa nel periodo da gennaio ad aprile 2012 ripetendola più volte al giorno e in più giornate ad un costo "sociale" di 1000, sostenuto dagli SPISAL della ULSS n. 1 Belluno e n. 2 di Feltre.
  In quell'occasione è emersa la necessità di fare chiarezza sugli aspetti controllati nel corso delle riunioni, ha convenuto sulla opportunità di condividere fra tutti gli Enti e le parti sociali un documento contenente l'elenco della documentazioni che deve essere presente rispettivamente in aziende e in cantiere a disposizione degli organi di vigilanza. È stato pertanto costituito un gruppo di lavoro con la partecipazione di tutti i soggetti interessati che si è riunito in ottobre e in dicembre2011 e gennaio 2012, elaborando il documento che sarà portato per l' approvazione dell'OPC nelle prime riunioni del 2012.

PROVINCIA DI VICENZA

Nella riunione del 21.02.2011 gli Enti Pubblici si sono confrontati:

- sull'attività svolta (confermando gli accordi per scambiare informazione sull'attività in edilizia);
- sui diagrammi di flusso presentati dal ARPA e IINAIL (ex ISPESL) per i mezzi di sollevamento e trasporto. Verranno proposti al Comitato Regionale per l'approvazione e la diffusione regionale.

- sul documento della manutenzione macchine da predisporre per il concorso dell'Agenzia Europea (partendo da questi schemi e dalla norma ISO che riguarda la manutenzione degli apparecchi de l punto precedente).

Con le Parti Sociali (seconda parte della riunione) si sono condivisi i risultati dell'attività di vigilanza del 2010 e il programma regionale per il 2011. Il CPT ha presentato i dati delle "consulenze di cantiere" (più di 1000 sopralluoghi all'anno eseguiti su check list aggiornata periodicamente. L'incremento di aspetti insufficienti per "opere provvisionali" e "scavi" è stato giudicato un dato preoccupante.
Si è deciso che si dovrebbero dare indicazioni unitarie in merito a:

1. comparti di interesse (ad es. l'Associazione Artigiani ha indicato legno metalmeccanica ed edilizia sottolineando che in provincia di BL stanno già intervenendo nel legno);
2. modelli organizzativi per la sicurezza (partIre da uno specifico impegno dei Datori di Lavoro);
3. individuare e pubblicizzare i possibili vantaggi della prevenzione (non solo di tipo economico);
4. registrare l'efficacia delle azioni messe in campo (da noi, ma soprattutto dalle aziende).

Verificare nel tempo le azioni condotte in maniera unitaria, o dai singoli Enti su questi punti.

La riunione del 30.08.2011 è iniziata informando che:

a) la Regione intende realizzare l'immissione in web di tutte le notifiche (anche da parte dei committenti) e si potrà esercitare un controllo territoriale condiviso tra Enti;
b) anche in Provincia è iniziato l'intervento nel comparto agricoltura;
c) i dati sugli infortuni (inviati ai componenti del coordinamento allargato) sono presi dai flussi INAIL. L'andamento infortunistico è importante anche nei periodi di crisi perché il nostro compito è favorire la sopravvivenza delle aziende che fanno prevenzione e di converso combattere la "concorrenza sleale".

In merito alla competenze per la vigilanza sui luoghi confinati si è deciso di utilizzare il Coordinamento per condurre azioni di sistema ed evitare sovrapposizioni (sono state riportatele indicazioni emerse dalla riunione del Comitato regionale del 08/09/11).
Pedemontana: sono già in atto azioni di controllo che, anche se per altre finalità, permettono il monitoraggio delle aziende presenti, delle attrezzature usate e dei lavori in corso. Quindi non va chiesta altra documentazione e vanno organizzati interventi congiunti possibilmente con un protocollo operativo e pianificato nel tempo. Il dott. C. Piz non avendo territorio interessato dai lavori ha chiesto che per il Comitato se ne occupi il Dott. Ivo Dagazzini.
Con le Parti Sociali (seconda parte della riunione) si è considerato il progetto regionale "Salva la vita dall'alto" e la divulgazione dei contenuti della DGR 2774/09 - art. 79 bis L. R. 61/85. L'INAIL ha presentato alcuni progetti: Costruzioni (lavori stradali) - Agricoltura (uso di macchine) - Scuola (pronto soccorso e antincendio) - Metalmeccanica (progetto di ricerca "L'aria che tira" per valutare se la sicurezza percepita corrisponde ad interventi reali ma soprattutto efficaci) - Circolazione stradale e incidenti e ha invitato a proporne altri e chiedere cofinanziamenti.
Il CPT ha illustrato le iniziative riguardanti a) il progetto MIX (patentino per lavorare con macchine operatrici); b) la "realtà aumentata" (per chi lavora con macchine in edilizia) c) il raccoglitore dei documenti di cantiere (utile anche per uniformare le richieste di chi fa vigilanza).
L'Associazione Industriali ha sollevato il problema dell'omogeneità della vigilanza. Si spera che le soluzioni individuate nella prima parte della mattinata risolvano il problema.

Il Comitato di Coordinamento Provinciale del 16.12.2011 ha approvato i documenti sui mezzi di sollevamento da inviare in Regione per l'inserimento nel portale che INAIL sta predisponendo per gestire le pratiche sia come prima denuncia sia per le verifiche. Per una gestione nazionale da parte di INAIL e ARPA ci dovrebbe essere un'unificazione dei sistemi informatici e si dovrebbe prevedere anche una raccolta elettronica dei verbali dei privati. Il tutto potrebbe far parte del SINP su questo è stata formulata specifica richiesta al dott. Marchiori.
Per la vigilanza sui luoghi confinati sono emerse le seguenti l'indicazione:

a) ogni ente effettuerà vigilanza sulla parte di propria competenza;
b) le attività di questo periodo potrebbero essere propedeutiche alla vigilanza del 2012 ed anche all'implementazione di un progetto più ampio;

c) si effettuano da subito sopralluoghi di prova riservando al 2012 un progetto più strutturato. Continuerà l'analisi di ulteriori possibilità di miglioramento della scheda manutenzione macchine.

Per la Pedemontana, in attesa della procedura regionale per gli interventi sulle "grandi opere" e confermando le decisioni dell'ultima riunione del CPC si è deciso che (vedi anche Verbale incontro tra SPISAL 01 dicembre 2011):

1. gli interventi potranno anche essere separati, ma avvenire comunque con modalità simili per le quali ci scambiamo reciproche informazioni;
2. va coinvolta ARPA (che interviene valutare il rumore e controllare i materiali posizionati sotto i manto stradale).
3. eventuali infortuni possono essere utilizzare per:

- realizzare interventi immediati a cascata (informazione dell'INAIL al committente e alla ditta mandataria con contemporanea trasmissione allo SPISAL);
- monitoraggio nel tempo e controllo delle singole aziende.

Il CPT esegue sopralluoghi per stabilire i programmi formativi e ha chiesto di essere informato tempestivamente degli interventi sugli infortuni. Si è chiesta all'INAIL un'analisi su infortuni accaduti in lavorazioni di questo tipo eseguite in precedenza. Il sindacato ha chiesto di essere costantemente informato.
Alle Associazioni degli agricoltori è stato chiesto di informare i loro tecnici che gli SPISAL considereranno anche il rischio "da ambienti confinanti" (applicazione del DPR 149/11 n. 177), in particolare nelle viti-vinicole aziende o che hanno depositi o silos con possibile rischio.
Sul progetto regionale "Salva la vita dall'alto" si è espressa soddisfazione per il consistente contributo alla divulgazione dato dalla ns. Provincia. Resta ora da verificare l'effettiva attuazione con le modifiche da apportare ai regolamenti edilizi comunali.
Il CPT ha comunicato che ora sono coordinati a livello regionale e quindi il va verificata la possibilità di invitare il coordinatore al Comitato Regionale.
La riunione si è conclusa illustrando:

- alcuni interventi previsti dal 2012 (tra cui quello nelle autofficine);
- il tema dell'Agenzia Europea, che per il 2012 sarà "La collaborazione tra lavoratori e il datore di lavoro per la sicurezza" "Working together for risk prevention" http://www.healthy-workplaces.eu/. L'INAIL ha suggerito di partecipare con il progetto: "L'aria che tira" che è già in fase avanzata .

PROVINCIA DI TREVISO

1° seduta 14.2.11. due convegni in corso di organizzazione tra coordinamento SPISAL e Provincia:

- convegno organizzato dagli SPISAL della provincia e Provincia di TV il 26.02.2011 presso la sede della Provincia di Treviso sulle differenze di genere nella valutazione dei rischi lavorativi

- convegno organizzato da Direzione Regionale Prevenzione, ISPESL, SPISAL della provincia e Provincia di TV sulla messa a norma dei trattori, per il 21.3.11 presso la sede della Provincia di Treviso

Altre iniziative analizzate e discusse:

- collaborazione tra coordinamento SPISAL e COBIS per individuare e testare modalità semplificate di valutazione del rischio da stress lavoro correlato nelle piccole e piccolissime aziende, partendo dalla sperimentazione già portata avanti da SPISAL ULSS 8 e COBIS

- collaborazione tra SPISAL ULSS 9 e ASCOM per predisporre modulistica, procedure e strumenti per la valutazione dei rischi delle lavoratrici madri da parte dei datori di lavoro, nell'ambito del commercio. La valutazione sarà differenziata a seconda dei comparti interessati (negozi, ristorazione, supermercati etc.). Da questo percorso discenderà la formazione della lavoratrice, ai sensi del DLgs 151/2001.

2° seduta 31.3.11 La dr.ssa Giaretta (DTL) illustra le modalità di gestione dei congedi di maternità, riportati anche in una recentissima circolare del Ministero del lavoro del 7.3.11. Continuare con le procedure concordate a Treviso alla fine degli anni 90, che pure si sono dimostrate efficaci, potrebbe comportare vizio di legittimità , e inoltre le nuove procedure previste dall'accordo Regione – DTL del 2009, permettono l'attivazione della pratica per via informatica da parte del datore di lavoro, in accordo col nuovo Codice dell'Amministrazione Digitale. Si rinviano decisioni operative ad un incontro da organizzarsi a Venezia con Dir. Regionale per la Prevenzione, DRL e dr. Moro.

Altre iniziative discusse:

- Attività di vigilanza negli ambienti confinati da effettuarsi congiuntamente DTL-SPISAL. Si decide di intervenire in 14 aziende (cantine, oleifici) con il coinvolgimento dei Vigili del Fuoco
- Il dr. Pillon presenta un protocollo sulla valutazione dei rischi per le lavoratrici madri costruito congiuntamente da ASCOM di TV e SPISAL, condiviso anche dlla DTL. L'assessore Noal lo porterà al Tavolo di Coordinamento Proviciale per la Sicurezza, perchè ne venga studiata l'estensione anche ad altri comparti produttivi
- Si definiscono le modalità per le ispezioni congiunte in edilizia INAIL-DTL-SPISAL

3° seduta 26.5.2011La dr.ssa Giaretta e il dr. Moro riferiscono sull'incontro avvenuto a Venezia con Direz. Regionale Prevenzione e DRL sulle lavoratrici madri, nella quale il dr. Marchiori ha sottolineato la necessità di adottare le procedure dell'accordo Regione-DTL del 2009 anche a TV. La dr.ssa Giaretta illustra tre ipotesi diverse di collaborazione DTL-SPISAL per l'attuazione dell'accordo del 2009; inviterà la Direzione Regionale per la Prevenzione a esprimersi su di esse :

- Il sig. Soldera a nome del Comitato Consultivo Provinciale (CO.CO.PRO.) illustra il progetto sull'emersione delle malattie professionali preparato dal dr. Dal Vecchio (SPISAL ULSS 9) e dal dr. Salvati Direttore dell'INAIL, indirizzato ad un corso di sensibilizzazione di medici di medicina generale, medici competenti e specialisti ospedalieri al riconoscimento e alla segnalazione delle malattie professionali. In particolare si concentrerà l'attenzione dei medici sulle patologie osteoarticolari e sui tumori professionali. Si studierà anche un approccio semplificativo di denuncia- referto- primo certificato medico di malattia professionale.

4°seduta 28.6.11

- Si adotta la procedura per la gestione delle lavoratrici madri, indicata dalla Direz. Regionale Prevenzione come valida.
- Il dr. Tidei riferisce sull'incontro del 14/6/11 a Thiene fra SPISAL della provincia di VI , SPISAL di TV e di Asolo, DTL di VI e TV sul coordinamento tra gli Enti che effettuano interventi di vigilanza sui cantieri della Pedemontana. La Prefettura di VI avrà il pricipale ruolo di coordinamento.Il dr. Tidei manderà agli Enti interessati la documentazione consegnatagli a Thiene, mentre la dr.ssa Giaretta si informerà sulle decisioni che la DTL di VI prenderà al riguardo.
- Il Comitato Provinciale di Coordinamento saluta calorosamente il dr. Pillon che va in pensione.

5° seduta 8.9.11

- La dr.ssa Bellina è il nuovo Responsabile f.f. dello SPISAL di TV, e in quanto tale parteciperà al CPC
- Dal primo agosto è stata attivata la nuova procedura per le lavoratrici madri, senza particolari problemi
- Il Presidente EBAT (Ente Bilaterale Agricoltura Trevigiana) partecipa alla seduta del CPC e chiede la collaborazione degli SPISAL per formare 5-6 tecnici delle associazioni agricole a intervenire nelle aziende agricole per promuovere la sicurezza, sulla falsariga di quanto già realizzato con successo dal Comitato Paritetico Territoriale dell'edilizia (CPT).assieme agli SPISAL negli anni scorsi. L'INAIL potrebbe riconoscere incentivi alle aziende agricole che partecipano volontariamente e si adeguano.Dopo ampia discussione si concorda che i tecnici saranno preparati in un paio di seminari

organizzati dagli SPISAL, e potranno poi partecipare a qualche sopralluogo di vigilanza SPISAL in agricoltura (in qualità di ausiliari di polizia giudiziaria) per perfezionare la loro preparazione.

- L'assessore Noal concorda con la proposta EBAT e ricorda i risultati della collaborazione fra INAIL, EBAT, SPISAL e Provincia: stampa del Manuale per un lavoro sicuro in agricoltura, prodotto dal gruppo regionale agricoltura e già distribuito a maggio 2011 nei tre istituti agrari della provincia come libro di testo sulla sicurezza; a marzo 2011 incontro in Provincia con rivenditori di macchine agricole e officine meccaniche, con l'ing. Laurendi dell'ISPESL, sulla messa a norma dei trattori; per costruire una rete di officine certificate (ROC); preparazione in corso di un manuale sulla circolazione stradale dei mezzi agricoli.

6° seduta 17.11.2011

- Il dr. Salvati (INAIL), che accetta, viene nominato vicepresidente del CPC
- Il dr. Salvati propone chegli SPISAL inviino i nominativi delle aziende in cui sono stati fatte inchieste infortuni all'INAIL, per via informatica, per poter permettere all'Ente l'eventuale richiesta di rivalsa. Propone di utilizzare un programma in uso a BL per spedire le informazioni dallo SPISAL all'INAIL. La proposta viene accolta dagli SPISAL.
- Centro provinciale di riferimento per il benessere organizzativo: all'ULSS 9 è ancora da decollare, la dr.ssa Bellina verificherà le intenzioni al riguardo dell'ULSS (dr. Gallo)
- Progetto emersione delle malattie professionali: Il corso di formazione dei medici di medicina generale, dei medici competenti e dei medici specialisti ospedalieri si terrà con la modalità e-learning, che permette minor dispendio di energie e potrà prevedere adeguati ECM per invogliare i medici a partecipare. L'organizzazione sarà curata
  dall'Ufficio Formazione dell'ULSS 9, con la collaborazione dei tre SPISAL, dell'INAIL, dell'Oncologia di TV e della Fisiatria di TV nel preparare i contenuti.

PROVINCIA DI VENEZIA

Nel 2011 si sono tenuti tre incontri dell'organismo provinciale di coordinamento in cui si sono pianificate le attività da svolgersi nel corso dell'anno per corrispondere alle indicazioni del Coordinamento regionale delle cui decisioni è stata fornita informazione ai componenti dell'organismo stesso; in particolare è stato illustrato il Documento del Comitato Regionale "Piano attività di prevenzione, vigilanza formazione e assistenza 2011".

Gli Enti di vigilanza hanno confermato per il 2011 il sostanziale mantenimento dei livelli prestazionali del 2010, esprimendo tuttavia crescenti difficoltà a raggiungere gli obiettivi regionali di attività per la carenza di personale che si è aggravata nel corso dell'ultimo anno.Questa situazione potrà creare una flessione dell'attività 2012.

Tra i temi trattati dall'Organismo provinciale nel 2011 si evidenziano le seguenti tematiche:

- Sistemi di gestione della salute e sicurezza sul lavoro (SGSSL): il comitato provinciale di Venezia ha realizzato il22 giugno 2011, presso Unindustria Venezia, il Seminario "I sistemi di gestione della sicurezza per migliorare l'organizzazione del lavoro". L'iniziativa è stata rivolta alle imprese aderenti alle associazioni rappresentate nell'Organismo Provinciale di Coordinamento della Provincia di Venezia, in particolare ai Responsabili del servizio di prevenzione e protezione aziendale per i quali era valida ai fini dell'aggiornamento formativo come previsto dall'accordo Stato-Regioni del 26 gennaio 2006. Il seminarioera rivolto inoltre, ai Rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza, ai medici competenti ed alle figure professionali che operano nel settore della prevenzione. Complessivamente hanno partecipatoal seminario 150 persone;
- Prevenzione degli infortuni in edilizia:
  - sono stati realizzati 50 interventi congiunti con DPL alcuni anche con INAIL.
  - è stata data ampia pubblicizzazione alle novità introdotte dall'art. 79 bis della L.R. 61/85 e DGR 2774/09 che definiscono misure preventive e protettive da predisporre negli edifici

per l'accesso,il transito e l'esecuzione dei lavori in quota in condizioni di sicurezza nel caso di nuove costruzioni, di ristrutturazioni globali obbligando il professionista in caso di interventi soggetti a PdC o DIA, che prevedono il rifacimento del tetto su edifici esistenti, al deposito del progetto di sistemi fissi anticaduta (linee vita e/o ganci da tetto).

- è stata realizzata una Campagna provinciale vigilanza e prevenzione in edilizia sulle operazioni di montaggio solai di cui viene data ampia descrizione nell'allegato 1. Sullo stesso tema il CPT si è impegnato fornendo assistenza alle imprese e promozione dell'utilizzo dei solai prefabbricati che assicurano maggior sicurezza nella posa senza significativi oneri economici aggiuntivi.

- Prevenzione incendi: l'introduzione del nuovo regolamento prevenzione incendi crea, in fase di prima applicazione, alcune difficoltà nelle ispezioni e sopralluoghi per le aziende in categoria A-B- C; si fa presente inoltre che ora la violazione della normativa antincendio rientra in ambito penale. Ispezioni congiunte di VVF con Spisal e Autorità Marittima verranno effettuate in occasione di lavori a caldo a bordo nave.

- Controlli sugli impianti di sollevamento, caldaie, impianti a pressione: stanno per divenire attuali le disposizioni previste dall'art 71 D.Lgs. 81/08 che introduce significative variazioni rispetto al passato per l'ingresso del privato abilitato nel sistema delle verifiche periodiche; ciò porterà ad una revisione dei piani di lavoro e dell'organizzazione interna all'Arpav e ex Ispesl anche per il monitoraggio e controllo delle attività svolte da terzi.

- La nuova normativa REACH: è in fase di definizione a livello regionale il piano di formazione per gli operatori e di organizzazione delle attività di controllo

- Cisl Cgil e Uil di Venezia hanno organizzato la 5° edizione dell'Assemblea provinciale sulla salute e sicurezza nel lavoro dal titolo "Safety First"; l'eventosi è tenuto 12 luglio 2011 presso il Centro Cardinal Urbani di Zelarino. Cgil Cisl e Uil di Venezia si sono confrontate con le Rsu, Rls e gliRlst sul tema della sicurezza nei luoghi di lavoro per costruire un bilancio delle azioni sindacali messe in campo alla luce del decreto legislativo 81/2008. L'iniziativa è stata anche l'occasione per delineare un programma di prevenzione degli incidenti e infortuni,nonchè condividere le esperienze dei vari organismi paritetici presenti sul territorio (Opplnail, Opp Industria, Cobis Artigianato, Co.Si./Mose, Soi/Porto).

Nel corso degli incontri di coordinamento più interventi hanno messo in luce l'importanza di considerare, in corso di attività di controllo, l'operato di professionisti quali: progettisti, coordinatori, RSPP e medici competentiper l'importanza del loro ruolo nella realizzazione di buone pratiche di prevenzione e della formazione. Il tema potrà essere oggetto di un incontro specifico da realizzare nel 2012.

Il coordinamento della Provincia di Venezia ha anche considerato le attività svolte congiuntamente tra gli enti di vigilanza facenti parte del SOI (sistema operativo integrato) presente nel Porto di Venezia dal 2008. Nel corso degli incontri particolare attenzione è stata dedicata ai seguenti temi:

- prevenzione dell'abuso di sostanze alcoliche per le mansioni a rischio in ambito portuale attraverso un'iniziativa informativa, nel corso del "SafetyDay", e successiva campagna di vigilanza presso i terminal;
- effettuazione di sopralluoghi congiunti in orario notturno con personale SPISAL,DPL, Capitaneria di Porto e Autorità Portuale; gli obiettivi primari della vigilanza notturna sono stati incentrati sulla verifica dell'impiego dei sistemi anticaduta, il rispetto delle procedure di lavoro nelle operazioni di carico/scarico merce, la manutenzione delle macchine operatrici;
- migliorare la tutela sul lavoro dei lavoratori interinali con specifico riferimento alla fornitura dei dispositivi di protezione individuale (DPI) e alla sorveglianza sanitaria;

- Approfondimento in tema di rischi interferenziali durante le varie attività svolte in stiva con lo scopo di giungere a definire una procedura operativa condivisa in conformità alla norma BS 8800:04 e D.lgs.81/08;
- Aggiornamento dell'iter amministrativo per il rilascio dell'autorizzazione all'uso di fiamma ex art. 46 Dlgs 272/99 e proposte per l'effettuazione di vigilanza congiunta CP , VVF e SPISAL, per le attività con grado di pericolosità alto e medio;
- Promozione dei sistemi di gestione salute e sicurezza delle aziende portuali per verificare l'attuazione dell'impegno assunto dalle stesse con la sottoscrizione del protocollo d'intesa prefettizio del 2008. Si è rilevato con soddisfazione che l'obiettivo è stato raggiunto al 100% da parte delle ditte terminaliste e della Nuova Compagnia Lavoratori Portuali. Nel futuro si intende estendere l'azione di promozione dei SGSSL anche alle ditte minori operanti nel Porto di Venezia.

PROVINCIA DI PADOVA

Nel corso del 2011 il Comitato Provinciale di Coordinamento (CPC) di Padova si è riunito due volte, nei giorni 15 aprile e 18 novembre 2011. Si riportano di seguito gli Ordini del giorno:

OdG dell'incontro del CPC del 15 APRILE 2011:

- Presentazione dei dati di attività anno 2010, degli SPISAL, DPL, INAIL e INPS e del programma delle attività anno 2011
- Iniziative a contrasto degli infortuni in edilizia:
  1) Stato dell'arte delle attività contro le cadute dall'alto
  2) Proposta ANCI per l'aggiornamento dei Regolamenti Comunali Edilizi
  3) Documento sulla prevenzione del colpo di calore
  4) Iniziative del Comitato Paritetico Territoriale
- Lavoratori autonomi: definizione di un foglio informativo per i lavoratori. Proposta di costituzione di un gruppo di lavoro per l'elaborazione di procedure per la promozione delle competenze e la verifica dei requisiti dei lavoratori che intendono avviarsi al lavoro autonomo.
- Varie ed eventuali

OdG dell'incontro del CPC del 18 NOVEMBRE 2011:

- L'andamento degli infortuni e malattie professionali in Provincia di Padova e Veneto. Presentazione del nuovo atlante provinciale degli infortuni.
- Stato di avanzamento del progetto regionale "Contrasto del rischio di infortuni mortali e invalidanti nelle aziende a rischio" (Dgr. n. 3139 del 14/12/2010).
- Edilizia:
  1) Stato dell'arte delle iniziative e attività di vigilanza.
  2) Resoconto del progetto "Salva la vita dall'alto" contro le cadute dall'alto in edilizia.
  3) Discussione e approvazione dei modelli PIMUS e POS revisionati dal Tavolo tecnico alla luce del D.Lgs. n. 81/08 (*allegati inviati via mail*).
  4) Sviluppi delle attività nei cantieri edili del Comitato Paritetico Territoriale.
- Iniziative per la sicurezza dei lavoratori autonomi.
- Varie ed eventuali.

Come si evince dagli ordini del giorno, la pianificazione delle attività è partita dall'analisi dei bisogni di salute e sicurezza dei lavoratori del territorio. Le considerazioni sull'assetto produttivo della provincia e sul fenomeno infortunistico hanno portato a concentrare l'attenzione sul settore edile e in particolare sui lavoratori autonomi: basti citare che, nel 2010, 6 infortuni mortali su 10 accaduti in Provincia di Padova hanno riguardato addetti delle costruzioni, e quasi tutti erano lavoratori autonomi. Le azioni specifiche concordate e intraprese dal Comitato sono state pertanto:

1) coinvolgimento delle OO.SS. e delle Associazioni inerenti al comparto edile (FILCA, FILLEA, FENEAL, ANCE, CPT);
2) convocazione presso il Prefetto di Padova di un Tavolo Provinciale per la sicurezza in edilizia;
3) proposta di un gruppo di lavoro che, in attesa dell'approvazione del disegno di legge, studi le modalità per contenere l'accesso alla professione autonoma, nonché adeguate modalità di formazione per neo lavoratori autonomi;
4) stesura di un documento per la prevenzione dal colpo di calore nei mesi estivi (disponibile sul sito: http://news.ulss16.padova.it);
5) stesura di un documento (foglio informativo) per i lavoratori autonomi, prodotto in collaborazione tra INAIL, sindacato, Inps e Spisal: "Per i lavoratori dell'edilizia: il lavoratore dipendente - il lavoratore autonomo" (edito in più lingue);
6) approvazione dei nuovi modelli PiMUS e POS revisionati alla luce del D.Lgs. n. 81/08 dal tavolo tecnico provinciale composto da molteplici professionalità, provenienti sia dagli Enti di vigilanza che dagli Ordini professionali che dalle associazioni di categoria (documenti scaricabili dal sito: http://www.pd.ordineingegneri.it).

Tutto ciò si è ovviamente aggiunto a quelle che sono le funzioni istituzionali e fondamentali del Comitato e cioè:

- il raccordo tra enti e associazioni, con la condivisione e il coordinamento delle iniziative nate in seno ai diversi gruppi di lavoro provinciali, in particolare quelle orientate alla formazione e informazione e promozione della salute dei lavoratori;
- il coordinamento delle azioni di vigilanza, con l'aggiornamento costante sul raggiungimento degli obiettivi previsti, la pianificazione futura, il coordinamento della vigilanza congiunta;
- la diffusione dei progetti regionali, in particolare "Salva la vita dall'alto", per il contrasto alle cadute dall'alto in edilizia, le iniziative regionali a favore dei lavoratori autonomi (DGR n. 3139 del 14/12/2010) e il progetto regionale "Contrasto del rischio di infortuni mortali e invalidanti nelle aziende a rischio" (DGR. n. 3139 del 14/12/2010).

PROVINCIA DI ROVIGO

Il Comitato Provinciale di Coordinamento, istituito con Decreto del Direttore Generale n. 5 del 17/01/2010, nel corso dell'anno 2011 si è riunito in tre date 25 marzo, 17 maggio e 21 dicembre 2011. E' costituito dai rappresentanti degli SPISAL provinciali, della DPL, dell'INAIL, dell'INPS dei Vigili del Fuoco e dell'ARPAV. I Rappresentanti delle Parti Sociali sono consultati in un organismo a sé stante al quale si portano gli indirizzi di pianificazione e si accolgono i quesiti e le criticità presentate.

Nella prima riunione (25/03/2011) all'ordine del giorno sono stati posti i seguenti argomenti:
- Approvazione verbale seduta precedente.
- Programmazione degli interventi coordinati in edilizia, agricoltura e altri comparti. (ambienti confinati)
- Progetto: il libretto del Committente.
- Sorveglianza sanitaria lavoratori autonomi agricoltura e formazione collegata.

Viene illustrata la Circolare del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali n. 42 del 9/12/2010. si giunge a definire che la programmazione degli interventi coordinati fra SPISAL e DTL, viene procrastinata a seguito della raccolta degli elenchi delle Ditte che potrebbero operare in ambienti confinati con divisione di questo compito fra i diversi componenti del Comitato.
Segue la presentazione del libretto del Committente, progetto cofinanziato con INAIL, cui partecipano gli ordini dei progettisti e la comunicazione della data e sede della pubblicizzazione e della diffusione che si intende dare al progetto.

Nella seconda riunione (17/05/2011) all'ordine del giorno sono stati posti i seguenti argomenti:
- Approvazione verbale seduta precedente.
- Documento del Comitato Regionale di Controllo su attività 2011 e consuntivo 2010.



- Apparecchi di sollevamento:verifiche in cantiere.

Si presenta il documento finale prodotto dal Comitato Regionale di Coordinamento "Pianificazione delle attività di prevenzione, vigilanza, formazione e assistenza – anno 2011"

il lavoro svolto ha portato buoni risultati in termine di riduzione degli infortuni, infatti il trend continua ad essere in diminuizione.

Si analizza la tabella che riporta l'attività di vigilanza svolta nel 2010 dai vari Enti e si evidenzia una tendenza alla diminuizione dell'attività ispettiva per gli enti ministeriali dovuta agli ordini centrali, mentre gli SPISAL mantengono l'attività (5% U.L.) secondo obiettivi regionali.

Si osserva che nel documento citato, in una tabella di previsione di attività di verifica degli impianti in carico all'ARPAV, si dimostra una netta diminuzione di attività del 2011 rispetto al 2010.

Il Rappresentante dell'ARPAV riferisce che la previsione è quella di garantire almeno 50-60 verifiche tra quelle richieste, individuate attraverso specifici criteri di priorità.

La loro competenza è maggiormente rivolta all'ambiente che verso l'impiantistica; e ricorda che le attrezzature di lavoro possono essere sottoposte alla verifica periodica (art.71, comma 11 del D. Lgs.81/08) da parte di soggetti pubblici o privati abilitati, qualora non vi provvedano nei tempi stabiliti gli organismi territorialmente competenti (G.U. il DM 11 Aprile 2011).

La Rappresentante dell'INAIL comunica che manca ancora il Decreto attuativo per l'inserimento delle attività dell'ISPESL, pertanto l'organizzazione rimane inalterata.

Anche l'attività ispettiva svolta dai VV.FF. subirà un calo.

Si riassumono gli accordi fra DTL e gli SPISAL provinciali per l'attività congiunta per le ispezioni nei comparti altri da edilizia e agricoltura e per l'attività rivolta agli ambienti confinati.

Il Direttore dello SPISAL dell'ULSS di Adria ribadisce le difficoltà di far sottoporre gli apparecchi di sollevamento (GRU) all'ARPAV, queste attrezzature sono di solito noleggiate, Si discute in merito al comportamento che devono assumere i TDP durante le ispezioni nei cantieri rispetto a questo problema.

L'Assemblea propone di inviare alle Associazioni di categoria dell'edilizia una nota a firma congiunta dei due SPISAL (Rovigo e Adria) che consiglia i datori di lavoro di verificare quando noleggiano una gru se questa è stata sottoposta a verifica da parte dell'ARPAV.

Nella terza riunione (21/12//2011) all'ordine del giorno sono stati posti i seguenti argomenti:

- Approvazione verbale seduta precedente.
- Bilancio attività 2011.
- Previsioni attività per anno 2012

Nella corso della riunione è stato presentato dall'ARPAV il documento di resoconto delle verifiche degli anni 2009, 2010 e un dato non definitivo del 2011. La riunione si è chiusa velocemente, per la scarsa rappresentanza istituzionale.

PROVINCIA DI VERONA

Nella provincia di Verona nell'anno 2011 si sono tenuti tre incontri del Comitato Provinciale di Coordinamento (11 marzo, 11 ottobre, 20 dicembre).

In due incontri (11 marzo e 20 dicembre) sono stati invitati anche i rappresentanti delle Parti Sociali. Il terzo incontro (11 ottobre) invece è stato preceduto da una pre-riunione tra SPISAL, DPL, INAIL, ARPAV e Parti Sociali.

Nel 2011 l'attività degli SPISAL della provincia di Verona, in linea con quanto espresso dalla Commissione Parlamentare d'inchiesta sulle "morti bianche", è stata orientata a consolidare la collaborazione ed il coordinamento tra gli enti del Comitato allo scopo di razionalizzare gli interventi, evitare sovrapposizioni e rendere più efficaci i controlli.

Lo strumento privilegiato utilizzato - al fine di pervenire ad un coordinamento professionale con l'uso di procedure, modulistica, verbali uniformi - è stato la programmazione e la realizzazione della formazione

congiunta tra Enti ed Associazioni su tematiche comuni. Tale metodologia si identifica principalmente con il progetto "Operazione cantieri sicuri" (http://prevenzione.ulss20.verona.it/cantierisicuri.html) e l'"Operazione agricoltura sicura" (http://prevenzione.ulss20.verona.it/spisal_agricoltura.html).

L'attività del Comitato provinciale in attuazione dei piani operativi definiti dall'Ufficio Operativo del Co.Re.Co., per l'anno 2011, è stata orientata a realizzare i programmi di intervento di vigilanza e di promozione della salute e sicurezza nei settori:

EDILIZIA

Vigilanza.

Contrastare il fenomeno degli infortuni gravi e mortali e del lavoro irregolare nell'ambito del progetto "Operazione Cantieri Sicuri" mediante attività di vigilanza e formazione coordinata in collaborazione con: INAIL, INPS, Polizia Municipale del Comune di Verona, Direzione Territoriale del Lavoro (DTL), SPISAL ULSS 20, 21,22, ARPAV, CPT.

La programmazione coordinata ha previsto, nel 2011, il controllo di 1.183 cantieri. L'obiettivo programmato è stato raggiunto all'89% (1.056 cantieri). Il CPT ha inoltre svolto in autonomia l'assistenza ed il supporto tecnico a ulteriori 720 cantieri.

Promozione della cultura della sicurezza, (principali iniziative)

Mediante iniziative trasversali:

1. *Convegni* (Attuazione della DGRV 2774/09, "Sicurezza nel montaggio e uso dei ponteggi").
2. *Corsi* ed *Aggiornamenti* (corsi ponteggi e per i Coordinatori CSP e CSE, Corso sugli appalti pubblici).
3. Materiali informativi (*Manuale ed opuscolo sulla* "La sicurezza sul lavoro nei cantieri stradali) e formativi (corso di formazione per i responsabili e le figure aziendali preposte).
4. Implementazione *dell'Osservatorio provinciale*, per la condivisione delle informazioni sui cantieri.

Particolare pubblicizzazione è stata data alla circolare del Ministero del Lavoro sugli *"Orientamenti pratici per la determinazione delle esposizioni sporadiche e di debole intensità (ESEDI) all'amianto nell'ambito delle attività previste dall'art. 249 comma 2 del D.Lgs. 9 aprile 2008, n. 81..."* e alle *Linee interpretative regionali per la sorveglianza sulle attività lavorative con esposizione all'amianto.*

AGRICOLTURA

Vigilanza.

E' stato potenziato il coordinamento e la formazione congiunta. Contrastare il fenomeno degli infortuni gravi e mortali e del lavoro irregolare nell'ambito del progetto "Operazione Agricoltura sicura" in collaborazione con enti istituzionali e associazioni sindacali e datoriali del settore (il nuovo Ente Bilaterale di Verona (ENBIAV)).

Nel 2011 sono stati realizzati 247 controlli in aziende agricole, di cui 17 in coordinamento con la DTL. Il risultato dei controlli ha evidenziato in generale un miglioramento delle condizioni di sicurezza delle aziende visitate. Un dato apprezzabile è che la maggior parte dei trattori controllati sono risultati adeguatamente protetti, con riferimento al posto di guida e per la presenza di cinture di sicurezza.

Promozione della cultura della sicurezza (principali iniziative)

Mediante iniziative trasversali:

1. Corsi ed Aggiornamenti (corso di formazione congiunto tra gli enti di prevenzione e le parti sociali per condividere l'applicazione della normativa sia sulla sicurezza che sulla regolarità del lavoro; corso di formazione per rivenditori, costruttori e riparatori di macchine agricole. Il corso è stato realizzato in collaborazione con UNACMA (Unione Nazionale dei Commercianti di Macchine Agricole) e con il Dipartimento Tecnologie di Sicurezza INAIL ex ISPESL), su tre province: Treviso, Padova Verona, come da piano regionale agricoltura.); iniziative di formazione congiunta: SPISAL, DTL, Parti Sociali, e Polizia Locale Basso Adige
5. Materiali informativi e di comunicazione (realizzazione e diffusione del poster "Trattore sicuro" in collaborazione con INAIL, ENBIAV e Comuni, e di spot televisivo; incontri con Amministrazioni locali, Assoc. Agricoltori; approfondimento delle check-list per l'autocontrollo della sicurezza e della regolarità del rapporto di lavoro nelle aziende agricole; presentazione del "manuale della circolazione delle macchine agricole", realizzato dal Distretto di Polizia Locale Basso Adige (Comuni di Legnago, Castagnaro, Terrazzo e Villabartolomea) allo scopo di promuovere la sicurezza della circolazione dei mezzi agricoli. Diffusione del Progetto "Sicurezza: questione di cultura" realizzato in collaborazione con INAIL Verona, Comune di Isola della Scala, nell'Istituto Superiore di

Istruzione Agraria Stefani - Bentegodi di Isola della Scala. Il progetto ha coinvolto alunni, docenti e Responsabili della sicurezza dei lavoratori. Evento ripreso e trasmesso nel rotocalco televisivo "Salute" (Telenuovo – Telearena ed altre emittenti regionali);

6. Partecipazione a fiera agricola di S. Biagio a Bovolone, in collaborazione con l'INAIL e l'Ente Fiera con l'obiettivo di fornire assistenza alle aziende e di divulgare le iniziative di prevenzione previste.

Sorveglianza sanitaria in agricoltura. Il documento *"Prime indicazioni per la sorveglianza sanitaria in agricoltura"* redatto dalla regione Veneto è stato oggetto di diffusione e discussione con le Parti Sociali in una riunione del Comitato di Coordinamento.

AMBIENTI CONFINATI

Vigilanza.

Coerentemente con gli indirizzi del Co.Co.Re. nel 2011 sono stati programmate e poi controllate, 55 aziende, di cui 12 cantine vitivinicole. I sopralluoghi congiunti con INAIL o DTL sono stati 23.

Le principali criticità riscontrate hanno riguardato i seguenti aspetti:

- L'individuazione degli spazi confinati (scarsa percezione del rischio).
- La valutazione del rischio.
- La formazione, non corroborata da esercitazioni pratiche.
- Il Piano di emergenza, non sufficientemente specifico.
- Le procedure operative e la dotazione strumentale.

Promozione della cultura della sicurezza (principali iniziative)

L'argomento degli ambienti confinati è stato oggetto di una specifica iniziativa formativa tra SPISAL-Parti Sociali – Enti componenti il CoCoProv. Inoltre è stato dato ampia diffusione al documento *"Lavori in ambienti sospetti di inquinamento o confinati"* redatto dalla Regione Veneto. Sono state predisposte delle *check list* per l'autocontrollo. Su sollecitazione delle Parti Sociali è stato istituito un gruppo tecnico di lavoro per approfondire gli adempimenti in materia.

Sul portale internet è stata creata una sezione specifica sull'argomento http://prevenzione.ulss20.verona.it/spisal_ambienti_confinati.html

Gli incontri (nella fase di pianificazione e nella fase della rendicontazione delle attività) del Comitato Provinciale di Coordinamento sono stati anche l'occasione per realizzare un proficuo confronto con le Parti Sociali, portatori di istanze del mondo produttivo e dei lavoratori.

Su proposte dalle Parti Sociali sono stati programmati ed avviati, tavoli tecnici SPISAL-Parti Sociali, con lo scopo di approfondire aspetti critici relativi ai nuovi obblighi normativi e pervenire a documenti condivisi.

I tavoli tecnici hanno il compito di approfondire:

- Le problematiche sugli *ambienti confinati.*
- Le azioni correttive da attuare in materia di *Stress lavoro-correlato.*
- I *Modelli organizzativi* e di gestione di cui all'art 30.
- Gli adempimenti in materia di *Formazione* a seguito del recente accordo Stato-Regioni.
- Gli adempimenti sul DURC.

Gli interventi del Comitato hanno visto la costante attenzione della Prefettura di Verona che con periodicità annuale verifica i risultati conseguiti da tutti gli enti in particolare nel settore dell'edilizia e dell'agricoltura.

L'attività del Comitato trova ampia pubblicizzazione nel portale internet istituzionale gestito dallo SPISAL ULSS 20 di Verona: http://prevenzione.ulss20.verona.it/comitatoprovinciale.html.

PARTE TERZA

Pianificazione delle attività per l'anno 2012

ALLEGATO A Dgr n. **del** pag. 47/55

VIGILANZA IN MATERIA DI SICUREZZA E SALUTE SUL LAVORO

Nell'ambito dell'Ufficio Operativo del Comitato Regionale di Coordinamento, gli Enti con competenze di vigilanza in materia di sicurezza e regolarità del lavoro, hanno condiviso gli obiettivi di attività di ciascuno di essi, ai fini della realizzazione degli interventi coordinati da programmare nei Comitati Provinciali.

PIANIFICAZIONE SPISAL DELLE AZIENDE ULSS - 2012

Ripartizione per ULSS e per provincia degli obiettivi di vigilanza assegnati agli Spisal per l'anno 2011

provincia	ULSS	Unità Locali*	Aziende agricole **	Cantieri edili ***
BL	1	336	11	158
	2	164	19	95
VI	3	475	28	175
	4	437	24	192
	5	427	28	168
	6	810	70	283
TV	7	543	73	208
	8	631	77	240
	9	1.022	79	381
VE	10	590	35	217
	12	814	11	307
	13	514	26	218
	14	143	14	62
PD	15	637	60	248
	16	1.299	44	423
	17	401	57	168
RO	18	418	57	170
	19	192	27	69
VR	20	1.100	133	482
	21	367	88	141
	22	710	90	295
VENETO		12.030	1050	4.700

* Il numero di Unità Locali corrisponde al numero PAT INAIL con almeno 1 dipendente o socio lavoratore attive sul territorio al 31.12.2008

**Il numero di aziende agricole da ispezionare è ripartito per ULSS secondo i criteri del Piano Nazionale Agricoltura (distribuzione percentuale degli infortuni gravi e del numero degli addetti) e della percentuale di presenza di aziende agricole nel territorio di competenza dell'ULSS.

***Il numero di cantieri da ispezionare è ripartito per ULSS secondo i criteri del Piano Nazionale Edilizia (distribuzione percentuale degli infortuni gravi e delle notifiche di cantiere)

PIANIFICAZIONE ARPAV - 2012

Ambiti di controllo	2011
Apparecchi a pressione	7.450
Impianti di riscaldamento	665
Ascensori	2.367
Apparecchi di sollevamento, ponti mobili, idroestrattori	10.380
Impianti elettrici	3.860
Verifiche SGS ex art. 25 DLgs 334/99	28

ARPAV, per effetto delle disposizioni dell'art. 71, comma 13 del D.Lgs. n. 81/2008 e del DM 11 aprile 2011 oltre allo svolgimento delle attività di verifica periodica delle attrezzature di lavoro e degli impianti di cui agli articoli 71, comma 11 e 86 del D.Lgs. n. 81/2008, provvederà alla gestione della banca dati delle verifiche periodiche, nonché dello "Elenco unico regionale dei soggetti pubblici e privati abilitati ai sensi dell'art. 71, comma 13 del D.Lgs. 9 aprile 2008, n. 81 e del D.M. 11 aprile 2011.

PIANIFICAZIONE DIREZIONI TERRITORIALI DEL MINISTERO DEL LAVORO - 2012

	BL	PD	RO	TV	VE	VR	VI	DRL	TOT
N° GLOBALE AZIENDE DA ISPEZIONARE NEL CORSO DEL 2012	693	1400	864	942	1365	1816	1102	60	**8242**

ATTIVITA' CONGIUNTA SPISAL – DTL – INAIL - INPS (N° AZIENDE)

Nell'ambito della programmazione di attività degli Enti, è stato individuato, in sede di Ufficio Operativo, il numero minimo di interventi – ripartito per provincia e per comparto produttivo – che gli organi di vigilanza svolgeranno congiuntamente, al fine di realizzare verifiche contestualmente mirate all'accertamento delle condizioni di sicurezza e di regolarità del lavoro.

SPISAL - DTL	EDILIZIA	AGRICOLTURA	ALTRO	TOTALE	di cui ambienti confinati
BELLUNO	40	5	5	50	5
PADOVA	40		30	70	10
ROVIGO	40	10	5	55	10
TREVISO	40		15	55	15
VENEZIA	80	20	12	112	10
VERONA	50	30	20	100	15
VICENZA	24	4	8	36	24
TOTALE	314	69	95	478	89
INAIL	100	Congiuntamente con SPISAL e DTL			
INPS	150				
TOTALE	**564**				

Metodologia d'intervento

Gli interventi ispettivi saranno orientati al contrasto dei rischi di infortunio grave o mortale. L'analisi degli eventi infortunistici evidenzia come cause prevalenti di infortunio, aggredibili con idonee politiche di contrasto, le cadute dall'alto in edilizia (da tetti e ponteggi in particolare - 40%), la movimentazione di macchine e mezzi di sollevamento all'interno delle aziende ed il ribaltamento del trattore in agricoltura.

Gli interventi ispettivi saranno condotti secondo criteri di efficacia che privilegino i profili sostanziali di sicurezza e salute, evitando doppi controlli e sovrapposizioni o appesantimenti puramente formali, privi di efficacia preventiva.

Potrà - ricorrendone i presupposti - essere utilizzata la visita congiunta per concretizzare l'attività informativa in tema di Rischi Psicosociali. L'attività potrà essere declinata seguendo le linee elaborate nel corso delle realizzate iniziative preparatorie rivolte al personale ed agli interlocutori aziendali dei settori trasporti, servizi e sanità

Edilizia

Come da indicazioni del Piano Nazionale Edilizia, la vigilanza coordinata e congiunta tra Enti sarà finalizzata al:

- controllo dei rischi di caduta dall'alto, di seppellimento e delle presenze in cantiere per la regolarità del lavoro e per il contrasto delle forme in nero e del lavoro grigio;
- controllo della sorveglianza sanitaria dei lavoratori esposti a rischi per la salute;
- condivisione dell'applicativo software gestionale unico a livello regionale, su piattaforma web, denominato "**Web cantieri e ispezioni in edilizia**", finalizzato all'informatizzazione della notifica preliminare dell'avvio dei lavori nei cantieri edili (art. 99 del D.Lgs. n. 81/2008), alla condivisione delle banche dati relative ai cantieri edili aperti sul territorio regionale, alle ispezioni effettuate dagli organi di vigilanza e agli esiti delle stesse sotto l'aspetto della sicurezza e della regolarità del rapporto di lavoro, in vista del miglior coordinamento delle attività di vigilanza svolta dagli Enti competenti; è prevista l'attivazione presso la Regione del Veneto (Direzione Prevenzione), le Aziende ULSS, la Direzione Regionale del Ministero del Lavoro e le Direzioni Territoriali del Lavoro.

Grandi opere

In relazione alle specificità della realizzazione delle Grandi opere (Mose, Terza corsia autostrada A4, Pedemontana, Ospedale Este-Monselice), presso i Comitati provinciali di coordinamento andranno individuati e coordinati gli interventi degli organi di vigilanza con la programmazione di azioni congiunte, possibilmente progettualizzate, mirate alla verifica, sia della regolarità dei rapporti di lavoro, sia delle condizioni atte a garantire la salute e la sicurezza dei lavoratori nelle differenti situazioni operative

Agricoltura

Come da indicazioni del Piano Nazionale Agricoltura, la vigilanza riguarderà gli aspetti ritenuti essenziali per la gestione della salute e della sicurezza dei lavoratori, con particolare attenzione:

- i rischi derivanti dall'utilizzo dei macchinari, in particolare del trattore con verifica delle protezioni (arco di protezione e cuffia cardanica);
- l'impiego dei dispositivi di protezione individuale, in particolare durante le operazioni che comportano l'esposizione ad agenti chimici;
- alla regolarità del lavoro;
- l'attività di sorveglianza sanitaria (come da documento di cui al punto 4.2).

Aziende di altri comparti

Oltre l'agricoltura e l'edilizia, gli interventi ispettivi saranno rivolti alle inchieste infortuni ed al controllo delle aziende a rischio infortunistico secondo una pianificazione di massima basata sullo storico.
Obiettivo prioritario è di garantire adeguate condizioni di sicurezza nelle 5.700 aziende, pubbliche e private, che occupano oltre il 42 % dei lavoratori assicurati INAIL e che sono interessate dal 45 % del totale regionale degli infortuni. Tali aziende, pari a circa l'1,6 % del totale delle aziende della regione sono di dimensioni tali da occupare 30 o più addetti.
Nelle aziende individuate come destinatarie dell'intervento ispettivo sarà valutata l'organizzazione aziendale per la sicurezza e, quando ritenuto necessario, si procederà alla verifica delle condizioni di sicurezza tecnica delle linee di produzione.

Interventi mirati a settori critici

Nell'ambito dei coordinamenti provinciali, verranno individuate le specifiche esigenze di intervento legate alle realtà produttive locali (quali ad esempio, la vigilanza sulla regolarità degli appalti nelle cooperative e nelle imprese etniche).

Miglioramento dell'efficacia dell'attività relativa alle inchieste per infortuni gravi e mortali

Il Piano Regionale di Prevenzione 2010 – 2012 prevede uno specifico progetto di *"Miglioramento dell'efficacia e dell'efficienza delle inchieste infortuni"* , finalizzato, unitamente ad altri progetti, al raggiungimento del macro obiettivo di mantenere il trend di riduzione degli infortuni mortali e con esiti invalidanti, nell'ottica della diminuzione del 15% nel triennio 2010 – 2012.
L'attività viene svolta in coordinamento con uno specifico progetto nazionale avviato in collaborazione fra INAIL e Regioni.

Verifica lavori in ambienti confinati

Il problema degli infortuni e degli eventi lesivi, mortali e plurimi, sarà oggetto di particolare attenzione nella vigilanza ordinaria degli Enti, in linea con il documento di supporto operativo di cui al punto 4.2, finalizzato all'espletamento dell'attività di prevenzione e vigilanza da parte degli organi ispettivi nell'ambito dei lavori in ambienti sospetti di inquinamento o confinati per l'attuazione alle disposizioni contenute nel D.P.R. n. 177 del 14 settembre 2011.

ALLEGATO A Dgr n. del pag. 51/55

ATTIVITÀ PROMOZIONALI

All'attività di vigilanza si affiancherà una parallela azione di promozione culturale della sicurezza e salute sul lavoro. Le attività promozionali, come da pianificazione del Comitato Regionale di Coordinamento, sono indicate nella tabella seguente.

INAIL DIREZIONE REGIONALE VENETO PROGETTI PREVENZIONE ANNO 2012
totale budget € 1.070.000,00

PROGETTI REGIONALI in fase di studio/realizzazione	**CONFINDUSTRIA VENETO - LAVORO SICURO - 4° edizione** Implementazione SGSL nelle aziende associate con tecnici esperti e mantenimento SGSL secondo le linee guida "Lavoro sicuro" predisposte da Confindustria Veneto sulla base di quelle UNI-INAIL
	ARTIGIANI (COBIS/CO.MI.CO.) progetti di informazione formazione ai lavoratori e ai RLST delle aziende artigiane di tutti i settori "check up" aziendali che saranno gestiti dai 4 enti bilaterali (EBAV, COBIS, CEAV, CEVA)
	progetto SCUOLA Sistema di Riferimento Veneto per la Sicurezza nelle Scuole (SIRVESS) Attività di formazione per insegnanti, collaboratori scolastici e studenti sui temi della prevenzione
	progetto SCUOLA Sistema di Riferimento Veneto per la Sicurezza nelle Scuole (SIRVESS) Caccia ai pericoli nella scuola Percorso gioco per bambini delle scuole elementari sulla sicurezza a casa, a scuola, sulla strada.
	CONCORSO SCUOLE MEDIE SUPERIORI in collaborazione con il **SIRVESS** rivolto agli studenti di 7 istituti superiori del Veneto (1 per provincia) e coinvolgerà circa 10-15 studenti per istituto con un percorso formativo articolato che prevede il rilascio dell'attestato antincendio rilasciato dai Vigili del Fuoco
	CA' FOSCARI master universitario di I livello Scienza e tecniche della Prevenzione e Sicurezza **STEPS** presso la facoltà di Scienze
	REGIONE VENETO ASSESSORATO SANITA' DIREZIONE PREVENZIONE implementazione di modelli di SGS nel comparto SANITA' in varie ULSS del Veneto, ref. dott.ssa Cervi
	VENETO AGRICOLTURA formazione e sicurezza per le aziende agricole in particolare prevenzione delle malattie muscolo scheletriche
	Confcooperative: "Cooperare in sicurezza" Seminari per informazione, formazione assistenza e consulenza degli associati in particolare estensione del modello di SGSL alle aziende agricole
	LEGACOOP: Prevenzione Linee guida per la valutazione dei rischi per la salute e la sicurezza nei servizi di assistenza domiciliare
	CONFSERVIZI: Salute e sicurezza nell'ambito della mobilità locale attività di formazione rivolta alle imprese pubbliche e private del settore della mobilità urbana
	MOICA, Movimento Italiano Casalinghe CASA SHOCK Spettacolo teatrale per la sensibilizzazione sui pericoli in casa e la promozione dell'assicurazione contro gli infortuni domestici
	SAVO Autotrasportatori Prevenzione delle patologie lavoro correlate e promozione del benessere nell'autotrasporto in collaborazione con DR Friuli Venezia Giulia
	EX ISPESL Promozione della prevenzione della salute e sicurezza nel settore portuale logistico intermodale
	EX ISPESL Promozione della prevenzione della salute e sicurezza nel trasporto dei rifiuti solidi urbani
	EX ISPESL Linee guida per l'accesso in stiva
	Ente Bilaterale Veneto per il commercio e Turismo progetto Commercio sicuro iniziative di formazione e informazione per le aziende del commercio
	Forum del Terzo settore Programma di attività per la prevenzione nell'ambito del terzo settore
	Costruzione di una banca dati di esposti ed ex esposti all'amianto in collaborazione con Regione Veneto e DR e Regione Friuli Venezia Giulia
BELLUNO	**CPT di Belluno** Verifica, consulenza e monitoraggio in cantiere Accessi di tecnici del CPT per verificare l'eventuale esistenza di situazioni di alto rischio; In caso positivo invito alla ditta ad eliminare lo stesso, in caso negativo segnalazione allo SPISAL
	COBIS e SPISAL ULSS 1 e 2 Lavorare insieme in sicurezza Progettazione e realizzazione di attività di supporto all'implementazione di un SGSL tramite un gestionale informatico preimpostato con procedure operative; Formazione ai preposti alla gestione del modello, coinvolgimento dei lavoratori in forza alle aziende individuate.
PADOVA	**Università di Padova dottorato di ricerca** facoltà di Medicina ambientale valutazione dei rischi in due aziende che hanno denunciato patologie in aumento e attività motoria per i dipendenti
	CPT di Padova Sicurezza in cantiere strumento gestionale finalizzato alla verifica del rispetto degli adempimenti normativi, consentendo la tempestiva individuazione e risoluzione delle criticità presenti
	FISM e SPISAL 15-16-17 progetto **Sicuramente noi** per rendere i bambini delle scuole materne consapevoli dei pericoli e della necessità di adottare comportamenti adeguati
	Provincia di Padova, Liceo artistico Modigliani Ulss 16 progetto L'arte per la sicurezza realizzazione di cartelloni stradali e manifesti con messaggi artistici/figurativi con efficacia prevenzionale

ALLEGATO A Dgr n. del pag. 52/55

	ULSS 15 Alta Padovana Genitorialità e lavoro studio di fattibilità per l'attivazione di uno sportello/equipe multidisciplinare presso i servizi sanitari dell'ULSS per la soluzione dei casi di presunta discriminazione di genere in ambito lavorativo al rientro al lavoro dopo la maternità
	Confindustria Padova Costruire la sicurezza agendo sui comportamenti attraverso il metodo della Behavior Based Safety
	EX ISPESL Serbatoi in pressione incontro tecnico formativo destinato agli studenti delle classi IV e V dell'ITIS MARCONI: dalla costruzione in sicurezza all'applicazione delle conoscenze in chiave prevenzionale
	ACEGASAPS poster e campagna promozionale della sicurezza per i dipendenti
ROVIGO	**EBITRO Corsi di informazione e formazione** per i lavoratori del terziario e turismo
ROVIGO	**Le problematiche dell'amianto** creazione banca dati esposti amianto in collaborazione con lo SPISAL ULSS 18 di Rovigo
ROVIGO	**Educazione alla sicurezza** attività di informazione e formazione rivolta a 700 alunni di scuola elementare e media inferiore che si espilca attraverso un percorso sia curriculare, di educazione ambientale, alimentare, stradale, domestica, sia extracurriculare con visita a fattorie didattiche, parteciapzione a concorsi per la sicurezza stradale, visita a caserme, prove di evacuazione.
ROVIGO	**Scuola Edile**-Corsi di formazione di 40 ore per 20 lavoratori addetti alla Conduzione di macchine complesse
ROVIGO	**Concorso fotografico** in collaborazione con l'assessorato alle Pari Opportunità della Provincia di Rovigo "Il lavoro nella vita delle donne. La vita delle donne al lavoro" L'INAIL eroga tre premi per fotografi professionisti e tre premi per gli amatoriali
ROVIGO	**Un giro in giostra ... per la sicurezza** Il progetto in collaborazione con l'ente Bilaterale dell'artigianato Veneto, organizzazioni sindacali istituzioni locali (Comuni di Bergantino e Melara) e un Istituto di credito si pone l'obiettivo di proporre e redigere le "Linee guida del SGSL delle imprese del distretto della giostra", partendo dalle "LINEE GUIDA UNI-INAIL", che integri obiettivi e politiche volte alla salute e sicurezza nella progettazione e gestione di sistemi di lavoro e di produzione di beni e servizi. Saranno individuati, all'interno della struttura organizzativa aziendale, le responsabilità, le procedure, i processi e le risorse per la realizzazione della politica aziendale di prevenzione, nel rispetto delle norme vigenti di salute e sicurezza
TREVISO	**ANCE Scuola Edile e CPT** Sopralluoghi nei cantieri edili, formazione sull'utilizzo di macchine adozione di SGSL
TREVISO	**Provincia SPISAL e COBIS di TV** valutazione dello stress nelle aziende artigiane un modello condiviso di realizzazione della valutaz. stress lavoro correlato dei lavoratori operanti in aziende artigiane e pmi
TREVISO	**COBIS e Confartigianato Sicurezza stradale** percorso formativo per la diffusione delle nozioni fondamentali di sicurezza stradale e igiene alla guida per i lavoratori autisti
TREVISO	**EBAT SPISAL 7 8 9** verifica delle condizioni di salute e sicurezza nelle aziende agricolepartecipazione al tavolo provinciale per l'agricoltura per promuovere l'assistenza ,l'informaz. e la formaz. dei soggetti settore nonche l'istituz. di un sistema di controlli coordinati degli enti pubblici preposti istituzionalmente a tale compito con creazione di un osservatorio per il settore agricolo.
TREVISO	**Progetto di formazione per gli istituti tecnici professionali e industriali** con frequenza da parte degli studenti di un corso di pronto soccorso e di antincendio.
TREVISO	**Azienda sicura di marca** in collaborazione con Confartigianato che assisterà le aziende nel percorso di formazione alla sicurezza per ottenere sconti ex art 24 MAT
TREVISO	**Confindustria Ente locale** Progetto di governance territoriale nell'Opitergino-Mottense azione di sostegno alle imprese e ad un ente locale in un territorio considerato semi-depresso. Sono coinvolte 6 aziende e 1 comune
TREVISO	**Sicurezza continua negli impianti stradali di carburanti.** Lo scopo è quello di sviluppare e rafforzare negli operatori del settore buone prassi circa i rischi relativi alla manipolazione e all'inalazione di sostanze tossiche nocive. Il progetto coinvolge 320 aziende, 320 titolari e 600 lavoratori in collaborazione con EBICOM, UNASCOM; si utilizzeranno analisi ambientali già realizzate dall'università di Padova con la collaborazione dello SPISAL
TREVISO	**Provincia di Treviso CPT e SPISAL Verifica nei cantieri edili** La provincia di Treviso si impegna ad avvalersi dei servizi del CPTdi Treviso per sopralluoghi nei cantieri nei quali l'ente provincia tv figura stazione appaltante
TREVISO	**Rete di scuole per la sicurezza Cantiere in movimento CIM** Percorso gioco destinato ai bambini di scuola elemetare sviluppato da studiosi dell'università di Berlino su principi pedagocici, motori e salutari
TREVISO	**promosso dal CoCOPRO e aziende ulss n° 7-8-9 ed enti bilaterali e organismi paritetici** informazione conoscenza sulle malattie professionali. Il progetto é finalizzato alla formazione per la conoscenza delle malattie prof. e lavoro correlato soprattutto per quanto riguarda le neoplasie professionali. Coinvolti i medici del lavoro degli spisal, i medici di medicina generale e i medici ospedalieri.
VENEZIA	**CPT di Venezia** Progetto Il Valore della Sicurezza Responsabile. Adozione di Sgsl nelle imprese edili.
VENEZIA	**Protezione civile di Venezia,l'ANMIL e la rete per la sicurezza delle scuole di Venezia** progetto Luporosso destinato agli alunni della scuola primaria allo scopo di diffondere la cultura della prevenzione e sicurezza con particoalre riferimento all'ambito domestico
VENEZIA	**Provincia di Venezia ABC della sicurezza sul lavoro Straniero non estraneo -** Realizzazione opuscolo "Straniero Non Estraneo – ABC della Sicurezza", nuove lingue, per una campagna informativa ai lavoratori stranieri e studenti di centri professionali, in coedizione con DCC Comunicazione. Lingue individuate, secondo l'analisi dei flussi migratori e da richieste del bacino di utenza. Traduzioni in lingue: Macedone, Bangla, Croato, Cinese e Turco.

ALLEGATO A Dgr n. del pag. 53/55

	ex ISPESL UST Progetto Ergonomia a scuola applicazione di un pacchetto formativo sull'ergonomia nella scuola
	Provincia di Venezia, Comune di Venezia, UST, Università Cà Foscari, IUAV, Confindustria Venezia. Progetto Fuori di Banco diffusione cultura della prevenzione e sicurezza nel mondo della scuola.
	Università Ca' Foscari Sicurezza a Teatro. Il progetto prevede la realizzazione di una performance degli studenti di Ca' Foscari sul tema della sicurezza destinata agli studenti delle scuole secondarie.
	UST Una lezione di vita - Educazione alla sicurezza a 360° Il progetto si attua e si realizza in un ciclo di laboratori rivolti agli studenti delle scuole secondarie di primo e secondo grado che gode dell'alto patrocino del Presidente della Repubblica. Previste 5 giornate di manifestazione in 5 località della provincia di Venezia.. Le attività si svolgeranno in alcune aree attrezzate nei comuni di Venezia Mestre-S. Maria di Sala - Jesolo e S.Donà di Piave
	UST INAIL IN LIM (Lavagna interattiva multimediale) Accordo con Ufficio Scolastico territoriale per promuovere attività in ambito prevenzionale rivolta agli studenti delle scuole primarie e secondarie di primo grado. Distribuzione prodotti multimediali e coinvolgimento in progetti territoriali.
	SGSL - ANDAMENTO INFORTUNISTICO, VANTAGGI E BENEFICI ECONOMICI Realizzazione di un opuscolo informativo sull'andamento infortunistico e sui vantaggi e benefici derivanti dall'adozione da parte delle aziende di sistemi di gestione della sicurezza sul lavoro.
	Direzione Didattica Tintoretto di Mestre Dodici Mesi in Sicurezza. Prevenzione e Sicurezza per prevenire molti degli incidenti che riguardano i bambini con una corretta in-formazione al fine di non sottovalutare i pericoli che quotidianamente li circondano. Progetto articolato in più fasi: formazione – lezioni teorico pratiche: realizzazione di elaborati grafici e pillole di sicurezza – realizzazione calendario (ogni mese un rischio) –l'utilizzo dello stesso come strumento per una costruttiva discussione e riflessione mensile sulle pillole di sicurezza presenti realizzate dai bambini. Inserite le festività delle reglioni più rappresentative sul territorio – festa di fine anno con esposizione di tutti gli elaborati e sensibilizzazione famiglie.
	Mappa del rischio della provincia di Venezia
	Città di Venezia-Centro Culturale Candiani. Il Tuo Colore per la Sicurezza: concorso arti visive per diffondere la cultura della sicurezza. In collaborazione con Mostra opere concomitante con opere artisti veneziani di Ca' Pesaro, evento inserito in un progetto di rappresentazioni dedicate alla sicurezza sul lavoro.
VERONA	**Confagricoltura** Autonomi in sicurezza il progetto si prefigge di contribuire alla riduzione degli infortuni in agricoltura;sensibilizzare ed informare aziende agricole individuali sul fronte della sicurezza sul lavoro direttamente in azienda; elaborare, unificare ed aggiornare le check list esistenti per la valutazione degli standard di sicurezza in azienda agricola; diffondere e aumentare la divulgazione del materiale informativo esistente sulla sicurezza
	CPT Proteggi le mani in cantiere il progetto si prefigge di elaborare un'analisi dettagliata delle dinamiche degli infortuni su un campionamento statistico al fine di supportare le aziende nella verifica dei rischi nel cantiere e nel delineare un programma di misure correttive e di miglioramento
	ULSS 21 e 22, 2 comuni sopra i 15000 abitanti della provincia e CPT Osservatorio Edile di Verona il progetto si propone di implementare la banca dati dell'osservatorio inserendo ulteriori informazioni fornite dagli enti firmatari dell'accordo, al fine di ampliare il monitoraggio delle aziende edili della provincia.
VICENZA	**Università di Verona** Dipartimento di filosofia pedagogia e psicologia. L'Aria che tira. Studio del clima Aziendale per verificare la sensazione di sicurezza nelle aziende metalmeccaniche di grandi dimensioni in collaborazione con UILM/FIM/FIOM e Associazioni datoriali Elaborazione e applicazione di buone prassi
	API - PMI piccole medie imprese e distributori di carburanti Il DVR - caratteristiche ed opportunità incontri formativi e divulgativi sulle modalità di valutazione dei rischi aziendali con acquisizione dei primi rudimenti per l'elaborazione di un DVR
	SPISAL di Vicenza e provincia i requisiti di sicurezza dei trattori e delle macchine agricole/forestali. Realizzazione di percorsi formativi destinati agli operatori del settore agricolo e a trasmettere ai commercianti, rivenditori riparatori e costruttori di macchine agricole gli opportuni aggiornamenti per la messa in sicurezza dei mezzi, nuovi o usati.
	Centro per la formazione professionale delle maestranze edili della provincia di Venezia Lavoro in sicurezza e prevenzione nei cantieri edili/stradali. Macchine ed attrezzature. Analisi di sicurezza dei cantieri. formazione su corretto utilizzo di macchine ed attrezzature di cantiere. Divulgazione del sistema di "Realtà aumentata" per manutenzione macchine di cantiere. Raccolta documentale e DVD di buone prassi ed abitudini relative ai lavori in cantiere
	SIRVESS Rete delle scuole della provincia di Vicenza per la sicurezza "Lo studente addetto al Pronto Soccorso e addetto all'antincendio" Familiarizzazione degli studenti con i sistemi di gestione della sicurezza applicati agli edifici scolastici. Preparare gli studenti alle tematiche del Primo Soccorso e Antincendio. Predisporre un modello formativo per gli studenti volto a prepararli sulle tematiche specifiche alla prevenzione infortuni e sicurezza.
	SPISAL Mappatura del rischio Sviluppare e consolidare la conoscenza del patrimonio informativo sugli Infortuni e Malattie Professionali. Individuare le cause di tipo organizzativo o di processo che provocano Infortuni e Malattie Professionali.
	SPISAL ULSS e Polizia municipale di Vicenza e provincia Circolazione stradale "Guida e abuso di alcool, droghe e farmaci". Attenta e capillare attività informativa e formativa sul tema della "sicura circolazione stradale". Aggiornamento su normative e sanzioni.
	Teatro di sabbia, coop adriatica vigili del fuoco "SICUR ed EZZA: due amici della SICUREZZA. Quanti Pericoli".Realizzazione di lezioni/spettacolo che, attraverso esemplificazioni di comportamenti sicuri e preventivi, mettano in luce i rischi di vita quotidiani (scuola, casa, lavoro).

SIRVESS Rete delle scuole della provincia di Vicenza per la sicurezza "Didattica di prevenzione esicurezza a scuola" Realizzazione di procedure/strumenti evoluti di didattica curricolare relativi allo sviluppo di cultura prevenzionale, sicurezza e salute nelle scuole di ogni ordine e grado.
CPV (Centro produttività Veneto) Fondazione Rumor - Unioncamere Diffusione elementi conoscitivi ISI -Finanziamenti alle imprese Divulgazione degli elementi e dei requisiti essenziali caratterizzanti i bandi ISI-INAIL. Soluzione dubbi interpretativi ed organizzativi

REGIONE DEL VENETO - DIREZIONI PREVENZIONE E FORMAZIONE

Iniziative di promozione della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro e della sanità pubblica da sviluppare negli anni 2011 e 2012, in coerenza con le politiche regionali di settore approvate con il Piano Regionale Prevenzione (DGR 3139/2010) e con le linee strategiche concordate nell'ambito del Comitato Regionale di Coordinamento di cui all'art. 7 del D.Lgs. 81/08.

Tali iniziative - finanziate con i fondi derivanti dai pagamenti delle sanzioni irrogate dai Servizi PISAL ai sensi dell'art. 21 comma 2 del D.Lgs. n. 758/1994 – sono:

1. **"Concorso per l'attribuzione di contributi alle Aziende per migliorare la gestione della salute e sicurezza sul lavoro" (Bando SGSL 2012-2013). Onere finanziario € 2.000.000,00.**
2. **Attivazione, in collaborazione con la Direzione Regionale Formazione, di due diversi avvisi pubblici per la formazione straordinaria in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, in attuazione dell'art. 11 del D.Lgs. 81/2008 ed in coerenza con le indicazioni del Comitato Regionale di coordinamento. Onere finanziario per l'attivazione di entrambi i suddetti avvisi € 466.680,00 (216.780,00 per quello in attuazione dell'art. 11 comma 1 lett. b) e in € 249.900,00 per quello attuativo dell'art. 11 comma 7).**
3. Progetto "Mappatura della presenza di amianto nelle scuole pubbliche e private della Regione Veneto". Onere finanziario per l'attuazione del progetto in € 150.000,00.

ATTIVITA' CONGIUNTE SPISAL – DTL – INAIL

La prevenzione del rischio stress lavoro correlato e la standardizzazione degli interventi di prevenzione della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro nella Regione Veneto

In attuazione della Campagna Europea 2012 sulla prevenzione dei rischi psicosociali negli ambienti di lavoro, si prevede di promuovere interventi di prevenzione del rischio stress lavoro correlato attraverso lo sviluppo di attività informative, di assistenza e di vigilanza nei luoghi di lavoro da parte delle Amministrazioni interessate.
Uno specifico progetto, promosso dalla Direzione Prevenzione della Regione del Veneto, dalla Direzione Regionale del Ministero del Lavoro e dalla Direzione Regionale dell'INAIL, prevede la formazione del personale ispettivo di tali Enti e la promozione di azioni di informazione nei confronti delle aziende dei settori produttivi individuati "a rischio" dall'Agenzia Europea per la sicurezza e la salute sul lavoro, quali: i trasporti, il turistico alberghiero ed il sanitario.
Le iniziative saranno promosse a livello locale attraverso i Comitati Provinciali di Coordinamento.

GRUPPI DI LAVORO

Nell'ambito dell'Ufficio Operativo del Coordinamento regionale, sono stati istituiti alcuni gruppi di lavoro tematici ai fini dell'elaborazione di proposte operative in settori di particolare rilevanza.

GRUPPO	ENTI	STATO DI AVANZAMENTO
Sistema Informativo Regionale	Regione/SPISAL DRL INAIL INPS ARPAV VV.F.	Sperimentazione del sistema operativo *Web cantieri* per l'attivazione delle notifiche preliminari *on line*
Documento di Valutazione dei Rischi Standardizzato	Regione/SPISAL DRL INAIL INPS VV.F. Parti Sociali	Il gruppo è attivo ed è in corso di definizione della bozza di documento di valutazione dei rischi standardizzato
Aziende a Rischio di Incidente Rilevante	Regione/SPISAL ARPAV VV.F. Parti Sociali	
Azioni di sostegno ai grandi invalidi del lavoro	INAIL Regione/SPISAL Parti Sociali	
Ricerca malattie professionali	INAIL Regione/SPISAL Parti Sociali	Nella provincia di Venezia è in corso la sperimentazione del progetto specifico
Prevenzione degli infortuni nel comparto degli autotrasporti	DRL Regione/SPISAL INAIL Parti Sociali	
Diffusione delle conoscenze e la promozione della salute nelle Scuole	Regione/SPISAL Ufficio scolastico regionale INAIL DRL VV.F.	Il gruppo è attivo e partecipa alla definizione del bando regionale per la campagna straordinaria di formazione nelle scuole

REGIONE DEL VENETO

Prime indicazioni per la sorveglianza sanitaria in agricoltura

Piano regionale agricoltura 2010-2012

Febbraio 2012

ALLEGATOB alla Dgr n. 1334 del 17 luglio 2012 pag. 2/20

INDICE

1. **Premessa**

2. **Obiettivi**

3. **Contesto**

4. **La sorveglianza sanitaria**

5. **Tabella esemplificativa non esaustiva delle principali lavorazioni agrarie svolte da lavoratori stagionali, relativi rischi professionali e indicazioni per la sorveglianza sanitaria**

6. **I rischi lavorativi nel settore agricolo**

1. Premessa

Questo documento intende fornire indicazioni operative per la sorveglianza sanitaria in agricoltura con particolare riferimento ai lavoratori stagionali.

Nella tabella delle principali lavorazioni agrarie svolte da lavoratori stagionali è stata fatta una semplificazione delle lavorazioni e dei rischi a cui sono esposti i lavoratori per permettere di individuare più facilmente l'eventuale obbligo di sorveglianza sanitaria. Si tratta di prime indicazioni non esaustive, allo stato attuale in corso di approfondimento, che sono condizionate dalle modalità operative di ogni singola azienda e che devono essere integrate dalla valutazione dei rischi che ogni azienda deve obbligatoriamente effettuare.

2. Obiettivi

Nel Veneto, a tutt'oggi la gran parte della popolazione lavorativa agricola non è sottoposta a sorveglianza sanitaria preventiva e periodica, con il risultato di un larga evasione del dettato normativo. L'applicazione della normativa in materia, ai sensi del D.Lgs 81/08, è complicata dal fatto che si tratta di una popolazione costituita da lavoratori autonomi, coltivatori diretti, collaboratori familiari e lavoratori subordinati con contratto di lavoro prevalentemente a tempo determinato, di tipo stagionale.

La Regione Veneto ha recepito gli obiettivi del Piano Nazionale Agricoltura 2009-2011, che prevede azioni coordinate di vigilanza, informazione, formazione e sorveglianza sanitaria.

Il Piano Regionale Agricoltura 2010-2012 si pone gli obiettivi di supportare gli SPISAL nello svolgimento dell'attività di vigilanza e di promozione della salute nel comparto agricolo, contrastare gli infortuni gravi e mortali ed elaborare un modello organizzativo per la sorveglianza sanitaria dei lavoratori agricoli, in particolare dei lavoratori stagionali, fornendo in tal modo una linea di indirizzo che permetta agli agricoltori di assolvere agli obblighi normativi e attuare una fondamentale misura di prevenzione.

3. Contesto

a) La popolazione lavorativa in agricoltura nel Veneto

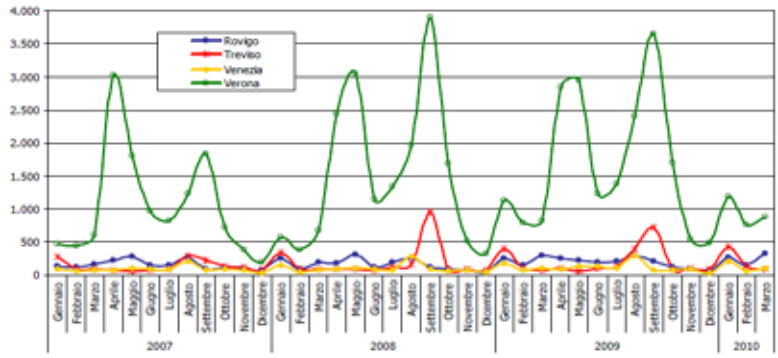
Nel 2008, nel Veneto, ha lavorato nelle 140.635 aziende agricole esistenti un totale di 303.503 addetti, costituiti per il 90% dal titolare e collaboratori familiari. Le donne rappresentano il 36% del numero complessivo dei lavoratori (fonte ISTAT).

Nell'ultimo decennio si è assistito ad una forte crescita della manodopera straniera: i permessi di soggiorno sono arrivati a un totale di quasi 250.000 (quasi il 10% del totale italiano). Questi lavoratori sono impiegati principalmente in attività stagionali come addetti alla raccolta di frutta e ortaggi.

Nel biennio 2008-2009 sono state effettuate mediamente 52.000 assunzioni all'anno nel settore primario (agricoltura e pesca) e il numero di assunzioni che hanno interessato lavoratori stranieri è salito nel triennio 2007-2009 da 21.000 a 30.000 circa, arrivando a superare, a partire dal 2008, quelle dei lavoratori italiani. Nel 2010 i voucher venduti nella provincia di Verona sono stati 114.657 su un totale di 383.185, pari a 7.644 lavoratori/tre giorni/lavoro.

Quasi tutte le assunzioni avvengono con contratto a tempo determinato (nel 2009 oltre 49.000, pari al 94% del totale): la loro distribuzione nell'anno vede prevalere i lavoratori italiani a gennaio, mentre nei mesi primaverili sono preponderanti i lavoratori stranieri. Le assunzioni a tempo determinato in agricoltura avvengono in assoluta prevalenza nel territorio di Verona (con due picchi stagionali: primavera e autunno) e a Treviso (un solo picco stagionale in autunno).

Graf. 2 – Flussi di assunzione di lavoratori stranieri nel settore agricolo con contratto a tempo determinato in alcune province del Veneto



Fonte: elab. Veneto Lavoro

Circa la metà (49%) dei quasi 20.000 lavoratori stranieri assunti in Veneto nel 2008, con contratto di lavoro a tempo determinato e con primo settore di impiego l'agricoltura, è stata assunta nuovamente, l'anno successivo, in ambito agricolo. I soggetti "fidelizzati" sembrano sviluppare una sorta di specializzazione nel lavoro agricolo, visto l'incremento del numero pro-capite di avviamenti nel settore primario a discapito del numero di rapporti di lavoro svolti in altri settori.

Tra questi 19.609 lavoratori, più di 6.500 sono extracomunitari. I flussi migratori più consistenti interessati al lavoro agricolo provengono da paesi della zona EU (Romania e Polonia) ma anche extra-europei (Marocco e Moldavia). I soggetti provenienti da queste quattro nazioni rappresentano il 75% delle assunzioni complessive di stranieri per il settore agricolo. I cittadini marocchini, tra le nazionalità elencate, sono gli unici che presentano un tasso di riconferma del contratto di lavoro in questo settore significativamente sopra la media (59%). Analizzando le qualifiche di assunzione è facile dedurre come le professioni meno qualificate del settore (tipicamente braccianti agricoli e manovalanza non qualificata) assorbano nel 2008 una quota di lavoratori stranieri (63%) di gran lunga maggiore rispetto a quella osservata tra gli italiani (37%). Se si considerano invece le assunzioni di operai specializzati in agricoltura (operaio agricolo qualificato, vendemmiatore e addetto alla coltura mista) si osservano l'inversione di tale distribuzione, con netta predominanza di lavoratori italiani.

b) La normativa

Il D.Lgs 81/08 (Testo Unico sulla Sicurezza nei Luoghi di Lavoro) si applica all'azienda agricola dove sono presenti lavoratori subordinati, che sono rappresentati da quelli con contratto a tempo indeterminato e stagionale, quelli assunti con le regole del D.Lgs 276/03, i lavoratori famigliari con vincoli di subordinazione, i minori, gli apprendisti e i voucheristi.

Tra gli obblighi del datore di lavoro vi è anche quello di nominare il medico competente per l'effettuazione della sorveglianza sanitaria nei casi previsti dal decreto legislativo. La sorveglianza sanitaria è "l'insieme degli atti medici finalizzati alla tutela dello stato di salute e sicurezza dei lavoratori, in relazione all'ambiente di lavoro, ai fattori di rischio professionali e alle modalità di svolgimento dell'attività lavorativa".

L'art. 21 del D.Lgs 81/08 estende per la prima volta anche ai lavoratori autonomi, compresi i coltivatori diretti e i soci delle società semplici, due obblighi prima ricadenti solamente sui datori di lavoro nei confronti dei loro dipendenti: utilizzare macchine e attrezzature a norma e munirsi di dispositivi di protezione individuali (DPI), cioè guanti, scarpe di sicurezza, protezioni per le vie respiratorie. Il mancato rispetto di tali obblighi è sanzionato penalmente (art. 60 c.1° D.Lgs 81/08). È la prima volta che il coltivatore diretto e i collaboratori familiari, anche se all'interno del proprio terreno, sono tenuti a rispettare la normativa sulla sicurezza.

Sempre l'art. 21 sottolinea che i coltivatori diretti e i soci delle società semplici operanti nel settore agricolo, "hanno facoltà di beneficiare della sorveglianza sanitaria": questo deve essere interpretato come un auspicio

all'estensione della sorveglianza a queste figure professionali e impone la progettazione e l'applicazione di un modello organizzativo che venga incontro alle peculiarità della microimpresa e in tale contesto tenga conto anche delle imprese a conduzione familiare.

Si ricorda infine che l'art. 139 del DPR 1124/65 "Testo unico delle disposizioni per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali stabilisce che "è obbligatoria per ogni medico, che ne riconosca l'esistenza, la denuncia delle malattie professionali …".

c) Gli infortuni e le malattie professionali

In Italia, in agricoltura nel 2009 (fonte banca dati INAIL) sono avvenuti 42.918 **infortuni** indennizzati, con 115 decessi; nel 2005 erano stati 54.644, di cui 139 mortali. Questi numeri testimoniano la rilevanza del fenomeno infortunistico in agricoltura, anche se in un quadro di riduzione degli eventi. Nel 2009 il 66,5% degli infortuni ha riguardato lavoratori autonomi (coltivatori diretti), il 33,5% lavoratori dipendenti.

Nel Veneto nello stesso periodo (2005-2009) si è registrata una diminuzione degli infortuni da 4.620 a 3.644, pari a - 21.1%, e i decessi sono passati da 12 a 7 (- 41.7%). Si tratta di valori in linea con l'andamento complessivo italiano. La distribuzione del fenomeno per provincia evidenzia come Verona si mantenga al primo posto per numero di infortuni, seguita da Treviso, Vicenza, Padova. Nel periodo esaminato Rovigo e Verona hanno avuto una riduzione del fenomeno superiore alla media regionale, mentre Treviso è rimasto sotto la media, con un -23.4%.

In agricoltura, il fenomeno infortunistico è sottostimato in quanto le statistiche INAIL rilevano solamente gli infortuni dei lavoratori autonomi con attività agricola prevalente (Legge 243/93).

La maggior parte degli infortuni sono imputabili alla forma di accadimento "schiacciato da" e "colpito da". La trattrice è la causa del 60% di tutti i casi mortali e del 30% degli invalidi permanenti. Proprio per la rilevanza del fenomeno, il Piano regionale agricoltura prevede tra i suoi obiettivi il contrasto degli infortuni gravi e mortali.

Le **malattie** rispetto agli infortuni, determinati da un evento istantaneo e traumatico, presentano peculiarità di insorgenza di natura lenta con tempi di latenza anche molto prolungati. Questa è una delle cause della sottostima del fenomeno, attribuibile a una serie di motivi tra cui, oltre ai lunghi periodi di latenza di molte patologie, le difficoltà nell'individuazione e nell'accertamento del nesso causale ma, soprattutto, a un significativo fenomeno di "sottodenuncia". La latenza, talvolta di molti anni, tra esposizione e malattia rende incerta non solo l'individuazione temporale dell'esposizione determinante ma anche quella dell'azienda o comparto produttivo in cui l'esposizione si è realizzata. La relativa scomparsa delle malattie da lavoro e l'incremento di quelle correlate al lavoro (a genesi multifattoriale) complica ulteriormente il problema ostacolando perfino il riconoscimento stesso della natura professionale della malattia.

La sorveglianza sanitaria è fondamentale per far emergere la presenza di eventuali patologie professionali, cioè di malattie contratte nell'esercizio e a causa di determinate lavorazioni rischiose. Il Decreto Ministeriale del 9 aprile 2008 ha inserito nelle nuove tabelle delle malattie professionali le patologie muscolo-scheletriche causate da sovraccarico e sollecitazioni biomeccaniche, agevolando il riconoscimento di quelle malattie ormai divenute la prima causa di denuncia in quanto non è più necessaria la dimostrazione del nesso di causa ma è sufficiente la presunzione di origine. Allineandosi a quanto osservato nel resto d'Europa, queste tecnopatie sono divenute la principale causa di ricorso all'assicurazione da parte dei lavoratori, scalzando dalla graduatoria malattie storiche come l'ipoacusia da rumore e alcune malattie respiratorie.

In Italia, in agricoltura si è registrato negli ultimi anni un aumento eccezionale delle denunce, più forte che negli altri settori: i 6.380 casi del 2010, quasi il doppio del dato del 2009 (3,924 denunce), quadruplicano quelli del 2006 (1.447) e rappresentano il valore più alto degli ultimi 20 anni.

Numero assoluto di MALATTIE PROFESSIONALI denunciate in Veneto e in Italia per Gestione e anno di manifestazione

MALATTIE	GESTIONE	2006	2007	2008	2009	2010	*VAR % 2010-2006*	*VAR % 2010-2008*
VENETO	Agricoltura			42	112	153		*264,3%*
	Industria e Servizi	1.813	1.855	1.914	2.007	2.133	*17,7%*	*11,4%*
	Dipendenti Conto Stato			15	14	23		*53,3%*
	Totale			**1.971**	**2.133**	**2.309**		*17,1%*
ITALIA	Agricoltura	1.447	1.646	1.833	3.924	6.380	*340,9%*	*248,1%*
	Industria e Servizi	24.988	26.770	27.775	30.457	35.548	*42,3%*	*28,0%*
	Dipendenti Conto Stato	317	389	355	372	419	*32,2%*	*18,0%*
	Totale	**26.752**	**28.805**	**29.963**	**34.753**	**42.347**	*58,3%*	*41,3%*

Fonte: PREO – Programma Regionale Epidemiologia Occupazionale, Notiziario N. 9 Luglio 2011.

Nel Veneto, nel 2010, le malattie professionali denunciate in agricoltura sono state 153 (il 2,4% del totale nazionale), di cui più della metà sono "non tabellate", in particolare "affezioni dei dischi intervertebrali" e "tendiniti".

Oltre ai dati INAIL, un'importante fonte informativa sono le segnalazioni di malattie professionali che arrivano ai Servizi di Vigilanza delle ULSS del Veneto. Negli ultimi anni, l'incremento delle segnalazioni ha riguardato le malattie muscolo scheletriche, mentre le ipoacusie sono in continua diminuzione. Nel biennio 2007-2008 sono state infatti segnalate agli Spisal del Veneto 1.265 patologie da rischi di natura ergonomica, delle quali solamente 20 per quel che riguarda il settore agricolo.

4. La sorveglianza sanitaria

La sorveglianza sanitaria effettuata dal medico competente ha lo scopo di valutare l'idoneità dei lavoratori rispetto ai rischi per la salute a cui sono esposti, per individuare in fase precoce le malattie professionali e prevenire l'aggravamento di patologie preesistenti.

In generale, considerando i molteplici rischi a cui è esposto un lavoratore nel settore agricolo, la sorveglianza sanitaria effettuata dal medico competente è una attività di prevenzione necessaria nella maggior parte delle attività. Nelle situazioni specifiche ogni azienda, attraverso la valutazione dei rischi, deve approfondire il tipo e il livello di esposizione dei lavoratori definendo se esista o meno l'obbligo di sorveglianza sanitaria.

Popolazione agricola da sottoporre a sorveglianza sanitaria

Nel settore agricolo si evidenziano tre diverse tipologie di lavoratori che comportano diversi obblighi e diverse modalità di effettuazione della sorveglianza sanitaria:

- lavoratori dipendenti con contratto a tempo indeterminato o determinato: c'è l'obbligo di sottoporli a sorveglianza sanitaria per i rischi previsti dalla normativa;
- lavoratori autonomi, familiari, coltivatori diretti: come definito dall'art. 21 del D.Lgs 81/08 questi lavoratori "hanno facoltà di beneficiare della sorveglianza sanitaria"; non vi è un obbligo esplicito, tranne i casi di chi deve ottenere il patentino per i gas tossici. Nell'ambito di un progetto specifico "lavoratore autonomo", gli Spisal della provincia di Verona assicurano, su richiesta volontaria, un servizio di sorveglianza sanitaria a questa tipologia di lavoratori orientato al monitoraggio del loro stato di salute in relazione ai rischi lavorativi. È inoltre previsto un corso di formazione di quattro ore in collaborazione con INAIL, a conclusione del quale viene rilasciato un attestato che documenta i requisiti professionali;
- lavoratori occasionali/stagionali: come già ampiamente documentato, in agricoltura il lavoro stagionale è

molto diffuso, con assunzione di lavoratori in tempi rapidi e per brevi periodi. Il lavoro stagionale determina difficoltà nel definire il livello di esposizione ai rischi e nell'organizzare l'effettuazione della sorveglianza sanitaria. In relazione a questi aspetti e in particolare alla durata del periodo di lavoro stagionale, in considerazione della specificità dell'attività esercitata dalle imprese medie e piccole operanti nel settore agricolo, il D.Lgs 81/08 all'art. 3 comma 13, riporta la necessità di emanare disposizioni per semplificare l'attività di informazione, formazione e sorveglianza sanitaria "... limitatamente alle imprese che impiegano lavoratori stagionali ciascuno dei quali non superi le 50 giornate lavorative ...".

A questo fine è da ricordare l'Accordo stipulato il 16/09/2011 dalle organizzazioni sindacali e datoriali più rappresentative del settore agricolo, che contiene indicazioni per semplificare gli adempimenti relativi all'informazione, formazione e sorveglianza sanitaria previsti dall'art. 3, c. 13, del D.Lgs 81/08.

L'accordo prende in considerazione lavoratori agricoli stagionali che svolgono presso la stessa azienda un numero di giornate non superiore a 50 nell'anno, limitatamente a lavorazioni generiche e semplici non richiedenti specifici requisiti professionali, e dei lavoratori occasionali di tipo accessorio di cui all'art. 70 e seguenti del D.Lgs 276/03 che svolgono attività di carattere stagionale nelle imprese agricole. La visita medica preventiva ha validità biennale e consente al lavoratore idoneo di prestare la propria attività di carattere stagionale, fermo restando il limite di 50 giornate l'anno, presso altre imprese agricole senza la necessità di ulteriori accertamenti medici.

Si prevede inoltre che gli adempimenti relativi all'informazione e formazione si considerano assolti mediante consegna al lavoratore di appositi documenti, certificati dalla ASL o dagli enti bilaterali e dagli organismi paritetici, che contengano indicazioni idonee a fornire conoscenze per l'identificazione, la riduzione e la gestione dei rischi nonché a trasferire conoscenze e procedure utili all'acquisizione di competenze per lo svolgimento in sicurezza dei rispettivi compiti in azienda.

Al fine di facilitare la valutazione dei rischi, si è predisposta una tabella, quale linea di indirizzo per stabilire l'obbligo o meno della sorveglianza sanitaria, fermo restando la necessità da parte di ogni azienda di effettuare la valutazione dei rischi specifici rispetto alle mansioni svolte dai lavoratori.

Aspetti organizzativi

A fronte delle particolari caratteristiche delle aziende agricole e delle diverse tipologie di addetti che vi lavorano, la gestione dell'organizzazione della sorveglianza sanitaria può presentare una serie di difficoltà ed essere di difficile attuazione per ogni singola impresa. Come previsto dal Decreto, "gli enti e gli organismi paritetici del settore agricolo … possono adottare iniziative finalizzate a favorire l'assolvimento degli obblighi in materia di sorveglianza sanitaria … anche mediante convenzioni con le ASL o con i medici competenti". Allo scopo di facilitare la realizzazione della sorveglianza sanitaria si possono quindi ipotizzare diverse soluzioni:

- la singola azienda gestisce attraverso il proprio medico competente le viste mediche dei lavoratori, compresi quelli stagionali;
- a sostegno delle aziende un ruolo importante può essere svolto dalle Associazioni (o comitati paritetici) attraverso un modello organizzativo integrato nel territorio in grado di gestire attraverso uno o più medici competenti le esigenze di prevenzione di una collettività di aziende e lavoratori;
- il Servizio pubblico attraverso le ASL effettua le visite mediche preassuntive dei lavoratori stagionali, nei periodi di maggior richiesta di prestazioni sanitarie.

Il protocollo sanitario

Il protocollo sanitario è stabilito dal medico competente sulla base della valutazione dei rischi effettuata in azienda. Come indicazione, per l'agricoltura è opportuno che preveda accertamenti comuni a tutti i lavoratori (visita medica ed esame spirometrico), ed eventuali accertamenti mirati ai rischi specifici. La visita medica deve essere in particolare mirata all'idoneità per il rischio biomeccanico alla colonna vertebrale e agli arti

superiori e all'individuazione di patologie allergiche, oltre che valutare lo stato di vaccinazione antitetanica. Da tenere in particolare considerazione è inoltre il rischio cardiovascolare per le possibili condizioni climatiche sfavorevoli e la fatica fisica, caratteristica tipica del lavoro agricolo. Rischi specifici devono essere considerati: il rischio chimico, in particolare da fitofarmaci e pesticidi, il rischio biologico e il rischio di danni per terzi riferito a chi conduce macchine agricole. In quest'ultimo caso dovranno essere effettuati gli accertamenti per la valutazione del consumo di droghe e la valutazione dell'alcol-dipendenza.

Per tutti i lavoratori coinvolti dovrà essere compilata la cartella sanitaria individuale e di rischio secondo il modello del D.Lgs 81/08, da consegnare in copia al lavoratore alla fine degli accertamenti, unitamente al giudizio di idoneità. Dovrà inoltre essere garantito il flusso informativo dei dati da parte del Medico Competente alle ULSS ai sensi dell'art. 40 del D.Lgs 81/08 e l'eventuale denuncia di malattia professionale ai sensi del DPR 1124/65.

5. Tabella esemplificativa non esaustiva delle principali lavorazioni agrarie svolte da lavoratori stagionali, relativi rischi professionali e indicazioni per la sorveglianza sanitaria.

Come già sottolineato, ogni azienda deve avere una propria valutazione dei rischi, che deve sempre essere effettuata in modo specifico rispetto alle diverse attività lavorative presenti in azienda con la collaborazione del medico competente. La programmazione della sorveglianza sanitaria sarà attuata secondo protocolli sanitari definiti in funzione dei rischi specifici identificati.

Nella tabella vengono riassunte le principali lavorazioni agrarie con presenza di lavoratori stagionali, con la descrizione del periodo in cui vengono svolte tali lavorazioni, le mansioni, la descrizione delle attività, i compiti e i rischi che si stima possano essere presenti.

Per quel che riguarda il rischio da movimentazione manuale dei carichi (MMC), è importante capire se il livello di rischio calcolato (indice di rischio), secondo la norma tecnica ISO 11228 – 1 (NIOSH '93 e successive integrazioni) di cui all'allegato XXXIII del D.Lgs 81/08, sia superiore a 1, con obbligo conseguente di sorveglianza sanitaria.

In Veneto sono state effettuate valutazioni del rischio da movimentazione manuale dei carichi in aziende agricole attraverso l'osservazione diretta delle diverse fasi che ruotano intorno alle operazioni di raccolta manuale da parte dei lavoratori stagionali. In particolare sono state valutate le operazioni di raccolta di insalata, fragole, pomodori, melanzane, meloni, angurie, mele.

Nelle fasi di lavoro osservate, dove è emersa la presenza del rischio da MMC, è stato valutato che questo rischio può essere ridotto in seguito all'adozione di misure di prevenzione specifiche:

1 le cassette non devono superare il peso di 5-6 Kg, e nel conferimento devono essere alzate una alla volta; il carico da movimentare non deve comunque in nessun caso superare il peso di 25 kg per l'uomo e 15 Kg per la donna;

2 i singoli bancali su cui vengono depositate le cassette di frutta e verdura non devono superare l'altezza di 1,10 metri;

3 per la raccolta, ove lo consenta il prodotto, si deve utilizzare come contenitore la carriola;

4 per spostare il carico, dove possibile, si deve utilizzare una carriola o altra attrezzatura similare;

5 devono essere minimizzati gli elementi sfavorevoli delle azioni di sollevamento che contribuiscono ad aumentare il rischio, quali l'altezza da terra delle mani all'inizio del sollevamento (utile anche per mantenere una postura meno sfavorevole), la distanza verticale e orizzontale di spostamento del peso fra inizio e fine del sollevamento, la rotazione del tronco. Bisogna evitare azioni di sollevamento al di sopra della linea delle spalle;

6 Dove possibile il lavoro di movimentazione deve essere svolto da più lavoratori contemporaneamente, in modo da ridurre il carico su ognuno; è sempre utile ruotare i lavoratori su mansioni diverse nell'arco della giornata;

7 È indispensabile la formazione dei lavoratori sui metodi di movimentazione corretti e sulle procedure di lavoro.

Prodotto agricolo	Periodo	Mansione	Attività	Descrizione	Rischi	Indicazione per la Sorveglianza Sanitaria
Seminativi	marzo-aprile (pisello), luglio e settembre (fagiolo da industria e fresco)	Addetto alla raccolta	Raccolta manuale (15-20 gg)	La raccolta prevede lo stacco del baccello con il successivo deposito in un secchio/cesto del peso di circa 7-8 Kg., trasportato per circa 50 m. e svuotato in beans o cassette che vengono poi trasportate con muletto e trattore.	MMC, Posture	Possibile esclusione se si adottano specifiche misure di prevenzione *(punti 1 e 4 pag. 8)*
Patata, pomodoro	agosto-settembre	Autista trattrice e operatori	Raccolta meccanica patate (15-20 gg)	Prevede l'utilizzo di macchine raccoglitrici meccaniche trainate da trattrici, che necessitano di uno o più operatori per verificare il prodotto che viene raccolto e tolte eventuali impurità (sassi, prodotti avariati o parti di pianta).	Vibrazioni, Rumore, Mov. Rip., Rischio terzi	Probabile obbligo*
	da giugno a ottobre	Addetto alla raccolta	Raccolta manuale pomodoro (40-90 gg)	Il lavoro consiste nello stacco diretto del pomodoro, la deposizione in cassette o ceste del peso di 10 kg, il trasporto al termine del filare e il deposito nei beans.	MMC, Posture	Probabile obbligo*
Foraggiere (mais ceroso, medica - prati)	estate	Addetto alla raccolta	Raccolta meccanica (4/5 interventi nel corso della stagione)	Vengono adoperate delle macchine raccogli-imballatrici o raccogli-caricatrici, guidate dagli addetti alla raccolta.	Vibrazioni, Rumore, Rischio terzi	Probabile obbligo*

Tabacco	marzo	Addetto alla semina/trapianto	Semina/trapianto (15-20 gg)	Nella maggior parte dei casi si utilizzano delle trapiantatrici trainate da una trattrice. A volte viene adoperata la seminatrice trainata da una trattrice.	Rumore	Probabile esclusione*
	da luglio a ottobre	Addetto alla raccolta	Raccolta meccanica	Sono utilizzate delle macchine che raccolgono le foglie, trainate da un trattore oppure agevolatrici semoventi per la raccolta diretta delle foglie, guidate a velocità lenta e costante.	Vibrazioni, Rumore, Macroclima, Rischio terzi	Probabile obbligo*
	Da luglio ad ottobre	Operai	Essiccazione e confezionamento (40-60 gg)	Il tabacco raccolto viene posto con l'ausilio di carrelli elevatori in apposite ceste che una volta riempite si mettono nelle celle di essiccazione, dopo l'essiccazione viene estratto dalle celle e confezionato in scatole per la spedizione.	MMC, Rumore, Condizioni climatiche, Rischio terzi	Probabile obbligo*
Meloni e angurie	marzo	Addetto alla pacciamatura	Pacciamatura manuale (2-3 gg)	Vengono stesi una serie di film plastici sul terreno, sulle file dove verranno piantate le colture. L'addetto deve srotolare il telo, e distenderlo a terra.		Questa operazione è di breve durata e solitamente viene svolta dagli stessi lavoratori addetti alla raccolta
	aprile	Addetto alla semina	Semina/trapianto meccanizzati	Viene utilizzata una seminatrice trainata da una trattrice; in alcuni casi vengono utilizzate delle trapiantatrici trainate, sulle quali sono seduti gli operai, che continuamente prendono le piantine da contenitori posti davanti a loro e le immettono all'interno di apposite aperture; quindi vengono meccanicamente piantate nel terreno.	Vibrazioni Rumore Mov. Rip. Rischio terzi	Probabile obbligo*
	aprile	Addetto al trapianto	Trapianto manuale	Dopo la pacciamatura le colture vengono talvolta piantate manualmente sulla fila; l'addetto deve prelevare le piantine da dei contenitori posti sul terreno e nello stesso tempo, piantarle a terra.	Posture	Queste operazioni sono di breve durata e vengono solitamente svolte dagli stessi lavoratori addetti alla raccolta
	maggio-giugno	Addetto alla cimatura sotto serra	Cimatura	Tale lavoro viene svolto in prossimità del suolo in quanto occorre togliere la parte distale degli steli che si propagano sulla terra.	Condizioni climatiche, Posture	
	giugno	Addetti alla raccolta	Raccolta meloni (20-30 gg)	La raccolta viene eseguita per lo più a mano; si stacca il melone dalla pianta sul terreno e la si posa in cesti/cassette o carriole che vengono ordinariamente svuotati all'interno di cassoni, o posti direttamente in beans.	Condizioni climatiche	Probabile esclusione*
	giugno	Addetti alla raccolta	Raccolta angurie (20-30 gg)	La raccolta viene eseguita per lo più a mano; l'anguria viene staccata dalla pianta sul terreno e passata di lavoratore in lavoratore fino a giungere a chi la deposita ne bean.	MMC, Condizioni climatiche	Probabile obbligo*

Melo, pero, pesco, albicocco, susino, ciliegio, kaki, kiwi	gennaio-febbraio	Addetto alla potatura	Potatura invernale manuale	L'addetto esegue una serie di tagli di rami più o meno grossi utilizzando delle cesoie portatili; viene eseguita completamente in piedi.	Mov. Rip., Sovracc. arti super., Posture	Questa operazione è di breve durata e solitamente viene svolta dagli stessi lavoratori addetti alla raccolta
	estate	Addetti alla raccolta	Raccolta mediante carro raccogli frutta semovente (20-30 gg)	Gli operatori salgono sul carro raccolta, raccolgono la frutta a circa 1,5 m. di altezza, la depositano in cassette (12 Kg.) a fondo apribile che una volta piene vengono svuotate nei beans. La raccolta avviene in piedi sul carro, senza particolari azioni o difficoltà di movimento.	MMC, Condizioni climatiche, Rumore, Vibrazioni	Probabile obbligo*
	estate	Addetti alla raccolta	Raccolta manuale (20-30 gg)	La raccolta prevede lo stacco del frutto dalla pianta o la raccolta da terra e la deposizione in un secchio/cesto (10 Kg.) a terra o appeso su un cavalletto, che viene periodicamente svuotato all'interno di cassoni vicini alle colture, che possono essere a terra o su un carrello.	MMC, Condizioni climatiche	Probabile obbligo*
	estate	Addetti alla raccolta	Raccolta manuale tramite beans trainati (20-30 gg)	La frutta viene staccata dalla pianta e depositata direttamente nei beans disposti lungo i filari trainati da un trattore uno di fila all'altro.	Condizioni climatiche	Probabile esclusione*

Vite	gennaio-febbraio	Addetto alla potatura	Potatura invernale manuale	L'addetto esegue una serie di tagli di rami più o meno grossi utilizzando delle cesoie portatili; viene eseguita completamente in piedi.	Mov. Rip., Sovracc. arti super., Posture	Queste operazioni sono di breve durata e vengono solitamente svolte dagli stessi lavoratori addetti alla raccolta
	febbraio-marzo	Addetto alla legatura	Legatura rami	Ogni ramo viene preso e legato al filo di ferro appositamente installato, con spaghi elastici di plastica. In molti casi vengono utilizzate delle legatrici automatiche che avvolgono il filo in pochi istanti attorno al ramo. Entrambi i metodi si svolgono in piedi.	Mov. Rip., Sovracc. arti super.	
	agosto-settembre-ottobre	Autista mezzo	Raccolta meccanica uva	Vengono utilizzate vendemmiatrici di diverso tipo trainate da una trattrice o guidate direttamente dall'operatore a una velocità bassa e costante.	Vibrazioni Rumore Rischio terzi	Probabile obbligo*
	agosto-settembre	Addetto alla raccolta	Raccolta manuale uva (20-30 gg)	Il lavoro prevede lo stacco dell'uva dalla pianta, la deposizione in un secchio (8/10 Kg.) appoggiato a terra e il successivo versamento dello stesso all'interno di contenitori chiamati "barche", a un'altezza di 120-140 cm.	MMC	Probabile obbligo*
				In alcuni casi l'uva viene messa in un imbuto tenuto in mano, che viene costantemente vuotato nella barca a un'altezza di 120-140 cm.		Probabile esclusione*
				L'uva una volta raccolta dalla pianta può essere depositata in cassoni mobili muniti di ruote che vengono spinti in avanti dall'addetto fino al loro riempimento.		Probabile esclusione*
				L'uva viene staccata dalla pianta e posta in platò posti su apposite cariole, quando i platò sono riempiti (5 Kg.) vengono posti a terra ed in secondo momento vengono costituite le pedane per il trasporto all'interno dell'appassitoio.		Probabile esclusione*

Orticole di pieno campo	aprile	Addetto alla semina	Semina/trapianto meccanizzati (2-3 gg)	Viene utilizzata una seminatrice trainata da una trattrice; in alcuni casi vengono utilizzate delle trapiantatrici trainate, sulle quali sono seduti gli operai, che continuamente prendono le piantine da dei contenitori posti davanti a loro e le immettono all'interno di apposite aperture; successivamente vengono automaticamente piantate nel terreno.	Vibrazioni, Rumore, Mov. Rip.	Queste operazioni sono di breve durata e vengono solitamente svolte dagli stessi lavoratori addetti alla raccolta
	aprile	Addetto al trapianto	Trapianto manuale	Successivamente la pacciamatura le colture possono essere piantate manualmente sulla fila; il lavoro avviene quasi esclusivamente a terra, dove l'addetto deve prelevare le piantine da contenitori posti sul terreno e nello stesso tempo, piantarle a terra.	Posture	
	Aprile maggio giugno luglio agosto settembre	Addetti alla raccolta	Raccolta manuale	Dopo lo stacco del prodotto dalla piante e il deposito in un secchio o in cassette vicino all'operatore, il secchio o le cassette vengono trasportati fuori dai filari. Il lavoratore ha una postura piegata/accovacciata per la maggior parte del tempo. Mentre i secchi vengono svuotati nei beans, le cassette vanno a costituire le pedane.	MMC, Posture, Condizioni climatiche	Possibile esclusione se si adottano specifiche misure di prevenzione *(punti 1, 2 e 4 pag. 8)*

Orticole in serra	aprile	Addetto al trapianto	Trapianto manuale	Dopo la pacciamatura le colture possono essere piantate manualmente sulla fila; il lavoro avviene quasi esclusivamente a terra, dove l'addetto deve prelevare le piantine da contenitori posti sul terreno e nello stesso tempo, piantarle a terra.	Posture	Questa operazione è di breve durata e solitamente viene svolta dagli stessi lavoratori addetti alla raccolta
	Aprile maggio giugno luglio agosto settembre	Addetti alla raccolta	Raccolta manuale (40 gg)	Prevede lo stacco del prodotto dalla piante, il deposito in un secchio/ cesto o in cassette vicino all'operatore, il cesto viene poi trasportato fuori dal filare e svuotato in beans, le cassette trasportate fuori dal filare e costituite le pedane. In tale lavoro, l'operatore ha una postura piegata/accovacciata per la maggior parte del tempo.	MMC, Posture, Condizioni climatiche	Possibile esclusione se si adottano specifiche misure di prevenzione *(punti 1, 2 e 4 pag. 8)*
Fragole in serra	Aprile Settembre	Addetto alla raccolta	Raccolta (40-60 gg)	L'addetto raccoglie le fragole a 40-50 cm da terra (a seconda della baulatura del solco) o ad altezza uomo e le dispone in cassette (5.5 Kg.) appoggiate ad un cavalletto; una volta riempite vengono appoggiate a terra e trasportate fuori dai filari con una carriola o manualmente.	MMC Condizioni climatiche	Possibile esclusione se si adottano specifiche misure di prevenzione *(punti 1, 2 e 4 pag. 8)*
	Aprile Settembre	Addetto al caricamento sul camion	Raccolta (40-60 gg)	L'addetto raccoglie le cassette e le carica manualmente sul camion impilandole una sopra l'altra.	MMC	Probabile obbligo*

* Il "probabile obbligo" e la "probabile esclusione" devono essere intesi come "attenzione al rischio ai fini della valutazione da parte del datore di lavoro della eventuale sorveglianza sanitaria" con la conseguenza che l'adozione di misure di prevenzione può determinare l'esclusione della sorveglianza sanitaria.

6. I rischi lavorativi nel settore agricolo

Nel Veneto, secondo i dati ISTAT del V° censimento sull'Agricoltura dell'anno 2000, il 98% delle aziende lavorano nell'ambito delle coltivazioni di seminativi, viticoltura e frutticoltura. Come si evidenzia dalla tabella, i prodotti agricoli più frequentemente coltivati nel territorio regionale sono: seminativi, patata, pomodoro, bietola, foraggiere, tabacco, meloni e angurie, frutta (melo, pero, pesco, albicocco, susino, ciliegio, kaki, kiwi), vite e orticole, con impiego prevalente di lavoratori stagionali come addetti alla raccolta. Vengono riassunti di seguito i principali rischi professionali nel comparto agricoltura, diversamente rappresentati nelle aziende agricole in relazione alla tipologia colturale, intensità produttiva e caratteristiche del territorio.

- Rumore

Il rumore rappresenta la prima causa di malattia professionale in Italia e in Europa ed è un fattore di rischio che è largamente diffuso in molte attività lavorative tra le quali anche il settore agricolo. Il danno negli esposti a valori elevati (sopra agli 85 dBA) si manifesta a carico dell'apparato acustico con sordità irreversibile.

Negli ultimi decenni la crescente meccanizzazione delle fasi lavorative ha reso necessaria l'adozione di macchine e attrezzature quali trattore e mietitrebbiatrice che producono livelli elevati di rumore. Le attrezzature più rappresentative che generano i livelli più elevati di rumore sono le trattrici prive di cabina per le quali il rumore frequentemente raggiunge valori compresi tra 85 e 95 dBA, in funzione anche del tipo di operatrice utilizzata. Ancor più rumorose risultano le trattrici cingolate, per le quali il livello può facilmente superare i 100 dBA. Anche per le trattrici dotate di cabina si possono raggiungere valori tali che, se la durata del lavoro – come spesso accade - supera le 6-8 ore, il $L_{EX,8h}$ si attesta sui valori di 80-85 dBA. Si sottolinea peraltro che l'apertura dei finestrini e/o degli altri elementi apribili della cabina – purché insonorizzata – (parabrezza, tettuccio, lunotto) può comportare innalzamenti considerevoli del livello di rumore all'orecchio del conducente (10-15 dBA). Una categoria di macchine particolarmente rumorose è rappresentata dalle motozappatrici e dai motocoltivatori, siano essi equipaggiati di utensili per la lavorazione del terreno che per i lavori di falciatura. Queste macchine difficilmente espongono gli utilizzatori a livelli inferiori a 90 dBA. Analogo livello di rumore può essere generato da attrezzature di una piccola officina aziendale: attrezzi come la mola smerigliatrice o la piallatrice possono comportare livelli superiori a 100 dBA. Per quanto concerne invece il valore massimo (picco) della pressione acustica istantanea non ponderata, le attrezzature utilizzate in agricoltura non comportano, salvo casi eccezionali e casuali, un superamento della soglia fissata a 140 dBA.

Le possibili azioni di prevenzione da seguire per limitare il rischio sono:

- al momento dell'acquisto, verificare sul libretto d'uso e manutenzione il livello di rumore prodotto dalla macchina e scegliere macchinari dotati di cabina e marmitte silenziate;
- ridurre l'esposizione al rumore con interventi tecnici sulle macchine e attrezzature o con interventi organizzativi, come la rotazione dei lavoratori nelle operazioni più e meno rumorose;
- garantire la protezione degli addetti mediante l'utilizzo di DPI quali cuffie o tappi auricolari;
- sottoporre i lavoratori esposti a visita medica ed esame della funzione uditiva.

- Vibrazioni

I rischi da vibrazioni meccaniche possono essere di due tipi, quelle trasmesse al sistema mano-braccio e quelle trasmesse al corpo intero.

Le vibrazioni trasmesse al sistema mano-braccio sono causate dal contatto delle mani con l'impugnatura di strumenti vibranti e possono causare disturbi vascolari (a carico delle estremità), disturbi osteoarticolari (a carico di polsi, gomiti, spalle), disturbi neurologici (sindrome del tunnel carpale). Tra le attrezzature fonti

possibili di vibrazioni in agricoltura per il sistema mano-braccio vi sono: motosega, decespugliatore, motocoltivatore, …etc.

Le vibrazioni trasmesse al corpo intero sono caratteristiche delle attività lavorative svolte a bordo di mezzi di trasporto quali trattori, mototrebbiatrici, motofalciatrici, ruspe, pale meccaniche, e possono causare in particolare lombalgie e traumi del rachide, oltre a sindromi vertiginose e cefalea. La conduzione di macchine agricole comporta la trasmissione a tutto il corpo, attraverso i sedili di guida, di vibrazioni a bassa frequenza.

Questo tipo di vibrazioni dipende dal funzionamento del motore, al movimento del mezzo, alle condizioni del terreno e alle operazioni effettuate dagli attrezzi collegati alla macchina.

In caso di vibrazioni, le possibili azioni correttive sono:

- prevedere una manutenzione periodica;
- programmare periodi di riposo;
- sottoporre i lavoratori alla sorveglianza sanitaria.

In caso di vibrazioni trasmesse al corpo intero è inoltre importante scegliere all'atto dell'acquisto macchinari che producono il minor livello possibile di vibrazioni, cabina ammortizzata in modo indipendente e sistemi ammortizzati applicati al sedile, con verifica del libretto d'uso e manutenzione.

In caso di vibrazioni trasmesse al sistema mano-braccio, è invece importante scegliere all'atto dell'acquisto macchinari che producono il minor livello di vibrazioni possibili, di basso peso, dotati di materiale smorzante fra il manico ed il corpo dell'attrezzo o tra l'attrezzo e la mano; evitare la contemporanea esposizione a freddo e fornire ai lavoratori guanti che attenuino le vibrazioni.

- Condizioni climatiche ed esposizione a radiazioni solari ultraviolette

Il rischio da esposizione nei lavori all'aperto è molto influenzato dalla latitudine, stagione, condizioni atmosferiche e dai fattori costituzionali del soggetto. La radiazione solare ultravioletta deve essere considerata a tutti gli effetti un rischio di natura professionale per tutti i lavoratori che lavorano all'aperto e deve essere considerata alla stregua di tutti gli altri rischi chimici, fisici, biologici presenti nell'ambiente di lavoro. Nel settore agricolo il tipo di lavoro svolto, prevalentemente all'aperto, espone gli operatori a condizioni climatiche ambientali di ventilazione, umidità e di temperatura spesso sfavorevoli. La modernizzazione delle macchine e attrezzature impiegate può limitare notevolmente il disagio climatico in quanto le recenti cabine dei mezzi quali trattori, mietitrebbiatrici e altre macchine, sono dotate di impianti di condizionamento dell'aria che, se viene effettuata una corretta manutenzione periodica, sono in grado di contenere il discomfort dell'operatore che conduce il mezzo. Secondo quanto riferito dagli utilizzatori il grado di comfort raggiunto dall'operatore a bordo del mezzo è elevato anche se allo stato attuale non tutti i mezzi utilizzati sono di recente costruzione e quindi forniti di sufficiente protezione contro gli agenti atmosferici.

Se la temperatura è troppo elevata i meccanismi di termoregolazione non sono più sufficienti e compaiono sintomi come crampi da calore, collasso, ipertermia e malori da disidratazione causata da perdita di sali minerali o acqua in occasione ad esempio di una aumentata sudorazione non seguita da reintroduzione degli liquidi/elementi perduti. Possono comparire danni cutanei acuti da esposizione eccessiva ai raggi solari quali eritema e ustione; i danni cronici comprendono la possibile insorgenza di tumori cutanei. Per evitare il rischio da colpo di calore, ci sono importanti misure di prevenzione che il datore di lavoro deve considerare:

- programmare i lavori con maggior fatica fisica in orari con temperature più favorevoli, preferendo l'orario mattutino e preservale;
- garantire la disponibilità di acqua nei luoghi di lavoro: i luoghi di lavoro devono essere regolarmente riforniti di bevande idro-saline e acqua per il rinfrescamento dei lavoratori nei periodi di pausa;
- mettere a disposizione mezzi di protezione individuali quali un cappello a tesa larga e circolare per la protezione di capo, orecchie, naso e collo, e abiti leggeri di colore chiaro e di tessuto traspirante;
- prevedere pause durante il turno lavorativo in un luogo il più possibile fresco o comunque in aree ombreggiate, con durata variabile in rapporto alle condizioni climatiche e allo sforzo fisico richiesto dal lavoro.

- Rischio chimico

In ambito agricolo, numerose sostanze chimiche vengono impiegate in varie fasi lavorative e per diversi scopi: fertilizzanti minerali sono impiegati per la concimazione del terreno; fitofarmaci per il diserbo delle erbe infestanti ed il controllo di malattie infettive e parassiti; sostanze chimiche vengono impiegate nella concia delle sementi e nella disinfestazione dei locali destinati alla loro conservazione e condizionamento; detergenti e lubrificanti vengono utilizzati per la cura delle attrezzature. Come rilevato nell'annuario statistico italiano 2008 dell'ISTAT, il 57,7% della distribuzione dei fertilizzanti si concentra nel nord del Paese, e in particolare le Regioni più interessate al consumo dei fertilizzanti sono Veneto e Lombardia che assorbono rispettivamente, il 16,5% e il 15,9% della distribuzione nazionale.

Le sostanze chimiche impiegate possono causare effetti acuti o cronici sulla salute sia dei lavoratori professionalmente esposti ma anche di soggetti residenti e in generale nelle vicinanze delle zone di utilizzo e applicazione dei prodotti. La penetrazione nell'organismo può avvenire sia per via respiratoria che per via cutanea e ingestione. Durante la raccolta che deve avvenire al temine dell'intervallo di sicurezza o tempo di carenza, l'esposizione può essere considerata irrilevante. Gli effetti acuti sono dovuti a circostanze accidentali in cui si verificano esposizioni di entità elevata in tempi relativamente brevi, e comprendono irritazioni cutanee e oculari, cefalea, nausea, vomito, diarrea, disturbi dell'equilibrio, tremori, fino a gravi perdite di coscienza e decesso in caso di dosi molto elevate. Più frequenti sono gli effetti cronici, dovuti a esposizioni di minore entità in periodi protratti di tempo che causano un accumulo di sostanze in organi ricchi di tessuto adiposo quali il Sistema nervoso ed il rene. Comprendono polinevriti periferiche da organofosforici, nefropatie da dicloroetano e composti rameici, disturbi del sistema immunitario sotto forma sia di allergie che di immunosoppressione.

Le fasi di lavorazione che comportano esposizione a prodotti chimici sono:

a) la miscelazione dei prodotti, durante la quale l'esposizione dipende dal tipo di formulato (se in polvere piuttosto che liquido o in granuli);

b) la loro applicazione, soprattutto durante diserbo e disinfestazione, con esposizione variabile in funzione della disponibilità di aerazione nella cabina nel veicolo, dosi di applicazione, area trattata;

c) il riempimento delle tramogge degli spandiconcime;

d) la manipolazione dei semi conciati;

e) la fase di rientro, pur se in misura più ridotta in quanto le pratiche colturali non richiedono immediati re-interventi nei campi trattati.

- Rischio allergologico

La reazione allergica è un'abnorme reazione specifica di difesa verso sostanze "estranee" all'organismo, innocue per i soggetti "normali", che condiziona la comparsa di sintomi a carico di vari organi e apparati. In ambito professionale, il contatto con le sostanze avviene sostanzialmente per via cutanea, con pesticidi, disinfettanti, piante, e aerea, per esposizione a polveri, pollini, farine. In agricoltura i lavoratori sono esposti a molte sostanze chimiche e polveri organiche che possono causare allergie cutanee (dermatiti allergiche da contatto - DAC, orticaria, dermatiti da contatto con sostanze aerodisperse - Airborne Contact Dermatitis ACD) e respiratorie (asma allergico, rinite allergica, alveolite allergica estrinseca - AAE o "polmone del contadino", sindrome tossica da polveri organiche - Organic dust toxic syndrome ODTS).

La prevenzione in ambito allergologico deve mirare soprattutto alla prevenzione della sensibilizzazione (generalmente dose-correlata). Ben più difficile è la prevenzione della comparsa dei sintomi nei soggetti già sensibilizzati. Gli strumenti di prevenzione a nostra disposizione sono:

- controllo dei fattori di rischio alla fonte (prevenzione ambientale): eliminazione/sostituzione, riduzione impiego, riduzione esposizione (es. corretto essiccamento foraggi, prodotti granulari o liquidi anziché in polvere, miscelazioni automatiche in cicli chiusi o parzialmente chiusi, mezzi cabinati con ventilazione controllata);
- informazione/formazione dei lavoratori, fondamentale per la percezione/consapevolezza dei rischi;
- adozione di specifici DPI: guanti per le mani e maschere per le vie respiratorie;
- sorveglianza sanitaria per l'individuazione dei soggetti atopici e la diagnosi precoce.

- Rischio biologico:

Per rischio biologico si intende l'esposizione ad agenti biologici che presentano o possono presentare un rischio per la salute umana. Le zoonosi sono le infezioni trasmissibili dagli animali alle persone (virus, batteri, protozoi, elminti, prioni). Comprendono oltre 150 malattie differenti per eziologia, specificità dell'ospite, meccanismo di trasmissione, distribuzione, manifestazioni cliniche e significato socio-economico. Nel settore agricolo, se si restringe il campo al nostro territorio, il rischio biologico si limita sostanzialmente alla possibilità di entrare in contatto con l'agente causale del tetano, per contatto con terreno contaminato, o con l'agente causale della leptospirosi, che si replica generalmente in ambienti acquitrinosi. Nel settore zootecnico sono invece molteplici le zoonosi che possono essere trasmesse dall'animale all'uomo, in primis la brucellosi: per un adeguato monitoraggio e prevenzione di queste patologie è necessaria una stretta collaborazione con i veterinari ed i centri zooprofilattici.

Per prevenire il tetano, fondamentale è la vaccinazione: per i lavoratori agricoli, compresi gli stagionali, è indispensabile che venga quindi verificata la situazione vaccinale. Per questo è necessario che ogni lavoratore, oltre che ad esibire all'atto dell'assunzione il proprio tesserino delle vaccinazioni, ne tenga una copia sempre con sé, in modo da poterla esibire nel caso dovesse ricorrere alle prestazioni del Pronto Soccorso. Quando non è possibile ricostruire la situazione vaccinale (es. lavoratori stranieri con carenza di documentazione), il medico competente può richiedere l'esame dello stato anticorpale per conoscere se il lavoratore è protetto o no contro il tetano e, in caso negativo, cominciare la somministrazione del ciclo vaccinale di base.

Per quel che riguarda la leptospirosi, oltre che sul controllo dell'infezione negli animali, la prevenzione si basa su una corretta prassi igienica, su misure di protezione individuali (utilizzo di stivali, guanti impermeabili e mascherine per evitare di venire a contatto con deiezioni di animali infetti e/o materiale patologico), sulla formazione del personale e sulla sorveglianza sanitaria. In condizioni di rischio elevato (presenza di infezione nell'allevamento o presenza di sintomi sospetti negli animali come aborti, emorragie, disturbi dell'apparato urinario), è opportuno che il medico competente effettui un monitoraggio dell'infezione nel personale esposto. Soprattutto per il personale che lavora nella filiera suina, è opportuno effettuare controlli del sangue alla ricerca di anticorpi per leptospira (che indicano l'avvenuto contatto con il batterio). Altra misura molto importante è la lotta ai roditori e agli animali selvatici.

- Rischio ergonomico:

La movimentazione manuale dei carichi, così come definita all'art. 167, comma 2, D.Lgs 81/08, è l'insieme di "operazioni di trasporto o di sostegno di un carico a opera di uno o più lavoratori, comprese le azioni del sollevare, deporre, spingere, tirare, portare o spostare un carico, che, per le loro caratteristiche o in conseguenza delle condizioni ergonomiche sfavorevoli, comportano rischi di patologie da sovraccarico biomeccanico, in particolare dorso-lombari".

Nel settore agricolo, in tutte le tipologie colturali sono numerose le operazioni che espongono al rischio di movimentazione manuale dei carichi, per attività di sollevamento, trasporto, traino o spinta di carichi anche molto pesanti. Questo rischio determina la possibilità di lesioni alla colonna vertebrale, in particolare al tratto dorso lombare. È inoltre presente il rischio di un sovraccarico biomeccanico dell'arto superiore, che può essere la causa dell'insorgenza o dell'aggravamento di disturbi e patologie, a carico dei sistemi ed apparati osteoarticolari, muscolotendinei, nervoso e vascolare dell'arto superiore. Le operazioni che possono determinare un sovraccarico biomeccanico per l'arto superiore sono tutte quelle in cui vengono svolte operazioni caratterizzate da elevata ripetitività e frequenza dei movimenti, utilizzo di forza, posture scorrette dell'arto superiore, inadeguati o assenti periodi di recupero. Oltre a questi fattori ve ne sono altri quali l'utilizzo di strumenti vibranti, attrezzi da lavoro non ergonomici, uso di guanti inadeguati, l'esposizione a basse temperature che, in concorso con i principali, possono essere responsabili dell'insorgenza o aggravamento di disturbi/patologie muscoloscheletriche degli arti superiori. Per ridurre il rischio di movimentazione manuale dei carichi, il datore di lavoro deve adottare misure preventive di tipo tecnico, organizzativo e procedurale quali quelle indicate nella parte introduttiva alla tabella sulle lavorazioni agrarie svolte da lavoratori stagionali.

- Rischio di danno per terzi e infortunistico:

Quando la guida di mezzi comporta la movimentazione di terra o merci, vi è l'obbligo di sorveglianza sanitaria per verificare l'assenza di alcol dipendenza e tossicodipendenza, come stabilito dall'Intesa Stato Regioni del 30 ottobre 2007.

Chi utilizza su strada macchine agricole come il trattore non deve invece essere sottoposto ad accertamenti per l'assunzione di sostanze stupefacenti in quanto per la loro conduzione è richiesta la patente di tipo B.

Per essere considerate macchine per la movimentazione terra devono avere in dotazione attrezzature supplementari di sollevamento (es. ruspa o sollevatore) immatricolati e targati a tale scopo. In questo caso e nel caso le macchine agricole vengano utilizzate per movimentare merci, i conducenti devono essere sottoposti agli accertamenti per la verifica dell'assenza di tossicodipendenza.

In agricoltura il rischio infortunistico è importante, con possibilità di lesioni gravi e mortali, in particolare in relazione all'uso di attrezzature di lavoro. Nella genesi dell'infortunio spesso, oltre alla mancanza di protezioni che rappresenta la causa più importante, può essere presente una componente legata al comportamento del lavoratore che potrebbe essere condizionato da uno stato di malessere conseguente all'uso di alcol o droghe e quindi riduzione della attenzione e delle prestazioni.

REGIONE DEL VENETO

Indicazioni per l'espletamento dell'attività di prevenzione e vigilanza da parte degli organi ispettivi nell'ambito dei lavori in ambienti sospetti di inquinamento o confinati (D.P.R. n. 177 del 14 settembre 2011)

Febbraio 2012

Premessa

Il presente documento costituisce supporto operativo finalizzato all'espletamento dell'attività di prevenzione e vigilanza da parte degli organi ispettivi nell'ambito dei lavori in ambienti sospetti di inquinamento o confinati anche al fine di dare attuazione alle disposizioni contenute nel D.P.R. n. 177 del 14 settembre 2011 (G.U. 08/11/11).

Con DGR n. 1097 del 26 luglio 2011 la Giunta regionale ha recepito il documento di "Programmazione coordinata fra Enti" degli interventi di prevenzione e vigilanza già approvato dal Comitato Regionale di Coordinamento in data 1 marzo 2011.

In tale documento è stata evidenziata la necessità di focalizzare gli interventi ispettivi sui lavori in ambienti sospetti di inquinamento o confinati.

L'Ufficio Operativo del Comitato Regionale di Coordinamento, in data 8 settembre 2011, ha condiviso l'attuazione delle seguenti azioni:

- il controllo, entro fine anno, con intervento congiunto DPL e Spisal in 50 realtà produttive;
- l'elaborazione di indirizzi operativi di vigilanza in sintonia con i documenti emessi dalla direzione regionale del lavoro.

Realtà da controllare

L'ambito di riferimento verso cui indirizzare l'attività di controllo riguarderà:

- aziende del settore agro-alimentare (lavorazione e conservazione frutta, produzione di vini e altre bevande fermentate, prodotti animali e vegetali conservati, ecc.), dei comparti chimico e chimico-farmaceutico, del settore portuale (per le attività di carico-scarico navi, pulizia e manutenzione stive, stoccaggio e deposito merci), depositi di gas e carburanti, mangimifici, ecc., nonché tutte quelle realtà produttive con presenza di cisterne, serbatoi, vasche, condotte e di linee o tecnologie di lavorazione (produzione, conservazione, trasporto, ecc.) che prevedono l'utilizzo di atmosfere modificate (controllate) o l'impiego di gas pericolosi. In tali realtà i lavoratori stessi dell'azienda possono essere coinvolti in situazioni pericolose anche se, più spesso, maggiormente interessati sono gli addetti di ditte esterne che intervengono per interventi affidati in appalto.

- imprese che si occupano professionalmente dei servizi connessi alla pulizia, al lavaggio e alla manutenzione/riparazione dei siti in questione. Si tratta di ditte operanti genericamente nel campo dei servizi per opere ed annessi riferiti a condotte per gas/acqua, acquedotti e impianti di trattamento, fognature e pozzi neri, cisterne e autocisterne, ecc.

- realtà industriali e agricole che ospitano luoghi/ambienti confinati, di cui alle esemplificazione dell'all. IV al D.Lgs. n. 81/2008, i quali in situazioni particolari – spesso poco prevedibili – possono presentare rischi, a causa dell'atmosfera contenuta, per le persone che ivi accedessero.

Definizione

Con il termine "ambiente confinato" si intende un luogo/ambiente circoscritto, totalmente o parzialmente chiuso, che non è stato progettato e costruito per essere occupato da persone, né destinato normalmente ad esserlo, ma che all'occasione può essere impegnato per l'esecuzione

di interventi lavorativi quali l'ispezione, la manutenzione o la riparazione, la pulizia, l'installazione di dispositivi tecnologici.

Il determinarsi di situazioni pericolose per la sicurezza di chi accede all'interno di un ambiente confinato possono derivare da:

- progettazione e/o localizzazione della struttura;
- entrata e uscita difficoltose per ubicazione, dimensione e modalità;
- insufficienza della ventilazione naturale;
- materiali, sostanze, prodotti in esso contenuti (all'origine o per trasformazioni successive);
- tipologia delle attrezzature che vengono utilizzate;
- natura del lavoro che viene effettuato.

In genere si tratta di ambienti che presentano un rapporto fra volume e dimensioni dell'apertura tale per cui gli scambi naturali dell'atmosfera all'interno con l'aria esterna risultano particolarmente ridotti.

Ambienti confinati possono essere presenti in quasi tutti i luoghi di lavoro, sotto o sopra il suolo, di piccole come di grandi dimensioni.

Esempi possono essere: cisterne interrate o fuori terra, auto e ferro-cisterne, fognature o condotte sotterranee, cunicoli, pozzi di ascensori/montacarichi, recipienti, celle di refrigerazione, stive, camere di combustione di fornaci, magazzini con atmosfera inibitrice del fuoco, armadi di analizzatori o di altri strumenti, piccoli locali accessori.

Indirizzi operativi di vigilanza

Gli interventi di vigilanza e controllo riguarderanno i seguenti aspetti di gestione del rischio:

1. la valutazione dei rischi specifica per ciascun ambiente confinato considerato e per il tipo di lavoro previsto (qualificazione, localizzazione ed estensione del rischio);
2. l'individuazione degli operatori addetti all'intervento e di un supervisore/preposto;
3. le misure di Prevenzione e Protezione Tecniche Organizzative e Procedurali previste per effettuare l'intervento lavorativo (segnaletica, dispositivi di misurazione e bonifica, sistemi di comunicazione, controllo e allarme, DPI);
4. "l'effettività" della formazione/informazione per gli addetti individuati (contenuti della formazione, istruzioni operative);
5. l'addestramento all'uso dei DPI;
6. l'efficienza del sistema organizzativo dell'emergenza (verifica idoneità vie di accesso e di uscita, piano di recupero, primo soccorso);
7. la gestione dell'appalto ove presente (moduli per incarico appalto/permesso di lavoro, ruolo del committente, corretta e completa elaborazione del DUVRI, flusso delle informazioni).

In caso di riscontrate carenze si applicano le sanzioni definite dal D.Lgs. n. 81/2008 ricollegate alle specifiche fattispecie.

Il D.P.R. n. 177/2011

Il D.P.R. n. 177 del 14 settembre 2011, pubblicato in G.U. l'8 novembre 2011, in vigore dal 23 novembre 2011, introduce innovative misure di tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori autonomi e delle imprese operanti in ambienti sospetti di inquinamento (ai sensi degli artt. 66 e 121 del D.Lgs. 81/08) e negli ambienti confinati (di cui al punto 3 dell'All. IV al D.Lgs. 81/08).

Il D.P.R. stabilisce che tutte le attività lavorative svolte nei casi di cui al periodo precedente, comprese quelle svolte in regime di appalto, devono essere effettuate da imprese o lavoratori autonomi qualificati. Detta qualificazione è conseguente al possesso dei requisirti elencati all'art. 2 co. 1.

Con specifico riferimento ai lavoratori autonomi, si evidenzia che le disposizioni di cui all'art. 21 co. 2 lettere a) e b) del D.Lgs. n. 81/2008 assumono carattere obbligatorio.

Con ciò si evidenzia come un'azienda che intenda provvedere con propri addetti alle attività nell'ambito di ambienti sospetti di inquinamento o confinati debba soddisfare le previsioni di cui al D.P.R. n° 177 sopraccitato.

Nello svolgimento delle attività l'intervento deve essere svolto utilizzando le procedure di sicurezza definite dall'art. 3. Le disposizioni dei commi 1 e 2 dell'art. 3 si applicano unicamente in caso di affidamento in regime di appalto di lavori, servizi e forniture da parte del datore di lavoro.

Il mancato rispetto delle previsioni previste comporterà il venir meno della qualificazione necessaria ad operare.

Informazione, formazione e addestramento

Per quel che concerne le attività di informazione e di formazione, in attesa dell'Accordo Stato-Regioni e Province Autonome di cui all'art. 2, comma 1, lettera d) del DPR n. 177/2011, si dovrà far riferimento ai contenuti dell'Accordo Stato-Regioni e Province Autonome del 21 dicembre 2011 (rep. N. 223/CSR) sulla formazione ex art. 34 commi 2 e 3 del D.Lgs. n. 81/2008 e dell'Accordo Stato-Regioni e Province Autonome del 21 dicembre 2011 (rep. N. 221/CSR) sulla formazione ex art. 37 comma 2 del D.Lgs. n. 81/2008, con specifico riguardo all'utilizzo dei DPI e delle attrezzature di lavoro, nonché alle procedure operative e di recupero.

In relazione all'art. 2, comma 1, lettera d) del DPR n. 177/2011, si rileva che le attività di informazione, formazione e addestramento sono obbligatorie per il solo personale impiegato per le attività lavorative in ambienti sospetti di inquinamento o confinati (ivi compreso il datore di lavoro che intenda svolgere personalmente dette attività).

In altri termini, il datore di lavoro che intende svolgere attività lavorative in ambienti sospetti di inquinamento o confinati all'interno della propria azienda con personale proprio (senza affidamento a imprese appaltatrici o lavoratori autonomi), sarà tenuto ad informare, formare ed addestrare i lavoratori addetti a tali attività. Per gli altri lavoratori sarà necessaria un'azione informativa sulla presenza degli ambienti sospetti di inquinamento o confinati anche al fine di evitare l'accesso a detti luoghi.

Si evidenzia, in conclusione, che ai sensi del disposto dell'art. 2, comma 1, lett. f, l'addestramento oltre che sull'utilizzo dei DPI e delle attrezzature, debba essere focalizzato in particolare sulle "procedure di sicurezza coerenti con le previsioni di cui agli articoli 66 e 121 e dell'allegato IV, punto 3, del decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81".

Allegati

1. *fattori di rischio*
2. *esempi di ambienti sospetti di inquinamento o confinati*
3. *gasi pericolosi*
4. *riferimenti normativi*
5. *misure di prevenzione*

ALLEGATO 1: FATTORI DI RISCHIO

Il rischio principale é dovuto alla possibile presenza di atmosfera asfissiante, cioè incompatibile con la vita umana, che può essere determinata da:

- ***carenza di ossigeno*** a seguito del suo consumo o sostituzione;
- inalazione/assorbimento di ***sostanze tossiche*** con conseguente **intossicazione acuta**.

La carenza di ossigeno (atmosfera sotto-ossigenata) si ha quando la concentrazione di ossigeno ($p_{O2,}$ pressione parziale di ossigeno) è inferiore al 21%. Con concentrazioni inferiori al 18% si ha riduzione delle prestazioni fisiche e intellettuali, senza che la persona se ne renda conto. Con tenori inferiori all'11% c'è il rischio di morte. Sotto l'8% lo svenimento si verifica in breve tempo e la rianimazione è possibile se effettuata immediatamente. Al di sotto del 6% lo svenimento è immediato e ci sono danni cerebrali, anche se la vittima viene soccorsa.

Si ha carenza di ossigeno in tutte quelle situazioni in cui l'ossigeno viene consumato, senza venir rimpiazzato (come in ambiente confinato), a causa di una reazione chimica di ossidazione/combustione con formazione di CO_2, H_2O, CO, NO_x, di ossidi metallici e di altri composti ossigenati.

Carenza di ossigeno per "sostituzione" può essere provocata dalla presenza intenzionale o accidentale di altri gas, generalmente i gas inerti. Ne deriva un'atmosfera sotto-ossigenata per effetto della diminuzione della concentrazione dell'ossigeno presente nell'aria. I gas inerti (es. N_2, He, Ar) sono particolarmente insidiosi, perché incolori, inodori e insapori; agiscono senza "preavviso" e rapidamente.

L'inalazione di sostanze nocive o tossiche provoca invece asfissia agendo con meccanismi diversi sull'organismo umano (ad es. CO, HCN).

Il rischio legato alla presenza di gas nocivi trova un concorso rilevante nella scarsa ventilazione e nella calma d'aria presenti oppure nel volume ridotto dell'ambiente confinato luogo. L'immissione in questo spazio anche di piccole quantità di sostanza può comportare il raggiungimento rapido di concentrazioni elevate e di rischio con effetti acuti.

È importante ricordare che il rischio di asfissia può presentarsi non solo negli ambienti confinati, ma anche all'esterno in prossimità di fughe di gas, sfiati, scarichi di valvole di sicurezza, dischi di rottura, aperture di macchine che utilizzano azoto come liquido per surgelazione, punti di accesso a recipienti bonificati, ecc.

Il rischio può essere aggravato dal fatto che i gas coinvolti (N_2, Ar, CO_2, H_2S, SO_2) siano più pesanti dell'aria per peso molecolare e/o per temperatura. In questo caso essi fluiscono e si accumulano in basso ad esempio in fognature o condotte sotterranee, in pozzi di ascensori/montacarichi, in fosse, scavi, trincee, piani interrati. Nondimeno va considerata la possibilità che i gas più leggeri (He, H_2, CH_4…) si accumulino in alto nei controsoffitti o nei sottotetti.

In svariate attività vi è un uso professionale o comunque intenzionale di questi gas, poiché la sostanza entra a far parte del normale ciclo di produzione o di lavorazione. In determinate situazioni i gas si possono formare anche come prodotti di reazione da processi chimici attesi. In tutti questi casi il rischio è prevedibile.

Diversamente la presenza di gas può derivare, in modo inaspettato, da possibili anomalie, circostanze accidentali o imprevisti. Ad esempio, CO_2 si può liberare per eventi casuali da fermentazioni di materiale organico in particolari condizioni di temperatura ed umidità.

Oltre al rischio di asfissia, in ambienti confinati, in relazione al tipo di atmosfera presente, si può presentare il rischio di incendio ed esplosione. Gas infiammabili (metano, butano, propano, ecc.) e agenti chimici infiammabili (es. vapori di idrocarburi), combinati con insufficiente ventilazione determinata dalla configurazione del luogo, possono raggiungere concentrazioni all'interno dei limiti di esplosività. L'innesco può essere costituito da fiamme libere, ma anche da superfici calde (es. lampade alogene non conformi alla direttiva ATEX), da scintille sviluppate da attrezzi manuali in materiale non antiscintilla, da accumulo di elettricità statica.

Altre condizioni di rischio possono essere quelle di caduta dall'alto, quelle legate all'accesso (dimensioni, configurazione, ecc) e quelli di annegamento o di seppellimento, ad es. per allagamento improvviso o per crollo inaspettato di materiali granulari compattati o formanti "ponte" all'interno di silos.

ALLEGATO 2: AMBIENTI SOSPETTI DI INQUINAMENTO O CONFINATI

Anche se non è possibile fornire un elenco esaustivo di attività o luoghi con ambienti confinati né delle situazioni di pericolo a questi associati, si possono ipotizzare le situazioni più probabili. Nelle tabelle che seguono sono riportati alcuni esempi.

Tabella 1: attività/situazioni in cui si possono presentare i rischi di asfissia.

COME	DOVE
Presenza residuale, dopo svuotamento o lavaggio, di N_2 usato come gas inerte in cisterne, serbatoi ecc.	Nell'industria agro-alimentare, chimica, farmaceutica
Processi di fermentazione di mosti con produzione di CO_2	Serbatoi, tini, botti, autobotti, vasche in aziende vitivinicole, nella produzione di distillati, ecc…
Nell'uso di CO_2 in serra per incrementare la crescita del prodotto	Serre nell'industria agroalimentare
Dispersione di agenti estinguenti o refrigeranti (CO_2, halon, freon...) in ambienti non aerati	Locali con impianti e attrezzature antincendio (es. locali CED); impianti di condizionamento e refrigerazione (ad es. nell'industria alimentare)
Accumulo di gas inerti (azoto, argon, elio) o di CO_2 con formazione di atmosfere sotto-ossigenate	Serbatoi, celle, locali e stanze chiusi nell'industria agro-alimentare, chimica, farmaceutica, nei laboratori scientifici, nella crioterapia
Accumulo di fumi e di gas inerti nella saldatura ad arco (MIG, MAG, TIG)	Ambienti confinati (serbatoi, silos, stive) dove si effettuano processi di saldatura
Rilascio di vapori tossici di varia natura	Scavi su terreni contaminati da scarichi abusivi, da rifiuti/residui pericolosi nelle attività di bonifica
Presenza residuale di gas	Vecchi gasometri
Rilascio di vapori come residui di sostanze tossiche contenute in recipienti/contenitori industriali	Serbatoi, condotte nell'industria petrolifera, chimica, galvanica
Accumulo di gas e fumi tossici derivanti da stoccaggi e processi produttivi in ambienti con scarsa ventilazione	Industria chimica, galvanica, metallurgica, attività portuali (stive)
Accumulo di gas tossici derivanti da reazione tra sostanze incompatibili (es. sostanze acide con ipocloriti, solfuri, cianuri, ecc…)	Impianti di clorazione (acquedotti, piscine, fontane), concerie, galvaniche
Sprofondamento o seppellimento all'interno di masse di materiale solido in pezzatura minuta (grani, polveri, pellets)	Mulini, silos nell'industria alimentare, nei cementifici, nella escavazione/lavorazione materiali inerti

Tabella 2: situazioni in cui si possono presentare i rischi di incendio o esplosione.

COME	DOVE
Gas da reazioni anaerobiche (metano, idrogeno solforato, ammoniaca, mercaptani...) derivante da materiale organico stivato o residui di lavaggi	Vasche e fosse biologiche, collettori fognari, serbatoi di stoccaggio liquami, impianti di depurazione, di produzione di biogas, in agricoltura, industria alimentare, trasporti
Ristagno di gas pesanti e infiammabili (butano, propano) usati come propellenti per prodotti in aerosol	Ambienti interrati o seminterrati privi di ventilazione
Nubi di polveri di varia origine/natura: alimentare (es.: farine, zuccheri, malto, amido), chimica (es.: plastica, resine, detergenti, farmaceutica), metallurgica (es.: alluminio, magnesio), vernici, legno	Silos, serbatoi, grandi contenitori di stoccaggio nell'industria alimentare, chimica, metallurgica; impianti di aspirazione, filtrazione e stoccaggio nell'industria del legno
Formazione di atmosfere sovra-ossigenate per rilascio accidentale o volontario di O_2	Serbatoi, locali non ventilati, stive, camere iperbariche, nella saldatura ossidrica, industria chimica, siderurgia, ossigeno terapia
Formazione di atmosfere esplosive per rilascio del gas metano presente naturalmente in alcune acque di falda	Serbatoi o grandi contenitori di stoccaggio dell'acqua nell'industria chimica, in agricoltura, allevamenti, ecc.

Tabella 3: situazioni accidentali poco prevedibili.

COME	DOVE
Fenomeni di fermentazione di materiale organico, di derrate alimentari (granaglie, farine, frutta), di rifiuti, con formazione di CO_2	Fosse, vasche, stive, containers, autobotti e simili nell'industria alimentare, nei trasporti, in agricoltura, in attività di allevamento
Reazione tra l'acqua del terreno ed il calcare con produzione di CO_2	Gallerie, fosse, cunicoli, nell'industria estrattiva, in edilizia, nelle attività di manutenzione stradale
Fenomeni di ossidazione (formazione di ruggine) all'interno di serbatoi con diminuzione della concentrazione di O_2	Recipienti e serbatoi chiusi in acciaio lasciati inutilizzati per lungo tempo
Reazioni anaerobiche di materiale organico con formazione di gas (metano, CO_2, idrogeno solforato, ammoniaca, mercaptani...)	Fognature, boccaporti di accesso, pozzi di connessione alla rete, nelle attività di depurazione, di produzione biogas, in agricoltura, nella manutenzione stradale e fognaria
Combustioni in difetto d'ossigeno (stufe catalitiche, bracieri) con formazione di CO	Luoghi e locali nell'industria siderurgica, chimica, del carbone

ALLEGATO 3: GAS COINVOLTI MAGGIORMENTE IN INCIDENTI/INFORTUNI

Azoto - N_2

Gas incolore, inodore, non infiammabile, non reattivo, non tossico.

E' di gran lunga il gas che provoca più infortuni per asfissia, non essendone avvertita la presenza e quindi percepito il pericolo. L'azoto, contenuto nell'atmosfera al 78%, è pesante all'incirca come l'aria (d=0.97) e di conseguenza non tende né a stratificarsi verso il basso né a sfuggire verso l'alto; se è freddo rispetto all'atmosfera si accumula in basso.

Un litro di azoto liquido, in condizioni normali di temperatura e pressione, sviluppa 680 litri di gas. Questo comporta che in un ambiente di 10 m^3 la concentrazione di O_2 si riduce al 15%.

Viene utilizzato come liquido criogenico nell'industria alimentare, chimica, metallurgica. Usato come gas inerte per equilibrare la pressione di altri gas sciolti in liquidi contenuti in autoclave, come gas inerte di copertura di liquidi per impedirne l'ossidazione atmosferica, come conservante nel confezionamento di alimenti per evitare l'ossidazione. Utilizzato anche come gas di lavaggio di reattori, silos, autoclavi per vino, ecc… Sono stati segnalati incidenti in ambienti con surgelatori a N_2 liquido per alimenti o in ascensori usati per trasporto di N_2 contenuto in vasi Dewar .

Anidride Carbonica – CO_2

Gas incolore e inodore più pesante dell'aria (densità relativa all'aria d=1.53). Tende a stratificarsi verso il basso. Presente nell'atmosfera in concentrazione da 0.03 a 0.06 % in volume.

L'anidride carbonica, quando raggiunge nell'atmosfera una concentrazione del 5%, comporta l'insorgenza di respiro superficiale e cefalea. Concentrazioni superiori al 10% determinano la perdita di coscienza fino alla morte per anossia se l'infortunato non viene riportato nelle normali condizioni o sottoposto ad ossigenoterapia. Anche a basse concentrazioni l'anidride carbonica deve essere considerata tossica in considerazione degli effetti sulle membrane cellulari (aumento dei carbonati ed acidosi).

Viene utilizzata intenzionalmente nel ciclo produttivo come refrigerante e congelante nell'industria alimentare. Può avere anche usi come estinguente, in applicazioni medicali e nel trattamento dell'acqua.

Si può formare anche da fenomeni di combustione, di putrefazione, di fermentazione (farine, granaglie in presenza di umidità), da dissociazione del bicarbonato di calcio (lavori svolti nel sottosuolo).

Vengono normalmente segnalati incidenti in ambienti dove avvengono fermentazioni di sostanze alimentari.

Anidride Solforosa – SO_2

Gas incolore di odore pungente, di densità superiore all'aria (d=2,8). Non infiammabile. E' corrosivo e vescicante, provoca una grave fenomenologia broncospastica con conseguente anossia anossica.

Si sviluppa per reazione tra bisolfiti e acidi.

Viene utilizzato in enologia, nelle fonderie di leghe leggere per creare un'atmosfera riducente al di sopra del metallo fuso, come conservante nell'industria alimentare, come sbiancante nell'industria della carta.

Monossido di Carbonio – CO

Gas incolore e inodore, di densità simile all'aria (d=0.97), forma facilmente miscele esplosive (LIE = 12.5% e LSE = 74%).

Si produce da combustione in difetto di ossigeno. Gli incidenti determinati da questo gas, che avendo un'affinità per l'emoglobina 200 volte superiore a quella dell'ossigeno provoca anossia anemica, avvengono soprattutto in ambiente domestico per malfunzionamento di stufe, camini otturati, ecc… .

Solfuro di Idrogeno – H_2S
Gas incolore più pesante nell'aria (d=1.19) dal caratteristico odore di uova marce, estremamente infiammabile (LIE = 4% e LSE = 46%). La sensazione olfattiva non aumenta con la concentrazione del gas nell'aria; può accadere che l'odore, percepibile a bassissime concentrazioni (0,0081ppm), si attenui o sparisca alle alte concentrazioni per esaurimento funzionale dei recettori.

Utilizzato nel ciclo produttivo in metallurgia per eliminare impurità. Si produce anche per reazione tra solfuri e acidi, da reazioni anaerobiche, in attività di depurazione, bonifiche industriali, produzione biogas e agricoltura.

Argon – Ar
Gas incolore e inodore più pesante dell'aria (d=1.38).
È utilizzato per saldatura ad arco elettrico con gas di protezione, nell'industria siderurgica e della lavorazione dei metalli (ad es. per l'eliminazione dall'alluminio fuso dell'idrogeno disciolto), nella produzione del vetro piano e dei serramenti come gas di riempimento per le intercapedini dei vetrocamera, nell'industria dell'illuminazione per il riempimento di bulbi ad incandescenza e fluorescenza.

Acido Cianidrico – HCN
Si presenta sotto forma di liquido (p.e. 25.7 °C) o di gas incolore dal caratteristico odore di mandorla amara (soglia olfattiva da 0.58 ppm), estremamente infiammabile (LIE = 5.6% e LSE = 40%) e con densità dei vapori (d=0,94) di poco inferiore a quella dell'aria. Il gas si sviluppa dalla reazione tra cianuri e acidi. Incidenti avvengono nell'industria galvanica per versamenti accidentali di cianuri in vasche di decapaggio o per introduzione di soluzioni acide in vasche con cianuri. L'intossicazione derivante dall'esposizione indebita ad acido cianidrico è tipica dell'industria galvanotecnica, dove nella manipolazione diretta è obbligatoria l'abilitazione professionale ed il conseguimento dell'apposito patentino per l'uso dei gas tossici.

Elio – He
Gas incolore e inodore, inerte, molto più leggero dell'aria (d=0,137).
Data la sua inerzia chimica potrebbe essere utilizzato al posto dell'azoto. La sua leggerezza determina minori rischi, ma è più costoso.
Può essere presente in ambienti con apparecchiature raffreddate ad He liquido (es. scanner per imaging nella risonanza magnetica). Impiegato nell'industria chimica, farmaceutica, nei laboratori e centri di ricerca. Viene utilizzato per gonfiare i palloncini o, in modo improprio, viene inalato per alterare il tono della voce.

Freon, Halon - (Idrocarburi Alogenati)
Col nome commerciale di freon e halon è identificata una famiglia di gas derivati dal metano e dall'etano per sostituzione degli atomi di idrogeno con atomi di alogeni (cloro, fluoro, bromo). Sintetizzati a partire dal 1931; proibiti dal 1990, se non negli usi per i quali non hanno sostituti, in quanto responsabili del "buco nell'ozono".
Si tratta di gas incolori, senza odore o con debole odore di etere, ininfiammabili, chimicamente stabili, senza alcuna azione tossica.
Essendo più pesanti dell'aria, in caso di perdita e fughe tendono ad accumularsi negli strati inferiori dell'aria e possono quindi causare asfissia per l'impoverimento del tenore di ossigeno che può aver luogo nell'atmosfera.
I freon hanno trovato largo impiego come fluidi refrigeranti, come propellenti, come solventi o come espandenti; gli halon come estinguenti nell'industria alimentare, chimica e nell'impiantistica frigorifera e di condizionamento dell'aria.

ALLEGATO 4: RIFERIMENTI NORMATIVI

D. Lgs. 9 aprile 2008, n. 81

Art. 66 - *Lavori in ambienti sospetti di inquinamento*

1. È vietato consentire l'accesso dei lavoratori in pozzi neri, fogne, camini, fosse, gallerie e in generale in ambienti e recipienti, condutture, caldaie e simili, ove sia possibile il rilascio di gas deleteri, senza che sia stata previamente accertata l'assenza di pericolo per la vita e l'integrità fisica dei lavoratori medesimi, ovvero senza previo risanamento dell'atmosfera mediante ventilazione o altri mezzi idonei. Quando possa esservi dubbio sulla pericolosità dell'atmosfera, i lavoratori devono essere legati con cintura di sicurezza, vigilati per tutta la durata del lavoro e, ove occorra, forniti di apparecchi di protezione. L'apertura di accesso a detti luoghi deve avere dimensioni tali da poter consentire l'agevole recupero di un lavoratore privo di sensi.

Art. 121 *- Presenza di gas negli scavi*

1. Quando si eseguono lavori entro pozzi, fogne, cunicoli, camini e fosse in genere, devono essere adottate idonee misure contro i pericoli derivanti dalla presenza di gas o vapori tossici, asfissianti, infiammabili o esplosivi, specie in rapporto alla natura geologica del terreno o alla vicinanza di fabbriche, depositi, raffinerie, stazioni di compressione e di decompressione, metanodotti e condutture di gas, che possono dar luogo ad infiltrazione di sostanze pericolose.
2. Quando sia accertata o sia da temere la presenza di gas tossici, asfissianti o la irrespirabilità dell'aria ambiente e non sia possibile assicurare una efficiente aerazione ed una completa bonifica, i lavoratori devono essere provvisti di idonei dispositivi di protezione individuale delle vie respiratore, ed essere muniti di idonei dispositivi di protezione individuale collegati ad un idoneo sistema di salvataggio, che deve essere tenuto all'esterno dal personale addetto alla sorveglianza. Questo deve mantenersi in continuo collegamento con gli operai all'interno ed essere in grado di sollevare prontamente all'esterno il lavoratore colpito dai gas.
3. Possono essere adoperate le maschere respiratorie, in luogo di autorespiratori, solo quando, accertate la natura e la concentrazione dei gas o vapori nocivi o asfissianti, esse offrano garanzia di sicurezza e sempreché sia assicurata una efficace e continua aerazione.
4. Quando si sia accertata la presenza di gas infiammabili o esplosivi, deve provvedersi alla bonifica dell'ambiente mediante idonea ventilazione; deve inoltre vietarsi, anche dopo la bonifica, se siano da temere emanazioni di gas pericolosi, l'uso di apparecchi a fiamma, di corpi incandescenti e di apparecchi comunque suscettibili di provocare fiamme o surriscaldamenti atti ad incendiare il gas.
5. Nei casi previsti dal commi 2, 3 e 4, i lavoratori devono essere abbinati nell'esecuzione dei lavori.

ALLEGATO IV - Requisiti dei luoghi di lavoro

(omissis)

3*. VASCHE, CANALIZZAZIONI, TUBAZIONI, SERBATOI, RECIPIENTI, SILOS*

3.1. Le tubazioni, le canalizzazioni e i recipienti, quali vasche, serbatoi e simili, in cui debbano entrare lavoratori per operazioni di controllo, riparazione, manutenzione o per altri motivi dipendenti dall'esercizio dell'impianto o dell'apparecchio, devono essere provvisti di aperture di accesso aventi dimensioni tali da poter consentire l'agevole recupero di un lavoratore privo di sensi..

3.2.1. Prima di disporre l'entrata di lavoratori nei luoghi di cui al punto precedente, chi sovraintende ai lavori deve assicurarsi che nell'interno non esistano gas o vapori nocivi o una temperatura dannosa e deve, qualora vi sia pericolo, disporre efficienti lavaggi, ventilazione o altre misure idonee.

3.2.2. Colui che sovraintende deve, inoltre, provvedere a far chiudere e bloccare le valvole e gli altri dispositivi dei condotti in comunicazione col recipiente, e a fare intercettare i tratti di tubazione mediante flange cieche o con altri mezzi equivalenti ed a far applicare, sui dispositivi di chiusura o di isolamento, un avviso con l'indicazione del divieto di manovrarli.

3.2.3. I lavoratori che prestano la loro opera all'interno dei luoghi predetti devono essere assistiti da altro lavoratore, situato all'esterno presso l'apertura di accesso.
3.2.4. Quando la presenza di gas o vapori nocivi non possa escludersi in modo assoluto o quando l'accesso al fondo dei luoghi predetti è disagevole, i lavoratori che vi entrano devono essere muniti di cintura di sicurezza con corda di adeguata lunghezza e, se necessario, di apparecchi idonei a consentire la normale respirazione.
3.3. Qualora nei luoghi di cui al punto 3.1 non possa escludersi la presenza anche di gas, vapori o polveri infiammabili od esplosivi, oltre alle misure indicate nell'articolo precedente, si devono adottare cautele atte ad evitare il pericolo di incendio o di esplosione, quali la esclusione di fiamme libere, di corpi incandescenti, di attrezzi di materiale ferroso e di calzature con chiodi. Qualora sia necessario l'impiego di lampade, queste devono essere di sicurezza.
3.4.1. Le vasche, i serbatoi ed i recipienti aperti con i bordi a livello o ad altezza inferiore a cm. 90 dal pavimento o dalla piattaforma di lavoro devono, qualunque sia il liquido o le materie contenute, essere difese, su tutti i lati mediante parapetto di altezza non minore di cm. 90, a parete piena o con almeno due correnti. Il parapetto non è richiesto quando sui bordi delle vasche sia applicata una difesa fino a cm. 90 dal pavimento.
3.4.2. Quando per esigenze della lavorazione o per condizioni di impianto non sia possibile applicare il parapetto di cui al al punto 3.4.1., le aperture superiori dei recipienti devono essere provviste di solide coperture o di altre difese atte ad evitare il pericolo di caduta dei lavoratori entro di essi.
3.4.3. Per le canalizzazioni nell'interno degli stabilimenti e dei cantieri e per quelle esterne limitatamente ai tratti che servono da piazzali di lavoro non adibiti ad operazioni di carico e scarico, la difesa di cui al punto 3.4.1. deve avere altezza non minore di un metro.
3.4.4. Il presente articolo non si applica quando le vasche, le canalizzazioni, i serbatoi ed i recipienti, hanno una profondità non superiore a metri uno e non contengono liquidi o materie dannose e sempre che siano adottate altre cautele.
3.5. Nei serbatoi, tini, vasche e simili che abbiano una profondità di oltre 2 metri e che non siano provvisti di aperture di accesso al fondo, qualora non sia possibile predisporre la scala fissa per l'accesso al fondo dei suddetti recipienti devono essere usate scale trasportabili, purché provviste di ganci di trattenuta.
3.6.1. Le tubazioni e le canalizzazioni e le relative apparecchiature accessorie ed ausiliarie devono essere costruite e collocate in modo che:
3.6.1.1 in caso di perdite di liquidi o fughe di gas, o di rotture di elementi dell'impianto, non ne derivi danno ai lavoratori;
3.6.1.2 in caso di necessità sia attuabile il massimo e più rapido svuotamento delle loro parti.
3.6.2. Quando esistono più tubazioni o canalizzazioni contenenti liquidi o gas nocivi o pericolosi di diversa natura, esse e le relative apparecchiature devono essere contrassegnate, anche ad opportuni intervalli se si tratta di reti estese, con distinta colorazione, il cui significato deve essere reso noto ai lavoratori mediante tabella esplicativa.
3.7. Le tubazioni e le canalizzazioni chiuse, quando costituiscono una rete estesa o comprendono ramificazioni secondarie, devono essere provviste di dispositivi, quali valvole, rubinetti, saracinesche e paratoie, atti ad effettuare l'isolamento di determinati tratti in caso di necessità.
3.8. I serbatoi tipo silos per materie capaci di sviluppare gas o vapori, esplosivi o nocivi, devono, per garantire la sicurezza dei lavoratori, essere provvisti di appropriati dispositivi o impianti accessori, quali chiusure, impianti di ventilazione, valvole di esplosione.
3.9.1. I serbatoi e le vasche contenenti liquidi o materie tossiche, corrosive o altrimenti pericolose, compresa l'acqua a temperatura ustionante, devono essere provvisti:
3.9.1.1. di chiusure che per i liquidi e materie tossiche devono essere a tenuta ermetica e per gli altri liquidi e materie dannose essere tali da impedire che i lavoratori possano venire a contatto con il contenuto;
3.9.1.2. di tubazioni di scarico di troppo pieno per impedire il rigurgito o traboccamento.
3.9.2. Qualora per esigenze tecniche le disposizioni di cui al punto 3.9.1.1. non siano attuabili, devono adottarsi altre idonee misure di sicurezza.

3.10. I recipienti adibiti al trasporto dei liquidi o materie infiammabili, corrosive, tossiche o comunque dannose devono essere provvisti:
3.10.1. di idonee chiusure per impedire la fuoriuscita del contenuto;
3.10.2. di accessori o dispositivi atti a rendere sicure ed agevoli le operazioni di riempimento e svuotamento;
3.10.3. di accessori di presa, quali maniglie, anelli, impugnature, atti a rendere sicuro ed agevole il loro impiego, in relazione al loro uso particolare;
3.10.4. di involucro protettivo adeguato alla natura del contenuto.
3.11.1. I recipienti di cui al punto 3.10., compresi quelli vuoti già usati, devono essere conservati in posti appositi e separati, con l'indicazione di pieno o vuoto se queste condizioni non sono evidenti.
3.11.2. Quelli vuoti, non destinati ad essere reimpiegati per le stesse materie già contenute, devono, subito dopo l'uso, essere resi innocui mediante appropriati lavaggi a fondo, oppure distrutti adottando le necessarie cautele.
3.11.3. In ogni caso è vietato usare recipienti che abbiano già contenuto liquidi infiammabili o suscettibili di produrre gas o vapori infiammabili, o materie corrosive o tossiche, per usi diversi da quelli originari, senza che si sia provveduto ad una preventiva completa bonifica del loro interno, con la eliminazione di ogni traccia del primitivo contenuto o dei suoi residui o prodotti secondari di trasformazione.

D.P.R. 14 settembre 2011 n. 177

Art. 1 - *Finalità e ambito di applicazione*
1. In attesa della definizione di un complessivo sistema di qualificazione delle imprese e dei lavoratori autonomi, come previsto dagli articoli 6, comma 8, lettera *g)*, e 27 del d.lgs. n. 81/2008, il presente regolamento disciplina il sistema di qualificazione delle imprese e dei lavoratori autonomi destinati ad operare nel settore degli ambienti sospetti di inquinamento o confinati, quale di seguito individuato.
2. Il presente regolamento si applica ai lavori in ambienti sospetti di inquinamento di cui agli articoli 66 e 121 del d.lgs. n. 81/2008 e negli ambienti confinati di cui all'allegato IV, punto 3, del medesimo decreto legislativo.
3. Le disposizioni di cui agli articoli 2, comma 2, e 3, commi 1 e 2, operano unicamente in caso di affidamento da parte del datore di lavoro di lavori, servizi e forniture all'impresa appaltatrice o a lavoratori autonomi all'interno della propria azienda o di una singola unità produttiva della stessa, nonché nell'ambito dell'intero ciclo produttivo dell'azienda medesima, sempre che abbia la disponibilità giuridica, a norma dell'articolo 26, comma 1, del d.lgs. n. 81/2008, dei luoghi in cui si svolge l'appalto o la prestazione di lavoro autonomo.
4. Restano altresì applicabili, limitatamente alle fattispecie di cui al comma 3, fino alla data di entrata in vigore del decreto previsto all'articolo 6, comma 8, lettera g), del d.lgs. n. 81/2008, di regolazione del complessivo sistema di qualificazione delle imprese, e fermi restando i requisiti generali di qualificazione e le procedure di sicurezza di cui ai successivi articoli 2 e 3, i criteri di verifica della idoneità tecnico-professionale prescritti dall'articolo 26, comma 1, lettera a) del medesimo decreto legislativo.

Art. 2 - *Qualificazione nel settore degli ambienti sospetti di inquinamento o confinati*
1. Qualsiasi attività lavorativa nel settore degli ambienti sospetti di inquinamento o confinati può essere svolta unicamente da imprese o lavoratori autonomi qualificati in ragione del possesso dei seguenti requisiti:
a) integrale applicazione delle vigenti disposizioni in materia di valutazione dei rischi, sorveglianza sanitaria e misure di gestione delle emergenze;

b) integrale e vincolante applicazione anche del comma 2 dell'articolo 21 del d.lgs. n. 81/2008, nel caso di imprese familiari e lavoratori autonomi;
c) presenza di personale, in percentuale non inferiore al 30% della forza lavoro, con esperienza almeno triennale relativa a lavori in ambienti sospetti di inquinamento o confinati, assunta con contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato ovvero anche con altre tipologie contrattuali o di appalto, a condizione, in questa seconda ipotesi, che i relativi contratti siano stati preventivamente certificati ai sensi del Titolo VIII, Capo I, del d.lgs. 276/2003. Tale esperienza deve essere necessariamente in possesso dei lavoratori che svolgono le funzioni di preposto;
d) avvenuta effettuazione di attività di informazione e formazione di tutto il personale, ivi compreso il datore di lavoro ove impiegato per attività lavorative in ambienti sospetti di inquinamento o confinati, specificamente mirato alla conoscenza dei fattori di rischio propri di tali attività, oggetto di verifica di apprendimento e aggiornamento. I contenuti e le modalità della formazione di cui al periodo che precede sono individuati, compatibilmente con le previsioni di cui agli articoli 34 e 37 del d.lgs. n. 81/2008, entro e non oltre 90 giorni dall'entrata in vigore del presente decreto, con accordo in Conferenza permanente per i
rapporti tra Stato, Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, sentite le parti sociali;
e) possesso di dispositivi di protezione individuale, strumentazione e attrezzature di lavoro idonei alla prevenzione dei rischi propri delle attività lavorative in ambienti sospetti di inquinamento o confinati e avvenuta effettuazione di attività di addestramento all'uso corretto di tali dispositivi, strumentazione e attrezzature, coerentemente con le previsioni di cui agli articoli 66 e 121 e all'allegato IV, punto 3, del d.lgs. n. 81/2008;
f) avvenuta effettuazione di attività di addestramento di tutto il personale impiegato per le attività lavorative in ambienti sospetti di inquinamento o confinati, ivi compreso il datore di lavoro, relativamente alla applicazione di procedure di sicurezza coerenti con le previsioni di cui agli articoli 66 e 121 e dell'allegato IV, punto 3, del d.lgs. n. 81/2008;
g) rispetto delle vigenti previsioni, ove applicabili, in materia di Documento Unico di Regolarità Contributiva;
h) integrale applicazione della parte economica e normativa della contrattazione collettiva di settore, compreso il versamento della contribuzione all'eventuale ente bilaterale di riferimento, ove la prestazione sia di tipo retributivo, con riferimento ai contratti e accordi collettivi di settore sottoscritti da organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori comparativamente più rappresentative sul piano nazionale.
2. In relazione alle attività lavorative in ambienti sospetti di inquinamento o confinati non è ammesso il ricorso a subappalti, se non autorizzati espressamente dal datore di lavoro committente e certificati ai sensi del Titolo VIII, Capo I, del d.lgs. 10 settembre 2003, n. 276, e successive modificazioni e integrazioni. Le disposizioni del presente regolamento si applicano anche nei riguardi delle imprese o dei lavoratori autonomi ai quali le lavorazioni vengano subappaltate.

Art. 3 - *Procedure di sicurezza nel settore degli ambienti sospetti di inquinamento o confinati*
1. Prima dell'accesso nei luoghi nei quali devono svolgersi le attività lavorative di cui all'articolo 1, comma 2, tutti i lavoratori impiegati dalla impresa appaltatrice, compreso il datore di lavoro ove impiegato nelle medesime attività, o i lavoratori autonomi devono essere puntualmente e dettagliatamente informati dal datore di lavoro committente sulle caratteristiche dei luoghi in cui sono chiamati ad operare, su tutti i rischi esistenti negli ambienti, ivi compresi quelli derivanti dai precedenti utilizzi degli ambienti di lavoro, e sulle misure di prevenzione e emergenza adottate in relazione alla propria attività. L'attività di cui al precedente periodo va realizzata in un tempo sufficiente e adeguato all'effettivo completamento del trasferimento delle informazioni e, comunque, non inferiore ad un giorno.
2. Il datore di lavoro committente individua un proprio rappresentante, in possesso di adeguate competenze in materia di salute e sicurezza sul lavoro e che abbia comunque svolto le attività di informazione, formazione e addestramento di cui all'articolo 2, comma 1, lettere *c)* e *f)*, a

conoscenza dei rischi presenti nei luoghi in cui si svolgono le attività lavorative, che vigili in funzione di indirizzo e coordinamento delle attività svolte dai lavoratori impiegati dalla impresa appaltatrice o dai lavoratori autonomi e per limitare il rischio da interferenza di tali lavorazioni con quelle del personale impiegato dal datore di lavoro committente.
3. Durante tutte le fasi delle lavorazioni in ambienti sospetti di inquinamento o confinati deve essere adottata ed efficacemente attuata una procedura di lavoro specificamente diretta a eliminare o, ove impossibile, ridurre al minimo i rischi propri delle attività in ambienti confinati, comprensiva della eventuale fase di soccorso e di coordinamento con il sistema di emergenza del Servizio Sanitario Nazionale e dei Vigili del Fuoco. Tale procedura potrà corrispondere a una buona prassi, qualora validata dalla Commissione consultiva permanente per la salute e sicurezza sul lavoro ai sensi dell'articolo 2, comma 1, lettera *v)*, del d.lgs. n. 81/2008.
4. Il mancato rispetto delle previsioni di cui al presente regolamento determina il venir meno della qualificazione necessaria per operare, direttamente o indirettamente, nel settore degli ambienti sospetti di inquinamento o confinati.

Art. 4 – *(omissis)*

ALLEGATO 5: INDICAZIONI PER LE MISURE DI PREVENZIONE

Procedura di lavoro

Le procedure di sicurezza devono comprendere tutte le azioni di controllo del rischio e le ragioni della loro applicazione ed essere adeguate a gestire le fasi di seguito elencate:

1. prima di accedere: la verifica delle modalità di accesso e di uscita nonché della eventuale necessità di ventilazione meccanica dell'ambiente per garantire il ripristino e/o il mantenimento delle condizioni di respirabilità (livelli di ossigeno sufficienti);
2. durante l'esecuzione dei lavori: la presenza di un operatore all'esterno in contatto permanente che vigila ed è messo in grado di approntare celermente azioni di soccorso;
3. eventuale soccorso: dovrà essere previsto, in modo dettagliato, l'approntamento di un sistema di emergenza per intervenire in caso di situazioni di pericolo.

Se la valutazione dei rischi, effettuata a seguito del controllo preliminare sul posto (in particolare nei casi in cui non si possa mettere in atto una ventilazione efficace), ha portato alla decisione di realizzare l'intervento mediante l'uso di respiratori isolanti, occorre che i lavori siano eseguiti da personale fisicamente adatto e addestrato all'uso di tali dispositivi.

Nelle situazioni che possono presentare rischi di incendio o esplosione, quando la valutazione dei rischi indica la probabilità di formazione di un'atmosfera esplosiva (presenza di materiale organico in decomposizione, sversamenti accidentali di idrocarburi o di solventi organici, vicinanza di serbatoi o bombole di GPL) deve essere usato un rilevatore di gas adatto. I lavori con fiamme libere o sviluppo di scintille non potranno essere realizzati se non è stato emesso uno specifico permesso di lavoro. I lavoratori dovranno attenersi scrupolosamente alle indicazioni contenute in tale permesso.

La procedura deve prevedere che, prima dell'inizio del lavoro, al personale siano fornite tutte le informazioni utili ad operare in sicurezza (anche attraverso uno specifico "permesso di intervento").

Aperture di accesso

L'apertura di accesso a luoghi confinati deve avere dimensioni tali da poter consentire l'agevole recupero di un lavoratore privo di sensi (art. 66 del D. Lgs. 81/08; punto 3.1 allegato IV).

Procedura di lock-out (isolamento del sistema)

Prima dell'accesso, colui che sovrintende i lavori deve provvedere a far chiudere e bloccare le valvole e gli altri dispositivi dei condotti in comunicazione col recipiente, e far intercettare i tratti di tubazione mediante flange cieche o con altri mezzi equivalenti e a far applicare, sui dispositivi di chiusura o di isolamento, un avviso con l'indicazione del divieto di manovrarli (punto 3.2.2 allegato IV del D.Lgs. 81/08).

Procedura di tag-out (segnalazione delle aree)

Le aree oggetto dell'intervento devono essere opportunamente segnalate con cartellonistica di area. I lavoratori che prestano la loro opera all'interno dei luoghi confinati devono essere assistiti da altro lavoratore, situato all'esterno presso l'apertura di accesso (punto 3.2.3 allegato IV del D.Lgs. 81/08).

Ventilazione

Gli ambienti confinati potenzialmente inquinati da sostanze asfissianti devono essere ventilati prima dell'accesso (punto 3.2.1 allegato IV del D. Lgs. 81/08), assicurando indicativamente almeno 3 ricambi d'aria completi. Si può utilizzare un'aspirazione per rimuovere gas, vapori, fumi, particelle, assicurando il reintegro del volume estratto; ovvero ventilare forzatamente in maniera da

ridurre per diluizione le concentrazioni delle sostanze tossiche e/o infiammabili e per garantire una concentrazione di O_2 adeguata.
Il lavaggio con aria deve assicurare il suo mescolamento con il gas, per evitare la presenza di sacche di gas pesante o leggero, in basso o in alto rispettivamente.

In particolare l'azoto e l'argon, che hanno densità uguale o superiore a quella dell'aria, quando sono a temperature più basse, ristagnano in basso e bisogna procedere insufflando aria dal basso. In questo caso va realizzato un maggior numero di ricambi, arrivando indicativamente almeno a 10 ricambi d'aria completi. Nel caso di inquinamento da gas infiammabili è necessario prima lavare con gas inerte, quindi procedere all'allontanamento del gas inerte con aria, con le solite modalità.

Analizzatore di ossigeno
Nelle situazioni di possibile carenza di ossigeno, il tenore di ossigeno va monitorato prima di accedere allo spazio confinato e durante l'attività all'interno. La carenza di ossigeno, dovuta anche a presenza di gas inerti, non è avvertibile al momento dell'accesso, quindi bisogna campionare l'aria interna per verificare il tenore di ossigeno.
Gli analizzatori di ossigeno sono dispositivi critici, che richiedono una taratura e manutenzione per garantire una misura affidabile; devono avere un dispositivo di allarme che segnala un malfunzionamento, come ad es. la batteria quasi scarica. Al di sotto di una concentrazione di O_2 del 19.5% non deve essere consentito l'accesso.
In presenza di gas infiammabili, irritanti, tossici o letali, non è sufficiente conoscere il tenore di ossigeno, ma è necessario fare altri accertamenti analitici prima di consentire l'accesso.

Apparecchi di protezione delle vie respiratorie (APVR)
Se non è possibile creare e confermare un'atmosfera sicura, il lavoro deve essere affidato a personale competente munito di respiratore a pressione positiva (punto 3.2.4 dell'allegato IV del D.Lgs. 81/08).

Piano di emergenza
Il piano deve contenere indicazioni relative ai seguenti aspetti:
1. come diramare l'allarme;
2. la presenza di una persona di guardia preparata per mantenere il contatto visivo e verbale con chi entra nello spazio confinato in modo che egli possa uscirne qualora si sospetti o si osservino i sintomi di asfissia;
3. l'assistenza da fornire dall'esterno per aiutare la persona ad uscire senza la necessità che altri debbano entrare;
4. il controllo della composizione dell'atmosfera prima di entrare per il salvataggio;
5. il personale e le attrezzature necessarie per recuperare vittime in stato di incoscienza;
6. la somministrazione di cure mediche di primo soccorso all'interno dello spazio confinato;
7. l'ingresso senza rischi da parte di personale di soccorso e/o sanitario;
8. la messa in sicurezza dell'area dopo il salvataggio, per prevenire ulteriori danni a persone/cose.

Deve essere assolutamente evitata l'eventualità che intervengano persone non abilitate al soccorso, che magari agiscono in modo spontaneo in quanto "scoprono" l'incidente. I soccorritori possono tentare di salvare una possibile vittima unicamente se dispongono delle conoscenze, attrezzature ed assistenza necessarie.

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE n. 1494 del 31 luglio 2012

Comune di Pescantina (VR). Piano di Assetto del Territorio. Ratifica ai sensi dell' art. 15, 6° comma, Legge Regionale 23.04.2004, n. 11.

[Urbanistica]

Note per la trasparenza:

Fase conclusiva di approvazione, da parte della Regione Veneto, del P.A.T. del Comune di Pescantina, tramite delibera di ratifica ai sensi dell'art.15, 6° comma, della L.R. 11/2004.

Il Vice Presidente, Marino Zorzato, riferisce quanto segue:

"Il Comune di Pescantina (VR), con deliberazione di Giunta comunale 215 del 29.09.2008, esecutiva a tutti gli effetti, ha approvato il documento preliminare di cui all'art. 15, comma 2° della L.R. 11/2004, e lo schema di accordo di pianificazione per la predisposizione del Piano di Assetto del Territorio.

Con nota 510506 del 3.10.2008 è stato acquisito il parere del Dirigente della Direzione Urbanistica e in data 28.10.2008 è stato sottoscritto l'Accordo ai sensi dell'art. 15 della L.R. 11/2004 tra il Comune di Pescantina (VR) e la Regione del Veneto.

La conclusione e gli esiti della fase di partecipazione e concertazione sono stati deliberati con provvedimento di Giunta comunale. 80 del 29.04.2009, esecutiva.

Il Genio civile di Verona con nota 142548 del 15.03.2010 ha espresso il proprio parere sulla valutazione di compatibilità idraulica ai sensi della DGR 1322 del 10.05.2006.

Con deliberazione di Consiglio 63 del 15.11.2010, il Comune di Pescantina ha adottato il Piano di Assetto del Territorio ai sensi dell'art. 15, comma 5, della L.R.. 11/2004.

La pubblicazione ed il deposito del Piano di Assetto del Territorio è regolarmente avvenuta, come si evince dalla documentazione prodotta ed a seguito di essa sono pervenute n. 17 osservazioni nei termini e n. 26 osservazioni fuori termine.

Il dirigente regionale della Direzione Urbanistica e Paesaggio, con decreto 50 del 20.06.2012, ha validato il Quadro Conoscitivo ai sensi dell'art. 11 della LR 11/2004 e della DGR 3958 del 12.12.2006.

La commissione regionale VAS con nota 7 del 8.02.2012 ha espresso il proprio parere ai sensi della DGR 3262 del 24.10.2006.

Il Piano di Assetto del Territorio, come previsto dalla D.G.R.V. 3090 del 3.10.2006, è stato sottoposto alla Valutazione Tecnica Regionale 55 in data 13.06.2012.

La Provincia di Verona non ha partecipato alla seduta del Comitato Tecnico Regionale che si è svolto in data 13.06.2012 (art. 27, L.R. 11/2004).

In data 27.06.2012, ai sensi dell'art. 15, comma 6, della L.R. 11/2004, si è riunita la conferenza di servizi che ha approvato il Piano di Assetto del Territorio del Comune di Pescantina, adottato con deliberazione di Consiglio Comunale n. 63 del 15.11.2010, con le seguenti precisazioni:

1. sono fatte proprie le conclusioni di cui alla Valutazione tecnica regionale 55 in data 13.06.2012 e agli atti in essa richiamati;
2. il parere favorevole è espresso pertanto sugli elaborati di Piano di Assetto del Territorio, di seguito elencati:
   Relazione Generale,
   Relazione di progetto,
   Relazione sintetica,
   Norme Tecniche ,
   Tav. 1: Carta dei vincoli e della pianificazione territoriale,
   Tav. 2: Carta delle invarianti ,
   Tav. 3: Carta delle fragilità ,
   Tav. 4: Carta della trasformabilità,
   Rapporto Ambientale - VAS,
   Sintesi non tecnica -VAS,
   Banca dati alfanumerica e vettoriale contenente il quadro conoscitivo, le analisi e gli studi."

Il relatore conclude la propria relazione e propone all'approvazione della Giunta Regionale il seguente provvedimento.

La Giunta regionale

Udito il relatore, incaricato dell'istruzione dell'argomento in questione ai sensi dell'art. 53, 4° comma, dello Statuto, il quale dà atto che la Struttura competente ha attestato l'avvenuta regolare istruttoria della pratica, anche in ordine alla compatibilità con la vigente legislazione regionale e statale;

Vista la L.R. 23.04.2004, n. 11 e le sue modifiche ed integrazioni avente per oggetto: "Nuove norme per il governo del territorio e in materia di paesaggio"

delibera

1. le premesse formano parte integrante e sostanziale del presente atto;
2. di ratificare, ai sensi dell'art. 15, comma 6, della L.R. 11/2004, l'approvazione del Piano di Assetto del Territorio del Comune di Pescantina (VR), a seguito degli esiti della Conferenza dei Servizi del 27.06.2012, il cui verbale è Allegato A alla presente deliberazione;

3. di dare atto che la presente deliberazione non comporta spesa a carico del bilancio regionale;
4. di incaricare la Direzione Regionale Urbanistica e Paesaggio dell'esecuzione del presente atto;
5. di pubblicare il presente provvedimento nel Bollettino ufficiale della Regione;
6. ai sensi dell'art. 17 del D.Lgs. 152/2006 e successive modifiche ed integrazioni, può essere presa visione del Piano approvato e di tutta la documentazione oggetto di istruttoria presso l'Ufficio Tecnico del Comune di Pescantina, presso la Regione Veneto - U.P. Coordinamento Commissioni (VAS-VINCA-NUVV), Via Baseggio, 5 - 30174 Mestre (VE) e Direzione Urbanistica e Paesaggio, Calle Priuli - Cannaregio, 99 - 30121 Venezia.

Torna al sommario

COMUNE DI PESCANTINA
PROVINCIA DI VERONA

CONFERENZA DI SERVIZI – 27/06/2012

L'anno 2012, il giorno 27 (ventisette) del mese di giugno, alle ore 10.00, presso gli Uffici della Direzione Urbanistica e Paesaggio, si è riunita la Conferenza di servizi convocata dal Comune di Pescantina, avente per oggetto:

Approvazione Piano di Assetto del Territorio ed esame osservazioni pervenute.

Sono presenti, in qualità di rappresentanti delle Amministrazioni interessate:

Comune di Pescantina	Alessandro Reggiani	Sindaco – giusta deliberazione del Consiglio Comunale n. 63 del 15/11/2010
Regione Veneto	Arch. Vincenzo Fabris (Dirigente della Direzione Urbanistica e Paesaggio)	Dirigente della Direzione Urbanistica e Paesaggio in attuazione della DGRV n. 3090 del 03/10/2006
Provincia di Verona	Arch. Graziano Scarsini	Tecnico incaricato Provincia di Verona Delega n. 0069655 del 26.06.2012

Sono inoltre presenti:

arch. Lucia Scuderi	Regione Veneto – Direzione Urbanistica e Paesaggio
Arch. Maddalena Anselmi	Tecnico incaricato
Ing. Bruno Fantinati	Tecnico comunale

RICHIAMATO E PREMESSO

- Che la Legge 7 agosto 1990 n° 241 e successive modifiche ed integrazioni nel dettare disposizioni in materia di procedimento amministrativo ha introdotto negli artt. 14 e seguenti l'istituto della conferenza di servizi, prevedendo il ricorso a tale procedura nei casi ivi indicati;
- che l'art. 15 della Legge Regionale 23 aprile 2004 n° 11 nel quadro della procedura concertata per la formazione del Piano di Assetto del Territorio prevede che l'approvazione del Piano avvenga mediante conferenza di servizi alla quale partecipano gli Enti interessati, come confermato dagli Atti di Indirizzo approvati ai sensi dell'art 50 della LR in riferimento, con D.G.R.V. n. 3178 del 08/10/2004;
- che in data 28/10/2008 è stato sottoscritto l'Accordo di Pianificazione per la redazione del Piano di Assetto del Territorio tra il Sindaco dei Comune di Pescantina e l'Assessore alle politiche per il territorio della Regione Veneto;
- che con deliberazione di Consiglio Comunale n° 63 del 15/11/2010 il Piano è stato adottato unitamente alla proposta di rapporto ambientale di cui alla Valutazione Ambientale Strategica (VAS);
- che il piano e la proposta di rapporto ambientale adottati sono stati depositati presso le sedi municipali a disposizione del pubblico per 30 giorni consecutivi; che dell'avvenuto

deposito ne è stata data notizia mediante avviso all'albo pretorio del Comune e della Provincia, affissione di manifesti nei luoghi pubblici, comunicazioni sul sito internet del Comune e su quotidiani locali e quotidiani nazionali;

- che sul rapporto ambientale hanno avuto luogo le consultazioni previste dall'art. 6 della Direttiva 2001/42/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 27/06/2001 e sullo stesso è stato acquisito il parere della Commissione Regionale VAS n. 7 del 08/02/2012 di cui alla DGRV n. 3262 del 24/10/2006;
- che il Piano, come disposto dalla DGRV n. 3090 del 3/10/2006, è stato sottoposto alla Valutazione Tecnica Regionale in data 13/06/2012.
- Che per quanto riguarda il Quadro Conoscitivo, in base alle verifiche eseguite dalla competente struttura regionale riassunte nell'Istruttoria Tecnica allegata al provvedimento di validazione degli archivi digitali, è stato acquisito il relativo decreto del Dirigente Regionale della Direzione Urbanistica e Paesaggio n 50 del 20/06/2012.
- che in data nostro prot. N. 279228 del 15.06.2012 è stata indetta, la Conferenza di Servizi prevista dall'art. 15 della L.R. 23 aprile 2004 n. 11 per la valutazione del Piano di Assetto del Territorio e delle osservazioni pervenute, e convocata la Conferenza stessa per il giorno 27/06/2012 alle ore 10,00 presso la Direzione Urbanistica e Paesaggio

TUTTO CIO' PREMESSO

Il Sindaco del Comune di Pescantina assume la presidenza della Conferenza; funge da segretario l'ing. Bruno Fantinati, Tecnico del Comune di Pescantina.

Gli elaborati oggetto di esame sono da ritenersi integrati dai pareri acquisiti e di seguito elencati:

- Ufficio Regionale del Genio Civile di Verona, prot. 142548 del 15/03/2010;
- Ufficio Regionale per la Geologia, prot. 167894 del 25/03/2010;
- Commissione Regionale VAS n. n. 7 del 08/02/2012;
- Direzione Regionale Agroambiente prot. 377759/48.24 del 09/07/2010;
- Decreto del Dirigente Regionale della Direzione Urbanistica n. 50 del 20/06/2012 di validazione del Quadro Conoscitivo;
- Valutazione Tecnica Regionale n. 55 del 13/06/2012;

Gli Enti presenti alla Conferenza danno atto che gli stessi pareri non incidono sui contenuti generali del piano, sul dimensionamento e sui principi formatori, ma riguardando aspetti complementari ad integrazione del progetto ne modificano parzialmente gli elaborati, e decidono di allegarli al presente verbale quale parte integrante.

Per quanto riguarda le osservazioni pervenute la Conferenza dei Servizi decide di conformarsi integralmente al parere della VTR, che viene allegato al presente verbale.

Quindi, la conferenza:

- VISTA la Legge Regionale 23 Aprile 2004 n. 11 "Norme per il Governo del Territorio";
- VISTI gli "Atti di indirizzo ai sensi dell'art. 50 della Legge Regionale 23 Aprile 2004 n. 11 - Norme per il Governo del Territorio" approvati con Deliberazione di Giunta Regionale n. 3178 del 08 ottobre 2004;
- VISTA la deliberazione di Giunta Regionale n. 3090 del 03.10.2006;
- VISTA la direttiva 2001/42/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 27.06.2001 concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente;
- VISTO l'art. 13 della Legge 8 luglio 1986 n. 349;
- VISTA la deliberazione della Giunta Regionale n. 2988 del 01.10.2004;
- VISTA la deliberazione di Giunta Regionale n. 101 del 21.11.2006;
- PRESO ATTO della deliberazione di Consiglio Comunale rispettivamente n. 63 del 15/11/2010;
- VISTO il Parere sulla Compatibilità idraulica espresso ai sensi della DGRV n. 1322 del

10/05/2006 dal Genio Civile di Verona prot. 142548 del 15/03/2010;
- VISTO il Parere della Commissione Regionale VAS n. 7 del 08/02/2012;
- VISTA la Valutazione Tecnica Regionale di cui all'art. 27 della LR 11/2004, n. 55 del 13/06/2012;

Gli Enti come sopra rappresentati in Conferenza:

a) esprimono consenso unanime al Piano di Assetto del Territorio adottato con deliberazione di consiglio comunale n° 63 del 15/11/2010 con le seguenti precisazioni:

1. sono fatte proprie le conclusioni di cui alla Valutazione Tecnica Regionale n°55 del 13/06/2012 e agli atti in essa richiamati;
2. per quanto riguarda le osservazioni pervenute, la Conferenza dei Servizi si conforma integralmente al parere della VTR, che viene allegato al presente verbale;
3. il parere favorevole è espresso pertanto sugli elaborati, adottati con deliberazione di Consiglio sopraccitata ed aggiornati a seguito dell'accoglimento, delle osservazioni pervenute, costituenti il piano di assetto del territorio del Comune di Pescantina;

b) esprimono consenso unanime all'approvazione del Rapporto Ambientale (VAS) adottato unitamente al P.A.T., composto da:

c)
- Relazione Generale
- Relazione di progetto
- Relazione sintetica
- Norme Tecniche
- Tav. 1: Carta dei vincoli e della pianificazione territoriale
- Tav. 2: Carta delle invarianti
- Tav. 3: Carta delle fragilità
- Tav. 4: Carta della trasformabilità
- Rapporto Ambientale - VAS
- Sintesi non tecnica -VAS
- BANCA DATI ALFANUMERICA E VETTORIALE contenente il quadro conoscitivo, le analisi e gli studi

d) allegano al presente verbale, del quale ne costituiscono parte integrante, i seguenti documenti:
- ALL. A: Valutazione Tecnica Regionale n. 55 del 13/06/2012;
- ALL. B: Parere della Commissione Regionale VAS n. 7 del 08/02/2012;
- ALL. C: Decreto del Dirigente Regionale della Direzione Urbanistica e Paesaggio n. 50 del 20/06/2012 di validazione del Quadro Conoscitivo.

e) danno atto che ai sensi dell'art. 15 comma 6 della LR 11/2004, il piano si intende approvato e sarà successivamente ratificato dalla Giunta Regionale

Il segretario verbalizzante

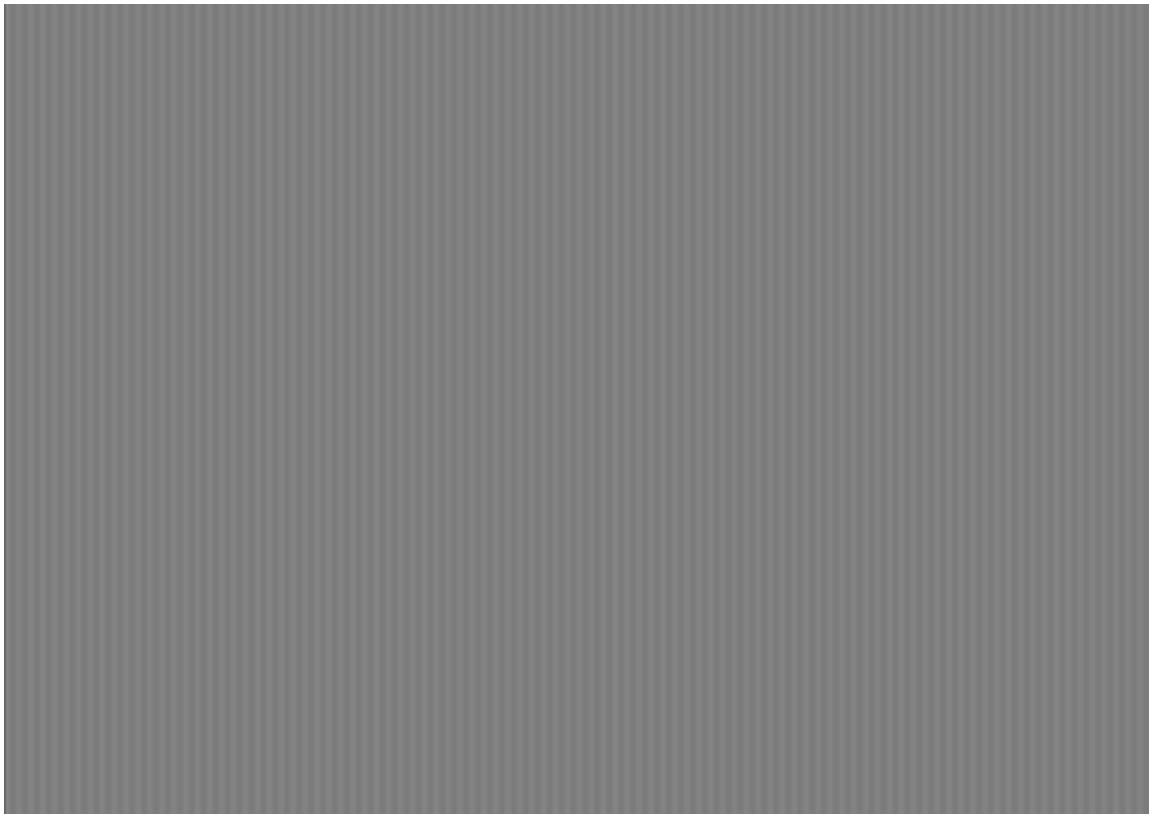
_____

f.to Ing. Bruno Fantinati

ALLEGATOA alla Dgr n. 1494 del 31 luglio 2012 pag. 4/76

Venezia lì, 27/06/2012

Per il Comune di Pescantina il Sindaco	Per la Regione Veneto Il Dirigente della Direzione Urbanistica e Paesaggio	Per la Provincia di Verona
f.to Alessandro Reggiani	*f.to* Arch. Vincenzo Fabris	*f.to* Arch. Graziano Scarsini



ALLEGATOA alla Dgr n. 1494 del 31 luglio 2012 pag. 5/76

REGIONE DEL VENETO
giunta regionale – 9^ legislatur

pag. 1/1

VALUTAZIONE TECNICA REGIONALE
Legge Regionale 23 aprile 2004 n. 11 art. 27

n. 55 del 13.06.2012

Oggetto: Comune di Pescantina (VR)
Piano di Assetto del Territorio.
Artt. 15 L.R. 11/2004

Premesso che:

- il Comitato previsto dalla L.R. 23.04.2004, n.11, art.27, II comma, si è riunito in data 13.06.2012 per l'esposizione del piano in oggetto;
- il sopraccitato Comitato si è espresso con voti unanimi dei 4 presenti aventi diritto al voto, esprimendo parere favorevole sul PAT del Comune di Pescantina (VR) ai sensi dell'art. 15 della L.R. 23.04.2004, n. 11 e della D.G.R. n. 3090 del 3.10.2006;
- l'Amministrazione comunale e la Provincia di Verona sono state invitate con nota n. 26250/62.02 del 08.06.2012. L'Amministrazione comunale ha partecipato alla seduta del Comitato del 13.06.2012, per la discussione dell'argomento in oggetto, mentre la Provincia di Verona, è risultata assente.

Il Dirigente Regionale della Direzione Urbanistica incaricato della Valutazione Tecnica Regionale:
- Vista la L.R. 23.04.2004, n. 11;
- Vista la D.G.R. n. 1131 del 18.03.2005;
- Vista la D.G.R. n. 3090 del 3.10.2006;

ritenuto di concordare con le valutazioni e le conclusioni espresse dal Comitato, di cui all'art.27 della L.R. 23.04.2004, n. 11, nel parere n. 55 del 13.06.2012 che, allegato alla presente Valutazione Tecnica Regionale, ne costituisce parte integrante

ESPRIME PARERE FAVOREVOLE

al Piano di Assetto del Territorio del Comune di Pescantina (VR), descritto in premessa, ai sensi dell'art. 15 della L.R. 11/2004, con le precisazioni e prescrizioni anche in ordine alle osservazioni, contenute nel citato parere n. 55/2012.

IL DIRIGENTE REGIONALE DELLA DIREZIONE URBANISTICA E PAESAGGIO
INCARICATO DELLA VALUTAZIONE TECNICA REGIONALE
f.to - Arch. Vincenzo Fabris -

ALLEGATOA alla Dgr n. 1494 del 31 luglio 2012 pag. 6/76

REGIONE DEL VENETO
giunta regionale – 9^ legislatur pag. 1/40

REGIONE DEL VENETO
Legge Regionale 23 aprile 2004 n. 11
Comitato
previsto ai sensi del II comma dell'art. 27

Argomento n. 55 in data 13.06.2012

OMISSIS

PARERE

OGGETTO: Comune di Pescantina (VR)
Piano di Assetto del Territorio Comunale
Art. 15 LR 11/2004

PREMESSE

Con Deliberazione di Giunta n. 215 in data 29.09.2008 esecutiva a tutti gli effetti, il Comune di Pescantina (Verona) ha adottato il Documento preliminare e lo schema di accordo.

Con nota n. 510506 in data 03.10.2008 è stato acquisito il parere del Dirigente Direzione Urbanistica e in data 28.10.2008 e stato sottoscritto l'Accordo ai sensi dell'art. 15 della LR n. 11/2004 tra Comune di Pescantina (Verona), la Provincia di Verona e la Regione del Veneto.

La conclusione e gli esiti della fase di partecipazione e concertazione sono stati deliberati con provvedimento di Giunta comunale n. 80 del 29.04.2009, esecutiva.

Il Comune ha successivamente predisposto la Relazione Ambientale al Documento Preliminare e provveduto ad acquisire il parere n. 96 del 06.08.2008 della Commissione Regionale VAS.

Il Genio Civile di Verona con nota n. 142548 del 15.03.2010 ha espresso il proprio parere sulla valutazione di compatibilità idraulica ai sensi della DGR n. 1322 del 10.05.2006.

Con Deliberazione di Consiglio Comunale n. 63 in data 15.11.2010 il Comune ha adottato il Piano di Assetto del Territorio.

La procedura di pubblicazione e deposito del PAT è regolarmente avvenuta, come si evince dalla documentazione prodotta, e a seguito di essa sono pervenute n. 17 osservazioni entro i

GIUSEPPE MANOLI

termini e n. 26 osservazioni fuori termini. Per quanto riguarda la problematica relativa alla pubblicazione a mezzo stampa si rimanda la questione al Comune.

E' stato acquisito il parere n. URB/2010/28 del 12.05.2010 del Gruppo di Esperti costituiti con D.G.R. n. 4043 del 11.12.2007 sulla Valutazione di Incidenza Ambientale.

La commissione regionale VAS con provvedimento n. 7 del 08.02.2012 ha espresso il proprio parere ai sensi della DGR n. 3262 del 24.10.2006.

Il Piano di Assetto del Territorio (Estratto dalla relazione di Piano)

1. Premessa

Il Comune di Pescantina si localizza nell'area occidentale della provincia di Verona, e si estende per una superficie di 19,69 Kmq; è lambito dal fiume Adige, che ne delimita il confine a sud e ad est.

Il territorio è compreso nell'area definita "Valpolicella", e confina a sud con i Comuni di Bussolengo e di Pastrengo, a nord con quello S. Pietro in Cariano, a nord-ovest con S. Ambrogio di Valpolicella e a est con Verona.

Il territorio è compreso nell'area definita "Valpolicella", e confina a sud con i Comuni di Bussolengo e di Pastrengo, a nord con quello S. Pietro in Cariano, a nord-ovest con S. Ambrogio di Valpolicella e a est con Verona.

L'idrografia è dominata dal fiume Adige, che costituisce il limite meridionale del comune. Verso il margine sudorientale, scorre il Progno di Fumane, che si origina dai rilievi della Lessinia, e presenta portate cospicue solamente in occasione di precipitazioni meteoriche di notevole intensità.

Un ulteriore corso d'acqua di rilievo è rappresentato dalla Prognetta Lena, che prende origine nel Vaio di Lena, nel comune di Fumane, e si estingue in prossimità della località Milone, senza raggiungere l'Adige.

Infine, è da rilevare la presenza di acque di origine termale, probabilmente connesse con una fascia di deformazione strutturale, che trovano una veloce via di risalita. Testimonianza della presenza di tale fenomeno è la "Fossa Fumara", cavità legata alla presenza di una vecchia cava, posta a nord-ovest del comune, da cui periodicamente risalgono vapori, e da in cui l'acqua riesce ad affiorare.

La struttura insediativa del territorio comunale è organizzata nei nuclei policentrici di Pescantina (capoluogo) e delle frazioni di Balconi, Settimo, Ospedaletto, Arcé e Santa Lucia.

Assai numerose sono le testimonianze di età romana, come il frammento militare noto come il "militare di Arbizzano" e il "cippo di Marco Tenazio Labeone", conservato al Museo Archeologico di Verona.

Nei secoli successivi Pescantina divenne feudo dei vescovi di Verona, successivamente riconfermato anche da Enrico VI nel 1194, quindi degli Scaligeri e di Venezia.

Molti sono i resti di testimonianze di architettura ecclesiastica, come quelli della chiesa parrocchiale, la chiesa di San Rocco e la chiesa della Madonnina.

ALLEGATOA alla Dgr n. 1494 del 31 luglio 2012 pag. 8/76

Anche l'architettura delle ville venete rappresenta un patrimonio di notevole valore, con Villa Sparvieri, Villa Abertini detta "Giula", Villa Quaranta, Villa Bricci, Villa Mosconi detta "La Mirandola", Villa Bertoldi e Villa Morando.

E' interessante sottolineare che tutto il territorio di Pescantina è cosparso di elementi puntuali, edicole e capitelli, e lineari, quali broli e rete storica dell'acquedotto, che arricchiscono e valorizzano il territorio.

Il Piano di Assetto del Territorio è lo strumento attraverso cui si definiscono le scelte di organizzazione e trasformazione del territorio, a livello di inquadramento spaziale e temporale. L'aspetto innovativo della legge prevede che il Comune possa avvalersi del principio di copianificazione che, nel caso specifico, si è attuato nella sottoscrizione di un accordo con la Regione Veneto e la Provincia di Verona.

La nuova legge ha inoltre introdotto il processo partecipativo e concertativo per la realizzazione del piano, codificandolo in una specifica procedura.

A Pescantina il processo di copianificazione e concertazione è stato il seguente:

- stipula accordo di copianificazione in data 28.10.2008 con la Regione Veneto e con la Provincia di Verona;
- Incontri con le associazioni, con le categorie, con gruppi di portatori di interesse e delle assemblee per la cittadinanza tutta.
-

Tutti gli enti e le associazioni conosciute e reperibili sul territorio sono state contattate. I cittadini sono stati coinvolti con in incontri pubblici, e attraverso un contatto quotidiano. Le riunioni sono state verbalizzate con le relative convocazioni, le presenze e la sintesi del dibattito.

Il processo partecipativo si è svolto nel mese di Novembre del 2008.

2. Il Quadro Conoscitivo

Tutto il materiale presente è stato elaborato nel rispetto delle codifiche relative all' Aggiornamento 2009 degli Atti di Indirizzo relativi alla *Legge Regionale 23 aprile 2004, n.11 art. 50, 1° comma, lettera a) – sezione prima.*
Il lavoro è stato organizzato secondo le seguenti cartelle:

PAT_Pescantina_01
contenente, oltre al file SintesiClassi_C.xls, i gruppi:
a_Cartofrafia
b_Progetto
d_RelazioniElaborati

PAT_Pescantina_02
contenente il gruppo:
c_QuadroConoscitivo

Il periodo temporale in cui si è svolto il lavoro è compreso da Luglio 2007 a Settembre 2010.
I confini comunali, da parte dei comuni limitrofi, sono stati verificati ed accettati.

E' stato elaborato il file "Vincoli altri comuni.pdf" con le indicazioni riguardanti i vincoli gravanti sul territorio dei comuni limitrofi.
I file di CTRN (Elementi in scala 1:5000), inizialmente recepiti, sono stati acquisiti dal SIT della Regione Veneto nel formato SHP nel proprio fuso di appartenenza (ovest).

GIUSEPPE MANOLI

L' aggiornamento è avvenuto sulla base sia delle Ortofoto 2007 CGR sia di documentazione progettuale della viabilità.

Sono state segnalate delle anomalie con riferimento a:
a) La Villa Veneta Morando detta "Colombina";
b) il corso d'acqua "Progetta Lena";
c) definizione distanze di rispetto da pozzi di prelievo idrotermale;
Alcune classi sono presenti nel QC, ma non utilizzate mentre altre sono mancanti(si veda elenco nella "Relazione Quadro conoscitivo").

Sono state utilizzate due classi aggiunte: la prima appartiene al tema "b0106 Vincoli aggiunti" e, nel relativo file b0106011_VincoliAggA; la seconda appartiene al tema "b0405 TrasformAggiunte" e, nel relativo file 0405011_TrasformAggA.

3. Il progetto del territorio

Il PAT ha evidenziato le scelte strategiche e gli obiettivi di sostenibilità del piano, individuando i seguenti sistemi e le rispettive azioni-obiettivi:
- SISTEMA AGRICOLO – AMBIENTALE
- IL SISTEMA INSEDIATIVO
- IL SISTEMA INFRASTRUTTURALE

Relativamente a

SISTEMA AGRICOLO – AMBIENTALE
Il P.A.T. ha provveduto a tutelare le Risorse Naturalistiche e Ambientali e a garantire l'integrità del Paesaggio Naturale, intese come componenti fondamentali della "Risorsa territorio", rispetto alle quali è valutata la "sostenibilità ambientale" delle principali trasformazioni del territorio.
Il Piano ha individuato e disciplinato le aree di valore naturale ed ambientale, definendo gli obiettivi generali di valorizzazione, e le condizioni per l' utilizzo.

IL SISTEMA INSEDIATIVO
Il P.A.T. ha individuato le azioni atte a migliorare la qualità della vita negli insediamenti esistenti e di ricucire il tessuto urbano:
- riqualificare il nucleo storico di S. Lucia, degradato dalla presenza di fabbriche per la lavorazione del marmo;
- riconvertire gli allevamenti intensivi con particolare riferimento alla frazione di Arcè;
- migliorare l'identità urbana della frazione di Ospedaletto.

IL SISTEMA PRODUTTIVO
Per l'insediamento delle nuove aree produttive, direzionali e commerciali, il P.A.T. :
- ha individuato gli ambiti preferenziali idonei alla pianificazione dei nuovi insediamenti produttivi, commerciali e direzionali, in adiacenza alle zone produttive esistenti o recuperando le aree agricole residuali collocate tra le principali via di comunicazione: strada statale/provinciale – ferrovia, o alla conferma di quelli esistenti, con riferimento alle caratteristiche locali e dalle previsioni infrastrutturali a scala territoriale;
- ha valuterato gli ambiti preferenziali per l'eventuale localizzazione delle grandi strutture di vendita, configurabili quale bacino di utenza degli ambiti di programmazione regionale, sulla base della superficie complessiva assegnata dalla L.R. 15/04;
- ha previsto il recupero, anche a mezzo del credito edilizio degli insediamenti dismessi o obsoleti.

I CENTRI STORICI

ALLEGATOA alla Dgr n. 1494 del 31 luglio 2012 pag. 10/76

Il piano regolatore del 1988 ha schedato i fabbricati all'interno dei centri storici ai sensi della L.R. n. 80 del 31.05.1980 individuando, in conformità con l'atlante regionale dei centri storici i nuclei di antica origine.

Il P.A.T. ha previsto una riduzione del perimetro del centro storico in località Arcè, in conformità al perimetro dell'atlante regionale, escludendo un fabbricato e relativa area di pertinenza, risalente agli anni 50'.

Una riduzione, sempre conformemente all'atlante regionale, è prevista anche con riferimento al perimetro del capoluogo, dal quale si prevede di escludere principalmente l'area scolastica comunale ed i relativi spazi circostanti.

Il P.A.T. ha confermato l'attuale schedatura dei centri storici che ad oggi ha permesso di recuperare il patrimonio edilizio esistente, mantenendo i gradi di protezione già approvati.

3.1 I vincoli e le invarianti

Il PAT nella Tavola n.1 - Carta dei Vincoli e della Pianificazione Territoriale, ha individuato i seguenti vincoli:

- **Vincolo Paesaggistico**
  - Vincolo Paesaggistico D.Lgs. 42/2004 art. 142, lett. c) – Corsi d'acqua
  - Vincolo Paesaggistico – Territori coperti da foreste e boschi
  - Vincolo Destinazione Forestale
- **Biodiversità**
- **Vincolo archeologico**
- **Vincolo monumentale**
- **Vincolo sismico**
- **Centro storico e centri storici minori**
- **Contesto figurativo dei complessi monumentali – Ville Venete**

Il PAT nella Tavola n.2 - Carta delle invarianti, ha individuato i seguenti tematismi:

- **Invarianti di natura paesaggistica e storico-monumentale**
- **Invarianti di natura ambientale**
- **Invarianti di natura agricola-produttiva**
- **Edificio e complesso di valore monumentale e testimoniale – corti rurali**

3.2 Le Fragilità

Il PAT nella Tav. 3 – Carta delle fragilità , ha individuato i seguenti tematismi:

- **Corsi d'acqua – fascia di tutela**
- **Compatibilità Geologica**
- **Aree a rischio idraulico e idrogeologico in riferimento al P.A.I.: aree esondabili**
- **Aree boscate o destinate al rimboschimento.**
- **Discarica**

3.3 Le scelte strutturali

Le azioni strategiche sono rappresentate dagli interventi di trasformazione previsti dal progetto di PAT. Esse definiscono le parti di territorio nelle quali indirizzare il futuro sviluppo insediativo (residenziale, commerciale, produttivo o per servizi) entro i limiti dimensionali definiti sia dal rapporto SAU/STC, che dalle previsioni demografiche.

All'interno di ogni ATO sono quindi individuate:
- le aree di urbanizzazione consolidata a destinazione prevalentemente residenziale e produttiva, che comprendono la parte di territorio trasformato.
- l'edificazione diffusa che comprende gli ambiti in cui gli edifici residenziali sono ubicati all'interno di zone agricole caratterizzate da una particolare frammentazione fondiaria;
- le aree idonee per interventi diretti al miglioramento della qualità urbana e territoriale, la cui trasformazione risulta strategica per la risoluzione di problematiche a scala urbana;
- le linee preferenziali di sviluppo che individuano le porzioni di territorio in cui inserire le principali nuove aree di espansione;
- opere incongrue ed elementi di degrado, ovvero elementi che ledono il valore paesaggistico, architettonico o ambientale dei luoghi e che il PAT mira a rimuovere attraverso la strumentazione urbanistica di dettaglio: piani attuativi, credito edilizio e accordi.

Il PAT individua inoltre i coni visuali propriamente detti, ovvero quei punti del territorio dai quali è rimasta preservata e sufficientemente integra la visuale del paesaggio.

Tra gli elementi di valore architettonico o storico-testimoniale sono rappresentate:
- le ville riconosciute dall'Istituto Regionale delle Ville Venete, tutelate e non, ai sensi del D.Lgs. 42/2004, elencate all'interno della Relazione Tecnica; gli edifici e complessi di valore monumentale e testimoniale;
- le pertinenze scoperte da tutelare che comprendono sia le pertinenze assoggettate a vincolo monumentale ai sensi del D.Lgs. 42/2004 sia le aree a verde privato che, per caratteri compositivi, paesaggistici e dimensionali, vanno sottoposti a particolare regime di salvaguardia e valorizzazione;
- gli ambiti a cui attribuire i corrispondenti obiettivi di tutela, riqualificazione e valorizzazione che costituiscono i centri storici.

4. Dimensionamento del PAT

Il PAT, in quanto piano strutturale, ha individuato le quantità di nuove aree da trasformare in un'ottica di programmazione di medio-lungo periodo. Il PAT ha una scadenza illimitata, anche se il dimensionamento deve essere elaborato in base ad una visione decennale.

Nella cartografia progettuale sono state individuate le linee di potenziale sviluppo e linee di contenimento dell'edificato. Il successivo Piano degli Interventi, con una validità quinquennale,

ALLEGATOA alla Dgr n. 1494 del 31 luglio 2012 pag. 12/76

dovrà dare attuazione agli indirizzi espressi nel PAT, individuare e perimetrare le aree da trasformare, e definire esattamente la quantità dei volumi da edificare nel breve periodo.

Dimensione settore residenziale – produttivo - servizi

Il calcolo dell'analisi demografica proposta dal piano ha stimato un incremento pari a 3280 unità all'anno 2020 pari ad una volumetria massima edificabile pari a 490.000 mc.

Stante l'attuale superficie agricola trasformabile, con un indice territoriale massimo pari a 1,5 mc/mq, si comprende come tale volumetria potrà essere recuperata solo attraverso una importante riconversione delle aree già trasformate.
Il dimensionamento è così suddiviso:

A.T.O.	AMBITO	Abitanti Residenti (A)	TOTALE Abitanti aggiuntivi P.A.T. (B+F)	TOTALE Abitanti (A+B+F)	TOTALE Volume residenziale aggiuntivo P.A.T. (C+G)	TOTALE Superficie residenziale aggiuntiva P.A.T. (C1+G1)	TOTALE Superficie produttiva, commerciale/direzionale aggiuntiva P.A.T. (D+H)	TOTALE Volume servizi aggiuntivo P.A.T. (E+I)	TOTALE Superficie servizi aggiuntiva P.A.T. (E1+I1)
		ab.	ab.	ab.	mc	mq	mq	mc	mq
1	CITTA' LINEARE	13500	2666	16166	400000	110000	35000	10000	80000
2	S.LUCIA	550	250	800	37500	10000	9000	2000	12000
3	OSPEDALETTO	900	250	1150	37500	20000	0	1500	7500
4	AGRICOLO	1300	100	1400	15000	10000	4000	0	0
			0	0	0	0	0	0	0
TOTALE		16250	3266	19516	490000	150000	48000	13500	99500

5. La SAU

Pescantina rientra nella categoria dei comuni di Pianura con un rapporto tra SAU e STC superiore all'indice di riferimento fissato dalla Regione: 62,85% contro il limite di 61,3%. Applicando il numero indice di trasformabilità fissato dalla Regione (numero indice: 1,3) si ottiene il valore di 16,10 ettari (161.098 mq) che rappresenta la massima superficie trasformabile per il periodo di validità del PAT. Questo risultato lo si ottiene con la seguente modalità:
la superficie complessiva del comune è pari a 19,71 ettari circa, la superficie agricola utilizzata è pari a 12,89 ettari, cioè al 62,85%. Poichè questa percentuale è superiore a quella dell'indice pre-fissato dagli Indirizzi della Regione Veneto, ossia 61,3%, è necessario applicare l'indice di trasformabilità pari a 1,3.

Nel prossimo futuro la superficie agricola che si potrà sottrarre al territorio agricolo potrà essere al massimo pari all'1,3% della SAU esistente.

Tale valore, che corrisponde a circa 16.10 ettari, pari allo 0,82% dell'intero territorio comunale, comprende l'incremento del 10% previsto dagli atti di indirizzo LR 11/2004, giustificato dal fatto che Pescantina è comune di cintura urbana di città Capoluogo di Provincia, che risente pertanto della situazione del mercato delle città a tensione immobiliare .

Determinazione della Superficie Agricola Trasformabile (SAT):

ALLEGATOA alla Dgr n. 1494 del 31 luglio 2012 pag. 13/76

Il P.A.T. determina il limite quantitativo massimo della zona agricola trasformabile in zone con destinazione diversa da quella agricola, avendo riguardo al rapporto tra la superficie agricola utilizzata (SAU) e la superficie territoriale comunale (STC), secondo le modalità indicate nel provvedimento di cui all'articolo 50, comma 1, lett. c) della L.R. 11/2004.
Superficie Agricola Utilizzata (SAU) comunale rilevata al 2007: Fonte ortofoto 2007: 12,19 Kmq
Superficie Agricola Utilizzata (SAU) comunale rilevata 2001: Fonte ISTAT: 13,065 Kmq
Superficie Territoriale Comunale (S.T.C.): 19,71 Kmq
Rapporto SAU / S.T.C.: 62,85%
S.A.U. massima trasformabile: (SAU x indice regionale Atti di Indirizzo, 1,3% + 10% di cui all'atto di indirizzo lettera c) LR 11/2004): 174.353 mq.
L'incremento del 10% pari a mq 16.000 circa è giustificato dalla forte crescita demografica prevista nei prossimi anni approfondita in fase di dimensionamento.

6. La VAS

Il Rapporto Ambientale (RA) è stato redatto secondo quanto previsto dalla Direttiva Europea 42/2001/CE sulla VAS e seguendo la procedura indicata nell'allegato C alla DGR n. 3262 del 24.10.2006.

7. La VincA

In riferimento alla D.G.R.V. n. 3173 del 10.10.2006, si fa presente che nel territorio comunale e nelle immediate adiacenze ricadono i seguenti Siti di Importanza Comunitaria o Z.P.S.:cod. IT3210043 Fiume Adige tra Belluno Veronese e Verona est.

Il comune ha prodotto una valutazione d'incidenza ambientale, redatta dal dott. Gino Beninca' che afferma che con ragionevole certezza scientifica, si puo' escludere il verificarsi di effetti significativi sui siti della Rete Natura 2000 e sulle specie e sugli habitat individuati nell'area di studio.

8. Elaborati di progetto

Il Piano è dotato di una serie di elaborazioni che di fatto compongono il quadro conoscitivo, e delle seguenti elaborazioni che costituiscono di fatto la parte progettuale.

Di seguito si elencano gli elaborati prodotti per la costituzione del Piano:

ELABORATO	TITOLO SINTETICO	RAPPRESENTAZIONE
CARTA DEI VINCOLI E DELLA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE	TAV. N. 1	Scala 1:10.000
CARTA DELLE INVARIANTI	TAV. N. 2	Scala 1:10.000
CARTA DELLE FRAGILITA'	TAV. N. 3	Scala 1:10.000
CARTA DELLE TRASFORMABILITA'	TAV. N. 4	Scala 1:10.000
NORME TECNICHE	Normativa relativa al P.A.T.	Fascicolo documentale
RELAZIONE	Relazione completa sulle metodologie e le scelte adottate nella pianificazione urbanistica di Progetto	Fascicolo documentale
RELAZIONE SINTETICA	Relazione sintetica sulle metodologie e le scelte adottate nella pianificazione urbanistica di Progetto	Fascicolo documentale
V.A.S.	Valutazioni ambientali di supporto nell'elaborazione e nell'adozione dello strumento di pianificazione	Fascicolo documentale
V.I.N.C.A.	Valutazione ambientale nell'ambito	Fascicolo documentale

GIUSEPPE MANOLI

ALLEGATOA alla Dgr n. 1494 del 31 luglio 2012 pag. 14/76

	del S.I.C.	
QUADRO CONOSCITIVO	Elaborazione informatizzata dei dati presenti nel progetto	D.V.D.

Gli ATO

Il PAT di Pescantina individua n.4 ATO; essi corrispondono a grandi linee: ai centri urbani (n. 1,2,3), ed alle zone agricole (n.4).

A.T.O. N. 1 – CITTA' LINEARE

L'A.T.O. n.1 è rappresentato dal capoluogo e dalle località Arcè, Balconi e Settimo, ad esso connesse in conseguenza dell'avvenuto sviluppo urbanistico.
L'A.T.O. ricomprende parte dell'"Area extraurbana - Parco dell'Adige" poichè utilizzata e percepita dagli abitanti come area naturalistica di carattere urbano per la presenza di percorsi ed aree di sosta attrezzate.
L'A.T.O. ha una dimensione territoriale di 689,15 ettari e vi risiedono 13.500 abitanti, pari al 83 % della popolazione comunale. Il rapporto tra residenti e superficie territoriale è pari a 19 abitanti/ha.
All'interno della A.T.O. n. 1 sono individuate le seguenti tipologie di aree, elementi ed azioni di trasformabilità:

- Centro storico
- Villa Veneta
- Edificio e complesso di valore monumentale e testimoniale
- Contesti figurativi dei complessi monumentali;
- Edificio e complesso di valore monumentale e testimoniale individuato dal P.A.T.
- Area Extraurbana
- Corridoio ecologico principale
- Urbanizzazione consolidata, a destinazione prevalentemente residenziale
- Urbanizzazione consolidata, a destinazione prevalentemente produttivo/commerciale
- Urbanizzazione diffusa residenziale
- Interventi diretti al miglioramento della qualità urbana e territoriale
- Aree di riqualificazione e riconversione
- Opere incongrue
- Elementi di degrado
- Servizi di interesse comune di maggior rilevanza
- Servizi di interesse comune di iniziativa privata
- Infrastrutture di maggior rilevanza
- Corridoi per infrastrutture
- Linee preferenziali di sviluppo insediativo
- Linee preferenziali di sviluppo insediativo – aree a servizi
- Limiti fisici alla nuova edificazione

ATO 2 – Santa Lucia

L'A.T.O. n.2 è rappresentato dalla località di S.Lucia, la più contenuta del comune.
Recentemente dotata di importanti servizi quali il parco pubblico e il centro polifunzionale, risulta ad oggi adeguatamente dimensionata.

Un possibile incremento della popolazione, connesso ad un eventuale sviluppo della nascente attività termale individuata nel 2006 dallo strumento urbanistico vigente, non potrà prescindere da una maggior dotazione di attività terziarie attualmente carenti, attraverso la riconversione delle fabbriche per la lavorazione dei marmi presenti a sud del nucleo urbano.

GIUSEPPE MANOLI

ALLEGATOA alla Dgr n. 1494 del 31 luglio 2012 pag. 15/76

L'A.T.O. ha una dimensione territoriale di 62,44 ettari e vi risiedono 550 abitanti, pari al 3% della popolazione comunale. Il rapporto tra residenti e superficie territoriale è pari a 9 abitanti/ha.

All'interno della A.T.O. n. 2 sono individuate le seguenti tipologie di aree, elementi ed azioni di trasformabilità:

- Centro storico
- Edificio e complesso di valore monumentale e testimoniale
- Edificio e complesso di valore monumentale e testimoniale individuato dal P.A.T.
- Area Extraurbana
- Urbanizzazione consolidata, a destinazione prevalentemente residenziale
- Urbanizzazione consolidata, a destinazione prevalentemente produttivo/commerciale
- Urbanizzazione diffusa residenziale
- Interventi diretti al miglioramento della qualità urbana e territoriale
- Elementi di degrado
- Linee preferenziali di sviluppo insediativo

ATO 3 – Ospedaletto

L'A.T.O. n.3 comprende la località di Ospedaletto con particolare riferimento al nucleo urbano. Caratterizzata da un recente sviluppo soprattutto residenziale, la località ha il suo riferimento principale nella strada statale, sia come ingresso all'abitato che per la presenza delle poche attività commerciali presenti nel nucleo urbano.

L'intero nucleo necessita di una progettazione urbanistica particolareggiata.

Sovradimensionata per le esigenze della frazione risulta invece la dotazione sportiva.

Elemento caratterizzante la frazione è la struttura alberghiera-centro benessere di Villa Quaranta, che ha avviato un processo di riutilizzo compatbile degli edifici storici esistenti.

L'A.T.O. ha una dimensione territoriale di 36,84 ettari e vi risiedono 900 abitanti, pari al 5,5% della popolazione comunale. Il rapporto tra residenti e superficie territoriale è pari a 24 abitanti/ha.

All'interno della A.T.O. n. 3 sono individuate le seguenti tipologie di aree, elementi ed azioni di trasformabilità:

- Centro storico
- Villa Veneta
- Contesti figurativi dei complessi monumentali;
- Area Extraurbana
- Urbanizzazione consolidata, a destinazione prevalentemente residenziale
- Urbanizzazione consolidata, a destinazione prevalentemente produttivo/commerciale
- Urbanizzazione diffusa residenziale
- Interventi diretti al miglioramento della qualità urbana e territoriale
- Aree di riqualificazione e riconversione
- Infrastrutture di maggior rilevanza

ALLEGATOA alla Dgr n. 1494 del 31 luglio 2012 pag. 16/76

ATO 4 – Zona Agricola

Trattasi dell'area residuale del territorio di Pescantina rispetto agli A.T.O. di S. Lucia, Ospedaletto e della Città Lineare, caratterizzata da prevalente destinazione agricola.

L'ambito risulta comunque caratterizzato dalla presenza di nuclei abitati sia di antica origine che di piu' recente realizzazione, collocati a ridosso di una viabilità che attraversa il paese, di collegamento tra le frazioni.

Il territorio agricolo risulta notevolmente frazionato, e nel corso degli anni sono stati realizzati ed ampliati edifici produttivi sparsi.

Sono state potenziate le attività agrituristiche e di B&B, quale risposta alle necessità dell'economia agricola, che negli ultimi anni si è sviluppata con attività collaterali e complementari.

Il territorio si caratterizza altresì per la presenza di cave estrattive collocate pincipalmente nella zona a nord del territorio, tra la ferrovia e il confine con il comune di San Pietro In Cariano.

L'obiettivo che ci si prefigge è di riqualificare il territorio attraverso il trasferimento dei volumi incongrui esistenti con lo strumento del credito edilizio, di riqualificare i nuclei sparsi maggiormente strutturati dotandoli dei necessari servizi, e riconvertire i fabbricati non piu' funzionali al fondo, privilegiando la destinazione turistico – commerciale di servizio per la realtà agricola.

I servizi per tale ambito sono reperiti all'interno degli altri A.T.O.

L'A.T.O. ha una dimensione territoriale di 1.183 ettari e vi risiedono 1.300 abitanti, pari al 8,5% della popolazione comunale. Il rapporto tra residenti e superficie territoriale è pari a 1,0 abitanti/ha.

All'interno della A.T.O. n. 4 sono individuate le seguenti tipologie di aree, elementi ed azioni di trasformabilità:

- Centro storico
- Villa Veneta
- Edificio e complesso di valore monumentale e testimoniale
- Contesti figurativi dei complessi monumentali;
- Edificio e complesso di valore monumentale e testimoniale individuato dal P.A.T.
- Area Extraurbana
- Corridoio ecologico principale
- Urbanizzazione consolidata, a destinazione prevalentemente residenziale
- Urbanizzazione consolidata, a destinazione prevalentemente produttivo/commerciale
- Urbanizzazione diffusa residenziale
- Interventi diretti al miglioramento della qualità urbana e territoriale
- Aree di riqualificazione e riconversione
- Opere incongrue
- Elementi di degrado
- Servizi di interesse comune di maggior rilevanza
- Servizi di interesse comune di iniziativa privata
- Infrastrutture di maggior rilevanza

GIUSEPPE MANOLI

- Corridoi per infrastrutture
- Linee preferenziali di sviluppo insediativo
- Linee preferenziali di sviluppo insediativo – aree a servizi
- Limiti fisici alla nuova edificazione

PARERI

Parere del Genio Civile di Verona

Il Genio Civile di Verona, con nota prot. n.142548 del 15.03.2010 ha espresso, in merito alla Valutazione di compatibilità idraulica, il proprio parere favorevole con le seguenti prescrizioni:
"Sono da evitare volumi di invaso depressi rispetto al punto di scarico.
Si invita ad introdurre nelle norme tecniche di attuazione quanto segue:
dovrà essere previsto l'obbligo della realizzazione delle misure compensative rispettando quanto previsto nello studio di compatibilità idraulica e prescritto nel presente parere;
dovrà essere previsto che tutte le superfici scoperte, quali parcheggi, percorsi pedonali e piazzali, siano pavimentate utilizzando accorgimenti tecnici che favoriscano le infiltrazioni delle acque nel terreno (elementi grigliati ecc).

Tale indicazione è stata recepita all'interno dell'apparato normativo del PAT preliminarmente alla sottoscrizione dello stesso.

Direzione Geologia - Osservazioni geologiche

Il geologo regionale con proprio parere n. 167894 in data 25.03.2010 ha evidenziato le seguenti modifiche da apportare:

TAV. N.1 CARTA DEI VINCOLI:

Si rilevano la mancanza di corrispondenza tra le perimetrazioni riportate nella carta dei vincoli con quelle delineate sulle tavole del "Piano stralcio per la tutela dal rischio idrogeologico del bacino idrografico del fiume Adige" approvato;

Si ritiene utile distinguere cartograficamente i gradi di pericolosità e di inserire la classificazione di area "F" ambito fluviale dell'Adige, la cui normativa, come misura di tutela, è corrispondente a quella delle aree a pericolosità idraulica P4.

Si rileva che manca l'indicazione dei pozzi termali.

Stralciare l'indicazione della fascia di rispetto delle cave.

NORME TECNICHE DI ATTUAZIONE

"art.2.10 Cave: Le cave non costituiscono fascia di rispetto; pertanto, va chiarita l'indicazione che viene data dalla norma tecnica. Si intende anche che il margine di rispetto da scarpate di cava va determinato in base alle condizioni geologiche dei siti. Nei riguardi del DIRETTIVE, vanno stralciati il terzo e il quarto alinea perché lo strumento urbanistico non puo' normare quanto già statuito dalla L.R. 44/1982"

"art.2.18 Pozzi termali: La tavola dei VINCOLI, a cui l'articolo normativo fa riferimento, non riporta i pozzi termali censiti."

GIUSEPPE MANOLI

ALLEGATOA alla Dgr n. 1494 del 31 luglio 2012 pag. 18/76

"art.2.25 Compatibilità geologica: Tra le PRESCRIZIONI E VINCOLI, al quarto alinea, sostituire le parole "gli interventi possono essere autorizzati sulla base di " con " i PI dovranno prevedere".

Per quanto concerne le aree di cava attiva gli interventi ammessi sono determinati dal progetto di coltivazione autorizzata ai sensi della L.R. n.44/1982 mentre nei siti di cava abbandonata e dismessa, le condizioni geologiche di fattibilità edificatoria ed infrastrutturale dovranno essere raggiunte a seguito di verifiche e della realizzazione di eventuali interventi di sistemazione.

"art.2.26 Aree a rischio idraulico e idrogeologico in riferimento al PAI: aree esondabili: si ritiene opportuno distinguere i differenti gradi di pericolosità idraulica determinati dal PAI."

La normativa del PAT va inoltre integrata con la seguente frase: "Sono fatte salve ed impregiudicate le statuizioni e scelte che potranno essere stabilite dalla pianificazione regionale di settore anche in materia di geologia e attività estrattive, alle quali lo strumento urbanistico si conforma".

Tali indicazioni sono state recepite all'interno degli elaborati grafici e dell'apparato normativo del PAT preliminarmente alla sottoscrizione dello stesso.

Direzione Agroambiente - Osservazioni agronomiche

La Direzione Regionale Agroambiente e Servizi per l'Agricoltura, con proprio parere prot. n. 377759/48.24 in data 09.07.2010, ha evidenziato quanto segue:

Quadro conoscitivo
Ai fini della valutazione del Quadro conoscitivo del PAT in oggetto, con particolare riferimento alle analisi effettuate sul sistema agro-ambientale, si fa riferimento a quanto esposto negli Atti di indirizzo approvati dalla Giunta regionale con deliberazione n. 3178/2004, ai sensi dell'art. 50 della LR n. 11/2004, come modificati dalla DGR. n. 3811 del 09/12/2009, in particolare l'Allegato B2, che forniscono le specifiche tecniche per la formazione e l'aggiornamento delle banche per la redazione degli strumenti urbanistici generali.

Si fa innanzitutto presente che, per quanto attiene l'indagine degli aspetti agronomici, ambientali e paesaggistici del territorio del Comune di Pescantina, nella "Relazione di commento alle analisi agronomiche e ambientali" redatta dai Professionisti incaricati sono stati illustrati vari aspetti conoscitivi.

Tali analisi hanno trovato trasposizione nei seguenti elaborati cartografici che, unitamente alla Relazione agronomica, individuano e rappresentano graficamente gli elementi considerati a fondamento delle scelte pianificatorie comunali, specificatamente per quanto attiene al settore agro-ambientale del territorio comunale:

- Elab. A.AC1 – *Copertura del suolo agricolo;*
- Elab. A.AC2 – *Carta della rete ecologica;*
- Elab. A.AC3 – *Carta della Superficie Agricola Utilizzata;*
- Elab. A.AC4 – *Invarianti paesaggistiche/ambientali;*
- Elab. A.AC5 – *Allevamenti;*

Si illustrano di seguito alcune sintetiche considerazioni sulla verifica dei contenuti essenziali del

Quadro Conoscitivo e, nonostante l'accuratezza e la completezza con la quale sono stati sviluppati da parte dei Professionisti incaricati gli elementi informativi e valutativi, si formulano alcune osservazioni per il suo perfezionamento.

Suolo-sottosuolo

Copertura del suolo agricolo
Nell'elab. A.A.C1 "*Copertura del suolo agricolo*", si riscontra l'individuazione e la rappresentazione delle tipologie di uso del suolo del territorio aperto, come da legenda Corine Land Cover, con indicazione anche della superficie agricola in ambiente coltivato e in ambienti seminaturali.

Per quanto attiene alle destinazioni ad uso agricolo, in base a quanto specificato in relazione agronomica, si rileva una prevalenza di frutteti e frutti minori (prevalentemente pesche, frutta a guscio) e di seminativo, una minor presenza di vigneti e di prati stabili. Per quanto attiene l'ambiente seminaturale, si riscontra la presenza di formazioni antropogene di latifoglie, formazioni boschive fluviali e di vegetazione in evoluzione, oltre che di corsi d'acqua.
Nella relazione agronomica, viene effettuata una sintetica descrizione delle produzioni agricole, dove peraltro si segnalano, oltre alle colture sopra evidenziate, la presenza di produzioni orticole e oliveti non autonomamente rappresentate nella cartografia, con specifica classificazione come da "Carta della Copertura del Suolo" della Regione Veneto.
Si rileva che nell'elab. A.AC4 "*Invarianti paesaggistiche/ambientali*", è stato proposto come invariante di natura agricolo-produttiva un ambito con copertura a pescheti, volto alla tutela e al mantenimento delle coltivazioni tradizionali.

Classificazione agronomica dei suoli
Si rileva l'assenza di un elaborato che classifichi i territori coltivati nelle diverse classi agronomiche, in base al metodo della Land Capability Classification, come previsto dal tema c0510 *Classificazione agronomica dei suoli* dell'Atto di indirizzo LR n. 11/2004, lettera a) – sezione terza. In proposito, si rileva che sarebbe stata preferibile la redazione di uno specifico elaborato grafico al fine di individuare e rappresentare le caratteristiche chimiche, fisiche e idrauliche dei suoli (*c051001*), con relativa classificazione agronomica del territorio comunale; quale fonte può essere ripresa anche la Carta di Classificazione Agronomica dei terreni ai fini dei PRG vigenti per le zone agricole oppure la Carta dei suoli del Veneto dell'ARPAV.

Sistema idraulico minore e irrigazione
Il territorio comunale è caratterizzato un'articolata rete idrografica, incentrata sulla presenza del Fiume Adige, del Progno di Fumane e del Prognetta Lena, nonché sulla rete idrografica minore.

Dai dati disponibili presso il sito dell'Unione Veneta Bonifiche, emerge infatti che circa il 100% del territorio del Comune di Pescantina rientra nel comprensorio del Consorzio di Bonifica Veronese. In proposito, si rileva che stante le caratteristiche e l'importanza dell'attività agricola nel territorio comunale, strettamente legata all'irrigazione, sarebbe opportuna la redazione di uno specifico elaborato grafico al fine di individuare e classificare la rete idraulica minore e quella irrigua, nonché le relative aree e relativi manufatti.

ALLEGATOA alla Dgr n. 1494 del 31 luglio 2012 pag. 20/76

Biodiversità

Reti ecologiche
L'elab. A.A.C2 "*Carta della rete ecologica*" individua e rappresenta i vari elementi di biodiversità del territorio intercomunale, individuando in particolare gli elementi tipologici della rete ecologica locale, quali le aree nucleo (SIC IT3210043 "Fiume Adige tra Belluno Veronese e Verona Ovest"), i corridoi ecologici principali (ambiti del corso d'acqua Progno di Fumane), le aree di connessione naturalistica (ambiti agrari e seminaturali tra il corso dell'Adige e i principali centri urbanizzati), nonché le barriere naturali e le principali barriere infrastrutturali, con carattere primario e secondario (viabilità principale e nuclei urbani).
In Relazione agronomica si rileva una generica descrizione della rete ecologica rappresentata nell'elab. A.A.C2.

Si rimanda alla Struttura regionale competente la verifica di coerenza tra la rete ecologica comunale e le reti individuate negli strumenti di pianificazione territoriale di livello provinciale e regionale, al fine di garantire la funzionalità delle stesse, nonché tra quanto individuato nel quadro conoscitivo e le azioni di tutela pianificate nelle scelte progettuali del PAT in oggetto.

Paesaggio

Componenti storiche del paesaggio rurale e di relazione con il settore produttivo
Si rileva che nel Quadro Conoscitivo non è stato analizzato il paesaggio rurale, nella globalità dei caratteri che lo contraddistinguono, ovvero fisici e morfologici, vegetazionali e naturalistici, ecologici, insediativi e culturali, nonché estetici e simbolici.

Dalle carte di progetto si rileva la presenza nel territorio comunale di edifici e manufatti storici (ville venete, edifici e complessi di valore testimoniale, capitelli, edicole, broli, acquedotti agricoli, ecc). In proposito, sarebbe stata auspicabile la redazione di un specifica tavola che rappresentasse gli elementi storici del paesaggio agrario (*c0701011-c0701012*-facotativo) quali appunto gli edifici o i complessi rurali con valore storico-monumentale (anche vincolati ai sensi del D.Lgs. n. 42/2004) e con valore storico-ambientale (L. n. 378/2003, LR n. 24/85, art. 43 della LR n. 11/04 o di nuova individuazione), i manufatti rurali con valore testimoniale (lavatoi, forni, mulini, magli, marcitoi, ecc.) o legati alle sistemazioni idrauliche-agrarie e la viabilità rurale.

Infine, lo sviluppo di un'ulteriore carta rappresentante la classificazione degli elementi qualificanti/detrattori il paesaggio agrario (*c0702011*), come prevista negli Atti di Indirizzo di cui all'All. B2 alla DGR n. 3811/2009, avrebbe consentito il completamento dell'analisi paesaggistica del territorio rurale esaminato e la sua aggiornata illustrazione.

Si rileva che nell'elab. A.A.C4 "*Invarianti paesaggistiche/ambientali*", sono state proposte quali invarianti di natura paesaggistica alcuni elementi vegetazionali, quali le aree boscate fluviali e antropogene, le siepi e i filari alberati presenti in ambiente sia agricolo che fluviale, alcuni importanti esemplari arborei quali i "cipressi di Settimo".

Economia e società – Agricoltura

Superficie agricola utilizzata
Nell'elab. A.A.C3 "*Carta della Superficie Agricola Utilizzata*" si riscontra la rappresentazione e classificazione della Superficie Agricola Utilizzata che, come dichiarato nella relazione agronomica, rilevata tramite ortofoto aggiornata con sopralluoghi in loco, è stata stimata pari 1.219 ettari (62 % circa della STC che ammonta a 19,71 Km^2).

Da verifiche effettuate tramite elaborazioni in ambiente GIS, il calcolo della SAU, quale somma delle classi di uso del suolo agricolo di cui alla DGR n. 3650/2008, risulta ammontare a 1.219 ettari come dichiarato in relazione agronomica.

Elementi produttivi strutturali
Nell'elab. A.A.C5 "*Allevamenti*" vengono individuati unicamente gli allevamenti zootecnici intensivi, che risultano variamente distribuiti nel territorio comunale, con rappresentazione delle relative fasce di rispetto che individuano la distanza dai limiti della zona agricola.

In Relazione agronomica viene specificato che a Pescantina si riscontrano 15 allevamenti zootecnici di tipo intensivo, così suddivisi: n. 5 allevamenti di 1° classe (n. 2 di bovini, n. 1 di vitelli, n. 1 di faraone e n. 1 di polli), n. 6 allevamenti di 2° classe (n. 2 di polli, n. 3 di tacchini, n. 1 di bovini), n. 4 allevamenti di 3° classe (n. 2 tacchini, n. 2 di galline da uova).

In proposito, si valuta opportuna la verifica della classificazione effettuata ai sensi e per gli effetti di quanto recentemente disposto dalla DGR n. 329 del 16 febbraio 2010 che – con particolare riferimento al punto 5) dell'Allegato A alla deliberazione medesima – ha modificato i limiti delle classi dimensionali degli allevamenti (individuate non più dal peso massimo a fine ciclo, ma dal peso vivo medio allevato), nonché ridefinito i punteggi attribuiti per i sistemi di ventilazione degli allevamenti, prevedendo, inoltre, la possibilità dei Comuni di concorre nella spesa per la realizzazione di interventi di riqualificazione degli allevamenti esistenti, al fine di migliorarne l'inserimento ambientale nel territorio.

Inoltre, in base a quanto specificato nell'All. B2 alla DGR n. 3811/2010 per la "Carta delle strutture produttive" (*c1016161*), non si riscontra l'individuazione di eventuali centri aziendali, agriturismi, serre fisse, strutture di vendita di prodotti tipici/locali, cantine, fungaie, ecc. Qualora questi elementi fossero presenti nel territorio aperto, si ritiene che l'elab. A.A.C4 debba essere integrato in tal senso, al fine di fornire un quadro complessivo di tutte le differenti strutture produttive agricole presenti. In proposito, si evidenzia che nell'elab. A.AC4 "*Invarianti paesaggistiche/ambientali*", sono stati proposte come invarianti di natura agricolo-produttiva, ma non confermate nell'elab. 2, alcune aree e strutture specializzate, utilizzate nel settore vivaistico e in quello agroalimentare.

In conclusione, si ritiene che il quadro conoscitivo del PAT in oggetto, come sopra articolato, per quanto attiene al settore agro-ambientale, attenga in linea di massima a quanto previsto dagli Atti di indirizzo approvati dalla Giunta regionale con deliberazione n. 3178/2004, ai sensi dell'art. 50 della LR n. 11/2004, come modificati dalla DGR n. 3811 del 09/12/2009, e in particolare sia in grado di individuare:

- i suoli ad elevata vocazione agricola o silvo-pastorale, al fine di preservarli e limitarne il consumo (elab. A.A.C1);
- le caratteristiche produttive del settore primario, le vocazioni colturali, le peculiarità forestali, la consistenza dei settori: zootecnico e orto-floro-vivaistico (elab. A.A.C5);
- la superficie agricola utilizzata (SAU), al fine del calcolo della superficie agricola trasformabile (elab. A.A.C3);
- la rete ecologica locale, ai fini della conservazione o della ricostituzione del paesaggio rurale e del relativo patrimonio di biodiversità, delle singole specie animali o vegetali, dei relativi habitat e delle associazioni vegetali e forestali, oltre che alla salvaguardia o

ricostituzione dei processi naturali, degli equilibri idraulici e idrogeologici e degli equilibri ecologici (elab. A.A.C2);

- le invarianti di natura ambientale e paesaggistica che interagiscono con il territorio rurale, per la predisposizione di specifica normativa di tutela (elab. A.A.C4).

Peraltro, l'ulteriore affinamento del Quadro Conoscitivo consentirebbe di sviluppare integrazioni ai temi già affrontati e di individuare ulteriori elementi utili per lo sviluppo delle scelte progettuali, una conoscenza più dettagliata della rete idraulica minore e di irrigazione, nonché delle componenti storiche del paesaggio rurale e di relazione con il settore produttivo.

Si ritiene, inoltre, che il Quadro Conoscitivo debba essere adeguato ai rilievi formulati, con specifico riferimento all'adeguamento dello shapefile SAU, alla classificazione agronomica del territorio comunale, alla definizione del quadro complessivo delle strutture agricole produttive, qualora siano presenti, oltre agli allevamenti, altri elementi nel territorio aperto.

Scelte Progettuali

Si fa presente che, per quanto attiene specificatamente al PAT del Comune di Pescantina, oltre alla Relazione tecnica, alla Relazione di progetto e alle Norme tecniche, volte rispettivamente a verificare e valutare la sostenibilità ambientale e territoriale delle scelte progettuali, nonché a definirne le direttive, le prescrizioni ed i vincoli, sono stati esaminati, in quanto costituenti le scelte progettuali, i seguenti elaborati grafici:

- Elab. 1 – *Carta dei vincoli e della pianificazione territoriale;*
- Elab. 2 – *Carta delle Invarianti;*
- Elab. 3 – *Carta delle Fragilità;*
- Elab. 4 – *Carta della Trasformabilità.*

L'esame della documentazione sopra elencata ha, in linea di massima, evidenziato coerenza tra quanto esposto nel quadro conoscitivo e le scelte pianificatorie, per quanto attiene alle attività e interventi del settore primario che incidono sia sugli aspetti produttivi agricoli che ambientali e territoriali.
Innanzitutto, si è verificata la rispondenza alle specifiche tecniche degli Atti di indirizzo approvati dalla Giunta regionale con deliberazione n. 3178/2004, come modificati dalla DGR n. 3811 del 09/12/2009.

Con riferimento alla *Carta dei vincoli e della pianificazione territoriale*, si rileva che non sono stati individuati tra gli elementi generatori di vincolo (*b0105011*/08) e di fasce di rispetto (*b0105021*/07-facoltativa), gli allevamenti zootecnici intensivi esistenti, individuati nell'elab. A.A.C5 relativo al Quadro Conoscitivo. Inoltre, con riferimento alla pianificazione di livello superiore, non risultano individuati gli ambiti di bonifica e di irrigazione (b0103061), di cui al Piano generale di bonifica e tutela del territorio rurale dell'originario consorzio di bonifica Adige Garda.

Relativamente alla *Carta delle Invarianti*, si riscontra che è stati individuato un ambito caratterizzato da colture di pregio (pescheti), classificato come invariante di natura agricolo-produttiva (classe *b0205011*).

Per quanto concerne la *Carta delle Fragilità*, non si rileva la presenza di aree agricole strutturalmente deboli (tema b0304) e di aree agroambientalmente fragili (tema b0305). Si rileva tuttavia la presenza di aree esondabili o a ristagno idrico che interessano zone agricole

ALLEGATOA alla Dgr n. 1494 del 31 luglio 2012 pag. 23/76

in località S. Lorenzo ed aree limitrofe; pertanto, sarebbe opportuna l'individuazione anche cartografica degli ambiti agricoli soggetti ad allagamenti (classe *b0304011*).
Con riferimento alla *Carta della Trasformabilità*, non si rileva la classe relativa ai manufatti rurali (b0403081). Si evidenzia inoltre che tre allevamenti zootecnici intensivi rappresentati nel citato elaborato A.AC5 "Allevamenti", solo due dei quali sono stati classificati come opere incongrue, risultano collocati nell'ambito di aree di urbanizzazione consolidata, con prevalente destinazione sia residenziale che produttiva. A tale proposito, si sottolinea la conflittualità tra attività zootecniche e funzioni extra-agricole del territorio, in particolare quella residenziale, e l'inapplicabilità agli allevamenti di tutti gli interventi edilizi diretti, che sono invece sempre consentiti nel tessuto urbano consolidato, quali la nuova costruzione o di ampliamento degli edifici esistenti. Si ritiene, pertanto, che tali allevamenti intensivi, anche se perlopiù classificati opere incongrue ovvero in contrasto con il contesto territoriale in cui sono collocate, nonché eventuali altre edifici di aziende agricole esistenti, vadano esclusi, già in sede di PAT, dalla perimetrazione dell'edificazione consolidata. Inoltre, considerato che su 15 allevamenti intensivi esistenti, 8 sono stati classificati come opere incongrue, e sugli effetti di tale classificazione trovano fondamento alcune azioni strategiche del PAT, si è dell'avviso, che qualora sussista una provata incompatibilità ambientale di tali allevamenti, pur in esercizio e localizzati in zona propria, debba essere preventivamente valutata dal PAT, la possibilità di sviluppare accordi con i proprietari per attuare eventuali mitigazioni o adeguamenti in base alle migliori tecnologie disponibili, come previsto dalla citata DGR n. 329/2010.

Appare comunque evidente la situazione di incompatibilità tra l'allevamento intensivo classificato come opera incongrua, posto a nord dell'ATO 1, e lo sviluppo insediativo previsto dalle azioni strategiche del PAT, su area idonea a condizione per presenza di attività estrattiva, dove non sussistono le distanze minime reciproche fissate dalla specifica normativa.

Inoltre, sempre con riferimento alla tutela del territorio agricolo, è stato verificato lo sviluppo degli obiettivi e delle condizioni di sostenibilità degli interventi e delle trasformazioni ammissibili previsti dall'art. 13 della LR n. 11/2004, nonché l'individuazione di quanto disposto dagli artt. 43 e 44 della medesima legge regionale; in esito a tali valutazione e accertamenti si espongono i seguenti rilievi articolati per punti.

- *Determinazione del limite quantitativo massimo della zona agricola trasformabile in zone con destinazione diversa da quella agricola, avendo riguardo al rapporto tra la superficie agricola utilizzata (SAU) e la superficie territoriale comunale (STC) - (art. 13, lett. f)*

In Relazione agronomica e nella dichiarazione allegata sono illustrate le modalità di calcolo per la determinazione della SAU trasformabile, che ammonta a 174.353 m^2 (158.503+15.850), comprensivi dell'aumento del 10% previsto dalla DGR n. 3650 del 25 novembre 2008.

- *Individuazione degli edifici con valore storico-ambientale e le destinazioni d'uso compatibili (comma 1, lett. a dell'art. 43)*

La "Carta delle Invarianti" individua come invarianti di natura storico-ambientale i manufatti lineari di pregio (broli delle ville, acquedotto ottocentesco di Arcè) ed altri manufatti storici con carattere puntuale (capitelli religiosi, edicole votive). Inoltre, il PAT individua tra i valori e le tutele culturali della carta della "Trasformabilità", le ville ricomprese nella pubblicazione Istituto Regionale Ville Venete (b0403021) e i contesti figurativi dei complessi monumentali (b0403051), nonché gli edifici e i complessi di valore monumentale testimoniale (b0403031), quali le corti rurali o altri edifici individuati dal PAT.

ALLEGATOA alla Dgr n. 1494 del 31 luglio 2012 pag. 24/76

Nelle Norme Tecniche, per gli edifici con valore-storico ambientale ricadenti nel territorio agricolo, non sono state specificatamente definite le destinazioni d'uso compatibili, come previsto dall'art. 43 della LR n. 11/2004; la disciplina di tali edifici appare, pertanto, del tutto incompleta.

- *Individuazione delle tipologie e le caratteristiche costruttive per le nuove edificazioni, le modalità d'intervento per il recupero degli edifici esistenti con particolare attenzione a quelli di cui sopra (comma 1, lett. b, dell'art. 43).*

Nell'art. 4, lett. b) delle Norme tecniche, si riscontra una generale definizione degli indirizzi sulla base dei quali devono essere progettati gli interventi edilizi nel territorio agricolo che, in linea di massima, si riferiscono agli elementi tipologici, ai materiali e alle finiture della tradizione edilizia locale. Nella premessa all'art. 4 viene comunque demandata al PI la predisposizione di uno specifico "prontuario per gli interventi edilizi nel territorio agricolo".
Pertanto nelle Norme Tecniche non vengono fornite specifiche indicazioni sulle modalità di recupero degli edifici nel territorio agricolo, in particolare per quelli con valore storico-ambientale., la cui disciplina risulta incompleta.

- *Individuazione dei limiti fisici alla nuova edificazione con riferimento alle caratteristiche paesaggistico-ambientali, tecnico-agronomiche e di integrità fondiaria del territorio (comma 1, lett. c) dell'art. 43).*

Nell'elab. 4 non vengono individuati "i limiti fisici alla nuova edificazione" previsti dalla LR n. 11/2004 per la tutela del territorio agricolo; vengono tuttavia pianificate le linee preferenziali di sviluppo insediativo, con varie destinazioni d'uso, disponendo nell'art. 3.8 delle Norme Tecniche che "in tutti casi i limiti alla trasformabilità sono rappresentati dai perimetri degli ATO". In molti casi tale soluzione non sembra garantire la necessaria tutela del territorio agricolo.

In conclusione, si esprimono alcuni rilievi e prescrizioni in ordine alle Norme Tecniche del PAT, relativamente all'articolato o parte di esso da rettificare o modificare come di seguito specificato:

- *Art. 2.16 – Allevamenti Zootecnici intensivi esistenti*

Per quanto riguarda la prescrizione relativa all'individuazione degli allevamenti esistenti che determinano situazioni di incompatibilità con il contesto ambientale e gli insediamenti residenziali esistenti, per i quali il PI "*disciplina i criteri e le modalità del trasferimento o blocco*" si ritiene in linea generale eccessivamente restrittiva la previsione della eliminazione degli allevamenti zootecnici se esistenti e localizzati in zona propria, che non siano pertanto già stati dismessi o abbandonati. Si è dell'avviso che, in questo caso, debba venir demandata al PI la definizione degli strumenti di accordo, tra soggetti pubblici e privati, tramite i quali attuare eventuali mitigazioni ambientali o interventi di adeguamento degli allevamenti stessi. In proposito, infatti, la DGR n. 329/2010 introduce al punto 5), il paragrafo 7 bis, in base al quale i Comuni potranno concorrere nella spesa sostenuta dagli allevamenti esistenti per la realizzazione di interventi di riqualificazione impiantistica, attuati con l'adozione delle "migliori tecniche disponibili", al fine di migliorare l'inserimento nel territorio degli allevamenti zootecnici e ridurne l'impatto ambientale, con riferimento anche all'abbattimento degli odori.
Con riferimento alla prescrizione per la quale il PI, nelle situazioni di incompatibilità tra allevamento e gli insediamenti residenziali esistenti e/o di progetto "*limita gli interventi possibili fino al trasferimento/blocco alla sola manutenzione ordinaria e/o straordinaria e a quelli che comportano una riduzione della classe e del punteggio dell'allevamento*", si evidenzia che per gli allevamenti stessi devono essere comunque consentiti gli interventi che si rendano

GIUSEPPE MANOLI

ALLEGATOA alla Dgr n. 1494 del 31 luglio 2012 pag. 25/76

necessari per l'adeguamento ad obblighi derivanti da normative regionali, statali o comunitarie riguardanti la tutela dell'ambiente, il rispetto dei requisiti igienico-sanitari e l'assicurazione del benessere animale, ai sensi della lett. 2bis, al comma 2, dell'art. 44 della LR n. 11/2004.

Con riferimento alla specificazione che il PI "*può individuare una fascia di rispetto igienico sanitaria, a perimetro delle aree insediative, entro le quali precludere l'attivazione di nuovi allevamenti al fine di garantire un elevato livello di salubrità*", si evidenzia che le distanze fissate dalle DGR n. 3178/2004 e s.m.i. variano in funzione del tipo di allevamento, per cui l'ampliamento di tale fascia finirebbe per comportare il mancato rispetto di quanto già disposto dalla normativa regionale in materia.

- *Art. 2.22 – Invarianti di natura agricolo-produttiva*

Si ritiene che debba essere specificato che "*si considerano invarianti di natura agricolo-produttiva gli ambiti territoriali caratterizzati da specifici aspetti vocazionali o strutturali che li distinguono, la cui tutela e salvaguardia risultano fondamentali al mantenimento dei valori essenziali degli stessi. In tali territori non vanno previsti interventi di trasformazione se non per la conservazione, la valorizzazione e la tutela. Sono comunque consentiti gli interventi finalizzati allo sviluppo delle aziende agricole esistenti, da determinarsi con specifica normativa comunale*".

- *Art. 2.23- Edificio e complesso di valore monumentale e testimoniale – corti rurali*

Nelle Direttive, viene indicato che "il PI aggiorna il rilievo degli elementi di cui al presente articolo e le destinazioni d'usi ammesse". In proposito, si evidenzia che spetta al PAT individuare le destinazioni d'uso ammesse per gli edifici e i complessi con valore monumentale testimoniale, ai sensi dell'artt. 40 della LR n. 11/2004, e per gli edifici con valore storico ambientale ricadenti nel territorio agricolo, ai sensi dell'art. 43 della medesima legge.

- *Art. 3.7 – Limite quantitativo massimo della zona agricola trasformabile in zone con destinazione diversa da quella agricola*

Nell'art. 3.7 delle Norme Tecniche vengono dichiarati valori diversi da quelli riportati in relazione agronomica e verificati in sede istruttoria nel Quadro Conoscitivo: viene individuata infatti una quantità di SAU pari a 12,38 km^2 (anziché 12,19 km^2), mentre la SAU trasformabile, comprensiva dell'aumento del 10%, risulta pari a 161.068 m^2 (anziché 174.353 m^2). Si richiede, pertanto, di uniformare tali valori nei due diversi elaborati del PAT.Inoltre, si segnala la presenza di un refuso presente nella disposizione "in sede di PI la quantità in zona agricola massima trasformabile fissata potrà subire un incremento massimo del 10%"; in proposito si precisa che, ai sensi della DGR n. 3650 del 25/11/08, l'aumento fino al 10% rispetto al quantitativo di SAU trasformabile, se opportunamente motivato, va effettuato in sede di redazione del PAT e non del PI. Peraltro nel calcolo della SAU effettuato, sebbene non conforme a quello dichiarato in relazione agronomica, risulta già computato l'aumento del 10%; la SAU trasformabile non potrà, dunque, essere nuovamente incrementata in sede di PI.

- *art. 3.13 – Aree idonee per interventi diretti al miglioramento della qualità urbana e territoriale, alla riqualificazione e riconversione o al riordino in zona agricola – opere incongrue ed elementi di degrado.*

Nel caso in cui l'opera incongrua riguardi un allevamento zootecnico intensivo, si evidenzia che la prescrizione che consente "*nelle more di quanto previsto nelle direttive sono ammessi esclusivamente interventi sugli edifici esistenti nei limiti di cui alla lett. c, comma 1, art. 3, del DPR 380/2001*", deve comunque garantire la realizzazione, come precedentemente

ALLEGATOA alla Dgr n. 1494 del 31 luglio 2012 pag. 26/76

evidenziato, degli interventi di cui alla lett. 2bis, al comma 2, dell'art. 44 della LR n. 11/2004.

- *3.17 – Area extraurbana a prevalente destinazione agricola*

Nelle prescrizioni e vincoli, vengono liberamente demandate al PI alcune funzioni che l'art. 43 della LR n. 11/2004 attribuisce invece al PAT; in particolare quelle di cui alle lett. b) e c), ovvero l'individuazione delle tipologie e delle caratteristiche costruttive per le nuove edificazioni, delle modalità d'intervento per il recupero degli edifici esistenti, con particolare attenzione per quelli con valore storico-ambientale, nonché i limiti fisici alla nuova edificazione, di cui alla lett. c).

Pertanto, a prescindere dalla successiva elaborazione di uno specifico prontuario, si ritiene che almeno per gli edifici con valore storico-ambientale ricadenti nel territorio agricolo, individuati nell'elab. 4 "Trasformabilità", sia il PAT e non il PI a individuare preventivamente, nelle Norme Tecniche, gli interventi di recupero, definendo anche le destinazioni d'uso compatibili e le modalità d'intervento per il loro recupero.

Inoltre, con riferimento alla prescrizione "nelle more dell'approvazione del PI, ...sono ammessi gli interventi previsti in applicazione del titolo V della LR n. 11/2004", si evidenzia che nel cosiddetto regime transitorio devono venir applicate le specifiche disposizioni dell'art. 48 di cui al titolo VI della LR. n. 11/2004.

- *Art. 4 - Territorio agricolo*

Viene disposto che "*il PI provvede all'individuazione degli edifici rurali presenti nel territorio agricolo, stabilendo gli interventi necessari per il mantenimento e il recupero mediante predisposizione di apposito prontuario per gli interventi edilizi nel territorio agricolo*". Come precedentemente evidenziato spetta al PAT individuare, ai sensi dell'art. 43 della LR n. 11/2004, gli edifici rurali, con valore storico-ambientale, definendo anche le destinazioni d'uso compatibili e le modalità d'intervento per il loro recupero. Inoltre, in rapporto all'eventuale grado di protezione assegnato dal vigente PRG a tali edifici, e pertanto per quelli classificati come "edifici e complessi di valore storico monumentale e testimoniale", vigono le disposizioni dell'art. 40, comma 3, lett. a), b) e c) della citata legge regionale.

Inoltre, si ritiene di proporre lo stralcio della lett. c) dell'art. 4 – "Limiti di altezza e distanza degli edifici", relativo alle nuove costruzioni in zona agricola, in quanto tali parametri sono rispettivamente stabiliti dagli Ispettorati Regionali per l'Agricoltura e dalle disposizioni della DGR n. 3178/2004 e s.m.i.

Alla lett. e) viene disposto che "*le serre, i vivai e gli allevamenti vengono disciplinati dal PI*"; si ritiene di proporre la rettifica di tale espressione prevedendo che il PI, ai sensi della LR n. 11/2004, si attenga alle indicazioni contenute negli specifici provvedimenti della Giunta Regionale, rispettivamente la DGR n. 172/2010 e la DGR n. 3178/2004, come modificata dalla DGR n. 329/2010.

Alla lett. g) - Miglioramenti fondiari, si propone lo stralcio dell'intero elenco puntato (g.1- g.2), in quanto risulta evidente che le operazioni indicate rientrino nelle ordinarie tecniche colturali, non riconducibili ad interventi di miglioramento fondiario

- *Art. 30 – Aree boscate o destinate al rimboschimento. Aree a bassa trasformabilità di natura ambientale.*

Si chiede di integrare il riferimento legislativo, alla prima riga, aggiungendo "*D. lgs. 42/2004 art. 142 lett. g)*".

GIUSEPPE MANOLI

ALLEGATOA alla Dgr n. 1494 del 31 luglio 2012 pag. 27/76

Inoltre, nelle Direttive al punto 30.02, si chiede di sostituire la dizione "tutelare e valorizzare le zone boscate in conformità con gli indirizzi dell'azienda regionale Veneto Agricoltura" con la seguente dizione più generale: "*tutelare e valorizzare le zone boscate in conformità con gli indirizzi normativi della Regione Veneto inerenti il settore forestale*".

Parere sulla Valutazione di Incidenza Ambientale

Il Gruppo di Esperti costituiti con D.G.R. n. 4043 del 11.12.2007 sulla Valutazione di Incidenza Ambientale ha preso atto della dichiarazione del tecnico redattore dello studio, dott. Gino Benincà, che afferma che "che con ragionevole certezza scientifica, si puo' escludere il verificarsi di effetti significativi sui siti della Rete Natura 2000 e sulle specie e sugli habitat individuati nell'area di studio, ed esprime parere FAVOREVOLE n. URB/2010/28: del 21.05.2010, poiché le informazioni fornite da PAT possono essere ritenute complete, prive di significative lacune e le conclusioni tracciate possono essere ragionevolmente ed obiettivamente accolte.

Parere sulla Valutazione Ambientale Strategica

La commissione regionale V.A.S. con parere n. 7 del 08-02-2012 ha espresso il proprio parere ai sensi della D.G.R. n. 3262 del 24.10.2006, formulando le seguenti prescrizioni, che costituisce comunque parte integrante del presente atto.

La direzione Valutazione progetti ed investimenti, esaminati i documenti trasmessi ha elaborato la propria istruttoria dalla quale emerge che:
- Il rapporto ambientale ha opportunamente considerato le criticità presenti sul territorio nonché quelle derivanti dalle scelte di piano;
- La metodologia è correttamente impostata;

VISTE
- la Direttiva 2001/42/CE ;
- la LR 11/2004;
- il D.Lgs. n.152/2006;
- la LR 4/2008;
- la DGR 791/2009

RITENUTO che dalle analisi e valutazioni effettuate, nel suo complesso, la proposta di Rapporto Ambientale sia correttamente impostata e contenga le informazioni di cui all'allegato I della Direttiva 2001/42/CE, nonché la descrizione e la valutazione degli effetti significativi che l'attuazione del PAT potrebbe avere sull'ambiente come prescritto dall'art. 5 della medesima Direttiva.

TUTTO CIÒ CONSIDERATO LA COMMISSIONE REGIONALE VAS ESPRIME PARERE POSITIVO sulla proposta di Rapporto Ambientale del Piano di Assetto Territoriale del Comune di Pescantina a condizione che siano ottemperate le seguenti **PRESCRIZIONI prima dell'approvazione del Piano**, si ottemperi alle seguenti prescrizioni:

1. Le Norme Tecniche di Attuazione dovranno essere integrate con tutte le prescrizioni poste dalle competenti Autorità Ambientali, nonché con le modifiche derivanti dall'accoglimento delle osservazioni attinenti a questioni ambientali o al Rapporto Ambientale, le cui proposte di controdeduzione sono risultate condivisibili, come in premessa specificato.
2. Modifica all'art . 3.10 – Ambiti di urbanizzazione diffusa

"..... Il P.I., nell'obiettivo di limitare il consumo dei suoli ad elevata vocazione agricola:
- laddove emergano nelle aree di edificazione diffusa individuate dal P.A.T., ambiti di aziende agricole esistenti nonché aree di intervento e di investimenti fondiari qualificanti il settore produttivo agricolo, procede alla riperimetrazione escludendoli da essi;

GIUSEPPE MANOLI

ALLEGATOA alla Dgr n. 1494 del 31 luglio 2012 pag. 28/76

• consentirà gli interventi di nuova costruzione attraverso l'utilizzo del credito edilizio, con particolare riferimento alle aree di edificazione diffusa interne o confinanti all'ambito per la formazione del parco dell'Adige art 3.18, nelle quali la nuova edificazione e l'occupazione di nuovo suolo deriva dal recupero di volumi e dalla demolizione degli elementi di degrado ambientale e/o opere incongrue, senza aumento di volume. Le superfici utilizzate per la nuova edificazione così come determinata non concorrono al consumo della S.A.U. massima trasformabile;
• consentirà gli interventi di nuova costruzione attraverso un indice fondiario. In tal caso le superfici utilizzate per la nuova edificazione concorrono al consumo della S.A.U. massima trasformabile."

3. Modifica articoli relativi agli ambiti individuati dalla edificazione diffusa produttiva (art3.11) e la edificazione diffusa prevalentemente residenziale (art. 3.10) e Modifica all'articolo relativo- art. 2.25 - Compatibilità Geologica.
In riferimento all'ambito contenente oltre un area estrattiva, di cui alla Delibera Regionale autorizzativa n. 348 del 3 novembre 2000, anche l'edificato diffuso di cui artt 3.11 e 3.10 si prevede di integrare/modificare le norma al fine di poter coordinare le azioni di trasformazione con quelle di valorizzazione ambientale e paesaggistiche. La stessa autorizzazione prevede uno specifico programma di ripristino costituito dalla sistemazione dell'area con le scarpate imboschite e un area prativa interna. In considerazione del dislivello e della possibile vocazione quale area naturali forme di compensazione, tale ambito potrebbe coordinarsi con una rete di mitigazione a verde in grado di meglio "qualificare" gli spazi aperti fra gli ambiti individuati dalla edificazione diffusa produttiva (art3.11) e la edificazione diffusa prevalentemente residenziale (art. 3.10), da realizzarsi contestualmente alle iniziative di trasformazione del territorio. In neretto le integrazioni all'articolo adottato.

art. 2.25 - Compatibilità Geologica
Il P.A.T. suddivide il territorio comunale…. "…….Per i siti di cava abbandonata e dismessa, le condizioni geologiche di fattibilità edificatoria ed infrastrutturale dovranno essere raggiunte a seguito di verifiche e della realizzazione di eventuali interventi di sistemazione. In particolare per la cava denominata "Bardoline Alte" il PI valuta la possibilità di attuare forme di mitigazione e compensazione (mediante la realizzazione di aree verdi, greenways, percorsi della salute…) delle attività di trasformazione di cui agli articoli 3.11 e 3.10, coordinando, per quanto possibile, la realizzazione del piano di ripristino della cava con la perequazione ambientale derivante dalla attuazione del P.I."

art. 3.11 – Urbanizzazione produttiva, in zona propria, fuori contesto
DIRETTIVE
"Il P.I., nel perseguire una strategia di razionalizzazione di tali strutture produttive, individuerà le azioni di trasformazione e/o ampliamento degli edifici esistenti, con la realizzazione di opere funzionali al recupero ambientale e paesaggistico dell'insediamento anche mediante la realizzazione di "fasce filtro" costituite da siepi multi filari arborei in grado di attenuare, schermare e ridurre gli effetti indesiderati determinati dalla vicinanza di attività di tipo produttivo con ambiti a tipologia residenziale, nonché ambiti di valenza agricolo ambientale.
Particolare rilevanza per la qualità ambientale e le relazioni ecologiche sono le opere di mitigazione/compensazione che assumono il ruolo di rete locale connettendo ambiti di ripristino ambientale (quali ad esempio ex cave ripristinate, corsi d'acqua ed altri elementi con carattere di spiccata naturalità).
Il P.I. individuerà i casi nei quali ammettere solo interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria al fine di incentivarne la dismissione anche attraverso lo strumento del credito edilizio."

GIUSEPPE MANOLI

ALLEGATOA alla Dgr n. 1494 del 31 luglio 2012 pag. 29/76

art. 3.10 – Ambiti di urbanizzazione diffusa
Trattasi di ambiti quasi completamente edificati con destinazioni d'uso principalmente residenziale e per servizi, collocati generalmente lungo le strade e provvisti delle principali opere di urbanizzazione.
Tali ambiti si dividono in:
a) Aree a urbanizzazione diffusa a destinazione prevalentemente residenziale;
b) Aree a urbanizzazione diffusa a destinazione prevalentemente produttiva.
DIRETTIVE
"Il P.I., negli ambiti di urbanizzazione diffusa previste dal P.A.T., individua le aree in cui sono sempre possibili interventi diretti, cosi come definiti dall'art. 3 del D.P.R. n.380/01.
Individua altresì le aree di urbanizzazione diffusa, in cui gli interventi di nuova costruzione o di ampliamento di edifici esistenti o di ristrutturazione con modificazione della destinazione d'uso tra diverse categorie urbanistiche, sono subordinati a P.U.A., a comparto edificatorio o a titolo abilitativo convenzionato, che preveda la realizzazione delle dotazioni territoriali e delle opere di urbanizzazione mancanti o carenti, nonché opere funzionali al recupero ambientale e paesaggistico dell'insediamento anche mediante la realizzazione di "fasce filtro" costituite da siepi multi filari arborei in grado di attenuare, schermare e ridurre gli effetti indesiderati determinati dallavicinanza di attività di tipo produttivo con ambiti a tipologia residenziale, nonché ambiti di valenzaagricolo ambientale.
Particolare rilevanza per la qualità ambientale e le relazioni ecologiche sono le opere di mitigazione/compensazione che assumono il ruolo di rete locale connettendo ambiti di ripristinoambientale (quali ad esempio ex cave ripristinate, corsi d'acqua ed altri elementi con carattere dispiccata naturalità).
Il P.I., nell'obiettivo di limitare il consumo dei suoli ad elevata vocazione agricola:
• laddove emergano nelle aree di edificazione diffusa individuate dal P.A.T., ambiti di aziende agricole esistenti nonché aree di intervento e di investimenti fondiari qualificanti il settore produttivo agricolo, procede alla riperimetrazione escludendoli da essi;
• consentirà gli interventi di nuova costruzione attraverso l'utilizzo del credito edilizio ottenuto dalla demolizione degli elementi di degrado ambientale e/o opere incongrue site in zona agricola. Le superfici utilizzate per la nuova edificazione così come determinata non concorrono al consumo della S.A.U. massima trasformabile;
• consentirà gli interventi di nuova costruzione attraverso un indice fondiario. In tal caso le superfici utilizzate per la nuova edificazione concorrono al consumo della S.A.U. massima trasformabile."

4. La tavola 5 della VAS "Ambiti urbanizzati e di potenziale trasformazione", a causa di una errata restituzione di tipo cartografico, riporta come "Urbanizzazione diffusa" e "Urbanizzazione consolidata residenziale e altro" le aree di "Urbanizzazione produttiva, in zona propria, fuori contesto" e le aree di "Urbanizzazione diffusa produttiva" indicate nella Tav. 4 del PAT. La tavola 5 dovrà essere aggiornata e ripresentata, con le correzioni, in sede di VTR prima della approvazione del PAT.

5. Modifica all'art. 3.8 – Linee preferenziali di sviluppo insediativi –
Va aggiunto il seguente ultimo comma:
"Le specifiche scelte relative ai contenuti urbanistico-edilizie ed al sistema infrastrutturale-viario di supporto, inerenti agli ambiti di espansione individuati dalle linee preferenziali di sviluppo insediativo, ubicati a nord della linea ferroviaria esistente, dovranno essere sottoposte ai sensi dell'art. 12 del D.Lgs. 152/2006, alla verifica di assoggettabilità VAS".

6. Modifica all'art 6.3 – Criteri di verifica e modalità di monitoraggio delle previsioni di sostenibilità del P.A.T., in rapporto alla VAS.
DIRETTIVE
".....In relazione a tale verifica la Giunta può proporre l'adozione di eventuali misure cautelative/correttive nell'attuazione del P.A.T.

GIUSEPPE MANOLI

ALLEGATOA alla Dgr n. 1494 del 31 luglio 2012 pag. 30/76

Il piano di monitoraggio è stato calibrato secondo i principi standard degli indicatori e la scelta di questi ultimi è stata finalizzata a monitorare le criticità rilevate anche in coerenza con gli esiti del rapporto ambientale del Piano della qualità dell'aria dell'area metropolitana di Verona, parere n. 46 del 05 agosto 2011, ed in particolare quelle connesse a:

Aumento della diffusione di inquinanti in aria e acqua inevitabilmente generati dall'aumento della popolazione residente e dalla presenza di allevamenti;

Effetti derivanti dal maggior carico antropico sul sistema aria e clima;

Consumi di energia elettrica e metano;

Indice di antropizzazione legato alla tutela della biodiversità e all'obiettivo del minor consumo di suolo possibile;

Numero di capi allevati (zootecnia);

Conteggio della SAU disponibile/residua;

Aggiornamento dell'uso del Suolo."

PRESCRIZIONI

Andranno aggiunte anche ….

"**…..** in coerenza con gli esiti del rapporto ambientale del Piano della qualità dell'aria dell'area metropolitana di Verona, parere n. 46 del 05 agosto 2011, si prescrive anche quanto segue:

Ai fini della concreta applicazione del Piano esaminato, il comune dovrà applicare le seguenti misure:

sviluppare una mobilità sostenibile delle merci e delle persone nel territorio del PQA;

incentivare il rinnovo del parco veicolare pubblico;

realizzare parcheggi esterni all'area urbana dotati di un sistema di collegamento veloce e frequente con il centro cittadino;

incrementare le vie pedonali e/o a circolazione limitata;

definire i limiti ed i criteri di utilizzo di olio combustibile per il riscaldamento;

promuovere campagne di sensibilizzazione per la sostituzione di elettrodomestici e di sistemi di illuminazione a bassa efficienza energetica.

Relativamente ai siti di Rete Natura 2000 SIC/ZPS IT3210006 "Monti Lessini: Ponte di Veja, Vajo della Marciora", SIC IT3210012 "Val Galina e Progno Borago", SIC/ZPS IT3210018 "Basso Garda", SIC/ZPS IT3210019 "Sguazzo di Rivalunga", SIC IT3210021 ''Monte Pastello". SIC IT3210042 "Fiume Adige tra Verona Est e Badia Polesine" e SIC IT3210043 "Fiume Adige tra Belluno Veronese e Verona Ovest'", ciascun Comune, in fase di attuazione delle azioni previste dal

Piano relative al fabbisogno nel campo dei trasporti, della viabilità e delle reti infrastrutturali, dovrà effettuare l'analisi di eventuali incidenze significative localizzate tenendo conto delle seguenti prescrizioni:

dovranno essere attentamente seguite ed attuate le prescrizioni indicate nel paragrafo "Prescrizioni di indirizzo", alle pagine 106 e 107 dello studio di Incidenza Ambientale del Piano esaminato;

secondo quanto indicato e prescritto più volte nello studio esaminato (...) "si demanda pertanto ai Comuni che, con propri autonomi atti, dovranno concretamente realizzare le azioni prescelte, l'esecuzione della VINCA, nel caso decidano di realizzare determinate infrastrutture in un Sito Natura 2000 o nella sua vicinanza. In quella sede si dovranno individuare gli habitat, habitat di specie e specie nei confronti dei quali quell'intervento produce effetti" (...)."

7. Va inoltre integrato l'articolo 6.3 con le indicazioni derivanti dalla proposta di Piano di monitoraggio del Rapporto Ambientale e le indicazioni del Piano della qualità dell'aria dell'area metropolitana di Verona, parere n. 46 del 05 agosto 2011.

Modifica all'art 6.3 – Criteri di verifica e modalità di monitoraggio delle previsioni di sostenibilità del P.A.T., in rapporto alla VAS. Rif. Legislativo: Direttiva comunitaria 2001/42/CE

In attuazione dell'art. 10 della DIRETTIVA 2001/42/CE, il P.A.T. determina le modalità di controllo degli effetti ambientali significativi conseguenti all'attuazione del piano al fine, tra l'altro, di individuare tempestivamente gli impatti imprevisti ed essere in grado di adottare le opportune misure correttive.

GIUSEPPE MANOLI

ALLEGATOA alla Dgr n. 1494 del 31 luglio 2012 pag. 31/76

DIRETTIVE
"L'attuazione delle previsioni del P.A.T., nonché l'evoluzione delle condizioni di equilibrio che ne assicurano la sostenibilità, è sottoposta a specifico monitoraggio.
Ogni anno, contestualmente alla pubblicazione della proposta di piano triennale delle opere pubbliche, il Sindaco presenta alla Città una relazione sullo stato di attuazione del piano e sugli esiti del monitoraggio, prevedendo le forme opportune di pubblicità e di partecipazione.
La relazione evidenzia, sulla base dell'aggiornamento dei dati del quadro conoscitivo ed in rapporto agli indicatori utilizzati per la VAS, anche sulla base dei dati rilevati dal rapporto annuale sullo stato dell'Ambiente, gli andamenti tendenziali dei parametri di sostenibilità utilizzati per la VAS in rapporto allo stato di attuazione delle previsioni del P.A.T..
Prima della scadenza del termine di cui all'art. 18, comma 7, della L.R. 11/2004, ed in ogni caso prima di avviare il procedimento di revisione del P.I., la Giunta presenta al Consiglio Comunale un rapporto che verifica puntualmente lo stato delle condizioni di sostenibilità individuate dalla VAS, con particolare riferimento:
a) completamento delle reti di collettamento dei reflui urbani e all'adeguatezza dei sistemi di depurazione cui questi afferiscono;
b) alla riduzione delle perdite della rete di approvvigionamento idropotabile in relazione alla possibilità di sostenere maggiori carichi insediativi senza aumentare la pressione sulle risorse;
c) all'attuazione di programmi di risparmio energetico, con particolare riferimento al settore dei trasporti urbani e a quello dell'edilizia, che muovano nella direzione di assicurare il contributo della Città di Pescantina agli impegni internazionali di riduzione delle emissioni climalteranti;
d) alla realizzazione del sistema di parchi e spazi verdi, percorsi pedonali e ciclabili;
e) l'equilibrio tra le previsioni, attuate e in attuazione, relative alla riqualificazione di parti della città costruita rispetto alle previsioni, attuate e in attuazione, relative alla occupazione di nuovi suoli.
In relazione a tale verifica la Giunta può proporre l'adozione di eventuali misure cautelative/correttive nell'attuazione del P.A.T..
PRESCRIZIONI (Derivanti direttamente dal parere VAS n. 46 del 05 agosto 2011 relativamente al Piano della qualità dell'aria dell'area metropolitana di Verona) "Il PI dovrà garantire la contestualità degli interventi previsti dal PAT in ambito urbano con carattere di perequazione ambientale in ambito rurale.
Il piano comunale di zonizzazione acustica dovrà essere adeguato in relazione alle previsioni attuative del Piano degli Interventi.
Al fine di assicurare il controllo sugli impatti significativi sull'ambiente derivanti dall'attuazione del Piano nonchè la verifica del raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità prefissati, così da individuare tempestivamente gli impatti negativi imprevisti e, quindi, adottare le opportune misure correttive, è redatto il Piano di Monitoraggio.

Sulla base del Rapporto Ambientale elaborato per la VAS, le componenti ambientali (con relativi indicatori) da sottoporre a monitoraggio sono le seguenti:
L'amministrazione comunale, d'intesa con la Provincia di Verona, attiva il processo di verifica del monitoraggio delle varie azioni ed in considerazione degli obiettivi di sostenibilità ambientale e socio-economica, provvede a redigere annualmente uno specifico rapporto al fine di verificare come le azioni operino nei confronti del piano.

In sede di monitoraggio ed attuazione del piano, dando applicazione alle modalità e criteri sopra elencati, dovranno essere misurati gli effetti cumulativi nonché quelli derivanti dalle scelte di Piano per verificare gli effetti previsti in relazione agli obiettivi descritti nel Rapporto Ambientale."

Gli indicatori di seguito proposti relativi al sistema di monitoraggio sono in parte quelli impiegati nell'analisi del contesto di riferimento (piano atmosfera e piano di assetto del territorio). Si tratta, pertanto, di indicatori periodicamente aggiornati dagli enti preposti per monitorare lo stato dell'ambiente (ARPAV). Nei report di monitoraggio del piano sarà quindi

ALLEGATOA alla Dgr n. 1494 del 31 luglio 2012 pag. 32/76

sufficiente aggiornare, laddove possibile, i dati disponibili relativi ad aspetti e temi ambientali con cui il Piano interagisce.

Gli indicatori di impatto sono stati individuati, laddove possibile, sulla base dei potenziali impatti previsti. Si riporta di seguito l'elenco di questi indicatori, con l'indicazione dell'interazione/impatto che monitorano e del tema/aspetto ambientale interessato da tale interazione/impatto.

INDICATORI				
	INDICATORI	**UNITA' DI MISURA**	**NOTE** (gli indicatori vanno alimentati almeno annualmente)	**RESPONSABILE RACCOLTA DATI**
ARIA	Inquinamento atmosferico: NO_x	µg/mc	Rilievo semestrale	ARPAV
ARIA	Inquinamento atmosferico: N_2O medio	µg/mc	Rilievo semestrale	ARPAV
ARIA	Inquinamento atmosferico: PM_{10}	µg/mc	Rilievo semestrale	ARPAV
	Cambiamenti climatici/emissioni di gas climalteranti	Emissioni di CO2 eq associati alla mobilità – tCO2 eq	La riconversione e trasformazione dei mezzi di trasporto possono aumentare l'emissione di CO_2 e di altri gas serra	ARPAV
	Cambiamenti climatici/emissioni di gas climalteranti		Miglioramento del rendimento energetico e incentivazione uso di energie rinnovabili	ARPAV
	Cambiamenti climatici/emissioni di gas climalteranti	Consumo di suolo - kmq	La realizzazione di infrastrutture comporta consumo di suolo "verde" (*green land*) utile all'assorbimento	ARPAV
SUOLO	Suolo/degrado	Superficie impermeabilizzata - kmq	La realizzazione di queste tipologie di infrastrutture (parcheggi, passaggi pedonali, piste ciclabili) - può interferire, localmente, con le risorse idriche sotterranee e può determinare il degrado di suolo	ARPAV
ACQUA	Acque sotterranee: N° pozzi	n°	Dato raccolto routinariamente nelle stazioni esistenti e fornito direttamente da ARPAV	ARPAV
ACQUA	Residenti collegati alle fognature	n°	Rilievo semestrale	AATO/Comune
ACQUA	Acque sotterranee: Nitrati media	mg/l	Rilievo semestrale	ARPAV
ACQUA	Acque sotterranee: Cloruri media	mg/l	Rilievo semestrale	ARPAV
ACQUA	Acque sotterranee: Ammoniaca media	mg/l	Rilievo semestrale	ARPAV
ACQUA	Acque sotterranee: N° pozzi privati	n°	Rilievo annuale	Comune
ACQUA	Acque potabili: consumi idrici pro capite	l/abitante al giorno	Dato estrapolato dai quantitativi erogati.	AGS/Comune
ACQUA	Acque superficiali: IBE		Rilievi	ARPAV

ALLEGATOA alla Dgr n. 1494 del 31 luglio 2012 pag. 33/76

BIODIVERSITÀ FLORA E FAUNA	Biodiversità/valore naturalistico e connettività	Infrastrutture/impianti realizzati in aree di elevato valore naturalistico - numero e localizzazione	La realizzazione di infrastrutture per la mobilità con come di impianti energetici può interferire a livello locale con il patrimonio culturale, con l'assetto territoriale, con il paesaggio, con il valore naturalistico delle aree in cui tali strutture si inseriscono e con la connettività	Comune
PAESAGGIO E TERRITORIO	Inquinamento luminoso: Potenza energetica impiegata per la nuova illuminazione pubblica	Kw	Il dato è rilevabile in sede di nuovi progetti	ENEL/Comune
	Energia: Consumi medi procapite di energia elettrica	kW/h per abitante	Rilievo annuale	ENEL/Comune
	Rifiuti: Raccolta differenziata media	%	Dato raccolto routinariamente.	ARPAV/Comune
	Superficie urbanizzata/superficie ATO	%	Rilievo annuale	Comune
	Sviluppo dei percorsi ciclabili	M(Kmq)	Rilievo annuale	Comune
	Aree di ricostruzione ambientale/superficie ATO	%	Rilievo annuale	Comune
	Popolazione: Abitanti	n°	Rilievo annuale	Comune
	Popolazione: Saldo migratorio	n° ab	Rilievo annuale	Comune
	Popolazione: Saldo naturale	n° ab	Rilievo annuale	Comune
	Popolazione: Rapporto abitazioni/residenti	ab/resid	Rilievo annuale	Comune
	Turismo: Arrivi turistici	n°	Rilievo annuale	Provincia
	Zootecnia: N° allevamenti intensivi	n°	Rilievo annuale	Comune/ULSS
	Agricoltura: SAU	mq	Rilievo annuale	Comune
	Uso del suolo: Zone non agricole	%	Rilievo annuale	Comune
PATRIMONIO CULTURALE E ARCHITETTONICO	Beni culturali e paesaggio/Patrimonio culturale – assetto del territorio	Infrastrutture/impianti realizzati in aree sottoposte a vincolo (culturale o paesaggistico) - numero e localizzazione	La realizzazione di infrastrutture per la mobilità con come di impianti energetici può interferire a livello locale con il patrimonio culturale, con l'assetto territoriale, con il paesaggio, con il valore naturalistico delle aree in cui tali strutture si inseriscono e con la connettività	Comune/soprintendenza

Gli indicatori di risposta vengono individuati per verificare l'efficacia delle misure di mitigazione e compensazione individuate. Nella successiva tabella si riporta l'elenco di questi indicatori, con l'indicazione della misura di mitigazione/compensazione di cui servono a valutare l'efficacia.

Misura di compensazione/mitigazione	Indicatore e unità di misura
Ridurre al minimo la superficie impermeabilizzata (ad es. utilizzo di materiali da pavimentazione drenanti)	Rapporto tra la superficie impermeabilizzata e la superficie infrastrutturata per la realizzazione degli interventi del piano (%)
Privilegiare progetti che garantiscano il migliore inserimento paesaggistico ed ambientale possibile delle strutture (ad es. schermature attraverso piantumazioni, bande boscate ecc tenendo conto dell'etologia delle specie presenti)	Infrastrutture/impianti realizzati con specifiche misure delle per migliorare l'inserimento paesaggistico e ambientale -numero, localizzazione e descrizione delle misure progettuali ad hoc
Privilegiare le scelte progettuali e localizzative minimizzino l'interferenza con la rete ecologica e con specie o habitat protetti	Infrastrutture impianti realizzati mediante scelte progettuali e/o localizzative tali da minimizzare l'interferenza con la rete ecologica e con specie o habitat protetti - numero, localizzazione e descrizione delle misure progettuali ad hoc
Realizzazione delle soluzioni per il miglior inserimento paesaggistico - ambientale delle infrastrutture attraverso piantumazioni che tengano conto dell'etologia delle specie locali	Infrastrutture/impianti con schermature a verde che tengono conto dell'etologia delle specie locali - numero, localizzazione e descrizione delle misure progettuali ad hoc

GIUSEPPE MANOLI

ALLEGATOA alla Dgr n. 1494 del 31 luglio 2012 pag. 34/76

Prevedere per le infrastrutture/impianti un'alimentazione ad energie rinnovabili e/o comunque l'impiego di tecnologie che minimizzino tali consumi	Rapporto tra gli impianti classici e quelli che utilizzano energie rinnovabili o tecnologie all'avanguardia (%)
Utilizzare tecnologie specifiche per il rinnovamento dei vecchi mezzi (senza ricorrere ai nuovi, quando possibile)	% di mezzi dismessi rispetto a quelli rinnovati

8. Le norme del PAT (NTA) prevedono già , quale misure di compensazione ambientale all'incremento di suolo urbanizzato, il rimboschimento di aree planiziali con superficie non inferiore ai 5 ha. Di seguito si riporta l'articolo di riferimento.

Art. 2.27 – Aree boscate o destinate al rimboschimento.
Tavola di riferimento: Tavola 2 – Carta delle Invarianti Il P.A.T. tutela il contesto territoriale in cui si inseriscono le aree boscate , anche per il potenziamento della rete ecologica e, nello specifico il consolidamento degli ambiti di specifico interesse naturalistico.
In tali ambiti di invariante paesaggistica il P.I.:

individua le principali strutture/attrezzature che necessitano dell'adozione di opportune azioni di mitigazione, finalizzate a ridurre gli effetti di disturbo in termini acustici , visivi, olfattivi o di altra natura, da esse prodotte rispetto ad insediamenti contigui o, in generale, rispetto al contesto ambientale e paesaggistico;

il P.I., con il permanere degli effetti di disturbo, valuta e precisa, in base alle specifiche situazioni, le azioni di mitigazione da apportare (ad esempio l'inserimento di fasce tampone, schermi vegetali, ecc.), limitando gli interventi alla sola manutenzione ordinaria e/o straordinaria, sino all'attuazione delle stesse;

il P.I. promuove e incentiva l'organizzazione e la sistemazione delle parti di territorio aperto interessato dalla presenza di infrastrutture viarie di distribuzione territoriale ed extraurbana, che esercitano impatti negativi, al fine di:

ridisegnare il paesaggio rispetto all'elemento infrastrutturale inserito, riducendone gli impatti anche attraverso interventi di rimboschimento dei fondi;

mitiga l'impatto visivo, acustico e da polveri legato alle infrastrutture, in particolare rispetto agli insediamenti esistenti;

individua i principali elementi vegetazionali che caratterizzano il paesaggio, costituiti da piantumazioni spontanee.

L'abbattimento degli esemplari arborei è consentito per sole ragioni fitosanitarie o di sicurezza; gli esemplari abbattuti dovranno essere sostituiti con altri scelti tra le specie autoctone. Sono comunque ammessi gli interventi finalizzati alla riqualificazione naturalistica ed ambientale dei filari alberati e, in particolare, del relativo assetto vegetazionale, nonché per le attività connesse alla pratica agricola se opportunamente compensate.
In riferimento ai criteri di sostenibilità individuati nel Rapporto ambientale in sede di P.I. si attiveranno delle azioni di compensazione ambientale caratterizzate dalla realizzazione di aree boscate planiziali della dimensione non inferiore a 50.000 m2 nei 10 anni di validità del PAT. Sarà dunque compito del PI individuare negli ambiti quali: "Zone di ammortizzazione e transizione", "Area extraurbana parco dell'Adige" e in quello destinato ai "Servizi di interesse comune di maggior rilevanza" di cui all'artt 3.14,3.18,3.16 una o più aree da destinare a rimboschimento la cui dimensione dovrà essere commisurata al consumo di nuovo suolo di ogni singolo P.I.: si tratta infatti di attuare misure di compensazione ambientale contestuali alla trasformazione di suolo agricolo.
Il P.I., sulla base delle previsioni del P.A.T., provvederà ad identificare, normare e mantenere aggiornato, anche con prescrizioni, la tipologia degli interventi da attuare per le Invarianti di natura paesaggistica.
Il P.I. provvede inoltre ad individuare e ad organizzare eventuali spazi privi di alberature, valutando la possibilità di ampliamento delle "alberature e siepi" esistenti, mediante piantumazione di siepi, boschetti, ecc., con le seguenti caratteristiche:
fasce vegetative, siepi fitte e boschetti, nelle zone di maggiore fragilità ambientale, in vicinanza di parchi, aree protette, ecc;

GIUSEPPE MANOLI

ALLEGATOA alla Dgr n. 1494 del 31 luglio 2012 pag. 35/76

fasce vegetative, siepi fitte di connessione ecologica, nelle zone ove emergono i valori di dispositivi di filtro efficaci ed adeguati alla specifica situazione territoriale e alle relative esigenze (fasce tampone boscate di adeguata profondità e correttamente strutturate, barriere vegetali, ecc.). Per la scelta delle specie vegetali promuove l'impiego di quelle autoctone, scelte tra quelle le cui caratteristiche generali meglio rispondono alla specifica situazione che potranno essere precisate in sede di P.I.;

9. In considerazione dell'istruttoria Tecnica per la Valutazione di Incidenza ambientale del PAT si prescrive che:
· La progettazione definitiva di ogni singolo intervento, come previsto dalla Direttiva Habitat 92/43/CEE, contenga la relazione di incidenza ambientale, con la quale verranno considerati tutti i disturbi arrecati alla zona protetta, le eventuali azioni di mitigazione proposte e/o le eventuali alternative proposte;
· Sia pedissequamente seguito ed attuato quanto previsto al paragrafo 3.9 PRESCRIZIONI SUGGERITA DALLA PRESENTE RELAZIONE DI SCREENING a pagina 124 della relazione per la Valutazione di Incidenza Ambientale esaminata;
· La progettazione del verde sia eseguita con l'obiettivo di sviluppare una diversità fitocenotica il più possibile elevata, controllando le specie utilizzate al fine di limitare lo sviluppo di specie non autoctone o di specie alloctone invasive.
Oltre a quanto sopra riportato, in sede di attuazione del Piano occorre ottemperare alle seguenti ulteriori prescrizioni:
10. Il Piano degli Interventi dovrà garantire la contestualità degli interventi previsti dal PAT in ambito urbano con carattere di perequazione ambientale in ambito rurale.
11. Il Piano comunale di zonizzazione acustica dovrà essere adeguato in relazione alle previsioni attuative del Piano degli Interventi.
12. In sede di monitoraggio dovranno essere misurati gli effetti cumulativi nonché quelli derivanti dalle scelte di Piano per verificare gli effetti previsti in relazione agli obiettivi descritti nel Rapporto Ambientale.

CONSIDERAZIONI

Si ritiene necessario ribadire, in riferimento alle principali finalità della Legge 11 del 2004, che le trasformazioni urbanistiche andranno indirizzate prioritariamente verso soluzioni che privilegino interventi di recupero e di trasformazione dell'esistente, di riqualificazione delle aree degradate, con utilizzazione delle aree extraurbane solo quando non esistano alternative alla riorganizzazione e riqualificazione del tessuto insediativo disponibile con interventi che garantiscano la massima compatibilità ambientale.
Per tutti gli ambiti di trasformazione inoltre si ricorda il rispetto della normativa vigente in materia di prevenzione dei danni derivanti dai campi elettromagnetici generati dagli elettrodotti ai sensi della vigente legislazione in materia.

Per quanto concerne la parte progettuale relativa al territorio agricolo si evidenzia, innanzitutto, che il tema dell'*edificazione diffusa* viene affrontato coerentemente, individuando in tale fattispecie gli ambiti dei nuclei residenziali in zona agricola.

Partendo dal concetto che l'individuazione di tali ambiti, così come per tutte le altre rappresentazioni progettuali, non ha valore conformativo delle destinazioni urbanistiche dei suoli, che sono demandate al PI, si ritiene di precisare e ribadire altresì che l'indicazione cartografica non può costituire o comportare in alcun modo conseguimento di diritti edificatori. Tale delimitazione è da intendersi riferita ad ambiti che per omogeneità e consistenza necessitino di azioni di recupero e razionalizzazione, per quanto possibile, degli insediamenti residenziali esistenti in coerenza con gli obiettivi di contenimento e riqualificazione su cui si fonda la Legge Regionale 11.

GIUSEPPE MANOLI

ALLEGATOA alla Dgr n. 1494 del 31 luglio 2012 pag. 36/76

Sarà compito del PI provvedere alla corretta definizione del limite urbano dell'edificato, in relazione alle destinazioni d'uso e alle aree di pertinenza dei fabbricati esistenti, nel rispetto degli obiettivi generali sopracitati di limitazione del consumo di suolo, del dimensionamento complessivo e dei vincoli e tutele del PAT, della definizione delle previsioni urbanistiche, e avuto cura di verificare che non siano alterati l'equilibrio ambientale e le condizioni di sostenibilità evidenziate nella Valutazione Ambientale Strategica.

Si condividono pertanto in gran parte le proposte di PAT che necessitano comunque di alcune prescrizioni, principalmente al fine di garantire un maggiore rispetto della tutela del paesaggio e una più corretta osservanza delle prescrizioni, vincoli, e direttive stabiliti dalla legislazione vigente.

Pertanto si prescrive che siano tutelate le scarpate dei terrazzi fluviali così come individuati nelle cartografie geologiche, allegate al PAT.

Anche in merito alla Norme Tecniche d'Attuazione, si devono introdurre alcune prescrizioni, di seguito riportate.

Art. 2.8 – Rispetto idraulico
Rif. Legislativo, si modifichi in tal maniera: "Regio Decreto n. 523 del 25 luglio 1904, art. 96 lett. f.".

Art. 2.9 – Discariche – fasce di rispetto
Rif. Legislativo: aggiungere "Decreto Legislativo 12 gennaio 2003 n. 36"

Secondo capoverso, al punto b) si modifichi come segue: "b) 250 metri negli altri casi; misurati dal perimetro dell'area autorizzata nel rispetto ed in osservanza di quanto previsto dal D. lgs 13 gennaio 2003, n. 36 e dagli artt. 32 e 32 bis della L. R. n. 3/2000"

DIRETTIVE

Aggiungere alla fine del capoverso: "e dal Decreto legislativo 13 gennaio 2003, n. 36 ".

PRESCRIZIONI E VINCOLI
Alla fine dell'intero periodo, si aggiunga: "La fascia di rispetto della discarica si estingue automaticamente con la certificazione da parte della Regione del termine del periodo di "gestione post operativa" senza procedere ad una variante del PAT".

Art. 2.11 Risorse idropotabili – fasce di rispetto
Rif. Legislativo: aggiungere a "Piano di tutela della Acque della Regione Veneto", "approvato con DGR n. 107 del 5 novembre 2009 e Linee Guida applicative del Piano di Tutela delle Acque, approvate con D.G.R. n. 80 del 27/0172011". ".

Ripetere il riferimento all'intero articolo.

Art. 2.13 – Elettrodotti – fasce di rispetto
Rif. Legislativo: aggiungere D.M. 29/05/2008

Ripetere il riferimento all'intero articolo.

Art. 2.16 – Allevamenti zootecnici intensivi esistenti

GIUSEPPE MANOLI

ALLEGATOA alla Dgr n. 1494 del 31 luglio 2012 pag. 37/76

Secondo capoverso. Si modifichi l'articolo come segue. "Trattasi di edifici adibiti ad allevamenti zootecnici intensivi, per i quali si applicano le disposizioni di cui alla D.G.R. 3178/2004 (Atti di indirizzo ai sensi dell'art. 50 della L.R. 11/2004) lettera d – Edificabilità zone agricole, modificata con D.G.R. n. 168 del 31 maggio 2007 e con D.G.R. n. 3650 del 25 novembre 2008 e con D.G.R. n. 856 del 15 maggio 2012"

In merito alla validazione del quadro conoscitivo e all'assegnazione dell'ICQ, si rileva che verrà acquisito nel relativo decreto del Dirigente della Direzione Urbanistica e Paesaggio, entro la data della conferenza di servizi.

Osservazioni

Sono pervenute complessivamente n. 44 osservazioni in materia urbanistica n.3 in materia ambientale (si precisa che una delle osservazione contiene aspetti sia di natura urbanistica sia ambientale).

I criteri seguiti per valutare le osservazioni sono stati i seguenti:
- sono state accolte tutte le Osservazioni, o le parti di Osservazioni, relative ad errori tecnici o cartografici o migliorativi della disciplina di Piano;
- sono state accolte le Osservazioni che riguardavano una non corretta o non adeguata valutazione da parte di situazioni tecniche di fatto;
- non sono state accolte le Osservazioni, pur condivisibili, che fanno riferimento ad argomenti e normativa non di competenza del PAT ma del Piano degli Interventi o di altri strumenti di programmazione e pianificazione di settore ai quali si demanda;
  In particolare non sono state accolte alcune osservazioni di tipo puntuale che chiedevano l'estensione nell'edificazione consolidata o in edificazione diffusa, in quanto osservazioni non di tipo strutturale ma strettamente operativo;
- non sono state accolte le Osservazioni che non si configurano come portatrici di interessi collettivi, coerente con gli obiettivi del documento preliminare e tendente a proporre ipotesi di miglioramento del piano.

Nel dettaglio:

N.	NOME	CONTENUTO SINTETICO	VALUTAZIONE COMUNE	VALUTAZIONE REGIONE
1	**CONA ANGELO** PROTOCOLLO N. 21791/2010	Si chiede l'inserimento di un terreno attualmente in zona "Ambito per la formazione del parco dell'Adige", tra i terreni a vocazione edificatoria.	**CONTRARIO** La richiesta contrasta con gli obiettivi strategici del PAT.	Si propone il non accoglimento dell'osservazione
2	**OTTAVIO MESSETTI** PROTOCOLLO N. 23037/2010	Si chiede l'inserimento di un terreno nel PAT in località Arcè, frontestante Via Sacco.	**CONTRARIO** Il terreno già è inserito nel PAT all'interno dell'ATO 4.	Si propone il non accoglimento dell'osservazione
3	**GIOVANNI MESSETTI** PROTOCOLLO N. 23129/2010	Si chiede l'inserimento di un terreno nel PAT in località Arcè, frontestante Via Sacco.	**CONTRARIO** Il terreno è già inserito nel PAT all'interno dell'ATO 4.	Si propone il non accoglimento dell'osservazione

GIUSEPPE MANOLI

ALLEGATOA alla Dgr n. 1494 del 31 luglio 2012 pag. 38/76

4	**SOCIETA' AGRICOLA KELLY 2008 SRL** PROTOCOLLO N. 374/2011	Si chiede di ampliare un ambito di edificazione diffusa residenziale lungo via Pretura per realizzare un ambito di espansione di 12.000 mq.	**CONTRARIO** L'ambito di edificazione diffusa residenziale opera la ricognizione di fabbricati e aree sottratte ad un utilizzo agricolo. Non prevede ambiti di espansione, la cui individuazione viene resa possibile in ATO 1,2,3.	Si propone il non accoglimento dell'osservazione
5	**MENEGOLLI CRISTINA** PROTOCOLLO N. 505/2011	Si chiede l'inserimento di un terreno, posto all'interno dell'ATO1, in località Settimo in ambito di espansione residenziale; Il terreno è confinante con la lottizzazione "la Presa" ed il progno di Fumane. L'area risulta in parte ricompreso all'interno del vincolo di 100 m di cui all'art.41 della L.R. n.11/04 (zone di tutela fluviale), ed altresì all'interno del vincolo paesaggistico ai sensi del D.Lgs 42/2004.	**CONTRARIO** Trattasi di aree individuate all'interno di un piano particolareggiato approvato ed in fase di attuazione che ne ha sancito l'interesse pubblico alla realizzazione. Il PI al fine di ottenere l'uso pubblico dell'area potrà assegnare quale misura compensativa il cd credito edilizio.	Si propone il non accoglimento dell'osservazione
6	**MONTAGNA LUCIANO** PROTOCOLLO N. 1547/2011	Si chiede l'inserimento di Viale Verona e dei terreni ad essa confinanti all'interno dell'ATO n.1.	**CONTRARIO** La richiesta contrasta con gli obiettivi strategici del PAT.	Si propone il non accoglimento dell'osservazione
7	**PERETTI ADRIANO** PROTOCOLLO N. 1731/2011	Si chiede di estendere l'ambito del consolidato in conformità alla zona di completamento B speciale esistente da PRG, trattandosi di area pertinenziale all'abitazione.	**FAVOREVOLE ALL'ACCOGLIMENTO** Trattasi di area pertinenziale al fabbricato residenziale, attualmente in zona di completamento.	Si propone l'accoglimento dell'osservazione
8	**OLIVIERI ADRIANO** PROTOCOLLO N. 1644/2011	Si chiede l'inserimento in zona di "urbanizzazione diffusa" di un'attività fuori zona in via Pretura.	**FAVOREVOLE** Trattasi di attività fuori zona (SCHEDATA ai sensi della L.R. n.11/87) collocata in prossimità dell'ambito di urbanizzazione diffusa.	Si propone l'accoglimento dell'osservazione
9	**SPIAZZI PAOLO** PROTOCOLLO N. 2077/2011	Si chiede l'inserimento di un terreno prospiciente Viale Verona, all'interno dell'ATO n.1 e ricompreso altresì in ambito di urbanizzazione diffusa.	**CONTRARIO** La richiesta contrasta con gli obiettivi strategici del PAT e con riferimento all'ambito di urbanizzazione diffusa, non sussistono i presupposti.	Si propone il non accoglimento dell'osservazione
10	**SPIAZZI MARGHERITA** PROTOCOLLO N. 2198/2011	Si chiede l'inserimento di un terreno prospiciente Viale Verona, in ambito di urbanizzazione	**CONTRARIO** Non sussistono i presupposti.	Si propone il non accoglimento dell'osservazione

GIUSEPPE MANOLI

ALLEGATOA alla Dgr n. 1494 del 31 luglio 2012 pag. 39/76

		diffusa. Nell'osservazione si evidenza l'uso agricolo dei fabbricati dichiarati in fase di costruzione.		
11	**FONTANA MARIA LUISA** PROTOCOLLO N. 2224/2011	Si chiede l'ampliamento di un fabbricato in ATO agricolo già classificato dal PRG vigente come non piu' funzionale al fondo.	**CONTRARIO** Non è possibile operare in area agricola se non nei limiti consentiti dall'art.44 della L.R. n.11/04.	Si propone il non accoglimento dell'osservazione
12	**FONTANA SERGIO E ALTRI** PROTOCOLLO N. 2269/2011	Si chiede di inserire alcuni mappali, collocati in ATO agricolo, tra quelli oggetto di possibile sviluppo insediativo.	**CONTRARIO** La richiesta contrasta con gli obiettivi strategici del PAT.	Si propone il non accoglimento dell'osservazione
13	**MELCHIORI GIACOMINO** PROTOCOLLO N. 2270/2011	Si chiede di inserire alcuni fabbricati in un ambito di edificazione diffusa ad Ospedaletto.	**CONTRARIO** Non ricorrono i presupposti.	Si propone il non accoglimento dell'osservazione
14	**CIPRIANI GRAZIELLA E ALTRI** PROTOCOLLO N. 2272/2011	Si chiede di inserire alcuni mappali, collocati in ATO agricolo, tra quelli oggetto di possibile sviluppo insediativo.	**CONTRARIO** La richiesta contrasta con gli obiettivi strategici del PAT.	Si propone il non accoglimento dell'osservazione
15	**SPIAZZI FLAVIO** PROTOCOLLO N. 2273/2011	Si chiede di ridurre la previsione dell'ambito per la formazione del Parco dell'Adige nel tratto tra via Rosa e l'orlo del terrazzo fluviale evidenziato nella Tav. C 2b della VAS "Carta del Sistema del Paesaggio".	**CONTRARIO** In contrasto con la previsione degli strumenti urbanistici superiori e con gli obiettivi strategici dell'Amministrazione, che ha individuato in una discontinuità di origine antropica il limite del parco.	Si propone il non accoglimento dell'osservazione
16	**AVV. ALBERTO PATTARO** PROTOCOLLO N. 2274/2011	-Si contesta l'inserimento in ATO 1 dell'ambito di riconversione ad est di Balconi (allevamento), altresì della discarica di Ca' Filissine contestando altresì l'esclusione della Corte Campagna dei Brizzi. Si chiede pertanto una modifica al perimetro dell'ATO n.1 ricomprendendo la Corte Campagna dei Brizzi ed alcuni terreni confinanti con l'ambito dell'ATO 1; -Contesta la mancata individuazione cei pozzi di ricerca idropotabile esistenti nel PRG dal 1995.	**CONTRARIO** In quanto una valutazione dell'osservazione nella sua complessità, contrasta con gli obiettivi strategici del PAT. Peraltro il P.I., nel rispetto degli obiettivi, del dimensionamento complessivo e dei vincoli e tutele del P.A.T., può prevedere limitate variazioni del perimetro agli A.T.O., conseguenti alla definizione a scala minore delle previsioni urbanistiche, e sempre che non alterino l'equilibrio ambientale e le condizioni di sostenibilità evidenziate negli elaborati della V.A.S. Il PI puo' operare altresì con le norme di flessibilità di cui all'art.6.5 delle N.T.A. Il PAT individua esclusivamente i pozzi idropotabili realizzati, quelli di progetto, qualora necessari, saranno materia di Piano degli Interventi.	Si propone il non accoglimento dell'osservazione
17	**RENCELJ FRANCA E**	Si chiede la definizione di una	**CONTRARIO** Tale normativa verrà stabilita in	Si propone il non accoglimento dell'osservazione

GIUSEPPE MANOLI

ALLEGATOA alla Dgr n. 1494 del 31 luglio 2012 pag. 40/76

	ANDREOLI PIERINA PROTOCOLLO N. 2284/2011	normativa di dettaglio in un'area di ammortizzazione e transizione, che consenta una flessibilità di azione, in considerazione della scarsa valenza ambientale del sito.	sede di Piano degli interventi.	
18	**BIONDANI CARMEN** PROTOCOLLO N. 2302/2011	Si chiede di inserire alcuni fabbricati in un ambito di edificazione diffusa residenziale a Settimo, lungo via Scuole.	**FAVOREVOLE** Stante la reale contiguità alla zona di edificazione diffusa residenziale individuata dal PAT. Compito del Piano degli interventi sarà quello di valutare la reale destinazione dei fabbricati anche al fine di una possibile esclusione dall'ambito.	Si propone l'accoglimento dell'osservazione
19	**LEGA NORD a firma del CONSIGLIERE ALIPRANDI** PROTOCOLLO N. 2345/2011	– Si chiede: 1. l'eliminazione della previsione di espansione produttiva a nord della ferrovia; 2. di prevedere con il Piano degli interventi una riconversione preferenzialmente commerciale dei capannoni avicoli ad est di Balconi in ambito di riconversione; 3. di prevedere con il Piano degli interventi la realizzazione di singoli interventi edilizi a favore di privati qualora cessasse il vincolo dell'allevamento; 4. di eliminare la zona di riconversione ad ovest di Balconi lungo la S.P.1-a; 5. di prevedere con il Piano degli interventi, in prossimità della cava "Bardoline Alte", uno sviluppo prevalentemente residenziale, all'interno delle aree di urbanizzazione diffusa; 6. di impegnare la maggioranza, con il Piano degli interventi, a consentire lo sviluppo del paese nelle zone maggiormente servite dalle opere di urbanizzazione; 7. di impegnare la maggioranza, con il Piano degli interventi,	**CONTRARIO** Non è ammessa la presentazione di un'osservazione da parte di consiglieri comunali (Consiglio di Stato, Sez. VI, sentenza 20.04.2004 n. 2227).	Si propone il non accoglimento dell'osservazione

GIUSEPPE MANOLI

ALLEGATOA alla Dgr n. 1494 del 31 luglio 2012 pag. 41/76

		di andare incontro alle istanze di privati che hanno richiesto piccoli interventi in proprietà.		
20	**SPIAZZI ALESSANDRO** PROTOCOLLO N. 2347/2011	Si chiede di inserire alcuni mappali, attualmente in ATO agricolo, situati a Settimo a confine con la S.P. 1 – A, in zona a specifica vocazione florovivaistica.	**CONTRARIO** La destinazione florovivaistica è prevista in zona agricola la cui norma di riferimento è unicamente l'art.44 della L.R. n.11/2004.	Si propone il non accoglimento dell'osservazione
21	**PIUBELLO RICCARDO** PROTOCOLLO N. 2347/2011	Si chiede di inserire alcuni mappali, attualmente in ATO agricolo, collocati a nord di via Pigno, tra quelli oggetto di possibile sviluppo insediativo.	**CONTRARIO** In quanto in contrasto con gli obiettivi strategici del PAT. Il P.I., nel rispetto degli obiettivi, del dimensionamento complessivo e dei vincoli e tutele del P.A.T., può prevedere limitate variazioni del perimetro agli A.T.O., conseguenti alla definizione a scala minore delle previsioni urbanistiche, e sempre che non alterino l'equilibrio ambientale e le condizioni di sostenibilità evidenziate negli elaborati della V.A.S. Il PI puo' operare altresì con le norme di flessibilità di cui all'art.6.5 delle N.T.A.	Si propone il non accoglimento dell'osservazione
22	**VINCENZI RENATO** PROTOCOLLO N. 2348/2011	Si chiede di inserire alcuni mappali (attualmente in ATO agricolo), collocati tra le località Arcè e Santa Lucia, tra quelli oggetto di possibile sviluppo insediativo.	**CONTRARIO** La richiesta contrasta con gli obiettivi strategici del PAT.	Si propone il non accoglimento dell'osservazione
23	**VINCENZI RENATO** PROTOCOLLO N. 2351/2011	Si chiede di escludere il fabbricato da quelli individuati di "valore monumentale e testimoniale".	**CONTRARIO** Eventuali approfondimenti dovranno essere fatti in sede di Piano degli interventi.	Si propone il non accoglimento dell'osservazione
24	**DAL GALLO GIOVANNA ED ALTRI** PROTOCOLLO N. 2357/2011	Si chiede la riconversione di un volume non piu' funzionale al fondo a residenza.	**CONTRARIO** E' con il Piano degli interventi che l'Amministrazione potrà valutare i fabbricati non piu' funzionali al fondo.	Si propone il non accoglimento dell'osservazione
25	**CHESINI DANIELA** PROTOCOLLO N. 2358/2011	Si chiede l'ampliamento in zona di "urbanizzazione diffusa" lungo via Moceniga.	**CONTRARIO** Eventuali approfondimenti sull'estensione reale delle aree pertinenziale degli edifici già ricompresi in ambito diffuso, dovranno essere effettuati in sede di Piano degli interventi.	Si propone il non accoglimento dell'osservazione
26	**FUSINA DANIELA** PROTOCOLLO N. 2364/2011	Si chiede la classificazione quale "urbanizzazione consolidata" di un terreno posto all'interno dell'ATO 1, e altresì l'eliminazione del simbolo di barriera infrastrutturale.	**CONTRARIO** Eventuali approfondimenti sull'estensione reale delle aree pertinenziale degli edifici già ricompresi in ambito consolidato, dovranno essere effettuati in sede di Piano degli interventi. Il simbolo di barriera infrastrutturale indica solamente la presenza dell'adiacente S.S. 12 e non ha alcuna rilevanza la sua	Si propone il non accoglimento dell'osservazione

GIUSEPPE MANOLI

ALLEGATOA alla Dgr n. 1494 del 31 luglio 2012 pag. 42/76

			posizione in mappa.	
27	**FUSINA DANIELA** PROTOCOLLO N. 2365/2011	Si chiede una modifica d'ambito di urbanizzazione diffusa residenziale posto in via Piere ricomprendendo un fabbricato esistente, oltre all'identificazione di linee preferenziali di sviluppo insediativo.	**1) FAVOREVOLE** All'individuazione del fabbricato all'interno dell'ambito di edificazione diffusa stante la reale contiguità alla zona di edificazione diffusa individuata dal PAT. Compito del Piano degli interventi sarà quello di valutare la reale destinazione dei fabbricati anche al fine di una possibile esclusione dall'ambito. **2) CONTRARIO** All'individuazione di linee preferenziali di sviluppo insediativo nella zona in quanto contrastano con gli obiettivi strategici del PAT.	Si propone l'accoglimento dell'osservazione per quanto riguarda il punto 1), il non accoglimento dell'osservazione per quanto riguarda il punto 2).
28	**SCOLARI LOREDANO** PROTOCOLLO N. 2374/2011	Si chiede l'ampliamento in zona di "urbanizzazione diffusa" lungo via Moceniga.	**CONTRARIO** Eventuali approfondimenti sull'estensione reale delle aree pertinenziale degli edifici già ricompresi in ambito diffuso, dovranno essere effettuati in sede di Piano degli interventi.	Si propone il non accoglimento dell'osservazione
29	**CONSIGLIERI COMUNALI – ZANOLLI P. MARCONI A.** PROTOCOLLO N. 2585/2011	Si chiede l'inserimento di una freccia di sviluppo a servizi lungo via Moceniga.	**CONTRARIO** Non è ammessa la presentazione di un'osservazione da parte di consiglieri comunali (Consiglio di Stato, Sez. VI, sentenza 20.04.2004 n. 2227).	Si propone il non accoglimento dell'osservazione
30	**CONSIGLIERI COMUNALI – ZANOLLI P. MARCONI A.** PROTOCOLLO N. 2586/2011	Si chiede una modifica all'art.3.18 delle N.T.A. eliminando la possibilità di ampliamento del 10% delle aree residenziali interne all'Area extraurbana - parco dell'Adige.	**CONTRARIO** Non è ammessa la presentazione di un'osservazione da parte di consiglieri comunali (Consiglio di Stato, Sez. VI, sentenza 20.04.2004 n. 2227).	Si propone il non accoglimento dell'osservazione
31	**CONSIGLIERI COMUNALI – ZANOLLI P. MARCONI A.** PROTOCOLLO N. 2587/2011	Si chiede una modifica all'art.2.17 delle N.T.A. vietando l'apertura di nuove cave.	**CONTRARIO** Non è ammessa la presentazione di un'osservazione da parte di consiglieri comunali (Consiglio di Stato, Sez. VI, sentenza 20.04.2004 n. 2227).	Si propone il non accoglimento dell'osservazione
32	**CONSIGLIERI COMUNALI – ZANOLLI P. MARCONI A.** PROTOCOLLO N. 2588/2011	Si chiede un'estensione del vincolo paesaggistico del torrente Lena anche nel tratto di intubamento artificiale che dal punto terminale del percorso originario arriva fino all'Adige.	**CONTRARIO** Non è ammessa la presentazione di un'osservazione da parte di consiglieri comunali (Consiglio di Stato, Sez. VI, sentenza 20.04.2004 n. 2227).	Si propone il non accoglimento dell'osservazione
33	**CONSIGLIERI COMUNALI – ZANOLLI P. MARCONI A.** PROTOCOLLO N. 2589/2011	si chiede una riduzione della SAU massima trasformabile.	**CONTRARIO** Non è ammessa la presentazione di un'osservazione da parte di consiglieri comunali (Consiglio di Stato, Sez. VI, sentenza 20.04.2004 n. 2227).	Si propone il non accoglimento dell'osservazione
34	**CONSIGLIERI COMUNALI – ZANOLLI P.**	Si chiede che la previsione di una zona "diretta al	**CONTRARIO** Non è ammessa la presentazione di un'osservazione da parte di	Si propone il non accoglimento dell'osservazione

GIUSEPPE MANOLI

ALLEGATOA alla Dgr n. 1494 del 31 luglio 2012 pag. 43/76

	MARCONI A. PROTOCOLLO N. 2590/2011	miglioramento della qualità urbana e territoriale ad est della ZAI di Settimo venga individuata come Zona di Ammortizzazione e transizione.	consiglieri comunali (Consiglio di Stato, Sez. VI, sentenza 20.04.2004 n. 2227).	
35	**CONSIGLIERI COMUNALI – ZANOLLI P. MARCONI A.** PROTOCOLLO N. 2591/2011	Si chiede lo stralcio della porzione di area extraurbana - parco dell'Adige, dall'ambito diretto al miglioramento della qualità urbana e territoriale posto lungo via Prognetta.	**CONTRARIO** Non è ammessa la presentazione di un'osservazione da parte di consiglieri comunali (Consiglio di Stato, Sez. VI, sentenza 20.04.2004 n. 2227).	Si propone il non accoglimento dell'osservazione
36	**CONSIGLIERI COMUNALI – ZANOLLI P. MARCONI A.** PROTOCOLLO N. 2592/2011	Si chiede l'inserimento di un vincolo normativo, con riferimento all'ambito diretto al miglioramento della qualità urbana e territoriale posto a ridosso dell'abitato di Santa Lucia, che preveda l'allontanamento dei volumi dal fiume.	**CONTRARIO** Non è ammessa la presentazione di un'osservazione da parte di consiglieri comunali (Consiglio di Stato, Sez. VI, sentenza 20.04.2004 n. 2227).	Si propone il non accoglimento dell'osservazione
37	**MILENA BIASI** PROTOCOLLO N. 2598/2011	Si chiede la possibilità di riconversione di un fabbricato non piu' funzionale al fondo.	**CONTRARIO** E' con il Piano degli interventi che l'amministrazione potrà valutare i fabbricati non più funzionali al fondo.	Si propone il non accoglimento dell'osservazione
38	**ALLARI LUIGI** PROTOCOLLO N. 3530/2011	Si chiede di inserire alcuni mappali, collocati in ATO agricolo, tra quelli oggetto di possibile sviluppo insediativo.	**CONTRARIO** La richiesta contrasta con gli obiettivi strategici del PAT.	Si propone il non accoglimento dell'osservazione
39	**SCAMPERLE ANTONIO** PROTOCOLLO N. 3661/2011	Si chiede di inserire alcuni mappali, collocati in ATO agricolo, tra quelli oggetto di possibile sviluppo insediativo.	**CONTRARIO** La richiesta contrasta con gli obiettivi strategici del PAT	Si propone il non accoglimento dell'osservazione
40	**TONOLLI GIANCARLO LUIGI** PROTOCOLLO N. 3667/2011	Si chiede di prevedere una linea preferenziale di sviluppo insediativo sui propri terreni inseriti in ATO 1 in località Arce'.	**CONTRARIO** La richiesta contrasta con gli obiettivi strategici del PAT.	Si propone il non accoglimento dell'osservazione
41	**MILANI FRANCA** PROTOCOLLO N. 3684/2011	Si chiede: • di inserire alcuni terreni tra quelli oggetto di sviluppo insediativo con linee preferenziali di sviluppo; • di correggere le grafie del PAT da non meglio precisate incongruenze.	**CONTRARIO:** • la prima richiesta contrasta con gli obiettivi strategici del PAT e risulta altresì all'interno del vincolo idraulico (100 m di fascia) con riferimento al torrente "prognetta Lena" (Tav. n.3); la seconda osservazione è priva di alcun riscontro oggettivo.	Si propone il non accoglimento dell'osservazione
42	**SCIPIONI FILIPPO**	Si chiede di prevedere nel	**CONTRARIO** I terreni hanno già la caratteristica	Si propone il non accoglimento dell'osservazione

ALLEGATOA alla Dgr n. 1494 del 31 luglio 2012 pag. 44/76

	PROTOCOLLO N. 3686/2011	possibile sviluppo insediativo i propri terreni inseriti in ATO 1 lungo via Monti Lessini.	richiesta, la cui trasformazione è comunque demandata al Piano degli Interventi.	
43	**COMUNE DI VERONA** PROTOCOLLO N. 4614/2011	Si chiede di inserire nella cartografica gli itinerari ciclabili di connessione strategica.	**CONTRARIO** in quanto è compito del PI conformarsi a pianificazioni settoriali sovracomunali.	Si propone il non accoglimento dell'osservazione
44	**MENEGOLLI STEFANO** PROTOCOLLO N. 239/2012	Si chiede di prevedere in ATO 1 all'interno della proprietà attualmente in area F a servizi (di iniziativa privata) la possibilità di realizzare attività turistica – camping.	**FAVOREVOLE A CONDIZIONE** Sara' valutata in sede di PI e compatibilmente agli esiti della consultazione con l'ente procedente ai sensi dell'art.12 del D.Lgs 152/2006	Si propone l'accoglimento dell'osservazione

Su tali "osservazioni" la **Provincia di Verona** propone al Comitato sostanzialmente di condividerle e proporle alla Conferenza di Servizi quale correzione ed integrazione della documentazione di piano.

Vista
- la coerenza delle scelte di assetto e sviluppo del territorio rispetto al quadro conoscitivo elaborato;
- la tutela delle invarianti di natura paesaggistica, ambientale, storico-monumentale e architettonica;

ritenuto che sono da recepire integralmente le indicazioni contenute nei pareri :
- del Genio Civile di Verona nota n. 142548 del 15.03.2010;
- dell' Ufficio Regionale per la Geologia n. 167894 in data 25.03.2010 ;
- della Direzione Regionale Agroambiente e Servizi per l'Agricoltura n. prot. 377759/48.24 in data 09.07.2010;
- della Valutazione di Incidenza Ambientale n. URB/2010/28 del 21.05.2010;
- della Commissione Regionale V.A.S. con parere n. 7 del 08-02-2012;

Tutto ciò premesso e considerato, si propone al Comitato previsto ai sensi della Legge Regionale 23 aprile 2004, n. 11, comma II, art. 27, di

ESPRIMERE PARERE FAVOREVOLE

al Piano di Assetto del Territorio del Comune di Pescantina (Verona), descritto in premessa, ai sensi dell'art. 15 della L.R. 11/2004, con le suddette precisazioni e prescrizioni anche in ordine alle osservazioni, e come composto da:
Relazione Generale;
Relazione di progetto;
Relazione sintetica;
Norme Tecniche;
Tav. 1: Carta dei vincoli e della pianificazione territoriale;
Tav. 2: Carta delle invarianti;
Tav. 3: Carta delle fragilità;

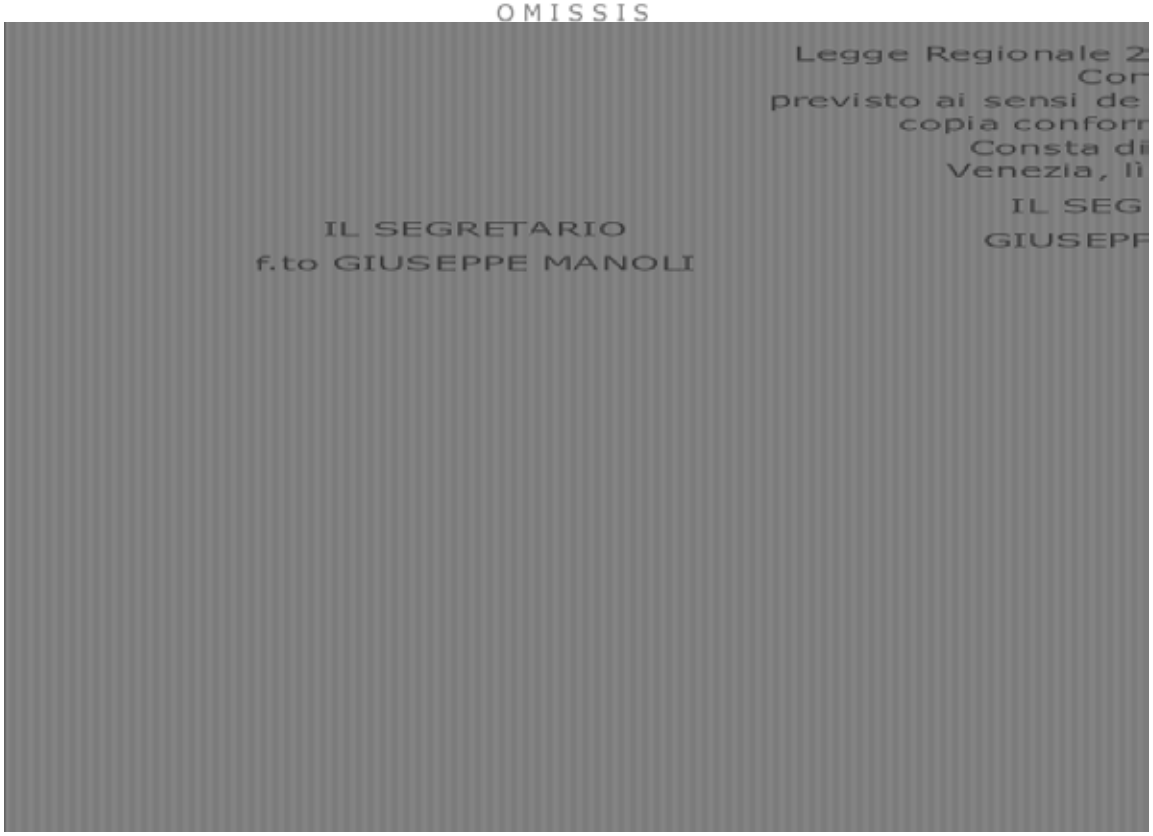
GIUSEPPE MANOLI

ALLEGATOA alla Dgr n. 1494 del 31 luglio 2012 pag. 45/76

pag. 40/40

Tav. 4: Carta della trasformabilità;
Rapporto Ambientale – VAS;
Sintesi non tecnica –VAS;
BANCA DATI ALFANUMERICA E VETTORIALE contenente il quadro conoscitivo, le analisi e gli studi.

OMISSIS



ALLEGATOA alla Dgr n. 1494 del 31 luglio 2012 pag. 46/76

REGIONE DEL VENETO
giunta regionale
COMMISSIONE REGIONALE VAS
AUTORITÀ AMBIENTALE PER LA VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA

PARERE
n. 7 del 08 Febbraio 2012
(o.d.g. 7 del 08 Febbraio 2012)

OGGETTO: Comune di Pescantina (VR). Rapporto Ambientale al Piano di Assetto del Territorio.

PREMESSO CHE

- ai sensi dell'art. 4 della legge regionale 23 aprile 2004, n. 11, in attuazione della direttiva comunitaria 2001/42/CE, i Comuni, le Province e la Regione, nell'ambito dei procedimenti di formazione degli strumenti di pianificazione territoriale, devono provvedere alla valutazione ambientale strategica (VAS) dei loro effetti sull'ambiente al fine di "promuovere uno sviluppo sostenibile e durevole ed assicurare un elevato livello di protezione dell'ambiente";
- La Commissione Regionale VAS, individuata ex art. 14 della LR n.4/2008, si è riunita in data 08 Febbraio 2012 come da nota n. 57461 del 06.02.2012 del Dirigente della Unità di Progetto Coordinamento Commissioni (VAS – VINCA – NUVV), Segretario della Commissione;
- Il Comune di Pescantina con note n. 5266 del 12.03.2010, n. 20925 del 24.11.2010, n. 21010 del 25.11.2010, n. 6942 del 22.04.11 e con comunicazione del 09.05.11 ha fatto pervenire la documentazione necessaria per ottenere il parere della Commissione VAS;
- Il Comune di Pescantina ha approvato con DGC n. 215 del 29.09.08 il "Documento Preliminare e lo schema di accordo di pianificazione" ai sensi dell'art. 15 della legge urbanistica regionale, per la formazione del piano di assetto del territorio comunale. L'accordo di copianificazione tra il Comune di Pescantina Regione Veneto per la redazione del P.A.T. in esame è stato sottoscritto in data 28.10.08.
  In applicazione dell'art. 5 della legge urbanistica regionale 11/2004 è stata avviata la fase di concertazione e partecipazione con gli enti territoriali e le Amministrazioni interessate alla tutela degli interessi pubblici coinvolti nella redazione del P.A.T., oltre che con le associazioni economiche, sociali e politiche portatrici di interessi diffusi nel territorio comunale, mediante incontri di lavoro e pubbliche assemblee.
  Il Comune di Pescantina con DGC n. 80 del 29.04.09, ha espletato la fase di concertazione e partecipazione ai fini della redazione del Piano di Assetto del Territorio Comunale ai sensi dell'art. 15 della Legge Regionale n. 11 del 23 aprile 2004 e successive modificazioni, prendendo atto degli esiti dell'avvenuta concertazione e valutando le comunicazioni ed i contributi – diversamente pervenuti – da parte degli enti, amministrazioni, associazioni e soggetti interessati, intervenuti alla concertazione;
  Il Comune di Pescantina con DCC n. 63 del 15.11.2010, ha adottato il Piano di Assetto del Territorio Comunale secondo quanto previsto dall'art. 15 della LR n. 11 del 23.04.04.
  Come da documentazione presentata, l'avviso dell'avvenuta adozione del Piano in parola è stato affisso all'albo pretorio del Comune, del Bur, del sito Web e nei quotidiani "L'Arena" e "Il Corriere del Veneto" del 01.12.10;
  Come emerge dalla dichiarazione del Responsabile dell'Area edilizia privata-Urbanistica del Comune, sono pervenute complessivamente n. 45 osservazioni delle quali n. 27 pervenute entro i termini e n. 18 pervenute fuori termine, e che di tali osservazioni n. 3 (2 entro i termini e 1 fuori termini) sono attinente a questioni ambientali o al Rapporto Ambientale.

- PARERE DELLA COMMISSIONE VAS SUL RAPPORTO AMBIENTALE PRELIMINARE
  La Commissione Regionale V.A.S., con parere n. 96 del 06.08.08,aveva espresso giudizio positivo di compatibilità ambientale sulla relazione ambientale allegata al documento preliminare per la redazione del Piano di Assetto Territoriale Comunale del Comune di Pescantina.

- INQUADRAMENTO TERRITORIALE
  Il Comune di Pescantina si localizza nell'area occidentale della provincia di Verona, e si estende per una superficie di 19,69 Kmq; è lambito dal fiume Adige, che ne delimita il confine a sud e ad est.

Il territorio è compreso nell'area definita "Valpolicella", e confina a sud con i Comuni di Bussolengo e di Pastrengo, a nord con quello S. Pietro in Cariano, a nord-ovest con S. Ambrogio di Valpolicella e a est con Verona.
Il Comune di Pescantina è attraversato longitudinalmente e trasversalmente dai seguenti corridoi intermodali quali la Strada Statale 12 Abetone – Brennero e l'asse ferroviario Verona - Brennero.
Dal tempo dei Romani e sino al secolo scorso, Pescantina era un centro fluviale di notevole importanza tanto che, alla fine dell'ottocento, quali elementi di incremento economico, si segnala la presenza di due cantieri per la costruzione di barconi.
Il fiume non veniva utilizzato unicamente come via di traffico commerciale, ma anche come elemento naturale di collegamento tra i diversi territori, e come via di transito e spostamento delle popolazioni che da nord giungevano in queste zone.
Assai numerose sono le testimonianze di età romana, come il frammento militare noto come il "militare di Arbizzano" e il "cippo di Marco Tenazio Labeone", conservato al Museo Archeologico di Verona.
Nei secoli successivi Pescantina divenne feudo dei vescovi di Verona, successivamente riconfermato anche da Enrico VI nel 1194, quindi degli Scaligeri e di Venezia.
Molti sono i resti di testimonianze di architettura ecclesiastica, come quelli della chiesa parrocchiale, la chiesa di San Rocco e la chiesa della Madonnina.
Anche l'architettura delle ville venete rappresenta un patrimonio di notevole valore, con Villa Sparvieri, Villa Abertini detta "Giula", Villa Quaranta, Villa Bricci, Villa Mosconi detta "La Mirandola", Villa Bertoldi e Villa Morando.
E' interessante sottolineare che tutto il territorio di Pescantina è cosparso di elementi puntuali, edicole e capitelli, e lineari, quali broli e rete storica dell'acquedotto, che arricchiscono e valorizzano il territorio.
L'area in esame è collocata nell'ambito esterno del complesso sistema degli anfiteatri morenici del lago di Garda e del fiume Adige, caratterizzati da terrazzamenti di diverse epoche, originati dai processi deposizionali connessi alle diverse fasi glaciali, tipiche dell'ambiente di alta pianura al limite delle propaggini alpine.
La morfologia è legata al divagare dell'Adige, e presenta quote assolute che variano dai 120.000 m circa di Ospedaletto, ai 78.00 m della chiesa parrocchiale. Si rileva, inoltre, che il fiume entra nel territorio di Pescantina a Ponton a quota 83 m s.l.m. ed esce in località Nassar a 70 m s.l.m.
Nel complesso il suolo è costituito da un modesto spessore, di colore più o meno rossastro, secondo l'origine dei depositi ed il grado di fertilizzazione, con prevalenza di uno scheletro ghiaioso e presenza di leganti in quantità variabili.
Il sottosuolo è costituito da terreni alluvionali e fluvioglaciali, costituiti da prevalenti ghiaie poligeniche con sabbie e ciottoli.
I depositi atesini raggiungono uno spessore accertato superiore al centinaio di metri; per la loro granulometria prevalentemente ghiaioso-sabbiosa, costituiscono un orizzonte ad elevata permeabilità, che ospita un acquifero localmente differenziato dalle intercalazioni limo-argillose, meno permeabili.
Il terreno pietroso, asciutto ed altamente permeabile non ha favorito lo sviluppo dell'agricoltura; pertanto, sin dal 1600, comparvero in riva all'Adige le prime iniziative di bonifica agraria, con la realizzazione di rudimentali impianti di sollevamento dell'acqua del fiume a scopo irriguo. Solamente negli anni quaranta, con la realizzazione degli impianti
del Consorzio di Bonifica Adige-Garda, sono stati raggiunti risultati soddisfacenti, che hanno permesso lo sviluppo della coltura del pesco, fondamentale per l'economia del comune.
L'idrografia è dominata dal fiume Adige, che costituisce il limite meridionale del comune.
Verso il margine sudorientale, scorre il Progno di Fumane, che si origina dai rilievi della Lessinia, e presenta portate cospicue solamente in occasione di precipitazioni meteoriche di notevole intensità.
Un ulteriore corso d'acqua di rilievo è rappresentato dalla Prognetta Lena, che prende origine nel Vaio di Lena, nel comune di Fumane, e si estingue in prossimità della località Milone, senza raggiungere l'Adige.
Infine, è da rilevare la presenza di acque di origine termale, probabilmente connesse con una fascia di deformazione strutturale, che trovano una veloce via di risalita. Testimonianza della presenza di tale fenomeno è la "Fossa Fumara", cavità legata alla presenza di una vecchia cava, posta a nord-ovest del comune, da cui periodicamente risalgono vapori, e da in cui l'acqua riesce ad affiorare.

ALLEGATOA alla Dgr n. 1494 del 31 luglio 2012 pag. 48/76

La struttura insediativa del territorio comunale è organizzata nei nuclei policentrici di Pescantina (capoluogo) e delle frazioni di Balconi, Settimo, Ospedaletto, Arcé e Santa Lucia.
Tale sviluppo è la dimostrazione di come il sistema della mobilità dell'uomo condizionò origine ed evoluzione dei nuclei urbani.
L'edificato si sviluppa pertanto con riferimento ai percorsi matrice, ossia percorsi preesistenti all'abitato.
Il primo percorso matrice è da individuarsi nel fiume Adige, "unico elemento da cui attingere ricchezze e lutti, nutrimento e carestie", riferimento originario del Capoluogo e delle frazioni di Settimo, Arcè e Santa Lucia.
Se le origini sono spesso da ricercare nei punti di guado strategici ai fini militari, il loro successivo sviluppo va a scandire una sorta di utile divisione dell'intero fronte fluviale.
Contemporaneamente vanno considerate le strade di collegamento tra le predette frazioni, oltre a quelle vie di congiunzione con in principali nuclei pedecollinari quali Corrubbio-Castelrotto, San Pietro e Domegliara.
L'intersezione tra tali percorsi e l'importante asse della strada dell'Abetone e del Brennero (antica strada Claudia Augusta), individua delle "nodalità" attorno alle quali si generano i primi nuclei urbani, di contenutissime estensioni, nelle località Balconi ed Ospedaletto.
L'Adige continua ad essere il motore economico di un'attività legata al trasporto di merci su fiume, che vedrà la fine con la realizzazione della linea ferroviaria e il conseguente dirottamento delle merci sulla nuova strada ferrata.
Tale opera segna una drastica modifica di molti percorsi originari, che vengono interrotti, e in alcuni casi, notevolmente limitati.
La presenza della stazione in località Balconi determina una nuova polarità, impulso allo sviluppo della frazione. Infine, l'importante incremento della mobilità su gomma, che trova nell'asse viario della strada dell'Abetone e del Brennero un preferenziale collegamento tra la città di Verona e quella di Trento e, più in generale, di tutto il territorio della Val d'Adige, determina il definitivo sviluppo delle frazioni di Balconi e di Ospedaletto, oltre a definire uno
spostamento del baricentro della frazione "costruita" di Settimo.
La realizzazione della tangenziale, ha determinato un ulteriore motivo di crescita dei nuclei urbani, dando origine allo sviluppo del paese negli ultimi dieci anni.
La facilità e flessibilità del trasporto su gomma, è stata anche motivo del proliferare di strutture produttive sparse all'interno del territorio, che ancor oggi costituiscono elementi di forte degrado paesaggistico.
Negli ultimi trent'anni le linee guida di sviluppo del paese hanno perso la caratteristica di "spontaneità", divenendo oggetto di pianificazione così come disposto dalle leggi in materia urbanistica.
L'utilizzo di tali strumenti ha incentivato un accrescimento per addizione dei nuclei urbani, in una logica di ottimizzazione dei servizi, che l'evoluzione della società ha sempre maggiormente preteso permettendo altresì la razionalizzazione del settore produttivo all'interno di macroare (vedi la Z.A.I. di Settimo), ma fallendo complessivamente l'intento di liberare il territorio dalle attività produttive sparse esistenti.
Negli ultimi anni non sono mancati fenomeni di edificazione residenziale diffusa all'interno delle zone agricole, sia attraverso il recupero dei fabbricati storici esistenti operata dal piano regolatore, che attraverso l'applicazione di leggi speciali per le zone agricole.
Questo ha inevitabilmente comportato un aggravio delle pretese di servizi in zone del territorio altrimenti scarsamente popolate.
La dotazione dei servizi è, ad oggi, complessivamente buona e distribuita tra le singole frazioni.
Il Comune di Pescantina si colloca nelle immediate vicinanze del capoluogo Verona, in un ambito territoriale di primaria importanza a livello socio-economico e, come affermato dal P.T.R.C., "fondamentale sia per l'assetto funzionale ed economico del Veneto, sia per la distribuzione dei flussi internazionali da e verso le altre regioni italiane". Tale ambito è caratterizzato dall'essere ubicato all'incrocio di due fasci infrastrutturali di grandissima rilevanza, la direttrice di collegamento internazionale con il Brennero, ad andamento longitudinale da nord verso sud, e l'asse padano Milano-Venezia, ad andamento trasversale secondo la direzione est-ovest.

Gli elementi viari che interessano il territorio di Pescantina direttamente sono la linea ferroviaria Verona-Brennero, e la Strada Statale n. 12 Abetone-Brennero, declassata a Provinciale nel tratto compreso tra lo svincolo della tangenziale di Pescantina e quello di Dossobuono.
Di grande rilevanza è la bretella che congiunge la Valpolicella al casello di Verona Nord, alla città di Verona, e ai territori a sud e ad est della provincia veronese.
Il sistema viario dei grandi assi è completato dalla presenza della ferrovia, che corre parallela alla S.S. 12.
La trama della viabilità di scala locale è caratterizzata da strade di livello comunale che collegano le diverse frazioni, e da molte strade vicinali e cappezzagne, che raggiungono le numerose corti e nuclei storici sparsi nel territorio.
Di particolare interesse è la presenza del percorso naturalistico "Alzaia" che costeggia l'Adige, lungo tutto il territorio, ed individuato nell'ambito del SIC, attualmente fruibile solo per alcuni tratti, e che dovrebbe diventare, insieme al P.U.V.A e al Parco dell'Adige, nodo centrale della progettualità del sistema naturalistico-ambientale.
Pescantina fa parte del sistema geografico dell'alta pianura di carattere alluvionale delimitata, a nord ed a ovest dai sistemi collinari e morenici, a sud e ad est dal sistema di risorgive.
Il territorio si sviluppa lungo l'argine del fiume Adige, corridoio ecologico di estrema rilevanza che, con le sue innumerevoli esondazioni, ha caratterizzato e modificato la vita della popolazione locale. Le componenti naturalistiche ed ambientali e la qualità del paesaggio, costituiscono un'importante "risorsa" per il territorio. L'ambiente naturale è caratterizzato da un andamento pianeggiante, solcato del corso d'acqua, motivo di aree protette denominate "Parco dell'Adige", di protezione della flora e della fauna, al quale si collega un'ulteriore zona protetta, sottoposta a Piano comunale di Valorizzazione ambientale (P.U.V.A). Gli ampi spazi aperti agricoli, la cui presenza si rileva maggiormente nella parte occidentale del territorio, presentano colture legnose, quali piante da frutto e vigneti. A queste si affiancano seminativi in aree irrigue e prati stabili, che si alternano a zone residenziali a tessuto continuo quali Pescantina, S. Lucia, Ospedaletto, Balconi e Settimo, e ad zone residenziali a tessuto discontinuo e rado. La presenza di aree boscate è estremamente limitata, anche se si segnala la formazione di saliceti in prossimità delle aree golenali dell'Adige e, a nord, una fascia di vegetazione di natura antropogenica.
Il "biomosaico", espressione dei complessi legami degli elementi del territorio, evidenzia una discreta presenza di fauna, in particolare delle specie vertebrate, quali anfibi, uccelli, rettili e mammiferi. Tale presenza appare però scarsa in prossimità delle aree urbanizzate.
Sul territorio è presente una discarica per rifiuti urbani situata in località Filissine, a nord del territorio, tra la S.P. "Morenica" e la linea ferroviaria del Brennero. E' stata ricavata da una ex cava di ghiaia, opportunamente attrezzata e rimodellata. L'inizio dell'attività di conferimento dei rifiuti è datato 1987 e, nel 2005, la provincia di Verona ha rinnovato l'autorizzazione. La gestione è affidata ad una ditta privata con apposita convenzione del Comune.
L'impianto è classificato come discarica per rifiuti non pericolosi, limitata a rifiuti urbani ed a rifiuti non pericolosi di altra origine ma di analoga composizione.
La parte originaria della discarica è costituita da quattro lotti (I-II-III-IV). La costruzione e coltivazione è iniziata nel 1987. Gli ultimi rifiuti sono stati conferiti nell'anno 2000.
L'ampliamento è suddiviso in quattro lotti (V-VI-VII-VIII) ed è iniziato nel novembre 1999. Alla chiusura, la discarica occuperà complessivamente un volume di circa 1.500.000 mc per una superficie di 7,5 ettari.
Nel 2005, nei campioni di acqua di falda prelevati da un pozzo di nuova realizzazione denominato M7, è stata rinvenuta la presenza di ammoniaca e manganese a concentrazioni anomale.
Dopo una serie di indagini e studi, nell'agosto dello stesso anno, la discarica è stata posta sotto sequestro preventivo, ancora in atto.
In conformità al "Piano regionale delle attività di cava", sul territorio risultano alcune cave attive collocate a nord della ferrovia, ed una prossima al limite di estinzione in località Bardoline.
Nel 2007 è stata elaborata una variante di adeguamento al P.A.Q.E. in cui, relativamente all'Art. 50, "Cave", sono state individuate le cave attive e quelle dimesse. Si sono privilegiate le metodologie di

risanamento e riqualificazione degli ambiti degradati, oltre che il recupero ad usi compatibili con l'ambiente ed il paesaggio.

- VINCOLI

Aria

Concentrazione di monossido di carbonio

Il monossido di carbonio (CO), noto anche come ossido di carbonio, è uno degli inquinanti atmosferici più diffusi. E' un gas tossico, incolore, inodore e insapore, che viene prodotto ogni volta che una sostanza contenente carbonio brucia in maniera incompleta. E' più leggero dell'aria e diffonde rapidamente negli ambienti. Come l'anidride carbonica, l'ossido di carbonio (CO) deriva dall'ossidazione del carbonio in presenza di ossigeno. La sua presenza è quindi legata ai processi di combustione che utilizzano combustibili organici. In ambito urbano la sorgente principale è rappresentata dal traffico veicolare: le concentrazioni più elevate si possono rilevare nelle ore di punta del traffico. Minore è il contributo delle emissioni delle centrali termoelettriche, degli impianti di riscaldamento domestico e degli inceneritori di rifiuti, dove la combustione avviene in condizioni migliori, con formazione di anidride carbonica (CO2). Le sorgenti industriali di CO sono le raffinerie di petrolio, gli impianti siderurgici durante le operazioni di saldatura. Oggi il rischio da CO per ilavoratori è sostanzialmente irrilevante negli impianti di produzione di gas da idrocarburi, che avviene a ciclo chiuso. Maggiori concentrazioni possono ritrovarsi in officine di manutenzione di autoveicoli, nelle quali non esista un adeguato ricambio d'aria e non vengano prese le dovute precauzioni sul controllo degli scarichi.

Le sorgenti di monossido di carbonio più pericolose si ritrovano tuttavia negli ambienti domestici (inquinamento *indoor*): in particolare scaldabagni o caldaie a gas per il riscaldamento o stufe a legna con tiraggio inadeguato per scarsa manutenzione o difetto nell'impianto, fornelli a gas o anche automobili con il motore tenuto acceso a lungo in ambienti confinati, come le autorimesse.

Nel territorio di Pescantina i valori di CO riscontrati a livello di ciascun ATO sono di inferiori al valore limite giornaliero stabilito dalla normativa. Va tuttavia tenuto presente che Pescantina è attraversata da due importanti assi viari, ovvero la SS12 e la SP1a, lungo i quali si concentra la gran parte delle emissioni, dovute al traffico veicolare. Le analisi non rivelano valori superiori ai limiti di legge, come è ben visibile dalle tavole allegate relative alla concentrazione degli inquinanti dovuti a traffico veicolare (rif. Tavola 8A, allegata al
Rapporto Ambientale parte integrante della VAS e relativa valutazione).

Concentrazioni di biossido di azoto

Il biossido di azoto rappresenta una delle principali sostanze inquinanti dell'atmosfera. Prodotto dagli scarichi degli autoveicoli e dagli impianti di riscaldamento domestico, è in buona parte responsabile della formazione dello smog ed è considerato uno dei principali inquinanti emessi durante i processi di combustione. Questo inquinante forma alcuni composti che si considerano responsabili delle piogge acide.

In generale gli ossidi di azoto (NOx) si producono durante la combustione di carburanti ad alta temperatura, come quelle che avvengono appunto nei motori degli autoveicoli: l'elevata temperatura che si origina durante lo scoppio provoca la reazione fra l'azoto dell'aria e l'ossigeno formando monossido di azoto. Nelle atmosfere delle nostre città a traffico elevato e molto soleggiate si assiste ad un ciclo giornaliero di formazione di inquinanti secondari: il monossido di azoto viene ossidato tramite reazioni fotochimiche (catalizzate dalla luce) a biossido di azoto; si forma così una miscela NO-NO2, che raggiunge il picco di concentrazione nelle zone e nelle ore di traffico più intenso. Il ben noto colore giallognolo delle foschie che ricoprono le città è dovuto per l'appunto al biossido di azoto che svolge un ruolo fondamentale nella formazione dello smog fotochimico. Ai bassi livelli dell'atmosfera gli ossidi di azoto giocano un ruolo chiave nella formazione dell'ozono. Attraverso una serie di reazioni, ancora catalizzate dalla luce solare, si giunge alla formazione di ozono e di altri composti che durante la notte decadono formando composti organici, nitrati e perossidi. Si ricorda che il livello di attenzione è definito come le concentrazioni di inquinanti atmosferici che determinano lo stato di attenzione, cioè una situazione di inquinamento atmosferico che, se persistente, determina il rischio di raggiungere lo stato d'allarme.

I valori di biossido di azoto si presentano poco al di sotto sia del livello di attenzione che di quello di allarme previsti dalla normativa. Valori più prossimi al limite di attenzione si riscontrano presso l'ATO 01 che risulta quella più sensibile.
Le analisi dei principali assi stradali hanno rilevato situazioni di poco oltre il livello di attenzione, in corrispondenza dell'intersezione viaria tra la SS12 e la SP1a e nei pressi dello svincolo della tangenziale ovest (SS12) per il centro di Pescantina. Ciò è ben visibile nella tavola allegata relativa alla concentrazione degli inquinanti dovuti a traffico veicolare (rif. Tavola 8B, allegata al Rapporto Ambientale parte integrante della VAS e relativa valutazione). Va tenuto conto che a Pescantina, come evidenziato nella RAP (Relazione ambientale preliminare), il traffico veicolare, assieme alle attività industriali, è responsabile di notevoli quantità di emissioni annue di biossido di azoto, tra le maggiori dell'intera provincia veronese. Ciò è ben visibile nella tavola allegata relativa alla concentrazione degli inquinanti dovuti a traffico veicolare (rif. Tavola 8B, allegata al Rapporto Ambientale parte integrante della VAS e relativa valutazione) ed è evidente che in talune situazioni (estate, calma di vento) tali valori possono sicuramente superare il valore limite.

Concentrazione di polveri

Con il termine generico di polveri atmosferiche si intende una miscela di particelle, dette anche PM (dall'inglese *Particulate Matter*) o PTS (Polveri Totali Sospese), solide e/o liquide, in sospensione in aria (aerosol). Le particelle in questione sono estremamente variabili per dimensioni e composizione. Possono essere emesse in atmosfera come tali (particelle primarie) o derivare da una serie di reazioni chimiche e fisiche che comportano una conversione dei gas in particelle (particelle secondarie). Alcune particelle sono di dimensioni tali da essere visibili, come la fuliggine o il fumo, altre possono essere viste solo al microscopio ottico o elettronico. La classificazione del materiale particellare può essere effettuata secondo diversi criteri: ad esempio il diametro o la sede della deposizione nell'albero respiratorio, o ancora la composizione. Sulla base delle dimensioni, possiamo individuare due grandi categorie: le particelle fini, con diametro inferiore a 2,5 µm, troppo piccole per sedimentare, che rimangono a lungo in aria e possono essere trasportate a grande distanza e le particelle grossolane, con diametro compreso tra 2,5 e 30 µm, che sedimentano nel giro di ore o minuti, spesso vicino alla sorgente di emissione. Le polveri PM10, ad esempio, sono costituite da una miscela di sostanze che includono elementi quali il carbonio, il piombo, il nichel, composti come i nitrati, i solfati o composti organici e miscele complesse come particelle di suolo o gli scarichi dei veicoli, soprattutto diesel. Le particelle originate dall'attività dell'uomo derivano dall'utilizzo dei combustibili fossili (riscaldamento domestico, centrali termoelettriche, inceneritori), dal traffico urbano, tramite le emissioni degli autoveicoli, l'usura dei pneumatici, dei freni e del manto stradale e dai processi industriali (miniere, fonderie, cementifici, ecc.). Nell'aria dei centri urbani sono presenti polveri soprattutto a causa del traffico veicolare e degli impianti di riscaldamento. Tra i mezzi di trasporto, i veicoli diesel emettono un quantitativo di polveri maggiore rispetto ai veicoli a benzina.
I valori di emissione di polveri sono inferiori al valore limite stabilito dalla normativa (50 µg/m3). Tuttavia da un punto di vista qualitativo, il territorio comunale presenta una situazione, che se comparata a quella media provinciale, appare problematica per le rilevanti emissioni annue, come già evidenziato dall'ARPAV nel R.A.P. I superamenti del limite annuo sono infatti compresi tra il 20% e il 50%. Tale situazione risulta comunque evidenziata dalle analisi condotte in sede di RAP e dalla cartografia di seguito riportata.
La maggiore concentrazione di inquinante è limitata alle zone del centro, della tangenziale dove più elevati sono i valori registrati, come evidenziato anche dal grafico del giudizio di punteggio: è evidente infatti che il dato rappresentato nella tabella seguente è un valore di riferimento per ATO e dunque non è puntuale come il dato rilevato invece dalle stazioni mobili.

Emissioni di ossidi di azoto

La principale fonte antropogenica di ossido di azoto è data dalle combustioni ad alta temperatura, come quelle che avvengono nei motori degli autoveicoli: l'elevata temperatura che si origina durante lo scoppio provoca la reazione fra l'azoto dell'aria e l'ossigeno formando monossido di azoto.
I convertitori catalitici montati sulle automobili diminuiscono la produzione di questi composti dannosi.
Altre importanti fonti di ossidi di azoto sono gli impianti termici e le centrali termoelettriche; le quantità emesse sono comunque relativamente minori dato che nel corso della combustione vengono raggiunte

temperature di fiamma più basse. Sorgenti antropogeniche di ossidi di azoto sono inoltre la produzione dei fertilizzanti azotati, la produzione di acido nitrico per ossidazione dell'ammoniaca e la fabbricazione degli esplosivi, tutti i processi chimici che impiegano acido nitrico.
Il totale delle emissioni di ossidi di azoto è superiore alla media provinciale; le emissioni risultano peraltro superiori alla media indicata per quasi tutti gli ATO comunali, ad esclusione di quello agricolo (ATO4). Le maggiori emissioni derivano dal traffico veicolare, che rappresenta la principale fonte anche per le altre sostanze nocive già descritte.

Emissioni di Ammoniaca

L'ammoniaca è un gas incolore, di odore irritante e pungente, poco infiammabile e tossico. Deriva principalmente dalla degradazione della sostanza organica: le quantità prodotte dai cicli industriali sono molto inferiori a quelle dell'allevamento di animali e dell'esercizio dell'attività agricola in generale. Si calcola infatti che circa il 90% dell'inquinamento da ammoniaca sia riconducibile all'attività agricola: molti prodotti utilizzati in agricoltura (fertilizzanti, concimi, pesticidi...) contengono azoto, che attraverso complesse reazioni chimiche per opera di batteri si trasformano in ammoniaca che viene liberata in atmosfera. Le emissioni di NH3 in agricoltura sono dovute alla volatizzazione di questa sostanza nel corso della permanenza delle deiezioni nei ricoveri, dei trattamenti e dello stoccaggio e alla dispersione in atmosfera in seguito alla distribuzione dei reflui nei terreni a destinazione agricola.
Riguardo al comportamento di questa sostanza nei confronti dell'ambiente, deve essere osservato che non subisce reazioni in atmosfera che portano alla formazione di acidi di azoto, e dunque non contribuisce all'acidificazione delle piogge come invece gli ossidi di azoto; tuttavia, può portare (per ricaduta sui suoli e trasformazioni ad opera di particolari batteri) all'acidificazione dei suoli e, di conseguenza, delle acque di falda. In forti concentrazioni provoca gravi danni alla vegetazione.
Per il Comune di Pescantina la situazione è al di sopra la media nell'ATO 1, dove è maggiore la concentrazione degli allevamenti. In tale ambito si crea una situazione problematica, legata alla commistione tra edificato residenziale ed allevamenti. Il dato complessivo a livello comunale è altresì al di sopra della media provinciale, seppure di poco.

Acqua

Ambiti caratterizzati da rischio idraulico

Sono presenti ambiti caratterizzati da fragilità idraulica come evidenziato dalla Tav.7 – Estratto della Compatibilità Idraulica.

Residenti collegati alla rete fognaria

La qualità della risorsa idrica dipende dagli scarichi civili, oltre che da quelli industriali. La rete fognaria svolge un ruolo significativo nel determinare il controllo della qualità delle acque, in quanto, se ben gestita, limita l'apporto delle sostanze inquinanti.
All'interno del territorio in esame la percentuale media dei residenti collegati alla fognatura è del 69.3 % circa, contro una media provinciale del 79%. La rete fognaria presenta percentuali di sviluppo piuttosto basse per quasi tutti gli ambiti territoriali; solo l'ATO1 evidenzia valori in media con la provincia. Tale situazione risulta essere una criticità per gli ATO 2 e 4, in quanto il basso numero di allacciati può contribuire sicuramente alla scarsa qualità delle acque. Per tale motivo si evidenzia la necessità di perseguire una riqualificazione e un potenziamento della rete dei servizi.

Carico trofico potenziale Azoto e Fosforo

Il carico trofico potenziale è un indicatore utile alla stima della pressione antropica e fornisce la stima delle quantità di azoto (e anche di fosforo) potenzialmente immesse nell'ambiente idrico e responsabili dei processi di eutrofizzazione dei corpi idrici superficiali. Il carico di azoto viene calcolato in modo distinto a seconda del comparto di provenienza: l'azoto deriva, infatti, da attività di origine civile, agricola e industriale.
AZOTO
Relativamente alla distribuzione zonale, i carichi trofici potenziali di Azoto risultano al di sopra della media provinciale per tutti gli ATO. Tale situazioni non risulta ancora così negativa da costituire una criticità (cfr. punteggio massimo -2). Si può comunque vedere come il carico trofico agricolo superi quello industriale.

ALLEGATOA alla Dgr n. 1494 del 31 luglio 2012 pag. 53/76

FOSFORO
Il carico trofico del fosforo si comporta in modo analogo all'azoto: in termini assoluti è l'attività agricola che fornisce il maggior contributo alla creazione del carico trofico totale del comune, che supera il dato medio provinciale negli ATO 1, 2 e 4. Si attesta tuttavia su livelli non critici, seppure negativi (punteggio massimo - 2), che contribuiscono comunque a ridurre la qualità delle acque superficiali.

Densità delle discariche attive
L'impatto potenziale legato alla presenza di discariche è legato alla possibile contaminazione della falda sotterranea a causa dell'infiltrazione accidentale di sostanze inquinanti, eventi che dovrebbero comunque considerarsi eccezionali. Nel territorio di Pescantina è stata individuata 1 discarica attiva.

Suolo e sottosuolo

Residenti collegati alla rete fognaria
La qualità della risorsa idrica dipende dagli scarichi civili, oltre che da quelli industriali. La rete fognaria svolge un ruolo significativo nel determinare il controllo della qualità delle acque, in quanto, se ben gestita, limita l'apporto delle sostanze inquinanti.
Come già osservato in precedenza nel cap.4.3, all'interno del territorio in esame la percentuale media dei residenti collegati alla fognatura è del 69.3 % circa, contro una media provinciale del 79%. La rete fognaria presenta percentuali di sviluppo piuttosto basse per quasi tutti gli ambiti territoriali; solo l'ATO1 evidenzia valori in media con la provincia. Tale situazione risulta essere una criticità per gli ATO 2 e 4, in quanto il basso numero di allacciati può contribuire sicuramente alla scarsa qualità delle acque. Per tale motivo si evidenzia la necessità di perseguire una riqualificazione e un potenziamento della rete dei servizi a causa dell'infiltrazione accidentale di sostanze inquinanti, eventi che dovrebbero comunque considerarsi eccezionali.

Densità delle discariche attive
Nel territorio di Pescantina è segnalata 1 discarica attiva, presente nell'ATO 1.

Densità delle cave attive
La presenza delle cave è la componente che maggiormente determina impatti sulla componente suolo-sottosuolo, in relazione soprattutto all'assetto morfologico e all'incidenza sulla regimazione delle acque a causa del consumo e all'escavazione di suolo.
Nel territorio di Pescantina la superficie interessata da cave è relativamente elevata se comparata con la media di riferimento. La maggior superficie di escavazione si concentra nell'ATO4 – zona agricola.

Flora e fauna

Cave attive (superficie di escavazione/superficie ATO)
L'attività estrattiva provoca la sottrazione di habitat e di spazi vitali per la popolazione faunistica e la sottrazione della copertura vegetale e della superficie per la diffusione della vegetazione. Nel territorio di Pescantina sono presenti n. 4 cave attive.

Superficie urbanizzata/superficie ATO
Una delle cause di degradazione del suolo, è sicuramente, la sempre maggiore diffusione delle aree urbanizzazione e lo sviluppo di infrastrutture dei trasporti che hanno come conseguenza la cementificazione del territorio.
Influssi negativi a causa della sigillatura dei suoli, sono da ricercarsi, poi nella limitazione delle sue funzioni ecologiche quali l'essere l'habitat per particolari specie o come accumulatore di risorse di carbonio. Le aree urbanizzate possono creare effetti negativi sulla componente vegetazionale e sulla componente faunistica, costituendo delle barriere perché oltre a provocare una riduzione dei siti idonei in termini di potere trofico e di habitat naturali adatti al rifugio e alla riproduzione della fauna, ne limita la diffusione a causa di disturbi provocati dalla vicinanza con gli insediamenti stessi.
Considerando i dati ottenuti per il territorio di Pescantina, si rileva una urbanizzazione ben superiore al dato medio provinciale, che genera elementi di criticità per il territorio. Valori elevati si riscontrano in tutti gli ATO, ad eccezione dell'ATO 4 – zona agricola. Tale aspetto è stato considerato nel progetto dove sono state identificate come misure di "compensazione e mitigazione" la creazione di aree boscate, successivamente valutate nel capitolo 7.1.2.

Si può inoltre evidenziare come l'ATO 1, che include anche il SIC dell'Adige e l'abitato di Pescantina, abbia la massima superficie urbanizzata 3 721 854 m2 , evidente anche dalla tavola della Naturalità (tav. 6 in allegato) di cui si riporta una riquadro.

Superficie agricola/superficie ATO

La SAU in ambito di pianura, sebbene costituita da un contesto agricolo dominante con coltivazioni intensive, è in grado di ospitare un sufficiente/discreto patrimonio faunistico. Tale indicatore è utile per conoscere la disponibilità di aree da destinare ad eventuali aree di mitigazione e compensazione, ed è fondamentale per il consumo di suolo/impatto ecologico.

Superficie boscata/superficie ATO

I boschi invece rappresentano per eccellenza gli habitat naturali a maggior valore per la flora e la fauna selvatiche e in contesti planiziali sono "serbatoio" di biodiversità. I boschi inoltre svolgono altre molteplici funzioni: giocano un ruolo fondamentale nella regimazione delle acque e nella prevenzione dei fenomeni erosivi, oltre che nella valorizzazione del paesaggio e nel fornire spazi per scopi turistico-ricreativi.

Il territorio di Pescantina non vanta una presenza rilevante di elementi di pregio naturalistico. Si segnalano le scarse formazioni boschive ripariali lungo il corso del fiume Adige e il progno di Fumane, ricadenti negli ATO 1 e 4. Nel complesso il comune presenta una carenza di aree naturali. Ciò costituisce una delle criticità del territorio ed un obiettivo progettuale per la TAV 4 del PAT nella quale è inserita la rete ecologica, e le norme dove sono previste misure compensative specifiche (aree boscate).

Sviluppo della rete stradale extraurbana/superficie ATO

La presenza delle infrastrutture per i trasporti rappresenta una delle cause principale della frammentazione degli habitat naturali e/o agricoli ed è noto, infatti, come la mancanza della continuità dei sistemi ambientali e la frammentazione costituisca una delle principali cause di decremento della biodiversità. Le misure di mitigazione (alberi) lungo la viabilità sia con funzione paesaggistica di riduzione rumore e polveri sono azioni importanti da intraprendere da parte dell'amministrazione comunale.

La rete stradale è molto sviluppata e frammenta, all'interno del territorio comunale, tutti gli ATO. Rispetto alla media regionale, lo sviluppo appare assai elevato determinando situazioni di criticità per tutti gli ATO.

Pressione venatoria

La pressione venatoria è un indice derivante dal rapporto tra il numero di cacciatori presenti in una determinata area e la superficie cacciabile della stessa. L'intero territorio agro-silvo-pastorale nazionale è soggetto a pianificazione faunistico-venatoria finalizzata alla conservazione delle capacità riproduttive, al contenimento naturale delle specie carnivore e al conseguimento delle densità ottimali delle altre specie mediante la riqualificazione delle risorse ambientali e la regolamentazione del prelievo venatorio. L'attività venatoria, infatti, rappresenta un ulteriore fattore di pressione per alcune popolazioni di animali selvatici.

Come appare dalle elaborazioni seguenti la pressione venatoria del comune risulta superiore a quella della provincia. Tuttavia, tale situazione non comporta condizioni di criticità, in quanto non sono presenti ambiti naturalistici di livello sovracomunale e l'attività venatoria, essendo soggetta al Piano Faunistico Venatorio Provinciale, date le sue esigue dimensioni, è opportunamente controllata e gestita in modo da non generare modificazioni significative sull'assetto faunistico del territorio.

Biodiversità e zone protette

Estensione delle aree a parco/superficie ATO

Le aree protette, soprattutto se dotate di ambienti umidi e/o di corsi d'acqua associati a vegetazione arborea/arbustiva, rappresentano uno degli strumenti principali per la conservazione della biodiversità. Le aree verdi contribuiscono inoltre a mitigare gli effetti di degrado e gli impatti prodotti dalla presenza delle edificazioni e dalle attività dell'uomo, regolando gli effetti del microclima cittadino e regimando i picchi termici estivi con una sorta di effetto di condizionamento naturale dell'aria.

All'interno del comune di Pescantina le aree a parco occupano diverse superfici, interessando però solo gli ATO 1 e 4. La percentuale di territorio interessata risulta ben superiore alla media provinciale. Tale

aspetto contribuisce ad esprimere un giudizio positivo e funge da "compensazione" degli effetti negativi anche dello stato attuale

Estensione delle zone Natura 2000/superficie ATO

La rete Natura 2000 comprende aree destinate alla conservazione della biodiversità ed in particolare alla tutela di una serie di habitat e di specie animali e vegetali. La finalità della rete Natura 2000 non è la realizzazione di un semplice insieme di territori isolati tra loro e scelti fra i più rappresentativi ma, vuole essere un sistema di aree strettamente relazionato dal punto di vista ecologico-funzionale, in relazione al fatto che vanno preservate specie e habitat (*Rete Natura 2000 nasce dalle due Direttive comunitarie "Uccelli" (1979, sostituita dalla 147/2009) e "Habitat" (1992), profondamente innovative per quanto riguarda la conservazione della natura. Non solo semplice tutela di piante, animali e aree, ma conservazione organizzata di habitat e specie).* Pertanto essa da estrema importanza ad esempio ma anche a quei territori contigui che costituiscono l'anello di collegamento tra ambiente antropico e ambiente naturale e ai corridoi ecologici, ovvero quei territori indispensabili per mettere in relazione aree distanti spazialmente ma vicine per funzionalità ecologica.

Il territorio di Pescantina è interessato dalla presenza del SIC del fiume Adige (IT3210043), e il piano dovrà essere assoggettato a Selezione Preliminare di *screening*, per valutare gli effetti del progetto sul sistema della rete ecologica connessa ai siti Natura 2000.

Estensione delle aree di ricostruzione ambientale

Le aree di ricostruzione ambientale rappresentano ambiti nei quali si prevede l'incremento del grado di naturalità e che possono fungere da filtri ambientali in grado di attenuare il livello d'impatto tra la zona urbana ed il territorio "aperto".Sono di particolare importanza le fasce vegetative, le siepi e boschetti, che sono collocate preferibilmente nelle zone di maggiore fragilità ambientale, in vicinanza di parchi o nelle aree protette. Possono essere rappresentate da paesaggi agrari portatori di valore naturalistico oppure da filari alberati e siepi per la rete idrica agraria.

Attualmente, nel comune di Pescantina **non esistono aree di ricostruzione ambientale**. Tale indicatore avrà specifica funzione nella valutazione del progetto di PAT e nel fase di attuazione del PI anche in considerazione della scarsità di aree boscate rilevata nello stato attuale.

Paesaggio e territorio

Densità delle discariche attive

Le discariche, con l'inserimento nel territorio di elementi estranei, contribuiscono a determinare nelle aree "piatte" della pianura una forma di degrado del paesaggio. Il territorio di Pescantina non è attualmente gravato dalla presenza di discariche.

Densità delle cave attive

Il problemi legati alle attività estrattive, riguardano essenzialmente l'aspetto paesaggistico, nonché altri problemi legati al rumore, polveri, al dissesto idrogeologico ed alla perdita di suoli.

La presenza delle cave determina della gravi alterazione sulla componente paesaggio a causa delle alterazioni dell'assetto e della struttura morfologica del territorio dovute alla distruzione della copertura vegetale e al protrarsi dell'attività estrattiva fino ad esaurimento della cava stessa.

Sviluppo della rete di elettrodotti

I sistemi di trasmissione e distribuzione dell'energia elettrica, gli elettrodotti sono costituiti dalle linee elettriche a differente grado di tensione, dagli impianti di produzione dell'energia elettrica e dalle stazioni e dalle cabine di trasformazione elettrica. Gli elettrodotti costituiscono una fonte di impatto visivo sul paesaggio: il danno estetico visivo creato dal passaggio di elettrodotti varia in base all'altezza dei piloni dell'alta tensione, al valore paesaggistico, alla zona di installazione e alla zona dalla quale risultano visibili (cono visuale).

Il territorio di Pescantina è attraversato da diverse linee di elettrodotti che interessano tutti gli ATO. Lo sviluppo complessivo risulta superiore a quello medio per la provincia di Verona, anche se non raggiunge livelli critici. Un'attenzione va rivolta comunque all'applicazione di misure per il contenimento dell'impatto visivo e dei campi magnetici, soprattutto per gli ATO maggiormente popolati. A tale proposito infatti è stato predisposto uno specifico indicatore (cfr. cap.4.10.8).

Superficie urbanizzata/superficie ATO

ALLEGATOA alla Dgr n. 1494 del 31 luglio 2012 pag. 56/76

L'espansione delle aree urbanizzate produce impatti negativi sulla componente paesaggistica del territorio perché diminuisce il grado di diversificazione dell'assetto paesaggistico. Il paesaggio è composto da un insieme eterogeneo di elementi strutturali omogenei al loro interno, chiamati *patches*, le quali compongono il mosaico ambientale. L'evoluzione delle attività antropiche è spesso accompagnato da trasformazioni nell'eterogeneità del paesaggio, dovute allo spostamento temporale dei margini tra *patches* adiacenti ed alla creazione di nuovi contatti tra gli elementi che costituiscono il mosaico ambientale e che, a seguito di queste progressive trasformazioni, si destruttura perdendo di identità e funzionalità.

Considerando i dati ottenuti per il territorio di Pescantina, si rileva una urbanizzazione ben superiore al dato medio provinciale. Dal punto di vista paesaggistico gli ATO delineati rappresentano adeguatamente il contesto territoriale; questa situazione inoltre dimostra un certo grado di frammentazione della superficie urbanizzata.

Valori elevati si riscontrano in tutti gli ATO, ad eccezione dell'ATO 4 – zona agricola. Tale aspetto è stato considerato nel progetto dove sono state indicate, tra le misure di "compensazione e mitigazione", nuove aree boscate. Si può inoltre evidenziare come l'ATO 1, che include anche il SIC dell'Adige e l'abitato di Pescantina, abbia la massima superficie urbanizzata 3 721 854 m2, e vidente anche dalla tavola della Naturalità (tav. 6 in allegato) di cui si è riportato un riquadro nel cap.4.5.2.

Superficie agricola utilizzata/superficie ATO

Il paesaggio agricolo concorrere in modo importante a qualificare l'assetto paesaggistico contribuendo a rendere il paesaggio meno statico se sono presenti alcuni ambiti a vocazione naturalistica. Le aree agricole diventano un presupposto essenziale della tutela del paesaggio, potendo contribuire in modo sensibile al mantenimento degli equilibri ambientali tramite, per esempio, l'elevata interconnessione di alcuni dei fattori organizzativi dei sistemi agricoli con l'ecosistema circostante (le siepi, che costituiscono oltre che un significativo elemento paesaggistico un importante habitat per la flora e per la fauna). Il comune presenta una percentuale di SAU nel complesso circa uguale alla media provinciale, che tuttavia risulta ben superiore nell'ATO4 – zona agricola e può dunque "progettare" in tale ambito aree da destinare alla mitigazione e/o compensazione.

Superficie boscata/superficie ATO

I boschi giocano un ruolo fondamentale nella valorizzazione del paesaggio anche come funzione schermante rispetto ad aree soggette a degrado. Il territorio di Pescantina non vanta una presenza rilevante di elementi di pregio naturalistico i quali sono segnalati come diffuse formazioni boschive ripariali lungo il corso del fiume Adige, ricadenti negli ATO 1 e 4.

Nel complesso il comune presenta una carenza di aree naturali. Ciò costituisce una delle **criticità** del territorio ed un obiettivo progettuale per la TAV 4 del PAT nella quale è inserita la rete ecologica, e le norme dove sono previste misure compensative specifiche (aree boscate lineari e o areali a potenziamento di una scarsa valenza paesaggistica del contesto rurale).

Densità degli allevamenti

La presenza di allevamenti costituisce un vero e proprio elemento detrattore del paesaggio. Dal punto di vista paesaggistico spesso i fabbricati si inseriscono in maniera disomogenea con il contesto circostante. Nel comune di Pescantina si contano in totale 147 allevamenti, concentrati soprattutto negli ATO 1 e 4. Si tratta per lo più di allevamenti a conduzione famigliare e di ridotte dimensioni.

Condizioni di **criticità** si verificano solo dove gli allevamenti sono localizzati a ridosso di centri abitati; tale aspetto è stato attentamente valutato per le nuove scelte strategiche. La media comunale risulta superiore al dato medio provinciale di Verona.

Sviluppo della rete stradale extraurbana/superficie ATO

L'evoluzione delle attività antropiche a Pescantina è spesso accompagnata da trasformazioni irreversibili sull'eterogeneità del paesaggio, che risulta infatti frammentato e si destruttura perdendo di identità e funzionalità. La presenza delle infrastrutture di trasporti (sebbene di impronta storica) rappresenta una delle cause della frammentazione delle tessere del mosaico ambientale, che costituiscono il paesaggio rurale, e dei corsi d'acqua: la rete stradale è infatti molto sviluppata all'interno del territorio comunale, per tutti gli ATO. Rispetto alla media regionale, lo sviluppo appare assai elevato. Tale situazione dimostra come non si possa parlare di paesaggio naturale. Tutto il contesto comunale risulta fortemente antropizzato.

Sviluppo della rete ferroviaria

Anche in questo caso, la presenza di infrastrutture importanti come la linea ferroviaria può essere causa della frammentazione del mosaico ambientale e della destrutturazione del paesaggio. Il dato comunale presenta una media inferiore a quella regionale. La situazione non presenta criticità anche perchè la ferrovia è di antica origine ed è parallela alla statale.

Sviluppo dei percorsi ciclabili

Le piste ciclabili hanno molteplici funzioni; tra queste vi è quella importante di restituire ai centri urbani un momento di svago, tramite percorsi nel verde insieme a parchi e aree attrezzate, e nello stesso tempo fungono da connessione con il più ampio sistema della mobilità urbana. La loro presenza è particolarmente utile per la mobilità sostenibile, vista anche l'elevata frammentazioni dei centri urbani.

Attualmente il territorio di Pescantina rileva un certo sviluppo di piste ciclabili, inferiore tuttavia a quanto avviene per l'intera provincia; ciò determina un punteggio negativo per tutti gli ATO. Visto e considerato che si tratta di un comune di pianura è opportuno che il progetto preveda un incentivo alla mobilità sostenibile.

Patrimonio culturale

Superficie dei centri storici/superficie ATO

Pescantina presenta alcuni centri storici di una certa importanza. La percentuale media di superficie di tali centri per il territorio di Pescantina è maggiore della media della Provincia. Tale caratteristica non è prioritaria nella valutazione delle criticità, ma evidenzia in ogni caso la presenza di un tessuto urbano discontinuo di antica origine. E' dunque un comune multicentrico.

Nuclei storici

Il territorio di Pescantina è caratterizzato dalla presenza di diversi elementi di importanza storico-architettonico, soprattutto le ville venete. Tali attrattori, se opportunamente valorizzati, possono svolgere un ruolo strategico per lo sviluppo di iniziative a sostegno del turismo rurale e culturale, associato alla mobilità sostenibile.

Tali elementi storici, di rilevante interesse collettivo, si ritrovano in tutti gli ATO, anche con densità superiori alla media provinciale. Ciò a testimonianza del fatto che ci troviamo in un comune con un tessuto urbano discontinuo.

Aree archeologiche

Incrociando i vari tematismi, attraverso la tecnica della *Map-Overlay*, è possibile avere un riscontro immediato delle criticità che emergono dal territorio. La valutazione, in questo caso, si è tradotta in un giudizio di compatibilità delle trasformazioni insediate, o degli insediamenti presenti, con le Aree di interesse archeologico fornite dalla Soprintendenza. Si evidenzia che nella zona di Settimo, l'ampia urbanizzazione produttiva si pone a ridosso di alcune aree di interesse archeologico.

Popolazione e salute umana

Densità della popolazione

Considerando i singoli ambiti zonali i valori della densità abitativa superano la media della provincia in tutti gli ATO maggiormente urbanizzati; fa eccezione l'ATO 4 dell'area agricola. La densità di popolazione complessiva a Pescantina è comunque ben al di sopra della media provinciale.

Tale situazione risulta una criticità alla quale si è cercato di trovare diverse soluzioni progettuali alcune delle quali costituiscono soluzione alternativa al progetto.

Elettrodotti. Popolazione esposta

Gli elettrodotti producono campi elettrici che dipendono dalla tensione di esercizio e campi magnetici variabili nel tempo e proporzionali all'intensità di corrente che scorre lungo i fili. I campi a frequenza estremamente bassa (ELF) hanno la capacità di indurre correnti nel corpo umano. Gli effetti acuti che possono derivare dall'esposizione si manifestano nel breve periodo come immediata conseguenza di elevate esposizioni e si manifestano a danno sul sistema visivo e sul sistema nervoso centrale, stimolazione di tessuti eccitati, extrasistole e fibrillazione ventricolare, cefalea, insonnia e affaticamento. Gli effetti cronici si possono manifestarsi dopo periodi anche lunghi di latenza in conseguenza di lievi esposizioni. Il rischio sul quale si è focalizzata l'attenzione dei ricercatori e dell'opinione pubblica è la possibilità che l'esposizione a radiazioni non ionizzanti possa indurre la comparsa di tumori come la leucemia, anche se allo stato attuale non si dispone di risultati univoci. Per questo motivo la Regione Veneto ha stabilito come obiettivo a cui tendere 0,2 microtesla per

l'esposizione della popolazione. La presenza di elettrodotti nel territorio comunale espone una certa percentuale di popolazione all'effetto dei campi elettromagnetici; tale percentuale risulta particolarmente elevata negli ATO 2 e 3 generando una criticità in relazione a questo aspetto.

Ripetitori per comunicazioni

Le radiocomunicazioni, interessano lo spettro di frequenze comprese nell'intervallo 100 KHz - 300 GHz e appartengono al gruppo di radiazioni non ionizzanti. I campi elettromagnetici a radiofrequenza dei ripetitori per telecomunicazioni si distinguono dai campi degli elettrodotti perché quest'ultimi non trasportano energia e si estinguono molto rapidamente con la distanza, mentre quelli a radiofrequenza trasportano energia, e si attenuano lentamente con la distanza. Pertanto, anche gli effetti dovuti all'esposizione ai campi generati da queste due sorgenti sono diverse. Per quanto riguarda le radiofrequenze, diversamente dai campi magnetici ed elettrici generati a 50 Hz, non esistono ancora evidenze scientifiche che associano l'esposizione a campi elettromagnetici ad effetti sanitari cancerogeni. Le esposizioni alle radiofrequenze possono dare effetti sanitari quali forme di astenia, sonnolenza, mancanza di concentrazione, inappetenza. Con esposizioni prolungate si possono riscontrare conseguenze quali cataratte oculari, l'opacizzazione del cristallino anomalie alla cornea, alterazioni delle funzioni neurali e neuromuscolari, alterazioni nel sistema immunitario, ustioni della pelle ed effetti termici. Gli effetti termici sono imputabili alla trasformazione di energia e.m. in calore e la profondità di penetrazione della radiazione dipende dall'attenuazione manifestata dalla materia attraversata: maggiore è l'assorbimento per unità di spessore, minore è la profondità di penetrazione, quindi maggiore è il riscaldamento.

A Pescantina sono presenti 7 ripetitori, di cui 6 localizzati nell'ATO 1, ovvero quello del capoluogo a contesto principalmente residenziale, e dove, insieme all'ATO 3, si genera una criticità che necessita di essere affrontata. Il valore medio per Pescantina è al di sopra della media di Verona. Tale individuazione ha consentito di dare indicazioni nelle NTA in merito al trasferimento e alla modalità di realizzazione di nuove antenne radio base.

Emissioni di monossido di carbonio

Il monossido di carbonio è un prodotto della combustione ed è estremamente diffuso soprattutto nelle aree urbane a causa dell'inquinamento prodotto dagli scarichi degli autoveicoli. Le sorgenti di monossido di carbonio più pericolose si ritrovano tuttavia negli ambienti domestici (inquinamento *indoor*): in particolare scaldabagni o caldaie a gas per il riscaldamento o stufe a legna con tiraggio inadeguato per scarsa manutenzione o difetto nell'impianto, fornelli a gas o anche automobili con il motore tenuto acceso a lungo in ambienti confinati, come le autorimesse. La sua tossicità è dovuta al fatto che, legandosi all'emoglobina al posto dell'ossigeno, il CO impedisce una buona ossigenazione del sangue, con conseguenze dannose sul sistema nervoso e cardiovascolare con eventuali conseguenze in funzione dell'accumulo di carbossiemoglobina nel sangue. Con una concentrazione di 20-40 mg/m3, valori che caratterizzano strade strette e con molto traffico, il tenore di carbossiemoglobina nel sangue sale da un minimo dell'1,5-2%, al 3% se si sta facendo intensa attività fisica, fino a raggiungere valori attorno al 7% se contemporaneamente si fuma. Tali valori possono causare disturbi nelle funzioni del sistema nervoso centrale: vengono ridotte le capacità di reazione, la capacità visiva e la cognizione del tempo con un conseguente aumento di rischio di incidenti. Come già sottolineato, nel territorio di Pescantina i valori di CO riscontrati a livello di ciascun ATO sono di inferiori al valore limite giornaliero stabilito dalla normativa. Va tuttavia tenuto presente che Pescantina è attraversata da due importanti assi viari, ovvero la SS12 e la SP1a, lungo i quali si concentra la gran parte delle emissioni, dovute al traffico veicolare. Le analisi non rivelano valori superiori ai limiti di legge, come è ben visibile dalle tavole allegate relative alla concentrazione degli inquinanti dovuti a traffico veicolare (rif. Tavola 8A, allegata al Rapporto Ambientale parte integrante della VAS e relativa valutazione).

Emissioni di biossido di azoto

L'NO_2 interferisce con la salute umana poiché, una volta inalato, tende a reagire con i tessuti interni, provocando difficoltà respiratorie ed innescando reazioni biochimiche. Studi scientifici hanno rilevato una maggiore sensibilità nei soggetti asmatici e nei bronchitici. Il biossido di azoto contribuisce, seppur in misura diversa ed in dipendenza della durata dell'esposizione, è un gas irritante per l'apparato respiratorio e per gli occhi, causando bronchiti ed edema polmonari. Il monossido contribuisce alla

formazione dello smog fotochimico, come precursore dell'ozono troposferico e, trasformandosi in acido nitrico, partecipa al fenomeno delle "piogge acide".
I valori di biossido di azoto si presentano poco al di sotto sia del livello di attenzione che di quello di allarme previsti dalla normativa. Valori più prossimi al limite di attenzione si riscontrano presso l'ATO 01 che risulta quella più sensibile.
Le analisi dei principali assi stradali hanno rilevato situazioni di poco oltre il livello di attenzione, in corrispondenza dell'intersezione viaria tra la SS12 e la SP1a e nei pressi dello svincolo della tangenziale ovest (SS12) per il centro di Pescantina. Ciò è ben visibile nella tavola allegata relativa alla concentrazione degli inquinanti dovuti a traffico veicolare (rif. Tavola 8B, allegata al Rapporto Ambientale parte integrante della VAS e relativa valutazione). Va tenuto conto che a Pescantina, come evidenziato nella RAP (Relazione ambientale preliminare), il traffico veicolare, assieme alle attività industriali, è responsabile di notevoli quantità di emissioni annue di biossido di azoto, tra le maggiori dell'intera provincia veronese. Ciò è ben visibile nella tavola allegata relativa alla concentrazione degli inquinanti dovuti a traffico veicolare (rif. Tavola 8 B, allegata al Rapporto Ambientale parte integrante della VAS e relativa valutazione) ed è evidente che in talune situazioni (estate, calma di vento) tali valori possono sicuramente superare il valore limite.

Emissioni di polveri

Le polveri totali sospese e il benzene dal traffico veicolare costituiscono attualmente il fattore maggiormente responsabile dell'inquinamento nelle aree urbane. Le polveri PM10 possono costituire un serio pericolo per la salute umana. Il sistema maggiormente attaccato dal particolato è l'apparato respiratorio, ed il fattore di maggior rilievo per lo studio degli effetti è probabilmente la dimensione delle particelle, in quanto da essa dipende l'estensione della penetrazione nelle vie respiratorie. Un'esposizione di breve periodo può irritare i polmoni e causare bronco costrizione, tosse e mancanza di respiro. Inoltre le sostanze che si dissolvono dal materiale particellare possono causare danni alle cellule. E' stato infatti dimostrato che un'esposizione di lungo periodo anche a basse concentrazioni può indurre il cancro e in forme lievi le particelle che si depositano nel tratto respiratorio superiore o extratoracico (cavità nasali, faringe e laringe) possono causare effetti irritativi quali secchezza ed infiammazione di naso e gola. Le particelle che si depositano nel tratto tracheobronchiale (trachea, bronchi e bronchioli più grandi) possono invece provocare costrizioni bronchiali, aggravare malattie respiratorie croniche (asma, bronchite, enfisema) ed eventualmente indurre neoplasie. I valori di emissione di polveri sono inferiori al valore limite stabilito dalla normativa (50 µg/m3). Tuttavia da un punto di vista qualitativo, il territorio comunale presenta una situazione, che se comparata a quella media provinciale, appare problematica per le rilevanti emissioni annue, come già evidenziato dall'ARPAV nel RAP. I superamenti del limite annuo sono infatti compresi tra il 20% e il 50%.

Emissioni di ammoniaca

L'ammoniaca è una sostanza con odore irritante e pungente ed è tossica. Deriva principalmente dalla degradazione della sostanza organica e si calcola, infatti, che circa il 90% dell'inquinamento da ammoniaca sia riconducibile all'attività agricola e di allevamenti. L'esposizione alle alte concentrazioni può anche determinare l'arresto temporaneo del respiro ed edema polmonare ed irritare gli occhi causando danno alla cornea e perfino cecità permanente. Per il Comune di Pescantina la situazione è al di sopra la media nell'ATO 1, dove è maggiore la concentrazione degli allevamenti. In tale ambito si crea una situazione problematica, legata alla commistione
tra edificato residenziale ed allevamenti. Il dato complessivo a livello comunale è altresì al di sopra della media provinciale, seppure di poco.

Livello sonoro rete stradale diurno e notturno

Gli effetti del rumore sono più sottovalutati in quanto meno evidenti rispetto ad altre forme di inquinamento. Il rumore può produrre effetti a carico dell'apparato uditivo: il danno può essere di tipo acuto, quando si realizza in un tempo breve a seguito di una stimolazione particolarmente intensa, e di tipo cronico quando evolve nel corso degli anni a seguito di un'esposizione prolungata ad elevati livelli di rumore. Ma il rumore ambientale può dar luogo ad una serie di altri effetti, fra i quali il disturbo del sonno e del riposo, l'interferenza con la comunicazione verbale, effetti psicofisiologici, effetti sulla salute mentale e sull'apprendimento, oltre al disturbo o al fastidio genericamente inteso (*annoyance*). Le

analisi condotte hanno rilevato punte di traffico intenso nel centro di Pescantina e quindi una situazione di criticità nella zona dello svincolo della tangenziale in prossimità di Arcè e centro di Pescantina (ATO 1), con valori di rumore elevati.
Va sottolineato tuttavia che il rapporto ambientale e le NTA prevederanno misure specifiche di mitigazione "a verde" che avranno effetti benefici anche nella riduzione della diffusione dell'impatto acustico.
Rete Stradale con emissioni superiori ai 67 dBA diurni
Esaminando la rete stradale con emissioni di rumore diurno superiori ai 67 dBA, le analisi hanno rilevato una situazioni di normalità per l'intero territorio: non esistono tratti stradali con emissioni superiori a 67dBA.
Rete ferroviaria con emissioni superiori ai 65 dBA
La rete ferroviaria attraversa l'ATO 1 provocando emissioni di rumore superiori ai 65 dBA. Le analisi hanno rilevato una situazioni di criticità per questa parte del territorio.
Inquinamento luminoso
La figura rappresenta il rapporto tra la luminosità artificiale del cielo e quella naturale media allo zenith per ampi settori con una risoluzione di circa 1 km2 (rapporto dei rispettivi valori di luminanza, o brillanza, per unità di angolo solido di cielo per unità di area di rivelatore, espressa come flusso luminoso in candele). L'intero territorio della Regione Veneto risulta avere livelli di brillanza artificiale superiori al 33% di quella naturale ed è pertanto da considerarsi molto inquinato. Il valore limite di riferimento (secondo UAI – Unione Astronomica Internazionale) è il 10%.
Tutto il territorio di Pescantina ha livelli di brillanza tra il 300% e il 900% rispetto a quella naturale. Si tratta di livelli alti, che causano fenomeni di inquinamento luminoso.
Inquinamento da Radon
In sede di Rapporto Ambientale non si è individuato uno specifico indicatore in quanto nella provincia di Verona, ed in particolare nel comune di Pescantina, il rischio radon è molto contenuto rispetto alla realtà veneta, dove la percentuale stimata di abitazioni con una concentrazione di radon superiore a 200 Bq/m3 è pari al 3.88%. Nel caso specifico, il comune di Pescantina non rientra tra quelli esposti a rischio radon. Le indagini condotte da ARPAV nel 2000 mostrano che la percentuale di abitazioni con livelli di radon eccedenti 200 Bq/m3 è circa l'1.3%. Questo dato risulta non troppo discorde dalla media provinciale, che si attesta sul valore dello 0.65%.
Beni materiali e risorse
Produzione di rifiuti urbani
Tra gli indicatori utili a definire le condizioni ambientali che possono influire sulla salute delle persone viene utilizzata anche la produzione di rifiuti urbani. La quantità di rifiuti urbani prodotti nel comune di Pescantina è inferiore alla media riscontrata nella provincia.
Raccolta differenziata
La diffusione della raccolta differenziata è un indicatore di risposta utile per definire l'impegno dell'amministrazione per una gestione dei rifiuti efficace e rispettosa dell'ambiente e della salute della popolazione. Grazie alla maggiore diffusione della raccolta differenziata e dei trattamenti biomeccanici, la quantità di rifiuti urbani smaltiti in discarica sta diminuendo. Per il comune di Pescantina la percentuale di raccolta differenziata, rispetto al totale di rifiuti urbani prodotti, è superiore alla media provinciale.

- QUADRO DI SINTESI DELLE CRITICITA'AMBIENTALI

Dall'analisi sullo stato dell'ambiente è possibile individuare le criticità sulle componenti ambientali che risultano direttamente influenzate dalle potenziali pressioni generate dalle attività antropiche che insistono sul territorio, come indicato nella tabella riportata di seguito.
1. Elevate emissioni di CO2 sia legate al traffico veicolare che all'industria.
2. Elevate emissioni di PM10 sia legate al traffico veicolare che all'industria.
3. Elevate emissioni di NO2 – NOx sia legate al traffico veicolare che all'industria.
4. Carenza di zone boscate naturali e mancanza di aree di ricostruzione ambientale.
5. Inadeguato sviluppo della rete fognaria.
6. Inadeguato sviluppo delle piste ciclabili.

7. Impatto paesaggistico legato alla presenza di 2 cave e una ampia discarica.
8. Elevata presenza di allevamenti intensivi a ridosso dei centri abitati.
9. Elevata densità di popolazione per l'intero territorio comunale.
10. Elevato livello di urbanizzazione per l'intero territorio comunale.
11. Elevato sviluppo della rete stradale extraurbana con conseguente frammentazione del paesaggio legato alla presenza di infrastrutture lineari.
12. Elevati consumi elettrici domestici, e del settore industriale e terziario.
13. Sviluppo della rete di elettrodotti, che comporta una elevata percentuale di popolazione esposta a campi elettromagnetici.
14. Presenza di diversi ripetitori per telecomunicazioni a ridosso di abitazioni.

- CONTENUTI E OBIETTIVI DEL PAT

Il progetto del piano si è delineato prendendo come riferimento le criticità riscontrate in sede valutazione quantitativa dello Stato Attuale e gli obiettivi indicati nel documento preliminare, letti attraverso le possibili interazioni con l'ambiente naturale e antropico; successivamente tali criticità sono state analizzate e affinate con le elaborazioni della VAS.
Durante tutto questo processo, si è privilegiata la ricerca di quelle soluzioni che favoriscono la corretta gestione delle risorse e delle qualità del territorio puntando a mitigare o eliminare gli elementi critici individuati (allevamenti intensivi). In generale, il nuovo strumento urbanistico, è incentrato sulla conservazione dell'ambiente (in particolare il sistema connesso direttamente ed indirettamente alla rete idrica e alla "campagna aperta") e delle risorse, ma non può trascurare gli importanti aspetti sociali ed economici legati allo sviluppo economico, insediativo e produttivo.
Nella gestione del territorio di Pescantina, gli impatti più rilevanti sono le emissioni inquinanti derivanti dal traffico veicolare, la presenza di allevamenti intensivi che direttamente o indirettamente generano impatti, il consumo del suolo (risorsa non rinnovabile) per gli ATO urbanizzati e la mancanza di aree di ricostruzione ambientale. La nuova legge urbanistica e i relativi atti di indirizzo danno una prima risposta a queste problematiche dimensionando la "Zona Agricola Trasformabile" in base alla "Superficie Agricola Utilizzata" presente sul territorio comunale, per quanto concerne il consumo di territorio, e incentiva l'individuazione delle aree di ripristino ambientale.

- GLI ATO

Il PAT individua nel territorio comunale 4 Ambiti Territoriali Omogenei identificati sulla base dei caratteri insediativi, fisici, urbanistici ed ambientali più significativi.
ATO N.1: CITTA' LINEARE
ATO N.2: S.LUCIA
ATO N.3: OSPEDALETTO
ATO N.4: ZONA AGRICOLA

- AZIONI DI PIANO ED EFFETTI

Il P.A.T. del comune di Pescantina è stato redatto sulla base di obiettivi e condizioni di sostenibilità degli interventi e delle trasformazioni ammissibili, secondo le seguenti linee di principio:
- riduzione del consumo di risorse rinnovabili;
- individuazione degli ambiti cui attribuire obiettivi di tutela, riqualificazione e valorizzazione;
- valorizzazione e incremento dei siti interessati da habitat naturali protetti, definendo le misure idonee alla protezione della flora e della fauna;
- determinazione del limite massimo di area agricola trasformabile in zone a diversa destinazione;
- individuazione della dotazione ottimale di servizi;
- definizione delle linee preferenziali di sviluppo insediativo, delle aree di urbanizzazione consolidata e di quelle da riqualificare e convertire;
- individuazione dei contesti destinati alla realizzazione di programmi complessi ;
- definizione dei criteri per gli interventi di perequazione, compensazione urbanistica e credito edilizio, nonché di dismissione delle attività in zona impropria.

ALLEGATOA alla Dgr n. 1494 del 31 luglio 2012 pag. 62/76

La valutazione degli obiettivi e delle scelte che il piano ha definito, è avvenuta sulla base delle dinamiche di trasformazione e delle problematiche presenti sul territorio, la cui conoscenza ha pemesso di proporre soluzioni mirate e specifiche.
La Valutazione Ambientale Strategica (VAS) è stata adottata quale elemento fondante per la costruzione del piano, valutando gli effetti ed i differenti scenari derivanti dalle azioni pianificatorie sul territorio al fine di promuovere uno sviluppo equilibrato nel rispetto dell'uso sostenibile delle risorse.
L'analisi dello stato di fatto, affrontato dal Quadro conoscitivo, strumento fondamentale per una conoscenza approfondita del territorio, ha permesso di individuare gli interventi più idonei al raggiungimento di migliori condizioni economiche e sociali, per la riqualificazione del territorio e la creazione di presupposti per uno sviluppo equilibrato e coerente con le peculiarità del territorio.
Dal calcolo si stima perciò un incremento 3280 unità.
Tale dato è l'incremento demografico risultante dai movimenti naturali e sociali della popolazione e non ha subito sostanziali variazioni statistiche fino al momento di adozione del PAT.
Il volume corrispondente viene calcolato su un valore medio per abitante pari a 150 mc/ab.
Sulla base di tali premesse, la volumetria massima edificabile, compresa quella di diritto stimato nel 10%, risulta essere pari a circa 490.000 mc calcolata al 2020.

SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE E PAESAGGISTICA

Il PAT provvede alla tutela delle Risorse Naturalistiche e Ambientali e all'integrità del Paesaggio Naturale, quali componenti fondamentali della "Risorsa Territorio", rispetto alle quali è valutata la "sostenibilità ambientale" delle principali trasformazioni del territorio anche con riferimento all'art.4 LR 11/2004 e alla Direttiva 2001/42/CE del 27.6.2001 sulla Valutazione Ambientale Strategica.

DIFESA DEL SUOLO

Il PAT definisce le aree a maggior rischio di dissesto idrogeologico e le aree esondabili.
Individua gli interventi di miglioramento e riequilibrio ambientale da realizzare, definendo gli indirizzi e le prescrizioni per le azioni di trasformazione urbanistica ed edilizia nelle zone urbanizzate o da urbanizzare.

PAESAGGIO AGRARIO

Il PAT individua gli ambiti o unità di paesaggio agrario e i relativi elementi significativi di interesse storico. In particolare:
- la salvaguardia delle attività colturali di pregio;
- la conservazione del paesaggio agrario e del relativo patrimonio edilizio storico;
- la salvaguardia degli elementi puntuali e lineari caratterizzanti il paesaggio agrario.

SISTEMA STORICO - INSEDIATIVO

Il PAT:
- verifica l'assetto fisico funzionale degli insediamenti e promuove il miglioramento della qualità urbana e territoriale attraverso l'individuazione di ambiti unitari da riqualificare;
- definisce gli ambiti preferenziali di sviluppo insediativo, in relazione al modello evolutivo storico dell'insediamento, all'assetto infrastrutturale ed alla dotazione di servizi, secondo standard abitativi e funzionali condivisi;
- stabilisce il dimensionamento delle nuove previsioni per A.T.O. e per ciascuna realtà specifica, con riferimento ai fabbisogni locali;
- definisce gli standard urbanistici, le infrastrutture e i servizi necessari gli insediamenti esistenti e di nuova previsione;
- definisce gli standard abitativi e funzionali, che nel rispetto delle dotazioni minime di legge, determinino condizioni di vita decorose e coerenti con l'evoluzione storica degli insediamenti, favorendo la permanenza delle popolazioni locali;
- ridefinisce in coerenza con l'atlante regionale, la perimetrazione dei centri storici individuando le azioni di salvaguardia e riqualificazione;
- individua gli elementi di degrado e le opere incongrue prevedendone la sostituzione o riqualificazione.

- CONFRONTO FRA SCENARI DI PIANO

L'analisi comparativa tra lo stato di progetto e lo scenario alternativo da una parte, e lo stato attuale e l'ipotesi zero dall'altra forniscono dei punteggi significativamente diversi, per quanto riguarda il territorio del PAT.
L'applicazione del Piano, comporta un significativo miglioramento rispetto alla situazione attuale e ad una ipotesi di prosecuzione dell'attuale PRG vigente, fino al suo completamento (Ipotesi Zero). Infatti il progetto di PAT tende all'individuazione ed alla formazione di ambiti comunali ben distinti la cui gestione comporta una maggiore sistematicità nello sviluppo e nell'occupazione di suolo e individua delle misure di mitigazione che rivestono una certa importanza soprattutto nella fase di realizzazione del piano.
In tutti i casi, sia nella verifica dell'opzione zero, sia nell'analisi dell'opzione alternativa, l'ipotesi di Piano si è dimostrata superiore sotto il profilo dell'azione di miglioramento della qualità complessiva dell'ambiente.

- MISURE DI MITIGAZIONE E COMPENSAZIONE

Il procedimento di VAS propone dunque misure di mitigazione e criteri atti a evitare o ridurre gli impatti dei piani e dei programmi. Gli interventi si riferiscono:
- alle misure previste nelle Tavole del PAT e misure previste direttamente dalle norme tecniche;
- alle specifiche misure di mitigazione previste dalla Selezione preliminare di *screening* relativa all'intero territorio del PAT;
- alle specifiche misure di compensazione previste dalla Valutazione appropriata relativa agli interventi significativi del PAT ed in particolare le ulteriori superfici a bosco;
- ulteriori prescrizioni previste dal Rapporto Ambientale;
- modalità operative per l'attuazione delle misure di mitigazione.

- IL MONITORAGGIO

Gli effetti ambientali degli interventi previsti dal piano sono stati valutati con il modello descritto basato sull'analisi comparativa delle singole componenti dei diversi temi ambientali nell'ipotesi *ante* e *post*.
La grande variabilità e la difficoltà di costruire un modello in grado di interpretare sia gli effetti diretti che le molteplici interazioni tra fattori a livelli diversi può generare deviazioni rispetto alle valutazioni qualitative elaborate.
L'osservazione della dinamica temporale di alcuni descrittori rappresenta quindi un necessario completamento del modello utilizzato al fine di effettuare eventuali scelte di piano correttive e garantire il perseguimento degli obiettivi preposti.
Si è proceduto quindi alla scelta di alcuni indicatori in grado di soddisfare principalmente i seguenti requisiti:
- devono essere facilmente rilevabili;
- non devono essere di tipo qualitativo, ma enumerabili;
- devono descrivere direttamente elementi di criticità ambientale.

I parametri verranno rilevati secondo una periodicità definita ed implementati in un database al fine di valutare con immediatezza la dinamica temporale da confrontare con le medie territoriali e con le ipotesi di piano. Ogni due o tre anni seguirà anche l'aggiornamento del Rapporto sullo stato dell'ambiente.
Le modalità di verifica e monitoraggio dalle previsioni di sostenibilità del P.A.T., in rapporto alla V.A.S., si possono così sintetizzare:
- L'attuazione delle previsioni del PAT nonché l'evoluzione delle condizioni di equilibrio che ne assicurano la sostenibilità, è sottoposta a specifico monitoraggio.
- Ogni anno, contestualmente alla pubblicazione della proposta di piano triennale delle opere pubbliche, il Sindaco presenta alla città una relazione sullo stato di attuazione del piano e sugli esiti del monitoraggio, prevedendo le forme opportune di pubblicità e di partecipazione.
- La relazione evidenzia, sulla base dell'aggiornamento dei dati del quadro conosciuto ed in rapporto agli indicatori utilizzati per la VAS, anche sulla base dei dati rilevati dal rapporto annuale sullo stato dell'Ambiente, gli andamenti tendenziali dei parametri di sostenibilità utilizzati per la VAS in rapporto allo stato di attuazione delle previsioni del PAT.

ALLEGATOA alla Dgr n. 1494 del 31 luglio 2012 pag. 64/76

- Prima della scadenza del termine di cui all'art. 18, comma 7, della L.R.11/2004, ed in ogni caso prima di avviare il procedimento di revisione del P.I., la Giunta presenta al Consiglio Comunale un rapporto che verifica puntualmente lo stato delle condizioni di sostenibilità individuate dalla V.A.S.

Il piano di monitoraggio è stato calibrato secondo i principi standard degli indicatori e la scelta di questi ultimi è stata finalizzata a monitorare le criticità rilevate ed in particolare quelle connesse a:

- Aumento della diffusione di inquinanti in aria e acqua inevitabilmente generati dall'aumento della popolazione residente e dalla presenza di allevamenti; - Consumi di energia elettrica e metano.
- Indice di antropizzazione legato alla tutela della biodiversità e all'obiettivo del minor consumo di suolo possibile.
- Numero di capi allevati (zootecnia).
- Conteggio della SAU disponibile/residua.
- Aggiornamento dell'uso del Suolo.

- OSSERVAZIONI

Dalla documentazione trasmessa dal Comune ed acquisita agli atti, risulta che sono pervenute complessivamente n. 45 osservazioni delle quali n. 27 pervenute entro i termini e n. 18 pervenute fuori termine, e che di tali osservazioni n.3 (2 entro i termini e 1 fuori termini) sono attinente a questioni ambientali o al Rapporto Ambientale.

Le proposte di controdeduzione risultano condivisibili in quanto appaiono coerenti con i principi di salvaguardia e valorizzazione ambientale.

– L' Unità di Progetto Coordinamento Commissioni, esaminati i documenti trasmessi ha elaborato la propria istruttoria dalla quale emerge che:

Come già riportato nei punti precedenti, il PAT, nel delineare il quadro dei vincoli che sussistono sul territorio comunale, sceglie di mettere in relazione gli elementi di vincolo ai valori architettonici e ambientali presenti, sottolineando come spesso i vincoli e le tutele evidenzino elementi che, oltre a essere protetti, meritano di essere anche valorizzati. Con questo duplice approccio che fa riferimento a una conservazione attiva dei beni e a una particolare attenzione nella ricostruzione degli elementi ambientali e paesaggistici, il PAT sceglie di mantenere la struttura urbanistica esistente, attraverso espansioni a ridosso dei nuclei principali e salvaguardando le peculiarità del territorio.

Il Rapporto Ambientale esaminato, integrato secondo le indicazioni fornite in sede istruttoria, risulta correttamente impostato e contiene le informazioni di cui all'allegato VI del D.Lgs. 152/2006, nonché la descrizione e la valutazione degli effetti significativi che l'attuazione del PAT potrebbe avere sull'ambiente come prescritto dall'art. 13 del medesimo D.Lgs. 152/2006.

Premesso che uno degli aspetti fondamentali del processo integrato di pianificazione e valutazione consiste nella definizione delle criticità del territorio oggetto di pianificazione, le stesse hanno rappresentano gli elementi che hanno meritano una particolare attenzione in fase di pianificazione.

Il Rapporto Ambientale del PAT ha opportunamente considerato le criticità presenti sul territorio nonché quelle derivanti dalle scelte di Piano.

La metodologia risulta correttamente impostata e rispetta tutti i passaggi necessari alla Valutazione.

Il Rapporto Ambientale, nel confermare i criteri assunti dal PAT, approfondisce gli obiettivi del Documento Preliminare evidenziando le specifiche azioni inserite nelle NTA, divise sia per componenti ambientali e socio-economiche, che per obiettivi.

La verifica della coerenza esterna è stata fatta in relazione ai principi di sostenibilità ambientale ed alla pianificazione sovraordinata.

Per quanto riguarda il monitoraggio sono stati individuati indicatori da misurare in sede di attuazione.

VISTE

- la Direttiva 2001/42/CE ;
- la LR 11/2004;
- il D.Lgs. n.152/2006;
- la LR 4/2008;
- la DGR 791/2009

ALLEGATOA alla Dgr n. 1494 del 31 luglio 2012 pag. 65/76

RITENUTO

che dalle analisi e valutazioni effettuate, nel suo complesso, la proposta di Rapporto Ambientale sia correttamente impostata e contenga le informazioni di cui all'allegato I della Direttiva 2001/42/CE, nonché la descrizione e la valutazione degli effetti significativi che l'attuazione del PAT potrebbe avere sull'ambiente come prescritto dall'art. 5 della medesima Direttiva.

TUTTO CIÒ CONSIDERATO LA COMMISSIONE REGIONALE VAS

ESPRIME PARERE POSITIVO

sulla proposta di Rapporto Ambientale del Piano di Assetto Territoriale del Comune di Pescantina a condizione che siano ottemperate le seguenti

PRESCRIZIONI

prima dell'approvazione del Piano, si ottemperi alle seguenti prescrizioni:

1. Le Norme Tecniche di Attuazione dovranno essere integrate con tutte le prescrizioni poste dalle competenti Autorità Ambientali, nonché con le modifiche derivanti dall'accoglimento delle osservazioni attinenti a questioni ambientali o al Rapporto Ambientale, le cui proposte di controdeduzione sono risultate condivisibili, come in premessa specificato.

2. Modifica all'art . 3.10 – Ambiti di urbanizzazione diffusa

   "….. Il P.I., nell'obiettivo di limitare il consumo dei suoli ad elevata vocazione agricola:
   - *laddove emergano nelle aree di edificazione diffusa individuate dal P.A.T., ambiti di aziende agricole esistenti nonché aree di intervento e di investimenti fondiari qualificanti il settore produttivo agricolo, procede alla riperimetrazione escludendoli da essi;*
   - *consentirà gli interventi di nuova costruzione attraverso l'utilizzo del credito edilizio, con particolare riferimento alle aree di edificazione diffusa interne o confinanti all'ambito per la formazione del parco dell'Adige art 3.18, nelle quali la nuova edificazione e l'occupazione di nuovo suolo deriva dal recupero di volumi e dalla demolizione degli elementi di degrado ambientale e/o opere incongrue, senza aumento di volume. Le superfici utilizzate per la nuova edificazione così come determinata non concorrono al consumo della S.A.U. massima trasformabile;*
   - *consentirà gli interventi di nuova costruzione attraverso un indice fondiario. In tal caso le superfici utilizzate per la nuova edificazione concorrono al consumo della S.A.U. massima trasformabile."*

3. Modifica articoli relativi agli ambiti individuati dalla edificazione diffusa produttiva (art3.11) e la edificazione diffusa prevalentemente residenziale (art. 3.10) e Modifica all'articolo relativo- art. 2.25 - Compatibilità Geologica.
   In riferimento all'ambito contenente oltre un area estrattiva, di cui alla Delibera Regionale autorizzativa n. 348 del 3 novembre 2000, anche l'edificato diffuso di cui artt 3.11 e 3.10 si prevede di integrare/modificare le norma al fine di poter coordinare le azioni di trasformazione con quelle di valorizzazione ambientale e paesaggistiche. La stessa autorizzazione prevede uno specifico programma di ripristino costituito dalla sistemazione dell'area con le scarpate imboschite e un area prativa interna. In considerazione del dislivello e della possibile vocazione quale area naturali forme di compensazione, tale ambito potrebbe coordinarsi con una rete di mitigazione a verde in grado di meglio "qualificare" gli spazi aperti fra gli ambiti individuati dalla edificazione diffusa produttiva (art3.11) e la edificazione diffusa prevalentemente residenziale (art. 3.10), da realizzarsi

ALLEGATOA alla Dgr n. 1494 del 31 luglio 2012 pag. 66/76

contestualmente alle iniziative di trasformazione del territorio. In neretto le integrazioni all'articolo adottato.

art. 2.25 - Compatibilità Geologica
Il P.A.T. suddivide il territorio comunale....
"……Per i siti di cava abbandonata e dismessa, le condizioni geologiche di fattibilità edificatoria ed infrastrutturale dovranno essere raggiunte a seguito di verifiche e della realizzazione di eventuali interventi di sistemazione. In particolare per la cava denominata "Bardoline Alte" il PI valuta la possibilità di attuare forme di mitigazione e compensazione (mediante la realizzazione di aree verdi, greenways, percorsi della salute…) delle attività di trasformazione di cui agli articoli 3.11 e 3.10, coordinando, per quanto possibile, la realizzazione del piano di ripristino della cava con la perequazione ambientale derivante dalla attuazione del P.I."

art. 3.11 – Urbanizzazione produttiva, in zona propria, fuori contesto
DIRETTIVE
"Il P.I., nel perseguire una strategia di razionalizzazione di tali strutture produttive, individuerà le azioni di trasformazione e/o ampliamento degli edifici esistenti, con la realizzazione di opere funzionali al recupero ambientale e paesaggistico dell'insediamento anche mediante la realizzazione di "fasce filtro" costituite da siepi multi filari arborei in grado di attenuare, schermare e ridurre gli effetti indesiderati determinati dalla vicinanza di attività di tipo produttivo con ambiti a tipologia residenziale, nonché ambiti di valenza agricolo ambientale.
Particolare rilevanza per la qualità ambientale e le relazioni ecologiche sono le opere di mitigazione/compensazione che assumono il ruolo di rete locale connettendo ambiti di ripristino ambientale (quali ad esempio ex cave ripristinate, corsi d'acqua ed altri elementi con carattere di spiccata naturalità).
Il P.I. individuerà i casi nei quali ammettere solo interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria al fine di incentivarne la dismissione anche attraverso lo strumento del credito edilizio."

art. 3.10 – Ambiti di urbanizzazione diffusa
Trattasi di ambiti quasi completamente edificati con destinazioni d'uso principalmente residenziale e per servizi, collocati generalmente lungo le strade e provvisti delle principali opere di urbanizzazione.
Tali ambiti si dividono in:

a) Aree a urbanizzazione diffusa a destinazione prevalentemente residenziale;
b) Aree a urbanizzazione diffusa a destinazione prevalentemente produttiva.

DIRETTIVE
"Il P.I., negli ambiti di urbanizzazione diffusa previste dal P.A.T., individua le aree in cui sono sempre possibili interventi diretti, così come definiti dall'art. 3 del D.P.R. n.380/01.
Individua altresì le aree di urbanizzazione diffusa, in cui gli interventi di nuova costruzione o di ampliamento di edifici esistenti o di ristrutturazione con modificazione della destinazione d'uso tra diverse categorie urbanistiche, sono subordinati a P.U.A., a comparto edificatorio o a titolo abilitativo convenzionato, che preveda la realizzazione delle dotazioni territoriali e delle opere di urbanizzazione mancanti o carenti, nonché opere funzionali al recupero ambientale e paesaggistico dell'insediamento anche mediante la realizzazione di "fasce filtro" costituite da siepi multi filari arborei in grado di attenuare, schermare e ridurre gli effetti indesiderati determinati dalla vicinanza di attività di tipo produttivo con ambiti a tipologia residenziale, nonché ambiti di valenza agricolo ambientale.
Particolare rilevanza per la qualità ambientale e le relazioni ecologiche sono le opere di mitigazione/compensazione che assumono il ruolo di rete locale connettendo ambiti di ripristino ambientale (quali ad esempio ex cave ripristinate, corsi d'acqua ed altri elementi con carattere di spiccata naturalità)

ALLEGATOA alla Dgr n. 1494 del 31 luglio 2012 pag. 67/76

Il P.I., nell'obiettivo di limitare il consumo dei suoli ad elevata vocazione agricola:

- *laddove emergano nelle aree di edificazione diffusa individuate dal P.A.T., ambiti di aziende agricole esistenti nonché aree di intervento e di investimenti fondiari qualificanti il settore produttivo agricolo, procede alla riperimetrazione escludendoli da essi;*
- *consentirà gli interventi di nuova costruzione attraverso l'utilizzo del credito edilizio ottenuto dalla demolizione degli elementi di degrado ambientale e/o opere incongrue site in zona agricola. Le superfici utilizzate per la nuova edificazione così come determinata non concorrono al consumo della S.A.U. massima trasformabile;*
- *consentirà gli interventi di nuova costruzione attraverso un indice fondiario. In tal caso le superfici utilizzate per la nuova edificazione concorrono al consumo della S.A.U. massima trasformabile."*

4. La tavola 5 della VAS "Ambiti urbanizzati e di potenziale trasformazione", a causa di una errata restituzione di tipo cartografico, riporta come "Urbanizzazione diffusa" e "Urbanizzazione consolidata residenziale e altro" le aree di "Urbanizzazione produttiva, in zona propria, fuori contesto" e le aree di "Urbanizzazione diffusa produttiva" indicate nella Tav. 4 del PAT. La tavola 5 dovrà essere aggiornata e ripresentata, con le correzioni, in sede di VTR prima della approvazione del PAT.

5. Modifica all'art. 3.8 – Linee preferenziali di sviluppo insediativi –
   Va aggiunto il seguente ultimo comma:
   "Le specifiche scelte relative ai contenuti urbanistico-edilizie ed al sistema infrastrutturale-viario di supporto, inerenti agli ambiti di espansione individuati dalle linee preferenziali di sviluppo insediativo, ubicati a nord della linea ferroviaria esistente, dovranno essere sottoposte ai sensi dell'art. 12 del D.Lgs. 152/2006, alla verifica di assoggettabilità VAS".
6. Modifica all'art 6.3 – Criteri di verifica e modalità di monitoraggio delle previsioni di sostenibilità del P.A.T., in rapporto alla VAS.

   DIRETTIVE
   "……In relazione a tale verifica la Giunta può proporre l'adozione di eventuali misure cautelative/correttive nell'attuazione del P.A.T.
   Il piano di monitoraggio è stato calibrato secondo i principi standard degli indicatori e la scelta di questi ultimi è stata finalizzata a monitorare le criticità rilevate anche in coerenza con gli esiti del rapporto ambientale del Piano della qualità dell'aria dell'area metropolitana di Verona, parere n. 46 del 05 agosto 2011, ed in particolare quelle connesse a:
   - *Aumento della diffusione di inquinanti in aria e acqua inevitabilmente generati dall'aumento della popolazione residente e dalla presenza di allevamenti;*
   - *Effetti derivanti dal maggior carico antropico sul sistema aria e clima;*
   - *Consumi di energia elettrica e metano;*
   - *Indice di antropizzazione legato alla tutela della biodiversità e all'obiettivo del minor consumo di suolo possibile;*
   - *Numero di capi allevati (zootecnia);*
   - *Conteggio della SAU disponibile/residua;*
   - *Aggiornamento dell'uso del Suolo."*

   PRESCRIZIONI
   Andranno aggiunte anche ….
   "….. *in coerenza con gli esiti del rapporto ambientale del Piano della qualità dell'aria dell'area metropolitana di Verona, parere n. 46 del 05 agosto 2011, si prescrive anche quanto segue:*

ALLEGATOA alla Dgr n. 1494 del 31 luglio 2012 pag. 68/76

Ai fini della concreta applicazione del Piano esaminato, il comune dovrà applicare le seguenti misure:

- *sviluppare una mobilità sostenibile delle merci e delle persone nel territorio del PQA;*
- *incentivare il rinnovo del parco veicolare pubblico;*
- *realizzare parcheggi esterni all'area urbana dotati di un sistema di collegamento veloce e frequente con il centro cittadino;*
- *incrementare le vie pedonali e/o a circolazione limitata;*
- *definire i limiti ed i criteri di utilizzo di olio combustibile per il riscaldamento;*
- *promuovere campagne di sensibilizzazione per la sostituzione di elettrodomestici e di sistemi di illuminazione a bassa efficienza energetica.*

Relativamente ai siti di Rete Natura 2000 SIC/ZPS IT3210006 "Monti Lessini: Ponte di Veja, Vajo della Marciora", SIC IT3210012 "Val Galina e Progno Borago", SIC/ZPS IT3210018 "Basso Garda", SIC/ZPS IT3210019 "Sguazzo di Rivalunga", SIC IT3210021 "Monte Pastello". SIC IT3210042 "Fiume Adige tra Verona Est e Badia Polesine" e SIC IT3210043 "Fiume Adige tra Belluno Veronese e Verona Ovest'", ciascun Comune, in fase di attuazione delle azioni previste dal Piano relative al fabbisogno nel campo dei trasporti, della viabilità e delle reti infrastrutturali, dovrà effettuare l'analisi di eventuali incidenze significative localizzate tenendo conto delle seguenti prescrizioni:
dovranno essere attentamente seguite ed attuate le prescrizioni indicate nel paragrafo "Prescrizioni di indirizzo", alle pagine 106 e 107 dello studio di Incidenza Ambientale del Piano esaminato; secondo quanto indicato e prescritto più volte nello studio esaminato (...) "si demanda pertanto ai Comuni che, con propri autonomi atti, dovranno concretamente realizzare le azioni prescelte, l'esecuzione della VINCA, nel caso decidano di realizzare determinate infrastrutture in un Sito Natura 2000 o nella sua vicinanza. In quella sede si dovranno individuare gli habitat, habitat di specie e specie nei confronti dei quali quell'intervento produce effetti" (...)."

7. Va inoltre integrato l'articolo 6.3 con le indicazioni derivanti dalla proposta di Piano di monitoraggio del Rapporto Ambientale e le indicazioni del Piano della qualità dell'aria dell'area metropolitana di Verona, parere n. 46 del 05 agosto 2011.

Modifica all'art 6.3 – Criteri di verifica e modalità di monitoraggio delle previsioni di sostenibilità del P.A.T., in rapporto alla VAS. Rif. Legislativo: Direttiva comunitaria 2001/42/CE
In attuazione dell'art. 10 della DIRETTIVA 2001/42/CE, il P.A.T. determina le modalità di controllo degli effetti ambientali significativi conseguenti all'attuazione del piano al fine, tra l'altro, di individuare tempestivamente gli impatti imprevisti ed essere in grado di adottare le opportune misure correttive.

DIRETTIVE
"L'attuazione delle previsioni del P.A.T., nonché l'evoluzione delle condizioni di equilibrio che ne assicurano la sostenibilità, è sottoposta a specifico monitoraggio.

Ogni anno, contestualmente alla pubblicazione della proposta di piano triennale delle opere pubbliche, il Sindaco presenta alla Città una relazione sullo stato di attuazione del piano e sugli esiti del monitoraggio, prevedendo le forme opportune di pubblicità e di partecipazione.

La relazione evidenzia, sulla base dell'aggiornamento dei dati del quadro conoscitivo ed in rapporto agli indicatori utilizzati per la VAS, anche sulla base dei dati rilevati dal rapporto annuale sullo stato dell'Ambiente, gli andamenti tendenziali dei parametri di sostenibilità utilizzati per la VAS in rapporto allo stato di attuazione delle previsioni del P.A.T..

Prima della scadenza del termine di cui all'art. 18, comma 7, della L.R. 11/2004, ed in ogni caso prima di avviare il procedimento di revisione del P.I., la Giunta presenta al Consiglio Comunale un rapporto che verifica puntualmente lo stato delle condizioni di sostenibilità individuate dalla VAS, con particolare riferimento:

a) completamento delle reti di collettamento dei reflui urbani e all'adeguatezza dei sistemi di depurazione cui questi afferiscono;
b) alla riduzione delle perdite della rete di approvvigionamento idropotabile in relazione alla possibilità di sostenere maggiori carichi insediativi senza aumentare la pressione sulle risorse;
c) all'attuazione di programmi di risparmio energetico, con particolare riferimento al settore dei trasporti urbani e a quello dell'edilizia, che muovano nella direzione di assicurare il contributo della Città di Pescantina agli impegni internazionali di riduzione delle emissioni climalteranti;
d) alla realizzazione del sistema di parchi e spazi verdi, percorsi pedonali e ciclabili;
e) l'equilibrio tra le previsioni, attuate e in attuazione, relative alla riqualificazione di parti della città costruita rispetto alle previsioni, attuate e in attuazione, relative alla occupazione di nuovi suoli.

In relazione a tale verifica la Giunta può proporre l'adozione di eventuali misure cautelative/correttive nell'attuazione del P.A.T..

PRESCRIZIONI (Derivanti direttamente dal parere VAS n. 46 del 05 agosto 2011 relativamente al Piano della qualità dell'aria dell'area metropolitana di Verona)

"Il PI dovrà garantire la contestualità degli interventi previsti dal PAT in ambito urbano con carattere di perequazione ambientale in ambito rurale.

Il piano comunale di zonizzazione acustica dovrà essere adeguato in relazione alle previsioni attuative del Piano degli Interventi.

Al fine di assicurare il controllo sugli impatti significativi sull'ambiente derivanti dall'attuazione del Piano nonchè la verifica del raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità prefissati, così da individuare tempestivamente gli impatti negativi imprevisti e, quindi, adottare le opportune misure correttive, è redatto il Piano di Monitoraggio.
Sulla base del Rapporto Ambientale elaborato per la VAS, le componenti ambientali (con relativi indicatori) da sottoporre a monitoraggio sono le seguenti:

L'amministrazione comunale, d'intesa con la Provincia di Verona, attiva il processo di verifica del monitoraggio delle varie azioni ed in considerazione degli obiettivi di sostenibilità ambientale e socio-economica, provvede a redigere annualmente uno specifico rapporto al fine di verificare come le azioni operino nei confronti del piano.

ALLEGATOA alla Dgr n. 1494 del 31 luglio 2012 pag. 70/76

REGIONE DEL VENETO
giunta regionale
COMMISSIONE REGIONALE VAS
AUTORITÀ AMBIENTALE PER LA VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA

In sede di monitoraggio ed attuazione del piano, dando applicazione alle modalità e criteri sopra elencati, dovranno essere misurati gli effetti cumulativi nonché quelli derivanti dalle scelte di Piano per verificare gli effetti previsti in relazione agli obiettivi descritti nel Rapporto Ambientale."

Gli indicatori di seguito proposti relativi al sistema di monitoraggio sono in parte quelli impiegati nell'analisi del contesto di riferimento (piano atmosfera e piano di assetto del territorio). Si tratta, pertanto, di indicatori periodicamente aggiornati dagli enti preposti per monitorare lo stato dell'ambiente (ARPAV). Nei report di monitoraggio del piano sarà quindi sufficiente aggiornare, laddove possibile, i dati disponibili relativi ad aspetti e temi ambientali con cui il Piano interagisce. Gli indicatori di impatto sono stati individuati, laddove possibile, sulla base dei potenziali impatti previsti. Si riporta di seguito l'elenco di questi indicatori, con l'indicazione dell'interazione/impatto che monitorano e del tema/aspetto ambientale interessato da tale interazione/impatto.

INDICATORI				
	INDICATORI	**UNITA' DI MISURA**	**NOTE** (gli indicatori vanno alimentati almeno annualmente)	**RESPONSABILE RACCOLTA DATI**
ARIA	Inquinamento atmosferico: NO_X	µg/mc	Rilievo semestrale	ARPAV
ARIA	Inquinamento atmosferico: N_2O medio	µg/mc	Rilievo semestrale	ARPAV
ARIA	Inquinamento atmosferico: PM_{10}	µg/mc	Rilievo semestrale	ARPAV
	Cambiamenti climatici/emissioni di gas climalteranti	Emissioni di CO2 eq associati alla mobilità – tCO2 eq	La riconversione e trasformazione dei mezzi di trasporto possono aumentare l'emissione di CO_2 e di altri gas serra	ARPAV
	Cambiamenti climatici/emissioni di gas climalteranti		Miglioramento del rendimento energetico e incentivazione uso di energie rinnovabili	ARPAV
	Cambiamenti climatici/emissioni di gas climalteranti	Consumo di suolo - kmq	La realizzazione di infrastrutture comporta consumo di suolo "verde" (*green land*) utile all'assorbimento	ARPAV
SUOLO	Suolo/degrado	Superficie impermeabilizzata - kmq	La realizzazione di queste tipologie di infrastrutture (parcheggi, passaggi pedonali, piste ciclabili) - può interferire, localmente, con le risorse idriche sotterranee e può determinare il degrado di suolo	ARPAV
ACQUA	Acque sotterranee: N° pozzi	n°	Dato raccolto routinariamente nelle stazioni esistenti e fornito direttamente da ARPAV	ARPAV
ACQUA	Residenti collegati alle fognature	n°	Rilievo semestrale	AATO/Comune
ACQUA	Acque sotterranee: Nitrati media	mg/l	Rilievo semestrale	ARPAV
ACQUA	Acque sotterranee: Cloruri media	mg/l	Rilievo semestrale	ARPAV
ACQUA	Acque sotterranee: Ammoniaca media	mg/l	Rilievo semestrale	ARPAV
ACQUA	Acque sotterranee: N° pozzi privati	n°	Rilievo annuale	Comune
ACQUA	Acque potabili: consumi idrici pro capite	l/abitante al giorno	Dato estrapolato dai quantitativi erogati.	AGS/Comune
ACQUA	Acque superficiali: IBE		Rilievi	ARPAV

ALLEGATOA alla Dgr n. 1494 del 31 luglio 2012 pag. 71/76

REGIONE DEL VENETO
giunta regionale
COMMISSIONE REGIONALE VAS
AUTORITÀ AMBIENTALE PER LA VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA

BIODIVERSITÀ FLORA E FAUNA	Biodiversità/valore naturalistico e connettività	Infrastrutture/impianti realizzati in aree di elevato valore naturalistico - numero e localizzazione	La realizzazione di infrastrutture per la mobilità così come di impianti energetici può interferire a livello locale con il patrimonio culturale, con l'assetto territoriale, con il paesaggio, con il valore naturalistico delle aree in cui tali strutture si inseriscono e con la connettività	Comune
PAESAGGIO E TERRITORIO	Inquinamento luminoso: Potenza energetica impiegata per la nuova illuminazione pubblica	Kw	Il dato è rilevabile in sede di nuovi progetti	ENEL/Comune
	Energia: Consumi medi procapite di energia elettrica	kW/h per abitante	Rilievo annuale	ENEL/Comune
	Rifiuti: Raccolta differenziata media	%	Dato raccolto routinariamente.	ARPAV/Comune
	Superficie urbanizzata/superficie ATO	%	Rilievo annuale	Comune
	Sviluppo dei percorsi ciclabili	M(Kmq)	Rilievo annuale	Comune
	Aree di ricostruzione ambientale/superficie ATO	%	Rilievo annuale	Comune
	Popolazione: Abitanti	n°	Rilievo annuale	Comune
	Popolazione: Saldo migratorio	n° ab	Rilievo annuale	Comune
	Popolazione: Saldo naturale	n° ab	Rilievo annuale	Comune
	Popolazione: Rapporto abitazioni/residenti	ab/resid	Rilievo annuale	Comune
	Turismo: Arrivi turistici	n°	Rilievo annuale	Provincia
	Zootecnia: N° allevamenti intensivi	n°	Rilievo annuale	Comune/ULSS
	Agricoltura: SAU	mq	Rilievo annuale	Comune
	Uso del suolo: Zone non agricole	%	Rilievo annuale	Comune
PATRIMONIO CULTURALE E ARCHITETTONICO	Beni culturali e paesaggio/Patrimonio culturale – assetto del territorio	Infrastrutture/impianti realizzati in aree sottoposte a vincolo (culturale o paesaggistico) - numero e localizzazione	La realizzazione di infrastrutture per la mobilità così come di impianti energetici può interferire a livello locale con il patrimonio culturale, con l'assetto territoriale, con il paesaggio, con il valore naturalistico delle aree in cui tali strutture si inseriscono e con la connettività	Comune/sopeintendenza

Gli indicatori di risposta vengono individuati per verificare l'efficacia delle misure di mitigazione e compensazione individuate. Nella successiva tabella si riporta l'elenco di questi indicatori, con l'indicazione della misura di mitigazione/compensazione di cui servono a valutare l'efficacia.

Misura di compensazione/mitigazione	Indicatore e unità di misura
Ridurre al minimo la superficie impermeabilizzata (ad es. utilizzo di materiali di pavimentazione drenanti)	Rapporto tra la superficie impermeabilizzata e la superficie infrastrutturata per la realizzazione degli interventi del piano (%)
Privilegiare progetti che garantiscano il migliore inserimento paesaggistico ed ambientale possibile delle strutture (ad es. schermature attraverso piantumazioni, bande boscate ecc tenendo conto dell'etologia delle specie presenti)	Infrastrutture/impianti realizzati con specifiche misure delle per migliorare l'inserimento paesaggistico e ambientale -numero, localizzazione e descrizione delle misure progettuali ad hoc
Privilegiare le scelte progettuali e localizzative minimizzino l'interferenza con la rete ecologica e con specie o habitat protetti	Infrastrutture/impianti realizzati mediante scelte progettuali e/o localizzative tali da minimizzare l'interferenza con la rete ecologica e con specie o habitat protetti - numero, localizzazione e descrizione delle misure progettuali ad hoc
Realizzazione delle soluzioni per il miglior inserimento paesaggistico - ambientale delle infrastrutture attraverso piantumazioni che tengano conto dell'etologia delle specie locali	Infrastrutture/impianti con schermature a verde che tengono conto dell'etologia delle specie locali - numero, localizzazione e descrizione delle misure progettuali ad hoc

ALLEGATOA alla Dgr n. 1494 del 31 luglio 2012 pag. 72/76

REGIONE DEL VENETO
giunta regionale
COMMISSIONE REGIONALE VAS
AUTORITÀ AMBIENTALE PER LA VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA

Prevedere per le infrastrutture/impianti un'alimentazione ad energie rinnovabili e/o comunque l'impiego di tecnologie che minimizzino tali consumi	Rapporto tra gli impianti classici e quelli che utilizzano energie rinnovabili o tecnologie all'avanguardia (%)
Utilizzare tecnologie specifiche per il rinnovamento dei vecchi mezzi (senza ricorrere ai nuovi, quando possibile).	% di mezzi dismessi rispetto a quelli rinnovati

8. Le norme del PAT (NTA) prevedono già , quale misure di compensazione ambientale all'incremento di suolo urbanizzato, il rimboschimento di aree planiziali con superficie non inferiore ai 5 ha. Di seguito si riporta l'articolo di riferimento.

Art. 2.27 – Aree boscate o destinate al rimboschimento.
Tavola di riferimento: Tavola 2 – Carta delle Invarianti
Il P.A.T. tutela il contesto territoriale in cui si inseriscono le aree boscate , anche per il potenziamento della rete ecologica e, nello specifico il consolidamento degli ambiti di specifico interesse naturalistico.
In tali ambiti di invariante paesaggistica il P.I.:
- *individua le principali strutture/attrezzature che necessitano dell'adozione di opportune azioni di mitigazione, finalizzate a ridurre gli effetti di disturbo in termini acustici , visivi, olfattivi o di altra natura, da esse prodotte rispetto ad insediamenti contigui o, in generale, rispetto al contesto ambientale e paesaggistico;*
- *il P.I., con il permanere degli effetti di disturbo, valuta e precisa, in base alle specifiche situazioni, le azioni di mitigazione da apportare (ad esempio l'inserimento di fasce tampone, schermi vegetali, ecc.), limitando gli interventi alla sola manutenzione ordinaria e/o straordinaria, sino all'attuazione delle stesse;*
- *il P.I. promuove e incentiva l'organizzazione e la sistemazione delle parti di territorio aperto interessato dalla presenza di infrastrutture viarie di distribuzione territoriale ed extraurbana, che esercitano impatti negativi, al fine di:*
- *ridisegnare il paesaggio rispetto all'elemento infrastrutturale inserito, riducendone gli impatti anche attraverso interventi di rimboschimento dei fondi;*
- *mitiga l'impatto visivo, acustico e da polveri legato alle infrastrutture, in particolare rispetto agli insediamenti esistenti;*
- *individua i principali elementi vegetazionali che caratterizzano il paesaggio, costituiti da piantumazioni spontanee.*

L'abbattimento degli esemplari arborei è consentito per sole ragioni fitosanitarie o di sicurezza; gli esemplari abbattuti dovranno essere sostituiti con altri scelti tra le specie autoctone. Sono comunque ammessi gli interventi finalizzati alla riqualificazione naturalistica ed ambientale dei filari alberati e, in particolare, del relativo assetto vegetazionale, nonché per le attività connesse alla pratica agricola se opportunamente compensate.
In riferimento ai criteri di sostenibilità individuati nel Rapporto ambientale in sede di P.I. si attiveranno delle azioni di compensazione ambientale caratterizzate dalla realizzazione di aree boscate planiziali della dimensione non inferiore a 50.000 m² nei 10 anni di validità del PAT. Sarà dunque compito del PI individuare negli ambiti quali: "Zone di ammortizzazione e transizione", "Area extraurbana parco dell'Adige" e in quello destinato ai "Servizi di interesse comune di maggior rilevanza" di cui all'artt 3.14,3.18,3.16 una o più aree da destinare a rimboschimento la cui dimensione dovrà essere commisurata al consumo di nuovo suolo di ogni singolo P.I.: si tratta infatti di attuare misure di compensazione ambientale contestuali alla trasformazione di suolo agricolo.
Il P.I., sulla base delle previsioni del P.A.T., provvederà ad identificare, normare e mantenere aggiornato, anche con prescrizioni, la tipologia degli interventi da attuare per le Invarianti di natura paesaggistica.
Il P.I. provvede inoltre ad individuare e ad organizzare eventuali spazi privi di alberature, valutando la possibilità di ampliamento delle "alberature e siepi" esistenti, mediante piantumazione di siepi, boschetti, ecc., con le seguenti caratteristiche:

ALLEGATOA alla Dgr n. 1494 del 31 luglio 2012 pag. 73/76

REGIONE DEL VENETO
giunta regionale
COMMISSIONE REGIONALE VAS
AUTORITÀ AMBIENTALE PER LA VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA

fasce vegetative, siepi fitte e boschetti, nelle zone di maggiore fragilità ambientale, in vicinanza di parchi, aree protette, ecc;
fasce vegetative, siepi fitte di connessione ecologica, nelle zone ove emergono i valori di dispositivi di filtro efficaci ed adeguati alla specifica situazione territoriale e alle relative esigenze (fasce tampone boscate di adeguata profondità e correttamente strutturate, barriere vegetali, ecc.). Per la scelta delle specie vegetali promuove l'impiego di quelle autoctone, scelte tra quelle le cui caratteristiche generali meglio rispondono alla specifica situazione che potranno essere precisate in sede di P.I.;

9. In considerazione dell'istruttoria Tecnica per la Valutazione di Incidenza ambientale del PAT si prescrive che:
   - La progettazione definitiva di ogni singolo intervento, come previsto dalla Direttiva Habitat 92/43/CEE, contenga la relazione di incidenza ambientale, con la quale verranno considerati tutti i disturbi arrecati alla zona protetta, le eventuali azioni di mitigazione proposte e/o le eventuali alternative proposte;
   - Sia pedissequamente seguito ed attuato quanto previsto al paragrafo *3.9 PRESCRIZIONI SUGGERITA DALLA PRESENTE RELAZIONE DI SCREENING* a pagina 124 della relazione per la Valutazione di Incidenza Ambientale esaminata;
   - La progettazione del verde sia eseguita con l'obiettivo di sviluppare una diversità fitocenotica il più possibile elevata, controllando le specie utilizzate al fine di limitare lo sviluppo di specie non autoctone o di specie alloctone invasive.

Oltre a quanto sopra riportato, **in sede di attuazione del Piano** occorre ottemperare alle seguenti ulteriori prescrizioni:

10. Il Piano degli Interventi dovrà garantire la contestualità degli interventi previsti dal PAT in ambito urbano con carattere di perequazione ambientale in ambito rurale.
11. Il Piano comunale di zonizzazione acustica dovrà essere adeguato in relazione alle previsioni attuative del Piano degli Interventi.
12. In sede di monitoraggio dovranno essere misurati gli effetti cumulativi nonché quelli derivanti dalle scelte di Piano per verificare gli effetti previsti in relazione agli obiettivi descritti nel Rapporto Ambientale.

Il Presidente
della Commissione Regionale VAS
(Segretario Regionale per le Infrastrutture)

Ing. Silvano Vernizzi

Il Vice Presidente
della Commissione Regionale VAS
(Segretario Regionale per l'Ambiente)

Ing. Mariano Carraro

Il Segretario
della Commissione Regionale VAS
(Dirigente della U. P. Coordinamento Commissioni (VAS – VINCA – NUVV)

Avv. Paola Noemi Furlanis

Il presente parere si compone di 28 pagine

ALLEGATOA alla Dgr n. 1494 del 31 luglio 2012 pag. 74/76

REGIONE DEL VENETO

giunta regionale

DECRETO N. -50 DEL 20 GIU. 2012

Oggetto: Comune di Pescantina (VR)
Piano di Assetto del Territorio – Quadro Conoscitivo
Assegnazione dell'Indice di Qualità e dell'Indice Complessivo di Qualità
Art. 11 della Legge Regionale n. 11 del 23.04.2004.

IL DIRIGENTE REGIONALE
DELLA DIREZIONE URBANISTICA E PAESAGGIO

PREMESSO CHE

- la legge regionale 23 aprile 2004, n. 11 "Norme per il governo del territorio" individua, al comma 2 dell'art. 2, tra i mezzi per perseguire le proprie finalità, "l'adozione e l'utilizzo di un sistema informativo territoriale unificato e accessibile, al fine di disporre di elementi conoscitivi raffrontabili";
- all'art. 10 inoltre la legge regionale definisce il quadro conoscitivo come "il sistema integrato delle informazioni e dei dati necessari alla comprensione delle tematiche svolte dagli strumenti di pianificazione territoriale ed urbanistica";
- il successivo art. 11 della citata legge assegna alla competenza della Giunta Regionale:
  - la verifica degli archivi alfa-numerici dei dati e delle informazioni necessari per la formazione del quadro conoscitivo mediante l'impiego di idonee procedure tecnico-statistiche, al fine di assegnare un indice complessivo di qualità (ICQ);
  - la definizione dei parametri di valutazione ed il valore minimo di accettabilità dell'indice di qualità (IQ) per la validazione del quadro conoscitivo;
- con deliberazione n. 3178 dell'8 ottobre 2004 la Giunta regionale, approvando i c.d. *Atti di Indirizzo* in applicazione del comma 1 dell'art. 50 L.R. 11/04, lettere *a)* ed *f)*, ha emanato le prime istruzioni operative e le direttive per l'applicazione della stessa L.R. 11 anche per quanto riguarda le banche dati ed il quadro conoscitivo del PAT;
- con deliberazione n. 3609 in data 22.11.2005, la Giunta Regionale ha assegnato alla Direzione Urbanistica e Paesaggio, tra le altre, anche la competenza in materia di validazione dei quadri conoscitivi;
- con deliberazione n. 3958 del 12.12.2006 la Giunta Regionale ha attivato le "procedure di verifica degli archivi digitali di cui al comma 1 dell'art. 11 L.R. 11/04 per i Piani di Assetto del Territorio Comunali ed Intercomunali (PAT / PATI) e per i Piani Territoriali di Coordinamento Provinciali (PTCP)", ed ha definito i "parametri per la validazione del quadro conoscitivo di cui al comma 2 dell'art. 11 della LR 11/04", affidando al Dirigente Regionale della Direzione Urbanistica e Paesaggio, sulla base della citata D.G.R. n. 3609/2005, l'incarico di provvedere con proprio decreto alla verifica degli archivi alfa-numerici e vettoriali dei dati e delle informazioni necessari per la formazione del quadro conoscitivo, nonché alla rilevazione degli indici di qualità sulla base dei predetti parametri;
- le procedure di verifica ed i parametri di valutazione del quadro conoscitivo sono descritti nell'allegato "A" della predetta delibera n. 3958/2006; in particolare, al punto 2.3 del predetto allegato è specificato che i due indici, ICQ ed IQ, sono espressi con un numero variabile da "0" a "1", estremi inclusi;
- Il Comune di Pescantina in data 28 ottobre 2008 ha sottoscritto con la Regione e con la Provincia di Verona ai sensi dell'art. 15 LR 11/04 un accordo di copianificazione per la redazione del proprio PAT;

Mod. A - originale

ALLEGATOA alla Dgr n. 1494 del 31 luglio 2012 pag. 75/76

- in applicazione di tale accordo il Comune, in data 13 aprile 2010, ha formalmente trasmesso alla Regione gli archivi digitali, di cui all'art. 13, comma 3, lettera d), della L.R. 11/2004, successivamente integrati.

CONSIDERATO CHE

- sono stati effettuati i prescritti controlli sugli archivi digitali del PAT di Pescantina, seguendo le procedure di verifica definite nell'Allegato "A" della citata DGR n. 3958/2006;
- in base alle verifiche eseguite, riassunte nell'Istruttoria Tecnica di cui all'allegato "A" del presente decreto, gli archivi digitali risultano sufficienti per la comprensione delle tematiche svolte dal PAT, avendo superato le verifiche di sufficienza di:
  - correttezza e completezza di redazione degli archivi alfanumerici e vettoriali;
  - congruenza con le tematiche analitiche e progettuali;
- la misurazione del grado di sufficienza rilevato è fornita con la notazione descritta al punto 2.3 del citato Allegato "A";

VISTE
la Legge Regionale n. 11 del 23.04.2004, art. 11;
la DGR n. 3178 del 3 ottobre 2004;
la DGR n. 3609 del 22.11.2005;
la DGR n. 3090 del 3.10.2006;
la DGR n. 3958 del 12.12.2006;
la DGR n. 3811 del 9.12.2009

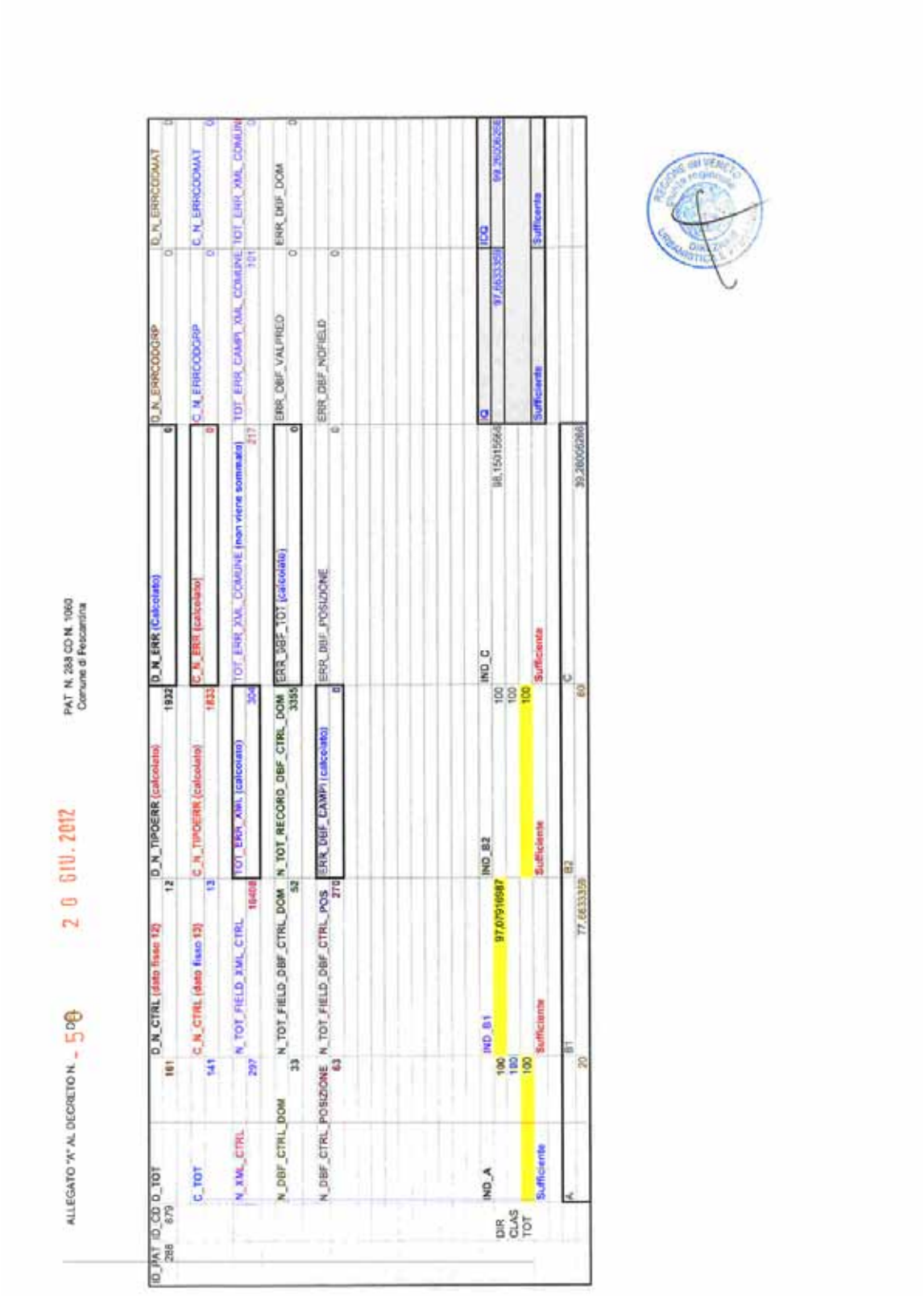
DECRETA

1. è rilevata, ai sensi del comma 1 dell'art. 11 LR 11/04, la sufficienza dell'Indice Complessivo di Qualità degli archivi digitali del PAT in oggetto con il seguente valore: 0,992;
2. è rilevata, ai sensi del comma 2 dell'art. 11 LR 11/04, la sufficienza dell'Indice di Qualità degli archivi digitali del PAT in oggetto con il seguente valore: 0,976;
3. il presente decreto sarà pubblicato nel Bollettino ufficiale della Regione con le modalità previste dall'articolo 1, comma 1, lettera d) della legge regionale n. 14/1989.

- Arch. Vincenzo Fabris -

Mod. A - originale *Ddr n.* - 5 0 *del* 2 0 GIU. 2012 *pag.* 2 *di* 2

ALLEGATOA alla Dgr n. 1494 del 31 luglio 2012 pag. 76/76



DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE n. 1520 del 31 luglio 2012

Recepimento dell'Intesa tra il Governo, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano concernente il "Documento tecnico di indirizzo per ridurre il carico di malattia del cancro-Anni 2011-2013".

[Sanità e igiene pubblica]

Note per la trasparenza:

Recepimento dell'Accordo adottato in sede di Conferenza Stato-Regioni relativo all'implementazione delle reti oncologiche prevedendo specifiche aree di intervento con particolare riferimento alla diffusione di buone pratiche e modelli organizzativi virtuosi. La presente delibera non comporta spesa a carico del bilancio regionale.

L'Assessore Luca Coletto riferisce quanto segue.

Il cancro costituisce un importante problema di salute pubblica in Italia e in Europa, la cui incidenza è in costante incremento e rappresenta la prima causa di morte nella popolazione adulta.

Con D.P.C.M. del 29/11/2001 i programmi organizzati di screening mammografico, cervico uterino e colon rettale sono stati inseriti tra i Livelli Essenziali di Assistenza (LEA).

Con la Legge n. 138 del 26/05/2004 sono stati previsti interventi orientati alla prevenzione oncologica, attraverso l'estensione dei programmi di screening di massa eliminando gli squilibri sanitari e sociali connessi alla disomogenea situazione registrabile tra le varie realtà regionali in materia di prevenzione secondaria dei tumori.

Le neoplasie costituiscono una priorità che il complesso delle istituzioni sanitarie e sociali sono chiamate ad affrontare sia per migliorare la risposta del Servizio Sanitario Nazionale che per contribuire a ridurre le diseguaglianze. L'Italia ha assunto un impegno in ambito europeo (Council of the European Union - Council conclusion on reducing the burden of cancer 10 june 2008) allo scopo di definire strategie e programmi per contrastare tale patologia.

La Regione del Veneto già con D.G.R. n. 2284/1996 dispose l'attivazione di progetti di screening per cervice uterina e mammella, e successivamente con D.G.R. n. 3568/2001 estese lo screening ai tumori del colon retto. Tali attività sono state finanziate sia con contributi statali ai sensi della Legge n. 138/2004 che con contributi regionali (D.G.R. n. 1976/2003, n. 2482/2004, n. 2605/2007).

Pur mantenendo rapporti diretti con le Aziende Ulss per gli aspetti gestionali e di finanziamento, la Regione del Veneto ha assegnato al Registro Tumori del Veneto - Istituto Oncologico Veneto il compito di coordinare per gli aspetti epidemiologici, gli screening presso le Aziende Ulss.

L'attivazione e il potenziamento degli screening regionali si sono rivelati un indubbio fattore di miglioramento della salute pubblica e un efficace strumento di contenimento della spesa sanitaria. Nel Piano Regionale Prevenzione 2010-2012, approvato con D.G.R. n. 3139 del 14/12/2010, gli interventi di diagnosi precoce, tra cui gli screening, costituiscono una priorità delle politiche regionali.

Nella seduta del 10/02/2011 la Conferenza Stato, Regioni e Province Autonome ha raggiunto un accordo sul "Documento tecnico di indirizzo per ridurre il carico di malattia del cancro - anni 2011-2013"

per implementare le reti oncologiche territoriali e monitorare l'attività di modelli organizzativi identificando ambiti di "recupero" per le realtà in difficoltà o meno efficienti.

Alla luce di queste considerazioni si ritiene di recepire l'Atto di Accordo, che è contenuto nell'Allegato "A" al presente provvedimento e di cui costituisce parte integrante. Tale Accordo è stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 50 del 2/03/2011.

Il relatore conclude la propria relazione e propone all'approvazione della Giunta regionale il presente provvedimento.

La Giunta regionale

Udito il relatore, incaricato dell'istruzione dell'argomento in questione ai sensi dell'articolo 53, 4° comma, dello Statuto, il quale dà atto che la struttura competente ha attestato l'avvenuta regolare istruttoria della pratica, anche in ordine alla compatibilità con la vigente legislazione regionale e statale;

Visto l'articolo 4 della L.R. 1/1997;

Visto il D.P.C.M. del 29/11/2001;

Vista la Legge n. 138/2004;

Viste le D.G.R. n. 2284/1996, n. 3568/2001, n. 1976/2003, n. 2482/2004, n. 2605/2007 e n. 3139/2010;

Vista la Conferenza Permanente Stato-Regioni del 10/02/2011.

delibera

1. di recepire l'Intesa tra il Governo, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano concernente il "Documento tecnico di indirizzo per ridurre il carico di malattia del cancro-Anni 2011-2013". allegato al presente provvedimento (Allegato A) di cui costituisce parte integrante;
2. di stabilire che verranno redatti documenti di riordino e monitoraggio delle attività di cui al punto 1) da applicarsi sul territorio regionale;
3. di dare atto che la presente deliberazione non comporta spesa a carico del bilancio regionale;
4. di demandare tutti gli adempimenti amministrativi successivi e conseguenti alla gestione della presente iniziativa a successivi provvedimenti del Dirigente Regionale della Direzione Prevenzione;
5. di incaricare il Dirigente Regionale della Direzione Prevenzione all'esecuzione del presente atto;
6. di pubblicare il presente provvedimento nel Bollettino Ufficiale della Regione Veneto.

Torna al sommario

REGIONE DEL VENETO
giunta regionale – 9ª legislatura

ALLEGATO A Dgr n. del pag. 1/123

REGIONE DEL VENETO giunta regionale DIREZIONE PREVENZIONE

Presidenza del Consiglio dei Ministri

CONFERENZA PERMANENTE PER I RAPPORTI TRA LO STATO, LE REGIONI E LE PROVINCE AUTONOME DI TRENTO E BOLZANO

Intesa, ai sensi dell'articolo 8, comma 6, della legge 5 giugno 2003, n. 131, tra il Governo, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano concernente il "Documento tecnico di indirizzo per ridurre il carico di malattia del cancro - Anni 2011-2013"

Rep. n. 21/CSR del 10 febbraio 2011

LA CONFERENZA PERMANENTE PER I RAPPORTI TRA LO STATO, LE REGIONI E LE PROVINCE AUTONOME DI TRENTO E BOLZANO

Nell'odierna seduta del 10 febbraio 2011:

VISTO l'articolo 8, comma 6, della legge 5 giugno 2003, n. 131, che prevede la possibilità per il Governo di promuovere, in sede di Conferenza Stato-Regioni o di Conferenza Unificata, la stipula di intese dirette a favorire l'armonizzazione delle rispettive legislazioni o il raggiungimento di posizioni unitarie o il conseguimento di obiettivi comuni;

VISTO l'articolo 15, comma 1, dell'Intesa Stato-Regioni del 3 dicembre 2009 (Rep. Atti n. 243/CSR) concernente il nuovo Patto per la salute per gli anni 2010-2012, il quale prevede che, mediante Intesa sottoscritta ai sensi dell'articolo 8, comma 6, della legge 5 giugno 2003, n. 131, si approvi il Piano nazionale per la prevenzione per gli anni 2010-2012;

VISTO l'Allegato 2 dell'Intesa Stato-Regioni del 29 aprile 2010 (Rep. Atti n. 63/CSR) – come modificata con successiva Intesa del 7 ottobre 2010 (Rep. Atti n. 166/CSR) - concernente il Piano nazionale per la prevenzione per gli anni 2010-2012, il quale definisce il modello di riferimento adottato dal Ministero della salute e dalle Regioni per lo sviluppo delle strategie di governo in tema di prevenzione;

CONSIDERATO che tale modello contempla anche l'utilizzo di strumenti di indirizzo;

VISTA la nota pervenuta in data 10 gennaio 2011, con la quale il Ministero della salute ha inviato, ai fini del perfezionamento di una apposita intesa in sede di Conferenza Stato-Regioni, un documento tecnico di indirizzo per ridurre il carico di malattia del cancro per gli anni 2011 - 2013;

VISTA la lettera in data 13 gennaio 2011, con la quale il documento di cui trattasi è stato diramato alle Regioni e Province autonome di Trento e Bolzano;

CONSIDERATO che, nel corso della riunione tecnica svoltasi il 2 febbraio 2011, le Regioni e le Province autonome hanno espresso parere favorevole sul documento in parola;

ALLEGATO A Dgr n. **del** pag. 2/123

REGIONE DEL VENETO giunta regionale DIREZIONE PREVENZIONE

Presidenza del Consiglio dei Ministri

CONFERENZA PERMANENTE PER I RAPPORTI TRA LO STATO, LE REGIONI E LE PROVINCE AUTONOME DI TRENTO E BOLZANO

ACQUISITO, nel corso dell'odierna seduta, l'assenso del Governo e delle Regioni e Province autonome di Trento e Bolzano sulla proposta di intesa in oggetto;

SANCISCE INTESA

tra il Governo, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano nei termini di seguito riportati:

considerato che:

- in campo oncologico, ogni anno in Italia vengono diagnosticati circa 250.000 nuovi casi;
- l'incidenza è in constante incremento;
- tale dato è ulteriormente "amplificato" dal progressivo invecchiamento della popolazione;
- nel 2010 sono previsti circa due milioni di casi prevalenti e, anche in questo caso, la tendenza è verso un progressivo aumento, con una altrettanta incrementata pressione sui servizi sanitari e sociali;
- nonostante nell'ultimo decennio la mortalità sia diminuita, nel 2006 in Italia si sono registrati nella popolazione residente oltre 168 mila decessi, che costituiscono il 30% di tutti i decessi e rappresentano la seconda causa di morte e, in particolare, la prima fra gli adulti;
- le malattie oncologiche hanno un notevole impatto sociale ed economico;
- l'Italia ha assunto l'impegno in ambito europeo (Council of the European Union – Council conclusios on reducing the burden of cancer 10 june 2008) a definire strategie e piani per contrastare i tumori,
- i tumori costituiscono una priorità che il complesso delle Istituzioni sanitarie e sociali è chiamato ad affrontare sia per migliorare la risposta del Servizio Sanitario Nazionale (che comunque in alcune aree oncologiche ed emato-oncologiche occupa già una posizione di "eccellenza" a livello mondiale) che per contribuire a ridurre le diseguaglianze;
- è necessario dotare il sistema - Paese di un documento pianificatorio di indirizzo e rimandare ad una seconda fase l'approfondimento di aree specifiche quali protocolli e linee guida (basati su analisi delle evidenze e delle best-practices) per le reti oncologiche, l'HTA (basato sulla sintesi delle evidenze disponibili sul rapporto costo-efficacia delle principali tecnologie) e l'utilizzo dei fattori produttivi (sulla base di un'analisi dei possibili ambiti di recupero delle risorse e delle possibilità di reingegnerizzazione sia delle pratiche obsolete/inefficaci che dei modelli organizzativi meno efficienti);
- è necessario, inoltre, che il Centro per la prevenzione e controllo delle malattie continui a supportare il contrasto alle patologie tumorali;

Il Governo, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano convengono che:

ALLEGATO A Dgr n. **del** pag. 3/123

REGIONE DEL VENETO giunta regionale DIREZIONE PREVENZIONE

Presidenza del Consiglio dei Ministri

CONFERENZA PERMANENTE PER I RAPPORTI TRA LO STATO, LE REGIONI E LE PROVINCE AUTONOME DI TRENTO E BOLZANO

Articolo 1

("Documento Tecnico di indirizzo per ridurre il carico di malattia del cancro - Anni 2011-2013")

E' approvato il "Documento Tecnico di indirizzo per ridurre il carico di malattia del cancro - Anni 2011-2013", Allegato sub A, parte integrante del presente atto.
Il suddetto documento tecnico è parte integrante del Piano sanitario nazionale.

Articolo 2

(Attuazione del "Documento Tecnico di indirizzo per ridurre il carico di malattia del cancro" per gli anni 2011-2013)

Al fine di consentire alle Regioni e Province autonome di utilizzare al meglio – nell'ambito della propria autonomia di programmazione – le indicazioni programmatiche del "Documento Tecnico di indirizzo per ridurre il carico di malattia del cancro" per gli anni 2011-2013, il Ministero della salute e le Regioni e Province autonome si impegnano a costituire, con propri rappresentanti, gruppi di lavoro misti per la definizione:

- entro il 31 dicembre 2011 di:

• un documento di linee-guida per l'implementazione delle reti oncologiche (con contenuti sia tecnico-scientifici sia organizzativi basati su analisi delle evidenze e delle buone pratiche);
• un documento che indirizzi l'uso delle risorse di sistema identificando ambiti di "recupero", attraverso la reingegnerizzazione delle pratiche "obsolete" o poco efficaci e dei modelli organizzativi meno efficienti;

- entro il 31 dicembre 2012 di un documento di HTA (basato sulla sintesi delle evidenze disponibili sulla costo-efficacia delle principali tecnologie).

Articolo 3

(Sostegno al contrasto del cancro)

Il Centro per la prevenzione e controllo delle malattie contribuisce al contrasto alle patologie tumorali prevedendo specifiche aree di intervento all'interno dei propri programmi annuali, con particolare riferimento alla diffusione di buone pratiche e modelli organizzativi virtuosi ed al consolidamento degli assetti di sistema.

IL SEGRETARIO
Cons. Ermenegilda Siniscalchi

IL PRESIDENTE
On. Dott. Raffaele Fitto

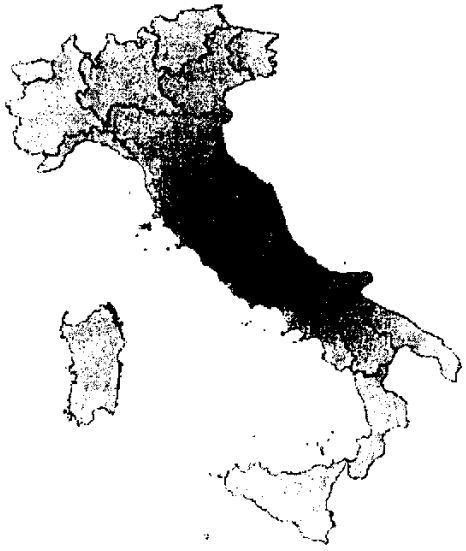
ALLEGATO A Dgr n. **del** pag. 4/123

Allegato A

Ministero della Salute

DOCUMENTO TECNICO DI INDIRIZZO PER RIDURRE IL CARICO DI MALATTIA DEL CANCRO

Anni 2011-2013



ALLEGATO A Dgr n. **del** pag. 5/123

Indice

1.0 Il cancro in Italia pag. 4
1.1 Quadro epidemiologico nazionale pag. 4
1.1.1 Tumore del colon-retto
1.1.2 Tumore del polmone
1.1.3 Tumore della mammella
1.1.4 Tumore della prostata
1.1.5 Altri tumori
1.2 Ricoveri per tumori pag. 17
1.3 Registri Tumori pag. 18
1.4 Azioni programmatiche pag. 20
2.0 La prevenzione pag. 21
2.1 Prevenzione universale (primaria) pag. 21
2.1.1 Considerazioni generali
2.1.2 Definizione del problema
2.1.3 Azioni programmatiche pag. 30
2.2 Prevenzione secondaria (screening)
2.2.1 Considerazioni generali
2.2.2 Innovazione tecnologica dei Programmi di Screening
2.2.3 Prevenzione e "public health genomics"
2.2.4 Azioni programmatiche pag. 35
2.3 Prevenzione terziaria
2.3.1 La prevenzione delle complicanze e recidive di malattia
2.3.2 Azioni programmatiche pag. 37
3.0 Il percorso del malato oncologico pag. 37
3.1 Integrazione del percorso diagnostico-terapeutico
3.1.1 I medici di medicina generale
3.1.2 Assistenza ambulatoriale
3.1.3 L' ospedale
3.1.4 Azioni programmatiche pag. 40
3.2 La continuità assistenziale sul territorio
3.2.1 Ottimizzazione dei percorsi di cura e organizzazione di rete
3.2.2 Strumenti informatici a supporto dell'assistenza oncologica: i Sistemi CUP
3.2.3 Il modello *simultaneous care* (presa in carico del malato oncologico)
3.2.4 Riabilitazione per i malati oncologici
3.2.5 Cure palliative
3.2.6 Sviluppo della terapia del dolore
3.2.7 Sviluppo della psico-oncologia
3.2.8 Integrazione con il no profit e il volontariato
3.2.9 Azioni programmatiche pag. 48
3.3 Il paziente oncologico anziano
3.3.1 Considerazioni generali
3.3.2 Ottimizzazione dei percorsi di cura per il paziente anziano oncologico
3.3.3 Integrazione/coordinamento dell'assistenza intra ed extraospedaliera al paziente anziano
3.3.4 Azioni programmatiche pag. 50
3.4 I Tumori pediatrici
3.4.1 Considerazioni generali
3.4.2 Ottimizzazione dei percorsi di cura per il paziente oncologico
3.4.3 La specificità del paziente adolescente
3.4.4 Danni iatrogeni
3.4.5 Azioni programmatiche pag. 53
3.5 I tumori rari
3.5.1 Considerazioni generali
3.5.2 I tumori rari come malattie rare
3.5.3 Organizzazione dell'assistenza
3.5.4 Ricerca clinica sui nuovi trattamenti
3.5.5 Azioni programmatiche pag. 56
3.6 Oncoematologia
3.6.1 Considerazioni generali
3.6.2 Le forme oncoematologiche a più elevato impatto per il SSN
3.6.3 L'organizzazione dell'offerta assistenziale nel territorio
3.6.4 Reti regionali e Network Nazionali
3.6.5 Azioni programmatiche pag. 61
4.0 Rinnovo tecnologico delle attrezzature pag. 64
4.1 Anatomia Patologica
4.1.1 Standard qualitativi minimi
4.1.2 Tecnologie in fase di espansione

ALLEGATO A Dgr n. del pag. 6/123

4.1.3 Tecniche in evoluzione o in sperimentazione
4.1.4 Nomenclatore nazionale
4.1.5 Parco tecnologico e definizione dei budget aziendali dedicati
4.1.6 Prestazioni da centralizzare in ambito regionale o concentrare in poche strutture in di eccellenza di Anatomia Patologica e/o di Ematologia ad alta tecnologia
4.1.7 Azioni programmatiche
4.2 Diagnostica per immagini
4.2.1 Radiologia e Neuroradiologia pag. 65
4.2.2 Diagnostica per immagini: Imaging molecolare, medicina nucleare e terapia radiometabolica
4.3 L'endoscopia gastroenterologica in oncologia
4.3.1 Richiami di epidemiologia pag. 76
4.3.2 L' endoscopia gastroenterologica in oncologia: stato dell'arte e criticità
4.3.3 Screening per il cancro colorettale
4.3.4 Diagnosi in pazienti sintomatici
4.3.5 Palliazione endoscopica
4.3.6 Dati preliminari del censimento dell'attività di endoscopia gastroenterologica
4.3.7 Azioni programmatiche
4.4 Chirurgia oncologica
4.4.1 Ecografia intraoperatoria pag. 82
4.4.2 Chirurgia laparoscopica
4.4.3 Chirurgia robotica
4.4.4Qualità delle prestazioni
4.4.5 Azioni programmatiche
4.5 Radioterapia
4.5.1 Situazione attuale della radioterapia pag. 86
4.5.2 Apparecchiature in radioterapia
4.5.3 Radioterapia "convenzionale"
4.5.4 Tecniche speciali
4.5.5 Risorse umane
4.5.6 Azioni programmatiche
5.0 Innovazione in oncologia
5.1 Biobanche pag. 92
5.1.1 Considerazioni generali pag. 92
5.1.2 Mappa delle attuali biobanche oncologiche
5.1.3 Le biobanche nella ricerca e nella pratica clinica
5.1.4 Organizzazione
5.1.5 Prospettive
5.1.6 Azioni programmatiche
5.2 Medicina Molecolare
5.2.1 Considerazioni generali pag. 96
5.2.2 Medicina predittiva e preventiva
5.2.3 Medicina molecolare personalizzata
5.2.4 Articolazione del programma di medicina molecolare personalizzata
5.2.5 Necessità di nuovi modelli gestionali
5.2.6 Azioni programmatiche
5.3 Terapia cellulare e trapianto di cellule staminali ematopoietiche
5.3.1 Considerazioni generali pag. 100
5.3.2 Accreditamento Centri Trapianto CSE
5.3.3 Azioni programmatiche
5.4 Reti oncologiche
5.4.1 Ottimizzazione dei percorsi di cura e assistenza con adeguata organizzazione di rete pag. 104
5.4.2 Azioni programmatiche
5.5 La ricerca clinica in oncologia
5.5.1 Considerzione generali pag. 106
5.5.2 Criticità e prospettive
5.5.3 Azioni programmatiche
5.6 Nuovi farmaci
5.6.1 Considerazioni generali pag. 110
5.6.2 I tumori "rari"
5.6.3 Il monitoraggio dei nuovi farmaci e la sostenibilità dei costi nella pratica clinica
5.6.4 Azioni programmatiche
6.0 Formazione
6.1 Considerazioni generali pag. 113
6.2 Programma ECM
6.3 Sviluppo dei livelli essenziali di formazione in oncologia (Lefo)
6.4 Azioni programmatiche
7.0 Comunicazione
pag. 117

7.1 La comunicazione come strumento della sanità pubblica
7.2 La comunicazione nella relazione medico-paziente
7.3 Il rapporto con i media
7.4 Azioni programmatiche

REGIONE DEL VENETO Giunta regionale DIREZIONE PREVENZIONE

1.0 IL CANCRO IN ITALIA

1.1 QUADRO EPIDEMIOLOGICO NAZIONALE

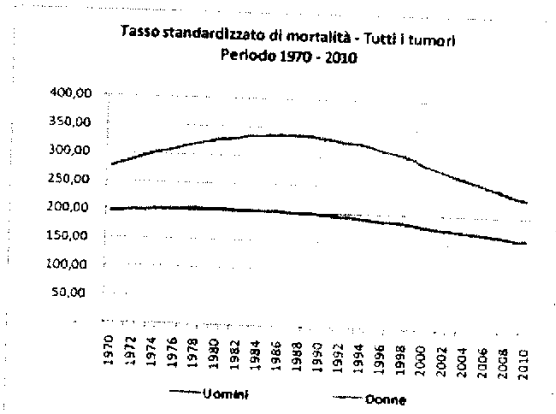
Stime dell'incidenza, della prevalenza e della mortalità dei tumori (età 0-84 anni) - Anno 2008

Nel 2006 in Italia si sono registrati nella popolazione residente oltre 168 mila decessi per cancro, che costituiscono il 30% di tutti i decessi e rappresentano la seconda causa di morte nel nostro Paese; in particolare la prima fra gli adulti e la seconda fra gli anziani. Comunque nell'ultimo decennio la mortalità per cancro è diminuita, una tendenza positiva già presente nei primi anni settanta fra le fasce più giovani e che si è successivamente estesa agli adulti in tutto il territorio nazionale.

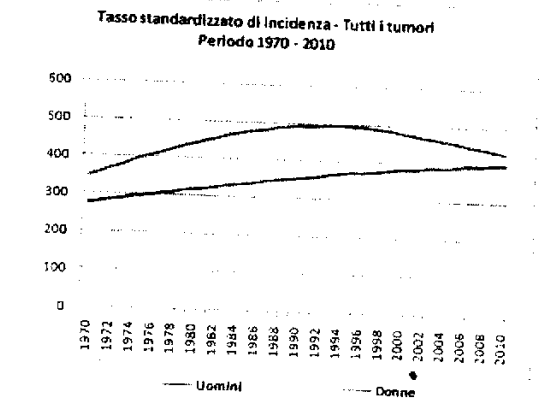
	Nuovi Casi		Decessi		Prevalenza	
	Uomini	*Donne*	*Uomini*	*Donne*	*Uomini*	*Donne*
Tutti i tumori	132.141	122.052	73.355	50.925	806.103	1.034.820
Stomaco	*7.823*	*4.800*	*4.793*	*2.723*	*35.270*	*24.091*
Colon-retto	*28.233*	*19.379*	*9.241*	*6.390*	*163.067*	*132.390*
Polmoni	*25.147*	*6.955*	*20.599*	*5.612*	*61.075*	*15.055*
Prostata (*)	*36.485*		*6.306*		*147.172*	
Mammella	-	*37.952*	-	*7.788*	-	*450.343*

(*): Per il tumore della Prostata le stime si riferiscono al 2005

Stima dei tassi di incidenza, mortalità e prevalenza dei tumori standardizzati (pop. Italia 2001) per 100.000 abitanti (Età 0-84 anni) – Stime CNESP - Istituto Superiore di Sanità

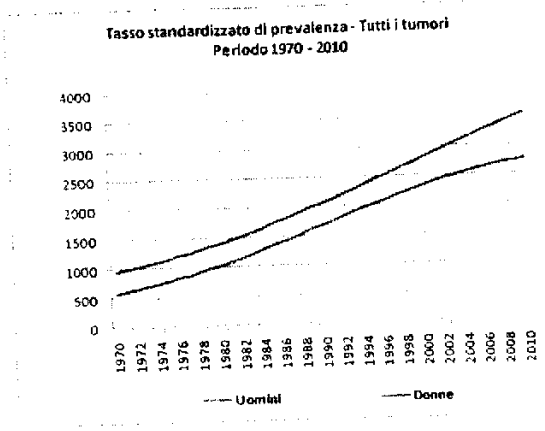


Si prevede che nel 2010, in Italia, si verifichino circa 122.000 decessi per tumore nella fascia d'età 0-84 anni, di cui il 59% costituito da uomini (circa 73.000). Tale cifra è il risultato della progressiva riduzione della mortalità per tumore, attesa anche per i prossimi anni in entrambi i sessi. La riduzione della mortalità per tumore è soprattutto un effetto della migliore sopravvivenza dei malati; infatti alla fine degli anni settanta, la sopravvivenza a 5 anni dalla diagnosi di cancro era del 33% ed è salita al 47% nei primi anni novanta.



Per quanto riguarda l'incidenza, si stima che i nuovi casi di tumore diagnosticati in Italia nel 2008 siano circa 254 mila, 132 mila fra gli uomini e 122 mila fra le donne (fascia di età 0-84 anni). Complessivamente, l'incidenza dei tumori nella popolazione italiana è ancora in aumento, soprattutto, ma non esclusivamente, per la proporzione crescente di anziani, i quali presentano un maggior rischio di sviluppare patologie tumorali. La stima del tasso di incidenza per il triennio 2008-2010 mostra complessivamente valori sostanzialmente stabili sebbene con andamenti differenti secondo il sesso: in lieve riduzione il numero dei nuovi casi stimato per gli uomini, in leggera crescita quello stimato per le donne

ALLEGATO A Dgr n. del pag. 9/123



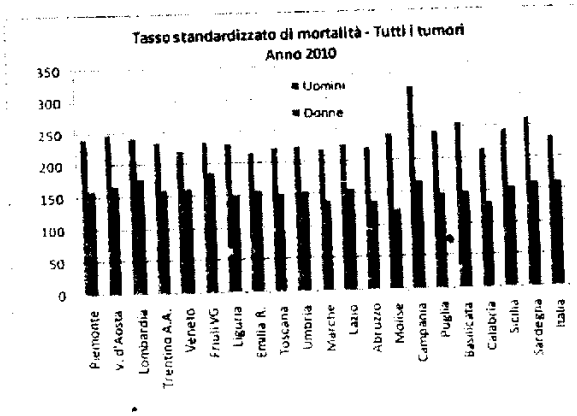
Alla base dell'aumento della presenza di persone affette da tumore in Italia (prevalenza) c'è l'invecchiamento della popolazione, a cui si devono l'aumento dei nuovi casi, ma anche il miglioramento della sopravvivenza. Si stima che il 2,8% della popolazione italiana (circa 1,8 milioni di persone) abbia avuto nel corso della sua vita una diagnosi di cancro e si prevede che nel 2010 il numero di persone con pregressa diagnosi di tumore nel nostro Paese possa superare 1 milione e 900 mila unità, di cui il 56% costituito da donne.

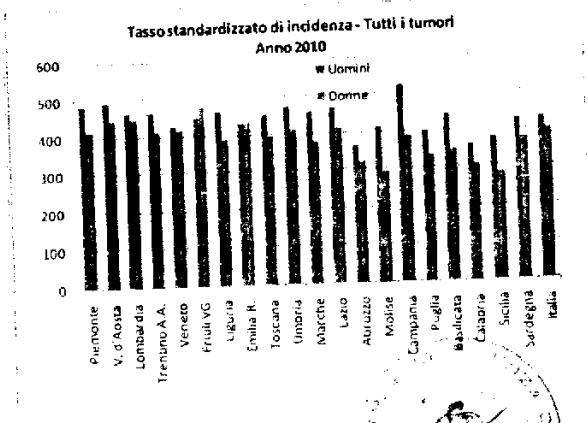
Distribuzione regionale della stima del tasso standardizzato (pop. Italia 2001) per 100.000 abitanti di mortalità, incidenza e prevalenza per l'anno 2008 (Età 0-84 anni) Fonte: Stime CNESP - Istituto Superiore di Sanità

Regioni	Mortalità		Incidenza		Prevalenza	
	Uomini	*Donne*	*Uomini*	*Donne*	*Uomini*	*Donne*
Piemonte	252,32	163,93	493,25	412,69	3.072,23	3.687,87
V. d'Aosta	261,90	168,41	503,89	435,33	3.320,72	3.860,14
Lombardia	258,26	181,61	481,71	443,89	3.186,63	4.031,74
Trentino A.A.	246,74	163,91	474,96	410,29	3.019,62	3.528,96
Veneto	234,32	165,28	443,35	413,38	3.142,26	3.613,04
Friuli VG	248,91	188,95	464,56	469,71	3.187,48	4.143,51
Liguria	241,90	154,91	472,42	388,89	2.972,58	3.591,39
Emilia R.	226,27	161,44	442,16	428,95	2.921,38	3.723,44
Toscana	233,30	153,30	460,09	391,30	2.878,41	3.519,88
Umbria	231,07	156,04	472,00	403,44	2.793,00	3.459,85
Marche	227,31	141,75	461,73	371,23	2.774,04	3.328,99
Lazio	235,90	159,98	470,95	408,43	2.866,69	3.662,38
Abruzzo	225,72	139,81	368,85	315,30	1.882,02	2.305,11
Molise	240,54	125,40	405,18	285,97	1.992,08	2.227,36
Campania	316,15	168,42	518,51	381,95	2.449,74	2.784,52
Puglia	247,74	148,05	401,93	331,67	1.992,83	2.483,22
Basilicata	256,60	147,12	433,33	341,06	1.980,50	2.428,92
Calabria	216,61	132,94	361,06	303,97	1.789,83	2.255,14
Sicilia	246,60	156,28	378,75	285,01	1.736,96	2.031,40
Sardegna	267,73	163,63	432,37	370,59	2.106,76	2.600,49
Italia	241,37	163,40	440,14	397,21	2.693,64	3.401,91

I dati del 2008 evidenziano differenze geografiche nei livelli di mortalità, incidenza e prevalenza fra le varie Regioni Italiane. Per quanto riguarda la mortalità, si è osservata una diminuzione dei decessi, soprattutto per gli uomini nelle aree del centro-nord e al contrario un aumento nel sud. Questa opposta tendenza ha dato luogo ad una minore eterogeneità geografica rispetto al passato. Sebbene le previsioni per i prossimi anni confermino tali differenze geografiche, il divario tra nord e sud, in termini di mortalità, sembra attenuarsi. I tassi standardizzati di incidenza sono stimati in diminuzione dal 1995 per gli uomini e in progressivo aumento per le donne. Queste tendenze differiscono però in base all'area geografica, in particolare per gli uomini, per i quali si stima una diminuzione o stabilizzazione nel centro-nord e un leggero aumento nel sud.

La distribuzione geografica della prevalenza si prospetta caratterizzata da differenze piuttosto rilevanti tra l'area centro-settentrionale del Paese e quella meridionale ed insulare dove la quota di popolazione affetta da tumore è di circa il 40% inferiore.





ALLEGATO A Dgr n. del pag. 10/123

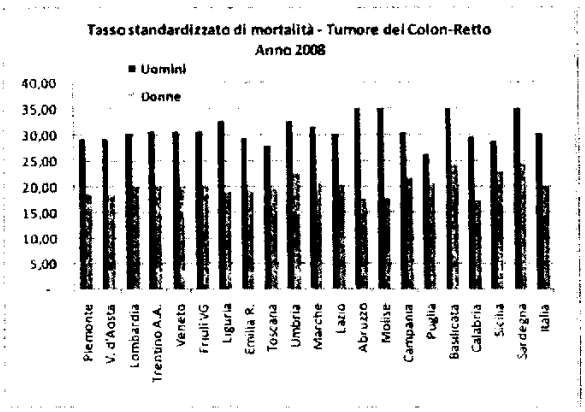
Stime CNESP - Istituto Superiore di Sanità della mortalità, incidenza e prevalenza dei tumori nel 2008 (Valori assoluti, età 0-84 anni)

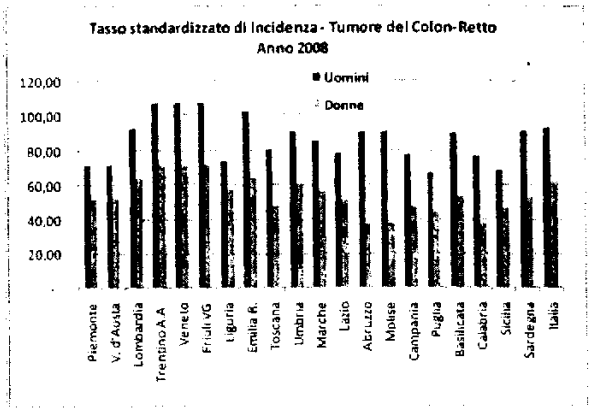
Per un'adeguata programmazione sanitaria assume una certa rilevanza il dato in valori assoluti di mortalità, ma soprattutto incidenza e prevalenza come riportato nella successiva tabella.

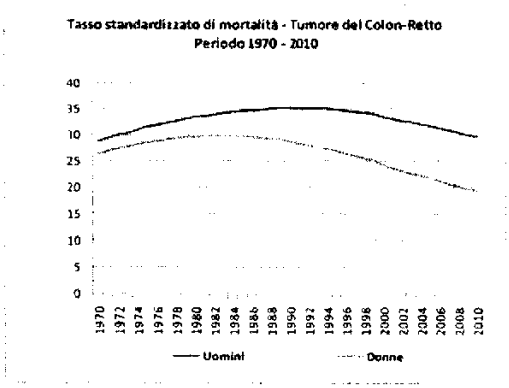
Regioni	Decessi			Casi incidenti			Casi prevalenti		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Piemonte	6.307	4.150	10.457	12.096	10.130	22.226	75.081	89.878	164.959
Valle D'Aosta	173	113	286	329	286	615	2.171	2.502	4.673
Lombardia	12.556	9.231	21.787	23.349	22.253	45.602	153.913	200.672	354.585
Trentino Alto Adige	1.152	790	1.942	2.208	1.962	4.170	14.056	16.599	30.655
Veneto	5.602	4.101	9.703	10.527	10.113	20.640	74.407	87.281	161.688
Friuli Venezia Giulia	1.682	1.332	3.014	3.091	3.208	6.299	21.161	28.067	49.228
Liguria	2.460	1.651	4.111	4.620	3.915	8.535	29.040	35.815	64.855
Emilia Romagna	5.458	3.881	9.339	10.319	9.923	20.242	67.872	85.010	152.882
Toscana	4.952	3.273	8.225	9.464	8.036	17.500	58.950	71.458	130.408
Umbria	1.162	786	1.948	2.285	1.944	4.229	13.496	16.433	29.929
Marche	1.974	1.214	3.188	3.876	3.045	6.921	23.146	26.915	50.061
Lazio	6.526	4.609	11.135	12.902	11.683	24.585	78.323	103.844	182.167
Abruzzo	1.586	993	2.579	2.539	2.190	4.729	12.821	15.677	28.498
Molise	429	224	653	704	497	1.201	3.446	3.827	7.273
Campania	7.595	4.311	11.906	12.573	9.935	22.508	59.630	72.210	131.840
Puglia	4.770	2.911	7.681	7.701	6.548	14.249	38.186	48.789	86.975
Basilicata	802	449	1.251	1.326	1.029	2.355	6.058	7.268	13.326
Calabria	2.167	1.310	3.477	3.576	2.989	6.565	17.712	21.923	39.635
Sicilia	5.907	3.846	9.753	8.987	7.004	15.991	41.141	49.564	90.705
Sardegna	2.129	1.331	3.460	3.444	3.037	6.481	17.618	21.162	38.780
Italia	**73.355**	**50.925**	**124.280**	**132.141**	**122.052**	**254.193**	**806.103**	**1.034.820**	**1.840.923**

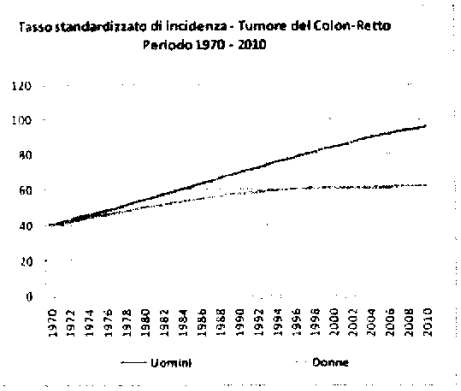
1.1.1 Tumore del Colon-Retto

La mortalità per tumore del colon-retto (Stime CNESP - Istituto Superiore di Sanità) ha registrato a partire dai primi anni '90 una costante riduzione in entrambi i sessi: nel 2008 il numero di decessi per tumore al colon-retto è stimato pari a 15.600 unità. Al contrario l'incidenza dei tumori colo-rettali presenta una marcata tendenza all'aumento, specialmente fra gli uomini, per i quali si registra una tasso standardizzato pari a 100 ogni 100.000 uomini contro 60 ogni 100.000 donne; il numero stimato di nuovi casi per anno è passato da 38.000 nel 1990 a 47.000 nel 2008. Nel 2010 si attendono circa 300.000 pazienti con pregressa diagnosi di tumore al colon-retto.







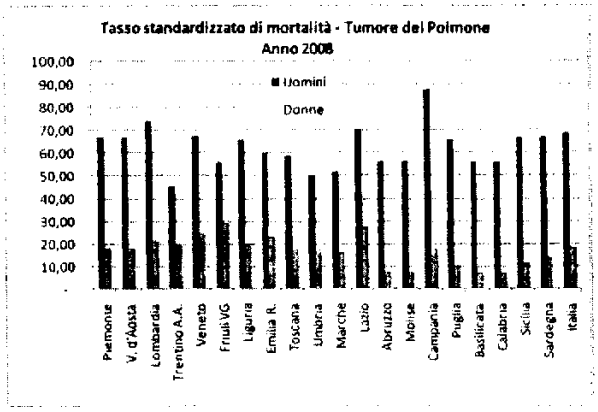


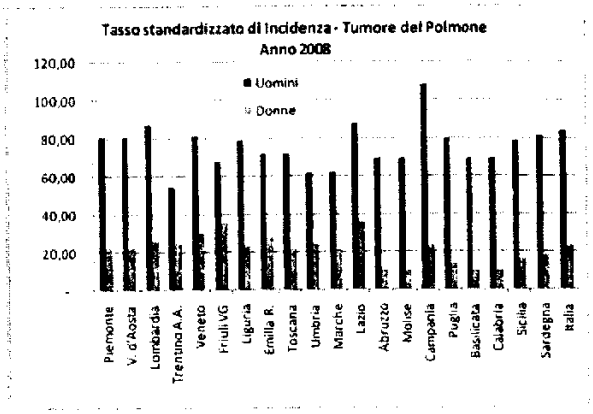
Una maggiore tempestività nella diagnosi e i miglioramenti terapeutici hanno determinato un aumento della sopravvivenza, a 5 anni dalla diagnosi, che è passata dal 42% dei primi anni '80 al 58% della fine degli anni '90.

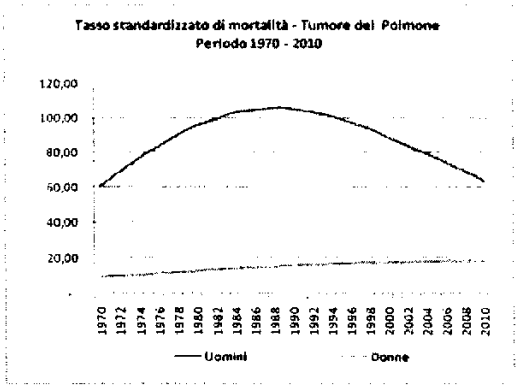
L'analisi territoriale evidenzia che un tasso d'incidenza superiore alla media si verifica in Regioni settentrionali come Trentino Alto Adige, Lombardia, Veneto e Emilia Romagna mentre elevati tassi di mortalità si registrano in Regioni centro-meridionali come Abruzzo, Molise, Basilicata e Sardegna.

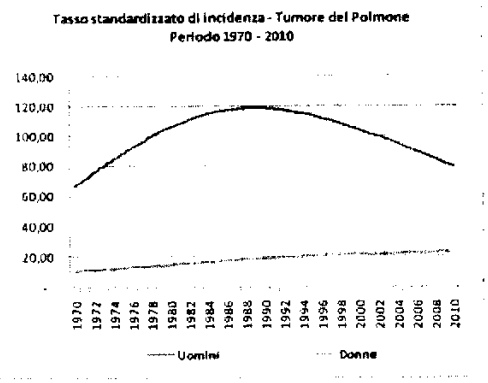
1.1.2 Tumore del Polmone

Il carcinoma polmonare (Stime CNESP - Istituto Superiore di Sanità) è in diminuzione fra gli uomini e in aumento fra le donne; in particolare fra le donne è notevolmente aumentata sia la mortalità (fra il 1970 e il 2002 il tasso di mortalità è quasi raddoppiato) che l'incidenza. Nei primi anni '90 si è verificata un'inversione di tendenza nel tasso di incidenza: fra gli uomini, infatti si è passati dai 120 nuovi casi per 100.000 uomini del 1990 agli 80 casi stimati per il 2010; per le donne invece si riscontra un tasso di incidenza inferiore di circa il 30% rispetto a quello degli uomini ma in lieve, costante aumento nel tempo. Un andamento analogo nei due sessi si evidenzia anche per la mortalità.







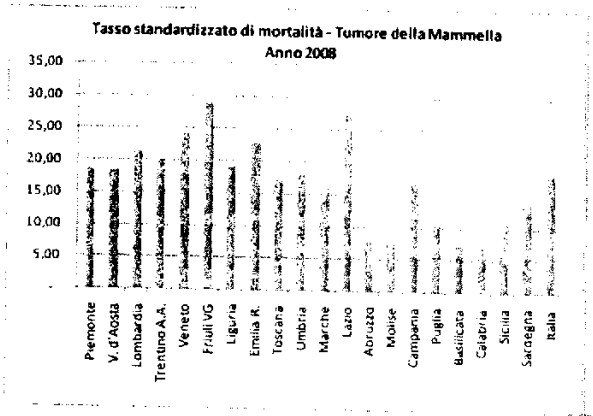


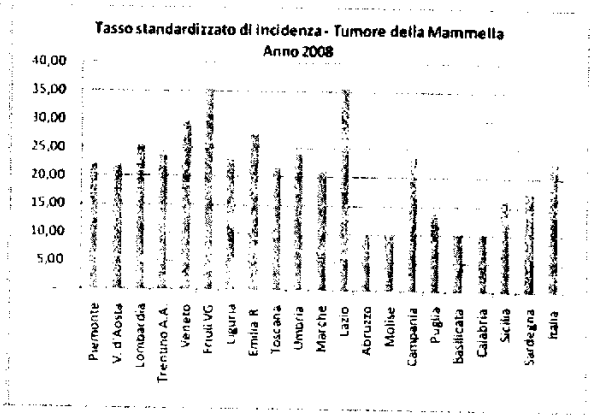
Le stime valutano in 32.000 unità i nuovi casi nel 2008 e per l'anno 2010 prospettano un numero di casi prevalenti poco inferiore alle 80.000 unità. Sostanzialmente stabile la sopravvivenza per il tumore al polmone che è rimasta del 13% in entrambi i sessi. La variabilità territoriale sia del tasso d'incidenza sia del tasso di mortalità, è elevata; in particolare la Regione Campania presenta per gli uomini valori di incidenza e di mortalità di gran lunga superiori alla media nazionale.

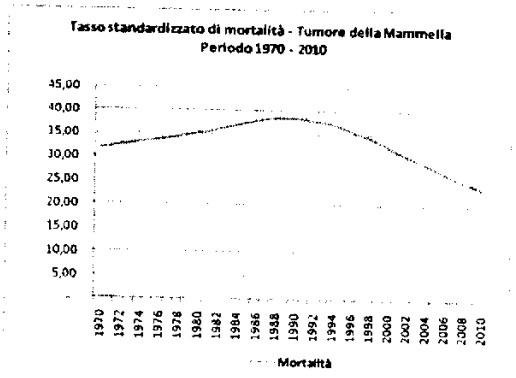
REGIONE DEL VENETO Giunta regionale DIREZIONE PREVENZIONE

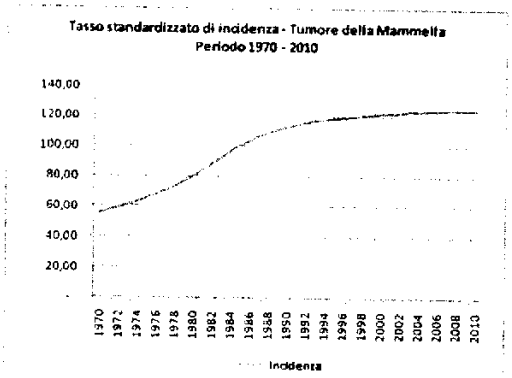
1.1.3 Tumore della Mammella

Dall'inizio degli anni novanta la mortalità per tumore della mammella (Stime CNESP - Istituto Superiore di Sanità) è diminuita di circa il 2% all'anno. L'incidenza e la prevalenza sono invece in aumento, anche a causa dell'invecchiamento della popolazione e dell'aumento della sopravvivenza. In particolare l'incidenza di questo tumore è stata fortemente crescente fino alla fine degli anni '80 e si stima che farà registrare un tasso di crescita più lieve ma costante fino al 2010. La mortalità invece presenta un trend fortemente favorevole e nel 2010 si stima che si avranno circa 20 decessi ogni 100.000 donne contro i quasi 40 decessi del 1990.





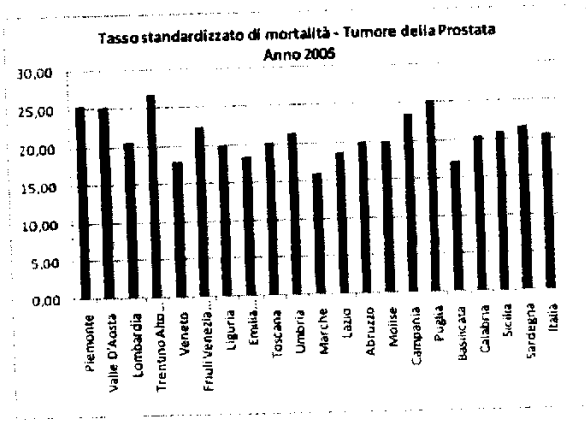


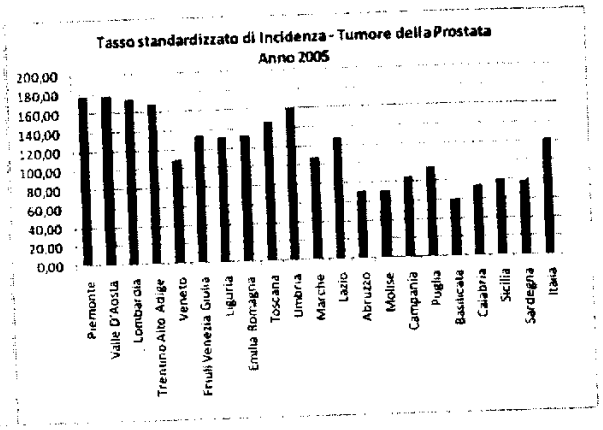


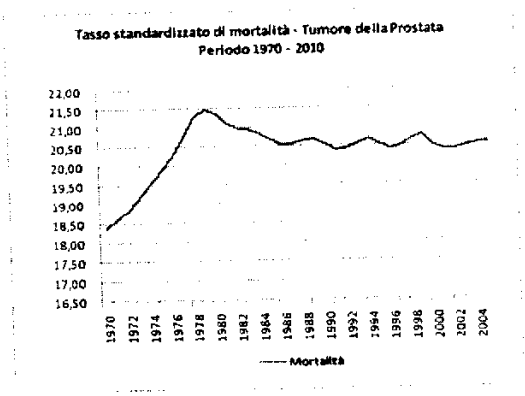
L'incidenza mostra una grossa variabilità geografica, con valori doppi nelle Regioni del Nord rispetto a quelle del Centro-Sud. Nel 2010 le pazienti con pregressa diagnosi di tumore alla mammella costituiranno poco meno della metà delle donne affette da patologie tumorali.
In generale la sopravvivenza è passata dal 72% nel periodo 1983-1985 all'85% nel periodo 1995-1999; persistono però differenze significative nella sopravvivenza fra le diverse aree italiane, a svantaggio delle Regioni del Sud.

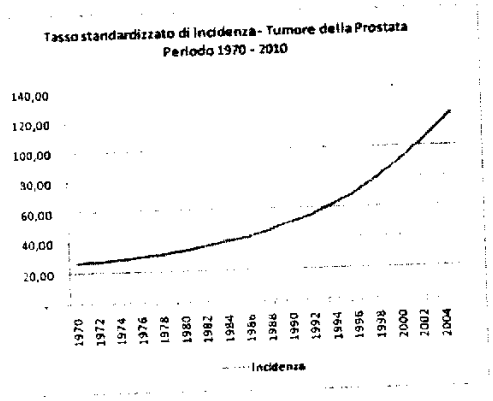
1.1.4 Tumore della Prostata

Il tumore della prostata è la patologia tumorale più diffusa fra gli uomini (Stime CNESP - Istituto Superiore di Sanità): per il 2008 si stimano circa 36.500 nuovi casi . L'incidenza, anche grazie alla diffusione del test per il dosaggio del PSA mostra dalla fine degli anni '80 una marcata crescita mentre il tasso di mortalità dopo un aumento spiccato negli anni '70, mostra un andamento costante. Si prevede che nel 2010 i casi prevalenti per il tumore della prostata rappresenteranno il 30% dei casi prevalenti per tumore nella popolazione maschile (147.000 casi nel 2008). La sopravvivenza a 5 anni in Italia è aumentata dal 66% del 1990-1994 all'83% del 1995-1999.









Fra le Regioni si hanno tassi d'incidenza molto diversi: le Regioni Centro-Settentrionali si caratterizzano per valori molto più alti delle Regioni Meridionali. Situazione opposta si riscontra invece per il tasso di mortalità per il quale le Regioni Meridionali fanno registrare valori comunque elevati.

1.1.5 Altri tumori

Tumori dello stomaco

Nel 2006 sono stati osservati 10.620 decessi per tumore dello stomaco, mentre il numero di nuovi casi stimati nel 2008 è di circa 12.600. Da diversi decenni incidenza e mortalità sono in diminuzione. Per l'anno 2010 si prevedono circa 60 mila casi prevalenti. Grazie a una diagnosi più precoce e a terapie più efficaci, la sopravvivenza a 5 anni è passata dal 27% per i tumori diagnosticati tra il 1990 e il 1994 al 35% per quelli diagnosticati tra il 2000 e il 2003. Tuttavia, rimangono ancora differenze territoriali a svantaggio dei pazienti residenti al sud.

Tumori dell'esofago

Il tumore dell'esofago è una neoplasia relativamente rara; nel 2006 sono stai registrati, in totale, 1.736 decessi di cui 1.309 fra gli uomini. In media ogni anno sono stati diagnosticati 7,2 casi ogni 100.000 uomini e 2,1 ogni 100.000 donne per un totale di 2.025 nuovi casi fra i maschi e di 548 fra le femmine. Esiste una

notevole variabilità geografica nell'incidenza del tumore dell'esofago nel nostro paese: i tassi più elevati si evidenziano nel nord-est e quelli più bassi nel meridione. Per quanto riguarda gli andamenti nel tempo, per il tumore dell'esofago è presente una tendenza alla riduzione nei due sessi sia dell'incidenza sia della mortalità. La sopravvivenza a 5 anni dalla diagnosi è pari a circa il 12% e mostra un andamento stabile nel tempo.

Tumori del fegato
Il tumore del fegato ha rappresentato nel 2006 il 5,7% di tutti i decessi tumorali e fra gli uomini è la sesta causa di mortalità neoplastica (6,5% di tutti i decessi tumorali), mentre tra le donne ha rappresentato la settima causa con il 4,7%. Le stime per l'Italia indicano un totale di 8.267 nuovi casi diagnosticati fra i maschi e 3.699 fra le femmine. Esiste una notevole variabilità geografica nell'incidenza del tumore del fegato nel nostro paese che sembra mostrare un lieve aumento nelle donne mentre la mortalità è in riduzione. La sopravvivenza a 5 anni dalla diagnosi è di poco superiore al 10% e risulta essere in lieve aumento nel tempo.

Tumori del pancreas
Nel 2006 si sono verificati 9.574 decessi per tumore del pancreas, 4.756 fra i maschi, pari al 4,9% dei tutti i decessi tumorali, e 4.818 decessi fra le femmine, pari a 6,7% di tutti i decessi tumorali. Le stime per l'Italia indicano un totale di 4.388 nuovi casi diagnosticati fra i maschi e di 4.214 fra le femmine, senza che si riscontri una grande variabilità geografica nell'incidenza che però è in crescita sia nei maschi che nelle femmine con mortalità sostanzialmente stabile. La sopravvivenza a 5 anni dalla diagnosi è circa il 5%, con un andamento temporale piuttosto stabile.

Tumori del rene
Il tumore del rene, nel 2006 ha rappresentato l'1,9% del totale dei decessi neoplastici, il 2,1% fra i maschi e l'1,6% fra le femmine. In media ogni anno sono diagnosticati 25,2 casi di tumore del rene ogni 100.000 uomini e 12,9 ogni 100.000 donne con un totale di circa di 8.200 nuovi casi diagnosticati ogni anno. I tassi di incidenza variano considerevolmente nel nostro paese con un rapporto fra i valori più alti e quelli più bassi (rilevati nel Sud Italia) attorno a 3. L'incidenza del tumore del rene è in crescita nel corso del tempo, mentre la mortalità è in riduzione con una sopravvivenza a 5 anni di circa il 70%.

Tumori della tiroide
In termini di mortalità il tumore della tiroide rappresenta lo 0,2% del totale dei decessi neoplastici nei maschi e lo 0,5% nelle femmine. In media ogni anno sono diagnosticati 5,2 casi di tumore della tiroide ogni 100.000 uomini e 15,5 ogni 100.000 donne; le stime per l'Italia indicano un totale di 675 nuovi casi diagnosticati ogni anno tra i maschi e 2.579 tra le femmine. Il tumore della tiroide risulta frequente anche nelle età giovanili, infatti oltre il 50% del totale dei casi viene diagnosticato prima dei 55 anni di età. I tassi di incidenza variano considerevolmente nel nostro paese. L'incidenza del tumore della tiroide è in fase di notevole crescita nel corso del tempo mentre la mortalità mostra una tendenza alla riduzione. La sopravvivenza a 5 anni dalla diagnosi continua ad aumentare nel tempo e registra valori superiori al 90%.

Tumori della vescica
Nel 2006 il tumore della vescica ha rappresentato il 3,1% del totale dei decessi neoplastici con un totale di 5.279 casi. Fra i maschi si registra una mortalità per tumore alla vescica pari a 4,3% dei decessi neoplastici mentre per le donne rappresenta l'1,6%. In media ogni anno si stimano un totale di 15.987 nuovi casi tra i maschi e 3.326 tra le femmine. I tassi di incidenza sono abbastanza omogenei nel nostro paese con un rapporto fra i valori più alti e quelli più bassi inferiore a 2. L'incidenza del tumore della vescica, dopo una fase di crescita a metà degli anni novanta, sembra essersi stabilizzata mentre la mortalità è in costante riduzione. La sopravvivenza a 5 anni dalla diagnosi è pari a circa il 70% con una certa stabilità nel tempo.

Tumori del corpo dell'utero e della cervice uterina
il tumore del corpo dell'utero è risultato al 6° posto fra i tumori più frequentemente diagnosticati nel sesso femminile con un tasso di mortalità del 3,3% fra i decessi per neoplasia. Le stime per l'Italia indicano un totale di 7.756 nuovi casi diagnosticati ogni anno con un' incidenza abbastanza omogenea tra le varie aree italiane. L'incidenza del tumore del corpo dell'utero mostra una tendenza all'aumento, così come la mortalità.
Il tumore della cervice uterina ha fatto registrare, nel 2006, 351 decessi. In media sono stati diagnosticati ogni anno 9,8 casi di tumore della cervice uterina ogni 100.000 donne. Le stime per l'Italia indicano un totale di 3.418 nuovi casi diagnosticati ogni anno. L'incidenza e la mortalità mostrano una tendenza alla riduzione nel corso del tempo.
La sopravvivenza a 5 anni dalla diagnosi è pari a circa l'80% per il tumore del corpo dell'utero e a circa il 70% per il tumore della cervice uterina con andamenti stabili nel tempo.

Tumori dell'ovaio
Nel 2006 si sono verificati 2.955 decessi per tumore rappresentando l'ottava causa di mortalità tumorale. In media ogni anno sono diagnosticati 17,9 casi ogni 100.000 donne. Le stime per l'Italia indicano un totale di 4.797 nuovi casi diagnosticati ogni anno. I tassi di incidenza sono abbastanza omogenei tra le varie aree italiane variando fra 10 e 20 casi per 100.000 donne/anno. L'incidenza è sostanzialmente stabile nel tempo mentre la mortalità è in lieve riduzione. La sopravvivenza a 5 anni dalla diagnosi è pari al 35%

Melanoma cutaneo
I decessi per melanoma cutaneo sono stai nel 2006, 1.578 (943 uomini e 635 donne). In media ogni anno vengono diagnosticati 12,5 casi di melanoma cutaneo ogni 100.000 uomini e 13,1 ogni 100.000 donne. Le stime per l'Italia indicano un totale di 3.143 nuovi casi diagnosticati fra i maschi e di 2.851 fra le femmine. Il melanoma cutaneo è un tumore importante anche nelle classi d'età più giovani, infatti oltre il 50% dei casi viene diagnosticato entro i 59 anni. Esiste una notevole variabilità geografica nell'incidenza del melanoma cutaneo nel nostro paese con un evidente trend decrescente nord-sud; infatti i registri del meridione hanno tassi di incidenza fino a quattro volte più bassi rispetto a quelli dei registri delle aree del centro-nord. Come in molti paesi occidentali si è osservato nel corso degli ultimi anni un aumento notevole dell'incidenza: in Italia è quasi raddoppiata nel giro di dieci anni, mentre la mortalità è sostanzialmente stabile. La sopravvivenza a 5 anni è migliorata, passando dal 71% per i pazienti con melanoma diagnosticato tra il 1989 e il 1994 all'85% per quelli con diagnosi tra il 2000 e il 2002.

Tumore del testicolo
Il tumore del testicolo rappresenta il tumore più frequente nel sesso maschile nella fascia d'età 0-44 anni, dopo i tumori cutanei non melanomatosi. In media ogni anno sono diagnosticati 5,4 casi di tumore del testicolo ogni 100.000 uomini. Le stime per l'Italia indicano un totale di 872 nuovi casi diagnosticati ogni anno. I tassi di incidenza variano nel nostro paese con un rapporto fra i valori più alti (nelle aree del Nord) e quelli più bassi (nelle aree del Meridione) di circa 2. L'incidenza del tumore del testicolo è in costante crescita nel tempo mentre la mortalità è stabile.
La sopravvivenza a 5 anni dalla diagnosi mostra un andamento positivo ed è pari al 92%

Tumori del Cavo Orale
Il *cancro orale* è una neoplasia che può coinvolgere la cavità orale a livello di labbra, lingua, mucose orali e gengive ed interessare anche la faringe, l'orofaringe e l'ipofaringe. Il cavo orale e l'orofaringe rappresentano la seconda sede, dopo la laringe, per frequenza, dei tumori della testa e del collo. La forma più diffusa di cancro orale (> 90%) è il carcinoma squamo-cellulare. I tumori del cavo orale si presentano con una media nazionale di 8,4 casi diagnosticati ogni 100.000 abitanti (ma il tasso standardizzato di incidenza è di 12.1 al Nord). Il rapporto fra maschi e femmine è passato da 3:1 a 2:1 negli ultimi 20 anni, come conseguenza dell'aumentato numero di casi nel sesso femminile (aumento delle fumatrici e/o consumatrici di alcolici), mentre il numero di casi nei maschi si è mantenuto stabile nel tempo. Il carcinoma orale ha un elevato tasso di mortalità: la sopravvivenza, infatti, a cinque anni dalla diagnosi è complessivamente pari a circa il 45% ed è maggiore per le donne (54%) rispetto agli uomini (41%). Importante è il momento della diagnosi dacché la malattia viene spesso diagnosticata in fase avanzata, pur essendo la sua presenza di non difficile diagnosi. Se il carcinoma orale è diagnosticato in fase precoce, la sopravvivenza a 5 anni può raggiungere circa l'80-90%. I programmi di prevenzione primaria e secondaria e di educazione sanitaria del personale medico, iniziati 2 anni fa dal Ministero della Salute, FNOMCeO, ANDI ed altre Associazioni, si auspica che possano portare ad una riduzione significativa dell'incidenza della malattia.

Sarcoma di Kaposi
In media ogni anno sono diagnosticati 1,8 casi di sarcoma di Kaposi ogni 100.000 uomini e 0,7 ogni 100.000 donne; l'incidenza cresce molto nelle età avanzate. Esiste una notevole variabilità geografica nell'incidenza del sarcoma di Kaposi con un rapporto di 10-15 volte fra i tassi più bassi e quelli più alti. L'incidenza del sarcoma di Kaposi, dopo una crescita avvenuta a metà degli anni Novanta (nei maschi), è attualmente stabile. La sopravvivenza a 5 anni dalla diagnosi è pari all'80%

Tumore dei tessuti molli
Il tumore dei tessuti molli rappresenta lo 0,4% di tutti i tumori diagnosticati sia fra gli uomini sia fra le donne. In Italia, in media sono diagnosticati ogni anno 3,3 casi di tumore dei tessuti molli ogni 100.000 uomini e 2,7 ogni 100.000 donne. I tassi di incidenza sono abbastanza omogenei tra le varie aree italiane per gli uomini, mentre per le donne si rileva un rapporto di circa 3 fra le aree con i tassi più alti e quelle con i tassi più bassi. Da segnalare che l'incidenza e la mortalità mostrano una tendenza all'aumento nel corso del tempo.

Mesotelioma
In media ogni anno sono diagnosticati 3,4 casi di mesotelioma ogni 100.000 uomini e 1,1 ogni 100.000 donne. Esiste una notevole variabilità geografica nell'incidenza del mesotelioma con un rapporto di 10-20 volte fra i tassi più bassi e quelli più alti. Come è noto,questo tumore è associato a esposizione ad amianto, soprattutto di tipo lavorativo, e la sorveglianza sulla sua incidenza è sottoposta a specifica normativa di legge. L'incidenza del mesotelioma mostra, tra le donne, una lieve tendenza all'aumento nel corso del tempo.
La sopravvivenza a 5 anni dalla diagnosi risulta di poco superore al 7% con andamenti sostanzialmente stabili nel tempo.

Tumore del cervello
Il tumore del cervello (che include anche i tumori maligni delle meningi, del midollo spinale e di altre parti del sistema nervoso centrale) registra, in media ogni anno 10,5 casi ogni 100.000 uomini e 8,2 ogni 100.000 donne. Le stime per l'Italia indicano un totale di 2.414 nuovi casi diagnosticati ogni anno tra i maschi e 1.873 tra le femmine.
Il tumore del cervello è relativamente frequente anche fra i giovani (0-44 anni): in questa fascia d'età è risultato al 6° posto per frequenza fra i maschi (5,5% del totale) e al 9° posto tra le femmine (2,7%).
I tassi di incidenza variano nel nostro paese con un rapporto fra valori più alti e quelli più bassi di circa 2,5.
L'incidenza del tumore del cervello è in fase di crescita mentre la mortalità mostra una leggera tendenza alla riduzione. La sopravvivenza a 5 anni dalla diagnosi è di poco superiore al 15% e risulta essere in lieve aumento nel tempo.

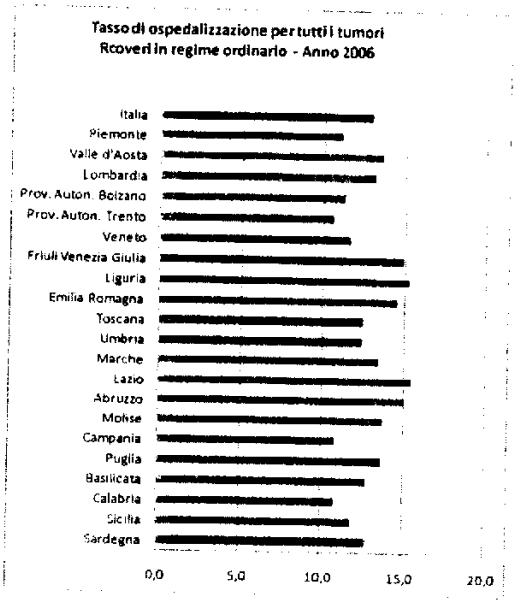
Tumori del tessuto linfatico/ematopoietico
In totale, nel 2006, 13.620 decessi hanno avuto come causa una patologia tumorale del tessuto linfatico ed ematopoietico rappresentando l'8,1% del totale dei decessi neoplastici.
Per le **leucemie,** in media ogni anno sono diagnosticati 4.708 nuovi casi fra i maschi e 3.381 fra le femmine. I tassi di incidenza per leucemie sono abbastanza omogenei nel nostro paese, con un rapporto fra i tassi delle aree a incidenza più elevata e quelli delle aree a minore incidenza inferiore a 2. Per quanto riguarda gli andamenti nel tempo, l'incidenza delle leucemie è in crescita mentre la mortalità è in diminuzione.
Per il **linfoma di Hodgkin** le stime per l'Italia indicano un totale di 626 nuovi casi diagnosticati ogni anno fra i maschi e di 558 fra le femmine. La sua rilevanza è maggiore nelle fasce di età più giovani (0-44 anni), in cui costituisce la quarta sede per frequenza e rappresenta il 5,8% del totale dei tumori nei maschi e il 3,6% tra le femmine. Esiste una certa variabilità geografica nell'incidenza del linfoma di Hodgkin nel nostro paese, anche se parte delle differenze possono essere legate anche alla relativa rarità del tumore e quindi essere effetto di fluttuazioni casuali. Per quanto riguarda gli andamenti nel tempo, l'incidenza del linfoma di Hodgkin non presenta un chiaro trend anche se sembra aumentare nel tempo almeno nelle donne, mentre la mortalità è in costante riduzione.
Per i **linfomi non Hodgkin** sono diagnosticati in media ogni anno 22,8 casi ogni 100.000 uomini e 19,8 ogni 100.000 donne. Le stime per l'Italia indicano un totale di 5.649 nuovi casi diagnosticati ogni anno fra i maschi e di 4.632 fra le femmine. L'incidenza di linfomi non Hodgkin presenta un andamento temporale crescente, mentre la mortalità è sostanzialmente stabile o in lieve crescita nelle donne.
In media ogni anno sono diagnosticati 9,5 casi ogni 100.000 uomini e 8,1 ogni 100.000 donne di **mieloma multiplo**. Le stime per l'Italia indicano un totale di 2.315 nuovi casi diagnosticati ogni anno fra i maschi e di 2.098 fra le femmine. Per quanto riguarda gli andamenti nel tempo, l'incidenza del mieloma multiplo è nel complesso stabile mentre la mortalità è in lieve calo.
Per tutte le forme neoplastiche del tessuto linfatico ed ematopoietico si registra un miglioramento progressivo della sopravvivenza; in particolare si hanno valori superiori all'88% per la leucemia linfatica acuta, circa l'80% per i linfomi di Hodgkin, oltre il 60% per i linfomi non Hodgkin e circa il 45% per il mieloma multiplo.

1.2 RICOVERI PER TUMORI

Dall'analisi dell'archivio delle Schede di Dimissione Ospedaliera, si rileva che nel 2006 sono stati effettuati più di 761.000 ricoveri in regime ordinario con diagnosi principale di tumore, pari al 9,38% dei ricoveri totali

Ricoveri con causa di dimissione principale "Tumore" (cat. ICD9-CM 140-239)
Ricoveri per acuti – Regime ordinario – Anno 2006 (Schede di Dimissione Ospedaliera)

Regione	Ricoveri effettuati nella Regione per tumore	% Ricoveri per tumore sul totale dei ricoveri	Ricoveri di cittadini residenti per 1.000 residenti
Piemonte	46.805	9,93	11,16
Valle d'Aosta	1.570	11,24	13,66
Lombardia	142.543	10,58	13,25
Prov. Auton. Bolzano	5.550	7,25	11,35
Prov. Auton. Trento	4.449	8,35	10,60
Veneto	58.754	10,28	11,67
Friuli Venezia Giulia	19.350	12,64	14,93
Liguria	24.380	11,31	15,32
Emilia Romagna	66.700	11,15	14,62
Toscana	48.303	11,06	12,52
Umbria	11.030	9,82	12,43
Marche	19.294	9,60	13,47
Lazio	87.806	10,52	15,51
Abruzzo	18.830	7,57	15,11
Molise	4.817	8,11	13,79
Campania	55.381	6,81	10,89
Puglia	51.492	8,18	13,67
Basilicata	6.494	9,46	12,81
Calabria	15.083	5,50	10,87
Sicilia	53.527	7,57	11,89
Sardegna	19.368	8,24	12,81
Italia	**761.526**	**9,38**	**12,90**



	Uomini		Donne		Totale
	Ricoveri	*%*	*Ricoveri*	*%*	*Ricoveri*
Colon-Retto	34.115	55,9	26.935	*44,1*	61.106
Polmone	39.309	*78,1*	11.051	*21,9*	50.438
Mammella	-	-	52.972	*100,0*	52.972
Prostata	29.170	*100,0*	-	-	29.270
Sangue	25.631	*54,9*	21.088	*45,1*	46.774
Altri tumori	250.133	*48,0*	271.122	*52,0*	521.303
Totale	**378.358**	***49,7***	**383.168**	***50,3***	**761.576**

Nelle Regioni del nord, ad eccezione del Trentino Alto Adige, l'incidenza dei ricoveri per tumore è più elevata che nelle Regioni del sud, in particolare la Calabria e la Campania in cui i ricoveri per tumore rappresentano rispettivamente il 5,50% e il 6,81%.
La domanda regionale di ricovero per tumore può essere misurata attraverso il tasso di ospedalizzazione, calcolato come rapporto fra il numero di ricoveri di cittadini residenti nella Regione effettuati su tutto il territorio nazionale e il numero dei residenti della Regione.

I valori di questo indicatore presentano variazioni territoriali meno accentuate rispetto alla percentuale di ricoveri e ciò potrebbe essere spiegato con una tendenza dei cittadini meridionali a ricoverarsi in strutture ospedaliere del centro-nord. Se da un lato una quota di migrazione può essere dovuta a motivi puramente geografici o legata alla necessità di usufruire di centri di alta specialità, che spesso hanno un bacino di utenza sovraregionale, la restante quota di ricoveri effettuati fuori regione costituisce la cosiddetta "migrazione evitabile". Essa trova la sua spiegazione in un'offerta ospedaliera carente sia in termini numerici che di qualità reale o percepita, e nell'inadeguatezza della rete di assistenza primaria per la presa in carico del paziente oncologico.
Il fenomeno della mobilità ospedaliera può essere misurata attraverso gli indici di fuga e di attrazione. Per indice di fuga si intende la percentuale di ricoveri di pazienti residenti nella Regione effettuati fuori Regione mentre per indice di attrazione si intende la percentuale di ricoveri di pazienti non residenti effettuati nella Regione. La rappresentazione contestuale dei due indicatori consente di tracciare un quadro indicativo del fenomeno della migrazione sanitaria oncologica.
Anche per i tumori a più alta incidenza è l'area settentrionale ad essere caratterizzata da indici di attrazione costantemente alti rispetto alle Regioni meridionali anche per quelle patologie le cui prestazioni chirurgiche e cliniche seguono protocolli ormai consolidati

1.3 REGISTRI TUMORI

Informazioni sulla frequenza dei tumori e sulla sopravvivenza

I Registri Tumori (RT) sono strutture impegnate nella raccolta di informazioni sui malati di cancro residenti in un determinato territorio. Essi raccolgono, valutano, organizzano e archiviano in modo continuativo e sistematico le informazioni più importanti su tutti i casi di neoplasia che insorgono nella popolazione interessata, rendendole disponibili per studi e ricerche. La prima funzione dei RT consiste nel descrivere il fenomeno neoplastico e le sue variazioni territoriali e temporali attraverso misure di incidenza e mortalità. I RT producono dati di sopravvivenza per le diverse neoplasie, fornendo così un indicatore fondamentale della qualità dei servizi diagnostici e terapeutici nei diversi territori e del suo evolversi nel tempo. Inoltre, producono dati di prevalenza a livello locale e stime di prevalenza a livello nazionale. La prevalenza è l'indicatore più diretto del carico sanitario dovuto ai tumori in una popolazione ed è particolarmente utile per valutare i bisogni sanitari. I RT sono uno strumento indispensabile per l'organizzazione e la valutazione dell'efficacia degli interventi di prevenzione primaria in aree o popolazioni ad alto rischio e per indicare in modo dinamico quali aree della prevenzione primaria vanno rafforzate.

Attualmente sono attivi 31 registri di popolazione o specializzati che seguono complessivamente un quarto della popolazione italiana. Le informazioni raccolte dai RT includono dati anagrafici e sanitari essenziali per lo studio dei percorsi diagnostico-terapeutici, la ricerca sulle cause del cancro, per la valutazione dei trattamenti più efficaci, per la progettazione di interventi di prevenzione e per la programmazione delle spese sanitarie. Tutti i RT italiani aderiscono all'Associazione Italiana Registri Tumori (AIRT), che fornisce assistenza tecnica, promuove l'uso di tecniche uniformi di registrazione e di sistemi di classificazione uguali o confrontabili e valuta la qualità e la completezza dei dati dei Registri di popolazione e dei Registri specializzati. La maggior parte dei registri italiani sono registri di popolazione ovvero raccolgono i dati relativi alle malattie tumorali di tutti i residenti di un determinato territorio (può essere una singola città o un'intera regione, una provincia o il territorio di una ASL).

I registri specializzati, invece, raccolgono informazioni su un singolo tipo di tumore (per esempio il colon-retto, la mammella, ecc) oppure su specifiche fasce di età (tumori infantili da 0 a 14 anni, oppure degli adolescenti, da 15 a 19 anni).Secondo l'AIRTUM, la situazione italiana della registrazione dei tumori, con una copertura complessiva del 32% della popolazione, mostra la seguente distribuzione nazionale:

- Nord: tutte le Regioni e Province autonome, eccettuata la Valle d'Aosta, hanno un RT. Complessivamente, è sotto osservazione il 48% della popolazione; il Piemonte ha la copertura più bassa (24,5%);
- Centro: è sotto osservazione complessivamente il 25% della popolazione; il Lazio ha la copertura più bassa (9,6%)
- Sud e Isole: è sotto osservazione complessivamente il 16% della popolazione. Non hanno un RT Abruzzo, Molise, Puglia, Basilicata e Calabria

La copertura della registrazione e quindi la rappresentatività dei dati possono considerarsi buone per le aree settentrionali e centrali del Paese. Nel Sud e nelle Isole sono ancora basse, nonostante siano aumentati negli ultimi anni.

Le aree meridionali e insulari sono rappresentate solo dai Registri di Napoli, Salerno, Ragusa, Siracusa e Sassari



I Registri Tumori raccolgono informazioni sia dalle strutture ospedaliere sia dai medici di famiglia, sia sanitarie. Le fonti principali sono le seguenti:

- Schede di Dimissione Ospedaliera (SDO): raccolgono le informazioni principali su ciascun ricovero di

un paziente. Il vantaggio di questa fonte è legato alla disponibilità di queste informazioni per qualsiasi ricovero in strutture pubbliche o private effettuato su tutto il territorio italiano
- Archivi di anatomia e citologia patologica: questi archivi garantiscono il più alto livello di precisione della diagnostica del singolo caso secondo regole codificate a livello internazionale. Mediamente, in Italia, oltre l'80% dei casi è corredato da conferma isto-patologica. La crescente disponibilità di archivi informatizzati ha consentito non solo una più veloce consultazione dei dati, ma anche una maggiore acquisizione di elementi caratterizzanti la neoplasia (morfologia del tumore, assetto biologico, grading, stadiazione)
- Cartelle cliniche: le cartelle cliniche hanno un ruolo di integrazione delle informazioni sui casi. In genere sono consultate presso le strutture ospedaliere, ma sempre più spesso vengono contattati i medici curanti
- Certificati di morte: rappresentano storicamente una delle fonti principali della registrazione dei tumori. Sono acquisibili tramite il flusso delle schede di morte ASL/ISTAT che contengono l'indicazione della causa di morte. Tale fonte risulta essenziale per recuperare casi precedentemente sfuggiti alla rilevazione d'incidenza.
- Per molti tumori inoltre vi è la disponibilità dello stato di screening (mammella, cervice e più recentemente colon-retto), utile per effettuare valutazioni d'efficacia degli screening oncologici.

Informazioni sulla mortalità per tumori

L'importanza del dato di mortalità come indicatore di stato di salute e di benessere è ampiamente riconosciuta da studi e ricerche demografiche e sanitarie. La produzione di atlanti di mortalità, l'analisi in serie storica, l'utilizzo in settori specifici (valutazione di esito di patologie specifiche e dei loro trattamenti, previsioni demografiche, ecc.) e la periodica pubblicazione di tavole di mortalità stanno ad evidenziare la rilevanza e l'utilità di questo dato; in molti di questi casi, soprattutto per l'uso sanitario, è importante anche conoscere la malattia che ha causato la morte.

L'esperienza italiana in questo settore è stata avviata negli ultimi decenni dell'ottocento e si è successivamente sviluppata grazie all'ISTAT, che ha garantito la continuità della rilevazione e delle elaborazioni.

Competono ancora oggi all'Istituto le attività di coordinamento della rilevazione, di raccolta delle schede di morte, di controllo della qualità della certificazione, di codifica della causa di morte e di rilascio dei dati ufficiali di mortalità.

Il campo di osservazione dell'indagine è costituito dall'insieme dei decessi verificatisi sul territorio nazionale nell'arco di un determinato periodo di riferimento (anno solare). L'unità di rilevazione ed analisi è rappresentata dal singolo individuo deceduto. L'indagine ha una copertura totale, essa viene effettuata attraverso l'utilizzo dei modelli: ISTAT/D.4 (scheda di morte per maschio oltre il primo anno di vita); ISTAT/D.5 (scheda di morte per femmina oltre il primo anno di vita); ISTAT/D.4 bis (scheda di morte per maschio nel primo anno di vita);ISTAT/D.5 bis (scheda di morte per femmina nel primo anno di vita).

La scheda è basata su uno standard internazionale raccomandato dall'OMS e recepito dalle singole nazioni con adattamenti nazionali, in modo da garantire uniformità; essa è composta da due parti una contenente le informazioni sanitarie la cui compilazione è a cura del medico (medico di base, di guardia medica, ospedaliero, necroscopo) e una parte con le informazioni anagrafiche la cui compilazione è a cura dell'ufficiale di stato civile.

Una recente innovazione sulla codifica automatica della causa di morte ha migliorato l'omogeneità del dato; inoltre l'introduzione della classificazione ICD 10 ha ampliato il numero di codici, passando da circa 4000 categorie a tre caratteri a 8000, e ha riclassificato i gruppi di patologie.

Il recente regolamento relativo alle statistiche comunitarie della sanità pubblica e della salute e sicurezza sul luogo di lavoro ha previsto delle indicazioni particolarmente restrittive per quel che riguarda la tempestività della rilevazione sulle cause di morte. Esso ha previsto che l'invio dei dati debba avvenire annualmente non oltre i 24 mesi-data applicando i criteri di codifica sulla base della classificazione internazionale delle malattie e cause di morte (ICD10). Ciò impone una riduzione del ritardo tra disponibilità dei dati e anno cui i dati si riferiscono.

Il ritardo nella disponibilità dei dati ha determinato in questi ultimi venti anni, accanto al dato ISTAT, l'attivazione di registri regionali di mortalità. Tale iniziative sono state intraprese allo scopo di poter avere in tempi più rapidi, a livello locale, sia il quadro generale della mortalità sia la disponibilità di dati per approfondire problemi specifici come ad esempio, il monitoraggio dei risultati dei programmi di screening oncologico.

Sistema Informativo ed integrazione delle informazioni sanitarie individuali

Il Nuovo Sistema Informativo Sanitario (NSIS) ha come obiettivo quello di realizzare da un lato un Sistema di Monitoraggio della Rete di Assistenza per la conoscenza approfondita e tempestiva dell'offerta delle

strutture sanitarie a livello nazionale; dall'altro, un Sistema di Integrazione delle Informazioni Sanitarie Individuali, finalizzato a raccogliere la pluralità di informazioni correlate agli eventi che caratterizzano i contatti del singolo individuo con i diversi nodi della rete di offerta del SSN.
L'incrocio di questi due assi permetterà di avere un sistema estremamente ricco di informazioni, fondamentale per l'analisi e la comprensione dei fenomeni sanitari e di realizzare il Fascicolo Sanitario Elettronico.Attraverso tale Fascicolo Sanitario Elettronico sarà possibile lo studio dell'accesso ai servizi e dei percorsi diagnostici e terapeutici anche in ambito oncologico.
Attualmente sono state avviate iniziative progettuali nei seguenti ambiti:

- specialistica ambulatoriale ed assistenza farmaceutica
- distribuzione diretta dei farmaci e dei medicinali
- assistenza domiciliare
- assistenza residenziale e semiresidenziale
- assistenza in emergenza-urgenza
- assistenza farmaceutica ospedaliera
- programmi organizzati di screening oncologici

1.4 Azioni programmatiche

Gli obiettivi programmatici del triennio 2010-2013 relativi all' epidemiologia dei tumori sono riassunti nella Tabella 1.1.
Scopo principale del programma dovrebbe consistere nel ridurre il divario di mortalità fra le varie Regioni e la conseguente migrazione sanitaria dal Centro-Sud verso il Centro-Nord. Inoltre sarebbe auspicabile una sempre maggiore copertura del territorio regionale da parte dei Registri Tumori. Questo ultimo punto dovrebbe essere facilitato dalla creazione di reti telematiche dei Registri Tumori.

TABELLA 1.1 **IL CANCRO IN ITALIA**
Azioni Programmatiche Triennio 2011 – 2013

- Definire standard di qualità telematiche di appropriatezza e di metodiche per la loro valutazione al fine di ridurre la mortalità per cancro a fronte di una riduzione degli sprechi
- Ridurre il divario in mortalità per cancro fra le varie Regioni mediante un più razionale impiego delle risorse disponibili nella lotta contro il cancro
- Ridurre la migrazione sanitaria fra le varie Regioni, favorendo una riduzione del divario tecnologico, organizzativo ed assistenziale
- Incrementare la copertura da parte dei Registri Tumori del territorio nazionale dal 32% attuale al ≥ 50%
- Facilitare la creazione di Reti telematiche dei Registri Tumori
- Sviluppare reti oncologiche con modelli tipo Hub § Spoke, dedicate in particolare allo sviluppo ed applicazione di nuove metodologie diagnostiche e terapeutiche ad alto contenuto tecnologico

2.0 LA PREVENZIONE

2.1 PREVENZIONE UNIVERSALE (PRIMARIA)

2.1.1 Considerazioni generali

L'obiettivo di ridurre l'incidenza dei tumori riguarda l'attuazione di interventi di prevenzione universale o primaria che siano efficaci contro determinanti che possono essere caratteristici della popolazione e/o, di suoi sottogruppi e/o degli individui. Pertanto, una idonea pianificazione contro l'insorgenza dei tumori deve riguardare strategie e obiettivi sia a livello di popolazione che di individui con determinate caratteristiche:

A. Interventi a livello di popolazione:
- azioni centrali di sistema, particolarmente indirizzate agli interventi normativi sulle regole di sistema
- azioni locali che coinvolgano attivamente e specificatamente l'intera popolazione o sottogruppi di essa

B. Interventi a livello degli individui:
(rivolti a modificare la suscettibilità individuale definita principalmente sulla base dei comportamenti e della genetica.)
- interventi miranti a modificare gli stili di vita (ridurre quelli dannosi e promuovere quelli salutari)
- interventi di medicina predittiva a seguito dell' acquisizione di nuove conoscenze

Poiché i determinanti dell'incidenza a livello di popolazione e della suscettibilità individuale sono interrelati, gli interventi contro di essi dovranno essere articolati su più piani e efficientemente coordinati

Gli obiettivi di salute ritenuti allo stato attuale delle conoscenze, supportati da evidenze di efficacia e/o sui quali siano state definite a livello internazionale delle politiche cui l'Italia ha aderito[1] [2] sono:

1. Combattere il fumo
2. Promuovere alimentazione salubre e attività fisica
3. Combattere l'uso dell'alcol
4. Combattere gli agenti infettivi oncogeni
5. Combattere l'esposizione ad oncogeni negli ambienti di vita e di lavoro.
6. Sviluppo tecnologico

Sono strumentali al raggiungimento di tali obiettivi e funzionali agli interventi da implementare le seguenti macroazioni:

a. le politiche intersettoriali
b. la realizzazione di partnership
c. il coordinamento e la sinergia con la ricerca anche di base (aumento delle conoscenze sui determinanti)

Benché tali macroazioni siano parte costitutiva del Documento tecnico di indirizzo e quindi riguardino anche altri ambiti, assumono particolare rilievo nel campo della prevenzione per i seguenti motivi principali:
- i determinanti "di popolazione" dei tumori riguardano per loro natura ambiti più ampi che non quelli pertinenti il sistema sanitario (per es. inquinanti ambientali, stili di vita ecc)
- le azioni per contrastarli coinvolgono molti *stakeholders*
- le conoscenze, per quanto attiene ai determinanti di rischio individuale, in particolare quelli genetici sono in via di sviluppo: ulteriori acquisizioni (per es. genomica e *population health genomics*) sono necessarie per potere definire interventi di medicina predittiva

Le politiche intersettoriali per la salute

Appare evidente come il Sistema sanitario sia direttamente responsabile solo della disponibilità e della qualità dei servizi sanitari, mentre molti determinanti di salute sono in gran parte fuori dal suo controllo.
I principali rischi per la salute, particolarmente per quel che riguarda le patologie cronico-degenerative (tumori, ma non solo), nascono, infatti, al di fuori del campo d'azione del sistema sanitario in particolare per alcuni determinati di grande importanza per l'insorgere di tumori: abitudine al fumo e all'alcol, alimentazione non salutare, scarsa attività fisica. Il carico complessivo di queste patologie è assolutamente rilevante e cruciale per la sostenibilità del sistema di welfare (determinano oltre l'80% dei decessi e assorbono il 70-80% delle risorse sanitarie).

[1] Unione Europea Libro bianco "Un impegno comune per la salute: Approccio strategico dell'UE per il periodo 2008-2013

[2] COUNCIL OF THE EUROPEAN UNION Council Conclusions on reducing the burden of cancer, 2876th EMPLOYMENT, SOCIAL POLICY, HEALTH AND CONSUMER AFFAIRS Council meeting Luxembourg, 5-6 June 2008

Pertanto, la risposta consiste nell'attuazione di politiche intersettoriali per la salute, di collaborazione tra il settore salute e gli altri settori della società, sia pubblici sia privati, con l'intenzione di facilitare, direttamente o indirettamente, l'assunzione di corretti stili di vita da parte della popolazione. Gli interlocutori principali sono la scuola, il mondo della produzione (in particolare, quello degli alimenti), i trasporti, l'urbanistica, il lavoro. Si tratta in generale di proseguire sulla strada indicata dalla UE il 18 dicembre 2007 nel documento "La salute in tutte le politiche" e definita nel Programma di Governo "Guadagnare Salute: rendere facili le scelte salutari"(DPCM del 4 maggio 2007).
Tali politiche hanno differenti ambiti di implementazione:

- valutare nella programmazione di tutte le azioni (relative a: catena alimentare, ambiente, commercio, educazione, industria, lavoro e trasporti) che influenzano gli stili di vita delle persone l'impatto che esse possono avere sullo stato di salute della popolazione. A tale riguardo è di fondamentale importanza un'azione di indirizzo centrale (anche di correzione dell'asimmetria informativa) per coinvolgere l'intera popolazione in particolare mediante accordi tra Ministeri e parti sociali.
- Promuovere azioni efficaci per contrastare i quattro principali fattori di rischio delle malattie croniche (fumo, abuso di alcol, dieta scorretta e inattività fisica) attraverso una serie di accordi programmatici con il mondo della scuola, dell'agricoltura, dei trasporti, dell'urbanizzazione e dello sport, al fine di migliorare la salute dei cittadini e prevenire l'insorgenza di patologie croniche. Tali azioni devono essere implementate in modo articolato e coordinato a livello centrale ma anche a livello della programmazione regionale valorizzando:
  - la "Piattaforma nazionale sull'alimentazione, l'attività fisica e il tabagismo", istituita con D.M. 26 aprile 2007 presso il Ministero della Salute
  - il Piano Nazionale della Prevenzione in modo tale che la programmazione regionale recepisca l'approccio intersettoriale con azioni (a livello scolastico, nei luoghi di lavoro, nei luoghi del tempo libero, ecc.) intraprese al proprio livello di responsabilità.

La realizzazione di partnership
Ricercare sistemi di collaborazione con le parti interessate competenti e promuovere la responsabilizzazione dei cittadini e dei rappresentanti della società civile costituiscono fattori di successo della pianificazione per le caratteristiche stesse di molteplicità delle competenze e degli attori che caratterizza l'ambito della prevenzione. Ciò è particolarmente rilevante per la prevenzione primaria (che coinvolge ambiente, luoghi di vita e di lavoro, ecc) e per gli stili di vita. Il coinvolgimento della società civile deve essere organicamente perseguito, in coerenza con le attività della Commissione Europea, per far sì che i vari stakeholders partecipino attivamente alla definizione e all'attuazione di strategie o programmi globali contro il cancro.

Il coordinamento e la sinergia con la ricerca
A fronte di straordinari successi realizzati nella diagnosi e nella terapia dei tumori, possiamo dire che non altrettanto successo è stato raggiunto nel ridurre l'incidenza della patologia tumorale. Il coordinamento con la ricerca anche di base è fattore cruciale di successo e necessita di un particolare impegno su due fronti:

- sviluppare pienamente le potenzialità della genomica e della proteomica come definizione della suscettibilità individuale
- valutare gli effetti dell'inquinamento ambientale (particolato, inquinanti chimici e radiofrequenze) dove sono necessarie maggiori conoscenze sulle vie di migrazione degli inquinanti (pathways) e sulla contaminazione delle matrici ambientali
- sviluppare la ricerca sull'efficacia degli interventi in modo da valutare quali interventi e quali programmi sono risultati nei diversi contesti delle attività di prevenzione

2.1.2 Definizione del problema
Gli obiettivi di salute da conseguire con interventi di prevenzione primaria sono:

Fumo di tabacco
Il fumo di tabacco è il principale fattore di rischio oncogeno per l'uomo. Il tabacco provoca più decessi di alcol, AIDS, droghe, incidenti stradali, omicidi e suicidi messi insieme. Quasi 5 milioni di persone vengono uccise ogni anno nel mondo da malattie fumo-correlate. Nel 20° secolo si stima che siano morti cento milioni di persone a causa del tabacco mentre se continuano gli attuali trend per il 21° secolo la stima è di un miliardo di persone morte a causa del tabacco.
L'OMS ha definito il fumo di tabacco come "la più grande minaccia per la salute nella Regione Europea". In Italia si stima che siano attribuibili al fumo di tabacco dalle 70.000 alle 83.000 morti l'anno. Oltre il 25% di questi decessi è compreso tra i 35 ed i 65 anni di età. Il tabacco è una causa nota o probabile di almeno 25

malattie, non solo oncologiche. Negli uomini il fumo è responsabile del 91% di tutte le morti per cancro al polmone e nelle donne nel 55% dei casi, per un totale di circa 30mila morti l'anno; nel corso degli ultimi vent'anni in Italia mentre si è registrata una diminuzione, sia per incidenza che per mortalità per cancro al polmone per gli uomini (mortalità: - 2,6%), un trend opposto si è osservato per le donne, con un'accelerazione dal 1990 per le più giovani (mortalità: +1%).
Le azioni di contrasto al tabagismo sono molteplici e si dividono in grandi gruppi

1. impedire o ritardare l'inizio
2. favorire la disassuefazione
3. eliminare o ridurre l'esposizione al fumo passivo

Tutte le azioni posso essere mirate a diversi "target", i principali sono: i giovani, le donne, gli adulti.

Alimentazione e attività fisica

È stato stimato che circa il 30% di tutte le forme di tumore nei Paesi industrializzati siano ricollegabili a fattori nutrizionali, collocando la dieta al secondo posto dopo il tabagismo fra le cause di cancro prevenibili. In generale, un bilancio calorico positivo, con successivo accumulo di tessuto adiposo, e l'aumento di peso (misurabile in genere attraverso l'indice di massa corporea e la circonferenza addominale) rappresentano un fattore di rischio per numerosi tumori, tra cui quelli di faringe ed esofago, cavità orale, stomaco, colon retto, pancreas, polmone, mammella, endometrio, prostata e rene.
In Italia, 3-4 abitanti su 10 sono in sovrappeso o sono obesi, con tassi più elevati nelle Regioni meridionali e con una tendenza all'aumento negli ultimi anni. Il fenomeno non risparmia i bambini: la prevalenza media del sovrappeso e dell'obesità tra i bambini di 6-9 anni, tra le più alte in Europa, è del 34%, anche in questo caso con tassi più elevati al sud.
Il Codice europeo contro il cancro riporta raccomandazioni specifiche su come si possano prevenire i tumori (ma anche altre malattie croniche, come le cardiopatie) attraverso l'alimentazione e l'attività fisica:

- evitare l'obesità
- fare ogni giorno attività fisica
- mangiare ogni giorno almeno cinque porzioni di frutta e verdura e limitare il consumo di alimenti contenenti grassi di origine animale
- moderare il consumo di alcolici (birra, vino o liquori) a due bicchieri al giorno per gli uomini e a uno per le donne.

Anche l'OMS ha approvato nel 2004 una Strategia globale su dieta, attività fisica e salute, con una serie di indicazioni per i Governi e per tutte le altre parti in causa, raccomandando un approccio multisettoriale al problema e l'attivazione di interventi di tipo comportamentale (modificazioni dello stile di vita individuale) e sociale (creazione di condizioni atte a cambiare i comportamenti individuali).
In Italia, con l'Intesa tra Stato, Regioni e Province autonome del 23 marzo 2005, è stato attuato il Piano nazionale della prevenzione 2005-2007, che ha individuato come problema di salute prioritario l'obesità.
La pianificazione regionale è inoltre supportata da una serie di programmi mirati particolarmente alla definizione di un sistema di sorveglianza su sovrappeso e obesità, pattern nutrizionali e attività fisica nella popolazione italiana da parte del CCM e delle Regioni e Province autonome.

Alcol

Il consumo di bevande alcoliche, specialmente se combinato con il fumo di tabacco, rappresenta un importante fattore di rischio per l'insorgenza di neoplasie maligne delle vie aeree e digerenti superiori (cavo orale, faringe, ipofaringe, laringe, esofago) e inferiori (colon retto), del fegato e della mammella.
Secondo i dati più recenti, i consumatori di bevande alcoliche sono circa l'85% tra i maschi ed il 65% tra le femmine. In Italia il consumo medio annuo pro capite di alcol è in calo fin dai primi anni ottanta ed è oggi più che dimezzato rispetto a 20 anni or sono. E' quindi necessario che questi andamenti favorevoli nella diminuzione dei consumi di alcol in Italia siano mantenuti e superati, anche perché il livello di consumo medio pro-capite (pari a 10,5 litri nella popolazione al di sopra dei 15 anni) è ancora molto al di sopra di quello raccomandato dall'OMS ai Paesi della Regione europea per l'anno 2015 (Target 12 del Programma "Health 21/ 1999"), pari a 6 litri l'anno per la popolazione al di sopra dei 15 anni e a 0 litri per quella di età inferiore.
Le persone con consumi che oltrepassano quotidianamente il limite di un consumo moderato (oltre 2 unità alcoliche nelle donne e 3 unità alcoliche nei maschi, secondo i parametri indicati dall' OMS) e che si trovano pertanto esposte a un consistente rischio di patologie alcolcorrelate, rappresentano nel 2005 secondo l'ISTAT il 10,3% della popolazione maschile e il 2,2% della popolazione femminile al di sopra degli 11 anni .
Il numero dei consumatori non moderati con consumi quotidiani aumenta con l'età e raggiunge il più alto valore nella fascia d'età 65-74 anni tra i maschi (16,0 %) e nella fascia d'età 60-64 anni tra le donne (3,6%). Già nella fascia di età 33-44 anni si raggiunge peraltro la media nazionale del 10,3% .

Nella popolazione del nostro Paese sembrano potersi individuare due fondamentali tipologie di rischio alcolcorrelato:
-una emergente, legata a nuove tendenze comportamentali e a modelli di consumo lontani dalla tradizione nazionale (consumi fuori pasto, *binge drinking*, ubriacature), che riguarda in particolare i più giovani e i giovanissimi;
-una più tradizionale, interna al modello di consumo mediterraneo, relativa alla diffusione di un bere frequente o quotidiano non sempre adeguatamente moderato, che riguarda le persone più mature e gli anziani. A tale proposito va considerata l'elevata percentuale di consumatori giornalieri (31%) tra i maschi delle classi di età medie e anziane, e, tra questi, appare particolarmente elevata la percentuale di consumatori giornalieri eccedentari (16% della classe di età 65-74 anni).
Negli ultimi anni appare anche in aumento la percentuale delle diagnosi di cirrosi epatica alcolica nei ricoveri ospedalieri (+ 4,6% fra il 2000 e il 2004).
Strategie ed azioni conseguenti sono state individuate nell'ambito dei due grandi Piani di azione promossi dal Ministero e approvati dalle Regioni, il Piano Nazionale Alcol e Salute e il Piano Guadagnare Salute-Settore Alcol.
In entrambi questi Piani si prevede di operare in alcune aree ritenute prioritarie, quali quelle relative a Informazione/educazione, Bere e guida, Ambienti e luoghi di lavoro, Trattamento del consumo alcolico dannoso e dell'alcoldipendenza, Responsabilità del mondo della produzione e distribuzione

Agenti infettivi
Studi epidemiologici e biologici hanno confermato in via definitiva che gli agenti infettivi sono fra i fattori eziopatogenetici più rilevanti e specifici per tumori maligni determinandone il 15-20% dei casi (26% nei paesi in via di sviluppo; 8% nei paesi sviluppati). Gli agenti infettivi implicati nella carcinogenesi sono (WHO "World Cancer Report 2008" B. Boyle e B. Levin, Lyon 2008):

Agenti infettivi	Classificazione secondo IARC*	Tumore/ Sede anatomica del tumore
HP Helicobacter pilori	1	stomaco
HPV, Human Papilloma virus	1, 2A	cervice e altre sedi
HBV, Hepatitis B Virus **HCV** Hepatitis C virus	1	fegato
EBV Epstein-Barr virus	1	Linfomi e carcinoma rinofaringeo
HHV8 Human Herpesvirus 8	2A	Sarcoma di Kaposi
Schistosoma haematobium	1	vescica
HTLV-1 Human T-cell leukaemia virus type 1	1	leucemia
Opisthorchis viverrini	1	Colangiocarcinoma (sistema biliare)
Clonochis sinensis	2A	
* 1 = carcinogeno per gli esseri umani; 2A = probabile carcinogeno per gli esseri umani		

In termini quantitativi, i principali agenti sono HP (5.5% di tutti i tumori), HPV (5.2%), HBV e HCV (4.9%), EBV (1.0%) e HHV8 (0.9%). La percentuale di infezione correlata a cancro è più alta nei paesi in via di sviluppo a causa della più alta prevalenza di infezione primaria con gli agenti infettivi coinvolti (e.g. HBV, HP, HPV e HIV), e assenza di programmi di screening per lesioni cervicali precancerose HPV-correlate.

La tabella seguente riporta l'associazione fra agenti biologici e neoplasie maligne

Agenti infettivi	Neoplasie maligne associate	Neoplasie o sedi di neoplasia con evidenza limitata di associazione
EBV	Carcinoma nasofaringeo Linfoma di Burkitt, Linfomi non-Hodgkin correlati ad immunosoppressione, Linfomi extranodali a cellule T/NK ("nasal type"), Linfoma di Hodgkin,	Carcinoma gastrico * Carcinoma "lymphoepithelioma-like"*,
HBV	Carcinoma epatocellulare	Colangiocarcinoma*, Linfomi non-Hodgkin *
HCV	Carcinoma epatocellulare, Linfomi non-Hodgkin *	Colangiocarcinoma *
HHV8/KSHV	Sarcoma di Kaposi *, Effusione linfomatosa primaria*	Malattia di Castleman multicentrica*
HIV-1	Sarcoma di Kaposi, Linfomi non-Hodgkin, Linfoma di Hodgkin *, Tumori della cervice*, ano*, congiuntiva*	Tumori della vulva*, vagina*, pene*, Tumori cutanei non melanoma tosi*, Carcinoma epatocellulare *
HTLV-1	Leucemia/Linfoma a cellue T dell'adulto	
HP	Carcinoma gastrico non cardiale, Linfoma gastrico a basso grado del tipo "mucosa-associated lymphoid tissue" (MALT) *	
* Neoplasie in cui l'associazione ad agenti a biologici è stata identificate recentemente. Dopo la recente revisione effettuata dal Working Group per gli Agenti Biologici e Neoplasie Maligne allo IARC nel febbraio 2009, sia HHV8 che Clonochis sinensis e Opisthorchis viverrini sono stati ammessi al gruppo 1 (Monograph Working Group Members, The Lancet Oncology, 10: 321-322, 2009)		

HPV, EBV, HTLV1 e HHV8 giocano un ruolo diretto nella carcinogenesi codificando oncoproteine che sono in grado di promuovere la trasformazione cellulare, alterando la regolazione del ciclo cellulare, del sistema telomero/telomerasi, dell'apoptosi e altre pathways.
Altri agenti infettivi, quali HBV, HCV e HP, hanno un ruolo indiretto, inducendo infiammazione cronica con necrosi e rigenerazione tissutale. Anche l'HIV ha un ruolo indiretto attraverso l'immunodepressione dell'ospite nei confronti di altre infezioni oncogeniche.
Nelle ultime due decadi sono state sviluppate diverse strategie contro agenti infettivi associati a cancerogenesi. Queste includono la terapia antibiotica contro HP e due vaccini profilattici contro HBV e HPV. Accanto a questi agenti, ve ne sono altri per cui si stanno raccogliendo evidenze di una possibile associazione con alcuni tumori, tra cui *Borrelia burgdorferi* per i linfomi cutanei e *Chlamydia pittaci* per il linfoma degli annessi oculari.

Ambienti di vita e di lavoro
Secondo l'OMS, l'ambiente, inteso sia in senso fisico che socioeconomico, è un fattore determinante per la salute umana ; in particolare, dal punto di vista oncologico, sono da tenere in considerazione i seguenti elementi:

- Inquinamento **atmosferico**: rappresenta uno dei fattori di rischio ambientale per la salute umana maggiormente riconosciuti, con un impatto sulla salute particolarmente elevato per il grande numero di persone esposte soprattutto in ambiente urbano. I principali inquinanti da valutare e monitorare sono: CO e CO2; SO2; NOx ; articolato (PM10, PM2,5, frazioni fini e ultrafini); metano; composti organici volatili alifatici e non; IPA, diossine e furani, metalli pesanti (arsenico, cadmio, mercurio, nickel, PCB). Per effetto della Direttiva Europea del 1999, dal 2005 i valori annuali di PM10 devono essere mantenuti entro i 40 µg/m3 e non deve essere superato per più di 35 giorni all'anno il valore giornaliero limite di 50 µg/m3. La realtà documentata dal sistema nazionale di rilevazione ambientale è preoccupante, con la più parte delle grandi città italiane in costante superamento dei valori limite. E' stato documentato che il rispetto dei

valori di 40 µg/m3 per il PM10 fissati dalla direttiva europea del 1999 avrebbe comportato, nel nostro Paese, nel triennio 2002-2004, una riduzione di 3.321 decessi attribuibili al PM10 e avrebbe, inoltre, consentito una riduzione del 9.5% delle ospedalizzazioni per bronchiti acute nei bambini sotto i 15 anni. La quantificazione degli effetti è ben maggiore se si considera che il valore limite fissato dalla Organizzazione Mondiale della Sanità è di gran lunga inferiore, cioè di 20 µg/m3

- **Inquinamento del suolo e della catena alimentare**: di particolare rilevanza sono le esposizioni a pesticidi e a sostanze chimiche persistenti come le diossine. I prodotti fitosanitari (definiti dal Decreto legislativo 194 del 1995), a seconda della classe chimica, possiedono un diverso grado di tossicità acuta e alcuni hanno mostrato sperimentalmente di produrre effetti a lungo termine, mutageni, teratogeni o cancerogeni (sarcomi dei tessuti molli, leucemie e linfomi di Hodgkin e non-Hodgkin, tumore della prostata e della mammella)
- **Campi elettromagnetici**: è ipotizzato un possibile ruolo cancerogeno dei campi magnetici a 50 Hz in relazione alla leucemia infantile: gli studi epidemiologici hanno evidenziato un'associazione statistica per esposizioni a livelli superiori a 0,4 µT. Tale associazione non è confermata dalla ricerca sperimentale su animale (World Health Organisation 2007: Extremely Low Frequency Fields. Environmental health criteria n.238)
- **Campi a radiofrequenza (RF)**: il quadro complessivo delle conoscenze non consente di formulare in modo coerente ipotesi di effetti a lungo termine, compresi effetti cancerogeni. Il Ministero della Salute, riconoscendo l'importanza di una corretta informazione e comunicazione nel settore della tutela dagli effetti sulla salute dei campi elettromagnetici, ove si riscontra nel pubblico un'elevata percezione del rischio, se non di vero e proprio allarme, non proporzionata alla sua reale entità, ha avviato presso il Centro Nazionale di Controllo delle Malattie (CCM) il progetto "Salute e campi elettromagnetici (CAMELET)".
- **Amianto**: nonostante dal 1992 siano vietati in Italia l'estrazione, l'importazione, l'esportazione e il commercio di amianto e di materiali che lo contengono (Legge 27.3.1992, n.257), l'amianto continua a rappresentare un importante problema di sanità pubblica. Questo sia per l'entità dell'esposizione pregressa, sia per la lunga latenza tra l'esposizione e l'insorgenza dei tumori correlati (mesotelioma maligno e tumore polmonare). Tra il 1992 e il 1997 sono state emanate leggi relative alle opere di manutenzione o bonifica di strutture o materiali contenenti amianto, rivolte soprattutto alla tutela dell'ambiente e della salute. Una stima dell'impatto sanitario dell'esposizione ad amianto in Italia è possibile utilizzando i dati di mortalità per mesotelioma pleurico, in quanto questa patologia altamente letale non riconosce cause accertate al di fuori dell'esposizione all'amianto e ad alcune altre fibre minerali, quali la fluoro-edenite presente anche in Italia. I cluster identificati si concentrano intorno ai poli della cantieristica navale, del cemento amianto, in aree con presenza storica di diverse lavorazioni dell'amianto e in numerose aree da caratterizzare in termini di presenza di amianto. L'integrazione dei dati di mortalità con i dati di incidenza forniti dal Registro Nazionale dei Mesoteliomi, che ha sinora raccolto oltre 2.500 casi accertati sul piano diagnostico, correlati dalla ricostruzione delle esposizioni ad amianto di tipo professionale e ambientale, consente di individuare come gruppi a maggiore vulnerabilità i bambini esposti a causa della residenza in siti inquinati per motivi geologico-industriali. Poiché l'amianto non è più usato come materia prima nei cicli produttivi, ma è ubiquitariamente presente nei luoghi di lavoro e nell'edilizia, è necessario diffondere attivamente buone pratiche di lavoro per gli addetti ad attività che comportino esposizione ad amianto, in particolare coloro che operano nei cantieri di bonifica e rimuovono manufatti in cemento-amianto. L'informazione sui rischi da amianto e le procedure da adottare deve interessare anche la popolazione generale che può essere esposta soprattutto per la presenza diffusa di amianto nell'edilizia abitativa. Un tema di particolare rilievo per il servizio sanitario nazionale è rappresentato dalla sorveglianza sanitaria dei lavoratori ex esposti, dei loro familiari, dei soggetti che risiedono in prossimità di miniere e fabbriche d'amianto, così come fra gli abitanti dei siti contaminati per motivi geologici.
- **Inquinamento indoor**: è influenzato sia dalla qualità dell'aria esterna sia dalle eventuali fonti di inquinamento interne agli edifici, legate ad attività umane o a fonti di emissione specifiche (fumo, insetticidi, deodoranti, colle, vernici, ecc). Un altro rilevante fattore di rischio è costituito dall'esposizione al gas radon. L'esposizione al radionuclide ed ai suoi prodotti di decadimento rappresenta infatti un fattore di rischio accertato per il tumore polmonare (gruppo 1 dello IARC)

  Un recente studio europeo, comprendente anche dati italiani, ha mostrato che il rischio di cancro polmonare aumenta del 16% (con un intervallo di confidenza di 5%–31%) per ogni 100 Bq/m^3 di concentrazione di radon nell'abitazione ed è, per ogni livello di radon, 25 volte più alto nei fumatori che nei non fumatori. In Italia la media nazionale della concentrazione di radon nelle abitazioni è di circa 70 Bq/m^3, con circa il 4% delle abitazioni supera i 200 Bq/m^3 e circa il 1% i 400 Bq/m^3. Di conseguenza, i casi di morte per cancro polmonare attribuibili al radon in Italia sono circa 3000 (da 1000 a 5500) all'anno, la maggioranza dei quali tra i fumatori a causa degli effetti sinergici di radon e fumo. I rischi indoor sono legati sia alla concentrazione di tutti gli inquinanti presenti, spesso molto bassa, sia alla durata dell'esposizione, che è generalmente elevata. In proposito sono disponibili le "Linee guida per la tutela e

la promozione della salute negli ambienti confinati" (accordo tra ministero della Salute, Regioni e Province autonome, G.U. 276 del 27 novembre 2001, supplemento ordinario 252)

- **Esposizione a sostanze chimiche**: In ambito europeo la sola classificazione delle sostanze chimiche individua ufficialmente 54 sostanze note per gli effetti cancerogeni sull'uomo (cat 1) e 783 sostanze che dovrebbero essere considerate possibili cancerogeni per l'uomo (cat 2). La nuova gestione politica delle sostanze chimiche, introdotta con il regolamento REACH n. 1907/2006, mira ad acquisire adeguate informazioni sulle sostanze cancerogene (cat 1 e cat 2) già presenti sul mercato europeo, fabbricate o importate per un quantitativo maggiore di 1 tonn/anno, entro il 1 giugno 2011 e di utilizzare tale informazioni per garantire una maggiore sicurezza negli ambienti di vita e di lavoro. Inoltre le sostanze classificabili come cancerogene (cat 1 e cat 2) rientrano nella procedura di autorizzazione indipendentemente dai quantitativi fabbricati o importati. Tale autorizzazione è relativa agli usi di sostanze presentanti un'elevata pericolosità, rilasciata a condizione che i rischi che esse comportano siano tenuti sotto adeguato controllo e comunque per un tempo determinato al fine di incoraggiare la sostituzione di tali sostanze
- **Radiazioni ultraviolette** di origine solare (UVA e UVB): un'elevata esposizione di tipo intermittente in particolare, risulta essere il fattore ambientale più importante nell'insorgenza del melanoma benché l'interazione tra le caratteristiche individuali (fototipo I o II, il colore chiaro dei capelli e degli occhi, il colore chiaro della pelle, un numero elevato di nevi comuni ed atipici) e fattori ambientali è comunque complessa. È evidente l'esigenza di porre attenzione alla prevenzione primaria (intesa come campagna di informazione sui maggiori fattori di rischio modificabili per il melanoma) per ridurne l'incidenza, e sulla prevenzione secondaria e la diagnosi precoce per ridurne la mortalità
- **Esposizione a cancerogeni nei luoghi di lavoro** Lo studio europeo CAREX (CARcinogen EXposure) ha stimato in 4,2 milioni gli individui esposti a cancerogeni in ambiente di lavoro sul totale di 21,8 milioni di soggetti occupati in Italia. I tumori possono essere ad "alta frazione eziologica professionale" (mesotelioma, tumori dei seni paranasali e angiosarcoma epatico), se l'associazione con alcune esposizioni lavorative è molto elevata ed è l'unica causa documentata, oppure a "bassa frazione eziologica professionale" (tumore del polmone o della vescica) se l'esposizione a specifici cancerogeni occupazionali è una delle diverse cause conosciute. Per i Paesi industrializzati, circa il 4% di tutti i decessi per tumore è attribuibile ad un'esposizione professionale; in Italia, quindi, mediamente circa 6.400 decessi/anno per patologia tumorale sono attribuibili a cancerogeni presenti nell'attività lavorativa; tale percentuale è variabile a seconda del settore economico e della sede anatomica della neoplasia. A fronte di tale quadro resta incompleta l'implementazione della caratterizzazione quali/quantitativa del rischio cancerogeno (di cui al DLgs 626/94 e successive modifiche e integrazioni) e i sistemi di rilevazione che debbono integrare la rilevazione passiva (risultata poco affidabile e non sufficiente per caratterizzare le situazioni di pregressa esposizione lavorativa) con gli approcci di "sorveglianza sanitaria" e "sorveglianza epidemiologica" (v. Linee Guida "Titolo VII DLgs 626/94 - Protezione da agenti cancerogeni e/o mutageni" del Coordinamento tecnico per la Sicurezza nei luoghi di lavoro delle Regioni e delle Province Autonome e "Linee Guida per la sorveglianza sanitaria degli esposti ad agenti cancerogeni e mutageni in ambiente di lavoro" della Società Italiana di Medicina del Lavoro ed Igiene Industriale)

2.1.3 Azioni programmatiche

Nella Tabella 2.1A e 2.1B a scopo riassuntivo sono presentate le principali azioni da implementare per il raggiungimento degli obiettivi di salute. Esse sono schematizzate come:

- "Azioni centrali di sistema": riguardano in primo luogo gli obiettivi il cui raggiungimento è legato alla responsabilità del governo nazionale ma anche, per il rispettivo ambito, quelle del governo regionale nonché l'assunzione di responsabilità da parte dei principali soggetti sociali (associazioni industriali, sindacati ecc)
- "Azioni affidate al sistema sanitario": riguardano gli obiettivi e le azioni attuate sotto responsabilità del sistema sanitario nelle sue dimensioni nazionali, regionali e locali e, quindi, sia per gli aspetti strutturali che di erogazione.

ALLEGATO A Dgr n. del pag. 29/123

Tabella 2.1A **PREVENZIONE UNIVERSALE (PRIMARIA)**
Azioni Programmatiche Triennio 2011 – 2013

OBIETTIVO	AZIONI CENTRALI DI SISTEMA
Combattere il fumo	• consolidare l'applicazione della legge 3/2003 sulla protezione dal fumo passivo estendendo i divieti al fumo e l'attività di sorveglianza dell'applicazione della legge • implementare la Convenzione Quadro sul controllo del Tabacco recepita con la legge 18 marzo 2008 n.75 attraverso: - Politiche fiscali sui prodotti del tabacco (aumento dei prezzi, omogeneizzazione delle accise, utilizzo dell' extragettito a fini di prevenzione, ecc.) - Controllo degli ingredienti dei prodotti del tabacco - Modifiche relative all'etichettatura - Contrasto del traffico illecito dei prodotti del tabacco - Regolamentare l'offerta (vietare la vendita ai minori, controllare i distributori, ecc.)
Promuovere alimentazione salubre e attività fisica	• promuovere stili di vita salubri mediante campagne di informazione nazionale • promuovere e sostenere, presso la comunità, lo svolgimento di attività motorie, anche attraverso lo sviluppo di ambienti urbani idonei • garantire, per la comunità, che le opzioni alimentari più salutari siano disponibili, accessibili e riconoscibili, mediante accordi con i produttori, con le reti di distribuzione e di vendita degli alimenti e le associazioni di consumatori
Combattere l'uso dell'alcol	• contrastare la pubblicità dei prodotti alcolici • sostenere le organizzazioni non governative nella riduzione del danno provocato dall'alcol e nell'informazione e la mobilitazione della società civile • monitorare l'impatto dell'alcol sulla salute e valutarne i costi. • portare a 18 anni l'età minima per la vendita legale di bevande alcoliche e impedire la vendita sulla rete autostradale • promuovere campagne attraverso i mass media per informare sui danni prodotti dall'alcol alla salute e per promuovere il sostegno pubblico alle politiche che contrastano il danno correlato all'alcol
Combattere gli agenti infettivi oncogeni	• monitorare il rispetto delle procedure di selezione dei donatori di sangue, mediante un'anamnesi appropriata, lo screening sierologico e l'identificazione degli acidi nucleici virali per HBV, HCV e HIV • rafforzare le campagne informative sui rischi della trasmissione sessuale e sulle possibilità di prevenzione
Combattere l'esposizione ad oncogeni negli ambienti di vita e di lavoro	• controllo sulla qualità dei combustibili • limitazione della circolazione dei veicoli più inquinanti e sostegno alla commercializzazione di veicoli meno inquinanti (metano/gpl/elettrici), • controllo dei sistemi di riscaldamento, • controllo delle emissioni industriali • potenziare l'integrazione di istemi di di registrazione e di sorveglianza epidemiologica per i tumori ad alta frazione eziologica professionale • promuovere attività di sorveglianza epidemiologica per i tumori a bassa frazione eziologica professionale • sia per il radon sia per l'amianto, attuare completamente la mappatura dei siti e degli edifici per la definizione delle aree a maggior rischio e per le conseguenti misure di bonifica • estendere all'intero territorio nazionale la ricerca delle diossine e degli inquinanti persistenti in matrici alimentari di interesse per l'esposizione della popolazione • realizzare il catasto delle sorgenti di inquinamento elettromagnetico e dei livelli di esposizioni • rafforzare nelle diverse istituzioni la capacità di comunicazione del rischio alla popolazione

ALLEGATO A Dgr n. del pag. 30/123



Tabella 2.1B **PREVENZIONE UNIVERSALE (PRIMARIA)**
Azioni Programmatiche Triennio 2011 – 2013

OBIETTIVO	AZIONI AFFIDATE AL SISTEMA SANITARIO
Combattere il fumo	• Promuovere, anche sulla base delle norme contrattuali, il ruolo e le competenze dei MMG per attività di counselling e gestione dei fumatori • Promuovere, mediante il coinvolgimento degli operatori sanitari coinvolti, la cessazione del fumo in gravidanza e la diffusione del Programma "Mamme libere dal fumo". • Sostenere e favorire l'attivazione di Centri antifumo • Sviluppare programmi per la disassuefazione dal fumo nei luoghi di lavoro • Rafforzare gli interventi nelle scuole rivolti ai ragazzi in età preadolescenziale e sviluppare interventi di prevenzione rivolti ai giovani che non frequentano la scuola • Tutela dal fumo passivo nei luoghi pubblici e di lavoro • Valutare l'efficacia degli interventi per i diversi target di popolazione
Promuovere alimentazione salubre e attività fisica	• promuovere e sostenere, presso le donne in età fertile, l'allattamento esclusivo al seno almeno fino al sesto mese di vita • favorire nelle scuole la disponibilità di scelte alimentari nutrizionalmente corrette, • sviluppare, per i bambini, attività educative su nutrizione, educazione al gusto e attività fisica, come parti integranti di programmi di educazione alla salute • accrescere, per bambini e adolescenti, il tempo dedicato all'attività motoria dentro e fuori la scuola
Combattere l'uso dell'alcol	• collaborare con il mondo della scuola per un programma di promozione della salute e la prevenzione del danno alcol-correlato • coinvolgere e formare i MMG, per l'identificazione precoce dei soggetti a rischio e l'intervento breve nei confronti del consumo alcolico nocivo • assicurare ai bevitori problematici risposte e trattamenti accessibili, efficaci, flessibili, basati su evidenze scientifiche e su una adeguata valutazione dei bisogni • favorire un approccio integrato che coinvolga, oltre ai servizi sanitari, i MMG, i servizi sociali, i gruppi di autoaiuto, le istituzioni scolastiche, giudiziarie, il mondo del lavoro e le altre istituzioni interessate • promuovere programmi socio-sanitari che rafforzino la mobilitazione della comunità
Combattere gli agenti infettivi oncogeni	• ridurre il rischio di trasmissione di infezioni per via parenterale (HBV, HCV, HIV) • monitorare il rispetto delle pratiche di precauzione universale, sia negli ambienti ospedalieri sia in altri contesti in cui è possibile la trasmissione • migliorare le coperture vaccinali contro l'epatite B nei gruppi a rischio (operatori sanitari, conviventi di portatori, ecc) e promuovere la vaccinazione anche nei viaggiatori in aree endemiche • avviare le campagne vaccinali anti HPV a carico del SSN per le ragazze che si trovano nel 12° anno di vita
Combattere l'esposizione ad oncogeni negli ambienti di vita e di lavoro	• potenziare sistemi integrati di registrazione e di sorveglianza epidemiologica per tumori ad alta frazione eziologia professionale • sviluppare progetti di sorveglianza epidemiologica per i tumori a bassa frazione eziologia professionale

2.2 PREVENZIONE SECONDARIA (SCREENING)

2.2.1 Considerazioni generali

Gli obiettivi di prevenzione secondaria dei tumori (screening) con finalità di riduzione della mortalità causa specifica (talora anche dell'incidenza), possono essere raggiunti mediante interventi di sanità pubblica di popolazione o mediante un'attività di iniziativa dei professionisti negli ambiti erogativi della specialistica.
Le principali caratteristiche di un intervento di sanità pubblica consistono nell'essere:

- basato su valutazioni di efficacy (auspicabilmente: cost-efficacy) degli interventi al fine di ridurre la mortalità e, se del caso, l'incidenza di tumori nella popolazione di riferimento;
- organizzato per profili di assistenza e quindi non soltanto delegato alla competenza /sensibilità/ iniziativa tecnico-professionale;
- mirato all'equità e quindi basato sul coinvolgimento attivo della popolazione destinataria;
- dotato di un esplicito sistema informativo e di valutazione.

Gli interventi di sanità pubblica di popolazione costituiscono i "programmi organizzati di screening" (PS). Tali interventi, sono inclusi dal 2001 nei Livelli Essenziali di Assistenza per quanto attiene ai tumori della mammella, cervice uterina e colon-retto.
Nel 2003 il Parlamento Europeo ha approvato una risoluzione, proposta dalla Presidenza Italiana, per l'adozione, uniforme in tutti i Paesi dell'Unione, dell'offerta attiva dello screening per i tumori della mammella, della cervice uterina e del colon-retto.
Il recente (2008) First Report della European Commission- Directorate-general for Health&Consumers "Cancer screening in the European Union - Report on the implementation of the Council Recommendation on cancer screening" nel ribadire l'importanza di proseguire nell'implementazione dei programmi di screening evidenzia un generale positivo aumento dell'attività e come l'Italia si situi in un'incoraggiante fase di attuazione. La programmazione italiana ha agito su due piani: l'inserimento della erogazione dei PS nel Piano Nazionale della Prevenzione 2005-2008 e il sostegno alle infrastrutture regionali mediante i finanziamenti previsti dalla lg 138/04 e dalla lg 286/06.

Stato di avanzamento dei programmi regionali di screening

Lo stato di avanzamento dei programmi di screening è routinariamente pubblicato nel "Rapporto dell'Osservatorio Nazionale Screening"(ONS) ed è riassunto nella tabella successiva.
I dati di attività raccolti descrivono che il Paese è nel mezzo di un'importante estensione dei programmi di screening. Questa tendenza conforta gli sforzi di quanti a questo fine si sono impegnati: le Istituzioni (Ministero della Salute, CCM, Regioni), gli operatori, le società scientifiche e il volontariato oncologico.
Pur tuttavia, gli obiettivi non sono stati ancora raggiunti del tutto : lo specifico accordo Stato-Regioni del 2006 ha stabilito che a fine 2007 i programmi nati prima del giugno 2003 dovessero raggiungere il 90% di inviti e i programmi più "giovani" il 50%. Pochissime Regioni sono state in grado di rispettare questo impegno confermando la necessità di proseguire e rendere più incisiva l'attività programmatoria.

Screening per il cancro della MAMMELLA Anno di attività 2007 Fonte: ONS

	Popolazione residente in età da screening	Popolazione residente in ASL con programmi attivi	Estensione teorica	Popolazione invitata		Persone che hanno aderito		N° carcinomi individuati
	N°	N°	%	N°	% sulla popolazione target	N°	% sulla popolazione invitata	
Nord	3454116	3426737	99,2%	1344577	38,9%	816920	60,8%	
Centro	1495550	1302526	87,1%	535869	35,8%	297592	55,5%	
Sud-Isole	2403004	1488829	52,4%	329416	22,1%	110585	33,6%	
Italia	7352670	6218092	81,4%	2209862	30,06%	1225097	55,4%	5685*

* Si tratta di carcinomi certamente diagnosticati e registrati;
questo dato è sottodimensionato per una residua incompletezza nei dati forniti dalle regioni

Screening per il cancro della CERVICE UTERINA Anno di attività 2007 Fonte: ONS								
	Popolazione residente in età da screening	Popolazione residente in ASL con programmi attivi	Estensione teorica	Popolazione invitata		Persone che hanno aderito		N° CIN2+ individuati
	N°	N°	%	N°	% sulla popolazione target	N°	% sulla popolazione invitata	
Nord	7555407	4942788	65,4%	1415361	18,7%	664344	46,9%	
Centro	3275594	3008931	91,9%	822548	25,1%	330925	40,2%	
Sud-Isole	5712058	3921091	68,7%	817444	14,3%	221731	27,1%	
Italia	16543059	11872810	71,8%	3055353	18,5%	1217000	39,8%	3662*

* Si tratta di lesioni certamente diagnosticate e registrate;
questo dato è sottodimensionato per una residua incompletezza nei dati forniti dalle regioni

Screening per il cancro del COLON-RETTO Anno di attività 2007 Fonte: ONS									
	Popolazione residente in età da screening	Popolazione residente in ASL con programmi attivi	Estensione teorica	Popolazione invitata		Persone che hanno aderito		N° carcinomi individuati	N° adenomi avanzati individuati
	N°	N°	%	N°	% sulla pop. target	N°	% sulla pop. invitata		
Nord	6731837	4823433	71,7%	2131064	31,7%	948395	44,5%		
Centro	2868551	1487179	51,8%	432070	15,1%	177220	41,0%		
Sud-Isole	4648747	323138	7,0%	53858	1,2%	15450	28,7%		
Italia	14249135	6633750	46,6%	2616992*	18,12%	1141065	43,6%	2782**	13587**

* Il dato include sia gli esami FOBT (98,8%) che i test primari basati sulla Retto-sigmoidoscopia (1,2 %)
** Si tratta di lesioni certamente diagnosticate e registrate;
questo dato è sottodimensionato per una residua incompletezza nei dati forniti dalle regioni

Principi per la pianificazione

Per ottenere un'adeguata pianificazione dei programmi di screening è indispensabile applicare alcuni principi generali :

- Proseguire nel positivo percorso di implementazione dei programmi di screening
- Fornire obiettivi di rispetto del LEA comuni a tutte le regioni
- Tenere conto delle differenze regionali:
  - obiettivi comuni ma con tempi e condizioni di realizzabilità differenziati
  - obiettivi ulteriori per le regioni meglio performanti
- Assumere per la prevenzione secondaria in oncologia il punto di vista unitario e unificante dell'EBM e dell'appropriatezza
- Concepire gli interventi di prevenzione secondaria non come prestazioni ma come "percorsi" (profili di assistenza) offerti al cittadino all'interno delle varie articolazioni organizzative sul territorio, con l'obiettivo dell'efficacia nella pratica
- Assicurare anche in questo ambito l'innovazione tecnologica, purchè basata su evidenza di effectiveness, come:
  - strumento di crescita del sistema paese e del servizio sanitario
  - garanzia tecnico-professionale ed etica di miglior gestione degli individui coinvolti.
- Garantire un'attività di ricerca & sviluppo promossa a livello centrale (tramite per es. il CCM, la rete oncologica, la rete degli IRCCS, le Università, il volontariato oncologico ecc) per fornire evidenze di efficacia rispetto a nuove tecnologie.

Obiettivi dei programmi di screening

Obiettivo primario è l' estensione del PS per i tumori della mammella, colon-retto e cervice uterina,secondo le Raccomandazioni del Consiglio d'Europa, a tutto il territorio nazionale.
Tale obiettivo, intrinseco al rispetto dei LEA, necessita di una modulazione per le regioni meno performanti (v. dati OSN). La modulazione risponde all'esigenza di rendere più efficiente il raggiungimento degli obiettivi del nuovo Piano Nazionale Prevenzione ed è riconducibile a quanto previsto per l'appunto nel meccanismo di garanzia dei LEA, laddove il nuovo sistema di monitoraggio prevede indicatori sintetici di [illegible] raggiungimento dell'obiettivo (indicatore di primo livello) e livelli soglia modulabili con ogni regione al fine di

favorire un processo virtuoso di adeguamento. L'indicatore è stato identificato nella proporzione di screenati della popolazione target e, quindi, saranno definiti per le regioni meno performanti livelli soglia provvisori differenziati.
È coerente con tale obiettivo la programmazione di interventi di reingegnerizzazione della prevenzione individuale in quanto, come dalle evidenze scientifiche disponibili, gravata di possibile inappropriatezza e minore efficacia pratica. Tali interventi divengono nella sostanza mandatori per la sostenibilità economica dei programmi di implementazione e innovamento dei PS.
Di conseguenza e alla luce dell'esperienza maturata sono definibili come ineludibili i seguenti sotto-obiettivi:

- consolidamento dei PS mediante la risoluzione sistematizzata delle criticità organizzative in termini di risorse disponibili, definizione di aree vaste con programmazione di "servizi centralizzati", competenze tecnico-professionali, sistemi gestionali informatici
- reingegnerizzazione della prevenzione individuale
- implementazione sistematica di programmi di miglioramento continuo della qualità dell'intero e unitario percorso di screening (profilo di assistenza)

2.2.2 Innovazione tecnologica dei Programmi di Screening
Per tecnologia si intende, nel senso più ampio e proprio del termine, l'intervento sanitario, in questo caso di prevenzione; in tal senso, si tratta di porre tra gli obiettivi quegli sviluppi innovativi per i quali ci sia sufficiente evidenza di efficacia (o di guadagno di efficienza a parità di efficacia).
Appartengono agli obiettivi praticabili:

- Programmi di gestione sistematica dell'alto rischio (su base familiare) per i tumori della mammella e del colon-retto.
  Carattere: iniziative pilota di dimensione regionale.
  Target: regioni con programmi di screening consolidato e dotate di reti di centri di eccellenza , con azioni di supporto(informatico/ formazione) e valutazione da parte del Ministero.
- Adeguamento tecnologico (mammografia digitale ed eventuali tecniche complementari) per lo screening mammografico.
  Carattere: programmi di dimensione regionale.
  Target: tutte le regioni, con azioni di supporto (informatico/ formazione) e valutazione da parte del Ministero.
- Supporto all'estensione delle fasce di età dello screening mammografico.
  Carattere: programmazione di dimensione regionale. Target: regioni con programmi di screening consolidato.
- Adeguamento tecnologico (uso del test HPV-DNA) per lo screening della cervice uterina
  Carattere: iniziative pilota di dimensione regionale (come quella programmata dalla regione Veneto).
  Target: regioni con programmi di screening consolidato e dotate di laboratori di eccellenza con azioni di supporto (informatico/ formazione) e valutazione da parte del Ministero.

Individuare un "disease management" della diagnosi precoce del cancro della prostata
Nel panorama più ampio della prevenzione secondaria oncologica si segnala il caso della diffusione del PSA per due motivi principali:

- per il diffondersi di tale uso nella popolazione
- per l'assorbimento di risorse intrinseco e generato.

Poiché le evidenze di letteratura non sono concordi sul fatto che un programma di screening "attivo" sia efficace e esente da problemi di over -treatment, si delinea la necessità di governare un comportamento così diffuso tra i professionisti e la popolazione, in particolar modo per l'assenza di

- chiare indicazioni di appropriatezza dell'uso delle prestazioni di approfondimento/trattamento
- consenso sui criteri di qualità delle stesse.
- adeguata informazione alla persona che vuole eseguire il PSA sui rischi di overdiagnosi e di overtrattamento che possono derivare dalla positività del test e dagli accertamenti successivi

Programma di ricerca & sviluppo per fornire evidenze di efficacia rispetto di nuove tecnologie per i programmi di screening di popolazione
La messa a punto nell'ambito della ricerca di base e/o traslazionale di nuove tecnologie potenzialmente utilizzabili nell'ambito dei programmi di popolazione impone un meccanismo stabile ed esplicito di valutazione dell'impatto di tali innovazioni. Tale impatto riguarda essenzialmente l'impatto organizzativo e valutazioni di cost-effectiveness ed è pertinente al miglioramento erogativo che è di competenza delle regioni. La dimensione naturale di tale valutazione è quella degli "studi pilota di fattibilità".
Per tale motivo si rileva la necessità di:

- istituire un tavolo di confronto tra i vari stakeholders (in particolare rappresentanti del Ministero, delle regioni, dell'Osservatorio Nazionale Screening) per la individuazione delle tecnologie il cui

uso debba essere oggetto di studi pilota di fattibilità (come,per es, la colonografia o il test del DNA fecale per lo screening del cancro colorettale)
- definire procedure di sinergizzazione delle risorse per l'attuazione di tali studi pilota.

2.2.3 Prevenzione e "public health genomics" (o "population health genomics"[1])

In relazione alla grande crescita di conoscenze genetiche nella ricerca di base e nell'applicazione agli individui, è emergente la necessità di governare lo sviluppo di tale ricerca, la valutazione della sua applicabilità nell'ambito del sistema sanitario, in particolare della prevenzione e la costruzione di una rete per promuovere gli obiettivi della genomica a livello di popolazione (public health genomics: PHGen).
A fini di prevenzione, l'approccio all'alto rischio individuale e a quello generico di popolazione non sono mutuamente esclusivi, anche se il maggiore beneficio può essere raggiunto mediante una pur piccola riduzione del rischio sull'intera popolazione; tuttavia, in questa prospettiva è utile gestire anche il rischio familiare (genetico+ambientale e comportamentale)
Programmi di screening di popolazione basati su test genetici debbono essere introdotti solo quando siano rispettati determinati criteri e molti di quelli attualmente proposti non li soddisfano; c'è anche una potente spinta lobbistica in favore di programmi di sconosciuta o dubbia utilità clinica[1].
È responsabilità specifica dei decisori assicurare che ogni proposta "di popolazione" sia attentamente valutata. Infatti, esistono fondate preoccupazioni per gli aspetti etici, legali e sociali, anche se si debbono evitare paure e tendere a considerare il rischio genetico come gli altri, in un approccio razionale, trasparente e scientificamente fondato. Esiste altresì un gap tra questi temi e il livello di consapevolezza e adeguatezza delle politiche.
È inoltre necessario sviluppare le conoscenze epidemiologiche e promuovere sistematicamente l'approccio multidisciplinare e una strategia di educazione e training per i professionisti.
C'è bisogno di sviluppare strumenti e processi per trasferire a livello di decision-making le conoscenze di base (in particolare ruolo dell'HTA) nonché di porre la PHGen in tutte le politiche (sulla scia della Comunità europea che l'ha inserita nell'Agenda di Lisbona e nel 7° programma quadro, integrata con l'obiettivo strategico di supporto alle nuove tecnologie).
Trasferire i risultati della ricerca e le nuove tecnologie in interventi per il miglioramento della salute della popolazione necessita di una vera e propria "enterprise": framework cognitivo, obiettivi, strategie, azioni. In questa prospettiva, un ambito cruciale è la ricerca di "modelli organizzativi" che integrino operativamente a livello erogativo le informazioni ottenibili (geniche, familiari, comportamenti, lavoro, ambiente ecc).
Il fatto che esistano problemi ancora aperti (tra i quali: comunicazione, trasparenza, etica, leggi; assicurazione di qualità dei servizi ai pazienti; azioni regolatorie di implementazione) pone l'esigenza di un Piano nazionale di Public Health genomics perché il tema è comunque prioritario per il futuro, e c'è un impegno diffuso anche se non in tutte le nazioni, per lo sviluppo dei servizi, la formazione, la costruzione di reti e collaborazioni internazionali, lo sviluppo di Osservatori di PHGen., la produzione di linee-guida.
Sulla scorta del documento inglese[2], la programmazione nazionale potrebbe riguardare:
1. il riconoscere il potenziale della PHGen e promuovere l'azione sinergica dei centri di ricerca (in particolare Università e IRCCS e strutture di eccellenza)
2. promuovere e/o rafforzare una rete di servizi specializzati
3. inserire la genomica ed i servizi in "percorsi organizzati"
4. diffondere proattivamente le conoscenze nell'ambito del sistema sanitario

[1] Report of an expert workshop held at the Rockefeller Foundation Study and Conference Centre Bellagio, Italy, 14-20 April 2005
[2] *Our Inheritance Our Future* Realising the potential of genetics in the NHS Presented to Parliament by the Secretary of State for Health By Command of Her Majesty June 2003

2.2.4 AZIONI PROGRAMMATICHE

Le azioni programmatiche sulla prevenzione secondaria sono schematizzate nella Tabella 2.2.
Gli obiettivi fondamentali consistono nell' incrementare in maniera specifica la partecipazione a campagne di screening per tumore mammario, colon-retto e cervice uterina su tutto il territorio nazionale.
Contemporaneamente andranno sperimentati programmi innovativi di screening in accordo con le Regioni così come lo sviluppo di un Piano Nazionale di Public Health genomics.

TABELLA 2.2 **PREVENZIONE SECONDARIA (SCREENING)**

Azioni Programmatiche Triennio 2011 - 2013

- Estendere i programmi di screening organizzati, per ca cervice, ca mammario, ca colon-retto dimezzando il differenziale tra la percentuale di estensione degli inviti osservata e quella attesa (copertura totale della popolazione target).
- Potenziare e migliorare, mediante gli strumenti del Piano Nazionale della Prevenzione e vincoli di utilizzo di quote del Fondo sanitario regionale, la qualità dei programmi di screening erogati dalle regioni così come definita dal set di indicatori concordati tra Osservatorio nazionale Screening e coordinamento delle regioni.
- Rendere sostenibili i programmi di popolazione per lo screening del cancro di mammella, cervice uterina e colon-retto, reingegnerizzando lo screening opportunistico
- Definire un programma nazionale, in accordo con le regioni, per la sperimentazione di innovazioni nei modelli organizzativi per i programmi di screening di mammella, cervice e colon-retto
- Definire criteri di accreditamento del disease management del cancro della prostata
- Costituire uno steering board per la programmazione centralizzata di studi pilota sull' impatto e la valutazione di cost-eccectiveness di nuove tecnologie per i programmi di popolazione (a partire dall' uso della colonografia per lo screening del cancro colorettale)
- Costituzione di uno steering group per la definizione e lo sviluppo di un Piano nazionale di Public Health genomics

2.3 PREVENZIONE TERZIARIA

2.3.1 La prevenzione delle complicanze e recidive di malattia

Oltre a quanto già detto sulla prevenzione primaria e secondaria, un ulteriore modo di prevenire i decessi per cancro è, ovviamente, anche quello di curare adeguatamente i tumori che recidivano (Prevenzione Terziaria). Indubbiamente grazie al generale progresso delle scienze mediche ed in particolare al miglioramento delle tecnologie diagnostiche (soprattutto di imaging); della chirurgia, della chemioterapia e della radioterapia si è registrato un sempre migliore risultato terapeutico che si traduce in una diminuzione dei tassi di mortalità; a tale performance è sostanzialmente riconducibile il fenomeno del differenziale tra incidenza e mortalità riscontrato per diversi tumori negli ultimi anni. Tuttavia le persone che sopravvivono al cancro costituiscono un importante gruppo di popolazione, con caratteristiche particolari e bisogno di un risk-assessment personalizzato[1].

Obiettivo finale della "prevenzione terziaria" è quello di aumentare la sopravvivenza nei pazienti malati di cancro[2]; concorrono a questo obiettivo sia la prevenzione delle complicanze e recidive di malattia sia il miglioramento della qualità di vita.

In questo obiettivo generale sono quindi ricompresi i successi ottenibili mediante il progredire delle conoscenze e quindi l'ulteriore innovazione tecnologica ma anche la necessità di assicurare a tutti ciò che è attualmente già teoricamente disponibile: appropriati approcci diagnostico- terapeutici, miglioramento dei programmi di follow-up, percorsi di presa in carico adeguati, continuità delle cure e accessibilità a Hospice e cure palliative.

Promuovere la prevenzione terziaria sta allora a significare promuovere il disegno e la implementazione di percorsi che garantiscano la continuità della presa in carico - migliorando la integrazione all'interno dei servizi sanitari e tra questi e i servizi sociali .

Diventano pertanto obiettivi specifici della prevenzione terziaria alcuni obiettivi di qualità del sistema assistenziale:

1. appropriatezza degli interventi diagnostico-terapeutici
2. innovazione tecnologica: si tratta sia di garantire la diffusione dei risultati costo-efficaci della ricerca, sia di assicurare l'equità nella disponibilità di tali tecnologie, come ad esempio quelle di imaging "avanzato" (risonanza, PET, ecc)
3. garanzia di percorsi (disease management) di diagnosi, cura, riabilitazione, accompagnamento e supporto. Tale garanzia si attua sia nella dimensione tecnico-professionale, mediante la diffusione e utilizzo di protocolli adeguati, sia nella dimensione di adeguatezza strutturale
4. garanzia di promozione e tutela della qualità della vita. Questo aspetto, che ha in effetti ricevuto maggiore attenzione negli ultimi decenni, riguarda la consapevolezza che esso è parte integrante dello scopo della medicina e del sistema sanitario. Si tratta quindi di programmare la diffusione e l'uso routinarie di tutti quegli strumenti che sono stati sviluppati e validati per misurare e gestire non solo i sintomi clinici ma anche quelli di distress psicologico, i bisogni e le difficoltà personali e familiari ecc. Gli obiettivi diventano quindi, ottimizzare funzioni e benessere nell'intero spettro delle caratteristiche umane).

In definitiva, l'opportunità di considerare nel presente piano un approccio di prevenzione terziaria deriva dalla necessità di garantire che tutti i pazienti con cancro possano usufruire delle migliori pratiche diagnostico-terapeutiche attraverso l'organizzazione sia di percorsi sul territorio di riferimento dei malati sia di un coinvolgimento attivo che garantisca l'equità delle prestazioni.

1 Zon RT, Goss E, Vogel VG, Chlebowski RT, Jatoi I, Robson ME, et al American Society of Clinical Oncology American Society of Clinical Oncology policy statement: the role of the oncologist in cancer prevention and risk assessment. J Clin Oncol. 2009 Feb 20;27(6):986-93. Epub 2008 Dec 15

2 World cancer report / edited by Peter Boyle and Bernard Levin International Agency for Research on Cancer, 2008

2.3.2 Azioni programmatiche

I programmi triennali sulla prevenzione terziaria sono incentrarti sullo sviluppo di percorsi ben definiti di follow-up mirati alla prevenzione delle complicanze e delle recidive.
Va inoltre supportato l'adeguamento tecnologico, soprattutto di imaging così come la possibilità di un adeguato supporto psicologico.

TABELLA 2.3 **PREVENZIONE TERZIARIA**

Azioni Programmatiche Triennio 2011-2013

- Promuovere l'organizzazione di percorsi sul territorio di riferimento per la presa in carico, mediante coinvolgimento attivo, dei malati per la prevenzione delle complicanze e delle recidive
- Promuovere la diffusione di protocolli diagnostico-terapeutici di gestione integrata come standard di best-practice
- Promuovere l'adeguamento tecnologico per l'equo accesso a terapie e metodologie diagnostiche costo-efficaci
- Promuovere la fruibilità di supporto psicooncologico
- Promuovere la partecipazione delle associazioni di volontari, parenti e familiari nella definizione dei percorsi di supporto ai malati terminali
- Promuovere il miglioramento professionale continuo degli specialisti sui protocolli di follow-up e gestione integrata dei malati oncologici mediante un programma nazionale di re-training
- Promuovere la rivisitazione/stesura di protocolli di follow-up, basati sulla definizione di categoria di rischio

3.0 IL PERCORSO DEL MALATO ONCOLOGICO

3.1 INTEGRAZIONE DEL PERCORSO DIAGNOSTICO-TERAPEUTICO

3.1.1 Medici di Medicina Generale

Il medico di medicina generale (MMG), o il pediatra di libera scelta rivestono un ruolo chiave in tutte le fasi della malattia tumorale, che vanno dalla prevenzione, alla diagnosi, alla condivisione dell'approccio terapeutico e al monitoraggio del paziente per la diagnosi precoce di eventuali recidive di malattia. Inoltre partecipano all'attivazione e alla effettuazione dell'ADI nei vari livelli di complessità per la continuità della cura e gestiscono le fasi finali della vita, quando le terapie finalizzate alla guarigione o al contrasto della patologia sono divenute inefficaci.

Proprio per il rapporto di fiducia che instaura con il paziente e per la conoscenza dei suoi stili di vita, il MMG è l'operatore sanitario in grado di svolgere un "counselling" appropriato e continuo, informando e formando il suo assistito sui corretti comportamenti alimentari, per una dieta sana e il contrasto all'obesità, sulla necessità di svolgere attività motoria, sui rischi connessi al fumo di tabacco e all'alcool, sui rischi legati alla elevata esposizione ai raggi ultravioletti, sui comportamenti da adottare per la prevenzione delle malattie infettive. Il MMG informa inoltre i propri pazienti sull'opportunità di sottoporsi agli screening previsti a livello nazionale e regionale per la diagnosi precoce delle patologie oncologiche ed essendo a conoscenza dell'anamnesi familiare del paziente può promuovere la prevenzione mirata per le patologie oncologiche ad impronta genetica.

Il MMG, molto spesso, è il professionista che formula la prima ipotesi di sospetta patologia neoplastica ed ha pertanto un ruolo strategico nella diagnosi precoce delle patologie, prescrivendo sulla base dei sintomi manifestati dal paziente la procedura diagnostica appropriata ed attivando l'invio allo specialista per la definizione del percorso diagnostico e terapeutico.

Una volta definite le possibili opzioni terapeutiche, il MMG accompagna il paziente, informandolo puntualmente sui rischi e sui benefici connessi alle diverse opzioni e alle possibili sequele, al fine di consentire una libera e consapevole scelta.

Segue, quindi, il paziente durante tutto il percorso terapeutico, in particolare rispetto all'adesione alla terapia, alla presenza e alla successiva gestione degli effetti collaterali delle terapie farmacologiche o dei postumi di eventuali interventi chirurgici così come, eventualmente, nella gestione della terapia del dolore.

Nella fase di follow up è attento all'adesione del paziente al percorso diagnostico predefinito e a rilevare segni o sintomi sospetti per la diagnosi precoce della eventuale recidiva della malattia. Inoltre è di ausilio al paziente nel gestire la propria ansia rispetto alla possibile ricomparsa della malattia, attraverso un'informazione corretta che tenga conto anche delle modalità con cui il paziente gestisce i propri problemi di salute.

Infine accompagna il paziente nelle fasi più avanzate e terminali della malattia, quando il paziente ha maggiore necessità di una presa in carico globale se non per una guarigione "impossibile" per una qualità della vita da promuovere.

In ultima analisi anche nelle cure primarie in favore dei pazienti affetti da neoplasie, le parole chiave per una buona assistenza sono la presa in carico del paziente, l'integrazione, la continua collaborazione tra le figure professionali, l'omogeneità degli interventi, e tali obiettivi sono più agevolmente conseguibili nelle realtà regionali dove sono state attivate le forma associative innovative delle cure primarie e possono essere ulteriormente migliorati con l'attivazione dell'assistenza continuativa per 24h/die.

3.1.2 Assistenza ambulatoriale

L'attività assistenziale in regime ambulatoriale riveste un ruolo rilevante nella prevenzione e nella gestione delle patrologie neoplastiche. In ambulatorio vengono effettuati gli screening, gli accertamenti diagnostici, le procedure terapeutiche e riabilitative che non richiedono trattamento ospedaliero o domiciliare. Va posta pertanto particolare attenzione alla dotazione tecnologica, per la quale si rimanda ai rispettivi paragrafi, all'accessibilità e alla gestione delle liste di attesa, al fine di dare risposte appropriate anche in senso temporale, al collegamento con il MMG, alla corretta informazione del paziente. Un particolare ruolo riveste l'ambulatorio ospedaliero per la efficace continuità di cure integrate, la gestione delle complicanze, il gradimento del paziente e l'appropriatezza. In tal senso le linee programmatorie nazionali e regionali promuovono la deospedalizzazione per l'erogazione di prestazioni e percorsi diagnostici terapeutici nei setting assistenziali appropriati. A seguito dell'attuazione dei processi di deospedalizzazione nei vari contesti regionali, le modalità organizzative con cui viene erogata la chemioterapia e la radioterapia sono diversificate. Per esempio alcune Regioni prevedono, secondo le condizioni cliniche del paziente, l'erogazione della chemioterapia, oltre ai setting tradizionali di ricovero ordinario e di ricovero diurno, anche in modalità ambulatoriale. Essenziale per la deospedalizzazione è in ogni caso la definizione dei percorsi condivisi tra i diversi livelli, l'omogeneità degli interventi, l'agevole comunicazione tra un livello e l'altro, la possibilità che il paziente sia preso in carico con facilità, al variare delle condizioni cliniche, da un setting divenuto meno appropriato ad uno più appropriato. In questo senso è opportuno continuare a lavorare per

ridurre i tempi di attesa al fine di consentire una corretta temporizzazione degli interventi, per una gestione tempestiva della patologia.

3.1.3 L' ospedale

Una buona organizzazione ospedaliera è essenziale per la gestione delle patologie tumorali in termini di efficacia, efficienza, appropriatezza, empowerment e gradimento dei pazienti. La riorganizzazione del livello ospedaliero con l'implementazione del livello territoriale, il ricorso routinario alla preospedalizzazione, i progressi nelle tecniche chirurgiche, anestesiologiche e farmacologiche hanno permesso negli ultimi anni un maggior ricorso al ricovero diurno con riduzione dei tempi di degenza.

Si è inoltre consolidato in questi anni, nella consapevolezza che le problematiche connesse alla patologia investono la persona nel suo complesso, l'approccio multiprofessionale e multidisciplinare al paziente oncologico, e conseguentemente si è promossa l'organizzazione dipartimentale, che facilita la collaborazione tra i vari professionisti, oncologi, chirurghi, radioterapisti e specialisti dei vari organi ed apparati, al fine di elaborare un piano personalizzato di intervento integrato. Le prestazioni terapeutiche integrate di chirurgia, oncologia medica e radioterapia si avvalgono in questo modo del contributo delle altre professionalità chiamate in causa dalla singola patologia, anche attraverso la formazione di gruppi interdisciplinari.

Va, infatti, assicurata al paziente affetto da neoplasia una presa in carico globale, con l'apporto di tutti gli specialisti interessati e che questi siano in collegamento con il MMG anche a garanzia della continuità delle cure dopo la dimissione ospedaliera.

Nell'organizzazione dei Dipartimenti oncologici e della Rete oncologica, non si può non tener conto della diversa complessità degli ospedali presenti sul territorio; pertanto si raccomanda di prevedere che l'erogazione di alcune prestazioni particolarmente complesse o non routinarie avvenga in centri ospedalieri individuati dalla programmazione regionale in base alla specifica specializzazione della struttura e alla casistica trattata e alla presenza di tecnologie avanzate (Poli oncologici, IRCCS, Centri di eccellenza). La individuazione di tali strutture, condivisa con le Regioni, potrà avvenire in base ad indicatori di qualità, di struttura, di processo e di esito, di efficienza, di gradimento, di attività di ricerca clinica e traslazionale e di attività di formazione.

Tali centri ospedalieri devono essere collegati in rete con gli ospedali più piccoli e con le strutture territoriali in un sistema integrato che impegni e valorizzi tutte le risorse esistenti, guidato da procedure di sistema affidabili e condivise, per garantire l'accessibilità, la definizione dei percorsi diagnostico terapeutici, la presa in carico del paziente e la continuità delle cure.

Va evidenziato, infine, che l'ospedale può essere chiamato ad erogare cure domiciliari integrate di terzo livello (ospedalizzazione domiciliare) , per pazienti anche terminali, di particolare carico assistenziale, spesso portatori di bisogni sanitari complessi e di bisogni sociali. Tali cure sono essenzialmente caratterizzate dalla multiprofessionalità e multidsciplinairetà degli interventi, attuati in rispondenza ad un piano personalizzato di cura, che ha tra le sue finalità la forte integrazione di tutte le sue componenti.

3.1.4 Azioni programmatiche

Le azioni programmatiche per il triennio 2011-2013 (Tabella 3.1) tendono a stimolare una sempre maggiore integrazione fra MMG o pediatra e struttura ospedaliera mediante una condivisione di programmi diagnostici, terapeutici, di follow-up e di gestione di complicanze.

Questa condivisione dovrebbe portare ad una sempre minore ospedalizzazione a favore di prestazioni eseguite in regime ambulatoriale.

In accordo con le Regioni andranno definiti criteri di eccellenza (indicatori) che consentano un benchmarking delle strutture così come l'attivazione di reti oncologiche per il collegamento delle varie strutture ospedaliere.

Tabella 3.1 **IL PERCORSO DEL MALATO ONCOLOGICO**
INTEGRAZIONE DEL PERCORSO DIAGNOSTICO - TERAPEUTICO
Azioni Programmatiche Triennio 2011 – 2013

MEDICI DI MEDICINA GENERALE (MMG)

- Coinvolgimento del MMG nella rete oncologica
- Coinvolgimento del MMG negli interventi di counselling sulla lotta ai principali agenti causali delle neoplasie e sui comportamenti positivi per ridurre il rischio
- Integrazione delle attività del MMG per la diagnosi precoce di alcune neoplasie
- Implementazione dell'Assistenza domiciliare integrata con la partecipazione del MMG nella gestione delle patologie che non richiedano l'impegno dello specialista
- Partecipazione del MMG alla elaborazione di percorsi diagnostico terapeutici territoriali-ospedalieri
- Implementazione dell'utilizzo di linee guida specifiche e condivise da parte del MMG e del pediatra di libera scelta
- Implementazione e messa a regime delle forme innovative dell'assistenza primaria
- Attivazione dell'assistenza h.24/ore

ASSISTENZA AMBULATORIALE

- Realizzare l'integrazione degli ambulatori ospedalieri e territoriali nei Dipartimenti oncologici
- Garantire i controlli di qualità sui processi diagnostici e sulla dotazione tecnologica
- Promuovere l'appropriatezza delle prestazioni
- Partecipare alla elaborazione e all'adesione ai protocolli diagnostico-terapeutici ospedaliero-territoriali che garantiscano la continuità delle cure
- Implementare l'adesione alle linee guida condivise
- Gestire correttamente le liste di attesa in base alla severità della patologia e ai possibili approcci terapeutici
- Promuovere nel rispetto dell'appropriatezza, l'erogazione delle prestazioni di chemioterapia e radioterapia in regimi assistenziali alternativi al ricovero ordinario

L' OSPEDALE

- Garantire l'approccio multiprofessionale e multidisciplinare al paziente oncologico tramite l'organizzazione dipartimentale
- Elaborare per ogni paziente un piano personalizzato di intervento integrato
- Elaborare con il coinvolgimento degli specialisti ambulatoriali e dei MMG percorsi diagnostico terapeutici omogenei
- Definire un set di indicatori (qualità, struttura, processo, esito, gradimento, attività di ricerca) che consenta un benchmarking delle strutture Individuare, a seguito della valutazione degli indicatori definiti, le strutture ospedaliere deputate ad erogare prestazioni particolarmente complesse o non routinarie
- Promuovere la sicurezza delle cure e la gestione del rischio clinico
- Garantire il rispetto dei tempi di attesa previsti dalla programmazione nazionale e regionale
- Realizzare il collegamento in rete delle strutture ospedaliere di eccellenza con i centri ospedalieri minori
- Erogare cure domiciliari integrate di terzo livello (ospedalizzazione domiciliare), per pazienti anche terminali

3.2 LA CONTINUITÀ ASSISTENZIALE SUL TERRITORIO

E' necessario garantire una presa in carico globale del malato fin dall'inizio del percorso terapeutico, attraverso un approccio multidisciplinare e multidimensionale sostenuto da un'organizzazione dipartimentale, delle attività intraospedaliere, che garantisca da un lato , il miglior trattamento antitumorale (in termini di qualità, di tempi, e di coordinamento degli interventi), e dall'altro un precoce riconoscimento di eventuali altri bisogni (fisici, funzionali, psicologici, spirituali, sociali e riabilitativi) del malato.
L'approccio integrato vede come obiettivo la cura del malato e non solo del tumore, e oltre a garantire il miglior trattamento antitumorale (attraverso ambulatori multidisciplinari per i vari tipi di tumori e linee guida condivise), permette un inserimento precoce delle cure palliative e la riabilitazione per la prevenzione ed il controllo dei sintomi legati alla malattia e/o alle terapie (dolore, supporto nutrizionale, supporto psicologico, spirituale e sociale, ecc.).
L'umanizzazione delle cure non può prescindere da un modello di presa in carico multidisciplinare realizzato attraverso una collaborazione profonda tra operatori di diverse discipline e con la partecipazione, nelle scelte terapeutiche, del malato e dei familiari. L'organizzazione dell'attività di oncologia deve prevedere, pertanto, momenti strutturati di condivisione e di confronto che sono indispensabili per realizzare un progetto assistenziale condiviso: i dipartimenti oncologici, per esempio, potrebbero essere attivati, a tal fine, in ciascuna azienda ospedaliera.
Sarebbe altresì opportuno individuare e, laddove già presenti, valorizzare, le risorse del territorio, più facilmente e rapidamente raggiungibili (es. centri di ascolto telefonici e sportelli oncologici) destinate a:

- informare sull'organizzazione e l'accesso ai servizi
- accogliere il bisogno espresso dall'utente ed attivare professionisti ed operatori preposti alla problematica rilevata
- consentire il monitoraggio delle criticità riscontrate dagli utenti e dagli operatori, al fine di attivare processi di miglioramento dei servizi.

In questo modo si può assicurare alla persona malata e alla sua famiglia una migliore qualità di vita durante tutte le fasi delle cure e dell'assistenza, valorizzando gli interventi domiciliari e territoriali alla pari di quelli ospedalieri. Il mantenimento della migliore qualità di vita possibile costituisce infatti una priorità sia medica sia sociale. Vanno inoltre segnalati il riconoscimento della disparità dell'offerta delle cure oncologiche nelle diverse Regioni del Paese, il problema della sostenibilità economica legata anche all'aumento di incidenza delle malattie neoplastiche, ad una minore mortalità e al conseguente aumento della prevalenza che è stimata in circa 2 milioni di persone nel 2010.

3.2.1 Ottimizzazione dei percorsi di cura e organizzazione di rete

Il coordinamento di tutte le azioni che intervengono nella diagnosi, cura e assistenza al malato oncologico, sia in ospedale che nel territorio, è un nodo cruciale ed irrinunciabile ai fini del raggiungimento di livelli standard di qualità, corretta allocazione di risorse, e requisito fondamentale per consentire equità nell'accesso alle cure a tutti i cittadini.
Nell'ambito dell'assistenza al malato oncologico vanno considerati non solo gli aspetti clinici e psicologici della malattia, ma anche la riabilitazione e la gestione del percorso di cura. In questo modo si può assicurare alla persona malata e alla sua famiglia una migliore qualità di vita durante tutte le fasi delle cure e dell'assistenza, valorizzando gli interventi territoriali alla pari di quelli ospedalieri. La gestione del percorso di cura richiama inoltre l'importanza di collegare in rete i diversi regimi assistenziali, per favorire l'integrazione e il coordinamento delle risorse. In altre parole, si tratta di realizzare le sinergie tra le componenti che partecipano alla gestione dei processi assistenziali che sono complessi sia per la natura dei problemi trattati sia per la loro intensità e durata. Il collegamento in rete realizza il sistema tramite il quale il malato di cancro, qualsiasi sia la porta d'accesso all' ambito sanitario socio-assistenziale, può ricevere le cure più appropriate organizzate a livello multidisciplinare.
La rete è organizzata sulla base delle esigenze delle singole regioni, in Dipartimenti Oncologici, organizzati territorialmente, in base a bacini di utenza mediamente di 500 mila – 1 milione di abitanti. Scopo generale del Dipartimento è quello di prendere in carico e indirizzare il paziente oncologico, individuando il percorso di assistenza. La struttura di accesso al Dipartimento Oncologico è preferibilmente collocata nel territorio ma è costituita da tutte le strutture (Presidi ospedalieri, Aziende Ospedaliere, Aziende Universitarie, IRCCS, Assistenza domiciliare, Hospice) dell'area geografica di pertinenza coinvolte nel processo di cura, assistenza e riabilitazione, nonché dai servizi di prevenzione primaria e secondaria e con il collegamento con i MMG. Il Dipartimento Oncologico è dunque una struttura funzionale interaziendale e transmurale che integra tutte le attività ospedaliere e territoriali che assistono il paziente oncologico. Individua e garantisce l'implementazione dei percorsi diagnostico-terapeutici per ogni paziente in accordo con le linee guida regionali.
La Rete Oncologica Regionale (ROR) già attivata in Toscana (Istituto Tumori Toscana - ITT), Piemonte (Rete Oncologica Piemonte e Valle d'Aosta - ROPVA) e Lombardia (Rete Oncologica Lombarda - ROL) e in corso di attuazione in altre Regioni italiane, è a tutt'oggi il modello organizzativo ritenuto più efficace ed

efficiente. Il modello Hub & Spoke vede i dipartimenti oncologici intraospedalieri come strutture afferenti di primo livello (Spoke), mentre centri di maggiore specializzazione diagnostica o terapeutica (Hub) vengono riconosciuti sulla base di specifiche caratteristiche e competenze. Attraverso la ROR è possibile coordinare non solo il percorso strettamente oncologico, ma anche il coordinamento con i servizi territoriali deputati alle cure palliative (Hospice, assistenza domiciliare, ambulatoriale) e i percorsi riabilitativi (vedi Piemonte).
Obiettivi della Rete Oncologica Regionale sono:

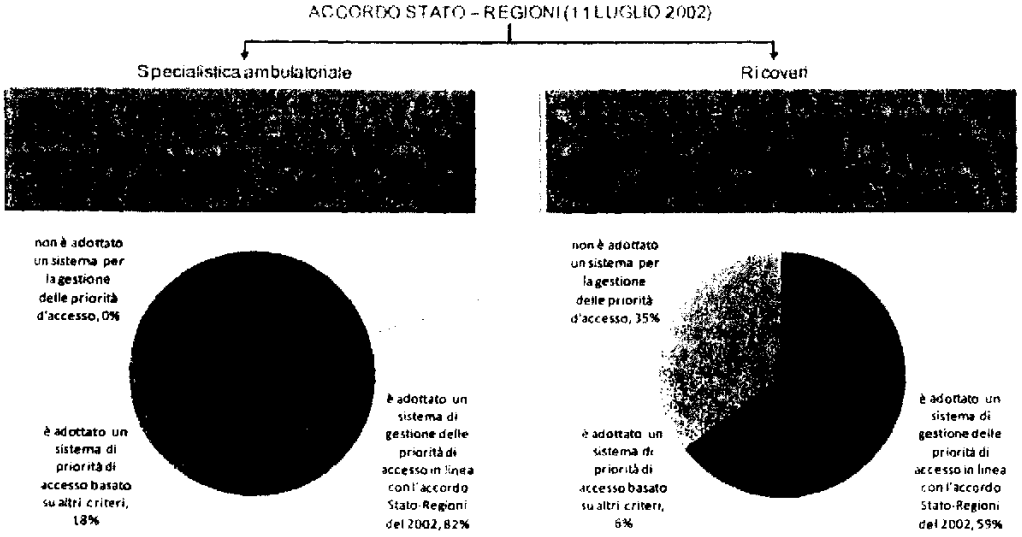
- coordinare le professionalità e le istituzioni coinvolte nella prevenzione, diagnosi, terapia (oncologica e palliativa) e riabilitazione per il malato di tumore
- definire percorsi di cura condivisi per specifiche patologie oncologiche (clinical pathways o PDTA), per la riabilitazione e per le cure palliative (dolore in particolare)
- sviluppare modelli organizzativi volti ad ottimizzare il coordinamento e l'integrazione dei percorsi di cura oncologici, riabilitativi, e di cure palliative, sulla base dei bisogni espressi dai pazienti
- definire una piattaforma condivisa di informazioni del paziente disponibili alle istituzioni / figure professionali coinvolte nell'assistenza: sistemi informativi, cartelle telematiche, linee guida, registri di patologia,ecc. nel rispetto della normativa relativa alla privacy e nel rispetto dell' autonomia delle Aziende, strutture e operatori
- facilitare lo scambio delle informazioni tra tutti i soggetti che si occupano di patologia oncologica per fornire al malato di cancro maggiori garanzie di ricevere cure appropriate
- garantire equità all' accesso alle cure oncologiche a tutti i cittadini
- valorizzare le risorse dal volontariato operativo a livello ospedaliero e sul territorio
- sperimentare sistemi di gestione innovativi basati sulla retribuzione di percorsi di cura, piuttosto che sulla singola prestazione

Il "caso clinico", quindi, diviene parte centrale della comunicazione tra i nodi della rete e ne costituisce l'elemento del coordinamento.
Compito della Rete regionale è definire i percorsi assistenziali programmati per le principali patologie e situazioni cliniche, favorendo l'inserimento dei pazienti in programmi di ricerca clinica e promuovendo la creazione di infrastrutture finalizzate a quest'ultima (ad esempio biobanche).
Tutti gli operatori coinvolti nell'assistenza oncologica dovranno lavorare all'interno di gruppi multidisciplinari e multiprofessionali per singola patologia coordinati da professionisti (preferibilmente chirurgo, radioterapista od oncologo medico) in possesso di particolare expertise nella patologia stessa. È auspicabile che il Coordinamento regionale della rete oncologica sia formalizzato e abbia funzioni di indirizzo tecnico-scientifico, di governo clinico e di monitoraggio delle attività assistenziali, anche attraverso l'elaborazione di un piano oncologico condiviso.
Ove presenti strutture di eccellenza oncologica, una di tali strutture può svolgere funzioni di coordinamento della rete regionale. Nel caso vengano riscontrati precisi requisiti la rete stessa può ottenere il riconoscimento di IRCCS:
È inoltre auspicabile che il Coordinamento regionale della rete oncologica sia formalizzato e abbia funzioni di indirizzo tecnico-scientifico, di governo clinico, e di monitoraggio delle attività assistenziali, attraverso l'elaborazione di un piano oncologico condiviso.
Un ulteriore momento di coordinamento viene individuato nella costituzione della Rete delle reti, la responsabilità della cui governance viene demandata al Ministero della Salute anche attraverso strumenti operativi quali uno specifico collegamento organizzativo di tutte le Istituzioni di eccellenza in questo settore nonché delle stesse reti oncologiche regionali.Tale coordinamento garantirà l'interfacciabilità delle diverse soluzioni che le Reti regionali attueranno a vari livelli quali informatizzazione della cartella clinica, costituzione di biobanche ecc. In questo modo la Rete delle reti potrà promuovere a livello internazionale il sistema paese per ciò che riguarda l'aspetto oncologico della sanità nazionale.

3.2.2 Strumenti informatici a supporto dell'assistenza oncologica: i Sistemi CUP

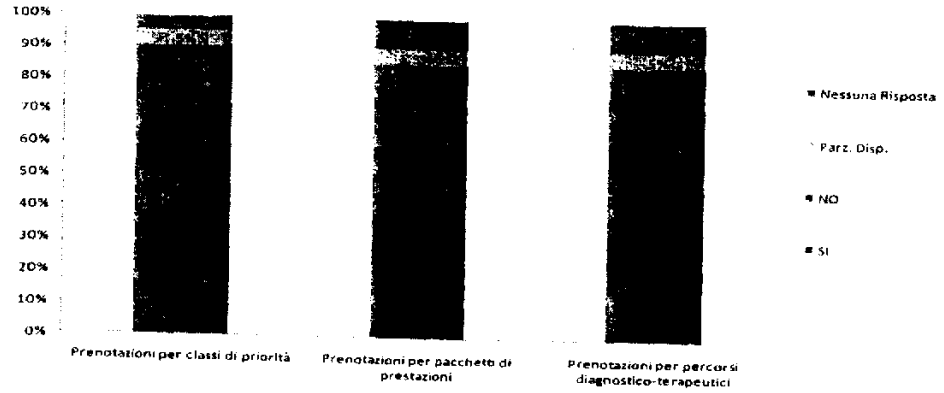
Il paziente oncologico necessita, in ragione della complessità e della natura delle problematiche che si trova ad affrontare e della loro intensità e durata, di una presa in carico globale ed una gestione integrata dei propri percorsi diagnostico-terapeutici. A tali fini, è fondamentale collegare in rete i diversi regimi assistenziali – valorizzando adeguatamente gli interventi domiciliari ed i servizi territoriali – per favorire l'integrazione ed il coordinamento operativo delle risorse, quale precondizione essenziale al raggiungimento di standard di qualità elevati nell'assistenza oncologica.
Molta strada è ancora da fare in questo senso: ad oggi si continua ad osservare una significativa mobilità dal sud al nord del nostro Paese che, fatta salva la necessità di usufruire di centri di alta specialità, rappresenta una "migrazione evitabile", frutto della disparità dell'offerta delle cure oncologiche nelle diverse Regioni.
Occorre quindi intraprendere azioni volte ad un più razionale impiego delle risorse disponibili nella lotta contro il cancro, peraltro in un contesto di domanda crescente di prestazioni, al fine di ridurre il divario in

termini di mortalità e migrazione, massimizzare l'efficienza di utilizzo delle attrezzature disponibili, ridurre i tempi di attesa per l'accesso alle prestazioni e, soprattutto, garantire equità nell'accesso alle cure oncologiche a tutti i cittadini.
Per far fronte a tali necessità è funzionale la disponibilità di Sistemi di Centro Unificato di Prenotazione (Sistemi CUP). I Sistemi CUP sono sistemi informatizzati centralizzati di prenotazione delle prestazioni sanitarie, deputati a gestire l'intera offerta – ivi inclusi i percorsi diagnostico-terapeutici oncologici – con efficienza, strutturando in modo organizzato l'attività delle unità eroganti per ciò che attiene l'erogazione delle prestazioni, interfacciandosi a questo scopo con le diverse procedure di gestione dell'erogazione, degli accessi e delle relative informazioni, supportando modalità di programmazione dell'offerta e comunicazione ai cittadini. Tali Sistemi, formati nel loro complesso da più procedure, consentono di ottimizzare l'offerta verso il cittadino e standardizzare le analisi per rimodularla, confrontando stime relative a fabbisogno ed offerta, con ciò che è stato prenotato ed erogato.
I Sistemi CUP nelle varie tipologie esistenti, considerando tanto l'ambito territoriale di riferimento (regionale, di area vasta, aziendale), quanto la numerosità e tipologia di prestazioni gestite, rendono disponibili funzionalità di accesso alle prestazioni finalizzate alla riduzione dei tempi di attesa, in prevalenza basate sull'utilizzo delle classi di priorità (secondo quanto sancito nell'accordo Stato-Regioni dell'11 luglio 2002), come può evincersi dalla rappresentazione di seguito riportata.



Fonte: Ricognizione sullo stato di attuazione dei sistemi di eHealth a livello nazionale (2008) Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali – Settore Salute Direzione Generale del Sistema Informativo

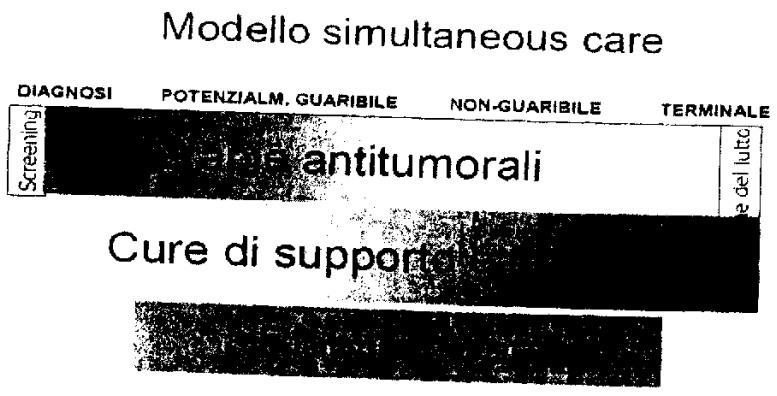
In un Sistema CUP è fondamentale la gestione e manutenzione delle agende, depositarie delle disponibilità di appuntamenti offerti in prenotazione dal Sistema stesso. Una gestione efficiente delle agende richiede l'individuazione delle prestazioni da inserire in liste di attesa distinte, in particolare quando tali prestazioni sono afferenti a specifici percorsi diagnostico-terapeutici. Infatti, per le prestazioni ricomprese all'interno di percorsi diagnostico-terapeutici, come nel caso dell'assistenza oncologica, è necessario prevedere, da parte delle strutture eroganti, una specifica programmazione, affinché i punti di prenotazione possano ritrovarle all'interno del Sistema delle prenotazioni. Anche la rilevazione di tali prestazioni è necessaria per conoscere la complessiva attività svolta dalle strutture eroganti e per valutarne la coerenza con i protocolli assistenziali e con le linee guida definite.
Ad oggi, la prenotazione per percorsi diagnostico-terapeutici, fondamentale per un'efficace presa in carico del paziente oncologico presenta, rispetto alle altre modalità previste, i maggiori margini di miglioramento, come può evincersi dalla rappresentazione di seguito riportata.



Fonte: Ricognizione sullo stato di attuazione dei sistemi di eHealth a livello nazionale (2008) Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali – Settore Salute Direzione Generale del Sistema Informativo

Sul territorio nazionale si osserva una proliferazione di Sistemi CUP, sia in termini organizzativi che di soluzioni tecnologiche ed infrastrutturali adottate, per buona parte espressione delle peculiarità che caratterizzano i diversi SSR.
Ridurre la suddetta proliferazione, in un'ottica di razionalizzazione complessiva, è oggi uno degli ambiti prioritari di intervento. A ciò si aggiunge la stringente necessità di estendere, e specializzare sempre più, le funzionalità offerte dai Sistemi CUP, affinché essi possano contribuire, in modo sostanziale, a fornire una risposta mirata, efficace ed appropriata al bisogno di assistenza oncologica, contribuendo fattivamente a garantire equità nell'accesso alle cure per tutti i cittadini, offrendo loro un servizio migliore, accrescendone la capacità di scelta e riducendo i tempi medi di attesa per l'accesso alle prestazioni.

3.2.3 Il modello *simultaneous care* (presa in carico del malato oncologico)
Il modello simultaneous care è quello oggi più accreditato per garantire il migliore risultato terapeutico sia in termini di aspettativa di vita, che di qualità della vita.
In particolare, per ciò che riguarda il dolore, è auspicabile che tale sintomo venga rilevato come V parametro vitale ed inserito nella grafica del paziente con periodico monitoraggio.



L'informazione e la comunicazione al malato rivestono importanza fondamentale nella presa in carico e per instaurare una relazione terapeutica efficace. E' necessario dedicare al malato il tempo necessario affinché possa comprendere ed elaborare le informazioni che riceve riguardo la sua malattia, i trattamenti proposti e la prognosi, al fine di garantire un consenso informato consapevole e condiviso.

E' inoltre indispensabile assicurare la continuità assistenziale tra le strutture ospedaliere che hanno in cura il malato, il medico di famiglia e i servizi territoriali di riabilitazione e di cure palliative (residenziali e/o domiciliari), queste ultime specie nella fase avanzata-terminale di malattia.

3.2.4 Riabilitazione per i malati oncologici

La riabilitazione, intesa come ripristino di tutte le funzioni che il tumore e le terapie possono aver alterato, non solo da un punto di vista fisico, ha come obiettivo la qualità della vita del malato guarito o non guarito di cancro, al fine di riprendere il più possibile le condizioni di vita normali, limitando il deficit fisico, cognitivo e psicologico e potenziandone le capacità funzionali residue. La riabilitazione in oncologia assume una importante connotazione sociale, in considerazione del numero crescente di malati lungo sopravviventi (nel 2008 in Italia 1.800.000 le persone che hanno avuto nel passato un cancro), e della cronicizzazione della malattia.

La qualità della vita delle persone e delle loro famiglie deve ritenersi un bene sociale, da quantificare come tale. La riabilitazione va intesa quindi come investimento per la società, piuttosto che come costo sociale, in quanto salvaguarda un patrimonio di esperienze umane, professionali, culturali e di potenzialità lavorativa che altrimenti andrebbe definitivamente perduto. Una persona non riabilitata necessita infatti di più assistenza, spesso non lavora più, e comporta costi aggiuntivi per la società. Una riabilitazione anche psicologica consente di reinserire, là ove possibile, più precocemente le persone nel sistema lavorativo, nella famiglia e nella società civile, in generale.

Il processo riabilitativo deve riguardare, come indicato nelle linee guida 7 maggio 1998 (Linee-guida del Ministro della Sanità per le attività di riabilitazione, Gazzetta Ufficiale n. 124, Serie generale del 30 maggio 1998), oltre che aspetti strettamente clinici, anche aspetti psicologici e sociali per cui è necessario distinguere tra interventi riabilitativi prevalentemente di tipo sanitario ed interventi riabilitativi prevalentemente di tipo sociale, facenti capo a specifiche reti integrate di servizi e di presidi riabilitativi, a loro volta necessariamente interconnesse.

Di recente sono stati definiti LEA riabilitativi per malati oncologici. E' necessario che in ogni regione si provveda a definire percorsi anche riabilitativi all'interno della rete oncologica (vedi es. Regione Piemonte), al fine di garantire i tempi idonei della riabilitazione per favorire il massimo recupero funzionale, psicologico e sociale, soprattutto alle persone potenzialmente guarite dal tumore.

E' necessario inoltre promuovere la ricerca scientifica nel settore della riabilitazione oncologica, valorizzandone gli aspetti interdisciplinari e multidisciplinari lungo il percorso della malattia, investire nella formazione e più in generale promuovere la cultura della riabilitazione, con un consolidamento a tutti i livelli del lavoro in rete.

Del pari è indispensabile promuovere, nell'ambito della ricerca translazionale e finalizzata, lo sviluppo di indicatori di outcome, riferiti alla misurazione del livello di efficacia conseguito dagli interventi socio-assistenziali, lavorativi e previdenziali (assistenza integrata) messi in atto per assicurare un sufficiente gradiente di qualità della vita e di recupero socio-relazionale dei malati oncologici, in assonanza con le indicazioni prospettiche del Libro Bianco del Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali in merito alla buona vita nella società attiva (ben-essere e ben-vivere).

3.2.5 Cure palliative

Le cure palliative, intese come prevenzione, identificazione, valutazione e trattamento dei sintomi fisici, funzionali, e dei problemi psicologici, sociali e spirituali del malato durante tutto il decorso della malattia, soprattutto nella fase avanzata-terminale, hanno come obiettivo quello di migliorare la qualità della vita del malato.

Come già proposto a livello europeo, si identificano un livello base di competenza in cure palliative, che dev'essere patrimonio culturale di tutti i medici che prendono in cura il malato oncologico, e un livello superiore per coloro che svolgono la propria attività nelle U.O. di cure palliative, Hospice e assistenza domiciliare. L'integrazione tra terapie oncologiche e cure palliative deve avvenire precocemente nel percorso di cura in ogni fase di malattia, come già precedentemente segnalato (modello simultaneous care). Ove non presente nell' ambito del dipartimento ospedaliero, una unità di cure palliative, è auspicabile che in ogni U.O. di Oncologia ci siano uno o più medici dedicati alla gestione clinica di tali situazioni.

Dal momento che i malati di tumore costituiscono oltre il 90% dei malati che usufruiscono oggi delle cure palliative, e per evitare l'abbandono al momento della sospensione delle terapie antitumorali, è necessario garantire una integrazione tra i percorsi di cura oncologici ospedalieri e i servizi ospedalieri e/o territoriali di cure palliative (U.O. cure palliative-Hospice-assistenza domicialire).

E' necessario garantire Livelli Essenziali di Assistenza uniformi su tutto il territorio nazionale nel quadro del programma di sviluppo nazionale delle cure palliative. Fino al 31 dicembre 2008 erano attivi sul territorio italiano 126 hospice e si prevede che entro la fine del 2008 saranno attive 206 strutture. La definizione dei livelli assistenziali trova riferimento nella normativa nazionale e nelle specifiche normative regionali di attuazione.

Strutture residenziali di cure palliative programmate e strutture attivate Anno 2008

Regione	No. strutture	No. posti letto	posti letto per 10.000 ab	finanziamenti statali	altri finanziamenti
PIEMONTE	18	191	0,44	8	
VALLE D'AOSTA	1	7	0,56		
LOMBARDIA	30	332	0,35	16	22
P.A. BOLZANO	1	10	0,21	1	
P.A. TRENTO	2	20	0,40	1	
VENETO	14	126	0,27	12	2
FRIULI V. G.	4	45	0,37	2	1
LIGURIA	7	76	0,47	3	1
EMILIA ROMAGNA	20	220	0,53	14	4
TOSCANA	16	147	0,41	7	1
UMBRIA	4	34	0,39	3	
MARCHE	9	80	0,52	4	
LAZIO	6	103	0,19	2	8
ABRUZZO	7	78	0,60		
MOLISE	1	11	0,34	1	
CAMPANIA	9	90	0,16	1	
PUGLIA	8	112	0,28	3	1
BASILICATA	5	48	0,81	2	
CALABRIA	7	80	0,40	2	
SICILIA	16	177	0,35	3	
SARDEGNA	3	38	0,23	1	
Totale Italia	**188**	**2025**	**0,34**	**86**	**40**

3.2.6 Sviluppo della terapia del dolore

Il dolore è presente alla diagnosi nel 25% dei malati di tumore, nel 50% durante i trattamenti antitumorali, e in fase avanzata-terminale nel 75-80% dei soggetti. Il dolore non può pertanto considerarsi solo un sintomo della fase avanzata-terminale. Per tale motivo il medico che prende in cura il malato oncologico deve essere in grado di riconoscere precocemente il dolore e di saperlo trattare in modo adeguato.
Una percentuale compresa tra il 3 e il 5% dei malati soffre di dolori persistenti ed intrattabili nonostante un corretto approccio terapeutico; tali situazioni devono essere precocemente riconosciute e portate all'attenzione dello specialista algologo, in qualsiasi fase della malattia oncologica.
Sono possibili differenti approcci alla cura del dolore, sia di tipo diagnostico che di tipo terapeutico, che richiedono conoscenze e tecniche specialistiche; premesso che una preparazione adeguata nasce da una continua esperienza di cura del dolore si ritiene che durante tutte le fasi del processo assistenziale al malato oncologico sia necessaria una attiva collaborazione con i Centri di Terapia del Dolore.
Pertanto è necessario identificare, in accordo con i bisogni ed i modelli regionali, gradi differenti di complessità della rete della Terapia del Dolore. A tal fine, quanto previsto dal progetto "Ospedale senza dolore" andrebbe integrato prevedendo nella nuova progettazione della rete assistenziale il coinvolgimento del territorio e dei MMG/Pediatri di libera scelta in modo tale da assicurare una rete capillare che possa assicurare risposte differenziate in funzione della complessità del caso trattato. Inoltre si sottolinea che la lotta al dolore negli ospedali deve vedere coinvolti tutti gli operatori sanitari sia in una fase di rilievo della sofferenza, sia nella fase di primo trattamento che spetta ad ogni medico, oncologo compreso, sia nelle fasi di cura complessa che richiede interventi specialistici di terapia del dolore. E' auspicabile che dal modello "Ospedale senza dolore" si passi al modello "Territorio senza dolore".

3.2.7 Sviluppo della psico-oncologia

La patologia neoplastica può avere profonde ripercussioni sulla sfera psicologica, affettiva, familiare, sociale e sessuale sia del paziente che dei suoi familiari. Viene riportato dalla letteratura psico-oncologica che il 25-30% delle persone colpite da cancro presenta un quadro di sofferenza psicologica, caratterizzata in particolare dalla presenza di ansia, depressione e da difficoltà di adattamento, che influenza negativamente la qualità di vita, l'aderenza ai trattamenti medici e la percezione degli effetti collaterali, la relazione medico paziente, i tempi di degenza, di recupero e di riabilitazione. Tale sofferenza può cronicizzare se non identificata e quindi trattata. La rilevazione precoce delle dimensioni psicosociali (screening del disagio emozionale, rilevazione dei bisogni del paziente e della sua qualità di vita) rappresenta il presupposto per individuare le persone che necessitano di interventi mirati. L'attivazione, nelle diverse neoplasie e fasi di malattia, di percorsi psico-oncologici di prevenzione, cura e riabilitazione del disagio emozionale, siano essi di supporto o più specificamente psicoterapeutici (individuali, di gruppo, di coppia, familiari) risulta perciò fondamentale per il paziente e per la sua famiglia.

3.2.8 Integrazione con il no profit e il volontariato

Il patrimonio di capacità umane, professionali ed organizzative espressione del volontariato, del settore non profit e più in generale del privato sociale è un bene al quale attingere, che necessita di un riconoscimento adeguato.

Le Associazioni di volontariato e quelle dei malati identificano frequentemente e talvolta prima delle istituzioni, i bisogni inespressi dei malati e favoriscono la nascita di iniziative indirizzate alla loro risoluzione. Gli interventi caratterizzati dalla relazione d'aiuto e dal supporto inserito nei livelli assistenziali contenuti nelle aree di intervento di cui ai paragrafi precedenti, costituiscono i presupposti per lo sviluppo di questa azione specifica.

Il volontariato in oncologia, specie quello costituito dalle associazioni di malati e loro familiari, ha ormai raggiunto maturità, consapevolezza, forza propositiva tali da potersi porre in modo efficace come interlocutore nelle fasi progettuali e organizzative degli interventi sanitari.

Le organizzazioni non profit (ONP) possono farsi carico, in convenzione e in modo autonomo, ma concordato con le autorità sanitarie, di alcune fasi del percorso assistenziale del malato ma il loro ruolo deve essere integrato in un progetto globale e non ridursi a un solo intervento vicariante l' eventuale carenza di risorse pubbliche.

3.2.9 Azioni programmatiche

Gli obiettivi del Documento tecnico di indirizzo sulla continuità assistenziale (Tabella 3.2) mirano ad ottimizzare la gestione dei percorsi diagnostico-terapeutici, dalla diagnosi alle cure palliative su tutto il territorio nazionale.

Il raggiungimento di tale obiettivo non può prescindere dal riconoscimento delle discipline di Cure Palliative e di Terapia del dolore e dalla creazione di Reti Regionali che si interfaccino con la Rete Oncologica. Inoltre un ruolo importante nella continuità di cura devono rivestirlo sia i MMG che i Pediatri di libera scelta e le associazioni di volontariato.

Tabella 3.2 **IL PERCORSO DEL MALATO ONCOLOGICO**

CONTINUITÀ ASSISTENZIALE SUL TERRITORIO

Azioni Programmatiche Triennio 2011 – 2013

- Ottimizzare la gestione di percorsi diagnostico-terapeutici oncologici in tutte le loro fasi
- Uniformare i Sistemi di Centro Unificato di Prenotazione (CUP) sul territorio nazionale
- Riconoscimento della disciplina in Cure palliative e Terapia del dolore
- Integrare il progetto "Ospedale senza dolore" con il coinvolgimento del territorio e dei MMG/Pediatri di libera scelta ed assicurarne l'operatività ("Territorio senza dolore")
- Completare le reti regionali della Terapia del dolore
- Integrare la Rete di Terapia del dolore, le Reti oncologiche e le Reti di cure palliative.
- Valorizzare il ruolo del MMG nel supporto all'equipe di cure palliative
- Coinvolgere gli enti non profit e il volontariato nella realizzazione di queste azioni

REGIONE DEL VENETO giunta regionale DIREZIONE PREVENZIONE

3.3 IL PAZIENTE ONCOLOGICO ANZIANO

3.3.1 Considerazioni generali

L'assistenza e la cura adeguata della persona anziana colpita da cancro costituiscono una priorità del Documento tecnico di indirizzo. Gli effetti congiunti dell'invecchiamento della popolazione e dell'aumento delle diagnosi di tumori nell'anziano impongono una maggiore riflessione sui mezzi da impiegare ed un coordinamento tra le due grandi discipline, Oncologia e Geriatria, che ne sono coinvolte.
A tale scopo è necessario un approccio trasversale interdisciplinare onco-geriatrico, ovviamente con un coinvolgimento del MMG. Tale approccio onco-geriatrico è ancora poco sviluppato e questo determina carenze e diseguaglianze nell'accesso dell'anziano alle cure oncologiche rispetto al paziente più giovane.
Problema questo di grande rilevanza se si considera che nel 2006 l'Italia aveva la più alta percentuale di popolazione ultrasessantacinquenne al mondo, il 17% di uomini e circa il 23% di donne contro il 13% ed il 18% della media europea.
Altro aspetto di particolare rilevanza è che il più importante "fattore di rischio" per lo sviluppo di una malattia neoplastica è l'età. In Italia i soggetti maschi ultrasessantacinquenni hanno un rischio 10 volte superiore di sviluppare un qualunque tumore maligno rispetto alle persone più giovani, mentre nelle donne il rischio è circa pari a 6. Più significativa la differenza per quanto concerne la mortalità. Si calcola che un individuo anziano abbia un rischio di morire di cancro 18 volte più alto di un soggetto più giovane negli uomini (1442 vs 78 morti per 100.000) e 13 volte più alto nelle donne (702 vs 56 morti per 100.000). Considerando il totale, un tumore viene diagnosticato nel 68% dei casi negli uomini ed nel 60% dei casi nelle donne in soggetti con più di 65 anni, e tali valori salgono al 78% e 79% considerando il numero delle morti (dati AIRTUM, periodo 2003-2005).
La sopravvivenza relativa a 5 anni dalla diagnosi di pazienti affetti da tumore per due gruppi di età: gli anziani fra 70 e 84 anni e gli adulti di mezza età fra 55 e 69 anni mostra un notevole svantaggio per gli anziani osservato per tutte le sedi tumorali, in entrambi i sessi. La differenza per tutti i tumori combinati è di 6 punti percentuali per gli uomini mentre sale a 20 punti per le donne. (AIRTUM, periodo 2000-2002)
Questi dati evidenziano come:

- L'accesso alle cure sia più difficile con il crescere dell'età ed un elevato numero di pazienti anziani si presenti alla diagnosi con uno stadio di malattia molto avanzato che non permette procedure terapeutiche con intento curativo
- I miglioramenti ottenuti in oncologia negli ultimi venti anni abbiano interessato la popolazione anziana in modo nettamente minore di quanto sia accaduto per gli adulti più giovani e, nonostante gli sforzi, la presa in carico di tali pazienti risulti ancora insufficiente ed i problemi legati al cancro negli anziani assolutamente lontani dall'essere risolti.

Troppo spesso si dimentica che la strategia di cura va impostata considerando, tra gli altri fattori, la reale aspettativa di vita del paziente e che soggetti di 65 anni possono oggi avere una speranza di vita di 21 anni se donne e 18 se uomini e che un soggetto sano di 75 anni ha ancora 13 o 10 anni, se maschio o femmina, di aspettativa di vita media.

3.3.2 Ottimizzazione dei percorsi di cura per il paziente anziano oncologico

Appare evidente come a fronte di questo contesto demografico ed epidemiologico, il carico assistenziale per le strutture sanitarie stia rapidamente aumentando, modificando soprattutto le caratteristiche della richiesta. Con l'aumentare dell'età aumenta, infatti, non solo l'incidenza della patologia oncologica ma anche il carico complessivo delle comorbidità.
E' noto che i principali fruitori del SSN sono gli anziani: in Italia il 33% dei ricoveri ospedalieri ed il 44% dei giorni di degenza sono rivolti agli anziani. Si calcola che ogni anno circa il 25% della degenza è rappresentato da ricoveri impropri e/o da cure che possono essere erogate in regime di Day Hospital o sul territorio, con un esborso incongruo di 11 miliardi di euro (Fonte Censis). La presenza dell'ospedale quale elemento rassicurante è ritenuta indispensabile e necessaria dall'88% degli italiani con punte del 94% tra gli anziani.
Gli effetti congiunti dell'invecchiamento, dell'aumento dei tumori e dei progressi delle cure impongono una riflessione sui mezzi per stabilire una maggiore e diversa integrazione tra la geriatria e l'oncologia. Soltanto pensando ad un autentico dialogo tra le due discipline e ad un reale coordinamento dei diversi setting assistenziali con il coinvolgimento attivo dei MMG si può pensare ad un'assistenza integrata in grado di agire sulla malattia, tenendo sotto controllo i fattori di comorbidità e le ripercussioni funzionali di certi trattamenti terapeutici.
L'impatto epidemiologico delle neoplasie nell'anziano richiede l'elaborazione di programmi formativi integrati di Oncologia e Geriatria, che coinvolga tutti gli operatori sanitari.
Uno strumento fondamentale per una valutazione complessa dell'anziano che si pone come strumento di raccordo, trasversale alle due discipline, è la Valutazione Geriatrica Multidimensionale (VGM) o *Comprehensive Geriatric Assessment* (CGA). La VGM o CGA è stata sviluppata in clinica geriatrica per

pianificare l'assistenza socio-sanitaria, integrando informazioni su aspetti quali disabilità, comorbilità, stato cognitivo, stato psicologico, ruolo sociale, condizioni economiche e dell'ambiente di riferimento, che possono condizionare lo stato di salute di un soggetto anziano.
Esistono ampie evidenze in letteratura a sostegno dell'impiego della VGM, allo scopo di prevenire il peggioramento della disabilità e il rischio di morte per programmare il piano di assistenza nei confronti di anziani che vivono in comunità al momento della dimissione dall'ospedale.
E' fondamentale in questo senso arrivare a definire una prassi in oncologia che preveda l'utilizzo sistematico di un unico strumento di Valutazione Multimensionale Geriatrica da parte di personale specificatamente addestrato, questo al fine di individuare in maniera sistematica e riproducibile le esigenze assistenziali e socio-assistenziali di tutti i pazienti ricoverati ma anche di instaurare rapporti di collaborazione con le articolazioni sanitarie del territorio. I risultati della VGM consentono, infatti di fornire in fase di dimissione una scheda per il medico di famiglia indicante i bisogni assistenziali ed eventuali necessità riabilitative, con le quali costruire un PAI (Piano di Assistenza Integrata) che garantisca al paziente una reale e concreta continuità assistenziale post dimissione.

3.3.3 Integrazione/coordinamento dell'assistenza intra ed extraospedaliera al paziente anziano
E' necessario garantire una presa in carico globale del paziente anziano con cancro dall'inizio del percorso diagnostico e terapeutico, attraverso un approccio multidisciplinare e multidimensionale sostenuto da un'organizzazione dipartimentale che garantisca il coordinamento dell'assistenza e delle cure oncologiche e geriatriche sia ospedaliere sia territoriali, Unità di Coordinamento di Onco-Geriatria. Tali Unità, da istituirsi presso le Aziende Ospedaliere e IRCCS di riferimento regionale, devono avere al loro interno le competenze oncologiche e geriatriche e devono essere in grado di gestire direttamente le prestazioni sanitarie erogate al paziente anziano.

3.3.4 Azioni programmatiche
Le azioni programmatiche per il Triennio 2011-2013 sono riportate nella Tabella 3.3 e consistono prevalentemente nel riconoscimento della specificità e peculiarità dell' Oncologia Geriatria nel SSN mediante il riconoscimento e la creazione di Unità di Coordinamento di Onco-Geriatria e l'identificazione di adeguati percorsi diagnostico-terapeutici.

Tabella 3.3 **IL PERCORSO DEL MALATO ONCOLOGICO**
IL PAZIENTE ONCOLOGICO ANZIANO

Azioni Programmatiche Triennio 2011 – 2013

- Riconoscimento della specificità dell'Oncologia Geriatrica nel Sistema Sanitario Nazionale
- Creazione di Unità di Coordinamento di Onco Geriatria (UCOG) con responsabilità diretta nella gestione del paziente anziano
- Identificazione, attraverso le UCOG, di percorsi diagnostico-terapeutici che comprendano le prestazioni e l'assistenza oncologiche e geriatriche sia intra sia extra ospedaliere
- Gestione e monitoraggio dei risultati dell'assistenza così erogata e rilevazione delle criticità osservate
- Implementazione e miglioramento di qualità del sistema
- Attivazione di programmi di informazione ai cittadini sui temi delle cure e della prevenzione nel paziente anziano oncologico

3.4 I TUMORI PEDIATRICI

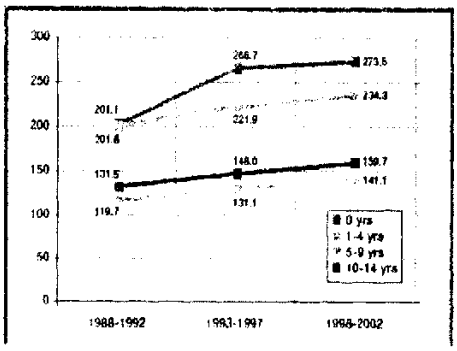
3.4.1 Considerazioni generali

L'oncologia pediatrica si occupa dello studio e della cura delle neoplasie dell'età pediatrica. Il range di età teorico è di 0-15 anni, tuttavia, nella realtà, il limite dei 15/21 anni viene esteso indefinitamente per alcune neoplasie tipiche del bambini che si presentano, sia pure eccezionalmente, in età adulta. La patogenesi dei tumori pediatrici è intimamente legata a organogenesi, maturazione e crescita tessutale e può spiegare la peculiarità genetica che distingue i tumori pediatrici da quelli dell'età adulta e anche la maggiore suscettibilità ai farmaci. Le differenze principali tra le neoplasie infantili e quelle dell'età adulta sono relative a istotipo, sedi di insorgenza, eziopatogenesi, responsività ai farmaci e possibilità di guarigione. Se nelle neoplasie del bambino sono implicati sul piano ezio-patogenetico fattori prevalentemente di tipo genetico, nell'adulto invece sono fattori mutageni ambientali.

Lo scopo dell'oncologia pediatrica è perfezionare i piani di cura, aumentando il numero dei sopravviventi, ridurre il numero delle ricadute, migliorare le terapie di salvataggio, riconoscere i fattori prognostici di tipo clinico e biologico, fornire un adeguato e continuo follow-up, programmare la terapia di riabilitazione, prevenire, riconoscere e trattare le sequele iatrogene, fornire, se richiesta, una consulenza genetica.

Dai dati AIRTUM risulta che nel periodo di osservazione tra il 1998 ed il 2002 nell'area italiana coperta dai registri tumori i tassi d'incidenza della malattia sono i seguenti:

- bambini 0-14 anni: 175,4 casi per milione/anno;
- ragazzi 15-19 anni: 270,3 casi per milione/anno.
- Pur restando una patologia rara, tra il 1988 e il 2002 (tre quinquenni) si è osservato un aumento della frequenza del 2% annuo, passando da 146,9 casi nel periodo 1988-1992 a 176,0 casi nel periodo 1998-2002. L'incremento più consistente riguarda i bimbi sotto l'anno di età (+ 3,2%), seguiti da quelli tra 10 e 14 anni (+2,4%), mentre è simile negli altri due gruppi (+1,6% nella fascia di età 1-4 anni, +1,8% tra i 5 e i 9 anni).
- I tre tumori più frequenti nei bambini sono tutti in aumento: leucemie +1,6% annuo, linfomi +4,6% annuo, tumori del sistema nervoso centrale +2,0% annuo.



I tumori dell'infanzia sono circa l'1-2% di tutte le neoplasie. Il cancro dei bambini non è un'entità singola, ma uno spettro di neoplasie diverse per istologia, sede di origine, razza dell'ospite, sesso ed età. Vi è una prevalenza nei maschi e l'incidenza aumenta al di sotto dei 5 anni ed al di sopra dei 15, con una maggiore frequenza nella razza bianca.

Tra 0 e 2 anni prevalgono neuroblastoma, nefroblastoma e retinoblastoma; tra 3 e 5 anni, leucemie acute e sarcomi delle parti molli; tra 5 e 9 anni tumori del sistema nervoso centrale e linfomi maligni; tra 10 e 15 anni linfoma di Hodgkin, tumori dell'osso, sarcomi delle parti molli, che si presentano inoltre per tutta l'adolescenza e nel giovane adulto.

3.4.2 Ottimizzazione dei percorsi di cura per il paziente pediatrico oncologico

Fin dal 1970, trial istituzionali e multicentrici hanno permesso di migliorare la sopravvivenza dei pazienti identificando fattori prognostici clinici e biologici. Ad oggi la speranza di sopravvivenza per i bambini che si ammalano di tumore nei paesi occidentali supera il 70% a 5 anni. Per i casi rilevati nel 1998-2002, la sopravvivenza a 5 anni dalla diagnosi ha raggiunto complessivamente il 78% per i tumori in età pediatrica e l'82% per i tumori dell'adolescente.

Questi risultati sono stati raggiunti grazie all'organizzazione dei Centri di oncologia pediatrica, che sono costantemente impegnati in studi scientifici (studi clinici controllati e randomizzati) per individuare nuove e migliori terapie.

Tuttavia, i tassi di sopravvivenza per alcune neoplasie sono particolarmente bassi (gliomi maligni, neuroblastoma metastatico, sarcomi delle ossa e delle parti molli metastatici) anche quando vengano applicati regimi di trattamento intensivi con farmaci ad alte dosi e reinfusione di cellule staminali. Inoltre, a

fronte di un sicuro miglioramento prognostico degli scorsi decenni per alcuni tumori, la sopravvivenza per altri tipi di tumori, come ad esempio i sarcomi dell'osso, è rimasta invariata.
Il superamento dei limiti attuali e il disegno di trattamenti più efficaci per queste patologie saranno possibili solo in presenza di una maggiore comprensione degli eventi molecolari che sono alla base della tumori genesi dei tumori nei bambini.
Data la rarità delle neoplasie pediatriche, le pediatrie oncologiche in Italia e nel mondo sono associate in società scientifiche che collaborano in attività cliniche allo scopo di elaborare protocolli terapeutici e in consorzi multi-istituzionali per creare banche di materiale reali o virtuali che mettano a disposizione dei ricercatori di base e traslazionali, e delle tecniche da essi acquisite, il materiale biologico da esaminare per poter avanzare sia nel campo della validazione dei fattori prognostici sia in quello dei nuovi trattamenti.
Per la "presa in carico globale" del paziente, le attività cliniche devono avvalersi di un supporto multispecialistico costituito da professionisti dedicati all'ambito dell'oncologia pediatrica, quali radiologo, patologo, chirurgo, radioterapista, medico nucleare, endocrinologo, neurologo, psicologo e, in campo pre-clinico, biologo. Le attività cliniche sono inoltre supportate ed integrate da uno staff che include assistente sociale, insegnanti di scuola materna, primaria e secondaria, educatori, intrattenitori e volontari.
La rete di oncologia pediatrica in Italia è costituita dagli Istituti Clinici, Dipartimenti, Strutture, Università che fanno capo all'AIEOP (http://www.aieop.org/), l'Associazione Italiana di Ematologia ed Oncologia. Nell'ambito di questo network esistono studi clinici e protocolli terapeutici che sono condivisi a livello nazionale o pluri-istituzionale secondo le caratteristiche e le competenze dei singoli centri. L'AIEOP si fa inoltre carico, attraverso il proprio consiglio direttivo, eletto dai membri appartenenti, ed il proprio comitato di qualità, di verificare le caratteristiche di competenza personale e strutturale con gli standard di qualità richiesti, attraverso il processo di audit.
Analogamente esiste la SIOP (http://www.siop.nl/index.html), Società Internazionale di Oncologia Pediatrica che raggruppa, soprattutto a livello Europeo, i centri di Oncologia ed Ematologia Pediatrica in un network collaborativo scientifico.
La presa in carico del malato pediatrico oncologico, attualmente svolta nei vari Centri di Emato-Oncologia Pediatrica, presuppone anche la presa in carico della famiglia e delle relative necessità - di cui non si fa carico l'ospedale - che invece si appoggia alle varie Associazioni di Genitori che collaborano in modo fattivo con i vari centri di onco-ematologia presenti sul territorio italiano.
Grazie a questa collaborazione sono stati istituiti le strategie per le cure palliative, lo sviluppo della terapia del dolore, lo sviluppo della psico-oncologia e la riabilitazione, compresa la psicomotricità dei più piccoli. Tutto ciò è stato possibile grazie alla integrazione che le organizzazioni no profit - in particolar modo le Associazioni dei Genitori - hanno realizzato con i vari centri di eccellenza per la cura dei tumori infantili, esistenti in Italia.
Un altro passo importante che le Associazioni Genitori unite nella FIAGOP (Federazione Italiana Associazioni Genitori Oncoematologia Pediatrica onlus - www.fiagop.it) stanno realizzando è una rete che preveda la partecipazione delle varie istituzioni (scuola, ambulatori pediatrici, patronati, ASL, pediatri di base, etc.) affinché il bambino malato possa trovare sul territorio un'assistenza completa anche al di fuori dell'ospedale.

3.4.3 La specificità del paziente adolescente

L'accesso e la qualità delle cure dei pazienti adolescenti e giovani adulti rappresenta un problema condiviso da tutto il mondo occidentale. Un recente studio dell'AIEOP su oltre 22,000 pazienti registrati (dal 1989 al 2006) nei protocolli da essa coordinati sottolinea come circa l'80% dei pazienti sotto i 15 anni attesi in Italia sono trattati nei centri AIEOP, contro il 10% dei pazienti tra 15 e 19 anni; questa percentuale è in costante incremento negli anni e risulta maggiore per alcune patologie (es. sarcomi), ma resta comunque inaccettabile, dato che due terzi dei tumori degli adolescenti sono tumori "pediatrici". Diversi studi internazionali hanno documentato come il gruppo di pazienti di età compresa tra 15 e 29 anni è quello per il quale si sono osservati i minori miglioramenti in termini di sopravvivenza negli ultimi anni, indipendentemente dal tipo di tumore; parallelamente, la stessa fascia di età è quella con il minor numero di casi arruolati in protocolli clinici. I gruppi cooperativi oncologici pediatrici internazionali, compresa l'AIEOP, si stanno attivando per migliorare l'accesso alle cure dei pazienti adolescenti, che spesso rimangono in una terra di nessuno tra il mondo pediatrico e quello dell'oncologia medica dell'adulto. La comunicazione e la collaborazione tra i centri di oncologia pediatrica e i centri di oncologia medica in Italia resta di fatto sub-ottimale, e necessita di essere rapidamente migliorata per migliorare la gestione clinica dei pazienti adolescenti.

3.4.4 Danni iatrogeni

Il miglioramento della sopravvivenza ha consentito di riconoscere con maggior accuratezza i danni tardivi delle terapie antitumorali. Nella pianificazione terapeutica di ogni neoplasia infantile deve sempre essere tenuta in considerazione la valutazione dell'entità delle *sequelae* e, per quanto possibile, la guarigione dovrà essere raggiunta limitando i danni oggi riconoscibili. Il danno può essere irreversibile e talora anche

progressivo (v. fibrosi polmonare) tanto da essere incompatibile con la vita. Il rischio pertanto di guarire un bambino dal tumore e farne un adulto con malattia cronica deve essere tenuto costantemente presente. A questo concetto è strettamente collegato quello della valutazione della qualità di vita legata al programma di cura per quel paziente con quella data neoplasia. La frequenza, la gravità, la natura, il tempo di comparsa del danno dipendono da vari fattori: localizzazione e dimensione del tumore primitivo, sua estensione, intensità del trattamento locale, tipo di terapia e stato psicologico del bambino. Questi danni possono essere relativi alla riduzione dell'accrescimento di un distretto corporeo o della funzione di un dato organo, a compromissione psico-intellettiva, ad alterazioni della funzionalità endocrina

3.4.5 Azioni programmatiche

L'oncologia pediatrica necessita ancora, a fronte dell'aumento dell'incidenza dei casi registrati, della peculiarità della patologia trattata, della necessità di specialisti dedicati, dell'aumento del numero dei guariti, di un riconoscimento formale nel Documento tecnico di indirizzo.

Tabella 3.4 **IL PERCORSO DEL MALATO ONCOLOGICO**
I TUMORI PEDIATRICI

Azioni Programmatiche Triennio 2011 – 2013

- Riconoscimento della specificità dell'Oncologia Pediatrica nel Sistema Sanitario Nazionale
- Riconoscimento dell'eccellenza delle strutture accreditate per l'oncologia pediatrica
- Validazione dei protocolli clinici controllati come standard terapeutici
- Implementazione dell'accesso alle cure negli ambiti oncologici pediatrici di tutti i bambini ed adolescenti affetti da neoplasie pediatriche su tutto il territorio nazionale
- Promozione della creazione di consorzi e dipartimenti virtuali per condividere le risorse di reparti di oncologia pediatrica complementari al fine di ottimizzare l'uso delle risorse e delle competenze disponibili
- Promozione della formazione in oncologia pediatrica in campo ospedaliero ed universitario
- Implementazione dei protocolli di follow-up in modo da favorire il re-ingresso sociale, scolastico e professionale dell'ex-paziente pediatrico oncologico, considerando come interlocutore privilegiato le associazioni di genitori



3.5 I TUMORI RARI

3.5.1 Considerazioni generali

I "tumori rari" fanno parte dei tumori, ma presentano anche molte difficoltà proprie delle malattie rare. Queste difficoltà riguardano sia l'assistenza che la ricerca. Il principale problema di organizzazione dell'assistenza è mantenere un numero adeguato di centri che maturino negli anni expertise clinico specifico e garantire un riferimento appropriato dei pazienti verso di essi. Il problema principale della ricerca è la difficoltà a realizzare studi clinici di buona potenza statistica data la bassa numerosità dei casi. Questo si traduce in incertezza nella decisione clinica, ulteriormente aggravata dalla mancanza di consuetudine clinica nella maggior parte dei centri oncologici.

La definizione dei tumori rari incontra qualche difficoltà, perché la definizione di malattia rara in uso nell'Unione Europea prevede una soglia a 50.000 casi prevalenti all'anno. E' una definizione molto appropriata per le malattie non neoplastiche. Tuttavia, se la si usa anche per i tumori, al di sotto di essa viene ad essere compreso il 50% dei casi di tumore maligno, e dunque molti tumori che non possono ragionevolmente considerarsi rari. Il progetto RARECARE (www.rarecare.eu), finanziato dall'Unione Europea, ha prodotto, per consenso clinico, una definizione operativa basata sull'incidenza, intorno a 5/100.000/anno, e una Lista, basata su entità cliniche fondate sulla ICD-O. Peraltro, qualsiasi Lista di entità clinico-patologiche non può includere i sottogruppi di tumori frequenti che, volta a volta, possono essere importanti clinicamente in rapporto a particolari caratteristiche cliniche o biologiche della malattia (importanti ad esempio per la sensibilità a specifici trattamenti a bersaglio molecolare). La possibile esistenza di questi sottogruppi va sempre considerata, perché anche a questi sottogruppi potrebbero doversi adattare le misure adottate per i tumori rari propriamente detti. Infine, vi sono alcuni tumori che sono "molto rari", cioè hanno un'incidenza sotto 1/100.000/anno. Questi tumori comportano problemi ulteriori rispetto ai tumori rari in genere, in particolare per lo sviluppo e l'accesso ai, nuovi farmaci.

Anche quando individuati conservativamente, ad esempio in base alla definizione di RARECARE, i tumori rari comprendono circa il 15% dei casi di tumore. In pratica, essi possono suddividersi in:

- neoplasie pediatriche (tutti i tumori incidenti in età pediatrica, equivalenti approssimativamente a meno dell'1% dei casi di tumore)
- neoplasie ematologiche rare (equivalenti approssimativamente a meno del 5% dei casi di tumore)
- neoplasie rare solide dell'adulto (equivalenti approssimativamente a circa il 10% dei casi di tumore)

Le neoplasie pediatriche e quelle ematologiche vengono trattate in altro capitolo di questo Documento tecnico di indirizzo. Esse vantano centri di eccellenza e circuiti collaborativi ben consolidati da anni. Questi sono da supportare e potenziare. Le neoplasie rare solide dell'adulto, d'altra parte, soffrono assai più della mancanza di centri e circuiti dedicati, anche in rapporto alla maggiore incidenza complessiva ed al maggior frazionamento in diversi gruppi di neoplasie. Esse richiedono dunque interventi che vanno al di là del potenziamento dell'esistente. Vi sono poi misure specifiche che possono giovare tutti i tumori rari. In generale, tutte le attività sui tumori rari dovranno prevedere un adeguato coinvolgimento delle comunità dei pazienti, nelle forme più o meno organizzate che assumono.

3.5.2 I tumori rari come malattie rare

I tumori rari sono malattie rare. Essi dovrebbero quindi essere inclusi nell'Elenco Nazionale delle Malattie Rare. Quest'ultimo, infatti, viene usato per diversi scopi, che vanno al di là di quello originario, cioè esentare dal "ticket" i pazienti con malattia rara (e i pazienti con tumori maligni lo erano già al momento della sua introduzione). La scelta dei tumori da inserire dovrà essere il risultato di un'iniziativa comune fra Istituto Superiore di Sanità, epidemiologi e clinici. La Lista prodotta dal progetto RARECARE potrà formare la base per questa iniziativa.

Si dovranno considerare le esigenze dei tumori rari per quanto riguarda l'informazione al pubblico ed ai pazienti. Questo potrà essere fatto anche grazie al finanziamento di iniziative che coinvolgano i centri di eccellenza, e le loro reti, da una parte, e le associazioni dei pazienti dall'altra.

3.5.3 Organizzazione dell'assistenza

Il principio fondamentale della buona organizzazione dell'assistenza nei riguardi dei tumori rari è implementare un riferimento elettivo del paziente con tumore raro, o comunque del suo caso, verso centri di eccellenza, o verso reti collaborative che li comprendano. Quanto segue persegue questo principio e sarà oggetto di interventi da mettere a punto nell'ambito della Conferenza Stato-Regioni, per quanto riguarda provvedimenti di competenza regionale o misure che possano giovarsi di un co-finanziamento da parte della globalità delle Regioni (ad es. in supporto a reti nazionali, etc.).

Il principio sopra richiamato comporta innanzitutto l'esigenza di eliminare, per quanto possibile, tutti i possibili fattori in grado di ostacolare il riferimento dei pazienti e lo sviluppo di expertise clinico specifico su singoli tumori rari presso centri di eccellenza. Questi ostacoli possono comprendere

REGIONE DEL VENETO giunta regionale DIREZIONE PREVENZIONE

sottodimensionamento della remunerazione di prestazioni tipiche (ad es., DRG di interventi chirurgici ad alta complessità o implicanti consumo di risorse molto costose), limitazioni in dotazioni tecnologiche specifiche, difficoltà nel mantenimento di personale clinico che abbia sviluppato nel tempo competenze ultraspecialistiche. Verrà effettuata un'analisi di questi fattori interferenti e verranno studiati i modi per contenerli.
L'apertura in rete dei centri di eccellenza comporta il vantaggio di una minore migrazione sanitaria e di un minore razionamento implicito delle risorse (in rapporto alle liste di attesa). Gli stessi centri di eccellenza dovrebbero lavorare in rete, così da realizzare economie di scala su risorse ad alta tecnologia (un esempio possono essere le risorse per la radioterapia a particelle pesanti, a cui ci si riferisce in altro capitolo di questo Piano). D'altra parte, le reti devono poter garantire una qualità di cura assimilabile a quella che il paziente riceverebbe direttamente presso i centri di eccellenza. Le reti collaborative per i tre gruppi di tumore raro saranno incoraggiate, anche studiando forme stabili di finanziamento delle stesse e di remunerazione delle prestazioni in rete, che riconoscano il tempo medico aggiuntivo consumato nella collaborazione. Saranno nel contempo richiesti sistemi di garanzia di qualità delle reti.
Le Regioni dovrebbero favorire questa collaborazione in rete e prevedere l'attività sui tumori rari tra i compiti delle proprie Reti Oncologiche, attualmente in fase di implementazione nella maggior parte delle Regioni italiane. L'attività sui tumori rari andrebbe inoltre incorporata nelle Reti regionali sulle malattie rare, o integrata con esse, laddove esistenti.
La diagnosi istopatologica assume particolare importanza in oncologia ed è soggetta ad un elevata frequenza di errori nell'ambito dei tumori rari. Occorre quindi prevedere misure atte a incoraggiare la revisione di tutti i casi di tumore raro presso centri di riferimento, se non già coinvolti nella prima diagnosi, e prevedere che tale revisione sia remunerata. Anche questa attività sistematica di revisione patologica può meglio situarsi nell'ambito delle reti collaborative.

3.5.4 Ricerca clinica sui nuovi trattamenti (inclusi i nuovi farmaci)
La ricerca sui tumori rari è ostacolata dalla bassa numerosità dei pazienti, negli studi clinici e nel mercato farmaceutico. Le normative europee sui "farmaci orfani" offrono un incentivo alle aziende farmaceutiche per lo sviluppo di nuovi farmaci anche nei tumori rari. Tuttavia, ulteriori spazi possono essere consentiti attraverso soluzioni idonee per la ricerca clinica collaborativa di tipo accademico e attraverso soluzione che incoraggino l'uso di metodologie di ricerca innovative.
La ricerca clinica collaborativa di tipo accademico può essere utile soprattutto nell'estensione ad altri tumori rari dell'indicazione di registrazione di farmaci già provvisti di AIC. La legislazione italiana sugli studi clinici facilita gli studi clinici accademici. Tuttavia, i Gruppi cooperatori italiani per la ricerca clinica faticano a corrispondere ad alcuni requisiti organizzativi di buona qualità degli studi. E' da supportare l'infrastruttura dei gruppi collaborativi che operano nell'ambito dei tumori rari, in rapporto ad esempio alla documentazione da parte degli stessi di un buon curriculum precedente. I fondi AIFA destinati alla ricerca indipendente potranno comprendere una quota a questo riservata, oltre a quella riservata a finanziare studi clinici specifici. Inoltre, saranno studiate soluzioni per prevedere a carico del SSN, nell'ambito degli studi clinici sui tumori rari, la copertura di farmaci registrati in Italia per altra indicazione, in presenza di buoni protocolli di ricerca con un buon razionale e previa negoziazione con le aziende farmaceutiche interessate.
In sede regolatoria nazionale, occorre recepire evidenze generate con metodologie statistiche innovative. Più in generale, occorrerà studiare le peculiarità proprie dei tumori rari nell'ambito dell'Health Technology Assessment, ai vari livelli in cui questo verrà effettuato nei prossimi anni. La diversa qualità dell'evidenza non dovrebbe comportare discriminazioni ai danni dei pazienti con tumore raro. Occorre anche considerare la tollerabilità di approcci meno "risk averse" nella valutazione delle tecnologie innovative, come in genere richiesto dalle comunità dei pazienti con malattia rara grave.
Per quanto riguarda i tumori molto rari (<1/100.000/anno), occorre considerare la particolare difficoltà con cui può essere generata evidenza di qualsiasi tipo, laddove può essere difficile anche disporre di studi di fase 2. Il criterio della disponibilità di studi di fase 2 ai fini della prescrivibilità dei farmaci, o dell'uso cosiddetto "compassionevole", dovrà quindi essere rilassato per questi tumori, a condizione che esista un'evidenza, sia pure parziale, supportata da un consenso a livello internazionale, ed a fronte di una mancanza di alternative terapeutiche efficaci. Nel caso dell'uso "compassionevole", il farmaco sarà fornito gratuitamente dall'azienda produttrice. Nel caso della prescrizione ordinaria, sarà prevista una disciplina idonea a consentirla presso centri di riferimento per il tumore raro oggetto del trattamento.

3.5.5 Azioni programmatiche
Le azioni programmatiche sui tumori rari mirano al riconoscimento delle peculiarità di tali patologie e allo snellimento delle procedure relative all'assistenza dei pazienti da esse affetti. Inoltre andrà sviluppato un approccio specifico alla ricerca e all'innovazione

REGIONE DEL VENETO giunta regionale DIREZIONE PREVENZIONE

Tabella 3.5 **IL PERCORSO DEL MALATO ONCOLOGICO**
I TUMORI RARI

Azioni Programmatiche Triennio 2011 – 2013

- Inclusione dei tumori rari nell'Elenco Nazionale delle Malattie Rare
- Finanziamento di iniziative per l'informazione al pubblico ed ai pazienti in partnership fra centri clinici e associazioni di pazienti
- Studio e correzione dei fattori penalizzanti per i centri di eccellenza sui tumori rari
- Introduzione di misure di finanziamento dell'attività collaborativa assistenziale in rete sui tumori rari e delle prestazioni cliniche in rete
- Previsione dei tumori rari nelle attività delle Reti Oncologiche Regionali
- Inclusione dei tumori rari nelle Reti Regionali per le Malattie Rare
- Studio di modalità di potenziamento dell'infrastruttura dei gruppi collaborativi per la ricerca clinica sui tumori rari
- Estensione della copertura a carico del SSN di farmaci con diversa AIC in studi clinici selezionati di tipo "no-profit" sui tumori rari
- Studio delle peculiarità dei tumori rari per quanto riguarda l'Health Technology Assessment
- Previsione della prescrivibilità di farmaci potenzialmente utili in tumori "molto rari" nell'ambito dell'uso "compassionevole" o nella pratica clinica ordinaria, presso centri di riferimento a condizioni regolamentate

REGIONE DEL VENETO giunta regionale DIREZIONE PREVENZIONE

3.6 ONCOEMATOLOGIA

3.6.1 Considerazioni generali

Nonostante ciascuna entità riferibile all'eterogeneo gruppo di neoplasie del sistema emolinfopoietico sia da considerare relativamente rara se confrontata con l'incidenza delle forme più frequenti di tumori solidi, nel loro complesso le patologie oncoematologiche rivestono un ruolo di primo piano nell'ambito del SSN per una serie di ragioni:

- incidenza complessiva di circa il 10% rispetto a tutti i tumori;
- leucemie e linfomi al nono e all'ottavo posto, rispettivamente, tra le cause di morte neoplastica;
- numerosi forme particolarmente frequenti nell'età pediatrica e tra i giovani adulti. In particolare, nella fascia di età 0-45 anni, le leucemie sono la terza causa di morte più frequente in ambo i sessi (9.8% di tutti i tumori) e i linfomi la quinta causa più frequente tra gli uomini e la sesta nel sesso femminile;
- forme assai eterogenee per presentazione clinica, caratteristiche biologiche, approcci diagnostici, prospettive prognostiche, complessità e articolazione delle strategie terapeutiche;
- rapidissimi e incalzanti cambiamenti delle conoscenze biologiche ad impatto clinico/terapeutico (necessità di continuo aggiornamento)
- prospettive di guarigione in percentuali spesso molto elevate di pazienti; per es. >80% nelle leucemie linfoblastiche in età pediatrica; >80% nelle leucemie acute promielocitiche; >80% nel linfoma di Hodgkin; >50% nei linfomi aggressivi di tutte le età;
- prospettive di controllo a medio-lungo termine della malattia in rapida estensione a molte forme e in percentuali crescenti di pazienti;
- prospettive di guarigione e di controllo a medio-lungo termine condizionate da:
  - tempestività e accuratezza dei procedimenti diagnostici, talora particolarmente sofisticati e/o costosi e spesso erogabili nella loro necessaria completezza solo nell'ambito di reti regionali e/o nazionali;
  - appropriatezza ed efficacia degli interventi terapeutici spesso erogabili soltanto da parte di strutture dedicate ad alta specializzazione
- progressiva disponibiltà e impiego sempre più generalizzato di farmaci, biologici e non, di grande efficacia.

Ovvii i correlati economici derivanti dai dati epidemiologici e diagnostico/terapeutici accennati sopra. I nuovi farmaci, le procedure diagnostiche necessarie al corretto inquadramento dei malati, e le strutture specialistiche hanno costi elevati e in altrettanto rapido incremento. In particolare, la nuova generazione di molecole farmacologiche associa ad una elevatissima efficacia terapeutica un altrettanto alto costo. In termini di farmaco-economia, è quindi di grande importanza individuare procedure e indici diagnostici che consentano di identificare determinanti di indicazione e di efficacia degli specifici farmaci.

3.6.2 Le forme oncoematologiche a più elevato impatto per il SSN

Le 12 categorie di neoplasie ematologiche e le 145 entità che le costituiscono *(WHO classification of tumors of hematopoietic and lymphoid tissues, 4th edition, 2008)* possono essere distinte, sotto il profilo dell'impatto per il SSN derivante dall'articolazione e complessità degli approcci diagnostico-terapeutici, in 6 tipologie principali: leucemie acute, linfomi, malattie mieloproliferative croniche, malattie linfoproliferative croniche leucemiche, mielomi, mielodisplasie. Gli aspetti caratterizzanti sul piano organizzativo degli approcci diagnostici e terapeutici peculiari sono riassunti nella Tabella successiva:

ALLEGATO A Dgr n. del pag. 58/123

Aspetti caratterizzanti e ricadute sul piano organizzativo degli approcci diagnostici e terapeutici delle principali tipologie di neoplasie ematologiche

Tipologia di neoplasia ematologica	Fase diagnostica	Tipologia di cura e strutture di ricovero	Complessità, risorse e competenze necessarie
LEUCEMIE ACUTE	• tempestivo invio alla struttura ematologica di riferimento; • tempestiva esecuzione degli accertamenti diagnostici (morfologici, immunofenotipici, citogenetici, molecolari) in sede o c/o laboratori nell'ambito delle reti regionali o nazionali;	• guarigione come obiettivo terapeutico nelle fascie di età < 65-70 anni; • trattamenti intensivi, disponibilità immediata di posto letto in reparti dedicati con stanze singole sia in ambito pediatrico che adulto per ricoveri prolungati; • trapianto allogenico di CSE in una elevata percentuale di pazienti adulti; • prolung. della sopravvivenza e controllo dei sintomi nei pz anziani e/o ricaduti/refrattari: offerta assistenziale articolata e coordinata: strutture di degenza specialistica e generalista, ambulatorio e/o Day Hospital ematologico, medicina di base, assistenza domiciliare, associazioni di volontariato;	• elevata complessità dei percorsi diagnostici e dell'attuazione del programma terapeutico; • interazione stretta con altre specialità; • elevato impiego di risorse; • competenze specialistiche elevate;
LINFOMI	• attivata in diversi modi e in diverse sedi; • obbligatorio riferimento a centri di Anatomia Patologica con Sezioni dedicate per verifica diagnostica ed esaustiva esecuzione delle indagini immunoistologiche e molecolari necessarie	• guarigione come obiettivo terapeutico in tutte le fascie di età per le forme aggressive; • prolungamento della sopravvivenza senza sintomi nelle forme indolenti; • trattamenti prevalentemente erogati ambulatorialmente o in Day Hospital	• percorsi terapeutici facilitati dall'ampia disponibilità di protocolli nell'ambito di network nazionali (per esempio IIL, intergruppo Italiano Linfomi) • trattamenti per lo più erogabili anche in strutture ematologiche periferiche delle reti regionali • costi elevati dei trattamenti in rapporto all'impiego di farmaci biologici, in particolare anticorpi monoclonali
MALATTIE LINFOPROLIFERATIVE CRONICHE LEUCEMICHE (leucemia linfatica cronica ed entità correlate)	• molteplici modalità di attivazione (medici di base, laboratoristi, radiologi, strutture generaliste) • tempistica non urgente di pianificazione delle indagini • indagini articolate e complesse (di tipo morfologico, immunofenotipico, citogenetico, molecolare) da riferire a strutture/servizi diagnostici con specifiche competenze nell'ambito delle reti regionali o nazionali;	• obiettivi terapeutici variabili in rapporto alle singole entità e all'età dei pazienti: prolungamento della sopravvivenza e controllo a lungo termine della malattia nella maggioranza dei casi, guarigione in una minoranza per una minoranza di pazienti; • gestione prevalentemente ambulatoriale, ma non solo, in rapporto agli approcci terapeutici; approcci terapeutici vari in rapporto alle singole entità e all'obiettivo terapeutico (watch & wait, trattamenti chemioterapici o immunochemioterapici non aggressivi, più raramente	• percorsi diagnostico-terapeutici ben codificati ma complessi e costosi • gestione della complessità favorita dalla condivisione delle competenze esistenti nell'ambito delle reti regionali e nazionali • gestione dei pazienti anche in strutture ematologiche periferiche delle reti regionali

ALLEGATO A Dgr n. del pag. 59/123

		trattamenti più aggressivi in regime di ricovero in reparto ematologico, fino a procedure AUTO e ALLO-trapiantologiche in pazienti selezionati)	
MALATTIE MIELOPROLIFERATIVE CRONICHE	• percorso diagnostico a iniziare da vari livelli (medici di base, laboratoristi, strutture generaliste); • tempistica non urgente per riferire i pazienti alle strutture specialistiche • indagini articolate e complesse (di tipo morfologico, citogenetico, molecolare) da riferire a strutture/servizi diagnostici con specifiche competenze nell'ambito delle reti regionali o nazionali;	• obiettivi terapeutici variabili in rapporto alle singole entità: prolungamento della sopravvivenza e prevenzione delle complicanze nella maggioranza dei casi, guarigione in una minoranza di casi; • gestione prevalentemente ambulatoriale, in rapporto agli approcci terapeutici; • approcci terapeutici in rapporto alle singole entità e all'obiettivo terapeutico (raramente watch & wait, più frequentemente trattamenti con farmaci biologici o con chemioterapici non aggressivi; più raro il ricorso a trattamenti ggressivi; procedure ALLO-trapiant. in pazienti selezionati	• percorsi diagnostico-terapeutici ben codificati ma complessi e costosi • gestione della complessità favorita dalla condivisione delle competenze esistenti nell'ambito delle reti regionali e nazionali • gestione dei pazienti anche in strutture ematologiche periferiche delle reti regionali
MIELOMI	• diagnostica attuata in varie fasi (medici di base, laboratoristi, radiologi, strutture generaliste); • tempistica di norma non urgente; urgentissima in casi selezionati (pazienti con compressione midollare) • diagnostica integrata basata su indagini morfologiche, citofluorimetriche, molecolari e citogenetiche;	• prolungamento della sopravvivenza in assenza di sintomi come obiettivo terapeutico principale; • molti nuovi farmaci attivi; • approcci terapeutici vari a seconda dell'età e dello stadio della malattia (watch & wait, trattamenti chemioterapici di induzione, autotrapianto come standard of care nei pazienti giovani ed allotrapianto in pazienti selezionati); • prospettive di guarigione solo in una stratta minoranza di casi con il trapianto allogenico; • gestione iniziale prevalentemente ambulatoriale, tranne che per le procedure trapiantologiche; • quasi la regola necessità di ricovero (anche in strutt. non specialistiche) per il controllo dei sintomi nelle fasi avanzate;	• fase diagnostica ben standardizzata ma richiede competenze multiple, con costi elevati; • strategia terapeutica generale ben codificata (induzione e trapianto nel giovane); in corso di standardizzione il ruolo dei nuovi farmaci; • pazienti gestitibili spesso anche in strutture ematologiche periferiche delle reti regionali
MIELODISPLASIE	• approccio alla diagnosi a partire da varie professionalità mediche per lo più in strutture periferiche; • percorsi diagnostici talora incerti; • diagnostica basata su elementi clinico-laboratoristici e su indagini morfologiche e citogenetiche valutati da ematologi esperti.	• prolungamento della sopravvivenza obiettivo terapeutico principale; • prospettive di guarigione in una minoranza di casi (trapianto allogenico in pazienti giovani); • terapia di supporto con gestione prevalentemente ambulatoriale per una buona parte dei pazienti a basso rischio; essenziale un coordinamento adeguato con le strutture territoriali; • chemioterapia in regime ambulatoriale in pazienti ad alto rischio.	• percorsi diagnostico-terapeutici sempre meglio codificati, relativamente semplici ma non sempre applicati; • costosità delle indagini citogenetiche, fornite spesso a livello di rete regionale; • gestione dei pazienti non solo in strutture ematologiche periferiche delle reti regionali ma anche in reparti di medicina e geriatria.



3.6.3 L'organizzazione dell'offerta assistenziale nel territorio

Sono attivi in Italia circa 200 centri clinici ematologici. Essi comprendono:

- Circa 100 Unita Operative Complesse di Ematologia, interamente dedicate alla cura dei pazienti ematologici
- Circa altrettanti reparti di medicina generale, con letti di ricovero ordinario talora nel contesto di UOS e/o disponibiltà di ricovero in regime di DH e/o ambulatori dedicati a pazienti con neoplasie ematologiche.

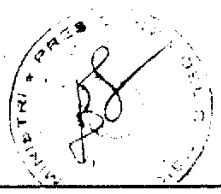
La distribuzione è abbastanza diffusa sul territorio con una lieve maggiore concentrazione in alcune regioni del nord insieme a Lazio e Sicilia. Complessivamente il numero di letti disponibili può essere considerato appropriato alle esigenze in rapporto alla frequenza e alla tipologia delle varie malattie oncoematologiche.
Anche la distribuzione e la numerosità dei centri organizzati per l'effettuazione di procedure ad alta specializzazione, come il trapianto di cellule staminali emopoietiche da donatore allogenico, appaiono soddisfacenti.
Più complessa ed eterogenea è la situazione relativa alle strutture e ai servizi con compiti di supporto diagnostico e terapeutico ai centri clinici ematologici. Mentre i centri trasfusionali sono sempre presenti nei grandi ospedali dotati di reparti clinici ematologici a cui sono riferiti i pazienti con patologie oncoematologiche acute, appare molto variegata la situazione (sul piano della distribuzione territoriale, della dotazione strumentale e dei livelli qualitativi delle prestazioni) dei reparti di radiodiagnostica, radioterapia, laboratori di citometria, citogenetica e biologia molecolare. Ne consegue che l'accessibilità a questa tipologia di prestazioni a livelli di eccellenza risulta carente in alcune aree.

3.6.4 Reti regionali e Network Nazionali

Le problematiche sopracitate costituiscono un valido razionale per la creazione di reti oncoematologiche a carattere regionale, in alcuni casi, come in Lombardia e in Sicilia già attive e riconosciute anche formalmente dalle autorità sanitarie regionali. I loro obiettivi fondamentali sono: a. il censimento sul campo della distribuzione e accessibilità delle prestazioni ematologiche in relazione alle esigenze di cura del territorio; b. la centralizzazione e l'ottimizzazione di attività diagnostiche ad alta specializzazione ed elevato costo strumentale (es. laboratori di citometria di flusso, di citogenetica e biologia molecolare). I referenti della rete regionale rappresentano poi interlocutori privilegiati per le autorità competenti in relazione alle problematiche legate al controllo della somministrazione dei farmaci ad alto costo e quindi per la corretta allocazione delle risorse economiche nel settore oncoematologico.
Sono attive da anni anche network nazionali costituiti da gruppi cooperatori a cui afferiscono la maggior parte dei centri ematologici italiani. Tali network svolgono un ruolo rilevante non solo sul piano scientifico ma anche nella diffusione di procedure diagnostiche e terapeutiche condivise e standardizzate, nell'esplorazione di nuove strategie terapeutiche sulle quali coagulare l'interesse e il supporto delle Aziende Farmaceutiche per la messa a disposizione di farmaci innovativi del tutto gratuitamente nel contesto di studi clinici controllati e rigorosi.

3.6.5 Azioni programmatiche

L'oncoematologia necessita di una più razionale distribuzione e integrazione delle risorse disponibili sul territorio nazionale. Inoltre una più stretta collaborazione di reti regionali e network nazionali potrebbe migliorare ulteriormente gli standard assistenziali e lo sviluppo di approcci diagnostici e terapeutici innovativi.

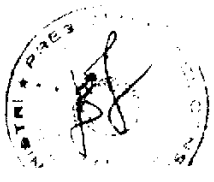


ALLEGATO A Dgr n. **del** pag. 61/123



Tabella 3.6 **IL PERCORSO DEL MALATO ONCOLOGICO**
ONCOEMATOLOGIA
Azioni Programmatiche Triennio 2011 – 2013

- Implementazione delle reti regionali per l'esecuzione presso servizi diagnostici ad alta specializzazione delle attività diagnostiche costose e/o complesse;
- Revisione dell'adeguatezza dell'offerta assistenziale in termini di posti letto per acuti;
- Coordinamento tra reti regionali e network nazionali;
- Razionalizzazione della distribuzione dei centri per trapianto allogenico di CSE
- Verifica dell'efficace distribuzione territoriale delle strutture di Day Hospital e ambulatori e loro eventuale potenziamento;
- Maggiore integrazione tra strutture ematologiche e medicina territoriale per l'organizzazione dell'assistenza domiciliare;
- Miglioramento del raccordo con le associazioni di volontariato;
- Razionalizzazione dell'offerta formativa finalizzata anche ad una maggiore integrazione tra operatori diversi, anche mediante l'uso di strumenti innovativi come le piattaforme di e-learning.



REGIONE DEL VENETO giunta regionale DIREZIONE PREVENZIONE

4.0 RINNOVO TECNOLOGICO DELLE ATTREZZATURE

Un corretto approccio diagnostico e terapeutico in oncologia non può prescindere dalla disponibilità di un adeguato supporto tecnologico. Di fatto le attrezzature diagnostiche attualmente disponibili sul territorio nazionale non sono sufficienti a soddisfare tutti i fabbisogni della popolazione in quanto numericamente e/o tecnicamente inadeguate. Tale evidenza deriva dai censimenti effettuati dalle varie società scientifiche (Società Italiana di Radiologia Medica, SIRM; Associazione Italiana Medicina Nucleare, AIMN; Società Italiana di Anatomia Patologica e Citopatologia-International Academy of Pathology, SIAPEC - IAP; Società Italiana di Gastroenterologia, SIGE; Associazione Italiana di Radioterapia Oncologica, AIRO), dai quali emerge la necessità di rinnovo e modernizzazione degli strumenti tecnologici. Ovviamente tale rinnovo presuppone un importante onere economico che andrà valutato e condiviso con le Regioni privilegiando le specifiche priorità.

4.1 ANATOMIA PATOLOGICA

4.1.1 Standard qualitativi minimi

E' importante definire gli standard qualitativi minimi che siano comuni a tutte le strutture di Anatomia Patologica, nel rispetto delle linee guida inerenti le procedure, dal campionamento alla refertazione, sia in citopatologia che in istopatologia.
L'implementazione delle tecniche di prelievo citologico con ago sottile (FNA) risponde all'esigenza di privilegiare sempre l'approccio diagnostico meno invasivo alla malattia neoplastica. L'utilizzo di una guida strumentale all'esecuzione della FNA e l'assistenza diretta del patologo per un giudizio immediato di adeguatezza del materiale prelevato sono auspicabili per garantire la qualità del preparato citologico, in modo da limitare il ricorso a metodiche più invasive ai soli casi strettamente necessari.
Nell'ambito della "surgical pathology" il campionamento, preceduto dalla descrizione macroscopica della lesione, deve essere adeguatamente rappresentativo della lesione stessa e dell'eventuale invasione stromale. Anche i margini di resezione chirurgica e tutti i linfonodi reperiti devono essere sottoposti a valutazione microscopica. La diagnosi istologica inoltre comprende necessariamente un giudizio sull'istotipo della neoplasia, sul grading e sull'invasione vascolare (ematica o linfatica). L'esame del linfonodo sentinella dovrebbe essere introdotto ed esteso a tutti i casi previsti dalle linee guida.
In molti tipi di tumore maligno, la diagnosi istologica ed immunoistologica non è più il punto di arrivo, ma è il punto di partenza per ulteriori indagini che portano alla cosiddetta diagnostica molecolare propedeutica alla selezione dei pazienti da avviare alle terapie biologiche, cioè alle cosiddette terapie personalizzate. Attualmente le caratterizzazioni biomolecolari sono in grado di fornire elementi prognostici sull'aggressività della neoplasia e sulla risposta alla radio e/o chemioterapia (farmacogenomica). La responsabilità dell'Anatomia Patologica, quindi, si accresce in funzione dell'ampliamento del proprio campo di azione. Grande attenzione, pertanto, deve essere posta alle procedure, dovendo il Patologo garantire il paziente e se stesso in merito alla validità del metodo, alla sua accuratezza ed alla sua riproducibilità. Per ottenere tutto questo, gli affinamenti tecnologici hanno portato alla produzione di dispositivi automatici per la diagnostica immunoistochimica e di patologia molecolare in situ (ibridazione in situ). Questi dispositivi sono ormai sul mercato da diversi anni e offrono sicurezza per l'operatore, affidabilità e riproducibilità.

4.1.2 Tecnologie in fase di espansione

Si ritiene auspicabile che tecnologie di cui sia riconosciuto il valore in letteratura possano avere una diffusione ampia sul territorio nazionale. Le modalità di introduzione di tali tecnologie nella pratica clinica sono da definire. I centri oncologici di rilevo nazionale o regionale e gli IRCCS oncologici possono giocare un ruolo fondamentale e trainante nella convalida dell'innovazione, anche attraverso studi multicentrici.
E' ragionevole ipotizzare che le tecniche più complesse e meno diffuse debbano essere eseguite in centri con esperienza, dove un volume di prestazioni annue adeguate garantisca un elevato standard qualitativo. In alternativa, la centralizzazione in ambito regionale o la concentrazione in poche strutture potrebbe essere opportuna.
Tra le tecnologie attualmente in fase di ampia espansione sono da ricordare:

- Tecniche di diagnostica immunoistochimica per la caratterizzazione diagnostica e l'individuazione dei principali marcatori molecolari prognostico/predittivi delle più comuni lesioni neoplastiche. Negli ultimi tempi l'analisi immunoistochimica su tessuto paraffinato è diventata sempre di più uno strumento prognostico e necessario per l'orientamento nei confronti delle strategie terapeutiche.
  La caratterizzazione biomolecolare delle neoplasie mediante tecniche immunoistochimiche, oltre ad essere un ausilio alla corretta definizione delle lesioni, rappresenta un indispensabile strumento per la valutazione prognostico/predittiva di molte neoplasie maligne e pertanto, anche alla luce delle esigenze della "target therapy", deve essere parte integrante della diagnostica istopatologica.
- Tecniche di immunoistochimica automatizzata nella pratica ordinaria. I principali scopi dell'automazione consistono nella standardizzazione delle procedure e nell'ottenimento di risultati

affidabili e riproducibili. L'automazione è obbligatoria se il dato immunoistochimico fornisce nuovi marcatori prognostici e predittivi che possono migliorare il trattamento della malattia con farmaci mirati. Un gran numero di anticorpi policlonali e monoclonali che riconoscono un ampio spettro di proteine è attualmente disponibile e rafforza l'impatto dell'immunoistochimica in diversi campi biologici, inclusa l'apoptosi, il ciclo cellulare, la trasmissione dei segnali e l'adesione cellulare. Con tali innovazioni, la caratterizzazione immunofenotipica si arricchisce di dati che provengono dalla citogenetica e dall'analisi dei profili di espressione genica ottenuti mediante DNA-microarray. Tale strategia consente di fornire una definizione sempre più precisa del profilo molecolare comprendente l'accertamento di nuovi marcatori prognostici e predittivi.

- Tecniche quali l'ibridizzazione in situ (ISH) per l'identificazione di sequenze virali (EBV o HPV nello screening del carcinoma della cervice uterina e nella gestione del follow up), tecniche per lo studio della clonalità, tecniche per l'identificazione di alterazioni geniche numeriche (aneusomie) e strutturali (traslocazioni) o le tecniche di biologia molecolare (PCR, e la tecnologia del genoma) sono in fase di diffusione.
- E' necessario prevedere la diffusione nel giro di pochi anni, dopo la dovuta validazione già in corso a livello nazionale ed internazionale, di profili "genomici" predittivi di evoluzione di patologia tumorale e della sua risposta alla terapia e l' utilizzo di chips per l'analisi di profili di espressione tissutale tumorale

4.1.3 Tecniche in evoluzione o in sperimentazione

Occorre inoltre individuare quelle tecniche in evoluzione o in sperimentazione che hanno la possibilità di un ingresso nella pratica clinica. Tra le tecnologie emergenti sicuramente bisogna monitorare:

- La Telepatologia con "preparato virtuale": digitalizzazione dei preparati citoistologici con immissione in rete per condivisioni diagnostiche in teleconsulto;
  La Telepatologia con il "preparato virtuale" è tra le tecnologie emergenti in Anatomia Patologica che hanno una possibilità di un ingresso nella pratica clinica in tempi brevi o almeno nel quinquennio a seguire. Applicazioni correnti di tele patologia includono servizi di diagnostica intraoperatoria su sezioni congelate, servizi di surgical pathology, seconda opinione e consultazioni per sottospecialità. In questo contesto, la precisione diagnostica della telepatologia è paragonabile a quella della microscopia convenzionale nella maggior parte delle diagnosi. Processatori rapidi e ultrarapidi del preparato virtuale potranno espandere ulteriormente il range dell'applicazione di telepatologia.
  Una sperimentazione in atto di Telepatologia è il progetto di telepatologia degli Istituti Oncologici Italiani di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico. Il progetto è nato con l'obbiettivo di migliorare la capacità diagnostica dei partecipanti attraverso una maggiore uniformità e standardizzazione di fattori morfologici prognostici e predittivi. I servizi previsti nel razionale del progetto sono:
  - consulenza diagnostica (Second Opinion): invio di casi (vetrino) da qualunque sede del network a qualunque altra oppure all'intera rete per ottenere il parere diagnostico
  - riunioni di consenso: condivisione di casi da parte di più patologi al fine di stabilire il "grading" dei tumori e dei processi neoplastici
  - obbiettivazione e standardizzazione degli indici prognostici nei tumori: standardizzazione e monitoraggio dell'indice di proliferazione cellulare (che spesso viene misurato attraverso la conta mitotica) mediante l'adozione di uno strumento che consenta la valutazione dell'indice in modo omogeneo in tutti gli Istituti della rete
  - attività didattica: utilizzo del sistema per la presentazione e la discussione condivisa di tumori di ogni tipo e, particolarmente, quelli di bassa frequenza per i quali l'esperienza individuale è spesso scarsa

Mezzi operativi e di supporto a fianco alle tecnologie innovative da monitorare e sviluppare sono:

- Reti informatiche a livello nazionale per condividere esperienze, scambiare dati, costruire protocolli comuni di sperimentazione. Le possibilità di collaborazione potrebbero essere numerose e tra queste: la trasmissione di dati a fini conoscitivi o consultivi; la creazione di "data-base"; la creazione da parte di ciascun centro di un listino delle prestazioni,
- Bio-banche reali e virtuali
  Per conoscere lo scenario delle disponibilità presenti nelle strutture deputate alla diagnosi e terapia dei tumori, è importante censire le biobanche ed i centri di ricerca oncologici e ematologici in cui si effettuano caratterizzazioni genomiche, uniformando i criteri di raccolta e conservazione dei materiali secondo protocolli definiti e standardizzati per consentire la riproducibilità di studi di genomica e proteomica su casistiche di campioni che siano controllati.

4.1.4 Nomenclatore nazionale

E' opportuno ricordare che le indagini immunoistochimiche per la caratterizzazione delle neoplasie non sono incluse nel tariffario delle prestazioni ambulatoriali. In attesa di linee guida sui pannelli più appropriati

da utilizzare, che dovrebbero essere suggerite dalla societa' scientifica coinvolta (SIAPEC), sarebbe importante prevedere il rimborso per analisi immunoistochimiche effettuate allo scopo di selezionare i pazienti da sottoporre a terapie personalizzate. Per evitare prestazioni inappropriate, il rimborso dovrebbe essere riconosciuto solo per marcatori chiaramente definiti (es. c-erbB2/HER2/neu; CD20; EGFR; VEGF; ERCC1).
Per lo studio delle amplificazioni geniche e le ploidie (cromosomiche) sarebbe opportuno riconoscere nel nomenclatore nazionale l'equivalenza della FISH (ibridizzazione in situ fluorescente) alle tecniche di ibridizzazione in situ in campo chiaro, recentemente sviluppate (CISH, ibridizzazione in situ cromogenica; SISH, ibridizzazione in situ con l'argento). Questa equivalenza e' stata riconosciuta a livello internazionale nelle linee guida sviluppate dall'ASCO/CAP statunitense per la corretta determinazione dello status di HER2 nel carcinoma della mammella (J Clin Oncol. 2007;25:118-145; Arch Pathol Lab Med 2007;131:18-43).

4.1.5 Parco tecnologico e definizione dei budget aziendali dedicati
In accordo a quanto riportato sulle tecnologie in fase di espansione e le tecniche in evoluzione diventa essenziale rimodernare e aggiornare il parco tecnologico, introducendo le tecnologie più nuove, per garantire una gestione del paziente oncologico più moderna e tempestiva. Si ritiene importante definire i criteri di assegnazione di nuove tecnologie, per evitare che queste siano gestite in centri privi del know-how necessario per affrontare un'adeguata sperimentazione con criteri corretti. È necessario comunque avere una conoscenza completa dei macchinari più complessi presenti sul territorio, al fine di escludere concentrazioni di apparecchi analoghi in zone ristrette e carenze in altri territori ma, soprattutto, per ottimizzarne l'impiego ed evitarne un sotto-utilizzo.
E' inoltre importante definire i criteri di obsolescenza delle tecnologie ad oggi in uso, per evitare l'impiego di strumenti diagnostici che forniscano dati incompleti o inadeguati agli standard attuali. È necessario che ciascuna azienda definisca nei budget le quote da destinare alle procedure di innovazione tecnologica, sia diagnostica che terapeutica

4.1.6. Prestazioni da centralizzare in ambito regionale o concentrare in poche strutture di eccellenza di Anatomia Patologica e/o (limitatamente alle neoplasie ematologiche) di Ematologia dotate di laboratori diagnostici di alto livello tecnologico.

- Per la caratterizzazione e definizione predittiva dei sarcomi delle parti molli, inclusi i tumori rari, dei tumori infantili-pediatrici, dei carcinomi del polmone del colon-retto e delle vie aeree superiori:
  - ricerca di mutazioni del gene c-kit (esoni 9, 11, 12, 13, 14 e 17), del gene PDGFRA e PDGFRß (esoni12, 14, 18), del gene EGFR (esoni 18, 19, 20, 21), del gene Her2/neu (esone 23), del gene p53 (esoni 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10), PI3K, PTEN, BRAF, K-RAS, H-RAS, N-RAS, RET, MET, ß-CATENINA (esone 3), APC (esone 15)
  - Ricerca HPV16/18 (*)
  - Ibridazione in situ-FISH: EGFR, PTEN, PI3K, PDGFRA, PDGFRB, KIT, FUS-CHOP, SYT-SSX, EWS-dual color per riarrangiamenti vari (*), MDM2, ASPL
- Per la caratterizzazione delle malattie emopoietiche e linfoproliferative:
  - ricerca della clonalità cellulare B in linfomi non-Hodgkin a cellule B (*)
  - ricerca della clonalità cellulare T in linfomi non-Hodgkin a cellule T (*)
  - analisi di riarrangiamenti di oncogeni nei linfomi non-Hodgkin (*)
  - ricerca mediante FISH della traslocazione t(14;18); t(11;14); t(8;14); c-myc break-apart; t(4;14); t(14;16); t(11;18); t(9;22); t(8;21); t(15;17); inv16
  - ricerca mediante FISH trisomia del cromosoma 12, monosomia cromosoma 13, delezione P53, delezione ATM
- In carcinomi midollari della tiroide: analisi di mutazioni germinali del gene RET (*)
- In sarcomi, linfomi e leucemie mieloidi: analisi di trascritti di fusione (*)
- Citogenetica classica e molecolare
  - Cariotipo (in leucemie, linfomi, mielomi e mielodisplasie)
  - Cariotipo per chimerismo (in trapianti allogenici)
  - Ibridazione in situ-FISH (malattie linfoproliferative)
- Citofluorimetria a flusso
  - caratterizzazione immunofenotipica e monitoraggio di malattia minima residua in leucemie e linfomi non-Hodgkin pediatrici e dell'adulto (**)
  - tipizzazione di sottopopolazioni linfocitarie (**)

(*) su: tessuto fresco, congelato, paraffinato
(**) su: aspirato midollare, sangue periferico, sospensione cellulare da tessuto, effusione pleurica, liquor, liquido ascitico, lavaggio bronco-alveolare

4.1.7 Azioni programmatiche

L'obiettivo dei prossimi anni (Tabella 4.1) dovrà essere costituito da una diffusione presso le strutture di Anatomia Patologica di tutto il territorio nazionale di standard comuni diagnostici mediante l' utilizzo delle tecnologie più innovative.
Per prestazioni altamente specialistiche è auspicabile la centralizzazione della diagnostica così come una sempre maggiore diffusione della Telepatologia.

Tabella 4.1 **RINNOVO TECNOLOGICO DELLE ATTREZZATURE – ANATOMIA PATOLOGICA**

Azioni Programmatiche Triennio 2011 – 2013

- Uniformare le prestazioni di Anatomia Patologica su tutto il territorio nazionale mediante l'utilizzo di:
  - Pannelli di immunoistochimica per la caratterizzazione di neoplasie di particolare Interesse
  - Pannelli di immunoistochimica per l'identificazione di marcatori predittivi
  - Studi di amplificazione genica mediante CISH/FISH/SISH in specifiche neoplasie
  - Ibridizzazione in situ per la ricerca delle infezioni virali
- Diffusione della Telepatologia
- Centralizzazione in ambito nazionale o presso Anatomie Patologiche di eccellenza di prestazioni altamente specialistiche



4.2 DIAGNOSTICA PER IMMAGINI

Questo settore ha avuto una rapidissima crescita nell'ultimo decennio, non solo in termini di sviluppo di nuove tecnologie, ma anche nella diffusione e distribuzione sul territorio di queste. Vengono qui forniti gli ultimi dati relativi ai censimenti delle apparecchiature di Radiologia, Neuroradiologia e Medicina Nucleare dalle quali si evince che, sebbene il rinnovo delle apparecchiature e la distribuzione sul territorio siano da migliorare significativamente, e' già attualmente presente in molte delle regioni italiane un 'parco macchine' di ultima generazione.
A fronte della disponibilità di sistemi diagnostici accurati, relativamente complessi,costosi e multimodali, e' necessario ristabilire i criteri applicativi della diagnostica per immagini (DIM) in oncologia. In particolare occorre oggi incrociare le informazioni ottenibili con DIM immettendole in sistemi 'intelligenti' che, rispettando i criteri di appropriatezza e di costo-efficacia, identifichino non solo i parametri classici di malattia (legati principalmente alla sua visualizzazione nell'organismo) ma anche le sue caratteristiche biologiche di interesse per la definizione del rischio, prognosi, predittività di risposta alla terapia. Tali sistemi sono sempre rappresentabili come 'flow-charts' , ovvero come una successione logica e consequenziale delle indicazioni alle procedure diagnostiche DIM dipendenti dagli aspetti clinici del paziente. Tuttavia la complessità delle informazioni ottenibili e l'emergente evidenza della medicina molecolare richiedono che: a) la guida alle applicazioni DIM si basi su aspetti clinici integrati con quelli biologici caratteristici del singolo paziente; b) l'applicazione delle metodiche DIM segua un approccio di integrazione di informazioni (morfologiche, funzionali, molecolari), sfruttando al massimo la disponibilità di sistemi ibridi.

4.2.1 RADIOLOGIA E NEURORADIOLOGIA

4.2.1.1 Considerazioni generali e contesto di riferimento

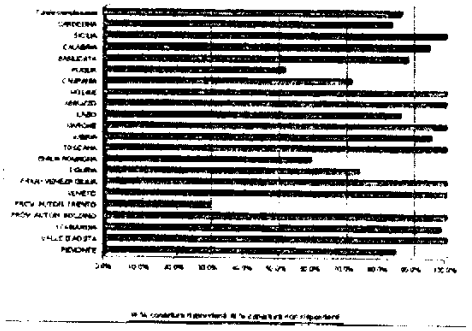
L'Area di Diagnostica per Immagini della Radiologia e della Neuroradiologia, punto di connessione e snodo di tutti i percorsi diagnostico – terapeutici (degenza, accessi ambulatoriali e di Pronto Soccorso), si caratterizza per gli elevati volumi di attività, per l'utilizzo di tecnologie sofisticate ad alto costo e per l'alta complessità gestionale – organizzativa.
Al fine di realizzare strumenti per governare la programmazione in un contesto così articolato, SIRM (Società Italiana di Radiologia Medica) e la AINR (Associazione Italiana Neuroradiologia), congiuntamente con il SNR (Sindacato Nazionale dei Radiologi) hanno avviato, nel mese di ottobre 2007, un progetto finalizzato alla realizzazione di un osservatorio nazionale delle risorse umane e tecnologiche delle strutture di Radiodiagnostica e di Neuroradiologia, a partire dai dati di un censimento nazionale di tutte le strutture sanitarie pubbliche (inclusi i poliambulatori territoriali) e private accreditate con dati disponibili nella totalità alla fine del progetto ovvero nella primavera del 2010.
La rilevazione è finalizzata alla individuazione delle risorse umane e tecnologiche, nonché le loro modalità di assunzione e acquisizione, delle singole unità operative di Radiodiagnostica e di Neuroradiologia di tutte le strutture di ricovero e cura pubbliche e private accreditate e dei poliambulatori pubblici territoriali. Sono altresì escluse dal progetto le Medicine Nucleari e le Radioterapie Oncologiche delle aziende sanitarie nazionali.
Il progetto è stato presentato, al suo avvio, alle strutture apicali di coordinamento e gestione delle risorse sanitarie (Ministero della Salute, ASSR, Istituto Superiore di Sanità, Consiglio Superiore della Sanità) ed agli Assessorati Regionali alla Sanità.
La durata complessiva dell'attività censuaria, stimata in quattro anni complessivi, prevede la conclusione dell'attività di rilevazione per il quarto trimestre del 2009: del presente documento sarà pertanto rilasciato un aggiornamento sostitutivo nella primavera del 2010.
I dati già raccolti, a cui si fa riferimento nel proseguo e relativi solo al patrimonio tecnologico delle Radiologie e Neuradiologie pubbliche, sono comunque stati raccolti in oltre l'85% delle strutture pubbliche italiane: laddove non specificato, le elaborazioni sono comprensive delle informazioni raccolte su tutte le UUOO di Radiodiagnostica e Neuroradiologia censite e solo in alcuni casi i dati delle UUOO Neuroradiologiche sono stati scorporati.
Al momento della stesura della presente relazione sono state censite 946 strutture in tutte le Regioni e Province Autonome, di cui 790 in strutture pubbliche (secondo la classificazione ministeriale: aziende ospedaliere, ospedali a gestione diretta dell'ASL, Policlinici Universitari, IRCCS di diritto pubblico) articolate tra 681 strutture di ricovero pubbliche e 109 poliambulatori pubblici; le UUOO di Radiologia e neuroradiologia che hanno fornito i dati richiesti sono 808 e rappresentano la totalità delle UUOO di Radiologia e Neuroradiologia presenti in 672 delle 681 strutture di ricovero; in 9 strutture è in corso la chiusura dell'attività censuaria per cui i dati presentati non sono completi. Facendo riferimento ai dati sulle strutture di ricovero e cura riportato dal Ministero della Salute, la copertura raggiunta con il censimento alla data del 15 aprile 2009, è pari all'86,8 % per le strutture di ricovero e poliambulatori pubblici.

Nell'interpretazione e lettura dei dati di copertura, tuttavia, è necessario tenere in considerazione i seguenti aspetti:

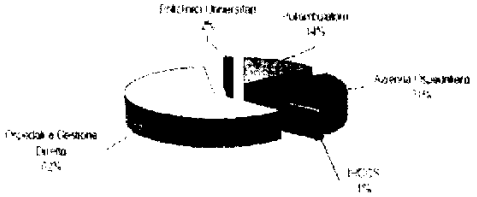
- il concetto di copertura è riferito alle sole strutture di ricovero incrementato delle strutture poliambulatoriali, benché questi ultimi non sono disponibili nell'elenco ministeriale;
- il grado di copertura accreditato del censimento è depurato delle:
  - o strutture di ricovero e cura che, contattate per il censimento perché presenti nell'elenco ministeriale, non hanno di fatto attrezzature e competenze radiologiche,
  - o strutture di ricovero e cura, contattate nel corso della rilevazione che hanno deciso di non dare il consenso al rilascio dei dati

In alcune aree geografiche, la rilevazione è ancora in corso: i dati di Campania, Lazio e Puglia come dell'Emilia Romagna e della Provincia di Trento sono pertanto da ritenersi non definitivi.
Facendo riferimento alla codifica delle strutture utilizzata dal Ministero, la totalità delle strutture censite si suddivide tra un 62% di Presidi Ospedalieri di ASL (Ospedali a Gestione Diretta), un 23% da Aziende Ospedaliere e Policlinici universitari, un 1% di IRCCS di diritto pubblico

*Le fonti da cui sono tratti i dati sono: Ernst & Young, A.I.N.R (Associazione Italiana Neuroradiologia), SIRM (Società Italiana di Radiologia Medica),SNR (Sindacato Nazionale dei Radiologi) e SAGO Informatica Sanitaria.



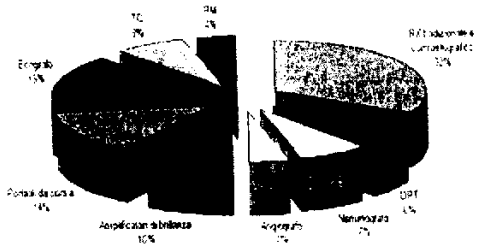
Tasso di copertura lordo e netto per Regione
Il tasso di copertura netto è scorporato dal tasso di copertura lordo eliminando la percentuale dei non rispondenti; nella figura è rappresentato dalla parte azzurra



Strutture pubbliche censite per tipo di struttura

4.2.1.2 La diagnostica per immagini in Italia

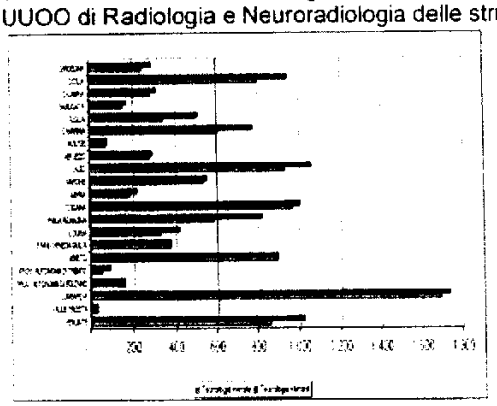
Le apparecchiature presenti nelle strutture pubbliche del territorio nazionale
Nelle strutture pubbliche delle Regioni censite si trovano 10.398 apparecchiature (esclusi Sistemi CR, stampanti, iniettori e work station, che sono comunque oggetto della rilevazione) di cui l'8% sono TC, il 4% sono RM, il 4% Angiografi mentre gli apparecchi di Radiologia tradizionale (scheletro e torace) e i portatili da corsia rappresentano circa il 46% dell'installato, seguiti dagli ecografi dislocati in Radiologia e Neuroradiologia (15%).



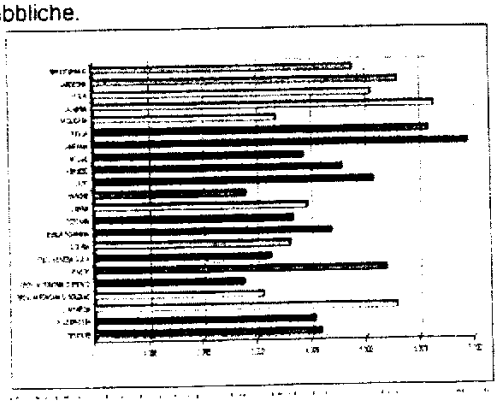
Tecnologie pubbliche censite

Si segnala che nelle UUOO di Radiologia e Neuroradiologia censite è stata rilevata la presenza anche di alcune TC-PET, attrezzature gestita di solito in condivisione con i Medici Nucleari e prevalentemente installate nelle Medicine Nucleari, non oggetto di rilevazione. L'informazione sulle TC-PET, quindi, non viene riportata. La distribuzione delle tecnologia tra le Regioni/provincie Autonome mostra consistenti differenze di dotazioni tecnologiche; tali differenze si evidenziano se si effettua una macro analisi di residenti per attrezzature pubbliche nelle diverse stratificazioni regionali. Pur tenendo conto che nelle zone evidenziate la rilevazione è ancora in corso (Provincia Autonoma di Trento, Campania, Emilia Romagna, Lazio) o in chiusura (Piemonte e Puglia), il dato evidenzia consistenti differenze medie e anche tra le singole diagnostiche tra le Regioni.

Da una valutazione del dato censito a livello nazionale si può affermare che, al termine dell'indagine censuaria delle sole tecnologie istallate nel pubblico, saranno oltre 12.100 le tecnologie installate nelle UUOO di Radiologia e Neuroradiologia delle strutture pubbliche.



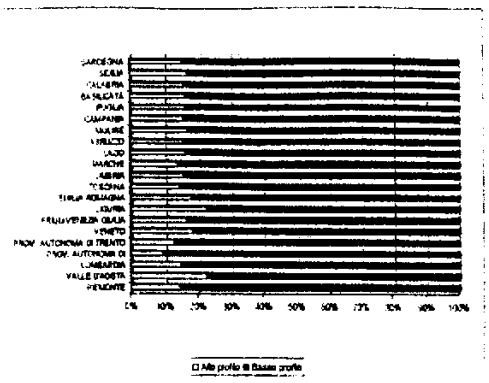
Tecnologie di strutture pubbliche per Regione: dato rilevato e dato stimato.
Il dato stimato viene calcolato integrando con la percentuale di mancata copertura, al netto delle risposte mancanti, le Regioni la cui rilevazione non è conclusa.



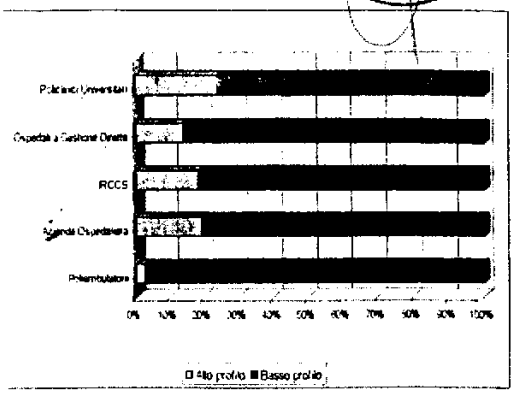
Abitanti per tecnologia delle strutture pubbliche per Regione.
La popolazione di riferimento e stata ponderata con il tasso di copertura netto nelle Regioni la cui rilegatura non è conclusa.

L'analisi delle tecnologie rilevate è stata condotta suddividendo le apparecchiature per profilo, alto o basso in termini di costo e contenuto tecnologico (alto profilo: TC, RM, Angiografi) sia per tipologia di struttura che per Regione. Escludendo dall'analisi il dato della Provincia di Trento, con più basso tasso di copertura, si nota come le Regioni più piccole abbiano la percentuale maggiore di tecnologie di alto profilo e che nei poliambulatori territoriali rilevati vengano eseguite prestazioni prevalentemente poco onerose.
A fianco delle tecnologie installate presso le strutture c'è da considerare la possibile esternalizzazione nell'utilizzo delle apparecchiature: si tratta di un fenomeno diffuso che si sta diffondendo in alcune realtà d'Italia in cui, delle macchine, si acquisiscono ore di utilizzo (es: RM o Mammografi per screening montati su camion) per rispondere a picchi locali di domanda (screening) o per evitare fughe di domanda di imaging evoluto, domanda non sufficiente quantitativamente a giustificare la spesa di acquisto e manutenzione dell'attrezzatura.

REGIONE DEL VENETO giunta regionale DIREZIONE PREVENZIONE



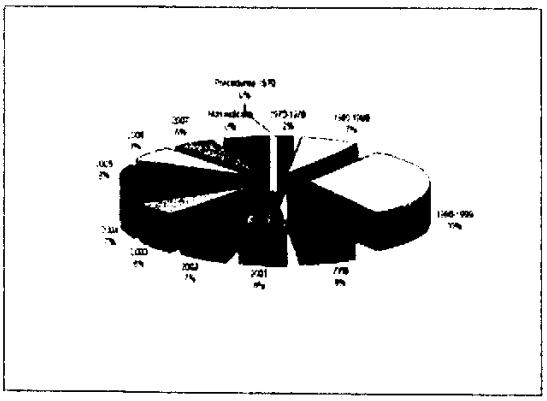
Profili di tecnologia di strutture pubbliche per Regione pubblica
(Strutture di ricovero e cura pubbliche e Poliambulatori)



Profili di tecnologia per tipologia di struttura

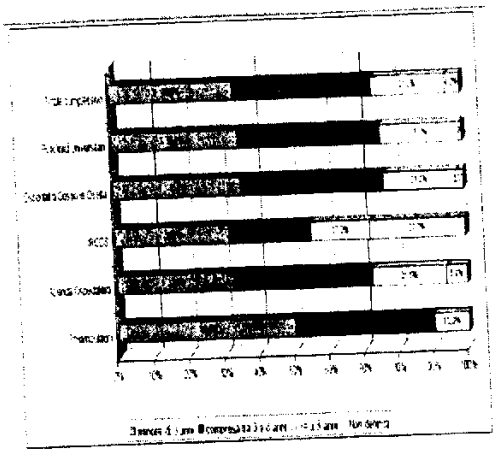
Modalità e tempistiche di rinnovo del parco tecnologico

Quasi il 40% delle apparecchiature (esclusi sistemi CR, stampanti, iniettori e work station) presenti nelle strutture di Radiologia e Neuroradiologia pubbliche è stato installato prima del 2000; poiché la quota relativa alle apparecchiature installate negli ultimi 3 anni, però, è pari al 21% si ha la percezione che il processo di svecchiamento delle tecnologie e la loro integrazione con attrezzature di più recente produzione sia in corso, processo che si è evidenziato anche con la semplice comparazione dei dati disponibili sul sito del Ministero della salute e relativi all'anno 2000.

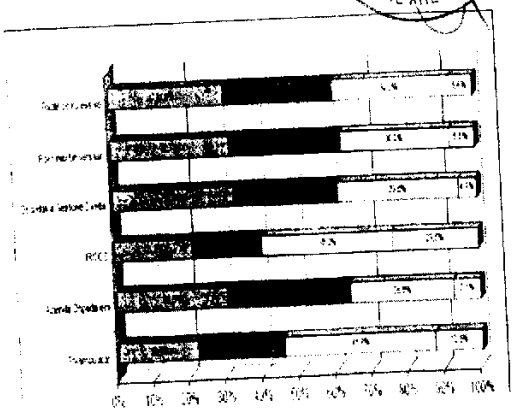


Periodo di installazione delle attrezzature censite

I dati raccolti sono relativi agli anni 2006-2007; eventuali più recenti finanziamenti Regionali per l'innovazione della tecnologia radiologica potrebbero contestualmente modificare in modo sostanziale la fotografia della apparecchiature della Regione Lombardia nel 2008 o il maggior impatto del privato convenzionato per scelte strategiche dei governi regionali. Per circa il 6% degli apparecchi non è stato possibile rilevare la data di installazione; rispetto a questi, è ragionevole ipotizzare che abbiano un'età superiore agli 8-10 anni, che cioè si collochino nelle fasce temporalmente più lontane del periodo di installazione

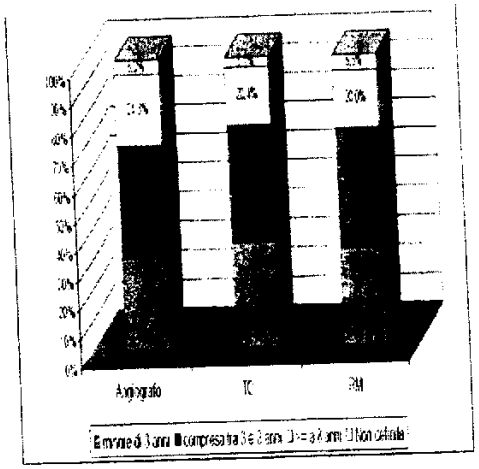


Vetustà per modalità diagnostiche ad alto profilo per tipo di struttura

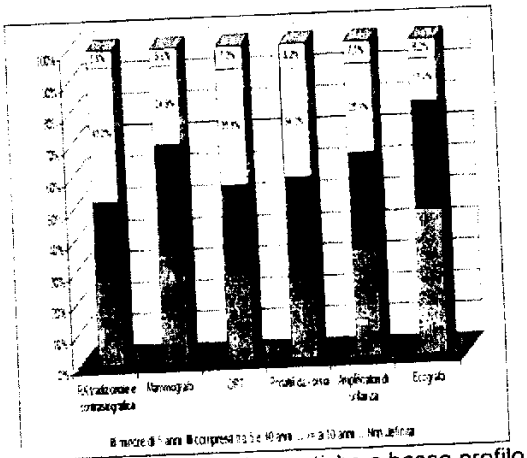


Vetustà per modalità diagnostiche a basso profilo per tipo di struttura

L'analisi della vetustà per tipologia di struttura mostra che il 50% delle attrezzature di alto profilo nei poliambulatori è recente, poliambulatori che hanno di contro la stessa percentuale, considerando le macchine non datate, di apparecchiature di basso profilo più vecchie. Sul territorio, quindi, si investe in tecnologie nuove presumibilmente per rispondere alla domanda di immagini radiologiche dei non ricoverati. Le attrezzature per RX tradizionale continuano invece, anche se più vecchie, a garantire risposte di qualità soddisfacente per la domanda che non transita dalle strutture ospedaliere e dai suoi Pronto Soccorso.



Vetustà per modalità diagnostiche ad alto profilo



Vetustà per modalità diagnostiche a basso profilo

La vetustà è maggiore negli apparecchi di RX tradizionale (circa il 52% degli apparecchi è stato installato prima del 2000), mentre circa il 30-35% di TC – RM – Angiografi è stato installato dopo il 2005.
Rispetto all' indice di vetustà per le tecnologie a rapido invecchiamento (alto profilo) si osserva che la presenza di apparecchi con età inferiore a 3 anni è di poco superiore al 31% per tutte le tipologie di modalità (maggiore per le TC, circa il 36%). La quota di apparecchi con età superiore a 8 anni è anch'essa sostanzialmente omogenea tra le diverse modalità e pari a circa il 20%.
L'indice di vetustà per le tecnologie a lento invecchiamento evidenzia che gli ecografi sono gli apparecchi con l'età inferiore (il 48% con età inferiore a 5 anni ed il 13% con età superiore a 10 anni), mentre la

situazione più critica si registra per gli apparecchi di RX tradizionale e per gli apparecchi portatili (solo il 27% ha meno di 5 anni).
Analizzando il dato della vetustà a livello regionale, emergono importanti differenze tra le Regioni/Province Autonome censite: a fronte di Regioni come Liguria, Emilia Romagna, Umbria, Sicilia e Sardegna che paiono aver investito in acquisizione di tecnologie e l'eccezione Valle d'Aosta che pare aver rinnovato/integrato il 60% del parco tecnologico, ci sono realtà regionali come Abruzzo, Basilicata e Calabria che hanno il patrimonio tecnologico di diagnostica per immagini più obsoleto

4.2.1.3 I possibili sviluppi
Dato il tasso di copertura delle strutture di ricovero e cura pubbliche censite, si può ragionevolmente affermare che sul territorio nazionale e per le sole strutture pubbliche, sono state rilevate oltre 12.100 apparecchiature installate.
Questo sottolinea come ci sia in atto un processo che spinge ad investire sulle nuove tecnologie, a discapito degli apparecchi a basso profilo, in particolare la RX tradizionale (rispetto alla quale oltre il 20% degli apparecchi ha oltre 20 anni); l'attuale utilizzo di tali apparecchiature, però, non deve essere interpretata come indice di scarsa sicurezza per la popolazione su cui viene utilizzata in quanto la garanzia della qualità è assicurata dal responsabile della apparecchiatura.
All'acquisizione diretta di apparecchiature radiologiche da parte delle strutture, si deve affiancare la diffusa acquisizione di ore di utilizzo di tecnologie non di proprietà per rispondere a picchi locali di domanda (screening) o per politiche sanitarie locali di riduzione di fughe di domanda di imaging evoluto, domanda non quantitativamente sufficiente a giustificare la spesa di acquisto e manutenzione dell'attrezzatura.
La tecnologia "nuova" rincorre l'obiettivo anche di possibile riduzione della dose di radiazioni ionizzanti per l'esecuzione di un esame di qualità ma più che su queste valutazioni, su cui le decisioni sono legate sia al responsabile del processo diagnostico e, soprattutto, alla comunità scientifica dei diagnosti per immagini, è forse il caso di soffermarsi a riflettere sull'impatto che attrezzature più vecchie hanno sulla spesa sanitaria in termini di costi di manutenzione, tendenzialmente alti, da contrapporre a bassa redditività e minore efficienza produttiva.
L'elevato costo di sostituzione della tecnologia radiologica e la crescente domanda di immagini nel percorso diagnostico devono necessariamente produrre un utilizzo della tecnologia che massimizzi l'efficienza delle attrezzature a fronte di benefici per la popolazione in termini di riduzione dei tempi di attesa per l'accesso alla diagnostica per immagini.
Nello scenario di continua innovazione tecnologica e procedurale della diagnostica per immagini, si individua, infine, nella digitalizzazione dell'imaging, il fattore di trasformazione centrale e decisivo sia nelle modalità produttive "interne" alle strutture e alle unità operative diagnostiche che nei processi clinici complessivi (ospedale, rete di ospedali, funzioni e ruoli territoriali). Le nuove tecnologie, infatti, danno la possibilità di rispondere ad esigenze di realizzazione di sistemi di condivisione di immagini e referti (RIS-PACS) tra gli operatori del SSN anche a livello di Area Vasta/Regione nonché di soddisfare una domanda crescente di forme assistenziali innovative e ad elevato contenuto tecnologico.
L'informatizzazione delle radiologie è in ogni caso ancora in fase di diffusione, se si pensa che nel 69% delle UUOO è presente un sistema RIS (Radiological Information System) e solo nel 42% è installato un sistema PACS (Picture Archiving and Communication System) con rilevanti differenze tra le Regioni.

4.2.1.4 Conclusioni
La rilevazione campionaria delle sole apparecchiature nel pubblico ci consente di fornire alcuni dati di riferimento per la programmazione della distribuzione delle apparecchiature delle aziende pubbliche sul territorio nazionale lasciando alle Regioni il compito, per il momento, di verificare anche il parco macchine esistente nelle strutture accreditate in funzione dei livelli di accreditamento e di fatturazione delle prestazioni.
Nel 2010 il completamento dello studio e manutenzione della base dati permetterà di offrire un'informazione completa ed affidabile sulla disponibilità delle apparecchiature e soprattutto del personale addetto sia a livello regionale che nazionale permettendo la individuazione di sacche di minor utilizzo delle apparecchiature o di un utilizzo improprio delle stesse nell'interesse della assicurazione della diagnosi corretta al paziente.

4.2.1.5 Azioni programmatiche
Le azioni programmatiche sul rinnovo tecnologico della diagnostica per immagini (Tabella 4.2.1) sono incentrate sulla rottamazione con incentivi (sostituzione) della tecnologia tradizionale analogica con quella digitale e con i sistemi PACS. E' anche auspicabile una sempre minore differenza sul parco macchine fra le diverse Regioni italiane.

Tabella 4.2.1 **RINNOVO TECNOLOGICO DELLE ATTREZZATURE – DIAGNOSTICA PER IMMAGINI RADIOLOGIA-NEURORADIOLOGIA**
Azioni Programmatiche Triennio 2011 – 2013

- Rottamazione con incentivi (sostituzione) della tecnologia di radiologia tradizionale analogica per installare tecnologia digitale diretta utile per la riduzione della dose-paziente e indispensabile per i sistemi RIS e PACS
- Rottamazione con incentivi (sostituzione) in particolare dei mammografi analogici per installare mammografi digitali anche al fine di costruire reti PACS locali e egionali/nazionali
- Installazione di sistemi PACS e costruzione di reti di area vasta, regionali/nazionali, integrate in sistemi informativi con banche-dati-paziente
- Aggiornamento del parco tecnologico TC e RM tenendo conto in particolare della disomogeneità nella distribuzione regionale, eventualmente anche mediante ricorso ad iniziative di outsourcing
- Implementazione della tecnologia ibrida radiologica-medico nucleare (PET-TC) con attenzione allo sviluppo di professionalità (formazione) e risorse adeguate anche al fine di sintetizzare in sedute diagnostiche uniche le indagini TC con m.d.c. e PET/PET-TC con risparmio di dose al paziente e di risorse per il sistema sanitario nazionale



4.2.2 DIAGNOSTICA PER IMMAGINI – IMAGING MOLECOLARE, MEDICINA NUCLEARE E TERAPIA RADIOMETABOLICA

4.2.2.1 Imaging molecolare

L'imaging molecolare e cellulare è una branca delle scienze biomediche in cui le biotecnologie e le tecniche di imaging sono combinate allo scopo di caratterizzare processi molecolari e cellulari negli organismi viventi in condizioni normali e patologiche.

Nata dalla convergenza di discipline multiple è un nuovo paradigma dell'imaging in cui le immagini rappresentano processi molecolari e meccanismi patologici che si verificano in "condizioni ambientali fisiologiche". Le tecniche di imaging molecolare permettono di valutare l'espressione genica, l'interazione proteina-proteina, di seguire in maniera dinamica le cellule attraverso l'intero corpo e di valutare la farmacodinamica dei farmaci.

Le tecniche di imaging molecolare contribuiscono pertanto alla comprensione della fisiologia degli organismi viventi e costituiscono uno strumento per la identificazione di bersagli farmacologici e per la loro valutazione preclinica, aprendo quindi la strada a nuove scoperte farmacologiche. I protocolli di imaging molecolare permettono di raggiungere questi obiettivi in modo non invasivo, rapidamente, in maniera quantitativa e ripetibile nello stesso soggetto, in differenti condizioni e sotto diversi stimoli.

L'imaging molecolare e cellulare viene considerato come lo sviluppo più avanzato delle tecniche di imaging con una rilevanza fondamentale per la pratica clinica poiché rappresenta al momento, e rappresenterà in futuro un'ampia parte dell'imaging.

Infatti, le tecniche di imaging molecolare e cellulare, basate sull'uso della tomografia ad emissione di positroni (PET) e della risonanza magnetica, sono già in uso per l'esame di pazienti oncologici oltre che di pazienti con patologie cardiovascolari e neurologiche.

Il campo dell'imaging molecolare e cellulare è il risultato della combinazione di due aree: quello della tecnologia di rivelazione dei segnali (apparecchiature PET RM, TC ECO) e lo sviluppo di traccianti, agenti di contrasto e sonde che rende possibile l'imaging di processi biochimici e cellulari. Negli ultimi 35 anni l'imaging dei processi biochimici è stato basato largamente sulla PET e la SPECT per la valutazione di numerose variabili.

L'imaging molecolare applicato in una prospettiva di ricerca traslazionale sia alla ricerca di base che alla pratica clinica è una delle premesse fondamentali per il miglioramento della cura dei pazienti.

Per quanto concerne la PET, lo sviluppo dell'imaging molecolare è strettamente legato alla sintesi di nuovi radiofarmaci specifici, e alla loro produzione industriale e distribuzione commerciale. Queste molecole assieme a quelle già disponibili permettono di marcare specifici processi di interesse in oncologia, tra cui la proliferazione cellulare, la diffusione di metastasi, la vascolarizzazione dei tumori, l'espressione di antigeni associati ai tumori, lo stato di ossigenazione e l'apoptosi.

Perché la produzione e la distrubuzione commerciale di radiofarmaci per l'imaging molecolare si realizzi è necessaria la creazione di una rete nazionale che attraverso un processo razionale sia della produzione che della distribuzione, attraverso strutture dedicate dotate di ciclotroni, attraverso radiofarmacie pubbliche e private, consenta uno sviluppo dell'imaging molecolare e cellulare sostenibile in termini economici ed organizzativi. E' inoltre indispensabile che attraverso una crescita delle competenze in ambito sperimentale e clinico, una collaborazione fra strutture di ricerca, industria e istituzioni pubbliche (AIFA, ISS, Ministero Della Salute) si realizzi un processo di sviluppo rapido e competitivo che porti queste tecnologie direttamente al letto del paziente e da cui scaturisca anche una crescita di tipo tecnologico e industriale con ricadute anche di tipo economico oltre che assistenziale.

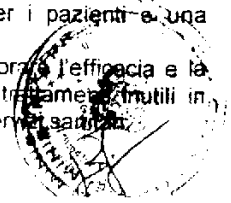
Lo sviluppo dell'imaging molecolare e cellulare è cruciale inoltre per lo sviluppo di una strategia di trattamento che risulti dal pieno sfruttamento delle procedure diagnostiche per l'ottimizzazione e la personalizzazione della terapia. Questa strategia prende il nome di teranostica.

Nella teranostica vengono combinati sia l'indagine diagnostica che identifica i pazienti con maggiore probabilità di successo per un certo trattamento (e quelli che potrebbero essere per contro danneggiati da un certo trattamento) e la terapia mirata basata sui risultati dell'indagine. La bioinformatica, la genomica, la proteomica e la genomica funzionale sono strumenti di biologia molecolare essenziali per il progresso della teranostica molecolare.

Questi strumenti generano le informazioni genetiche necessarie per lo sviluppo dei test diagnostici e la base per lo sviluppo dei trattamenti verso target specifici oncologici, quali enzimi, proteine etc espressi dai tumori.

La teranostica include numerosi campi tra cui è fondamentale l'imaging molecolare per lo sviluppo di efficaci strumenti di diagnosi e terapia con un ottimale rapporto rischi-benefici per i pazienti e una ottimizzazione delle terapie personalizzate.

Inoltre attraverso la teranostica è possibile monitorare la risposta ai trattamenti, migliorare l'efficacia e la sicurezza delle terapie. In aggiunta la teranostica potrebbe permettere di eliminare trattamenti inutili in pazienti in cui la terapia non è appropriata, con il risultato di significativi risparmi per i servizi sanitari.



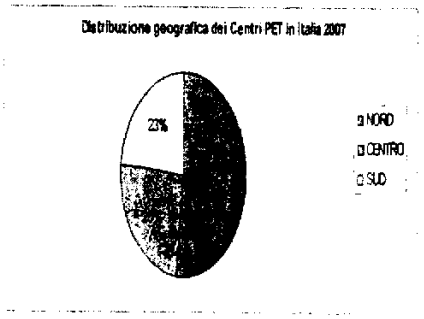
Un esempio di efficacia nell'uso della teranostica consiste in una strategia bifasica, in cui successivamente all'imaging delle lesioni mediante una sonda molecolare, la stessa sonda può essere impiegata per trasportare un radionuclide con efficacia terapeutica in sostituzione di un radionuclide con funzione diagnostica.

4.2.2.2 Censimento apparecchiature di medicina nucleare

I dati riportati fanno riferimento al censimento AIMN 2007 che ha riguardato i 251 Centri di Medicina Nucleare presenti sul territorio nazionale. Di questi, 178 hanno risposto (71,2%), mentre 73 centri, costituiti in larga parte da centri privati , non hanno risposto (28,8%); pertanto i dati risultano incompleti e sottostimati . Dei 178 Centri censiti che hanno risposto, 60 risultano essere dotati di PET, nella realtà questo dato è verosimilmente sottostimato in quanto il numero di sistemi PET attualmente funzionanti indica che i centri che ne dispongono sono più numerosi; di questi centri 21 hanno il ciclotrone.
La distribuzione delle gamma-camere evidenzia una maggiore concentrazione al Nord , dove peraltro sono presenti un maggiore numero di centri con più di una apparecchiatura rispetto al Sud che vede una distribuzione decisamente più parcellizzata con centri dotati di una singola apparecchiatura. In ogni caso le gamma-camere a doppia testa sono ovunque in netta prevalenza.

	Media/Centro n° γ camere	Totale γ camere	% 1 teste γ camere	% 2 teste γ camere	% 3 teste γ camere
Nord	2,46	172	19,70	74,24	6,06
Centro	1,98	113	36,36	60,00	3,64
Sud	1,90	96	20,83	79,17	0
Italia	**2,16**	**381**	**25,44**	**71,01**	**3,55**

Per quanto riguarda l'obsolescenza delle apparecchiature risulta che contro un 52% fino a 6 anni di età delle gamma camere del Sud si ha un 35% del Centro e un 41% del Nord a significare una tendenza a ridurre la disparità Nord- Sud con l'istallazione di nuovi sistemi negli ultimi anni.
Per la PET è ancora forte la discrepanza di disponibilità della procedura fra Nord e Centro-Sud che determina una mobilità interregionale elevata ma è in atto una riduzione di questa differenza con nuove installazioni al fine di poter offrire a tutti i pazienti una tipologia di indagine che determina un forte impatto sulla gestione dei malati oncologici modificandone il percorso in una elevata percentuale di casi.

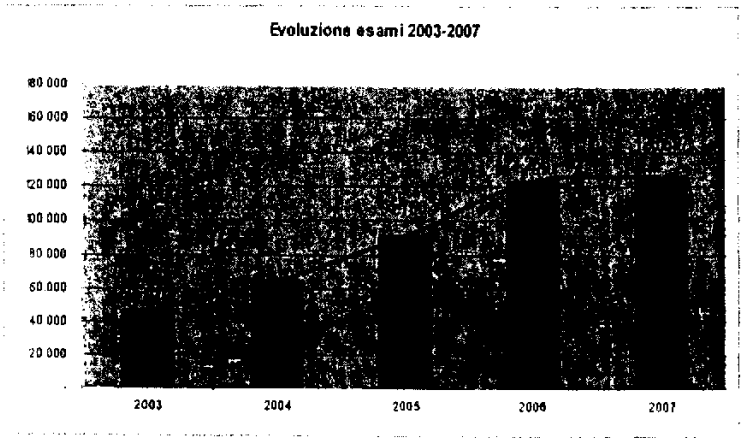


ETA' DELLE PET-CT 2009

	da 0 a 5 aa 2004-2009	> 5 aa prima del 2004	Totale PET
Nord	37	12	49
Centro	23	2	25
Sud	22	10	32
Italia	82	24	106

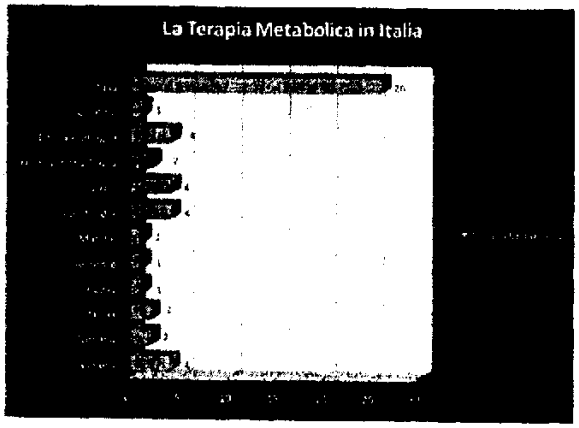
Tutti i nuovi sistemi installati sono PET/TC e costituiscono ormai la grande maggioranza delle apparecchiature funzionanti. PET accoppiate a TC che sempre più hanno caratteristiche adeguate per ottenere immagini TC diagnostiche consentendo di disporre di macchine ibride potenzialmente in grado di effettuare la stadiazione del paziente oncologico in un'unica seduta con minore disagi per i pazienti ed una

ottimizzazione dell'utilizzo delle apparecchiature . Ciò impone la qualificazione dei centri che utilizzano le nuove tecnologie per la complessità delle procedure eseguite e per la necessità di fare interagire figure professionali diverse.
In tutta Italia risultano attualmente installate 106 PET anche se questo dato è in continuo aggiornamento per l'entrata in funzione di nuovi sistemi, siamo ormai prossimi ai 120 tomografi PET distribuiti sul territorio nazionale che costituiscono il numero in grado attualmente di soddisfare le necessità teoriche legate all'oncologia anche se evidentemente va considerata la disomogenea distribuzione territoriale e particolari esigenze locali. Esiste comunque la necessità di programmare l'ulteriore diffusione sul territorio di questi sistemi e di operare per la definizione dell'appropriatezza onde evitare l'utilizzo improprio di tecnologia ad alto costo.



4.2.2.3 Terapia radiometabolica

Le tecniche di terapia radiometabolica hanno riguardato nel 2007:
7550 ipertiroidismi in 90 centri
7362 neoplasie tiroidee differenziate in 28 centri
630 metastasi ossee in 67 centri (753 nel 2008)
997 ca neuroendocrini in 15 centri
302 linfomi in29 centri (311 nel 2008)
376 varie
I centri con degenza protetta sono 34, con 169 posti letto, di cui il 50% localizzato al Nord.
La distribuzione dei trattamenti nelle regioni e' di seguito riportata:



4.2.2.4 Azioni programmatiche

Gli obiettivi principali di sviluppo della Medicina Nucleare nel prossimo triennio (Tabella 4.2.2) consistono in un adeguato ed omogeneo incremento del parco tecnologico PET-TAC sul territorio nazionale e nella implementazione tecnologica ibrida radiologico-nucleare.

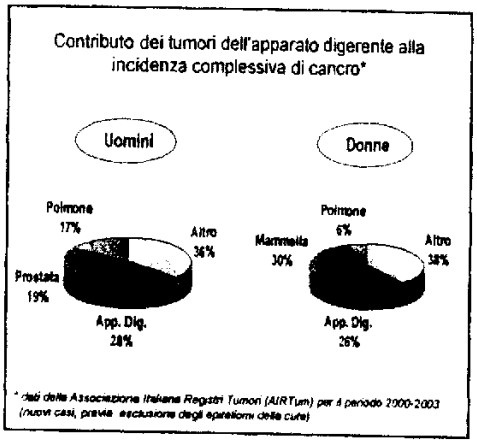
Tabella 4.2.2 **RINNOVO TECNOLOGICO DELLE ATTREZZATURE DIAGNOSTICA PER IMMAGINI - MEDICINA NUCLEARE**
Azioni Programmatiche Triennio 2011 – 2013

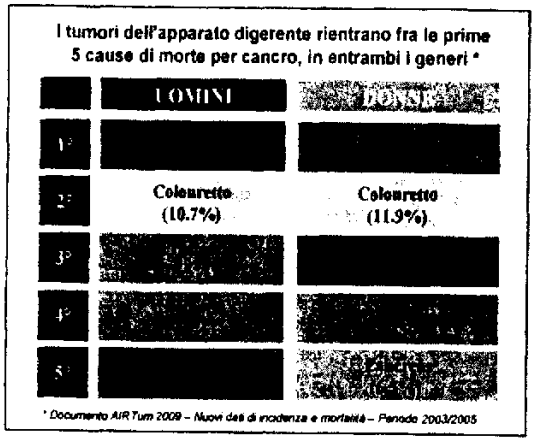
- Aggiornamento del parco tecnologico PET-TC con attenzione alla disomogenea distribuzione regionale
- Implementazione della tecnologia ibrida (vedi sopra)
- Implementazione – aggiornamento – regolamentazione della tecnologia correlata alla produzione di radiofarmaci e della loro distribuzione
- Ampliamento e attivazione delle tecniche di terapia radiometabolica

4.3 L' ENDOSCOPIA GASTROENTEROLOGICA IN ONCOLOGIA

4.3.1 Richiami di Epidemiologia

L' incidenza e la mortalità dei singoli tumori digestivi sono riportate insieme a quelle dei tumori in altra sede nel Capitolo 1.1. Qui preme solo evidenziare che i tumori dell'apparato digerente rappresentano, per incidenza, più di ¼ dei tumori invasivi, essendo la sede "apparato digerente" la prima sede di tumore nell'uomo e la seconda, dopo la mammella, nella donna. Inoltre, il cancro del colon retto e dello stomaco in entrambi i sessi, quello del fegato fra gli uomini, e quello del pancreas fra le donne rientrano fra le 5 più frequenti cause di morte per cancro.





Negli ultimi anni, è aumentata l'incidenza del tumore del colon ma è diminuita la mortalità ad esso correlata. È plausibile che a queste variazioni abbiano contribuito il miglioramento delle abitudini dietetiche, dello stile di vita e delle modalità terapeutiche, ma anche la diffusione dell' endoscopia in pazienti sintomatici o asintomatici. È comunque evidente che il carico epidemiologico del cancro colorettale nel paese è destinato a restare assai rilevante nei prossimi anni. Nonostante la progressiva riduzione della sua incidenza, il cancro dello stomaco resta la 4° causa di morte per tumore. Va anche segnalato che in alcune aree del paese (Emilia Romagna,Toscana) si registrano incidenze di cancro dello stomaco più elevate che nel resto del paese. Infine, l'istotipo "adenocarcinoma" del cancro esofageo è in allarmante aumento in tutti i paesi occidentali.

4.3.2 L'Endoscopia Gastroenterologica in Oncologia: Stato dell'Arte e Criticità

Prevenzione

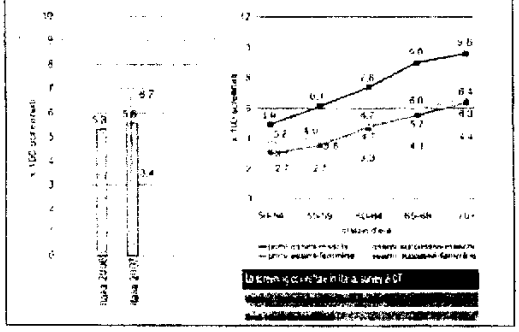
La gran parte dei tumori digestivi è caratterizzata da una lunga storia naturale nel corso della quale le lesioni maligne sono per molto tempo precedute da lesioni precancerose. L'endoscopia digestiva può riconoscere e rimuovere alcune di queste lesioni. Paradigmatico è il caso dell'adenocarcinoma del colon che, nella maggior parte dei casi, insorge su un adenoma. La tempestiva identificazione e la rimozione endoscopica degli adenomi impedisce la progressione a neoplasia invasiva costituendo, insieme alla diagnosi precoce di cancro, un obbiettivo dello screening. L'endoscopia digestiva ha ruolo potenziale anche nella prevenzione dell'adenocarcinoma dell'esofago attraverso la sorveglianza della sua lesione preneoplastica, il cosiddetto esofago di Barrett, e tramite l'ablazione o la mucosectomia del Barrett complicato da displasia. Permane tuttavia incertezza rispetto all'effettiva possibilità di limitare la crescente incidenza dell'adenocarcinoma esofageo attraverso la diagnosi e la terapia di questa lesione precancerosa. Infine, l'adenocarcinoma dello stomaco può essere oggetto di prevenzione primaria attraverso l'eradicazione dello Helicobacter pylori, e di prevenzione secondaria attraverso la sorveglianza clinico-endoscopica delle lesioni precancerose quali l'atrofia gastrica (AG) e la metaplasia intestinale (MI). In generale, una importante criticità è data dal fatto che i protocolli di sorveglianza clinico-endoscopica dell'esofago di Barrett, della AG e della MI, e ancor più quelli per le tecniche ablative o di mucosectomia endoscopica, sono applicati in maniera disomogenea nei vari centri di riferimento gastroenterologico, in assenza di evidenza conclusiva sulla loro efficacia e, tuttavia, al di fuori di studi controllati. L'istituzione di Registri Regionali di pazienti con esofago di Barrett per valutare longitudinalmente l'efficacia della prevenzione, come già avvenuto nella Regione Veneto, appare raccomandabile.

4.3.3 Screening per il Cancro Colorettale

Popolazione Generale

Lo screening per il cancro colorettale ha come obbiettivi possibili la prevenzione, soprattutto attraverso indagini "diagnostiche" (*in primis* la colonscopia) capaci di identificare gli adenomi da rimuovere, e la diagnosi precoce di cancro. I programmi regionali di screening attivati nel paese si basano per la gran parte sulla ricerca del sangue occulto fecale (SOF), test di facile esecuzione e capace di ridurre la mortalità. Questi programmi basati sul SOF hanno come scopo principale quello della diagnosi precoce ma possono anche riconoscere adenomi avanzati. Una criticità frequente di questi programmi è rappresentata dalla insufficiente programmazione di agende per colonscopie da eseguirsi nei soggetti con test positivo. Il numero di colonscopie che ci si deve attendere di dover eseguire nell'ambito di un programma di popolazione basato sul SOF può essere stimato, anche tenendo conto della crescente probabilità di test positivo al crescere dell'età dei soggetti reclutati per la prima volta allo screening: assumendo un tasso di adesione all'invito di circa il 50%, si deve calcolare la disponibilità di circa 350 esami ogni 10,000 lettere di invito inviate. Una carenza nella disponibilità endoscopica è addirittura all'origine della ridotta estensione degli inviti in alcune regioni (nel Lazio, solo il 4,2% della popolazione eligibile !), ma potrebbe anche contribuire ai tassi assolutamente insoddisfacenti di adesione alla colonscopia (solo il 78,7% dei soggetti con SOF positivo, in Italia, nel 2007). L'Osservatorio Nazionale Screening ha definito indicatori di qualità minimi e desiderabili per una colonscopia eseguita nell'ambito dei programmi di screening. A fronte di questi requisiti, una recente *survey* nazionale (Radaelli F et al.; Dig Liver Dis. 2008;40(11):897-904) ha evidenziato come soltanto 80,7% delle colonscopie siano completate fino al cieco (86% di quelle eseguite per screening). Questo dato va interpretato rispetto alla possibile insufficiente esperienza degli operatori ma anche tenendo conto della possibile inadeguatezza della preparazione e, soprattutto dell'impossibilità a eseguire la procedura in condizioni di adeguata sedazione. In realtà, la difficoltà ad offrire la colonscopia in regime di sedazione profonda costituisce un problema centrale ai fini dell'efficacia dei programmi di screening, essendo l'esame comunemente percepito come estremamente doloroso.

Positività al SOF e conseguente indicazione a colonscopia, nei programmi di screening regionali per il cancro colorettale



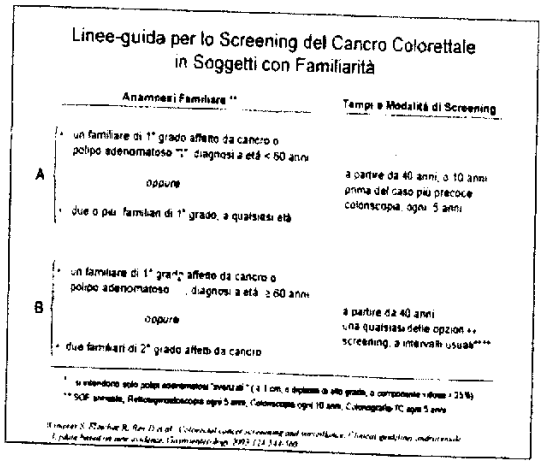
Indicatori di qualità per la valutazione della colonscopia nei programmi di screening del cancro colorettale

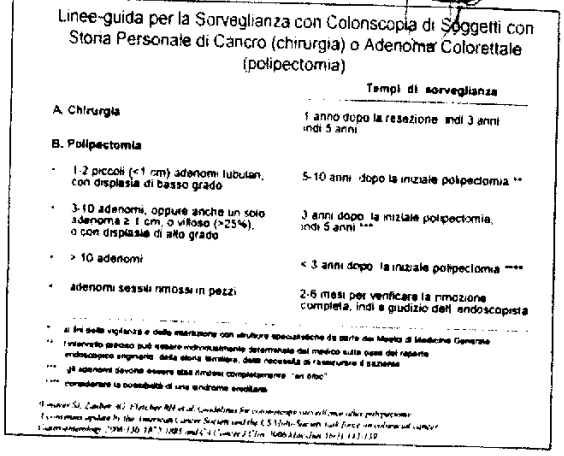
	accettabile		desiderabile	
Proporzione di aderenti all'approfondimento	FOBT	>85%	FOBT	>90%
Proporzione di colonscopie complete		>85%		>90%
Proporzione di polipectomie non convertenti alla colonscopia diagnostica		<10%		
Proporzione di complicanze all'endoscopia	CT non operativa: <0,5% CT operativa <2,5% FS: <0,015%			

Manoel Zorzi, Priscilla Sassatelli, Daniela [illegible], Cristina Senore e il gruppo di lavoro sugli indicatori del GISCoR

Soggetti con Storia Familiare o Personale di Cancro Colorettale

La colonscopia è l'esame di ingresso codificato per lo screening dei familiari di I° grado di pazienti che hanno avuto diagnosi di cancro o adenoma avanzato del colon e del retto prima dei 60 anni. Anche i familiari di I° grado di soggetti che hanno contratto la malattia in età più avanzata hanno un rischio aumentato rispetto alla popolazione generale e potrebbero giovarsi più di un programma basato sulla colonscopia che di uno centrato sul SOF. Questo ambito specifico di prevenzione riconosce però severe carenze: si stima che soltanto 1/3 dei familiari di I° grado esegua una colonscopia nel corso della vita. Criticità opposta si riscontra nella sorveglianza dei soggetti con storia personale di chirurgia per cancro colorettale o di pregressa polipectomia, nei quali la colonscopia di sorveglianza è spesso eseguita a intervalli più ravvicinati rispetto a quelli raccomandati. Ciò comporta non solo una non dovuta esposizione del paziente alle complicanze della colonscopia ma anche l'utilizzo improprio di risorse endoscopiche con conseguente ricaduta negativa sui programmi regionali di screening e sulla diagnostica di pazienti sintomatici.

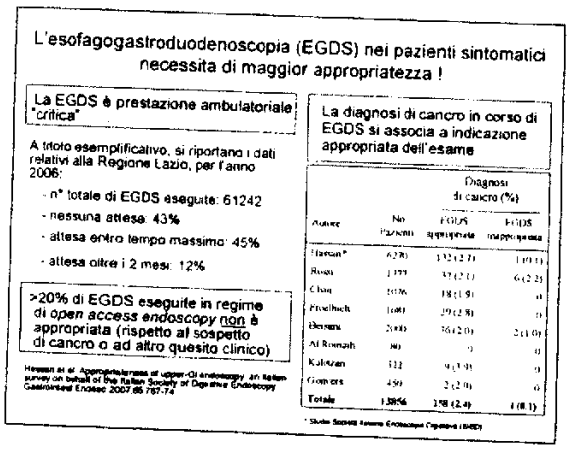




4.3.4 Diagnosi in Pazienti Sintomatici

Esofagogastroduodenoscopia

Le linee guida sull'uso appropriato dell'endoscopia digestiva superiore nel paziente sintomatico sono piuttosto datate, parzialmente controverse, spesso disattese. Questa considerazione si applica anche se si estrapolano i criteri di appropriatezza relativi al solo sospetto di malattia neoplastica. La percezione generale della endoscopia digestiva superiore quale esame assai poco invasivo si è tradotta in una forte pressione sulle unità di endoscopia gastroenterologia in un sistema di *open access endoscopy* nel quale lo specialista gastroenterologo non esercita alcun filtro rispetto all'indicazione dell'esame.



E' evidente che gran parte di questo carico diagnostico e della possibile inappropriatezza d'indicazione attiene a pazienti con disturbi dispeptici privi di qualsiasi sintomo d'allarme predittivo di patologia tumorale. Un'area grigia è anche rappresentata dai pazienti con sintomi di malattia da reflusso persistente o ricorrente. A tutto ciò consegue che la diagnostica su pazienti sintomatici con appropriata indicazione e quindi con una possibile diagnosi oncologica può essere significativamente ritardata in ragione dello squilibrio fra la domanda di esami e le risorse endoscopiche sul territorio. E' molto importante avere in mente che la quasi totalità dei tumori esofagei e gastrici viene diagnosticata con esami endoscopici correttamente indicati.

Colonscopia

L'importanza della colonscopia nello screening e nella sorveglianza non deve far dimenticare che l'esame può essere indicato anche su base clinica, vale a dire in presenza di segni o sintomi. Le possibili manifestazioni cliniche del cancro colorettale includono sintomi riferibili a anemia microcitica e sanguinamento rettale (ematochezia), entrambi associati ad un rischio di cancro aumentato di 5-10 volte, ma anche occlusione intestinale, modificazioni dell'alvo, dolore addominale, una massa addominale palpabile, e un calo ponderale. Le raccomandazioni codificate riguardano solo l'anemia e il sanguinamento rettale.

Le linee- guida riguardanti l'appropriatezza della colonscopia sono relativamente inefficienti

	No di pazienti	Diagnosi di cancro (%) Colonscopia Appropriata	Colonscopia Inappropriata	
Froelich et al	353	19 (6.6)	0	
Morris et al.	1123	48 (7)	1 (0.4)	
Siddique et al.	736	21 (4.5)	0	
Burnand et al.	961	4 (0.8)	0	Studi Retrosp.
Balaguer et al.	350	12 (5.0)	0	
Jabar et al.	257	18 (8.8)	0	
Bersani et al.	2221	84 (6.0)	12 (1.4)	
De Bosset et al.	1144	50 (5.6)	1 (0.4)	
Adler et al.	605	10 (1.9)	0	
Grassini et al.	1047	71 (9.2)	0	
Chan & Goh	380	24 (10.9)	5 (30.2)	
Gomeys et al.	5213	199 (5.2)	19 (1.3)	
Total	14160	560 (5.6)	38 (1.4)	

Hassan C et al. Cost-effectiveness of colonoscopy, based on the appropriateness of an indication. Clin Gastroenterol Hepatol 2008;6:1231-8

L'associazione tra gli altri sintomi di presentazione del CCR, quali il dolore addominale o le variazioni dell'alvo, stringente. Pertanto, questi sintomi non costituiscono al momento una chiara indicazione a colonscopia.
Tuttavia è largamente condiviso il fatto che tali pazienti debbano almeno sottoporsi alle opzioni di screening previste in funzione della loro età e della loro storia familiare. A differenza dell'endoscopia superiore, la colonscopia eseguita anche in assenza di appropriata indicazione clinica secondo le linee guida della American Society of Gastrointestinal Endoscopy, può evidenziare una quota consistente di tumori.

Ecoendoscopia

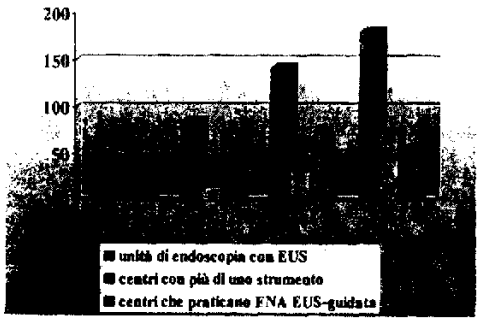
L'ecoendoscopia è la modalità di *imaging* più accurata per la stadiazione loco-regionale (T e N) iniziale nel cancro esofageo, gastrico e rettale. L'ecoendoscopia riveste anche un ruolo molto importante per diagnosi, conferma citologica e staging del cancro pancreatico. A fronte di questo ruolo via via consolidatosi, l'ecoendoscopia ha avuto nell'ultimo decennio un'importante diffusione tecnologica (acquisizione dello strumento) spesso accompagnata però da una formazione degli operatori inadeguata e da un sottoutilizzo della metodica in termini numerici (pochi esami per struttura e per operatore) e qualitativi (non esecuzione di ago aspirato). Questo squilibrio persiste, addirittura sembra aggravarsi nel tempo (*survey* del 2009), e riguarda anche strutture ospedaliere di alto livello. Colpisce in particolare il numero esiguo di centri meno di 1/3 delle unità dotate di ecoendoscopio e meno di 1/5 delle unità di endoscopia nel paese (censimento SIED 2008, vedi avanti), in grado di eseguire un *fine-needle-aspirate* sotto guida ecoendoscopica, procedura standard per esempio per la conferma diagnostica di cancro pancreatico non resecabile in pazienti da avviare a chemioterapia. E' pertanto ovvia la necessità di provvedere da un lato ad una pianificazione territoriale che identifichi centri regionali di riferimento, e, d'altro canto, di fornire una formazione professionale specifica e continua ai gastroenterologi che si dedichino alla metodica.

Survey Ecoendoscopia (EUS) in Italia – Anno 2006

- Circa la metà (47%) delle Unità di Endoscopia Digestiva dotate di ecoendoscopio aveva eseguito nell'anno meno di 100 procedure
- Il 25% delle Unità non aveva esperienza nell'agoaspirato EUS-guidato
- Più della metà (62%) dei Centri eseguiva meno di 5 agoaspirati al mese
- Circa la metà degli operatori (47%) aveva eseguito meno di 500 EUS nella propria carriera

De Luca, L. Bianchi M. Casetttari D. De Angelis C

Survey Ecoendoscopia (EUS) in Italia - Anno 2009



De Angelis C, 2009

4.3.5 Palliazione Endoscopica

E' ormai consolidato e in continua evoluzione tecnica e tecnologica anche il ruolo dell'endoscopia digestiva nella palliazione dei tumori dell'apparato digerente di tipo endoluminale o bilio-pancreatico. Per questo tipo di attività si ripropone il problema di competenze rappresentate in maniera insufficiente e disomogenea sul territorio, ma soprattutto appare necessario provvedere a una certificazione delle stesse competenze e delle strutture nonché adeguare il sistema di remunerazione delle prestazioni e dei materiali protesici. I dati preliminari del censimento SIED in corso (vedi avanti) sembrano confortanti nell'indicare che oltre la metà dei centri sono in grado di eseguire le comuni procedure operative di palliazione.. Non si sa però

quali sono i volumi medi di attività per le singole procedure, qual' è la distribuzione sul territorio e, soprattutto, quali sono le percentuali di successo e di complicanze..

4.3.6 Dati preliminari del censimento dell'attività di endoscopia gastroenterologica

I dati completi del censimento nazionale relativo all'anno 2008, svolto nell'ambito del protocollo d'intesa fra la Federazione Italiana Malatttie Digestive (FISMAD) saranno disponibili solo in autunno 2009, essendo il 15 luglio il termine ultimo per la consegna delle schede da parte dei Centri partecipanti. I dati al momento disponibili, e da valutarsi con cautela, sono quelli estrapolati da un campione di 81 centri che hanno già inviato la scheda e che sono equamente suddivisi nelle varie regioni italiane. Questi dati sono stati comparati con quelli di un precedente censimento eseguito dalla Società italiana di endoscopia digestiva (SIED) nell'anno 2001. La prima tabella confronta i censimenti per parametri statistici semplici. Nel 2006 il 14% delle unità censite era ancora allestito con endoscopi a fibra ottica. Significativo invece l'aumento delle colonscopie rispetto alle endoscopie superiori e quelle delle colonscopie operative nel periodo 2001-2008. La seconda tabella, già sopra commentata, riporta la percentuale di Unità di Endoscopia Digestiva che riferiscono eseguire procedure endoscopiche di II livello. Dati più fini possono essere attesi dall'analisi completa delle schede di tutto il territorio nazionale ma già risulta evidente che, al meglio, il censimento darà informazioni di tipo quantitativo ma non qualitativo

Attività di Endoscopia Digestiva in Italia:
confronto fra censimenti per parametri elementari

	Anno 2001 *	Anno 2006 **
Colonscopi a fibre ottiche	29%	14%
Colonscopi elettronici	71%	86%

	Anno 2001*	Anno 2008 ***
Gastroscopie diagnostiche	71%	56%
Colonscopie diagnostiche	29%	44%
Gastroscopie operative	43%	29%
Colonscopie operative	57%	71%
EUS	0,4%	4,4%

* censimento Società italiana di endoscopi digestiva (SIED)
** Indagine condotta su 36 Centri tramite un gruppo di progetto SIED
*** censimento FISMAD 2008

Censimento FISMAD 2008 - Dati preliminari
Centri che eseguono procedure endoscopiche di II livello

Procedura	%
Polipectomie del tratto superiore e/o inferiore	93
Mucosectomia del colon	74
Endoprotesi esofago	67
Mucosectomia del tratto digestivo superiore	59
Endoprotesi bilio-pancreatiche	59
Endoprotesi colon	58
Ecoendoscopia EUS diagnostica	40
Ecoendoscopia EUS operativa	19
Terapia fotodinamica PDT	4

4.3.7 Azioni programmatiche

Le azioni programmatiche sull'endoscopia gastroenterologica (Tabella 4.3) saranno prevalentemente focalizzate sull'adeguamento tecnologico associato a valutazione della qualità delle prestazioni e formazione e re-training degli operatori. Inoltre è auspicabile un forte coinvolgimento di MMG nella valutazione delle indicazioni ed in una partecipazione attiva alle campagne di screening.

Tabella 4.3 **RINNOVO TECNOLOGICO DELLE ATTREZZATURE ENDOSCOPIA GASTROENTEROLOGICA**
Azioni Programmatiche Triennio 2011 – 2013

- **Acquisizione di dati di attività certi,numerici e qualitativi**
  Si auspica il rinnovo del protocollo d'intesa FISMAD – Ministero salute e l'estensione della raccolta dei dati gestionali alle prestazioni ambulatoriali. Inoltre, la creazione in rete di un *database* accessibile in tempo reale appare come lo strumento più idoneo a monitorare l'attività e a indirizzare gli interventi. I parametri di qualità includeranno appropriatezza, outcome diagnostico/terapeutico e *rate* di complicanze. La fattibilità del progetto sarà oggetto di valutazione da parte del Ministero
- **Adeguamento tecnologico**
  La rottamazione degli strumenti ottici, l' ecoendoscopia e l'implementazione dei requisiti di sicurezza per le unità di endoscopia sono le priorità di ammodernamento. Per l'ecoendoscopia si auspica la creazione di un *network* limitato di centri di ecoendoscopia a elevato contenuto tecnologico e professionale
- **Formazione e re-training**
  La formazione endoscopica deve essere inserita con specifico programma professionalizzante, e con relativa valutazione periodica e finale, nell'ambito delle Scuole di Specializzazione di Gastroenterologia ed Endoscopia Digestiva. Il re-training deve essere promosso e certificato
- **Sedazione profonda**
  L'accesso ad adeguata sedazione è cruciale ai fini dell'efficienza della pratica endoscopica in oncologia (screening, diagnosi, terapia) ma anche ai fini dell'umanizzazione dell'assistenza. In linea con l'evidenza disponibile in letteratura e seguendo l'esperienza di altri Paesi Europei, la possibilità di praticare la sedazione profonda da parte del gastroenterologo anche in assenza dell'anestesista sarà oggetto prioritario di valutazione e codifica
- **Innovazione gestionale con i MMG**
  Rispetto all'indirizzo generale del Ministero della Salute volto ad un maggior coinvolgimento dei MMG nel processo diagnostico e terapeutico, l'endoscopia digestiva si avvale già oggi di un sistema di *open access endoscopy* grazie al quale i medici del territorio sono responsabilizzati rispetto all'indicazione ad esami endoscopici in pazienti sintomatici, in particolare quelli con sospetto di cancro digestivo. E' senz'altro da perseguire una migliore informazione dei MMG rispetto alle linee-guida di appropriatezza delle indicazioni e rispetto ai criteri di richiesta urgente. E' auspicabile un loro coinvolgimento finalizzato soprattutto alla verifica dell'adesione degli assistiti rispetto al programma regionale offerto, ma anche a screening individuale opportunistico con conseguente report informativo alla Regione. Inoltre, il MMG dovrebbe sensibilizzare i parenti di I° grado di soggetti affetti da cancro rispetto a uno screening più aggressivo (coloscopia o TC-colonografia)
- **Certificazione degli operatori e delle strutture**
  Le Regioni, le ASL e le Aziende Ospedaliere, ciascuna per le proprie competenze, dovrebbero certificare operatori e strutture relativamente all'attività di screening per il cancro colorettale, facendo specifico riferimento ai requisiti minimi di qualità indicati dall' Osservatorio Nazionale Screening

REGIONE DEL VENETO giunta regionale DIREZIONE PREVENZIONE

4.4 CHIRURGIA ONCOLOGICA

Anche in campo strettamente chirurgico lo sviluppo tecnologico sta modificando le modalità di trattamento di molte neoplasie .
Anche se l'intervento chirurgico rappresenta solo uno dei tempi del lungo ciclo di cura del paziente oncologico, la sua conduzione oggi si avvale sempre di più di nuove tecnologie ; la stessa sala operatoria si sta modificando verso una integrazione di sistemi visivi digitali, che diventeranno nei prossimi anni indispensabili per offrire al paziente un trattamento più efficace e meno invasivo.

4.4.1 Ecografia intraoperatoria

Uno degli esempi più eclatanti è dato dall'impiego della ecografia intraoperatoria, sia in chirurgia tradizionale che durante chirurgia laparoscopica. Solide evidenze scientifiche la indicano come strumento indispensabile per la corretta ed efficace conduzione di molti degli interventi maggiori di chirurgia oncologica digestiva in generale ed epatopancreatica in particolare con una ricaduta documentata sulla qualità ed efficacia della prestazione chirurgica.
Attraverso la guida ecografica è già possibile inoltre eseguire trattamenti di tipo interstiziale, quali la radiofrequenza od il trattamento interstiziale con microonde, e l'impiego di queste metodiche nel trattamento di molti tumori solidi sarà sempre più diffuso.
Tuttavia, analizzando dati di un questionario specifico somministrato al congresso nazionale dell'ACOI 2007 al quale hanno risposto circa 350 chirurghi italiani, si nota che circa il 50% dei chirurghi italiani sa eseguire un esame ecografico, ma solo il 35% utilizza correntemente l'ecografia nella pratica clinica, prevalentemente nella valutazione dell'addome e del sistema vascolare periferico o come guida a procedure interventistiche quali paracentesi, toracentesi o drenaggi di raccolte fluide superficiali e profonde. L'ecografia intraoperatoria è invece utilizzata routinariamente in ambito di chirurgia epatobiliare da circa il 70% dei chirurghi, che la considerano indispensabile, ma ben il 15% dichiara di non utilizzarla mai. Meno diffuso è l'utilizzo intraoperatorio in ambito di chirurgia pancreatica (50%) e colo-rettale (25%).
Dati questi che indicano come sia necessario un controllo di qualità anche in questo specifico settore.

4.4.2 Chirurgia laparoscopica

Sempre in tema di nuove tecnologie, è verosimile che la chirurgia mini-invasiva laparoscopica avrà un importante aumento della sua penetrazione nei diversi istituti oncologici e più in generale nelle strutture di riferimento dove si pratica chirurgia oncologica di livello adeguato.
Il dato è prevedibile anche per la diffusione dei programmi di screening, che consentono una diagnosi di malattia in fase iniziale e quindi più idonea ad un trattamento mini-invasivo; è auspicabile quindi un rafforzamento dei programmi di chirurgia laparoscopica specie nei settori con evidenze scientifiche ormai accettate (carcinoma colo rettale, carcinoma della prostata) con adeguate campagne di sensibilizzazione presso gli ospedali.
Programmi analoghi sono stati attivati in altre nazioni quali il Regno Unito dopo che l'organismo preposto (NICE: National Institute of Clinical Excellence) aveva raccomandato , sulla base di evidenze scientifiche certe, l'adozione più larga della chirurgia laparoscopica colo rettale . Si è infatti concluso che i benefici sulla qualità della vita siano tali da far ritenere la chirurgia laparoscopica colo rettale una procedura " cost-effective " per la quale debba essere previsto un uso di risorse del Sistema Sanitario nazionale con la premessa indispensabile che essa venga almeno inizialmente limitata ai chirurghi con documentata esperienza nella procedura. A questo si dovrà associare un rigoroso audit su base nazionale per avere un monitoraggio preciso dello sviluppo della chirurgia laparoscopica.
Ciò è tanto più importante se si pensa che in Italia non esistono dati certi sulla reale penetrazione del trattamento laparoscopico delle neoplasie colo- rettali. Il registro della società scientifica di riferimento (SICE) è aggiornato al 2005 e riporta l'attività di soli 30 centri reclutanti per un totale di 4579 procedure di cui per patologia maligna il 67% (3080 interventi).
Se si comparano questi dati con quelli del Ministero della Salute relativi all'anno 2003 dove il n. assoluto di interventi su intestino crasso (DRG 148-149) è oltre 64.000 , ne deriva che questo approccio chirurgico è ancora largamente sottoutilizzato .

4.4.3 Chirurgia robotica

Altro fenomeno è quello della diffusione della tecnologia robotica, che ha dimostrato di rendere più agevole per il chirurgo il training e l'esecuzione di interventi di chirurgia maggiore mini-invasiva.
In Italia al momento sono stati installati 37 sistemi robotici Da Vinci e si prevede che il numero salga a 41 entro la fine del 2009. Circa il 70% dei robot e' installato in strutture del nord mentre il 30% circa al centro sud.
Ad oggi nel nostro Paese sono state eseguite circa 10 mila procedure chirurgiche con questa tecnologia. Nel 2009 la media e' stata di circa 70 procedure settimanali, con un trend in netto aumento. Mediamente la distribuzione delle procedure robotiche per area terapeutica e' stata fino ad oggi la seguente: urologia 68%

chirurgia generale 15% (in 7 centri su 37), ginecologia 15%, ORL 5%, chirurgia toracica 5%. La quasi totalita' degli interventi chirurgici robotici viene eseguita per patologia neoplastica.
Nel trattamento del cancro della prostata e del rene, la chirurgia robotica ha chiaramente dimostrato di fornire risultati oncologici almeno sovrapponibili a quelli ottenuti dalla chirurgia tradizionale a cielo aperto. Al contempo ha migliorato in maniera significativa i risultati funzionali di questi interventi: ci si riferisce in particolare alla ripresa della continenza urinaria e della funzione sessuale per quanto riguarda la prostatectomia radicale robotica, e la funzione renale per la tumorectomia renale robotica. Questi dati derivano dalla possibilita' di eseguire l'intervento con una amplificazione di immagine fino a 20 volte, visione in 3 dimensioni, accuratezza delle manovre chirurgiche superiore alla tecnica a cielo aperto ed alla laparoscopica classica proprio per la superiorita' tecnologica degli strumenti chirurgici robotici. Piu' in generale, la ripresa della attivita' lavorativa dopo questi interventi robotici si e' dimostrata essere significativamente piu' rapida rispetto alla chirurgia tradizionale. Anche nel campo della chirurgia oncologica ginecologica la tecnica robotica si sta espandendo rapidamente ed è prevedibile che ciò avvenga anche per i tumori del retto e per una parte della chirurgia maggiore digestiva.
Lo sviluppo di questa tecnologia implica però una attenta politica di controllo dei costi e va evitata la incontrollata proliferazione delle apparecchiature con evidenti ed ingiustificati squilibri di allocazione delle risorse specie se a queste non corrisponde una continua e documentata attività clinica.
Quindi appare indispensabile una ricognizione e la razionalizzazione dell'uso di questa tecnologia ad alta complessita'/costo mediante l'attivazione di protocolli specifici di ricerca coordinati dai centri di riferimento.
Queste problematiche si collegano poi strettamente al training trattandosi spesso di metodiche ad alta complessità.
Sarà quindi indispensabile il coordinamento da parte di organismi preposti (società scientifiche di riferimento, commissioni ministeriali) di una qualificata attività di training specifico per operatori dedicati mediante corsi teorico-pratici / scuole gestiti da esperti riconosciuti con l'obiettivo di definirne le indicazioni e ridurne gli usi non appropriati.

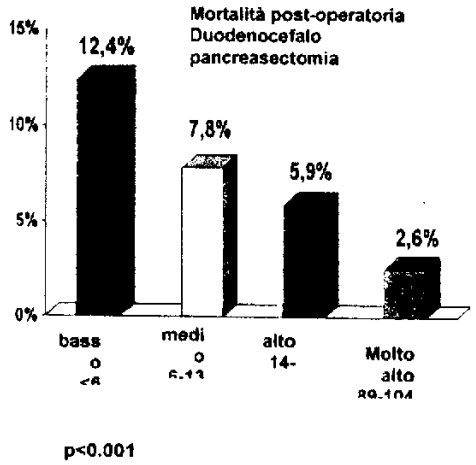
4.4.4 Qualità delle prestazioni

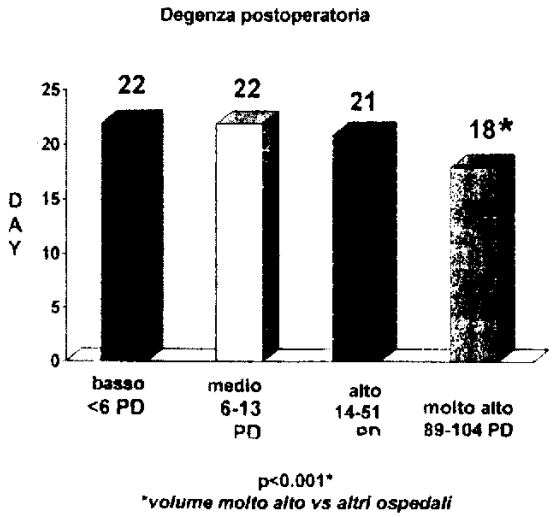
Anche in ambito chirurgico non è più rimandabile il problema della verifica di qualità delle prestazioni erogate. Si tratta di problema complesso che fino ad oggi è stato affrontato mediante analisi di singoli indicatori , spesso con risultati contrastanti (indicatori di processo).
In realtà la qualità del trattamento oncologico è multifattoriale ed è strettamente legata ad un corretto reporting delle informazioni. In questo processo il chirurgo svolge un ruolo preminente in quanto è tra i pochi operatori del ciclo di cura oncologico che in un dato momento possiede tutte le informazioni necessarie alla corretta stadiazione della malattia oncologica.
Alcune nazioni europee hanno da qualche anno attivato tale processo di audit partendo dalla considerazione di una notevole discrepanza di outcome oncologico per un determinato intervento chirurgico fra i diversi ospedali/operatori.
Come esempio si possono prendere , in quanto attivi e disponibili, i dati di audit sulla chirurgia del tumore del retto in Norvegia, Svezia, Olanda, Belgio, Danimarca e Gran Bretagna.
In tutti questi paesi, l'adozione di tali registri – pur se con una diversa penetranza che va >90% della Svezia a poco meno del 30% dell'UK,- ha provocato effetti positivi , talvolta anche eclatanti, in termini di riduzione della mortalità operatoria, miglioramento della qualità e dell'efficacia della resezione chirurgica e aumento della sopravvivenza degli operati.
E' dunque centrale e non più rimandabile anche nel nostro paese la creazione di un registro nazionale/regionale dell'outcome degli interventi chirurgici oncologici con una forte dislocazione territoriale su base regionale e un possibile controllo ministeriale.
Gli obiettivi sono l'adozione di una strategia comune e condivisa per migliorare l'outcome oncologico di tutti i pazienti e di nuovo la riduzione dei trattamenti non appropriati.
Un progetto analogo di respiro europeo promosso dalla European CanCer Organisation (ECCO) in collaborazione con la EORTC e la ESSO è a questo proposito in via di attivazione.
Si potrà poi , una volta disponibili tali dati, avviare anche una discussione sulla revisione dei criteri di tariffazione per le prestazioni chirurgiche oncologiche in funzione del costo e della qualita' erogata .
A questo proposito il NHS del regno Unito ha di recente approvato un aumento del 10% delle tariffe per la chirurgia laparoscopica del colon dopo le raccomandazioni del NICE.
E' pur vero che la chirurgia è solo una parte del processo di cura oncologico ma l'ottenimento degli obiettivi specifici di qualità sarebbe sicuramente meglio raggiungibile se il team chirurgico lavorasse all'interno di strutture efficienti con tutte le dotazioni tecnologiche necessarie:la qualità delle cure deve essere centrale a questo processo .
Va dunque iniziato un processo di riorganizzazione ed inserimento della attivita' chirurgica oncologica in unita' integrate di cura costituite per problema clinico e aventi come obiettivo la gestione dell'intero percorso di cura del paziente con stretta connessione alla ricerca di base e traslazionale.

Questo dovrebbe essere almeno inizialmente sperimentato negli Istituti/Centri a maggiore volume di attività oncologica e con collegamenti diretti alla attività di ricerca e sottoposto ad una verifica di qualità prima di implementarne la diffusione.
Non sembra poi più rimandabile una politica di regionalizzazione delle prestazioni oncologiche, almeno quelle ad alta complessità (es. chirurgia esofagea, epatopancreatica, rettale) in centri di riferimento (Centri Oncologici, IRCCS, Università, Centri di Eccellenza) la cui identificazione andrà fatta sulla base di indicatori quali- e quantitativi oltre che su base geografica e di accessibilità.
Si tratta di un processo che, come è noto, è in discussione anche in altri sistemi sanitari europei, primo fra tutti quello anglosassone secondo il dettato "Local when safe, central when necessary ".
La letteratura ad oggi disponibile indica come in questo modo sia possibile ottenere una significativa riduzione della mortalità operatoria, e un miglioramento dell'outcome oncologico specifico con diminuzione della % di recidive e incremento della sopravvivenza.
Per quanto riguarda l'Italia,sono disponibili alcuni dati relativi all'anno 2003 sulla chirurgia pancreatica .
Nell'anno 2003 sono stati eseguiti in Italia 1576 interventi di duodenocefalopancreasectomia (DCP):

- 518 in 165 Centri a basso volume (meno di 5 DCP/anno)
- 410 in 39 Centri a medio volume (tra 6 e 13 DCP/anno)
- 455 in 15 Centri ad alto volume (tra 14 e 51 DCP/anno)
- 193 in 2 Centri ad altissimo volume (89 e 104 DCP/anno)

La mortalità operatoria e la degenza post-operatoria sono risultate significativamente correlate al volume del Centro, come riportato negli istogrammi seguenti:





Per meglio comprendere il significato di queste correlazioni, basta considerare che se, per assurdo, tutte le DCP fossero state eseguite nei 2 Centri ad altissimo volume, sarebbero stati evitati 87 decessi post-operatori, cioè si sarebbe ridotta del 68% la mortalità operatoria.
Parimenti, per quanto riguarda la degenza, si sarebbero risparmiati in totale nel corso dell'anno 4.699 giorni di degenza.
Naturalmente non è né proponibile né possibile che solo 2 Centri eseguano la totalità degli interventi di DCP; tuttavia , alla luce di questi dati, la situazione attuale, in cui il 75% dei Centri che eseguono l'intervento di DCP ne effettuano meno di 5 all'anno, appare difficilmente sostenibile.
Non vanno tuttavia dimenticati e andranno attentamente bilanciati, possibili effetti negativi di questo processo quali le difficoltà di accesso alle cure nelle strutture di riferimento da parte di popolazione indigente /anziana, il rischio di sbilancio economico-gestionale delle strutture di riferimento se non adeguatamente supportate da meccanismi organizzativi validi ovvero sottofinanziate senza considerare il problema del training specifico dei chirurghi che si concentrano su di una particolare area clinica al termine della loro specializzazione.
Operativamente, attraverso una commissione di esperti si dovrebbe individuare ,verosimilmente a livello regionale, un pool di centri che abbiano consolidata esperienza per singolo tumore di interesse chirurgico indipendentemente dalla loro collocazione in strutture universitarie, centri di eccellenza, IRCCS, ospedali.
I responsabili di tali centri avrebbero come primo compito di individuare dei criteri di accreditamento per la neoplasia specifica basati su:

- criteri di flusso annuo e di esperienza globale specifica

- possesso di attrezzature e servizi ospedalieri qualificati all'intero ciclo di cura
- documentata attività di ricerca clinica-traslazionale

4.4.5 Azioni programmatiche

Le azioni programmatiche del triennio (Tabella 4.4) per quanto riguarda la chirurgia oncologica saranno incubate nel rinnovo tecnologico delle procedure e un adeguato programma di formazione e training specifico. Inoltre verrà monitorato, mediante la creazione di un registro, l'outcome degli interventi oncologici.

Tabella 4.4 **RINNOVO TECNOLOGICO DELLE ATTREZZATURE CHIRURGIA ONCOLOGICA Azioni Programmatiche Triennio 2011 - 2013**

- Ricognizione e adeguamento tecnologico delle procedure i.o. di documentate efficacia (es.ecografia etc)
- Implementazione della chirurgia mini-invasiva oncologica nei settori con evidenze scientifiche riconosciute mediante attivazione di programmi specifici (es. chirurgia colorettale) con coordinamento nazionale e articolazione regionale
- Ricognizione su attivita' quali-quantitativa e razionalizzazione dell'uso di tecnologia ad alta complessita'/costo mediante l'attivazione di protocolli specifici di ricerca (chirurgia robotica)
- Programmi di training specifico per le suddette tecnologie erogati su base regionale / societa' scientifiche di riferimento
- Creazione di un registro regionale / nazionale dell'outcome degli interventi chirurgici oncologici o adesione a programma analogo europeo
- Identificazione di strutture dedicate su base regionale dove concentrare le prestazioni chirurgiche ad alta complessita'(centri oncologici, IRCCS, universita', centri di eccellenza)
- Riorganizzazione ed inserimento della attivita' chirurgica oncologica in unita' integrate di cura costituite per problema clinico e aventi come obiettivo la gestione dell'intero percorso di cura del paziente con stretta connessione alla ricerca di base e traslazionale.

REGIONE DEL VENETO giunta regionale DIREZIONE PREVENZIONE

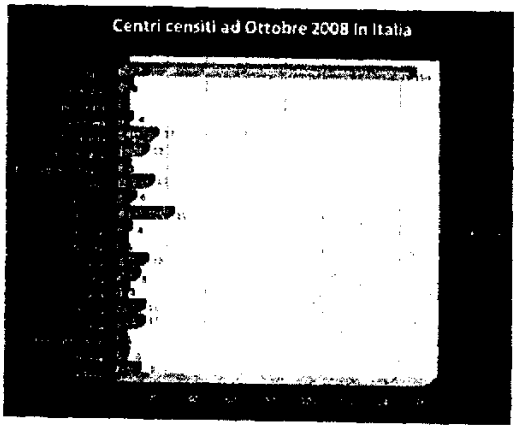
4.5 RADIOTERAPIA

4.5.1 Situazione attuale della Radioterapia

I dati attualmente a nostra disposizione emergono dal volume *"La Radioterapia in Italia- Censimento delle strutture e delle attività"*, aggiornato al 31 ottobre 2008, riportate anche sul sito dell'AIRO (www.radioterapiaitalia.it).

Dall'analisi dei dati emerge che:

- In Italia ci sono circa 260.000 nuovi casi di tumore l'anno (56% maschi, 44% femmine)
- In oltre il 60% delle patologie neoplastiche il protocollo di trattamento prevede l'uso della radioterapia in associazione alla chirurgia e/o alla chemioterapia, mentre in alcuni casi essa viene utilizzata come trattamento esclusivo
- Ogni anno i pazienti trattati sono circa 120.000.
- E' da rimarcare che le indicazioni alla radioterapia stanno aumentando sia perché finalizzate alla salvaguardia di organo e funzione (laringe, canale anale, retto, prostata) sia per nuove indicazioni soprattutto con associazione di chemioterapia (ad es. retto, pancreas)
- Nel 2007 sono stati censiti in Italia 150 centri di radioterapia, di cui 68 al Nord, 38 al Centro e 44 al Sud.



I Centri italiani sono variamente provvisti di risorse sia strutturali che infrastutturali quali:

- Degenze Ordinarie
- Degenze Diurne
- Degenze Protette (Brachiterapia, Radioterapia Metabolica)
- Ambulatori (Prime visite e Follow-up)
- Laboratori di Radiobiologia (modelli animali)
- Apparecchiature (Acceleratori di vario tipo o "erogatori di radiazioni ionizzanti"; TC- TC/PET-RM-US per simulazione/controllo; TPS; Strumentazione per controllo fisico)

Degenze

Per quello che riguarda la degenza (sia Ordinaria che in DH che Protetta) , la tabella sottostante dimostra quanto siano numericamente carenti, e ciò è più evidente al Sud e nelle Isole

LETTI DI DEGENZA, DI DAY-HOSPITAL E PROTETTI

Dati centri aggiornati	Nord	Centro	Sud ed Isole	Italia

DEGENZA IN RELAZIONE ALLA POPOLAZIONE

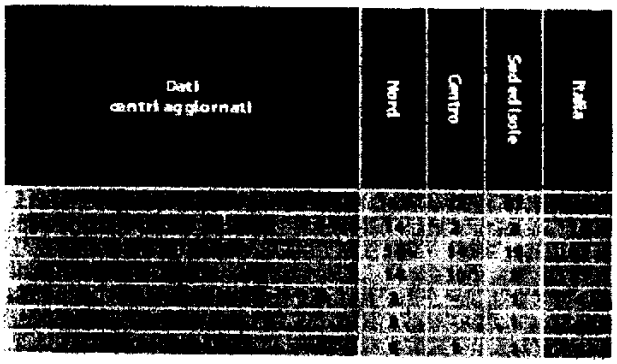
Area geografica	Popolazione	Degenza letti	Degenza DH	Degenza Protetta	Degenza letti per 100000 abitanti	Degenza DH per 100000 abitanti	Degenza Protetta per 100000 abitanti

PRESIDE

Le attività radioterapiche che hanno necessità di posti letto, sia in DH che in Degenza ordinaria, stanno aumentando con l'aumento delle indicazioni di associazioni radiochemioterapiche. Il problema può essere risolto variamente ipotizzando sia strutture di ricovero "dipartimentali" che strutture di radioterapia di "area vasta" che integrino strutture, infrastrutture, competenze e personale.

4.5.2 Apparecchiature di Radioterapia

Dalla tabella successiva, che mostra le apparecchiature presenti in Italia nel 2008, si può facilmente evidenziare come vi sia una "sperequazione" tra nord , centro e sud Italia . Ciò paradossalmente non è valido per le apparecchiature (molto poche) "innovative" e molto "attrattive" quali Cyberknife e Tomoterapia che sono invece più presenti al sud che al centro Italia



Tutte le apparecchiature di telecobaltoterapia (TCT) dovranno quanto prima essere sostituite da acceleratori lineari, mentre quelle di roentgenterapia(ve ne sono censite in Italia 31), verosimilmente andranno ad esaurimento.

E' da rimarcare che, per la sostituzione degli apparecchi per TCT con LINAC vanno considerati i costi di acquisto delle nuove apparecchiature ed i costi- non indifferenti- di smaltimento delle sorgenti radioattive.

4.5.3 Radioterapia "convenzionale"

Il termine *radioterapia convenzionale* indica l'impiego di acceleratori lineari (LINAC) per l'effettuazione di trattamenti radioterapici. Sono richiesti a tale fine strumenti di imaging diagnostico (TC, RMN, TC/PET), sistemi computerizzati per treatment-planning (TPS) e reti locali per la trasmissione dei dati (record and verify) dal TPS ai LINAC.

La vita media di un'apparecchiatura di radioterapia è di circa 10 anni. Le apparecchiature con più di dieci anni di età sono da ritenere obsolete, visto anche il rapido progresso tecnologico e la necessità di trattamenti conformi a standard sempre più elevati. Dai dati riportati si ritiene che il 34,7% delle apparecchiature richieda una sostituzione in tempi molto brevi.

La maggior parte dei centri dovrà dotarsi in tempi brevi di una TC-simulatore (di cui dovrà essere prevista la presenza di almeno un esemplare per centro), che ha una vita media analoga a quella dei LINAC. Sempre maggiore dovrà essere poi l'impiego di RMN e TC/PET-simulatori, che consentano una migliore definizione dei target. I sistemi di TPS dovrebbero essere sostituiti ogni 5-10 anni; allo stato attuale il numero di TPS da dover sostituire è stimabile intorno al 25-30%.

NORD	LINAC >10 ANNI	LINAC <10 ANNI	TCT >10ANNI
EMILIA ROMAGNA	6	22	2
FRIULI VENEZIA GIULIA	6	6	0
LIGURIA	3	9	2
TRENTINO ALTO ADIGE	3	3	0
VENETO	8	15	2
LOMBARDIA	22	34	4
PIEMONTE	11	15	4
TOTALE	59	104	14
CENTRO			
ABRUZZO	1	5	1
LAZIO	12	20	0
MARCHE	1	8	0
MOLISE	0	2	0
TOSCANA	7	12	1
UMBRIA	1	5	0
TOTALE	22	52	2
SUD			
BASILICATA	1	1	0
CALABRIA	4	2	0
CAMPANIA	10	14	1
PUGLIA	3	13	2
SARDEGNA	1	2	0
SICILIA	6	11	0
TOTALE	25	43	3

Pazienti trattati nel 2007 in base alle diverse regioni di Italia

NORD	N .Pazienti
EMILIA-ROMAGNA	10789
FRIULI VENEZIA GIULIA	4586
LIGURIA	5108
TRENTINO ALTO ADIGE	1430
VENETO	13538
LOMBARDIA	21307
PIEMONTE	11268
TOTALE	68026
LINAC/100000 AB.	0,6

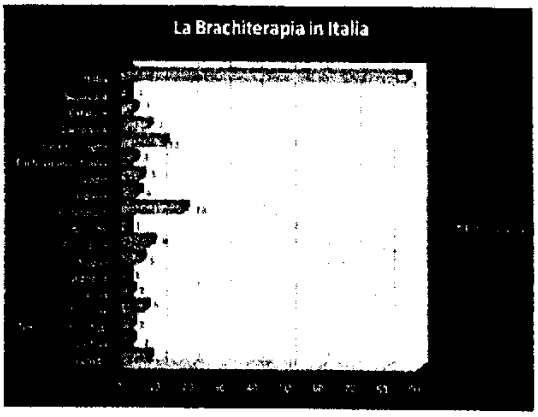
CENTRO	N. Pazienti
ABRUZZO	1886
LAZIO	8976
MARCHE	2487
MOLISE	716
TOSCANA	8590
UMBRIA	3170
TOTALE	25825
LINAC/100000 AB.	0,6

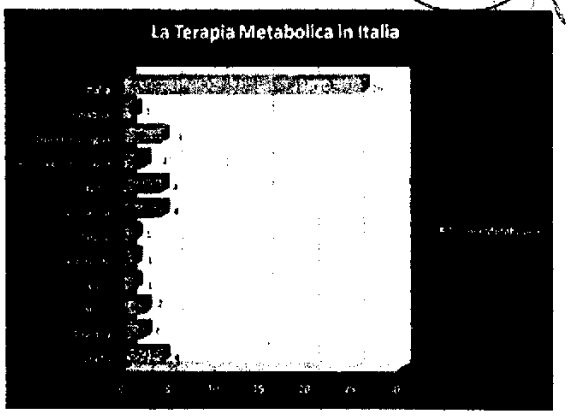
SUD	N. Pazienti
BASILICATA	850
CALABRIA	3352
CAMPANIA	6947
PUGLIA	4916
SARDEGNA	600
SICILIA	6988
TOTALE	23653
LINAC/100000 AB.	0,3

Il numero ottimale di apparecchi radioterapici per coprire il reale fabbisogno della popolazione è intorno a un LINAC ogni 100- 150.000 abitanti:tale rapporto è rispettato al Nord e al Centro Italia, mentre risulta ancora al di sotto delle esigenze al Sud.
Dai dati sopra riportati si evince come un totale di 106 LINAC di età superiore a 10 anni dovranno essere sostituiti; inoltre anche i 14 apparecchi di tele-cobaltoterapia, come detto sopra, dovranno essere sostituiti da almeno altrettanti LINAC ; infine per adeguare il Sud agli standard apparecchi/popolazione del centro e del nord serviranno circa 65 nuovi LINAC.
E' da rimarcare inoltre come, un centro di radioterapia debba avere almeno 2 Linac. : con due apparecchi infatti si può avere una ottimizzazione delle risorse strumentali (TPS, Dosimetria, etc) e sopratutto di personale che rendono assai più efficiente e quindi "economica" l'attività radioterapica. Un modello possibile di integrazione di risorse è quello che si sta sperimentando in alcune regioni con i Dipartimenti di radioterapia di "area vasta".
Considerando un costo medio di circa 2000 milioni di euro per ogni nuovo LINAC, è da prevedere un costo di 370.000 milioni di euro solo per il rinnovo delle apparecchiature in questione; cifra analoga, nel complesso, è da prevedere per la acquisizione/sostituzione dei sistemi di TC-simulazione, TPS e record and verify.
Oltre a tali costi, relativi all'acquisto delle apparecchiature, è molto opportuno sottolineare, cosa a volte scotomizzata quando si parla di "alte tecnologie" la necessità di adeguamento delle risorse umane (personale medico, TSRM, fisico, infermieristico).
Infatti, per un utilizzo adeguato ed appropriato delle tecnologie deve essere previsto un numero di addetti ai lavori sempre maggiore, in virtù della necessità di effettuare trattamenti sempre più sofisticati e personalizzati, che richiedono, oltre all'impiego di tecnologie all'avanguardia, risorse umane preparate e adeguatamente formate.
Le nuove tecniche di trattamento infatti (IGRT: image-guided radiotherapy; IMRT: radioterapia ad intensità modulata; Tomoterapia; stereotassi; radichirurgia, etc.) dovranno progressivamente sostituire gli attuali standard di trattamento (tecniche 3D conformazionali e 2D convenzionali, quest'ultime ormai quasi abbandonate).

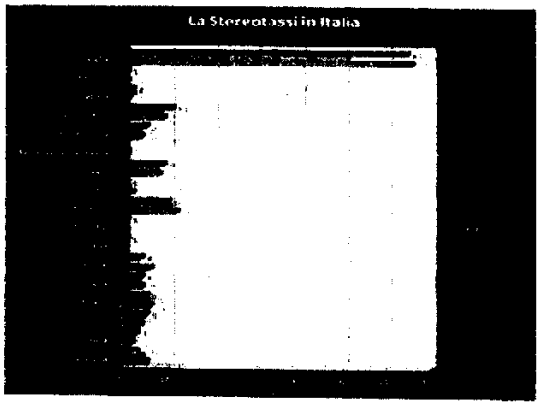
4.5.4 Tecniche speciali

In particolari situazioni cliniche sono utilizzate tecniche speciali, che sono praticate in centri di standard tecnologico più elevato: la brachiterapia, la radioterapia metabolica, la radioterapia intraoperatoria o IORT, la radioterapia stereotassica, la IMRT, radioterapia ad intesità modulata, con le proprie particolari tecniche, la radioterapia guidata dalle immagini o IGRT, l' adroterapia.
Attualmente la brachiterapia è disponibile in 87 centri, soprattutto nel Nord del paese (54 al Nord, 14 al Centro e 19 al Sud); Anche la radioterapia metabolica, come si può vedere dalle tabelle di seguito, è rappresentata maggiormente al nord e centro Italia. Mentre, relativamente alle necessità non appare necessario una implementazione del numero dei centri, sembra opportuna invece una sua diversa distribuzione ed integrazione tra le varie realtà territoriali nel paese.





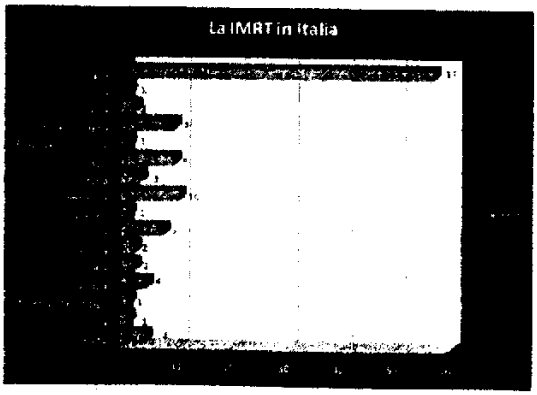
Le tecniche di radioterapia stereotassica sono oggi disponibili in oltre un terzo dei centri italiani, equamente distribuiti nella penisola; i principali sistemi di TPS e i LINAC di ultima generazione sono adeguati per tali tecniche. Le stesse considerazioni possono essere fatte per quel che concerne la IORT.

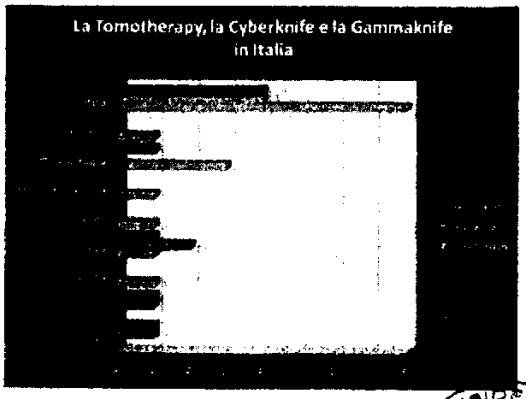




Sembrano invece da implementare nei prossimi anni tecniche di trattamento quali la IMRT con le proprie particolari tecniche innovative (quali VMAT e Tomoterapia) che però, per essere attuate, richiedono l'acquisto di macchinari particolarmente dedicati, attualmente disponibili(2008) solo in 8 centri italiani, di cui 6 al nord.

Un'altra evoluzione in itinere, che permetterà di dare una dose maggiore al tumore e nel contempo di risparmiare i tessuti sani circostanti è la IGRT (Image Guided RadioTherapy) e l'ART (Adaptive Radioterapy) , con le rispettive varietà, che è accessibile, solo in parte, in pochissimi centri italiani.





Infine, un altro settore in rapida evoluzione è l'utilizzo di conoscenze e di modelli radiobiologici – in Italia pochi centri si stanno attrezzando in questa direzione , che è da sottolineare essere ancora sperimentale - per implementare , con l'utilizzo anche di "imaging molecolare (Spettroscopia MRI e TC/PET) una ancora più precisa ed efficace radioterapia.

Distribuzione di centri di radioterapia "complessa" in Italia

Dati Centri aggiornati	Nord	Centro	Sud ed Isole	Italia

Per quel che riguarda infine l'adroterapia (radioterapia con protoni e ioni, per il momento carbonio), attualmente esiste in Italia a Catania un centro per il trattamento del melanoma oculare con protoni , che utilizza a scopo medico, quando libera da attività istituzionali un'apparecchiatura dell'INFN . Un centro di adroterapia con ioni carbonio e protoni è stato da poco aperto a Pavia (Centro Nazionale di Adroterapia-CNAO); ed è, dopo quello di Heidelberg (Germania) che tratterà i primi pazienti nel 2009, il secondo centro in Europa. Altri 3-4 centri, in generale orientati alla sola terapia con protoni dovrebbero sorgere nel futuro sul territorio nazionale (per due di questi è già iniziato l'iter: in uno, a Trento vi è stata già l'aggiudicazione ad un consorzio di imprese , nell'altro, a Mestre, è già iniziata la procedura di gara).

4.5.5 Risorse umane

Come già accennato, soprattutto per queste tecniche "speciali" , per le necessità di aumento delle conoscenze radiobiologiche e cliniche è da considerare come prioritaria la necessità di prevedere un numero adeguato di nuove assunzioni di personale medico specialistico, nonché di altri laureati (TRSM, fisici, bioingegneri, etc.) soprattutto nei centri che saranno dotati delle tecnologie più avanzate. Le tabelle seguenti mostrano la situazione del personale (2008) suddivisa per professionalità e per macroregioni.

Dati centri aggiornati	Nord	Centro	Sud ed Isole	Italia

Dati centri aggiornati	Medici per 1000 Pazienti trattati	Fisici per 1000 pazienti trattati	TSRM per 1000 Pazienti trattati	Pazienti trattati / medici	Pazienti trattati / Fisici	Pazienti trattati / TSRM

4.5.5 Azioni programmatiche

Anche in questo caso (Tabella 4.5), il rinnovo tecnologico non può prescindere dall'acquisizione di nuove apparecchiature, il cui costo complessivo è notevolmente elevato, e che andrà quindi valutato in rapporto alle risorse economiche disponibili a livello regionale e nazionale.



5.0 INNOVAZIONE IN ONCOLOGIA

5.1 BIOBANCHE

5.1.1 Considerazioni generali

Lo studio di patologie complesse come il cancro richiede la comparazione di un gran numero di individui affetti e non affetti (casi e controlli). Nasce da qui la necessità di stabilire vaste raccolte di campioni biologici di tessuto, acidi nucleici e dati clinici da pazienti oncologici che, grazie alla loro vastità e alla possibilità di fornire un accesso continuato nel tempo al materiale conservato, rappresentano sempre più uno strumento indispensabile per incrementare la nostra comprensione e la nostra abilità nel contrastare questa malattia e contribuire a sviluppare programmi di screening e prevenzione. Le collezioni di materiali biologici, o biobanche, insieme alle informazioni cliniche associate sono uno strumento indispensabile per evidenziare i meccanismi molecolari ed i pathways causali, siano essi genetici od ambientali e per tradurre la ricerca biomedica in miglioramenti delle cure. Con l'istituzione di nuove biobanche, il potenziamento di quelle preesistenti ed il loro coordinamento attraverso la creazione di una rete nazionale di biobanche oncologiche sarà finalmente possibile eseguire studi altrimenti irrealizzabili.

Una biobanca è definita come una raccolta di campioni biologici e dei dati clinici associati. Ciascuna biobanca deve provvedere alla raccolta, allo stoccaggio e alla distribuzione di campioni biologici e all'archiviazione dei dati clinici. La decisone sulla tipologia di tessuti da conservare spetta alle singole biobanche sulla base delle diverse esigenze cliniche e di ricerca, ma in linea generale nelle biobanche oncologiche saranno conservati:

- campioni di tessuto tumorale.
- campioni di tessuto sano.
- cellule.
- campioni di sangue periferico.
- campioni di fluidi corporei (saliva, urine,etc.).
- acidi nucleici.

I dati clinici e demografici dei pazienti e quelli provenienti dalle analisi molecolari effettuate sui tessuti saranno registrati in database consultabili secondo procedure da stabilire nel rispetto delle leggi che tutelano il diritto alla privacy e il trattamento dei dati genetici. I dati raccolti dovranno includere quante più informazioni possibili su: storia clinica, anamnesi familiare, qualità della vita e stato di salute generale, esposizione a fattori di rischio, predisposizione a specifiche patologie, classificazione del tipo di patologia, analisi cliniche, esami istologici, tipi di trattamento ricevuti, risposta alle cure, interventi chirurgici subiti, patologie concomitanti, esito a lungo termine (stato della malattia, recidiva), dati di sopravvivenza, causa del decesso e quant'altro ritenuto utile dai medici e ricercatori delle singole istituzioni. I dati demografici e clinici potranno essere raccolti mediante la compilazione da parte del paziente di questionari e attraverso l'analisi delle cartelle cliniche.

5.1.2 Mappa delle attuali biobanche oncologiche

Sebbene sul territorio nazionale siano già operanti varie biobanche oncologiche, un censimento completo del settore non è ancora disponibile. A parte alcune iniziative per la messa in rete delle biobanche oncologiche come quelle promosse da Alleanza Contro il Cancro, dalla Regione Liguria e dalla Provincia di Trento (Trentino Biobank), si stima che vi siano moltissimi ricercatori che spesso collezionano materiale biologico all'interno di enti pubblici di ricerca, ospedali, ASL, etc. Urge pertanto realizzare un censimento delle biobanche e delle collezioni di tessuti esistenti sul territorio al fine di ottimizzare gli investimenti nella creazione di nuove biobanche e di armonizzare i processi di raccolta, stoccaggio e condivisione sia dei campioni biologici che dei dati clinici.

5.1.3 Le biobanche nella ricerca e nella pratica clinica

Le biobanche oncologiche rappresentano uno strumento relativamente recente nel sistema sanitario italiano, ma le loro potenzialità di supporto alla ricerca e alla pratica clinica sono ampiamente comprovate dall'esperienza internazionale. La consapevolezza che le banche biologiche sono risorse fondamentali per l'avanzamento delle conoscenze scientifiche in campo biomedico è sottolineata dal fatto che, in molti contesti, l'avvio di grandi collezioni biologiche non è più dovuto all'iniziativa di singoli ricercatori, ma programmata dai governi. Non a caso, la Commissione Europea ha finanziato numerosi progetti di collaborazione e di reti che coinvolgono le biobanche come EUROBIOBANK e GenomeEutwin, nel quinto programma quadro; ENGAGE, EUHEALTHGEN, COGENE e PHOEBE, nel sesto; BBMRI nel settimo.

I vantaggi derivanti dall'esistenza di biobanche oncologiche possono essere riassunti in tre punti principali:

- Promuovere e facilitare studi molecolari sul cancro. Gli studi epidemiologici ed i più avanzati di biologia molecolare, come ad esempio studi di espressione volti a definire l'impronta molecolare di un tumore o studi di "Genome-Wide Association" volti ad identificare geni coinvolti in patologie

Tabella 4.5 **RINNOVO TECNOLOGICO DELLE ATTREZZATURE - RADIOTERAPIA**

Azioni Programmatiche Triennio 2011 - 2013

- Sostituzione apparecchiature con apparecchiature in grado di attuare una terapia molto più "mirata" e con risparmio dei tessuti sani quali IGRT,IMRT,VMAT e tomotherapy (attualmente disponibili in pochi centri italiani)
- Messa in funzione di apparecchiature per Adroterapia per trattare pazienti con protoni e ioni
- Implementazione delle associazioni Radio-Chemioterapiche per un numero sempre maggiore di patologie neoplastiche
- Implementazioni disponibilità di posti letto per degenze ordinarie e diurne

tumorali richiedono, per essere attendibili, un numero di campioni elevato. Tali studi dipendono pertanto per la loro realizzazione dalla possibilità di raccogliere e conservare campioni biologici e dati clinici in biobanche.

- Utilizzare metodi di indagine molecolari a scopo clinico. La possibilità di conservare tessuti e acidi nucleici a seguito di routinarie operazioni chirurgiche e di biopsie diagnostiche permetterà di eseguire nuove analisi a mano a mano che queste si renderanno disponibili, consentendo potenzialmente di aggiornare retrospettivamente i programmi di cura. Inoltre, lo sviluppo di impronte molecolari specifiche per ciascun tipo di cancro promette di avere ricadute notevoli nella pratica medica quotidiana. Tumori originatesi nello stesso distretto possono avere profili di espressione genica molto diversi: la risposta alle terapie e la prognosi dello "stesso tipo" di tumore possono essere dunque estremamente variabili. Lo sviluppo di impronte molecolari capaci di predire, ad esempio, la formazione di metastasi o la risposta alla terapia adiuvante a partire dall'analisi del profilo di espressione del tumore primitivo può fornire informazioni utilissime che possono essere utilizzate a scopo prognostico e per contribuire a definire il regime di cura.

- Utilizzare i risultati delle analisi molecolari in associazione con i dati clinici dei pazienti per identificare pazienti eleggibili per sperimentazioni cliniche *ad hoc*. La possibilità di eseguire analisi molecolari utilizzando i campioni biologici conservati apre la porta alla possibilità di inserire pazienti con specifiche alterazioni nel profilo molecolare in sperimentazioni cliniche disegnate sulla base dello specifico profilo del paziente, permettendo un'applicazione pratica dei risultati ottenuti nei laboratori di ricerca (ricerca translazionale) ed aprendo le porte ad una nuova era di trattamenti "personalizzati".

Purtroppo, l'istituzione ed il mantenimento di biobanche oncologiche è oggi limitato da numerosi fattori che riassumiamo qui di seguito:

Assenza di un quadro normativo che regoli l'istituzione ed il funzionamento delle biobanche
In assenza di un quadro legislativo che disciplini a livello nazionale l'istituzione ed il funzionamento delle biobanche, la Raccomandazione del Consiglio d'Europa sull'uso di materiali biologici umani per finalità di ricerca biomedica è ad oggi l'unico documento organico in tema di regolamentazione dell'uso di materiali biologici umani. In Italia, il trattamento dei dati dei pazienti è regolamentato dalle direttive del Garante per la tutela dei dati pesonali e sensibili (decreto legislativo 196/2003) e dall'Autorizzazione al trattamento dei dati genetici (Febbraio 2007), ma la mancanza di una normativa chiara limita notevolmente le potenzialità di sviluppo e di impiego delle biobanche. Anche per le banche istituite a scopo di ricerca appare indispensabile un atto normativo che, analogamente a quanto avviene per i trapianti ed il sangue, sancisca che al momento della donazione dei campioni biologici a fini di ricerca, questi ultimi siano conservati ed utilizzati a beneficio della comunità.

Istituzione di nuove biobanche oncologiche e mantenimento delle biobanche preesistenti
L'istituzione ed il mantenimento di una biobanca comportano investimenti onerosi e la mancanza di finanziamenti è stata identificata come uno degli impedimenti più comuni alla loro realizzazione e al loro mantenimento. Una biobanca richiede un consistente investimento iniziale per la realizzazione ad esempio dei sistemi di criocongelazione e di archiviazione e costi di gestione elevati. E' opportuno pertanto che le biobanche vengano coordinate a livello regionale e nazionale al fine di ridurre drasticamente i costi di gestione che sono proporzionali al numero di biobanche che esistono all'interno della stessa struttura o della stessa Regione, indipendentemente dal bacino di utenza.

Creazione di una rete nazionale di biobanche oncologiche ed armonizzazione del loro funzionamento
Oltre che per l'ottimizzazione dei costi, la creazione di una rete nazionale di biobanche oncologiche si rende sempre più necessaria da un punto di vista scientifico. Il numero di campioni richiesti per studi epidemiologici, biomolecolari e per programmi di screening genetico sarà infatti sempre più elevato e difficilmente ottenibile da una singola biobanca: si ritiene pertanto di fondamentale importanza la costituzione della rete nazionale che permetta uno scambio in tempo reale di campioni biologici e di informazioni tra medici e ricercatori. La creazione di una rete nazionale faciliterà, attraverso la definizione di procedure condivise, da un lato lo scambio di materiale e la collaborazione tra diverse biobanche già operanti e dall'altro l'istituzione di nuove biobanche o la possibilità per strutture sanitarie che non possano o non vogliano dotarsi di una propria biobanca di conservare ugualmente campioni biologici di interesse e di partecipare a programmi di studio.
La creazione della rete nazionale di biobanche oncologiche, e più in generale la nascita di programmi di ricerca e screening condivisi tra varie biobanche, impone la necessità di armonizzare il funzionamento delle suddette biobanche, sia per quanto riguarda la raccolta e la conservazione dei campioni (attraverso la

definizione di procedure e standard per il controllo qualità comuni), sia per quanto riguarda la gestione e la condivisione dei dati clinici (attraverso l'utilizzo di piattaforme informatiche compatibili).

5.1.4 Organizzazione

Le biobanche oncologiche dovranno essere organizzate in una rete nazionale. La rete dovrà essere costituita da una Unità Operativa per ciascuna regione che costituirà il riferimento per tutte le biobanche operanti in tale regione. L'organizzazione delle singole biobanche e della rete nazionale dovrà essere strutturata affrontando le seguenti questioni:

1. Regolamentazione delle modalità di raccolta e conservazione di cellule e tessuti neoplastici a scopo di diagnosi e ricerca.
   - definizione di linee guida per regolamentare requisiti generali (rispetto di normative e regole etiche e responsabilità nella gestione)
   - definizione delle procedure per le attività di prelevamento, informativa e consenso, accettazione, trasferimento dei campioni, allestimento e conservazione dei campioni, gestione delle informazioni e delle procedure adottate per il trattamento dei dati personali, trasferimento del materiale biologico.

2. Definizione degli elementi della rete verificando che ciascuno di essi operi secondo criteri standardizzati sia in tema di acquisizione e rilascio di campioni che di qualità, sicurezza e tracciabilità.
   - censimento dell'offerta attuale dei servizi;
   - rilevamento e identificazione (tipologia, modalità di conservazione) dei campioni conservati nelle biobanche;
   - definizione di condizioni di carattere generale richieste per l'istituzione di una banca,
   - definizione di linee guida per regolamentare requisiti specifici (personale, locali, attrezzature, gestione della documentazione, informatica, funzioni di servizio, preparazione dei campioni, accesso dei depositi, conservazione, catalogo dei campioni disponibili, distribuzione)
   - definizione delle procedure per le attività di inserimento della biobanca nell'ambito di network nazionali, europei ed internazionali;

3. Definizione di un sistema di governance della rete che individui come autorità competente il Ministero della Salute e le Regioni, in modo analogo a quanto già avviene per le biobanche terapeutiche.
   - armonizzazione delle normative e le linee guida esistenti in materia
   - elaborazione di un sistema di Centri di Risorse Biologiche regionali o di più regioni collegati in rete tra loro e con realtà simili extra-regionali e connessi strutturalmente nel sistema sanitario regionale
   - elaborazione di uno Studio di fattibilità per la messa in rete di campioni e dati
   - elaborazione di uno Studio di fattibilità per un programma di controllo esterno di qualità dei campioni
   - elaborazione di un modello di governance sulla base delle normative e le linee guida esistenti in materia.

5.1.5 Prospettive

Per i motivi sopraelencati, è di fondamentale importanza favorire la raccolta di campioni biologici da pazienti oncologici e la costituzione di una rete nazionale di biobanche oncologiche, organizzata a livello regionale, che permetta uno scambio in tempo reale di tessuti e di informazioni tra medici e ricercatori appartenenti a diverse istituzioni.

La rete nazionale dovrà favorire da un lato la definizione di standard e procedure comuni, e dall'altro lo sviluppo di programmi di ricerca condivisi che contribuiscano a migliorare le conoscenze sulla biologia del

cancro e possano contribuire a definire programmi di cura "personalizzati".
La possibilità di eseguire analisi molecolari utilizzando i campioni biologici custoditi nelle biobanche offrirà inoltre la possibilità di inserire pazienti con specifiche alterazioni nel profilo molecolare in sperimentazioni cliniche *ad hoc*, effettuando ricerche nelle banche dati allo scopo di identificare una popolazione di pazienti eleggibili per le nuove sperimentazioni. A tale scopo le biobanche oncologiche potranno promuovere l'interazione con aziende farmaceutiche per definire accordi di partenariato per lo sviluppo di nuovi farmaci molecolari che permettano un trattamento personalizzato della malattia con l'obiettivo finale di riuscire ad identificare trattamenti oncologici personalizzati in grado di migliorare sia la prognosi dei pazienti sia la tollerabilità alle cure.

5.1.6 Azioni programmatiche
Gli obiettivi programmati per il prossimo triennio (Tabella 5.1) consistono nel definire l'attuale situazione delle biobanche in Italia e sviluppare un programma comune di governance, programmi di ricerca condivisi e sviluppo di sperimentazioni cliniche.

TABELLA 5.1 **INNOVAZIONE IN ONCOLOGIA - BIOBANCHE**

Azioni Programmatiche triennio 2011 - 2013

OBIETTIVI	TRIMESTRI											
	I 10	II 10	III 10	IV 10	I 11	II 11	III 11	IV 11	I 12	II 12	III 12	IV 12
Censimento delle biobanche esistenti ed inventario del materiale biologico custodito	■	■	■	■								
Regolamentazione delle modalità di raccolta e conservazione di cellule e tessuti neoplastici	■	■	■	■								
Definizione degli elementi della rete nazionale di biobanche oncologiche			■	■								
Definizione di un sistema di governance della rete	■	■	■	■								
Sviluppo di programmi di ricerca condivisi tra diverse biobanche					■	■	■	■	■	■	■	■
Sviluppo di sperimentazioni cliniche ad hoc									■	■	■	■

REGIONE DEL VENETO giunta regionale DIREZIONE PREVENZIONE

5.2 MEDICINA MOLECOLARE

5.2.1 Considerazioni generali

Lo sviluppo in questo settore deriva in gran parte dalla decifrazione del genoma umano che ha fornito le basi per lo sviluppo della medicina molecolare e segnato l'inizio di una nuova era per le scienze biomediche: la post-genomica o genomica funzionale. Ora che l'architettura del genoma è delineata, il nuovo traguardo è rappresentato dalla comprensione di come funzionano e sono regolati i circa 25.000 geni che lo costituiscono e di come agiscono e interagiscono i loro prodotti proteici. In questo contesto e grazie anche allo sviluppo delle biotecnologie, è stato validato il concetto che il cancro è una malattia genica in quanto la sua insorgenza deriva dal mal funzionamento dei geni di una cellula. In una visione dinamica si è poi dimostrato che il cancro è causato dall'accumulo sequenziale di alterazioni genetiche che rendono un clone cellulare sempre più deviante dalla normalità e aggressivo in termini di crescita e diffusione metastatica.

Questa visione ha portato ad identificare i due estremi del paradigma cancro = malattia genica: da un lato quello dei tumori eredo-familiari (attualmente stimabili in base alle mutazioni germinali intorno al 5-8% del totale, ma prevedibilmente incrementabili con l'aumento delle conoscenze sul genoma) dove l'alterazione di un singolo gene, trasmissibile attraverso la linea germinale, costituisce il principale elemento patogenetico per quel tumore, dall'altro la situazione rappresentata da quei tumori, quali quelli della testa–collo, per i quali l'esposizione a fattori ambientali cancerogenici, così come l'adozione di stili di vita non corretti, rappresentano sicuramente la quasi totalità dei fattori eziopatogenetici.

Per il resto dei tumori, la grande maggioranza (più dell'80%), si ritiene che i fattori determinanti il processo cancerogenetico vengano giocati a livello dell'interazione geni-ambiente. Si può con buona certezza prevedere che le nuove tecnologie genomiche e proteomiche, basate sulla miniaturizzazione degli strumenti analitici (nanotecnologie) e sulla fattibilità in termini di costi/benefici dell'analisi di un numero significativo di parametri/campioni biologici *(highthroughput technologies)* potrà nel prossimo futuro dare risposte in termini applicativi al problema posto dall'analisi delle complesse interazioni geni-ambiente.

Dal punto di vista pratico, tuttavia, gli scenari sopra delineati hanno contribuito a formalizzare un importante concetto: si sta sempre di più passando da analisi atte a definire il rischio di cancro di una popolazione *(epidemiologia classica o descrittiva)* a quelle in grado di definire il rischio di sviluppare cancro nel singolo individuo *(epidemiologia molecolare)*. Quest'ultima possibilità ha di fatto formalizzato l'avvento di un nuovo settore della Medicina, quello della Medicina Predittiva.

5.2.2 Medicina predittiva e preventiva

La medicina predittiva rappresenta la più diretta conseguenza della nostra conoscenza del genoma umano e riguarda una situazione pre-clinica, dove individui asintomatici vengono classificati attraverso un'indagine genetica come soggetti a rischio e, in quanto tali, definiti *"malati di rischio"*. Tuttavia, l'aumento delle conoscenze e la possibilità di costruire a costi sempre più sostenibili mappe genomiche individuali da cui dedurre il rischio individuale suggeriscono che tutto ciò che si acquisisce nella complessa gestione dei tumori eredo-familiari possa poi essere trasferita alla maggioranza dei tumori sporadici ma in cui la costituzione genetica individuale costituisce insieme all'ambiente uno dei fattori del rischio oncogenico. Obiettivo qualificante di queste ricerche sarebbe poi quello di affiancare sempre più all'aspetto predittivo (diagnosi molecolare), quello preventivo che dovrebbe coniugare ad aspetti di chemoprevenzione in senso lato anche efficaci misure di diagnosi precoce, economicamente sostenibili se focalizzate su individui ad alto rischio.

La diagnostica molecolare oncologica non si limita agli aspetti riguardanti il DNA costitutivo di un individuo per cogliere caratteri di anomalie ereditarie, ma riguarda anche l'analisi della struttura e della funzionalità dei geni della cellula tumorale stessa. Quest'ultima, infatti, rappresenta probabilmente l'unico caso in patologia in cui, seppure in piccola parte, il genoma della cellula malata è diverso da quello dell'individuo che l'ha generata. Questa diagnostica molecolare oncologica, dalla definizione dei geni associati ai tumori *(oncogeni e oncosoppressori)* ha rappresentato un cospicuo investimento della ricerca degli ultimi vent'anni ed è stata caratterizzata da un eccesso di riduzionismo analizzando *singolarmente* le alterazioni geniche. I nuovi strumenti molecolari permettono ora un approccio più ampio e diversi progetti si propongono di definire il genoma della cellula tumorale nella sua diversità con la normale *(come il progetto inglese del Sanger Institute, attivato nell'aprile 2000 e focalizzato sulle 512 chinasi del genoma e quello recentemente approvato dal Congresso USA che propone di sequenziare dal 2006 tutti i geni di 50 campioni dei tumori più rappresentativi)* o di esplorare i diversi profili di espressione genica di tumori dello stesso tipo per poi analizzarli in relazione all'aggressività clinico/biologica e alla risposta ad agenti chimici e fisici. Tutto ciò è volto al tentativo di arrivare ad una nuova classificazione molecolare dei tumori propedeutica all'approntamento di sempre più specifici ed efficaci interventi terapeutici. L'efficacia dell'approccio sarà tanto più significativa quanto sarà possibile realizzare un'integrazione di diverse piattaforme tecnologiche che permettano una caratterizzazione molecolare di un singolo tumore in modo multidimensionale.

- architettura macro del genoma, gains e losses, con piattaforme CGH *(comparative genomic hybridization)*;
- espressione genica globale, piattaforme oligos o cDNA microarray;
- controllo dell'espressione genica con piattaforme per analisi miRNAs;
- analisi della metilazione globale e promotore specifica;
- analisi proteomica della cellula tumorale con combinazioni di separazione macromolecolare ed analisi di spettrometria di massa (LC e MS-MS).

L'obiettivo di questa nuova Medicina Molecolare è quindi la definizione degli specifici difetti genetico-molecolari di un determinato tumore per il disegno di farmaci appropriati (approccio farmacogenomico) ed esempi sono già ampiamente disponibili nella pratica clinica *(molecole contro bersagli molecolari quali CD20, ERBB2, EGFR, VEGF, CD33, 26S proteasoma e contro le* tirosin chinasi BCR-ABL e EGFR, il cui utilizzo è stato approvato per specifiche neoplasie dalla *Food and Drug Administration)* ma anche l'identificazione di profili di espressione genica capaci di costituire firme *(signatures)* di rischio di ripresa di malattia e/o resistenza ai diversi trattamenti. Per quest'ultimo problema un aspetto ancor poco valutato è quello della risposta individuale ad un farmaco. Tale fenomeno, noto come farmacogenetica, si basa principalmente sulla capacità dei singoli individui di rispondere diversamente allo stesso farmaco ed è dovuto a varianti polimorfe, ancora poco note, dei geni del metabolismo. Le moderne tecnologie basate sugli SNPs (*Single Nucleotide Polymorphisms*) ad alta densità (500K) fanno tuttavia prevedere un rapidissimo avanzamento anche di questo campo. La risposta agli attuali quesiti della Medicina Molecolare sarà infine generata dalla sovrapposizione virtuale di farmacogenomica e farmacogenetica, ovvero del genoma della cellula tumorale con quello del singolo paziente. L'obbiettivo finale è rappresentato dallo sviluppo di modalità di trattamento con un razionale meccanicistico, in base al quale somministrare al momento opportuno il trattamento ottimale (singolo ma più verosimilmente in combinazione per agire su meccanismi di progressione primari, secondari o multipli e ridondanti) a pazienti individuali in base ad un razionale definito dalle alterazioni molecolari del singolo tumore, con una concreta possibilità di ottenere una risposta clinica duratura (anche in termini di cronicizzazione della malattia oncologica) e avendo a disposizione una diagnostica molecolare che ci consenta di identificare i pazienti potenzialmente responsivi allo specifico trattamento, così come quelli ad esso refrattari, e ad effettuare la validazione del bersaglio cellulare, ovvero verificare l'avvenuta interferenza su pathway/s molecolare/i alterato/i.
Questi concetti sono sinteticamente espressi in USA dalla affermazione: "to cure the *right* patient, at the *right* time, with the *rigth* dose,of the *right drug*".
Tale atteggiamento implica una transizione dall'atteggiamento conservativo/difensivo di una chemioterapia di combinazione, nella quale i farmaci vengono associati allo scopo di contrastare la resistenza, intrinseca e/o acquisita, ad un approccio innovativo e interventistico, con il quale si associano molecole contro differenti bersagli molecolari per sfruttare la suscettibilità della cellula e aumentare la possibilità di eradicare la malattia a livello molecolare.

5.2.3 Medicina molecolare personalizzata

Questo può essere il concetto centrale su cui investire risorse e sforzi investigativi con una progettualità in linea con i tempi della ricerca più innovativa e competitiva. In pratica ciò significa che sarà sempre più richiesto, non solo in oncologia, un percorso che a partire da una stima di rischio cui rispondere con appropriati percorsi diagnostici e preventivi, a malattia conclamata richiederanno diagnosi personalizzate dirette a loro volta verso una terapia personalizzata disegnata su concetti che a volte possono anche destrutturare l'idea di terapie organo o tessuto specifiche (classificazione molecolare dei tumori). La conoscenza della struttura dei nuovi bersagli molecolari permetterà, attraverso l'ausilio di metodi computazionali, di disegnare razionalmente nuove molecole utilizzando strategie farmacologiche basate sullo sviluppo di analoghi, sulla sintesi di piccole molecole peptidiche o non-peptidiche con attività inibitoria, e sulla tecnologia degli antisenso, e di valicarne l'attività attraverso modelli sperimentali in vitro (anche con l'impiego di colture stabilizzate di cellule staminali/ad elevata tumorigenicità, derivate da tumori clinici o da linee cellulari tumorali) e in vivo (anche con l'impiego di modelli murini geneticamente modificati), e di modelli clinici. In questo ambito, la valutazione dell'efficacia terapeutica degli inibitori diretti contro specifici bersagli molecolari sarà strettamente dipendente dalla possibilità di sviluppare approcci efficaci e sicuri per la loro veicolazione.
Infine, le stesse metodologie molecolari andranno a sostituire i classici strumenti di valutazione degli studi clinici di fase I utilizzando metodologie proteomiche, incluso la fosfoproteomica,con cui monitorare su bersagli surrogati (PBL o biopsie cutanee) l'effetto del trattamento sistemico bersaglio-specifico. Inoltre, in questo specifico settore sarà cruciale lo sviluppo di approcci di *Molecular Imaging* che, applicati alla ricerca, contribuiranno alla comprensione funzionale dei processi di vascolarizzazione, invasione e metastasi, e al monitoraggio in tempo reale e in vivo dell'efficacia delle terapie antitumorali. Tutto questo troverà una corrispondenza con la sempre maggiore richiesta dei pazienti e dell'utenza in generale.

in questo momento, una sempre più ampia e aggiornata consapevolezza delle promesse e offerte della ricerca e la possibilità di accedere ad informazioni via web come non mai prima.
Non scindibile da questa progettualità, e fortemente condizionata da interventi infrastrutturali, è la costituzione di una rete di biobanche per la conservazione di materiale normale e patologico con allegato un database della storia clinica, dinamicamente aggiornabile, di ogni paziente/donatore. Le moderne tecnologie post-genomiche sono in grado di definire l'origine di un tumore, la sua evoluzione potenziale e, in prospettiva, la sua probabilità di risposta a trattamenti specifici. Un'accurata gestione di questa massa d'informazioni costituisce di per se una significativa risorsa economica a cui un sistema sanitario potrà attingere a fronte dei costi che le nuove tecnologie stanno sempre di più introducendo nella moderna medicina.

5.2.4 Articolazione del programma di medicina molecolare personalizzata
Quanto segue può essere una proposta operativa per l'immediato futuro.
La strategia di azione è quella di prendere vantaggio dalle opportunità fornite da strumenti e tecnologie dell'era post-genomica trasferendo le conoscenze acquisite e in corso di acquisizione nella pratica clinica.
Il Programma di Ricerca può essere articolato in fasi che prevedono:

Epidemiologia Molecolare
1. definizione e studio del meccanismo di azione dei determinanti del rischio genetico di cancro
2. identificazione di modalità di prevenzione di questo rischio

Tecnologie Innovative
1. sviluppo di una proteomica clinica per una diagnostica precoce
2. classificazione molecolare multidimensionale del cancro (struttura, funzione e controllo dell'espressione genica e proteica)
3. *molecular imaging*

Terapie Integrate
1. identificazione e definizione di nuovi elementi di predizione di aggressività biologica e di risposta al trattamento, e di potenziali nuovi bersagli terapeutici importanti nel processo di cancerogenesi
2. disegno di nuove molecole contro i nuovi bersagli terapeutici (farmacologici e immunologici) e loro validazione attraverso modelli sperimentali in vitro e in vivo, e di modelli clinici

Studi Clinici Integrati
1. prevedono sviluppo e validazione di terapie personalizzate su base biologico-molecolare, farmacologico e immunologico.

5.2.5 Necessità di nuovi modelli gestionali
In questo scenario la ricerca oncologica italiana si pone in una posizione caratterizzata da luci ed ombre. Indubbiamente, l'organizzazione sanitaria del paese ha tradizionalmente rappresentato un punto di forza per gli studi clinici volti ad identificare efficaci farmaci antineoplastici e questo è stato particolarmente vero negli anni '80-'90. Rimanendo intatto il valore della componente clinica ,è tuttavia evidente che questa posizione è risultata indebolita dal sorgere di numerosi centri esteri in grado di fornire la stessa o simile offerta clinica e dalla cronica mancanza di ricerca farmaceutica innovativa che da tempo stenta a produrre molecole anti cancro "*made in Italy*".
L'altro settore di eccellenza dell'oncologia italiana è sicuramente quello della isto-patologia che in questi ultimi anni è riuscita anche a assorbire e a volte a sviluppare approcci di diagnostica molecolare innovativi. Se questo verrà costantemente perseguito l'accoppiata clinico-diagnostica molecolare costituirà indubbiamente un valore aggiunto per l'industria farmaceutica ad investire nel paese. Un ulteriore sforzo volto all'ottimizzazione di questo processo che vede al centro il nuovo concetto di diagnostica-terapia personalizzata andrà rivolto allo sviluppo del concetto di rete.
Infatti, la necessaria stratificazione dei pazienti in sottogruppi omogenei determinati dalle caratteristiche definite dalla diagnostica molecolare renderà impossibile studi mono-istituzionali per le significative dimensioni campionarie che questi studi richiederanno. Inoltre, lo stesso concetto di diagnosi molecolare, per essere economicamente sostenibile anche da più sviluppati sistemi sanitari, richiede l'identificazione di limitati Centri di riferimento in grado di produrre questo tipo di diagnostica ad un numero significativo di soggetti istituzionali interconnessi in rete in un determinato territorio.
Sempre nello stesso concetto di rete andrebbe previsto un raccordo di biobanche in cui raccogliere il materiale normale e patologico dei pazienti dei Centri interconnessi con cui realizzare una caratterizzazione molecolare legata alle caratteristiche cliniche del paziente, che sistemi informatici già disponibili, rendono possibile anche in una logica dinamica temporale. Questo accelererebbe significativamente lo sviluppo dell'importante settore, in precedenza ricordato, della farmaco-genetica ancora ad uno stadio iniziale.

Quindi, per concludere, i nostri Centri oncologici potrebbero non solo riprendere ma addirittura aumentare il loro livello di attrazione per investimenti dell'industria farmaceutica e anche *biotech* se svilupperanno il concetto di rete attuandolo idealmente in un primo contesto regionale le cui reti, interconnesse a livello nazionale, potrebbero poi costituire un nodo di notevole peso proiettabile in un contesto internazionale come quello europeo.

5.2.6 Azioni programmatiche

La medicina molecolare costituisce un settore di estremo interesse sia dal punto di vista preventivo che predittivo di prognosi e di risposta terapeutica. Pertanto un notevole impegno sul suo sviluppo nel prossimo triennio rappresenta un interesse prioritario (Tabella 5.2). Gli obiettivi da raggiungere nel prossimo triennio consistono nella implementazione e sviluppo di metodologie diagnostiche e terapeutiche correlate alle indagini molecolari. Inoltre sarà sviluppato un modello operativo/gestionale in rete per valorizzare gli aspetti di economia di scala.

Tabella 5.2 **INNOVAZIONE IN ONCOLOGIA - MEDICINA MOLECOLARE**

Azioni Programmatiche Triennio 2011 - 2013

- Sviluppare e codificare sotto forma di linee guida una classificazione bio –molecolare delle neoplasie a complemento della tradizionale istopatologia
- Utilizzare informazioni derivate dall'Epidemiologia Molecolare per una stima di rischio di cancro di definite sottopopolazioni (con noti fattori di rischio genetico e/o ambientale) e di singoli individui con familiarità di forme tumorali per definire:
  a) piani di screening appropriatamente mirati
  b) interventi di prevenzione
- Definire sistemi di monitoraggio e predittori evidence-based (biomarcatori) per l'appropriatezza dell'utilizzo di nuovi farmaci antit-tumorali a bersaglio e meccanismo d'azione predefinito
- Sviluppare sistemi di imaging molecolare quale " intermediate end points" per un precoce monitoraggio della risposta ai nuovi farmaci superando criteri tradizionali (RECIST) non più adatti alle terapie personalizzate
- Definire modelli operativo/gestionale in RETE per raggiungere l'obiettivo di economia di scala nell'introduzione della diagnostica molecolare dei tumori e di appropriatezza nell' introdurre e riconoscere da parte del SSN nuove terapie antineoplastiche

5.3 TERAPIA CELLULARE E TRAPIANTO DI CELLULE STAMINALI EMATOPOIEICHE

5.3.1 Considerazioni generali

Il termine terapia cellulare (TC) identifica una modalità di cura in cui i farmaci sono sostituiti da cellule. Più recentemente, il termine è stato utilizzato soprattutto per indicare procedure che prevedono l'uso di sottopopolazioni cellulari ben caratterizzate, sottoposte a particolari trattamenti, quali ad esempio la selezione cellulare, l'espansione in vitro e la generazione di cloni antiinfettivi o antineoplastici.
In oncologia e in ematologia tale terapia rappresenta, insieme con i farmaci a bersaglio molecolare, la forma di terapia con maggiori potenzialità di sviluppo nei prossimi anni. Questo è dovuto alla conoscenza sempre più dettagliata dei meccanismi di controllo della crescita tumorale da parte del sistema immunitario. Di fatto, gli studi che riportano risultati di varie forme di TC sono in rapido e costante incremento sia in termini di pubblicazioni scientifiche (*www.pubmed.org*) che di presentazioni ai principali congressi in ambito oncologico ed ematologico (ad es. ASCO, ASH).
La TC può essere diretta verso le cellule tumorali o utilizzata per la prevenzione delle complicanze legate a trattamenti convenzionali (chemio-radioterapia, trapianto di cellule staminali ematopoietiche)

Forme di terapia cellulare in oncologia ed ematologia

TERAPIA CELLULARE TUMORE-DIRETTA:

a. Infusione di popolazioni cellulari selezionate dal sangue periferico, non manipolate o minimamente manipolate in vitro:
   - Linfomonociti, Linfociti T, sottopopolazioni di linfociti T (CD8+, CD4+) (DLI)
   - Linfociti natural killer (NK)
   - Linfociti attivati in vitro (LAK)

b. Vaccinazione attiva cellulare al fine di indurre una risposta immune anti-tumorale:
   - Uso di cellule presentanti l'antigene professionali (cellule dendritiche) esprimenti antigeni tumorali

c. Terapia cellulare con linee T-linfocitarie dirette verso il tumore
   - Linfociti T infiltranti il tumore (TIL), espansi in vitro
   - Linfociti non manipolati, o specifici per antigeni ad alta frequenza (CTL EBV), traslocati con recettori chimerici
   - Linee T-cellulari citotossiche specifiche per antigeni tumorali, espanse in vitro:
     - antigeni ubiquitari
     - antigeni specifici per determinate linee cellulari (linea linfocitaria B, linea mieloide)
     - antigeni tumorali specifici
     - prodotti di traslocazione (proteine chimeriche)
     - proteine virali
     - proteine normali iperespresse

TERAPIA CELLULARE PER LA PREVENZIONE E LA CURA DELLE COMPLICANZE LEGATE ALLE TERAPIE CONVENZIONALI

a. Terapia cellulare delle infezioni virali e fungine
   - Infusione di linfociti non manipolati
   - Infusione di popolazioni cellulari selezionate dal sangue periferico per specificità antigenica
   - Infusione di linee T-cellulari espanse in vitro, specifiche per antigeni virali o fungini

b. Terapia cellulare con cellule mesenchimali per favorire la riparazione tissutale, per favorire l'attecchimento in caso di malattie neoplastiche curabili mediante trapianto di cellule staminali emopoietiche allogeniche, per la profilassi e trattamento della malattia trapianto contro ospite acuta (GvHD)

c. Linfociti di donatore di midollo manipolati geneticamente con geni suicida (ad s. HSV-tk, gene timidina chinasi dei virus Herpes Simplex I) per il controllo della GVHD

Allo stato attuale la TC tumore-diretta ha dimostrato efficacia clinica in varie neoplasie. Nel melanoma metastatico l'infusione di TIL espansi ex vivo consente regressioni durature della malattia in circa il 50% dei casi, risultati non ottenibili con i trattamenti convenzionali. L'uso di linfociti citotossici anti-EBV è efficace nelle malattie linfoproliferative EBV correlate e nel carcinoma indifferenziato del rinofaringe, mentre le cellule NK sono utilizzate in studi di fase I/II nelle leucemie acute e in tumori solidi selezionati. Numerose esperienze precliniche e di fattibilità/efficacia sono inoltre in corso in varie patologie.
L'utilizzo di linfociti T specifici per antigeni virali e fungini, soprattutto nell'ambito del trapianto allogenico di cellule staminali ematopoietiche, è efficace per il controllo di infezioni gravi e frequentemente letali (EBV, adenovirus, aspergillo). Va infine posto l'accento sul ruolo (studi di fase II; in corso di fase III) delle cellule mesenchimali sempre nell'ambito del trapianto allogenico.

Lo sviluppo di un prodotto per terapia cellulare da impiegare in protocolli clinici sperimentali di fase I/II segue un iter ben definito che prevede una fase preclinica, una fase di validazione ed un iter approvativo in accordo con le norme di legge.
Questo percorso richiede un monitoraggio attento, da parte delle autorità competenti (AIFA, ISS, CNT) coadiuvate dalle società scientifiche di riferimento in questo settore (ad es. GITMO, NIBIT), dei programmi clinici che devono essere condotti in Istituti in regola con le normative vigenti.
In particolare la generazione dei prodotti utilizzati in programmi clinici di terapia cellulare è regolata dal Decreto Legislativo 6 novembre 2007, n. 191. E' opportuno comunque ribadire che si tratta di terapia specifica per singoli pazienti operata in strutture ospedaliere e non aventi le caratteristiche di prodotto medicinale.
Oltre alle TC in senso stretto citate sopra, va considerata una forma di TC anche il **trapianto di cellule staminali ematopoietiche (CSE)**. Si tratta di procedura consolidata nel trattamento delle emopatie maligne e in alcuni tumori solidi che negli ultimi anni ha avuto un notevole sviluppo soprattutto grazie all'utilizzo di: i) fonti di cellule staminali allogeniche alternative quali il sangue cordonale; ii) terapia di condizionamento al trapianto con rischio basso di morbilità e mortalità; iii) terapie con cellule selezionate per ridurre il rischio legato alla procedura trapiantologica e migliorarne l'indice terapeutico
Ogni anno in Italia vengono eseguiti circa 1200 trapianti da donatore (trapianto allogenico) e circa 2800 autotrapianti (trapianto autologo)
Nel 2008, i centri accreditati erano 80, con la ripartizione in funzione del tipo di accreditamento e della tipologia di pazienti trattati (adulti e/o pediatrici) come riportato nella successiva tabella.

	Centri accreditati			
	N.	Auto	ALLO*	MUD*
Centri pediatrici	12	6	11	10
Centri adulti	64	60	34	29
Centri misti	4	4	4	4
Totale	80	70	49	42

*MUD: da donatore compatibile non familiare

Considerando che la popolazione italiana è attualmente di circa 60.000.000 di abitanti, il rapporto centri accreditati allogenico/abitanti è di 1/1.100.000 abitanti. Questo rapporto è di 1/850.000 considerando i centri accreditati per il trapianto autologo.

Nella tabella seguente viene indicato il numero di centri per regione e per abitanti, e il numero di trapianti eseguiti in ogni regione.

Regione	Numero centri accreditati Auto / Allo / Totali			Abitanti (000)	Ratio Auto/Allo	N TMO Auto/Allo	
Abruzzo	1	1	1	1.330	1/1.330	/ 1/1.330	14 35
Basilicata	2	0	2	590	1/295	/ 0	14 4
Calabria	1	1	1	2.000	1/2.000	/ 1/2.000	64 245
Campania	6	2	6	5.800	1/966	/ 1/2 900	172 26
Emilia Romagna	8	3	9	4.300	1/537	/ 1/1.430	290 97
Friuli	2	2	3	1.000	1/500	/ 1/500	100 59
Lazio	6	5	7	5.800	1/930	/ 1/1.120	316 148
Liguria	3	2	4	1.600	1/530	/ 1/800	92 122
Lombardia	13	13	16	9.700	1/740	/ 1/740	601 189
Marche	3	2	3	1.500	1/500	/ 1/750	105 49
Molise	0	0	0	300	0	/ 0	0 0
Piemonte	7	5	7	4.400	1/628	/ 1/880	287 120
Puglia	6	4	6	4.000	1/666	/ 1/1000	179 62
Sardegna	3	2	3	1 670	1/556	/ 1/835	76 43
Sicilia	3	3	3	5.000	1/500	/ 1/500	147 61
Toscana	3	4	4	3.700	1/1230	/ 1/935	166 98

Trentino	1	1	1	500	1/500	/ 1/500	52 26
Umbria	0	1	1	890	0	/ 1/890	3 49
Valle d'Aosta	0	0	0	0	0	/ 0	0 0
Veneto	4	3	4	4.800	0	/ 1/800	92 71

Dal punto di vista organizzativo, i centri trapianto in Italia si riferiscono per tipologia di "mission" a : Gruppo Italiano Trapianti di Midollo Osseo, cellule staminali emopoietiche e terapia cellulare (GITMO) società scientifica ed accreditante ed afferente in Europa allo European Group for Blood and Marrow Transplantation (EBMT), Italian Bone Marrow Donor Registry (IBMDR) per l' organizzazione del registro donatori e la ricerca di donatori volontari ed unità di sangue cordonale compatibili, il Centro Nazionale Trapianti (CNT) ed il Centro Nazionale Sangue (CNS), Autorità Regolatorie del settore. Ogni centro trapianto, per svolgere la propria attività deve essere accreditato dalle autorità competenti. Ogni centro per poter essere accreditato ad effettuare trapianti autologhi e trapianti allogenici da donatore familiare deve aver praticato almeno 10 trapianti per anno, mentre sono necessari almeno 20 trapianti allogenici nei 2 anni precedenti. Inoltre è necessario che ogni Centro abbia eseguito l'aggiornamento annuale di almeno il 75% dei trapianti allogenici effettuati negli ultimi 3 tramite PROMISE (registro Europeo) per effettuare i trapianti da donatore non correlato (MUD). L'attività deve essere inoltre definita e controllata all'interno di un **programma** composto da diverse strutture e persone. Si identificano come facenti parte di un programma trapianto un'unità *Clinica*, un'unità di *Processazione* e una di *Raccolta*. Ognuno delle componenti descritte deve operare in conformità a standard operativi internazionali.
La regolamentazione dell'attività trapiantologica è definita in una serie di normative quali :

1. Conferenza Stato-Regioni 10/7/2003 "Linee guida in tema di raccolta, manipolazione e impiego clinico delle cellule staminali emopoietiche (CSE)".
2. Direttiva europea 2004/23/CE del 31/3/2004 sulla definizione di norme di qualità e sicurezza per la donazione, l'approvvigionamento, il controllo, la lavorazione, la conservazione, lo stoccaggio e la distribuzione di tessuti e cellule umani (e Direttive Europee 2006/17/CE (14) e 2006/86/CE, che specificano i requisiti tecnici previsti dalla 23/2004).
3. Conferenza Stato – Regioni 23/9/2004 "Linee guida sulle modalità di disciplina delle attività di reperimento, trattamento, conservazione e distribuzione di cellule e tessuti umani a scopo di trapianto, in attuazione dell'art. 15, comma 1 della legge 91/1999.
4. Legge 21/10/2005 n. 219 "Nuova disciplina delle attività trasfusionali e delle produzione nazionale degli emoderivati", (abroga la precedente legge 4/5/1990 n. 107).
5. Accordo Stato-Regioni 5/10/2006 in materia di ricerca e reperimento di cellule staminali emopoietiche presso registri e banche italiane e estere.
6. Decreto Legislativo 6 novembre 2007, n. 191 "Attuazione della direttiva 2004/23/CE sulla definizione delle norme di qualità e di sicurezza per la donazione, l'approvvigionamento, il controllo, la lavorazione, la conservazione, lo stoccaggio e la distribuzione di tessuti e cellule umani".

5.3.2 Accreditamento Centri Trapianto CSE

La commissione JACIE (Joint Accreditation Committee-ISCT & EBMT) nasce dall'associazione dell'International Society for Cellular Therapy e l'European Group for Blood and Marrow Transplantation (EBMT), con lo scopo di definire gli standards per delineare un sistema di qualità in ambito trapiantologico autologo o allogenico. La definizione degli standards e la gestione dell'accreditamento dei vari centri è sotto la responsabilità di una commissione di accreditamento.
La legislazione italiana ha recepito i principi di JACIE nel decreto legge 191/07, delegando alle Regioni o Provincie Autonome e al GITMO la responsabilità del controllo dei centri accreditati.
Gli standards JACIE implicano la creazione di un programma di qualità (*quality management programme*) che include un sistema di auto ispezioni, di rilevazione e valutazione di errori, incidenti e reazioni avverse, la gestione della documentazione, la revisione e reporting degli esiti clinici, la gestione della sicurezza del paziente. Inoltre viene stabilito dagli standards un numero minimo di trapianti da effettuare nell'anno precedente la domanda di accreditamento.
Attualmente in Italia solo 5 centri risultano accreditati JACIE.
Il settore TC e trapianto di CSE appare cruciale per il miglioramento della cura dei pazienti oncologici e pertanto rappresenta una priorità del PON. Gli obiettivi del PON in questo ambito sono la razionalizzazione e il potenziamento dell'attività di ricerca e clinica.



5.3.3 Azioni programmatiche

Il riordino ed il potenziamento del settore TC e trapianto rappresenta una priorità del PON.
Il coordinamento trà autorità competenti e società scientifiche di riferimento nel settore permetterà la razionalizzazione dell'attività clinica e di ricerca. Questo anche attraverso finanziamenti ad hoc per gli istituti coinvolti in programmi a maggiore impatto clinico.
Le procedure per il rilascio delle autorizzazioni per programmi di TC verranno semplificate mentre i centri che svologono attività di trapianto di cellule staminali dovranno ottenere la certificazione secondo standard internazionali.

Tabella 5.3 **INNOVAZIONE IN ONCOLOGIA**
TERAPIA CELLULARE E TRAPIANTO DI CELLULE STAMINALI EMATOPOIEICHE
Azioni Programmatiche Triennio 2011 – 2013

- Razionalizzazione dell'attività di ricerca e clinica finalizzata al miglioramento della qualità complessiva delle cure offerte al cittadino
  - Dal 1/1/2013 i centri di trapianto di CSE saranno accreditati e potranno svolgere attività clinica rimborsata dal SSN solo se in possesso di certificazione JACIE;
  - Semplificazione delle procedure per il rilascio dell'autorizzazione per l'avvio degli studi di terapia cellulare, fermo restando che i prodotti per programmi di TC possono essere utilizzati solo se generati in strutture GMP certificate AIFA o in ogni caso nel rispetto delle norme vigenti
- Coordinamento e monitoraggio dei programmi clinici di terapia cellulare da parte delle autorità competenti (AIFA, ISS, CNT) coadiuvate dalle società scientifiche di riferimento in questi settori.
- Creazione di un sito/piattaforma Web ad uso delle figure professionali coinvolte nell'assistenza/ricerca (e del cittadino), contenente le informazioni sui programmi clinici di TC e trapianto di CSE attivi in Italia
  - Migliorare lo scambio di informazioni tra Istituti di Ricerca e Società Scientifiche
  - Favorire l'inserimento dei pazienti nei programmi di ricerca clinica
- Sostegno, attraverso finanziamenti mirati, per gli Istituti di Ricerca/Società Scientifiche che portano avanti programmi con potenziale impatto clinico.



5.4 RETI ONCOLOGICHE

Nell'ambito dell'assistenza al malato oncologico vanno considerati non solo gli aspetti clinici e psicologici della malattia, ma anche l'esigenza di un sostanziale potenziamento della riabilitazione oncologica e la gestione del percorso di cura, nelle diverse fasi di sviluppo, con le specificità proprie della fase acuta, dell'immediato periodo post-acuzie, della cronicizzazione assistita, degli esiti della patologia, della guarigione sorvegliata e della fase terminale. In questo modo si può assicurare alla persona malata e alla sua famiglia una migliore qualità di vita durante tutte le fasi delle cure e dell'assistenza, valorizzando gli interventi domiciliari e territoriali alla pari di quelli ospedalieri. Il mantenimento della migliore qualità di vita possibile costituisce infatti una priorità sia medica sia sociale. La gestione del percorso di cura richiama inoltre l'importanza di collegare in rete i diversi regimi assistenziali, per favorire l'integrazione e il coordinamento delle risorse, come pure della ricerca clinica e sperimentale che è una componente essenziale della innovazione e qualità del momento terapeutico. In altre parole, si tratta di realizzare le sinergie tra le componenti che partecipano alla gestione dei processi assistenziali che sono complessi sia per la natura dei problemi trattati sia per la loro intensità e durata. Il collegamento in rete realizza il sistema tramite il quale il malato di cancro, qualsiasi sia la porta d' accesso all'ambito sanitario socio-assistenziale, può ricevere le cure più appropriate organizzate a livello multidisciplinare. Vanno inoltre segnalati il riconoscimento della disparità dell'offerta delle cure oncologiche nelle diverse Regioni del Paese, il problema della sostenibilità economica legata anche all'aumento di incidenza delle malattie neoplastiche, ad una minore mortalità e al conseguente aumento della prevalenza che è stimata in circa 2 milioni di persone nel 2010. L'aumento dei costi, indotto dalla gestione dei "cancer survivors", è poi ulteriormente incrementato dall'introduzione delle cure personalizzate e dalla propedeutica necessaria diagnosi molecolare dei tumori da trattare.

5.4.1 Ottimizzazione dei percorsi di cura e assistenza con adeguata organizzazione di rete

Il coordinamento di tutte le azioni che riguardano l'assistenza al paziente neoplastico, dentro e fuori dall'ospedale, è un punto irrinunciabile se si vogliono raggiungere standard di qualità elevati dell'assistenza oncologica e rappresenta un requisito fondamentale per consentire un uguale accesso alle cure in tutto il territorio nazionale.

Il piano prevede quindi l'attuazione di Reti Oncologiche Regionali (ROR) di cui alcuni esempi operativi sono già attivati in Piemonte (Rete Oncologica Piemonte e Valle d'Aosta - ROPVA), in Lombardia (Rete Oncologica Lombarda - ROL) e in Toscana (Istituto Tumori Toscana - ITT), e altre sono in corso di attuazione in diverse Regioni. Il concetto di rete regionale andrà rivisto secondo un'ottica demografica/epidemiologica e non solo geografica. Inoltre, è previsto che ogni Rete possa fare riferimento ad un IRCCS monotematico oncologico, o ad una struttura assistenziale di eccellenza, la cui definizione meglio corrisponderebbe a quella di "Istituto di Ricerca Biomedica" (IRB). Nel caso vengano riscontrati precisi requisiti, da individuare in una fase successiva, la rete stessa può ottenere il riconoscimento di IRCCS o struttura di eccellenza. Un ulteriore momento di coordinamento viene individuato nella costituzione della Rete delle reti il governo della cui governance viene demandato al Ministero della Salute. Tale coordinamento garantirà l'interfacciabilità delle diverse soluzioni che le Reti regionali attueranno a livelli quali informatizzazione della cartella clinica, costituzione di biobanche ecc.

A livello regionale si dovrà garantire il coordinamento delle attività assistenziali, organizzate in rete tramite la definzione di "profili di assistenza". Questa rete regionale ha i seguenti obiettivi:

- coordinare le professionalità e le istituzioni coinvolte nella prevenzione, diagnosi, terapia e riabilitazione oncologica
- assicurare la presa in carico dell'assistito nell'intero percorso assistenziale
- attivare e condividere tutti gli strumenti indispensabili alle figure professionali coinvolte nell'assistenza oncologica: sistemi informativi, cartelle telematiche, linee guida, registri di patologia, ecc
- facilitare lo scambio delle informazioni tra tutti i soggetti che si occupano di patologia oncologica per fornire al malato di cancro maggiori garanzie di ricevere cure appropriate
- valorizzare le risorse messe a disposizione dal volontariato operativo sul territorio.

Compito della Rete regionale è definire i percorsi assistenziali programmati per le principali patologie e situazioni cliniche, favorendo l'inserimento dei pazienti in programmi di ricerca clinica.

Tutti gli operatori coinvolti nell'assistenza oncologica dovranno lavorare all'interno di gruppi multidisciplinari e multiprofessionali. È auspicabile che il Coordinamento regionale della rete oncologica sia formalizzato e abbia funzioni di indirizzo tecnico-scientifico, di governo clinico e di monitoraggio delle attività assistenziali, anche attraverso l'elaborazione di un piano oncologico condiviso e la messa a punto di indicatori di esito (outcome) ad integrazione degli attuali indicatori di strutture e di prestazioni.

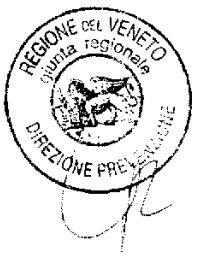
5.4.2 Azioni programmatiche

Lo sviluppo delle Reti onocologiche regionali costituisce un prerequisito per un miglioramento dei percorsi diagnostici-terapeutici (Tabella 5.4). L'evoluzione fisiologica di tali reti regionali dovrà consistere nella creazione della Rete delle reti, la cui governance sarà demandata al Ministero della Salute e che permetterà l'interfacciabilità delle varie reti.

Tabella 5.4 **INNOVAZIONE IN ONCOLOGIA – LA RETE ONCOLOGICA**

Azioni Programmatiche Triennio 2011 – 2013

- Definire i percorsi assistenziali programmati per le principali patologie e situazioni cliniche.
- Assicurare la presa in carico dell'assistito nell'intero percorso assistenziale
- Assicurare la multidisciplinarietà dell'assistenza attraverso l'istituzione di gruppi specifici per patologia.
- Favorire l'inserimento dei pazienti in programmi di ricerca clinica
- Promuovere la creazione di infrastrutture finalizzate alla ricerca clinica (ad esempio biobanche)
- Garantire equità all' accesso alle cure oncologiche a tutti i cittadini
- Definire percorsi di cura condivisi per specifiche patologie oncologiche (clinical pathways o PDTA)
- Sviluppare modelli organizzativi volti ad ottimizzare il coordinamento e l'integrazione dei percorsi di cura oncologici, riabilitativi, e di cure palliative, sulla base dei bisogni espressi dai pazienti
- Sperimentare sistemi di gestione innovativi basati sulla retribuzione di percorsi di cura, piuttosto che sulla singola prestazione.
- Definire una piattaforma condivisa di informazioni del paziente disponibili alle istituzioni / figure professionali coinvolte nell'assistenza: sistemi informativi, cartelle telematiche, linee guida, registri di patologia,ecc.
- Valorizzare le risorse dal volontariato operativo a livello ospedaliero e sul territorio
- Creare un network delle Reti oncologiche regionali, Rete delle reti, la cui governance è demandata al Ministero della Salute



5.5 LA RICERCA CLINICA IN ONCOLOGIA

5.5.1 Considerazioni generali

La situazione della sperimentazione clinica in Oncologia in Italia è fotografata dai dati disponibili nell'Osservatorio Nazionale sulle Sperimentazioni Cliniche dei medicinali (OsSC) in cui, per il periodo 2000-2007, risultano presenti complessivamente 1.389 studi in questa area, pari al 27,8% del totale degli studi in Italia (i dati non comprendono le sperimentazioni cliniche di Fase I).

Area terapeutica	SC	%
Oncologia	1 389	27,8
Cardiologia/Malattie vascolari	551	11,0
Immunologia e malattie infettive	470	9,4
Neurologia	426	8,5
Gastroenterologia	329	6,6
Endocrinologia	279	5,6
Malattie dell'apparato respiratorio	217	4,3
Ematologia	192	3,8
Nefrologia/Urologia	184	3,7
Oftalmologia	133	2,7
Psichiatria/Psicologia	133	2,7
Malattie dell'apparato muscolo-scheletrico	132	2,6
Dermatologia/Chirurgia plastica	116	2,3
Reumatologia	110	2,2
Ginecologia e ostetricia	82	1,6
Anestesiologia	73	1,5
Sistema genito-urinario	72	1,4
Farmacologia/Tossicologia	35	0,7
Pediatria/Neonatologia	33	0,7
Traumatologia e medicina d'urgenza	18	0,4
Otorinolaringoiatria	15	0,3
Odontoiatria e chirurgia maxillofacciale	10	0,2
Totale	**4.999**	**100,0**

L'oncologia è l'area clinica più coinvolta nell'ambito delle sperimentazioni cliniche.
Dopo una lieve flessione osservata nel 2003-2004, gli studi in oncologia hanno segnato un significativo aumento nel 2006, anno in cui si sono registrati oltre 250 studi e la quota rispetto al totale in Italia ha raggiunto il 34,3%.
Nel 2007 il numero assoluto di studi ha sfiorato i 200, pari al 27,0% del totale. Gli studi sono prevalentemente multicentrici (83,7%); 58,6% è di carattere internazionale e il 41,4% di tipo nazionale.
Nell'ambito di quest'area terapeutica, le percentuali di studi di Fase II e di Fase III si confermano stabili nel 2007 rispettivamente al 60,8% e 36,6%.
La presenza di sperimentazioni di studi di Fase IV è estremamente esigua: nel 2007 è pari al 2,6% e nell'intero periodo di riferimento al 2,2%.
Questo andamento è sintomo che la ricerca in oncologia tende maggiormente a identificare nuove terapie o nuove strategie terapeutiche anziché consolidarne i dati dal punto di vista della sopravvivenza, dell'efficacia e della sicurezza. L'auspicio è quindi che il volume di studi di Fase IV aumenti in modo significativo affinché si possano acquisire ulteriori informazioni utili su molecole già in commercio.

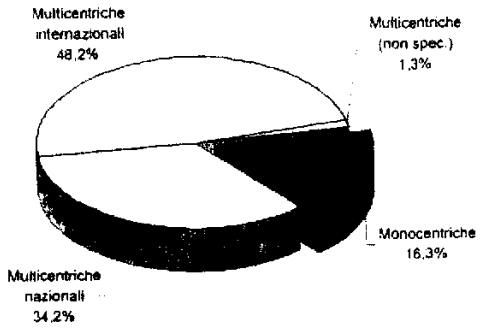
Sperimentazioni in oncologia per anno e fase

Anno	Fase II		Fase III		Fase IV		Bioeq / Biod		Totale	
	SC	%	SC	%	SC	%	SC	%	SC	%
2000	73	56,6	55	42,6	1	0,8	0	0,0	129	100,0
2001	100	63,3	56	35,4	1	0,6	1	0,6	158	100,0
2002	115	68,0	48	28,4	6	3,6	0	0,0	169	100,0
2003	91	58,3	63	40,4	1	0,6	1	0,6	156	100,0
2004	89	61,4	53	36,6	3	2,1	0	0,0	145	100,0
2005	118	64,1	61	33,2	5	2,7	0	0,0	184	100,0
2006	157	61,8	88	34,6	9	3,5	0	0,0	254	100,0
2007	118	60,8	71	36,6	5	2,6	0	0,0	194	100,0
Totale	861	62,0	495	35,6	31	2,2	2	0,1	1.389	100,0



ALLEGATO A Dgr n. del pag. 108/123

Sperimentazioni in oncologia monocentriche e multicentriche



La maggior parte delle sperimentazioni sono multicentriche internazionali (48%) o nazionali (34%), mentre solo il 16% sono monocentriche

Sperimentazioni in oncologia per tipologia di Promotore profit/no profit

Tipologia	SC	%	Promotori
Profit	712	*51,3*	98
No profit	677	*48,7*	116
Totale	**1.389**	***100,0***	**214**

Rispetto al campione nazionale, in cui soltanto il 29,5% degli studi è promosso da enti no profit, nell'ambito oncologico la ricerca indipendente ha pressoché lo stesso peso di quella delle Aziende farmaceutiche, rappresentando il 48,7% del totale.

Sperimentazioni in oncologia per tipologia di Promotore no profit

Tipologia	SC	%	Promotori
IRCCS pub. o priv.	213	*31,5*	17
ASL o Az. Osp.	209	*30,9*	46
Associ scientifica	138	*20,4*	28
Altro *	60	*8,9*	16
Università	57	*8,4*	9
Totale	**677**	***100,0***	**116**

* Enti di ricerca, Fondazioni, Enti governativi

La maggioranza delle ricerche no-profit è svolta presso gli IRCCS (31%) e le Aziende Ospedaliere (31%), solo l'8% della ricerca no-profit è effettuato presso strutture universitarie.

Sperimentazioni in oncologia per tipologia della struttura partecipante

Tipologia	SC	% su tot. SC *(1.389)*	Strutture coinvolte
Strut. ospedaliera	1.064	*76,6*	343
IRCCS pub. o priv.	923	*66,5*	31
Policlinico universitario	352	*25,3*	11
ASL	300	*21,6*	92
Università	274	*19,7*	29
Casa di cura	88	*6,3*	11
Altro *	18	*1,3*	3

*Enti di ricerca, Ospedale militare

Le tipologie di struttura più coinvolte in quest'area terapeutica sono le strutture ospedaliere e gli IRCCS, che partecipano rispettivamente al 76,6% e al 66,5% degli studi. La Lombardia, l'Emilia-Romagna e il Lazio sono, nell'ordine, le Regioni in cui si svolge il maggior numero di studi in oncologia.

Sperimentazioni in oncologia per Regione

Regione	2000 – 2007					
	SC	% su tot. SC (1.389)	Strutture coinvolte	N. medio SC per struttura	SC coord.	% SC coord./ totali
Lombardia	785	56,5	75	26	411	52,4
Emilia-Romagna	617	44,4	43	30	246	39,9
Lazio	554	39,9	48	22	182	32,9
Piemonte	406	29,2	40	18	87	21,4
Toscana	365	26,3	39	15	66	18,1
Liguria	341	24,6	19	22	99	29,0
Campania	305	22,0	35	16	75	24,6
Friuli-Venezia Giulia	304	21,9	16	24	35	11,5
Veneto	304	21,9	51	10	56	18,4
Puglia	245	17,6	23	17	40	16,3
Sicilia	228	16,4	38	12	10	4,4
Marche	199	14,3	20	15	24	12,1
Umbria	164	11,8	9	21	23	14,0
Sardegna	155	11,2	19	12	8	5,2
Abruzzo	112	8,1	15	9	7	6,3
Calabria	107	7,7	14	11	2	1,9
Basilicata	81	5,8	5	19	2	2,5
Trentino-Alto Adige	79	5,7	6	15	10	12,7
Molise	42	3,0	5	9	6	14,3
Valle d'Aosta	0	0,0	0	0	0	0,0

NOTA: La somma della colonna "SC" risulta superiore al campione in quanto le sperimentazioni multicentriche sono condotte in più strutture e quindi lo stesso studio può essere conteggiato in diverse Regioni.
Nella colonna "Strutture coinvolte", per ciascuna Regione, è espresso il numero delle strutture partecipanti a studi clinici, conteggiate una sola volta anche se coinvolte in più studi.
Per ciascuna Regione, i valori nella colonna "N. medio SC per struttura" rappresentano il numero medio di sperimentazioni che ogni struttura svolge, ottenuto sommando gli studi condotti in ciascuna struttura e dividendo per il numero di strutture coinvolte.
Nella colonna "SC coord." è riportato il numero di sperimentazioni per cui il centro coordinatore ha sede nella Regione (il totale della colonna corrisponde al campione essendoci un unico centro coordinatore per ogni studio).

5.5.2 Criticità e prospettive

La ricerca clinica in Italia, anche nel settore dell'oncologia, è costituita da una quota "residuale" di sperimentazioni di Fase I nonostante l'elevato standard di eccellenza clinica raggiunta dai centri nazionali di oncologia; infatti, gli investimenti globali delle industrie farmaceutiche (che d'altra parte detengono la quasi totalità dei farmaci in sviluppo) sono stati relativamente e storicamente bassi (circa 1%) rispetto al fatturato del mercato italiano. Queste ultime hanno indirizzato finora tali attività verso altri Paesi europei, anche per patologie per le quali nel nostro Paese sono disponibili competenze di elevato livello, a causa delle difficoltà burocratiche previste dalla vecchia normativa.
A ciò si aggiunga che gli studi "early phase" necessitano di strutture cliniche altamente qualificate con competenze multidisciplinari e con infrastrutture dotate almeno dei requisiti minimi aggiornati rispetto alla normativa vigente (DM 19/3/1998 e allegato 1)
Ne consegue, quindi, la necessità di individuare soluzioni e disposizioni normative che, nel breve-medio periodo, possano mutare questo stato di cose rendendo l'Italia un paese maggiormente "attrattivo" per gli investimenti da parte sia delle Aziende farmaceutiche che degli Enti di ricerca pubblici e privati.
Nonostante la normativa collegata alla sperimentazione clinica sia stata oggetto di profonda trasformazione negli ultimi anni, è evidente che non esiste ancora, soprattutto a livello locale, la completa percezione di questo cambiamento. In Italia le valutazioni etico-scientifiche vengono demandate, oggi, al Comitato Etico (CE), e in particolare al CE del centro coordinatore che ha il compito di esprimere il Parere Unico che può essere solo accettato o rifiutato dagli altri CE partecipanti allo studio multicentrico. Non c'è dubbio che la proliferazione di CE in Italia ha portato ad una disomogeneità di valutazioni, difficilmente spiegabili in un contesto scientifico. Una riorganizzazione della rete di Comitati etici è sicuramente opportuna anche per dimensionare il loro numero in rapporto alla popolazione.
Le strutture coinvolte nel processo valutativo (Comitati etici, Autorità competenti locali) differiscono in larga misura dalle procedure e dai tempi previsti dalla norma per le valutazioni delle sperimentazioni cliniche e sarebbe quindi auspicabile una loro armonizzazione.
Sarà quindi necessario un coinvolgimento delle Autorità Competenti centrali e periferiche per allestire una serie di interventi con l'obiettivo da un lato di favorire una semplificazione normativa e dall'altro di

mantenere rigorosi standard metodologici per la conduzione delle ricerche cliniche sempre nel pieno rispetto dei diritti dei pazienti.

5.5.3 Azioni programmatiche

Una ricerca clinica competitiva, anche a livello internazionale, deve essere in grado da una parte di snellire gli aspetti burocratici e dall'altra di creare una rete di strutture di eccellenza in particolare per gli studi di fase 1 e 2. Pertanto le azioni programmatiche per il triennio 2011-2013 sono finalizzate al raggiungimento di tali obiettivi (Tabella 5.5).

Tabella 5.5 **INNOVAZIONE IN ONCOLOGICA - RICERCA CLINICA**

Azioni Programmatiche Triennio 2011 - 2013

- Aggiornamento della normativa per quanto concerne i requisiti minimi dei centri clinici coinvolti negli studi di Fase I
- Supporto (scientifico, normativo, economico e formativo) per la costituzione di centri clinici dedicati agli studi clinici "early phase"
- Semplificazione delle procedure per il rilascio dell'autorizzazione per l'avvio degli studi clinici
- Verifica ed eventuale riorganizzazione della rete attuale dei Comitati Etici per quanto concerne le attività di sperimentazione clinica dei medicinali
- Creazione di reti, per area terapeutica, per lo svolgimento degli studi clinici multicentrici
- Progetto e-submission per la gestione esclusivamente telematica (tramite l'Osservatorio Nazionale sulle Sperimentazione Clinica) di tutte le procedure connesse allo svolgimento degli studi clinici (richiesta di parere al Comitato Etico, autorizzazione all'Autorità competente, rilascio del parere ai promotori, avvio degli studi clinici, conclusione della sperimentazione, trasmissione dei risultati conclusivi)

5.6 NUOVI FARMACI

5.6.1 Considerazioni generali

Nell'arco degli ultimi cinque anni la diagnostica e le terapie in oncologia hanno conosciuto un'evoluzione in molti casi straordinaria. Ma il cambiamento forse più significativo è probabilmente la consapevolezza dell'assoluta centralità del Paziente nel sistema della salute, dei suoi bisogni, della sua dignità, del suo diritto alle cure più efficaci e innovative.
Dal 1953 al 1997, probabilmente anche grazie alle campagne di screening e ad una diagnosi sempre più precoce, in Europa si è andata progressivamente riducendo la mortalità.
D'altra parte, la diminuzione di mortalità non ha avuto un risvolto diretto nel contenimento della spesa sanitaria. Parallelamente, si è infatti verificato un sensibile aumento dei costi delle nuove opportunità diagnostico-terapeutiche nonché dei farmaci di ultima generazione.
Bisogna notare però come oggi i farmaci antineoplastici occupino solo l'11% circa della spesa sanitaria complessiva (Rapporto Nazionale Osmed 2008). Questi vengono erogati sostanzialmente per intero (99.2% della spesa) a carico del SSN, prevalentemente dalle strutture pubbliche.
Gli studi clinici costituiscono oggi una base fondamentale per la pratica clinica e negli ultimi anni sono stati molti gli sviluppi interessanti in un ampio spettro di settori terapeutici, con ulteriori progressi che si profilano nell'immediato futuro.
L'Italia partecipa ormai stabilmente ai processi di ricerca multicentrica multinazionale; la quota degli studi clinici ha raggiunto nel 2008 il considerevole numero di 851, confermando per l'Italia il trend positivo osservato negli ultimi anni. Di questi valori assoluti circa il 30% riguarda studi in ambito oncologico.
In Italia peraltro, sempre nel biennio 2008-2009, particolarmente significativa è stata l'attività di valutazione di studi di Fase I da parte della specifica Commissione istituita presso l'Istituto Superiore di Sanità. Dei 43 studi valutati per il 2008, ben 30 si riferiscono a prodotti per l'oncologia mentre per l'anno in corso questi sono 33 su un totale di 55. Purtroppo però il numero degli studi di Fase I in assoluto ed in particolare nel settore oncologico rimane limitato e di molto inferiore ai Paesi occidentali più sviluppati nella ricerca biomedica.
Ad oggi, sono inoltre 29 i prodotti dell'area oncologica con procedure centralizzate EMEA in corso di valutazione e quattro le estensioni di indicazioni terapeutiche.
In particolare, sempre più, in tempi recenti, al classico farmaco di derivazione chimica si sono affiancati prodotti derivanti da biotecnologie, nonché prodotti per terapia cellulare e terapia genica con svariate applicazioni nel settore oncologico.

5.6.2 I tumori 'rari'

Quando si parla di tumori 'rari' si deve evidenziare che manca una riflessione specifica riguardo all'argomento. Basti pensare che, ad oggi, una definizione soddisfacente di tumore "raro" non è ancora pienamente disponibile (vedere Paragrafo 3.5). Taluni sostengono che si potrebbe accettare la definizione comunemente adottata per le malattie rare. Ma se il criterio per le malattie rare è la *prevalenza* (numero di casi in atto nella popolazione: 50/100 000) per i tumori rari sembra essere preferibile assumere a criterio per la definizione della "rarità" quello dell'*incidenza* (numero di nuovi casi nella popolazione in un determinato intervallo di tempo: 2-3/ 100 000 anno). La prevalenza include sia i nuovi casi, sia quelli diagnosticati in precedenza ed è quindi influenzata dalla sopravvivenza. Un tumore può avere bassa prevalenza pur essendo molto frequente se si associa ad una sopravvivenza limitata; un tumore raro con bassa incidenza potrebbe avere una prevalenza elevata in rapporto ad una sopravvivenza prolungata.
Secondo il criterio della incidenza i tumori rari si dividono almeno in due gruppi distinti:

1. tumori rarissimi per non dire eccezionali,
2. tumori contigui ad altri considerati a frequenza intermedia.

Le problematiche di questi due gruppi sono diverse sia sul piano assistenziale che di ricerca. C'è un'incertezza nella decisione clinica. Da questa incertezza derivano tutti i problemi relativamente non solo alla decisione clinica ma anche alla organizzazione dell'assistenza ed alla ricerca clinica.
La ricerca clinica nei tumori rari, in particolar modo quella terapeutica, è dipesa da problematiche di comprensione, da parte della comunità medica, della *metodologia* della ricerca clinica. L'equivoco più importante è quello tra due concetti fondamentali della biostatistica: la validità e la precisione.

5.6.3 Il Monitoraggio dei nuovi farmaci e la sostenibilità dei costi nella pratica clinica

Attualmente, diversi farmaci antitumorali sono registrati a livello centralizzato europeo in una fase ancora precoce del loro iter sperimentale, ovvero nel momento in cui non sono ancora stati sufficientemente definiti al meglio sia i benefici clinici da essi arrecati che le eventuali tossicità. Di conseguenza, spesso anche nei casi di migliore applicazione della metodologia di ricerca delle fasi pre-marketing, emerge la necessità di una ricerca post-marketing che consenta di verificare come i dati delle sperimentazioni cliniche di fase II e III, siano trasferibili nella popolazione generale, la quale è spesso non immediatamente

REGIONE DEL VENETO giunta regionale DIREZIONE PREVENZIONE

sovrapponibile alla popolazione sottoposta a sperimentazione per condizioni diagnostiche, di arruolamento, di durata di terapia e di dosaggi.
La questione più complessa è quella di definire il grado reale di innovatività delle nuove molecole immesse sul mercato rispetto ai prodotti similari già in commercio.
Per cercare di colmare queste lacune sono stati adottati, nel nostro Paese, alcuni metodi di monitoraggio e controllo post-marketing dei farmaci nella pratica clinica insieme a nuove tipologie di contrattazione negoziale con l'industria farmaceutica.
È stato definito a questo proposito il concetto del "*Risk sharing*": se non vi sono dei dati attraverso cui individuare fin dall'inizio della terapia i pazienti che potranno trarne beneficio effettivo, allora bisognerà condividere con le aziende farmaceutiche coinvolte parte dei rischi, e dei costi delle terapie attuate. Successivamente, solo quando il farmaco sarà stato sottoposto a un periodo di monitoraggio della pratica clinica e saranno disponibili ulteriori dati di efficacia e sicurezza, potrà essere posto stabilmente a carico del SSN.
Ormai dall'anno 2005, l'Italia, tra i primi paesi europei in questo settore, ha intrapreso questa via in termini specifici, coniugando il concetto di innovatività con quello del costo del farmaco.
La vera grande sfida dei sistemi sanitari moderni è fare in modo che la decisione istituzionale e regolatoria sia il riepilogo di tutte le variabili interessate. Il confronto con l'oncologia medica, le aziende ospedaliere, farmacie ospedaliere e/o territoriali e le Regioni è stato importante e produttivo: oggi, per poter accedere ai nuovi farmaci oncologici il paziente deve essere inserito all'interno del Registro Farmaci Oncologici sottoposti a Monitoraggio (RFOM) che consente di definire quali sono i criteri di eleggibilità caso per caso, a tutela dell'appropriatezza nella prescrizione e nell'utilizzo del farmaco.
Nella consapevolezza dell'importanza di non trasformare l'atto medico in prassi burocratica, si è compiuto lo sforzo di costruire un percorso diagnostico terapeutico collegato con il farmaco il cui primo risultato, nel 2008 è stato il primo Rapporto Nazionale del RFOM: un dato importante di feedback inviato a tutte le Regioni e tutti i Reparti di Oncologia, farmacie e Strutture Ospedaliere.
Un segnale importante che testimonia un quadro completo sulla terapia innovativa oncologica in Italia e che costituisce anche un'occasione per aprire il dibattito sul modello del *Risk sharing*, *Cost sharing* o *Payment by Result* e sulle tre variabili coinvolte: accesso, appropriatezza (in termini di responsività) e sostenibilità economica.
Il Registro è in grado di restituire, con dati aggiornati giorno per giorno, il numero di pazienti arruolati e il dato relativo ai differenti trattamenti somministrati nelle diverse Regioni e nei vari reparti di oncologia in tutta Italia.
Da quanto brevemente accennato, si può desumere che le nuove molecole sottoposte a ricerca comportano la necessità di individuare, e focalizzare sempre più precisamente, nuovi target di efficacia, diversi da quelli che vengono applicati per i farmaci tradizionali. Ma, in assenza di nuovi parametri valutativi, i tradizionali *endpoints* rimangono gli unici che le agenzie regolatorie analizzano e stimano, e sulla cui valutazione basano il parere circa l'approvazione della utilizzazione dei farmaci. Il passaggio dalla valutazione dell'efficacia a quello dell'*effectiveness* è un processo successivo al quale devono contribuire tutti gli attori del sistema (oncologi, AIFA, gruppi collaborativi, ricerca spontanea).
La scienza progredisce molto più velocemente della normativa di riferimento ma la volontà delle autorità regolatorie è quella di prevedere dei tavoli tecnici permanenti multidisciplinari proprio per renderne più snello ed incisivo l'operato e per contrastare l'insorgenza di "scollamenti" tra burocrazia e pratica clinica.

5.6.4 Azioni programmatiche

L'immissione sul mercato di nuovi farmaci, in particolare biologici, ad alto costo rischia di alterare in maniera significativa la sostenibilità dei costi della spesa farmaceutica. Si rende quindi indispensabile attivare una serie di manovre (Tabella 5.6), in fase pre- e post-marketing, che consentano di poter garantire il "miglior farmaco" al "miglior paziente" selezionato su criteri biologici (fattori predittivi di risposta) o clinici (payment by results).

Tabella 5.6 **INNOVAZIONI IN ONCOLOGIA**
NUOVI FARMACI IN ONCOLOGIA
Azioni Programmatiche Triennio 2011 – 2013

Pre-marketing

- Potenziamento e stimolo della ricerca condotta in Italia tramite la flessibilità e l'aggiornamento continuo di tutti i processi decisionali, scientifici e amministrativi, collegati alla ricerca
- Contributo all'implementazione alla ricerca clinica di fase precoce
- Supporto scientifico per la valutazione degli Studi di Fase I, con particolare riferimento alla ricerca biotecnologia (terapie geniche, cellulari)
- Sviluppo di target specifici e predittivi di risposta/resistenza che permettano di selezionare i pazienti candidati a nuove terapie ad alto costo
- Inquadramento della problematica dei cosiddetti tumori "rari"

Post-marketing

- Potenziamento dei meccanismi di monitoraggio dei nuovi farmaci immessi in commercio
- Individuazione delle migliori strategie di negoziazione dei costi con il mondo dell'industria farmaceutica
- Costituzione di una Rete Nazionale di operatori nell'oncologia a cui ridistribuire in tempo reale i risultati di tutti gli sforzi effettuati per il monitoraggio dei farmaci di recente autorizzazione al commercio

6.0 FORMAZIONE

6.1 Considerazioni generali

L'elevato impatto epidemiologico della malattia oncologica richiede l'elaborazione di un programma formativo integrato, che coinvolga in modo organico tutti i soggetti coinvolti nella programmazione e nella realizzazione del processo educativo di base, specialistico o di formazione continua.
I Ministeri dell'Istruzione, dell'Università e della ricerca scientifica, della Salute ma anche le Regioni, le Università, le Aziende sanitarie, gli Istituti di ricerca, le Società scientifiche e altri soggetti privati riconosciuti dalle istituzioni dovrebbero partecipare, fatte salve le rispettive autonomie, a un progetto collettivo che garantisca una formazione di base comune non solo per i professionisti, ma anche per i volontari impegnati nell'assistenza ai malati e nel supporto alle loro famiglie. Inoltre, dovrebbe essere definito, sviluppato e applicato il concetto di Livello essenziale di formazione oncologica (Lefo) per ciascuna figura professionale e per ciascun livello previsto dalla rete assistenziale.
La formazione in oncologia deve essere trasversale a tutte le aree e fasi di intervento, dalla prevenzione alla diagnosi, dalla terapia alle cure palliative e alla riabilitazione. Inoltre, i percorsi formativi per gli operatori devono comprendere anche momenti dedicati alla bioetica, agli aspetti relativi alla relazione interpersonale e alla comunicazione (communication skills), sottolineando l'importanza dell'umanizzazione e dell'attenzione agli aspetti psicologici della malattia. Infine, per perseguire, sulla prevenzione primaria e secondaria, la valorizzazione delle risorse e delle motivazioni personali dei cittadini, è opportuno prevedere la formazione degli operatori delle cure primarie al *minimal advice* e, nel caso dei medici di medicina generale, al colloquio motivazionale.
I percorsi formativi in Oncologia medica (SSD Med 06) e in Terapia del dolore (SSD Med 41) sono ampiamente codificati nei corsi di laurea, di specializzazione e di formazione universitaria *post lauream*. Negli attuali profili di apprendimento andrebbe, tuttavia, rafforzata la formazione alla comunicazione.
La formazione deve essere da supporto per rendere attuabile un modello di presa in carico globale, dove le varie competenze interagiscono e si confrontano per stabilire il migliore programma terapeutico assistenziale.
La formazione dell'oncologo medico deve pertanto prevedere, oltre a competenze specifiche di oncologia, adeguate competenze di medicina interna, che garantiscano il riconoscimento precoce e quando possibile la prevenzione di sintomi e complicanze che, se non tempestivamente controllate, peggiorano la qualità della vita del malato (in particolare dolore, infezioni, anemia, nutrizione). Un livello superiore di competenza delle cure palliative, è invece necessario per coloro che prestano attività in strutture deputate esclusivamente alla gestione della fase avanzata terminale del malato oncologico .
Il personale infermieristico, tecnico e della riabilitazione che opera in oncologia deve ricevere specifica formazione, rivolta a:

1. conoscere attività, meccanismo d'azione, effetti indesiderati, manipolazione, preparazione e somministrazione dei farmaci chemioterapici e delle nuove terapie biologiche;
2. conoscere la storia naturale e l'evoluzione dei principali tipi di tumore;
3. conoscere i principali bisogni del malato oncologico e ciò che comporta una diagnosi di tumore nel malato e nei familiari;
4. conoscere le scale di valutazione del dolore (VNS e VAS in particolare), ed essere in grado di rilevare il dolore come quinto parametro vitale;
5. sviluppare la capacità di stabilire con il malato, attraverso un'adeguata formazione alla comunicazione, una vera relazione umana, indispensabile per un corretto rilievo dei bisogni, in relazione al programma terapeutico pianificato per il malato;
6. implementare e sviluppare la capacità di un lavoro in equipe e di un confronto multidisciplinare.

Di fronte all'accelerazione in atto nello sviluppo della rete assistenziale rivolta ai pazienti in fase avanzata e terminale di malattia (Rete per le cure palliative), è di particolare importanza la formazione dei professionisti che già operano o si stanno inserendo in questa specifica area di intervento. La definizione del processo formativo in questo settore, attualmente non definito quale specifica disciplina medica, potrà avere importanti conseguenze anche nella definizione dei ruoli e degli iter professionali degli operatori sanitari e sociosanitari, attualmente inseriti nella rete delle cure palliative in modo aspecifico, con modalità di accesso e percorsi formativi eterogenei.
La definizione dei percorsi formativi per le attività sopramenzionate deve essere organizzata nel rispetto dell'attuale organizzazione didattica *pre* e *post lauream* e del recente riordino delle scuole di specializzazione (GU 258 del 5 novembre 2005, Suppl. ord. 176).
Infine, va affrontata in modo specifico la formazione di operatori volontari impegnati da anni in questa attività. La caratteristica principale del volontariato nell'area oncologica, soprattutto quello specificamente impegnato nel supporto al reinserimento della persona malata oppure nelle cure palliative, è operare in stretta integrazione con i professionisti delle reti assistenziali. In alcuni casi i volontari sono addirittura inseriti nell' equipe assistenziali, come accade nelle unità di senologia (breast unit), negli hospice e nelle

cure domiciliari. Nell'ambito degli hospice e delle cure domiciliari, in particolare, è raccomandata l'applicazione del Codice Deontologico Europeo del Volontariato in Cure Palliative (Meeting Internazionale degli Hospice - Roma - CNR anno 2003).
Anche nel settore del volontariato, caratterizzato da forti motivazioni, oltre che solidaristiche anche di auto-aiuto (ad esempio nei volontari ex malati di cancro), è opportuno fornire indicazioni generali che facilitino l'intervento formativo delle singole organizzazioni no profit (Onp) in modo tale che, oltre a garantire una base culturale comune e limitare i rischi di autoreferenzialità, i volontari siano anche preparati, nell'attività di sostegno ai malati, a gestire correttamente le proprie emozioni.
Importante, quindi, la formazione ed il sostegno psicologico (finalizzato, tra l'altro, alla prevenzione della sindrome del burn out) al volontario e più in generale ad ogni operatore sanitario al fine di favorire atteggiamenti equilibrati che, tra l'altro, non possono che avere effetti positivi sul benessere psicologico del malato.
I target e le aree della formazione oncologica a cui si fa riferimento sono le seguenti:

1. Target suddiviso per fase formativa
1.1 Studenti
1.1.1 Formazione *pre lauream*
1.2 Professionisti
1.2.1 Formazione *post lauream*
1.2.2 Formazione Ecm
1.3 Volontari
    1.3.1 Formazione di base per lo svolgimento dell'attività
    1.3.2 Aggiornamento

2. Target suddiviso per figura professionale e settore di intervento
2.1 Medici
2.1.1 Medici di Medicina generale
2.1.2 Specialisti in oncologia e medici operanti in u.o. di oncologia
2.1.3 Operanti nelle reti delle cure palliative (*hospice* e cure domiciliari) e della terapia del dolore
2.1.4 Specialisti in altre branche, a differente grado di affinità

2.2 Psicologi
2.2.1 Operanti in strutture oncologiche
2.2.2 Operanti nelle reti delle cure palliative (*hospice* e cure domiciliari) e della terapia del dolore
2.2.3 Non operanti nelle reti delle cure oncologiche e palliative

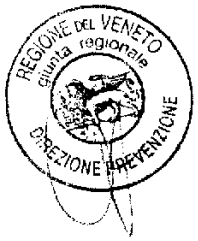
2.3 Infermieri
2.3.1 Operanti in strutture oncologiche
2.3.2 Operanti nelle reti delle cure palliative (*hospice* e cure domiciliari) e della terapia del dolore
2.3.3 Non operanti nelle reti delle cure oncologiche e palliative

2.4 Fisioterapisti e altri operatori tecnici
2.4.1 Operanti in strutture oncologiche
2.4.2 Operanti nella rete delle cure palliative (*hospice* e cure domiciliari)
2.4.4 Non operanti nelle reti delle cure oncologiche e palliative

2.5 Figure di supporto (per esempio, operatori sociosanitari)
2.5.1 Operanti in strutture oncologiche
2.5.2 Operanti nelle reti delle cure palliative (*hospice* e cure domiciliari) e della terapia del dolore
2.5.3 Non operanti nelle reti delle cure oncologiche e palliative

2.6 Volontari
2.6.1 Operanti in strutture oncologiche
2.6.2 Operanti nelle reti delle cure palliative (*hospice* e cure domiciliari) e della terapia del dolore
2.6.3 Non operanti nelle reti delle cure oncologiche e palliative

3. Aree di Formazione
3.1 Prevenzione
3.2 Diagnosi
3.3 Cura
3.4 Riabilitazione
3.5 Cure palliative



3.6 Terapia del dolore
3.7 Psico-oncologia

Bisogni formativi
La realizzazione di un'analisi aggiornata dell'attuale offerta formativa è di fondamentale importanza per valutarne l'adeguatezza ai bisogni dei malati e degli operatori.
L'analisi dei bisogni formativi è la premessa essenziale per la realizzazione di un piano formativo efficace ed efficiente, soprattutto in relazione allo sviluppo delle reti oncologiche regionali, delle reti di cure palliative integrate e dei centri di riferimento per la terapia del dolore e per la riabilitazione (vedi paragrafo 3.2).
Il debito formativo dovrà essere verificato in particolare nel settore della prevenzione (capitolo 2), in quanto trasversale a tutti gli operatori impegnati nell'area oncologica, e più in generale a quanti operano in ambito sanitario.

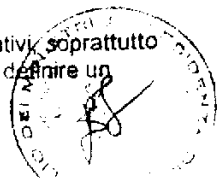
Obiettivi formativi
La condivisione della scelta degli obiettivi formativi rappresenta il punto nodale per la realizzazione di un programma di sviluppo omogeneo delle conoscenze degli operatori impegnati nei programmi assistenziali.
La definizione degli obiettivi formativi, snodo intermedio indispensabile nella realizzazione del processo formativo pluriennale, necessita dei seguenti passaggi:

- identificare le professionalità da formare (target)
- definire le aree formative
- analizzare i percorsi formativi (*pre lauream*, *post lauream*, formazione continua, in particolare ECM) coinvolgendo i formatori

6.2 Programma ECM
Il programma ECM ha l'obiettivo di rendere più qualificati gli operatori sanitari in quanto la formazione continua è uno strumento strategico per il cambiamento dei comportamenti, individuali e collettivi, necessario per promuovere lo sviluppo professionale. La formazione in oncologia è rivolta a tutti gli operatori e orientata alla cura del malato di cancro e non solo alla malattia oncologica.
La formazione continua svolge una funzione specifica nel sistema sanitario, indispensabile a garantire nel tempo la qualità e l'innovazione dei suoi servizi.
Per ottenere risultati operativi efficaci e per garantire un'offerta formativa appropriata, l'azione formativa presuppone una corretta configurazione dell'operatore e la valutazione dell'ambito operativo nel quale l'operatore sanitario è impegnato.
I programmi formativi ECM, quindi, devono avere tra gli obiettivi quello di sviluppare le capacità relazionali degli operatori in oncologia (il saper essere), necessarie per un lavoro integrato in equipe e per migliorare la relazione di cura che porti il malato ad essere parte attiva e consapevole delle scelte terapeutiche.
Un corretto programma formativo deve pertanto prevedere i seguenti steps:

- stabilire gli obiettivi formativi
- definire indicatori di risultato
- definire la posizione culturale e operativa degli operatori, distinti per professione e area di attività (prevenzione, diagnostica, cura, riabilitazione, assistenza)
- articolare in fasi le attività di aggiornamento continuo che consentono di allineare il target culturale di gruppi di operatori selezionati alla partecipazione ai corsi di aggiornamento
- individuare le rispettive tipologie formative (residenziali, Fad, formazione sul campo, autoformazione) per la somministrazione delle varie fasi di attività di aggiornamento
- selezionare contenuti, modalità e tempi
- erogare il corso
- valutare l'apprendimento e definire il nuovo target culturale
- stabiliti gli elementi per la rilevazione dello stato di aggiornamento degli operatori distinti per professione e attività, si può procedere all'individuazione di specifici obiettivi strategici (anche tramite simulazioni) e quindi articolare un nuovo percorso formativo, erogarlo, verificare lo stato di apprendimento e i risultati attesi
- registrare le risposte operative (prestazioni sanitarie) effettuate dopo la partecipazione all'evento ECM comparandole con gli indicatori di risultato preliminarmente definiti

6.3 Sviluppo dei Livelli essenziali di formazione in oncologia (Lefo)
Data la progressiva importanza assunta dalle Regioni nella definizione dei programmi formativi, soprattutto in ambito sanitario e viste le autonomie caratteristiche del settore universitario, è necessario definire un



livello omogeneo minimo formativo. Questo livello, che deve essere posseduto da tutti gli operatori impegnati a vario titolo e ruolo nell'area oncologica, è sintetizzato con l'acronimo Lefo (Livello essenziale di formazione in oncologia).
Vanno pertanto definiti i percorsi formativi, attraverso la definizione di standard e strumenti ritenuti necessari per il raggiungimento dei Lefo a livello sia nazionale che regionale.
Vanno inoltre definiti gli strumenti di verifica da attuare.

6.4 Azioni programmatiche
Nel prossimo triennio verrà proposto (Tabella 6.1) un Piano Nazionale per la Formazione in Oncologia che, rispettoso delle singole autonomie, fornisca indicazioni di sistema tali da garantire il raggiungimento di livelli formativi adeguati ai bisogni dei malati. Il Piano dovrà essere fortemente dinamico, perché riguarda un settore in continua evoluzione per quello che riguarda i modelli assistenziali, le innovazioni tecnologiche e gli aspetti indispensabili di umanizzazione e di rispetto della persona.

Tabella 6.1 **FORMAZIONE**
Azioni Programmatiche Triennio 2011 – 2013

- Raccogliere informazioni dal Ministero dell' istruzione, Università e Ricerca, dal Ministero della Salute, dalle Regioni, dalle Società scientifiche sui percorsi di formazione attualmente in corso
- Analizzare i titoli a cui danno diritto la partecipazione ai percorsi formativi esistenti
- Elaborare una sintesi, quantitativa e qualitativa, delle attività formative offerte e dei soggetti formati ogni anno
- Analizzare le progettualità in ambito formativo, soprattutto di quelle in fase attuativa a livello nazionale e regionale
- Sintetizzare le indicazioni comunitarie disponibili in tema di formazione oncologica
- Rivedere, nell'ambito della scuola di specializzazione, la formazione alla comunicazione del medico oncologo
- Definire il livello formativo raggiunto dagli operatori in base all' analisi dei programmi già attuati a livello nazionale e regionale
- Definizione di un Piano Nazionale di formazine in Oncologia

7.0 COMUNICAZIONE

Negli ultimi anni, oltre all'aumento della richiesta di benessere, si è assistito ad una crescita sostanziale della domanda di informazione su salute e malattia.
Per promuovere comportamenti e stili di vita salutari e capaci di prevenire il cancro, ma anche per modificare atteggiamenti e convinzioni deleteri per la cura, i sistemi sanitari devono coinvolgere attivamente i cittadini nella tutela della propria salute. Il pubblico non ha un ruolo passivo nella gestione della salute: la comunicazione si afferma quindi sempre di più come strumento di lavoro per il sistema salute.
Inoltre, l'informazione sulle cure oncologiche deve essere sempre ancorata a parametri di elevata scientificità, rifuggendo dalla divulgazione di messaggi che promettono risultati terapeutici non avallati dalla comunità scientifica, anche al fine di evitare il ricorso ai c.d. viaggi della speranza
È necessario quindi garantire una comunicazione equilibrata in grado tra l'altro di evidenziare benefici e rischi delle nuove tecnologie.
Un aspetto specifico riguarda poi le competenze comunicative (communication skills) nel rapporto medico-paziente-famiglia (o più in generale operatore-paziente) quale strumento indispensabile per un'assistenza completa in oncologia e quindi parte integrante dei percorsi formativi (Lefo).

7.1 La comunicazione come strumento della sanità pubblica

La comunicazione sulla salute consiste in una serie di attività rivolte alla popolazione bersaglio, che hanno l'obiettivo di aumentare la conoscenza, di promuovere cambiamenti nei comportamenti e negli atteggiamenti in senso favorevole alla prevenzione del cancro e al ricorso agli screening raccomandati e di rimuovere ostacoli alla cura in tutte le sue fasi (attiva, palliativa, antalgica).

Definire gli obiettivi

Il processo di comunicazione deve iniziare dal conoscere la persona che ha di fronte e metterla a proprio agio, in modo da utilizzare il linguaggio più consono e permetterle di recepire al meglio la comunicazione che le viene rivolta. Ad esempio, nel caso dello screening per il cancro della mammella, il problema potrebbe essere definito così: le donne residenti in alcune Regioni e le donne che vivono condizioni di disagio sociale ed economico, incluse le donne immigrate, utilizzano i programmi di screening meno di quanto è raccomandato.
Successivamente bisogna chiarire gli scopi e definire gli obiettivi della comunicazione. Gli obiettivi specifici dovrebbero essere misurabili, realistici e con un orizzonte temporale ben delimitato. In questo modo si possono stabilire gli effetti che si vogliono ottenere e come valutarli.
Inoltre, bisogna tenere conto di diversi fattori contestuali capaci di interferire con il processo di comunicazione:

- quanto il problema è legato a fattori ambientali
- quanto contribuiscono fattori biologici o comportamentali
- se altre organizzazioni conducono o progettano attività di comunicazione in questo campo
- come sono stati comunicati, in passato, i messaggi relativi al problema che si sta affrontando
- quali attività di comunicazione hanno funzionato in passato, anche a livello regionale o locale
- qual è il livello di conoscenza e quali sono gli atteggiamenti, le credenze e i comportamenti nella comunità target.

Identificare l'audience

Gli interventi di comunicazione in tema di salute si basano sull'identificazione dell'audience a cui i messaggi saranno rivolti, ovvero il gruppo specifico di persone che si intende raggiungere per modificare conoscenze attitudini e pratiche.
Diversi gruppi della popolazione hanno differenti interessi, bisogni, preoccupazioni, e priorità. Raramente i messaggi sono appropriati per tutti (il pubblico generale), per cui un'attenta analisi dell'audience aiuterà a sviluppare i messaggi e individuare i canali di comunicazione, aumentando le probabilità di raggiungere l'audience. I malati di cancro e le loro famiglie hanno diritto ad avere un'informazione corretta e comprensibile sulla malattia, sulle terapie e sugli effetti collaterali sia in considerazione della rivoluzione tecnologica della comunicazione che della rapidità dei progressi scientifici e della molteplicità delle opzioni terapeutiche. Il paziente oncologico costituisce un'audience qualificata, per il suo ruolo nel fornire un consenso informato responsabile e consapevole. Viceversa, l'idea di voler raggiungere tutti con un solo messaggio o un solo concetto potrebbe diminuire l'efficacia della comunicazione.
Per alcuni problemi e messaggi basta una caratterizzazione di tipo demografico o sociale (età, sesso) o fisico (esposizione a determinati rischi per la salute). Per altri può essere appropriato considerare

caratteristiche quali comportamenti (fumo, attività fisica), mass media seguiti (radio, una radio in particolare, riviste) e caratteristiche psicologiche (atteggiamenti, valori, opinioni).
Inoltre, le audience possono essere distinte in primarie e secondarie. Nel caso dello screening, l'audience primaria è costituita dai gruppi che bisogna influenzare, per esempio le donne tra 50 e 69 anni, oppure quelle di particolari aree o Regioni, mentre l'audience secondaria potrebbe essere costituita dai gruppi che hanno influenza sull'audience primaria, come i medici di famiglia.

Sviluppare un piano di comunicazione

Una volta stabiliti audience e obiettivi, bisogna scegliere i canali di comunicazione e le situazioni più idonei per raggiungere l'audience. Esiste un'ampia varietà di canali di comunicazione, da quelli interpersonali (assistenti sociali, operatori di strada, educatori sanitari, interazione medico-paziente, associazioni di pazienti, lavoro con piccoli gruppi o informazione ed educazione sui luoghi di lavoro, nelle scuole o in altri luoghi di aggregazione) fino ai mass media (televisione, radio, internet, quotidiani, pubblicità postale e sui mezzi di trasporto pubblici, brochure, newsletter).
La comunicazione medico-paziente costituisce il momento di maggior rilevanza per affrontare la malattia nel migliore dei modi e per umanizzare la cura e deve essere considerato parte integrante del percorso curativo del malato di cancro. Rispetto all'attuale carenza di tempo riservato alla comunicazione, come evidenziato da un recente studio pubblicato su *Annals of oncology* (maggio 2004), è necessario e opportuno prevedere un tempo dedicato all'informazione da parte del medico e la contestuale disponibilità di strumenti informativi (libretti, filmati e siti internet) e punti informativi, gestiti congiuntamente alle associazioni di volontariato funzionali alla completezza dell'informazione.
La selezione dei canali è una decisione cruciale che ha conseguenze sull'efficacia e l'efficienza con cui i messaggi raggiungeranno le audience. L'uso di più canali diversi, purché appropriati, può essere vantaggioso e tende a minimizzare il rischio che un unico canale non riesca a intercettare una parte dell'audience bersaglio. Le situazioni sono i luoghi deputati alle attività di comunicazione con le persone che compongono l'audience selezionata, e possono includere le sale di attesa degli studi medici, di altre strutture sanitarie, del parrucchiere, palestre, piscine, case e altri luoghi. Le attività sono i metodi per inviare i messaggi attraverso i canali designati. Per esempio, due distinte attività di comunicazione sulla salute possono utilizzare canali interpersonali: il counselling (uno a uno) e l'informazione sanitaria (uno a molti) effettuata da educatori sanitari. Altre attività appropriate a canali diversi sono le sessioni educative, che possono essere organizzate in parrocchie e luoghi di lavoro. Esempi di attività che utilizzano i mass media sono la pubblicità progresso per radio o televisione.

Mettere a punto e testare i concetti che compongono il messaggio

Una volta che i canali, le situazioni e le attività sono stati selezionati, un passaggio cruciale per creare una comunicazione efficace è la definizione dei messaggi da inviare, ovvero stabilire quali idee o concetti hanno le migliori possibilità di colpire e influenzare l'audience bersaglio. Questo processo inizia con la ricerca e il pretest.
Rassegne della letteratura, focus group e interviste dirette sono strumenti di ricerca che possono essere di grande aiuto nell'identificare i concetti del messaggio chiave per stabilire in particolare:

- i bisogni informativi dell'audience bersaglio
- il livello di consapevolezza sul problema di salute
- miti e disinformazione, se esistono, compreso quanto si pensa di essere suscettibili o invulnerabili
- quali situazioni (riunioni familiari, incontri parrocchiali) risultano familiari all'audience
- cosa può funzionare per modificare i comportamenti che si intende influenzare
- quali benefici di salute motivano maggiormente l'audience.

I concetti sono idee che sottostanno al messaggio che sarà scritto, ma non sono ancora il messaggio. Per esempio, un concetto che potrebbe rivelarsi efficace per le donne tra 50 e 69 anni è il loro ruolo nella famiglia: proteggere la loro salute è bene per loro e per la loro famiglia (puntare cioè sul loro altruismo).
Bisogna poi considerare se c'è accordo, in sede scientifica, sui contenuti che dovrebbe avere il messaggio (linee guida e raccomandazioni). Nel caso non ci sia accordo, bisogna decidere se informare l'audience della mancanza di consenso o della controversia e decidere quali sono i punti chiave che è essenziale comunicare sul problema (per esempio, età e intervalli raccomandati per lo screening). Un esempio di messaggio accurato potrebbe essere: «C'è un accordo unanime tra gli scienziati sul fatto che le donne tra 25 e 64 anni dovrebbero effettuare un Pap test ogni tre anni. Il Pap test è raccomandato per le donne tra 25 e 64 anni, ogni tre anni».

Una volta preparata una prima stesura del concetto, il pre-test aiuta a stabilire se funziona meglio di un altro per l'audience bersaglio e quali concetti dovrebbero essere eventualmente sviluppati in messaggi specifici.
L'approccio generale del test è sottoporre i concetti ai membri dell'audience e studiare le reazioni con focus group o interviste.

Sviluppare un piano di promozione

Sviluppare un solido piano di promozione è una fase strategica per assicurare che i messaggi raggiungano l'audience bersaglio.
La comunicazione più efficace, nel campo della salute, comprende molto più di un singolo messaggio lanciato attraverso un solo canale, come per esempio una singola brochure distribuita negli ambulatori o un singolo annuncio radiofonico. Si possono prevedere, per esempio, anche attività di pubbliche relazioni (interviste televisive o interventi radiofonici in talk show). Si possono valutare sinergie con altri partner che cooperano al programma, a partire innanzitutto dalle associazioni dei malati ed anche attraverso, per esempio, incontri in altri luoghi (studi medici, parrocchie, ecc.).
Il piano di promozione può avvalersi del Sistema Informativo Nazionale in oncologia, finanziato dall' ACC e realizzato dall' Istituto Superiore di Sanità, IRCCS, Università e associazioni di volontariato con l'obiettivo di collegare in un'unica rete nazionale le risorse già esistenti (help line, siti internet, punti informativi, materiale informativo), facilitando in tal modo un continuo aggiornamento e le interazioni con altri servizi già esistenti, anche per la trattazione di aspetti socio-sanitari.

Il piano di promozione, dovrebbe avere le seguenti caratteristiche:

- essere coerente con gli obiettivi della comunicazione
- utilizzare più di un canale e più attività per lanciare i messaggi
- raggiungere audience secondarie che potranno rinforzare i messaggi
- descrivere l'audience bersaglio, i canali, le situazioni e le attività usati, le modalità di distribuzione dei materiali e dell'informazione, ruoli e responsabilità.

Attuazione del piano

In questa fase bisogna garantire che i partner e le audience secondarie abbiano materiale sufficiente e definire le procedure per l'invio tempestivo di materiali e informazioni.
Durante l'attuazione, è necessario valutare se i mass media e i partner stiano attivamente partecipando alle attività di comunicazione, se i messaggi e i materiali stiano raggiungendo le audience bersaglio e se l'attività pianificata procede regolarmente e le spese siano contenute all'interno dei limiti di budget.
Questo monitoraggio può basarsi su misure della diffusione dei messaggi e del grado di esposizione della popolazione target (tramite survey, numero di chiamate al numero verde ecc) per misurare i seguenti parametri:

- dove e quando i messaggi sono pubblicati, inviati, diffusi
- il livello di partecipazione dei partner e delle audience secondarie
- il livello di soddisfazione dei partner
- con quale frequenza l'audience bersaglio è esposta ai messaggi
- chi sarà responsabile di ciascuna parte del processo di valutazione
- come si può correggere, in corso d'opera, il piano di promozione, in base ai risultati del monitoraggio.

Valutazione degli effetti

Mentre il monitoraggio fornisce indicazioni su quanto bene i messaggi, i materiali e le attività sono stati inviati e ricevuti dall'audience bersaglio, la valutazione misura gli effetti della comunicazione sull'audience. Per esempio, quanto è aumentato l'arruolamento delle donne nello screening a seguito della comunicazione e quanto le donne arruolate continuano a sottoporsi regolarmente ai test di screening secondo gli intervalli raccomandati.
La maggior parte delle valutazioni coprono gli effetti a breve termine, in quanto è complicato valutare i cambiamenti dello stato di salute.
La valutazione è onerosa e difficile. Potrebbe essere quasi impossibile districare gli effetti della comunicazione da quelli di altre componenti del programma. Per questo potrà essere utile associare al piano di comunicazione consulenti esperti nella valutazione dei programmi. Collaborazioni di questo tipo possono garantire anche l'indipendenza di giudizio e, con essa, la credibilità delle conclusioni.

La valutazione si compone del disegno, responsabilità per l'attuazione e della diffusione dei risultati.
Il disegno della valutazione dovrebbe partire dagli effetti attesi della comunicazione, definire quali tipo di dati bisogna rilevare e come, per mostrare l'effetto dei messaggi sull'audience; indicare quali analisi saranno necessarie. Inoltre, il disegno dovrebbe consentire di misurare effetti inattesi (desiderabili o no) delle attività di comunicazione. La diffusione dei risultati della valutazione è l'ultima, ma essenziale, attività. Per prepararla bisogna considerare quali soggetti devono ricevere i rapporti sulla valutazione, quali altri possono beneficiare delle lezioni apprese con questa esperienza e come si possono condividere le informazioni.

7.2 La comunicazione nella relazione medico-paziente

L'utilizzo di tecniche di comunicazione efficaci nella relazione medico-paziente rappresenta uno strumento fondamentale per effettuare una valutazione completa ed accurata dei sintomi, per trasmettere al paziente informazioni cliniche chiare e personalizzate e per supportarlo emotivamente in modo appropriato.
La letteratura scientifica dell'ultimo ventennio ha evidenziato come una buona comunicazione influisca positivamente su una serie di outcomes inerenti alla salute, quali la compliance ai trattamenti, il controllo del dolore, ed il miglioramento del livello di benessere fisico e psicologico del paziente. Una comunicazione inadeguata, per contro, può rendere il paziente incerto rispetto alla propria diagnosi e alla propria prognosi, confuso circa i risultati degli esami strumentali ed insicuro in relazione agli obiettivi delle terapie proposte o alla gestione della propria malattia. Diversi studi suggeriscono inoltre come le difficoltà comunicative dei medici possano ostacolare o impedire l'adesione dei pazienti ai trials clinici, ritardando l'introduzione e l'impiego di nuovi farmaci.
Alcune ricerche si sono focalizzate in particolare sul disagio psichico sperimentato dal paziente nel corso di una consulenza oncologica, dimostrando la stretta relazione tra l'utilizzo di tecniche comunicative efficaci e la riduzione del distress.
Le capacità comunicative non devono essere considerate "qualità innate" né possono essere demandate all'improvvisazione dei singoli, ma devono costituire l'oggetto di una specifica formazione.
Essa si dovrà focalizzare sull'approfondimento delle variabili fondamentali connesse alla realizzazione di transazioni comunicative efficaci (trasmissione di informazioni, attenzione alle emozioni, negoziazione di obiettivi comuni), sulla conoscenza degli aspetti psicologici inerenti i pazienti ed ai caregiver famigliari nelle varie fasi dell'iter di malattia e del modo in cui si caratterizzano le situazioni maggiormente critiche, sulla acquisizione di specifiche competenze nel settore delle tecniche comunicative efficaci e dei protocolli recentemente messi a punto per rendere più funzionale il processo comunicativo nella relazione medico-paziente. Poiché è ampiamente riconosciuto come l'oncologia rappresenti, tra le branche della medicina, uno dei settori a più elevato investimento emozionale, è altresì auspicabile che particolare attenzione venga posta, nella programmazione dei percorsi formativi, alle tecniche per il riconoscimento ed il corretto utilizzo da parte del curante delle proprie risonanze emotive in risposta alla concreta vicenda umana del paziente.
Infine, in considerazione della accelerazione in atto nello sviluppo della rete assistenziale rivolta ai pazienti in fase avanzata e terminale di malattia (rete per le cure palliative), di particolare importanza risulta essere la formazione di professionisti che già operano e si stanno inserendo in questa specifica area di intervento.

7.3 Il rapporto con i media

In Italia la comunicazione istituzionale sanitaria può contare su un novero di esperienze ancora abbastanza limitato: una delle conseguenze di questo stato di cose è il rapporto controverso con i media (giornali, radio, televisione), spesso considerati responsabili della diffusione di informazioni scorrette, non solo in campo oncologico.
In realtà, per quanto i media rispondano a logiche proprie, le istituzioni pubbliche possono giocare un ruolo di riferimento all'interno del complesso mondo dell'informazione, proponendosi in modo *proattivo* come fonte accreditata e autorevole. La disponibilità di fonti rigorose, tempestive e facilmente accessibili da parte dei giornalisti può rappresentare una strategia efficace per favorire la diffusione di notizie fondate attraverso i grandi mezzi di comunicazione che raggiungono l'intera popolazione. Il predetto Sistema Informativo Nazionale in oncologia, finanziato dall' ACC e afferente all' Istituto Superiore di Sanità, con la disponibilità di strumenti informativi altamente validati, rappresenta una fonte accreditata di riferimento per i mass-media.
L'informazione gioca un ruolo chiave nella politica sanitaria, ma anche nel benessere e nella qualità di vita del cittadino, soprattutto se malato o familiare di un malato. Lo sviluppo di una strategia di comunicazione organizzata e articolata è quindi una parte fondamentale della *mission* di tutte le istituzioni coinvolte nella sanità pubblica in generale e, in particolare, nella ricerca, terapia e assistenza oncologica.
È importante che la comunicazione venga affidata a personale competente e qualificato in questo settore specifico, in grado di pianificare una corretta strategia a trecentosessanta gradi, attraverso una molteplicità di strumenti costituiti da:

- uffici stampa che forniscano ai media informazioni aggiornate, attendibili e accessibili, in modo tempestivo
- produzioni editoriali (opuscoli, bollettini periodici, libri, riviste rivolte al grande pubblico) e materiali in rete (siti web, newsletter, forum di discussione on line)
- giornate e settimane speciali dedicate alla prevenzione, alla diagnosi e alla cura dei tumori
- campagne di prevenzione e di informazione
- numeri verdi per i cittadini.

Tra istituzioni e media dovrebbe crearsi sempre di più un rapporto di scambio, condivisione e sinergia. Non mancano esempi positivi in questo senso, come per esempio momenti di formazione rivolti ai giornalisti organizzati da centri di ricerca (*media tutorial*) o, da parte dei media, riflessioni su alcuni principi etici che dovrebbero essere alla base dell'attività di chi si occupa di informazione in campo medico in generale e oncologico in particolare: verificare l'attendibilità delle fonti, evitare i conflitti di interesse o sensazionalismi ingiustificati. Grazie a questa collaborazione, è possibile contribuire a un'informazione laica, che illustri benefici e rischi delle misure preventive e terapeutiche e scoraggi invece i cosiddetti viaggi della speranza o il ricorso a terapie alternative di non provata efficacia.

7.4 Azioni programmatiche

I programmi di sviluppo per il triennio 2011-2013 sono schematizzati nella Tabella 7.1 e consistono in una serie di iniziative rivolte sia alla popolazione generale che ai soggetti a rischio. Importante è anche il coinvolgimento del volontariato in tali iniziative.

Tabella 7.1 **COMUNICAZIONE**

Azioni Programmatiche Triennio 2011 - 2013

<table>
<tr><th colspan="2"></th><th>2011</th><th>2012</th><th>2013</th></tr>
<tr><td rowspan="5">Popolazione generale</td><td rowspan="5">Prevenzione primaria</td><td>Campagna di comunicazione contro il tabagismo</td><td>Campagna di comunicazione contro il tabagismo</td><td>Campagna di comunicazione contro il tabagismo</td></tr>
<tr><td>Campagna di comunicazione contro l'abuso di alcol</td><td>Campagna di comunicazione contro l'abuso di alcol</td><td>Campagna di comunicazione contro l'abuso di alcol</td></tr>
<tr><td>Campagna di promozione stili di vita</td><td>Campagna di promozione stili di vita</td><td>Campagna di promozione stili di vita</td></tr>
<tr><td>Manifestazione cittadina di sensibilizzazione su corretta alimentazione e attività fisica "Giornata della salute"</td><td></td><td></td></tr>
<tr><td></td><td>Campagna prevenzione del melanoma</td><td rowspan="3">Campagna di comunicazione sulla prevenzione dei tumori (prevenzione primaria e secondaria)</td></tr>
<tr><td rowspan="2">Soggetti a rischio</td><td rowspan="2">Prevenzione secondaria</td><td>Campagna di promozione degli Screening oncologici
- Seno
- Collo dell'utero
- Colon retto</td><td>Campagna di promozione degli Screening oncologici
- Seno
- Collo dell'utero
- Colon retto</td></tr>
<tr><td>Campagna di promozione della Vaccinazione HPV</td><td></td></tr>
<tr><td colspan="2">Pazienti oncologici Associazioni volontariato</td><td>Celebrazione giornata nazionale malato oncologico</td><td>Celebrazione giornata nazionale malato oncologico</td><td>Celebrazione giornata nazionale malato oncologico</td></tr>
</table>

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE n. 1527 del 31 luglio 2012

L.R. 14.01.2003, n. 3 art.17 comma 1 - Interventi strutturali sulla rete idrografica non principale. D.G.R. n. 4172 del 30/12/2005 - Programma per l'esercizio 2005. Importo € 4.530.000,00. Modifica delle modalità di pagamento del contributo regionale.

[Difesa del suolo]

Note per la trasparenza:

Modifica delle modalità di pagamento del cofinanziamento regionale per la realizzazione, a cura dei Consorzi di Bonifica, delle opere individuate nel programma di cui alla D.G.R. 4172/2005.

L'Assessore Maurizio Conte, riferisce quanto segue:

La L.R. 3/2003 (finanziaria regionale 2003), all'art. 17 aveva attivato, tra gli altri, un importante canale finanziario per un programma di interventi strutturali sulla rete idrografica non principale promossi e cofinanziati con accordi di programma con Consorzi di Bonifica ed Enti Locali.

Tale canale finanziario era stato ripreso dalla finanziaria 2005 che disponeva a tal fine il finanziamento di 4 milioni di euro.

Con deliberazione n. 4172 in data 30/12/2005 la Giunta Regionale ha attivato un programma di 10 interventi strutturali sulla rete idrografica non principale per un importo totale di € 6.870.000,00, cofinanziati dalla Regione Veneto per € 4.530.000,00 ed ha disposto altresì l'impegno della spesa di € 4.000.000,00 sul relativo capitolo di spesa 100197 "Interventi strutturali sulla rete idrografica non principale - art. 17, L.R. 14/01/2003, n. 3" e di € 530.000,00 sul capitolo di spesa 100219 "Programma straordinario triennale di difesa idrogeologica - art. 47, L.R. 14/01/2003, n. 3".

Con la stessa deliberazione n. 4172/2005 la Giunta Regionale ha altresì subordinato l'attuazione di ciascun intervento alla sottoscrizione di specifici accordi di programma tra Regione Veneto, Consorzio di Bonifica competente ed Enti Locali cofinanziatori.

Lo schema di accordo di programma approvato con deliberazione n. 4172/2005 prevedeva al punto 8 "Modalità di pagamento" che il pagamento di ciascuna rata a favore del Consorzio di Bonifica, in corrispondenza alla redazione degli stati di avanzamento lavori, fosse ripartita tra la Regione Veneto e gli altri Enti Locali cofinanziatori in proporzione alla percentuale di cofinanziamento di ognuno degli interventi.

Lo schema di accordo di programma prevedeva altresì al punto 9 "Durata dei lavori", la conclusione dei lavori entro cinque anni dalla data del decreto di approvazione del progetto e conferma del contributo.

Ora, a distanza di quasi sette anni, la Direzione Difesa del Suolo ha rilevato che alcuni interventi non potranno essere conclusi entro la fine del 2012.

Nonostante sia ancora lontano, per essi, il termine fissato negli accordi di programma per la conclusione dei lavori (cinque anni dalla data del provvedimento di approvazione del progetto e conferma del contributo), poiché l'impegno di spesa è stato disposto nell'esercizio 2005, ai sensi dell'art. 51 della L.R. 39 del 29/11/2001 "Ordinamento del bilancio e della contabilità della regione" le somme impegnate e non pagate possono essere conservate nel conto residui solo per i sette anni successivi e pertanto alla data del 31/12/2012 le somme non pagate saranno soggette a radiazione e non più liquidabili.

Ciò posto, al fine di massimizzare l'utilizzo delle risorse stanziate ed impegnate con D.G.R. n. 4172/2005 ed in deroga al punto 8 "Modalità di pagamento" degli accordi di programma sottoscritti con i Consorzi di Bonifica e con gli Enti Locali ai sensi della D.G.R. 4172/2005, si propone di autorizzare il Dirigente pro tempore della Direzione Difesa del Suolo, cui con D.G.R. 4172/2005 è stato dato mandato per tutti gli atti necessari a dare attuazione allo stesso provvedimento, al pagamento dei prossimi stati di avanzamento entro l'annualità in corso ai Consorzi di Bonifica a totale carico della Regione Veneto, nel limite del 90% del contributo regionale concesso.

Il relatore conclude la propria relazione e propone all'approvazione della Giunta regionale il seguente provvedimento.

La Giunta regionale

Udito il relatore, incaricato dell'istruzione dell'argomento in questione ai sensi dell'art. 53, 4° comma,dello Statuto, il quale dà atto che la struttura competente ha attestato l'avvenuta regolare istruttoria della pratica, anche in ordine alla compatibilità con la vigente legislazione regionale e statale;

Vista la L.R. 29/11/2001 n. 39;

Vista la L.R. 14/01/2003, n°3

Vista la L.R. 07/11/2003, n. 27 e s.m.i.;

delibera

1. di autorizzare il Dirigente pro tempore della Direzione Difesa del Suolo al pagamento, ai Consorzi di Bonifica, dei prossimi stati di avanzamento degli interventi di cui alla D.G.R. n. 4172 del 30/12/2005, a totale carico della Regione Veneto, nel limite del 90% del contributo regionale concesso, in deroga al punto 8 "Modalità di pagamento" degli accordi di programma sottoscritti con i Consorzi di Bonifica e con gli Enti Locali ai sensi dello stesso provvedimento, che prevede invece di ripartire il pagamento tra la Regione Veneto e gli altri Enti Locali cofinanziatori in proporzione alla percentuale di cofinanziamento di ognuno degli interventi;
2. di invitare i Consorzi di Bonifica cofirmatari degli accordi sottoscritti ai sensi della D.G.R. 4172/2005 ad accelerare l'iter realizzativo degli interventi non ancora conclusi, al fine di massimizzare l'utilizzo delle risorse impegnate con deliberazione n. 4172/2005, che dal 31/12/2012 non saranno più liquidabili;

3. gli interventi di cui alla D.G.R. n. 4172/2005 dovranno comunque essere realizzati come da progetto approvato e finanziato;
4. di incaricare il Dirigente pro tempore della Direzione Difesa del Suolo per tutti gli atti successivi necessari a dare attuazione al presente provvedimento, compresa la sottoscrizione di un atto aggiuntivo agli accordi di programma in essere per il recepimento delle modifiche in parola;
5. di dare atto che la spesa di euro € 4.530.000,00 è stata impegnata con deliberazione della Giunta regionale n. 4172 del 30/12/2005, per la quota parte di € 4.000.000,00 sul capitolo 100197 e per la quota parte di € 530.000,00 sul capitolo 100219 del bilancio di previsione dell'anno 2005;
6. di trasmettere il presente provvedimento ai Consorzi di Bonifica e agli Enti Locali cofirmatari degli accordi sottoscritti ai sensi della D.G.R. n. 4172/2005;
7. di pubblicare la presente deliberazione nel Bollettino Ufficiale della Regione.

Torna al sommario

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE n. 1531 del 31 luglio 2012

Approvazione programma di interventi di sistemazione idraulico-forestale per l'anno 2012 relativi agli artt. 8, 9, 10, 15, 18, 19, 20 lett. a) e 22 della L.R. 13/09/1978, n. 52 "Legge Forestale Regionale". Importo complessivo € 15.000.000,00. - Deliberazione n. 47/CR del 5/06/2012.

[Foreste]

Note per la trasparenza:

Approvazione del Programma per l'anno 2012 degli interventi di cui agli artt. 8, 9, 10, 15, 18, 19, 20 lett. a) e 22 della Legge Forestale Regionale, da eseguirsi a cura dell'Unità di Progetto Foreste e Parchi - Servizi Forestali Regionali - in economia. Dopo essere passato all'esame della competente IV^ Commissione Consiliare per il parere ex art. 8, comma unico, della L.R. 52/1978 (ottenuto a maggioranza in data 03/07/2012), il Programma viene ora approvato dalla Giunta Regionale in via definitiva.

L'Assessore Maurizio Conte riferisce quanto segue.

Con Legge Regionale 13/09/1978, n. 52 "Legge Forestale Regionale", la Regione ha assunto a proprio carico l'esecuzione degli interventi previsti dagli artt. 8, 9, 10, 15, 18, 19, 20 lett. a) e 22, consistenti in sistemazioni idrogeologiche, interventi di difesa del suolo, di difesa fitosanitaria, di miglioramento boschivo e di rimboschimento compensativo nei territori montani e soggetti al vincolo idrogeologico. Tali lavori vengono di norma eseguiti in economia (amministrazione diretta e cottimo), impiegando personale qualificato in gran parte assunto stagionalmente.

Con Legge Regionale 06/04/2012, n. 14, è stato approvato il bilancio di previsione della Regione del Veneto per l'esercizio finanziario 2012 ed il bilancio pluriennale degli esercizi 2012-2014.

In detto provvedimento, ai Capitoli 100696 e 101710, risultano rispettivamente inserite per l'esecuzione degli interventi di cui agli artt. 8, 9, 10, 11, 12, 15, 18, 19, 20 lett. a), 22 e 31 della citata L.R. 52/1978, relativi al corrente esercizio finanziario, le somme di € 10.000.000,00 e € 5.000.000,00 per la realizzazione di interventi urgenti e indifferibili nel settore della difesa idrogeologica oltre che nei settori della difesa fitosanitaria, del miglioramento boschivo e del rimboschimento compensativo. Al riguardo è opportuno ricordare che la dotazione recata dal Capitolo 100696 è altresì destinata a soddisfare anche gli oneri complessivamente costituenti il fabbisogno su base annua del mantenimento di tutte le maestranze direttamente impiegate dall'Amministrazione Regionale nella esecuzione dei lavori.

La disponibilità complessivamente recata dai Capitoli 100696 e 101710 consente di dar corso alla predisposizione del Programma di interventi di sistemazioni idraulico-forestali per l'anno 2012 (Programma complessivamente dimensionato in € 15.000.000,00) nonché di fronteggiare immediate necessità di intervento, implicanti tutela della pubblica incolumità ai sensi dell'art. 12 della L.R. 52/1978.

La L.R. 52/1978 prevede, all'art. 8, che i programmi di cui al titolo 1, artt. 8-34-35, siano approvati dalla Giunta Regionale, sentita la competente Commissione Consiliare.

Sulla base delle sopraccitate disponibilità finanziarie la Giunta Regionale ha provveduto, ai sensi di legge, alla predisposizione del programma di interventi di cui all'oggetto per l'anno 2012 per l'importo complessivo di € 15.000.000,00, formulando lo stesso in maniera organica per singola Unità Idrografica, nonché provvedendo alla sua adozione con provvedimento n. 47/CR del 5/06/2012.

I criteri informatori alla base del predetto programma, oltre a rifarsi al disposto di cui all'art. 8 della L.R. 52/1978, Legge Forestale Regionale, tengono altresì in debito conto le emergenze operative riscontrate nel territorio anche a seguito di eventi meteorici eccezionali in un'ottica di tutela e di conservazione del medesimo, mediante la realizzazione di opere e lavori pubblici che, per propria natura, hanno caratteristiche intrinseche di urgenza ed indifferibilità.

Detto programma, in conformità a quanto previsto dalla L.R. 52/1978, è stato sottoposto alla IV^ Commissione Consiliare per l'acquisizione del parere di competenza.

La IV^ Commissione Consiliare, esaminato il programma di cui all'Allegato A nella seduta del giorno 03/07/2012, ha espresso, a maggioranza, parere favorevole in merito all'adozione dello stesso.

Tutto ciò premesso, con il presente provvedimento si intende procedere alla approvazione del Programma di Interventi di sistemazione idraulico-forestale per l'anno 2012, Allegato A, parte integrante del presente provvedimento, nonché assumere gli impegni di spesa per l'esecuzione degli interventi previsti in detto programma, riepilogati nell'Allegato B, parte integrante del presente provvedimento.

Detto impegno avviene per l'importo complessivo di € 3.775.601,93 secondo la ripartizione evidenziata nell'Allegato C, parte integrante della presente deliberazione, nei limiti dello stanziamento di competenza del bilancio in corso, stante la disponibilità allocata al Capitolo 101710 del bilancio di previsione della Regione per l'esercizio finanziario 2012.

All'impegno dell'importo di € 750.000,00 relativo alla acquisizione di mezzi ed attrezzature, del pari evidenziato nell'Allegato C, parte integrante della presente deliberazione, si provvederà con successivi provvedimenti a seguito di esperimento di gare di aggiudicazione secondo la normativa vigente.

Alla esecuzione delle iniziative previste in programma, da realizzarsi a cura dell'Unità di Progetto Foreste e Parchi - Servizi Forestali Regionali, si provvederà in economia.

Si rende pertanto necessario disporre l'assegnazione dei budget operativi di spesa presso il Tesoriere della Regione ex art. 49 della L.R. 29/11/2001, n. 39, anche mediante apposito prelevamento in contanti nel limite massimo giornaliero di € 1.000,00, a favore dei funzionari responsabili del processo di spesa, Dirigenti dell'Unità di Progetto Foreste e Parchi e dei Servizi Forestali Regionali di Belluno, Vicenza, Treviso e Venezia, Verona, Padova e Rovigo, ovvero loro sostituti.

L'utilizzo dei suddetti budget operativi da parte dei funzionari responsabili, Dirigenti dei Servizi Forestali Regionali, ovvero

loro sostituti, dovrà avvenire nel rispetto di quanto disposto dalle direttive di bilancio 2012 approvate con deliberazione della Giunta Regionale n. 710 del 2/05/2012.

I suddetti funzionari responsabili del processo di spesa sono inoltre tenuti, ai sensi dell'art. 49, comma 6, della L.R. 39/2001, alla predisposizione degli specifici consuntivi delle spese sostenute nell'utilizzo dei budget operativi loro attribuiti, nonché alla trasmissione dei medesimi alla Direzione Ragioneria e Tributi per il controllo di regolarità contabile ex art. 36, comma 2, della L.R. 39/2001. Il suddetto consuntivo di spesa sarà trasmesso all'Unità di Progetto Foreste e Parchi per la definizione amministrativa, previa acquisizione del parere di regolarità contabile della Direzione Ragioneria e Tributi.

I funzionari responsabili del processo di spesa, nonché responsabili del procedimento, potranno altresì ricorrere alla ordinaria procedura di erogazione della spesa mediante l'adozione di appositi atti che individuino i creditori e provvedano alla liquidazione delle somme ad essi dovute.

Gli interventi pianificati di cui all'Allegato B, parte integrante del presente provvedimento, dovranno essere ultimati entro il 31/12/2014; in tale data si esaurirà la disponibilità dei budget operativi assegnati ai Dirigenti della Unità di Progetto Foreste e Parchi e dei Servizi Forestali Regionali di Belluno, Vicenza, Treviso e Venezia, Verona, Padova e Rovigo.

Con il presente provvedimento inoltre si prende atto e si formalizza l'avvenuto avvio dell'attività di pianificazione concretizzata nel programma di interventi in parola, direttamente predisposto dal personale della Amministrazione Regionale. Sono individuati altresì, come soggetti Coordinatori del programma il Dirigente Regionale della Unità di Progetto Foreste e Parchi, Dott. Mauro Giovanni Viti, nonché il Dirigente del Servizio Difesa Idrogeologica e Attività silvo-pastorali della predetta Unità di Progetto, Dott. Luigi Alfonsi.

Ricorrono pertanto i presupposti che danno titolo a percepire gli incentivi di cui all'art. 92, commi 5 e 6, del D. Lgs. 163/2006, secondo quanto stabilito dagli artt. 1 e 3 del Regolamento Regionale 14/10/2002, n. 4, in relazione alla attività programmatoria, nonché alle attività di progettazione, di direzione lavori e di contabilizzazione con riguardo ai singoli interventi di cui al medesimo programma. I corrispondenti oneri trovano capienza nell'ambito dell'accantonamento previsto dal presente provvedimento, ex art. 92 del D. Lgs. 163/2006, al lordo degli oneri previdenziali, assistenziali e fiscali a carico della Amministrazione Regionale.

Al Dirigente Regionale della Unità di Progetto Foreste e Parchi vengono demandati gli adempimenti di applicazione del Regolamento Regionale 14/10/2002, n. 4, nonché gli adempimenti relativi all'impegno ed alla successiva liquidazione degli incentivi determinati col presente provvedimento e meglio evidenziati negli Allegati B e C, che ne costituiscono sue parti integranti e sostanziali.

Alla approvazione dei progetti, nonché alla approvazione degli atti di contabilità finale si provvederà con decreto del Dirigente dell'Unità di Progetto Foreste e Parchi.

Il relatore conclude la propria relazione e propone all'approvazione della Giunta Regionale il seguente provvedimento.

La Giunta regionale

Udito il relatore, incaricato dell'istruzione dell'argomento in questione ai sensi dell'art. 53, 4° comma, dello Statuto, il quale dà atto che la struttura competente ha attestato l'avvenuta regolare istruttoria della pratica, anche in ordine alla compatibilità con la vigente legislazione regionale e statale.

Vista la L.R. 13/09/1978, n. 52, artt. 8, 9, 10, 15, 18, 19, 20 lett. a), 22.

Vista la L.R. 28/01/2000, n. 5, art. 37.

Vista la L.R. 29/11/2001, n. 39, artt. 36, 42 c. 1, 49.

Vista la D.G.R. n. 2734 del 30/09/2008.

Vista la D.G.R. n. 4786 del 21/12/1998, che individua i profili di spesa funzionali al buon fine dei singoli interventi previsti dal programma di cui alle premesse.

Vista la L.R. 24/12/2004, n. 36.

Vista la L.R. 04/02/1980, n. 6.

Vista la D.G.R. n. 354 del 6/03/2012 provvedimento disciplinante le procedure di servizi, forniture e lavori in economia.

Vista la L. 23/12/1999, n. 488.

Vista la L.R. 07/11/2003, n. 27.

Vista la L.R. 06/04/2012, n. 14.

Vista la deliberazione della Giunta Regionale n. 296 del 6/03/2012.

Vista la deliberazione della Giunta Regionale n. 710 del 2/05/2012.

Visto il Regolamento Regionale n. 4 del 14/10/2002.

Vista la propria deliberazione n. 47/CR del 5/06/2012.

Visto il parere della IV^ commissione consiliare in data 03/07/2012.

delibera

1. Di dare atto che le premesse formano parte integrante e sostanziale del presente provvedimento.
2. Di approvare il programma per l'anno 2012, Allegato A, parte integrante della presente deliberazione, relativo agli interventi di cui agli artt. 8, 9, 10, 15, 18, 19, 20 lett. a), e 22 della L.R. 13/09/1978, n. 52 "Legge Forestale Regionale" per l'importo complessivo di € 15.000.000,00.
3. Di dare atto e formalizzare l'avvenuto avvio della attività di pianificazione concretizzata nel programma di interventi di cui al punto 2) predisposto dal personale della Amministrazione Regionale, dando atto che tale attività, unitamente a quelle connesse

alla realizzazione delle singole iniziative programmate, dà titolo a percepire gli incentivi di cui all'art. 92, commi 5 e 6, del D. Lgs. 163/2006, secondo quanto stabilito dal Reg.to Reg.le n. 4/2002.

4. Di individuare come soggetti coordinatori del programma di cui al precedente punto 2) il Dirigente Regionale dell'Unità di Progetto Foreste e Parchi Dott. Mauro Giovanni Viti, nonché il Dirigente del Servizio Difesa Idrogeologica della predetta Unità di Progetto, Dott. Luigi Alfonsi.

5. Di dar corso all'avvio della realizzazione degli interventi previsti nel programma di cui al precedente punto 2), determinandone gli importi relativi ai lavori previsti dal programma medesimo, nonché gli importi relativi all'accantonamento ex art. 92, commi 5 e 6, del D. Lgs. 163/2006 e gli importi per l'acquisizione di mezzi ed attrezzature mezzi, come segue:

a. quanto a componente lavori per la realizzazione degli interventi previsti dal programma di cui al punto 2) (lavori ed oneri fiscali)	€ 3.775.601,93
b. quanto a componente manodopera per la realizzazione degli interventi previsti dal programma di cui al punto 2) (salari ed oneri operai forestali)	€ 10.217.218,07
Totale parziale	€ 13.992.820,00
c. quanto ad accantonamenti ex art. 92, commi 5 e 6, del D. Lgs. 163/2006	€ 227.180,00
d. quanto ad acquisizione mezzi ed attrezzature	€ 750.000,00
e. quanto a fondo per l'ottimizzazione dell'attività di progettazione e per la diffusione delle risultanze tecnico-progettuali	€ 30.000,00
TOTALE COMPLESSIVO	€ 15.000.000,00

secondo la ripartizione evidenziata nell'Allegato C, parte integrante della presente deliberazione.

6. Di disporre l'assegnazione dei budget operativi di spesa presso il Tesoriere della Regione ex art. 49 della L.R. 29/11/2001, n. 39, anche mediante apposito prelevamento in contanti nel limite massimo giornaliero di € 1.000,00, a favore dei funzionari responsabili del processo di spesa, responsabili della dell'Unità di Progetto Foreste e Parchi e dei Servizi Forestali Regionali di Belluno, Vicenza, Treviso e Venezia, Verona, Padova e Rovigo, ovvero loro sostituti, secondo quanto evidenziato negli Allegati B e C, parti integranti della presente deliberazione, al fine di dar corso alla realizzazione dei lavori da eseguirsi in economia a cura delle medesime strutture.

7. Di dare atto che l'utilizzo dei suddetti budget operativi da parte dei funzionari responsabili, Dirigenti dei Servizi Forestali Regionali, ovvero loro sostituti, dovrà avvenire nel rispetto di quanto disposto dalle direttive di bilancio 2012 approvate con deliberazione della Giunta Regionale n. 710 del 2/05/2012.

8. Di dare atto che ai Servizi Forestali Regionali necessita la disponibilità della somma complessiva di € 13.992.820,00 per l'esecuzione degli interventi previsti nel Programma di sistemazioni idraulico-forestali di cui al precedente punto 2).

9. Di impegnare, a copertura dei budget operativi di cui al precedente punto 6), secondo la ripartizione evidenziata nell'Allegato C, parte integrante della presente deliberazione, l'importo di € 3.775.601,93 per l'esecuzione degli interventi relativi all'anno 2012, sul Capitolo 101710 ad oggetto "Interventi di difesa idrogeologica, di difesa fito-sanitaria e di miglioramento, ricostituzione e compensazione boschiva - Risorse svincolate ai sensi dell'art. 1, comma 143, della Legge 220/2010 - artt. 8, 9, 10, 11, 12, 15, 18, 19, 20 lett. a), 31, L.R. 13/09/1978, n. 52" del bilancio di previsione dell'esercizio finanziario corrente che presenta la necessaria disponibilità.

10. Di dare atto che la spesa di cui si dispone l'impegno con il presente provvedimento non rientra nelle tipologie soggette a limitazioni ai sensi della L.R. 1/2011.

11. Di dare atto che, quanto all'importo relativo alla componente manodopera riguardante la realizzazione degli interventi attivati col presente provvedimento, con deliberazione della Giunta Regionale n. 296 del 6/03/2012 è stato delegato il Dirigente regionale della Direzione Ragioneria e Tributi all'assunzione dell'impegno di spesa ed alla attribuzione dell'importo corrispondente a favore dei Servizi Forestali Regionali quale quota parte del budget operativo assegnato per la gestione della spesa relativa alle competenze delle maestranze forestali.

12. Di dare atto che, quanto agli adempimenti relativi all'impegno ed alla successiva liquidazione degli incentivi per la progettazione, provvederà con propri atti il Dirigente Regionale dell'Unità di Progetto Foreste e Parchi, in applicazione del Regolamento Regionale n. 4/2002, disponendo la copertura finanziaria a carico dei fondi stanziati sul Capitolo 101710 del bilancio 2012 ad oggetto "Interventi di difesa idrogeologica, di difesa fito-sanitaria e di miglioramento, ricostituzione e compensazione boschiva - Risorse svincolate ai sensi dell'art. 1, comma 143, della Legge 220/2010 - artt. 8, 9, 10, 11, 12, 15, 18, 19, 20 lett. a), 31, L.R. 13/09/1978, n. 52".

13. Di dare atto che, quanto all'importo evidenziato alla lettera d) del precedente punto 5) del presente provvedimento, agli adempimenti relativi all'impegno ed alla successiva liquidazione si provvederà con provvedimenti del Dirigente Regionale dell'Unità di Progetto Foreste e Parchi, a seguito di esperimento di gare di aggiudicazione, disponendo la copertura finanziaria a carico dei fondi stanziati sul Capitolo 101710 del bilancio 2012 ad oggetto "Interventi di difesa idrogeologica, di difesa fito-sanitaria e di miglioramento, ricostituzione e compensazione boschiva - Risorse svincolate ai sensi dell'art. 1, comma 143, della Legge 220/2010 - artt. 8, 9, 10, 11, 12, 15, 18, 19, 20 lett. a), 31, L.R. 13/09/1978, n. 52", nei limiti della disponibilità recata.

14. Di dare atto che, quanto all'importo evidenziato alla lettera e) del precedente punto 5) del presente provvedimento, la spesa è stata impegnata con provvedimento del Dirigente Regionale dell'Unità di Progetto Foreste e Parchi n. 248 del 11/06/2012 a valere sulla disponibilità finanziaria del Capitolo 101710 del bilancio 2012 ad oggetto "Interventi di difesa idrogeologica, di difesa fito-

sanitaria e di miglioramento, ricostituzione e compensazione boschiva - Risorse svincolate ai sensi dell'art. 1, comma 143, della Legge 220/2010 - artt. 8, 9, 10, 11, 12, 15, 18, 19, 20 lett. a), 31, L.R. 13/09/1978, n. 52".

15. Di prendere atto che alla realizzazione delle iniziative di cui al presente programma si provvederà operando in economia per il tramite dell'Unità di Progetto Foreste e Parchi e dei Servizi Forestali Regionali di Belluno, Vicenza, Verona, Treviso e Venezia, Padova e Rovigo.

16. Di prendere atto altresì che i funzionari responsabili del processo di spesa, nonché responsabili del procedimento, Dirigenti dell'Unità di Progetto Foreste e Parchi e dei Servizi Forestali Regionali, sono tenuti, ai sensi dell'art. 49, comma 6, della L.R. 39/2001, alla predisposizione degli specifici consuntivi delle spese sostenute nell'utilizzo dei budget operativi loro attribuiti, nonché alla trasmissione dei medesimi alla Direzione Ragioneria e Tributi per il controllo di regolarità contabile ex art. 36, comma 2, della L.R. 39/2001.

17. Di dare atto che i funzionari responsabili del processo di spesa, come sopra individuati, potranno ricorrere alla ordinaria procedura di erogazione della spesa mediante l'adozione di appositi atti che individuino i creditori e provvedano alla liquidazione delle somme ad essi dovute.

18. Di dare atto infine che gli interventi evidenziati nell'Allegato B, parti integranti della presente deliberazione, dovranno essere ultimati entro il 31/12/2014; in tale data si esaurirà la disponibilità dei budget operativi assegnati ai Dirigenti dell'Unità di Progetto Foreste e Parchi e dei Servizi Forestali Regionali di Belluno, Vicenza, Treviso e Venezia, Verona, Padova e Rovigo.

19. Di pubblicare la presente deliberazione nel Bollettino ufficiale della Regione.

Torna al sommario

REGIONE DEL VENETO
giunta regionale – 9^ legislatura

REGIONE DEL VENETO
giunta regionale – 9^ legislatura

REGIONE DEL VENETO
giunta regionale



Unità di Progetto Foreste e Parchi

PROGRAMMA DI INTERVENTI DI DIFESA IDROGEOLOGICA, SISTEMAZIONE IDRAULICO-FORESTALE, DIFESA FITOSANITARIA, MIGLIORAMENTO BOSCHIVO E RIMBOSCHIMENTO COMPENSATIVO PER L'ANNO 2012

ALLEGATOA alla Dgr n. 1531 del 31 luglio 2012 pag. 2/93

REGIONE DEL VENETO
giunta regionale

Unità di Progetto Foreste e Parchi

PROGRAMMA DI INTERVENTI DI DIFESA IDROGEOLOGICA, SISTEMAZIONE IDRAULICO-FORESTALE, DIFESA FITOSANITARIA, MIGLIORAMENTO BOSCHIVO E RIMBOSCHIMENTO COMPENSATIVO PER L'ANNO 2012

Importo € 15.000.000,00

L.R. 13/09/1978 n. 52, artt. 8, 9, 10, 15, 18, 19-20 lett. a), 22
L.R. 06/04/2012, n. 14

PARTECIPANTI ALLA ELABORAZIONE DEL PROGRAMMA:

GRUPPO DI PROGRAMMAZIONE

Viti Mauro Giovanni
Alfonsi Luigi
Girardi Loretta
Zampieri Roberto
Frodella Michele
Bidoggia Daniela
Sossella Barbara
Cozzi Cristiana
Favaretto Antonella
Schiavi Susanna

COORDINATORI DEL PROGRAMMA

Dott. Mauro Giovanni Viti

Dott. Luigi Alfonsi

COLLABORATORI PRINCIPALI

Dott.ssa Loretta Girardi

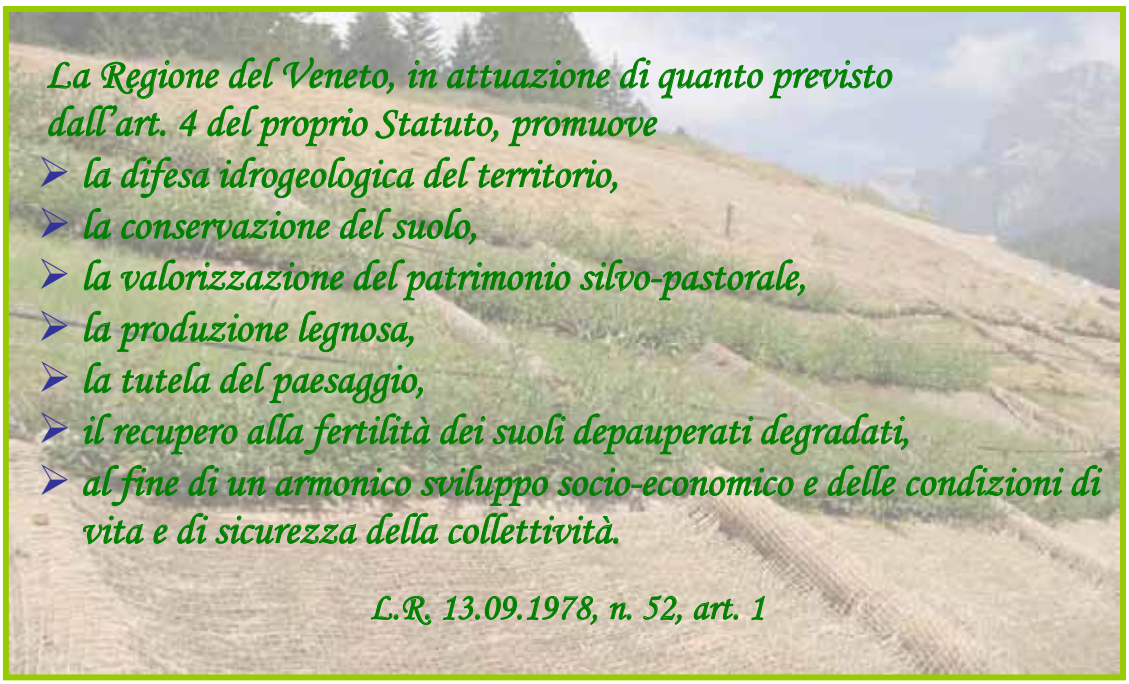
Dott. Roberto Zampieri

Dott. Michele Frodella

INDICE

Introduzione	5
Le funzioni della foresta	7
Le aree vincolate e boscate del Veneto	9
Superficie regionale boscata suddivisa per forma di governo e per provincia	11
Le Unità Idrografiche	12
La difesa e la conservazione del suolo	14
Struttura e organizzazione della Unità di Progetto Foreste e Parchi	16
Collocazione territoriale delle strutture periferiche	17
Principali compiti dei Servizi Forestali Regionali	18
Modalità di esecuzione dei lavori	19
Manodopera impiegata dai Servizi Forestali Regionali nell'anno 2011 e nel periodo 2007-2011	23-25
Impegni di spesa per interventi di sist. idraulico-forestale nel quinquennio 2007-2011	26-27
Operatività dei Servizi Forestali: spesa effettuata nel quinquennio 2007-2011	28
Procedure per la progettazione di interventi da eseguirsi in economia	29
Obiettivi degli interventi di difesa idrogeologica	30
Tipologie degli interventi realizzati dalla amministrazione forestale regionale	31
Obiettivi e modalità di intervento: schema riassuntivo	37
Esempi di interventi di tipo intensivo in alveo	38
Esempi di interventi di tipo estensivo in versante	42
Le caratteristiche dei cantieri forestali	46
Tipologie dei cantieri di lavoro forestali	49
La sicurezza in ambiente di lavoro	55
Rapporti con l'Università	58
Interventi programmati	59-61
Ripartizione della spesa complessiva	62-65
Ripartizione della spesa per lavori di sistemazione idraulico-forestale	66
Servizio Forestale Regionale di Belluno	67
Servizio Forestale Regionale di Vicenza	72
Servizio Forestale Regionale di Treviso e Venezia	77
Servizio Forestale Regionale di Verona	83
Servizio Forestale Regionale di Padova e Rovigo	87
Unità di Progetto Foreste e Parchi	92

INTRODUZIONE



La stabilità fisica del territorio costituisce il presupposto di base per lo sviluppo economico e sociale della popolazione. L'abbandono delle attività agricole in montagna e in collina ha contribuito al degrado del territorio e delle puntiformi opere di sistemazione, di regimazione, di terrazzamento, un tempo oggetto di continua manutenzione, con ricadute negative anche sulla efficienza idrogeologica dei popolamenti forestali.

Si pone pertanto la necessità di un effettivo recupero e valorizzazione, anche sotto il profilo culturale, delle molteplici funzioni svolte dal bosco nonché dei connessi aspetti sociali ed economici legati alle attività agro-forestali così da rivalutarne il significato anche produttivo.

La Regione del Veneto, in attuazione di quanto previsto dall'art. 4 del proprio Statuto, promuove la difesa idrogeologica del territorio, la conservazione del suolo e dell'ambiente naturale al fine di un armonico sviluppo socio-economico e delle condizioni di vita e di sicurezza della collettività.

Punti fondamentali nella attuazione di tali intenti, sono stati l'emanazione della L.R. 13 settembre 1978, n. 52 (Legge Forestale Regionale), e successivamente della L.R. 15 gennaio 1985, n. 8 (Riorganizzazione delle funzioni forestali).

Con le citate leggi regionali, oltre a regolamentare e organizzare il settore delle Foreste e dell'Economia Montana, è stata attivata una organica politica programmatoria e di pianificazione forestale nella quale un particolare rilievo assume l'operatività connessa all'applicazione degli artt. 8, 9 e 19 della L.R. 52/1978.

Con tali disposizioni la Regione provvede alla sistemazione idrogeologica, alla conservazione del suolo e alla difesa delle coste intervenendo prevalentemente nell'ambito dei territori classificati montani e in quelli sottoposti a vincolo

idrogeologico, nonché alla conservazione e alla manutenzione delle opere esistenti, secondo la seguente procedura tecnico-amministrativa:

- predisposizione e approvazione da parte della Giunta Regionale dei programmi annuali di intervento formulati organicamente per unità idrografica, d'intesa con le Comunità Montane, successivamente all'acquisizione del parere della competente Commissione Consiliare;
- progettazione e diretta esecuzione delle opere da parte della Giunta Regionale, ovvero loro affidamento, ove ne sia ravvisata l'opportunità, alle Comunità Montane;
- esecuzione dei lavori e realizzazione delle opere in economia in coerenza con i riferimenti normativi di settore nazionali e regionali.

Ciò si giustifica in quanto l'azione sistematoria nel comparto forestale, caratterizzata dalla particolarità del contesto operativo e territoriale in cui essa si svolge (per lo più in ambiente montano di oggettiva difficile praticabilità), è da considerarsi intrinsecamente "urgente". Di qui il ricorso quasi sistematico alla "amministrazione diretta" nell'esecuzione dei lavori, da ritenersi opere pubbliche a tutti gli effetti, anche sulla scorta dei riferimenti normativi di settore che, nel tempo, hanno collocato l'azione sistematoria forestale in posizione ben distinta rispetto al più ampio ed articolato filone dei "lavori pubblici".

In tale fattispecie di interventi rientrano anche la costruzione di strade di servizio necessarie alla realizzazione dei lavori, la difesa del territorio dalla caduta di valanghe e l'acquisto di macchine ed attrezzature per l'esecuzione di lavori in amministrazione diretta.

Infine, onde ripristinarne l'efficienza dal punto di vista idrogeologico e produttivo la Regione promuove la ricostituzione dei boschi degradati, assumendone l'onere a totale carico.

I boschi che si trovano in condizioni di accentuata anormalità per struttura, densità, composizione, rinnovazione naturale e ritmo vegetativo in rapporto alle reali capacità produttive della stazione, sono considerati degradati.

Oltre alla L.R. 52/1978, alle sue successive modificazioni ed integrazioni e alla L.R. 8/1985 altre leggi regionali hanno integrato gli orientamenti degli interventi nelle aree montane: la L.R. 08/01/1991, n. 1, che ha approvato il Programma Regionale di Sviluppo Agricolo e Forestale 1990-1994 (P.S.A.F.) e la L.R. 18/01/1994, n. 2 che reca provvedimenti per il consolidamento e lo sviluppo dell'agricoltura di montagna e per la tutela e la valorizzazione dei territori montani. In particolare quest'ultima legge evidenzia la connessione dello sviluppo economico e sociale con la necessità della tutela e della valorizzazione del territorio e dell'ambiente.

Anche a livello comunitario con la riforma del 1992, in particolare con i Regolamenti CEE 2078 e 2080, l'azione in materia forestale è divenuta parte integrante della politica agricola comunitaria, protraendosi, successivamente nel tempo, con l'adozione di Agenda 2000; l'attuazione del Piano Regionale di Sviluppo Rurale in applicazione del Reg. CE 1257/1999 ed ora con il nuovo Programma di Sviluppo Rurale per il periodo 2007-2013 in applicazione del Reg. CE 1698/2005.

La Legge Regionale Forestale n. 52/1978 nello specifico settore della difesa idrogeologica (capo II), garantisce all'Amministrazione regionale spazi operativi incisivi e particolari procedure.

✸ ✸ ✸ ✸ ✸

ALLEGATOA alla Dgr n. 1531 del 31 luglio 2012 pag. 7/93

LE FUNZIONI DELLA FORESTA

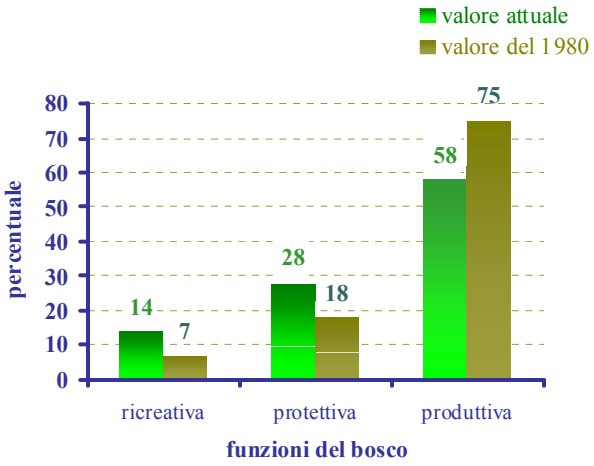
Nel corso degli ultimi decenni all'ecosistema forestale è stata progressivamente riconosciuta la sua complessa valenza multifunzionale. Questa evoluzione culturale è stata accompagnata da una serie di provvedimenti legislativi che hanno, di volta in volta, sottolineato le utilità erogate dai boschi, in precedenza ignorate o non adeguatamente prese in considerazione. Dalla primitiva funzione di produzione di materia prima legnosa, si è passati al riconoscimento della capacità di protezione idrogeologica (R.D.L. 3267/1923), della possibilità d'aiuto all'occupazione in zone svantaggiate (L. 991/1951), della funzione scenico-paesaggistica (D. Lgs. 490/99). L'affermazione della totalità delle funzioni esercitate dal bosco è contenuta nel documento base di programmazione della politica forestale regionale: la L.R. 13/09/1978, n. 52 "Legge Forestale Regionale".

In pratica si è giunti al riconoscimento del bosco quale "risorsa naturale rinnovabile ad uso multiplo", individuando la possibilità di una utilizzazione del patrimonio forestale non solo in termini di produzione legnosa.

Oltre alla funzione produttiva, che rimane comunque fondamentale per la filiera del legno, il bosco assume una grande importanza come mezzo di protezione contro eventi naturali quali valanghe, frane e fenomeni erosivi. Qualsiasi formazione vegetale, anche la meno evoluta, costituisce valida difesa contro l'erosione, ma è con il bosco che questa azione viene massimizzata. L'importanza del bosco è enorme nelle sistemazioni montane poiché esso rappresenta la fase definitiva nella stabilizzazione di un versante e, sia pure con qualche eccezione, l'assetto più valido e duraturo.

L'influenza del bosco in un bacino idrografico non si limita alla difesa contro l'erosione e perciò alla diminuzione della portata solida (effetto antierosivo), ma ha notevole importanza anche per quanto riguarda gli aspetti idrologici, attenuando le punte massime delle portate liquide (effetto regimante). Tali azioni dipendono strettamente dallo stato di efficienza o di degrado selvicolturale: in proposito si hanno i massimi benefici in foreste ben strutturate e correttamente gestite mentre, all'aumentare del degrado, della pressione antropica nonché in presenza di parametri strutturali e vegetazionali alterati, essi si riducono notevolmente.

Ripartizione percentuale dei boschi regionali di proprietà pubblica in base alla funzione prevalente



Sia pure nella sua sinteticità il grafico illustra l'evoluzione che le superfici boscate regionali di proprietà pubblica hanno subìto, dal 1980 ad oggi, con riferimento alla funzionalità predominante esplicata dal bosco. Si nota una significativa diminuzione della funzione produttiva assicurata dalla foresta a cui ha corrisposto

un altrettanto apprezzabile aumento delle funzioni protettiva e ricreativa. Ciò è dovuto a molteplici fattori di varia natura: pianificatoria, gestionale, naturale, sociale, ecc., ma è sicuramente testimonianza di un diverso modo di rapportarsi al bosco attraverso la valorizzazione di tutte le sue prerogative funzionali con sensibile apprezzamento per quelle paesaggistico-ricreative e per quelle protettive a tutela del contesto territoriale.
Il Programma di Sistemazioni Idraulico-Forestali, per gli aspetti specifici, concorre anch'esso a perseguire l'affermazione di una gestione forestale sostenibile così come definita dal Processo Pan-Europeo: "uso delle foreste e dei territori forestali in modo e misura tali da mantenere la loro biodiversità, produttività, capacità rigenerativa, vitalità ed il loro potenziale per garantire ora e in futuro importanti funzioni ecologiche, economiche e sociali, a livello locale, nazionale e globale e che non determini danni ad altri ecosistemi".
Trattasi di una definizione aperta che coinvolge tutte le attività umane e che quindi riguarda tutti gli aspetti della attività antropica. Nelle aree montane, caratterizzate per un verso da forti connotati di naturalità, ma per un altro da una elevata fragilità strutturale, il significato della gestione sostenibile deve essere inteso in senso ampio, non relegato a singoli ambiti territoriali o a singoli fattori di sviluppo. La sostenibilità della gestione territoriale deve pertanto riguardare l'insieme delle attività condotte dall'uomo sul territorio, garantendone un armonico sviluppo ecologico, economico e sociale.
Ben si comprende allora la stretta interdipendenza e la sinergia che legano indissolubilmente l'azione selvicolturale e quella sistematoria, istituzionalmente attribuite all'Amministrazione forestale regionale (oggi troppo spesso dimenticate e/o misconosciute), perseguite nel tempo attraverso la elaborazione e la attuazione di una politica regionale di settore unitaria, uniformemente ed omogeneamente applicata sul territorio che ha consentito di conseguire significativi risultati ancora non raggiunti da altre realtà regionali (carta forestale regionale; inventario dei boschi pubblici e privati; pianificazione ai fini dell'utilizzo del patrimonio boschivo regionale; elaborazione di orientamenti selvicolturali innovativi come le "tipologie forestali"; conseguimento della certificazione di qualità nel processo tecnico-amministrativo, efficienza ed efficacia nella azione di difesa idrogeologica; organizzazione nell'attività di antincendio boschivo, etc.).



Cantieri di miglioramento boschivo ed utilizzazione forestale - Predisposizione linea di esbosco mediante l'utilizzo di risine in PVC
(S.F.R. di Treviso e Venezia)

ALLEGATOA alla Dgr n. 1531 del 31 luglio 2012 pag. 9/93

LE AREE VINCOLATE E BOSCATE DEL VENETO

PROVINCIA	ettari di superficie	
	VINCOLATA (*)	BOSCATA (**)
BELLUNO	332.270	223.605
VICENZA	128.080	98.898
TREVISO	44.050	37.138
VERONA	67.650	46.175
PADOVA	11.140	6.485
VENEZIA	2.260	1.597
ROVIGO	6.693	995
totale	592.143	414.894

(*) Superficie sottoposta a vincolo idrogeologico ai sensi del R.D. n. 3267/23 e della L.R. n. 52/78.
(**) Carta Forestale Regionale (Unità di Progetto Foreste e Parchi).

Nell'ambito del territorio regionale (1.836.456 ha) il bosco occupa il 22,6% della superficie, mentre nelle zone montane esso rappresenta l'80% circa.
Le aree boscate nel Veneto, secondo quanto riportato nella Carta Forestale Regionale, si estendono su oltre 414.000 ha. I soprassuoli produttivi appartenenti a singoli privati, Enti, Istituzioni, Società ed organismi di diritto privato, coprono una superficie di 178.442 ha. pari al 44% della superficie forestale complessiva.
I boschi di proprietà pubblica, invece, interessano 121.600 ha. e rappresentano circa il 30% della copertura forestale del Veneto. Di questi, 13.019 ha. circa sono di proprietà Regionale.
Il 98% della proprietà pubblica è gestita tramite piani di riassetto forestale previsti dall'art. 23 della L.R. 52/1978. a tal proposito la diffusa pianificazione forestale, che interessa tutte le proprietà pubbliche e va diffondendosi anche in quelle private, basata sulla applicazione dei principi della selvicoltura naturalistica e il concomitante ridimensionamento dell'importanza produttiva a vantaggio delle altre funzioni del bosco, ha consentito un rapido recupero ambientale delle foreste dopo gli eccessivi sfruttamenti avvenuti soprattutto nel corso degli ultimi conflitti mondiali. Lo stato attuale delle foreste presenti nel Veneto e la sostenibilità della loro gestione appaiono, di conseguenza, nel loro complesso più che soddisfacenti.
Attraverso l'applicazione di tali piani si assicura un miglioramento degli ecosistemi forestali ossia della loro funzionalità, stabilità ecologica, biodiversità e delle loro funzioni di difesa idrogeologica.

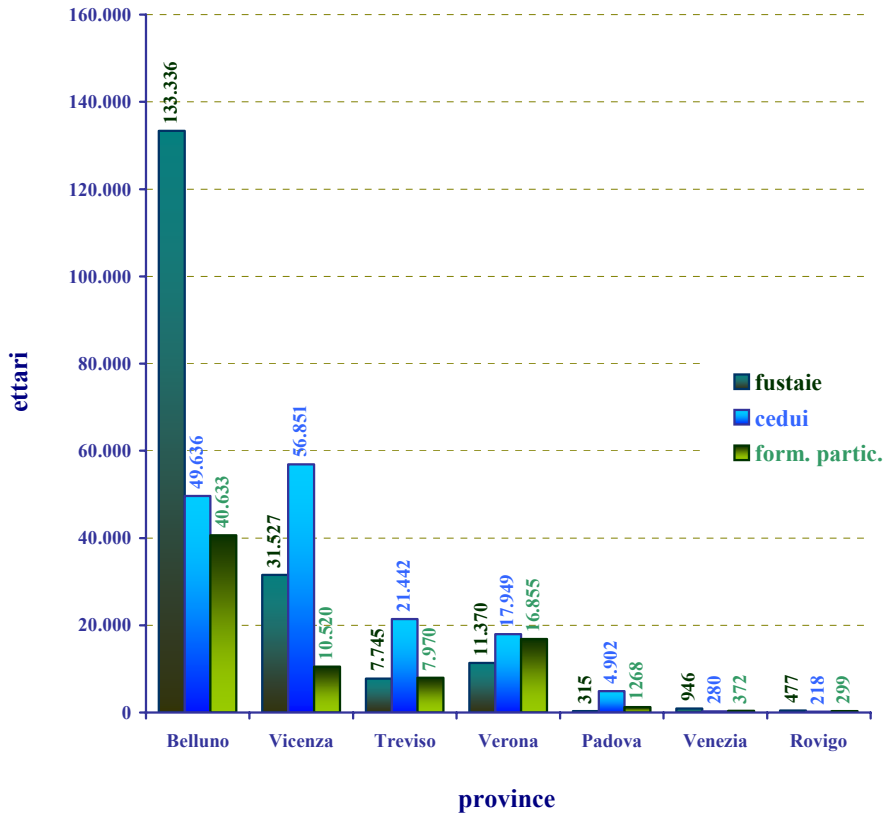
Si modellano inoltre formazioni boscate che possono svolgere anche funzioni produttive e ricreative.
Altri interventi sono invece diretti al mantenimento di ambiti di notevole importanza ambientale o naturalistica.



Intervento di miglioramento boschivo
(S.F.R. di Belluno)

ALLEGATOA alla Dgr n. 1531 del 31 luglio 2012 pag. 11/93

SUPERFICIE REGIONALE BOSCATA SUDDIVISA PER FORMA DI GOVERNO E PER PROVINCIA



Forma di governo	Belluno	Vicenza	Treviso	Verona	Padova	Venezia	Rovigo	Totale
fustaie	133.336	31.527	7.745	11.371	315	946	477	**185.717**
cedui	49.636	56.851	21.422	17.949	4.902	280	218	**151.259**
formaz. particolari	40.633	10.520	7.971	16.855	1.268	372	299	**77.918**
totale	**223.605**	**98.898**	**37.138**	**46.175**	**6.485**	**1.597**	**995**	**414.893**

fustaie: Boschi la cui rinnovazione è assicurata dalla disseminazione naturale o da eventuale impianto artificiale. Producono soprattutto legname da opera.
Specie maggiormente diffuse: conifere (abeti, pini, larice) e faggio.

cedui: Boschi la cui rinnovazione avviene per mezzo di polloni emessi dalle ceppaie dopo il taglio. Producono soprattutto legna da ardere.
Specie maggiormente diffuse: faggio, carpini, castagno, aceri e frassini.

formazioni particolari Formazioni vegetali ripariali, rupestri, litoranee, nonché tutte quelle formazioni che in generale rivestono particolare interesse naturalistico. Esse richiedono interventi leggeri per la gestione e la conservazione.

ALLEGATOA alla Dgr n. 1531 del 31 luglio 2012 pag. 12/93

LE UNITÀ IDROGRAFICHE

La Regione Veneto ha avvertito la necessità di conoscere l'ambiente montano in maniera quanto più completa possibile ed ha pertanto suddiviso il territorio montano in Unità Idrografiche (U.I.), all'interno delle quali sono stati individuati i Sottobacini e le Unità Minime di Informazione (U.M.I.), le quali rappresentano il punto di partenza di tutti i processi conoscitivi del territorio.
Sono state classificate 48 Unità Idrografiche; esse si configurano, in linea di massima, con i bacini idrografici più rappresentativi: l'assetto idrografico del territorio, infatti, costituisce il riferimento più valido per le esigenze operative.
Si tratta pertanto di superfici omogenee, generalmente non coincidenti con delimitazioni amministrative.
Per tale motivo i programmi di difesa idrogeologica predisposti dalla Giunta Regionale fanno riferimento amministrativo alle Comunità Montane, ma dal punto di vista tecnico-operativo essi vengono affrontati e riferiti alle suddette Unità Idrografiche delle quali sono individuati e controllati i dissesti che consentono di perseguire la stabilità idraulica dell'intera Unità, in sintonia con le caratteristiche ecosistemiche di tale superficie omogenea.
Delle varie unità idrografiche si è a conoscenza di tutte le caratteristiche orografiche, climatico-ambientali, geologiche, pedologiche, forestali, ecc. Ognuno di questi settori territoriali è stato codificato ed i relativi parametri idrogeologici sono stati implementati in specifici applicativi.
Le **Unità Minime di Informazione (U.M.I.)** coincidono con il bacino di uno o più subaffluenti di vari ordini dei corsi d'acqua principali oppure suddividono l'asta del torrente principale in più settori, comprendendo gli affluenti di quest'ultimo.
Il sottobacino rappresenta, invece, il quadro di unione per le U.M.I.



Successione di briglie in legname e pietrame
(S.F.R. Belluno)

ALLEGATOA alla Dgr n. 1531 del 31 luglio 2012 pag. 13/93

Cod.	Denominazione Unità Idrografica	Provincia	Bacino Idrografico	Sottobacini	U.M.I.	Subaffluenti
1	Alto Piave	BL	Piave	16	99	1.527
2	Ansiei	BL	Piave	21	65	820
3	Piave di Cadore	BL	Piave	14	58	739
4	Boite	BL	Piave	21	98	868
5	Canale del Piave	BL	Piave	11	34	453
6	Maè	BL	Piave	11	72	727
7	Tesa-Rai	BL	Piave	6	45	373
8	Vallone Bellunese	BL – TV	Piave	26	135	1.596
9	Cordevole	BL	Piave	38	242	3.069
10	Caorame	BL	Piave	6	24	627
11	Medio Piave	TV – BL	Piave	5	20	1.197
12	Sonna-Stizzon	BL	Piave	9	39	912
13	Tegorzo	BL – TV	Piave	7	20	560
14	Cismon	BL – TV	Brenta-Bacchiglione	14	57	1.071
15	Tagliamento	BL	Tagliamento	3	11	74
16	Livenza	BL	Livenza	1	4	39
17	Meschio	TV – BL	Livenza	3	48	472
18	Monticano	TV	Livenza	4	42	427
19	Soligo	TV	Piave	6	30	495
20	Musone	TV – VI	Brenta-Bacchiglione	4	36	367
21	Valle S. Felicita	VI – TV	Brenta-Bacchiglione	5	13	154
22	Brenta	VI – BL	Brenta-Bacchiglione	10	89	1.325
23	Val d'Assa	VI	Brenta-Bacchiglione	6	72	408
24	Astico	VI	Brenta-Bacchiglione	7	78	718
25	Posina	VI	Brenta-Bacchiglione	4	31	435
26	Val Leogra	VI	Brenta-Bacchiglione	5	31	430
27	Giara	VI	Brenta-Bacchiglione	5	26	190
28	Agno	VI	Adige	7	24	535
29	Chiampo	VI – VR	Adige	4	35	386
30	Colli Berici	VI	Adige	10	46	196
31	Colli Euganei	PD	Adige	9	33	280
32	Alpone	VR – VI	Adige	3	28	375
33	Tramigna	VR	Adige	2	12	100
34	Illasi	VR	Adige	3	37	519
35	Mezzane	VR	Adige	2	21	213
36	Squaranto	VR	Adige	3	31	278
37	Valpantena	VR	Adige	6	42	551
38	Negrar	VR	Adige	5	27	182
39	Fumane	VR	Adige	3	17	179
40	Adige	VR	Adige	6	34	333
41	Tasso	VR	Adige	6	25	140
42	Garda	VR	Adige	6	39	468
43	Tagliamento-Piave	(*)		0	0	0
44	Piave-Adige	(*)		0	0	0
45	Adige-Po di Goro	(*)		0	0	0
46	Gadena	BL	Piave	3	5	46
47	Rienza	BL	Piave	3	12	130
48	Avisio	BL	Piave	0	0	0
	(*) Competenza Genio Civile e Magistrato alle Acque		TOTALE:	349	1.987	24.984

LA DIFESA E LA CONSERVAZIONE DEL SUOLO

La superficie del Veneto è occupata all'incirca per il 29,1% dalla montagna, per il 14,5% dalla collina e per il 56,4% dalla pianura. Appare evidente da questi dati come una buona parte del territorio veneto sia costituito da terreni in pendenza che, per di più, sono geologicamente giovani.
In essi il fenomeno dell'erosione tende a manifestarsi in modo cospicuo, anche per le caratteristiche meteorologiche regionali che vedono periodi siccitosi alternati a periodi piovosi con precipitazioni talvolta molto intense. E' evidente la necessità di predisporre soprattutto per le zone montane e collinari gli strumenti necessari per contrastare i fenomeni di dissesto idrogeologico.
La salvaguardia dei bacini montani si effettua con lavori volti al loro consolidamento ed alla correzione dei torrenti. Queste due tipologie di intervento, pur essendo distinte, debbono essere eseguite in modo coordinato, non indipendente l'una dall'altra. In ogni caso si tratta per lo più di interventi diffusi su tutto il bacino in modo da perseguire il più possibile gli obiettivi di difesa e di controllo della regimazione delle acque nonché di stabilità dei versanti improntati alla applicazione di tecniche realizzative "morbide"; il più possibile rispettose dell'ambiente; ricorrendo sistematicamente (là dove le caratteristiche del dissesto lo consentono) alla applicazione di metodiche bioingegneristiche.
Si cerca di migliorare le condizioni dei bacini montani e di contenere i fenomeni erosivi creando nuovi boschi e migliorando quelli esistenti, impedendo il degrado delle superfici prative, sistemando frane e regimando il corso delle acque.
Nel loro insieme si tratta di interventi assai di frequente puntuali, di non immediata visibilità; caratterizzati da un elevato contenuto di manodopera necessaria alla loro realizzazione. Infatti, si tratta di intervenire direttamente sul territorio laddove esso manifesta immediati bisogni di cura e di ripresa. Si può ben dire che se fino ad oggi la Regione del Veneto è stata sostanzialmente risparmiata da gravi eventi di dissesto idrogeologico in montagna con le relative tragiche implicazioni, ciò è dovuto anche alla presenza delle strutture tecniche e forestali della Amministrazione che hanno assicurato anno dopo anno una costante azione di presidio e di cura al territorio nella sua componente più fragile e delicata.
Un altro obiettivo della sistemazione dei bacini montani è il miglioramento delle condizioni idrauliche della pianura.
Il disordine idrogeologico dei bacini montani determina come conseguenza un maggior apporto di materiali solidi, che vengono portati a valle dai torrenti e dai fiumi e che possono depositarsi sul letto dei corsi d'acqua provocando l'innalzamento dell'alveo con il conseguente aumento del pericolo di rottura degli argini e di piene rovinose. E' infatti nella regimazione della portata solida, il fenomeno spesso più pericoloso, che si incentra l'azione delle sistemazioni idraulico-forestali.
Lo stato di dissesto dei territori montani si ripercuote sia sull'aspetto qualitativo del ciclo idrologico, provocando frane, lave torrentizie, ecc., sia in quello quantitativo. Il minor potere di trattenuta dell'acqua piovana si traduce infatti anche nel conseguente innalzamento dei picchi di piena e nella possibilità di rovinose esondazioni.
La sistemazione di un bacino montano non è solo un fatto locale, i cui benefici si risentono unicamente dove sono eseguite le opere, ma rappresenta un intervento i

cui effetti si fanno sentire lungo tutto il corso d'acqua alimentato dal bacino, fino alla sua foce.
Scopo di questi interventi è di mantenere uno stato, sia pure artificioso, di equilibrio del bacino, in tutta la sua estensione.
Con problematiche e tecniche di sistemazione diverse, anche l'ambiente costiero richiede analoga attenzione per la conservazione e il miglioramento degli ambienti di notevole pregio che caratterizzano il litorale veneto (pinete, dune, scanni, zone umide, etc.).
Nella conservazione del suolo le opere di difesa idrogeologica rivestono certamente un ruolo fondamentale. L'Unità di Progetto Foreste e Parchi è responsabile della loro conservazione e manutenzione, della predisposizione degli interventi e dello studio di nuove strutture di difesa, tramite i propri cinque Servizi Forestali Regionali.
La Legge Forestale Regionale ha riconosciuto la sistemazione idrogeologica, la conservazione del suolo, la difesa delle coste e la conservazione e manutenzione delle opere esistenti quali attività di importanza vitale per la comunità veneta, finanziando come opere pubbliche gli interventi di sistemazione idraulico-forestale e di miglioramento boschivo.
Ogni bacino idrografico, anche il più piccolo, rappresenta un'entità caratterizzata da propri parametri. L'operatività nel settore in argomento è pertanto uniformata al criterio generale della priorità della prosecuzione e, per quanto possibile, del completamento organico e integrato della sistemazione idraulico-forestale dei singoli bacini idrografici, senza peraltro necessariamente trascurare, pur nei limiti finanziari concessi, il contenimento dei fenomeni di dissesto più gravi e potenzialmente capaci di assumere dimensioni incontrollabili.
A totale carico regionale vengono a tali fini attivati interventi di tipo intensivo in alveo e di tipo estensivo sulle pendici in dissesto, opportunamente correlati, questi ultimi, ad un'attività di ricostituzione e di miglioramento colturale dei boschi esistenti, sulla base delle indicazioni fornite dalla pianificazione forestale. Si ricerca, quindi, in fase esecutiva, la complementarietà delle singole azioni rendendo organici gli interventi di sistemazione idraulica e quelli forestali nell'ambito di ciascuna unità idrografica e del relativo bacino idrografico.

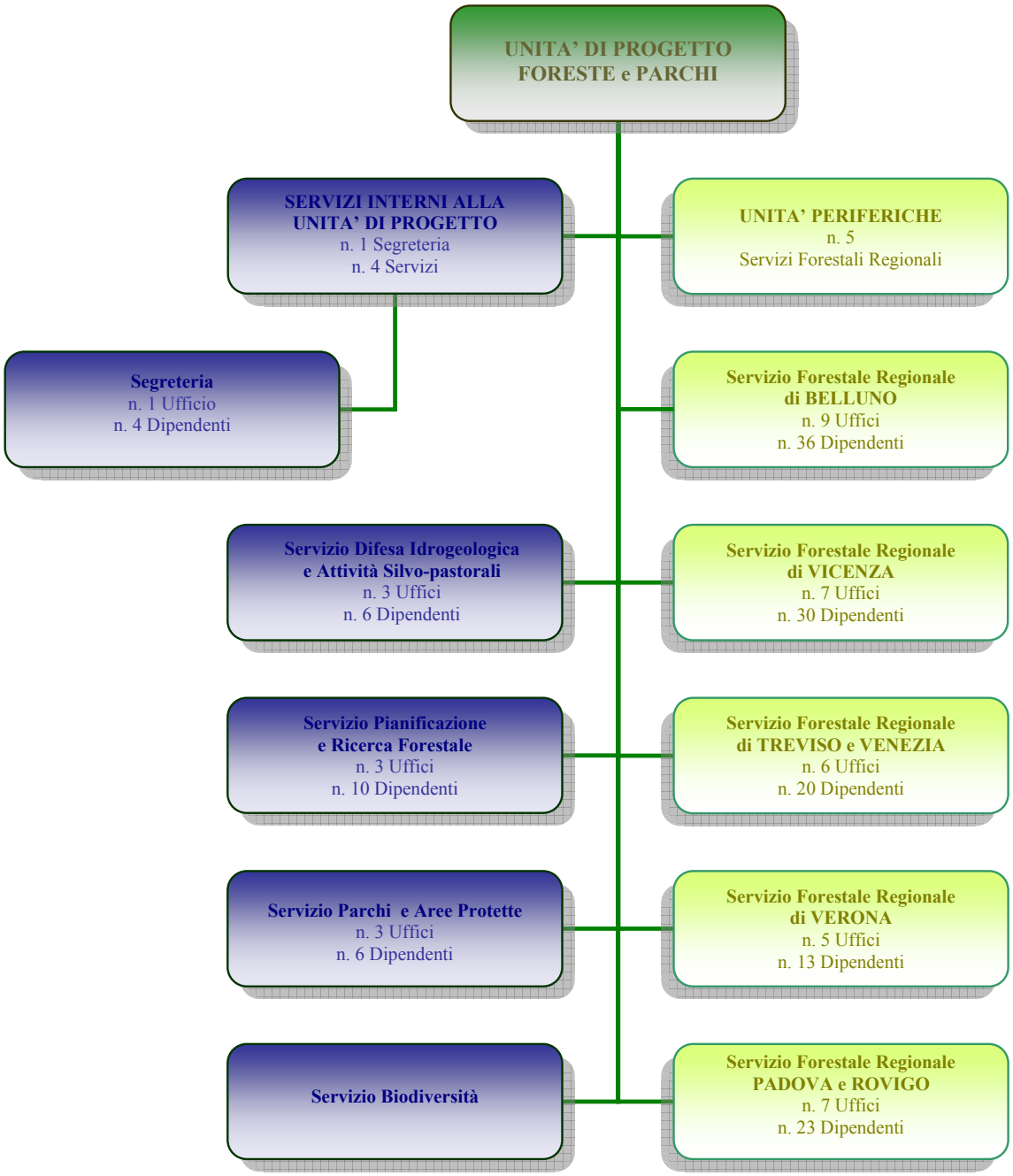




Consolidamento e ricomposizione di pendici in frana (S.F.R. di Verona)

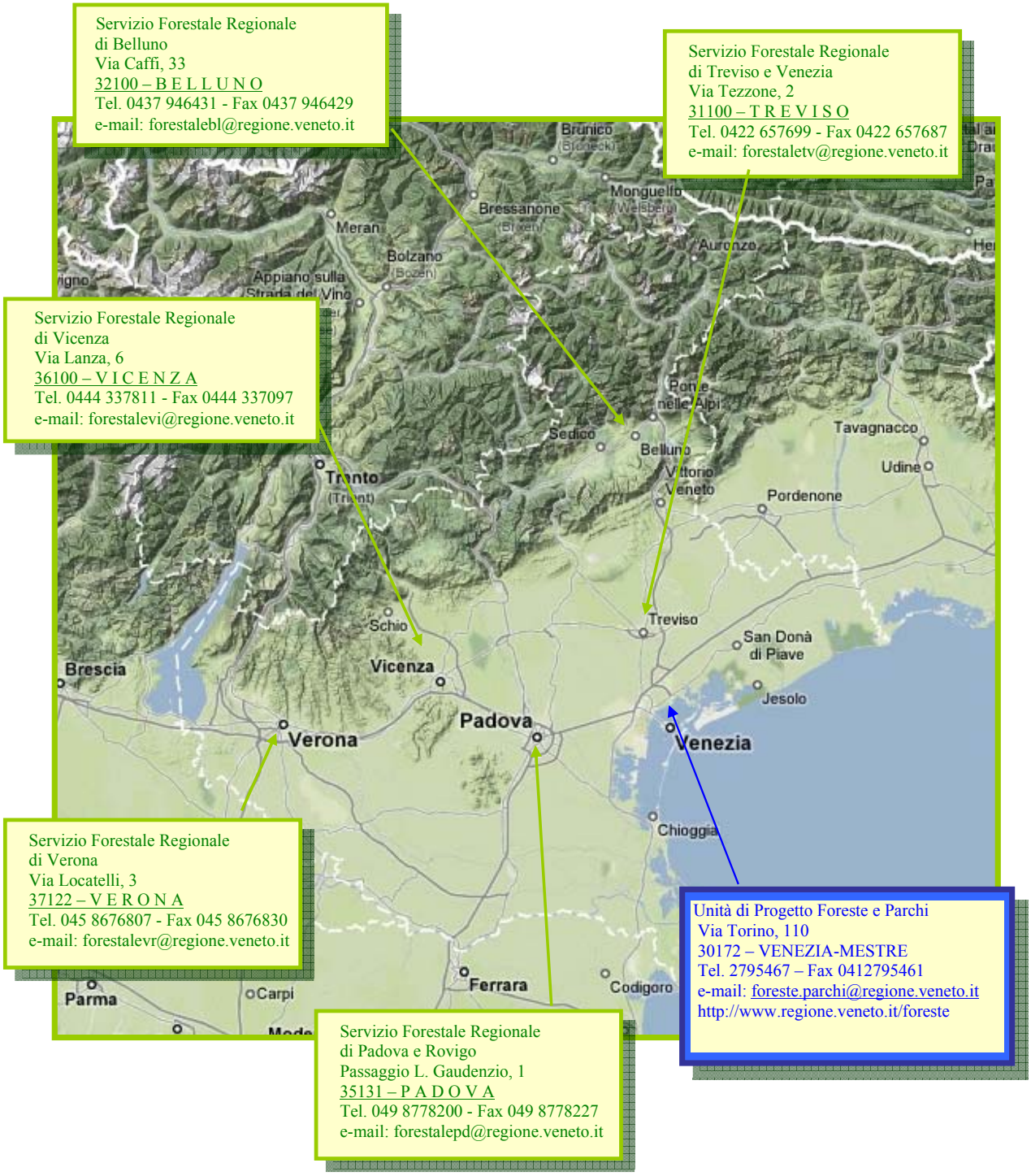
ALLEGATOA alla Dgr n. 1531 del 31 luglio 2012 pag. 16/93

STRUTTURA E ORGANIZZAZIONE DELLA UNITÀ DI PROGETTO FORESTE E PARCHI



ALLEGATOA alla Dgr n. 1531 del 31 luglio 2012 pag. 17/93

COLLOCAZIONE TERRITORIALE DELLE STRUTTURE PERIFERICHE DELLA UNITÀ DI PROGETTO FORESTE E PARCHI



PRINCIPALI COMPITI DEI SERVIZI FORESTALI REGIONALI

INTERVENTI DI SISTEMAZIONE IDRAULICO-FORESTALE Progettazione e realizzazione di interventi di regimazione dei torrenti, rinsaldamento delle pendici in frana, ricostituzione dei boschi degradati, protezione dalla caduta di valanghe, difesa dell'ambiente litoraneo.	**MIGLIORAMENTI FONDIARI** Istruttorie e pareri tecnico-economici su progetti di miglioramento fondiario (miglioramento pascoli e viabilità silvo-pastorale) che beneficiano di contributi regionali o comunitari, in ambiti sottoposti a vincolo idrogeologico.
GESTIONE PATRIMONIO FORESTALE Controllo e approvazione dei lavori di utilizzazione boschiva di enti e privati. Attività di vigilanza e polizia giudiziaria in materia forestale.	**VINCOLO IDROGEOLOGICO** Rilascio nulla osta per movimenti di terra, strade agro-silvo-pastorali, cave, cambiamenti di coltura, riduzione della superficie boscata.
RICERCA E STATISTICA FORESTALE Inquinamento foreste. Carta forestale. Carta delle malghe.	**FITOPATOLOGIA E LOTTA PARASSITARIA** Ricerca e sperimentazione, indagini sulle malattie degli alberi forestali
PROTEZIONE DELLA FLORA E DELLA FAUNA INFERIORE Informazione sulle specie protette. Coordinamento degli agenti giurati volontari. Autorizzazione raccolta fiori e funghi. Richieste tesserini raccolta tartufi.	**DIDATTICA** Informazioni tecniche per attività didattiche ambientali per scuole, enti ed associazioni. Pubblicazione di materiale informativo.
ATTIVITA' DI PREVENZIONE E SPEGNIMENTO INCENDI BOSCHIVI	**PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE** Attuazione delle misure forestali

PRINCIPALI RIFERIMENTI NORMATIVI

R.D.L.	**3267/1923**	"Riordino e riforma della legislazione in materia di boschi e terreni montani"
R.D.L.	**1126/1926**	"Approvazione del regolamento per l'applicazione del R.D.L. 3267/1923, concernente il riordinamento e la riforma della legislazione in materia di boschi e di terreni montani"
D.P.R.	**616/1977**	"Attuazione della delega di cui all'art. 1 della legge 382/1975"
L.R.	**52/1978**	"Legge Forestale Regionale"
L.R.	**8/1985**	"Riorganizzazione delle funzioni forestali"
L.R.	**39/2001**	"Ordinamento del bilancio e della contabilità della Regione"

MODALITÀ DI ESECUZIONE DEI LAVORI

Gli interventi sistematori di cui al presente programma sono tradizionalmente realizzati in larga misura in economia, con la forma dell'amministrazione diretta.
Ciò significa che ciascun Servizio Forestale Regionale provvede autonomamente alla progettazione dei lavori, all'approvvigionamento dei materiali d'opera, nonché alla realizzazione delle opere previste mediante l'impiego di maestranze appositamente assunte e direttamente gestite dalle singole strutture: **gli operai forestali**.
La forza lavoro complessivamente gestita dai Servizi Forestali Regionali assomma a 628 unità (dato consolidato relativo alla stagione lavorativa 2011) con limitati margini di fluttuazione, di anno in anno, dovuti al turn-over delle maestranze.
Ogni Servizio Forestale dispone di propri operai appositamente assunti sulla base dello specifico Contratto Nazionale di Lavoro per gli addetti ai lavori di sistemazione idraulico-agraria e idraulico-forestale, nonché del correlato Contratto Integrativo Regionale di Lavoro avente valenza locale.
Ciascuna struttura è responsabile in ordine alla gestione operativa ed amministrativa della propria forza lavoro.
La maggioranza degli operai forestali è inquadrata con rapporto di lavoro a tempo determinato (374 unità nell'anno 2011); la restante parte, invece, è inquadrata con rapporto di lavoro a tempo indeterminato (254 unità nell'anno 2011). Usualmente i lavoratori a tempo indeterminato rappresentano la componente maggiormente qualificata e specializzata nella esecuzione dei lavori, la cui operatività risulta necessaria per tutto il periodo dell'anno anche per far fronte alle esigenze di natura manutentoria ed organizzativa che si ravvisano nel corso della cattiva stagione in vista degli approntamenti e dell'avvio della stagione lavorativa successiva.
Siffatto modo di operare e di realizzare l'intervento sistematorio caratterizza il comparto forestale anche in ordine alla evoluzione normativa che nel tempo ne ha regolamentato l'attività, collocandolo in posizione ben distinta nel più ampio ed articolato filone dei "Lavori Pubblici".
Depongono in tal senso gli articoli 39, 42 e 43 del R.D.L. 30/12/1923, n. 3267 "Riordinamento e riforma della legislazione in materia di boschi e di terreni montani", legge forestale nazionale vigente, nonché gli artt. 66, 67 e 68 del R.D.L. 16/05/1926, n. 1126, regolamento di applicazione del precedente, dove si esplicita che i lavori a cui deve provvedere direttamente l'Amministrazione Forestale sono, di regola, eseguiti in economia in una visione marcatamente distinta dagli altri interventi sistematori di competenza degli "Uffici del Genio Civile".
La normativa di settore, successivamente, è stata oggetto di trasferimento alle Regioni nell'ambito di applicazione dell'art. 69 del D.P.R. 24/07/1977, n. 616 che, a sua volta, ha consentito a queste ultime di dotarsi in talune casi di una propria Legge forestale: nella Regione del Veneto la L.R. 13/09/1978, n. 52.
La suddetta Legge Forestale Regionale prevede, per l'appunto, all'art. 8 che alla progettazione ed alla esecuzione degli interventi di sistemazione idrogeologica e idraulico-forestale provveda direttamente la Giunta Regionale operando in economia per il tramite della Unità di Progetto Foreste e Parchi e dei Servizi Forestali Regionali dipendenti.

La caratterizzazione riservata alla azione sistematoria nel comparto forestale è giustificata dalla particolarità del contesto operativo e territoriale in cui essa si estrinseca (aspetto che giustifica anche il ricorso alla amministrazione diretta nella esecuzione dei lavori); dalla necessità di assicurare la tutela di un superiore, pubblico interesse al fine di evitare che " ... terreni di qualsiasi natura e destinazione ... possano con danno pubblico subire denudazioni, perdere la stabilità o turbare il regime delle acque." (cfr. R.D.L. 3267/1923, art. 1); dal fatto che la rapidità di esecuzione dei lavori sia quasi sempre fattore decisivo per il successo della azione sistematoria in condizioni ambientali difficili, spesso soggette a pesanti condizionamenti meteo-climatici, da considerarsi pertanto intrinsecamente "urgente" ancorché inserita in un contesto di ordinaria programmazione ed operatività.
D'altro canto, l'esperienza accumulata dalle strutture in anni di attività ha insegnato che, frequentemente, l'orografia del territorio, la localizzazione del cantiere, il tipo di dissesto a cui si deve porre rimedio, non consentono l'impianto di un cantiere tradizionalmente concepito; né si riuscirebbe a trovare altro soggetto esecutore disposto a lavorarvi all'interno di accettabili parametri di costo. In tali situazioni l'intervento diretto e tempestivo dell'Amministrazione Forestale, oltre a consentire il controllo o la soluzione dello specifico problema, evita la degenerazione del dissesto che, se trascurato, potrebbe richiedere nel futuro l'impegno di ingenti risorse con risultati non sempre soddisfacenti, configurando pertanto l'esercizio di una primaria competenza regionale.
Ulteriori considerazioni possono essere effettuate nel valutare l'istituto della diretta amministrazione come modalità di esecuzione dell'opera pubblica nel comparto forestale.
Rileva la notevole duttilità e flessibilità nella organizzazione e nella conduzione dei cantieri con particolare riferimento a esigenze di natura manutentoria di opere esistenti.
Rileva altresì una maggiore velocità di spesa delle risorse assegnate; la P.A. è in grado di realizzare interventi necessari ma che potrebbero risultare poco o nulla remunerativi per un tradizionale soggetto esecutore, mancando l'utile di impresa; rimarchevole inoltre è l'"economia di scala" derivante dalla progressiva sensibilità ed esperienza che le maestranze sviluppano, assicurando la formazione ed il trapasso di conoscenze direttamente sul cantiere in ciò favorite dalla comune provenienza da una realtà prevalentemente rurale.
Va ben tenuto presente come l'assunzione e l'impiego diretto delle maestranze forestali reso possibile da siffatto modo di operare **comprenda in sé** la realizzazione di opere idraulico-forestali e di interventi di miglioramento boschivo che salvaguardano il territorio montano della Regione del Veneto; al contrario di altre realtà territoriali, rinvenibili sul territorio nazionale, dove l'impiego delle maestranze non sempre corrisponde alla realizzazione di opere a difesa del territorio quanto piuttosto alla esigenza di assicurare, sulla base di un approccio assistenzialistico, determinati livelli occupazionali a rilevanti aliquote di lavoratori in talune aree depresse.
Da ultimo, non va dimenticato come l'attività lavorativa offerta dall'Amministrazione ai lavoratori forestali favorisca la loro permanenza sul territorio montano configurandosi come ulteriore alternativa occupazionale destinata ad integrarsi con altre opportunità di reddito.

ALLEGATOA alla Dgr n. 1531 del 31 luglio 2012 pag. 21/93

MANDATO ISTITUZIONALE

RISORSE FINANZIARIE

ESECUZIONE DIRETTA DEI LAVORI
ASSUNZIONE OPERAI FORESTALI

AZIONE DI DIFESA IDROGEOLOGICA

OCCASIONE DI PERMANENZA DELL'UOMO IN MONTAGNA E DI PRESIDIO DEL TERRITORIO



* * * * *

Con il presente programma si intende pertanto cogliere l'occasione per fornire anche un sintetico quadro informativo sull'attività svolta nel territorio regionale nel corso del quinquennio 2007-2011 dalla Unità di Progetto Foreste e Parchi - Servizi Forestali Regionali.
Relativamente al suddetto periodo vengono riportati la situazione occupazionale e la spesa totale effettuata per l'esecuzione di interventi di sistemazione idraulico-forestale condotti in economia, finanziati con fondi regionali e statali, nonché un quadro riepilogativo di quanto eseguito in merito da parte di ciascun Servizio Forestale Regionale.
Saranno di seguito altresì schematicamente illustrati compiti ed articolazione della Unità di Progetto Foreste e Parchi.



Canalizzazione in legname e pietrame
(S.F.R. di Belluno)

REGIONE DEL VENETO
giunta regionale – 9^ legislatura

MANODOPERA IMPIEGATA DAI SERVIZI FORESTALI REGIONALI NELL'ANNO 2011

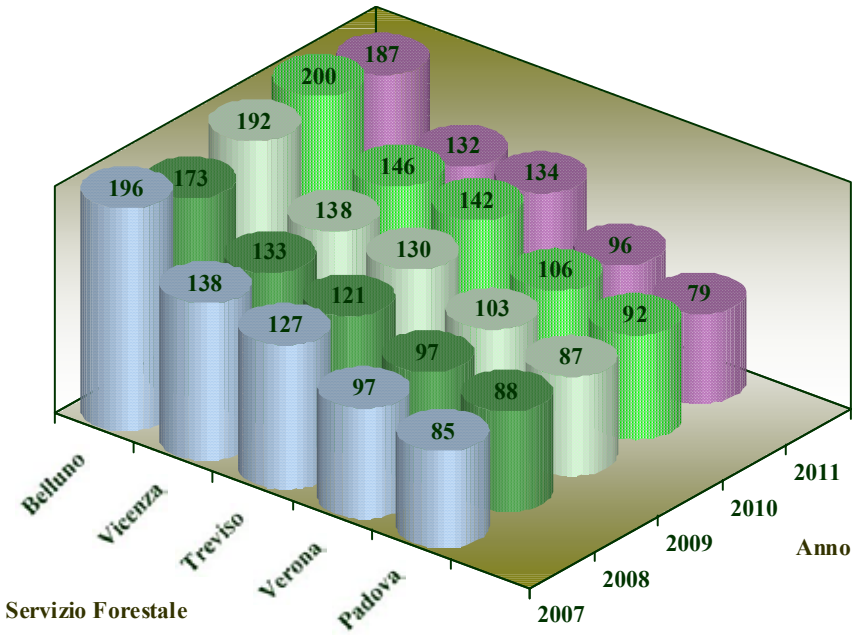
S.F.R.	Operaio COMUNE		Operaio QUALIFICATO		Operaio QUALIFICATO SUPER		Operaio SPECIALIZZATO		Operaio SPECIALIZZATO SUPER		TOTALE MAESTRANZE		
	OTI	OTD	OTI	OTD	OTI	OTD	OTI	OTD	OTI	OTD	OTI	OTD	Forza lavoro
S.F.R. di Belluno	1	22	16	27	0	0	42	13	61	5	120	67	187
S.F.R. di Vicenza	0	1	0	13	2	25	5	29	40	17	47	85	132
S.F.R. di Treviso e Venezia	0	2	0	13	0	14	2	57	34	12	36	98	134
S.F.R. di Verona	0	4	0	10	0	8	4	39	24	7	28	68	96
S.F.R. di Padova e Rovigo	0	3	0	9	0	21	3	19	20	4	23	56	79
TOTALI	1	32	16	72	2	68	56	157	179	45	254	374	628

S.F.R.	Capioperai	Capisquadra	Passaggi da OTD a OTI	Nuove Assunzioni
S.F.R. di Belluno	7	35	4	0
S.F.R. di Vicenza	7	42	4	0
S.F.R. di Treviso e Venezia	28	8	1	0
S.F.R. di Verona	4	16	1	0
S.F.R. di Padova e Rovigo	5	16	1	0
TOTALI	51	117	11	0

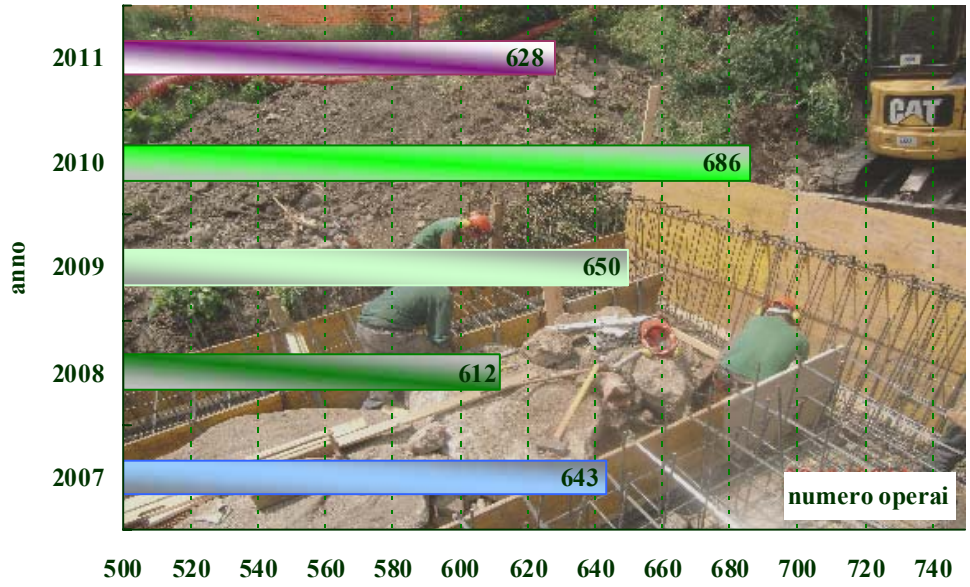
REGIONE DEL VENETO
giunta regionale – 9^ legislatura

MANODOPERA: UNITÀ LAVORATIVE ASSUNTE DAI SERVIZI FORESTALI REGIONALI NEL PERIODO 2007-2011

UNITA' LAVORATIVE ASSUNTE ANNUALMENTE PER CIASCUN S.F.R.

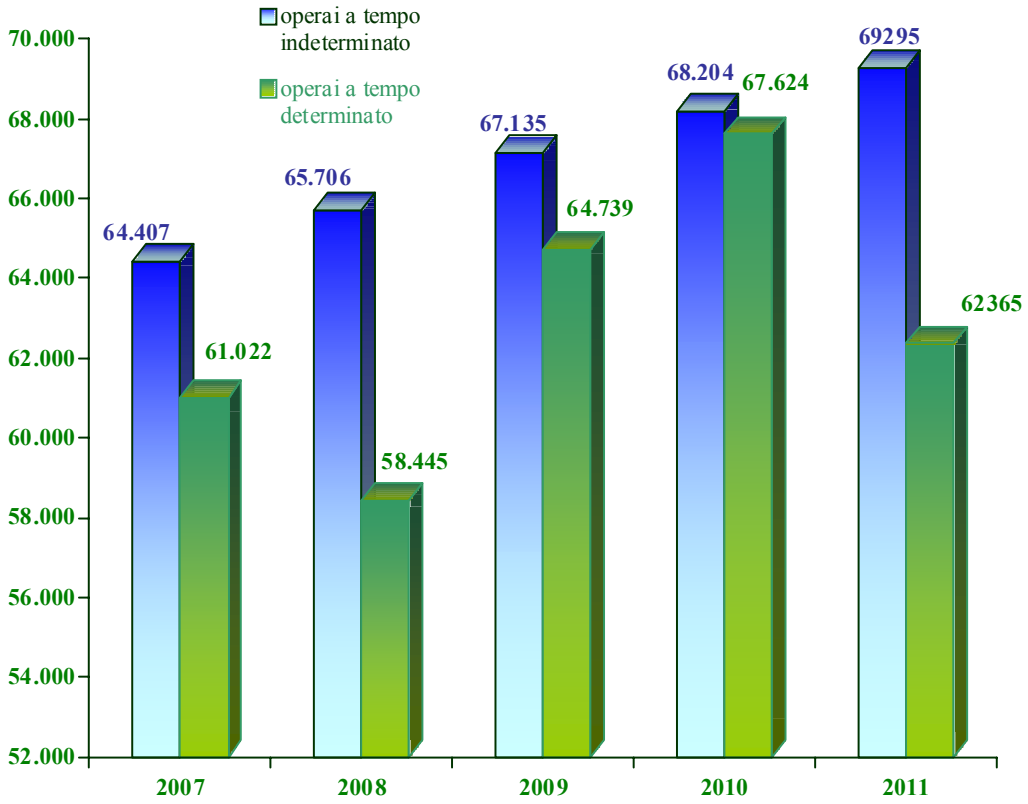


UNITA' LAVORATIVE COMPLESSIVE ASSUNTE ANNUALMENTE



ALLEGATOA alla Dgr n. 1531 del 31 luglio 2012 pag. 25/93

MANODOPERA: GIORNATE LAVORATIVE ANNUE



NEL PERIODO 2007-2011

S.F.R.	Operai a Tempo Indeterminato					Operai a Tempo Determinato				
	2007	2008	2009	2010	2011	2007	2008	2009	2010	2011
Belluno	26.776	26.977	28.300	28.808	29.077	10.910	9.060	10.080	11.263	10.544
Vicenza	12.456	13.412	13.326	13.701	14.436	14.175	13.695	15.090	15.381	13.140
Treviso e Venezia	9.483	10.017	10.537	10..861	10.721	15.444	14.494	16.204	17.623	17.188
Verona	8.424	8.515	8.330	7.955	8.368	11.240	11.582	12.685	13.044	12.238
Padova e Rovigo	7.268	6.785	6.642	6.879	6.693	9.253	9.614	10.680	10.313	9.255
TOTALI	**64.407**	**65.706**	**67.135**	**68.204**	**69.295**	**61.022**	**58.445**	**64.739**	**67.624**	**62.365**

REGIONE DEL VENETO
giunta regionale – 9^ legislatura

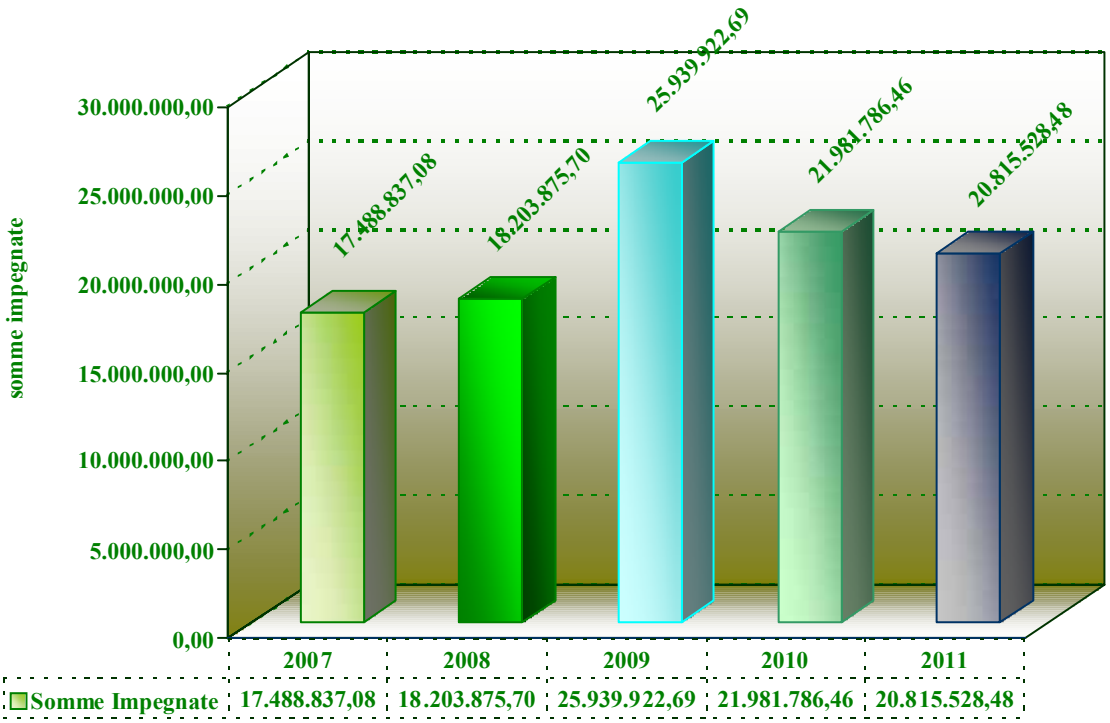
SOMME IMPEGNATE PER INTERVENTI DI SISTEMAZIONE IDRAULICO-FORESTALE NEL QUINQUENNIO 2007-2011

Fonti di Finanziamento	Anno 2007	Anno 2008	Anno 2009	Anno 2010	Anno 2011
L.R. 52/1978 "Legge Forestale Regionale" - L. 752/1996 "Piano agricolo Forestale Nazionale" – Interventi di Difesa del Suolo e Sistemazione Idraulico-Forestale **Capitoli 13032, 13036, 100696, 100946, 101218, 100630**	11.830.000,00	14.529.000,00	17.651.410,00	17.699.000,00	17.800.000,00
Ord. di Prot. Civile 2884/1999, 3027/1999, 3090/2000 "Interventi straordinari per il ripristino in condizioni di sicurezza delle infrastrutture pubbliche danneggiate, per la pulizia e la manutenzione straordinaria degli alvei dei corsi d'acqua e per la stabilizzazione dei versanti" **Capitolo 100791**	632.880,00	0,00	0,00	0,00	0,00
Ordd. di Prot. Civile 3237/2002 e 3258/2002 "Interventi urgenti diretti a fronteggiare i danni conseguenti agli eventi atmosferici verificatisi nel 2° semestre 2002" **Capitolo 100296**	0,00	222.500,00	0,00	0,00	0,00
L. 267/1998 – "Legge Sarno – Interventi per la riduzione del rischio idrogeologico" **Capitolo 52055**	1.259.258,68	227.356,90	2.116.215,60	0,00	0,00
Delibera CIPE 17/03 - **Capitolo 100653**	0,00	0,00	1.000.000,00	0,00	0,00
L. 183/1989 "Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo" – Bacino di rilievo nazionale dei Fiumi dell'Alto Adriatico **Capitoli 51071, 51073, 51075, 51081**	226.295,39	0,00	333.988,36	0,00	0,00
Lavori in delega – Interventi di cui alla L.R. 52/1978 e L.R. 1/1991 delegati da Comuni e Comunità Montane **Capitolo 92020**	1.785.605,35	2.373.600,24	3.375.054,81	2.812.668,46	2.014.528,48
Altri interventi eseguiti in diretta amministrazione (Difesa Fitosanitaria, Miglioramento boschivo in funzione A.I.B., Centri Polifunzionali, ecc.) **Capitoli vari (ex 13044, ex 13048, ex 13050, ex 13054, 13076, 100698, 13078, 13079, 100027, 12020, 100876, 100376)**	1.754.797,66	851.418,56	1.463.253,92	1.470.100,00	1.001.000,00
	17.488.837,08	**18.203.875,70**	**25.939.922,69**	**21.981.768,46**	**20.815.528,48**

REGIONE DEL VENETO
giunta regionale – 9^ legislatura

ANDAMENTO IMPEGNI PER INTERVENTI DI SISTEMAZIONE IDRAULICO-FORESTALE NEL QUINQUENNIO 2007-2011

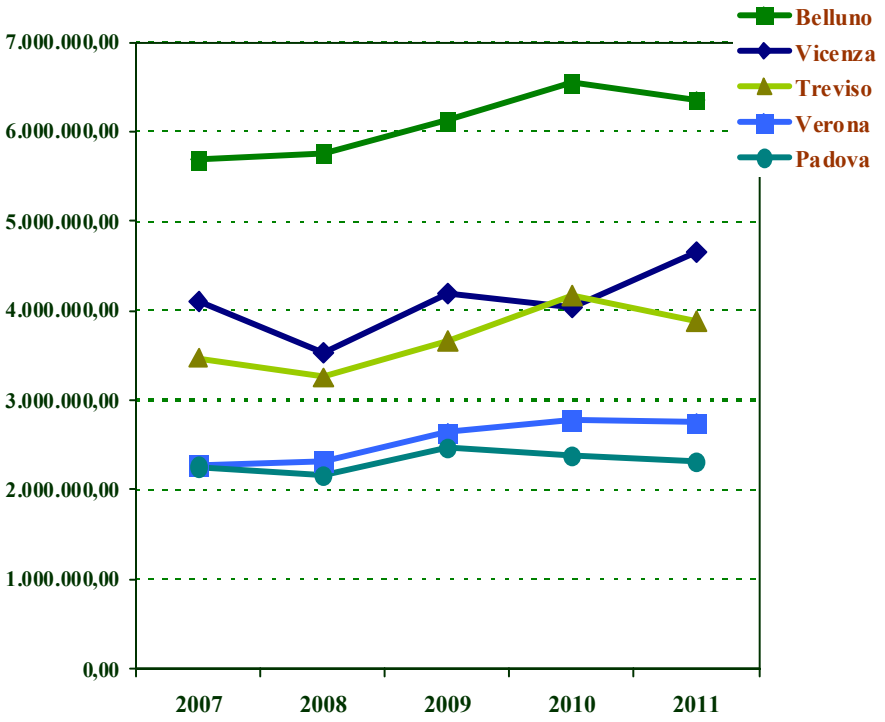
Importi in milioni di euro



ALLEGATOA alla Dgr n. 1531 del 31 luglio 2012 pag. 28/93

OPERATIVITÀ DEI SERVIZI FORESTALI REGIONALI SPESA EFFETTUATA NEL QUINQUENNIO 2007-2011

Importi in milioni di euro



S.F.R.	2007	2008	2009	2010	2011	TOTALE
Belluno	5.682.144,26	5.764.548,57	6.122.817,23	6.540.197,60	6.354.836,47	30.464.544,13
Vicenza	4.104.912,59	3.531.822,99	4.190.988,77	4.030.619,98	4.648.959,34	20.507.303,67
Treviso-Venezia	3.472.037,05	3.253.275,32	3.660.342,05	4.161.621,72	3.883.746,31	18.431.022,45
Verona	2.267.073,63	2.316.315,75	2.639.141,15	2.777.529,86	2.752.322,31	12.752.382,70
Padova-Rovigo	2.258.570,31	2.160.098,20	2.470.943,99	2.388.289,92	2.315.479,07	11.593.381,49
TOTALE	17.784.737,84	17.026.060,83	19.084.233,19	19.898.259,08	19.955.343,50	93.748.634,44

Spesa annua (in milioni di euro) effettuata per Interventi di Sistemazione Idraulico-Forestale attivati con fondi regionali, statali e comunitari, miglioramento boschi, antincendi boschivi (limitatamente agli anni 2007, 2008, 2009), lavori in delega.

ALLEGATOA alla Dgr n. 1531 del 31 luglio 2012 pag. 29/93

PROCEDURE PER LA PROGETTAZIONE DI INTERVENTI DA ESEGUIRSI IN ECONOMIA

1 INDIVIDUAZIONE DEGLI INTERVENTI DA REALIZZARE E LORO FINANZIAMENTO

Con deliberazione della Giunta Regionale viene approvato il programma annuale degli interventi di sistemazione idraulico-forestale, individuati dalla Unità di progetto Foreste e Parchi – Servizi Forestali Regionali sulla base delle disponibilità di bilancio e d'intesa con le Comunità Montane; tale programma è prima sottoposto al parere della IV^ Commissione Consiliare, ai sensi dell'art. 8 della L.R. 57/78.
L'Unità di Progetto Foreste e Parchi propone quindi alla direzione per la Ragioneria la liquidazione del budget operativo destinato a ciascun Servizio Forestale.

2 PROGETTAZIONE ESECUTIVA E ACQUISIZIONE PARERI

Su incarico della Unità di Progetto Foreste e Parchi i Servizi Forestali Regionali predispongono i progetti esecutivi e acquisiscono il parere della Commissione tecnica Regionale Decentrata Lavori Pubblici, ai sensi della L.R. 27/2003.
I progetti vengono quindi trasmessi alla Unità di Progetto Foreste e Parchi per la successiva approvazione.

3 APPROVAZIONE PROGETTI

L' Unità di Progetto Foreste e Parchi approva il progetto con Decreto del Dirigente Regionale e attiva, quando necessario, la richiesta di autorizzazione ai fini paesaggistici alla Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici competente per territorio, ai sensi del D. Lgs. 22/01/2004, n. 42.

4 APPROVAZIONE DI EVENTUALI VARIANTI AI PROGETTI

In alcuni casi per motivi di natura operativa si rende necessario provvedere alla redazione di progetti di variante o suppletivi, ai sensi dell'art. 37 della L.R. 27/2003, in seguito a modifiche della tipologia delle opere previste e/o a modifiche dei luoghi interessati dall'intervento.
Se l'importo della variante supera il 20% dell'importo originario di progetto, viene percorsa la procedura prevista per l'approvazione di un nuovo progetto come sopra illustrata.

5 ESECUZIONE DI EVENTUALI ESPROPRI PER LAVORI DI PUBBLICA UTILITA'

Gli interventi idraulico-forestali, ai sensi dell'art. 2 della L.R. n. 27/2003, sono classificati nella categoria delle Opere Pubbliche di interesse Regionale; con il decreto di approvazione del progetto i relativi lavori e le eventuali espropriazione sono dichiarati di pubblica utilità, urgenti ed indifferibili.

ALLEGATOA alla Dgr n. 1531 del 31 luglio 2012 pag. 30/93

OBIETTIVI DEGLI INTERVENTI DI DIFESA IDROGEOLOGICA

La costante azione esplicata dai Servizi Forestali Regionali ai fini della sistemazione dei bacini montani e dell'ambiente litoraneo, inseriti nell'ambito delle specifiche unità idrografiche, ha tre obiettivi principali:

a. il primo riguarda la difesa del territorio montano e si effettua operando in due direzioni: la sistemazione del bacino e la sistemazione dei corsi d'acqua caratterizzati da deflussi pericolosi. Sono interventi distinti tra di loro ma che devono essere condotti in modo unitario e coordinato. Gli scopi finali sono volti a limitare i fenomeni erosivi, prevenire la formazione delle frane e regimare il deflusso delle acque.

b. Il secondo obiettivo mira al rispetto degli ambienti ad elevata valenza ambientale e biologica e si esplica realizzando, per quanto possibile, interventi sistematori mediante l'utilizzo di materiali naturali e di tecniche di ingegneria naturalistica, nonché interventi di rinaturalizzazione di aree degradate, mirando ad assicurare l'efficace perpetuarsi della copertura forestale anche in funzione di tutela di specifici habitat e di preesistenti equilibri ecosistemici.

c. Il terzo obiettivo è quello di migliorare le condizioni idrauliche e forestali dei boschi di pianura e delle zone costiere, con particolare riguardo alle pinete ed agli ambienti pregevoli del Delta del Po.

L'attuazione dei lavori previsti nel programma avviene sia con tecniche di natura prettamente selvicolturale (miglioramento dei boschi esistenti, rimboschimento delle superfici prive di copertura e non suscettibili di uso agricolo o prive di valenza paesaggistica), sia mediante il ricorso ad opere di ingegneria civile o naturalistica.
Negli ultimi anni hanno assunto maggiore rilevanza gli interventi di miglioramento dei boschi e la sistemazione dei versanti instabili, quali interventi preventivi degli eventi di piena. E' necessario, infatti, cercare di attenuare il più possibile i picchi di piena che seguono le forti precipitazioni, attraverso la riduzione dei coefficienti di deflusso e l'aumento dei tempi di corrivazione (rimboschimenti e miglioramenti boschivi consentono il rallentamento, la diminuzione dei deflussi superficiali e la riduzione dell'erosione superficiale).
L'attivazione degli interventi di difesa del suolo e di miglioramento ambientale del territorio montano origina, inoltre, un indotto occupazionale non trascurabile e per di più in un settore lavorativo specifico, tradizionale e fondamentale per l'economia delle zone svantaggiate.

* * * * *

Alla luce dell'accorpamento, nel bilancio di previsione della Regione, dei capitoli di spesa relativi agli interventi di rimboschimento compensativo e di miglioramento colturale, di difesa fitosanitaria e di miglioramento boschivo, dal corrente esercizio finanziario sono state ricomprese nel presente programma anche le iniziative afferenti a tali tipologie di intervento, in passato programmate separatamente.
Ciò allo scopo di ricondurre organicamente tutti gli interventi forestali sistematori e/o migliorativi ad un unico strumento programmatorio.

ALLEGATOA alla Dgr n. 1531 del 31 luglio 2012 pag. 31/93

TIPOLOGIE DEGLI INTERVENTI REALIZZATI DALL'AMMINISTRAZIONE FORESTALE REGIONALE

Di seguito si descrivono alcune tipologie di opere di sistemazione idraulico-forestale. Tali interventi si considerano intensivi se realizzati in alveo, estensivi qualora riguardino versanti e/o superfici boscate. Le modalità esecutive possono afferire talvolta all'ingegneria civile, ordinariamente a tecniche forestali tradizionali o a moderne tecniche di ingegneria naturalistica. Essendo l'amministrazione forestale regionale per propria natura sensibile ai risvolti di natura ambientale, nell'esecuzione delle opere sistematorie si tendono a privilegiare le modalità di intervento che valorizzano il contesto ambientale e paesaggistico circostante.
In proposito, in questi ultimi anni, oltre alle tradizionali tipologie di opere ed interventi, si è avviata con risultati lusinghieri l'applicazione di tecniche innovative, miranti a contenere gli effetti negativi di impatto ambientale di alcune realizzazioni, seguendo le linee codificate dalle più recenti cognizioni tecnico-scientifiche in materia di ingegneria naturalistica.
Nella sostanza, si tratta di privilegiare l'impiego di materiali naturali e di alcune specie vegetali per la risoluzione dei più vari problemi di natura idrogeologica e/o geotecnica, dalla sistemazione delle frane alla rinaturalizzazione di corsi d'acqua canalizzati o comunque fortemente semplificati nella loro naturalità, dal consolidamento delle scarpate stradali, agli interventi di recupero ambientale.
L'ingegneria naturalistica non solo consente la ricostituzione degli habitat, ma garantisce anche l'interconnessione tra gli ecosistemi acquatico e terrestre.

1) Interventi a carattere intensivo in alveo.

Si tratta di interventi finalizzati alla regimazione idraulica dei corsi d'acqua e/o al contenimento dell'erosione di fondo e spondale. Si distinguono le seguenti tipologie di opere:

- **opere trasversali**: poste trasversalmente all'asse del corso d'acqua sono costituite da una serie di sbarramenti che rallentano la velocità dell'acqua.
  Rientrano in questa tipologia:
  - briglie,
  - soglie e repellenti,
  - platee,
  - piazze di deposito.

  Le principali realizzazioni in merito riconducibili all'ingegneria naturalistica sono: briglia in legname e pietrame o in gabbioni o in blocchi di pietra; soglie e repellenti in legname e pietrame o in blocchi di pietra.



Briglia in legname e pietrame
(S.F.R. di Treviso e Venezia)

- **opere longitudinali: vengono realizzate per proteggere le sponde e, se è interessata l'intera sezione dell'alveo, anche il fondo dell'alveo dall'erosione.**

  In questa tipologia sono compresi:
  - rivestimenti spondali,
  - scogliere,
  - muri d'ala,
  - cunettoni.

Le principali tecniche utilizzate per tali tipologie di opere afferenti all'ingegneria naturalistica sono: palificate spondali con talee; scogliere o gabbionate spondali rinverdite; fascinata viva spondale; copertura diffusa con talee.

2) Interventi a carattere estensivo sulle superfici boscate e sulle pendici in dissesto.

Gli interventi sulle pendici in dissesto vengono opportunamente correlati ad una attività di ricostituzione e di miglioramento colturale dei boschi esistenti, localizzata nell'intero territorio, sulla base delle indicazioni fornite dalla pianificazione forestale.



Sistemazione versante in frana
(S.F.R. di Treviso e Venezia)

Nel caso di **fenomeni erosivi** superficiali, generalmente ci si riconduce alla regimazione delle acque di superficie, alla rego-larizzazione della superficie interessata dal fenomeno e alla ricostituzione di un'adeguata copertura vegetale. In proposito, l'inerbimento ricopre un ruolo fondamentale, ma si possono ottenere risultati molto più incisivi integrandolo con altre tecniche comunque "leggere"e ad azione superficiale, che prevedono l'impiego di piante legnose, soprattutto talee, ma talvolta anche piantine radicate, ad esempio mediante l'applicazione, anche congiunta, di fascinate e viminate, oppure di gradonate con talee e piantine, ecc.

Per quanto concerne le **frane profonde**, dovute a fenomeni di scorrimento su strati profondi di masse di spessore più o meno rilevanti, l'intervento dovrà mirare alla rimozione delle cause responsabili del fenomeno (diminuzione della coesione e dell'attrito, peso eccessivo, infiltrazioni d'acqua nel corpo della frana).

Il risanamento di tali dissesti, comunque da integrare con interventi antierosivi superficiali, si basa su opere, anche di ingegneria naturalistica, di maggior "portanza" rispetto alle precedenti, come palificate o terre rinforzate.

L'opportunità sul se e sul come intervenire viene attentamente valutata di volta in volta sotto gli aspetti economico, tecnico e ambientale.

Le principali tecniche di ingegneria naturalistica utilizzate nella sistemazione dei versanti sono le seguenti: canalette di drenaggio in legname; viminate; gradonate; fascinate; cordonate; graticciate; terre rinforzate.



Stabilizzazione versante in frana (S.F.R. di Treviso e Venezia)



Stabilizzazione versante in frana (S.F.R. di Padova e Rovigo)



Realizzazione drenaggi su versante in frana (S.F.R. di Padova e Rovigo)



Posa di drenaggi superficiali su versante in frana (S.F.R. di Verona)

3) Interventi compensativi di rimboschimento e miglioramento colturale

L'articolo 15 della L.R. 13/09/1978, n. 52 (Legge forestale regionale) vieta qualsiasi riduzione della superficie forestale, salvo espressa autorizzazione della Giunta Regionale, nei casi in cui sia possibile compensare la perdita delle funzioni di interesse generale, svolte dal bosco oggetto della richiesta, mediante l'adozione di una delle seguenti misure:
a) destinazione a bosco di almeno altrettanta superficie;
b) miglioramento colturale di una superficie forestale di estensione doppia rispetto a quella ridotta;
c) versamento di una somma, in un apposito fondo regionale, pari al costo medio del miglioramento colturale di una superficie doppia a quella di cui si chiede la riduzione.
Le deliberazioni di Giunta Regionale n. 4808 del 30/12/1997 e n. 1112 del 28/03/2000 hanno approvato le disposizioni esecutive di attuazione del suddetto articolo.
Nell'ambito del presente Programma, risulta necessario considerare l'esecuzione di interventi di rimboschimento e di miglioramento colturale di formazioni forestali relativi alle somme versate nel "Fondo regionale per rimboschimenti e miglioramenti colturali compensativi, ex art. 15, comma 2, lettera c), L.R. 52/1978", attinenti alle riduzioni di superficie boscata, autorizzate dai Servizi Forestali Regionali, eseguite dai richiedenti negli anni 2010 e 2011.
I suddetti interventi, correlati alle autorizzazioni regionali di riduzione della superficie forestale, saranno realizzati in economia, ai sensi dell'art. 29 della L.R. n. 27/2003.

4) Interventi difesa fitosanitaria del patrimonio boschivo

La Regione del Veneto, ai sensi dell'art. 18 della L.R. 13/09/1978, n. 52 (Legge forestale regionale), promuove la difesa fitosanitaria delle superfici boschive, concorrendo con propri stanziamenti alla spesa necessaria.
La difesa fitosanitaria è attuata mediante azioni dirette di lotta ai parassiti responsabili, in presenza di gravi infestazioni in atto e mediante interventi selvicolturali, finalizzati a rendere i popolamenti maggiormente resistenti alle avversità fitopatologiche e più stabili dal punto di vista idrogeologico ed ecologico, nonché per consentirne una migliore fruibilità turistica.



Trappola a feromoni utilizzata per contenere *Ips typographus*

Gli interventi riguardano di anno in anno le località oggetto di attacchi parassitari, dando priorità alle formazioni con grado di attacco maggiore ed ai siti in prossi-mità di centri abitati o che rivestono preminente valore ambientale e ricreativo

Le proposte di interventi di di-fesa fitosanitaria, ai fini pro-grammatici, sono comunicate all'Unità di Progetto Foreste e Parchi da parte dei Servizi Fo-restali Regionali e riguardano l'esecuzione di:



Danni provocati da *Ips acuminatus* su *Pinus sylvestris*

- interventi selvicolturali straordinari, per la ricosti-tuzione di superfici fore-stali danneggiate da eventi biotici (taglio di piante morte e reimpianto con specie idonee);
- interventi selvicolturali a protezione dai danni causa-ti da agenti parassitari diversi, a carico di forma-zioni boscate di conifere;
- azioni di lotta fitopatologica nelle pinete e nei boschi di latifoglie, con particolare riguardo alle zone con vincolato idrogeologico e alla necessità di abbattimento di piante oggetto di attacco iniziale di parassiti particolarmente dannosi.

5) Interventi di miglioramento boschivo

L'art. 22 della L.R. 13/09/1978, n. 52 (Legge forestale regionale) prevede che la Regione concorra alla conservazione, al miglioramento ed all'incremento del patrimonio silvopastorale, nell'ambito della valorizzazione delle risorse territoriali, attraverso interventi mirati a migliorare, dal punto di vista strutturale, provvigionale e produttivo, i boschi esistenti.

Per tali interventi è previsto che l'onere per tali lavori possa essere assunto a totale carico della Regione, nel caso in cui l'intervento colturale risulti economicamente passivo.

L'esecuzione di interventi di miglioramento strutturale, provvigionale e produttivo dei boschi esistenti è in effetti spesso frenata dall'alto costo delle operazioni selvicolturali, a fronte di scarsi o nulli ricavi derivanti dalla vendita del materiale legnoso.

Considerata comunque la necessità di conseguire l'assolvimento dell'importante funzione plurima delle formazioni forestali anche nelle situazioni di maggiore degrado, i dei Servizi Forestali Regionali individuano gli interventi prioritari da eseguirsi.

ALLEGATOA alla Dgr n. 1531 del 31 luglio 2012 pag. 37/93

OBIETTIVI E MODALITÀ DI INTERVENTO: SCHEMA RIASSUNTIVO

PRINCIPALI TIPOLOGIE DI INTERVENTO

INTERVENTI INTENSIVI (nelle aste torrentizie)	INTERVENTI ESTENSIVI (nei boschi e sui versanti in frana)
Briglie	Tagli colturali
Soglie	Tagli fitosanitari
Cunettoni	Tagli selettivi nei cedui degradati
Scogliere	Tagli sul secco e di prevenzione agli incendi boschivi
Difese spondali	Drenaggi superficiali in aree in frana
Gabbionate	Drenaggi profondi in aree in frana
Barriere fermaneve	Inerbimenti
Manutenzione di opere esistenti	Rimboschimenti compensativi

OBIETTIVI

a. Regimazione dei corsi d'acqua per evitare deflussi pericolosi, limitazione dei fenomeni di erosione, recupero di aree franose o degradate e prevenzione della loro manifestazione.

b. Esecuzione negli ambienti ad elevata valenza biologica di interventi sistematori rispettosi dell'ambiente e/o di rinaturalizzazione.

c. Miglioramento dei boschi in aree montane, collinari e di pianura, miglioramento e conservazione delle pinete e degli ambienti costieri.

ESEMPI DI INTERVENTI DI TIPO INTENSIVO IN ALVEO

BRIGLIE

Sono opere realizzate in alveo e poste trasversalmente all'asse del corso d'acqua, aventi funzione di regimazione delle acque e di trattenuta sedimenti da queste trasportati. Le briglie costituiscono sbarramenti tracimabili di altezza variabile (da un minimo di 1,50 m fino a 10 m), con differenti funzionalità sistematorie, in relazione alle caratteristiche del corso d'acqua.

Esse possono essere realizzate con diverse modalità costruttive, in funzione dello scopo a cui assolvono: fissare la quota dell'alveo ad un livello prestabilito, impedendo così l'abbassamento progressivo del letto del torrente; creare sostegno al piede di un versante instabile e/o in erosione; diminuire la pendenza longitudinale dell'alveo, con effetti di laminazione sia sulle portate liquide che solide ovvero trattenere la portata solida.

I materiali costruttivi sono generalmente i seguenti: calcestruzzo; calcestruzzo armato con o senza rivestimento in pietra naturale; massi a secco; massi cementati; scheletro in calcestruzzo armato rivestito di massi legati con funi in acciaio; pietrame e legname; gabbioni; elementi prefabbricati (in acciaio o calcestruzzo leggermente armato), etc.



Realizzazione briglia in calcestruzzo (S.F.R. di Belluno)

Briglie realizzate con tecniche di ingegneria naturalistica, in legname e pietrame

Sono realizzate con tondame scortecciato, del diametro variabile da 15 a 30 cm, incastellato e da pietrame e ciottolame reperito in loco e impiegato come riempimento. Particolarmente indicata in aree ad elevata valenza ambientale o con versanti instabili.
E' possibile prevedere l'inserimento di talee nelle ali della briglia.



Briglia in legname e pietrame (S.F.R. di Treviso e Venezia)

DIFESE SPONDALI

Tale categoria di opere comprende una vasta gamma di soluzioni sistematorie volte a garantire la stabilità e la difesa delle sponde di un corso d'acqua dalla azione erosiva prodotta dalle portate liquide e solide.
Le soluzioni costruttive rispondono a svariate esigenze di stabilizzazione, che a seconda dei casi orientano la progettazione verso alternative ad elevato indice di artificializzazione ovvero verso l'applicazione dell'ingegneria naturalistica.
Conseguentemente le opere di difesa spondale possono essere realizzate in elementi modulari prefabbricati, in calcestruzzo armato, in calcestruzzo rivestito in pietrame, in massi ciclopici, in massi legati, in gabbioni, in legname e pietrame, etc.
Gli effetti indotti sull'ambiente dalla realizzazione di difese spondali, realizzate con l'impiego di tecniche di ingegneria naturalistica, solitamente trovano applicazione in ambiti naturaliformi, migliorando così la biodiversità del torrente. In tali situazioni servono tuttavia adeguate manutenzioni (ceduazioni o tagli

selettivi) negli anni successivi alla realizzazione, per evitare lo sviluppo di piante con diametri eccessivi.
Con accentuate portate d'acqua e pericolo di forte erosione spondale, è necessario effettuare una protezione al piede della sponda mediante scogliera in massi ciclopici, gab-bioni o murature in pietrame, mentre nella parte media e alta della sponda si può intervenire soprattutto con materiali vivi (es. copertura diffusa).



Sistemazione longitudinale di sponda (S.F.R. di Belluno)



Palificata spondale con talee: viene realizzata in alternativa alle strutture murarie, soprattutto in situazioni con terreno incoerente e pendici in dissesto. La presenza di vegetazione, oltre a consolidare progressivamente la struttura, consente di ottenere un maggiore drenaggio del terreno retrostante ed un migliore effetto estetico.

Palificata spondale con talee (S.F.R. di Treviso e Venezia)

Opere flessibili: la realizzazione di tali opere consiste nel predisporre al piede della sponda da proteggere una serie di grossi massi collegati fra loro con una fune di acciaio, così da formare una specie di "collana"; la fune è trattenuta da pali profondamente infissi nell'alveo. Si ottiene un insieme non rigido, che si adatta a piccoli spostamenti e assestamenti del substrato, molto robusto, di facile ripristino e di costo sensibilmente inferiore a quello delle opere di difesa tradizionali. Tale tipologia di intervento si presta ad essere integrata mediante l'inserimento di talee di specie idonee, migliorando così la funzione di consolidamento della sponda.



Sistemazione longitudinale di sponda in massi legati
(S.F.R. di Verona)

ESEMPI DI INTERVENTI DI TIPO ESTENSIVO IN VERSANTE

OPERE DI CONSOLIDAMENTO E/O DI SOSTEGNO

Trattasi di opere di varia natura e tipologia costruttiva rientranti solitamente nella attività sistematoria di versante. Varie e numerose possono essere le soluzioni sistematorie, in un'ampia gamma di sviluppi dimensionali: da quelle classiche a quelle di ingegneria naturalistica. Queste ultime hanno trovato un loro ampio e costante impiego proprio negli interventi di consolidamento e di sostegno dei versanti.

In tale ambito di interventi la realizzazione di opere in legname e pietrame costituisce la tipologia costruttiva tra le più caratteristiche dell'ingegneria naturalistica, rendendo compatibili esigenze sistematorie di tipo intensivo con l'impiego di materiali naturali spesso reperiti in loco.

Rientrano in tale fattispecie le gradonate con talee, le gradonate con piantine, le gradonate miste, le cordonate, le viminate, le fascinate, le grate in legname con talee, le palificate in legname con talee, le strutture andanti di sostegno in legname e pietrame con talee.

In molte situazioni queste opere svolgono un'azione di riqualificazione ambientale, soprattutto in contesti a spiccata valenza turistico-ricreativa.

Altri manufatti realizzati per il consolidamento dei versanti sono i muri di sostegno in pietrame a secco, i muri di sostegno in calcestruzzo rivestiti con pietrame, i muri di sostegno in calcestruzzo con elementi prefabbricati, i muri di sostegno con armatura metallica (terre armate), le sistemazioni con griglie, reti o tessuti in materiale sintetico (terre rinforzate), le gabbionate.

Opere di difesa realizzate con tecniche di ingegneria naturalistica

Grata viva: è una valida alternativa ad antiestetiche e rigide opere murarie. Risulta particolarmente adatta per consolidare versanti di limitata altezza, dove non si possa ridurre la pendenza con movimenti di terra come, ad esem-pio, in ripide scarpate situate a valle di strade agro-forestali.

I materiali costruttivi fondamentali sono paleria di resinose o castagno e talee.



Grata viva in sistemazione di versante (S.F.R. di Belluno)

Arcia: l'arcia o palificata è una struttura alternativa ai tradizionali muri di sostegno. Capace di sostenere sollecitazio-ni anche notevoli essa possiede, rispetto a questi ultimi, il vantaggio di esercitare una pressione minore sul terreno sottostante e di permettere un facile rinverdimento. La durata del tondame utilizzato (20-30 anni), è tale da garantire la funzionalità dell'opera fino a che le piante inserite non saranno sufficien-temente sviluppate.



Arcia in tondame (S.F.R. di Vicenza)

Gabbionata: è una tecnica di sostegno di scarpate instabili, insostituibile quando il terreno è sciolto, a granulometria fine e pertanto di scarsa resistenza meccanica. Sono opere di facile costruzione, molto resistenti, realizzate con materiali reperibili in loco, che si prestano come substra-to per lo sviluppo della vegetazione.



Sistemazione longitudinale in gabbioni (S.F.R. di Belluno)

Fascinata: è una tecnica che consente un rapido consolidamento di versanti degradati e umidi non eccessivamente ripidi. La fascinata svolge un'azione soprattutto drenante mentre le piantine, sottoposte nel tempo a frequenti operazioni colturali, andranno a costituire un soprassuolo forestale.



Sistemazione di versante con materiale vivo (S.F.R. di Vicenza)

OPERE DRENANTI A CIELO APERTO E INTERVENTI DI DRENAGGIO SUBORIZZONTALE

Le **opere drenanti a cielo aperto** sono realizzate allo scopo di allontanare le acque superficiali che, nell'ambito di un'area dissestata, tipicamente in frana, potrebbero infiltrarsi lungo il profilo del suolo, andando così ad accentuare le già precarie condizioni di stabilità del sito.
Diverse e varie sono le tipologie costruttive, che vanno dalla semplice scolina in terra inerbita, a quella rinforzata con materiali sintetici ("enkamat"), rivestiti con terra e poi inerbiti, a quella con sponde in legname e fondo in pietrame a secco o gettato su un magrone di calcestruzzo, etc.

I **drenaggi sub-orizzontali** sono essenzialmente costituiti da fori di adeguata lunghezza e diametro appropriato, praticati nel corpo di frana, allo scopo di emungere le acque più profonde, intercettandone la vena.
La terebrazione di tali dreni, di variabile lunghezza ed inclinazione, è effettuata con una sonda perforatrice semovente, in dotazione alle strutture operative.

Pur nella diversità tipologica e di realizzazione, tali interventi sono accomunati dal fatto che non sono quasi mai isolati, in quanto costituiscono elementi integrativi, complementari ed accessori nell'ambito di una più ampia ed articolata azione sistematoria.



Reti drenanti in fase di realizzazione
e ad intervento ultimato
(S.F.R. di Verona)

ALLEGATOA alla Dgr n. 1531 del 31 luglio 2012 pag. 46/93

LE CARATTERISTICHE DEI CANTIERI FORESTALI

I finanziamenti regionali inerenti il comparto forestale e le relative realizzazioni curate dai Servizi Forestali Regionali, sono principalmente legati alle zone costiere, collinari, e soprattutto, montane.
Le sedi dei cantieri, spesso remote e localizzate in contesti orografici e ambientali difficili, comportano intuibili difficoltà operative. Un rilevante condizionamento deriva dall'andamento meteorologico, particolarmente avverso ai lavori all'aperto, soprattutto nelle stagioni primaverile e autunnale.
Un altro fattore che condiziona l'andamento dei lavori è rappresentato dalla difficoltà di accessibilità dei cantieri, per la frequentissima mancanza di un'adeguata viabilità necessaria al transito dei mezzi meccanici.
Il fatto che il terreno geli da novembre-dicembre sino a marzo, impedisce inoltre tutte le attività legate ai movimenti di terra, necessarie per le realizzazioni di opere nelle sistemazioni intensive; rimane inoltre condizionata anche l'attività vivaistica, che costituisce un supporto alle sistemazioni estensive.
Non è fuori luogo affermare che, dato che il contesto ambientale in cui le sistemazioni idraulico-forestali normalmente si inseriscono è quello montano, in cui le condizioni orografiche caratterizzano, oltre che il dissesto idrogeologico, anche la accessibilità e la conduzione del cantiere, a meno di eccezionali, eclatanti dissesti fonti di pericolo immediato per la popolazione, è il cantiere stesso ad essere condizionato piuttosto che condizionare l'ambiente circostante, dovendosi a questo adattare nelle scelte logistico-organizzative oltre che progettuali. Nei periodi climaticamente sfavorevoli è necessario, per quanto riguarda la manodopera assunta a tempo indeterminato, ricorrere alla Cassa Integrazione Guadagni, in quanto le condizioni ambientali avverse costituiscono oggettivo impedimento alla esecuzione dei lavori. L'operatività dell'amministra-zione forestale regionale nelle sistemazioni idraulico-forestali, proprio per le particolari difficoltà intrinseche all'ambiente di lavoro e per lo spopolamento delle zone montane, risulta di importanza fondamentale per la tutela del territorio in quanto va progressivamente a sostituire la piccola e costante manutenzione, che un tempo era effettuata dalle popolazioni locali.



Cantiere di sistemazione e sostegno a viabilità silvo-pastorale (S.F.R. di Belluno)

Tutte le tipologie di interventi di sistemazione idraulico-forestale sono rese possibili anche dalla particolare modalità di esecuzione dei lavori, che avviene tradizionalmente in economia con la forma dell'amministrazione diretta, ai sensi della L.R. 13/09/1978, n. 52 e della L.R. 07/11/2003, n. 27.
Si tratta di una modalità di esecuzione dell'opera pubblica che, oltre alla citata normativa regionale, si rifà anche a quella nazionale di settore, la quale riconosce agli interventi di difesa attuati dall'Amministrazione Forestale la dignità di opera pubblica, pur mantenendone ben distinta e caratterizzata la connotazione tecnico-amministrativa da altre opere consimili, afferenti al più ampio settore dei lavori pubblici.
Il fatto che i Servizi Forestali Regionali progettino ed eseguano direttamente siffatti interventi, gestendo altresì le maestranze necessarie alla loro realizzazione, si giustifica sia sotto il profilo normativo sia sotto il profilo tecnico, funzionale ed operativo.
Va tenuto presente infatti che assai di frequente l'orografia del territorio, la localizzazione del cantiere, il tipo di dissesto a cui si deve porre rimedio, non consentono l'impianto di un cantiere concepito tradizionalmente; né, d'altro canto, le imprese private potrebbero intervenire, poiché le disponibilità economiche messe a disposizione non permetterebbero la realizzazione di adeguati utili d'impresa.
La squadra di operai dell'Amministrazione Forestale che interviene prontamente su un principio di dissesto, permette di evitare che si debbano impegnare in futuro ingenti risorse finanziarie, con risultati incerti, per ripristinare una degradazione del suolo in fase avanzata. Gli interventi in amministrazione diretta permettono inoltre di garantire costanti manutenzioni, che tutte le tipologie di opere inevitabilmente richiedono, per il mantenimento della loro funzionalità.
E' da rilevare infine che operando in tal modo si riesce ad ottenere anche significativi risultati per quanto concerne la funzionalità delle opere e il loro inserimento nell'ambiente naturale.
A tale proposito va sottolineata, l'attenzione per la salvaguardia e la conservazione dell'ambiente che anima l'operato dell'Amministrazione Regionale nell'esecuzione di tali interventi.
Essi, infatti, sono progettati ed attuati dalla componente tecnico-forestale dell'Amministrazione, i Servizi Forestali Regionali, che, depositari delle specifiche competenze, pianificano le modalità di intervento nel rispetto dei tempi e dei ritmi naturali in un'ottica di sistemazione, ricomposizione e conservazione dei siti che, sovente, sono ricondotti alle loro originarie caratteristiche.
Al riguardo non è superfluo evidenziare che l'organico della Unità di Progetto Foreste e Parchi e dei Servizi Forestali Regionali, dalla dirigenza fino all'area "quadri", è costituito pressoché totalmente da laureati in Scienze Forestali ed Ambientali che, per formazione ed estrazione accademica, sono naturalmente orientati ai risvolti di natura ambientale sottesi all'esercizio delle proprie funzioni e competenze.
L'impatto ambientale, dal punto di vista sia estetico che biologico, è pertanto considerato di primaria importanza nella progettazione degli interventi, subordinatamente alle sole esigenze di carattere idraulico recanti implicazioni per la pubblica incolumità.
Tutto ciò si riflette sulla progettazione e sulla realizzazione delle opere sistematorie nelle quali sono poste in essere soluzioni e metodiche costruttive di

minimo impatto che in altri settori operativi costituiscono patrimonio culturale e tecnico di recentissima acquisizione. E' il caso delle applicazioni di ingegneria naturalistica che sono oggetto di esteso utilizzo nell'opera sistematoria dei Servizi Forestali Regionali dal 1985, al punto che la Regione del Veneto, in questo specifico settore, è divenuta riferimento ed esempio sia sotto l'aspetto operativo, sia sotto l'aspetto divulgativo di tali metodiche.
Gli interventi sono quindi finalizzati alla conservazione degli equilibri idrogeologici del territorio per lo più nella sua componente più fragile e delicata: quella montana. Tale intento è anche sinonimo di conservazione delle caratteristiche ecosistemiche preesistenti dei siti con diretta e particolare ricaduta sulle componenti vegetazionale e faunistica e sui relativi habitat.

Le iniziative realizzate sono:

- dimensionalmente contenute; di impatto minimo, puntuale, nonché limitato alla sola fase di cantiere;
- non sono assoggettate a procedure di V.I.A. ai sensi della L.R. 10/1999;
- sono prive di effetti collaterali significativi sul contesto ambientale di contorno ai siti di intervento che, tra le altre cose, sono oggetto di sistematica azione di ricomposizione ambientale a conclusione dei lavori.
- L'impiego di materiale vegetale nei lavori fa ricorso a specie rigorosamente autoctone, rifuggendo dall'impiego di specie "aliene".
- La stessa conduzione dei cantieri è improntata al contenimento dei fattori di disturbo sull'habitat circostante mediante l'utilizzo di attrezzature opportunamente silenziate, ovvero concentrando l'esecuzione dei lavori in periodi distanti dalle epoche di riproduzione di specie animali oggetto di particolare tutela.
- Per loro natura e caratteristica gli interventi non comportano l'insorgenza di fenomeni di segregazione spaziale, né di riduzione di habitat nei confronti di specie oggetto di protezione comunitaria.

Come già evidenziato in altra parte del presente programma (cfr. "Introduzione" e "Modalità di esecuzione dei lavori") gli interventi sistematori, anche se previsti in un contesto di ordinaria pianificazione, proprio per la particolarità delle loro caratteristiche e natura sono da considerarsi intrinsecamente urgenti, anche in quanto costantemente volti al contrasto degli effetti di degrado e modificazione ambientale indotti dalla azione erosiva degli agenti meteorici e del vento; specialmente nelle loro manifestazioni più estreme suscettibili di sovvertire la conservazione e la perpetuazione di habitat e di equilibri ecosistemici.
Si tratta, in breve, di iniziative che concorrono a pieno titolo nella qualificazione di qualsivoglia strumento di gestione territoriale, anche tenuto conto della grande sensibilità che le problematiche della difesa del suolo inducono nella pubblica opinione, in guisa di prezioso e determinante elemento compartecipe alla tutela del paesaggio e alla conservazione di siti di particolare pregio e significato come quelli, ad esempio, relativi alla Rete Ecologica Natura 2000.

TIPOLOGIA DEI CANTIERI DI LAVORO FORESTALI

Il cantiere di sistemazione idraulico-forestale

Gli interventi di sistemazione idraulico-forestale, se si escludono le ordinarie pratiche selvicolturali di manutenzione e ricostituzione boschiva, comprendono opere riconducibili all'ingegneria civile o all'ingegneria naturalistica.



Realizzazione arcia in legname e pietrame
(S.F.R. di Belluno)

Nel primo caso, si interviene con tecniche e materiali almeno in parte non dissimili a quelli dei cantieri edili, anche se con varianti e limitazioni dovute al particolare contesto orografico e ambientale. Si realizzano infatti essenzialmente opere in muratura mediante l'impiego di calcestruzzo, anche armato, eventualmente rivestito in pietrame faccia a vista, oppure di pietrame a secco o legato con calcestruzzo. Ad esempio, per costruire una briglia in calcestruzzo armato è necessario montare i ponteggi, collocare le casseforme ed eseguire tutte quelle procedure normalmente previste per la costruzione di un muro. Il cantiere di ingegneria naturalistica, stante il preponderante impiego di materiali vivi e di legname, è omologo ai cantieri forestali di rimboschimento e di utilizzazioni, sebbene sia comunque caratterizzato da proprie peculiarità, quali ad esempio l'impiego di geotessuti, l'uso di macchinari come le idroseminatrici e tutto ciò che concerne il prelievo, la conservazione e la collocazione delle talee. Esistono in realtà innumerevoli situazioni intermedie e di stretta interconnessione tra le due tipologie di cantiere,



Costruzione muro di sostegno in cls. armato
(S.F.R. di Belluno)

dovute alla necessità di completare la funzionalità di opere tradizionali e/o di migliorarne il raccordo con il paesaggio circostante, mediante opere a verde, come ad esempio l'inserimento di talee nei selciati in pietra o in gabbioni, il rinverdimento delle pendici circostanti l'ammorsamento di una briglia, ecc…

Il cantiere di Miglioramento e utilizzazione forestale

I miglioramenti boschivi e le utilizzazioni forestali consistono nella ricostituzione di popolamenti degradati spesso di origine artificiale e, più in generale, nell'esercizio dell'ordinaria attività selvicolturale.

Detti interventi si esplicano mediante tagli di avviamento all'alto fusto di cedui invecchiati, tagli selettivi di carattere fitosanitario, tagli colturali e tagli di utilizzazione di soprassuoli. Talvolta, a completamento dei tagli, è necessario procedere a spalcature, ossia a potature delle piante rilasciate, al fine di migliorarne le caratteristiche tecnologiche e/o di contrastare l'azione degli incendi.

Le utilizzazioni vengono completate con il concentramento del materiale legnoso allestito e con l'esbosco dello stesso fino alla strada camionabile.

L'esbosco, tanto più articolato quanto più il materiale è sparso e le vie camionabili sono insufficienti, può sem-plificarsi notevolmente nelle situazioni più favorevoli e, in casi particolari, coincidere con il concentramento.



Tree climbing (S.F.R. di Treviso e Venezia)



I mezzi e le tecniche impiegati nel concentramento e nell'esbosco dipendono dal tipo di assortimento legnoso ricavato, nonché dalla pendenza e da altre caratteristiche del terreno.
L'attività di rimboschimento si attua con il reimpianto di giovani soprassuoli forestali, in sostituzione di boschi preesistenti gravemente danneggiati o distrutti da fattori avversi (incendi, attacchi parassitari, eventi meteorici eccezionali, ecc...).
Gli imboschimenti invece consistono nell'impianto di boschi ex-novo su terreni precedentemente occupati da altre qualità di coltura (ad es. prato, pascolo, ecc).
La ricostituzione boschiva è il recupero, con varie tecniche, anche integrate, di boschi degradati nella composizione, nella densità o nella struttura. Tale operazione è volta al ripristino di una densità idonea a garantire la copertura del suolo e la funzionalità dell'ecosistema bosco, oltre che a favorire la rinnovazione naturale.
I rinfoltimenti hanno lo scopo di ridurre lacune e chiarìe presenti in soprassuoli degradati; possono essere effettuati sotto copertura e sono comunque eseguiti con le medesime tecniche adottate nel rimboschimento.



Accatastamento del materiale di risulta
(S.F.R. di Treviso e Venezia)



Cippatura delle ramaglie (S.F.R. di Belluno)

Tutte le accennate operazioni, ripristinando o aumentando la copertura forestale dei bacini, recuperano ed incrementano sia pure nel lungo periodo la capacità regimante dei medesimi; tale azione risulta pertanto complementare all'effetto sistematorio raggiunto tramite le opere intensive effettuate in alveo.

Il cantiere di difesa costiera

Consiste nel determinare le condizioni per ridurre l'erosione costiera e favorire la deposizione della sabbia in particolare a ridosso degli scanni, che rappresentano la prima linea di difesa dei litorali. Si attua generalmente mediante opere di tipo prettamente forestale, sia vive che morte (piantagioni, recinzioni, fascinate, ecc.). Nei casi di più intensa erosione le opere forestali vengono precedute dalla formazione, tramite il ricorso a ditte dotate di idonee macchine operatrici, di cordoni dunosi artificiali e di protezioni a mare (palificate in tronchi di castagno).



Intervento di difesa di cordoni dunosi litoranei dall'azione erosiva del vento in corso di realizzazione (S.F.R. di Padova e Rovigo)

Il cantiere di realizzazione di opere contro le valanghe

L'ambiente alpino è caratterizzato, soprattutto nel periodo tardo-invernale, da condizioni climatiche e nivologiche che possono favorire fenomeni valanghivi. Tali eventi possono essere prevenuti o controllati nei loro effetti mediante la realizzazione di opere di difesa attiva (impediscono il distacco di valanghe) o passiva (riducono o ne deviano gli effetti). I cantieri relativi a tali opere sono collocati sempre a quote elevate, non di rado in località remote di difficile accessibilità.



Serie di ponti da neve (S.F.R. di Belluno)

Il cantiere di indagine geognostica

L'attività di sondaggi contempla la realizzazione di fori nel terreno eseguiti con una sonda munita di aste, carotieri, tubi di rivestimento, corone e martelli fondoforo. Tali perforazioni sono finalizzate alle indagini geognostiche e al consolidamento di opere esistenti.



Attività di perforazione nella realizzazione di opere trasversali in massi ciclopici (S.F.R. di Belluno)

L'officina fabbrile

L'attività di officina fabbrile consiste nella realizzazione, con criteri artigianali, di manufatti finalizzati all'esecuzione di lavori di sistemazione idraulico-forestale e di miglioramento e manutenzione di pertinenze agro-silvo-pastorali; nella manutenzione di diversi tipi di macchine impiegate nei cantieri (sonda, cingolati, betoniere, betoniere autocaricanti, automezzi di trasporto, compressori, ecc.) e di attrezzi.

Data la scarsa complessità ed entità dei lavori richiesti, le attrezzature a disposizione e gli impianti sono piuttosto limitati, pur consentendo il supporto alle altre attività ordinariamente svolte.

L'officina meccanica

L'attività di officina meccanica comprende lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria di mezzi meccanici (automezzi e attrezzature da cantiere) gestiti dai Servizi Forestali.

La falegnameria

L'attività di falegnameria si esplica nella realizzazione, con criteri essenzialmente artigianali, di manufatti finalizzati all'esecuzione di lavori di sistemazione idraulico-forestale; miglioramento e manutenzione di fondi rustici; gestione di orti botanici.
Data la scarsa complessità ed entità dei lavori richiesti, le attrezzature e gli impianti impiegati sono semplificati rispetto a quelli di una falegnameria professionale. Inoltre l'attività si svolge su un arco temporale di 9-10 mesi in relazione alle contingenti esigenze operative dei cantieri.

I lavori in acqua

Sono considerati lavori in acqua quelli effettuati con i piedi immersi (almeno 18 cm.) in acqua, neve o melma. Per la loro realizzazione i lavoratori sono dotati di adeguato equipaggiamento protettivo.



Intervento di sistemazione spondale – Loc. Golena di Ca' Pisani
(S.F.R. di Padova e Rovigo)

ALLEGATOA alla Dgr n. 1531 del 31 luglio 2012 pag. 55/93

LA SICUREZZA IN AMBIENTE DI LAVORO

Nella gestione dei lavori in amministrazione diretta emergono, con valenza e significato particolari, le problematiche attinenti alla salvaguardia della sicurezza e alla prevenzione degli infortuni nei cantieri.
La legislazione in materia di salute e sicurezza dei lavoratori (D. Lgs. n.81/2008 e s.m.i.) ha individuato precisi doveri e responsabilità del datore di lavoro in merito alle misure da adottare per evitare o diminuire i rischi professionali in tutte le fasi dell'attività lavorativa, introducendo l'obbligo per i soggetti datoriali di pianificare la sicurezza.
In ordine a tali aspetti, l'azione dei Servizi Forestali Regionali è andata via via perfezionandosi e strutturandosi alla luce degli specifici adempimenti di legge per l'assolvimento dei quali sono state previste specifiche assegnazioni nell'ambito del programma di S.I.F.. L'Amministrazione, infatti, si è adeguatamente organizzata dando pieno adempimento dapprima al D. Lgs. 626/94 ed al D. Lgs. 494/96 e successivamente al D. Lgs. 81/2008, strutturandone l'applicazione a livello di tutti i Servizi Forestali Regionali, tramite i seguenti provvedimenti:



- D.G.R. n. 6101 del 23/11/1995 "... Documenti informativi riguardanti gli "obblighi dei lavoratori" e "gli obblighi dei datori di lavoro, dirigenti e preposti ...";
- D.G.R. n. 1332 del 12/05/2009 "... Individuazione del medico competente nell'attività della Direzione Foreste - Servizi Forestali Regionali svolta con l'impiego di operai forestali – Adozione del protocollo di sorveglianza sanitaria.";
- D.G.R. n. 2691 del 19/06/1996 "... Recepimento dell'accordo ... per la determinazione del "rappresentante per la sicurezza...";
- D.G.R. n. 2734 del 30/09/2008 "... Individuazione del "datore di lavoro", del "dirigente" e del "preposto" e della "unità produttiva" nell'attività della Direzione Foreste - Servizi Forestali Regionali ...";
- D.G.R. n. 3193 del 16/09/1997 di adozione del Documento di valutazione dei rischi.

Allo scopo di contribuire all'elaborazione del documento sulla valutazione dei rischi, per la sicurezza e la salute è stata compiuta un'indagine sugli infortuni avvenuti nei Servizi Forestali Regionali di Belluno, Verona e Vicenza nel decennio 1985 - 1995, mirante all'acquisizione di dati reali e sufficientemente significativi che permettessero di individuare la frequenza e la gravità degli infortuni

accaduti durante lo svolgersi di lavori compiuti nell'ambito delle attività proprie dei Servizi Forestali. Si riportano di seguito alcune tabelle, brevemente commentate, su dati che si ritengono particolarmente significativi.

NUMERO DI INFORTUNI RISPETTO AL TOTALE DEGLI ADDETTI

ANNO	BELLUNO			VERONA			VICENZA			TOTALE		
	n. infortuni	totale addetti	rapporto	n. infortuni	totale addetti	rapporto	n. infortuni	totale addetti	rapporto	n. infortuni	totale addetti	rapporto
1985	19	112	0,16	9	83	0,10	21	184	0,11	49	379	0,13
1986	33	311	0,10	5	82	0,06	39	338	0,11	77	731	0,11
1987	55	397	0,13	12	115	0,10	46	343	0,13	113	855	0,13
1988	40	334	0,11	16	111	0,14	36	286	0,12	92	731	0,13
1989	27	326	0,08	21	110	0,19	45	258	0,17	93	694	0,13
1990	35	324	0,10	10	100	0,10	37	225	0,16	82	649	0,13
1991	21	270	0,07	14	91	0,15	28	201	0,13	63	562	0,11
1992	26	255	0,10	13	91	0,14	37	186	0,19	76	532	0,14
1993	15	231	0,06	9	85	0,10	26	170	0,15	50	486	0,10
1994	24	226	0,10	7	78	0,08	23	164	0,14	54	468	0,12
1995	23	204	0,11	7	78	0,08	9	162	0,05	39	444	0,09

INFORTUNI IN FUNZIONE DELLA CATEGORIA LAVORATIVA

CATEGORIA LAVORATIVA	BELLUNO	VERONA	VICENZA	TOTALE
A) Utilizzazioni Boschive	**81**	**32**	176	289
B) Sistemazioni Idraulico-Forestali	**195**	**70**	124	389
C) Vivaistica	**19**	**1**	14	34
D) Edilizia Montana	**4**	**0**	13	17
E) Varie	**17**	**3**	20	40
F) Non determinata	**2**	**9**	0	11

Si osservi che circa il 50% degli infortuni avviene durante i lavori della categoria B (Sistemazioni Idraulico-Forestali), non tanto perché siano i più pericolosi, quanto perché sono i più numerosi tra quelli effettuati dai Servizi Forestali Regionali; segue con circa il 40% degli infortuni la categoria A (Utilizzazioni boschive). E' da notare l'inversione dei risultati per il S.F.R. di Vicenza, presso il quale le utilizzazioni forestali hanno un notevole peso rispetto all'operatività del

Servizio. Per quanto riguarda le altre categorie, queste comprendono attività a minor rischio, oltre che occupare un minor numero di addetti.

INFORTUNI IN FUNZIONE DELLA PARTE DEL CORPO COLPITA

PARTE COLPITA	BELLUNO	VERONA	VICENZA	TOTALE
Testa	**23**	**9**	26	58
Occhio	**37**	**13**	49	99
Tronco	**37**	**16**	37	90
Braccio	**34**	**9**	25	68
Mano	**73**	**26**	63	162
Gamba	**73**	**34**	97	204
Piede	**37**	**7**	37	81
Non Determinata	**4**	**1**	13	18

I dati riportati nella tabella mostrano come circa il 60% degli infortuni abbia comportato lesioni alla parte superiore del corpo e circa il 37% alla parte inferiore. Gli arti inferiori e quelli superiori sono la sede principale delle lesioni: in particolare le mani e le gambe sono le parti più colpite.



L'indagine ha evidenziato, inoltre, i seguenti aspetti:

- la più alta frequenza di infortunio si verifica nella giornata di lunedì pomeriggio;
- l'infortunato è nella quasi metà dei casi un addetto comune assunto a tempo determinato, di età compresa tra 26 e 35 anni;
- l'infortunio provoca in genere da 1 a 10 giorni di assenza dal lavoro e presenta una leggera gravità;
- la causa dell'incidente è spesso il terreno accidentato, che obbliga gli operatori a lavorare in una posizione precaria e instabile.

RAPPORTI CON L'UNIVERSITA'

Sulla base di occasioni di incontro riguardanti le sistemazioni idraulico-forestali e la tutela del territorio montano tra il personale della Unità di Progetto Foreste e Parchi docenti e ricercatori del Corso di Laurea in Scienze Forestali ed Ambientali, Dipartimento Territorio e Sistemi Agro-Forestali (TeSAF) dell'Università di Padova, è stato avviato un rapporto di collaborazione inteso come reciproco, paritetico scambio tra Università e Amministrazione nel settore delle sistemazioni idraulico-forestali.

Ciò si concretizza nella progettazione di interventi di sistemazione idraulico-forestale e più in generale di difesa del suolo effettuata dai Servizi Forestali Regionali, sulla base dell'apporto tecnico-scientifico fornito dall'Università con benefiche ricadute in termini di aggiornamento tecnico, metodologico e progettuale nei confronti dell'operato dei SS.FF.RR. e delle maestranze da questi ultimi impiegate.

Per contro la componente universitaria ha la possibilità di sperimentare concretamente le proprie soluzioni che, compatibilmente con le esigenze operative delle strutture regionali forestali, saranno realizzate su versanti o tratti d'asta di torrenti che necessitano di sistemazione. Tutto ciò assume inoltre una rilevante valenza didattica e dimostrativa, consentendo agli studenti degli specifici corsi il fattivo riscontro sul territorio dei principi sistematori appresi in aula, a tal fine assistiti dalla profonda esperienza posseduta dal personale dei Servizi Forestali.

Non è da sottovalutare, inoltre, la possibilità di organizzare corsi di formazione da destinare ai lavoratori del comparto forestale operanti nell'ambito dei Servizi Forestali e occasioni di aggiornamento del personale tecnico, da tenersi a cura dei docenti universitari, concordando opportunamente gli argomenti oggetto di interesse per l'Amministrazione.

ALLEGATOA alla Dgr n. 1531 del 31 luglio 2012 pag. 59/93

INTERVENTI PROGRAMMATI

INTERVENTI PROGRAMMATI

Da quanto esposto è opportuno evidenziare che il settore idraulico-forestale richiede un continuo sviluppo ed aggiornamento, volto non solo ad una sempre migliore conoscenza del territorio in cui si opera, ma anche all'acquisizione di tecniche all'avanguardia nello specifico settore, da utilizzare ed applicare operativamente.
A tal fine appare rilevante un coordinamento centrale svolto dalla Unità di Progetto centrale nei confronti delle strutture periferiche, soprattutto per quanto concerne le problematiche di indirizzo operativo e di gestione della manodopera assunta.
Con la L.R. 06/04/2012, n. 14, è stato approvato il bilancio di previsione per l'anno 2012 ed il bilancio pluriennale 2012-2014.
Il presente programma di interventi per l'anno 2012 comporta una spesa complessiva di € 15.000.000,00, inserita nel Capitolo 100696/C del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario in corso, costituita da assegnazioni regionali.
Detto programma è stato predisposto, come dettato dall'art. 8 della L.R. 52/1978, d'intesa con le Comunità Montane presenti nella Regione del Veneto.
Al di là delle motivazioni tecniche già riportate in precedenza, nell'individuare gli interventi è stato preso in esame anche un altro importante elemento: la funzione occupazionale connessa all'attività sistematoria e di miglioramento boschivo nelle varie province e zone montane. Mediamente, per l'esecuzione degli interventi di sistemazione idraulico-forestale e difesa del suolo da parte dei cinque Servizi Forestali Regionali sono occupati, su base annua, circa 650 operai dotati di notevole professionalità, per lo più assunti a tempo determinato.
In questo senso l'intervento regionale da un lato consente il riequilibrio idraulico ed ecologico delle nostre foreste aumentandone il potere antierosivo e regimante, dall'altro costituisce una fonte non trascurabile di lavoro in molti territori ad economia notoriamente debole.
Si riporta di seguito la descrizione delle tipologie di intervento da eseguirsi con la sopraccitata disponibilità finanziaria, evidenziata in funzione della localizzazione e della tipologia:

a. Interventi sistematori nell'ambito dei territori delle Comunità Montane e delle Province della Regione.

Per l'esecuzione degli interventi compresi nell'ambito territoriale di Comunità Montane il presente programma prevede l'importo complessivo di € 8.188.000,00.
Il prospetto n. 1 evidenzia i finanziamenti ripartiti per singola Comunità Montana; il prospetto n. 2, invece, evidenzia il riparto dei finanziamenti su base provinciale.
Gli interventi programmati sono stati individuati organicamente per unità idrografica.

b. Interventi in zone sottoposte a vincolo idrogeologico.

Come evidenziato nel prospetto n. 3, riepilogativo, è previsto l'importo di € 2.177.000,00 per l'esecuzione di interventi in zone sottoposte a vincolo idrogeologico nelle province di Vicenza, di Treviso, di Venezia, di Padova e di Rovigo, non compresi nell'ambito territoriale di Comunità Montane.

La Legge Forestale Regionale, infatti, prevede che gli interventi di sistemazione idrogeologica debbano eseguirsi non solo in territori montani, ma anche in quelli sottoposti a vincolo idrogeologico non ricadenti nei territori delle Comunità Montane (zone pedemontane, collinari, costiere). Molti di questi ambiti territoriali, infatti, si trovano in uno stato di degrado dal punto di vista selvicolturale: tale situazione viene spesso aggravata dalla presenza di piccoli corsi d'acqua con deflusso irregolare, o dal manifestarsi di fenomeni franosi di varia entità.
Questi ambienti saranno preservati dal dissesto idrogeologico mediante l'esecuzione di interventi tendenti a conseguire una adeguata regimazione delle acque a difesa del suolo. Si tratterà sia di interventi di limitata entità (piccole opere di sostegno e consolidamento aree franose), che di interventi di carattere selvicolturale (miglioramento boschi esistenti mediante diradamenti, decespugliamenti, rinfoltimenti con specie più idonee all'ambiente, ecc.).
Tra questi ambiti occorre ricordare la zona dei Monti Berici, dei Colli Euganei, delle colline vicentine e del Montello.
Nel presente programma di interventi sono state considerate, inoltre, la ricostituzione e la difesa delle pinete degradate e delle dune litoranee della fascia costiera. Si tratta, infatti, di porzioni di territorio assai ristrette che, tuttavia, per l'importanza turistico-ricreativa e per la protezione degli ambienti retrostanti devono essere salvaguardate dal degrado in cui versano in conseguenza della loro origine in gran parte artificiale, della forte pressione antropica e della carenza di cure colturali.

c. Fondo per l'acquisizione di mezzi, attrezzature e strumenti per l'ottimizzazione della attività di progettazione e di cantiere e per la diffusione dei risultati ottenuti.

Al fine di permettere il miglioramento della azione di monitoraggio e controllo sulla attività operativa svolta dai singoli Servizi Forestali Regionali il fondo consentirà l'acquisizione di specifici mezzi ed attrezzature finalizzate a tale scopo, quali automezzi, nonché eventuali strumenti che si rendessero necessari ai fini della standardizzazione degli strumenti di progettazione.

ALLEGATOA alla Dgr n. 1531 del 31 luglio 2012 pag. 62/93

PROSPETTO N. 1

INTERVENTI PROGRAMMATI DA ESEGUIRSI A CURA DEI SERVIZI FORESTALI REGIONALI NELL'AMBITO DEI TERRITORI DELLE COMUNITA' MONTANE

Comunità Montana	Importo €
➢ Agordina	€ 600.000,00
➢ Feltrina	€ 230.000,00
➢ Centro Cadore	€ 440.000,00
➢ Comelico e Sappada	€ 380.000,00
➢ Cadore-Longaronese-Zoldano	€ 160.000,00
➢ Valle del Boite	€ 160.000,00
➢ Alpago	€ 170.000,00
➢ Bellunese, Belluno-Ponte nelle Alpi	€ 210.000,00
➢ Valbelluna	€ 30.000,00
➢ CC.MM. varie in Provincia di Belluno	€ 50.000,00
➢ Altopiano dei Sette Comuni	€ 357.500,00
➢ Alto Astico e Posina	€ 447.500,00
➢ Leogra-Timonchio	€ 230.000,00
➢ Dall'Astico al Brenta	€ 231.000,00
➢ Agno-Chiampo	€ 390.000,00
➢ CC.MM. varie in Provincia di Vicenza	€ 35.000,00
➢ Brenta	€ 350.000,00
➢ Grappa	€ 920.000,00
➢ Prealpi Trevigiane	€ 788.000,00
➢ Baldo	€ 570.000,00
➢ Lessinia	€ 1.439.000,00
TOTALE	**€ 8.188.000,00**

ALLEGATOA alla Dgr n. 1531 del 31 luglio 2012 pag. 63/93

PROSPETTO N. 2

PROSPETTO DEI FINANZIAMENTI PER INTERVENTI DA ESEGUIRSI A CURA DEI SERVIZI FORESTALI REGIONALI NELL'AMBITO DEL TERRITORIO DELLE PROVINCE DI COMPETENZA

Provincia	S.F.R. competente	Importo €
➢ Belluno	Belluno	€ 2.430.000,00
➢ Vicenza	Vicenza	€ 2.171.000,00
➢ Treviso	Treviso e Venezia	€ 1.900.000,00
➢ Venezia	Treviso e Venezia	€ 550.000,00
➢ Verona	Verona	€ 2.009.000,00
➢ Padova	Padova e Rovigo	€ 900.000,00
➢ Rovigo	Padova e Rovigo	€ 940.000,00
	TOTALE	**€ 10.900.000,00**

ALLEGATOA alla Dgr n. 1531 del 31 luglio 2012 pag. 64/93

PROSPETTO N. 3

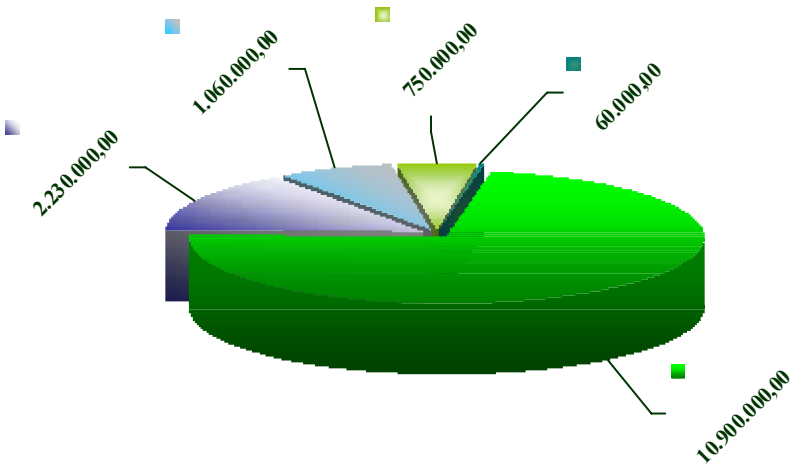
PROSPETTO RIEPILOGATIVO GENERALE: ripartizione della spesa

Oggetto	Importo €
➢ Interventi in territorio delle Comunità Montane	€ 8.188.000,00
➢ Interventi in territori fuori Comunità Montana, sottoposti a vincolo idrogeologico	€ 2.177.000,00
➢ Interventi in territori fuori Comunità Montana, non sottoposti a vincolo idrogeologico	€ 535.000,00
totale	**€ 10.900.000,00**
➢ Fondo per il pagamento degli oneri connessi alla applicazione del C.C.N.L. e C.I.R.L., 13^ e 14^ mensilità, indennità di licenziamento e relativi adempimenti procedurali	€ 2.230.000,00
➢ Fondo manutenzione mezzi di cantiere ed accessori, squadre di rinverdimento, sondaggi geognostici per lavori da eseguirsi in amministrazione diretta, oneri strumentali, formativi per l'applicazione del D. Lgs. n. 81/2008, oneri di applicazione dei DD.MM. 11/03/1988 e 14/01/2008; oneri di applicazione D.G.R. n. 2424/2008 e n. 794/2009; oneri gestionali; manodopera per investimenti strutturali su immobili di proprietà regionale	€ 1.060.000,00
➢ Fondo acquisizione mezzi ed attrezzature	€ 750.000,00
➢ Fondo per la sperimentazione di tecniche progettuali e sistematorie, per l'acquisizione di mezzi, attrezzature e strumenti per l'ottimizzazione della attività di progettazione e di cantiere e per la diffusione dei risultati ottenuti	€ 60.000,00
totale	**€ 15.000.000,00**

ALLEGATOA alla Dgr n. 1531 del 31 luglio 2012 pag. 65/93

RIPARTIZIONE DELLA SPESA COMPLESSIVA

€



- **Lavori SS.FF.RR. (€ 10.900.000,00)**
- **Fondo 1: Paf.to Oneri Contrattuali (€ 2.230.000,00)**
- **Fondo 2: Manutenzione Mezzi (€ 1.060.000,00)**
- **Fondo 3: Acquisizione Mezzi ed Attrezzature (€ 750.000,00)**
- **Fondo 4: Ottimizz. Attività di Progettazione (€ 60.000,00)**

lavori: interventi di sistemazione idraulico-forestale a cure dei Servizi Forestali Regionali

fondo 1: fondo per il pagamento degli oneri connessi alla applicazione del C.C.N.L., 13^ e 14^ mensilità, indennità di licenziamento e relativi adempimenti procedurali

fondo 2: fondo manutenzione mezzi di cantiere ed accessori, squadre di rinverdimento, sondaggi geognostici per lavori da eseguirsi in amministrazione diretta; oneri strumentali, formativi per l'applicazione del D. Lgs. n. 81/2008; oneri di applicazione dei DD.M. 11/03/1988 e 14/01/2008; oneri di applicazione DD.G.R. n. 2424/2008 e n. 794/2009; oneri gestionali; manodopera per investimenti strutturali su immobili di proprietà regionale

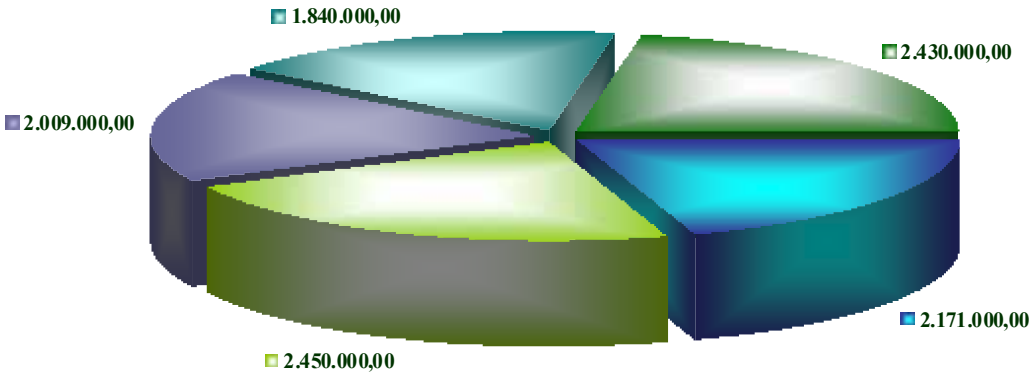
fondo 3: fondo acquisizione mezzi ed attrezzature

fondo 4: fondo per la sperimentazione di tecniche progettuali e sistematorie, per l'acquisizione di mezzi, attrezzature e strumenti volti all'ottimizzazione dell'attività di progettazione e di cantiere, per la diffusione delle risultanze tecnico-progettuali

ALLEGATOA alla Dgr n. 1531 del 31 luglio 2012 pag. 66/93

RIPARTIZIONE DELLA SPESA PER LAVORI DI SISTEMAZIONE IDRAULICO-FORESTALE

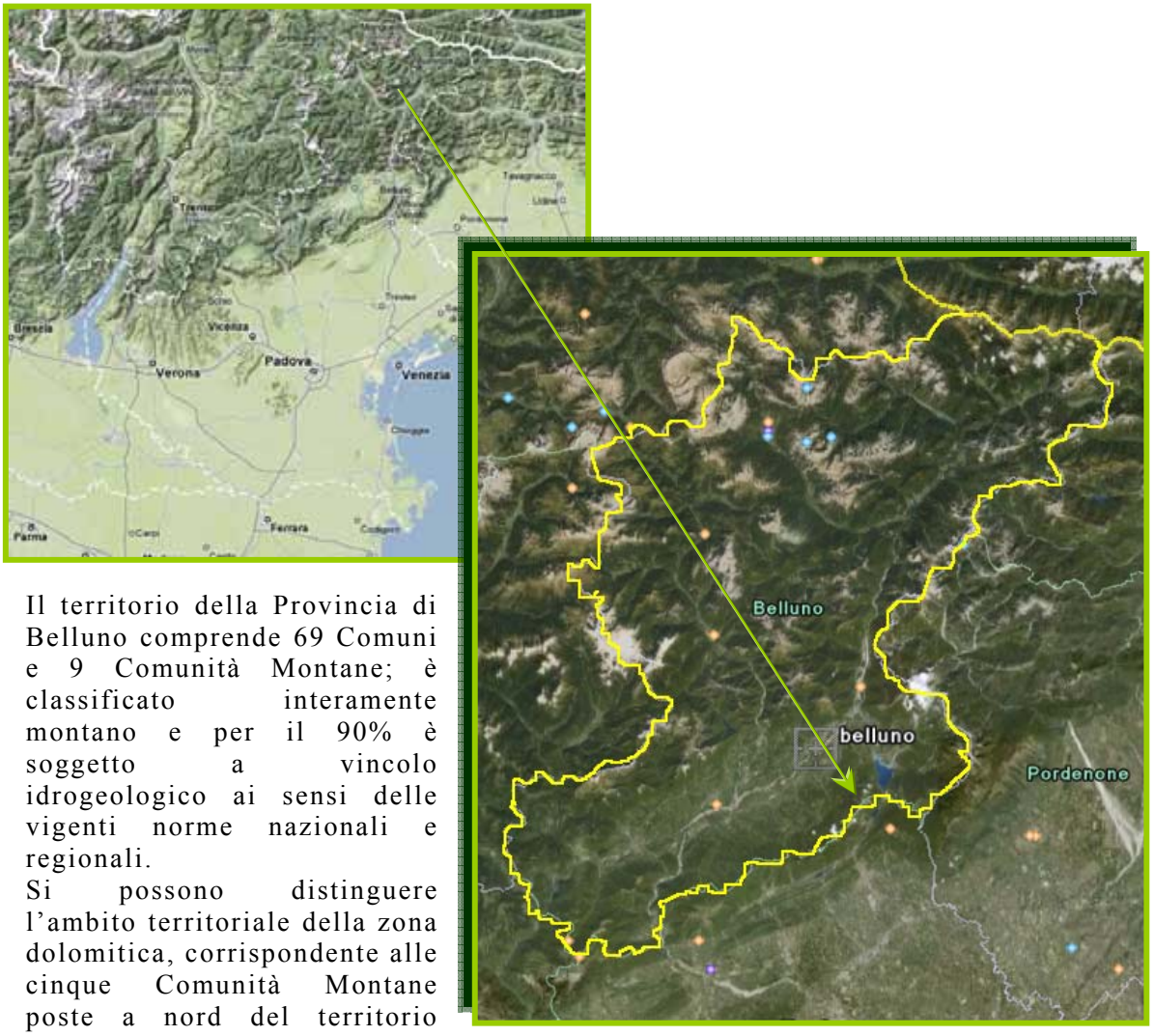
€



ALLEGATOA alla Dgr n. 1531 del 31 luglio 2012 pag. 67/93

SERVIZIO FORESTALE REGIONALE DI BELLUNO

Caratteristiche del territorio di competenza



Il territorio della Provincia di Belluno comprende 69 Comuni e 9 Comunità Montane; è classificato interamente montano e per il 90% è soggetto a vincolo idrogeologico ai sensi delle vigenti norme nazionali e regionali.
Si possono distinguere l'ambito territoriale della zona dolomitica, corrispondente alle cinque Comunità Montane poste a nord del territorio regionale e quello delle Prealpi, caratterizzato da una altimetria relativamente ridotta e dalla presenza anche di aree industriali pedemontane.
Gli interventi in programma sono finalizzati soprattutto al recupero di versanti in frana e, mediante lavori intensivi in alveo, alla regimazione delle acque.
Rilevanti sono pure le manutenzioni previste alle opere e alla vegetazione in alveo, fondamentali per preservare l'efficienza e la sicurezza richieste e per mantenere sotto controllo l'assetto dei corsi d'acqua con portate non costanti.
Gli interventi di miglioramento boschivo, relativamente minoritari ma comunque significativi, assicurano invece la valorizzazione della risorsa legno e l'ottimizzazione della funzione regimante ed antierosiva svolta dai boschi. In proposito saranno effettuate principalmente ricostituzioni boschive in formazioni degradate.

REGIONE DEL VENETO
giunta regionale – 9^ legislatura

L.R. 13/09/1978, n. 52, artt. 8, 9, 10, 15, 18, 19, 20 lett. a), 22
L.R. 06/04/2012, n. 14
Capitolo 100696 - Esercizio Finanziario 2012

SERVIZIO FORESTALE REGIONALE DI BELLUNO

UNITA' IDROGRAFICA	COMUNITA' MONTANA	COMUNE AMMIN.VO	NATURA DEGLI INTERVENTI	IMPORTO LAVORI €
Torrente Cordevole	Agordina	Vari	Interventi di ricostituzione boschi degradati, ripulitura alvei dalla vegetazione infestante, valorizzazione ambientale degli ecosistemi montani e manutenzione viabilità di accesso esistente in località varie, in comuni vari della C.M. Agordina	160.000,00
Torrente Cordevole	Agordina	Gosaldo e Voltago Agordino	Ripristino sezioni di deflusso, realizzazione difese spondali e interventi di manutenzione opere esistenti su rii minori	100.000,00
Torrente Cordevole	Agordina	Selva di Cadore e Colle S. Lucia	Interventi di consolidamento alvei e sostegno versanti franosi Ru Pavia ed altri rii minori	100.000,00
Torrente Cordevole	Agordina	Canale d'Agordo e Falcade	Ripristino sezioni di deflusso, realizzazione opere di regimazione idraulica e interventi di manutenzione strutture esistenti in loc. Valt, rio Manzonega e altri rii minori	100.000,00
Torrente Cordevole	Agordina	Rocca Pietore e Livinallongo del Col di Lana	Interventi di riordino idrogeologico versanti boscati con sistemazione della viabilità di accesso, in località varie	100.000,00
Torrente Cordevole	Agordina	Canale d'Agordo, Falcade, Vallada Agordina	Interventi di miglioramento boschivo con finalità di prevenzione fitosanitaria in località varie nel bacino del torrente Bois	40.000,00
			totale parziale: C.M. Agordina	**600.000,00**
Varie	Feltrina	Vari	Interventi di ricostituzione boschi degradati, ripulitura alvei dalla vegetazione infestante, valorizzazione ambientale degli ecosistemi montani e manutenzione viabilità forestale di accesso esistente in località varie, in comuni vari della C.M. Feltrina	130.000,00
Varie	Feltrina	Feltre, Cesiomaggiore, e S. Giustina	Interventi di manutenzione opere idraulico forestale esistenti, di ripristino ambientale e miglioramento della funzionalità idraulica in loc. varie	100.000,00
			totale parziale: C.M. Feltrina	**230.000,00**

ALLEGATOA alla Dgr n. 1531 del 31 luglio 2012 pag. 69/93

L.R. 13/09/1978, n. 52, artt. 8, 9, 10, 15, 18, 19, 20 lett. a), 22
L.R. 06/04/2012, n. 14
Capitolo 100696 - Esercizio Finanziario 2012

SERVIZIO FORESTALE REGIONALE DI BELLUNO

UNITA' IDROGRAFICA	COMUNITA' MONTANA	COMUNE AMMIN.VO	NATURA DEGLI INTERVENTI	IMPORTO LAVORI €
Piave di Cadore	Centro Cadore	Vari	Interventi di ricostituzione boschi degradati, ripulitura alvei dalla vegetazione infestante, valorizzazione ambientale degli ecosistemi montani e manutenzione viabilità forestale di accesso esistente in località varie, in comuni vari della C.M. del Centro Cadore	100.000,00
Ansiei	Centro Cadore	Auronzo di Cadore, Lozzo di Cadore	Regimazione idraulica, consolidamento versanti e manutenzione opere idraulico-forestali nel bacino dei torrenti Soccosta, Giavo Maria	120.000,00
Piave di Cadore	Centro Cadore	Pieve di Cadore e Calalzo di Cadore	Interventi di difesa idrogeologica e di ripristino funzionalità idraulica torrente Molinà ed altri rii minori	100.000,00
Piave di Cadore	Centro Cadore	Perarolo e Valle di Cadore	Interventi di difesa idrogeologica e di ripristino funzionalità idraulica rii minori in località varie	80.000,00
Piave di Cadore	Centro Cadore	Vari	Interventi di miglioramento boschivo nell'ambito di popolamenti forestali danneggiati da eventi eccezionali in destra orografica del torrente Ansiei	40.000,00
			totale parziale: C.M. Centro Cadore	**440.000,00**
Alto Piave	Comelico e Sappada	Vari	Interventi di ricostituzione boschi degradati, ripulitura alvei dalla vegetazione infestante, valorizzazione ambientale degli ecosistemi montani e manutenzione viabilità forestale di accesso esistente in località varie, in comuni vari della C.M. Comelico e Sappada	90.000,00
Alto Piave	Comelico e Sappada	S. Stefano di Cadore, S. Nicolò di Comelico e Comelico Superiore	Lavori di regimazione idraulica e consolidamento versanti in frana nel bacino del torrente Padola	120.000,00
Alto Piave	Comelico e Sappada	S. Stefano di Cadore e S. Pietro di Cadore	Lavori di regimazione idraulica e consolidamento versanti in frana in destra orografica del fiume Piave	70.000,00
Alto Piave	Comelico e Sappada	Sappada	Interventi di consolidamento versanti franosi in località Digola Alta	60.000,00
Alto Piave	Comelico e Sappada	Comelico Superiore	Interventi compensativi di ricostituzione boschiva e miglioramento colturale di formazioni esistenti in loc. Praducchia	40.000,00
			totale parziale: C.M. Comelico e Sappada	**380.000,00**

ALLEGATOA alla Dgr n. 1531 del 31 luglio 2012

L.R. 13/09/1978, n. 52, artt. 8, 9, 10, 15, 18, 19, 20 lett. a), 22
L.R. 06/04/2012, n. 14
Capitolo 100696 - Esercizio Finanziario 2012

SERVIZIO FORESTALE REGIONALE DI BELLUNO

UNITA' IDROGRAFICA	COMUNITA' MONTANA	COMUNE AMMIN.VO	NATURA DEGLI INTERVENTI	IMPORTO LAVORI €
Torrente Maè	Cad.-Long.se. Zoldano	Vari	Interventi di ricostituzione boschi degradati, ripulitura alvei dalla vegetazione infestante, valorizzazione ambientale degli ecosistemi montani e manutenzione viabilità di accesso esistente in località varie, in comuni vari della C.M. Cadore - Longaronese - Zoldo	110.000,00
Torrente Maè	Cad.-Long.se. Zoldano	Longarone	Interventi di regimazione idraulico-forestale sul rio Fortingasi ed altri rii minori	50.000,00
			totale parziale: C.M. Cadore-Longaronese-Zoldano	**160.000,00**
Torrente Boite	Valle del Boite	Vari	Interventi di ricostituzione boschi degradati, ripulitura alvei dalla vegetazione infestante, valorizzazione ambientale degli ecosistemi montani e manutenzione viabilità forestale di accesso esistente in località varie, in comuni vari della C.M. Valle del Boite	70.000,00
Torrente Boite	Valle del Boite	S. Vito di Cadore	Consolidamento versanti franosi, a monte dell'abitato	50.000,00
Torrente Boite	Valle del Boite	Vari	Interventi di miglioramento boschivo con finalità di prevenzione fitosanitaria in località varie, in Comuni vari della Comunità Montana della Valle del Boite	40.000,00
			totale parziale: C.M. Valle del Boite	**160.000,00**
Tesa Rai	Alpago	Tambre, Farra d'Alpago, Puos d'Alpago, Chies d'Alpago	Interventi di manutenzione opere idraulico forestale esistenti, miglioramento della funzionalità idraulica in loc. varie	170.000,00
			totale parziale: C.M. Alpago	**170.000,00**
Vallone Bellunese	Belluno – Ponte nelle Alpi	Vari	Interventi di ricostituzione boschi degradati, ripulitura alvei dalla vegetazione infestante, valorizzazione ambientale degli ecosistemi montani e manutenzione viabilità forestale di accesso esistente in località varie, in comuni vari della C.M. Belluno Ponte N.A.	100.000,00
Varie	Belluno – Ponte nelle Alpi	Belluno e Ponte nelle Alpi	Interventi di difesa idrogeologica e di ripristino funzionalità idraulica rii minori	80.000,00
Vallone Bellunese	Belluno – Ponte nelle Alpi	Belluno e Ponte nelle Alpi	Interventi di miglioramento boschivo nell'ambito dei popolamenti forestali di proprietà comunale in località varie, in Comuni Vari della C. M. Belluno Ponte N. A.	30.000,00
			totale parziale: C.M. Bellunese, Belluno-Ponte nelle Alpi	**210.000,00**

ALLEGATOA alla Dgr n. 1531 del 31 luglio 2012 pag. 71/93

L.R. 13/09/1978, n. 52, artt. 8, 9, 10, 15, 18, 19, 20 lett. a), 22
L.R. 06/04/2012, n. 14
Capitolo 100696 - Esercizio Finanziario 2012

SERVIZIO FORESTALE REGIONALE DI BELLUNO

UNITA' IDROGRAFICA	COMUNITA' MONTANA	COMUNE AMMIN.VO	NATURA DEGLI INTERVENTI	IMPORTO LAVORI €
Vallone Bellunese	Valbelluna	Limana	Interventi di ricostituzione boschi degradati, ripulitura alvei dalla vegetazione infestante, valorizzazione ambientale degli ecosistemi montani e manutenzione viabilità forestale di accesso esistente	30.000,00
			totale parziale: C.M. Valbelluna	**30.000,00**
Varie	Varie	Vari	Interventi di miglioramento e ricostituzione di formazioni vegetali in aree soggette a dissesto idrogeologico e connesse attività di produzione di materiale di propagazione	50.000,00
			totale parziale: CC.MM. varie in Provincia di Belluno	**50.000,00**
			TOTALE IMPORTO LAVORI	**2.430.000,00**

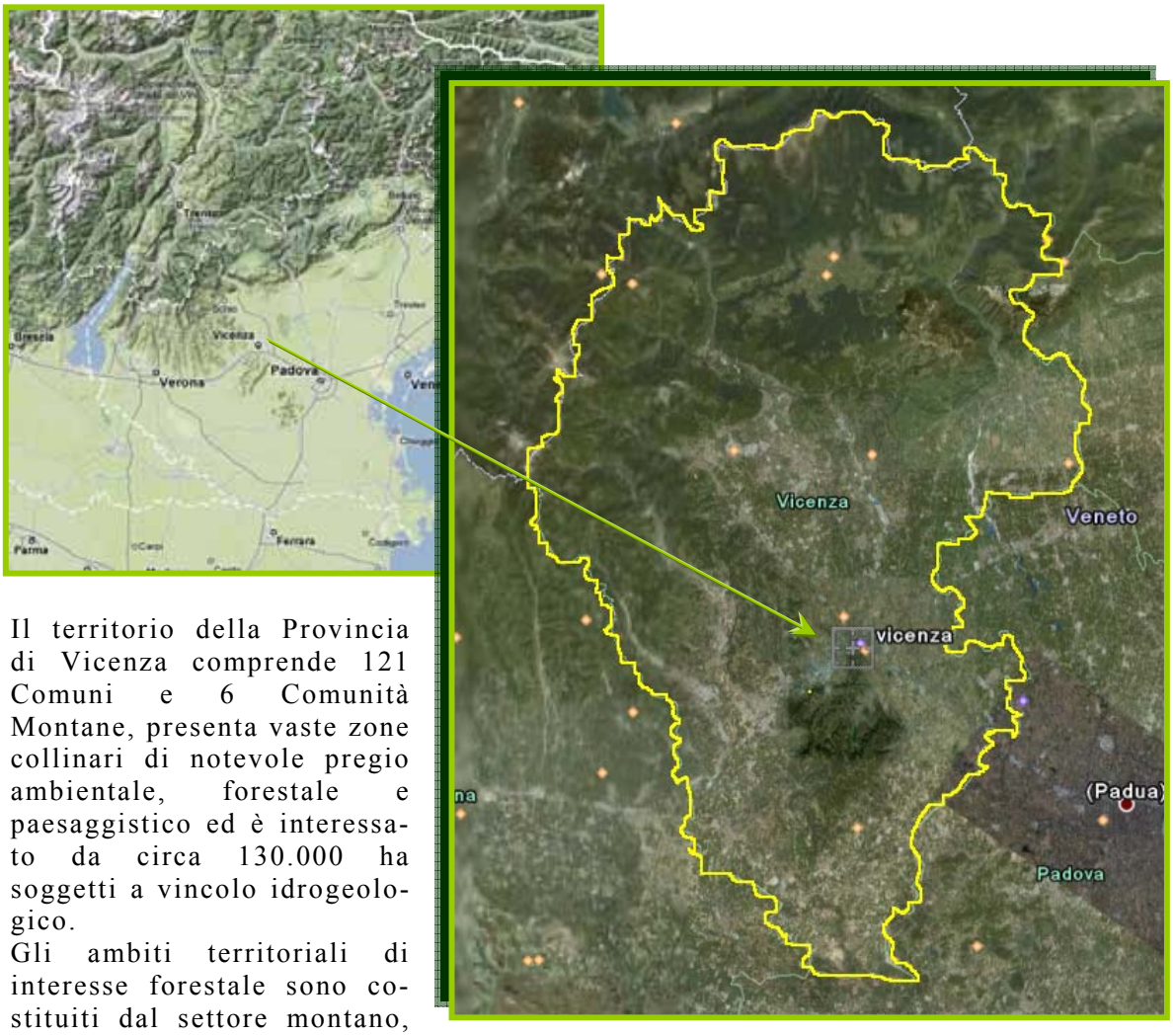
FONDI	IMPORTO
➥ Fondo per il pagamento degli oneri connessi alla applicazione del C.C.N.L. e C.I.R.L., 13^ e 14^ mensilità, indennità di licenziamento e relativi adempimenti procedurali	900.000,00
➥ Fondo manutenzione mezzi di cantiere ed accessori; squadre di rinverdimento; sondaggi geognostici e acquisizione aree per lavori da eseguirsi in amministrazione diretta; oneri strumentali, formativi per l'applicazione del D. Lgs. n. 81/2008; oneri di applicazione del DD.MM. 11/03/1988 e 14/01/2008; oneri di applicazione DD.G.R. n. 2424/2008 e n. 794/2009; oneri gestionali; manodopera per investimenti strutturali su immobili di proprietà regionale	340.000,00
➥ Fondo acquisizione mezzi ed attrezzature	180.000,00
TOTALE IMPORTO FONDI	**1.420.000,00**

SPESA COMPLESSIVA	
TOTALE IMPORTO LAVORI	**2.430.000,00**
TOTALE IMPORTO FONDI	**1.420.000,00**
TOTALE COMPLESSIVO	**3.850.000,00**

REGIONE DEL VENETO
giunta regionale – 9^ legislatura

SERVIZIO FORESTALE REGIONALE DI VICENZA

Caratteristiche del territorio di competenza



Il territorio della Provincia di Vicenza comprende 121 Comuni e 6 Comunità Montane, presenta vaste zone collinari di notevole pregio ambientale, forestale e paesaggistico ed è interessato da circa 130.000 ha soggetti a vincolo idrogeologico.
Gli ambiti territoriali di interesse forestale sono costituiti dal settore montano, corrispondente al territorio delle sei Comunità Montane e quello dei monti Berici, che è caratterizzato da una altimetria ridotta e da una forte antropizzazione.
Gli interventi previsti sono soprattutto di natura estensiva (miglioramenti boschivi) finalizzati al miglioramento strutturale di boschi degradati e alla conseguente accresciuta capacità regimante e antierosiva di tali formazioni. Si segnalano in particolare la conversione all'altofusto di boschi cedui, risarcimenti ed altre operazioni colturali sui giovani rimboschimenti.
In alveo sono programmate ordinarie manutenzioni (pulizie e ripristino sezioni di deflusso), ricostruzioni di opere danneggiate e realizzazioni ex novo.
Le aree di intervento si trovano principalmente all'interno del territorio delle Comunità Montane.

REGIONE DEL VENETO
giunta regionale – 9^ legislatura

L.R. 13/09/1978, n. 52, artt. 8, 9, 10, 15, 18, 19, 20 lett. a), 22
L.R. 06/04/2012, n. 14
Capitolo 100696 - Esercizio Finanziario 2012

SERVIZIO FORESTALE REGIONALE DI VICENZA

UNITA' IDROGRAFICA	COMUNITA' MONTANA	COMUNE AMMIN.VO	NATURA DEGLI INTERVENTI	IMPORTO LAVORI €
Assa, Astico e Brenta	Altopiano Sette Comuni	Asiago ed altri	Sistemazioni idraulico-forestali estensive	115.000,00
Astico e altre	Altopiano Sette Comuni	Lusiana ed altri	Sistemazioni idraulico-forestali intensive	100.000,00
Astico	Altopiano Sette Comuni	Conco e Lusiana	Ripristino funzionalità idraulica degli alvei	30.000,00
			totale parziale: C.M. Altopiano dei Sette Comuni	**245.000,00**
Assa ed altre	Altopiano Sette Comuni ed altre	Roana ed altri	Interventi di lotta fitosanitaria	70.000,00
			totale parziale: C.M. Altopiano dei Sette Comuni ed altre	**70.000,00**
Assa ed altre	Altopiano Sette Comuni e Alto Astico – Posina	Roana, Enego, Cogollo del Cengio ed altri	Sistemazioni idraulico-forestali estensive	155.000,00
			totale parziale: C.M. Altopiano dei Sette Comuni e Alto Astico – Posina	**155.000,00**
Posina	Alto Astico – Posina	Arsiero, Posina ed altri	Sistemazioni idraulico-forestali intensive	130.000,00
Astico	Alto Astico – Posina	Velo d'Astico ed altri	Sistemazioni idraulico-forestali intensive	130.000,00
Posina	Alto Astico – Posina	Valdastico, Posina ed altri	Ripristino funzionalità idraulica degli alvei	60.000,00
Astico, Posina	Alto Astico – Posina	Lastebasse ed altri	Sistemazioni idraulico-forestali estensive	50.000,00
			totale parziale: C.M. Alto Astico e Posina	**370.000,00**

L.R. 13/09/1978, n. 52, artt. 8, 9, 10, 15, 18, 19, 20 lett. a), 22
L.R. 06/04/2012, n. 14
Capitolo 100696 – Esercizio Finanziario 2012

SERVIZIO FORESTALE REGIONALE DI VICENZA

UNITA' IDROGRAFICA	COMUNITA' MONTANA	COMUNE AMMIN.VO	NATURA DEGLI INTERVENTI	IMPORTO LAVORI €
Léogra	Léogra-Timonchio	Valli del Pasubio ed altri	Sistemazioni idraulico-forestali intensive	200.000,00
Léogra	Léogra-Timonchio	Valli del Pasubio ed altri	Sistemazioni idraulico-forestali estensive	30.000,00
			totale parziale: C.M. Leogra-Timonchio	**230.000,00**
Astico	Dall'Astico al Brenta	Marostica ed altri	Sistemazioni idraulico-forestali intensive	201.000,00
Astico	Dall'Astico al Brenta	Caltrano ed altri	Miglioramento di boschi esistenti, manutenzione forestale e recupero della biodiversità	30.000,00
			totale parziale: C.M. Dall'Astico al Brenta	**231.000,00**
Agno	Agno-Chiampo	Recoaro Terme	Ripristino funzionalità idraulica alvei e sistemazione idraulico-forestale	200.000,00
Agno-Chiampo	Agno-Chiampo	Crespadoro ed altri	Sistemazioni idraulico-forestali intensive, ripristino di opere esistenti e della funzionalità idraulica	160.000,00
			totale parziale: C.M. Agno-Chiampo	**360.000,00**
Agno e Chiampo	Agno-Chiampo e Territori non montani	Recoaro Terme ed altri	Ripristino funzionalità idraulica degli alvei	60.000,00
			totale parziale: C.M. Agno-Chiampo e territori non montani	**60.000,00**

ALLEGATOA alla Dgr n. 1531 del 31 luglio 2012 pag. 75/93

L.R. 13/09/1978, n. 52, artt. 8, 9, 10, 15, 18, 19, 20 lett. a), 22
L.R. 06/04/2012, n. 14
Capitolo 100696 - Esercizio Finanziario 2012

SERVIZIO FORESTALE REGIONALE DI VICENZA

UNITA' IDROGRAFICA	COMUNITA' MONTANA	COMUNE AMMIN.VO	NATURA DEGLI INTERVENTI	IMPORTO LAVORI €
Brenta	Brenta	Cismon del Grappa ed altri	Sistemazioni idraulico-forestali intensive	130.000,00
Brenta	Brenta	Campolongo, Valstagna ed altri	Miglioramento della stabilità idrogeologica dei versanti mediante ripristino di opere esistenti	100.000,00
Brenta	Brenta	Bassano del Grappa ed altri	Miglioramento di boschi esistenti, manutenzione forestale e recupero della biodiversità	90.000,00
Brenta	Brenta	Bassano del Grappa ed altri	Ripristino funzionalità idraulica degli alvei	30.000,00
			totale parziale: C.M. del Brenta	**350.000,00**
Colli Berici e altre	Territori non montani	Arcugnano ed altri	Miglioramento di boschi esistenti, manutenzione forestale e recupero della biodiversità	80.000,00
	Territori non montani	Dueville e Villaverla	Miglioramento di boschi esistenti, manutenzione forestale e recupero della biodiversità	20.000,00
			totale parziale: Territori sottoposti a vincolo idrogeologico in Provincia di Vicenza	**100.000,00**
			TOTALE IMPORTO LAVORI	**2.171.000,00**

L.R. 13/09/1978, n. 52, artt. 8, 9, 10, 15, 18, 19, 20 lett. a), 22
L.R. 06/04/2012, n. 14
Capitolo 100696 - Esercizio Finanziario 2012

SERVIZIO FORESTALE REGIONALE DI VICENZA

FONDI	IMPORTO
➥ Fondo per il pagamento degli oneri connessi alla applicazione del C.C.N.L. e C.I.R.L., 13^ e 14^ mensilità, indennità di licenziamento e relativi adempimenti procedurali	350.000,00
➥ Fondo manutenzione mezzi di cantiere ed accessori; squadre di rinverdimento; sondaggi geognostici per lavori da eseguirsi in amministrazione diretta; oneri strumentali, formativi per l'applicazione del D. Lgs. n. 81/2008; oneri di applicazione dei DD.MM. 11/03/1988 e 14/01/2008; oneri di applicazione DD.G.R n. 2424/2008 e n. 794/2009; oneri gestionali	200.000,00
➥ Fondo acquisizione mezzi ed attrezzature	200.000,00
TOTALE IMPORTO FONDI	**750.000,00**

SPESA COMPLESSIVA	
TOTALE IMPORTO LAVORI	**2.171.000,00**
TOTALE IMPORTO FONDI	**750.000,00**
TOTALE COMPLESSIVO	**2.921.000,00**

REGIONE DEL VENETO
giunta regionale – 9^ legislatura

SERVIZIO FORESTALE REGIONALE DI TREVISO e VENEZIA

Caratteristiche del territorio di competenza



Il territorio della Provincia di Treviso comprende 94 Comuni e 2 Comunità Montane; oltre 44.000 ha sono soggetti a vincolo idrogeologico, dei quali circa 70.000 sono boscati.
Gli ambiti territoriali di interesse forestale: il Grappa, le Prealpi Trevigiane e l'area del Montello, sono geograficamente ben distinti. Da ricordare, quali elementi di notevole pregio ambientale, la fascia costiera del Veneto orientale e i boschi planiziali relitti.
Gli interventi di maggiore rilevanza sono quelli di miglioramento boschivo e, più nel dettaglio di ricostituzione boschiva, di manutenzione ai sentieri di accesso e di risarcimento. Sono previsti anche nuovi rimboschimenti e la costituzione e il recupero di castagneti da frutto. Nella fascia costiera, alcune pinete litorali saranno sottoposte a tagli colturali.

Per il ripristino naturalistico di aree in dissesto saranno effettuate sistemazioni di aree in frana e il rinsaldamento, soprattutto grazie a componenti vegetali vivi, di dune litorali.
Sono previsti anche alcuni lavori in alvei torrentizi, principalmente di carattere manutentorio, al fine di preservarne la funzionalità idraulica e condizioni di sicurezza per le aree contermini.

REGIONE DEL VENETO
giunta regionale – 9^ legislatura

L.R. 13/09/1978, n. 52, artt. 8, 9, 10, 15, 18, 19, 20 lett. a), 22
L.R. 06/04/2012, n. 14
Capitolo 100696 - Esercizio Finanziario 2012

SERVIZIO FORESTALE REGIONALE DI TREVISO E VENEZIA

UNITA' IDROGRAFICA	COMUNITA' MONTANA	COMUNE AMMIN.VO	NATURA DEGLI INTERVENTI	IMPORTO LAVORI €
Brenta, Musone, Medio Piave	Grappa	Vari	Interventi di sistemazione aree in frana, manutenzione e sistemazione aste idrauliche nell'ambito dei Comuni della C.M. del Grappa	100.000,00
Brenta, Musone, Medio Piave	Grappa	Vari	Ricostituzione boschiva, miglioramento boschi degradati, risarcimenti e rimboschimenti, sentieri d'accesso e funzionamento Centri Logistici a supporto dei cantieri	400.000,00
Brenta, Musone, Medio Piave	Grappa	Vari	Ricostituzione boschiva, miglioramento boschi degradati, risarcimenti e rimboschimenti, sentieri d'accesso e funzionamento Centri Logistici a supporto dei cantieri	350.000,00
Varie	Grappa	Crespano del Grappae Paderno del Grappa	Interventi di miglioramento boschi degradati in loc. Frontal e Prà Tondo	30.000,00
			totale parziale: C.M. Grappa	**880.000,00**
Soligo, Medio Piave, Meschio e Monticano	Prealpi Trevigiane	Vari	Interventi di sistemazione aree in frana, manutenzione e sistemazione aste idrauliche nell'ambito dei Comuni della C.M. Prealpi Trevigiane e aree collinari	300.000,00
Varie	Prealpi Trevigiane	Vari	Ricostituzione boschiva, miglioramento boschi degradati, risarcimenti e rimboschimenti, sentieri d'accesso e funzionamento Centri Logistici a supporto dei cantieri	310.000,00
Medio Piave	Prealpi Trevigiane	Valdobbiadene e Segusino	Ricostituzione boschiva, miglioramento boschi degradati, risarcimenti e rimboschimenti, sentieri d'accesso	80.000,00
Varie	Prealpi Trevigiane	Vari	Interventi di lotta fitosanitaria in località varie della sinistra Piave	45.000,00
			totale parziale: C.M. Prealpi Trevigiane	**735.000,00**

ALLEGATOA alla Dgr n. 1531 del 31 luglio 2012

L.R. 13/09/1978, n. 52, artt. 8, 9, 10, 15, 18, 19, 20 lett. a), 22
L.R. 06/04/2012, n. 14
Capitolo 100696 - Esercizio Finanziario 2012

SERVIZIO FORESTALE REGIONALE DI TREVISO E VENEZIA

UNITA' IDROGRAFICA	COMUNITA' MONTANA	COMUNE AMMIN.VO	NATURA DEGLI INTERVENTI	IMPORTO LAVORI €
Varie	Prealpi Trevigiane, Grappa e territori sottoposti a vincolo idrogeologico in Provincia di Treviso	Vari in Provincia di Treviso	Interventi di miglioramento castagneti da frutto e costituzione di nuovi castagneti da frutto	50.000,00
			totale parziale: C.M. Prealpi Trevigiane, Grappa e territori sottoposti a vincolo idrogeologica in Provincia di Treviso	**50.000,00**
Varie	Prealpi Trevigiane e territori sottoposti a vincolo idrogeologico in Provincia di Treviso	Vari in Provincia di Treviso	Miglioramento boschi degradati in località varie	16.000,00
			totale parziale: C.M. Prealpi Trevigiane e territori sottoposti a vincolo idrogeologica in Provincia di Treviso	**16.000,00**
Varie	Grappa e Prealpi Trevigiane	Vari in Provincia di Treviso	Interventi di monitoraggio e lotta fitosanitaria nell'ambito dei popolamenti di castagno	45.000,00
			totale parziale: CC.MM. Grappa e Prealpi Trevigiane	**45.000,00**

ALLEGATOA alla Dgr n. 1531 del 31 luglio 2012 pag. 81/93

L.R. 13/09/1978, n. 52, artt. 8, 9, 10, 15, 18, 19, 20 lett. a), 22
L.R. 06/04/2012, n. 14
Capitolo 100696 - Esercizio Finanziario 2012

SERVIZIO FORESTALE REGIONALE DI TREVISO E VENEZIA

UNITA' IDROGRAFICA	COMUNITA' MONTANA	COMUNE AMMIN.VO	NATURA DEGLI INTERVENTI	IMPORTO LAVORI €
Medio Piave	Territori sottoposti a vincolo idrogeologico in Provincia di Treviso	Vari nell'area del Montello e dei Colli Asolani	Ricostituzione boschiva, miglioramento boschi degradati, risarcimenti e rimboschimenti, sentieri d'accesso, funzionamento Centri Logistici a supporto dei cantieri	100.000,00
Varie	Terr. sottoposti a vincolo idrogeolo-gico in Prov. di TV	Cessalto, Mansuè, Gorgo al Monticano, Motta di Livenza	Ricostituzione boschiva, miglioramento boschi degradati, risarcimenti e rimboschimenti, sentieri d'accesso	37.000,00
Medio Piave	Terr. sottoposti a vincolo idrogeolo-gico in Prov. di TV	Vari nell'area del Montello e dei Colli Asolani	Miglioramento boschi degradati in località varie	37.000,00
			totale parziale: Territori sottoposti a vincolo idrogeologico in Provincia di Treviso	**174.000,00**
Zone litoranee	Territori sottoposti a vincolo idrogeologico in Provincia di Venezia	Chioggia, Venezia, Cavallino Treporti	Ricostituzione boschiva, miglioramento boschi degradati, risarcimenti e rimboschimenti, sentieri d'accesso, rinsaldamento dune litoranee	300.000,00
Zone litoranee	Territori sottoposti a vincolo idrogeologico in Provincia di Venezia	S. Michele al Tagliamento, Torre di Mosto, Jesolo, Carole	Ricostituzione boschiva, miglioramento boschi degradati, risarcimenti e rimboschimenti, sentieri d'accesso, rinsaldamento dune litoranee	200.000,00
Zone litoranee	Territori sottoposti a vincolo idrogeologico in Provincia di Venezia	Venezia, Chioggia, Cavallino Treporti	Interventi di miglioramento boschi degradati in località varie	50.000,00
			totale parziale: Territori sottoposti a vincolo idrogeologico in Provincia di Venezia	**550.000,00**
			TOTALE IMPORTO LAVORI	**2.450.000,00**

ALLEGATOA alla Dgr n. 1531 del 31 luglio 2012

L.R. 13/09/1978, n. 52, artt. 8, 9, 10, 15, 18, 19, 20 lett. a), 22
L.R. 06/04/2012, n. 14
Capitolo 100696 - Esercizio Finanziario 2012

SERVIZIO FORESTALE REGIONALE DI TREVISO E VENEZIA

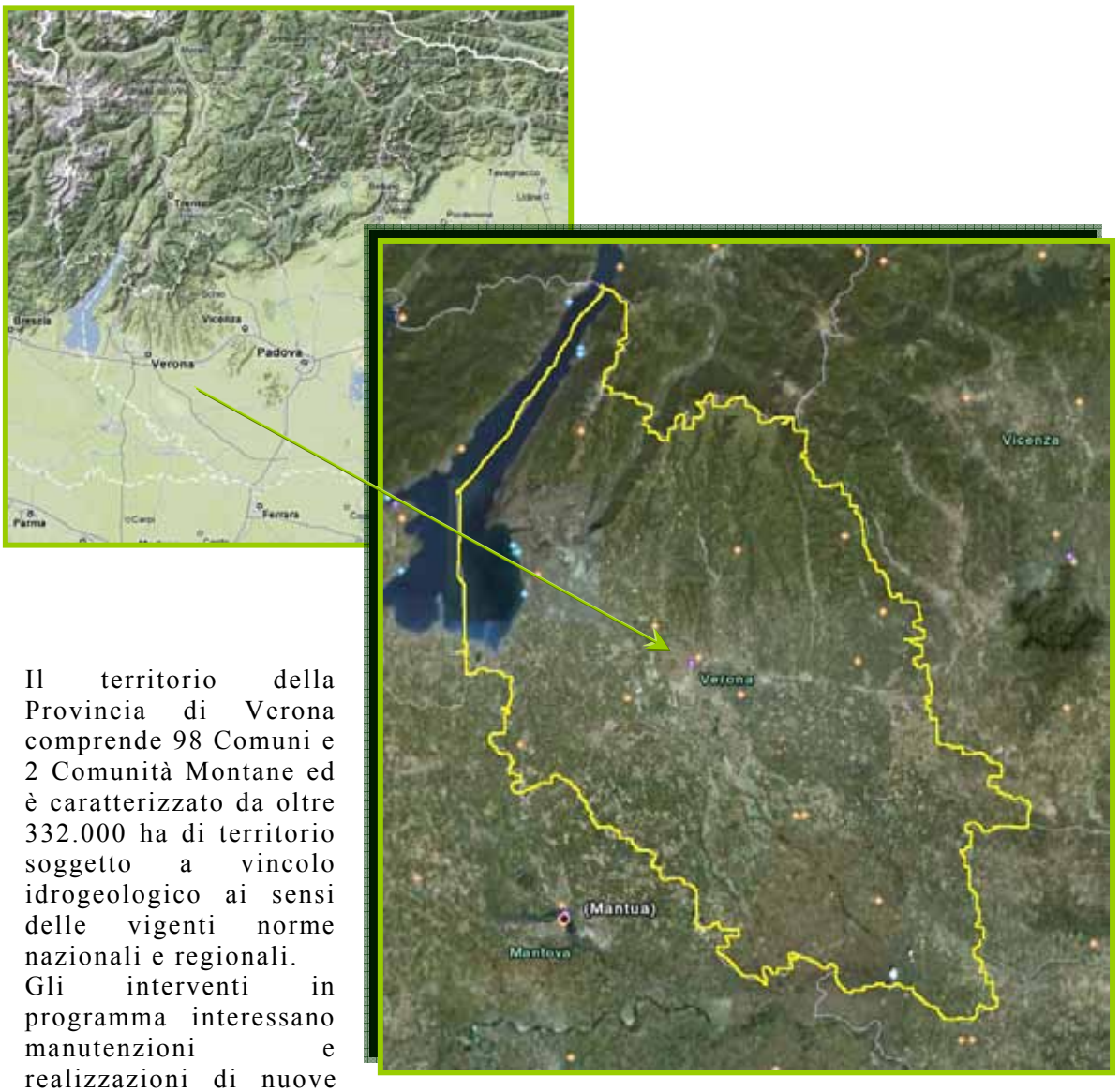
FONDI	IMPORTO
➥ Fondo per il pagamento degli oneri connessi alla applicazione del C.C.N.L. e C.I.R.L., 13^ e 14^ mensilità, indennità di licenziamento e relativi adempimenti procedurali	450.000,00
➥ Fondo manutenzione mezzi di cantiere ed accessori; squadre di rinverdimento; sondaggi geognostici per lavori da eseguirsi in amministrazione diretta; oneri strumentali, formativi per l'applicazione del D. Lgs. n. 81/2008; oneri di applicazione dei DD.MM. 11/03/1988 e 14/01/2008; oneri di applicazione DD.G.R. n. 2424/2008 e n. 794/2009; oneri gestionali	250.000,00
➥ Fondo acquisizione mezzi ed attrezzature	100.000,00
TOTALE IMPORTO FONDI	**800.000,00**

SPESA COMPLESSIVA	
TOTALE IMPORTO LAVORI	**2.450.000,00**
TOTALE IMPORTO FONDI	**800.000,00**
TOTALE COMPLESSIVO	**3.250.000,00**

REGIONE DEL VENETO
giunta regionale – 9^ legislatura

SERVIZIO FORESTALE REGIONALE DI VERONA

Caratteristiche del territorio di competenza



Il territorio della Provincia di Verona comprende 98 Comuni e 2 Comunità Montane ed è caratterizzato da oltre 332.000 ha di territorio soggetto a vincolo idrogeologico ai sensi delle vigenti norme nazionali e regionali.
Gli interventi in programma interessano manutenzioni e realizzazioni di nuove opere in alveo, sistemazioni di aree in frana e miglioramenti boschivi. Quest'ultimi riguardano ricostituzioni boschive e tagli fitosanitari in boschi degradati, in modo particolare in cedui invecchiati, nonché sfolli e ripuliture in giovani rimboschimenti di conifere.
Le aree di intervento non ricadono solo all'interno delle due Comunità Montane, ma anche in territori esterni.

REGIONE DEL VENETO
giunta regionale – 9^ legislatura

L.R. 13/09/1978, n. 52, artt. 8, 9, 10, 15, 18, 19, 20 lett. a), 22
L.R. 06/04/2012, n. 14
Capitolo 100696 - Esercizio Finanziario 2012

SERVIZIO FORESTALE REGIONALE DI VERONA

UNITA' IDROGRAFICA	COMUNITA' MONTANA	COMUNE AMMIN.VO	NATURA DEGLI INTERVENTI	IMPORTO LAVORI €
Adige, Garda, Tasso	Baldo	Malcesine, Brenzone, S. Zeno di Montagna, Caprino Veronese e altri	Difesa idrogeologica del territorio mediante ripristino della funzionalità idraulica degli alvei, realizzazione e manutenzione di opere idrauliche	170.000,00
Adige, Garda, Tasso	Baldo	Brentino Belluno, Ferrara di Monte Baldo, Torri del Benaco e altri	Sistemazioni idraulico forestali in alveo e su versante	120.000,00
Adige, Garda, Tasso	Baldo	Ferrara di Monte Baldo, Brentino Belluno, Malcesine ed altri	Sistemazione idraulico forestale dei versanti mediante interventi sul soprassuolo boschivo	140.000,00
Adige, Garda, Tasso	Baldo	Caprino V.se, S. Zeno di Montagna, Ferrara di Monte Baldo e altri	Interventi estensivi per la difesa idrogeologica del territorio	110.000,00
			totale parziale: C.M. Baldo	**540.000,00**
Adige, Garda, Tasso, Squaranto e altre	Baldo e Lessinia	Caprino, S. Zeno di Montagna, Brenzone, Rovere V.se e altri	Tutela idrogeologica dei versanti mediante valorizzazione dei popolamenti forestali, viabilità e sentieristica di servizio, strutture di supporto dei cantieri idraulico-forestali	60.000,00
			totale parziale: CC.MM. Baldo e Lessinia	**60.000,00**

ALLEGATOA alla Dgr n. 1531 del 31 luglio 2012 pag. 85/93

L.R. 13/09/1978, n. 52, artt. 8, 9, 10, 15, 18, 19, 20 lett. a), 22
L.R. 06/04/2012, n. 14
Capitolo 100696 - Esercizio Finanziario 2012

SERVIZIO FORESTALE REGIONALE DI VERONA

UNITA' IDROGRAFICA	COMUNITA' MONTANA	COMUNE AMMIN.VO	NATURA DEGLI INTERVENTI	IMPORTO LAVORI €
Illasi, Alpone, Mezzane e altre	Lessinia	Badia Calavena, San Giovanni Ilarione, Selva di Progno, Vestenanova e altri	Sistemazioni idraulico forestali con realizzazione e manutenzione di opere idrauliche e ripristino funzionalità di alvei	190.000,00
Illasi, Negrar e altre	Lessinia	Selva di Progno, Badia Calavena, Negrar e altri	Lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria su alvei e versanti	170.000,00
Illasi, Alpone, Adige e altre	Lessinia	Badia Calavena, San Giovanni Ilarione, Selva di Progno, Dolcè e altri	Lavori di manutenzione e ripristino funzionalità alvei	160.000,00
Illasi, Alpone, Fumane e altre	Lessinia	Badia Calavena, S. Giovanni Ilarione, Selva di Progno, Vestenanova, Fumane e altri	Ripristino e manutenzione delle opere idrauliche, risagomatura degli alvei e consolidamento spondale	120.000,00
Squaranto, Illasi, Fumane, Valpantena e altri	Lessinia	Badia Calavena, Fumane, Grezzana, Roverè Veronese, Sant'Anna d'Alfaedo e altri	Interventi di sistemazione forestale per la valorizzazione di boschi	190.000,00
Squaranto, Mezzane, Valpantena e altre	Lessinia	Bosco Chiesanuova, S. Anna d'Alfaedo, Roverè Veronese e altri	Sistemazioni idraulico forestali estensive	200.000,00
Fumane, Valpantena, Squaranto, Illasi, Negrar e altri	Lessinia	Bosco Chiesanuova, Fumane, Illasi, Negrar, Verona e altri	Difesa idrogeologica di aree montane attraverso la ricostituzione ecologica di boschi degradati	160.000,00
Valpantena, Illasi	Lessinia	Badia Calavena, Illasi ed altre	Interventi selvicolturali di tipo fitosanitario in boschi colpiti da patologie per migliorare la stabilità e l'efficienza dei popolamenti forestali	70.000,00
Illasi, Tramigna, e altre	Lessinia	Bosco Chiesanuova, S. Anna d'Alfaedo, Grezzana ed altri	Interventi compensativi di rimboschimento e cure colturali a nuovi rimboschimenti	149.000,00
			totale parziale: C.M. Lessinia	**1.409.000,00**
			TOTALE IMPORTO LAVORI	**2.009.000,00**

ALLEGATOA alla Dgr n. 1531 del 31 luglio 2012

L.R. 13/09/1978, n. 52, artt. 8, 9, 10, 15, 18, 19, 20 lett. a), 22
L.R. 06/04/2012, n. 14
Capitolo 100696 - Esercizio Finanziario 2012

SERVIZIO FORESTALE REGIONALE DI VERONA

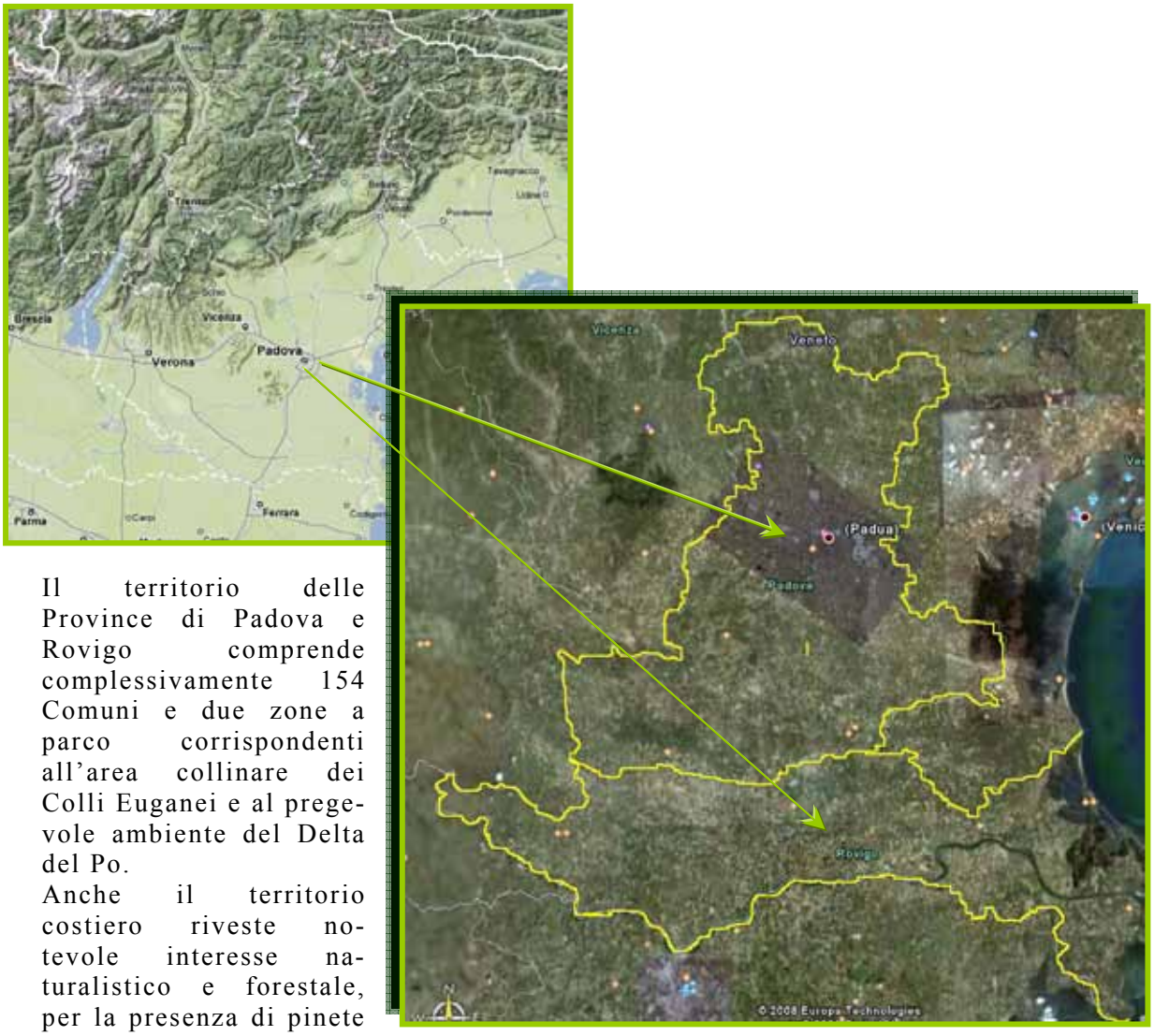
FONDI	IMPORTO
➥ Fondo per il pagamento degli oneri connessi alla applicazione del C.C.N.L. e C.I.R.L., 13^ e 14^ mensilità, indennità di licenziamento e relativi adempimenti procedurali	250.000,00
➥ Fondo manutenzione mezzi di cantiere ed accessori; squadre di rinverdimento; sondaggi geognostici per lavori da eseguirsi in amministrazione diretta; oneri strumentali, formativi per l'applicazione del D. Lgs. n. 81/2008; oneri di applicazione dei DD.MM. 11/03/1988 e 14/01/2008; oneri di applicazione DD.G.R. n. 2424/2008 e n. 794/2009; oneri gestionali	140.000,00
➥ Fondo acquisizione mezzi ed attrezzature	120.000,00
TOTALE IMPORTO FONDI	**510.000,00**

SPESA COMPLESSIVA	
TOTALE IMPORTO LAVORI	**2.009.000,00**
TOTALE IMPORTO FONDI	**510.000,00**
TOTALE COMPLESSIVO	**2.519.000,00**

REGIONE DEL VENETO
giunta regionale – 9^ legislatura

SERVIZIO FORESTALE REGIONALE DI PADOVA e ROVIGO

Caratteristiche del territorio di competenza



Il territorio delle Province di Padova e Rovigo comprende complessivamente 154 Comuni e due zone a parco corrispondenti all'area collinare dei Colli Euganei e al pregevole ambiente del Delta del Po.
Anche il territorio costiero riveste notevole interesse naturalistico e forestale, per la presenza di pinete e altre formazioni peculiari della fascia litorale.
Gli interventi di miglioramento boschivo risultano preponderanti: sono in programma sui Colli Euganei, nei boschi ripariali lungo le aste dei maggiori corsi d'acqua, nelle pinete e nelle altre formazioni della fascia costiera. Anche rimboschimenti effettuati recentemente in pianura saranno sottoposti ad adeguate cure colturali.
Per la salvaguardia dell'ambiente costiero e per fini didattici, pare degno di nota quanto previsto per il mantenimento dell'area naturalistica del giardino botanico di Rosolina. L'attività sistematoria è incentrata nel consolidamento di alcuni scanni nel Delta del Po e, in limitate situazioni, di dissesto sui Colli Euganei.

REGIONE DEL VENETO
giunta regionale – 9^ legislatura

L.R. 13/09/1978, n. 52, artt. 8, 9, 10, 15, 18, 19, 20 lett. a), 22
L.R. 06/04/2012, n. 14
Capitolo 100696 - Esercizio Finanziario 2012

SERVIZIO FORESTALE REGIONALE DI PADOVA e ROVIGO

UNITA' IDROGRAFICA	COMUNITA' MONTANA	COMUNE AMMIN.VO	NATURA DEGLI INTERVENTI	IMPORTO LAVORI €
Colli Euganei	Territori sottoposti a vincolo idrogeologico in Provincia di Padova	Teolo, Vò, Galzignano Terme, Arquà Petrarca, Torreglia ed altri	Interventi intensivi per il miglioramento dell'efficienza idraulica dei bacini collinari all'interno dell'U.I. Colli Euganei	150.000,00
Colli Euganei	Territori sottoposti a vincolo idrogeologico in Provincia di Padova	Teolo, Vò, Galzignano Terme, Arquà Petrarca, Torreglia ed altri	Interventi intensivi per il consolidamento delle pendici e dei movimenti franosi in alveo all'interno dell'U.I. Colli Euganei	150.000,00
Colli Euganei	Terreni sottoposti a VIG in provincia di Padova	Teolo, Rovolon, Vò, Cinto Euganeo, Galzignano Terme, Monselice, Arquà Petrarca, Torreglia e altri	Interventi di valorizzazione e recupero di boschi degradati all'interno dell'U.I. Colli Euganei	160.000,00
Colli Euganei	Territori sottoposti a vincolo idrogeologico in Provincia di Padova	Teolo, Rovolon, Vò, Cinto Euganeo, Galzignano Terme, Monselice, Arquà Petrarca, Torreglia e altri	Interventi di per la normalizzazione dei parametri selvicolturali dei boschi e manutenzione alle piste forestali d'accesso all'interno dell'U.I. Colli Euganei	100.000,00
Colli Euganei	Territori sottoposti a vincolo idrogeologico in Provincia di Padova	Teolo, Rovolon, Vò, Este, Cinto Euganeo, Galzignano Terme, Monselice, Arquà Petrarca, Torreglia ed altri	Interventi di ingegneria naturalistica per il ripristino della funzionalità idraulica dei calti dei Colli Euganei	80.000,00
Colli Euganei	Terreni sottoposti a VIG in provincia di Padova	Teolo, Rovolon, Cervarese S. Croce, Vò, Este, Cinto Euganeo, Galzignano Terme, Monselice, Arquà Petrarca, Torreglia e altri	Interventi di recupero dei boschi collinari anche mediante la realizzazione di sottopiantagioni e cure colturali ai rimboschimenti ed alle sottopiantagioni già realizzate all'interno dell'U.I. Colli Euganei	60.000,00

ALLEGATOA alla Dgr n. 1531 del 31 luglio 2012 pag. 89/93

L.R. 13/09/1978, n. 52, artt. 8, 9, 10, 15, 18, 19, 20 lett. a), 22
L.R. 06/04/2012, n. 14
Capitolo 100696 - Esercizio Finanziario 2012

SERVIZIO FORESTALE REGIONALE DI PADOVA e ROVIGO

UNITA' IDROGRAFICA	COMUNITA' MONTANA	COMUNE AMMIN.VO	NATURA DEGLI INTERVENTI	IMPORTO LAVORI €
Colli Euganei	Territori sottoposti a vincolo idrogeologico in Provincia di Padova	Cinto Euganeo, Torreglia, Arquà Petrarca, Monselice, Teolo ed altri	Interventi di lotta fitosanitaria in boschi degradati dei Colli Euganei	50.000,00
			totale parziale: Territori sottoposti a vincolo idrogeologico in Provincia di Padova	**750.000,00**
Brenta	Territori non sottoposti a vincolo idrogeologico in Provincia di Padova	Curtarolo, Fontaniva, S. Giorgio in Bosco, Campo S. Martino, Piazzola sul Brenta, Grantorto, Vigonza, Tombolo e altri	Miglioramento e gestione delle formazioni boscate ripariali, di pianura e dei rimboschimenti a nord di Padova e nella fascia delle risorgive	150.000,00
			totale parziale: Territori non sottoposti a vincolo idrogeologico in Provincia di Padova	**150.000,00**
Adige - Po di Goro	Territori sottoposti a vincolo idrogeologico in Provincia di Rovigo	Rosolina	Interventi di miglioramento forestale nella pineta di Caleri	120.000,00
Adige - Po di Goro	Territori sottoposti a vincolo idrogeologico in Provincia di Rovigo	Rosolina	Interventi di valorizzazione forestale ed ambientale del Giardino Botanico Litoraneo di Porto Caleri e dell'area demaniale in consegna al servizio Forestale Regionale	150.000,00
			totale parziale: Territori sottoposti a vincolo idrogeologico in Provincia di Rovigo	**270.000,00**
Adige - Po di Goro	Territori sottoposti e non a vincolo idrogeologico in Provincia di Rovigo	Porto Tolle, Porto Viro ed altri	Interventi di valorizzazione forestale nei Comuni del Delta del Po	150.000,00

ALLEGATOA alla Dgr n. 1531 del 31 luglio 2012 pag. 90/93

L.R. 13/09/1978, n. 52, artt. 8, 9, 10, 15, 18, 19, 20 lett. a), 22
L.R. 06/04/2012, n. 14
Capitolo 100696 - Esercizio Finanziario 2012

SERVIZIO FORESTALE REGIONALE DI PADOVA e ROVIGO

UNITA' IDROGRAFICA	COMUNITA' MONTANA	COMUNE AMMIN.VO	NATURA DEGLI INTERVENTI	IMPORTO LAVORI €
Adige – Po di Goro	Terreni sottoposti e non a vincolo idrogeologico in Provincia di Rovigo	Porto Viro, Adria, Papozze e altri	Interventi di valorizzazione degli ecosistemi forestali del Basso Polesine	150.000,00
Adige - Po di Goro	Territori sottoposti e non a vincolo idrogeologico in Provincia di Rovigo	Porto Viro, Rosolina e altri	Interventi di miglioramento boschivo e di manutenzione ai rimboschimenti di pianura nei Comuni del Delta del Po	120.000,00
Adige - Po di Goro	Territori sottoposti e non a vincolo idrogeologico in Provincia di Rovigo	Porto Tolle e altri	Interventi di riqualificazione degli ecosistemi forestali costieri e di consolidamento degli apparati dunosi litoranei	122.300,00
Adige - Po di Goro	Territori sottoposti e non a vincolo idrogeologico in Provincia di Rovigo	Ariano nel Polesine ed altri	Interventi di rimboschimento compensativo nei Comuni del Delta del Po	27.700,00
			totale parziale: Territori sottoposti e non a vincolo idrogeologico in Provincia di Rovigo	**570.000,00**
Adige - Po di Goro	Territori non sottoposti a vincolo idrogeologico in Provincia di Rovigo	Porto Viro	Interventi di valorizzazione ambientale della Golena di Cà Pisani	100.000,00
			totale parziale: Territori non sottoposti a vincolo idrogeologico in Provincia di Rovigo	**100.000,00**
			TOTALE IMPORTO LAVORI	**1.840.000,00**

ALLEGATOA alla Dgr n. 1531 del 31 luglio 2012 pag. 91/93

L.R. 13/09/1978, n. 52, artt. 8, 9, 10, 15, 18, 19, 20 lett. a), 22
L.R. 06/04/2012, n. 14
Capitolo 100696 - Esercizio Finanziario 2012

SERVIZIO FORESTALE REGIONALE DI PADOVA e ROVIGO

FONDI	IMPORTO
➥ Fondo per il pagamento degli oneri connessi alla applicazione del C.C.N.L. e C.I.R.L., 13^ e 14^ mensilità, indennità di licenziamento e relativi adempimenti procedurali	280.000,00
➥ Fondo manutenzione mezzi di cantiere ed accessori; squadre di rinverdimento; sondaggi geognostici per lavori da eseguirsi in amministrazione diretta; oneri strumentali, formativi per l'applicazione del D. Lgs. n. 81/2008; oneri di applicazione dei DD.MM. 11/03/1988 e 14/01/2008; oneri di applicazione DD.G.R. n. 2424/2008 e n. 794/2009; oneri gestionali	130.000,00
➥ Fondo acquisizione mezzi ed attrezzature	150.000,00
TOTALE IMPORTO FONDI	**560.000,00**

SPESA COMPLESSIVA	
TOTALE IMPORTO LAVORI	**1.840.000,00**
TOTALE IMPORTO FONDI	**560.000,00**
TOTALE COMPLESSIVO	**2.400.000,00**

L.R. 13/09/1978, n. 52, artt. 8, 9, 10, 15, 18, 19, 20 lett. a), 22
L.R. 06/04/2012, n. 14
Capitolo 100696 - Esercizio Finanziario 2012

UNITA' DI PROGETTO FORESTE e PARCHI

SPESA PROGRAMMATA	IMPORTO LAVORI €
➥ Fondo per la sperimentazione di tecniche progettuali e sistematorie, per l'acquisizione di mezzi, attrezzature e strumenti volti all'ottimizzazione dell'attività di progettazione e di cantiere, per la diffusione delle risultanze tecnico-progettuali	60.000,00
TOTALE	**60.000,00**

REGIONE DEL VENETO
giunta regionale – 9^ legislatura

PROGRAMMA DI INTERVENTI DI DIFESA IDROGEOLOGICA, SISTEMAZIONE IDRAULICO-FORESTALE, DIFESA FITOSANITARIA, MIGLIORAMENTO BOSCHIVO E RIMBOSCHIMENTO COMPENSATIVO PER L'ANNO 2012



L.R. 13/09/1978, n. 52, artt. 8, 9, 10, 15, 18, 19, 20 lett. a), 22

L.R. 06/04/2012, n. 14

ALLEGATOB alla Dgr n. 1531 del 31 luglio 2012

REGIONE DEL VENETO

L.R. 13/09/1978, n. 52, artt. 8, 9, 10, 15, 18, 19, 20 lett. a), 22
L.R. 06/04/2012, n. 14

S.F.R. di BELLUNO

Funzionario Responsabile del Processo di spesa: Dott. Pierantonio ZANCHETTA - Sostituto: Dott. Sisto Da Roit
Capitoli 100696 e 101710 - Es. Fin. 2012

UNITA' IDRO-GRAFICA	COMUNITA' MONTANA	COMUNE AMMIN.VO	NATURA DEGLI INTERVENTI	IMPORTO PROGETTO €	ACCANTO-NAMENTO INCENTIVI ex art. 92 D. Lgs. 163/2006 €	DISPONI-BILITA' INTER VENTO €	IMPORTO MANODOPERA €	IMPORTO LAVORI BUDGET OPERATIVO ASSEGNATO €
Alto Piave	Comelico e Sappada	Comelico Superiore	Interventi compensativi di ricostituzione boschiva e miglioramento colturale di formazioni esistenti in loc. Praducchia	40.000,00	768,00	39.232,00	29.424,00	9.808,00
			totale parziale: Art. 15	**40.000,00**	**768,00**	**39.232,00**	**29.424,00**	**9.808,00**
Cordevole	Agordina	Canale d'Agordo, Falcade, Vallada Agordina	Interventi di miglioramento boschivo con finalità di prevenzione fitosanitaria in località varie nel bacino del torrente Biois	40.000,00	768,00	39.232,00	29.424,00	9.808,00
Boite	Valle del Boite	Vari	Interventi di miglioramento boschivo con finalità di prevenzione fitosanitaria in località varie, in Comuni vari della Comunità Montana della Valle del Boite	40.000,00	768,00	39.232,00	29.424,00	9.808,00
			totale parziale: Art. 18	**80.000,00**	**1.536,00**	**78.464,00**	**58.848,00**	**19.616,00**
Piave di Cadore	Centro Cadore	Vari	Interventi di miglioramento boschivo nell'ambito di popolamenti forestali danneggiati da eventi eccezionali in destra orografica del torrente Ansiei	40.000,00	768,00	39.232,00	29.424,00	9.808,00
Vallone Bellunese	Belluno - Ponte Nelle Alpi	Belluno - Ponte Nelle Alpi	Interventi di miglioramento boschivo nell'ambito dei popolamenti forestali di proprietà comunale in località varie, in Comuni Vari della C. M. Belluno Ponte N. A.	30.000,00	576,00	29.424,00	22.068,00	7.356,00
			totale parziale: Art. 22	**70.000,00**	**1.344,00**	**68.656,00**	**51.492,00**	**17.164,00**
			totale parziale: Interventi artt. 15, 18, 22 - L.R. 52/1978	**190.000,00**	**3.648,00**	**186.352,00**	**139.764,00**	**46.588,00**

L.R. 13/09/1978, n. 52, artt. 8, 9, 10, 15, 18, 19, 20 lett. a), 22
L.R. 06/04/2012, n. 14

S.F.R. di BELLUNO

Funzionario Responsabile del Processo di spesa: Dott. Pierantonio ZANCHETTA - Sostituto: Dott. Sisto Da Roit
Capitoli 100696 e 101710 - Es. Fin. 2012

UNITA' IDRO-GRAFICA	COMUNITA' MONTANA	COMUNE AMMIN.VO	NATURA DEGLI INTERVENTI	IMPORTO PROGETTO €	ACCANTO-NAMENTO INCENTIVI ex art. 92 D. Lgs. 163/2006 €	DISPONI-BILITA' INTER VENTO €	IMPORTO MANODOPERA €	IMPORTO LAVORI BUDGET OPERATIVO ASSEGNATO €
Torrente Cordevole	Agordina	Vari	Interventi di ricostituzione boschi degradati, ripulitura alvei dalla vegetazione infestante, valolrizzazione ambientale degli ecosistemi montani e manutenzione viabilità di accesso esistente in località varie, in comuni vari della C.M. Agordina	160.000,00	3.072,00	156.928,00	102.003,20	54.924,80
Torrente Cordevole	Agordina	Gosaldo e Voltago Agordino	Ripristino sezioni di deflusso, realizzazione difese spondali e interventi di manutenzione opere esistenti su rii minori	100.000,00	1.920,00	98.080,00	58.848,00	39.232,00
Torrente Cordevole	Agordina	Selva di Cadore e Colle S. Lucia	Interventi di consolidamento alvei e sostegno versanti franosi Ru Pavia ed altri rii minori	100.000,00	1.920,00	98.080,00	58.848,00	39.232,00
Torrente Cordevole	Agordina	Canale d'Agordo e Falcade	Ripristino sezioni di deflusso, realizzazione opere di regimazione idraulica e interventi di manutenzione strutture esistenti in loc. Valt, rio Manzonega e altri rii minori	100.000,00	1.920,00	98.080,00	58.848,00	39.232,00
Torrente Cordevole	Agordina	Rocca Pietore e Livinallongo del Col di Lana	Interventi di riordino idrogeologico versanti boscati con sistemazione della viabilità di accesso, in località varie	100.000,00	1.920,00	98.080,00	58.848,00	39.232,00
			totale parziale: C.M. Agordina	**560.000,00**	**10.752,00**	**549.248,00**	**337.395,20**	**211.852,80**
Tesa - Rai	Alpago	Tambre, Farra d'Alpago, Puos d'Alpago, Chies d'Alpago	Interventi di manutenzione opere idraulico forestale esistenti, miglioramento della funzionalità idraulica in loc. varie	170.000,00	3.264,00	166.736,00	100.041,60	66.694,40
			totale parziale: C.M. dell'Alpago	**170.000,00**	**3.264,00**	**166.736,00**	**100.041,60**	**66.694,40**

L.R. 13/09/1978, n. 52, artt. 8, 9, 10, 15, 18, 19, 20 lett. a), 22
L.R. 06/04/2012, n. 14

S.F.R. di BELLUNO

Funzionario Responsabile del Processo di spesa: Dott. Pierantonio ZANCHETTA - Sostituto: Dott. Sisto Da Roit
Capitoli 100696 e 101710 - Es. Fin. 2012

UNITA' IDRO-GRAFICA	COMUNITA' MONTANA	COMUNE AMMIN.VO	NATURA DEGLI INTERVENTI	IMPORTO PROGETTO €	ACCANTO-NAMENTO INCENTIVI ex art. 92 D.Lgs. 163/2006 €	DISPONI-BILITA' INTER VENTO €	IMPORTO MANODOPERA €	IMPORTO LAVORI BUDGET OPERATIVO ASSEGNATO €
Piave di Cadore	Centro Cadore	Vari	Interventi di ricostituzione boschi degradati, ripulitura alvei dalla vegetazione infestante, valorizzazione ambientale degli ecosistemi montani e manutenzione viabilità forestale di accesso esistente in località varie, in comuni vari della C.M. del Centro Cadore	100.000,00	1.920,00	98.080,00	70.617,60	27.462,40
Torrente Ansiei	Centro Cadore	Auronzo e Lozzo di Cadore	Regimazione idraulica, consolidamento versanti e manutenzione opere idraulico-forestali nel bacino dei torrenti Soccosta, Giavo Maria	120.000,00	2.304,00	117.696,00	70.617,60	47.078,40
Piave di Cadore	Centro Cadore	Pieve di Cadore e Calalzo	Interventi di difesa idrogeologica e di ripristino funzionalità idraulica torrente Molinà ed altri rii minori	100.000,00	1.920,00	98.080,00	58.848,00	39.232,00
Piave di Cadore	Centro Cadore	Perarolo e Valle di Cadore	Interventi di difesa idrogeologica e di ripristino funzionalità idraulica rii minori in località varie	80.000,00	1.536,00	78.464,00	47.078,40	31.385,60
			totale parziale: C.M. Centro Cadore	**400.000,00**	**7.680,00**	**392.320,00**	**247.161,60**	**145.158,40**
Varie	Feltrina	Vari	Interventi di ricostituzione boschi degradati, ripulitura alvei dalla vegetazione infestante, valorizzazione ambientale degli ecosistemi montani e manutenzione viabilità forestale di accesso esistente in località varie, in comuni vari della C.M. Feltrina	130.000,00	2.496,00	127.504,00	89.252,80	38.251,20
Varie	Feltrina	Feltre, Cesiomaggiore, S. Giustina Bellunese	Interventi di manutenzione opere idraulico forestale esistenti, di ripristino ambientale e miglioramento della funzionalità idraulica in località varie	100.000,00	1.920,00	98.080,00	58.848,00	39.232,00
			totale parziale: C.M. Feltrina	**230.000,00**	**4.416,00**	**225.584,00**	**148.100,80**	**77.483,20**

L.R. 13/09/1978, n. 52, artt. 8, 9, 10, 15, 18, 19, 20 lett. a), 22
L.R. 06/04/2012, n. 14

S.F.R. di BELLUNO

Funzionario Responsabile del Processo di spesa: Dott. Pierantonio ZANCHETTA - Sostituto: Dott. Sisto Da Roit
Capitoli 100696 e 101710 - Es. Fin. 2012

UNITA' IDRO-GRAFICA	COMUNITA' MONTANA	COMUNE AMMIN.VO	NATURA DEGLI INTERVENTI	IMPORTO PROGETTO €	ACCANTO-NAMENTO INCENTIVI ex art. 92 D.Lgs. 163/2006 €	DISPONI-BILITA' INTER VENTO €	IMPORTO MANODOPERA €	IMPORTO LAVORI BUDGET OPERATIVO ASSEGNATO €
Alto Piave	Comelico e Sappada	Vari	Interventi di ricostituzione boschi degradati, ripulitura alvei dalla vegetazione infestante, valorizzazione ambientale degli ecosistemi montani e manutenzione viabilità forestale di accesso esistente in località varie, in comuni vari della C.M. Comelico e Sappada	90.000,00	1.728,00	88.272,00	63.555,84	24.716,16
Alto Piave	Comelico e Sappada	S. Stefano, S. Nicolò e Comelico Superiore	Lavori di regimazione idraulica e consolidamento versanti in frana nel bacino del torrente Padola	120.000,00	2.304,00	117.696,00	70.617,60	47.078,40
Alto Piave	Comelico e Sappada	S. Stefano di Cadore e S. Pietro di Cadore	Lavori di regimazione idraulica e consolidamento versanti in frana in destra orografica del fiume Piave	70.000,00	1.344,00	68.656,00	41.193,60	27.462,40
Alto Piave	Comelico e Sappada	Sappada	Interventi di consolidamento versanti franosi in località Digola Alta	60.000,00	1.152,00	58.848,00	35.308,80	23.539,20
			totale parziale: C.M. Comelico e Sappada	**340.000,00**	**6.528,00**	**333.472,00**	**210.675,84**	**122.796,16**
Torrente Boite	Valle del Boite	Vari	Interventi di ricostituzione boschi degradati, ripulitura alvei dalla vegetazione infestante, valorizzazione ambientale degli ecosistemi montani e manutenzione viabilità forestale di accesso esistente in località varie, in comuni vari della C.M. Valle del Boite	70.000,00	1.344,00	68.656,00	49.432,32	19.223,68
Torrente Boite	Valle del Boite	S. Vito di Cadore	Consolidamento versanti franosi, a monte dell'abitato	50.000,00	960,00	49.040,00	29.424,00	19.616,00
			totale parziale: C.M. Valle del Boite	**120.000,00**	**2.304,00**	**117.696,00**	**78.856,32**	**38.839,68**

L.R. 13/09/1978, n. 52, artt. 8, 9, 10, 15, 18, 19, 20 lett. a), 22
L.R. 06/04/2012, n. 14

S.F.R. di BELLUNO

Funzionario Responsabile del Processo di spesa: Dott. Pierantonio ZANCHETTA - Sostituto: Dott. Sisto Da Roit

Capitoli 100696 e 101710 - Es. Fin. 2012

UNITA' IDRO-GRAFICA	COMUNITA' MONTANA	COMUNE AMMIN.VO	NATURA DEGLI INTERVENTI	IMPORTO PROGETTO €	ACCANTO-NAMENTO INCENTIVI ex art. 92 D.Lgs. 163/2006 €	DISPONI-BILITA' INTER VENTO €	IMPORTO MANODOPERA €	IMPORTO LAVORI BUDGET OPERATIVO ASSEGNATO €
Torrente Mae'	Cadore Longaronese Zoldo	Vari	Interventi di ricostituzione boschi degradati, ripulitura alvei dalla vegetazione infestante, valorizzazione ambientale degli ecosistemi montani e manutenzione viabilità di accesso esistente in località varie, in comuni vari della C.M. Cadore - Longaronese - Zoldo	110.000,00	2.112,00	107.888,00	75.521,60	32.366,40
Torrente Maè	Cadore Longaronese Zoldo	Longarone	Interventi di regimazione idraulico-forestale sul rio Fortingasi ed altri rii minori	50.000,00	960,00	49.040,00	29.424,00	19.616,00
			totale parziale: C.M. Cadore Longaronese Zoldano	**160.000,00**	**3.072,00**	**156.928,00**	**104.945,60**	**51.982,40**
Vallone Bellunese	Belluno - Ponte N.A.	Vari	Interventi di ricostituzione boschi degradati, ripulitura alvei dalla vegetazione infestante, valorizzazione ambientale degli ecosistemi montani e manutenzione viabilità forestale di accesso esistente in località varie, in comuni vari della C.M. Belluno Ponte N.A.	100.000,00	1.920,00	98.080,00	68.656,00	29.424,00
Vallone Bellunese	Belluno - Ponte Nelle Alpi	Belluno - Ponte Nelle Alpi	Interventi di difesa idrogeologica e di ripristino funzionalità idraulica rii minori	80.000,00	1.536,00	78.464,00	47.078,40	31.385,60
			totale parziale: C.M. Belluno-Ponte nelle Alpi	**180.000,00**	**3.456,00**	**176.544,00**	**115.734,40**	**60.809,60**
Vallone Bellunese	Valbelluna	Limana	Interventi di ricostituzione boschi degradati, ripulitura alvei dalla vegetazione infestante, valorizzazione ambientale degli ecosistemi montani e manutenzione viabilità forestale di accesso esistente	30.000,00	576,00	29.424,00	20.596,80	8.827,20
			totale parziale: C.M. Valbelluna	**30.000,00**	**576,00**	**29.424,00**	**20.596,80**	**8.827,20**

L.R. 13/09/1978, n. 52, artt. 8, 9, 10, 15, 18, 19, 20 lett. a), 22
L.R. 06/04/2012, n. 14

S.F.R. di BELLUNO
Funzionario Responsabile del Processo di spesa: Dott. Pierantonio ZANCHETTA - Sostituto: Dott. Sisto Da Roit
Capitoli 100696 e 101710 - Es. Fin. 2012

UNITA' IDRO-GRAFICA	COMUNITA' MONTANA	COMUNE AMMIN.VO	NATURA DEGLI INTERVENTI	IMPORTO PROGETTO €	ACCANTO-NAMENTO INCENTIVI ex art. 92 D.Lgs. 163/2006 €	DISPONI-BILITA' INTER VENTO €	IMPORTO MANODOPERA €	IMPORTO LAVORI BUDGET OPERATIVO ASSEGNATO €
Varie	Varie	Vari	Interventi di miglioramento e ricostituzione di formazioni vegetali in aree soggette a dissesto idrogeologico e connesse attività di produzione di materiale di propagazione	50.000,00	960,00	49.040,00	34.328,00	14.712,00
			totale parziale: CC.MM. varie in Provincia di Belluno	**50.000,00**	**960,00**	**49.040,00**	**34.328,00**	**14.712,00**
			S.F.R. di BELLUNO - TOTALE IMPORTO LAVORI	**2.430.000,00**	**46.656,00**	**2.383.344,00**	**1.537.600,16**	**845.743,84**
			FONDI					
			Fondo per il pagamento degli oneri connessi alla applicazione del C.C.N.L. e C.I.R.L., 13^ e 14^ mensilità, indennità di licenziamento e relativi adempimenti procedurali	900.000,00	0,00	900.000,00	900.000,00	0,00
			Fondo manutenzione mezzi di cantiere ed accessori; squadre di rinverdimento; sondaggi geognostici e acquisizione aree per lavori da eseguirsi in amministrazione diretta; oneri strumentali, formativi per l'applicazione del D.Lgs. n. 81/2008; oneri di applicazione dei DD.M. 11/03/1988 e 14/01/2008; oneri di applicazione DD.G.R. n. 2424/2008 e 749/2009; oneri gestionali; manodopera per investimenti strutturali su immobili di proprietà regionale	340.000,00	0,00	340.000,00	170.000,00	170.000,00
			S.F.R. di BELLUNO - TOTALE IMPORTO FONDI	**1.240.000,00**	**0,00**	**1.240.000,00**	**1.070.000,00**	**170.000,00**
			S.F.R. di BELLUNO - TOTALE ASSEGNAZIONE	**3.670.000,00**	**46.656,00**	**3.623.344,00**	**2.607.600,16**	**1.015.743,84**

RIEPILOGO - S.F.R. di BELLUNO - Cap. 100696 e 101710 - Es. Fin. 2012 Funzionario responsabile del processo di spesa **Dott. PIERANTONIO ZANCHETTA** Sostituto **Dott. Sisto Da Roit**			MANODOPERA Impegno già assunto ex DGR 296/2012	LAVORI Assegnazione complessiva BB.OO.
Importo Complessivo Progetti	**2.430.000,00**		2.607.600,16	1.015.743,84
Accantonamento Incentivi ex art. 92 D.Lgs. 163/2006		**46.656,00**		
Importo Complessivo Fondi	**1.240.000,00**			
Assegnazione Complessiva S.F.R. di Belluno	**3.670.000,00**			

L.R. 13/09/1978, n. 52, artt. 8, 9, 10, 15, 18, 19, 20 lett. a), 22
L.R. 06/04/2012, n. 14

S.F.R. di VICENZA

Funzionario Responsabile del Processo di spesa: Dott.ssa Miria RIGHELE - Sostituto: Dott. Pierangelo Miola
Capitoli 100696 e 101710 - Es. Fin. 2012

UNITA' IDRO-GRAFICA	COMUNITA' MONTANA	COMUNE AMMIN.VO	NATURA DEGLI INTERVENTI	IMPORTO PROGETTO €	ACCANTO-NAMENTO INCENTIVI ex art. 92 D. Lgs. 163/2006 €	DISPONI-BILITA' INTER VENTO €	IMPORTO MANODOPERA €	IMPORTO LAVORI BUDGET OPERATIVO ASSEGNATO €
Colli Berici e altre	Territori non montani	Arcugnano ed altri	Miglioramento di boschi esistenti, manutenzione forestale e recupero della biodiversità	€ 80.000,00	1.536,00	78.464,00	70.617,60	7.846,40
	Territori non montani	Dueville e Villaverla	Miglioramento di boschi esistenti, manutenzione forestale e recupero della biodiversità	€ 20.000,00	384,00	19.616,00	15.692,80	3.923,20
			totale parziale: Art. 15	**100.000,00**	**1.920,00**	**98.080,00**	**86.310,40**	**11.769,60**
Assa ed altre	Altopiano Sette Comuni ed altre	Roana ed altri	Lotta fitosanitaria	€ 70.000,00	1.344,00	68.656,00	56.297,92	12.358,08
			totale parziale: Art. 18	**70.000,00**	**1.344,00**	**68.656,00**	**56.297,92**	**12.358,08**
Brenta	Brenta	Bassano del Grappa e altri	Miglioramento di boschi esistenti, manutenzione forestale e recupero della biodiversità	€ 90.000,00	1.728,00	88.272,00	79.444,80	8.827,20
Astico	Dall'Astico al Brenta	Caltrano ed altri	Miglioramento di boschi esistenti, manutenzione forestale e recupero della biodiversità	€ 30.000,00	576,00	29.424,00	26.481,60	2.942,40
			totale parziale: Art. 22	**120.000,00**	**2.304,00**	**117.696,00**	**105.926,40**	**11.769,60**
			totale parziale: Interventi artt. 15, 18, 22 - L.R. 52/1978	**290.000,00**	**5.568,00**	**284.432,00**	**248.534,72**	**35.897,28**

L.R. 13/09/1978, n. 52, artt. 8, 9, 10, 15, 18, 19, 20 lett. a), 22
L.R. 06/04/2012, n. 14

S.F.R. di VICENZA

Funzionario Responsabile del Processo di spesa: Dott.ssa Miria RIGHELE - Sostituto: Dott. Pierangelo Miola
Capitoli 100696 e 101710 - Es. Fin. 2012

UNITA' IDRO-GRAFICA	COMUNITA' MONTANA	COMUNE AMMIN.VO	NATURA DEGLI INTERVENTI	IMPORTO PROGETTO €	ACCANTO-NAMENTO INCENTIVI ex art. 92 D.Lgs. 163/2006 €	DISPONI-BILITA' INTERVENTO €	IMPORTO MANODOPERA €	IMPORTO LAVORI BUDGET OPERATIVO ASSEGNATO €
Assa, Astico e Brenta	Altopiano Sette Comuni	Asiago ed altri	Sistemazioni idraulico-forestali estensive	€ 115.000,00	2.208,00	112.792,00	101.512,80	11.279,20
Astico e altre	Altopiano Sette Comuni	Lusiana ed altri	Sistemazioni idraulico-forestali intensive	€ 100.000,00	1.920,00	98.080,00	41.193,60	56.886,40
Astico	Altopiano Sette Comuni	Conco e Lusiana	Ripristino funzionalità idraulica degli alvei	€ 30.000,00	576,00	29.424,00	26.481,60	2.942,40
			totale parziale: C.M. Altopiano Sette Comuni	**245.000,00**	**4.704,00**	**240.296,00**	**169.188,00**	**71.108,00**
Posina	Alto Astico - Posina	Arsiero, Posina ed altri	Sistemazioni idraulico-forestali intensive	€ 130.000,00	2.496,00	127.504,00	63.752,00	63.752,00
Astico	Alto Astico - Posina	Velo d'Astico ed altri	Sistemazioni idraulico-forestali intensive	€ 130.000,00	2.496,00	127.504,00	63.752,00	63.752,00
Astico e Posina	Alto Astico - Posina	Valdastico, Posina ed altri	Ripristino funzionalità idraulica degli alvei	€ 60.000,00	1.152,00	58.848,00	52.963,20	5.884,80
Astico - Posina	Alto Astico - Posina	Lastebasse ed altri	Sistemazioni idraulico-forestali estensive	€ 50.000,00	960,00	49.040,00	44.136,00	4.904,00
			totale parziale: C.M. Alto Astico e Posina	**370.000,00**	**7.104,00**	**362.896,00**	**224.603,20**	**138.292,80**

L.R. 13/09/1978, n. 52, artt. 8, 9, 10, 15, 18, 19, 20 lett. a), 22
L.R. 06/04/2012, n. 14

S.F.R. di VICENZA

Funzionario Responsabile del Processo di spesa: Dott.ssa Miria RIGHELE - Sostituto: Dott. Pierangelo Miola
Capitoli 100696 e 101710 - Es. Fin. 2012

UNITA' IDRO-GRAFICA	COMUNITA' MONTANA	COMUNE AMMIN.VO	NATURA DEGLI INTERVENTI	IMPORTO PROGETTO €	ACCANTO-NAMENTO INCENTIVI ex art. 92 D.Lgs. 163/2006 €	DISPONI-BILITA' INTER VENTO €	IMPORTO MANODOPERA €	IMPORTO LAVORI BUDGET OPERATIVO ASSEGNATO €
Assa e altre	Altopiano Sette Comuni e Alto-Astico Posina	Roana, Cogollo del Cengio ed altri	Sistemazioni idraulico-forestali estensive	€ 155.000,00	2.976,00	152.024,00	136.821,60	15.202,40
totale parziale: CC.MM. Altopiano dei Sette Comuni e Alto Astico e Posina				**155.000,00**	**2.976,00**	**152.024,00**	**136.821,60**	**15.202,40**
Agno	Agno - Chiampo	Recoaro Terme	Ripristino funzionalità idraulica alvei e sistemazione idraulico-forestale	€ 200.000,00	3.840,00	196.160,00	19.616,00	176.544,00
Agno - Chiampo	Agno - Chiampo	Crespadoro ed altri	Sistemazioni idraulico-forestali, ripristino di opere esistenti e della funzionalità idraulica	€ 160.000,00	3.072,00	156.928,00	78.464,00	78.464,00
totale parziale: C.M. Agno-Chiampo				**360.000,00**	**6.912,00**	**353.088,00**	**98.080,00**	**255.008,00**
Agno e Chiampo	Agno - Chiampo e Territori non montani	Recoaro Terme ed altri	Ripristino funzionalità idraulica degli alvei	€ 60.000,00	1.152,00	58.848,00	52.963,20	5.884,80
totale parziale: C.M. Agno-Chiampo e territori non montani				**60.000,00**	**1.152,00**	**58.848,00**	**52.963,20**	**5.884,80**
Brenta	Brenta	Cismon del Grappa e altri	Sistemazioni idraulico-forestali intensive	€ 130.000,00	2.496,00	127.504,00	70.127,20	57.376,80
Brenta	Brenta	Campolongo, Valstagna e altri	Miglioramento della stabilità idrogeologica dei versanti mediante ripristino di opere esistenti	€ 100.000,00	1.920,00	98.080,00	68.656,00	29.424,00
Brenta	Brenta	Bassano del Grappa ed altri	Ripristino funzionalità idraulica degli alvei	€ 30.000,00	576,00	29.424,00	26.481,60	2.942,40
totale parziale: C.M. Brenta				**260.000,00**	**4.992,00**	**255.008,00**	**165.264,80**	**89.743,20**

L.R. 13/09/1978, n. 52, artt. 8, 9, 10, 15, 18, 19, 20 lett. a), 22
L.R. 06/04/2012, n. 14

S.F.R. di VICENZA

Funzionario Responsabile del Processo di spesa: Dott.ssa Miria RIGHELE - Sostituto: Dott. Pierangelo Miola
Capitoli 100696 e 101710 - Es. Fin. 2012

UNITA' IDRO-GRAFICA	COMUNITA' MONTANA	COMUNE AMMIN.VO	NATURA DEGLI INTERVENTI	IMPORTO PROGETTO €	ACCANTO-NAMENTO INCENTIVI ex art. 92 D.Lgs. 163/2006 €	DISPONI-BILITA' INTER VENTO €	IMPORTO MANODOPERA €	IMPORTO LAVORI BUDGET OPERATIVO ASSEGNATO €
Astico	Dall'Astico al Brenta	Marostica	Sistemazioni idraulico-forestali intensive	€ 201.000,00	3.859,20	197.140,80	98.570,40	98.570,40
			totale parziale: C.M. Dall'Astico al Brenta	**201.000,00**	**3.859,20**	**197.140,80**	**98.570,40**	**98.570,40**
Léogra	Léogra - Timonchio	Valli del Pasubio ed altri	Sistemazioni idraulico-forestali intensive	€ 200.000,00	3.840,00	196.160,00	107.888,00	88.272,00
Léogra	Léogra - Timonchio	Valli del Pasubio ed altri	Sistemazioni idraulico-forestali estensive	€ 30.000,00	576,00	29.424,00	26.481,60	2.942,40
			totale parziale: C.M. Leogra-Timonchio	**230.000,00**	**4.416,00**	**225.584,00**	**134.369,60**	**91.214,40**
			S.F.R. di VICENZA - TOTALE IMPORTO LAVORI	**2.171.000,00**	**41.683,20**	**2.129.316,80**	**1.328.395,52**	**800.921,28**

L.R. 13/09/1978, n. 52, artt. 8, 9, 10, 15, 18, 19, 20 lett. a), 22
L.R. 06/04/2012, n. 14

S.F.R. di VICENZA

Funzionario Responsabile del Processo di spesa: Dott.ssa Miria RIGHELE - Sostituto: Dott. Pierangelo Miola
Capitoli 100696 e 101710 - Es. Fin. 2012

UNITA' IDRO-GRAFICA	COMUNITA' MONTANA	COMUNE AMMIN.VO	NATURA DEGLI INTERVENTI	IMPORTO PROGETTO €	ACCANTO-NAMENTO INCENTIVI ex art. 92 D.Lgs. 163/2006 €	DISPONI-BILITA' INTER VENTO €	IMPORTO MANODOPERA €	IMPORTO LAVORI BUDGET OPERATIVO ASSEGNATO €
			FONDI					
			Fondo per il pagamento degli oneri connessi alla applicazione del C.C.N.L. e C.I.R.L., 13^ e 14^ mensilità, indennità di licenziamento e relativi adempimenti procedurali	350.000,00	0,00	350.000,00	350.000,00	
			Fondo manutenzione mezzi di cantiere ed accessori; squadre di rinverdimento; sondaggi geognostici per lavori da eseguirsi in amministrazione diretta; oneri strumentali, formativi per l'applicazione del D.Lgs. n.81/2008; oneri di applicazione dei DD.M. 11/03/1988 e 14/01/2008; oneri di applicazione DD.G.R. n. 2424/2008 e 794/2009; oneri gestionali	200.000,00	0,00	200.000,00	60.000,00	140.000,00
			S.F.R. di VICENZA - TOTALE IMPORTO FONDI	**550.000,00**	**0,00**	**550.000,00**	**410.000,00**	**140.000,00**
			S.F.R. di VICENZA - TOTALE ASSEGNAZIONE	**2.721.000,00**	**41.683,20**	**2.679.316,80**	**1.738.395,52**	**940.921,28**

RIEPILOGO - S.F.R. di VICENZA - Cap. 100696 e 101710 - Es. Fin. 2012 Funzionario responsabile del processo di spesa **Dott.ssa MIRIA RIGHELE** Sostituto **Dott. Pierangelo Miola**			MANODOPERA Impegno già assunto ex DGR 296/2012	**LAVORI Assegnazione complessiva BB.OO.**
Importo Complessivo Progetti	**2.171.000,00**		1.738.395,52	**940.921,28**
Accantonamento Incentivi ex art. 92 D.Lgs. 163/2006		**41.683,20**		
Importo Complessivo Fondi	**550.000,00**			
Assegnazione Complessiva S.F.R. di Vicenza	**2.721.000,00**			

L.R. 13/09/1978, n. 52, artt. 8, 9, 10, 15, 18, 19, 20 lett. a), 22
L.R. 06/04/2012, n. 14

S.F.R. di TREVISO e VENEZIA

Funzionario Responsabile del Processo di spesa: Dott. Luigi ALFONSI - Sostituto: p.a. Ingrid Dal Cin
Capitoli 100696 e 101710 - Es. Fin. 2012

UNITA' IDRO-GRAFICA	COMUNITA' MONTANA	COMUNE AMMIN.VO	NATURA DEGLI INTERVENTI	IMPORTO PROGETTO €	ACCANTO-NAMENTO INCENTIVI ex art. 92 D. Lgs. 163/2006 €	DISPONI-BILITA' INTER VENTO €	IMPORTO MANODOPERA €	IMPORTO LAVORI BUDGET OPERATIVO ASSEGNATO €
Medio Piave	Territori sottoposti a vincolo idrogeologico in Provincia di Treviso	Vari nell'area del Montello e dei Colli Asolani	Miglioramento boschi degradati in località Varie dell'area del Montello e dei Colli Asolani	€ 37.000,00	710,40	36.289,60	32.660,64	3.628,96
Varie	Prealpi Trevigiane e territori sottoposti a vincolo idrogeologico	Vari della Provincia di Treviso	Miglioramento boschi degradati in località Varie	€ 16.000,00	307,20	15.692,80	14.123,52	1.569,28
			totale parziale: Art. 15	**53.000,00**	**1.017,60**	**51.982,40**	**46.784,16**	**5.198,24**
Varie	Prealpi Trevigiane	Vari	Interventi di lotta fitosanitaria in località varie della sinistra Piave	€ 45.000,00	864,00	44.136,00	39.722,40	4.413,60
Varie	Grappa e Prealpi Trevigiane	Vari	Iinterventi di monitoraggio e lotta fitosanitaria nell'ambito dei popolamenti di castagno	€ 45.000,00	864,00	44.136,00	39.722,40	4.413,60
			totale parziale: Art. 18	**90.000,00**	**1.728,00**	**88.272,00**	**79.444,80**	**8.827,20**
Varie	Grappa	Crespano e Paderno	Interventi di miglioramento boschi degradati in località Frontal in Comune di Crespano e Prà Tondo	€ 30.000,00	576,00	29.424,00	26.481,60	2.942,40
		Venezia, Chioggia, Cavallino Treporti	Interventi di miglioramento boschi degradati in località varie	€ 50.000,00	960,00	49.040,00	39.232,00	9.808,00
			totale parziale: Art. 22	**80.000,00**	**1.536,00**	**78.464,00**	**65.713,60**	**12.750,40**
			totale parziale: Interventi artt. 15, 18, 22 - L.R. 52/1978	**223.000,00**	**4.281,60**	**218.718,40**	**191.942,56**	**26.775,84**

L.R. 13/09/1978, n. 52, artt. 8, 9, 10, 15, 18, 19, 20 lett. a), 22
L.R. 06/04/2012, n. 14

S.F.R. di TREVISO e VENEZIA

Funzionario Responsabile del Processo di spesa: Dott. Luigi ALFONSI - Sostituto: p.a. Ingrid Dal Cin
Capitoli 100696 e 101710 - Es. Fin. 2012

UNITA' IDRO-GRAFICA	COMUNITA' MONTANA	COMUNE AMMIN.VO	NATURA DEGLI INTERVENTI	IMPORTO PROGETTO €	ACCANTO-NAMENTO INCENTIVI ex art. 92 D.Lgs. 163/2006 €	DISPONI-BILITA' INTERVENTO €	IMPORTO MANODOPERA €	IMPORTO LAVORI BUDGET OPERATIVO ASSEGNATO €
Soligo, Medio Piave, Meschio, Monticano	Prealpi Trevigiane	Vari	Interventi di sistemazione aree in frana, manutenzione e sistemazione aste idrauliche nell'ambito dei Comuni della C.M. Prealpi Trevigiane e aree collinari	€ 300.000,00	5.760,00	294.240,00	132.000,00	162.240,00
Varie	Prealpi Trevigiane	Vari	Ricostituzione boschiva, miglioramento boschi degradati, risarcimenti e rimboschimenti, sentieri d'accesso, funzionamento Centri Logistici a supporto dei cantieri	€ 310.000,00	5.952,00	304.048,00	273.000,00	31.048,00
Medio Piave	Prealpi Trevigiane	Valdobbiadene e Segusino	Ricostituzione boschiva, miglioramento boschi degradati, risarcimenti e rimboschimenti, sentieri d'accesso	€ 80.000,00	1.536,00	78.464,00	70.600,00	7.864,00
			totale parziale: C.M. Prealpi Trevigiane	**690.000,00**	**13.248,00**	**676.752,00**	**475.600,00**	**201.152,00**
Varie	Prealpi Trevigiane, Grappa e territori sottoposti a vincolo idrogeologico	Vari della Provincia di Treviso	Interventi di miglioramento castagneti da frutto e costituzione di nuovi castagneti da frutto	€ 50.000,00	960,00	49.040,00	44.000,00	5.040,00
totale parziale: CC.MM. Grappa e Prealpi Trevigiane e Terr. sottoposti a vincolo idrog. in Prov. di TV				**50.000,00**	**960,00**	**49.040,00**	**44.000,00**	**5.040,00**

L.R. 13/09/1978, n. 52, artt. 8, 9, 10, 15, 18, 19, 20 lett. a), 22
L.R. 06/04/2012, n. 14

S.F.R. di TREVISO e VENEZIA

Funzionario Responsabile del Processo di spesa: Dott. Luigi ALFONSI - Sostituto: p.a. Ingrid Dal Cin
Capitoli 100696 e 101710 - Es. Fin. 2012

UNITA' IDRO-GRAFICA	COMUNITA' MONTANA	COMUNE AMMIN.VO	NATURA DEGLI INTERVENTI	IMPORTO PROGETTO €	ACCANTO-NAMENTO INCENTIVI ex art. 92 D.Lgs. 163/2006 €	DISPONI-BILITA' INTERVENTO €	IMPORTO MANODOPERA €	IMPORTO LAVORI BUDGET OPERATIVO ASSEGNATO €
Brenta, Musone, Medio Piave	Grappa	Vari	Interventi di sistemazione aree in frana,manutenzione e sistemazione aste idrauliche nell'ambito dei Comuni della C.M. Grappa	€ 100.000,00	1.920,00	98.080,00	58.000,00	40.080,00
Brenta, Musone, Medio Piave	Grappa	Vari	Ricostituzione boschiva, miglioramento boschi degradati,risarcimenti e rimboschimenti, sentieri d'accesso, funzionamento Centri Logistici a supporto dei cantieri	€ 400.000,00	7.680,00	392.320,00	353.000,00	39.320,00
Brenta, Musone, Medio Piave	Grappa	Vari	Ricostituzione boschiva, miglioramento boschi degradati,risarcimenti e rimboschimenti ,sentieri d'accesso, funzionamento Centri Logistici a supporto dei cantieri	€ 350.000,00	6.720,00	343.280,00	309.000,00	34.280,00
			totale parziale: C.M. del Grappa	**850.000,00**	**16.320,00**	**833.680,00**	**720.000,00**	**113.680,00**
Medio Piave	Territori sottoposti a vincolo idrogeologico in Provincia di Treviso	Vari nell'area del Montello e dei Colli Asolani	Ricostituzione boschiva, miglioramento boschi degradati,risarcimenti e rimboschimenti, sentieri d'accesso, funzionamento Centri Logistici a supporto dei cantieri	€ 100.000,00	1.920,00	98.080,00	88.000,00	10.080,00
Varie	Territori sottoposti a vincolo idrogeologico in Provincia di Treviso	Cessalto, Mansuè, Gorgo al M., Motta di Livenza	Ricostituzione boschiva, miglioramento boschi degradati, risarcimenti e rimboschimenti, sentieri d'accesso	€ 37.000,00	710,40	36.289,60	31.000,00	5.289,60
			totale parziale: Territori sottoposti a vincolo idrogeol. in Prov. di Treviso	**137.000,00**	**2.630,40**	**134.369,60**	**119.000,00**	**15.369,60**

L.R. 13/09/1978, n. 52, artt. 8, 9, 10, 15, 18, 19, 20 lett. a), 22
L.R. 06/04/2012, n. 14

S.F.R. di TREVISO e VENEZIA

Funzionario Responsabile del Processo di spesa: Dott. Luigi ALFONSI - Sostituto: p.a. Ingrid Dal Cin
Capitoli 100696 e 101710 - Es. Fin. 2012

UNITA' IDRO-GRAFICA	COMUNITA' MONTANA	COMUNE AMMIN.VO	NATURA DEGLI INTERVENTI	IMPORTO PROGETTO €	ACCANTO-NAMENTO INCENTIVI ex art. 92 D.Lgs. 163/2006 €	DISPONI-BILITA' INTER VENTO €	IMPORTO MANODOPERA €	IMPORTO LAVORI BUDGET OPERATIVO ASSEGNATO €
Zone litoranee	Territori sottoposti a vincolo idrogeologico in Provincia di Venezia	Chioggia, Venezia, Cavallino Treporti	Ricostituzione boschiva, miglioramento boschi degradati,risarcimenti e rimboschimenti ,sentieri d'accesso, rinsaldamento dune litoranee	€ 300.000,00	5.760,00	294.240,00	250.000,00	44.240,00
Zone litoranee	Territori sottoposti a vincolo idrogeologico in Provincia di Venezia	S.Michele al Tagliamento, Torre di Mosto, Jesolo, Caorle	Ricostituzione boschiva, miglioramento boschi degradati,risarcimenti e rimboschimenti ,sentieri d'accesso, rinsaldamento dune litoranee	€ 200.000,00	3.840,00	196.160,00	177.000,00	19.160,00
totale parziale: Territori sottoposti a vincolo idrogeol. in Prov. di Venezia				**500.000,00**	**9.600,00**	**490.400,00**	**427.000,00**	**63.400,00**
S.F.R. di TREVISO e VENEZIA - TOTALE IMPORTO LAVORI				**2.450.000,00**	**47.040,00**	**2.402.960,00**	**1.977.542,56**	**425.417,44**

L.R. 13/09/1978, n. 52, artt. 8, 9, 10, 15, 18, 19, 20 lett. a), 22
L.R. 06/04/2012, n. 14

S.F.R. di TREVISO e VENEZIA

Funzionario Responsabile del Processo di spesa: Dott. Luigi ALFONSI - Sostituto: p.a. Ingrid Dal Cin
Capitoli 100696 e 101710 - Es. Fin. 2012

UNITA' IDRO-GRAFICA	COMUNITA' MONTANA	COMUNE AMMIN.VO	NATURA DEGLI INTERVENTI	IMPORTO PROGETTO €	ACCANTO-NAMENTO INCENTIVI ex art. 92 D.Lgs. 163/2006 €	DISPONI-BILITA' INTER VENTO €	IMPORTO MANODOPERA €	IMPORTO LAVORI BUDGET OPERATIVO ASSEGNATO €
			FONDI					
			Fondo per il pagamento degli oneri connessi alla applicazione del C.C.N.L. e C.I.R.L., 13^ e 14^ mensilità, indennità di licenziamento e relativi adempimenti procedurali	450.000,00	0,00	450.000,00	450.000,00	0,00
			Fondo manutenzione mezzi di cantiere ed accessori; squadre di rinverdimento; sondaggi geognostici per lavori da eseguirsi in amministrazione diretta; oneri strumentali, formativi per l'applicazione del D.Lgs. n. 81/2008; oneri di applicazione dei DD.M. 11/03/1988 e 14/01/2008; oneri di applicazione DD.G.R. n. 2424/2008 e 794/2009; oneri gestionali	250.000,00	0,00	250.000,00	0,00	250.000,00
			S.F.R. di TREVISO e VENEZIA - TOTALE IMPORTO FONDI	**700.000,00**	**0,00**	**700.000,00**	**450.000,00**	**250.000,00**
			S.F.R. di TREVISO e VENEZIA - TOTALE ASSEGNAZIONE	**3.150.000,00**	**47.040,00**	**3.102.960,00**	**2.427.542,56**	**675.417,44**

RIEPILOGO - S.F.R. di TREVISO e VENEZIA - Cap. 100696 e 101710 - Es. Fin. 2012			MANODOPERA	**LAVORI**
Funzionario responsabile del processo di spesa **Dott. LUIGI ALFONSI**			Impegno già assunto	**Assegnazione complessiva**
Sostituto **p.a. Ingrid Dal Cin**			ex DGR 296/2012	**BB.OO.**
Importo Complessivo Progetti	**2.450.000,00**		2.427.542,56	**675.417,44**
Accantonamento Incentivi ex art. 92 D.Lgs. 163/2006		**47.040,00**		
Importo Complessivo Fondi	**700.000,00**			
Assegnazione Complessiva S.F.R. di Treviso e Venezia	**3.150.000,00**			

L.R. 13/09/1978, n. 52, artt. 8, 9, 10, 15, 18, 19, 20 lett. a), 22
L.R. 06/04/2012, n. 14

S.F.R. di VERONA

Funzionario Responsabile del Processo di spesa: Dott. Damiano TANCON - Sostituto: Dott. Massimo Bacchini
Capitoli 100696 e 101710 - Es. Fin. 2012

UNITA' IDRO-GRAFICA	COMUNITA' MONTANA	COMUNE AMMIN.VO	NATURA DEGLI INTERVENTI	IMPORTO PROGETTO €	ACCANTO-NAMENTO INCENTIVI ex art. 92 D.Lgs. 163/2006 €	DISPONI-BILITA' INTERVENTO €	IMPORTO MANODOPERA €	IMPORTO LAVORI BUDGET OPERATIVO ASSEGNATO €
Illasi, Tramigna e altre	Lessinia	Boscochiesanuova, S.Anna d'Alfaedo, Grezzana e altri	Interventi compensativi di rimboschimento e cure colturali a nuovi rimboschimenti	€ 149.000,00	2.860,80	146.139,20	112.527,18	33.612,02
			totale parziale: Art. 15	**149.000,00**	**2.860,80**	**146.139,20**	**112.527,18**	**33.612,02**
Valpantena, Illasi	Lessinia	Badia Calavena, Illasi e altri	Interventi selvicolturali di tipo fitosanitario in boschi colpiti da patologie per migliorare la stabilità e l'efficienza dei popolamenti forestali	€ 70.000,00	1.344,00	68.656,00	58.357,60	10.298,40
			totale parziale: Art. 18	**70.000,00**	**1.344,00**	**68.656,00**	**58.357,60**	**10.298,40**
			totale parziale: Interventi artt. 15, 18, 22 - L.R. 52/1978	**219.000,00**	**4.204,80**	**214.795,20**	**170.884,78**	**43.910,42**

L.R. 13/09/1978, n. 52, artt. 8, 9, 10, 15, 18, 19, 20 lett. a), 22
L.R. 06/04/2012, n. 14

S.F.R. di VERONA

Funzionario Responsabile del Processo di spesa: Dott. Damiano TANCON - Sostituto: Dott. Massimo Bacchini
Capitoli 100696 e 101710 - Es. Fin. 2012

UNITA' IDRO-GRAFICA	COMUNITA' MONTANA	COMUNE AMMIN.VO	NATURA DEGLI INTERVENTI	IMPORTO PROGETTO €	ACCANTO-NAMENTO INCENTIVI ex art. 92 D.Lgs. 163/2006 €	DISPONI-BILITA' INTER VENTO €	IMPORTO MANODOPERA €	IMPORTO LAVORI BUDGET OPERATIVO ASSEGNATO €
Illasi, Alpone, Mezzane e altre	Lessinia	Badia Calavena, San Giovanni Ilarione, Selva di Progno, Vestenanova e altri	Sistemazioni idraulico forestali con realizzazione e manutenzione di opere idrauliche e ripristino funzionalità di alvei	€ 190.000,00	3.648,00	186.352,00	111.811,20	74.540,80
Illasi, Negrar e altre	Lessinia	Selva di P., Badia Calavena, Negrar e altri	Lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria su alvei e versanti	€ 170.000,00	3.264,00	166.736,00	108.378,40	58.357,60
Illasi, Alpone, Adige e altre	Lessinia	Badia Calavena, San Giovanni Ilarione, Selva di progno, Dolcè e altri	Lavori di manutenzione e ripristino funzionalità alvei	€ 160.000,00	3.072,00	156.928,00	102.003,20	54.924,80
Illasi, Alpone, Fumane e altre	Lessinia	Badia calavena, San Giovanni Ilarione, Selva di progno, Vestenanova, Fumane e altri	Ripristino e manutenzione delle opere idrauliche, risagomatura degli alvei e consolidamento spondale	€ 120.000,00	2.304,00	117.696,00	70.617,60	47.078,40

L.R. 13/09/1978, n. 52, artt. 8, 9, 10, 15, 18, 19, 20 lett. a), 22
L.R. 06/04/2012, n. 14

S.F.R. di VERONA

Funzionario Responsabile del Processo di spesa: Dott. Damiano TANCON - Sostituto: Dott. Massimo Bacchini
Capitoli 100696 e 101710 - Es. Fin. 2012

UNITA' IDRO-GRAFICA	COMUNITA' MONTANA	COMUNE AMMIN.VO	NATURA DEGLI INTERVENTI	IMPORTO PROGETTO €	ACCANTO-NAMENTO INCENTIVI ex art. 92 D.Lgs. 163/2006 €	DISPONI-BILITA' INTER VENTO €	IMPORTO MANODOPERA €	IMPORTO LAVORI BUDGET OPERATIVO ASSEGNATO €
Squaranto, Illasi, Fumane, Valpantena e altri	Lessinia	Badia Calavena, Fumane, Grezzana, Roverè Veronese, Sant'Anna d'Alfaedo e altri	Interventi di sistemazione forestale per la valorizzazione di boschi	€ 190.000,00	3.648,00	186.352,00	163.989,76	22.362,24
Squaranto, Mezzane, Valpantena e altri	Lessinia	Bosco Chiesanuova, Sant'Anna d'Alfaedo, Roverè Veronese e altri	Sistemazioni idraulico forestali: interventi estensivi	€ 200.000,00	3.840,00	196.160,00	172.620,80	23.539,20
Fumane, Valpantena, Squaranto, Illasi, Negrar e altri	Lessinia	Bosco Chiesanuova, Fumane, Illasi, Negrar, Verona e altri	Difesa idrogeologica di aree montane attraverso la ricostituzione ecologica di boschi degradati	€ 160.000,00	3.072,00	156.928,00	138.096,64	18.831,36
			totale parziale: C.M. Lessinia	**1.190.000,00**	**22.848,00**	**1.167.152,00**	**867.517,60**	**299.634,40**

L.R. 13/09/1978, n. 52, artt. 8, 9, 10, 15, 18, 19, 20 lett. a), 22
L.R. 06/04/2012, n. 14

S.F.R. di VERONA

Funzionario Responsabile del Processo di spesa: Dott. Damiano TANCON - Sostituto: Dott. Massimo Bacchini
Capitoli 100696 e 101710 - Es. Fin. 2012

UNITA' IDRO-GRAFICA	COMUNITA' MONTANA	COMUNE AMMIN.VO	NATURA DEGLI INTERVENTI	IMPORTO PROGETTO €	ACCANTO-NAMENTO INCENTIVI ex art. 92 D.Lgs. 163/2006 €	DISPONI-BILITA' INTERVENTO €	IMPORTO MANODOPERA €	IMPORTO LAVORI BUDGET OPERATIVO ASSEGNATO €
Adige, Garda, Tasso	Baldo	Malcesine, Brenzone, S. Zeno di Montagna, Caprino Veronese e altri	Difesa idrogeologica del territorio mediante ripristino della funzionalità idraulica degli alvei, realizzazione e manutenzione di opere idrauliche	€ 170.000,00	3.264,00	166.736,00	108.378,40	58.357,60
Adige, Garda, Tasso	Baldo	Brentino Belluno, Ferrara M.Baldo, Torri del Benaco, e altri	Sistemazioni idraulico forestali in alveo e su versante	€ 120.000,00	2.304,00	117.696,00	76.502,40	41.193,60
Adige, Garda, Tasso	Baldo	Ferrara M.B., Brentino Belluno, Malcesine e altri	Sistemazione idraulico forestale dei versanti mediante interventi sul soprassuolo boschivo	€ 140.000,00	2.688,00	137.312,00	116.715,20	20.596,80
Adige, Garda, Tasso	Baldo	Caprino, S. Zeno di Montagna, Ferrara M.B. e altri	Interventi estensivi per la difesa idrogeologica del territorio	€ 110.000,00	2.112,00	107.888,00	94.941,44	12.946,56
			totale parziale: C.M. Baldo	**540.000,00**	**10.368,00**	**529.632,00**	**396.537,44**	**133.094,56**
Adige, Garda, Tasso, Squaranto e altre	Baldo e Lessinia	Caprino, S. Zeno di Montagna, Brenzone, Roverè e altri	Tutela idrogeologica dei versanti mediante valorizzazione dei popolamenti forestali, viabilità e sentieristica di servizio, strutture di supporto dei cantieri idraulico-forestali	€ 60.000,00	1.152,00	58.848,00	47.078,40	11.769,60
			totale parziale: CC.MM. Baldo e Lessinia	**60.000,00**	**1.152,00**	**58.848,00**	**47.078,40**	**11.769,60**
			S.F.R. di VERONA - TOTALE IMPORTO LAVORI	**2.009.000,00**	**38.572,80**	**1.970.427,20**	**1.482.018,22**	**488.408,98**

L.R. 13/09/1978, n. 52, artt. 8, 9, 10, 15, 18, 19, 20 lett. a), 22
L.R. 06/04/2012, n. 14

S.F.R. di VERONA

Funzionario Responsabile del Processo di spesa: Dott. Damiano TANCON - Sostituto: Dott. Massimo Bacchini
Capitoli 100696 e 101710 - Es. Fin. 2012

UNITA' IDRO-GRAFICA	COMUNITA' MONTANA	COMUNE AMMIN.VO	NATURA DEGLI INTERVENTI	IMPORTO PROGETTO €	ACCANTO-NAMENTO INCENTIVI ex art. 92 D.Lgs. 163/2006 €	DISPONI-BILITA' INTERVENTO €	IMPORTO MANODOPERA €	IMPORTO LAVORI BUDGET OPERATIVO ASSEGNATO €
			FONDI					
			Fondo per il pagamento degli oneri connessi alla applicazione del C.C.N.L. e C.I.R.L., 13^ e 14^ mensilità, indennità di licenziamento e relativi adempimenti procedurali	250.000,00	0,00	250.000,00	250.000,00	0,00
			Fondo manutenzione mezzi di cantiere ed accessori; squadre di rinverdimento; sondaggi geognostici per lavori da eseguirsi in amministrazione diretta; oneri strumentali, formativi per l'applicazione del D.Lgs. n. 81/2008; oneri di applicazione dei DD.M. 11/03/1988 e 14/01/2008; oneri di applicazione DD.G.R. n. 2424/2008 e 794/2009; oneri gestionali	140.000,00	0,00	140.000,00	28.000,00	112.000,00
			S.F.R. di VERONA - TOTALE IMPORTO FONDI	**390.000,00**	**0,00**	**390.000,00**	**278.000,00**	**112.000,00**
			S.F.R. di VERONA - TOTALE ASSEGNAZIONE	**2.399.000,00**	**38.572,80**	**2.360.427,20**	**1.760.018,22**	**600.408,98**

RIEPILOGO - S.F.R. di VERONA - Cap. 100696 e 101710 - Es. Fin. 2012			MANODOPERA	**LAVORI**
Funzionario responsabile del processo di spesa **Dott. DAMIANO TANCON**			Impegno già assunto	**Assegnazione complessiva**
Sostituto **Dott. Massimo Bacchini**			ex DGR 296/2012	**BB.OO.**
Importo Complessivo Progetti	**2.009.000,00**		1.760.018,22	**600.408,98**
Accantonamento Incentivi ex art. 92 D.Lgs. 163/2006		**38.572,80**		
Importo Complessivo Fondi	**390.000,00**			
Assegnazione Complessiva S.F.R. di Verona	**2.399.000,00**			

L.R. 13/09/1978, n. 52, artt. 8, 9, 10, 15, 18, 19, 20 lett. a), 22
L.R. 06/04/2012, n. 14

S.F.R. di PADOVA e ROVIGO

Funzionario Responsabile del Processo di spesa: Dott. Damiano TANCON - Sostituto: Dott.ssa Emanuela Schergna
Capitoli 100696 e 101710 - Es. Fin. 2012

UNITA' IDRO-GRAFICA	COMUNITA' MONTANA	COMUNE AMMIN.VO	NATURA DEGLI INTERVENTI	IMPORTO PROGETTO €	ACCANTO-NAMENTO INCENTIVI ex art. 92 D. Lgs. 163/2006 €	DISPONI-BILITA' INTER VENTO €	IMPORTO MANODOPERA €	IMPORTO LAVORI BUDGET OPERATIVO ASSEGNATO €
Adige-Po di Goro		Ariano Polesine e altri	Interventi di rimboschimento compensativo nei comuni del Delta del Po	€ 27.700,00	531,84	27.168,16	24.451,34	2.716,82
			totale parziale: Art. 15	**27.700,00**	**531,84**	**27.168,16**	**24.451,34**	**2.716,82**
Colli Euganei	Terreni sottoposti a VIG in provincia di Padova	Cinto Euganeo, Torreglia, Arquà Petrarca, Monselice, Teolo e altri	Interventi di lotta fitosanitaria in boschi degradati dei Colli Euganei	€ 50.000,00	960,00	49.040,00	44.136,00	4.904,00
			totale parziale: Art. 18	**50.000,00**	**960,00**	**49.040,00**	**44.136,00**	**4.904,00**
Adige-Po di Goro	Terreni sottoposti e non sottoposti a VIG in provincia di Rovigo	Porto Viro, Rosolina e altri	Interventi di miglioramento boschivo e di manutenzione ai rimboschimenti di pianura nei comuni del Delta del Po	€ 120.000,00	2.304,00	117.696,00	100.041,60	17.654,40
			totale parziale: Art. 22	**120.000,00**	**2.304,00**	**117.696,00**	**100.041,60**	**17.654,40**
			totale parziale: Interventi artt. 15, 18, 22 - L.R. 52/1978	**197.700,00**	**3.795,84**	**193.904,16**	**168.628,94**	**25.275,22**

L.R. 13/09/1978, n. 52, artt. 8, 9, 10, 15, 18, 19, 20 lett. a), 22
L.R. 06/04/2012, n. 14

S.F.R. di PADOVA e ROVIGO

Funzionario Responsabile del Processo di spesa: Dott. Damiano TANCON - Sostituto: Dott.ssa Emanuela Schergna
Capitoli 100696 e 101710 - Es. Fin. 2012

UNITA' IDRO-GRAFICA	COMUNITA' MONTANA	COMUNE AMMIN.VO	NATURA DEGLI INTERVENTI	IMPORTO PROGETTO €	ACCANTO-NAMENTO INCENTIVI ex art. 92 D.Lgs. 163/2006 €	DISPONI-BILITA' INTER VENTO €	IMPORTO MANODOPERA €	IMPORTO LAVORI BUDGET OPERATIVO ASSEGNATO €
Colli Euganei	Terreni sottoposti a VIG in provincia di Padova	Teolo, Vò, Galzignano, Arquà Petrarca, Torreglia e altri	Interventi intensivi per il miglioramento dell'efficienza idraulica dei bacini collinari all'interno dell'U.I. Colli Euganei	€ 150.000,00	2.880,00	147.120,00	73.560,00	73.560,00
Colli Euganei	Terreni sottoposti a VIG in provincia di Padova	Teolo, Vò, Galzignano, Arquà Petrarca, Torreglia e altri	Interventi intensivi per il consolidamento delle pendici e dei movimenti franosi in alveo all'interno dell'U.I. Colli Euganei	€ 150.000,00	2.880,00	147.120,00	73.560,00	73.560,00
Colli Euganei	Terreni sottoposti a VIG in provincia di Padova	Teolo, Rovolon, Vò, Cinto, Galzignano, Monselice, Arquà Petrarca, Torreglia e altri	Interventi di valorizzazione e recupero di boschi degradati all'interno dell'U.I. Colli Euganei	€ 160.000,00	3.072,00	156.928,00	133.388,80	23.539,20
Colli Euganei	Terreni sottoposti a VIG in provincia di Padova	Teolo, Rovolon, Vò, Cinto, Galzignano, Monselice, Arquà Petrarca, Torreglia e altri	Interventi per la normalizzazione dei parametri selvicolturali dei boschi e manutenzione alle piste forestali d'accesso all'interno dell'U.I. Colli Euganei	€ 100.000,00	1.920,00	98.080,00	78.464,00	19.616,00

L.R. 13/09/1978, n. 52, artt. 8, 9, 10, 15, 18, 19, 20 lett. a), 22
L.R. 06/04/2012, n. 14

S.F.R. di PADOVA e ROVIGO

Funzionario Responsabile del Processo di spesa: Dott. Damiano TANCON - Sostituto: Dott.ssa Emanuela Schergna
Capitoli 100696 e 101710 - Es. Fin. 2012

UNITA' IDRO-GRAFICA	COMUNITA' MONTANA	COMUNE AMMIN.VO	NATURA DEGLI INTERVENTI	IMPORTO PROGETTO €	ACCANTO-NAMENTO INCENTIVI ex art. 92 D.Lgs. 163/2006 €	DISPONI-BILITA' INTER VENTO €	IMPORTO MANODOPERA €	IMPORTO LAVORI BUDGET OPERATIVO ASSEGNATO €
Colli Euganei	Terreni sottoposti a VIG in provincia di Padova	Teolo, Rovolon,Vò, Este, Cinto, Galzi-gnano, Monselice, Arquà Petrarca, Torreglia e altri	Interventi di ingegneria naturalistica per il ripristino della funzionalità idraulica dei calti dei Colli Euganei	€ 80.000,00	1.536,00	78.464,00	51.001,60	27.462,40
Colli Euganei	Terreni sottoposti a VIG in provincia di Padova	Teolo, Rovolon, Cervarese S.Croce, Vò, Este, Cinto, Galzi-gnano, Monselice, Arquà Petrarca, Torreglia e altri	Interventi di recupero dei boschi collinari anche mediante la realizzazione di sottopiantagioni e cure colturali ai rimboschimenti ed alle sottopiantagioni già realizzate all'interno dell'U.I. Colli Euganei	€ 60.000,00	1.152,00	58.848,00	50.020,80	8.827,20
			totale parziale: Territori VIG in Provincia di Padova	**700.000,00**	**13.440,00**	**686.560,00**	**459.995,20**	**226.564,80**
Brenta	Terreni non sottoposti a VIG in provincia di padova	Curtarolo, Fontaniva, S.Giorgio in Bosco, Campo S. Martino, Piazzola sul Brenta, Grantorto, Vigonza, Tombolo e altri	Miglioramento e gestione delle formazioni boscate ripariali, di pianura e dei rimboschimenti a nord di Padova e nella fascia delle risorgive	€ 150.000,00	2.880,00	147.120,00	125.052,00	22.068,00
			totale parziale: Territori non VIG in Provincia di Padova	**150.000,00**	**2.880,00**	**147.120,00**	**125.052,00**	**22.068,00**
Adige-Po di Goro	Terreni sottoposti a VIG in provincia di Rovigo	Rosolina	Interventi di miglioramento forestale nella Pineta di Caleri	€ 120.000,00	2.304,00	117.696,00	105.926,40	11.769,60
Adige-Po di Goro	Terreni sottoposti a VIG in provincia di Rovigo	Rosolina	Interventi di valorizzazione forestale ed ambientale del Giardino Botanico Litoraneo di Porto Caleri e dell'area demaniale in consegna al Servizio Forestale Regionale	€ 150.000,00	2.880,00	147.120,00	110.340,00	36.780,00
			totale parziale: Territori VIG in Provincia di Rovigo	**270.000,00**	**5.184,00**	**264.816,00**	**216.266,40**	**48.549,60**

L.R. 13/09/1978, n. 52, artt. 8, 9, 10, 15, 18, 19, 20 lett. a), 22
L.R. 06/04/2012, n. 14

S.F.R. di PADOVA e ROVIGO

Funzionario Responsabile del Processo di spesa: Dott. Damiano TANCON - Sostituto: Dott.ssa Emanuela Schergna
Capitoli 100696 e 101710 - Es. Fin. 2012

UNITA' IDRO-GRAFICA	COMUNITA' MONTANA	COMUNE AMMIN.VO	NATURA DEGLI INTERVENTI	IMPORTO PROGETTO €	ACCANTO-NAMENTO INCENTIVI ex art. 92 D.Lgs. 163/2006 €	DISPONI-BILITA' INTER VENTO €	IMPORTO MANODOPERA €	IMPORTO LAVORI BUDGET OPERATIVO ASSEGNATO €
Adige-Po di Goro	Terreni sottoposti e non sottoposti a VIG in provincia di Rovigo	Porto Tolle, Porto Viro e altri	Interventi di valorizzazione forestale nei Comuni del Delta del Po	€ 150.000,00	2.880,00	147.120,00	125.052,00	22.068,00
Adige-Po di Goro	Terreni sottoposti e non sottoposti a VIG in provincia di Rovigo	Porto Viro, Adria, Papozze e altri	Interventi di valorizzazione degli ecosistemi forestali del Basso Polesine	€ 150.000,00	2.880,00	147.120,00	125.052,00	22.068,00
Adige-Po di Goro	Terreni sottoposti e non sottoposti a VIG in provincia di Rovigo	Porto Tolle e altri	Interventi di riqualificazione degli ecosistemi forestali costieri e di consolidamento degli apparati dunosi litoranei	€ 122.300,00	2.348,16	119.951,84	101.959,06	17.992,78
totale parziale: Territori VIG e non VIG in Provincia di Rovigo				**422.300,00**	**8.108,16**	**414.191,84**	**352.063,06**	**62.128,78**
Adige-Po di Goro	Terreni non sottoposti a VIG in provincia di Rovigo	Porto Viro	Interventi di valorizzazione ambientale della Golena di Cà Pisani	€ 100.000,00	1.920,00	98.080,00	68.656,00	29.424,00
totale parziale: Territori non VIG in Provincia di Rovigo				**100.000,00**	**1.920,00**	**98.080,00**	**68.656,00**	**29.424,00**
S.F.R. di PADOVA e ROVIGO - TOTALE IMPORTO LAVORI				**1.840.000,00**	**35.328,00**	**1.804.672,00**	**1.390.661,61**	**414.010,39**

L.R. 13/09/1978, n. 52, artt. 8, 9, 10, 15, 18, 19, 20 lett. a), 22
L.R. 06/04/2012, n. 14

S.F.R. di PADOVA e ROVIGO

Funzionario Responsabile del Processo di spesa: Dott. Damiano TANCON - Sostituto: Dott.ssa Emanuela Schergna
Capitoli 100696 e 101710 - Es. Fin. 2012

UNITA' IDRO-GRAFICA	COMUNITA' MONTANA	COMUNE AMMIN.VO	NATURA DEGLI INTERVENTI	IMPORTO PROGETTO €	ACCANTO-NAMENTO INCENTIVI ex art. 92 D.Lgs. 163/2006 €	DISPONI-BILITA' INTER VENTO €	IMPORTO MANODOPERA €	IMPORTO LAVORI BUDGET OPERATIVO ASSEGNATO €
			FONDI					
			Fondo per il pagamento degli oneri connessi alla applicazione del C.C.N.L. e C.I.R.L., 13^ e 14^ mensilità, indennità di licenziamento e relativi adempimenti procedurali	280.000,00	0,00	280.000,00	280.000,00	0,00
			Fondo manutenzione mezzi di cantiere ed accessori; squadre di rinverdimento; sondaggi geognostici per lavori da eseguirsi in amministrazione diretta; oneri strumentali, formativi per l'applicazione del D.Lgs. n. 81/2008; oneri di applicazione dei DD.M. 11/03/1988 e 14/01/2008; oneri di applicazione DD.G.R. n. 2424/2008 e 794/2009; oneri gestionali	130.000,00	0,00	130.000,00	13.000,00	117.000,00
			S.F.R. di PADOVA e ROVIGO - TOTALE IMPORTO FONDI	**410.000,00**	**0,00**	**410.000,00**	**293.000,00**	**117.000,00**
			S.F.R. di PADOVA e ROVIGO - TOTALE ASSEGNAZIONE	**2.250.000,00**	**35.328,00**	**2.214.672,00**	**1.683.661,61**	**531.010,39**

RIEPILOGO - S.F.R. di PADOVA e ROVIGO - Cap. 100696 e 101710 - Es. Fin. 2012 Funzionario responsabile del processo di spesa **Dott. DAMIANO TANCON** Sostituto **Dott.ssa Emanuela Schergna**			MANODOPERA Impegno già assunto ex DGR 296/2012	**LAVORI Assegnazione complessiva BB.OO.**
Importo Complessivo Progetti	**1.840.000,00**		1.683.661,61	**531.010,39**
Accantonamento Incentivi ex art. 92 D.Lgs. 163/2006		**35.328,00**		
Importo Complessivo Fondi	**410.000,00**			
Assegnazione Complessiva S.F.R. di Padova e Rovigo	**2.250.000,00**			

L.R. 13/09/1978, n. 52, artt. 8, 9, 10, 15, 18, 19, 20 lett. a), 22
L.R. 06/04/2012, n. 14

UNITÁ DI PROGETTO FORESTE E PARCHI

Funzionario Responsabile del Processo di spesa: Dott. MAURO GIOVANNI VITI -
Capitolo 101710 - Es. Fin. 2012

UNITA' IDRO-GRAFICA	COMUNITA' MONTANA	COMUNE AMMIN.VO	NATURA DEGLI INTERVENTI	IMPORTO PROGETTO €	ACCANTO-NAMENTO INCENTIVI ex art. 92 D.Lgs. 163/2006 €	DISPONI-BILITA' INTER VENTO €	IMPORTO MANODOPERA €	IMPORTO LAVORI BUDGET OPERATIVO ASSEGNATO €
			Fondi per la sperimentazione di tecniche progettuali e sistematorie, per l'acquisizione di mezzi, attrezzature e strumenti volti all'ottimizzazione dell'attività di progettazione e di cantiere, per la diffusione delle risultanze tecnico-progettuali	30.000,00 30.000,00	17.900,00	12.100,00		12.100,00
Totale UNITÁ DI PROGETTO FORESTE E PARCHI - Capitolo 101710 - Es. Fin. 2012				**60.000,00**	**17.900,00**	**12.100,00**		**12.100,00**

TOTALE PROGETTI ed INTERVENTI ATTIVATI COL PRESENTE	**14.250.000,00**	**227.180,00**	**13.992.820,00**	**10.217.218,07**	**3.775.601,93**

ALLEGATOC alla Dgr n. 1531 del 31 luglio 2012

REGIONE DEL VENETO

RIEPILOGO QUADRO ECONOMICO COMPLESSIVO PROGRAMMA SIF 2012

ASSEGNAZIONI - ACCANTONAMENTI - DISPONIBILITA' PROGETTUALI - COMPONENTE MANODOPERA E COMPONENTE LAVORI - FONDI ACQUISTI MEZZI

a	b	c	d	e	f	g	h	i	j	k	l
		CAPITOLI 100696 e 101710									
S.F.R.: Funz. Resp.le della Spesa / Sostituto	Iniziative di spesa	ASSEGNA-ZIONE:	Accanto-namento ex art. 92 D. Lgs. 163/2006	DISPONIBILITA' PER REALIZZA-ZIONE INTERVENTI	COMPONENTE MANODOPERA (Impegno assunto ex DGR 296/2012)	COMPONENTE LAVORI Assegnazione Complessiva - IMPEGNO ATTUALE Cap. 101710	Fondo ACQUIS. MEZZI ed ATTREZZ.: Impegno da assumersi con provvedimento/i successiivo/i				TOTALI COMPLESSIVI
S.F.R. di BELLUNO	Progetti	2.430.000,00	46.656,00	2.383.344,00	1.537.600,16	845.743,84	180.000,00				
- Dott. Pierantonio Zanchetta	Fondo Oneri	900.000,00		900.000,00	900.000,00	0,00					
- Dott. Sisto Da Roit	Fondo Man. Mezzi	340.000,00		340.000,00	170.000,00	170.000,00					
		3.670.000,00	**46.656,00**	**3.623.344,00**	**2.607.600,16**	**1.015.743,84**	**180.000,00**				**3.850.000,00**
S.F.R. di VICENZA	Progetti	2.171.000,00	41.683,20	2.129.316,80	1.328.395,52	800.921,28	200.000,00				
- Dott.ssa Miria Righele	Fondo Oneri	350.000,00		350.000,00	350.000,00	0,00					
- Dott. Pierangelo Miola	Fondo Man. Mezzi	200.000,00		200.000,00	60.000,00	140.000,00					
		2.721.000,00	**41.683,20**	**2.679.316,80**	**1.738.395,52**	**940.921,28**	**200.000,00**				**2.921.000,00**
S.F.R. di TREVISO e VENEZIA	Progetti	2.450.000,00	47.040,00	2.402.960,00	1.977.542,56	425.417,44	100.000,00				
- Dott. Luigi Alfonsi	Fondo Oneri	450.000,00		450.000,00	450.000,00	0,00					
- p.a. Ingrid Dal Cin	Fondo Man. Mezzi	250.000,00		250.000,00	0,00	250.000,00					
		3.150.000,00	**47.040,00**	**3.102.960,00**	**2.427.542,56**	**675.417,44**	**100.000,00**				**3.250.000,00**
S.F.R. di VERONA	Progetti	2.009.000,00	38.572,80	1.970.427,20	1.482.018,22	488.408,98	120.000,00				
- Dott. Damiano Tancon	Fondo Oneri	250.000,00		250.000,00	250.000,00	0,00					
- Dott. Massimo Bacchini	Fondo Man. Mezzi	140.000,00		140.000,00	28.000,00	112.000,00					
		2.399.000,00	**38.572,80**	**2.360.427,20**	**1.760.018,22**	**600.408,98**	**120.000,00**				**2.519.000,00**
S.F.R. di PADOVA e ROVIGO	Progetti	1.840.000,00	35.328,00	1.804.672,00	1.390.661,61	414.010,39	150.000,00				
- Dott. Damiano Tancon	Fondo Oneri	280.000,00		280.000,00	280.000,00	0,00					
- Dott.ssa Emanuela Schergna	Fondo Man. Mezzi	130.000,00		130.000,00	13.000,00	117.000,00					
		2.250.000,00	**35.328,00**	**2.214.672,00**	**1.683.661,61**	**531.010,39**	**150.000,00**				**2.400.000,00**
U.P. Foreste e Parchi	Fondi Ottimizzazione	30.000,00	17.900,00	12.100,00		12.100,00					
- Dott. Mauro Giovanni Viti	attività di progett. e per la	30.000,00									
	diffusione delle risultanze tecnico-progettuali	**60.000,00**	**17.900,00**	**12.100,00**	**0,00**	**12.100,00**					**60.000,00**
		14.250.000,00	227.180,00	13.992.820,00	10.217.218,07	**3.775.601,93**	750.000,00				**15.000.000,00**
						Tot. BB.OO. Ass.					
IMPORTI COMPLESSIVI:		**14.250.000,00**	**227.180,00**	**13.992.820,00**	**10.217.218,07**	**3.775.601,93**	**750.000,00**				**15.000.000,00**
									(c + j)		

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE n. 1532 del 31 luglio 2012

Attivazione di una campagna di rilievi forestali - Assegnazione budget operativo di spesa a favore del Servizio Forestale Regionale di Belluno nell'ambito delle attività di pianificazione e gestione forestale. L.R. 13/9/1978, n. 52, artt. 23-35.
[Bilancio e contabilità regionale]

Note per la trasparenza:

Con il presente provvedimento si intende assegnare un budget operativo (BO) a favore del Servizio Forestale Regionale di Belluno per attività di monitoraggio e controllo delle attività di pianificazione e gestione forestale.

L'Assessore Maurizio Conte riferisce quanto segue.

Nell'ambito delle attività di pianificazione e gestione forestale, anche alla luce dell'emanazione di recenti provvedimenti legislativi e normativi che affrontano le problematiche dell'eccessivo avanzamento del bosco, si rende necessario il contestuale monitoraggio delle attività di gestione forestale, delle dinamiche di insediamento delle neoformazioni forestali e della viabilità silvopastorale.

Con particolare riferimento alla provincia di Belluno, emerge la necessità di coinvolgere il relativo Servizio Forestale Regionale in una azione di costante monitoraggio delle dinamiche territoriali quali-quantitative che si esplicano attraverso il controllo delle utilizzazioni forestali e della viabilità silvopastorale, l'acquisizione di informazioni in fase gestionale e pianificatoria anche con riferimento all'implementazione del data base connesso alla viabilità silvopastorale sulla base delle linee metodologiche già individuate.

In questo contesto si colloca anche l'azione volta al monitoraggio delle dinamiche evolutive territoriali e l'attivazione di una campagna di rilievi di carattere forestale di varia natura finalizzata alla conoscenza delle dinamiche di popolamento anche ai fini della eventuale futura certificazione dei crediti di carbonio nell'ambito dei mercati locali volontari secondo lo standard regionale Carbomark.

L'attività in argomento connessa all'attivazione di un'organica campagna di rilievi forestali comporterà una spesa complessiva valutata in € 21.766,35 comprensiva di ogni altro onere.

Si rende pertanto necessario disporre l'assegnazione di un budget operativo (BO) di spesa presso il Tesoriere della Regione ex art. 49 della L.R. 29/11/2001, n. 39, anche mediante apposito prelevamento in contanti nel limite massimo giornaliero di € 1.000,00, a favore del funzionario responsabile del processo di spesa, Dirigente del Servizio Forestale Regionale di Belluno Dott. Pierantonio Zanchetta, ovvero il suo sostituto Dott. Sisto Da Roit.

Il suddetto funzionario responsabile del processo di spesa è tenuto, ai sensi dell'art. 49, comma 6, della L.R. 39/2001, alla predisposizione degli specifici consuntivi delle spese sostenute nell'utilizzo del budget operativo attribuito, nonché alla trasmissione dei medesimi alla Direzione Ragioneria e Tributi per il controllo di regolarità contabile ex art. 36, comma 2, della L.R. 39/2001. Il suddetto consuntivo di spesa sarà trasmesso alla Unità di Progetto Foreste e Parchi per la definizione amministrativa, previa acquisizione del parere di regolarità contabile della Direzione Ragioneria e Tributi.

Il funzionario responsabile del processo di spesa, nonché responsabile del procedimento, potrà altresì ricorrere alla ordinaria procedura di erogazione della spesa mediante l'adozione di appositi atti che individuino i creditori e provvedano alla liquidazione delle somme ad essi dovute.

Le attività che vengono attuate, nell'ambito del budget operativo (BO) in argomento, concernono il monitoraggio delle dinamiche forestali quali-quantitative, il controllo delle utilizzazioni forestali e della viabilità silvopastorale, la validazione e aggiornamento della Carta Forestale Regionale e delle dinamiche territoriali anche con l'uso di strumentazione innovativa hardware e software. Nell'ambito del medesimo BO sono ricomprese le spese per l'acquisto di materiale di natura tecnica ad uso forestale o topografica e informatica per l'esecuzione dei rilevamenti strettamente connessi allo svolgimento delle attività evidenziate.

L'attività descritta dovrà essere ultimata entro il 31/12/2013; in tale data si esaurirà la disponibilità del budget operativo assegnato al Dirigente del Servizio Forestale Regionale di Belluno.

Il relatore conclude la propria relazione e propone all'approvazione della Giunta Regionale il seguente provvedimento.

La Giunta regionale

Udito il relatore, incaricato dell'istruzione dell'argomento in questione ai sensi dell'art. 53, 4° comma, dello Statuto, il quale dà atto che la struttura competente ha attestato l'avvenuta regolare istruttoria della pratica, anche in ordine alla compatibilità con la vigente legislazione regionale e statale.

Vista la L.R. 13/9/1978, n. 52 artt. 23 e 35.

Vista la L.R. 29/11/2001, n. 39, artt. 36, 42 c. 1, 49.

Vista la L.R. 24/12/2004, n. 36.

Vista la L.R. 04/02/1980, n. 6.

Vista la DGR n. 354 del 6/03/2012 provvedimento disciplinante le procedure di acquisizione di servizi, forniture e lavori in economia.

Vista la L. 23/12/1999, n. 488.

Vista la L.R. 6/4/2012, n. 14.

Vista la DGR n. 296 del 6/03/2012.

Vista la DGR n. 710 del 2/05/2012.

Viste le "Direttive e Norme di Pianificazione Forestale" approvate con DGR 21 gennaio 1997, n. 158.

delibera

1. Di dare atto che le premesse formano parte integrante e sostanziale del presente provvedimento.
2. Di attivare l'intervento denominato "Attivazione di una campagna di rilievi forestali" secondo il seguente quadro economico di spesa:

a) quanto manodopera	€ 7.000,00
b) quanto a lavori	€ 14.766,35
TOTALE	€ 21.766,35

3. Di disporre l'assegnazione del budget operativo di spesa presso il Tesoriere della Regione ex art. 49 della L.R. 29/11/2001, n. 39, anche mediante apposito prelevamento in contanti nel limite massimo giornaliero di € 1.000,00, a favore del funzionario responsabile del processo di spesa, responsabile del Servizio Forestale Regionale di Belluno Dott. Pierantonio Zanchetta, ovvero suo sostituto Dott. Sisto Da Roit, al fine di dar corso alla realizzazione dei lavori da eseguirsi in economia a cura della medesima succitata struttura.
4. Di dare atto che l'utilizzo del budget operativo da parte del funzionario responsabile, Dirigente del Servizio Forestale Regionale di Belluno, ovvero suo sostituto, dovrà avvenire nel rispetto delle direttive di bilancio 2012 approvate con deliberazione della Giunta Regionale n. 710 del 2/05/2012.
5. Di impegnare, a copertura del budget operativo di cui alla lett. b) del precedente punto 2) del presente provvedimento, l'importo di € 14.766,35 per l'esecuzione dell'intervento del pari evidenziato al punto 2) del presente provvedimento, sul Capitolo 13050 ad oggetto "Pianificazione forestale (Art. 23 e Art. 35 L.R. 13/09/1978, n. 52)" del bilancio di previsione 2012 che presenta necessaria disponibilità.
6. Di dare atto che le spese di cui si dispone l'impegno con il presente provvedimento non rientrano nelle tipologie soggette a limitazioni ai sensi della L.R. 1/2011.
7. Di dare atto che, quanto all'importo concernente la componente manodopera riguardante la realizzazione degli interventi attivati col presente provvedimento, con deliberazione della Giunta Regionale n. 296 del 6/03/2012 è stato delegato il Dirigente regionale della Direzione Ragioneria e Tributi all'assunzione dell'impegno di spesa ed alla attribuzione dell'importo corrispondente a favore del Servizio Forestale Regionale di Belluno quale budget operativo assegnato per la gestione della spesa relativa alle competenze delle maestranze forestali.
8. Di prendere atto che alla realizzazione dell'iniziativa di cui al precedente punto 2) si provvederà operando in economia per il tramite del Servizio Forestale Regionale di Belluno.
9. Di prendere atto altresì che il funzionario responsabile del processo di spesa, nonché responsabile del procedimento, Dirigente del Servizio Forestale Regionale di Belluno, è tenuto, ai sensi dell'art. 49, comma 6, della L.R. 39/2001, alla predisposizione di specifico consuntivo delle spese sostenute nell'utilizzo del budget operativo attribuitogli, nonché alla trasmissione del medesimo alla Direzione Ragioneria e Tributi per il controllo di regolarità contabile ex art. 36, comma 2, della L.R. 39/2001. Il suddetto consuntivo di spesa sarà trasmesso all'Unità di Progetto Foreste e Parchi per la definizione amministrativa, previa acquisizione del parere di regolarità contabile della Direzione Ragioneria e Tributi.
10. Di dare atto che il funzionario responsabile del processo di spesa, sopra individuato, potrà ricorrere alla ordinaria procedura di erogazione della spesa mediante l'adozione di appositi atti che individuino i creditori e provvedano alla liquidazione delle somme ad essi dovute.
11. Di dare atto infine che l'intervento individuato al precedente punto 2) del presente provvedimento dovrà essere ultimato entro il 31/12/2013; in tale data si esaurirà la disponibilità del budget operativo assegnato al Dirigente del Servizio Forestale Regionale di Belluno.
12. Di pubblicare la presente deliberazione nel Bollettino ufficiale della Regione.

Torna al sommario

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE n. 1533 del 31 luglio 2012

Interventi di miglioramento boschivo e valorizzazione ambientale affidati in esecuzione al Servizio Forestale Regionale di Vicenza. Individuazione del funzionario responsabile del processo di spesa e assegnazione dei budgets operativi.
[Bilancio e contabilità regionale]

Note per la trasparenza:
Attivazione di interventi affidati dagli Enti Locali al Servizio Forestale Regionale di Vicenza di miglioramento boschivo e valorizzazione ambientale.

L'Assessore Maurizio Conte, riferisce quanto segue.

Da parte di numerosi Enti, tipicamente Comunità Montane e Comuni, ma anche altri Enti Pubblici o para-pubblici, sono affidati ai Servizi Forestali Regionali svariati interventi di miglioramento boschivo, di viabilità di interesse rurale, di mantenimento del verde ambientale, di difesa idraulica, di recupero paesaggistico ed ambientale, etc.

I suddetti interventi sono eseguiti dai Servizi Forestali Regionali in economia, con la forma dell'amministrazione diretta, impiegando le proprie maestranze ed utilizzando i fondi che l'ente delegante versa alla Regione sull'apposito capitolo di entrata del bilancio regionale (cap. 100624).

La Giunta Regionale con deliberazione n. 5177 del 3.11.1994 ha disciplinato l'affidamento ai Servizi Forestali Regionali dei suddetti interventi, determinandone la tipologia, le modalità ed i criteri procedurali di accoglimento.

Quanto sopra, al fine di consentire ai Servizi Forestali Regionali di poter operare all'interno di un ambito di competenze istituzionalmente definito, in un contesto normativo e regolamentare certo che trova i propri principali riferimenti nella L.R.13.09.1978, n. 52 "Legge Forestale Regionale", nella L.R.15.01.1985, n. 8 "Riorganizzazione delle funzioni forestali" e nella correlata, vigente normativa di settore, anche nazionale.

In applicazione della citata DGR n. 5177/94, gli Enti deleganti di cui all'allegato prospetto, parte integrante del presente provvedimento, con proprie deliberazioni esecutive, hanno stabilito di procedere alla realizzazione degli interventi evidenziati, prevedendo di avvalersi del Servizio Forestale Regionale di Vicenza nonché impegnandosi a versare anticipatamente le somme necessarie per l'esecuzione delle opere.

Da parte del Servizio Forestale Regionale di Vicenza con nota prot. n. 239378 del 24.05.2012, verificata la compatibilità degli interventi proposti con la citata normativa e con la DGR n. 5177/94, è stata espressa la disponibilità all'esecuzione dei lavori summenzionati.

Gli Enti provvederanno, pertanto, a versare a favore della Regione del Veneto, presso la Banca d'Italia - Sezione di Tesoreria Provinciale di Venezia - IBAN IT28M0100003245224300030522, specificandone la causale, la somma riportata nell'Allegato A, colonna importo totale, parte integrante della presente deliberazione.

La somma di cui all'Allegato A, colonna componente lavori, corrispondenti agli oneri per l'esecuzione degli interventi sopra specificati, sarà introitata nel capitolo n. 100624 - Trasferimenti da Amministrazioni Pubbliche per la realizzazione di interventi in delega a tutela del territorio e dell'incremento del patrimonio silvo-pastorale -, del bilancio regionale per l'esercizio finanziario 2012 determinando conseguentemente, un impegno di pari importo nel correlato capitolo di spesa n. 101741 denominato: interventi in delega a tutela del territorio e dell'incremento del patrimonio silvo-pastorale, ai sensi dell'art. 42, comma 4 della L.R. 29.11.2001 n. 39.

La somma di cui all'Allegato A, colonna componente manodopera, relativa alle maestranze impegnate nella esecuzione in diretta amministrazione degli interventi in parola, sarà accertata e introitata al capitolo 100267 introiti diversi, dando atto che la spesa corrispondente alla componente manodopera trova copertura sui fondi già impegnati al capitolo 100696 dell'esercizio corrente in attuazione di quanto disposto dalla DGR 06.03.2012, n. 296 in forza dell'art. 42 della L.R. 29.11.2001, n. 39.

Degli avvenuti suddetti versamenti, gli Enti medesimi daranno immediata comunicazione alla competente Unità di Progetto Foreste e Parchi e al Servizio Forestale Regionale di Vicenza.

Ciò posto, per consentire l'operatività del Servizio Forestale Regionale di Vicenza in ordine alla progettazione e alla realizzazione dei lavori affidatigli si rende necessario procedere alla assegnazione dei budgets operativi di spesa, meglio evidenziati nell'Allegato A, colonna componente lavori, presso il Tesoriere della Regione, a favore del funzionario responsabile del processo di spesa dr.ssa Righele Miria, dirigente del Servizio Forestale Regionale di Vicenza, ovvero del suo sostituto dr. Miola Pierangelo, ai sensi dell'art. 49 della L.R. 39/2001.

Con il presente provvedimento, in deroga a quanto previsto dalle direttive di bilancio per l'esercizio 2012 di cui alla DGR 02.05.2012 n. 710 - paragrafo relativo ai "Budgets operativi e fondi economali" - si intende autorizzare il Servizio Forestale Regionale di Vicenza, che opera sulla base della delega di Enti esterni alla Regione, a sostenere le spese funzionali all'esercizio dell'istituto della delega, mediante l'utilizzo dei budgets operativi.

Resta inteso che il funzionario responsabile del processo di spesa nonché responsabile del procedimento potrà ricorrere all'ordinaria procedura di erogazione della spesa mediante l'adozione di appositi atti che individuino i creditori e provvedano alla liquidazione delle somme ad essi dovute.

Il funzionario responsabile del processo di spesa è tenuto, ai sensi dell'art. 49, comma 6, della L.R. 39/2001, a predisporre lo specifico consuntivo delle spese sostenute nell'utilizzo dei budgets operativi assegnatigli, nonché alla trasmissione del medesimo alla Direzione Ragioneria e Tributi.

Gli Enti deleganti sono tenuti a versare le somme necessarie alla realizzazione degli interventi delegati entro trenta giorni dalla richiesta effettuata in tal senso dal Servizio Forestale Regionale di Vicenza.

Le attività di progettazione, direzione lavori e contabilizzazione relative agli interventi di cui al presente provvedimento danno titolo a percepire gli incentivi di cui all'art. 92 del D. Lgs. 163/2006. I corrispondenti oneri troveranno capienza nell'ambito del-

l'accantonamento previsto all'art. 92 del D. Lgs. 163/2006, al lordo degli oneri previdenziali, assistenziali e fiscali a carico della amministrazione regionale.

All'impegno di tale corrispettivo si provvederà mediante contestuale provvedimento di nomina del gruppo di progettazione e direzione lavori da parte del dirigente della Unità di Progetto Foreste e Parchi.

Il Servizio Forestale Regionale di Vicenza procederà all'ultimazione delle opere affidategli nonché all'esaurimento della relativa procedura di spesa entro il 31.12.2014, dando atto che in tale data si esaurisce la disponibilità dei budgets operativi assegnati al dirigente del Servizio Forestale Regionale di Vicenza.

Il relatore conclude la propria relazione e propone all'approvazione della Giunta Regionale il seguente provvedimento

La Giunta regionale

Udito il relatore, incaricato dell'istruzione dell'argomento in questione ai sensi dell'art. 53 - 4° comma dello Statuto, il quale dà atto che la struttura competente ha attestato l'avvenuta regolare istruttoria della pratica anche in ordine alla compatibilità con la vigente legislazione regionale e statale.

Vista la L.R. 13.09.1978, n. 52.
Vista la L.R. 15.01.1985, n. 8.
Vista la DGR 03.11.1994, n. 5177.
Vista la L.R. 29.11.2001 n. 39.
Visto l'art. 92 del D.Lgs. 12.04.2006, n. 163.
Vista la DGR 06.03.2012, n. 296.
Vista la DGR 02.05.2012 n. 710.
Vista la DGR 05.06.2012 n. 982.
Visti i provvedimenti degli Enti deleganti.
Vista la nota del Servizio Forestale Regionale di Vicenza prot. n. 239378 del 24.05.2012.

delibera

1) Di disporre l'assegnazione dei budgets operativi indicati nell'Allegato A, colonna componente lavori, parte integrante della presente deliberazione, per un importo complessivo di € 180.156,54 presso il Tesoriere, ai sensi e per gli effetti degli artt. 49 e seguenti, della L.R. 29.11.2001 n. 39, a favore del funzionario responsabile del processo di spesa dr.ssa Righele Miria, dirigente del Servizio Forestale Regionale di Vicenza, ovvero del suo sostituto dr. Miola Pierangelo.

2) Di individuare il quadro economico di spesa relativo alla esecuzione degli interventi delegati al Servizio Forestale Regionale di Vicenza, di cui al punto precedente, secondo la seguente ripartizione:

a) componente lavori (lavori e oneri fiscali)	€ 180.156,54
b) componente manodopera (salari e oneri operai forestali)	€ 289.765,96
c) per accantonamento ex art. 92 D.Lgs. n. 163/06	€ 6.210,21
TOTALE	€ 476.132,71

3) Di accertare l'importo di € 180.156,54 al correlato capitolo d'entrata n. 100624 - trasferimenti da Amministrazioni Pubbliche per la realizzazione di interventi in delega a tutela del territorio e dell'incremento del patrimonio silvo-pastorale .

4) Di impegnare, a copertura dei budgets operativi di cui al precedente punto 2, lett. a), l'importo di € 180.156,54 sul capitolo n. 101741 - interventi in delega a tutela del territorio e dell'incremento del patrimonio silvo-pastorale - del bilancio di previsione 2012 che presenta la necessaria disponibilità.

5) Di accertare e di introitare le somme di cui alla lettera b) componente manodopera del precedente punto 2) al Cap. n. 100267 - introiti diversi - dando atto che le medesime risultano già impegnate al Cap. n. 100696/2012 in attuazione di quanto disposto dalla DGR 06.03.2012, n. 296.

6) Di dare atto che all'impegno del restante importo pari a € 6.210,21, di cui alla lettera c) del precedente punto 2), si provvederà mediante contestuale provvedimento di nomina del gruppo di progettazione e direzione lavori da parte del dirigente della Unità di Progetto Foreste e Parchi, mentre l'accertamento viene disposto con il presente provvedimento al cap. n. 100624 del bilancio di previsione 2012.

7) Di dare atto che la spesa di cui si dispone l'impegno con il presente atto non rientra nelle tipologie soggette a limitazioni ai sensi della L.R. 1/2011.

8) Di dare atto che, in deroga a quanto previsto dalle direttive di bilancio per l'esercizio 2012 di cui alla DGR 02.05.2012 n. 710 - paragrafo relativo ai "Budgets operativi e fondi economali", il Servizio Forestale Regionale individuato con il presente atto, che opera sulla base della delega di Enti esterni alla Regione, è autorizzato a sostenere le spese funzionali all'esercizio dell'istituto della delega, mediante l'utilizzo dei budgets operativi.

9) Di far obbligo agli Enti deleganti a versare nel bilancio regionale le somme necessarie alla realizzazione degli interventi delegati entro trenta giorni dalla richiesta effettuata in tal senso dal Servizio Forestale Regionale di Vicenza.

10) Di dare atto che alla data del 31.12.2014 si esaurisce la disponibilità dei budgets operativi assegnati al dirigente del Servizio Forestale Regionale di Vicenza.

11) Di far obbligo al dirigente del Servizio Forestale Regionale di Vicenza dr.ssa Righele Miria di produrre il consuntivo delle spese nei modi e nei tempi previsti dall'art. 49 della L.R. 39/2001 e di trasmetterlo per il controllo di regolarità contabile alla Direzione Ragioneria e Tributi, la quale lo invierà corredato del parere di competenza alla Unità di Progetto Foreste e Parchi per la definitiva archiviazione.

12) Di dare atto, in ogni caso, che il funzionario responsabile del processo di spesa dovrà emettere ordinativi di pagamento nei limiti delle somme effettivamente versate dagli Enti deleganti, nonché di osservare le disposizioni di cui agli artt. 44 e seguenti della L.R. 39/2001 in merito a liquidazione e ordinazione della spesa.

13) Di dare atto che le eventuali economie di spesa riguardanti la realizzazione degli interventi sarà oggetto di restituzione agli Enti deleganti.

14) Di pubblicare la presente deliberazione nel Bollettino ufficiale della Regione.

Torna al sommario

REGIONE DEL VENETO
giunta regionale – 9^ legislatura

ALLEGATOA alla Dgr n. 1533 del 31 luglio 2012 pag. 1/1

REGIONE del VENETO
Unità di Progetto Foreste e Parchi
Servizio Difesa Idrogeologica ed Attività Silvo-pastorali
Ufficio Finanziamenti e Interventi Speciali

Interventi di miglioramento boschivo e valorizzazione ambientale affidati in esecuzione al Servizio Forestale Regionale di Vicenza

N	TIPOLOGIA DI INTERVENTO	ENTE DELEGANTE	ATTO DI DELEGA	IMPORTO TOTALE €	IMPORTO COMPONENTE LAVORI €	IMPORTO COMPONENTE MANODOPERA €	INCENTIVO art. 92 D.Lgs. 163/06 €
1	9 MB ORD 2011 – Migliorie Boschive Ordinarie	Consorzio di Rotzo, S.Pietro e Pedescala	D.C.S. n. 21 del 01.12.2011	18.478,86	4.531,02	13.593,05	354,79
2	Anello Ecoturistico Agno Chiampo – parte A	Comunità Montana Agno-Chiampo	D.G.C.M. n. 3 del 18.01.2012	100.000,00	39.508,48	59.262,72	1.228,80
3	Anello Ecoturistico Agno Chiampo – parte B	Comunità Montana Agno-Chiampo	D.G.C.M. n. 3 del 18.01.2012	300.072,08	118.553,92	177.830,88	3.687,28
4	6 MB ORD 2012 – Migliorie Boschive Ordinarie	Comune di Gallio	D.G.C. n. 35 del 09.03.2012	19.562,31	3.837,34	15.349,37	375,60
5	Ecomuseo Grande Guerra – Valorizzazione e tutela	Comunità Montana Spettabile Reggenza dei Sette Comuni	Det. Responsabile Settore Tecnico n. 130 del 30.04.2012	16.019,46	7.939,06	7.939,06	141,34
6	3 MB ORD 2012 – Migliorie Boschive Ordinarie	Comune di Conco	D.G.C. n. 15 del 08.03.2012	10.000,00	3.432,80	6.375,20	192,00
7	7 MB ORD 2012 – Migliorie Boschive Ordinarie	Comune di Lusiana	D.G.C. n. 27 del 21.03.2012	12.000,00	2.353,92	9.415,68	230,40
TOTALE				**476.132,71**	**180.156,54**	**289.765,96**	**6.210,21**

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE n. 1534 del 31 luglio 2012

Interventi di riqualificazione ambientale affidati in esecuzione al Servizio Forestale Regionale di Padova. Individuazione del funzionario responsabile del processo di spesa e assegnazione dei budgets operativi.

[Bilancio e contabilità regionale]

Note per la trasparenza:

Attivazione di interventi affidati dal Consorzio di Bonifica Delta del Po al Servizio Forestale Regionale di Padova di riqualificazione ambientale.

L'Assessore Maurizio Conte, riferisce quanto segue.

Da parte di numerosi Enti, tipicamente Comunità Montane e Comuni, ma anche altri Enti Pubblici o para-pubblici, sono affidati ai Servizi Forestali Regionali svariati interventi di miglioramento boschivo, di viabilità di interesse rurale, di mantenimento del verde ambientale, di difesa idraulica, di recupero paesaggistico ed ambientale, etc.

I suddetti interventi sono eseguiti dai Servizi Forestali Regionali in economia, con la forma dell'amministrazione diretta, impiegando le proprie maestranze ed utilizzando i fondi che l'ente delegante versa alla Regione sull'apposito capitolo di entrata del bilancio regionale (cap. 100624).

La Giunta Regionale con deliberazione n. 5177 del 3.11.1994 ha disciplinato l'affidamento ai Servizi Forestali Regionali dei suddetti interventi, determinandone la tipologia, le modalità ed i criteri procedurali di accoglimento.

Quanto sopra al fine di consentire ai Servizi Forestali Regionali, di poter operare all'interno di un ambito di competenze istituzionalmente definito, in un contesto normativo e regolamentare certo che trova i propri principali riferimenti nella L.R.13.09.1978, n. 52 "Legge Forestale Regionale", nella L.R.15.01.1985, n. 8 "Riorganizzazione delle funzioni forestali" e nella correlata, vigente normativa di settore, anche nazionale.

In applicazione della citata DGR n. 5177/94, l'Ente delegante di cui all'allegato prospetto, parte integrante del presente provvedimento, con proprie deliberazioni esecutive, ha stabilito di procedere alla realizzazione degli interventi evidenziati, prevedendo di avvalersi del Servizio Forestale Regionale di Padova nonché impegnandosi a versare anticipatamente le somme necessarie per l'esecuzione delle opere.

Da parte del Servizio Forestale Regionale di Padova con nota prot. n. 216709 del 10.05.2012, verificata la compatibilità degli interventi proposti con la citata normativa e con la DGR n. 5177/94, è stata espressa la disponibilità all'esecuzione dei lavori summenzionati.

L'Ente provvederà, pertanto, a versare a favore della Regione del Veneto, presso la Banca d'Italia - Sezione di Tesoreria Provinciale di Venezia - IBAN IT28M0100003245224300030522, specificandone la causale, la somma riportata nell'Allegato A, colonna importo totale, parte integrante della presente deliberazione.

La somma di cui all'Allegato A, colonna componente lavori, corrispondenti agli oneri per l'esecuzione degli interventi sopra specificati, sarà introitata nel capitolo n. 100624 - Trasferimenti da Amministrazioni Pubbliche per la realizzazione di interventi in delega a tutela del territorio e dell'incremento del patrimonio silvo-pastorale -, del bilancio regionale per l'esercizio finanziario 2012 determinando conseguentemente, un impegno di pari importo nel correlato capitolo di spesa n. 101741 denominato: interventi in delega a tutela del territorio e dell'incremento del patrimonio silvo-pastorale, ai sensi dell'art. 42, comma 4 della L.R. 29.11.2001 n. 39.

La somma di cui all'Allegato A, colonna componente manodopera, relativa alle maestranze impegnate nella esecuzione in diretta amministrazione degli interventi in parola, sarà accertata e introitata al capitolo 100267 introiti diversi, dando atto che la spesa corrispondente alla componente manodopera trova copertura sui fondi già impegnati al capitolo 100696 dell'esercizio corrente in attuazione di quanto disposto dalla DGR 06.03.2012, n. 296 in forza dell'art. 42 della L.R. 29.11.2001, n. 39.

Degli avvenuti suddetti versamenti, l'Ente medesimo darà immediata comunicazione alla competente Unità di Progetto Foreste e Parchi e al Servizio Forestale Regionale di Padova.

Ciò posto, per consentire l'operatività del Servizio Forestale Regionale di Padova in ordine alla progettazione e alla realizzazione dei lavori affidatigli si rende necessario procedere alla assegnazione dei budgets operativi di spesa, meglio evidenziati nell'Allegato A, colonna componente lavori, presso il Tesoriere della Regione, a favore del funzionario responsabile del processo di spesa dr. Tancon Damiano, dirigente del Servizio Forestale Regionale di Padova, ovvero del suo sostituto dr.ssa Schergna Emanuela, ai sensi dell'art. 49 della L.R. 39/2001.

Con il presente provvedimento, in deroga a quanto previsto dalle direttive di bilancio per l'esercizio 2012 di cui alla DGR 02.05.2012 n. 710 - paragrafo relativo ai "Budgets operativi e fondi economali" - si intende autorizzare il Servizio Forestale Regionale di Padova, che opera sulla base della delega di Ente esterno alla Regione, a sostenere le spese funzionali all'esercizio dell'istituto della delega, mediante l'utilizzo dei budgets operativi.

Resta inteso che il funzionario responsabile del processo di spesa nonché responsabile del procedimento potrà ricorrere all'ordinaria procedura di erogazione della spesa mediante l'adozione di appositi atti che individuino i creditori e provvedano alla liquidazione delle somme ad essi dovute.

Il funzionario responsabile del processo di spesa è tenuto, ai sensi dell'art. 49, comma 6, della L.R. 39/2001, a predisporre lo specifico consuntivo delle spese sostenute nell'utilizzo dei budgets operativi assegnatigli, nonché alla trasmissione del medesimo alla Direzione Ragioneria e Tributi.

L'Ente delegante è tenuto a versare le somme necessarie alla realizzazione degli interventi delegati entro trenta giorni dalla richiesta effettuata in tal senso dal Servizio Forestale Regionale di Padova.

Le attività di progettazione, direzione lavori e contabilizzazione relative agli interventi di cui al presente provvedimento danno titolo a percepire gli incentivi di cui all'art. 92 del D. Lgs. 163/2006. I corrispondenti oneri troveranno capienza nell'ambito del-

l'accantonamento previsto all'art. 92 del D. Lgs. 163/2006, al lordo degli oneri previdenziali, assistenziali e fiscali a carico della amministrazione regionale.

All'impegno di tale corrispettivo si provvederà mediante contestuale provvedimento di nomina del gruppo di progettazione e direzione lavori da parte del dirigente della Unità di Progetto Foreste e Parchi.

Il Servizio Forestale Regionale di Padova procederà all'ultimazione delle opere affidategli nonché all'esaurimento della relativa procedura di spesa entro il 31.12.2014, dando atto che in tale data si esaurisce la disponibilità dei budgets operativi assegnati al dirigente del Servizio Forestale Regionale di Padova.

Il relatore conclude la propria relazione e propone all'approvazione della Giunta Regionale il seguente provvedimento

La Giunta regionale

Udito il relatore, incaricato dell'istruzione dell'argomento in questione ai sensi dell'art. 53 - 4° comma dello Statuto, il quale dà atto che la struttura competente ha attestato l'avvenuta regolare istruttoria della pratica anche in ordine alla compatibilità con la vigente legislazione regionale e statale.

Vista la L.R. 13.09.1978, n. 52.
Vista la L.R. 15.01.1985, n. 8.
Vista la DGR 03.11.1994, n. 5177.
Vista la L.R. 29.11.2001 n. 39.
Visto l'art. 92 del D.Lgs. 12.04.2006, n. 163.
Vista la DGR 06.03.2012, n. 296.
Vista la DGR 02.05.2012 n. 710.
Vista la DGR 05.06.2012 n. 982.
Visti i provvedimenti dell'Ente delegante.
Vista la nota del Servizio Forestale Regionale di Padova prot. n. 216709 del 10.05.2012.

delibera

1) Di disporre l'assegnazione dei budgets operativi indicati nell'Allegato A, colonna componente lavori, parte integrante della presente deliberazione, per un importo complessivo di € 50.544,00 presso il Tesoriere, ai sensi e per gli effetti degli artt. 49 e seguenti, della L.R. 29.11.2001 n. 39, a favore del funzionario responsabile del processo di spesa dr. Tancon Damiano, dirigente del Servizio Forestale Regionale di Padova, ovvero del suo sostituto dr.ssa Schergna Emanuela.

2) Di individuare il quadro economico di spesa relativo alla esecuzione degli interventi delegati al Servizio Forestale Regionale di Padova, di cui al punto precedente, secondo la seguente ripartizione:

a) componente lavori (lavori e oneri fiscali)	€ 50.544,00
b) componente manodopera (salari e oneri operai forestali)	€ 126.000,00
c) per accantonamento ex art. 92 D.Lgs. n. 163/06	€ 3.456,00
TOTALE	€ 180.000,00

3) Di accertare l'importo di € 50.544,00 al correlato capitolo d'entrata n. 100624 - trasferimenti da Amministrazioni Pubbliche per la realizzazione di interventi in delega a tutela del territorio e dell'incremento del patrimonio silvo-pastorale .

4) Di impegnare, a copertura dei budgets operativi di cui al precedente punto 2, lett. a), l'importo di € 50.544,00 sul capitolo n. 101741 - interventi in delega a tutela del territorio e dell'incremento del patrimonio silvo-pastorale - del bilancio di previsione 2012 che presenta la necessaria disponibilità.

5) Di accertare e di introitare le somme di cui alla lettera b) componente manodopera del precedente punto 2) al Cap. n. 100267 - introiti diversi - dando atto che le medesime risultano già impegnate al Cap. n. 100696/2012 in attuazione di quanto disposto dalla DGR 06.03.2012, n. 296.

6) Di dare atto che all'impegno del restante importo pari a € 3.456,00, di cui alla lettera c) del precedente punto 2), si provvederà mediante contestuale provvedimento di nomina del gruppo di progettazione e direzione lavori da parte del dirigente della Unità di Progetto Foreste e Parchi, mentre l'accertamento viene disposto con il presente provvedimento al cap. n. 100624 del bilancio di previsione 2012.

7) Di dare atto che la spesa di cui si dispone l'impegno con il presente atto non rientra nelle tipologie soggette a limitazioni ai sensi della L.R. 1/2011.

8) Di dare atto che, in deroga a quanto previsto dalle direttive di bilancio per l'esercizio 2012 di cui alla DGR 02.05.2012 n. 710 - paragrafo relativo ai "Budgets operativi e fondi economali", il Servizio Forestale Regionale individuato con il presente atto, che opera sulla base della delega di Ente esterno alla Regione, è autorizzato a sostenere le spese funzionali all'esercizio dell'istituto della delega, mediante l'utilizzo dei budgets operativi.

9) Di far obbligo all'Ente delegante a versare nel bilancio regionale le somme necessarie alla realizzazione degli interventi delegati entro trenta giorni dalla richiesta effettuata in tal senso dal Servizio Forestale Regionale di Padova.

10) Di dare atto che alla data del 31.12.2014 si esaurisce la disponibilità dei budgets operativi assegnati al dirigente del Servizio Forestale Regionale di Padova.

11) Di far obbligo al dirigente del Servizio Forestale Regionale di Padova dr. Tancon Damiano di produrre il consuntivo delle spese nei modi e nei tempi previsti dall'art. 49 della L.R. 39/2001 e di trasmetterlo per il controllo di regolarità contabile alla Direzione Ragioneria e Tributi, la quale lo invierà corredato del parere di competenza alla Unità di Progetto Foreste e Parchi per la definitiva archiviazione.

12) Di dare atto, in ogni caso, che il funzionario responsabile del processo di spesa dovrà emettere ordinativi di pagamento nei limiti delle somme effettivamente versate dall'Ente delegante, nonché di osservare le disposizioni di cui agli artt. 44 e seguenti della L.R. 39/2001 in merito a liquidazione e ordinazione della spesa.

13) Di dare atto che le eventuali economie di spesa riguardanti la realizzazione degli interventi sarà oggetto di restituzione all'Ente delegante.

14) Di pubblicare la presente deliberazione nel Bollettino ufficiale della Regione.

Torna al sommario

REGIONE DEL VENETO
giunta regionale – 9^ legislatura

ALLEGATOA alla Dgr n. 1534 del 31 luglio 2012 pag. 1/1

REGIONE del VENETO
Unità di Progetto Foreste e Parchi
Servizio Difesa Idrogeologica ed Attività Silvo-pastorali
Ufficio Finanziamenti e Interventi Speciali

Interventi di riqualificazione ambientale
affidati in esecuzione al Servizio Forestale Regionale di Padova

N	TIPOLOGIA DI INTERVENTO	ENTE DELEGANTE	ATTO DI DELEGA	IMPORTO TOTALE €	IMPORTO COMPONENTE LAVORI €	IMPORTO COMPONENTE MANODOPERA €	INCENTIVO art. 92 D.Lgs. 163/06 €
1	Riqualificazione ambientale scanni delle lagune deltizie – I stralcio	Consorzio di Bonifica Delta del Po	Delibera CdA n. 547/CDA/679 del 04.05.2012	50.000,00	14.040,00	35.000,00	960,00
2	Riqualificazione ambientale scanni delle lagune deltizie – II stralcio	Consorzio di Bonifica Delta del Po	Delibera CdA n. 548/CDA/680 del 04.05.2012	70.000,00	19.656,00	49.000,00	1.344,00
3	Riqualificazione ambientale scanni delle lagune deltizie – III stralcio	Consorzio di Bonifica Delta del Po	Delibera CdA n. 549/CDA/681 del 04.05.2012	60.000,00	16.848,00	42.000,00	1.152,00
TOTALE				**180.000,00**	**50.544,00**	**126.000,00**	**3.456,00**

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE n. 1535 del 31 luglio 2012

Interventi di riqualificazione ambientale e di sistemazione idraulico-forestale affidati in esecuzione al Servizio Forestale Regionale di Treviso. Individuazione del funzionario responsabile del processo di spesa e assegnazione dei budgets operativi.

[Bilancio e contabilità regionale]

Note per la trasparenza:

Attivazione di interventi affidati dagli Enti Locali al Servizio Forestale Regionale di Treviso di riqualificazione ambientale e di sistemazione idraulico-forestale.

L'Assessore Maurizio Conte, riferisce quanto segue.

Da parte di numerosi Enti, tipicamente Comunità Montane e Comuni, ma anche altri Enti Pubblici o para-pubblici, sono affidati ai Servizi Forestali Regionali svariati interventi di miglioramento boschivo, di viabilità di interesse rurale, di mantenimento del verde ambientale, di difesa idraulica, di recupero paesaggistico ed ambientale, etc.

I suddetti interventi sono eseguiti dai Servizi Forestali Regionali in economia, con la forma dell'amministrazione diretta, impiegando le proprie maestranze ed utilizzando i fondi che l'ente delegante versa alla Regione sull'apposito capitolo di entrata del bilancio regionale (cap. 100624).

La Giunta Regionale con deliberazione n. 5177 del 3.11.1994 ha disciplinato l'affidamento ai Servizi Forestali Regionali dei suddetti interventi, determinandone la tipologia, le modalità ed i criteri procedurali di accoglimento.

Quanto sopra, al fine di consentire ai Servizi Forestali Regionali di poter operare all'interno di un ambito di competenze istituzionalmente definito, in un contesto normativo e regolamentare certo che trova i propri principali riferimenti nella L.R.13.09.1978, n. 52 "Legge Forestale Regionale", nella L.R.15.01.1985, n. 8 "Riorganizzazione delle funzioni forestali" e nella correlata, vigente normativa di settore, anche nazionale.

In applicazione della citata DGR n. 5177/94, gli Enti deleganti di cui all'allegato prospetto, parte integrante del presente provvedimento, con proprie deliberazioni esecutive, hanno stabilito di procedere alla realizzazione degli interventi evidenziati, prevedendo di avvalersi del Servizio Forestale Regionale di Treviso nonché impegnandosi a versare anticipatamente le somme necessarie per l'esecuzione delle opere.

Da parte del Servizio Forestale Regionale di Treviso con note prot. n. 38946 del 26.01.2012, n. 198570 del 30.04.2012 e n. 203885 del 3.05.2012, verificata la compatibilità degli interventi proposti con la citata normativa e con la DGR n. 5177/94, è stata espressa la disponibilità all'esecuzione dei lavori summenzionati.

Gli Enti provvederanno, pertanto, a versare a favore della Regione del Veneto, presso la Banca d'Italia - Sezione di Tesoreria Provinciale di Venezia - IBAN IT28M0100003245224300030522, specificandone la causale, la somma riportata nell'Allegato A, colonna importo totale, parte integrante della presente deliberazione.

La somma di cui all'Allegato A, colonna componente lavori, corrispondenti agli oneri per l'esecuzione degli interventi sopra specificati, sarà introitata nel capitolo n. 100624 - Trasferimenti da Amministrazioni Pubbliche per la realizzazione di interventi in delega a tutela del territorio e dell'incremento del patrimonio silvo-pastorale -, del bilancio regionale per l'esercizio finanziario 2012 determinando conseguentemente, un impegno di pari importo nel correlato capitolo di spesa n. 101741 denominato: interventi in delega a tutela del territorio e dell'incremento del patrimonio silvo-pastorale, ai sensi dell'art. 42, comma 4 della L.R. 29.11.2001 n. 39.

La somma di cui all'Allegato A, colonna componente manodopera, relativa alle maestranze impegnate nella esecuzione in diretta amministrazione degli interventi in parola, sarà accertata e introitata al capitolo 100267 introiti diversi, dando atto che la spesa corrispondente alla componente manodopera trova copertura sui fondi già impegnati al capitolo 100696 dell'esercizio corrente in attuazione di quanto disposto dalla DGR 06.03.2012, n. 296 in forza dell'art. 42 della L.R. 29.11.2001, n. 39.

Degli avvenuti suddetti versamenti, gli Enti medesimi daranno immediata comunicazione alla competente Unità di Progetto Foreste e Parchi e al Servizio Forestale Regionale di Treviso.

Ciò posto, per consentire l'operatività del Servizio Forestale Regionale di Treviso in ordine alla progettazione e alla realizzazione dei lavori affidatigli si rende necessario procedere alla assegnazione dei budgets operativi di spesa, meglio evidenziati nell'Allegato A, colonna componente lavori, presso il Tesoriere della Regione, a favore del funzionario responsabile del processo di spesa dr. Alfonsi Luigi, dirigente del Servizio Forestale Regionale di Treviso, ovvero del suo sostituto p.a. Dal Cin Ingrid, ai sensi dell'art. 49 della L.R. 39/2001.

Con il presente provvedimento, in deroga a quanto previsto dalle direttive di bilancio per l'esercizio 2012 di cui alla DGR 02.05.2012 n. 710 - paragrafo relativo ai "Budgets operativi e fondi economali" - si intende autorizzare il Servizio Forestale Regionale di Treviso, che opera sulla base della delega di Enti esterni alla Regione, a sostenere le spese funzionali all'esercizio dell'istituto della delega, mediante l'utilizzo dei budgets operativi.

Resta inteso che il funzionario responsabile del processo di spesa nonché responsabile del procedimento potrà ricorrere all'ordinaria procedura di erogazione della spesa mediante l'adozione di appositi atti che individuino i creditori e provvedano alla liquidazione delle somme ad essi dovute.

Il funzionario responsabile del processo di spesa è tenuto, ai sensi dell'art. 49, comma 6, della L.R. 39/2001, a predisporre lo specifico consuntivo delle spese sostenute nell'utilizzo dei budgets operativi assegnatigli, nonché alla trasmissione del medesimo alla Direzione Ragioneria e Tributi.

Gli Enti deleganti sono tenuti a versare le somme necessarie alla realizzazione degli interventi delegati entro trenta giorni dalla richiesta effettuata in tal senso dal Servizio Forestale Regionale di Treviso.

Le attività di progettazione, direzione lavori e contabilizzazione relative agli interventi di cui al presente provvedimento danno

titolo a percepire gli incentivi di cui all'art. 92 del D. Lgs. 163/2006. I corrispondenti oneri troveranno capienza nell'ambito dell'accantonamento previsto all'art. 92 del D. Lgs. 163/2006, al lordo degli oneri previdenziali, assistenziali e fiscali a carico della amministrazione regionale.

All'impegno di tale corrispettivo si provvederà mediante contestuale provvedimento di nomina del gruppo di progettazione e direzione lavori da parte del dirigente della Unità di Progetto Foreste e Parchi.

Il Servizio Forestale Regionale di Treviso procederà all'ultimazione delle opere affidategli nonché all'esaurimento della relativa procedura di spesa entro il 31.12.2014, dando atto che in tale data si esaurisce la disponibilità dei budgets operativi assegnati al dirigente del Servizio Forestale Regionale di Treviso.

Il relatore conclude la propria relazione e propone all'approvazione della Giunta Regionale il seguente provvedimento

La Giunta regionale

Udito il relatore, incaricato dell'istruzione dell'argomento in questione ai sensi dell'art. 53 - 4° comma dello Statuto, il quale dà atto che la struttura competente ha attestato l'avvenuta regolare istruttoria della pratica anche in ordine alla compatibilità con la vigente legislazione regionale e statale.

Vista la L.R. 13.09.1978, n. 52.
Vista la L.R. 15.01.1985, n. 8.
Vista la DGR 03.11.1994, n. 5177.
Vista la L.R. 29.11.2001 n. 39.
Visto l'art. 92 del D.Lgs. 12.04.2006, n. 163.
Vista la DGR 06.03.2012, n. 296.
Vista la DGR 02.05.2012 n. 710.
Vista la DGR 05.06.2012 n. 982.
Visti i provvedimenti degli Enti deleganti.
Viste le note del Servizio Forestale Regionale di Treviso prot. n. 38946 del 26.01.2012, n. 198570 del 30.04.2012 e n. 203885 del 3.05.2012.

delibera

1) Di disporre l'assegnazione dei budgets operativi indicati nell'Allegato A, colonna componente lavori, parte integrante della presente deliberazione, per un importo complessivo di € 153.814,56 presso il Tesoriere, ai sensi e per gli effetti degli artt. 49 e seguenti, della L.R. 29.11.2001 n. 39, a favore del funzionario responsabile del processo di spesa dr. Alfonsi Luigi, dirigente del Servizio Forestale Regionale di Treviso, ovvero del suo sostituto p.a. Dal Cin Ingrid.

2) Di individuare il quadro economico di spesa relativo alla esecuzione dell'interventi delegati al Servizio Forestale Regionale di Treviso, di cui al punto precedente, secondo la seguente ripartizione:

a) componente lavori (lavori e oneri fiscali)	€ 153.814,56
b) componente manodopera (salari e oneri operai forestali)	€ 300.594,56
c) per accantonamento ex art. 92 D.Lgs. n. 163/06	€ 6.900,16
TOTALE	€ 461.309,28

3) Di accertare l'importo di € 153.814,56 al correlato capitolo d'entrata n. 100624 - trasferimenti da Amministrazioni Pubbliche per la realizzazione di interventi in delega a tutela del territorio e dell'incremento del patrimonio silvo-pastorale .

4) Di impegnare, a copertura dei budgets operativi di cui al precedente punto 2, lett. a), l'importo di € 153.814,56 sul capitolo n. 101741 - interventi in delega a tutela del territorio e dell'incremento del patrimonio silvo-pastorale - del bilancio di previsione 2012 che presenta la necessaria disponibilità.

5) Di accertare e di introitare le somme di cui alla lettera b) componente manodopera del precedente punto 2) al Cap. n. 100267 - introiti diversi - dando atto che le medesime risultano già impegnate al Cap. n. 100696/2012 in attuazione di quanto disposto dalla DGR 06.03.2012, n. 296.

6) Di dare atto che all'impegno del restante importo pari a € 6.900,16, di cui alla lettera c) del precedente punto 2), si provvederà mediante contestuale provvedimento di nomina del gruppo di progettazione e direzione lavori da parte del dirigente della Unità di Progetto Foreste e Parchi, mentre l'accertamento viene disposto con il presente provvedimento al cap. n. 100624 del bilancio di previsione 2012.

7) Di dare atto che la spesa di cui si dispone l'impegno con il presente atto non rientra nelle tipologie soggette a limitazioni ai sensi della L.R. 1/2011.

8) Di dare atto che, in deroga a quanto previsto dalle direttive di bilancio per l'esercizio 2012 di cui alla DGR 02.05.2012 n. 710 - paragrafo relativo ai "Budgets operativi e fondi economali", il Servizio Forestale Regionale individuato con il presente atto, che opera sulla base della delega di Enti esterni alla Regione, è autorizzato a sostenere le spese funzionali all'esercizio dell'istituto della delega, mediante l'utilizzo dei budgets operativi.

9) Di far obbligo agli Enti deleganti a versare nel bilancio regionale le somme necessarie alla realizzazione degli interventi delegati entro trenta giorni dalla richiesta effettuata in tal senso dal Servizio Forestale Regionale di Treviso.

10) Di dare atto che alla data del 31.12.2014 si esaurisce la disponibilità dei budgets operativi assegnati al dirigente del Servizio Forestale Regionale di Treviso.

11) Di far obbligo al dirigente del Servizio Forestale Regionale di Treviso dr. Alfonsi Luigi di produrre il consuntivo delle spese nei modi e nei tempi previsti dall'art. 49 della L.R. 39/2001 e di trasmetterlo per il controllo di regolarità contabile alla Direzione Ragioneria e Tributi, la quale lo invierà corredato del parere di competenza alla Unità di Progetto Foreste e Parchi per la definitiva archiviazione.

12) Di dare atto, in ogni caso, che il funzionario responsabile del processo di spesa dovrà emettere ordinativi di pagamento nei limiti delle somme effettivamente versate dagli Enti deleganti, nonché di osservare le disposizioni di cui agli artt. 44 e seguenti della L.R. 39/2001 in merito a liquidazione e ordinazione della spesa.

13) Di dare atto che le eventuali economie di spesa riguardanti la realizzazione degli interventi sarà oggetto di restituzione agli Enti deleganti.

14) Di pubblicare la presente deliberazione nel Bollettino ufficiale della Regione.

Torna al sommario

REGIONE DEL VENETO
giunta regionale – 9^ legislatura

ALLEGATOA alla Dgr n. 1535 del 31 luglio 2012 pag. 1/1

REGIONE del VENETO
Unità di Progetto Foreste e Parchi
Servizio Difesa Idrogeologica ed Attività Silvo-pastorali
Ufficio Finanziamenti e Interventi Speciali

Interventi di riqualificazione ambientale e di sistemazione idraulico-forestale affidati in esecuzione al Servizio Forestale Regionale di Treviso

N	TIPOLOGIA DI INTERVENTO	ENTE DELEGANTE	ATTO DI DELEGA	IMPORTO TOTALE €	IMPORTO COMPONENTE LAVORI €	IMPORTO COMPONENTE MANODOPERA €	INCENTIVO art. 92 D.Lgs. 163/06 €
1	Ripristino danni da calamità naturali	Comunità Montana Prealpi Trevigiane	D.G.C.M. n. 8 del 16.04.2012	100.000,00	48.080,00	50.000,00	1.920,00
2	Tutela idrogeologica	Comunità Montana Prealpi Trevigiane	D.G.C.M. n. 9 del 16.04.2012	70.000,00	28.656,00	40.000,00	1.344,00
3	Manutenzione ambientale	Comunità Montana Prealpi Trevigiane	D.G.C.M. n. 10 del 16.04.2012	57.309,28	10.638,07	46.000,00	671,21
4	Recupero aree montane abbandonate e degradate	Comunità Montana Prealpi Trevigiane	D.G.C.M. n. 32 del 28.09.2011	120.000,00	20.000,00	98.594,56	1.405,44
5	Riqualificazione ambientale	Comunità Montana Prealpi Trevigiane	D.G.C.M. n. 8 del 26.01.2010	64.000,00	38.250,73	25.000,00	749,27
6	Manutenzione ambientale Parco Archeologico del Livelet	Provincia di Treviso	Determina Dirigente Settore Territorio n. 4352 del 20.12.2011	20.000,00	2.765,76	17.000,00	234,24
7	Manutenzione ambientale del Parco dello Storga	Provincia di Treviso	Determina Dirigente Settore Agricoltura n. 422 del 09.02.2012	30.000,00	5.424,00	24.000,00	576,00
TOTALE				**461.309,28**	**153.814,56**	**300.594,56**	**6.900,16**

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE n. 1536 del 31 luglio 2012

Interventi di valorizzazione ambientale, di sistemazione idrogeologica e di sistemazione viabilità silvo-pastorale affidati in esecuzione al Servizio Forestale Regionale di Belluno. Individuazione del funzionario responsabile del processo di spesa e assegnazione dei budgets operativi.

[Bilancio e contabilità regionale]

Note per la trasparenza:

Attivazione di interventi affidati dagli Enti Locali al Servizio Forestale Regionale di Belluno di valorizzazione ambientale, di sistemazione idrogeologica e di sistemazione viabilità silvo-pastorale.

L'Assessore Maurizio Conte, riferisce quanto segue.

Da parte di numerosi Enti, tipicamente Comunità Montane e Comuni, ma anche altri Enti Pubblici o para-pubblici, sono affidati ai Servizi Forestali Regionali svariati interventi di miglioramento boschivo, di viabilità di interesse rurale, di mantenimento del verde ambientale, di difesa idraulica, di recupero paesaggistico ed ambientale, etc.

I suddetti interventi sono eseguiti dai Servizi Forestali Regionali in economia, con la forma dell'amministrazione diretta, impiegando le proprie maestranze ed utilizzando i fondi che l'ente delegante versa alla Regione sull'apposito capitolo di entrata del bilancio regionale (cap. 100624).

La Giunta Regionale con deliberazione n. 5177 del 3.11.1994 ha disciplinato l'affidamento ai Servizi Forestali Regionali dei suddetti interventi, determinandone la tipologia, le modalità ed i criteri procedurali di accoglimento.

Quanto sopra, al fine di consentire ai Servizi Forestali Regionali di poter operare all'interno di un ambito di competenze istituzionalmente definito, in un contesto normativo e regolamentare certo che trova i propri principali riferimenti nella L.R.13.09.1978, n. 52 "Legge Forestale Regionale", nella L.R.15.01.1985, n. 8 "Riorganizzazione delle funzioni forestali" e nella correlata vigente normativa di settore, anche nazionale.

In applicazione della citata DGR n. 5177/94, gli Enti deleganti di cui all'allegato prospetto, parte integrante del presente provvedimento, con proprie deliberazioni esecutive, hanno stabilito di procedere alla realizzazione degli interventi evidenziati, prevedendo di avvalersi del Servizio Forestale Regionale di Belluno nonché impegnandosi a versare anticipatamente le somme necessarie per l'esecuzione delle opere.

Da parte del Servizio Forestale Regionale di Belluno con note prot. n. 366718 del 2.08.2011, n. 509329 del 3.11.2011, n. 509309 del 3.11.2011, n. 39315 del 26.01.2012, n. 9944 del 10.01.2012, n. 22827 del 17.01.2012, n. 44545 del 30.01.2012, n. 206584 del 7.05.2012, n. 242837 del 25.05.2012, n. 214986 del 10.05.2012, n. 206605 del 7.05.2012 e n. 220215 del 14.05.2012, verificata la compatibilità degli interventi proposti con la citata normativa e con la DGR n. 5177/94, è stata espressa la disponibilità all'esecuzione dei lavori summenzionati.

Gli Enti provvederanno, pertanto, a versare a favore della Regione del Veneto, presso la Banca d'Italia - Sezione di Tesoreria Provinciale di Venezia - IBAN IT28M0100003245224300030522, specificandone la causale, la somma riportata nell'Allegato A, colonna importo totale, parte integrante della presente deliberazione.

La somma di cui all'Allegato A, colonna componente lavori, corrispondenti agli oneri per l'esecuzione degli interventi sopra specificati, sarà introitata nel capitolo n. 100624 - Trasferimenti da Amministrazioni Pubbliche per la realizzazione di interventi in delega a tutela del territorio e dell'incremento del patrimonio silvo-pastorale -, del bilancio regionale per l'esercizio finanziario 2012 determinando conseguentemente, un impegno di pari importo nel correlato capitolo di spesa n. 101741 denominato: interventi in delega a tutela del territorio e dell'incremento del patrimonio silvo-pastorale, ai sensi dell'art. 42, comma 4 della L.R. 29.11.2001 n. 39.

La somma di cui all'Allegato A, colonna componente manodopera, relativa alle maestranze impegnate nella esecuzione in diretta amministrazione degli interventi in parola, sarà accertata e introitata al capitolo 100267 introiti diversi, dando atto che la spesa corrispondente alla componente manodopera trova copertura sui fondi già impegnati al capitolo 100696 dell'esercizio corrente in attuazione di quanto disposto dalla DGR 06.03.2012, n. 296 in forza dell'art. 42 della L.R. 29.11.2001, n. 39.

Degli avvenuti suddetti versamenti, gli Enti medesimi daranno immediata comunicazione alla competente Unità di Progetto Foreste e Parchi e al Servizio Forestale Regionale di Belluno.

Ciò posto, per consentire l'operatività del Servizio Forestale Regionale di Belluno in ordine alla progettazione e alla realizzazione dei lavori affidatigli si rende necessario procedere alla assegnazione dei budgets operativi di spesa, meglio evidenziati nell'Allegato A, colonna componente lavori, presso il Tesoriere della Regione, a favore del funzionario responsabile del processo di spesa dr. Zanchetta Pierantonio, dirigente del Servizio Forestale Regionale di Belluno, ovvero del suo sostituto dr. Da Roit Sisto, ai sensi dell'art. 49 della L.R. 39/2001.

Con il presente provvedimento, in deroga a quanto previsto dalle direttive di bilancio per l'esercizio 2012 di cui alla DGR 02.05.2012 n. 710 - paragrafo relativo ai "Budgets operativi e fondi economali" - si intende autorizzare il Servizio Forestale Regionale di Belluno, che opera sulla base della delega di Enti esterni alla Regione, a sostenere le spese funzionali all'esercizio dell'istituto della delega, mediante l'utilizzo dei budgets operativi.

Resta inteso che il funzionario responsabile del processo di spesa nonché responsabile del procedimento potrà ricorrere all'ordinaria procedura di erogazione della spesa mediante l'adozione di appositi atti che individuino i creditori e provvedano alla liquidazione delle somme ad essi dovute.

Il funzionario responsabile del processo di spesa è tenuto, ai sensi dell'art. 49, comma 6, della L.R. 39/2001, a predisporre lo specifico consuntivo delle spese sostenute nell'utilizzo dei budgets operativi assegnatigli, nonché alla trasmissione del medesimo alla Direzione Ragioneria e Tributi.

Gli Enti deleganti sono tenuti a versare le somme necessarie alla realizzazione degli interventi delegati entro trenta giorni dalla richiesta effettuata in tal senso dal Servizio Forestale Regionale di Belluno.

Le attività di progettazione, direzione lavori e contabilizzazione relative agli interventi di cui al presente provvedimento danno titolo a percepire gli incentivi di cui all'art. 92 del D. Lgs. 163/2006. I corrispondenti oneri troveranno capienza nell'ambito dell'accantonamento previsto all'art. 92 del D. Lgs. 163/2006, al lordo degli oneri previdenziali, assistenziali e fiscali a carico della amministrazione regionale.

All'impegno di tale corrispettivo si provvederà mediante contestuale provvedimento di nomina del gruppo di progettazione e direzione lavori da parte del dirigente della Unità di Progetto Foreste e Parchi.

Il Servizio Forestale Regionale di Belluno procederà all'ultimazione delle opere affidategli nonché all'esaurimento della relativa procedura di spesa entro il 31.12.2014, dando atto che in tale data si esaurisce la disponibilità dei budgets operativi assegnati al dirigente del Servizio Forestale Regionale di Belluno.

Il relatore conclude la propria relazione e propone all'approvazione della Giunta Regionale il seguente provvedimento

La Giunta regionale

Udito il relatore, incaricato dell'istruzione dell'argomento in questione ai sensi dell'art. 53 - 4° comma dello Statuto, il quale dà atto che la struttura competente ha attestato l'avvenuta regolare istruttoria della pratica anche in ordine alla compatibilità con la vigente legislazione regionale e statale.

Vista la L.R. 13.09.1978, n. 52.
Vista la L.R. 15.01.1985, n. 8.
Vista la DGR 03.11.1994, n. 5177.
Vista la L.R. 29.11.2001 n. 39.
Visto l'art. 92 del D.Lgs. 12.04.2006, n. 163.
Vista la DGR 06.03.2012, n. 296.
Vista la DGR 02.05.2012 n. 710.
Vista la DGR 05.06.2012 n. 982.
Visti i provvedimenti degli Enti deleganti.
Viste le note del Servizio Forestale Regionale di Belluno prot. n. 366718 del 2.08.2011, n. 509329 del 3.11.2011, n. 509309 del 3.11.2011, n. 39315 del 26.01.2012, n. 9944 del 10.01.2012, n. 22827 del 17.01.2012, n. 44545 del 30.01.2012, n. 206584 del 7.05.2012, n. 242837 del 25.05.2012, n. 214986 del 10.05.2012, n. 206605 del 7.05.2012 e n. 220215 del 14.05.2012.

delibera

1) Di disporre l'assegnazione del budget operativo indicato nell'Allegato A, colonna componente lavori, parte integrante della presente deliberazione, per un importo complessivo di € 217.543,40 presso il Tesoriere, ai sensi e per gli effetti degli artt. 49 e seguenti, della L.R. 29.11.2001 n. 39, a favore del funzionario responsabile del processo di spesa dr. Zanchetta Pierantonio, dirigente del Servizio Forestale Regionale di Belluno, ovvero del suo sostituto dr. Da Roit Sisto.

2) Di individuare il quadro economico di spesa relativo alla esecuzione degli interventi delegati al Servizio Forestale Regionale di Belluno, di cui al punto precedente, secondo la seguente ripartizione:

a) componente lavori (lavori e oneri fiscali)	€ 217.543,40
b) componente manodopera (salari e oneri operai forestali)	€ 173.790,33
c) per accantonamento ex art. 92 D.Lgs. n. 163/06	€ 5.866,27
TOTALE	€ 397.200,00

3) Di accertare l'importo di € 217.543,40 al correlato capitolo d'entrata n. 100624 - trasferimenti da Amministrazioni Pubbliche per la realizzazione di interventi in delega a tutela del territorio e dell'incremento del patrimonio silvo-pastorale .

4) Di impegnare, a copertura del budget operativo di cui al precedente punto 2, lett. a), l'importo di € 217.543,40 sul capitolo n. 101741 - interventi in delega a tutela del territorio e dell'incremento del patrimonio silvo-pastorale - del bilancio di previsione 2012 che presenta la necessaria disponibilità.

5) Di accertare e di introitare le somme di cui alla lettera b) componente manodopera del precedente punto 2) al Cap. n. 100267 - introiti diversi - dando atto che le medesime risultano già impegnate al Cap. n. 100696/2012 in attuazione di quanto disposto dalla DGR 06.03.2012, n. 296.

6) Di dare atto che all'impegno del restante importo pari a € 5.866,27, di cui alla lettera c) del precedente punto 2), si provvederà mediante contestuale provvedimento di nomina del gruppo di progettazione e direzione lavori da parte del dirigente della Unità di Progetto Foreste e Parchi, mentre l'accertamento viene disposto con il presente provvedimento al cap. n. 100624 del bilancio di previsione 2012.

7) Di dare atto che la spesa di cui si dispone l'impegno con il presente atto non rientra nelle tipologie soggette a limitazioni ai sensi della L.R. 1/2011.

8) Di dare atto che, in deroga a quanto previsto dalle direttive di bilancio per l'esercizio 2012 di cui alla DGR 02.05.2012 n. 710 - paragrafo relativo ai "Budgets operativi e fondi economali", il Servizio Forestale Regionale individuato con il presente atto,

che opera sulla base della delega di Enti esterni alla Regione, è autorizzato a sostenere le spese funzionali all'esercizio dell'istituto della delega, mediante l'utilizzo dei budgets operativi.

9) Di far obbligo agli Enti deleganti a versare nel bilancio regionale le somme necessarie alla realizzazione degli interventi delegati entro trenta giorni dalla richiesta effettuata in tal senso dal Servizio Forestale Regionale di Belluno.

10) Di dare atto che alla data del 31.12.2014 si esaurisce la disponibilità dei budgets operativi assegnati al dirigente del Servizio Forestale Regionale di Belluno.

11) Di far obbligo al dirigente del Servizio Forestale Regionale di Belluno dr. Zanchetta Pierantonio di produrre il consuntivo delle spese nei modi e nei tempi previsti dall'art. 49 della L.R. 39/2001 e di trasmetterlo per il controllo di regolarità contabile alla Direzione Ragioneria e Tributi, la quale lo invierà corredato del parere di competenza alla Unità di Progetto Foreste e Parchi per la definitiva archiviazione.

12) Di dare atto, in ogni caso, che il funzionario responsabile del processo di spesa dovrà emettere ordinativi di pagamento nei limiti delle somme effettivamente versate dagli Enti deleganti, nonché di osservare le disposizioni di cui agli artt. 44 e seguenti della L.R. 39/2001 in merito a liquidazione e ordinazione della spesa.

13) Di dare atto che le eventuali economie di spesa riguardanti la realizzazione degli interventi sarà oggetto di restituzione agli Enti deleganti.

14) Di pubblicare la presente deliberazione nel Bollettino ufficiale della Regione.

Torna al sommario

ALLEGATOA alla Dgr n. 1536 del 31 luglio 2012

REGIONE del VENETO
Unità di Progetto Foreste e Parchi
Servizio Difesa Idrogeologica ed Attività Silvo-pastorali
Ufficio Finanziamenti e Interventi Speciali

Interventi di valorizzazione ambientale, di sistemazione idrogeologica e di sistemazione viabilità silvo-pastorale affidati in esecuzione al Servizio Forestale Regionale di Belluno

N	TIPOLOGIA DI INTERVENTO	ENTE DELEGANTE	ATTO DI DELEGA	IMPORTO TOTALE €	IMPORTO COMPONENTE LAVORI €	IMPORTO COMPONENTE MANODOPERA €	INCENTIVO art. 92 D.Lgs. 163/06 €
1	Consolidamento ponte sul torrente "Sarzana" in località "Laghetti"	Comune di Voltago Agordino	D.G.C. n. 43 del 22.07.2011	50.000,00	29.040,00	20.000,00	960,00
2	Manutenzione ambientale nel territorio comunale	Comune di Farra d'Alpago	D.G.C. n. 63 del 25.07.2011	30.000,00	6.000,00	24.000,00	
3	Ripristino strutture ambientali in località "Val d'Oten"	Comune di Calalzo di Cadore	D.G.C. n. 112 del 19.10.2011	25.000,00	12.500,00	12.020,00	480,00
4	Riqualificazione e sistemazione ambientale in località "Medola"	Comune di S. Stefano di Cadore	D.G.C. n. 19 del 14.04.2011	30.000,00	16.313,96	13.167,04	519,00
5	Mitigazione ambientale sul "Rio Ga de Legua" in località "Val Gallina"	Comune di Soverzene	D.G.C. n. 59 del 06.12.2011	5.000,00	4.500,00	500,00	
6	Manutenzione ambientale "Parco del Roccolo" di S. Alipio	Comune di Pieve di Cadore	D.G.C. n. 178 del 29.12.2011	15.000,00	7.304,92	7.407,08	288,00

ALLEGATOA alla Dgr n. 1536 del 31 luglio 2012

N	TIPOLOGIA DI INTERVENTO	ENTE DELEGANTE	ATTO DI DELEGA	IMPORTO TOTALE €	IMPORTO COMPONENTE LAVORI €	IMPORTO COMPONENTE MANODOPERA €	INCENTIVO art. 92 D.Lgs. 163/06 €
7	Sistemazione della strada "Pradisopra" e Collaz-Bolp"	Comune di Cencenighe Agordino	D.G.C. n. 58 del 03.09.2010	20.000,00	12.790,00	6.826,00	384,00
8	Manutenzione ambientale del "Parco del Roccolo" e della zona del "Forte di Monte Ricco"	Comune di Pieve di Cadore	D.G.C. n. 12 del 26.01.2012	40.000,00	16.417,65	22.890,35	692,00
9	Sistemazione strade forestali "Andraz-Larzonei" e "Cherz-Malga Cherz"	Comune di Livinallongo del Col di Lana	D.G.C. n. 190 del 29.12.2011	40.000,00	21.759,48	17.749,00	491,52
10	Sistemazione strada di "Costa Bruna"	Regola di Santo Stefano di Cadore	D.C.A. n. 4 del 07.02.2012	70.000,00	53.415,26	15.809,70	775,04
11	Ripristino area attrezzata in località "Transacqua"	Comune di Auronzo di Cadore	D.G.C. n. 9 del 06.02.2012	22.200,00	11.523,87	10.249,89	426,24
12	Sistemazione idraulico-forestale sul "Rio Manzonega"	Comune di Falcade	D.G.C. n. 26 del 28.02.2012	50.000,00	25.978,26	23.171,27	850,47
TOTALE				**397.200,00**	**217.543,40**	**173.790,33**	**5.866,27**

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE n. 1537 del 31 luglio 2012

Recepimento del Contratto Integrativo Regionale di Lavoro per la Regione del Veneto, integrativo del Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro 07/12/2010 per i lavoratori addetti ad attività di sistemazione idraulico-forestale ed idraulico agraria - Validità 01/01/2012 - 31/12/2014.

[Foreste]

Note per la trasparenza:

Il provvedimento recepisce il Contratto Regionale, Integrativo del Contatto Collettivo Nazionale di Lavoro del 7/12/2010, per i lavoratori forestali. A recepimento avvenuto sarà dato corso agli adeguamenti di natura normativa ed economica riguardanti i lavoratori forestali assunti presso i Servizi Forestali Regionali di Belluno, Vicenza, Treviso e Venezia, Verona, Padova e Rovigo.

L'Assessore Maurizio Conte riferisce quanto segue.

La Giunta Regionale con propria deliberazione n. 417 in data 12/04/2011 recepiva l'accordo collettivo nazionale 07/12/2010 per il rinnovo del Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro (CCNL) degli operai addetti ai lavori di sistemazione idraulico-forestale eseguiti in economia, con la forma dell'amministrazione diretta.

Successivamente, per quanto recato dall'art. 2 del sopraccitato Contratto Nazionale, ha avuto inizio tra l'Unione Nazionale Comuni Comunità Enti Montani (UNCEM) del Veneto e Organizzazioni Sindacali (OO.SS.) regionali dei lavoratori forestali, la trattativa per il rinnovo del Contratto Integrativo Regionale di Lavoro (CIRL).

L'accordo regionale è stato sottoscritto dall'UNCEM e dalle OO.SS. in data 27 giugno 2012.

Gli oneri finanziari dal medesimo derivanti trovano adeguata copertura nelle disponibilità di bilancio destinate alle sistemazioni idraulico-forestali, venendo a costituire, attesa la modalità di esecuzione dei lavori in economia, con la forma dell'amministrazione diretta, voci specifiche del quadro della spesa dei singoli progetti esecutivi.

Con il presente provvedimento si rende pertanto necessario provvedere al formale recepimento di detto Contratto Integrativo Regionale di Lavoro, nel testo Allegato A, parte integrante e sostanziale del presente provvedimento, al fine di darne applicazione alla forza lavoro operante presso l'Unità di Progetto Foreste e Parchi - Servizi Forestali Regionali di Belluno, Vicenza, Treviso e Venezia, Verona, Padova e Rovigo.

Il relatore conclude la propria relazione e propone all'approvazione della Giunta regionale il seguente provvedimento.

La Giunta regionale

Udito il relatore, incaricato dell'istruzione dell'argomento in questione ai sensi dell'art. 53, 4° comma, dello Statuto, il quale dà atto che la struttura competente ha attestato l'avvenuta regolare istruttoria della pratica, anche in ordine alla compatibilità con la vigente legislazione regionale e statale.

Visto il CCNL per i lavoratori addetti ad attività di sistemazione idraulico-forestale ed idraulico agraria 07/12/2010.

Vista la L.R. 13/09/1978, n. 52.

delibera

1. Di dare atto che le premesse formano parte integrante e sostanziale del presente provvedimento.
2. Di recepire il Contratto Integrativo Regionale di Lavoro per la Regione del Veneto, integrativo del Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro 07/12/2010, per i lavoratori addetti ad attività di sistemazione idraulico-forestale ed idraulico-agraria, sottoscritto tra l'UNCEM e le OO.SS. regionali in data 27 giugno 2012, nel testo Allegato A, parte integrante e sostanziale del presente provvedimento.
3. Di incaricare l'Unità di Progetto Foreste e Parchi di promuovere e di curare l'espletamento delle necessarie, conseguenti azioni amministrative, al fine di darne applicazione alla forza lavoro operante presso l'Unità di Progetto Foreste e Parchi - Servizi Forestali Regionali di Belluno, Vicenza, Treviso e Venezia, Verona, Padova e Rovigo.
4. Di dare atto che la presente deliberazione non comporta spesa a carico del bilancio regionale.
5. Di pubblicare la presente deliberazione nel Bollettino ufficiale della Regione.

Torna al sommario

REGIONE DEL VENETO
giunta regionale – 9^ legislatura

ALLEGATO A Dgr n. del pag. 1/29

UNCEM

UNCEM REGIONALE DEL VENETO









CONTRATTO INTEGRATIVO REGIONALE DI LAVORO

DEL CONTRATTO NAZIONALE DI LAVORO 07/12/2010
PER I LAVORATORI ADDETTI AD ATTIVITA' DI SISTEMAZIONE IDRAULICO-FORESTALE ED IDRAULICO AGRARIA
PER LA REGIONE DEL VENETO

REGIONE DEL VENETO
giunta regionale

ALLEGATO A Dgr n. **del** pag. 2/29

REGIONE DEL VENETO Giunta regionale UNITÀ DI PROGETTO FORESTE E PARCHI

Il giorno 27 giugno 2012, presso la Regione del Veneto, Unità di Progetto Foreste e Parchi, in Mestre-Venezia, Via Torino, 110

tra

- **U.N.C.E.M. Regionale del Veneto, rappresentata dal Vice-Presidente Vicario, Giovanni Antonio Gasparini**

e

- **la F.L.A.I.-C.G.I.L., rappresentata dal Segretario Regionale Sig. Renzo Pellizzon,**
- **la F.A.I.-C.I.S.L., rappresentata dal Segretario Regionale Sig. Onofrio Rota,**
- **la U.I.L.A.-U.I.L., rappresentata dal Segretario Regionale Sig. Nicola Storti,**

alla presenza di una rappresentanza di lavoratori,

si è stipulato il seguente Contratto Regionale di Lavoro per i lavoratori forestali della Regione del Veneto Integrativo del Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro 07/12/2010.

ALLEGATO A Dgr n. **del** pag. 3/29

Al termine dell'incontro le parti hanno firmato il presente accordo:

Delegazione trattante Parte Datoriale	Nominativo	Firma
UNCEM Regionale – Vice Presidente Vicario	Giovanni Antonio Gasparini	

Delegazione trattante Parte Sindacale	Nominativo	Firma
FLAI – CGIL – Segretario Regionale	Renzo Pellizzon	
FLAI - CGIL - SEGRETARIO VENEZIA	FABIO BORGHESI	
ZAMPESE RICCARDO		
FLAI CGIL ROVIGO	MORENESCHI CRISTIAN	
FLAI CGIL TREVISO BELLUNO	CASANOVA SILVA PAOLO	

FAI – CISL – Segretario Regionale	Onofrio Rota	
FAI-CISL TREVISO	DE BORTOLI DIEGO	
FAI-CISL PADOVA	SAMUEL SCAVAZZIN	
FAI-CISL VICENZA	ADRIANO MARUZZO	
FAI-CISL-ROVIGO	PARTITI SAULO	
FAI CISL BELLUNO	BELLUNO RICCARDO	

UILA – UIL – Segretario Regionale	Nicola Storti	
UILA-UIL VERONA	ANDREA MONEGHELLI	
UILA-UIL VICENZA	BALLA BONA NICOLA	
UILA-UIL PADOVA	GIANNI BERDIN	
UILA-UIL VENEZIA-RO	TIOZZO NADIR	
UILA-UIL ROVIGO	FIORINDO CHIOSERA	

PREMESSO

che le Federazioni regionali F.L.A.I.-C.G.I.L., F.A.I.-C.I.S.L., U.I.L.A.-U.I.L., nella piattaforma rivendicativa per il rinnovo del contratto integrativo regionale di lavoro per i lavoratori addetti ai lavori di sistemazione idraulico-forestale evidenziavano l'importanza della difesa idrogeologica, della conservazione del suolo e dell'ambiente naturale per poter realizzare un armonico sviluppo socio-economico e delle condizioni di vita e di sicurezza della collettività nonché la necessità di consolidare un'occupazione professionalmente qualificata in un settore dove gli investimenti tecnici e finanziari producono un notevole ritorno sia in termini di qualità della vita che di prospettiva per le generazioni future,

CONSIDERATO

che a seguito delle richieste sopraindicate, ha avuto luogo un ampio ed approfondito dibattito, a conclusione del quale sono state concordemente individuate le seguenti esigenze.

Con la riforma della PAC del 1992, con i regolamenti 2078 e 2080 del 1992, nonché con le proposte di "Agenda 2000" concretizzatesi successivamente nel primo Piano di Sviluppo Rurale del Veneto (periodo 2000-2006) e nell'attuale Programma di Sviluppo Rurale (periodo 2007-2013), l'azione comunitaria in tema forestale diviene parte integrante della politica agricola comune.

La programmazione regionale, sede primaria di elaborazione della politica forestale nel quadro degli indirizzi nazionali e comunitari, deve puntare al recupero e valorizzazione delle produzioni e delle potenzialità agro-silvo-pastorali al fine di concorrere al miglioramento delle condizioni economico-sociali della popolazione residente nelle zone di montagna e consolidare, possibilmente aumentandoli, i livelli occupazionali dei lavoratori forestali, perseguendo un reale governo del mercato del lavoro del settore, anche ai fini di una maggiore produttività e dell'inserimento dei giovani.

Punto centrale ed essenziale dello strumento contrattuale è quello della difesa, qualificazione e potenziamento dell'occupazione nel settore forestale tale da concorrere a realizzare pienamente i princìpi generali della programmazione, anche alla luce degli obiettivi, delle azioni e delle risorse messe a disposizione dalla vigente normativa comunitaria, nazionale e regionale.

L'alta sensibilità presente nella pubblica opinione relativa alla difesa e valorizzazione del patrimonio ambientale, impone scelte coerenti di stabilità e continuità dell'azione nel settore mediante la disponibilità di adeguate risorse e l'utilizzo di personale lavoratore qualificato, il cui rapporto di lavoro esca dalla precarietà che lo caratterizza, per diventare fattore stabile e strategico della politica forestale e ambientale della Regione del Veneto.

In armonia con tali orientamenti assume rilevanza determinante anche il fatto che l'impiego del personale lavoratore nel settore forestale avvenga attraverso il diretto coinvolgimento delle Pubbliche Amministrazioni competenti a vario titolo in tale ambito di attività.

Ciò costituisce elemento determinante per il mantenimento di un corretto assetto territoriale soprattutto nelle zone montane, maggiormente esposte a fenomeni di degrado. La sollecita attivazione di tale componente lavorativa, che ne caratterizza l'impiego specie in situazioni critiche,

consente infatti di ottenere benefiche ed immediate ricadute sul mantenimento del territorio, sulla popolazione in esso residente e sul tessuto socio-economico più in generale.

Per questo necessita un quadro di nuove relazioni sindacali in grado di assicurare la necessaria combinazione tra le varie opportunità di lavoro nel campo agro-silvo-pastorale al fine di garantire la maggiore occupazione possibile nell'arco dell'anno, attuando, allo scopo, anche la necessaria mobilità della manodopera.

L'azione regionale deve assicurare il coordinamento tra gli interventi pubblici destinati alla difesa idrogeologica e di forestazione con quelli sull'uso delle risorse agro-silvo-pastorali nelle aree montane e con gli interventi sulle infrastrutture.

Nel quadro degli indirizzi programmatici regionali per il settore, le Organizzazioni sindacali, ferma restando la propria autonomia, svolgeranno idonee iniziative con la Regione, le Comunità Montane, ed altri Enti per conseguire la destinazione al settore di tutte le risorse finanziarie disponibili in sede nazionale, comunitaria e regionale per la promozione della difesa idrogeologica, del miglioramento forestale e della valorizzazione e della difesa delle risorse agro-silvo-pastorali e ambientali del territorio montano prevedendo, tra l'altro, forme di finanziamento finalizzate alla manutenzione del bosco ed aventi carattere di continuità.

REGIONE DEL VENETO giunta regionale UNITÀ DI PROGETTO FORESTE E PARCHI

Art. 1

Sfera di applicazione e durata

Il presente contratto integra quello collettivo nazionale (C.C.N.L.), stipulato il 07/12/2010, e si applica ai rapporti di lavoro indicati nell'art. 1 di quest'ultimo, instaurati nella Regione del Veneto.

Le parti concordano sulla non ripetitibilità della negoziazione a livello integrativo per le materie che abbiano trovato una definizione compiuta nel contratto nazionale.

Il presente C.I.R.L. sostituisce il precedente C.I.R.L. stipulato in data 16/10/2008.

L'adeguamento degli istituti economici accessori del presente contratto ha decorrenza dal 01/01/2012.

L'adeguamento della componente salariale ha decorrenza dal 01/01/2012.

Il presente contratto scade il 31/12/2014 fatta salva diversa indicazione derivante dal nuovo C.C.N.L. o eventuale accordo nazionale.

Art. 2

Sistema di informazioni

Nel quadro del sistema di informazioni sui programmi di intervento stabilito all'art. 3 del C.C.N.L. 07/12/2010 sono riconfermati il Comitato Paritetico Regionale e l'Osservatorio Regionale.

Il C.P.R. è presieduto dal rappresentante dell'U.N.C.E.M. regionale ed è così costituito:

- un rappresentante della FLAI-CGIL;
- un rappresentante della FAI-CISL;
- un rappresentante della UILA-UIL;
- un rappresentante della Unità di Progetto Foreste e Parchi;
- un rappresentante della Azienda Regionale Veneto Agricoltura.

Compiti del C.P.R. sono:

- la raccolta di informazioni su piani e programmi delle parti datoriali e degli Enti delegati;
- l'esame dello stato di attuazione degli stessi;
- la valutazione dei flussi occupazionali e della dinamica delle assunzioni, con riferimento agli artt. 3, 4, 5 e seguenti;
- la acquisizione di notizie circa l'attivazione dei contratti di formazione e lavoro;
- l'acquisizione di esigenze formative e predisposizione di programmi di qualificazione professionale con attenzione particolare alle materie specifiche del settore ed alla questione della salute e della prevenzione infortuni;
- la raccolta di notizie sulla evoluzione di tecnologie innovative nel settore.

L'Osservatorio Regionale presieduto e coordinato dall'Assessore all'Ambiente o da un suo rappresentante, è così costituito:

- il rappresentante della FLAI-CGIL regionale;
- il rappresentante della FAI-CISL regionale;
- il rappresentante della UILA-UIL regionale

- due rappresentanti dell'Ente Regione del Veneto con riferimento all'attività svolta nel settore primario e dell'attività di pianificazione e tutela dell'ambiente;
- un rappresentante della Azienda Regionale Veneto Agricoltura;
- un rappresentante degli Enti datori di lavoro Comunità Montane.

Compiti dell'O.R. sono:

- esaminare i programmi regionali di intervento nel settore agro-forestale nell'ambito delle risorse finanziarie disponibili verificarne lo stato di attuazione, anche in ordine alla corresponsione puntuale del trattamento economico alle maestranze impiegate;
- analizzare le dinamiche occupazionali e la mobilità del lavoro.

Il C.P.R. si riunisce di norma due volte all'anno presso la sede UNCEM regionale.

L'O.R. si riunisce di norma due volte all'anno presso l'Assessorato all'Ambiente.

In occasione della prima riunione del C.P.R. e dell'O.R. verranno concordati i regolamenti per l'attività operativa dei medesimi organismi.

Prima dell'avvio dei lavori le parti si incontreranno a livello territoriale o aziendale per esaminare il programma degli interventi e delle assunzioni, nonché i presumibili periodi temporali di utilizzo della manodopera. Tali incontri potranno essere attivati anche nel corso dell'attività su richiesta di una delle parti.

Art. 3

Garanzie occupazionali

Ai lavoratori che per la prima volta vengono assunti con contratto di lavoro a tempo determinato per lo svolgimento delle attività di sistemazione idraulico-forestale ed idraulico-agrarie viene garantita una durata minima del rapporto di lavoro di 51 giornate contributive.

Ai lavoratori che nell'anno solare precedente abbiano effettuato un numero di giornate di effettivo lavoro presso lo stesso datore di lavoro in qualità di addetti alle attività di cui all'art. 1 del C.C.N.L. 07/12/2010, inferiore a 104 di effettivo lavoro, viene garantito un rapporto a tempo determinato nello specifico settore di durata almeno pari a quella dell'anno precedente.

Ai lavoratori che nell'anno solare precedente abbiano effettuato più di 104 giornate di effettivo lavoro presso lo stesso datore di lavoro in qualità di addetti alle attività di cui all'art. 1 del C.C.N.L. 07/12/2010, viene garantito, per l'anno solare successivo, un rapporto di lavoro a tempo determinato, nello specifico settore, della durata minima di 165 giornate contributive utili ai fini delle prestazioni previdenziali. In ogni caso le parti datoriali sono sensibilizzate ad ogni ulteriore, possibile prolungamento dell'attività lavorativa.

Le garanzie occupazionali di cui ai precedenti commi sono subordinate all'esistenza dei finanziamenti disponibili per le Regioni e gli altri Enti.

Le giornate di assenza dal lavoro per infortunio o per malattia superiore a tre giorni debitamente giustificate con certificato medico sono utili ai fini del raggiungimento delle garanzie occupazionali di cui al presente articolo, fatto salvo eventuale accordo locale finalizzato al recupero.

Previa mutua, reciproca sottoscrizione da parte del datore di lavoro e del lavoratore, è possibile il mantenimento del rapporto di lavoro a tempo determinato anche per periodi di tempo superiori alle 180 giornate contributive senza che ciò costituisca obbligo di inquadramento a tempo indeterminato.

I lavoratori con rapporto di lavoro a tempo determinato e indeterminato che al compimento dell'età pensionabile non abbiano ancora raggiunto il minimo di anzianità contributiva per conseguire la pensione I.N.P.S., conservano la garanzia occupazionale acquisita fino al raggiungimento dei requisiti contributivi minimi necessari per conseguire la pensione di vecchiaia.

Al fine di attuare le garanzie occupazionali di cui al presente articolo gli enti datori di lavoro potranno avvalersi dei Centri Provinciali per l'Impiego.

CHIARIMENTO A VERBALE

Le parti si danno atto che ai fini delle garanzie occupazionali con l'espressione "stesso datore di lavoro" si intende lo stesso Servizio Forestale Regionale, la stessa Comunità Montana, lo stesso Ente Parco, l'Azienda Veneto Agricoltura.

Art. 4

Riassunzione lavoratori a tempo determinato

I lavoratori assunti con rapporto a tempo determinato per i lavori di carattere stagionale hanno diritto di precedenza nell'assunzione con la medesima qualifica già ricoperta presso lo stesso Ente, fatta salva esplicita manifestazione contraria, nonché quanto disposto dal successivo art. 6), mediante l'invio di una comunicazione raccomandata il cui fac-simile si allega al presente contratto (cfr. all. B).

Il diritto di precedenza di cui al precedente comma decade in caso di mancato e ingiustificato riscontro all'avviso di chiamata al lavoro nella stagione successiva.

Qualora le necessità operative del settore idraulico-forestale comportino l'assunzione di un numero di lavoratori con rapporto di lavoro a tempo determinato inferiore al numero di lavoratori che hanno diritto di precedenza nella riassunzione ai sensi del precedente comma, si terranno a livello territoriale o aziendale, almeno un mese prima dell'inizio dei lavori, appositi incontri tra gli enti datori di lavoro interessati e le Organizzazioni Sindacali firmatarie del presente contratto, al fine di definire l'ordine di precedenza nella riassunzione in conformità a quanto previsto all'art. 48 del C.C.N.L. 07/12/2010.

I lavoratori suscettibili di prima assunzione a tempo determinato sono sottoposti a visita medica preventiva di idoneità.

CHIARIMENTO A VERBALE

Le parti si danno reciprocamente atto che in occasione delle successive riassunzioni, fatta salva l'acclarata inidoneità al lavoro derivante dalle risultanze della periodica visita medica, che di norma

viene stabilita una volta all'anno, al lavoratore sarà riservato un profilo di mansioni, compatibile con le sue accertate condizioni psico-fisiche.

Art. 5

Turnover

Per ciascun anno solare verranno sostituiti quei lavoratori con rapporto di lavoro a tempo indeterminato che avranno cessato l'attività di lavoro nel settore.

Il passaggio a tempo indeterminato farà riferimento alle seguenti linee guida:

1. valorizzazione delle professionalità e delle capacità riscontrabili tra le maestranze;
2. aspetti di ottimizzazione organizzativo-gestionale e mantenimento delle singole strutture operative;
3. attestazione di partecipazione a corsi di formazione professionale;
4. ulteriori elementi che potranno essere individuati a livello territoriale.

I criteri del passaggio a tempo indeterminato vanno valutati e decisi tra le parti a livello di ogni singola struttura o Ente operativo in appositi incontri annuali a garanzia del turnover.

Alla costituzione dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato si procederà sempreché ciò sia consentito dai finanziamenti disponibili per la Regione e gli altri Enti.

NOTA A VERBALE

Le parti si danno reciprocamente atto che il mantenimento di una credibile azione volta alla conservazione in sicurezza degli equilibri idraulico-forestali ed idrogeologici del territorio montano e di quello soggetto a vincolo idrogeologico e forestale non può prescindere da una appropriata strutturazione organizzativa delle Amministrazioni presenti nel comparto forestale regionale e da una adeguata componente operativa di maestranze forestali.

Art. 6

Classificazione dei lavoratori

Ad integrazione della classificazione dei lavoratori, prevista dall'art. 49 del C.C.N.L. 07/12/2010 vengono altresì considerati

a) Lavoratori specializzati super - (livello V°):

1) il capo-vivaio;
2) il capo-operaio;
3) il capo squadra che ha diritto al riconoscimento del livello per titoli professionali o patenti necessarie oppure per conoscenze tecnico-pratiche e competenze professionali biennali;
4) l'elettricista manutentore delle stazioni di rilevamento dati;
5) l'operatore addetto ai rilievi di campagna in modo continuativo e in operazioni agro-nivometeorologiche;
6) l'operatore addetto alla manutenzione e controllo di sistemi di acquisizione dati;

7) l'operatore che, in possesso di specifiche conoscenze tecnico-pratiche, con responsabilità e autonomia esegue operazioni con l'uso di apposite attrezzature complesse;
8) il lavoratore a tempo indeterminato che svolge mansioni di aiutante disegnatore tecnico e aiutante l'assistente di progetto o cantiere con esperienza aziendale di almeno tre anni;
9) l'addetto, responsabile al montaggio dei ponteggi di altezza superiore ai 2 metri in possesso di specifica qualificazione;
10) gli addetti alle operazioni di controllo, selezione e gestione in genere della fauna selvatica, in possesso dei necessari titoli abilitativi e qualificanti.

In applicazione dell'art. 49 del vigente C.C.N.L. è riconosciuta una Indennità di Alta Professionalità, nella misura di € 35,00, da corrispondersi per tutte le mensilità previste contrattualmente e da conteggiare ai fini del T.F.R., alle figure professionali di eccellenza, appartenenti al V° livello OTI che, per l'esperienza acquisita nella realtà aziendale, per non meno di 3 (tre) anni nel livello di appartenenza, svolgono determinate attività, anche complesse, in autonomia e con spirito di iniziativa, con particolare propensione al coordinamento, alla formazione ed al trapasso di conoscenze e competenze.

L'individuazione delle predette figure è effettuata a livello aziendale.

b) Lavoratori specializzati - (livello IV°):

1) il capo squadra;
2) l'elettricista;
3) il saldatore;
4) il ferraiolo di prima;
5) il carpentiere di prima;
6) il manovratore di battipalo a motore;
7) lo spondino specializzato;
8) il responsabile degli allevamenti zootecnici di ogni genere;
9) il selezionatone di animali;
10) il teleferista;
11) l'operatore addetto alla installazione e manutenzione ordinaria delle stazioni di rilevamento dati;
12) il rilevatore neve e valanghe;
13) l'operatore addetto ai rilievi fitopatologici;
14) il motoseghista;
15) il potatore e allestitore di piante di viali alberati e giardini;
16) il muratore, intagliatore e posatore di pietrame da lavoro;
17) il conduttore di motobarca;
18) l'accompagnatore a visite guidate di natura didattico–divulgativa
19) l'assistente ai rilievi dendrometrici ed alla tenuta delle documentazione di cantiere;
20) analista e selezionatore di materiale vegetale micorizzato;

c) Lavoratori qualificati super (livello III°):

1) l'addetto alle motofalciatrici e all'uso della motocarriola ;
2) l'addetto alla spalcatura di piante di alto fusto non effettuabile da terra;
3) l'addetto agli allevamenti zootecnici di ogni genere, con esclusione di colui che è adibito a lavori di pulizia e di trasporto a mano di fieno, di letame, ecc.;
4) l'addetto all'utilizzo della sega circolare.

d) Lavoratori qualificati (livello II°):

1) lo spondino qualificato;
2) il ferraiolo di seconda;
3) il carpentiere di seconda;
4) l'addetto alla selezione, preparazione, imballo e trasporto in genere;
5) l'addetto ai rilievi tassatori;
6) l'addetto all'uso del decespugliatore.

e) Lavoratori comuni - (livello I°):

1) A tale livello sono inquadrati quei lavoratori che, non in possesso di particolari conoscenze o requisiti tecnico-operativi, svolgono lavori generici e semplici nonché tutte le altre attività che non possono essere ricomprese nei livelli superiori.
   A tale livello appartengono, di norma, i lavoratori assunti per la prima volta, privi di precedente esperienza lavorativa e/o formativa propria del settore forestale.

Nell'ambito dell'autonomia organizzativa di ciascuna realtà aziendale volta alla ottimizzazione gestionale delle maestranze e nell'ottica di un miglioramento della qualificazione professionale, saranno tenute in debito conto le opportunità e le occasioni utili a favorire l'inquadramento alla qualifica superiore degli addetti con particolare riferimento al passaggio dal primo al secondo livello.

Allo scopo, saranno previste periodiche occasioni di verifica che, promosse in sede locale, faranno riferimento: alla pregressa esperienza lavorativa, alla qualità e alla polivalenza delle mansioni prestate; a specifici momenti formativi nonché alla anzianità di servizio maturati nella qualifica di partenza dei singoli lavoratori interessati.

Art. 7

Premio continuità di servizio

Ai lavoratori che abbiano raggiunto il 15° anno di continuità di servizio ovvero abbiano effettuato 15 stagioni lavorative consecutive è riconosciuto un premio una tantum pari al 25% calcolato sulla media di:

- Minimo Conglobato Nazionale più Salario Integrativo Regionale annui

corrispondenti al livello di inquadramento di appartenenza.

Il premio sarà corrisposto entro il primo semestre di ogni anno ai lavoratori che abbiano maturato il requisito richiesto entro il 31 dicembre dell'anno precedente.

Il premio verrà corrisposto ogni 3 anni a partire dall'anno 2005 fino alla cessazione del rapporto di lavoro.

In caso di interruzione del rapporto di lavoro, prima della scadenza triennale, dovuto a pensionamento o decesso, ad esclusione del licenziamento volontario, il premio verrà erogato con criterio proporzionale riferito al periodo di servizio prestato.

Art. 8

Indennità per i capi

Con decorrenza 01/06/2004, al lavoratore al quale venga conferito l'incarico di capo operaio, capo vivaista, capo squadra, è riconosciuta, per tale specifico incarico e limitatamente alla durata dello stesso, una indennità nelle misure percentuali qui di seguito elencate, da calcolarsi sul Minimo Nazionale Conglobato, Salario Integrativo Regionale e, ove spettante, terzo elemento in relazione alla qualifica goduta:

- capo operaio 16%
- capo vivaista 14%
- capo squadra 14%

Art. 9

Orario di lavoro

Ad integrazione di quanto previsto dagli artt. 9 e 50 del C.C.N.L. l'orario di lavoro giornaliero avrà inizio e termine nel momento in cui viene raggiunto il luogo oltre il quale il mezzo di trasporto non può più proseguire e il lavoratore, pertanto, deve procedere a piedi per raggiungere il posto di lavoro.

E' demandata in sede aziendale la definizione dei termini di decorrenza dell'orario di lavoro in presenza di distanze di percorrenza implicanti significativi trasferimenti, di norma superiori ai 90 minuti complessivi tra andata e ritorno.

Art. 10

Ambiente e salute

Ad integrazione ed ai sensi degli artt. 9, 22 e 53 del C.C.N.L. ed in applicazione delle normative vigenti in materia di prevenzione infortuni, tutela della salute e sicurezza dei lavoratori sui luoghi di lavoro, sono considerati:

LAVORI PESANTI

- il facchinaggio;
- i lavori con martello perforatore o demolitore ad aria compressa o ad asse flessibile;
- lo scoronamento di frane;
- gli scavi in sezione obbligata oltre la profondità di un metro;
- la spicconatura continua in suoli rocciosi;

- l'uso della motosega e del motodecespugliatore;
- l'attività lavorativa su terreni con pendenza superiore al 35%.

LAVORI NOCIVI

- I lavori per il cui espletamento ricorra l'utilizzo di prodotti antiparassitari e la raccolta manuale dei nidi di processionaria.
- I lavoratori possono venire adibiti a lavori nocivi per una durata massima di 4 ore giornaliere.

LAVORI IN ACQUA e LAVORI IN QUOTA

- Sono considerati lavori in acqua quelli effettuati, in via continuativa o prevalente, con i piedi immersi in acqua, neve o melma.
  I lavoratori possono essere addetti a lavori in acqua per un massimo di cinque ore giornaliere.
- Sono considerati lavori in quota quelli effettuati ad una altezza da terra superiore ai 2 metri con esclusivo riferimento ai montatori di ponteggi in possesso di specifica qualificazione e agli addetti alle operazioni colturali o fitosanitarie effettuate con la tecnica del "tree climbing".

Ai suddetti lavoratori è prevista la corresponsione di un'indennità, a mente dell'art. 53 del C.C.N.L., calcolata nella misura del 10% della retribuzione composta da minimo nazionale conglobato e salario integrativo regionale.

La predetta indennità è corrisposta, su base oraria, limitatamente all'effettiva durata dell'attività lavorativa svolta in acqua; all'effettiva durata dell'attività di montaggio e di smontaggio di ponteggi di altezza superiore ai 2 metri dal suolo; all'effettivo svolgimento delle operazioni colturali o fitosanitarie effettuate con la tecnica del "tree climbing".

EQUIPAGGIAMENTO PERSONALE E D.P.I.

Alla fornitura dell'equipaggiamento personale e dei dispositivi di protezione individuale (D.P.I.) provvedono i soggetti datori di lavoro con onere a proprio carico in funzione alle mansioni svolte dai lavoratori forestali.

Alla individuazione dell'equipaggiamento personale e dei D.P.I. si provvederà localmente, d'intesa con i rappresentanti per la sicurezza dei lavoratori, sulla scorta delle eventuali indicazioni fornite dal medico competente.

In particolare si assicureranno la sostituzione dell'equipaggiamento usurato in dotazione e le eventuali necessità di ricambio.

RISCHI PER LA SALUTE E LA SICUREZZA

Fatti salvi i contenuti di natura contrattuale di cui al presente articolo, le misure da adottarsi per la riduzione della esposizione ai rischi lavorativi, anche su singoli lavoratori, sono determinate dal medico competente sentiti i soggetti datori di lavoro ed i rappresentanti per la sicurezza dei lavoratori.

NOTAZIONE A MARGINE

Con riferimento alle due ore di pausa retribuita, di cui all'art. 9 del vigente C.C.N.L., si precisa la frazionabilità di tale periodo orario nell'arco della giornata lavorativa.

Le parti concordano la definizione di apposite occasioni di incontro al fine di armonizzare a livello aziendale l'applicazione del D. Lgs. 09/04/2008, n. 81 in materia di sicurezza.

Art. 11

Lotta agli incendi boschivi e relativa reperibilità

Ferma restando la disciplina dettata in materia di lotta agli incendi boschivi dalla normativa nazionale e regionale, il presente articolo riguarda la organizzazione Anti-Incendio-Boschivo (A.I.B.) posta in essere dalla Regione del Veneto con il ricorso all'impiego di lavoratori forestali.

La lotta agli incendi boschivi è effettuata anche con l'impiego di squadre specializzate di pronto intervento costituite, presso i Servizi Forestali Regionali, da lavoratori preferibilmente assunti a tempo indeterminato. Alla costituzione di tali squadre si perviene sulla base di reciproco accordo formale tra lavoratore e responsabile del SFR che ne prefigura l'ordinario impiego nel territorio di competenza, e qualora necessario, nell'intero territorio regionale.

I lavoratori costituenti le predette squadre A.I.B. sono individuati dalla Amministrazione sulla base di determinati requisiti fisici ed attitudinali, individuali, avallati dai "medici competenti" dei S.F.R.

L'Amministrazione regionale provvede allo specifico addestramento dei lavoratori; alla fornitura degli equipaggiamenti e delle dotazioni individuali e di squadra, impegnandosi al costante aggiornamento addestrativo, operativo e dotazionale onde assicurare i più elevati standards di sicurezza e di efficacia nelle operazioni A.I.B.

L'adesione dei lavoratori alla formazione delle squadre A.I.B. di alta specializzazione configura, a tutti gli effetti, adempimento contrattuale.

L'attivazione delle squadre si basa sul presupposto della reperibilità pianificata, su base trimestrale, ordinariamente riferita ad una squadra di due o tre componenti, tale da coprire le 24 ore, estendendosi su 7 giorni.

I criteri di ordinaria turnazione tra le squadre di cui al comma precedente sono determinati presso ciascun SFR facendo in modo che ogni lavoratore risulti di norma reperibile per un solo fine-settimana al mese e per non più di cinque giorni consecutivi.

Ai lavoratori appartenenti attivamente alle squadre di alta specializzazione A.I.B. è corrisposta, con riferimento a 12 mensilità o all'effettivo periodo di rapporto di lavoro, una indennità di € 25,00 da riconoscersi limitatamente al solo periodo di permanenza operativa nelle squadre.

I Servizi Forestali Regionali, sulla base delle caratteristiche del proprio territorio, possono pianificare la reperibilità anche per periodi di tempo inferiori alla annualità.

I lavoratori in stato di reperibilità, qualora attivati dal funzionario responsabile, sono tenuti a mobilitarsi entro 30 minuti dalla chiamata.

L'indennità di reperibilità, corrisposta nella misura stabilita dall'Art. 56 del vigente CCNL, è riconosciuta con riferimento alle 24 ore.

Per la reperibilità prestata durante il fine-settimana, ovvero in festività infrasettimanale, è riconosciuto un compenso forfettario fisso pari a € 30,00 integrativo della indennità di reperibilità contrattualmente prevista.

I lavoratori specificamente addestrati alla lotta A.I.B., ancorché non reperibili, e quindi senza obbligo di rintracciabilità, se utilmente contattati in caso di necessità assicurano la propria partecipazione alle operazioni A.I.B. In caso di eventuale attivazione notturna, festiva o durante il fine-settimana viene corrisposto un compenso fisso pari a € 20,00.

Sarà cura dell'Amministrazione dotare i lavoratori di idonei apparati di comunicazione mobili sì da consentirne la eventuale tempestiva attivazione.

L'indennità antincendio di cui all'Art. 57 del vigente CCNL è computata su base oraria dal momento della partenza e fino al rientro del lavoratore alla propria dimora. Per i lavoratori in servizio è fatto riferimento al cantiere.

L'operatività A.I.B., intesa come attivazione in intervento, prestata in giorno festivo è oggetto di immediato recupero compensativo dell'intera giornata festiva.

Laddove per necessità aziendali di carattere irriguo si dovesse rendere necessaria la programmazione di interventi a salvaguardia delle produzioni, sono demandati a livello aziendale la definizione delle modalità di effettuazione dei suddetti interventi nonché i relativi criteri di remunerazione.

Art. 12
Organizzazione del lavoro

Presso ciascun ente delegato o concessionario verranno esaminati, nel corso di appositi incontri con le rappresentanze sindacali locali, i problemi afferenti la composizione delle squadre in relazione al tipo di intervento da effettuare.

Art. 13
Ferie

Ai lavoratori con rapporto di lavoro a tempo indeterminato spetta, per ogni anno di servizio prestato, il periodo feriale di cui all'art. 12 del C.C.N.L. 07/12/2010.

All'inizio di ogni anno, entro il primo mese di attività lavorativa, i soggetti datori di lavoro predispongono appositi turni per il godimento delle ferie, dandone tempestiva comunicazione agli interessati.

I soggetti datori di lavoro compatibilmente con le esigenze di produttività, funzionali ed organizzative, terranno conto dell'opportunità di assicurare, salvo contraria richiesta dell'interessato, il godimento della metà del periodo feriale spettante in coincidenza con i mesi da giugno a settembre.

Resta comunque inteso che i lavoratori a tempo indeterminato che contemporaneamente potranno assentarsi dal cantiere per il godimento della metà delle ferie nel periodo sopra indicato non dovranno superare il 25%.

Dovrà comunque essere garantito presso i cantieri lo svolgimento dell'attività produttiva mediante accordi con le Organizzazioni Sindacali.

Art. 14

Indennità chilometrica e mezzi di trasporto

I soggetti datori di lavoro, ai sensi dell'art. 54 del C.C.N.L. 07/12/2010 provvedono al trasporto dei lavoratori sul luogo di lavoro laddove la distanza di quest'ultimo sia superiore a 2 chilometri dal "centro di raccolta".

Per "centro di raccolta", da individuarsi in sede locale a cura dei soggetti datori di lavoro d'intesa con le rappresentanze sindacali locali, si intende il sito presso il quale convergono autonomamente i lavoratori e dal quale, in mancanza di mezzi di trasporto datoriali, si applica il conteggio della indennità chilometrica spettante per il raggiungimento del cantiere di lavoro a mente dell'art. 54 del C.C.N.L. 07/12/2010.

Rimane tuttavia inteso che nella individuazione dei "centri di raccolta" vanno salvaguardate e valorizzate, nell'ambito del rispetto di criteri di razionalità ed economicità, le positive esperienze realizzate a livello locale con l'obiettivo di evitare ulteriori disagi ai lavoratori o rilevanti differenze tra gli stessi.

L'indennità di cui al secondo comma del presente articolo non si applica ai lavoratori impiegati nei vivai forestali regionali e nei Centri Operativi Polifunzionali dovendosi intendere, in tal caso, coincidenti cantiere di lavoro e "centro di raccolta".

Nei casi in cui la distanza tra il luogo di provenienza del lavoratore ed il cantiere di lavoro sia minore alla distanza che egli dovrebbe coprire per raggiungere il "centro di raccolta", la indennità chilometrica sarà calcolata con riferimento a tale minor distanza.

NOTA A VERBALE

Le parti si danno atto che:

1) ai lavoratori che abitualmente usano il ciclomotore o il motociclo per raggiungere il cantiere di lavoro nel caso spetti loro l'indennità chilometrica di cui al presente articolo, essa sarà calcolata con riferimento ad un terzo del quinto del costo della benzina super; ciò in considerazione del minor consumo rispetto all'utilizzo dell'autovettura.
2) Ai fini della applicazione del presente Contratto Integrativo Regionale sono fatti salvi i "centri di raccolta" come già concordati e individuati tra le parti.
3) Il rimborso chilometrico sarà effettuato a seguito di presentazione di apposito rapportino di viaggio sottoscritto dal lavoratore, all'uopo predisposto dagli enti datori di lavoro, vistato dal direttore dei lavori.

4) La soluzione individuata per l'indennità chilometrica potrà essere oggetto di ulteriori approfondimenti per l'individuazione di soluzioni più adeguate alle realtà territoriali e alla natura dei lavori, la cui sede più appropriata viene individuata nell'Osservatorio Regionale rispetto al quale si faranno congiuntamente promotrici le parti firmatarie.

Art. 15

Missioni e trasferte

Qualora il lavoratore, in via eccezionale e occasionale, venga comandato a prestare servizio fuori dal cantiere per una distanza minima superiore ai 15 km in territorio montano e 25 km al di fuori di esso, al lavoratore medesimo sono rimborsate, entro un mese dalla loro effettuazione, le spese, debitamente documentate, sostenute per viaggio, vitto e alloggio.

La eventuale opportunità concordata localmente tra le parti di occasionali pernottamenti, nelle immediate vicinanze di cantieri particolarmente disagiati, in malghe od altre strutture di ricovero, è riconosciuta con un rimborso forfettario fisso pari a € 9,00/notte.

Art. 16

Recupero del lavoro non effettuato per cause di forza maggiore

Nell'ipotesi in cui, per le cause previste all'art. 59 del C.C.N.L. 07/12/2010, non risultassero interamente svolte le ore lavorative settimanali, gli enti datori di lavoro si impegnano a far svolgere ai lavoratori interessati un numero di ore di lavoro, aggiuntivo alle giornate lavorative garantite ai sensi del precedente art. 3, pari al numero di ore non retribuite per impedimenti al lavoro dovuti a cause di forza maggiore.

L'impegno di cui al precedente comma è subordinato alla esistenza di finanziamenti disponibili per gli Enti datori di lavoro.

Art. 17

Infortunio sul lavoro e malattia

Ai lavoratori rientranti nell'ambito di applicazione del contratto verrà corrisposta, a carico del datore di lavoro, in caso di infortunio sul lavoro, mediante integrazione del trattamento corrisposto dagli istituti assicurativi, l'intera retribuzione sia nel giorno in cui si è verificato l'infortunio (cfr. art. 213 D.P.R. 30/06/1965, n. 1124), sia nei primi tre giorni successivi a quello in cui si è verificato l'infortunio.

Ai lavoratori rientranti nella sfera di applicazione del presente contratto verrà anche corrisposta l'intera retribuzione giornaliera nei primi tre giorni di assenza per malattia debitamente certificata.

Secondo le vigenti disposizioni di legge è facoltà del datore di lavoro richiedere alle competenti ULSS o ai servizi ispettivi dell'INPS l'effettuazione di visite mediche di controllo.

Al lavoratore che durante il rapporto di lavoro contragga malattia od incorra in infortunio sul lavoro è riconosciuta una integrazione della prestazione temporanea erogata dall'INPS o dall'INAIL.

Il beneficio riconosciuto al lavoratore ammalato o infortunato, sarà pari al 100% della retribuzione giornaliera globale.

L'erogazione dei trattamenti integrativi di cui al precedente comma è assolta per il tramite del Fondo Integrativo Malattia ed Infortunio regionale (FIIMI).

Per il conseguimento delle prestazioni integrative a favore dei lavoratori, il datore di lavoro verserà al Fondo Integrativo Malattia e Infortunio regionale (FIIMI) un importo pari allo 0,80% del minimo nazionale conglobato e del salario integrativo regionale.

Dal 01/01/2013 detto importo sarà calcolato in ragione dello 1,00%.

Le condizioni sono definite dall'apposito regolamento applicativo sottoscritto dalle OO.SS. firmatarie del presente CIRL con il predetto Fondo Integrativo Malattia ed Infortunio regionale (FIIMI) in analogia con quanto disposto dal 2° comma dell'art. 61 del CCNL.

La predetta integrazione sarà corrisposta fino ad un massimo di 180 giorni per i lavoratori a tempo indeterminato, fino alla conclusione della malattia, o della assenza per infortunio, e in ogni caso non oltre il periodo di vigenza del rapporto di lavoro, per i lavoratori a tempo determinato.

NOTA A VERBALE

Le parti convengono di costituire un Organismo Bilaterale con lo scopo di valorizzare le peculiarità del settore idraulico-forestale e idraulico-agrario in sostituzione dell'attuale FIIMI.

Per il conseguimento delle prestazioni necessarie alla ordinaria gestione di detto Ente Bilaterale il datore di lavoro verserà l'importo percentuale del Minimo Nazionale Conglobato e del Salario Integrativo Regionale, come definito dai commi 7) e 8) del presente articolo.

L'Ente bilaterale nella propria attività potrà operare direttamente oppure ricercando collaborazioni con altri Enti del settore agricolo realizzando con essi opportuni accordi di servizio.

Fino alla costituzione del nuovo Ente Bilaterale il Fondo Integrativo Malattia e Infortuni (FIIMI) di Treviso garantirà l'erogazione dei trattamenti.

Art. 18

Previdenza Complementare

E' data la facoltà al lavoratore che aderisce alla previdenza complementare, così come previsto dall'art. 32 del C.C.N.L di aderire al FILCOOP o ad altro Fondo regionale contrattuale.

Art. 19

Qualificazione ed aggiornamento professionale

Considerato che l'attuale legislazione in materia ambientale e per la tutela e sicurezza dei lavoratori, richiede una sempre più elevata qualificazione professionale del personale rientrante nella sfera di applicazione del presente contratto, gli Enti datori di lavoro attuano, nell'ambito delle indicazioni emerse nel Comitato Paritetico Regionale e nei limiti delle risorse finanziarie disponibili, anche attraverso il ricorso ad istituti di formazione professionale riconosciuti a livello regionale, la

programmazione di idonei corsi di qualificazione che vedano coinvolti tutti i lavoratori nell'ottica della formazione professionale continua, in linea con quanto recato dall'art. 21 del C.C.N.L. vigente.

Particolare attenzione sarà riservata a momenti formativi specificamente dedicati a tematiche di valenza ambientale, naturalistica ed eco-sistemica tali da costituire nei lavoratori un apposito bagaglio di conoscenze e capacità da riversare nella attività lavorativa anche in funzione di un eventuale riconoscimento di qualifica professionale acquisita.

Le modalità pratiche di attuazione dei corsi verranno concordate a livello locale o regionale a seconda dei lavoratori coinvolti.

Per i lavoratori assunti a tempo determinato ed indeterminato il periodo di partecipazione ai corsi di qualificazione professionale di cui al comma precedente, è considerato prestazione lavorativa a tutti gli effetti. Nell'ambito dei programmi di qualificazione i sindacati hanno diritto da 1 a 3 ore, a seconda della durata del corso, per lo svolgimento di temi sindacali contrattuali ed altri riguardanti la materia del lavoro ed il campo sociale.

Art. 20

Permessi sindacali retribuiti

A chiarimento e ad integrazione di quanto previsto all'art. 4 del C.C.N.L. 07/12/2010, viene convenuto:

1) le assemblee previste dal predetto articolo, lettera a), potranno essere convocate e tenute anche a livello di territorio;
2) ai fini del presente articolo, vengono considerate "unità produttive" i cantieri;
3) le trattenute per contributi sindacali si effettueranno qualora sia stata rilasciata apposita delega da parte dell'interessato. La delega deve essere redatta su apposito modulo, predisposto dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori, firmatari del presente contratto.

Le trattenute vanno operate mensilmente in coincidenza col pagamento della retribuzione.

La delega ha efficacia dal primo giorno del mese successivo a quello del suo rilascio e validità sino ad eventuale revoca da parte del lavoratore che l'ha rilasciata.

Gli istituti del patronato e di assistenza sociale, riconosciuti dal Ministero del Lavoro, nella disciplina e per l'adempimento dei compiti di cui alla L. 30/03/2001, n. 152, hanno diritto di svolgere, su un piano di parità, la loro attività all'interno dell'azienda, tramite i loro corrispondenti.

In linea con quanto disposto dall'art. 5 del vigente CCNL, alle OO.SS. comparativamente più rappresentative, firmatarie del presente Contratto Integrativo Regionale di Lavoro, sono concesse per l'espletamento delle relative attività di patronato sindacale:

- n. 400 giornate all'anno in presenza di un numero di iscritti alla singola O.S. pari o superiore a 100;
- n. 200 giornate all'anno in presenza di un numero di iscritti alla singola O.S. inferiore a 100.

La fruizione da parte di ciascuna Organizzazione Sindacale del cumulo di giornate di cui sopra è subordinata alla presentazione all'Unità di Progetto Foreste e Parchi, in quanto soggetto datoriale oggi maggiormente coinvolto, almeno 20 giorni prima della decorrenza, di specifica istanza scritta (in fac-simile all'allegato C) con indicazione del periodo di fruizione richiesto nonché del nominativo del lavoratore appositamente distaccato.

Al controllo ed al monitoraggio delle giornate di distacco sindacale di cui ai commi precedenti provvede l'Unità di progetto Foreste e Parchi.

Art. 21

Diritto allo studio

Quanto disposto dall'art. 18 del vigente CCNL del 07/12/2010 in materia di diritto allo studio è esteso ai lavoratori a tempo determinato in costanza di rapporto di lavoro.

Ai fini della applicazione del presente articolo e del corrispondente art. 18 del C.C.N.L. del 07/12/2010 in materia di diritto allo studio, per "unità produttive" sono da intendersi:

a) i Servizi Forestali Regionali;
b) l'Azienda Regionale Veneto Agricoltura;
c) le Comunità Montane;
d) gli Enti Parco.

Art. 22

Permessi straordinari per motivi particolari

Tutti i lavoratori hanno diritto a 3 giorni di permesso retribuito, in caso di decesso del coniuge o di un parente fino al 2° grado; di 1 giorno di permesso retribuito in occasione della nascita del figlio.

I permessi di cui sopra non sono conteggiabili nelle ferie.

Quanto disposto dall'art. 17 del vigente CCNL del 07/12/2010 in materia di congedo matrimoniale è esteso ai lavoratori a tempo determinato in costanza di rapporto di lavoro.

In caso di malattia debitamente certificata della prole convivente fino all'ottavo anno di età possono essere concessi permessi retribuiti non superiori a 5 giornate su base annua.

Art. 23

Mensa

Con riferimento al comma 2 dell'art. 58 del vigente C.C.N.L. 07/12/2010, ai lavoratori forestali è corrisposta una indennità sostitutiva di mancato ricovero ad uso mensa in ragione di € 5,29 giornaliere valevoli in tutte le realtà lavorative.

Il diritto alla indennità predetta matura a fronte di prestazioni lavorative giornaliere effettuate per almeno 5 ore.

Sono fatte salve eventuali condizioni di miglior favore.

IMPEGNO A VERBALE

Le parti concordano di ritrovarsi, ai fini di eventuali, ulteriori riadeguamenti della indennità, in caso di modificazioni di legge influenti sui limiti di assoggettamento fiscale.

Art. 24

Contributo per assistenza contrattuale regionale

E' istituito il contributo per assistenza contrattuale regionale che sarà trattenuto dalla retribuzione giornaliera spettante ai lavoratori e versato alle OO.SS. regionali dei lavoratori, firmatarie del presente contratto, nella misura, con le forme e nei modi indicati nel regolamento allegato A), che forma parte integrante del presente contratto.

REGIONE DEL VENETO giunta regionale UNITÀ DI PROGETTO FORESTE E PARCHI

Art. 25

Trattamento economico integrativo regionale

PARTE OPERAI

Il trattamento economico integrativo regionale vigente, previsto dall'art. 52 del C.C.N.L. 07/12/2010 è incrementato, a regime, nei seguenti importi complessivi, mensili lordi:

		Decorrenza
Livello	**Qualifica**	**01/01/2012**
V°	Specializzato Super	€ 29,07
IV°	Specializzato	€ 26,39
III°	Qualificato Super	€ 25,00
II°	Qualificato	€ 23,60
I°	Comune	€ 20,58

Pertanto, per effetto di tali incrementi, il Salario Integrativo Regionale mensile sarà il seguente:

		Decorrenza
Livello	**Qualifica**	**01/01/2012**
V°	Specializzato Super	€ 249,01
IV°	Specializzato	€ 226,09
III°	Qualificato Super	€ 214,15
II°	Qualificato	€ 202,18
I°	Comune	€ 176,28

PARTE IMPIEGATI

Il trattamento economico integrativo regionale vigente, previsto dall'art. 37 del C.C.N.L. 07/12/2010 è incrementato, a regime, nei seguenti importi complessivi, mensili lordi:

Decorrenza

Livello	01/01/2012
VI°	€ 29,07
V°	€ 26,39
IV°	€ 25,00
III°	€ 23,60
II°	€ 20,58
I°	€ 18,38

Pertanto, per effetto di tali incrementi, lo Stipendio Integrativo Regionale mensile sarà il seguente:

Decorrenza

Livello	01/01/2012
VI°	€ 230,29
V°	€ 207,55
IV°	€ 194.55
III°	€ 182,40
II°	€ 159.50
I°	€ 142,45

CHIARIMENTO A VERBALE

Le parti ritengono di non procedere ad alcuna classificazione ritenendo sufficiente quanto riportato all'art. 35 del vigente C.C.N.L. 07/12/2010.

ALLEGATO A)

REGOLAMENTO DELLE TRATTENUTE PER IL CONTRIBUTO DI ASSISTENZA CONTRATTUALE REGIONALE

Art. 1

Il contributo di assistenza contrattuale regionale che i lavoratori forestali intendono versare alle organizzazioni sindacali dei lavoratori, firmatarie del presente contratto, sarà corrisposto a tali organizzazioni unitariamente, tramite ritenuta sulla retribuzione giornaliera da effettuarsi dalle singole Amministrazioni nella misura e con le modalità indicate nei successivi articoli del presente regolamento.

Art. 2

Le ritenute saranno effettuate dalle Amministrazioni, fatta sempre salva la volontà contraria dei singoli lavoratori da potersi manifestare, in ogni momento, attraverso l'inoltro all'Amministrazione dalla quale dipendono di una espressa dichiarazione, conforme all'allegato fac-simile. Resta comunque impregiudicata per il lavoratore la possibilità di manifestare la volontà contraria alla ritenuta in una forma equipollente a quella indicata nel comma precedente.

Art. 3

L'importo della ritenuta, da effettuarsi sull'ammontare netto delle retribuzioni giornaliere, viene fissato nella misura dello 0,3% della retribuzione globale giornaliera.

La ritenuta sarà effettuata dalle Amministrazioni in coincidenza col pagamento della retribuzione ai singoli lavoratori.

Art. 4

Trimestralmente e cumulativamente l'Amministrazione dispone il versamento delle relative somme a favore delle organizzazioni sindacali, mediante accredito sull'apposito conto corrente intestato unitariamente alle organizzazioni medesime.

REGIONE DEL VENETO giunta regionale UNITÀ DI PROGETTO FORESTE E PARCHI

ALLEGATO A) - FAC-SIMILE

All'Amministrazione

_____

_____

Il sottoscritto _____ con la presente dichiara espressamente che non intende effettuare alcun versamento per contributo di assistenza contrattuale a favore delle organizzazioni sindacali firmatarie del Contratto regionale e integrativo al C.C.N.L. 07/10/2010.

In conseguenza, nessuna ritenuta sulla retribuzione deve essere effettuata (o proseguita) da codesta Amministrazione per il titolo sopra specificato dalla data di ricezione della presente dichiarazione, la quale deve intendersi anche, per quanto di ragione, quale revoca espressa di ogni e qualsiasi assenso al riguardo prestato dal sottoscritto.

In fede.

Data _____

_____

ALLEGATO A Dgr n. del pag. 26/29

ALLEGATO B) - FAC-SIMILE

RACCOMANDATA A.R.

All'Ente datore di lavoro
Servizio Forestale Regionale
Comunità Montana
Azienda Regionale Veneto Agricoltura

_____

Alla Commissione Circoscrizionale
per il collocamento
del Comune di

_____

Il sottoscritto _____ avendo lavorato in qualità di lavoratore stagionale con contratto di lavoro a tempo determinato alle dipendenze del _____ nel periodo _____, con la qualifica di _____, comunica di non avvalersi del riconosciuto diritto di precedenza nell'assunzione con la medesima qualifica presso codesto Ente.

Con osservanza.

_____

N.B. –
La comunicazione deve essere inoltrata sia al datore di lavoro che al Centro Provinciale per l'Impiego competente per territorio entro i due mesi successivi alla cessazione del rapporto di lavoro.

REGIONE DEL VENETO giunta regionale UNITÀ DI PROGETTO FORESTE E PARCHI

ALLEGATO C) - FAC-SIMILE

Alla
UNITA' DI PROGETTO
FORESTE e PARCHI
Via Torino, 110
30172 – MESTRE-VENEZIA

e, p.c. Al Soggetto Datoriale
di appartenenza (S.F.R. / C.M. /
Ente Parco / Veneto Agricoltura)

_____

In conformità a quanto previsto dai commi 5 e 7 dell'art. 19 del Contratto Integrativo Regionale di Lavoro per gli operai forestali in data _____ con la presente, la scrivente Organizzazione Sindacale FLAI-CIGIL / FAI-CISL / UILA-UIL chiede la concessione di n. _____ giornate di distacco dal _____ al _____, a favore del dipendente:

Cognome e Nome _____
Nato a _____ il _____
Residente _____
Cod. Fisc. _____

La presente richiesta non è finalizzata al passaggio a tempo indeterminato ma solo all'utilizzo dei permessi.

Distinti saluti.

Il Segretario Regionale

_____

N.B. – L'ultimo periodo ("La presente richiesta ……..) deve essere esplicitato nel caso venga richiesto un numero maggiore di 181 giornate a favore di un lavoratore con rapporto di lavoro a tempo determinato.

REGIONE DEL VENETO giunta regionale UNITÀ DI PROGETTO FORESTE E PARCHI

ALLEGATO D) - FAC-SIMILE

ISTITUZIONE SQUADRE DI ALTA SPECIALIZZAZIONE A.I.B.
PRESSO I SERVIZI FORESTALI REGIONALI
IN APPLICAZIONE DELL'ART.10 DEL C.I.R.L.

Tra il Dirigente del S.F.R. di _____ Dr. _____ e il Sig. _____ lavoratore forestale al presente assunto presso il predetto S.F.R.,

- alla luce degli esiti degli accertamenti fisico-sanitari specifici per l'impiego di squadre specializzate A.I.B., esperiti dal medico competente,
- considerate le caratteristiche attitudinali e/o le pregresse esperienze maturate in settori affini e similari alla operatività A.I.B.,
- preso atto della disponibilità manifestata dal Sig. _____ a far parte della squadra di alta specializzazione A.I.B. del S.F.R. di _____,

con la presente, in applicazione del 2° comma, art. 11 del vigente C.I.R.L., si formalizza la partecipazione del suddetto lavoratore forestale alla formazione della squadra di alta specializzazione A.I.B. del Servizio Forestale Regionale di _____.

IL DIRIGENTE DEL S.F.R. IL LAVORATORE

_____ _____

ALLEGATO A Dgr n. **del** pag. 29/29

REGIONE DEL VENETO giunta regionale UNITÀ DI PROGETTO FORESTE E PARCHI

INDICE

			pag.
Art.	1	Sfera di applicazione e durata	6
Art.	2	Sistema di informazioni	6
Art.	3	Garanzie occupazionali	7
Art.	4	Riassunzione lavoratori a tempo determinato	8
Art.	5	Turn-Over	9
Art.	6	Classificazione dei lavoratori	9
Art.	7	Premio continuità di servizio	11
Art.	8	Indennità per i capi	12
Art.	9	Orario di lavoro	12
Art.	10	Ambiente e salute	12
Art.	11	Lotta agli incendi boschivi e relativa reperibilità	14
Art.	12	Organizzazione del lavoro	15
Art.	13	Ferie	15
Art.	14	Indennità chilometrica e mezzi di trasporto	16
Art.	15	Missioni e trasferte	17
Art.	16	Recupero del lavoro non effettuato per cause di forza maggiore	17
Art.	17	Infortunio sul lavoro e malattia	17
Art.	18	Previdenza complementare	18
Art.	19	Qualificazione e aggiornamento professionale	18
Art.	20	Permessi sindacali retribuiti	19
Art.	21	Diritto allo studio	20
Art.	22	Permessi straordinari per motivi particolari	20
Art.	23	Mensa	20
Art.	24	Contributo per assistenza contrattuale regionale	21
Art.	25	Trattamento economico integrativo regionale	22

ALLEGATI:

A) Regolamento delle trattenute per il contributo di assistenza contrattuale regionale.
B) Fac-simile domanda di riconoscimento il diritto di precedenza nell'assunzione.
C) Fac-simile richiesta concessione giornate di distacco.
D) Istituzione squadre di alta specializzazione A.I.B.

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE n. 1540 del 31 luglio 2012

Approvazione dello Schema di convenzione in materia di servizio idrico integrato tra Consiglio di bacino e Gestore ai sensi dell'art. 4, comma 2, lett. d) e dell'art. 12, comma 2 della L.R. 27 aprile 2012, n. 17.

[Acque]

Note per la trasparenza:

Con la legge regionale 27 aprile 2012, n. 17 sono state riattribuite le funzioni, precedentemente in capo alla Autorità d'Ambito del servizio idrico integrato istituite ai sensi della L.R. 27 marzo 1998 n. 5, a nuovi enti, denominati Consigli di bacino. La nuova legge regionale prevede che la Giunta regionale adotti lo Schema di convezione per la regolazione dei rapporti tra il Consiglio di bacino ed il Gestore del servizio idrico integrato. Con il presente provvedimento si intende approvare il testo dello Schema di convenzione, nelle more dell'emanazione di eventuali ulteriori specifiche disposizioni da parte delle Autorità nazionali.

L'Assessore Maurizio Conte, riferisce quanto segue:

La legge regionale 27 aprile 2012, n. 17 "Disposizioni in materia di risorse idriche", dando seguito alla normativa statale, con particolare riferimento al decreto-legge 25 gennaio 2010, n. 2, convertito con la legge 26 marzo 2010, n. 42, riattribuisce a nuovi enti le funzioni proprie delle attuali Autorità d'Ambito territoriale ottimale del servizio idrico integrato, istituite ai sensi della L.R. 27.03.1998, n. 5. La recente legge regionale è entrata in vigore con dichiarazione d'urgenza il giorno successivo alla pubblicazione sul Bollettino Ufficiale della Regione, avvenuta il 4 maggio 2012.

La nuova legge regionale stabilisce la suddivisione del territorio negli Ambiti Territoriali Ottimali (A.T.O.). Gli Enti di governo degli ambiti, previsti dalla citata L.R. 27.04.2012, n. 17, sono denominati Consigli di bacino e saranno costituiti mediante convenzione tra i Comuni appartenenti al medesimo Ambito Territoriale Ottimale.

I Consigli di bacino saranno soggetti dotati di personalità giuridica e, ai fini della loro costituzione, gli Enti locali partecipanti all'ambito devono sottoscrivere apposita convenzione per la cooperazione, previa approvazione della stessa secondo il proprio statuto. Conformemente alle disposizioni di cui al comma 3 dell'art. 3 della L.R. 27.04.2012, n. 17 lo schema di convenzione per la cooperazione e le modalità di approvazione della medesima sono state determinate dalla Giunta regionale con apposito provvedimento, D.G.R. n. 1006 del 5.06.2012, pubblicata sul bollettino ufficiale n. 47 del 19.06.2012.

La medesima legge regionale, detta indicazioni anche relativamente ai rapporti tra i costituendi Consigli di bacino ed i propri Gestori del servizio idrico integrato, che sono regolati da apposita convenzione. In particolare la L.R. 27.04.2012, n. 17 dispone in capo alla Giunta regionale l'approvazione dello schema di convenzione regolante i rapporti tra Consiglio di bacino ed i Gestori, secondo quanto indicato dall'art. 12, comma 2 della medesima.

Sulla materia è inoltre competente la Commissione per la vigilanza sull'uso delle risorse idriche che, secondo quanto previsto dall'art. 161 del D.Lgs. n. 152/2006, ha tra i propri compiti quello di predisporre con delibera una o più convenzioni tipo trasmettendole al Ministero per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare che le adotta con proprio provvedimento (art. 161, comma 4, lett. c).

Attualmente non è avvenuta la formale adozione della convenzione tipo con l'emissione del provvedimento ministeriale, tuttavia la Commissione nazionale per la vigilanza ha comunque predisposto nel marzo 2011 un "documento per la consultazione" relativo alla convenzione per il servizio idrico integrato, avviando di fatto l'iter approvativo della convenzione tipo.

Successivamente le competenze in capo alla Commissione nazionale per la vigilanza sulle risorse idriche sono state attribuite all'Autorità per l'energia elettrica e il gas, con il decreto - legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito nella legge 22 dicembre 2011, n. 214.

Conseguentemente la medesima Autorità, con deliberazione del 1° marzo 2012 n. 74/2012/R/IDR, ha provveduto all'"Avvio del procedimento per l'adozione di provvedimenti tariffari e per l'avvio delle attività di raccolta dati e informazioni in materia di servizi idrici". Tale procedimento attualmente è ancora in itinere e concerne specificamente la revisione del Metodo Normalizzato di calcolo tariffario attualmente vigente. Non sono tuttora state emanate peraltro specifiche direttive in materia di convenzioni tipo per il servizio idrico integrato.

Allo stato attuale, constatato che a livello nazionale non sono attualmente emanati specifici provvedimenti approvativi concernenti la convenzione tipo regolante i rapporti tra gli Enti di governo degli ambiti territoriali ottimali del servizio idrico ed i relativi Gestori, si ritiene comunque necessario provvedere a fornire gli indispensabili indirizzi in materia ai costituendi Consigli di bacino, nelle more dell'emanazione di successivi provvedimenti normativi nazionali. Lo Schema di convenzione regionale viene quindi adottato con il presente provvedimento per adempiere alle disposizioni della L.R. 27 aprile 2012, n. 17, considerando la non ancora avvenuta emanazione di specifiche direttive nazionali sovraordinate.

A tale scopo è stato predisposto il testo di cui all'Allegato A al presente provvedimento, che ne costituisce parte integrante. Nella stesura del medesimo si è tenuto conto degli orientamenti della Commissione nazionale già formulati in materia, ancorché indicativi, di cui al citato "documento per la consultazione" predisposto dalla medesima Commissione.

Tenendo conto delle prerogative statali sulla materia in questione, si dispone che il testo dello Schema di convenzione approvato con il presente provvedimento, pur costituendo riferimento obbligatorio per i Consigli di bacino, sarà necessariamente oggetto di modifiche ed adeguamenti qualora ulteriori disposizioni nazionali intervenissero con differenti indicazioni, in contrasto o con maggiori restrizioni rispetto a quanto previsto dal presente provvedimento.

I Consigli di bacino dovranno pertanto attenersi alle indicazioni dello Schema di convenzione di cui all'Allegato A al presente provvedimento, fermo restando l'obbligatorietà di adeguare anche le proprie convenzioni di gestione, qualora intervenissero specifiche disposizioni nazionali in materia. Fa eccezione all'obbligo di attenersi al testo approvato l'Ente di governo del servizio idrico integrato per l'Ambito Territoriale Ottimale Interregionale "Lemene", per il quale si procederà in accordo con la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, in ottemperanza alle disposizioni di cui all'art. 2, comma 3, della L.R. 27.04.2012, n. 17.

In particolare, coerentemente alle indicazioni fornite dalla Commissione di vigilanza sulle risorse idriche nel citato "documento per la consultazione" in materia, si è ritenuto di predisporre un unico testo di Convenzione, senza distinguere in relazione alle diverse modalità di affidamento della gestione (affidamento a privati previa gara, società mista, in house) sul presupposto che la gestione del servizio idrico integrato debba seguire un unico modello, uniforme e standardizzato, rimanendo "neutra" la forma di affidamento rispetto alle modalità di svolgimento del servizio.

Oltre a tale aspetto, l'articolato dello Schema di convenzione di cui all'Allegato A al presente provvedimento tiene conto anche delle attuali convenzioni in essere che regolano i rapporti tra le attuali Autorità d'Ambito ed i propri Gestori. Ciò in considerazione che nella Regione sono presenti molte realtà efficienti, con buoni standard di servizio all'utenza ed efficacemente regolate. Stante l'avviato procedimento di revisione in essere del Metodo Normalizzato di calcolo tariffario, ad opera dell'Autorità nazionale per l'energia e il gas, non sono state previste specifiche disposizioni concernenti articolazioni tariffarie e modalità di revisione delle tariffe, rimandando nello specifico alle indicazioni degli organi nazionali competenti.

Il relatore conclude la propria relazione e propone all'approvazione della Giunta Regionale il seguente provvedimento.

La Giunta regionale

Udito il relatore, incaricato dell'istruzione dell'argomento in questione ai sensi dell'articolo 53, quarto comma, dello Statuto, il quale dà atto che la Struttura competente ha attestato l'avvenuta regolare istruttoria della pratica, anche in ordine alla compatibilità con la vigente legislazione statale e regionale;

Viste le leggi regionali 27.03.1998, n. 5 e 27.04.2012, n. 17;

Visto il decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 e s.m.i.;

Visti il D.L. 25.01.2010, n. 2, convertito con legge 26.03.2010, n. 42, il D.L. 24.01.2012 n. 1, convertito con legge 24.03.2012, n. 17 ed il D.L. 06.12.2011, n. 201, convertito con legge 22.12.2011, n. 214;

Visto il "documento di consultazione" predisposto dalla Commissione nazionale di vigilanza sull'uso delle risorse idriche in data marzo 2011;

delibera

1. di approvare, nelle more dell'emanazione di specifici provvedimenti in materia da parte degli organi nazionali e ai sensi dell'art. 12, comma 2, della L.R. 27 aprile 2012, n. 17, lo Schema di convenzione disciplinante i rapporti tra Consiglio di bacino e Gestore, il cui testo è riportato nell'Allegato A al presente provvedimento, che ne costituisce parte integrante;
2. di stabilire che lo Schema di convenzione di cui al punto 1 sarà oggetto di successive modifiche qualora intervengano ulteriori differenti disposizioni nazionali in materia da parte degli organi competenti;
3. di stabilire che per l'Ambito Territoriale Ottimale Interregionale "Lemene", nelle more dell'emanazione di specifici provvedimenti in materia da parte degli organi nazionali, si procederà a disciplinare i rapporti tra Ente di governo del servizio idrico integrato e Gestori secondo specifici successivi provvedimenti, d'intesa con la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia;
4. di dare atto che la presente deliberazione non comporta spesa a carico del bilancio regionale;
5. di trasmettere il presente provvedimento alle Autorità d'Ambito Territoriale Ottimale istituite ai sensi della L.R. 27 marzo 1998, n. 5;
6. di pubblicare la presente deliberazione nel Bollettino Ufficiale della Regione.

Torna al sommario

REGIONE DEL VENETO
giunta regionale – 9^ legislatura

ALLEGATOA alla Dgr n. 1540 del 31 luglio 2012 pag. 1/13

SCHEMA DI CONVENZIONE IN MATERIA DI SERVIZIO IDRICO INTEGRATO TRA CONSIGLIO DI BACINO E GESTORE L.R. 27 aprile 2012, n. 17

Premesse

VISTA la L.R. 27.04.2012, n. 17;
VISTO il Decreto Legislativo 12 aprile 2006, n. 152;
VISTA la DGR n. ……..…. del ……, che approva la convenzione tipo in materia di servizio idrico integrato tra Consiglio di bacino e Gestore;

L'anno ….. (…….), il giorno … (….) del mese di ……..., in …….. presso la sede del Consiglio di bacino [….. NOME….], sita in ……

Tra

Il Consiglio di Bacino [….. NOME….] di cui all'art. 3 della Legge Regionale del Veneto 27 aprile 2012 n. 17, con sede in …….. in persona di……, nella qualità di Presidente nominato dall'Assemblea con deliberazione n. ……. Di seguito denominato Consiglio di bacino

e

la Società [….. NOME……] con sede in ……, così come da atto costitutivo allegato in copia al presente atto, in persona di …….. nella qualità di Presidente pro tempore. Di seguito denominato Gestore

SI CONVIENE E SI STIPULA QUANTO SEGUE

CAPO I - Elementi essenziali del rapporto

Art. 1 – Affidamento del servizio idrico integrato

1. Il Consiglio di bacino affida al Gestore la gestione del servizio idrico integrato, definito dall'art.141, comma 2, del D.Lgs. 3 aprile 2006, n. 152.

2. L'affidamento del servizio idrico integrato è subordinato alla prestazione da parte del Gestore, al momento della sottoscrizione del contratto, di idonea garanzia fideiussoria, che deve coprire, ai sensi dell'art. 151, comma 5, del D.Lgs. n. 152/2006 gli interventi da realizzare nei primi cinque anni di gestione e deve essere annualmente aggiornata in modo da coprire gli interventi da realizzare nel successivo quinquennio.

Art. 2 - Oggetto e durata dell'affidamento

1. La presente convenzione, anche a mezzo dei relativi allegati, definisce nel territorio di cui all'allegato "A" le modalità della gestione del servizio idrico integrato di cui alla L.R. 27 aprile 2012, n. 17 e al D.Lgs. 3 aprile 2006, n. 152, comprensivo dei servizi di captazione, adduzione e distribuzione di acqua potabile, del servizio di fognatura e depurazione di acque reflue, nonché della loro riutilizzazione e del controllo sugli scarichi in pubbliche fognature.

2. La durata dell'affidamento del servizio idrico integrato di cui alla presente convenzione è di anni [….] (1) decorrenti dall'approvazione del Piano d'Ambito, avvenuta con deliberazione di Assemblea del Consiglio di bacino n…… del …….

3. La gestione del servizio dovrà svolgersi secondo le normative di settore vigenti, integrate dalle direttive del Consiglio di bacino.

4. L'ambito di gestione comprende il territorio dei comuni individuati all'allegato "A" alla presente convenzione. In caso di modifica della delimitazione dell'Ambito Territoriale Ottimale nelle forme previste dalla legge, viene modificato conseguentemente il perimetro di erogazione del servizio. Tuttavia nelle more della conclusione del procedimento, attivato dal Consiglio di bacino, il Gestore deve garantire comunque la prosecuzione del servizio relativamente alla totalità dell'area delimitata nell'allegato "A".

Art. 3 - Condizioni dell'affidamento

1. La gestione del servizio idrico integrato nell'ambito territoriale di cui all'art. 2, comma 4, è affidata in via esclusiva al Gestore.

2. La gestione è svolta nell'interesse degli utenti secondo i principi di efficienza, efficacia ed economicità e nel rispetto delle normativa di settore. I rapporti tra il Gestore ed i singoli utenti sono regolati da un contratto di utenza predisposto dal Gestore e approvato dal Consiglio di bacino, il quale verifica altresì il rispetto dei principi e dei contenuti fissati nella Carta del Servizio idrico integrato e nel Regolamento del Servizio idrico integrato di cui alla presente convenzione.

3. I servizi oggetto della convenzione sono servizi pubblici essenziali ai sensi della Legge 12 giugno 1990, n. 146 e costituiscono attività di pubblico interesse.

4. Il Gestore può assumere e gestire ulteriori servizi pubblici diversi da quelli ricompresi nel servizio idrico integrato di cui all' art. 2, comma 1, previo consenso del Consiglio di bacino.

CAPO II – Obblighi delle parti

Art. 4 - Obblighi del Gestore

1. Il Gestore si obbliga a dare attuazione al Programma pluriennale degli Interventi di cui all'allegato Piano d'Ambito, garantendo a tal fine le risorse necessarie in conformità al Piano Economico Finanziario parte del medesimo, e ad assumere gli obblighi e gli oneri relativi alle garanzie finanziarie e assicurative. Sono in capo al Gestore, per tutta la durata dell'affidamento, l'onere e l'obbligo della progettazione, della direzione lavori, dell'appalto e della realizzazione degli interventi di cui al Piano d'Ambito approvato, nei modi e termini temporali indicati dal Programma degli Interventi, nell'osservanza delle leggi in materia di lavori pubblici.

2. Il Gestore ha l'obbligo di raggiungere livelli di qualità, efficienza e affidabilità del servizio da assicurare all'utenza e di mantenere in condizioni idonee allo scopo per le quali sono state realizzate tutte le opere e canalizzazioni esistenti necessarie al servizio e quelle che saranno successivamente realizzate per l'attuazione del Programma pluriennale degli Interventi. Alla scadenza dell'affidamento il Gestore ha l'obbligo di restituire ai Comuni partecipanti al Consiglio di bacino tutte le opere, gli impianti e le canalizzazioni del servizio idrico integrato in condizioni di efficienza ed in buono stato di conservazione, coerentemente con le previsioni del Piano d'Ambito.

3. Il Gestore nello svolgimento della gestione operativa deve agire con la diligenza rapportata alla natura dell'attività esercitata.

4. Il Gestore ha l'obbligo di adottare ed attuare i piani e gli atti indicati di cui agli articoli da 17 e 18 della presente convenzione, nonché a rispettare le direttive impartite dal Consiglio di bacino previste all'articolo 22 della presente convenzione.

5 Il Gestore effettua i controlli di qualità sulle acque potabili e sulle acque di scarico con le cadenze e le modalità prescritte dalla normativa vigente, adottando procedure specifiche più restrittive ove i principi della prudenza, della tutela della salute del cittadino e dell'ambiente lo rendessero necessario.

6. Il Gestore esercita il controllo sugli scarichi nelle pubbliche fognature relative al servizio ad esso affidato, definisce le necessarie norme tecniche in conformità ai criteri emanati dal Consiglio di bacino ed è legittimato al rilascio delle relative autorizzazioni.

7. Il Gestore ha facoltà di svolgere servizi per conto terzi, ai sensi del comma 4 dell'art. 3, purché dette attività, delle quali dovrà tenere una apposita contabilità separata da quella relativa all'attività del servizio idrico integrato, non pregiudichino l'erogazione ottimale del medesimo e/o determino maggiori costi per gli utenti di detto servizio.

8 Tutti i contratti stipulati dal Gestore con obbligazioni verso terzi nella materia oggetto di affidamento, devono includere una clausola che riservi al successivo gestore, eventualmente individuato dal Consiglio di bacino, la facoltà di sostituirsi al Gestore in caso di risoluzione o cessazione della presente convenzione. Il Gestore, in fase di cessazione del rapporto, deve assicurare la continuità del servizio fino al subentro del nuovo gestore.

Art. 5 – Obblighi del Consiglio di bacino

1. Il Consiglio di bacino avvia la procedura di individuazione del nuovo gestore almeno un anno prima della scadenza naturale della presente convenzione e nel caso di cessazione anticipata entro tre mesi dall'avvenuta cessazione.

2. Il Consiglio di bacino individua con gli atti che dispongono i nuovi affidamenti, l'importo esatto dell'indennizzo, l'obbligo di pagamento dello stesso da parte del gestore subentrante e la prestazione da parte di quest'ultimo della garanzia.

3. Il Consiglio di bacino adempie correttamente e tempestivamente agli obblighi previsti dalle disposizioni normative e regolamentari del servizio idrico integrato adottando i necessari atti per consentirne l'attuazione da parte del Gestore.

4. Il Consiglio di bacino adempie alle obbligazioni conseguenti alla presente convenzione al fine di garantire le condizioni economiche, finanziarie e tecniche necessarie per l'erogazione e la qualità del servizio.

CAPO III – Piano d'Ambito e realizzazione degli interventi

Art. 6 - Piano d'Ambito

1. Il Piano d'Ambito, approvato con la Deliberazione dell'Assemblea del Consiglio di bacino n……. Allegato B alla presente convenzione di cui costituisce parte integrante, è il documento di riferimento dell'affidamento del servizio idrico integrato al Gestore ed è costituito dagli elaborati previsti dell'art. 149 del D.Lgs. 152/2006 e segnatamente da:

a) atto di ricognizione delle infrastrutture: individua lo stato di consistenza delle infrastrutture idrauliche;
b) programma pluriennale degli interventi: individua le opere di manutenzione straordinaria e le nuove opere da realizzare ;
c) modello gestionale ed organizzativo: definisce la struttura operativa mediante la quale il Gestore assicura il servizio all'utenza e la realizzazione del programma pluriennale degli interventi;
d) il piano economico finanziario costituisce riferimento vincolante per la definizione dell'equilibrio economico finanziario.

2. Nel caso di modifiche del Piano d'Ambito e dei suoi allegati aventi significativo rilievo, le parti si impegnano ad apportare alla presente convenzione tutte le modifiche necessarie.

3. Il Gestore può presentare al Consiglio di bacino domanda adeguatamente motivata di variante al Programma pluriennale degli Interventi, esclusivamente nelle seguenti ipotesi:
   a) per ottemperare a nuovi obblighi di legge o di regolamento;
   b) per l'utilizzazione di nuove tecnologie;
   c) per la riduzione dei costi del servizio;
   d) per il raggiungimento di migliori livelli di servizio.

Art. 7 – Programma Operativo Pluriennale

1. Il Gestore provvede all'attuazione del Piano d'Ambito mediante successivi Programmi Operativi Pluriennali, ciascuno della durata stabilita dal Consiglio di bacino, orientativamente non superiore a tre anni, che in modo particolareggiato indicano le modalità di realizzazione degli interventi previsti nel Piano d'Ambito.

2. Il Programma Operativo Pluriennale specifica gli obiettivi intermedi da raggiungere per ciascun periodo regolatorio, garantendo il raggiungimento degli obiettivi fissati dal Piano d'Ambito, fermo restando l'equilibrio economico e finanziario della gestione.

3. Il Programma Operativo Pluriennale individua gli interventi da realizzare nel periodo regolatorio ed il cronoprogramma relativo alla loro realizzazione, tenendo conto degli interventi realizzati nel precedente periodo regolatorio.

4. Almeno annualmente il Gestore trasmette al Consiglio di bacino la rendicontazione dello stato di avanzamento degli interventi previsti nel Programma Operativo Pluriennale.

Art. 8 – Opere pubbliche

1. Nell'attuare il Programma Operativo Pluriennale il Gestore realizza gli interventi nel rispetto della disciplina in materia di lavori pubblici, sulla base di progetti approvati dal Consiglio di bacino.

2. In nessun caso il Gestore potrà dare corso ad attività di investimento senza il progetto debitamente approvato dal Consiglio di bacino. Fanno eccezione le sole attività di investimento rese necessarie da gravi situazioni imprevedibili ed urgenti afferenti alla salute o all'incolumità pubblica e le manutenzioni ordinarie e straordinarie di opere e impianti.

3. Il Gestore richiede periodicamente e almeno con cadenza annuale agli Enti Locali costituenti il Consiglio di bacino indicazioni in ordine alla programmazione di interventi riguardanti opere di urbanizzazione quali viabilità carrabile, pedonale o ciclabile di propria competenza e ne tiene conto nella predisposizione del Programma Operativo Pluriennale e nell'organizzazione della tempistica di conduzione degli interventi ad essi interferenti.

Art. 9 - Procedure espropriative

1. Il Consiglio di bacino, quale autorità espropriante ai sensi della normativa vigente, delega il Gestore, ai sensi dell'art. 6, comma 8, del D.P.R. n. 327/2001, all'esercizio dei propri poteri espropriativi per la realizzazione delle opere del Servizio Idrico Integrato oggetto della presente convenzione (2).

Capo IV – Infrastrutture idriche

Art. 10 – Dotazioni del Gestore

1. Le infrastrutture idriche fanno parte del demanio ai sensi dell'art. 143 del D.Lgs. n. 152/2006, costituiscono i beni strumentali per la gestione del servizio idrico integrato e sono individuate dal Consiglio di bacino nel loro stato di consistenza e funzionamento nella Ricognizione del Piano d'Ambito.

2. Le infrastrutture di cui al comma 1 sono affidate al Gestore in concessione d'uso gratuita per tutta la durata della presente convenzione.

3. Il Gestore assume gli oneri connessi inerenti le infrastrutture di cui al comma 1 e subentra ai relativi obblighi, ne cura gli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria necessari per la loro conservazione ed il loro migliore funzionamento, in conformità alle norme giuridiche, tecniche e di sicurezza ed assume ogni responsabilità per i danni riconducibili alle medesime.

4. La proprietà delle nuove opere, realizzate dal Gestore in attuazione del Piano d'Ambito, ferma restando la concessione d'uso gratuita, è trasferita ai Comuni interessati costituenti il Consiglio di bacino al termine della presente convenzione.

5. Il Consiglio di bacino, in contraddittorio con il Gestore, cura il perfezionamento dell'atto di Ricognizione allegato al Piano d'Ambito, finalizzato alla verifica dello stato di consistenza e di funzionamento delle infrastrutture.

6. Per le immobilizzazioni materiali ed immateriali utilizzate dal Gestore, nulla è dovuto ai Comuni partecipanti al Consiglio di bacino al di fuori della corresponsione delle rate (comprensive di quota capitale e quota interessi) dei mutui in essere al netto degli eventuali contributi a fondo perduto, fatto salvo eventuali modifiche normative. Il Gestore è tenuto al pagamento dei corrispettivi di locazione, nella misura prevista dai rispettivi contratti e fissata dal Consiglio di bacino.

7. Il Consiglio di bacino è obbligato alla verifica della esaustività della lista delle posizioni debitorie (mutui in essere) dei Comuni partecipanti al Consiglio di bacino, riferite ai beni del servizio idrico integrato affidati al Gestore.

Art. 11 - Inventario dei Beni

1. Il Gestore tiene un registro degli inventari ove sono annotati tutti gli impianti e le immobilizzazioni materiali e immateriali relativi alla gestione del servizio, suddivisi tra beni in proprietà o messi a disposizione. Eventuali sostituzioni, dismissioni ed attivazioni di nuove immobilizzazioni sono annotate sul registro degli inventari e vengono monitorate dal Consiglio di bacino.

2. Entro il 31 gennaio di ogni anno è fatto obbligo al Gestore di aggiornare lo stato dell'inventario, anche mediante procedura o registrazione informatica concordate con il Consiglio di bacino.

Art. 12 - Responsabilità del Gestore

1. In caso di danni recati ai beni destinati al servizio il Gestore provvede all'immediata rimessa in efficienza degli impianti ed è legittimato a promuovere nei confronti dei responsabili le azioni necessarie a propria tutela.

CAPO V - Gestione Operativa

Art. 13 - Qualità del servizio e rapporti con l'utente

1. Il rapporto tra il Gestore e gli utenti è regolato da apposito Contratto di servizio, dalla Carta dei servizi e dal Regolamento del Servizio idrico integrato approvati dal Consiglio di bacino.

2. L'inadempimento alle prescrizioni indicate dalla Carta dei servizi costituisce inadempimento parziale del servizio, conseguentemente al quale gli utenti possono ottenere il pagamento di una penale dell'importo previsto nella Carta dei servizi.

Art. 14 - Carta del servizio idrico integrato

1. Il Gestore è tenuto a perseguire la tutela degli utenti, di norma attraverso le misure metodologiche di cui alla Carta del servizio idrico integrato, nella quale sono indicati i principali fattori di qualità del

servizio e gli standard minimi di continuità e regolarità in conformità ai provvedimenti adottati dall'Autorità nazionale competente. Il Gestore, entro 6 mesi dalla sottoscrizione della presente convenzione, è tenuto a predisporre la Carta del servizio idrico integrato, sottoponendola alla preventiva approvazione del Consiglio di bacino.

2. Fino all'adozione della Carta del servizio resta in vigore, a garanzia dei diritti degli Utenti, la Carta del precedente gestore, alla quale il Gestore è tenuto ad uniformarsi.

3. Il Gestore è tenuto altresì a dare attuazione ad ogni altra misura di tutela attiva dei diritti degli Utenti e di sostegno alle Utenze deboli disposta dal Consiglio di bacino.

Art. 15 - Regolamento del servizio idrico integrato

1. Il Gestore predispone il Regolamento del servizio idrico integrato, sottoponendolo alla preventiva approvazione del Consiglio di bacino.

2. Fino all'adozione del Regolamento del Servizio idrico integrato restano in vigore, a garanzia dei diritti degli Utenti, il Regolamento del precedente gestore, al quale il Gestore è tenuto ad uniformarsi.

Art. 16 - Progetto Generale delle Fognature

1. Entro 24 mesi dalla sottoscrizione della presente convenzione il Gestore predispone il Progetto Generale delle Fognature esteso all'intero ambito di gestione e lo sottopone all'approvazione del Consiglio di bacino.

2. Il Consiglio di bacino approva il Progetto Generale di cui al comma 1, acquisendo il necessario parere della Commissione Tecnica Regionale Ambiente ai sensi della L.R. n. 33/1985 e s.m.i.

Art. 17 - Piano di Prevenzione dell'Emergenza Idrica

1. Il Piano di Prevenzione dell'Emergenza Idriche è redatto dal Gestore in conformità alle linee guida e direttive nazionali.

2. Il Piano di cui al comma 1 è sottoposto ad approvazione del Consiglio di bacino e degli Enti ed organismi eventualmente competenti ai sensi di legge.

3. In caso di mancata adozione del piano di prevenzione dell'emergenza idrica entro il suddetto termine si applica la penale definita dal Consiglio di bacino.

4. Il Piano di Prevenzione dell'Emergenza Idrica, per ciascun sistema o sottosistema acquedottistico, individua:
   a) valori di soglia non inferiori a _____ l/ab/g e valori di crisi non inferiori a ____ l/ab/g di dotazione effettiva all'utenza per il fabbisogno idropotabile. Tali valori possono essere derogati in particolari condizioni locali e per un periodo non eccedente la previsione di adeguamento alle dotazioni del Piano d'Ambito;
   b) le fonti alternative potenzialmente utilizzabili in relazione alla dotazione infrastrutturale disponibile in caso di emergenza idrica;
   c) le misure di prevenzione.

5. Nell'individuazione delle fonti alternative di cui al punto b) del comma 4, il Gestore :
   a) quantifica la disponibilità di acque realmente utilizzabili;
   b) individua i tipi di trattamento per la loro potabilizzazione;
   c) individua l'accessibilità alle risorse;
   d) quantifica i costi unitari di erogazione.

6. Nella definizione delle misure di prevenzione di cui al punto c) del comma 4, il Gestore, in relazione alla dotazione infrastrutturale disponibile in caso di emergenza idrica, individua le azioni da porre in essere, per ridurre il rischio di carenza di risorse idriche, attivandosi tempestivamente presso le autorità competenti per le determinazioni di merito.

7. Qualora si raggiungano i valori di soglia, il Gestore è tenuto ad attivare, senza indugio, le procedure del Piano di Prevenzione dell'Emergenza Idrica, dandone comunicazione al Consiglio di bacino, ai Comuni ed alle Aziende Sanitarie Locali del territorio interessato, e alla Regione, indicando:

a) le cause del rischio di deficienza idrica;
b) l'estensione del territorio e della popolazione interessata;
c) le azioni messe in atto per ridurre il rischio di emergenza idrica;
d) la prevedibile durata della situazione di emergenza idrica.

Alla cessazione del rischio di deficienza idrica il Gestore comunica ai medesimi soggetti il ripristino delle condizioni di normalità, proponendo al Consiglio di bacino uno specifico progetto di interventi infrastrutturali.

Art. 18 – Altri piani di gestione

1. Il Gestore ha l'obbligo di redigere i seguenti piani operativi entro le scadenze disposte dal Consiglio di bacino a pena dell'applicazione delle relative penali come previste dal medesimo. I piani sono approvati dal Consiglio dei bacino o dalle altre autorità competenti ai sensi della normativa vigente.

a) Piano di emergenza: Il Piano di Emergenza contiene puntualmente indicazioni di tutte le attività necessarie a fronteggiare eventuali episodi di emergenza nella fornitura di acqua potabile e di emergenza ambientale.

b) Piano di emergenza per il Servizio Fognatura e Depurazione: Il piano deve contenere l'individuazione dei rischi connessi all'esistenza e all'esercizio delle reti fognarie e degli impianti di depurazione, nonchè le azioni conseguenti per limitare i disservizi e tutelare la qualità dei corpi idrici ricettori.

c) Piano di ricerca e riduzione delle perdite: Il piano deve stabilire le procedure per monitorare i vari tratti della rete acquedottistica, dando precedenza a quelli che, sulla base dei dati attualmente disponibili e su quelli reperiti nel corso dell'espletamento del servizio di ricerca delle perdite, presentano i maggiori livelli di criticità. Nel piano dovranno essere indicate le modalità per attuare una capillare campagna di recupero delle perdite idriche, che comprenda anche la graduale sostituzione dei contatori delle utenze ove comportanti misure di portata non attendibili.

d) Piani per la sicurezza: I piani per la valutazione dei rischi e per la protezione e prevenzione antinfortunistica dei lavoratori, devono essere redatti in ottemperanza agli obblighi imposti dalla normativa.

e) Piano di gestione delle interruzioni di servizio: il piano disciplina le modalità di informazione al Consiglio di bacino, agli Enti competenti, ed all'utenza interessata in caso di interruzioni di servizio, e prevede altresì l'assicurazione della fornitura alternativa con una dotazione idrica minima per il consumo alimentare.

f) Piano di rilevamento delle utenze fognarie: il piano è finalizzato ad individuare tutti gli scarichi in fognatura, verificarne la situazione strutturale e contrattuale ed avviare le azioni necessarie per l'adeguamento a quanto previsto dalla vigente normativa, prevede altresì tempistiche e modalità attuative per il rilevamento delle utenze fognarie civili ed industriali recapitanti nella rete fognaria.

Art. 19 - Controllo sulle acque potabili e sugli scarichi

1. La qualità delle acque potabili erogate all'utenza deve essere conforme a quanto previsto dal D.Lgs n. 31/2001 e s.m.i. I valori qualitativi sono garantiti al punto di consegna all'utente. Il Gestore dovrà inserire dispositivi di controllo in rete, tali da assicurarne il monitoraggio e da poter effettuare tempestivamente le eventuali manovre necessarie e gli eventuali allarmi.

2. Nel caso di mancata rispondenza ai requisiti minimi di qualità e quantità dell'acqua erogata previsti dalla normativa, si applicano le disposizioni di cui al D.Lgs n. 31/2001 e s.m.i. Il Gestore è obbligato a dare preventiva e tempestiva comunicazione alle Autorità competenti, all'utenza, al Consiglio di bacino e ai Comuni interessati.

3. Il Gestore predispone la modalità di controllo del corretto esercizio del servizio ed in particolare un adeguato servizio di controllo territoriale come previsto dall'art. 165 del D.Lgs. 152/2006.

Art. 20 – Controllo degli scarichi in pubblica fognatura

1. Il Gestore organizza annualmente un adeguato servizio di controllo degli scarichi in pubblica fognatura dandone comunicazione al Consiglio di bacino.

Art. 21 – Responsabilità vero i terzi

1. Il Gestore è esclusivamente e direttamente responsabile verso i terzi per danni conseguenti all'attività di gestione dei servizi affidati anche svolta in attuazione del presente atto, dei piani o dei programmi, delle direttive o degli altri atti, anche di controllo o vigilanza, del Consiglio di bacino, sollevando il medesimo da ogni responsabilità.

CAPO VI – Direttive, controllo, vigilanza del Consiglio di bacino

Art. 22 - Direttive del Consiglio di bacino

1. Il Consiglio di bacino determina gli indirizzi di gestione del servizio idrico con l'emanazione di specifiche direttive. Gli atti del Consiglio di bacino e le relative modificazioni vincolano il Gestore, salva l'individuazione degli oneri i sostenuti per eventuali atti aggiuntivi.

Art. 23 - Controllo e Vigilanza

1. Il Gestore consente al Consiglio di bacino, o agli altri Enti ed organismi competenti ai sensi di legge, di effettuare controlli e verifiche opportune sull'attuazione degli atti di competenza e di procedere ad ispezioni e ad ogni altro atto o operazione utile a verificare la gestione dei servizi in relazione agli standard generali e specifici di qualità e quantità. Dei risultati delle ispezioni va redatto verbale, appositamente sottoscritto dal Gestore. Detta attività può essere svolta anche a mezzo di professionisti e/o società di revisione esterni, incaricati dal Consiglio di bacino o dagli Enti o organismi competenti.

CAPO VII – Modalità di monitoraggio, controllo, protocollo di comunicazione e obblighi informativi

Art. 24 - Monitoraggio e controllo della gestione

1. L'attività di monitoraggio è intesa come insieme di iniziative del Consiglio di bacino, coadiuvate dal Gestore, consistenti nella raccolta di informazioni concernenti gli aspetti quantitativi e qualitativi in merito all'andamento dell'attività gestionale, secondo le modalità definite dalla presente convenzione e da successivi atti e provvedimenti del Consiglio di bacino.

2. Il Consiglio di bacino controlla il corretto esercizio del servizio idrico integrato affidato al Gestore al fine di:

a) assicurare la corretta applicazione della tariffa;
b) verificare il raggiungimento degli obiettivi e livelli di servizio previsti dal Piano d'Ambito;
c) valutare l'andamento economico finanziario del servizio all'utenza;
d) definire nel complesso tutte le attività necessarie a verificare la corretta e puntuale attuazione del Piano d'Ambito;

Art. 25 - Protocollo di comunicazione

1. Tra il Gestore e il Consiglio di bacino, è sottoscritto un Protocollo di comunicazione inerente modalità, tempi e contenuti per adempiere agli obblighi informativi di cui all'articolo 26 fermo restando le diverse modalità previste nella presente convenzione.

2. Il Consiglio di bacino esercita i poteri di verifica e controllo delle informazioni trasmesse anche ai fini dell'applicazione delle eventuali penali di cui all'articolo 31.

Art. 26- Obblighi informativi

1. Il Gestore ha l'onere di fornire con tempestività i dati che il Consiglio di bacino richiede e comunicare tempestivamente gli eventi che comportino o che facciano prevedere irregolarità nell'erogazione del servizio, secondo le direttive del Consiglio di bacino.

2. Il Gestore è obbligato a trasmettere al Consiglio di bacino il bilancio di esercizio e gli altri documenti programmatici eventualmente adottati secondo il proprio statuto, nonché gli altri atti eventualmente richiesti ai fini dell'esercizio del controllo.

3. Il Gestore è obbligato a dare tempestiva comunicazione al Consiglio di bacino in merito alle modifiche del proprio assetto societario, nonché in merito alle modifiche dello statuto societario.

4. Il Gestore trasmette con tempestività alla Regione i dati di cui all'art. 10 della L.R. 27.04.2012, n. 17, che venissero richiesti dalla stessa e con le modalità stabilite dalla medesima, nonché le informazioni richieste dall'Autorità nazionale competente.

5. Gli obblighi di comunicazione posti a carico del Gestore del presente articolo comprendono anche le trasmissioni al Consiglio di bacino di tutti i piani o documenti che il medesimo Gestore è tenuto ad adottare ai sensi della presente convenzione.

CAPO VIII - Tariffa del Servizio Idrico Integrato

Art. 27 - Tariffa e condizioni di fornitura

1. La tariffa costituisce il corrispettivo del servizio idrico integrato ed è riscossa dal Gestore ai sensi dell'art. 156 del D.Lgs n. 152/2006. La tariffa del servizio, i prezzi, le condizioni di fornitura ed i contributi di allacciamento alla rete da parte degli utenti sono definiti nel Piano d'Ambito, nella Carta del Servizio Idrico Integrato e nel Regolamento del Servizio Idrico Integrato, nell'osservanza delle disposizioni di cui all'art. 154 del D.Lgs n. 152/2006.

2. Il Gestore provvede alla riscossione degli introiti tariffari mediante le seguenti attività:
   a) Misurazione del volume erogato all'utenza;
   b) Applicazione della tariffa mediante bollettazione periodica, con possibilità di procedere a bollettazione in acconto ed a conguaglio;
   c) Verifica costante dell'attendibilità delle previsioni di ricavo ed introito per l'anno in corso;
   d) Inoltro regolare al Consiglio di bacino di dettagliate informazioni in merito all'andamento della bollettazione ed agli incassi con le modalità previste dal Protocollo di comunicazione;
   e) Riscossione del corrispettivo dall'utenza.

3. Non potranno essere applicate tariffe all'utenza con criterio retroattivo, fatte salve eventuali deroghe in base a normative del settore.

Art. 28 – Revisione straordinaria

1. Il Gestore è tenuto a segnalare tempestivamente al Consiglio di bacino il manifestarsi dell'evento che potrebbe dare luogo ad un'alterazione dell'equilibrio economico finanziario, al fine di concordare le misure atte a prevenire il verificarsi di una situazione di squilibrio.

Art. 29 - Misura del volume prodotto e del volume erogato

1. La misura del volume prodotto ed erogato costituisce elemento fondamentale per la corretta gestione del servizio idrico integrato secondo i principi di efficienza ed economicità.

2. Il Gestore provvede a propria cura e spese, anche avvalendosi di soggetti terzi qualificati, alla misurazione del volume di acqua effettivamente erogato alle utenze, suddividendo i consumi per tipologia di uso, conformemente all'articolazione tariffaria vigente.

3. Il Gestore provvede a propria cura e spese mediante apparecchiature fisse a misurare e registrare in continuo la portata emunta o acquistata da terzi in tutti i punti di captazione e/o acquisizione della risorsa idrica.

4. La frequenza minima delle misurazioni del volume erogato è fissata in due letture complete per ogni anno di gestione, salvo diverse disposizioni del Consiglio di bacino.

5. Il Gestore mantiene costantemente aggiornati i valori che consentono di determinare il bilancio idrico, disaggregato per schemi idropotabili, così come definiti nel Piano d'Ambito.

Art. 30 - Criteri valutativi e di controllo dei costi operativi

1. Il Piano tariffario allegato al Piano d'Ambito fissa il costo operativo massimo associabile alla tariffa per ciascun anno dell'affidamento e deriva dall'analisi del costo di gestione del servizio idrico, eventualmente modificabile dal Consiglio di bacino su proposta del Gestore.

2. I costi operativi di competenza sostenuti dal Gestore per ciascun anno dell'affidamento riconosciuti dal Consiglio di bacino sono unicamente quelli compresi nelle tipologie indicate nel Piano d'Ambito e rilevati dalla contabilità generale ed analitica del Gestore.

3. Attraverso le procedure di controllo il Consiglio di bacino effettua il monitoraggio del costo operativo del Gestore, così come individuato nel Piano d'Ambito. Nel corso delle attività di monitoraggio, e tramite le attività di controllo periodico, il Consiglio di bacino rileva gli scostamenti tra le previsioni del Piano d'Ambito e gli effettivi valori dei costi operativi realizzati.

4. In caso rilevazione di eventuali scostamenti il Consiglio di bacino procede con apposita istruttoria, verificando la sussistenza di eventuali omissioni o inadempienze del Gestore, e provvede eventualmente all'approvazione di apposita variante al Piano d'Ambito.

CAPO IX – Penalità e premialità

Art. 31 – Violazione del Protocollo di comunicazione

1. In caso di mancate o incomplete trasmissione dei dati in violazione del Protocollo di comunicazione o nel caso di trasmissione di dati non veritieri, si applicano le penali previste dal Consiglio di bacino nel medesimo Protocollo.

Art. 32 - Inadempimento e penalità

1. Eventuali inadempimenti agli obblighi della presente convenzione di cui all'articolo 4 sono contestati per iscritto al Gestore, mediante formale diffida, fissando un congruo termine per adempiere o per la presentazione delle necessarie giustificazioni.

2. In caso di gravi inadempimenti ed ove l'interesse pubblico lo esiga, il Consiglio di bacino può provvedere ad attivare la gestione del servizio idrico integrato in via sostitutiva ed in danno al Gestore.

3. Salvo il risarcimento dell'ulteriore maggiore danno, al Gestore sarà applicata la penale fissata dal Consiglio di bacino in relazione al periodo di ritardo nell'adempimento nell'attuazione delle direttive, provvedimenti o disposizioni del medesimo.

4. L'applicazione della penale non estingue il diritto del Consiglio di bacino di pretendere il trasferimento delle somme corrispondenti al mancato investimento, né la possibilità di far valere la cessazione del rapporto di gestione.

5. Le penali derivanti dall'accertato inadempimento alla presente convenzione non sono riconosciute come costi operativi per il calcolo della tariffa.

Art. 33 – Indicatori e valutazione per il calcolo delle penali

1. Ai fini del calcolo delle penali sono individuati indicatori prestazionali che supportano il Consiglio di bacino nel procedimento di valutazione del raggiungimento degli obiettivi tecnici e gestionali indicati nel Piano d'Ambito e dei livelli di qualità del servizio erogato all'utenza.

2. Le penali sono calcolate in base allo scostamento del valore monitorato degli indicatori rispetto ai valori fissati come obiettivi nel Piano d'Ambito.

3. Il monitoraggio del rispetto degli obiettivi del Piano d'Ambito tiene conto di tutte le cause non imputabili al Gestore che hanno determinato ritardi o inadempimenti, che il Consiglio di bacino dovrà verificare su dettagliata documentazione prodotta dal medesimo Gestore.

4. Gli indicatori si distinguono come segue:
   a) Indicatori di Piano d'Ambito, definiti dal Consiglio di bacino, coerentemente con le eventuali disposizioni dell'Autorità di vigilanza nazionale e strettamente legati all'ammodernamento ed all'ampliamento infrastrutturale del servizio idrico integrato e alla realizzazione di nuove opere;
   b) Indicatori di Qualità del servizio reso, definiti dal Consiglio di bacino, coerentemente con le eventuali disposizioni dell'Autorità di vigilanza nazionale.

5. Le due classi di Indicatori hanno distinte procedure di computo, di monitoraggio e di valutazione della penali e premialità dei risultati gestionali.

6. Per ogni Indicatore di Piano d'Ambito il Consiglio di bacino individua, in sede e secondo le procedure di adozione e/o revisione del Piano d'Ambito il valore rilevato (valore di base) ed il valore atteso di miglioramento nella pianificazione (valore obiettivo o "target").

7. Il Consiglio di bacino, sentito il Gestore, e conformemente alle eventuali procedure impartite dall'Autorità nazionale competente, può prevedere l'introduzione di altri indicatori di Piano d'Ambito allo scopo di meglio rappresentare le specificità territoriali o il raggiungimento di particolari obiettivi espressi nel medesimo.

8. In occasione della revisione ordinaria del Piano d'Ambito il Consiglio di bacino verifica, assicurando un valido contraddittorio con il Gestore, le prestazioni dello medesimo in relazione ai valori obiettivo fissati per ciascuno degli Indicatori di Piano d'Ambito. La procedura di verifica avviene coerentemente con le disposizioni eventualmente definite in materia dall'Autorità nazionale competente.

Art. 34 – Premialità

1. Gli indicatori di cui all'articolo 33 possono essere utilizzati anche per la corresponsione di eventuali premialità determinate dal Consiglio di bacino.

CAPO X - Vicende della Convenzione

Art. 35 - Risoluzione del rapporto

1. La presente convenzione è risolta di diritto nelle seguenti ipotesi:
   a) cessione parziale o totale della gestione del servizio idrico;
   b) dismissione, cessione a terzi delle infrastrutture idriche ove non espressamente previsto nei titoli costitutivi;
   c) dichiarazione di fallimento o attivazione di altra procedura concorsuale o perdita sopravvenuta dei requisiti soggettivi per lo svolgimento dell'attività;

d) impossibilità oggettiva di gestione del servizio.

2. Il rapporto con il Gestore è altresì risolto per inosservanza alla diffida entro il termine ivi indicato, comunicata a seguito della interruzione del servizio imputabile al Gestore, oppure a seguito di inadempienze, di grave entità secondo parametri adeguatamente motivati, agli obblighi di cui all'articolo 2 della presente convenzione.

Art. 36 – Revoca del provvedimento di affidamento

1. Il Consiglio di bacino può revocare il provvedimento di affidamento del Servizio idrico integrato ai sensi e per gli affetti dell'art. 21-quinquies della legge 7 agosto 1990, n. 241, e s.m.i. In tal caso la presente convenzione si risolve di diritto e il Consiglio di bacino ha l'obbligo di corrispondere al Gestore un indennizzo parametrato ai sensi del comma 1-bis del medesimo articolo.

2. Il Gestore assicura in ogni caso la continuità della gestione del servizio idrico integrato fino al subentro del nuovo gestore.

Art. 37 – Cessazione anticipata del rapporto

1. Fuori dalle ipotesi di cui all'articolo 36 in caso di cessazione anticipata del rapporto per volontà del Consiglio di bacino è dovuta una indennità stabilita a termini di legge.

Art. 38 – Atti conseguenti alla cessazione del rapporto

1. Alla cessazione del rapporto i contratti d'utenza ed i beni necessari alla gestione del servizio sono trasferiti senza ulteriori oneri o corrispettivi nella disponibilità del Consiglio di bacino, in buono stato di conservazione o ripristino e comunque in condizioni idonee all'uso cui sono destinati ed al buon funzionamento del servizio.

2. In tutti i casi di cessazione del rapporto il Gestore assicura la continuità della gestione del Servizio idrico integrato fino al subentro del nuovo gestore senza che derivi alcun diritto ad indennità aggiuntive.

3. Il Gestore è obbligato alla gestione ordinaria del servizio, con esclusione di nuovi investimenti, percependo le tariffe dell'ultimo anno di affidamento della presente convenzione, mantenendo inalterati i livelli di servizi. Il maggiori introiti provenienti dalla tariffa vanno a scomputo dell'indennizzo

CAPO XI – Diposizioni finali

Art. 39 – Spese contrattuali

1. Tutte le spese della convenzione, inerenti e conseguenti (imposte, tasse, ecc.) sono a totale carico del Gestore.

2. Sono altresì a carico del Gestore tutte le spese relative alla sottoscrizione della presente convenzione.

Art. 40 – Foro competente

1. Qualsiasi controversia in ordine al rapporto disciplinato dalla presente convenzione sarà sottoposta alla competenza del Tribunale di …….

2. In alternativa al comma 1 le parti possono prevedere la costituzione di un Collegio arbitrale definito di comune accordo per la conciliazione in merito alle controversie tra le medesime.

Art. 41 – Allegati alla convenzione

1. Sono allegati alla presente convenzione, a farne parte integrante formale e sostanziale, i presenti atti:

Allegato A. Perimetro del servizio idrico integrato oggetto di affidamento;
Allegato B. Piano d'Ambito e Piano economico finanziario;

2. Gli allegati possono essere oggetto di aggiornamenti e modifiche che saranno oggetto di specifica approvazione da parte del Consiglio di bacino.

NOTE

(1) Durata non superiore a 30 anni ai sensi dell'art. 151, comma 2, lett. b)
(2) Disposizione facoltativa, necessaria solo se il Consiglio di bacino non esercita direttamente l'attività di esproprio.

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE n. 1541 del 31 luglio 2012

D.G.R. n. 4143 del 29/12/2009: parere di compatibilità ambientale ed autorizzazione alla realizzazione dell'impianto idroelettrico sul torrente Mis in Comune di Gosaldo (BL) rilasciato alla società E.VA. Energie Valsabbia S.p.A. di Pertica Alta (BS). Provvedimento di voltura dell'intestazione.

[Energia e industria]

Note per la trasparenza:

Il provvedimento delibera la voltura del parere di compatibilità ambientale e di realizzazione dell'impianto idroelettrico di cui alla D.G.R. n. 4143 del 29/12/2009, cointestandolo alle società E.VA. Energie Valsabbia S.p.A. e MIS S.r.l.

L'Assessore Maurizio Conte riferisce quanto segue.

In data 29/12/2009 è stata rilasciato con Dgr. n. 4143, di recepimento del parere della Commissione Regionale V.I.A., n. 266 del 25/11/2009, parere favorevole di compatibilità ambientale ed autorizzazione alla realizzazione dell'impianto idroelettrico sul torrente Mis in Comune di Gosaldo (BL), alla ditta E.VA. Energie Valsabbia S.p.A.

Successivamente, in data 24/03/2010 l'U.P. Genio civile di Belluno ha rilasciato con decreto n. 49 il disciplinare di concessione alla derivazione di acque superficiali, n. 2918 di repertorio, sottoscritto in data 17/03/2010 alla medesima società E.VA. Energie Valsabbia S.p.A.

In data 31/05/2012 è stata presentata dalla ditta E.VA. Energie Valsabbia S.p.A. presso gli Uffici V.I.A, istanza di voltura della D.G.R. n. 4143 del 29/12/2009 e del citato Dgc n. 49, acquisita con prot. n. 266160/63.01.07 in data 07/06/2012, con la quale viene richiesta la cointestazione del provvedimento di autorizzazione alla realizzazione dell'impianto idroelettrico, alle società E.VA. Energie Valsabbia S.p.A. (C.F. e P.IVA. 02216600987) con sede in Pertica Alta (BS) e MIS S.r.L., (C.F. e P.IVA. 03426270983)con sede in Pertica Alta (BS).

Successivamente la ditta ha provveduto a trasmettere, unitamente all'istanza, l'atto a rogito registrato dinanzi al notaio Giammatteo Rizzonelli in data 31/05/2012, con il quale viene attestata la cessione dalla società E.VA. Energie Valsabbia S.p.A. alla società MIS S.r.l. del ramo d'azienda consistente nel complesso dei beni organizzati per l'esercizio all'attività di produzione di energia idroelettrica nella centrale, da realizzarsi in Comune di Gosaldo (BS) e la società MIS s.r.l. acconsente che le autorizzazioni e la concessione funzionali allo sfruttamento dell'impianto siano cointestate con la parte cedente.

È stata trasmessa altresì copia della visura camerale e della certificazione antimafia della società MIS S.r.l..

Con nota acquisita con prot. n. 325664/63.01.07 del 13/07/2012, l'U.P. Genio civile di Belluno ha trasmesso agli Uffici V.I.A. il decreto n. 90 del 2/07/2012, che voltura la concessione di piccola derivazione assentita alla società E.VA. Energie Valsabbia S.p.A. con il citato decreto n. 49 del 24/03/2010, cointestandola alle società E.VA. Energie Valsabbia S.p.A. e MIS S.r.l..

Sulla base di quanto sopra, si provvede alla volturazione del parere di compatibilità ambientale e di autorizzazione alla realizzazione dell'impianto idroelettrico di cui alla D.G.R. n. 4143 del 29/12/2009, cointestandolo alle società E.VA. Energie Valsabbia S.p.A. e MIS S.r.l.

Il relatore conclude la propria relazione e propone all'approvazione della Giunta Regionale il seguente provvedimento.

La Giunta regionale

Udito il relatore, incaricato della istruzione dell'argomento in questione ai sensi dell'art. 53, quarto comma dello Statuto, il quale dà atto che la struttura competente ha attestato l'avvenuta regolare istruttoria della pratica, anche in ordine alla compatibilità con la legislazione statale e regionale;

Visto il D.Lgs. n. 387 del 29/12/2003 e succ. mod. e integr.;

Visto il D.Lgs. n. 152 del 3/04/2006 e succ. mod. e integr.;

Vista la L.R. n. 10/99 e succ. mod. e integr.;

Vista la Dgr n. 4143 del 29/12/2009;

Vista la Dgr n. 2100 del 7/12/2011;

Visto il decreto n. 49 disciplinare di concessione alla derivazione di acque superficiali, n. 2918 di repertorio, rilasciato dall'U. P. Genio civile di Belluno in data 24/03/2010;

Visto il parere della Commissione Regionale V.I.A. n. 266, espresso nella seduta del 25/11/2009;

Vista l'istanza di voltura della D.G.R. n. 4143 del 29/12/2009, presentata dalla ditta E.VA. Energie Valsabbia S.p.A ed acquisita con prot. n. 266160/63.01.07 del 7/06/2012 ;

Visto l'atto a rogito n. 20425 di repertorio, raccolta n. 13837, allegato alla domanda di voltura acquisita con prot. n. 266160/63.01.07 del 7/06/2012, registrato dinanzi al notaio Giammatteo Rizzonelli in data 31/05/2012 e registrato presso l'Agenzia delle Entrate di Brescia 2 nella medesima data con n. 6852 serie 1T, con il quale viene attestata la cessione dalla società E.VA. Energie Valsabbia S.p.A. alla società MIS S.r.l. del ramo d'azienda consistente nel complesso dei beni organizzati per l'esercizio all'attività di produzione di energia idroelettrica nella centrale, da realizzarsi in Comune di Gosaldo (BS);

Viste la visura camerale e certificazione antimafia della società MIS S.r.l., allegate alla domanda di voltura acquisita con prot. n. 266160/63.01.07 del 7/06/2012;

Visto il decreto n. 90 del 2/07/2012, con il quale l'U.P. Genio civile di Belluno ha provveduto alla voltura della concessione di piccola derivazione, cointestandola alle società E.VA. Energie Valsabbia S.p.A. e MIS S.r.l..;

delibera

1. di volturare, per quanto citato in premessa, il parere di compatibilità ambientale e l'autorizzazione per la realizzazione di un impianto idroelettrico, assentita alla società E.VA. Energie Valsabbia S.p.A con Dgr 4143 del 29/12/2009, provvedendo a cointestarla ad entrambe le società - E.VA. Energie Valsabbia S.p.A, (C.F. e P.IVA. 02216600987) di Pertica Alta (BS) e MIS S.r.L., (C.F. e P.IVA. 03426270983) di Pertica Alta (BS), fatto salvo il rispetto delle prescrizioni impartite negli atti concessori sopracitati;
2. di trasmettere il presente provvedimento alla ditta E.VA. Energie Valsabbia S.p.A. (C.F. e P.IVA. 02216600987) con sede in località La Perla, frazione Livemmo di Pertica Alta (BS), alla ditta MIS S.r.L. (C.F. e P.IVA. 03426270983), con sede in località La Perla Alta di Pertica Alta (BS), alla Provincia di Belluno, al Comune di Gosaldo (BL), all'Area Tecnico-Scientifica della Direzione Generale dell'ARPAV, al Dipartimento Provinciale ARPAV di Belluno, alla Direzione Regionale Difesa del Suolo, all'Unità di Progetto Coordinamento Commissioni (VAS VINCA NUVV), all'Unità di Progetto Genio civile di Belluno, all'Unità Periferica Servizio Forestale di Belluno, all'Unità di Progetto Energia, alla Direzione Foreste ed Economia Montana, all'Autorità di Bacino dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave, Brenta Bacchiglione, all'Ente Parco Dolomiti Bellunesi, alla Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici, al Consorzio B.I.M. Piave;
3. di stabilire che avverso il presente provvedimento, è ammesso ricorso giurisdizionale al Tribunale Amministrativo Regionale (TAR) oppure in via alternativa al Presidente della Repubblica, nei termini e con le modalità previste dal Decreto Legislativo n. 104/2010;
4. di dare atto che la presente deliberazione non comporta spesa a carico del bilancio regionale;
5. di incaricare la Direzione Tutela Ambiente - Unità Complessa V.I.A. dell'esecuzione del presente atto;
6. di pubblicare il presente provvedimento sul Bollettino Ufficiale della Regione Veneto.

Torna al sommario

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE n. 1542 del 31 luglio 2012

Ditta A.P.E.C. S.r.l.. - Autorizzazione alle emissioni in atmosfera ai sensi del D. Lgs 152/2006 di un impianto di produzione di energia elettrica da circa 840 kWe alimentato ad olio vegetale, da realizzarsi nel Comune di Vicenza. D.Lgs 387/2003; D.Lgs 152/2006.

[Energia e industria]

Note per la trasparenza:

Autorizzazione alle emissioni di un impianto per la produzione di energia elettrica e termica attraverso la combustione di fonti rinnovabili.

L'Assessore Maurizio Conte riferisce quanto segue.

La ditta A.P.E.C. S.r.l., con sede legale in via Carlo Scarpa n. 99 a Vicenza, ha presentato istanza, ai sensi dell'art. 269 D.Lgs 152/2006, alla Regione Veneto in data 23.05.2011 per l'autorizzazione alle emissioni in atmosfera di un impianto alimentato da fonte rinnovabile costituita da olio vegetale.

La ditta proponente, operante nel settore della produzione di energia e calore, intende installare un impianto composto da due motori endotermici a ciclo diesel ciascuno con potenza termica nominale di 995 kW e accoppiati ad un alternatore sincrono per la produzione di 420 kWe per una produzione complessiva pari a 840 kWe.

L'intervento verrà realizzato presso la sede della proponente in un locale appositamente compartimentato ed attrezzato e sarà alimentato, come sopra detto, da fonte rinnovabile. L'iniziativa persegue la finalità di produrre energia elettrica da cedere totalmente alla rete mentre l'energia derivante dal recupero termico sarà fornita all'adiacente centrale di teleriscaldamento della APEC medesima, a servizio di utenze civili.

Le emissioni dell'impianto di cui trattasi rientrano tra quelle normate dalla parte V del D. Lgs 152/2006 per le quali la Giunta regionale con deliberazione n. 2166 del 11.07.2006 ha fornito i primi indirizzi per la sua corretta applicazione, prevedendo che l'autorizzazione all'installazione ed esercizio di un impianto con emissioni in atmosfera, venga rilasciata ricorrendo allo strumento della Conferenza di servizi come disciplinata dalla L. 241/1990 e sue successive modifiche ed integrazioni.

In conformità alla deliberazione di Giunta regionale n. 1192 del 5.05.2009, il parere espresso dalla Commissione Tecnica Regionale sezione Ambiente (CTRA nel seguito) sull'argomento, viene riportato quale posizione dell'Amministrazione in seno alla Conferenza di Servizi dal rappresentante regionale che opera all'interno della stessa.

Per altro, il Decreto Ministero dello Sviluppo Economico del 10 settembre 2010 che ha approvato le "Linee guida per l'autorizzazione alla costruzione ed esercizio degli impianti di produzione di elettricità da fonti rinnovabili" già previste al comma 10, articolo 12 del decreto legislativo 29 dicembre 2003, n. 387. Le citate Linee Guida tra i principi generali prevedono, la realizzazione di alcune tipologie di impianti, tra le quali rientra quella proposta dall'APEC, mediante Denuncia di Inizio Attività (DIA) alla quale vanno allegati tutti i pareri e autorizzazioni necessarie per la realizzazione dell'impianto e tra questi anche quella alle emissioni.

In accordo con quanto sopra detto, in data 15 novembre 2011 si è tenuto un incontro istruttorio della Conferenza di servizi al quale, convocate dagli uffici regionali le Amministrazioni competenti, hanno preso parte i rappresentanti del Comune di Vicenza, dell'ARPAV, della Ditta proponente con i propri progettisti oltre che i rappresentanti regionali dell'Unità Complessa Tutela Atmosfera.

In detta circostanza, alla Ditta che ha illustrato l'iniziativa, sono state chieste precisazioni ed ulteriori documenti ad integrazione di quanto già presentato.

Alla luce della documentazione pervenuta, completa delle integrazioni richieste, il progetto è stato quindi esaminato dalla CTRA nella seduta del 24 maggio 2012, la quale con parere n. 3799 si è espressa favorevolmente con prescrizioni; tale parere costituisce parte integrante del presente atto col nome di allegato A.

In data 18 giugno 2012 si è svolta, presso la sede regionale di Palazzo Linetti in Venezia, la Conferenza di servizi conclusiva alla quale, convocate dagli Uffici regionali le Amministrazioni competenti, hanno preso parte i rappresentanti del Comune di Vicenza, della Ditta proponente con i propri progettisti, oltre ai rappresentanti dell'Unità Complessa Tutela Atmosfera.

Nel corso dell'incontro il responsabile del procedimento ha reso noto:

- il parere della provincia Vicenza intervenuto con nota acclarata al protocollo dell' U.C. Tutela Atmosfera n. 282312 del 18 giugno 2012 con il quale esprime quanto segue:"fermo restando che l'impianto in questione rientra nel Titolo II della Parte Quinta del D. Lgs 152/06 e quindi non è soggetto ad autorizzazione, da quanto dichiarato dalla ditta non appaiono elementi ostativi alla prosecuzione del procedimento avviato. Si osserva comunque che per i limiti il riferimento potrebbe essere l'Allegato I - Parte III - punto 1.2";
- l'acquisizione della presa d'atto relativa alla dichiarazione di non necessità della Procedura di Valutazione di Incidenza dell'U. P. Coordinamento Commissioni (VAS-VINCA-NUVV), intervenuta con nota prot. n. 239489 del 24 maggio 2012;

L'esame del progetto si è concluso con l'intervento del rappresentante del comune di Vicenza il quale ha espresso le prescrizioni proposte dal settore Ambiente:

- il controllo post-operam delle emissioni rumorose da effettuarsi in contraddittorio con ARPAV;
- il controllo post-operam del contenimento delle emissioni di polveri, CO e NOx, in relazione alla perizia giurata allegata al progetto;
- la redazione di un'indagine olfattometrica, post-operam, secondo specifico protocollo suggerito da ARPAV.

Al termine dell'incontro, sulla scorta della documentazione presentata dalla ditta, nonchè dei pareri favorevoli degli Enti coinvolti e delle relative disposizioni, è stata approvato il progetto relativamente alle emissioni in atmosfera dell'impianto proposto con le prescrizioni riportate nel summenzionato parere della CTRA n. 3799/2012.

Il relatore, conclude la propria relazione e propone all'approvazione della Giunta regionale il seguente provvedimento.

La Giunta regionale

Udito il relatore, incaricato dell'istruzione dell'argomento in questione ai sensi dell'art. 53, quarto comma, dello Statuto, il quale dà atto che la Struttura competente ha attestato l'avvenuta regolare istruttoria della pratica, anche in ordine alla compatibilità con la vigente legislazione statale e regionale;

Vista la Legge 241 del 7.08.1990;

Visto il Decreto Legislativo 387 del 29.12.2003;

Visto il Decreto Legislativo 152 del 3.04.2006;

Visto il Decreto del Ministero dello Sviluppo Economico del 10 settembre 2010;

Vista la DGRV n. 2166 del 11.07.2006;

Vista la DGRV n. 1192 del 5.05.2009;

Visto il Parere n. 3799 espresso dalla CTRA nella seduta del 24.05.2012;

delibera

1. di dare atto che le premesse costituiscono parte integrante del presente atto;
2. di rilasciare, ai sensi dell'art. 269 del D.Lgs 152/2006, alla ditta A.P.E.C.. S.r.l. Azienda Produzione Energia e Calore con sede legale in via Carlo Scarpa n. 99 in Comune di Vicenza, l'autorizzazione alle emissioni dell'impianto di cogenerazione alimentato a fonte rinnovabile del tipo olio vegetale, della potenza elettrica pari a 840 kW, da realizzare in comune di Vicenza nel rispetto delle prescrizioni indicate nel parere della CTRA n. 3799/2012 di cui all'allegato A al presente atto nonchè delle determinazioni della conferenza di servizi;
3. di prescrivere alla Ditta di trasmettere annualmente alla Regione Veneto - Unità di progetto Energia, entro il 31 gennaio dell'anno successivo a quello dell'esercizio, ai fini del monitoraggio previsto dall'art. 8 bis della legge n. 13 del 27.02.09, una relazione con i dati di produzione annua di energia elettrica e termica prodotta e utilizzata con ripartizione mensile;
4. di incaricare la Direzione Ambiente - Unità Complessa Tutela Atmosfera dell'esecuzione del presente atto;
5. di dare atto che la presente deliberazione non comporta spesa a carico del bilancio regionale;
6. di provvedere alla pubblicazione del presente atto sul Bollettino Ufficiale della Regione Veneto e di trasmetterne copia alla ditta A.P.E.C.. S.r.l. Azienda Produzione Energia e Calore, al Comune di Vicenza, alla Provincia di Vicenza, all'ARPAV, all'Agenzia delle Dogane - U.T.F. competente per territorio.

Torna al sommario

ALLEGATO A

ALLA DGR N. _____ del

IL SEGRETARIO REGIONALE PER L'AMBIENTE
Ing. Mariano Carraro

REGIONE DEL VENETO

COMMISSIONE TECNICA REGIONALE SEZIONE AMBIENTE
SEDUTA del 24 MAGGIO 2012

PARERE N. 3799

OGGETTO: ditta A.P.E.C. S.r.l. Azienda Produzione Energia e Calore
Autorizzazione alle emissioni in atmosfera ai sensi del D.Lgs 152/2006 di un impianto di produzione energia elettrica, da circa 840 kWe alimentato ad olio vegetale, in Via Carlo Scarpa, 99 – VICENZA (VI).
D.Lgs 387/2003 – D.Lgs 152/2006 – L.R. 11/2001

PREMESSE:

La ditta APEC S.r.l., con sede legale in Comune di VICENZA (VI), Via Scarpa 99, ha presentato domanda per l'autorizzazione alle emissioni in atmosfera di un impianto alimentato da fonte rinnovabile, olio vegetale, alla Regione del Veneto, Unità Complessa Tutela Atmosfera dove è stato assunta in data 23/05/2011 con protocollo n. 246858.

La documentazione allegata alla richiesta di autorizzazione è stata integrata con una nota datata 30/08/11 circa l'assetto cogenerativo dell'impianto e successivamente con invio di elaborati, assunti agli atti dell'U.C. Tutela Atmosfera con prot. 502141 del 28/10/2011, in risposta alle considerazioni espresse dall'ARPAV con nota prot. 106180 del 16/06/11 relativamente all'impatto acustico, odorigeno e alle emissioni causate dall'impianto.

La procedura di autorizzazione indicata all'art. 12 del D.Lgs. 387/03 per impianti che effettuino produzione di energia elettrica attraverso l'utilizzo di fonti rinnovabili, prevede un procedimento unico, al quale partecipano tutte le amministrazioni interessate.

Per altro con la pubblicazione del D.M. Sviluppo Economico del 10/09/2010, recante le linee guida per l'autorizzazione alla costruzione ed esercizio degli impianti di produzione di elettricità da fonti rinnovabili, è stato stabilito, tra i principi generali, che alcune tipologie di impianti, tra i quali rientra l'impianto in esame, siano realizzabili mediante Denuncia di Inizio Attività alla quale vanno allegati tutti i pareri e autorizzazioni necessarie e tra questi quella alle emissioni.

Per il rilascio dell'autorizzazione è prevista, ai sensi del D.Lgs 152/2006, la procedura della conferenza di servizi con la partecipazione delle altre amministrazioni interessate.

Ai sensi della deliberazione della Giunta regionale n. 2166 del 11/07/2006, recante "Primi indirizzi per la corretta applicazione del D.Lgs 3 aprile 2006, n. 152 ....." la discussione in Commissione Tecnica Regionale Sezione Ambiente costituisce una fase dell'iter amministrativo, limitata all'espressione del parere dell'Amministrazione Regionale sugli aspetti legati alle emissioni in atmosfera e alla produzione di energia elettrica e come tale sarà riportato dal rappresentante regionale all'interno della Conferenza di Servizi.

La procedura autorizzativa si concluderà, all'interno della Conferenza di Servizi, solamente una volta raccolti tutti i pareri degli Enti interessati.

ALLEGATO A

ALLA DGR N. _____ del

In accordo con quanto sopra detto, si è tenuto un incontro istruttorio della Conferenza di Servizi in data 15 novembre 2011, al quale convocate le Amministrazioni competenti, hanno partecipato i rappresentanti del Comune di Vicenza, del dipartimento provinciale dell'ARPAV della ditta istante con i propri progettisti oltreché i rappresentanti regionali dell'Unità Complessa Tutela Atmosfera.

In seguito alle richieste di chiarimenti presentate dai partecipanti alla riunione in Conferenza di Servizi, la ditta ha trasmesso ulteriori integrazioni con nota datata 30/01/12, acquisita al protocollo dell'U.C. Atmosfera con n. 61356 del 08/02/12, relativamente alla Valutazione di Incidenza Ambientale, alle emissioni (perizia giurata) e alle altezze degli edifici circostanti, alla modalità di esecuzione e tempistiche previste per l'intervento.

DESCRIZIONE DELL'INIZIATIVA

L'impianto verrà realizzato in via Scarpa 99, comune di Vicenza, all'interno dell'edificio produttivo di proprietà della ditta istante, in un locale appositamente compartimentato ed attrezzato, catastalmente individuato nel foglio 82 col mapp. 1336, classificato dal vigente PRG/PI zona di progetto per impianti tecnologici e per servizi speciali F/4-F.

La realizzazione dell'impianto, che sarà alimentato da fonte rinnovabile, olio vegetale, persegue la finalità di produrre energia elettrica da cedere totalmente in rete e di cedere l'energia derivante dal recupero termico, all'adiacente esistente centrale di teleriscaldamento della APEC medesima a servizio di utenze civili.

DESCRIZIONE DELL'IMPIANTO

L'impianto nel suo insieme si compone di due motori endotermici a ciclo diesel con potenza termica nominale di 995 kW accoppiati ad un alternatore sincrono per la produzione di 420 kWe ciascuno, viene prevista l'installazione del modello MAN D2842 LE211 che trascina un alternatore Marelli da 570 kVA.

Il sistema di recupero termico, costituito da uno scambiatore a piastre per il raffreddamento della base del motore e dell'aria dell'intercooler e, per il recupero sulla linea fumi, da uno scambiatore fumi-acqua, rende disponibili circa 400 kWt per ogni cogeneratore.

Ognuno dei due gruppi sarà alloggiato in un container insonorizzato con dimensioni in pianta di circa m. 4,25 x 1,7 all'interno di un locale dedicato, i camini, mediante carotaggio del soffitto, saranno posizionati con sbocco orizzontale sulla copertura piana dell'edificio.

Sopra i container saranno collocate le marmitte silenziatrici e il sistema di abbattimento fumi, all'interno del locale saranno presenti inoltre gli elettroradiatori costituenti il sistema di dissipazione termica di emergenza.

Parte del termico sarà utilizzato per mantenere fluido l'olio vegetale e consentirne una corretta combustione, un serbatoio di preriscaldo combustibile da 400 litri sarà collocato bordo macchina, sarà inoltre presente un serbatoio da 120 litri di gasolio da utilizzare nelle fasi di avvio ed arresto.

Per lo stoccaggio del combustibile sono previsti quattro serbatoi interrati da 25 mc, del tipo a doppia parete, muniti di sistema di rilevamento perdite, che saranno posizionati in area esterna di proprietà antistante il fabbricato, per complessive 90 tonnellate, che consentono un'autonomia di circa 19 giorni, considerati i consumi dei motori stimati in 196 kg/h ovvero, essendone previsto il funzionamento in continuo, in 4.700 kg/giorno.

CTRA del 24 MAGGIO 2012
PARERE N. 3799

ALLEGATO A

ALLA DGR N. _____ del

Viene previsto un utilizzo dell'impianto pari a circa 7.500 – 8.000 ore/anno con rendimento elettrico del 42% e termico del 40%; nella nota sull'assetto cogenerativo dell'impianto citata in premessa, viene ipotizzato l'utilizzo su base annua di una quota pari al 60% del recupero termico effettuato.

EMISSIONI ACUSTICHE

L'area in cui verrà collocato l'impianto è posta in classe IV^ (aree di intensa attività umana) secondo quanto disposto dal Piano di Zonizzazione Acustica del comune di Vicenza, con valori limite di:

- immissione di 65 dB(A) per il periodo diurno e 55 dB(A) in quello notturno;
- emissione di 60 dB(A) per il periodo diurno e 50 dB(A) in quello notturno.

La relazione di previsione dell'impatto acustico allegata al progetto, così come integrata, ha correttamente tenuto conto del rumore di fondo già presente nell'area, mediante rilevazioni effettuate in periodo diurno e notturno.

Le misurazioni relative al clima acustico attuale, hanno costituito la base per la stima previsionale, a queste misure infatti sono stati sovrapposti i valori indotti dalle nuove installazioni: il tecnico estensore conclude prevedendo che le nuove sorgenti apporteranno contributi acustici rispettosi dei limiti assoluti di emissione ed immissione sia per il periodo diurno che notturno, viene altresì previsto il rispetto del valore differenziale presso il ricettore potenzialmente più disturbato dalla nuova attività, posizionato al III° piano dell'edificio sull'altro lato della Via Scarpa, al civico n. 124, mediante l'inserimento di una barriera fonoassorbente su due lati del tetto dell'edificio della APEC Srl.

INCIDENZA AMBIENTALE

Al progetto è stata allegata una dichiarazione di non necessità della procedura di valutazione di incidenza, in quanto per l'impianto ricorrono le condizioni di cui all'allegato A della DGR 3173/2006, paragrafo 3, lettera B, punto VI, ovvero "piani, progetti e interventi per i quali non risultano possibili effetti significativi negativi sui siti della rete Natura 2000."

La dichiarazione è stata inoltrata alla UP Coordinamento Commissioni VAS – VINCA – NUVV per le verifiche di competenza; la struttura Regionale ne ha riscontrato la conformità alla DGR 3173/2006 summenzionata con l'istruttoria tecnica n. 91/2012 del 21/05/12.

EMISSIONI IN ATMOSFERA

I fumi saranno emessi in atmosfera tramite un camino per ciascun motore con sbocco posto sulla copertura piana dell'edificio della APEC, ad un'altezza di circa 9 metri sul piano campagna; la portata complessiva dei fumi secchi sarà di circa 9.880 Nmc/h con una temperatura, a valle del recupero termico, di circa 150 °C.

Relativamente agli inquinanti in emissione, tenuto conto del sistema adottato di ottimizzazione della combustione e di abbattimento inquinanti con un sistema DeNO$_x$ ad urea, viene previsto, come risulta dalla perizia giurata, il rispetto dei valori che seguono riferiti ad un tenore d'ossigeno del 5% nell'effluente:

NO$_x$	450	mg/Nmc
CO	300	mg/Nmc

CTRA del 24 MAGGIO 2012
PARERE N. 3799

ALLEGATO A

ALLA DGR N. _____ del

Polveri 20 mg/Nmc

I valori della concentrazione degli inquinanti soddisfano i limiti previsti dal D.Lgs 152/2006 ed anche quelli più restrittivi, consigliati per tale tipologia dal Ministero della Sanità alle Regioni, su parere espresso dal Consiglio Superiore della Sanità, sessione XLII, sezione III^ , seduta del 22 gennaio 1997.

La Commissione Tecnica Regionale sezione Ambiente

- Considerato quanto esposto;
- Richiamata la normativa vigente in materia;
- Visto il progetto presentato e la relazione istruttoria che si intende qui richiamata;
- Previa ampia discussione per le motivazioni evidenziate di seguito ed in premessa;

all'unanimità dei presenti

ESPRIME PARERE

favorevole in merito alla richiesta di autorizzazione alle emissioni della ditta APEC S.r.l. con sede legale e stabilimento in Comune di VICENZA (VI), Via Scarpa 99 per la realizzazione di un impianto di produzione energia elettrica, da circa 840 kW alimentato ad olio vegetale, vincolato al rispetto delle seguenti prescrizioni:

1) Il combustibile utilizzato abbia le caratteristiche della biomassa combustibile conformemente a quanto riportato alla sezione 4 della parte II dell'allegato X alla parte Quinta del D. Lgs 152/2006, dovrà inoltre essere garantita la tracciabilità e la rintracciabilità del combustibile stesso, fornendo le informazioni necessarie a ricostruire il percorso delle biomassa attraverso tutte le fasi di produzione, trasformazione e trasporto e specificando l'ubicazione dei siti di produzione;
2) In tutte le condizioni di esercizio, con l'esclusione dei periodi di arresti e guasti, vengano rispettati i valori limite di emissione, riferiti ad una percentuale di Ossigeno del 5%, di 450 mg/Nmc per gli NO_x, di 300 mg/Nmc per il CO, 20 mg/Nmc per le polveri e di 10 mg/Nmc per NH_3. Per le sostanze non indicate devono essere rispettati i valori limite stabiliti nella parte II^ dell'Allegato I° alla parte Quinta del D.Lgs. 152/2006;
3) Vengano eseguite le analisi dei fumi entro il termine di dieci giorni dalla data fissata per la messa a regime dell'impianto e successivamente con cadenza annuale concludendo il procedimento di rilevamento entro lo stesso mese di ogni anno; le analisi dei fumi dovranno essere tenute a disposizione presso l'impianto, vengano altresì registrate le operazioni di manutenzione e o sostituzione dei catalizzatori;
4) Le analisi sui fumi effettuate all'avvio dell'impianto dovranno essere trasmesse entro 30 giorni alla Regione e al dipartimento dell'ARPAV competente per territorio;
5) Il camino deve essere dotato di prese per misure e campionamenti delle sostanze emesse in atmosfera secondo i dettagli costruttivi riportati nella norma UNI EN 10169 e UNI EN 13284;
6) L'impianto deve essere predisposto per consentire l'accesso in sicurezza alle Autorità competenti per il controllo periodico delle emissioni;

ALLEGATO A
ALLA DGR N. del

7) La messa in esercizio dell'impianto dovrà essere comunicata alla U.C. Tutela Atmosfera della Regione Veneto e all'A.R.P.A. competente per territorio con un anticipo di almeno quindici giorni;
8) Il termine per la messa a regime dell'impianto, decorrente dalla data di messa in esercizio è fissato in mesi uno;
9) Vengano rispettati i limiti previsti dalla zonizzazione acustica comunale; la ditta dovrà predisporre, entro un mese dalla messa a regime, una valutazione di impatto acustico con metodologia di esecuzione concordata con ARPAV, da inviare al Comune stesso per attestare il rispetto delle norme sul rumore;
10) Ogni modifica all'impianto dovrà essere preventivamente comunicata all'autorità competente.

CTRA del 24 MAGGIO 2012
PARERE N. 3799

ALLEGATO A

ALLA DGR N. _____ del

REGIONE DEL VENETO

COMMISSIONE TECNICA REGIONALE SEZIONE AMBIENTE
SEDUTA del 24 MAGGIO 2012

PARERE N. 3799

ELENCO ELABORATI

1. istanza di autorizzazione (prot. n. 246858 del 23/05/11);
2. nota sulla condizione di cogenerazione e calcolo IRE LT (prot. 410421 del 05/09/11);
3. relazione tecnica (prot. n. 246858 del 23/05/11);
4. perizia giurata sulla qualità e quantità delle emissioni inquinanti previste (prot. n. 61356 del 08/02/12;
5. relazione previsionale di impatto acustico (prot. n. 246858 del 23/05/11, integrata con 502141 del 28/10/11);
6. sistema abbattimento ossido di azoto (prot. 502141 del 28/10/11);
7. sistema rilevamento perdite serbatoi (prot. 502141 del 28/10/11);
8. pianta e sezione con posizione camini (prot. 502141 del 28/10/11);
9. planimetria generale con indicazione altezze edifici prossimi (prot. n. 61356 del 08/02/12);
10. disegno preliminare gruppo fumi (prot. 502141 del 28/10/11);
11. planimetria generale di dettaglio e sezioni (prot. n. 246858 del 23/05/11);
12. lay-out impianto (prot. n. 246858 del 23/05/11);
13. schema termoidraulico (246858 del 23/05/11);
14. schema elettrico unifilare (246858 del 23/05/11);
15. documentazione circa la disponibilità dell'area (246858 del 23/05/11);
16. dichiarazione di non necessità della procedura di V.In.c.A. (prot. n. 61356 del 08/02/12);
17. descrizione intervento, modalità esecuzione, tempistica, fasi (prot. n. 61356 del 08/02/12).

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE n. 1543 del 31 luglio 2012

Garanzie finanziarie a copertura dell'attività di smaltimento e recupero di rifiuti. Modifica della DGRV n. 2229 del 20.12.2011. D.lgs. 03.04.2006 e s.m.i., n. 152, Parte II come modificata dal D.lgs. 31.08.2010, n. 128; Parte IV come modificata dal D.lgs. 10.12.2010, n. 205; D.lgs. 13.01.2003, n. 36.

[Ambiente e beni ambientali]

Note per la trasparenza:

Le imprese che effettuano attività di gestione dei rifiuti devono prestare garanzie finanziarie a favore delle Province competenti per territorio. La presente deliberazione modifica la precedente n. 2229 del 20.12.2011.

L'Assessore Maurizio Conte, riferisce quanto segue.

Con DGR n. 2229 del 20.12.2011, pubblicata sul BUR n. 3 del 10.01.2012, sono state emanate le norme in materia di prestazione delle garanzie finanziarie a copertura dell'attività di smaltimento e recupero di rifiuti in sostituzione delle precedente DGR n. 2528 del 14.07.1999.

In sede di prima applicazione, sono pervenute alcune osservazioni in merito alle modalità applicative ed al contenuto del testo dell'Allegato A alla DGR 20.12.2011, n. 2229; il presente provvedimento mira quindi ad ottimizzare la funzionalità della precedente modificando la medesima deliberazione al fine di accogliere le osservazioni oggetto di revisione, presentate in particolar modo dalle Provincie e dalle Associazioni di categoria, di cui si riportano in sintesi i principali oggetti:

- Modalità di calcolo, punti 1-2-3 dell'Allegato A alla DGR n. 2229/2011, delle garanzie finanziarie da prestare per le discariche adibite allo smaltimento di rifiuti pericolosi, non pericolosi ed inerti.
- Pagamento delle garanzie finanziarie per gli impianti di depurazione che trattano i rifiuti previsti al comma 2 dell'art. 110 del D.lgs. n. 152/2006 e s.m.i., e per gli impianti con attività di recupero, autorizzati ai sensi degli artt. 208, 214-216, diverse dalla sola messa in riserva (R13).
- Modalità di prestazione delle garanzie finanziarie (punto B dell'Allegato A alla DGR n. 2229/2011).
- Casi di riduzione/incremento degli importi delle garanzie finanziarie (punto C dell'Allegato A alla DGR n. 2229/2011).
- Precisazioni in merito alla validità della DGR n. 3962 del 10.12.2004 "Garanzie finanziarie per l'esecuzione di interventi di bonifica, ripristino ambientale e di messa in sicurezza permanente di siti inquinati, ai sensi del d.lgs. n. 22/97 e s.m.i.".

Tenuto conto delle osservazioni pervenute e delle relative valutazioni istruttorie condotte dalla Direzione Ambiente, si propone di procedere alla modifica, e conseguente sostituzione, dell'Allegato A alla DGR 2229/2011, mediante il recepimento dell'Allegato A al presente provvedimento recante "Garanzie finanziarie a copertura dell'attività di smaltimento e recupero di rifiuti".

Tale Allegato contiene, in particolare, indicazioni relative ai seguenti aspetti:

- Punto A - Definizione dell'entità delle garanzie finanziarie applicate alle discariche di rifiuti, nonché agli impianti di gestione rifiuti sia in procedura ordinaria che semplificata.
- Punto B - Modalità per la prestazione delle garanzie finanziarie.
- Punto C - Casi di riduzione/incremento delle garanzie finanziarie come sopra individuate.
- Punto D - Disposizioni di carattere generale.
- Punto E - Norme transitorie.

A seguito degli incontri tenutisi con le Province, è emersa inoltre l'opportunità di definire, a livello regionale, un modello unico da adottarsi da parte di tutti i soggetti beneficiari, costituito dallo "Schema di Polizza Fideiussoria" che si riporta nell'Allegato B alla presente deliberazione.

Quanto alla DGR 10.12.2004 n. 3962 stante l'intervenuta modifica normativa ed in particolare Titolo V della Parte IV del D. Lgs. n. 152/06 e s.m.i., detta deliberazione è da considerarsi revocata.

Il relatore incaricato conclude la propria relazione e propone all'approvazione della Giunta Regionale il seguente provvedimento.

La Giunta regionale

Udito il relatore, incaricato dell'istruzione dell'argomento in questione, ai sensi dell'art. 53, quarto comma, dello Statuto, il quale dà atto che la struttura competente ha attestato l'avvenuta regolare istruttoria della pratica, in ordine anche con la compatibilità con la vigente legislazione regionale e statale;

Visto l'art. 208, comma 11, lett. g) del D.lgs. 03.04.2006, n. 152, così come modificato dal D.lgs. 29.01.2008, n. 4 e 3.12.2010, n. 205;

Visto il Titolo III-bis,della Parte II, del D.lgs. n. 152/2006, introdotto dal D.lgs. 29.06.2010, n. 128;

Visti gli artt. 10 e 14 del D.lgs. 13.01.2003, n. 36;

Visto l'art. 10, del D.M. 28.04.1998, n. 406;

Viste la L.R. 21.01.2000, n. 3 e la L.R. 16.8.2007, n. 26;

Viste le DGR 14.07.1999, n. 2528 e 20.12.2011, n. 2229;

delibera

1. Di sostituire con l'Allegato A al presente provvedimento, che ne costituisce parte integrante e sostanziale, l'Allegato A alla DGR n. 2229 del 20.12.2011.

2. Di far proprio il contenuto di cui all'Allegato B al presente provvedimento, "Schema di polizza fideiussoria", che ne costituisce parte integrante e sostanziale.

3. Di stabilire che:

- I soggetti gestori delle discariche e degli impianti individuati nelle presenti disposizioni ed in esercizio alla data della sua entrata in vigore, devono adeguare le garanzie finanziarie entro 1 anno dalla data di pubblicazione sul B.U.R. delle presenti disposizioni o, qualora il termine sia inferiore, in coincidenza con la prima modifica del provvedimento di autorizzazione e/o iscrizione nel registro di cui all'art. 216 del D.lgs. n. 152/06 e s.m.i., salvo motivata deroga concessa dall'Ente garantito.

4. Di revocare la DGRV n. 3962 del 10.12.2004 "Garanzie finanziarie per l'esecuzione di interventi di bonifica, ripristino ambientale e di messa in sicurezza permanente di siti inquinati, ai sensi del d.lgs. n. 22/97 e s.m.i.".

5. Di trasmettere copia integrale della presente DGR al Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare per un eventuale pronunciamento sulla questione in argomento, nonché alle Province del Veneto e all'ARPAV - Direzione Generale;

6. Avverso al presente atto, è ammesso ricorso giurisdizionale al Tribunale Amministrativo Regionale (TAR) oppure in via alternativa al Presidente della Repubblica, nei termini e nelle modalità previste dal Decreto Legislativo n. 104/2010.

7. Di dare atto che la presente deliberazione non comporta spesa a carico del bilancio regionale.

8. Di pubblicare il presente provvedimento sul Bollettino Ufficiale della Regione Veneto, comprensivo dell'Allegato A e dell'Allegato B.

Torna al sommario

REGIONE DEL VENETO
giunta regionale – 9^ legislatura

ALLEGATOA alla Dgr n. 1543 del 31 luglio 2012 pag. 1/10

GARANZIE FINANZIARIE A COPERTURA DELL'ATTIVITÀ DI SMALTIMENTO E RECUPERO DI RIFIUTI

A) GARANZIE DA PRESTARE PER LE DISCARICHE E GLI IMPIANTI DI SMALTIMENTO/RECUPERO DI RIFIUTI

1) <u>Discariche per lo smaltimento di rifiuti non pericolosi prioritariamente destinate allo smaltimento dei rifiuti urbani.</u>

Vanno prestate le seguenti garanzie.

1.1) Polizza assicurativa della responsabilità civile inquinamento con massimale assicurato ogni 200.000 m^3 di volume utile, determinato sulla scorta dell'allegata Tabella 1, riportata in calce.

In caso di discariche in cui il progetto approvato preveda la possibilità di gestire la discarica per lotti, la polizza assicurativa può essere fornita per ogni lotto in gestione.

In caso di gestione della discarica per lotti di volume inferiore a quanto sopra indicato, a seguito di specifica istanza del soggetto titolare dell'autorizzazione all'esercizio ed in funzione di uno specifico piano di coltivazione della discarica, la Provincia competente per territorio, stabilisce l'entità della polizza in maniera proporzionale a quanto previsto al presente punto.

1.2) Accantonamento, con versamenti trimestrali da effettuarsi nei primi 15 giorni del trimestre successivo, in un conto corrente bancario fruttifero vincolato a favore della Provincia, di una somma pari all'introito ottenuto dalla tariffa di conferimento[1] nel trimestre di riferimento relativamente alle voci individuate nell'Allegato 2, punto 6, Piano finanziario, al D.lgs. 13 gennaio 2003, n. 36, contenuti nel progetto di discarica approvato ovvero nel Piano di adeguamento (presentato ai sensi dell'art. 17 del D.lgs. n. 36/2003, ed approvato dall'Autorità competente).

Il Piano finanziario dovrà essere aggiornato ai sensi di quanto previsto dall'Allegato 2, punto 6, al D.lgs. n. 36/2003 almeno in sede di rinnovo dell'autorizzazione all'esercizio della discarica, fatto salvo quanto previsto dall'art. 36, comma 3, della LR n. 3/2000.

Gli interessi maturati andranno ad incrementare l'importo accantonato a titolo di garanzia.

L'entità dell'accantonamento deve garantire la gestione post-operativa per almeno 30 anni sulla base dello specifico piano di gestione post-operativa.

La restituzione delle somme accantonate potrà avvenire gradualmente - sulla base di stati di avanzamento dei lavori sottoscritti dal Direttore Lavori - per le voci relative a:

a) Ricomposizione finale della discarica.

b) Gestione post-operativa.

Relativamente alla lettera a) una quota non inferiore al 10% della somma accantonata sarà trattenuta, come previsto dall'art. 14, comma 3, lettera a), del D.lgs. n. 36/2003, per almeno due anni dalla data della comunicazione di cui all'articolo 12, comma 3, del D.lgs. n. 36/2003 (data di passaggio in gestione post-operativa mediante apposito provvedimento dell'Autorità competente).

Relativamente alla lettera b) una quota non inferiore al 10% della somma accantonata sarà trattenuta - successivamente alla scadenza del periodo di post-chiusura e salvo che non sia possibile dimostrare entro tale scadenza che non sussistono più rischi per la salute e per l'ambiente - fino alla conclusione di un periodo di

[1] Approvata ai sensi dell'art. 36 della L.R. n. 3/2000 e s.m.i

monitoraggio atto a dimostrare, ai sensi dell'articolo 13 comma 2 del D.lgs. n. 36/2003, che non sussistono più rischi per la salute e per l'ambiente. Tale periodo di monitoraggio, con durata e modalità concordate preventivamente con la Provincia, dev'essere condotto dal soggetto autorizzato ovvero dal soggetto gestore, qualora diverso dal soggetto autorizzato, ma da quest'ultimo sottoscritto.

Gli esiti favorevoli di tale monitoraggio, qualora confermati dalla Provincia competente per territorio con l'avvalimento di ARPAV, permetterà alla stessa di dichiarare cessata la gestione post-operativa e pertanto anche la restituzione di quanto ancora accantonato e giacente nel fondo. Tale somma non potrà comunque essere svincolata prima della scadenza del periodo di post-chiusura.

Per le nuove discariche e per i nuovi lotti di discariche, le modalità di prestazione delle garanzie finanziarie di cui al precedente punto 1.2) hanno validità a decorrere dalla data della pubblicazione sul B.U.R. del provvedimento di cui il presente allegato costituisce parte integrante.

Relativamente alle discariche già in esercizio alla data della pubblicazione sul B.U.R., del provvedimento di cui il presente allegato costituisce parte integrante, i soggetti gestori interessati possono aderire alle modalità di cui al succitato punto 1.2); in alternativa dovranno provvedere alla presentazione delle garanzie finanziarie previste ai successivi punti 2.2.1) e 2.2.2).

2) <u>Discariche per lo smaltimento di rifiuti non pericolosi (non destinate allo smaltimento di rifiuti urbani) e per rifiuti pericolosi.</u>

Vanno prestate le seguenti garanzie.

2.1) Polizza assicurativa della responsabilità civile inquinamento con massimale assicurato ogni 200.000 m^3 di volume utile, determinato sulla scorta dell'allegata Tabella 1, riportata in calce.

In caso di discariche in cui il progetto approvato preveda la possibilità di gestire la discarica per lotti, la polizza assicurativa può essere fornita per ogni lotto in gestione.

In caso di gestione della discarica per lotti di volume inferiore a quanto sopra indicato, a seguito di specifica istanza del soggetto titolare dell'autorizzazione all'esercizio ed in funzione di uno specifico piano di coltivazione della discarica, la Regione, sentita la Provincia, stabilisce l'entità della polizza in maniera proporzionale a quanto previsto al presente punto.

2.2) Polizze fidejussorie:

2.2.1) Polizza fidejussoria, bancaria od assicurativa, prestata alle condizioni e secondo le modalità stabilite nella successiva lettera B), a favore della Provincia competente per territorio, a garanzia dei costi per l'attivazione e la gestione operativa della discarica, comprese le procedure di chiusura; in caso di discariche in cui il progetto approvato preveda la possibilità di gestire la discarica per lotti, la garanzia può essere prestata per ogni lotto in gestione.

2.2.2) Polizza fidejussoria, bancaria od assicurativa, prestata alle condizioni e secondo le modalità stabilite nella successiva lettera B), a favore della Provincia competente per territorio, a garanzia dei costi per la gestione post-operativa. In caso di discariche in cui il progetto approvato preveda la possibilità di gestire la discarica per lotti, la garanzia può essere prestata per ogni lotto in gestione.

<u>Modalità di calcolo</u>

Criteri generali

L'entità delle garanzie di cui ai punti 2.2.1) e 2.2.2) va desunta sulla base del Piano finanziario di cui alla lettera m), comma 1, art. 8 ed al punto 6, Allegato 2 al D.lgs. 36/2003 contenuto nel progetto di discarica approvato ovvero nel Piano di Adeguamento (presentato ai sensi dell'art. 17 del D.lgs. n. 36/2003, ed approvato dall'Autorità competente); al fine di valutare la congruità delle garanzie finanziarie il Piano finanziario dovrà essere aggiornato in sede di rinnovo dell'autorizzazione all'esercizio della discarica, ai

sensi di quanto previsto dall'Allegato 2, punto 6, al D.lgs. n. 36/03. Il Piano finanziario potrà essere altresì aggiornato su istanza dell'interessato a seguito di eventuali variazioni riscontrate a consuntivo, o previste per le annualità successive, nei costi di gestione (sia operativa che post – operativa) e di realizzazione dei lavori di sistemazione finale, oppure, a seguito di eventuali variazioni connesse a sopraggiunte e nuove prescrizioni imposte da normative o disposizioni vigenti.

Criteri in caso di rinnovo delle polizze

In occasione del rinnovo delle polizze di cui ai punti 2.2.1) e 2.2.2) l'importo delle somme garantite potrà essere ricalcolato su istanza del soggetto interessato, corredato da idonea documentazione giustificativa delle spese effettuate**,** purché quest'ultime siano complessivamente congruenti - relativamente al periodo considerato - con quelle previste dal Piano finanziario vigente fatto salvo, in ogni caso, quanto segue:

- Relativamente al punto 2.2.1) una quota non inferiore al 10% del costo totale da garantire, come desunto dal Piano finanziario vigente, sarà trattenuta, come previsto dall'art. 14, comma 3, lettera a), del D.lgs. n. 36/2003, per almeno due anni dalla data della comunicazione di cui all'articolo 12, comma 3, del D.lgs. n. 36/2003 (data di passaggio in gestione post-operativa mediante apposito provvedimento dell'Autorità competente).
- Relativamente al punto 2.2.2) una quota non inferiore al 10% del costo totale da garantire, come desunto dal Piano finanziario vigente, sarà trattenuta - successivamente alla scadenza del periodo di post-chiusura e salvo che non sia possibile dimostrare entro tale scadenza che non sussistono più rischi per la salute e per l'ambiente - fino alla conclusione di un periodo di monitoraggio atto a dimostrare, ai sensi dell'articolo 13 comma 2 del D.lgs. n. 36/2003, che non sussistono più rischi per la salute e per l'ambiente. Tale periodo di monitoraggio, con durata e modalità concordate preventivamente con la Provincia, dev'essere condotto dal soggetto autorizzato ovvero dal soggetto gestore, qualora diverso dal soggetto autorizzato, ma da quest'ultimo sottoscritto.

  Gli esiti favorevoli di tale monitoraggio, qualora confermati dalla Provincia competente per territorio con l'avvalimento di ARPAV, permetterà alla stessa di dichiarare cessata la gestione post-operativa e pertanto anche la restituzione di quanto ancora garantito dalla polizza fideiussoria. Tale somma non potrà comunque essere svincolata prima della scadenza del periodo di post-chiusura.

Criteri di adeguamento

Relativamente alle discariche in esercizio alla data di pubblicazione sul BUR della presente deliberazione, l'importo delle garanzie finanziarie dovrà essere adeguato sulla base delle modalità di calcolo sopra individuate nel paragrafo denominato *Criteri in caso di rinnovo delle polizze*.

3) <u>Discariche per rifiuti inerti</u>

L'argomento è già stato oggetto di trattazione con la DGR n. 14/2005, di cui si riporta in nota[2] il relativo testo e che rimane confermato.

---

[2] "*Il comma 1, lettera m), dell'art. 8 del D.lgs. n. 36/2003 dispone che "il piano finanziario preveda che tutti i costi derivanti dalla realizzazione dell'impianto e dall'esercizio della discarica, i costi connessi alla costituzione della garanzia finanziaria di cui all'art. 14, i costi di chiusura, nonché quelli di gestione post – operativa per un periodo di almeno trenta anni, siano coperti dal prezzo applicato dal gestore per lo smaltimento, ...". D'altra parte l'art. 14, comma 6, del succitato decreto prevede che "le Regioni possono prevedere, per gli impianti realizzati e gestiti secondo le modalità previste dal presente decreto, che la garanzia finanziaria di cui al comma 2 non si applichi alle discariche per rifiuti inerti".*
Poiché le garanzie finanziarie per la gestione successiva alla chiusura della discarica hanno l'obiettivo di assicurare che le procedure di cui all'art. 13 siano eseguite e commisurate al costo complessivo della gestione post – operativa, sembra congruente che la durata temporale coperta dalle stesse sia pari alla durata fissata per la gestione post – chiusura.

Per le garanzie finanziarie delle discariche di rifiuti inerti, adeguate ai sensi del D.lgs. n. 36/2003, vanno prestate le seguenti garanzie.

3.1) Polizza fidejussoria, bancaria od assicurativa, prestata alle condizioni e secondo le modalità stabilite nella successiva lettera B), a favore della Provincia competente per territorio, a garanzia dei costi per l'attivazione e la gestione operativa della discarica, comprese le procedure di chiusura; in caso di discariche in cui il progetto approvato preveda la possibilità di gestire la discarica per lotti, la garanzia può essere prestata per ogni lotto in gestione.

3.2) Polizza fidejussoria, bancaria od assicurativa, prestata alle condizioni e secondo le modalità stabilite nella successiva lettera B), a favore della Provincia competente per territorio, a garanzia dei costi per la gestione post-operativa ove ritenuta necessaria dalla Provincia, nel rispetto dei criteri riportati in nota (2). In caso di discariche in cui il progetto approvato preveda la possibilità di gestire la discarica per lotti, la garanzia può essere prestata per ogni lotto in gestione.

Relativamente al punto 3.1) la garanzia sarà trattenuta, come previsto dall'art. 14, comma 3, lettera a), del D.lgs. n. 36/2003, per almeno due anni dalla data della comunicazione di cui all'articolo 12, comma 3, del D.lgs. n. 36/2003 (data di passaggio in gestione post-operativa mediante apposito provvedimento dell'Autorità competente).

Per quanto applicabili, sono estese anche alle discariche per inerti le modalità di calcolo delle garanzie finanziarie individuate al punto 2.2).

Aggiornamento dei piani finanziari

Per tutte le discariche, preso atto che le garanzie finanziarie devono essere prestate a favore delle Province, come meglio specificato al paragrafo di cui alla successiva lettera B), gli aggiornamenti dei Piani finanziari devono essere sottoposti alla preventiva valutazione della Provincia competente per territorio; qualora la tipologia di discarica ricada tra quelle assoggettate ad Autorizzazione Integrata Ambientale di competenza regionale, la suddetta valutazione verrà effettuata dalla Regione, acquisito il parere di congruità da parte della Provincia interessata, atteso che la medesima rimane Ente beneficiario di riferimento.

Per il calcolo delle garanzie di cui al punto 2.2.1) devono intendersi esclusi i costi relativi a spese di investimento per la costruzione dell'impianto.

4) Stoccaggi di rifiuti, come definiti dall'art. 183, comma 1, lett. aa), del D.lgs. 3 aprile 2006, n. 152 e s.m.i., come modificato dal D.lgs. 29 gennaio 2008, n. 4. (operazioni di cui ai punti D15, Allegato B, e R13, Allegato C).

4.1) Stoccaggi provvisori di rifiuti prodotti da terzi.

Vanno prestate le seguenti garanzie.

4.1.1) Polizza assicurativa della responsabilità civile inquinamento con massimale assicurato pari a € 3.000.000,00.

4.1.2) Polizza fidejussoria, bancaria od assicurativa, prestata alle condizioni e secondo le modalità stabilite nella successiva lettera B), a favore della Provincia competente per territorio, a garanzia della copertura dei costi necessari a sostenere gli oneri relativi alle attività di gestione dei rifiuti e alle conseguenze derivanti dall'inosservanza degli obblighi di legge.

Pertanto, sulla base di quanto sopra, la gestione post – chiusura,, sarà determinata dall'amministrazione competente in funzione di una serie di parametri, quali criticità ambientale, inserimento territoriale, tipologia dei rifiuti.
Restano comunque esonerate dalla presentazione delle garanzie relative alla gestione post – chiusura le discariche di rifiuti inerti ove è consentito lo smaltimento di rifiuti inerti elencati nella tabella 3 dell'art. 2 del DM del 13 marzo 2003, ovvero quei rifiuti che possono essere ammessi in discarica senza preventiva caratterizzazione in quanto considerati già conformi ai criteri di cui all'art. 2 lettera e) del decreto succitato"

L'ammontare della polizza fideiussoria è determinato dal prodotto del costo unitario di smaltimento o recupero dei rifiuti per i quali è concessa l'autorizzazione, per il quantitativo massimo stoccabile presso l'impianto.

Con riferimento alle voci sopra riportate, si assumono quali costi unitari i seguenti valori:

- € 0,5/kg per i rifiuti pericolosi.
- € 0,2/kg per i rifiuti non pericolosi.

La polizza fideiussoria è svincolata entro 60 giorni dall'accertamento, effettuato a cura dei competenti Uffici della Provincia competente per territorio, del totale sgombero del deposito dismesso nonché della eventuale avvenuta bonifica dell'area.

Nel caso di attività di messa in riserva (R13), sottoposte alle procedure semplificate previste e regolate dal DM 5 febbraio 1998 e s.m.i., così come modificato dal DM 6 aprile 2006, n. 186 e dall'art. 184-*ter*, del D.lgs. n. 152/2006 e s.m.i., finalizzate al mero stoccaggio dei rifiuti, le garanzie dovranno necessariamente essere prestate, con riferimento alla capacità massima di stoccaggio dell'impianto, a favore della Provincia competente per territorio entro lo scadere del termine di 90 gg. previsto dall'art. 216, del D.lgs. n. 152/2006 e s.m.i.; tale condizione, se non rispettata, non consente l'avvio dell'attività.

4.2) Stoccaggi provvisori di rifiuti propri, soggetti ad autorizzazione.

Vanno prestate le seguenti garanzie.

4.2.1) Polizza assicurativa della responsabilità civile inquinamento con massimale assicurato pari a € 1.500.000,00.

4.2.2) Polizza fidejussoria, bancaria od assicurativa, prestata alle condizioni e secondo le modalità stabilite nella successiva lettera B), a favore della Provincia competente per territorio, a garanzia della copertura dei costi necessari a sostenere gli oneri relativi alle attività di gestione dei rifiuti e alle conseguenze derivanti dall'inosservanza degli obblighi di legge.

L'ammontare della polizza fideiussoria è determinato dal prodotto del costo unitario di smaltimento o recupero dei rifiuti per i quali è concessa l'autorizzazione, per il quantitativo massimo stoccabile presso l'impianto.

Con riferimento alle voci sopra riportate, si assumono quali costi unitari i seguenti valori:

- € 0,5/kg per i rifiuti pericolosi.
- € 0,2/kg per i rifiuti non pericolosi.

La polizza fideiussoria è svincolata entro 60 giorni dall'accertamento, effettuato a cura dei competenti Uffici della Provincia competente per territorio, del totale sgombero del deposito dismesso nonché della eventuale avvenuta bonifica dell'area.

4.3) Aree attrezzate al ricevimento di rifiuti urbani autorizzate dalla Provincia ai sensi dell'art. 29 della L.R. n. 3/2000 e i centri di raccolta autorizzati ai sensi del DM 8 aprile 2008 e s.m.i..

Va prestata la seguente unica garanzia.

4.3.1) Polizza assicurativa della responsabilità civile inquinamento con massimale assicurato pari a € 100.000,00.

5) Impianti presso i quali vengono svolte operazioni di smaltimento, individuate dall'Allegato B, alla Parte IV, del D.lgs. 3 aprile 2006, n. 152, diversi dalla discarica e dal solo stoccaggio provvisorio previsto al medesimo Allegato B, punto D15 (deposito preliminare prima di una delle operazioni da D1 a D14) compresi gli impianti di depurazione che trattano i rifiuti previsti al comma 2 dell'art. 110 del D.lgs. n. 152/2006 e s.m.i..

5.1) Impianti di smaltimento di rifiuti prodotti da terzi.

Vanno prestate le seguenti garanzie.

5.1.1) Polizza assicurativa della responsabilità civile inquinamento con massimale assicurato pari a € 3.000.000,00; tale polizza assicurativa è da intendersi a copertura anche degli stoccaggi funzionali a servizio degli impianti.

5.1.2) Polizza fidejussoria, bancaria od assicurativa, prestata alle condizioni e secondo le modalità stabilite nella successiva lettera B), a favore della Provincia competente per territorio, dovute per gli stoccaggi a servizio degli impianti ed a garanzia della copertura dei costi necessari a sostenere gli oneri relativi alle attività di gestione dei rifiuti e alle conseguenze derivanti dall'inosservanza degli obblighi di legge.

L'ammontare della polizza fideiussoria è determinato dal prodotto del costo unitario di smaltimento dei rifiuti, per i quali è concessa l'autorizzazione, per il quantitativo massimo stoccabile presso l'impianto.

Le vasche di equalizzazione, ovvero i ripartitori di portata non sono considerati stoccaggi; in tale caso il quantitativo da utilizzare per l'individuazione delle garanzie finanziarie va calcolato sulla base dell'eventuale stoccaggio autorizzato (D15) a monte delle medesime.

Con riferimento alle voci sopra riportate, si assumono quali costi unitari i seguenti valori:

- € 0,5/kg per i rifiuti pericolosi.
- € 0,2/kg per i rifiuti non pericolosi.

La polizza fideiussoria è svincolata entro 60 giorni dall'accertamento, effettuato a cura dei competenti Uffici della Provincia competente per territorio, del totale smantellamento dell'impianto dismesso nonché della eventuale avvenuta bonifica dell'area.

5.2) Impianti di smaltimento di rifiuti propri.

Vanno prestate le seguenti garanzie.

5.2.1) Polizza assicurativa della responsabilità civile inquinamento con massimale assicurato pari a € 2.000.000,00; tale polizza assicurativa è da intendersi a copertura anche degli stoccaggi funzionali a servizio degli impianti.

5.2.2) Polizza fidejussoria, bancaria od assicurativa, prestata alle condizioni e secondo le modalità stabilite nella successiva lettera B), a favore della Provincia competente per territorio, dovute per gli stoccaggi a servizio degli impianti ed a garanzia della copertura dei costi necessari a sostenere gli oneri relativi alle attività di gestione dei rifiuti e alle conseguenze derivanti dall'inosservanza degli obblighi di legge.

L'ammontare della polizza fideiussoria è determinato dal prodotto del costo unitario di smaltimento dei rifiuti per i quali è concessa l'autorizzazione, per il quantitativo massimo stoccabile presso l'impianto.

Le vasche di equalizzazione, ovvero i ripartitori di portata non sono considerati stoccaggi; in tale caso il quantitativo da utilizzare per l'individuazione delle garanzie finanziarie va calcolato sulla base dell'eventuale stoccaggio autorizzato (D15) a monte delle medesime.

Con riferimento alle voci sopra riportate, si assumono quali costi unitari i seguenti valori:

- € 0,5/kg per i rifiuti pericolosi.
- € 0,2/kg per i rifiuti non pericolosi.

La polizza fideiussoria è svincolata entro 60 giorni dall'accertamento, effettuato a cura dei competenti Uffici della Provincia competente per territorio, del totale smantellamento dell'impianto dismesso nonché della eventuale avvenuta bonifica dell'area.

6) Attività di recupero autorizzate ai sensi dell'articolo 208 del D.lgs. n. 152/2006 e s.m.i. e attività di recupero ai sensi degli artt. 214-216 del D.lgs. n. 152/2006 e s.m.i. diverse dalla sola messa in riserva (R13).

6.1) Attività di recupero di rifiuti prodotti da terzi.

Vanno prestate le seguenti garanzie.

6.1.1) Polizza assicurativa della responsabilità civile inquinamento con massimale assicurato pari a € 3.000.000,00; tale polizza assicurativa è da intendersi a copertura anche dello stoccaggio dei rifiuti da recuperare (ed effettivamente recuperabili) nell'impianto.

6.1.2) Polizza fidejussoria, bancaria od assicurativa, prestata alle condizioni e secondo le modalità stabilite nella successiva lettera B), a favore della Provincia competente per territorio, dovute per gli stoccaggi a servizio degli impianti ed a garanzia della copertura dei costi necessari a sostenere gli oneri relativi alle attività di gestione dei rifiuti e alle conseguenze derivanti dall'inosservanza degli obblighi di legge.

L'ammontare della polizza fideiussoria è determinato dal prodotto del costo unitario di recupero dei rifiuti per i quali è concessa l'autorizzazione, per il quantitativo massimo stoccabile presso l'impianto.

Con riferimento alle voci sopra riportate, si assumono quali costi unitari i seguenti valori:

- € 0,5/kg per i rifiuti pericolosi.
- € 0,2/kg per i rifiuti non pericolosi.

La polizza fideiussoria è svincolata entro 60 giorni dall'accertamento, effettuato a cura dei competenti Uffici della Provincia competente per territorio, del totale smantellamento dell'impianto dismesso nonché della eventuale avvenuta bonifica dell'area.

6.2) Attività di recupero di rifiuti propri effettuati nel luogo in cui vengono prodotti.

Va prestata la seguente garanzia.

6.2.1) Polizza assicurativa della responsabilità civile inquinamento con massimale assicurato pari a € 500.000,00; tale polizza assicurativa è da intendersi a copertura anche dello stoccaggio dei rifiuti da recuperare (ed effettivamente recuperabili) nell'impianto.

6.3) Attività di recupero di rifiuti inerti come definiti dall'art. 2, comma 1, lettera e) del D.lgs. n. 36/2003 compresa la messa in riserva (R13) finalizzata al mero stoccaggio.

Va prestata la seguente unica garanzia.

6.3.1) Polizza fidejussoria, bancaria od assicurativa, prestata alle condizioni e secondo le modalità stabilite nella successiva lettera B), a favore della Provincia competente per territorio, dovute per gli stoccaggi a servizio degli impianti ed a garanzia della copertura dei costi necessari a sostenere gli oneri relativi alle attività di gestione dei rifiuti e alle conseguenze derivanti dall'inosservanza degli obblighi di legge.

L'ammontare della polizza fideiussoria è determinato dal prodotto del costo unitario di recupero dei rifiuti per i quali è concessa l'autorizzazione, per il quantitativo massimo stoccabile presso l'impianto.

Con riferimento alle voci sopra riportate, si assume quale costo unitario il seguente valore:

- € 0,03/kg di rifiuti inerti.

La polizza fideiussoria è svincolata entro 60 giorni dall'accertamento, effettuato a cura dei competenti Uffici della Provincia competente per territorio, del totale smantellamento dell'impianto dismesso nonché della eventuale avvenuta bonifica dell'area.

7) Impianti di smaltimento o recupero rifiuti connessi con l'esecuzione di bonifiche ai sensi della Parte IV, Titolo V, del D.lgs. 3 aprile 2006, n. 152 e s.m.i..

Le garanzie finanziarie prestate ai sensi dell'art. 242, del D.lgs. n. 152/2006 e s.m.i., devono prevedere anche la copertura dei costi necessari a sostenere gli oneri relativi alle attività di gestione rifiuti, come da progetto di bonifica approvato, e secondo i meccanismi individuati nei precedenti paragrafi.

B) PRESTAZIONE DELLE GARANZIE FINANZIARIE TRAMITE FIDEIUSSIONE PREVISTE NEL PRESENTE PROVVEDIMENTO

Le garanzie finanziarie, che sono a carico del soggetto intestatario del titolo abilitativo alla gestione dell'impianto (autorizzazione unica o procedura semplificata), devono essere presentate secondo le seguenti modalità:

- Fideiussione bancaria rilasciata da aziende di credito di cui all'art. 5 del RD 12 marzo 1936, n. 375 e s.m.i.;
- Polizza assicurativa rilasciata da imprese di assicurazione autorizzate al rilascio di cauzioni con polizze fideiussorie a garanzia di obbligazioni verso Enti Pubblici ed operanti nel territorio della Repubblica in regime di libertà di stabilimento e di libertà di prestazione di servizi ed iscritte all'Albo ISVAP.

Sono esclusi altri soggetti, diversi da quelli di cui ai punti sopra riportati, ivi compresi gli intermediari finanziari e le società di intermediazione finanziaria, salvo diverse disposizioni normative.

Tali polizze, in deroga a quanto previsto dall'art. 1957 del codice civile, dovranno avere validità, ai fini degli obblighi derivanti dalla medesima autorizzazione, sino a due ani dalla data di scadenza. Decorso tale termine la garanzia finanziaria deve intendersi automaticamente svincolata.

Le singole polizze, a scelta dei soggetti intestatari del titolo abilitativo alla gestione degli impianti indicati alla lettera A del presente allegato, potranno essere prestate anche per una durata inferiore alla validità dell'autorizzazione (per un periodo comunque non inferiore a 3 anni), fatto salvo che il loro rinnovo deve intervenire almeno 6 mesi prima della scadenza della polizza stessa, pena la sospensione dell'autorizzazione all'esercizio.

Lo svincolo anticipato delle somme garantite, rispetto ai termini temporali di cui sopra, potrà avvenire solo ed esclusivamente a seguito di specifica autorizzazione da parte della Provincia competente per territorio.

L'ammontare delle somme da garantire in entrambe le forme di garanzia finanziaria in parola deve essere sottoposto alla rivalutazione automatica annuale pari all'indice ISTAT del costo della vita. Va da sé che ad ogni eventuale modifica dell'attività con conseguente variazione dell'autorizzazione deve corrispondere un'esplicita integrazione alla polizza già prestata.

Le garanzie finanziarie potranno essere escusse anche nel caso in cui il contraente non provveda al rinnovo della medesima, qualora previsto, entro i termini indicati nel provvedimento di autorizzazione.

L'importo delle garanzie finanziarie, bancarie od assicurative, deve essere escusso presso il fideiussore, dalla Provincia competente per territorio a favore della quale le stesse sono state prestate, mediante notifica del provvedimento amministrativo che dispone, l'escussione delle garanzie e la misura delle stesse.

Le garanzie finanziarie possono essere riscosse dalla Provincia competente per territorio (creditore-beneficiario) qualora, in presenza di comportamento commissivo od omissivo rispetto agli obblighi derivanti o attribuiti al soggetto autorizzato da leggi, regolamenti e prescrizioni autorizzative, da eventuali convenzioni e

da ulteriori provvedimenti adottati da Enti o organi pubblici anche di controllo, ivi compresa l'ingiustificata sospensione dell'attività, sia necessario provvedere, anche disgiuntamente, e a più riprese, a titolo esemplificativo: allo smaltimento dei rifiuti, al ripristino anche ambientale dello stato di fatto, all'eventuale sistemazione dell'area, al completamento delle attività od opere previste dal progetto e, nel caso di discariche, all'ultimazione e ricomposizione finale dell'impianto e alla corretta gestione delle operazioni di post-chiusura.

Il pagamento dell'importo garantito dovrà essere eseguito dal fideiussore entro trenta giorni dalla comunicazione del provvedimento amministrativo che dispone, l'escussione delle garanzie e la misura delle stesse, restando inteso che, ai sensi dell'art. 1944, comma secondo, del codice civile l'Agenzia di credito/Assicurazione (fideiussore) non potrà avvalersi del beneficio della preventiva escussione della ditta autorizzata (debitore principale).

C) CASI DI RIDUZIONE/INCREMENTO ESCLUSIONE DELLE GARANZIE FINANZIARIE

In generale, costituiscono presupposto per la riduzione dell'ammontare delle garanzie finanziarie l'adesione da parte delle aziende interessate a sistemi di gestione ambientale, nonché l'adozione di particolari sistemi di gestione e di controllo che contribuiscono a ridurre la probabilità che si verifichino eventi negativi da inquinamento dovuto alla gestione di rifiuti.

In particolare, le garanzie finanziarie (RC e fideiussioni) sono ridotte del 50% per le imprese registrate ai sensi del regolamento CE n. 761/2001, del Parlamento europeo e del Consiglio, del 19 marzo 2001 (registrazione EMAS), e del 40% nel caso di imprese certificate ai sensi della norma UNI EN ISO 14001. Qualora le imprese siano in possesso di entrambi i sistemi di gestione ambientale, le garanzie finanziarie verranno ridotte del 50%.

Eventuali ulteriori riduzioni delle garanzie finanziarie, nella misura inferiore a quelle previste nel presente provvedimento, verranno valutate, sentito il parere delle Provincie, con apposito provvedimento della Giunta regionale.

Sono esclusi dall'applicazione delle garanzie finanziarie i materiali sui quali, per effetto dell'applicazione dei criteri definiti negli allegati tecnici del Regolamento (UE) n. 333/2011 del Consiglio, si applica la cessazione della qualifica di rifiuto (art. 184-*ter*, D.lgs. n. 152/2006 e s.m.i.).

Per gli impianti la cui autorizzazione costituisce variante dello strumento urbanistico comunale, al fine di garantire la rimessa in pristino dei luoghi in conformità alla destinazione urbanistica originaria nel caso di termine dell'attività di gestione rifiuti, le Province, fermo restando quanto sopra definito in merito alle riduzioni delle garanzie finanziarie, possono prevedere un incremento della garanzia fideiussoria pari all'importo individuato nell'ambito del piano di ripristino ove le aree non siano inserite all'interno di PAT adottati.

La polizza assicurativa della responsabilità civile inquinamento può non essere prestata qualora sia stata stipulata una polizza sulla responsabilità civile, con un massimale assicurato almeno pari, o superiore, a quello previsto dal presente provvedimento.

D) DISPOSIZIONI DI CARATTERE GENERALE

Le garanzie finanziarie previste dal presente provvedimento devono essere presentate alla Provincia competente per territorio e devono essere accese a favore della stessa, prima dell'inizio dell'attività di smaltimento o di recupero.

Tale indicazione, peraltro in sintonia con quanto stabilito dalla LR n. 26/2007, art. 1, in materia di Autorizzazione Integrata Ambientale (AIA), relativamente alla specifica competenza in materia di controllo preventivo, deve intendersi estesa anche alle tipologie impiantistiche di cui alla categoria 5, Allegato VIII alla Parte II del D.lgs. n. 152/2006 s.m.i..

Non sono assoggettati alla prestazione delle garanzie finanziarie previste dalla presente deliberazione gli impianti di depurazione pubblici che trattano acque reflue domestiche, anche trasportate a mezzo di autobotte, nonché gli impianti di depurazione che trattino i reflui di cui al D.lgs. n. 152/2006, art. 110, comma 3, lettere a), b) e c).

La copertura inerente le polizze assicurative responsabilità civile inquinamento deve essere garantita per un periodo pari alla durata dell'autorizzazione, salvo che per le discariche, per le quali la copertura assicurativa deve essere protratta per ulteriori cinque anni successivi alla dichiarazione di avvenuta chiusura della discarica stessa.

Le polizze relative alle garanzie finanziarie devono essere rinnovate almeno 6 mesi prima della scadenza delle polizze stesse, dandone comunicazione alla Provincia competente per territorio.

In alternativa alla prestazione delle polizze fideiussorie previste dai punti 4.1.2), 4.2.2) e 6.1.2), le Provincie competenti per territorio possono – per la gestione di piccoli quantitativi di rifiuti o per le attività di gestione rifiuti svolte da Onlus – accettare anche versamenti in conto corrente cauzioni intestato alla medesima Provincia.

TABELLA 1

Massimale di polizza assicurativa responsabilità civile inquinamento, da prestare per l'attivazione di discariche in funzione della tipologia dei rifiuti e dell'ubicazione, per ogni 200.000 m^3.

	RNP - RU €	RNP €	RP €
Sito ubicato in zona di ricarica della falda	2.200.000,00	2.800.000,00	3.400.000,00
Sito non ubicato in zona di ricarica della falda	1.500.000,00	2.000.000,00	3.000.000,00

RNP – RU = Discarica per non pericolosi dedicata in particolare ai rifiuti solidi urbani.
RNP = Discarica per rifiuti non pericolosi (non destinate allo smaltimento di rifiuti urbani).
RP = Discarica per rifiuti pericolosi.

E) NORMA TRANSITORIA

I soggetti gestori delle discariche e degli impianti individuati nelle presenti disposizioni, in esercizio alla data della loro entrata in vigore, devono adeguare le garanzie finanziarie entro 1 anno dalla data di pubblicazione sul B.U.R. delle presenti disposizioni o, qualora il termine sia inferiore, in coincidenza con la prima modifica del provvedimento di autorizzazione e/o iscrizione nel registro di cui all'art. 216 del D.lgs. n. 152/06 e s.m.i., salvo motivata deroga concessa dall'Ente garantito.

REGIONE DEL VENETO
giunta regionale – 9^ legislatura

ALLEGATOB alla Dgr n. 1543 del 31 luglio 2012 pag. 1/6

- SCHEMA DI POLIZZA FIDEJUSSORIA
(per impianti soggetti agli artt. 29-*sexies*, 29-*octies*, 29-*nonies*, 208 e 216. del D. Lgs. n. 152/06 e s.m.i.)

Polizza N. _____

Copia per il: □ Fideiussore □ Contraente □ Beneficiario[1]

AUTORIZZAZIONE/COMUNICAZIONE n. _____ del ___/___/_____[2]
rilasciato da _____[3]

OGGETTO: Garanzia finanziaria relativa alla gestione dei rifiuti ai sensi del D. Lgs. n. 152/06 e s.m.i.. Riferimento:

□ Rilascio Autorizzazione Integrata Ambientale da parte della Provincia di _____ (o Regione Veneto) ai sensi degli artt. 29-*sexies*, 29-*octies*, 29-*nonies* del D. Lgs. n. 152/06 e s.m.i.

□ Rilascio autorizzazione da parte della Provincia di _____ (o Regione Veneto) ai sensi dell' art. 208 del D. Lgs. n. 152/06 e s.m.i.

□ Comunicazione del ___/___/_____ effettuata ai sensi degli artt. 214-216 del D. Lgs. n. 152/06 e s.m.i..

Data di decorrenza __/___/_____

Data di scadenza __/___/_____

Data di validità polizza __/___/_____

PREMESSO

1. Che le PARTI sono individuate come segue [COMPILARE IN STAMPATELLO]:

CONTRAENTE : *Ditta autorizzata*
Sede legale in Comune……...Via……
Unità locale in Comune……..Via……
Partita IVA …… ……..……
Rappresentante Legale……..……
CF…….

FIDEJUSSORE: *Banca o Compagnia di assicurazione*
succursale …… ……..……..
in Comune……..……..Via……..……
nella persona del Signor ……..……
con i poteri ad esso conferiti con procura notarile n. …….. notaio ……..[5]
in ……allegata alla presente polizza o _____

Beneficiario
Fidejussore
Contraente

ALLEGATOB alla Dgr n. 1543 del 31 luglio 2012 pag. 2/6

BENEFICIARIO: *Provincia di* _____ - *Settore* _____

Via _____, n. ___ – CAP (_____).
Dirigente Settore _____

2. Che il contraente e gli eventuali coobbligati prendono atto che nei rapporti tra il Fidejussore ed il Beneficiario hanno efficacia esclusivamente le condizioni previste nel seguente testo dattiloscritto, mentre i rapporti tra il Fidejussore ed il Contraente sono regolati sia dal presente testo, sia dalle eventuali condizioni generali allegate alla polizza.
3. Che si dà atto fra le PARTI che le eventuali condizioni generali di assicurazione, in contrasto con le condizioni previste dal presente testo di polizza, si intendono prive di effetto e quindi integralmente sostituite.
4. Che il Contraente è abilitato/autorizzato all'esercizio dell'attività di gestione di rifiuti presso l'Unità locale ai sensi del D. Lgs. n. 152/06 e s.m.i. e L.R. n. 3/2000, a seguito di:
   - ☐ rilascio di Autorizzazione Integrata Ambientale, di cui all'oggetto, ai sensi degli artt. 29-*sexies*, 29-*octies*, 29-*nonies* del D. Lgs. n. 152/06 e s.m.i., a decorrere da ___/___/____ (*data di avvio impianto o di rilascio dell'autorizzazione*) e scadenza il ___/___/____ (*data di scadenza dell'autorizzazione)*. **(4)**
   - ☐ rilascio di autorizzazione, di cui all'oggetto, ai sensi dell'art. 208 del D. Lgs. n. 152/06 e s.m.i., e a seguito di comunicazione, di avvio dell'impianto (o da effettuarsi) come prescritto dal l'autorizzazione medesima e ai sensi dell'art. 25 della L.R. n. 3/2000. **(4)**
   - ☐ comunicazione, di cui all'oggetto, ai sensi dell'art. 216 del D. Lgs. n. 152/06 e s.m.i. con scadenza il ___/___/____. **(4)**
5. Che ogni provvedimento emanato nei confronti del contraente dal Beneficiario o dell'Amministrazione che ha ricevuto la comunicazione di iscrizione al Registro, relativo alla gestione dei rifiuti svolta presso l'Unità locale, non produce alcun effetto limitativo della validità della presente polizza.
6. Che ai sensi del D. Lgs. n. 152/06 e s.m.i. e della L.R. n. 3/2000 deve essere prestata garanzia finanziaria a fronte degli adempimenti e degli obblighi previsti in materia di gestione dei rifiuti a favore del Beneficiario.
7. La garanzia finanziaria viene escussa, a semplice richiesta e secondo le modalità di seguito indicate, in presenza di comportamenti commissivi od omissivi in violazione degli obblighi derivanti o attribuiti al Contraente da leggi, regolamenti, comunicazioni, autorizzazioni e loro successive modificazioni, da eventuali convenzioni e da ulteriori provvedimenti adottati da Enti ed Organi pubblici anche di controllo, ivi compresa l'ingiustificata sospensione dell'attività o il mancato rinnovo della medesima entro i termini indicati nel provvedimento di autorizzazione, ove sia necessario provvedere ad una delle seguenti operazioni, elencate a titolo esemplificativo:
   - alla messa in sicurezza dell'impianto autorizzato presso l'Unità locale;
   - al ripristino, anche parziale, del sito dell'Unità locale a seguito di chiusura dell'impianto;
   - all'esecuzione di indagini preliminari per la verifica dell'eventuale superamento delle concentrazioni soglia di contaminazione nelle aree interessate dall'attività o anche solo potenzialmente contaminate dalle stesse;
   - all'allontanamento dei rifiuti mediante trasporto e conferimento ad impianti autorizzati di smaltimento o recupero;
   - all'analisi e caratterizzazione dei rifiuti presenti presso l'Unità locale al fine della verifica delle loro eventuali caratteristiche di pericolosità e/o rispondenza ai requisiti di conformità previsti nei titoli autorizzativi;
   - all'esecuzione di analisi ambientali (scarichi, emissioni, rumore, ecc);
   - al completamento delle attività od opere previste dal progetto;

Beneficiario Fidejussore Contraente

- ad ogni altra operazione ed intervento, diversi da quelli sopra elencati, specificamente individuati da una Pubblica Amministrazione al fine di ricondurre le attività svolte presso l'Unità locale a condizioni che garantiscano la tutela della salute pubblica e dell'ambiente;
- ……[6]

8. Che la suddetta garanzia finanziaria, ai sensi della Legge 10 giugno 1982 n. 348 e s.m.i., potrà essere costituita da reale e valida cauzione, da fideiussione bancaria o da polizza assicurativa rilasciata da imprese di assicurazioni debitamente autorizzate all'esercizio del ramo cauzioni.
9. Che il Contraente accetta per sé e per i suoi successori le obbligazioni derivanti dal presente contratto, dichiarandosi con questi solidalmente tenuta ad adempiervi.
10. Che le medesime condizioni ivi previste restano integralmente valide anche in caso di riassicurazioni e/o coassicurazioni del rischio da parte del fideiussore verso altre imprese di assicurazioni comunque debitamente autorizzate all'esercizio del ramo cauzioni.

Beneficiario

Fidejussore

Contraente

TUTTO CIÒ PREMESSO

Art 1) Oggetto

La sottoscritta _____ (in seguito denominata **"Fidejussore"**) così come individuata al *punto 1* delle premesse, autorizzata all'esercizio del "ramo cauzioni" e quindi in regola con quanto disposto dalla Legge 10 giungo 1982 n. 348 e s.m.i., alle condizioni che seguono ed ai sensi e per gli effetti di cui all'art. 1936 e seguenti del Codice Civile, si costituisce fidejussore nell'interesse di _____ (in seguito denominato "**Contraente")** così come individuato al *punto 1* delle premesse, debitore principale e dei suoi obbligati solidali, il quale accetta per sé, i propri successori e aventi causa, ai sensi di legge, dichiarandosi con questi solidalmente tenuto per le obbligazioni derivanti dal presente contratto a favore della Provincia di _____ (in seguito denominata "**Beneficiario")** così come individuata al *punto 1* delle premesse, fino alla concorrenza massima di € _____ (*in lettere* _____) a garanzia delle opere e prestazioni descritte al *punto 7* delle premesse e delle obbligazioni tutte derivanti dal presente contratto.

Art 2) Termini temporali

La presente fideiussione decorre dal ___/___/_____, scade il ___/___/_____ ed ha validità ai fini degli obblighi derivanti dalla autorizzazione in oggetto sino al ___/___/_____ (sei mesi dopo la data di scadenza), in deroga a quanto previsto dall'art. 1957 del codice civile. Decorso il termine del ___/___/_____ (due anni dopo la data di scadenza) la garanzia verrà automaticamente svincolata.

Art 3) Effetti di successivi provvedimenti

Ogni provvedimento limitativo emanato dal **Beneficiario** o altra Amministrazione competente nei confronti del **Contraente** relativo alla gestione dei rifiuti svolta presso l'Unità locale, così come identificata in premessa, non produce alcun effetto sulla validità della presente fideiussione.

Il **Fideiussore** ha facoltà di rifiutare integrazioni della presente polizza o il rilascio di una polizza sostitutiva a copertura di eventuali futuri provvedimenti di modifica, integrazione, sostituzione dell'autorizzazione indicata al punto 4 delle premesse.

Art 4) Rivalutazione monetaria

L'ammontare delle somme garantite è sottoposto a rivalutazione automatica annuale all'ultimo anno disponibile pari all'indice ISTAT, mediante l'applicazione dei coefficienti di rivalutazione monetaria annuali al valore dell'importo calcolato al momento della sottoscrizione della polizza.

Il **Beneficiario** si riserva, in ogni momento, di richiedere idonea integrazione e/o sostituzione della polizza fidejussoria al **Contraente**, qualora le variazioni percentuali ISTAT risultassero inadeguate ai costi di mercato[7].

Art 5) Modifiche dell'attività

Ogni eventuale modifica dell'attività e/o modifiche societarie del **Contraente**, con o senza variazione dell'autorizzazione/comunicazione**,** sarà comunicata a mezzo Raccomandata A.R. senza ritardo (entro i (3) tre giorni lavorativi successivi alla variazione intervenuta) al **Beneficiario** e al **Fideiussore** e il **Beneficiario** potrà valutare, a suo insindacabile giudizio, un'integrazione, variazione o sostituzione della presente polizza fidejussoria.

Art 6) Obblighi del Fideiussore

Il **Fideiussore** si obbliga a versare al **Beneficiario**, a semplice richiesta scritta di quest'ultimo inviata a mezzo raccomandata A.R., entro il termine di 30 (trenta) giorni dalla ricezione della stessa o il minor termine previsto dalla legge, l'importo indicato fino al massimale garantito di cui all'Art. 1), rivalutato così come stabilito all'Art. 4).

Art 7) Mancati pagamenti o inadempienze contrattuali del Contraente verso il Fideiussore

Il **Fideiussore** non potrà opporre al **Beneficiario** l'eventuale mancato pagamento dei premi, dei supplementi di premio o del corrispettivo per la Garanzia da parte del **Contraente**, debitore principale o suoi obbligati solidali, o inadempienze contrattuali del Contraente nei confronti del **Fideiussore.**

Art 8) Preventiva escussione

È escluso, ai sensi dell'art. 1944 c.c., il beneficio del **Fideiussore** di una preventiva escussione del **Contraente**.

Art 9) Deroga all'art. 1945 c.c.

Il **Fideiussore**, in deroga all'art. 1945 c.c., non potrà opporre al **Beneficiario** ogni e qualsiasi eccezione spettante al **Contraente**.

Art 10) Surroga

Il **Fideiussore** è surrogato, nei limiti delle somme pagate, al **Beneficiario** in tutti i diritti, ragioni e azioni verso il **Contraente**, i suoi successori ed aventi causa a qualsiasi titolo.

Art 11) Svincolo

Lo svincolo anticipato delle somme garantite, rispetto ai termini temporali previsti dal precedente art. 2, potrà avvenire solo ed esclusivamente a seguito di specifica ed espressa autorizzazione da parte del **Beneficiario**.

Art 12) Costi della garanzia

Imposte, spese ed altri eventuali oneri relativi e conseguenti alla presente garanzia non potranno essere posti a carico del **Beneficiario**.

Art 13) Rapporti tra Fideiussore e Contraente

Il **Fideiussore** comunicherà a mezzo Raccomandata A.R. senza ritardo (entro i (3) tre giorni lavorativi successivi alla variazione intervenuta) al **Beneficiario** ogni variazione intervenuta nelle condizioni tra il **Fideiussore** ed il **Contraente**, relativamente al presente contratto, compresi i mancati pagamenti di premio, supplementi di premio e corrispettivi per la garanzia

Beneficiario

Fidejussore

Contraente

da parte del **Contraente** che non potranno, in nessun caso, essere imputati o richiesti al **Beneficiario**.

Il **Fideiussore** comunicherà inoltre al **Beneficiario** ogni variazione relativa ai dati contenuti nella presente polizza.

Art 14) Comunicazioni

Tutte le comunicazioni tra il **Fideiussore** ed il **Beneficiario**, in dipendenza della presente polizza, devono essere notificate per mezzo di lettera raccomandata A.R. indirizzata alla Direzione Generale della Società od alla Agenzia alla quale è assegnata la polizza ed alla Provincia di _____, Via _____, n. ___ – CAP (_____).

Art 15) Condizioni implicite

Per tutto quanto non espressamente regolato dalla presente polizza e dalle sue appendici, si applicano le disposizioni di legge in materia di contratti di assicurazione e di fidejussione, alle quali le parti integralmente si riportano.

Art 16) Foro

Per qualsiasi controversia che dovesse sorgere in dipendenza dal presente impegno, sarà competente a giudicare il Foro della Provincia, sede dell'impianto, di _____.

Il presente contratto è composto di n. ____ pagine totali

Letto, accettato, e sottoscritto in data_____, luogo _____

CONTRAENTE[(8)]: Nome e Cognome (stampatello) _____

Qualifica _____

Documento _____ N. _____(allegato in copia) _____

Firma _____

FIDEIUSSORE[(8)]**:** Nome e Cognome (stampatello)_____

Qualifica _____

Documento _____ N. _____(allegato in copia) _____

Firma _____

Letto, accettato, e sottoscritto in data_____, luogo _____

BENEFICIARIO:

Nome e Cognome (stampatello) _____

Qualifica _____

Firma _____

Beneficiario

Fidejussore

Contraente

ALLEGATOB alla Dgr n. 1543 del 31 luglio 2012

AVVERTENZE:

(1) Il presente contratto è emesso in almeno 3 esemplari. Tutti gli esemplari emessi, firmati da Fideiussore e Contraente su tutte le pagine, devono essere presentati all'Ente garantito per l'accettazione. Gli esemplari di competenza saranno poi restituiti.

(2) Da compilare a cura della Ditta. Indicare riferimenti dell'AIA, o gli estremi del provvedimento rilasciato ai sensi del D. Lgs. n. 152/06 e s.m.i. (n., data e oggetto sintetico del provvedimento di approvazione del progetto), o indicare il protocollo provinciale di riferimento della comunicazione effettuata dalla Ditta ai sensi dell'art. 216 del D. Lgs. n. 152/06 e s.m.i. (tale protocollo è indicato nell'avvio di procedimento inviato dalla Provincia alla Ditta)

(3) Indicare l'Ente che ha rilasciato l'autorizzazione (Provincia o Regione)

(4) Da compilare a cura della Ditta.
Data di decorrenza: la data decorre dall'avvio dell'impianto in caso di nuovo impianto o di modifica che richieda un nuovo avvio dell'impianto oppure con la data di emissione del decreto in caso di prima autorizzazione di impianto esistente, rinnovo, riesame o modifica di impianto senza la necessità di avvio.
Data di scadenza: la data di scadenza del provvedimento autorizzativo .
Data di validità della polizza: due anni dopo la data di scadenza del provvedimento autorizzativo.

(5) I poteri di firma devono essere attestati con copia dell'atto di conferimento (procura, mandato, ecc), da allegare all'esemplare della polizza di competenza del beneficiario, unitamente alle copie dei documenti d'identità di fideiussore e contraente. L'assenza di tale documentazione rende la polizza inaccettabile da parte del beneficiario.

(6) L'elenco è indicativo e può essere completato e/o specificato a seguito dell'istruttoria relativa all'impianto cui si riferisce.

(7) Determinati, ad esempio, mediante specifici preventivi di spesa.

(8) Devono essere allegati i documenti di identità. Le firme devono essere apposte per esteso, leggibili e confrontabili con i documenti d'identità, in caso contrario la polizza potrà non essere considerata conforme.

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE n. 1544 del 31 luglio 2012

Idro Vacchelli S.r.L. (Ex Is Renewable S.r.l. e Laut Engineering S.r.l.)- Impianto idroelettrico "Vallesella" con potenza nominale di 988 kW sul torrente Talagona - Comune di localizzazione: Domegge di Cadore (BL) - Procedura di V.I.A., approvazione ed autorizzazione all'esercizio.(D.Lgs. 4/2008, art. 23 della L.R. 10/1999, del D.Lgs. 387/2003, del DM 10/09/2010, delle DGR n. 1000/2004, n. 2100/2011 e n. 253/2012). Rilascio Autorizzazione Paesaggistica.

[Energia e industria]

Note per la trasparenza:

Con il presente provvedimento si esprime il giudizio di compatibilità ambientale, si approva il progetto e si rilascia l'autorizzazione alla costruzione ed all'esercizio per un nuovo impianto idroelettrico ai sensi del D.Lgs. 387/2003. Si rilascia altresì l'autorizzazione in materia di tutela dei Beni Paesaggistici ai sensi del DLgs 42/04. Il provvedimento viene rilasciato a favore della ditta Idro Vacchelli S.r.L. di Breno (BS)

L'Assessore Maurizio Conte riferisce quanto segue.

In data 27/03/2008 è stata presentata domanda, per l'intervento in oggetto, dalle Società Is Renewable S.r.l. con sede legale in via Crimea, n. 92 (PD) e Laut Engineering S.r.l. con sede legale in via S.Crispino n. 106 (PD), acquisita con prot. n. 163274/45.07/ E.410.01.1, di procedura di Valutazione d'Impatto Ambientale ed Approvazione a Progetto ai sensi del D.Lgs. 04/08 e succ. mod. ed integr., dell'art. 23 della L.R. n. 10/99 e della DGRV n. 1000/04.

Contestualmente alla domanda è stato depositato, presso l'Unità Complessa V.I.A. della Regione Veneto, il progetto preliminare e il relativo studio di impatto ambientale.

Espletata da parte dell'Unità Complessa V.I.A. l'istruttoria preliminare, il proponente ha provveduto a pubblicare, in data 08/04/2009 sui quotidiani "Il Mattino di Padova" e "Il Corriere della Sera- Corriere del Veneto", l'annuncio di avvenuto deposito del progetto e del SIA con il relativo riassunto non tecnico presso la Regione del Veneto, la Provincia di Belluno, il Comune di Domegge (BL), la Direzione Generale di ARPAV, la Direzione Regionale, l'Unità Complessa Energia, l'Unità Complessa V.I.A., l'Genio civile di Belluno. Lo stesso ha inoltre provveduto alla presentazione al pubblico dei contenuti del progetto e del SIA in data 27/04/2009 presso la Sala Consiliare del Comune di Domegge (BL).

Non risultano pervenute osservazioni, di cui agli artt. 16 e 17 della L.R. 10/99, tese a fornire elementi conoscitivi e valutativi concernenti i possibili effetti dell'intervento.

In data 05/03/2009 è pervenuto presso gli Uffici V.I.A., con nota n. 49/B.4.11/2 il parere positivo con prescrizioni, vincolante ed obbligatorio, espresso dalla competente Autorità di Bacino dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave, Brenta Bacchiglione, acquisito con prot. n. 109729/45.07.

Il gruppo istruttorio della Commissione Regionale V.I.A., incaricato dell'istruttoria tecnica, al fine dell'espletamento della procedura valutativa, ha effettuato un sopralluogo nei luoghi di ubicazione dell'intervento in data 10/07/ 2009 ed un incontro tecnico in data 02/09/2009.

Ai fini dell'approvazione del progetto e dell'autorizzazione alla realizzazione dell'intervento, la Commissione Regionale V.I.A., appositamente integrata ai sensi e per gli effetti dell'art. 23 della L.R. 10/99 e succ. mod. ed integr e della DGRV n. 1000/04, ha espresso nella seduta del 30/09/2009 una richiesta di integrazioni, che gli Uffici V.I.A. hanno comunicato al proponente in data 27/10/2009 con nota prot. n. 597362/45.07/E.410.01.1.

La ditta proponente in data 20/12/2009 ha provveduto a trasmettere i richiesti elaborati integrativi, acquisiti al protocollo degli Uffici dell'U.C. V.I.A. con prot. n. 658956/45.07 del 25/11/2009.

In data 22/09/2010, ai sensi e per gli effetti della L.R. 22/07/1997, n. 27, è decaduta la Commissione Regionale V.I.A.

La sospensione dell'attività della Commissione Regionale V.I.A. è terminata con la nomina della Commissione Regionale V.I.A., avvenuta in data con la DGRV n. 274 del 15/03/2011.

In data 20/09/2011 è stato acquisito dagli Uffici V.I.A. il parere positivo con prescrizioni, espresso dalla competente Servizio Pianificazione Ambientale dell'U.P. Coordinamento Commissioni (VAS-VINCA-NUVV) espresso in data 19.09.2011 con la Relazione Istruttoria Tecnica n. 117/2011.

In attuazione del D.M. 10.09.2010 "Linee Guida per l'autorizzazione degli impianti alimentati da fonti rinnovabili" il proponente in data 30/09/2011 ha trasmesso le integrazioni previste dalla lettera f) del p.to 13.1 del citato Decreto Ministeriale agli Uffici V.I.A., acquisite con prot. n. 604006/E.410.01.1 del 12/10/2011.

In data 05/12/2011 è pervenuto presso gli Uffici V.I.A. il parere favorevole con prescrizioni, espresso dalla Direzione Regionale del Ministero per i beni culturali e paesaggistici del Veneto, con prot. n. 568567/63.01.07/ E.410.011.

In data 29/03/2012 la ditta proponente ha trasmesso agli Uffici V.I.A. elaborati progettuali integrativi, acquisiti con prot. n. 153909/63.01.57 del 2/04/2012.

In data 12/04/2012 la ditta proponente ha trasmesso agli Uffici V.I.A. elaborati progettuali integrativi, acquisiti rispettivamente con prot. n. 187581/63.01.57 del 13/04/2012 e con prot. n. 181160/63.01.57 del 17/04/2012.

In data 16/04/2012 è stato acquisito dagli Uffici V.I.A. il parere favorevole con prescrizioni, espresso dall'U.P. Foreste e Parchi prot. n. 177406 in data 16/04/2012.

In data 26/04/2012 ai sensi della DGRV 253/2012 l'U.P. Genio civile di Belluno ha espresso, con il voto n. 101/2012 della competente Commissione Tecnica Regionale Decentrata, il parere idraulico favorevole con prescrizioni al piano di dismissione dell'impianto, acquisito in data 08/05/2012 con prot. n. 209809.

Conclusa l'istruttoria tecnica, con Parere n. 352 del 9/05/2012, Allegato A al presente provvedimento, la Commissione Regionale V.I.A. ha espresso, all'unanimità dei presenti, parere favorevole al rilascio del giudizio favorevole all'autorizzazione ed approvazione al progetto specificato in oggetto con le con prescrizioni di cui all'allegato parere, recependo il parere espresso dall'U.P.

Coordinamento Commissioni (VAS-VINCA-NUVV) - Servizio Pianificazione Ambientale.

In data 17/05/2012 è stato acquisito dagli Uffici V.I.A. con prot. n. 228066/63.01.57 il nulla osta alla costruzione di linee elettriche in cavo interrato espresso dal Ministero dello Sviluppo Economico in data 08/05/2012 con prot. n. ITV/III/2827/13548/MF.

Successivamente, con nota acquisita dagli Uffici V.I.A. con prot. n. 287940/63.01.57 del 21/06/2012 le società Is Renewable S.r.l. ed Idro Vacchelli S.r.l., facenti parte del medesimo gruppo societario hanno espresso concordemente e reciprocamente la volontà che il predetto procedimento venga proseguito con riferimento alla società Idro Vacchelli S.r.l. e per lo scopo hanno chiesto che il decreto di Autorizzazione Unica ai sensi del D.Lgs. 4/2008, art. 23 della L.R. 10/1999, del D.Lgs. 387/2003, del DM 10/09/2010, delle DGR n. 1000/2004, n. 2100/2011 e n. 253/2012, venga rilasciato a favore della società Idro Vacchelli S.r.l. con sede legale in Breno (BS), Piazza Vittoria 19, C.F. e numero di iscrizione al Registro delle Imprese di Brescia 03379200987.

È stata altresì trasmessa copia della visura camerale della società Idro Vacchelli S.r.l.

Sulla scorta delle predetta richiesta, pertanto, con il presente provvedimento si provveda a rilasciare l'autorizzazione alla ditta Idro Vacchelli S.r.l.

Tutto ciò premesso, il relatore sottopone all'approvazione della Giunta Regionale il seguente provvedimento.

La Giunta regionale

Udito il relatore, incaricato della istruzione dell'argomento in questione ai sensi dell'art. 53, quarto comma dello Statuto, il quale dà atto che la struttura competente ha attestato l'avvenuta regolare istruttoria della pratica, anche in ordine alla compatibilità con la vigente legislazione regionale e statale;

Vista la legge 241/1990 e successive modifiche e integrazioni;

Visto il D.Lgs 387/2003;

Visto il D.Lgs 04/2008 e successive modifiche e integrazioni;

Visto il DM 10/09/2010;

Vista la L.R. 10/1999;

Vista la Dgr n. 1000/2004;

Vista la Dgr n. 2100/2011;

Vista la Dgr n. 253/2012;

Visto il parere n. 352 del 9/05/2012 Allegato A del presente provvedimento, della Commissione Regionale V.I.A. di giudizio favorevole di compatibilità ambientale, approvazione al progetto ed autorizzazione all'esercizio con prescrizioni e raccomandazioni;

Visto il parere positivo con prescrizioni, vincolante ed obbligatorio, espresso dalla competente Autorità di Bacino dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave, Brenta Bacchiglione, acquisito dagli Uffici V.I.A. con prot. n. 109729/45.07 in data 05/03/2009;

Visto il parere positivo con prescrizioni, espresso dalla competente Servizio Pianificazione Ambientale dell'U.P. Coordinamento Commissioni (VAS-VINCA-NUVV) in data 19/09/2011 con la Relazione Istruttoria Tecnica n. 117/2011.20/09/2011;

Visto il parere favorevole con prescrizioni, vincolante ed obbligatorio, espresso dalla Direzione Regionale del Ministero per i beni culturali e paesaggistici del Veneto, acquisito dagli Uffici V.I.A. con prot. n. 568567/63.01.07/ E.410.011 del 5/12/2011;

Visto il nulla osta alla costruzione di linee elettriche in cavo interrato, espresso dal Ministero dello Sviluppo Economico in data 08/05/2012 con prot. n. ITV/III/2827/13548/MF, acquisito in data 17/05/2012 dagli Uffici V.I.A. con prot. n. 228066/63.01.57;

Vista la nota acquisita dagli Uffici V.I.A. con prot. n. 287940/63.01.07 in data 21/06/2012, con la quale le società Is Renewable S.r.l. ed Idro Vacchelli S.r.l. hanno richiesto che la concessione di derivazione ed il provvedimento di Autorizzazione Unica vengano rilasciati a favore della società Idro Vacchelli S.r.l. con sede legale in Breno (BS);

Preso atto che tutta la documentazione sopra menzionata è depositata agli atti della Direzione regionale Tutela Ambiente- Unità Complessa V.I.A.;

delibera

1) di prendere atto, facendolo proprio, del parere n. 352 espresso dalla Commissione Regionale VIA nella seduta del 9/05/2012, Allegato A del presente provvedimento, ai fini del rilascio alla società Idro Vacchelli S.r.l. del parere di compatibilità ambientale, di approvazione e di autorizzazione all'esercizio per l'impianto idroelettrico "Vallesella" sul torrente Talagona con potenza nominale di 988 kW;

2) di esprimere parere favorevole di compatibilità ambientale, di approvare e di autorizzare all'esercizio l'impianto idroelettrico "Vallesella" sul torrente Talagona con potenza nominale di 988 kW sito in Comune di Domegge di Cadore (BL), della società Idro Vacchelli S.r.l. con sede legale in Breno (BS), Piazza Vittoria 19, C.F. e numero di iscrizione al Registro delle Imprese di Brescia 03379200987, subordinatamente alle prescrizioni e raccomandazione contenute nell'Allegato A, che costituisce parte integrante del presente provvedimento;

3) di approvare le risultanze dello studio per la Valutazione di Incidenza, relativo al progetto per l'impianto idroelettrico "Vallesella" sul torrente Talagona, secondo quanto riportato nella Relazione Istruttoria Tecnica n. 117/2011, espressa in data 19/09/2011;

4) di prendere atto che il presente provvedimento costituisce adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Unione Europea;

5) di rilasciare Autorizzazione in materia di tutela dei Beni Paesaggistici, ai sensi dell'art. 146 del Dlgs. n. 42/2004 e s.m.i.;

6) di dare atto che, ai sensi dell'art. 12, comma 4, del D.lgs. 387/2003, la presente autorizzazione costituisce titolo a costruire ed esercire l'impianto in conformità al progetto di cui al punto 6 nonché determina, in capo al soggetto esercente, l'obbligo alla rimessa in pristino dello stato dei luoghi a seguito della dismissione dell'impianto;

7) di stabilire, pena la decadenza della presente autorizzazione, che i lavori devono iniziare entro un anno dal rilascio della concessione ed avere una durata massima di cinque anni;

8) di stabilire che l'autorizzazione è accordata senza pregiudizio per ogni eventuale diritto di terzi e che l'efficacia del presente provvedimento è subordinata alla acquisizione della certificazione antimafia di cui alla vigente normativa;

9) di stabilire che dovrà essere utilizzata esclusivamente l'acqua che verrà concessa con apposito provvedimento rilasciato dall'Unità di Progetto Genio civile di Belluno;

10) di stabilire che la ditta dovrà assicurare ai funzionari degli enti interessati dal rilascio della presente autorizzazione la possibilità di svolgere l'attività di vigilanza e controllo alle strutture dell'impianto, nonché a fornire tutte le indicazioni che venissero richieste;

11) di dare mandato all'Unità di Progetto Genio civile di Belluno di procedere alla formalizzazione del decreto di rilascio della concessione di derivazione d'acqua contenente il disciplinare regolante la concessione stessa, alle condizioni fissate dal presente provvedimento;

12) di stabilire che il concessionario dovrà comunicare all'Unità di Progetto Genio civile di Belluno la data di esercizio commerciale entro trenta giorni dalla medesima;

13) di stabilire che dovrà essere richiesta una nuova autorizzazione qualora sopravvenissero modifiche sostanziali agli elementi sui quali è fondata la presente autorizzazione, anche con riferimento alla connessa concessione di derivazione d'acqua;

14) di incaricare l'Unità di Progetto Genio civile di Belluno di verificare che l'esecuzione dei lavori avvenga in conformità al progetto approvato;

15) di incaricare l'Unità di Progetto Genio civile di Belluno di verificare che la ditta autorizzata, prima dell'inizio dei lavori, abbia ottemperato, al deposito presso la medesima struttura della fidejussione, ai sensi della DGR 253/2012, che sarà utilizzata dalla Regione del Veneto a garanzia dello stato di regolare funzionamento di tutte le opere di raccolta, di regolazione, delle condotte e dei canali di scarico nonché a garanzia dell'obbligo di rimozione e di esecuzione dei lavori necessari per il ripristino dei luoghi ove ciò fosse necessario per ragioni di pubblico interesse e a seguito della dismissione dell'impianto;

16) di stabilire che il mancato rispetto di quanto stabilito dal presente provvedimento potrebbe comportare la revoca del medesimo provvedimento, con riserva di richiesta degli eventuali danni;

17) di trasmettere il presente provvedimento alla società Idro Vacchelli S.r.l. con sede legale in Breno (BS), Piazza Vittoria 19 e di comunicare l'avvenuta adozione dello stesso alla Provincia di Belluno, ai Comuni di Domegge di Cadore (BL), all'Area Tecnico-Scientifica della Direzione Generale dell'ARPAV, al Dipartimento Provinciale ARPAV di Belluno, alla Direzione Regionale Tutela Ambiente, alla Direzione Regionale Difesa del Suolo, all'Unità di Progetto Genio civile di Belluno, all'Unità di Progetto Foreste e Parchi - Servizio Forestale Regionale di Belluno, alla Direzione Regionale del Ministero per i beni architettonici e paesaggistici, alla Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici di Venezia, Belluno, Padova e Treviso, alla Soprintendenza Archeologica del Veneto, all' Autorità di Bacino dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave, Brenta Bacchiglione, ad Enel Distribuzione S.p.a. ;

18) di dare atto che avverso il presente provvedimento è ammesso ricorso giurisdizionale al Tribunale Amministrativo Regionale (TAR) oppure in via alternativa al Presidente della Repubblica, nei termini e nelle modalità previste dal Decreto Legislativo n. 104/2010;

19) di dare atto che la presente deliberazione non comporta spesa a carico del bilancio regionale;

20) di incaricare la Direzione Tutela Ambiente - Unità Complessa V.I.A. dell'esecuzione del presente atto;

21) di pubblicare il presente provvedimento sul Bollettino Ufficiale della Regione Veneto.

Torna al sommario

REGIONE DEL VENETO
giunta regionale – 9^ legislatura

ALLEGATOA alla Dgr n. 1544 del 31 luglio 2012 pag. 1/25

REGIONE DEL VENETO

COMMISSIONE REGIONALE V.I.A.
(L.R. 26 marzo 1999 n.10)

Parere n. 352 del 09/05/2012.

Oggetto: **IS RENEWABLE SRL E LAUT ENGINEERING SRL – Impianto idroelettrico "Vallesella"sul torrente Talagona – Comune di localizzazione: Domegge di Cadore (BL) – Procedura di V.I.A., approvazione ed autorizzazione all'esercizio.(D.Lgs. 4/2008, art. 23 della L.R. 10/1999, del D.Lgs. 387/2003, del DM 10/09/2010, delle DGR n. 1000/2004, n. 2100/2011 e n. 253/2012)**

PREMESSA

In data 27/03/2008 è stata presentata, per l'intervento in oggetto, dalle Società Is Renewable S.r.l. e Laut Engineering S.r.l. domanda, acquisita con prot. n. 163274/45.07/E.410.01.1, di procedura di Valutazione d'Impatto Ambientale ed Approvazione a Progetto ai sensi del D.Lgs. 04/08 e succ. mod. ed integr., dell'art. 23 della L.R. n. 10/99 e della DGRV n. 1000/04.

Contestualmente alla domanda è stato depositato, presso l'Unità Complessa V.I.A. della Regione Veneto, il progetto preliminare e il relativo studio di impatto ambientale.

Espletata da parte dell'Unità Complessa V.I.A. l'istruttoria preliminare, il proponente ha provveduto a pubblicare, in data 08/04/2009 sui quotidiani "Il Mattino di Padova" e "Il Corriere della Sera- Corriere del Veneto", l'annuncio di avvenuto deposito del progetto e del SIA con il relativo riassunto non tecnico presso la Regione del Veneto, la Provincia di Belluno, il Comune di Domegge (BL), la Direzione Generale di ARPAV, la Direzione Regionale, l'Unità Complessa Energia, l'Unità Complessa V.I.A., l'Unità Periferica Genio Civile di Belluno. Lo stesso ha inoltre provveduto alla presentazione al pubblico dei contenuti del progetto e del SIA in data 27/04/2009 presso la Sala Consiliare del Comune di Domegge (BL).

Non risultano pervenute osservazioni, di cui agli artt. 16 e 17 della L.R. 10/99, tese a fornire elementi conoscitivi e valutativi concernenti i possibili effetti dell'intervento.

In data 05/03/2009 è pervenuto presso gli Uffici V.I.A., con nota n. 49/B.4.11/2 il parere positivo con prescrizioni, vincolante ed obbligatorio, espresso dalla competente Autorità di Bacino dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave, Brenta Bacchiglione, acquisito con prot. n. 109729/45.07.

Il gruppo istruttorio della Commissione Regionale V.I.A., incaricato dell'istruttoria tecnica, al fine dell'espletamento della procedura valutativa, ha effettuato un sopralluogo nei luoghi di ubicazione dell'intervento in data 10/07/ 2009 ed un incontro tecnico in data 02/09/2009.

Ai fini dell'approvazione del progetto e dell'autorizzazione alla realizzazione dell'intervento, la Commissione Regionale V.I.A., appositamente integrata ai sensi e per gli effetti dell'art. 23 della L.R. 10/99 e succ. mod. ed integr e della DGRV n. 1000/04, ha espresso nella seduta del 30/09/2009 una richiesta di integrazioni, che gli Uffici V.I.A. hanno comunicato al proponente in data 27/10/2009 con nota prot. n. 597362/45.07/E.410.01.1.

La ditta proponente in data 20/12/2009 ha provveduto a trasmettere i richiesti elaborati integrativi, acquisiti al protocollo degli Uffici dell'U.C. V.I.A. con prot. n. 658956/45.07 del 25/11/2009.

In data 22/09/2010, ai sensi e per gli effetti della L.R. 22/07/1997, n. 27, è decaduta la Commissione Regionale V.I.A..

La sospensione dell'attività della Commissione Regionale V.I.A. è terminata con la nomina della Commissione Regionale V.I.A., avvenuta in data con la DGRV n. 274 del 15/03/2011.

In data 20/09/2011 è stato acquisito dagli Uffici V.I.A. il parere positivo con prescrizioni, espresso dalla competente Servizio Pianificazione Ambientale dell'U.P. Coordinamento Commissioni (VAS-VINCA-NUVV) espresso in data 19.09.2011 con la Relazione Istruttoria Tecnica n. 117/2011.

In attuazione del D.M. 10.09.2010 "Linee Guida per l'autorizzazione degli impianti alimentati da fonti rinnovabili" il proponente in data 30/09/2011 ha trasmesso le integrazioni previste dalla lettera f) del p.to 13.1 del citato Decreto Ministeriale agli Uffici V.I.A., acquisite con prot. n. 604006/E.410.01.1 del 12/10/2011.

In data 05/12/2011 è pervenuto presso gli Uffici V.I.A. il parere favorevole con prescrizioni, espresso dalla Direzione Regionale del Ministero per i beni culturali e paesaggistici del Veneto, con prot. n. 568567/63.01.07/ E.410.011.

In data 29/03/2012 la ditta proponente ha trasmesso agli Uffici V.I.A. elaborati progettuali integrativi, acquisiti con prot. n. 153909/63.01.57 del 02/04/2012.

In data 12/04/2012 la ditta proponente ha trasmesso agli Uffici V.I.A. elaborati progettuali integrativi, acquisiti rispettivamente con prot. n. 187581/63.01.57 del 13/04/2012 e con prot. n. 181160/63.01.57 del 17/04/2012.

In data 16/04/2012 è stato acquisito dagli Uffici V.I.A. il parere favorevole con prescrizioni, espresso dall'U.P. Foreste e Parchi prot. n. 177406 in data 16/04/2012.

In data 26/04/2012 ai sensi della DGRV 253/2012 l'U.P. Genio Civile di Belluno ha espresso, con il voto n. 101/2012 della competente Commissione Tecnica Regionale Decentrata, il parere idraulico favorevole con prescrizioni al piano di dismissione dell'impianto, acquisito in data 08/05/2012 con prot. n. 209809.

DESCRIZIONE SINTETICA DELL'INTERVENTO

Il progetto riguarda la realizzazione di un impianto per la produzione di energia idroelettrica, ad acqua fluente. Tale struttura, nota come "Impianto idroelettrico Vallesella", è localizzata nel Comune di Domegge di Cadore. È prevista la realizzazione di un'opera di presa ubicata immediatamente a valle della confluenza tra il Rio Talagona e il Diou della Sega, la posa di una condotta forzata lunga 2,8 km e la costruzione di un edificio tecnico per l'alloggiamento delle strutture idroelettriche, a valle del quale saranno realizzate adeguate opere di restituzione.
La condotta forzata avrà un diametro di 1000 mm per i primi 710 m e un diametro di 800 mm per i restanti 2.154 m e sarà completamente interrata. Il tracciato della condotta per i primi 480 m seguirà la sponda destra del torrente, mentre i successivi 230 m seguiranno un sentiero che porta al luogo prescelto per il collegamento alla strada comunale asfaltata (denominata anche sentiero CAI n. 342); per il restante percorso la condotta seguirà la strada comunale asfaltata fino a quota 896 m s.l.m. dove proseguirà lungo una mulattiera raggiungendo la centralina e l'opera di restituzione. L'intervento ricade all'interno del SIC IT3230080 "Val Talagona – Gruppo Monte Cridola – Monte Durano" e della ZPS " Dolomiti del Cadore e Comelico".

DESCRIZIONE DEL SIA

Per la redazione del S.I.A. e in considerazione dell'attuale orientamento legislativo, sono stati considerati i seguenti quadri di riferimento:

QUADRO DI RIFERIMENTO PROGRAMMATICO

QUADRO DI RIFERIMENTO PROGETTUALE

QUADRO DI RIFERIMENTO AMBIENTALE

QUADRO DI RIFERIMENTO PROGRAMMATICO

Il contesto Territoriale

L'area interessata dalle opere in esame, è situata interamente nel territorio del comune di Domegge di Cadore, in Provincia di Belluno.
I lavori consistono nella realizzazione di una centralina da destinare alla produzione di energia elettrica con derivazione delle acque del torrente Talagona situato nell'omonima Valle, da collegare poi alla rete ENEL in media tensione, per la successiva cessione dell'energia prodotta.
In particolare l'impianto, denominato Vallesella (dal nome della località in cui sorgerà la nuova centrale) prevede l'utilizzo delle acque del Talagona nel tratto compreso tra la confluenza del torrente stesso con il Diou della Sega, suo affluente di sinistra ed il ponte Talagona.
L'impianto è destinato a produrre, con un salto lordo di circa 320 m, una energia media annua pari a 8.000.000 Kwh, con una potenza nominale di 988 Kw.

Quadro normativo di riferimento

Il S.I.A., dopo aver richiamato i principi generali sul tema delle fonti energetiche rinnovabili, ha preso in esame le seguenti disposizioni normative.

- R.D. 1285 del 14.08.1920: "Regolamento per le derivazioni e utilizzazioni di acque pubbliche";
- R.D. 1775 del 11.12.1933: "Approvazione del T.U. delle disposizioni di legge sulle acque e sugli impianti elettrici";
- L. 183 del 18.05.1989: "Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo";
- D.L. 475 del 12.07.1993: "Riordino in materia di concessione di acque pubbliche";
- L. 36 del 05.01.1994: "Disposizioni in materia di risorse idriche";
- L.R. 19 del 28.04.1998: "Norme per la tutela delle risorse idrobiologiche e della fauna ittica e per l'esercizio della pesca";
- DGRV del 6.04.2004 n. 1000: "Derivazioni d'acqua ad uso idroelettrico".

Strumenti di Pianificazione e Programmazione

Il S.I.A., ha analizzato i seguenti strumenti di pianificazione e di settore:

- Piano Territoriale Regionale di Coordinamento – P.T.R.C.;
- Piano Regionale degli Acquedotti.;
- Piano Energetico Regionale.;
- Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale - P.T.C.P.;
- Piano di Bacino del Fiume Piave;
- Rete Natura 2000 Siti S.I.C. e Zone Z.P.S.;
- Piano Stralcio di Assetto Idrogeologico – P.A.I.;
- Piano di Tutela delle Acque – P.T.A.;
- Piano Regolatore Generale – P.R.G. Comune di Domegge di Cadore.

Piano Territoriale Regionale di Coordinamento

Il P.T.R.C. vigente ed approvato nell'anno 1992, detta precise direttive in merito alla salvaguardia di aree soggetta a tutela e vincolo paesaggistico, che devono poi essere recepite dagli strumenti programmatori di ordine inferiore.

Nel merito il S.I.A. richiama l'art. 34 delle Norme di Attuazione, "Direttive, prescrizioni e vincoli per le aree di tutela paesaggistica di interesse regionale e competenza provinciale" ove sono individuate le seguenti aree tutela paesaggistica ricadenti nella zona del Centro Cadore (settore alpino):

- Dolomiti di Sesto, Auronzo, Comelico;
- Monti Cridola - Duranno;
- Val Tovanella - Bosconero;
- Bosco della Digola – Brentoni - Tudaio.

L'intero bacino del torrente Talagona, compreso quindi il tratto interessato dall'impianto proposto, ricade all'interno dell'area di tutela paesaggistica di interesse regionale e competenza provinciale dei monti Cridola e Duranno, che comprende la Val Talagona, la Val Anela e la Val Montina.
La zona risulta, quindi, essere vincolata in ordine del D.Lgs. 22 gennaio 2004 n. 42 ed in tal senso il Proponente ha presentato la Relazione Paesaggistica si sensi del D.P.C.M. 12 dicembre 2005.

In base poi all'art. 54 del P.T.R.C. sono approvate le norme per ognuno degli ambiti per l'istituzione di aree di tutela paesaggistica ed in particolare per l'area dei Monti Cridola e Duranno, il S.I.A. evidenzia al punto 38 quanto segue:…..
"*E' consentita la realizzazione di impianti per la produzione di energia alternativa previa valutazione di compatibilità ambientale"*.

Piano Energetico Regionale

Il Proponente evidenzia che la Regione Veneto non ha ancora adottato il Piano Energetico Regionale, anche se ancora con Deliberazione della Giunta Regionale del 28 gennaio 2005 n. 7, rivolta al Consiglio, è stata proposta l'"Adozione del Piano energetico regionale".

Piano Territoriale Provinciale

Per quanto riguarda la provincia di Belluno, nel 1994 è stata adottata una relazione programmatica a cui è seguita, nel 1995, l'adozione del progetto preliminare del Piano Territoriale Provinciale.
Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.) di Belluno risulta approvato con la Deliberazione della Giunta Regionale n. 1136 del 23 marzo 2010, ai sensi dell'art. 23, L.R. n. 11/2004.

Piano di Bacino del Fiume Piave

Il comprensorio del Bellunese e, quindi, anche quello della Valle del Talagona, fa parte del Bacino idrografico del fiume Piave che risulta essere di competenza dell'Autorità di bacino dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave, Brenta-Bacchiglione (Autorità di bacino dell'Alto Adriatico).
Il S.I.A. evidenzia che in attesa dell'approvazione del Piano di bacino del fiume Piave, l'Autorità di bacino dell'Alto Adriatico in data 05.02.2001 con Delibera n. 3 ha adottato il Piano Stralcio per la gestione delle Risorse Idriche del Fiume Piave.
Nella stessa data, con Deliberazione n. 4, sono state poi adottate le misure di salvaguardia relative al Piano stralcio medesimo ed è stata inoltre definita la quantificazione del minimo deflusso vitale D.M.V., che deve essere garantito dalle derivazioni dei corpi idrici superficiali al fine di non danneggiare gli equilibri degli ecosistemi interessati.
Il Proponente riporta nel Quadro Ambientale, ambiente idrico, la verifica ed il calcolo del D.M.V..

Rete Natura 2000 Siti S.I.C. e Zone Z.P.S.

Le opere risultano essere situate all'interno della seguente area S.I.C. e zona Z.P.S.:

- S.I.C. denominato IT 3230080 " *Val Talagona - Gruppo Monte Cridola – Monte Duranno 12253*";
- Z.P.S. denominata IT 3230089 "*Dolomiti del Cadore e Comelico 70397*".

il Proponente ha presentato, conseguentemente la specifica Relazione di VINCA, redatta in conformità alla DGRV 10.10.2006 n. 3173, che è stata oggetto quindi di verifica ed analisi dei competenti Uffici della Direzione Pianificazione Territoriale e Parchi della Regione Veneto.

QUADRO DI RIFERIMENTO PROGETTUALE

Premessa

Nella tabella che segue vengono riportate le principali caratteristiche dell'impianto idroelettrico.

Descrizione	Unità misura	Progetto
Bacino imbrifero sotteso	Km^2	21
Quota opera di presa	m s.l.m.	1055,00
Quota asse turbina	m s.l.m.	735,00
Salto lordo	m	320,00
Portata massima derivabile	l/s	945,00
DMV costante	l/s	200
Portata minima turbinabile	l/s	55
Portata di concessione	l/s	315
Potenza massima	kW	2965
Potenza nominale	kW	988
Producibilità media annua	kWh	8.000.000
Diametro della condotta forzata primo tratto	mm	1000
Lunghezza della condotta forzata primo tratto	m	710
Diametro della condotta forzata secondo tratto	mm	800
Lunghezza della condotta forzata secondo tratto	m	2154
Lunghezza complessiva della condotta forzata	m	2864

Descrizione della Opere

Lo schema idraulico di progetto prevede che:

a. la captazione delle acque in sponda destra del Torrente Talagona avvenga per mezzo di una briglia di ritenuta e da uno sfioratore laterale di presa posto a monte della briglia. Sulla gàveta della briglia saranno posti due stramazzi con quota di imposta inferiore sia alla quota della gàveta principale sia dello sfioratore laterale, che saranno preposti al rilascio del DMV e all'alimentazione del passaggio di risalita della fauna ittica. Tali manufatti permettono dunque in qualsiasi condizione idrologica di garantire con sicurezza completamente passiva il rilascio del minimo valore di DMV. La traversa presenta uno sghiaiamento esterno, uno stramazzo e una

scala di rimonta dei pesci che congiuntamente garantiscono il deflusso della portata di rispetto, compresa tra un minimo di 172 l/s ed un massimo di 200 l/s.
b. la quota di imposta dello sfioratore laterale sarà intermedia tra la quota degli stramazzi di rilascio del DMV e la quota della gàveta principale della briglia: in questo modo sarà garantito sia il rilascio del Deflusso Minimo Vitale in qualsiasi condizione, sia la possibilità di derivare la portata massima turbinabile. Per portate inferiori alla portata minima utilizzabile dalla turbina, non vi sarà derivazione di acqua e l'intera portata affluente sarà rilasciata tramite gli stramazzi.
c. lo sfioratore laterale alimenta la sezione di dissabbiatura divisa in due parti: una prima di sedimentazione, la quale costituisce lo sghiaiatore con paratoia di scarico e una seconda, che costituisce il dissabbiatore; al termine del dissabbiatore parte la condotta forzata che, dopo un primo tratto di 710 m con configurazione a sifone, scende a valle fino alla centrale;
d. le acque vengano poi turbinate a mezzo di due turbine Pelton, installate nella centralina prevista in prossimità del vecchio ponte sul Talagona e restituite allo stesso torrente, dopo un salto di 320 m circa.

Il progetto si compone delle seguenti principali opere, manufatti e infrastrutture:

A. Opera di presa;
B. Condotta forzata;
C. Centrale elettrica.

Opera di presa

L'opera di presa sarà collocata ad una quota 1055,00 m s.l.m., immediatamente a valle della confluenza tra il Rio Talagona e il Diou della Sega.

L'opera di presa è costituita dai seguenti manufatti.

- **Una traversa** in c.a. che sbarra l'alveo del Torrente Talagona a quota 1055 m s.l.m.m., completa della gaveta, che si eleva dal fondo per una altezza di 2,5 m e per una lunghezza complessiva di circa 22 m. La traversa è dimensionata in modo tale che la portata massima defluisca attraverso di essa senza tracimare le ali.
La traversa sarà completamente rivestita, per le parti a vista verso valle e verso monte, con lastre in pietra naturale da taglio secondo le tipologie costruttive locali.
- **La luce sghiaiatrice** frontale della larghezza di 1,20 m e provvista di paratoia delle dimensioni di m 1,20 x 2,00.
- **La presa** è costituita da uno sfioratore laterale di presa posto a monte della briglia.
- **Lo sghiaiatore,** alimentato dallo sfioratore laterale di presa, è costituito da una canaletta di sezione rettangolare presidiato da una paratoia da cui poter periodicamente scaricare in alveo il materiale grossolano sedimentato.
- **Una griglia** predisposta per l'eventuale inserimento di uno sgrigliatore automatico immediatamente a monte dell'ingresso nel dissabbiatore.
- **Il dissabbiatore,** posto a lato dello sghiaiatore**,** è costituito da una canaletta di lunghezza di 16 m con una sezione trapezia della larghezza di 3.0 m e profondità variabile da m 2,80 m a 3,30. Il dissabbiatore è provvisto di una canaletta per la raccolta del materiale sedimentato e l'allontanamento del materiale stesso tramite una paratoia che si apre direttamente verso l'alveo.
- **La scala di monta per i pesci** realizzata sulla destra della soglia sfiorante della traversa.
Attraverso di essa, una condotta per il flusso di richiamo e un ulteriore stramazzo viene anche garantito il deflusso della portata di rispetto (deflusso modulato variabile in funzione della

portata costante presente nel corso d'acqua e variabile da un minimo di 172 l/s ad un massimo di 200 l/s).

- **Scogliera di difesa spondale.** Il progetto prevede, a protezione dell'opera di presa, la realizzazione in entrambe le sponde sia a monte che a valle della traversa, di scogliere con massi ciclopici posti a secco su una massicciata di fondazione.
  Le scarpate verranno poi profilate in modo da creare una superficie sufficientemente assestata e regolare, tale da poter resistere all'azione dinamica delle acque di piena.
- **La condotta forzata** Il progetto della condotta forzata prevede sostanzialmente la realizzazione di due tratti per uno sviluppo complessivo di m 2.864, così contraddistinti:
- il primo tratto di condotta avrà una lunghezza di 710 m e sarà realizzato con tubazione in acciaio del diametro di mm 1000; partirà dalla vasca di calma del dissabbiatore con quota di fondo tubo di 1052.80 m s.l.m. per arrivare sino alla strada comunale che conduce al rifugio Padova con quota fondo tubo pari a 1051.50 m s.l.m.m.; in corrispondenza del punto più depresso della condotta sarà realizzato lo scarico di fondo per l'eventuale svuotamento della condotta stessa, questo dovrà essere combinato con lo sfiato posizionato nella parte sommitale del sifone;
- il secondo tratto avrà un diametro di mm 800 ed avrà un lunghezza complessiva di m 2154; la trincea di posa della condotta forzata segue in modo continuo la sede della strada comunale sino a quota 896 m s.l.m. ove si stacca da quest'ultima e si porta sulla mulattiera che conduce al ponte Talagona.

Per l'intero sviluppo del tracciato, il progetto prevede che la condotta sia completamente interrata, in particolare lo scavo avrà una profondità media di metri 1,80, una larghezza del fondo di metri pari a metri 1,50 ed un'apertura in superficie di metri 2,50.

In corrispondenza dei vertici plano-altimetrici più significativi saranno inseriti, ove necessario, blocchi di calcestruzzo atti a dare stabilità alla condotta ed eventuali setti stabilizzanti nelle zone a maggior pendenza ad evitare fenomeni di distacco o scivolamento del materiale.

Centrale idroelettrica

La centrale elettrica verrà realizzata a circa 730 m s.l.m., in sponda destra del torrente Talagona nelle immediate vicinanze del ponte esistente, che presenta una maggior sicurezza geostrutturale rispetto alla sponda sinistra.
In particolare il sito prescelto è posto immediatamente a valle della passerella sul Talagona nelle vicinanze di un grosso masso, in una zona che permette l'ubicazione dell'edificio contenente le macchine e il quadro dei comandi.
Le dimensioni in pianta della sala macchine interrata sono di 16,10 x 9,60 m con una superficie lorda di circa 155 m^2, mentre le dimensioni dei locali di misura posti fuori terra risultano 3,70 x 9,20 m con una superficie lorda pari a circa 34 m^2.
L'edificio verrà realizzato in conformità alle tipologie architettoniche tipiche della zona e, quindi, con finiture ed infissi in legno, tetto a doppia falda e manto di copertura in pietra naturale (lose). In particolare la muratura perimetrale esterna è prevista interamente in pietra naturale con faccia a vista, lavorata tradizionalmente con ausilio di malta opportunamente trattata con ossidi di ferro per fornire la caratteristica colorazione terrosa (la malta è visibile esclusivamente nei giunti).
L'edificio è diviso in 2 zone:

– **la prima** posta al piano inferiore e raggiungibile tramite una scala è destinata ad alloggiare la turbina e le relative apparecchiature accessorie, l'alternatore, trasformatore, le centraline oleodinamiche etc. La zona sarà provvista, inoltre, di carroponte per permettere la movimentazione delle apparecchiature per le fasi di montaggio e manutenzione;

- **la seconda,** posta fuori terra e quindi direttamente raggiungibile dalla strada, è di fatto suddivisa in tre locali distinti ove saranno ubicati il locale misure, i locali Enel (con accesso indipendente), i quadri di media tensione, di bassa tensione e di automazione, nonché l'accesso al soppalco che consente il collegamento al piano interrato.

Le turbine scaricheranno all'interno di un canaletto interrato che restituirà le acque al Torrente Talagona. Il canaletto sarà provvisto al termine di griglia a maglia larga e di una massicciata di stabilizzazione dell'alveo.
La centrale risulterà accessibile a mezzo di una strada forestale esistente e l'attraversamento del Talagona potrà avvenire tramite guado utilizzando una soglia naturale. Questo temporaneamente fino alla ricostruzione del ponte Talagona che ad oggi risulta crollato.

Opere elettromeccaniche

Il progetto prevede l'installazione di due turbine Pelton a due getti, per la garanzia di elevati rendimenti anche con portate prossime alle minime. Le turbine saranno complete di valvola a farfalla, dispositivi di automazione, centralina oleodinamica e sistema di regolazione.
I generatori, del tipo asincrono, avranno una potenza complessiva di 2.880 Kw, cosfi 0.8, tensione di 380 volt, frequenza di 50 hz.
Tutte le protezioni dei generatori saranno realizzate tramite cavi e collegate agli strumenti di misura ed al processore che controllerà, istante per istante, il corretto funzionamento del sistema.
Il funzionamento dell'impianto idroelettrico sarà completamente automatizzato e mantenuto in sicurezza da una serie di organi di protezione che determineranno:

- allarmi (segnalazioni di anormalità);
- scatti (arresto del gruppo con riavviamento automatico);
- blocchi (arresto totale del gruppo per grave anormalità).

Il consenso del regolatore elettronico di livello e la presenza della tensione sulla linea a 20 Kv permetteranno l'apertura delle valvole poste a guardia delle turbine e quindi l'apertura del distributore. Al raggiungimento dei giri nominali un relè tachimetrico determinerà la chiusura dell'interruttore di macchina.
Con il gruppo in parallelo il regolatore di livello provvederà alla regolazione della potenza in funzione della portata in arrivo in modo tale da mantenere la vasca di carico sempre al massimo livello.
Nel caso di blocco della centrale le acque verranno sfiorate in corrispondenza della vasca dissabbiatrice e restituite pertanto al corso d'acqua naturale del Torrente Talagona

Collegamento alla linea ENEL

Per il collegamento della nuova centrale idroelettrica con la rete Enel è prevista la realizzazione di un tratto di linea elettrica a 20 kv, dello sviluppo complessivo di 1440 m per il collegamento alla esistente linea Enel del lago di Centro Cadore.
Il vettoriamento dell'energia prodotta avverrà pertanto su linee Enel esistenti secondo le disposizioni della legge 10 del gennaio 1991.

Cantieristica e Tempi di Esecuzione

Cantieristica
I mezzi utilizzati in cantiere sono quelli tipici necessari per l'esecuzione di opere e manufatti acquedottistici, idraulici ed edili, quali scavatori per lo scavo e la posa di tubazioni, autocarri per l'approvvigionamento di materiali e per la movimentazione dei terreni di scavo, autobetoniere per la realizzazione dei getti in calcestruzzo. Per la sistemazione poi della strada interessata dalla posa della condotta si prevede l'utilizzo di una vibro finitrice per la stesa dell'asfalto e di un rullo dinamico per la successiva compattazione.

L'accessibilità alle aree di cantiere avviene utilizzando la viabilità esistente e questo sia nella fase di costruzione che nella successiva fase di gestione.
Nel S.I.A. si evidenzia, infatti, che per l'esecuzione dei lavori verranno realizzate solo le piste all'interno dei cantieri necessarie per lo spostamento dei mezzi, che peraltro avranno carattere provvisorio in quanto alla conclusione dei lavori il Proponente provvederà al ripristino ambientale dello stato dei luoghi.
In particolare il collegamento con il cantiere di costruzione dell'edificio della centrale avverrà tramite la carrareccia che dal ponte sul lago del Centro Cadore in corrispondenza di Vallesella raggiunge la località Ponte di Talagona. tale viabilità verrà utilizzata anche per la successiva fase di gestione dell'impianto.
Si evidenzia, infine, che per l'esecuzione dei lavori per la realizzazione dell'opera non saranno interessate strade in vicinanza di nuclei abitati e che il traffico indotto dal cantiere non supererà le due/tre unità per giorno di lavoro.

Cronoprogramma

Il Proponente prevede che per l'esecuzione dell'impianto idroelettrico siano necessarie 60 settimane, così come riportato nel cronoprogramma allegato al Quadro Progettuale, delle quali 10 verranno impegnate per la realizzazione delle opere previste nell'alveo del torrente Talagona. Tale periodo verrà concentrato tra la tarda primavera e l'estate al fine di interferire il meno possibile con il periodo riproduttivo dei salmonidi.
Per la realizzazione della centrale elettrica, il Proponente prevede circa 27 settimane di lavoro.

Si evidenzia, infine, che le opere di realizzazione della condotta forzata saranno organizzate al fine di procedere contestualmente con gli scavi, la messa in opera della condotta, i rinterri e le sistemazioni ambientali, in modo tale da interessare con l'area di cantiere una superficie il meno estesa possibile.

Alternative di progetto

Il S.I.A affronta il tema delle alternative di progetto nel capitolo 5 del Quadro Progettuale considerando ed analizzando due possibili soluzioni alternative al progetto presentato ed afferenti al tracciato della condotta ed alla localizzazione dell'opera di presa.
Le soluzioni proposte possono essere così sinteticamente descritte.

1. Si prevede di realizzare la pista di servizio al cantiere ad una quota maggiore rispetto quella del progetto presentato al fine di facilitare l'accesso al cantiere; tale operazione comporta però un maggior impatto all'ambiente circostante, così come l'ipotesi di posare la condotta sul versante sinistro della valle che richiede, inoltre, la realizzazione di due tratti in galleria e di un tratto fuori terra.
2. L'opera di presa viene localizzata nella stessa posizione adottata nel progetto presentato, le strutture di captazione, ed il dissabbiatore vengono invece poste nella sponda destra anziché sinistra del torrente ad una quota inferiore che comporta però la realizzazione di una condotta forzata per uno sviluppo complessivo di circa 2862 metri e, quindi, 1546 metri in più rispetto al progetto originario, con conseguenti maggiori impatti in fase di costruzione e maggiori costi economici.

L'analisi condotta, sulla base di quanto sopra sinteticamente descritto, ha portato ad individuare la soluzione presentata come l'ipotesi ideale sotto il profilo tecnico, economico ed ambientale.

Costi di Realizzazione dell'opera

Il costo complessivo dell'intervento è pari ad € 6.323.338,44.

Descrizione	Importi €

Realizzazione dei Lavori compreso esecuzione di opere per mitigazione e compensazione ambientale	5.276.948,70
Oneri per l'attuazione del Piano di Sicurezza cantiere	263.847,44
Imprevisti e Spese Generali	791.542,31
Totale Progetto	6.323.338,44

QUADRO DI RIFERIMENTO AMBIENTALE

Ambito territoriale

La parte inferiore del bacino del torrente Talagona è situata nel territorio del comune di Domegge di Cadore (BL), mentre la parte superiore costituisce il confine tra lo stesso comune e quello di Pieve di Cadore (BL), che occupa il versante sinistro della omonima Valle Talagona.
In particolare il torrente Talagona nasce dalla confluenza dei numerosi ruscelli che drenano l'anfiteatro glaciale il cui crinale si snoda dal Monte Vedorcia fino al Monte Marmolat o Collalto, passando per diverse cime che superano i 2.300 m s.l.m., tra le quali spicca il Cadin degli Elmi con 2.424 m s.l.m..
Il torrente Talagona riceve poi, poco più a valle, le acque del Rio Pra di Toro che si forma dalla confluenza di diversi corsi d'acqua che scendono dalle pendici dei monti Monfalconi (2.548 m s.l.m.m.) e Cridola (2.664m s.l.m.m.), disposti rispettivamente a Sud e a Nord dell'asta principale del Rio.
Dopo la confluenza il torrente Talagona assume un andamento SO - NE che mantiene fino a sfociare nel bacino artificiale di Centro Cadore ad una quota di circa 680 m s.l.m.m..

Componente atmosfera

Climatologia
La valle del torrente Talagona è caratterizzata da un clima tipico dell'arco alpino dove le temperature medie dell'anno registrano valori attorno ai 10 °C, mentre la piovosità, distribuita nelle due stagioni intermedie, risulta essere piuttosto elevata.
Nella stazione pluviometrica collocata nella sezione terminale del bacino del Talagona, si registrano con continuità, infatti, valori medi annui attorno ai 1049 mm di acqua.
In particolare con riferimento all'andamento medio mensile si rilevano due massimi delle precipitazioni:

- il primo nei mesi primaverili ed estivi con valori pari a mm 122,60;
- il secondo in corrispondenza del mese di novembre con punte di mm 101,40.

Qualità dell'aria

Il S.I.A., per quanto concerne la caratterizzazione preventiva dello stato di qualità dell'aria, evidenzia che, dato l'alto grado di naturalità dell'area in cui ricadrà l'impianto proposto, dove non sono presenti edifici o strutture di alcun tipo, le possibili emissioni nell'atmosfera sono dovute unicamente agli scarichi dei mezzi che percorrono la strada che conduce al Rifugio Padova.

Emissioni in atmosfera

Fase di cantiere
Per quanto riguarda la caratterizzazione delle emissioni in atmosfera, gli impatti maggiormente significativi in relazione alla costruzione dell'impianto sono riferibili all'aumento dell'articolato aerodisperso nonché alla deposizione dello stesso. Questo fattore di impatto è causato principalmente dal transito dei mezzi d'opera e

in misura secondaria dalla movimentazione di materiali ed inerti. Tali attività rappresentano una fonte di impatto che il Proponente considera trascurabile sia in scala ampia, che nelle aree di cantierizzazione, poiché tutti i mezzi rispetteranno le disposizioni vigenti in materia di emissioni.

Al fine di limitare i fenomeni emissivi sono comunque previste le seguenti azioni:
- lavaggio dei pneumatici all'uscita delle aree di cantiere;
- copertura dei mezzi con teli in momenti di particolare ventosità;
- limitazione della velocità dei mezzi e nella loro movimentazione (tale limitazione consente anche di rientrare nelle condizioni di minima emissione di rumore).

Per quanto riguarda l'emissione di inquinanti da parte dei mezzi d'opera, gli impatti previsti hanno entità trascurabile e non determineranno variazioni apprezzabili della situazione esistente.
Il Proponente prevede comunque il ricorso a mezzi d'opera dotati delle opportune tecnologie di limitazione alla fonte delle emissioni: su questi sarà operato un costante controllo dell'efficienza di tali sistemi.

Fase di esercizio

Durante l'esercizio della centrale idroelettrica non si verificheranno emissioni in atmosfera di alcun tipo.

Ambiente Idrico

Fase di cantiere

Il Proponente afferma che sarà predisposta la massima attenzione per evitare i versamenti di calcestruzzo in alveo, adottando principalmente le seguenti precauzioni:
- esecuzione dei getti in condizioni di sicurezza e asciutta;
- deviazione eventuale del corso d'acqua dalla zona di getto almeno fino alla sua maturazione (30 giorni);
- rafforzamento dei casseri interessati dai getti in prossimità dell'alveo.

Viene inoltre precisato che il pericolo di sversamento in alveo si potrà presentare solo nella realizzazione dell'opera di presa; in questo caso si provvederà a creare una provvisoria deviazione del corso del torrente.
Le stesse modalità valgono per i lavori di scavo, durante i quali si potranno avere degli aumenti di torbidità delle acque, brevi e limitati e comunque assimilabili ai fenomeni di trasporto che si innescano conseguentemente ai fenomeni di pioggia intensa; ciò potrà verificarsi solo nei momenti in cui sarà necessaria la provvisoria deviazione del corso d'acqua.
Per ostacolare l'ingresso delle acque all'interno dello scavo verrà effettuata una lieve baulatura verso l'esterno della superficie di ricolmata.
Il ritombamento di tutti gli scavi verrà effettuato nel più breve tempo possibile e verrà posizionato sul posto ogni materiale di risulta, opportunamente livellato. Il materiale eventualmente eccedente verrà inviato a discarica autorizzata.
Gli unici punti del progetto che presentano interventi in alveo sono:
- l'opera di presa;
- il manufatto di restituzione presso la centralina.

Per impedire l'interferenza dei mezzi di movimentazione terra con il torrente ed evitare la sospensione dei sedimenti nelle acque ed il suo conseguente intorbidimento, durante la realizzazione dell'opera di presa si utilizzerà il seguente procedimento, estremamente pratico.
Si procederà alla temporanea deviazione del corso d'acqua in direzione di una sponda, per poter procedere alla costruzione delle fondamenta e della briglia sulla sponda opposta. Una volta completata la prima metà dello sbarramento, si procederà con una nuova deviazione del corso d'acqua verso la briglia già costruita, per poter portare a termine l'opera.

La condotta forzata sarà posta nel primo tratto sulla destra orografica del torrente per arrivare poi al secondo tratto nella sede della strada per il rifugio Padova. Durante questa fase di lavoro l'avanzamento degli scavi sarà costituito da due fronti in modo da dimezzare la durata del cantiere e quanto prima verranno eseguiti i rinterri, man mano che si procederà nella costruzione della condotta forzata.
Verranno effettuati dei drenaggi affinché non si creino vie preferenziali di scorrimento delle acque attorno alla condotta. Per la realizzazione dello sbocco dell'opera di restituzione si procederà ad una piccola deviazione dell'alveo, che comunque sarà provvisoria; in questo modo verrà evitato il contatto tra l'acqua del torrente e i materiali movimentati durante i lavori.

Fase di esercizio

Durante la fase di esercizio dell'impianto proposto si verificheranno modificazioni nelle portate rilasciate in alveo. L'opera è stata progettata in modo da garantire sempre il minimo deflusso vitale, pari a 200 l/s, con un fermo automatico all'approssimarsi dei deflussi naturali alla portata di 255 l/s (DMV minimo più il minimo tecnico turbinabile pari a 55 l/s). Nessuna contaminazione è prevedibile per le acque utilizzate dall'impianto idroelettrico che saranno restituite all'alveo del Torrente Talagona con qualità invariata rispetto alla loro captazione. Inoltre la condotta sarà realizzata in acciaio, resistente ad usura, e quindi non rilascerà nessun tipo di residuo; sulla condotta sarà realizzata la protezione catodica per evitare i fenomeni di corrosione.
E' previsto un monitoraggio della qualità biologica del torrente sia in condizioni ante operam che in esercizio, considerando parametri fisici e biologici e associando analisi biologiche mediante bioindicatori a quelle ittiche.

Deflusso Minimo Vitale (D.M.V.)

Il minimo deflusso vitale (MDV) è definito in base all'art. 12 Legge 18 maggio 1989 n. 183 e ss.mm.ii. ed alla Delibera n. 4/2004 - Allegato 1 - del Comitato Istituzionale dell' Autorità di Bacino dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave, Brenta-Bacchiglione riunitosi in data 3 marzo 2004 che prevede il Piano stralcio per la gestione delle risorse idriche del bacino del Piave – Misure di salvaguardia.
Tali norme indicano come primaria la necessità di razionalizzare l'uso delle risorse idriche, creando le condizioni per usi plurimi delle stesse acque. La legge, inoltre, pone un limite allo sfruttamento delle risorse idriche a salvaguardi della vita presente nei corsi d'acqua e definisce la necessità di garantire un flusso costante "minimo vitale" indicando quindi che entrambi gli obiettivi, utilizzazione e vita nell'alveo, debbano essere perseguiti.
Il Proponente, sulla base delle disposizioni normative citate, ha determinato la portata di minimo deflusso D.M.V. di rispetto espressa in m^3/s, mediante la seguente espressione:

$$QMDR = (K_{biol} + K_{nat}) \times 177 \times S^{0,85} \times Qmedia \times 10^{-6}$$

dove:

- K_{biol} è l'indice di criticità biologica;
- K_{nat} è l'indice di criticità naturalistica;
- S è la superficie del bacino idrografico sotteso dalla sezione in esame espressa in km²:
- Qmedia è la portata media specifica espressa in litri/s per km².

Sostituendo così i valori Si ottengono i seguenti valori:

$$QMDR = (1.60 + 0.3) \times 177 \times 21{,}00^{0,85} \times 30 \times 10^{-6} = \mathbf{0.139\ m^3/s}$$

Il Proponente, inoltre, considerata la grande rilevanza naturalistica del sito (area S.I.C. e Z.P.S.), ha valutato di calcolare il deflusso minimo con riferimento all'area afferente, non alla sezione di presa dell'impianto idroelettrico, ma bensì alla sezione di rilascio.
Tenuto conto del valore del deflusso minimo calcolato (0,172 m^3/s), il Proponente ha previsto di garantire un valore del Deflusso Minimo Vitale pari a **200 l/s**.

Qualità dell'acqua

La classificazione qualitativa dei corsi d'acqua segue la metodologia che si basa sull'individuazione dell'Indice Biotico Esteso (IBE), definito dalla composizione delle comunità dei macroinvertebrati, variamente sensibili ai fattori di inquinamento, al trasporto di sedimenti e alle variazioni di corrente.
Il S.I.A. evidenzia che la carta della qualità delle acque della Regione Veneto assegna al Torrente Talagona il valore 10 inserendo, pertanto, l'intero corso d'acqua nella prima classe di qualità ed assegnando allo stesso il giudizio di ambiente non inquinato o non alterato in modo sensibile.
Il rilievo è stato effettuato nella primavera del 1991 in un tratto appena a monte dell'opera di presa, ma a valle della confluenza con il rio Pra de Tor.
Parimenti, la Provincia di Belluno, nell'estensione della Carta Ittica Provinciale pubblicata nel 1993, inserisce il Torrente Talagona ed il suo tributario rio Pra de Tor, all'interno della prima classe di qualità.
Il Proponente, in ogni caso, provvederà ad effettuare una campagna di monitoraggi sulle acque del torrente prima dell'inizio dei lavori, al fine di acquisire una puntuale caratterizzazione ittica e biologica allo stato attuale.

Componente suolo e sottosuolo

La valle del Talagona risulta essere inserita nel massiccio carbonatico del Cridola-Duranno costituito per la sua quasi totalità da formazioni litoidi affioranti di età Triassica, rappresentate dalla Dolomia Principale che occupano tutta la parte montana e mediana del bacino stesso.
La vallata, affluente di sinistra del Piave, è impostata lungo una importante discontinuità tettonica (sovrascorrimento del Talagona) rappresentata da un sovrascorrimento vergente verso sud e che si pone a cavallo delle regioni Veneto e Friuli sino a raggiungere la zona di Tolmezzo attraversando quindi tutta la regione carnica.
La zona di confluenza del Talagona con il Rio Prà di Toro è caratterizzata da un imponente materasso alluvionale ove gli alvei possono divagare liberamente.
Nella parte mediana della valle i depositi delle falde di detrito risultano essere commisti a materiale morenico di origine glaciale, collegato verosimilmente a morene laterali dell'antico ghiacciaio quaternario.

Fase di cantiere

Per l'opera di presa si realizzerà un intervento di rinaturalizzazione consistente nel riposizionamento dei massi movimentati durante la costruzione e il successivo intasamento degli anfratti con terreno.
I materiali di scavo per la realizzazione della condotta forzata verranno accantonati temporaneamente per permettere la rapida posa della stessa, che verrà immediatamente ricoperta con il materiale di scavo appositamente vagliato, e quindi a granulometria più fine.
In seguito all'opportuna compattazione tale primo strato verrà ricoperto con un ulteriore strato del rimanente materiale più grossolano da compattare. Tali operazioni avverranno rapidamente e procedendo per brevi tratti successivi, al fine di evitare di lasciare lunghe trincee scoperte che potrebbero convogliare consistenti quantitativi d'acqua in caso di pioggia o di infiltrazioni di acque sotterranee.
La condotta sarà totalmente interrata ed il terreno avrà lo stesso livello presente prima della posa della stessa.
I materiali di scavo in esubero verranno rimossi e portati nelle discariche autorizzate. Per quanto riguarda la centrale e l'opera di restituzione si procederà alla sistemazione della fascia inferiore delle sponde con massi di adeguate dimensioni ed al modellamento delle scarpate nelle zone di raccordo con il piano di campagna circostante.

Fase di esercizio

Durante l'esercizio della centrale idroelettrica non sono previste modifiche del suolo di alcun tipo.

Componente vegetazionale e fauna

Sistema vegetazionale

Il S.I.A. ai fini dell'inquadramento vegetazionale ha fatto riferimento allo "Studio di 15 biotopi in area dolomitica" pubblicato dall'ARPA del Veneto, che ricomprende il biotopo di riferimento della Val Talagona, ove ricade l'impianto in esame.
Esso si trova tra le quote di 800 e 1800 metri ed è rappresentato da un habitat fluviale – torrentizio, per larghi tratti ancora del tutto incontaminato non essendo gravato, se non in prossimità del Rifugio Padova, da interventi di captazione idrica o di regimazione idraulica.
Si tratta di un tipico biotopo forestale che presenta una vasta area ad elevata naturalità e con originali tipologie forestali.
A livello vegetazionale tutta la vallata è dominata dalle formazioni primitive a pino silvestre, gradualmente sostituito, a quote elevate, dal larice e dal pino mugo. In forte presenza si nota poi anche abete bianco che costituisce veri e propri abieteti (dei suoli carbonatici, soprattutto nella fascia montana).

Fauna

Il S.I.A. evidenzia che un primo elenco delle specie presenti suddiviso nelle seguenti classi principali: invertebrati, anfibi e rettili, pesci, uccelli e mammiferi, è stato redatto inizialmente sulla base degli studi e della bibliografia esistente e, in un secondo tempo, sono state poi eseguite specifiche indagini nell'area oggetto d'intervento.

- *Invertebrati*. Il S.I.A. evidenzia la presenza di: Plecotteri, Tricotteri, Efemerotteri, Coleotteri e Ditteri.
- *Anfibi*. Fra le specie presenti domina il rospo comune (Bufo bufo) che in queste zone si incontra facilmente nelle giornate più umide, nonché la rana montana e la salamandra alpina.
- *Rettili*. Si registra la presenza di numerosi sauri come la lucertola muraiola, la lucertola vivipara e l'orbettino. Nell'area risulta molto comune anche la presenza del marasso palustre (Vipera berus).
- *Uccelli* - Il corso del Torrente Rite e le aree circostanti ospitano una ricca comunità d'uccelli quali ad esempio, la Civetta Nana e la Civetta Capogrosso, il Picchio Muratore, la Capinera, il Fringuelle, il Gallo Cedrone.
- *Mammiferi.* Fra le specie di maggior interesse presenti nella zona vanno segnalati il toporagno, il ghiro, lo scoiattolo, la volpe, il tasso. Tra gli ungulati si trova il capriolo, che frequenta quasi tutti gli ambienti e il cervo che predilige gli ambienti forestali.
- *Fauna Ittica*. Dal punto di vista ittico le acque del torrente Talagona sono di tipo salmonicolo, dove domina la trota fario e la trota marmorata.

Rumore e vibrazioni

La zona ove è prevista la realizzazione dell'impianto lungo il torrente Talagona, non presenta accertata o potenziale presenza di inquinamento acustico e l'unica fonte di rumore emesso nella zona può essere dovuto al transito dei mezzi che percorrono la strada verso il Rifugio Padova.
Il S.I.A. evidenzia che nella zona non sono presenti edifici abitativi e che il transito di mezzi lungo la strada si verificherà limitatamente ai periodi di fruizione turistica del Rifugio.

Fase di cantiere

Il Proponente indica che l'impatto dovuto al rumore delle macchine utilizzate varierà in linea di massima solo in base alla maggiore o minore durata temporale di una fase rispetto ad un'altra. L'esecuzione di

lavorazioni disturbanti (ad es. escavazioni) e l'impiego di macchinari rumorosi (ad es. betoniere e gru) saranno svolti, di norma, entro i seguenti orari: dalle ore 8.00 alle ore 13.00 e dalle ore 15.00 alle ore 19.00.
Per contemperare le esigenze del cantiere con i quotidiani usi degli ambienti confinanti si seguiranno inoltre le seguenti accortezze:

- il cantiere si doterà di tutti gli accorgimenti utili al contenimento delle emissioni sonore sia con l'impiego delle più idonee attrezzature operanti in conformità alle direttive CE in materia di emissione acustica ambientale che tramite idonea organizzazione dell'attività;
- verrà data preventiva informazione alle persone potenzialmente disturbate dalla rumorosità del cantiere su tempi e modi di esercizio, su data di inizio e fine dei lavori.

Il Proponente evidenzia che nell'area non sono presenti recettori sensibili.

Fase di esercizio
Durante l'esercizio l'unica fonte di emissione di rumore sarà l'edificio della centrale. La sala macchine che conterrà turbine e generatori sarà seminterrata, e per diminuire ulteriormente le emissioni di rumore prodotte dalla centrale sono state previste in fase di progettazione varie accortezze tecniche (oltre l'interramento di parte dell'edificio, anche il contenimento del numero di bocchette di aspirazione, il posizionamento di dissipatori di rumore e l'uso di materiali fonoassorbenti), soprattutto per il contenimento della frequenza di 1000 Hz, conseguentemente l'emissione di rumore sarà molto bassa.

Salute Pubblica

La valle del torrente Talagona risulta essere un ambiente naturale dove la presenza antropica è molto bassa e proprio in virtù dell'alta naturalità del sito, nell'area in cui ricadrà l'impianto proposto, non è stata riscontrata la presenza di microrganismi patogeni, sostanze chimiche, fonti di rumore, vibrazioni o di radiazioni (ionizzanti e non) che possano influire in modo negativo sulla salute pubblica dell'uomo.

Per quanto riguarda la emissione di radiazioni :

Fase di cantiere
Durante la fase di cantiere non si avranno emissioni di radiazioni di alcun tipo.
Fase di esercizio
Durante l'esercizio della centrale idroelettrica di Vallesella non si avrà produzione di inquinamento luminoso ed elettromagnetico e quindi non verranno emesse radiazioni. Per quanto riguarda la linea di allacciamento elettrico, essa verrà interrata consentendo di ridurre drasticamente l'effetto dovuto ai campi elettromagnetici, attenuati dal terreno che agisce da "schermatura naturale", abbassando l'intensità di tali emissioni a valori addirittura inferiori ai più comuni elettrodomestici di uso quotidiano. La soluzione interrata quindi è la più compatibile a livello ambientale in quanto le emissioni sono ridotte a livelli bassissimi di molto inferiori ai limiti imposti per legge.

Paesaggio

Il Proponente sottolinea, in primo luogo, che l'area nella quale è prevista la realizzazione del progetto in esame, è caratterizzata da un elevato grado di naturalità per la quasi totale assenza di insediamenti antropici.
Nell'area interessata dall'opera, infatti, vi è assenza di coltivi e di zone edificate dovuta alla scomodità del luogo, posto oltre il Piave rispetto ai centri abitati, e alla sfavorevole esposizione a Nord-Ovest.
Secondo l'indagine agronomico-forestale, condotta ai fini della redazione delle indagini preliminari alla formazione del Piano Territoriale della Provincia di Belluno, l'area in cui ricade l'impianto proposto è compresa nel complesso paesaggistico territoriale n. 2 Fondovalle bellunese e feltrino.
La scarsa pressione antropica ha fatto sì che l'intero bacino del torrente Talagona meritasse l'inclusione nell'area paesaggistica di interesse regionale di competenza provinciale dei Monti Cridola e Duranno, secondo quanto previsto dal P.T.R.C della regione Veneto.

Il soprassuolo arboreo è costituito prevalentemente da abietto e pecceta.
La maggior parte del tratto di corso d'acqua compreso tra l'opera di presa e la centrale è poco visibile, in quanto scorre incassato tra massi di notevoli dimensioni.
La difficile accessibilità del corso d'acqua ha come conseguenza una non immediata percezione visiva all'acqua, che nel tratto oggetto degli interventi scorre alternando tratti con pendenza ridotta e formazione di lame a cascatelle con presenza di materiale lapideo notevolmente assortito.
Si precisa che uno studio approfondito di tale componente, è stato riportato nella Relazione Paesaggistica redatta ai sensi del D.P.C.M. 12 dicembre 2005.

SITI IMPORTANZA COMUNITARIA - VALUTAZIONE D'INCIDENZA

Le opere risultano essere situate all'interno della seguente area S.I.C. e zona Z.P.S.:

- S.I.C. denominato IT 3230080 " *Val Talagona - Gruppo Monte Cridola – Monte Duranno 12253*";
- Z.P.S. denominata IT 3230089 "*Dolomiti del Cadore e Comelico 70397*".

Il Proponente ha presentato, conseguentemente, la specifica Relazione di VINCA, redatta in conformità alla DGRV del 10.10.2006 n. 3173, che conclude, previo stesura della relazione di valutazione appropriata, con la dichiarazione del professionista di esclusione di effetti significativi negativi sui siti della rete Natura 2000 considerati.
Tale Relazione è stata, quindi, oggetto di verifica ed analisi dei competenti Uffici della Direzione Pianificazione Territoriale e Parchi della Regione Veneto che hanno redatto la Relazione Istruttoria Tecnica n.117/2011 espressa in data 19.09.2011 con proposta di parere favorevole, condizionato al recepimento delle seguenti prescrizioni:

- " Vengano attuate le misure di mitigazione e compensazione nelle modalità descritte nello studio per la valutazione di incidenza esaminata;
- Venga attuato il Piano di Monitoraggio (ante operam, in corso d'opera e post operam), comprensivo delle componenti ambientali biotiche ed abiotiche, e di trasmettere uno specifico rapporto di sintesi relativamente agli esiti delle attività di tale piano all'Autorità competente per la Valutazione d'Incidenza, entro il 31 gennaio di ogni anno successivo all'inizio delle attività medesime;
- Venga attuata la misura di compensazione predisposte per l'habitat 9150 " Faggeti calcicoli dell'Europa centrale del Cephalanthero – Fagiori" e per l'habitat 9130 " Faggeti calcicoli dell'Europa centrale dell'Asperulo-Fagetum", monitorando per un periodo di almeno 10 anni lo stato di conservazione degli habitat mediante il rilievo della vegetazione a cadenza annuale e secondo il metodo fitosociologico e dei transetti e di provvedere alla predisposizione di uno specifico rapporto da trasmettere con medesima scadenza all'Autorità competente per la Valutazione d'Incidenza;
- Venga verificata l'efficacia delle misure di compensazione predisposte per l'habitat 9150 " Faggeti calcicoli dell'Europa centrale del Cephalanthero – Fagiori" e per l'habitat 9130 " Faggeti dell'Asperulo-Fagetum" anche sulle specie Pernis apivorus, Bonasa bonasia, Tetrao urogallus, Bubo bubo, Glaudicidium passerinum, Aegolius funereus, Picus canus, Dryocopus martius, Pycoides Tridactylus, Tetrao tetrix e Cypridenium calceolus;
- Venga comunicato entro 90 giorni dall'approvazione del progetto, le modalità di intervento in caso di eventuale inefficacia delle misure di compensazione, ai sensi della DGRV 3173/2006;
- Venga attuato il Piano di Monitoraggio (ante operam, in corso d'opera e post operam), comprensivo delle componenti ambientali biotiche ed abiotiche, e di trasmettere uno specifico rapporto relativamente agli esiti delle attività di tale piano all'Autorità competente per la

Valutazione d'Incidenza, entro il 31 gennaio di ogni anno successivo all'inizio delle attività medesime;

- Venga predisposta della documentazione per la comunicazione delle misure di compensazione da attuare per l'habitat 9150 " Faggeti calcicoli dell'Europa centrale del Cephalanthero – Fagiori" e per l'habitat 9130 " Faggeti dell'Asperulo-Fagetum" anche sulle specie Pernis apivorus, Bonasa bonasia, Tetrao urogallus, Bubo bubo, Glaudicidium passerinum, Aegolius funereus, Picus canus, Dryocopus martius, Pycoides Tridactylus, Tetrao tetrix e Cypridenium calceolus, ai sensi dell'art. 5, c.9, del D.PR. 357/97 e s.m.i., al Ministero dell'Ambiente e Tutela del Territorio e del Mare, Direzione Protezione della Natura, secondo le consuete modalità;
- Venga affiancata alla Direzione Lavori l'attività del peronale qualificato con esperienza specifica e documentabile in campo biologico, naturalistico, ambientale, che dovrà documentare la corretta attuazione degli interventi rispetto ai siti NATURA 2000 SIC IT3230080 "VAL TALAGONA-GRUPPO MONTE CRIDOLA-MONTE DURANNO" e ZPS IT3230089 "DOLOMITI DEL CADORE E DEL COMELICO",predisponendo specifici rapporti a conclusione di ciascun intervento da trasmettere all'Autorità competente per la Valutazione d'Incidenza per le opportune valutazioni del caso;
- Venga comunicata qualsiasi variazione degli interventi descritti nello studio per la valutazione d'incidenza che dovesse rendersi necessaria per l'insorgere di imprevisti, anche di natura operativa, all'Autorità competente per la Valutazione d'incidenza per le opportune valutazioni del caso."

Tale parere è stato recepito dalla Commissione e le relative prescrizioni fanno parte integrante del presente parere.

Piano di monitoraggio in fase di realizzazione ed esercizio

In via precauzionale e per una più oculata verifica in fase di corso d'opera, il Proponente prevede di realizzare una approfondita campagna di monitoraggio (a spese del Proponente) sullo stato delle varie componenti ambientali, durante i lavori di realizzazione dell'opera e durante l'esercizio. In questo modo sarà possibile verificare l'andamento delle incidenze previste che potranno così essere mantenute sempre entro livelli sostenibili dall'ambiente. Il programma di monitoraggio potrà essere intensificato qualora si presentino situazioni impreviste che richiedano una particolare attenzione ed il controllo dell'efficacia dei provvedimenti necessari. Tutti i sopralluoghi ed i risultati delle analisi saranno riportati in apposite relazioni a disposizione del pubblico e delle autorità competenti.

RELAZIONE PAESAGGISTICA

L'intero bacino del torrente Talagona, compreso quindi il tratto interessato dall'impianto proposto, ricade all'interno dell'area di tutela paesaggistica di interesse regionale e competenza provinciale dei monti Cridola e Duranno, che comprende la Val Talagona, la Val Anela e la Val Montina.
La zona risulta, quindi, essere vincolata in ordine del D.Lgs. 22 gennaio 2004 n. 42 ed in tal senso il Proponente ha conseguentemente presentato la Relazione Paesaggistica si sensi del D.P.C.M. 12 dicembre 2005.

E' stato acquisito dagli Uffici dell'U.C. V.I.A. con prot. n. 568567/63.01.07/ E.410.011 in data 05/12/2011 il parere espresso in merito dalla Direzione Regionale del Ministero per i beni culturali e paesaggistici del Veneto.
Tale parere è stato recepito dalla Commissione e le seguenti prescrizioni sono state inserite come parte integrante del presente parere:

- *" E' prudente ed opportuno che le opere di scotico e di scavo del suolo attuale previste dalle opere in oggetto siano effettuate con sorveglianza archeologica continuativa di operatori archeologici di comprovata esperienza, con oneri non a carico della stessa Soprintendenza, alla quale spetta la direzione scientifica dell'intervento e con cui andranno concordati modalità e tempi di esecuzione;*
- *Nel caso di rinvenimenti di contesti di interesse archeologico, si dovrà procedere ad uno scavo archeologico stratigrafico in modo da permettere la valutazione della natura consistenza dei reperti e stabilire le più opportune misure di tutela;*
- *Al termine delle indagini, dovrà essere redatta una documentazione tecnico- scientifica secondo le modalità di rito, che costituisce parte integrante dell'intervento archeologico;*
- *Eventuali ritrovamenti di beni archeologici dovranno essere tempestivamente denunciati alla stessa Soprintendenza a noma dell'art.90 del DLgs 42/2004 e potranno condizionare la realizzazione del progetto approvato;*
- *Si dovranno comunicare con congruo anticipato al medesimo Ufficio la data di inizio ed il nominativo della ditta archeologica incaricata dell'assistenza.*"

INTEGRAZIONI

In data 30/09/2009 la Commissione ha richiesto alla Ditta proponente le seguenti integrazioni :

Quadro Programmatico

1. Venga presentato e commentato il quadro di raffronto fra le opere di progetto ed i seguenti strumenti di pianificazione: **a)** Piano Stralcio di Assetto Idrogeologico P.A.I.; **b)** Piano di Tutela delle Acque P.T.A., **c)** Piano Regolatore Generale del Comune di Domegge.
2. Venga maggiormente approfondito e commentato il quadro di raffronto fra le opere di progetto ed i seguenti Piani richiamati nel Quadro Programmatico: **a)** Piano Regionale degli Acquedotti; **b)** Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (in particolare Tavole n. 1 – 2 e 3 del Sistema Ambientale).
3. Venga presentata una Relazione di Sintesi in merito alla verifica di coerenza fra opere di progetto e gli strumenti di pianificazione e programmazione interessati.

Quadro Progettuale

4. Vengano presentate adeguate sezioni e dimensionamenti degli scavi di sbancamento e specificazione dell'impiego del materiale di risulta, ai sensi della vigente normativa statale e regionale in materia ed in particolare secondo le direttiva della DGRV n.2424 del 08.08.2008, con particolare riguardo ai tratti di posa della condotta tra l'alveo del T. Talagona e la strada asfaltata e tra questa e la prevista centrale. Per questi tratti dovranno essere specificate le opere provvisionali atte al ripristino finale dell'area oltre a quelle necessarie al fine di evitare danni al versante sottostante la direttrice della condotta.
5. Per quanto attiene alla posa della condotta lungo la strada comunale asfaltata, la progettazione dovrà indicare le opportune metodologie operative atte a scongiurare i possibili effetti negativi che questa potrebbe avere sull'assetto delle scarpate stradali e dei tratti di versante a maggior rischio di instabilità.
6. Vengano prevista l'installazione di due misuratori di livello idrometrico posti in corrispondenza delle due luci di sfioro, ubicate sulla traversa e preposte al rilascio del D.M.V..
7. Venga prevista l'installazione di un idoneo servomeccanismo, correlato dalle specifiche di funzionamento, in grado di provvedere alla sospensione del prelievo nel caso di riscontrate condizioni negative del livello idrometrico posto sulle luci di sfioro atte al rilascio del DMV, dovute anche alla parziale ostruzione delle stesse.

8. Vengano prevista l'installazione di una adeguata strumentazione per la misura della portata in arrivo all'opera di presa, nonché della portata derivata.

Quadro Ambientale

9. Venga presentato un approfondito studio in merito all'area di frana situata a monte dell'opera di presa, sia dal punto di vista geologico che in relazione alle eventuali interferenze idrauliche della stessa frana con il corso d'acqua e l'opera di progetto.
10. Venga presentata una idonea perizia di natura forestale che analizzi la riduzione di superficie forestale determinata dalla costruzione della centrale e connesse aree di pertinenza, dalla quale dovrà evincersi anche la relativa misura compensativa da operarsi a norma di legge.
11. Venga aggiornata la tavola A31, in considerazione delle modifiche apportate all'opera di presa così come evidenziate nelle tavole A18, A19 e A20; nella stessa tavola dovranno essere indicati tutti i mappali di proprietà demaniale interessati dall'intervento, nonché le superfici interessate dalle opere di difesa.
12. Venga motivata e giustificata la realizzazione dell'"*incubatoio di valle*" previsto all'interno della VINCA (fase di Valutazione Appropriata), attraverso una dettagliata relazione, raffrontata anche con la Carta Ittica Provinciale e venga altresì presentato il relativo piano di gestione.
13. Venga presentata una alternativa di compensazione ambientale al previsto "*incubatoio di valle*"

Progetto Definitivo

14. Vengano presentati elaborati grafici con sezioni particolareggiate relative alla posa della condotta, indicando con precisione gli eventuali sistemi di ancoraggio e protezione della stessa.
15. Vengano presentati elaborati con sezioni, dimensionamenti e particolari costruttivi afferenti alle opere di difesa spondali, alle opere di attraversamento della condotta sul Rio in prossimità della centrale, nonché del previsto Ponte di collegamento alla centrale.

La Commissione ha esaminato gli elaborati relativi, compresi quelli successivamente aggiunti a titolo di integrazioni spontanee, definendo le risposte e le soluzioni prospettate nel complesso idonee ed adeguate, fatte salve le disposizioni ulteriori, obbligate dalle prescrizioni a seguito riportate.

OSSERVAZIONI E PARERI

Sono stati acquisiti i seguenti pareri :

- Parere espresso dall'Autorità di Bacino con lettera n. 49/B.4.11/2 in data 12.02.2009;
- Parere espresso dalla Direzione Regionale del Ministero per i beni culturali e paesaggistici del Veneto, acquisito dagli Uffici dell'U.C. V.I.A. con prot.n. 568567/63.01.07/ E.410.011 in data 05/12/2011;
- Parere espresso dall'U.P. Foreste e Parchi con nota prot.n. 177406 in data 16/04/2012;
- Parere della Direzione Pianificazione Ambientale afferente alla Relazione di VINCA, espresso in data 19.09.2011 con la Relazione Istruttoria Tecnica n.117/2011;
- Parere dell'U.P. Genio Civile di Belluno, espresso con il voto n.101 dalla competente Commissione Tecnica Regionale Decentrata nella seduta del 26/04/2012.

VALUTAZIONI SUL PROGETTO E SUL SIA

Per quanto riguarda il Quadro Programmatico, il S.I.A. esamina in modo esauriente gli strumenti di pianificazione e di programmazione a livello comunale, provinciale e regionale afferenti all'area d'intervento e non si rilevano elementi di contrasto tra le opere in esame e i medesimi strumenti.
Per quanto attiene al Quadro Progettuale, si evidenzia che il S.I.A., è stato redatto nel rispetto delle normative in materia attualmente in vigore, ed in particolare per quanto attiene alle analisi ed alle scelte progettuali in relazione agli obiettivi da raggiungere, alla presentazione delle alternative, ai contenuti ed agli elaborati progettuali.
Per quanto concerne poi al Quadro Ambientale, si rileva che il S.I.A., affronta in maniera esauriente gli argomenti e le componenti ambientali con particolare attenzione all'ambiente idrico ed al tema del Deflusso Minimo Vitale.

Per quanto riguarda, infine, alla richiesta formulata dalla Società Is Renewable S.r.l. e Laut Engineering S.r.l. ai sensi degli art. 11 e 23 della L.R. 10/1999 di approvazione del Progetto ed autorizzazione dell'intervento, si evidenzia che il Progetto Definitivo, è stato redatto in conformità alle vigenti normative in materia, con particolare riferimento all'art. 25 del D.P.R. 554/1999 e ss.ii.mm., per quanto attiene ai contenuti ed agli elaborati progettuali.
In conclusione, dopo aver esaminato e valutato nel suo insieme il S.I.A., la relazione geologica ed il progetto, si ritiene che l'opera non presenti elementi ostativi alla realizzazione.

VALUTAZIONI CONCLUSIVE

Vista la normativa vigente in materia, sia statale che regionale, ed in particolare le DGRV 3173/2006;

Vista ed esaminata la documentazione presentata, compresa quella integrativa e spontanea fornita alla Commissione;

Preso atto del parere dell'Autorità di Bacino competente;

Preso atto del parere della Direzione Regionale del Ministero per i beni culturali e paesaggistici del Veneto, del 07/11/2011;

Preso atto del Preventivo di connessione alla rete MT di Enel Distribuzione;

Viste e considerate le note del Genio Civile di Belluno;

Considerati gli impatti che l'opera produrrà sull'ambiente,

Tenuto conto dei pareri espressi dai competenti Uffici della Regione Veneto rispettivamente in merito all'esame e verifica della Relazione di VINCA redatta ai sensi della DGRV 10.10.2006 n. 3173 e della Relazione Paesaggistica redatta ai sensi del D.P.C.M. 12 dicembre 2005, che fanno parte integrante del presente parere;

Valutati i benefici sociali ed economici dell'opera;

Tutto ciò premesso, la Commissione Regionale V.I.A., esprime ad unanimità dei presenti

parere favorevole

al rilascio del giudizio positivo di compatibilità ambientale e parere favorevole sullo studio per la Valutazione di Incidenza, facendo proprie le valutazioni, le prescrizioni e le conclusioni contenute nel verbale di istruttoria tecnica espresso in data 19/09/2011 con la Relazione Istruttoria Tecnica n.117/2011, subordinatamente al rispetto delle prescrizioni e raccomandazioni di seguito indicate:

PRESCRIZIONI

1. Tutti gli impegni assunti dal Proponente con la presentazione della domanda e della documentazione trasmessa, anche integrativa, si intendono vincolanti ai fini della realizzazione dell'opera proposta, salvo diverse prescrizioni e raccomandazioni sotto specificate.
2. Dovranno essere rispettate le prescrizioni contenute nel parere espresso dall'Autorità di Bacino con lettera n. 49/B.4.11/2 in data 12.02.2009 e di seguito citate:
   - " *Siano installati due misuratori di livello idrometrico in corrispondenza delle due luci di sfioro, ubicate sulla traversa, preposte al rilascio del deflusso minimo vitale;*
   - *Sia posto in opera idoneo servomeccanismo il quale, al venir meno delle idonee condizioni di livello idrometrico presso le succitate luci di sfioro atte al rilascio del deflusso minimo vitale, anche dovute alla parziale ostruzione delle stesse, provveda alla sospensione del prelievo*."

3. Dovranno essere rispettate le prescrizioni contenute nel parere espresso dalla Direzione Regionale del Ministero per i beni culturali e paesaggistici del Veneto, acquisito dagli Uffici dell'U.C. V.I.A. con prot.n. 568567/63.01.07/ E.410.011 in data 05/12/2011 e di seguito citate:

   - *" E' prudente ed opportuno che le opere di scotico e di scavo del suolo attuale previste dalle opere in oggetto siano effettuate con sorveglianza archeologica continuativa di operatori archeologici di comprovata esperienza, con oneri non a carico della stessa Soprintendenza, alla quale spetta la direzione scientifica dell'intervento e con cui andranno concordati modalità e tempi di esecuzione;*
   - *Nel caso di rinvenimenti di contesti di interesse archeologico, si dovrà procedere ad uno scavo archeologico stratigrafico in modo da permettere la valutazione della natura consistenza dei reperti e stabilire le più opportune misure di tutela;*
   - *Al termine delle indagini, dovrà essere redatta una documentazione tecnico- scientifica secondo le modalità di rito, che costituisce parte integrante dell'intervento archeologico;*
   - *Eventuali ritrovamenti di beni archeologici dovranno essere tempestivamente denunciati alla stessa Soprintendenza a noma dell'art.90 del DLgs 42/2004 e potranno condizionare la realizzazione del progetto approvato;*
   - *Si dovranno comunicare con congruo anticipato al medesimo Ufficio la data di inizio ed il nominativo della ditta archeologica incaricata dell'assistenza.*"

4. Dovranno essere rispettate le prescrizioni contenute nel parere espresso dall'U.P. Foreste e Parchi con nota prot. n. 177406 in data 16/04/2012 e di seguito citate:

   - *" Le date di inizio ed ultimazione dei lavori dovranno essere tempestivamente comunicate al Servizio Forestale di Belluno;*
   - *I movimenti di terra dovranno essere limitati allo stretto indispensabile, interessare esclusivamente l'area contermine alle opere e condotti con modalità tali da garantire il massimo rispetto della stabilità del suolo e della vegetazione forestale esistente nelle immediate vicinanze;*
   - *Dovrà esser assicurato un corretto emungimento delle acque superficiale ipodermiche intercettate con i lavori di sistemazione della viabilità che andrà a servire l'opera di presa;*
   - *Lungo il tratto della condotta che si diparte dalla viabilità comunale per giungere alla zona della centrale si dovrà, a fine lavori, ottemperare a un adeguato ripristino, anche in termini di larghezza, della senti eristica utilizzata avendo cura di ripristinare adeguatamente le naturali vie di collettamento delle acque."*

5. Dovranno essere rispettate le prescrizioni contenute nel parere della Direzione Pianificazione Ambientale afferente alla Relazione di VINCA, espresso in data 19.09.2011 con la Relazione Istruttoria Tecnica n.117/2011 e di seguito citate:

   - *" Vengano attuate le misure di mitigazione e compensazione nelle modalità descritte nello studio per la valutazione di incidenza esaminata;*
   - *Venga attuato il Piano di Monitoraggio (ante operam, in corso d'opera e post operam), comprensivo delle componenti ambientali biotiche ed abiotiche, e di trasmettere uno specifico rapporto di sintesi relativamente agli esiti delle attività di tale piano all'Autorità competente per la Valutazione d'Incidenza, entro il 31 gennaio di ogni anno successivo all'inizio delle attività medesime;*
   - *Venga attuata la misura di compensazione predisposte per l'habitat 9150 " Faggeti calcicoli dell'Europa centrale del Cephalanthero – Fagiori" e per l'habitat 9130 " Faggeti calcicoli dell'Europa centrale dell'Asperulo-Fagetum", monitorando per un periodo di almeno 10 anni lo stato di conservazione degli habitat mediante il rilievo della vegetazione a cadenza annuale e secondo il metodo fitosociologico e dei transetti e di provvedere alla predisposizione di uno specifico rapporto da trasmettere con medesima scadenza all'Autorità competente per la Valutazione d'Incidenza;*
   - *Venga verificata l'efficacia delle misure di compensazione predisposte per l'habitat 9150 " Faggeti calcicoli dell'Europa centrale del Cephalanthero – Fagiori" e per l'habitat 9130 " Faggeti dell'Asperulo-Fagetum" anche sulle specie Pernis apivorus, Bonasa bonasia, Tetrao urogallus, Bubo bubo, Glaudicidium passerinum, Aegolius funereus, Picus canus, Dryocopus martius, Pycoides Tridactylus, Tetrao tetrix e Cypridenium calceolus;*
   - *Venga comunicato entro 90 giorni dall'approvazione del progetto, le modalità di intervento in caso di eventuale inefficacia delle misure di compensazione, ai sensi della Dgr 3173/2006;*
   - *Venga attuato il Piano di Monitoraggio (ante operam, in corso d'opera e post operam), comprensivo delle componenti ambientali biotiche ed abiotiche, e di trasmettere uno specifico rapporto relativamente agli esiti delle attività di tale piano all'Autorità competente per la Valutazione d'Incidenza, entro il 31 gennaio di ogni anno successivo all'inizio delle attività medesime;*
   - *Venga predisposta della documentazione per la comunicazione delle misure di compensazione da attuare per l'habitat 9150 " Faggeti calcicoli dell'Europa centrale del Cephalanthero – Fagiori" e per l'habitat 9130 " Faggeti dell'Asperulo-Fagetum" anche sulle specie Pernis apivorus, Bonasa bonasia, Tetrao urogallus, Bubo bubo, Glaudicidium passerinum, Aegolius funereus, Picus canus, Dryocopus martius, Pycoides Tridactylus, Tetrao tetrix e Cypridenium calceolus, ai sensi dell'art. 5, c.9, del D.PR. 357/97 e s.m.i., al Ministero dell'Ambiente e Tutela del Territorio e del Mare, Direzione Protezione della Natura, secondo le consuete modalità;*
   - *Venga affiancata alla Direzione Lavori l'attività del peronale qualificato con esperienza specifica e documentabile in campo biologico, naturalistico, ambientale, che dovrà documentare la corretta attuazione degli interventi rispetto ai siti NATURA 2000 SIC IT3230080 "VAL TALAGONA-GRUPPO MONTE CRIDOLA-MONTE DURANNO" e ZPS IT3230089 "DOLOMITI DEL CADORE E DEL COMELICO",predisponendo specifici rapporti a conclusione di ciascun intervento da trasmettere all'Autorità competente per la Valutazione d'Incidenza per le opportune valutazioni del caso;*
   - *Venga comunicata qualsiasi variazione degli interventi descritti nello studio per la valutazione d'incidenza che dovesse rendersi necessaria per l'insorgere di imprevisti, anche di natura operativa, all'Autorità competente per la Valutazione d'incidenza per le opportune valutazioni del caso".*

6. Dovranno essere rispettate le prescrizioni di seguito citate, contenute nel parere dell'U.P. Genio Civile di Belluno, espresso con il voto n.101 dalla competente Commissione Tecnica Regionale

Decentrata nella seduta del 26/04/2012, compresa la richiesta del Comune di Domegge di riutilizzo dell'intera condotta dopo la dismissione dell'impianto:

- "*Sia previsto il mantenimento della briglia e della scala di risalita pesi nell'area della presa, come indicato nella nota a margine della relazione contenuta nel piano di dismissione;*
- *Al termine della durata della concessione di derivazione dell'acqua, il concessionario dovrà presentare un "Piano esecutivo di dismissione", conforme al "Piano di ripristino" oggetto del parere, secondo quanto previsto dall'Allegato A alla Delibera della Giunta Regionale del Veneto n.253 del 22/02/2012".*

7. Prima della costruzione dell'opera di presa vengano eseguite indagini geognostiche con trincee o sondaggi per verificare i caratteri tecnici dei materiali di fondazione e vengano apportati gli eventuali necessari adeguamenti progettuali; vengano anche sperimentalmente verificate le condizioni di stabilità della sponda destra in ordine agli scavi previsti e alla protezione dell'opera di presa. Le verifiche di stabilità geotecniche dovranno essere condotte in conformità a quanto previsto dal DM 14.01.2008, tenuto conto della sismicità della zona. La verifica di ottemperanza dovrà essere eseguita dal Genio Civile di Belluno.
8. Dovranno essere eseguite indagini preliminari con trincee esplorative o con sondaggi nell'area della centrale per verificare la presenza e la profondità della falda e di conseguenza eventualmente approntare i necessari adeguamenti progettuali.
9. Lo sbancamento del versante per la costruzione della centrale dovrà essere preceduto da adeguate opere di stabilizzazione del pendio per evitare fenomeni di frana.
10. La posa della condotta interrata nel tratto in alveo non dovrà in alcun modo apportare modifiche al deflusso del torrente. Inoltre devono essere adottati adeguati provvedimenti per la protezione della condotta stessa.
11. Particolare attenzione dovrà essere tenuta nel tratto di posa della condotta che attraversa, lungo la strada Comunale, un'area franosa per una lunghezza di alcune decine di metri: dovranno essere adottati tutti gli accorgimenti per stabilizzare l'area ed il tratto stradale interessato.
12. In fase di progettazione esecutiva venga redatto un dettagliato Piano di Cantierizzazione che preveda la collocazione di tutte le aree logistiche, gestionali e temporali per le attività di cantiere, indicando inoltre le aree destinate al deposito temporaneo del materiale di scavo, nonché del terreno vegetale e le procedure atte a mantenerne nel tempo la vegetabilità. Tale piano dovrà essere sottoposto al Dipartimento Provinciale ARPAV sede di Belluno.
13. Tutte le aree interessate temporaneamente a vario titolo dall'infrastruttura di progetto, con particolare attenzione alle aree di cantiere e/o di stoccaggio provvisorio del materiale di scavo, dovranno essere al termine dei lavori ripristinate nello stato originario.
14. Dovrà essere previsto il riutilizzo dei materiali di scavo e di aggregati riciclati, in conformità alla vigente normativa in materia ed in particolare secondo le direttive della DGRV n. 2424 del 08.08.2008 del D.Lgs 152/2006 e successive modificazioni ed integrazioni.
15. In fase di progettazione esecutiva sia redatto un programma dei lavori da condividere con l'Amministrazione Comunale.
16. Dovrà essere garantita la percorribilità della strada comunale durante tutti i lavori mediante l'adozione di idonei provvedimenti, tesi a limitarne i disagi, salvo deroghe da concordare prima dell'inizio dei lavori con l'Amministrazione Comunale.
17. Sia previsto, a fine lavori, il ripristino delle condizioni attuali di tutto il tratto stradale.
18. Nella fase di cantiere in alveo dovranno essere adottate tutte le precauzioni atte a limitare la torbidità dell'acqua e i lavori stessi dovranno essere portati a termine nel più breve tempo possibile, prevedendo l'immediato recupero degli ambienti interessati.
19. Sia realizzata una ricomposizione vegetale dell'area interessata dalla berlinese, prevista in corrispondenza della centrale, con pendenza massima di 40 ° mediante l'utilizzo di materiale stabile;
20. I muri perimetrali della centrale di produzione previsti con tipologia tradizionale in c.a. eseguito in opera, dovranno avere il paramento a vista rivestito in pietra naturale lavorata tradizionalmente.

21. Il manto di copertura dell'edificio destinato alla centrale, dovrà essere realizzata in pietra naturale (lose) in sintonia con le caratteristiche della zona.
22. Dovranno essere approntate all'opera di presa strumentazioni, con rilevazioni e registrazioni in continuo, che consentano la misura diretta della portata in arrivo, della portata derivata e della portata di rispetto; dati da trasmettere annualmente agli uffici del Genio Civile di Belluno.
23. Dovrà essere mantenuta una portata costante di rispetto sul torrente (DMV) di almeno 200 l/s, senza modulazioni, per il particolare pregio ambientale dell'area e per l'approssimazione del calcolo, non basato su misure dirette.
24. Il terreno di scavo per la posa della condotta e per la costruzione della centrale dovrà, se idoneo, essere sistemato sul posto.
25. L'apertura periodica delle paratoie della vasca di carico e del dissabbiatore , necessaria per la manutenzione, dovrà avvenire con frequenze adeguate ad evitare scarichi improvvisi di rilevanti volumi di sabbia e limo sul torrente.
26. venga approntato un Piano di monitoraggio, chimico e biologico, ante opera, durante i lavori e in esercizio concordato con ARPAV e a carico dell'impresa.

RACCOMANDAZIONE

1. Ai fini di garantire una maggiore sicurezza ed un telecontrollo continuo di alcune parti più esposte dell'opera, si raccomanda alla ditta di installare una telecamera automatica in corrispondenza dell'opera di presa.

La medesima Commissione Regionale V.I.A., integrata ai sensi e per gli effetti dell'art. 23 della L.R. n. 10/99 e della DGRV n. 1000/04, tenuto conto del parere favorevole al rilascio del giudizio di compatibilità ambientale precedentemente reso, e del parere favorevole sullo studio per la Valutazione di Incidenza nel verbale di istruttoria tecnica espresso in data 19/09/2011 con la Relazione Istruttoria Tecnica n.117/2011, esprime altresì all'unanimità dei presenti, assenti il Presidente della Provincia di Belluno, il Dirigente Regionale della Direzione Urbanistica e Paesaggio, il Dirigente Regionale dell'Unità di Progetto Coordinamento Commissioni (VAS-VINCA-NUVV)-Servizio Pianificazione Ambientale, il Dirigente Regionale dell'Unità di Progetto Energia, il Dirigente Regionale della Direzione Difesa del Suolo,

parere favorevole

all'approvazione del progetto ed al rilascio dell'autorizzazione all'esercizio, subordinatamente al rispetto delle prescrizioni e delle raccomandazioni precedentemente indicate e fatti salvi eventuali altri pareri, visti ed autorizzazioni.

REGIONE DEL VENETO
giunta regionale – 9^ legislatura

ALLEGATOA alla Dgr n. 1544 del 31 luglio 2012 pag. 25/25

Il Segretario della
Commissione V.I.A.
Dott.ssa Ilaria Zoda

Il Presidente della
Commissione V.I.A.
Ing. Silvano Vernizzi

Il Dirigente
Unità Complessa V.I.A.
Dott.ssa Gisella Penna

Visto: il Vice Presidente della
Commissione V.I.A.
Dott. Alessandro Benassi

Vanno vistati 92 elaborati.

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE n. 1546 del 31 luglio 2012

LUMIEI IMPIANTI S.r.l. - Impianto idroelettrico "Piova 2" sul torrente Piova - Comuni di localizzazione: Comune di Lorenzago e Vigo di Cadore (BL) - Procedura di V.I.A., approvazione ed autorizzazione all'esercizio ai sensi del D.Lgs 387/03, del D.M. 10/09/10, delle Dgr n. 1000/04, Dgr n. 2100/11 e Dgr n. 253/12.

[Energia e industria]

Note per la trasparenza:

Con il presente provvedimento si approvano modifiche progettuali all'intervento già autorizzato con Dgr 1514 del 25/05/2009 e si rilascia contestualmente l'autorizzazione all'esercizio per l'impianto idroelettrico "Piova 2" sul torrente Piova della società Lumiei Impianti S.r.l..

L'Assessore Maurizio Conte riferisce quanto segue.

In data 22/01/2008 è stata presentata dalla società Lumiei Impianti S.r.l. domanda di procedura di Valutazione Impatto Ambientale ed autorizzazione ai sensi degli artt. 26 e 45 del D.Lgs. 152/2006.

L'intervento è stato approvato con Dgr n. 1514 del 25/05/2009, per mezzo della quale la Giunta Regionale ha recepito il parere espresso dalla Commissione Regionale V.I.A. n. 235 del 6/05/2009.

Rispetto al suddetto provvedimento regionale, il proponente in data 14/02/2012 ha presentato istanza di approvazione di modifiche progettuali, chiedendo il rilascio contestuale dell'autorizzazione all'esercizio con domanda acquisita dagli Uffici V.I.A con prot. n. 72041/63.01.07.

In data 24/04/2012 si è svolto un sopralluogo nelle aree d'intervento in presenza dei componenti del gruppo istruttorio della Commissione Regionale V.I.A., dei rappresentanti degli Uffici V.I.A., del gestore del BIM Gestione Servizi Pubblici Servizio Idrico, dell'Ufficio del Demanio Idrico di Belluno, nonché del Comune di Lorenzago e dei Proponenti.

In data 27/04/2012 il Comando Militare Esercito "Veneto" ha trasmesso il proprio nulla osta alla realizzazione dell'opera, con nota acquisita agli atti in data 09/05/2012 con prot. n. 214437.

In data 18/05/2012 l'Autorità di Bacino ha espresso il proprio parere vincolante e obbligatorio con prescrizioni ed osservazioni.

In data 18/05/2012 l'U.P. Genio civile di Belluno competente per la valutazione dei piani di dismissione dell'impianto ha formulato una richiesta di integrazioni.

Successivamente, in data 22/05/2012 il BIM Gestione Servizi Pubblici ha espresso parere favorevole con prescrizioni allo scarico del collettore nella vasca della turbina, come previsto con la presente variante di progetto.

In data 23/05/2012, la Commissione Regionale V.I.A. ha espresso in merito alla procedura in oggetto il parere n. 354 favorevole con prescrizioni, approvando le modifiche progettuali rispetto a quanto approvato dalla citata Dgr n. 1514 del 25/05/2009 ed autorizzando contestualmente l'esercizio dell'impianto idroelettrico.

Detto parere subordinava, altresì, l'emanazione della Delibera della Giunta Regionale all'acquisizione, da parte degli Uffici V.I.A. del parere idraulico di competenza dell'Unità di Progetto Genio civile di Belluno, relativo al Piano di Dismissione dell'impianto, da esprimersi in sede di Commissione Tecnica Decentrata LL.PP., ai sensi della Dgr 253/2012.

Successivamente, con nota prot. n. 281487 del 18/06/2012 acquisita dagli Uffici V.I.A. in data 26/06/2012, l'U.P. Genio civile di Belluno ha trasmesso il parere idraulico favorevole al piano di dismissione relativo all'impianto in oggetto, espresso ai sensi della Dgr. 253/2012 con il voto n. 151 della C.T.R.D. del 7/06/2012.

Il citato parere, Allegato A che costituisce parte integrante del presente provvedimento, è rilasciato, così come previsto, ai sensi del DLgs 152/2006, del D.Lgs 387/2003, D.M. 10/09/2010, Dgr n. 1000/2004, Dgr n. 2100/2011 e della Dgr 253/2012.

Il Relatore conclude la propria relazione e propone all'approvazione della Giunta Regionale il seguente provvedimento.

La Giunta regionale

Udito il relatore, incaricato della istruzione dell'argomento in questione ai sensi dell'art. 53, quarto

comma dello Statuto, il quale dà atto che la struttura competente ha attestato l'avvenuta regolare istruttoria della pratica, anche in ordine alla compatibilità con la vigente legislazione regionale e statale;

Visto il D.Lgs 152/2006 e successive modifiche e integrazioni;

Visti il D.Lgs 387/2003 ed il DM 10/09/2010;

Vista la Dgr n. 1000/2004;

Vista la Dgr n. 2100/2011;

Vista la Dgr n. 253/2012;

Vista la Dgr n. 1514 del 25/05/2009, che ha espresso parere favorevole di compatibilità ambientale e autorizzato il progetto, recependo il Parere n. 235 del 6/05/2009 espresso dalla Commissione Regionale V.I.A.;

Visto il parere n. 354 espresso dalla Commissione Regionale V.I.A. in data 23/05/2012, Allegato A del presente provvedimento;

Visto il nulla osta alla realizzazione dell'opera rilasciato dal Comando Militare Esercito " Veneto " acquisito agli atti in data 09/05/2012 con prot. n. 214437;

Visto il parere favorevole prot. n. 1448-1469/B.4.11/2 con prescrizioni ed osservazioni espresso dall'Autorità di Bacino in data 18/05/2012;

Visto il parere favorevole con prescrizioni espresso dalla BIM Gestione Servizi Pubblici in data 22/05/2012 con prot. n. 0019830/2012;

Visto il parere idraulico favorevole al piano di dismissione relativo all'impianto in oggetto, espresso ai sensi della Dgr. 253/2012 dall'U.P. Genio civile di Belluno con il voto n. 151 della C.T.R.D. del 7/06/2012;

delibera

1. di prendere atto, facendolo proprio, del parere n. 354 espresso dalla Commissione Regionale VIA nella seduta del 23/05/2012, Allegato A del presente provvedimento, ai fini dell'approvazione delle modifiche progettuali e del rilascio alla Lumiei Impianti S.r.l. dell'autorizzazione all'esercizio dell'impianto idroelettrico sul Rio Piova, già approvato con Dgr n. 1514 del 25/05/2009;
2. di autorizzare la società Lumiei Impianti S.r.l., con sede in Sauris (UD), Via Sauris di Sopra 51/b, all'esercizio della centrale idroelettrica sul Rio Piova, in Comune di Lorenzago di Cadore e Vigo di Cadore (BL), subordinatamente alla prescrizione contenuta nell'Allegato A, che costituisce parte integrante del presente provvedimento;
3. di prendere atto del nulla osta alla realizzazione dell'opera rilasciato dal Comando Militare Esercito " Veneto " in data 27/04/2012 ed acquisito agli atti in data 09/05/2012 con prot. n. 214437;
4. di recepire il parere dell'Autorità di Bacino, favorevole con prescrizioni ed osservazioni, acquisito dagli Uffici dell'Unità Complessa V.I.A in data 22/05/2012 e con prot. n. 234809/63.01.07;
5. di recepire il parere favorevole con prescrizioni espresso dalla BIM Gestione Servizi Pubblici in data 22/05/2012 con prot. n. 0019830/2012;
6. di recepire il parere idraulico favorevole al piano di dismissione relativo all'impianto in oggetto, espresso dall'U.P. Genio civile di Belluno ai sensi della Dgr. 253/2012 con il voto n. 151 della C.T.R.D. del 7/06/2012;
7. di dare atto che, ai sensi del D.lgs. 387/2003 e della Dgr 1000/2004, la presente autorizzazione costituisce titolo a realizzare le modifiche progettuali ed esercire l'impianto in conformità alla documentazione progettuale ed amministrativa presentata dal proponente ed acquisita dagli Uffici dell'Unità Complessa V.I.A in data 14/02/2012 e con prot. n. 72041/63.01.07;
8. di stabilire che la ditta dovrà assicurare ai funzionari degli enti interessati dal rilascio della presente autorizzazione la possibilità di svolgere l'attività di vigilanza e controllo alle strutture dell'impianto, nonché a fornire tutte le indicazioni che venissero richieste;
9. di stabilire che dovrà essere richiesta una nuova autorizzazione qualora sopravvenissero modifiche sostanziali agli elementi sui quali è fondata la presente autorizzazione, anche con riferimento alla connessa concessione di derivazione d'acqua;
10. di incaricare l'Unità di Progetto Genio civile di Belluno di verificare che l'esecuzione dei lavori avvenga in conformità al progetto approvato;
11. di stabilire che il mancato rispetto di quanto stabilito dal presente provvedimento potrebbe comportare la revoca del medesimo provvedimento, con riserva di richiesta degli eventuali danni;
12. di trasmettere il presente provvedimento alla Lumiei Impianti S.r.l, con sede in Sauris (UD), Via Sauris di Sopra 51/b, e di comunicare l'avvenuta adozione dello stesso alla Provincia di Belluno, ai Comuni di Lorenzago di Cadore e Vigo di Cadore (BL), all'Area Tecnico-Scientifica della Direzione Generale dell'ARPAV, al Dipartimento Provinciale ARPAV di Belluno, alla Direzione Regionale Tutela Ambiente, alla Direzione Regionale Difesa del Suolo, all'Unità di Progetto Genio civile di Belluno, al Comando Militare Esercito " Veneto ";
13. di dare atto che avverso il presente provvedimento è ammesso ricorso giurisdizionale al Tribunale Amministrativo Regionale (TAR) oppure in via alternativa al Presidente della Repubblica, nei termini e nelle modalità previste dal Decreto Legislativo n. 104/2010;
14. di dare atto che la presente deliberazione non comporta spesa a carico del bilancio regionale;
15. di incaricare la Direzione Tutela Ambiente - Unità Complessa V.I.A. dell'esecuzione del presente atto;
16. di pubblicare il presente provvedimento sul Bollettino Ufficiale della Regione Veneto.

Torna al sommario

REGIONE DEL VENETO
giunta regionale – 9^ legislatura

ALLEGATOA alla Dgr n. 1546 del 31 luglio 2012 pag. 1/6

REGIONE DEL VENETO

COMMISSIONE REGIONALE V.I.A.
(L.R. 26 marzo 1999 n°10)

Parere n. 354 del 23/05/2012

Oggetto: LUMIEI IMPIANTI s.r.l. – Impianto idroelettrico "Piova 2" sul torrente Piova – Comuni di localizzazione: Comune di Lorenzago e Vigo di Cadore (BL) – Procedura di V.I.A., approvazione ed autorizzazione all'esercizio ai sensi della D.Lgs 387/03, D.M. 10/09/2010, Dgr n. 1000/04, Dgr n. 2100/2011 e della Dgr 253/2012.

PREMESSA

In data 22/01/2008 è stata presentata dalla Società Lumiei Impianti S.r.l. domanda di procedura di Valutazione Impatto Ambientale ed autorizzazione ai sensi degli artt. 26 e 45 del D.Lgs. 152/2006.

L'intervento è stato approvato con DGR n. 1514 del 25/05/2009, per mezzo della quale la Giunta Regionale ha recepito il parere espresso dalla Commissione Regionale V.I.A. n. 235 del 06/05/2009.

Rispetto al suddetto provvedimento regionale, il proponente in data 14/02/2012 ha presentato istanza di approvazione di modifiche progettuali, chiedendo il rilascio contestuale dell'autorizzazione all'esercizio con domanda acquisita dagli Uffici V.I.A con prot. n.72041/63.01.07.

In data 24/04/2012 si è svolto un sopralluogo nelle aree d'intervento in presenza dei componenti del gruppo istruttorio della Commissione Regionale V.I.A., dei rappresentanti degli Uffici V.I.A., del gestore del BIM Gestione Servizi Pubblici Servizio Idrico, dell'Ufficio del Demanio Idrico di Belluno, nonché del Comune di Lorenzago e dei Proponenti.

In data 18/05/2012 l'Autorità di Bacino ha espresso il proprio parere vincolante e obbligatorio con prescrizioni ed osservazioni.

In data 18/05/2012 lo Sportello Unico Demanio Idrico competente per la valutazione dei piani di dismissione dell'impianto ha espresso una richiesta di integrazioni.

In data 22/05/2012 il BIM Gestione Servizi Pubblici ha espresso parere favorevole con prescrizioni allo scarico del collettore nella vasca della turbina, come previsto con la presente variante di progetto.

DESCRIZIONE SINTETICA DELL'INTERVENTO

Il progetto riguarda alcuni interventi sui principali elementi dell'impianto ad acqua fluente per la produzione di energia idroelettrica, denominato Piova 2 e situato lungo il corso del Rio Piova, affluente di sinistra del fiume Piave e prevede la costruzione di opere necessarie a prelevare l'acqua da processare, a convertire il salto idraulico in energia elettrica ed a restituire la medesima acqua più a valle.

Lo stato di fatto dell'impianto può essere così riassunto:

- dall' opera di presa, posta ad una quota pari a 741,7 m.s.m. (corrispondente al piano di sfioro della gaveta di sbarramento) attraverso una griglia di prelievo le acque confluiscono nelle vasche di presa, munite di sfioratore sul quale viene definito il pelo libero superiore di concessione a quota 741,10 m s.l.m;
- dalle vasche si dipartisce una tubazione completamente interrata del diametro di 900 mm che costituisce la condotta forzata, la cui funzione è di convogliare l'acqua in pressione ai locali turbina per la successiva conversione in energia elettrica;

- il percorso della condotta forzata si snoda sul lato sinistro orografico del torrente Piova, lungo un vecchio tracciato stradale in disuso, in territorio del Comune di Lorenzago di Cadore, per poi attraversarlo nella parte finale in destra nel territorio del Comune di Vigo di Cadore;
- l'acqua viene quindi restituita al torrente Piova per caduta alla quota di restituzione di 689,00 m s.l.m. con un salto lordo di concessione pari a 52,10 mt;
- la portata da processarsi in turbina viene derivata attraverso uno stramazzo di prelievo opportunamente dimensionato; viene successivamente chiarificata per mezzo di una vasca sghiaiatrice e di una vasca desabbiatrice dimensionata in modo da garantire la deposizione di particelle di sabbia con diametro minimo pari a 0,3 mm;
- a valle della vasca desabbiatrice si trova la vasca di carico, atta ad alimentare la condotta in pressione che trasporterà l'acqua verso la centrale di produzione.

L'officina di produzione risulta ubicata in un locale ricavato presso la ex centrale dell'ENEL, situata nei pressi della confluenza del Fiume Piave con il Torrente Piova e, per la realizzazione dei locali di conversione dell'energia (officina di produzione) sono stati utilizzati parte di un edificio preesistente, ora acquisito da privati.

Gli edifici interessati, sono stati ripristinati e dotati delle attrezzature necessarie per garantire un corretto e sicuro funzionamento dell'impianto, così da mitigare ulteriormente l'impatto dell'impianto stesso sull'ecosistema presente in loco e in modo da consentire una migliore gestione del DMV.

La variante relativa all'opera di presa, è stata realizzata al fine di ottimizzare ulteriormente la gestione del DMV, a seguito di alcune osservazioni comunicate al concessionario dallo Sportello Unico Demanio Idrico di Belluno il 27/09/2011 con nota prot. n. 44974.

In particolare gli elementi sottoposti a modifica risultano essere:

- il controllo ed il monitoraggio della portata lungo il DMV e la paratoia di chiusura in corrispondenza dello sfioratore di derivazione;
- il controllo e monitoraggio del Minimo Deflusso Vitale.

Riguardo al controllo del DMV, si sottolinea come nel progetto originario venisse proposto un sistema di misura, posizionato direttamente lungo la scala di risalita pesci e basato su uno specifico dispositivo di controllo della quantità di acqua transitante, in corrispondenza di uno stramazzo funzionale al DMV. Il concessionario intende mantenere gli elementi principali contemplati nel progetto approvato proponendo alcune modifiche sul posizionamento del sensore e del display di lettura della portata in uscita dal DMV. In considerazione delle portate in gioco ed al fine di rendere l'acquisizione dei dati più precisa, il medesimo proponente sottolinea come venga ritenuto più consono l'inserimento del rilevatore all'ingresso del DMV, nei pressi dell'apertura esistente sulla briglia in sasso interna all'alveo del torrente Piova.

Le modifiche relative alla officina di produzione consistono nella mancata realizzazione di alcuni interventi, rispetto a quanto previsto dalla documentazione riguardante il parere n. 240 del 20/05/2009 della Commissione Regionale V.I.A..

In particolare, le difficoltà di accesso al locale di scarico turbina che impedisce al concessionario di realizzare un manufatto di scarico in cemento armato (c.a.), atto a migliorare il rendimento della macchina idraulica.

Per quanto riguarda il manufatto di scarico della turbina, non risulta realizzabile essendo il locale adibito alla raccolta delle acque di scarico, a causa dell'ingombro di materiale alluvionale di complessa rimozione e soggetto a riformarsi.

Un'ulteriore variante riguarda lo scarico del depuratore, il cui percorso sarebbe dovuto arrivare sino a valle della vasca di scarico della turbina, con uscita della tubazione nel fiume Piave.

In caso di piena eccezionale del Piave, infatti, è possibile che il livello del corso d'acqua aumenti ad un livello tale da determinare un effetto di rigurgito sullo scarico di progetto del Depuratore e detta situazione potrebbe determinare l'impossibilità allo smaltimento delle acque. La variante proposta prevede l'interruzione della tubazione nella vasca di scarico della turbina al fine di eliminare tale problema: con l'impianto in funzione le acque del depuratore verrebbero spostate verso l'esterno, grazie alla forza

propulsiva della macchina idraulica, che costituirebbe un elemento di spinta. In tal modo, la vasca di scarico della turbina, oltre a fungere da polmone di garanzia per il continuo scarico del depuratore, ne faciliterebbe l'immissione sul Piave anche in condizioni eccezionali di piena.

In base alle suddette considerazioni, con la variante in questione il concessionario richiede di poter far confluire lo scarico del depuratore al di sotto della centrale di produzione, così da raccoglierne le acque all'interno della vasca di scarico della turbina.

I principali dati caratteristici e tecnici dell'impianto sono i seguenti:

Bacino imbrifero competente: Piave
Diametro interno nominale condotta: DN 900
Salto di concessione: 52,10 m
Portata massima derivabile: 1150 l/s
Portata media di concessione: 738 l/s
Potenza di concessione: 381,3 kW
Producibilità media annua: 2.552.131 kWh

OSSERVAZIONI E PARERI

Sono stati acquisiti i seguenti pareri e nulla osta:

- Parere con prescrizioni dall'Autorità di Bacino, espresso con protocollo n° 1448-1469/B.4.11/2 del 18/05/2012;
- Parere con prescrizioni n. 00193830/2012 del 22/05/2012, espresso da BIM Gestione Servizi Pubblici;
- Nulla osta rilasciato dal Comando Militare Esercito "Veneto" alla realizzazione delle opere, espresso con prot.n. M_D-E24475/0013328 del 27/04/2012, acquisito agli atti con prot. n . 214437/B.420.14.1 del 09/05/2012;

VALUTAZIONI CONCLUSIVE

VISTO il D.Lgs. 152/06 e ss.mm.ii ;
VISTO il D.Lgs. n. 387/03;
VISTO il DM 10/09/10;
VISTO la L.R. 10 /99;
VISTA la Dgr n. 1000/04;
VISTA la Dgr n. 2100/11;
VISTA la Dgr n. 253/12;
VISTA la Dgr n. 1514/09 che, per mezzo della Giunta Regionale, ha recepito il relativo parere espresso dalla Commissione Regionale V.I.A. n. 235 del 06/05/2009;

CONSIDERATO che dall'esame della nuova documentazione presentata emerge la non sostanzialità delle modifiche richieste riguardanti l'opera di presa, l'opera di rilascio e che i nuovi lavori non generano impatto ambientale;

VERIFICATA la completezza delle documentazioni progettuali ed amministrative integrative che il proponente, con note acquisite nelle date 14/02/2012 e 16/04/2012 rispettivamente con prot. n. 72041/63.00.07, ha provveduto a presentare in conformità a quanto previsto dal DLgs 387/03, dal DM 10/09/2010, dalla Dgr n.2100/2011 e dalla Dgr 253/2012;

CONSIDERATO che il presente parere viene emesso al fine di approvare le modifiche progettuali e di rilasciare autorizzazione unica alla costruzione e all'esercizio dell'impianto idroelettrico per tutte le parti indicate da progetto, come richiesto in istanza con nota n. 72041/63.00.07 acquisita in data 14/02/2012;

Tutto ciò premesso, la Commissione Regionale V.I.A. (assenti il delegato dal Direttore Generale ARPAV Dott. Paolo Rocca e l'Ing. Riccardo Zoppellaro, Componente esperto della Commissione), appositamente integrata ai sensi e per gli effetti dell'art. 23 della L.R. 10/99 e della DGR n. 1000/2004 dal Sindaco del Comune di Lorenzago di Cadore (assenti il Sindaco del Comune di Vigo di Cadore, il Presidente della Provincia, il rappresentante dei Vigili del Fuoco – Comando Provinciale di Belluno, il rappresentante dell'Autorità di Bacino dei Fiumi Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave, Brenta-Bacchiglione, il Dirigente Regionale della Direzione Urbanistica e Paesaggio ed il Dirigente Regionale dell'Unità di Progetto Coordinamento Commissioni (VAS VINCA NUVV) – Servizio Pianificazione Ambientale, il Dirigente Regionale dell'Unità di Progetto Energia, il Dirigente dell'Unità di Progetto Genio Civile di Belluno ed il Dirigente dell'Unità Periferica Servizio Forestale di Belluno), facendo salva l'eventuale acquisizione di pareri, nullaosta, assensi di ulteriori enti e/o amministrazioni competenti, esprime all'unanimità dei presenti,

parere favorevole

alla realizzazione delle varianti progettuali richieste ed all'autorizzazione all'esercizio ai sensi del D.Lgs. 387/03, del DM 10/09/2010, della DGR n.1000/2004, della DGR n.2100/2011 e della Dgr 253/2012, subordinatamente al rispetto delle prescrizioni di seguito indicate.

PRESCRIZIONI

1. Tutti gli impegni assunti dal Proponente con la presentazione della domanda e della documentazione trasmessa, anche integrativa, si intendono vincolanti ai fini della realizzazione dell'opera proposta, salvo diverse prescrizioni e raccomandazioni sotto specificate.
   Dovranno essere rispettate le prescrizioni contenute nel parere espresso dall'Autorità di Bacino con lettera protocollo n° 1448-1469/B.4.11/2 del 18/05/2012, nel seguito citate:
   - non dovrà essere utilizzata la paratoia di fondo, come previsto nelle modifiche della variante, collocata tra lo sfioratore laterale e la luce di alimentazione della scala di risalita dei pesci, quale luce di rilascio addizionale del DMV, qualora la portata scaricata attraverso la scala di risalita dei pesci dovesse risultare insufficiente;
   - la paratoia dovrà essere asservita, come già previsto nel progetto originario, alla funzione di sghiaiamento dell'area compresa tra la luce di rilascio del DMV e lo sfioratore laterale per assicurare "la pulizia di entrambi gli stramazzi in modo da mantenerli sempre in perfetta efficienza e liberi da ogni impurità" come previsto nell'Allegato B - Relazione idraulica, pag. 13 del progetto originario;
   - nella soglia di alimentazione della scala di risalita dei pesci dovrà essere installata un'apposita strumentazione per il controllo della portata esitata (condizione quest'ultima recepita nella proposta di variante) e che tale dispositivo comandi, mediante paratoia l'esclusione del prelievo quando la portata di rilascio del DMV risulti inferiore o uguale al valore stabilito.
   - prima dell'emissione del decreto di concessione, la documentazione progettuale dovrà essere corredata da un'apposita relazione tecnica illustrante la gestione definitiva della strumentazione di misura prevista e il suo funzionamento coordinato con la paratoia di interclusione alla derivazione allo scopo di poter essere garantita l'efficienza del sistema per qualunque regime di portata e sia prioritariamente salvaguardato il rilascio del DMV.
   - con riferimento alle prescrizioni sopra riportate, si segnala l'opportunità di prevedere, in sede di stesura del disciplinare di concessione, la possibilità di adeguare le condizioni di esercizio del prelievo in relazione al raggiungimento degli obiettivi di qualità ambientale fissati dal Piano di Gestione.
   - si rappresenta l'opportunità di stabilire, nel disciplinare tecnico a corredo della concessione, le modalità di installazione degli strumenti di misura delle portate derivate e restituite o le azioni da porre in essere al fine di garantire la piena funzionalità idraulica dei manufatti preposti al rilascio del

deflusso minima vitale, così come, peraltro, stabilito nel documento "Criteri concernenti gli obblighi di installazione e manutenzione in regolare stato di funzionamento di idonei dispositivi per la misurazione delle portate e dei volumi di acqua pubblica derivati ed eventualmente restituiti, nonché gli obblighi e le modalità di trasmissione dei risultati delle misurazioni all'Autorità concedente" (ex D.Lgs n. 152/2006, art. 95, comma 3, allegato alla Delibera di Comitato Istituzionale n. 3 del 15.12.2008)."

2. Dovranno essere rispettate le prescrizioni contenute nel parere favorevole espresso in data 22/05/2012 dal BIM Gestione Servizi Pubblici al progetto di spostamento della condotta fognaria di scarico del depuratore di Pelos in Comune di Vigo di Cadore, nel seguito citate:
   - non potendo essere immediatamente ispezionabile il punto in cui la tubazione di scarico delle acque depurate si immette nella vasca di scarico della turbina si prescrive la realizzazione di un pozzetto o altro analogo manufatto di ispezione immediatamente a monte del punto di recapito di suddetta tubazione;
   - dovrà essere garantito lo scarico delle acque depurate in qualsiasi condizione di funzionamento della centralina idroelettrica e con qualsiasi regime del Torrente Piova e del Fiume Piave;
   - dovrà essere garantito lo scarico del depuratore anche in condizioni di sforamento occasionale dei limiti allo scarico per i parametri richiesti dalla normativa vigente in materia (dovuto, per esempio, ad interventi di manutenzione straordinaria dell'impianto di depurazione) o nel caso di scarichi anomali che potessero interessare l'impianto e quindi lo scarico dello stesso;
   - in sede di dismissione dell'impianto idroelettrico lo scarico del depuratore dovrà essere ripristinato nelle condizioni attuali senza oneri a carico di BIM Gestione Servizi Pubblici.
3. Dovrà essere prevista la possibilità di un monitoraggio relativo alla qualità delle acque dello scarico proveniente dal depuratore prima dell'ingresso nella vasca di carico dell'acqua turbinata della centralina, lo stesso dovrà essere trasmesso all'ARPAV di Belluno.
4. Al termine della durata dell'impianto dovrà essere ripristinato e riutilizzato l'esistente scarico fognario lungo il Rio Piova, posizionato subito dopo il depuratore.
5. Prima dell'adozione del provvedimento di Giunta regionale, dovrà essere ottenuto il parere idraulico relativo al Piano di Dismissione dell'impianto da parte della Commissione Tecnica Decentrata LL.PP. tenendo in considerazione anche la richiesta di integrazioni da parte dello Sportello Unico Demanio Idrico di Belluno con nota prot. 230071 del 18/05/2012.
6. Vengano realizzate tutte le nuove opere previste nella variante presentata dal proponente in data 14/02/2012.
7. Vengano recepite tutte le prescrizioni e raccomandazioni già contenute nel parere espresso dalla Commissione Regionale V.I.A. n. 235 del 06/05/2009 e relative al progetto originario per quanto non in contrasto con il presente parere.

La medesima Commissione Regionale V.I.A., subordina la successiva predisposizione del provvedimento finale della Giunta Regionale, all'acquisizione da parte degli Uffici V.I.A del parere dell'Unità di Progetto Genio Civile di Belluno, riferito al parere idraulico di competenza e relativo al Piano di Dismissione dell'impianto, da esprimersi in sede di Commissione Tecnica Decentrata LL.PP., ai sensi della Dgr 253/2012.

Il Segretario della
Commissione V.I.A.
Eva Maria Lunger

Il Presidente della
Commissione V.I.A.
Ing. Silvano Vernizzi

REGIONE DEL VENETO
giunta regionale – 9^ legislatura

ALLEGATOA alla Dgr n. 1546 del 31 luglio 2012 pag. 6/6

Il Dirigente
Unità Complessa V.I.A.
Dott.ssa Gisella Penna

Il VicePresidente della
Commissione V.I.A.
Dott. Alessandro Benassi

Vanno vistati n. 55 elaborati

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE n. 1547 del 31 luglio 2012

Nuove disposizioni applicative in materia di Valutazione di Impatto Ambientale per interventi di difesa del suolo nel territorio regionale. Revoca D.G.R. n. 566 del 10/03/2003 e n. 527 del 5/03/2004.

[Ambiente e beni ambientali]

Note per la trasparenza:

Alla luce delle novità in materia di VIA introdotte con le ultime modifiche alla normativa statale, il presente provvedimento fornisce nuove disposizioni applicative al fine di individuare alcune tipologie di interventi di difesa del suolo che presentano caratteristiche tali da poter essere esclusi dall'effettuazione della procedura di verifica di assoggettabilità di cui all'art. 20 del D.Lgs. 152/2006 e ss.mm.ii.. Vengono inoltre revocate le precedenti disposizioni in materia (D.G.R. n. 566 del 10/03/2003 e n. 527 del 5/03/2004).

L'Assessore Maurizio Conte riferisce quanto segue.

La disciplina nazionale in materia di valutazione di impatto ambientale dettata dalla Parte II del D.Lgs. 3 aprile 2006 n. 152 "Norme in materia ambientale" è stata recentemente oggetto di due importanti interventi di modifica. Il primo, attraverso il D.Lgs. 16 gennaio 2008, n. 4 "Ulteriori disposizioni correttive ed integrative del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, recante norme in materia ambientale", il secondo, più recente, attraverso il D.Lgs. 29 giugno 2010, n. 128 "Modifiche ed integrazioni al decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, recante norme in materia ambientale, a norma dell'articolo 12 della legge 18 giugno 2009, n. 69".

Le modifiche introdotte hanno riguardato anche il campo di applicazione della procedura di VIA di competenza regionale, tramite la ridefinizione degli elenchi di cui agli allegati III e IV alla Parte Seconda del D.Lgs. 152/2006.

Con DGR 1539 del 27/09/2011 la Regione Veneto ha inteso fornire una serie di disposizioni applicative finalizzate a garantire il coordinamento delle disposizioni della L.R. n. 10 del 26 marzo 1999 "Disciplina dei Contenuti e delle Procedure di Valutazione d'Impatto Ambientale" con la sopravvenuta normativa statale, ribadendo in particolare che, per quanto concerne il campo di applicazione della norma, le tipologie progettuali per le quali si applicano le procedure di VIA non di competenza statale sono quelle elencate negli allegati III e IV alla Parte Seconda del D.Lgs. 152/2006.

In particolare, per quanto concerne l'assoggettamento alla procedura di VIA degli interventi di difesa del suolo, la Giunta Regionale aveva fornito precedentemente specifiche indicazioni tramite le deliberazioni n. 566 del 10/03/2003 e n. 527 del 5/03/2004, stabilendo criteri generali e disposizioni per individuare gli interventi da escludere dalla procedura di VIA.

La mutata situazione normativa a livello statale rende di fatto inapplicabile quanto prima definito con le citate deliberazioni concernenti gli interventi idraulici, rendendo necessaria una revisione dei contenuti delle citate DGR n. 566 del 10/03/2003 e n. 527 del 5/03/2004 che tenga conto delle novità introdotte con l'entrata in vigore del D.Lgs. 4/2008 prima e del D.Lgs. 128/2010 poi.

In particolare si evidenzia quanto sotto riportato:

la L.R. n. 10/1999, prevedeva l'assoggettamento alla procedura di VIA in tutto il territorio regionale per le opere di difesa del suolo di cui:

- all'Allegato A1, lettera m-quinquies): "Opere di regolazione del corso dei fiumi e dei torrenti, canalizzazioni e interventi di bonifica ed altri simili destinati ad incidere sul regime delle acque, compresi quelli di estrazione di materiali litoidi dal demanio fluviale e lacuale";
- all'Allegato A1 m-octies): "Opere destinate a combattere l'erosione e lavori marittimi volti a modificare la costa, mediante costruzione di dighe, moli ed altri lavori di difesa del mare".

Il D.Lgs. 152/2006, aggiornato alle modifiche introdotte dal D.Lgs. 4/2008, prima e del D.Lgs. 128/2010 poi, ha incluso al punto 7. Progetti di infrastrutture dell'Allegato IV alla Parte Seconda, concernente i "Progetti sottoposti alla verifica di assoggettabilità di competenza delle Regioni e delle Province autonome di Trento e Bolzano" le citate tipologie progettuali, rispettivamente alle lettere:

- lettera n): "Opere destinate a combattere l'erosione e lavori marittimi volti a modificare la costa, mediante costruzione di dighe, moli ed altri lavori di difesa del mare";
- lettera o): "Opere di regolazione del corso dei fiumi e dei torrenti, canalizzazioni e interventi di bonifica ed altri simili destinati ad incidere sul regime delle acque, compresi quelli di estrazione di materiali litoidi dal demanio fluviale e lacuale".

Le tipologie di opere sopra elencate risultano ad oggi quindi, non più direttamente assoggettate alla procedura di VIA, ma solo a quella di verifica di assoggettabilità di cui all'art. 20 del D.Lgs. 152/2006, a seguito della quale viene definita l'eventuale necessità di proseguire o meno con in procedimento di VIA.

Si ritiene quindi, pertanto, opportuno provvedere ad un aggiornamento della regolamentazione già contenuta nelle DGR n. 566 del 10/03/2003 e DGR n. 527/2004, tenendo conto non solo della mutata situazione normativa statale, ma anche dell'esperienza maturata nell'applicazione della procedura VIA a livello regionale negli ultimi anni nel campo degli interventi di difesa del suolo, ai fini di ridefinire in maniera più puntuale quelle tipologie di interventi da non assoggettare, ad oggi, alla procedura di verifica di assoggettabilità di cui all'art. 20 del D.Lgs. 152/2006.

In particolare, nell'ambito degli interventi di difesa del suolo riferibili alla manutenzione e ripristino dei manufatti esistenti, si propone di individuare:

- quegli interventi che per loro natura non risultano in grado di incidere sul regime delle acque e pertanto non sono riconducibili alla lettera o) del p.to 7 dell'All. IV alla Parte Seconda del D.Lgs. 152/2006;
- quegli interventi che, pur riconducibili alle tipologie di cui alle lettere n) e o) del p.to 7 dell'All. IV alla Parte Seconda del D.Lgs. 152/2006, presentano caratteristiche e/o elementi dimensionali cui sono riferibili impatti potenziali sull'ambiente tali da poter essere esclusi direttamente dalla procedura di VIA, senza necessità di effettuare la procedura di verifica di assoggettabilità.

Per quanto sopra, avuto riguardo delle formulazioni dell'Allegato IV alla Parte Seconda del D.Lgs. 152/2006, si propone di

escludere dalla procedura di verifica di assoggettabilità alla procedura di VIA di cui all'art. 20 del D.Lgs. 152/2006 gli interventi individuati nell'Allegato A al presente provvedimento.

Le disposizioni sopra indicate si applicano a tutti gli interventi di difesa del suolo nel territorio regionale.

Gli interventi diversi da quelli individuati nel citato Allegato A sono da ritenersi soggetti alle disposizioni di cui alla Parte Seconda del D.Lgs. 152/2006 e ss.mm.ii.

Il relatore conclude la propria relazione e propone all'approvazione della Giunta Regionale il seguente provvedimento.

La Giunta regionale

Udito il relatore, incaricato della istruzione dell'argomento in questione ai sensi dell'art. 53, quarto comma dello Statuto, il quale dà atto che la struttura competente ha attestato l'avvenuta regolare istruttoria della pratica, anche in ordine alla compatibilità con la legislazione statale e regionale;

Visto il D.Lgs. 3 aprile 2006, n. 152;
Visto il D.Lgs. 16 gennaio 2008, n. 4;
Visto il D.Lgs. 2 luglio 2010, n. 104;
Visto il D.Lgs. 29 giugno 2010, n. 128;
Vista la L. R. 26 marzo 1999, n. 10 e succ. mod. e integr.;
Vista la D.G.R. n. 566 del 10/03/2003;
Vista la D.G.R. n. 527 del 5/03/2004;
Vista la D.G.R. n. 1539 del 27/09/2011;

delibera

1. di stabilire che le premesse formano parte integrante del presente provvedimento;
2. di approvare le nuove disposizioni applicative in materia di Valutazione di Impatto Ambientale per gli interventi di difesa del suolo nel territorio regionale, di cui alle premesse;
3. di stabilire che gli interventi di difesa del suolo di cui all'Allegato A, che costituisce parte integrante della presente deliberazione, sono esclusi dalla procedura di verifica di assoggettabilità alla procedura di Valutazione di Impatto Ambientale di cui all'art. 20 del D.Lgs. n. 152/2006 e successive modifiche ed integrazioni;
4. di dare atto che gli interventi diversi da quelli individuati nel citato Allegato A sono da ritenersi soggetti alle disposizioni di cui alla Parte Seconda del D.Lgs. 152/2006 e successive modifiche ed integrazioni;
5. di revocare le D.G.R. n. 566 del 10/03/2003 e n. 527 del 5/03/2004;
6. di trasmettere il presente provvedimento alle Unità di Progetto del Genio civile regionale, ai Consorzi di Bonifica, alle Province ed alle Autorità di Bacino del Veneto;
7. di dare atto che avverso il presente provvedimento, è ammesso ricorso giurisdizionale al Tribunale Amministrativo Regionale (TAR) oppure in via alternativa al Presidente della Repubblica, nei termini e nelle modalità previste dal Decreto Legislativo n. 104/2010;
8. di dare atto che la presente deliberazione non comporta spesa a carico del bilancio regionale;
9. di incaricare la Direzione Regionale Tutela Ambiente - U.C. V.I.A. dell'esecuzione del presente atto;
10. di pubblicare il presente provvedimento sul Bollettino Ufficiale della Regione Veneto.

Torna al sommario

REGIONE DEL VENETO
giunta regionale – 9^ legislatura

ALLEGATOA alla Dgr n. 1547 del 31 luglio 2012 pag. 1/2

Interventi esclusi dalla procedura di Verifica di Assoggettabilità di cui all'art. 20 del D. Lgs. 152/06 e ss.mm.ii.

a) Interventi di manutenzione idraulica mediante:

   1. Taglio della vegetazione e delle alberature presenti nell'alveo, nelle aree golenali, nelle arginature e nelle pertinenze idrauliche del corso d'acqua;

   2. Ripristino di rivestimenti spondali esistenti in roccia, lastre o altre difese artificiali per contrastare i fenomeni erosivi;

   3. Manutenzione di briglie, soglie, salti di fondo e/o di altri manufatti idraulici esistenti danneggiati dalle piene;

b) Interventi di manutenzione idraulico – forestale di cui alla circolare regionale n. 32 approvata con D.G.R. n. 4003 del 30/08/1994;

c) Interventi di ripristino della sezione e/o del profilo longitudinale dei corsi d'acqua mediante movimentazione del materiale trasportato e accumulato in alveo, pregiudizievole del regolare deflusso delle acque, con ridistribuzione del materiale stesso nell'ambito delle aree golenali e/o pertinenze idrauliche adiacenti;

d) Interventi di ripristino della sezione e/o del profilo longitudinale dei corsi d'acqua mediante escavazione ed asporto del materiale trasportato e accumulato in alveo, pregiudizievole del regolare deflusso delle acque, anche con commercializzazione del materiale stesso, fino al quantitativo di 80.000 mc per i corsi d'acqua principali (Tagliamento, Livenza, Piave, Brenta e Adige) e fino al quantitativo di 20.000 mc per i restanti corsi d'acqua;

e) Interventi di sovralzo e ringrosso arginale;

f) Interventi di sistemazione delle sponde dei corsi d'acqua con materiale lapideo, pali, palancole, burghe, gabbioni, materassi tipo "Reno", o tipologie similari;

g) Interventi di consolidamento e impermeabilizzazione delle arginature, anche mediante diaframmature;

h) Interventi di completamento di difese spondali esistenti, con le medesime e/o analoghe tipologie costruttive;

i) Interventi di ricostruzione di briglie, soglie, salti di fondo e/o di altri manufatti idraulici esistenti gravemente danneggiati;

j) Interventi di costruzione di soglie per la stabilizzazione e regolazione dell'alveo degli stessi;

k) Interventi di sistemazione idraulica e di ripristino della stabilità dei versanti prospicienti le sponde di corsi d'acqua mediante tecniche di ingegneria ambientale;

l) Interventi di ripristino e/o consolidamento della stabilità dei versanti mediante opere di canalizzazione delle acque superficiali, consolidamento e stabilizzazione del corpo della frana;

m) Interventi di rimozione dei rifiuti solidi di qualsiasi natura ostacolanti il regolare deflusso delle acque e/o la movimentazione dei manufatti idraulici;

n) Interventi di rimozione di detriti dalle luci di deflusso dei ponti e consolidamento delle fondazioni di pile e spalle;

o) Interventi di ripristino della funzionalità di tratti tombati, attraversamenti stradali, ponticelli, sifoni, etc. intesi come ripristino del regolare deflusso all'interno dei manufatti, con rimozione del materiale vario accumulato;

p) Interventi di posa o ripristino dei cippi di delimitazione e individuazione topografica delle pertinenze idrauliche e delle aree demaniali;

q) Interventi di dragaggio delle foci fluviali o, più in generale, di accesso a strutture portuali e darsene, al fine di garantire la funzionalità idraulica della foce stessa e la sicurezza per la navigazione, per un volume complessivo di 100.000 mc e senza commercializzazione del materiale;

r) Interventi di ripristino della linea di costa, erosa per effetto delle mareggiate, mediante ripascimento, effettuato anche con sabbiodotti all'uopo realizzati;

s) Interventi di ricarica in roccia di pennelli, barriere soffolte e/o opere di difesa costiera esistenti;

t) Interventi di consolidamento e ricostruzione di dune costiere, erose per effetto delle mareggiate.

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE n. 1551 del 31 luglio 2012

L.R. 06.04.1999, n. 13 -DGR n. 1779/2010 - Programmazione decentrata. Approvazione schema di disciplinare relativo alle modalità di attuazione degli interventi finanziati con la DGR n. 3535 del 30.12.2010.

[Foreste]

Note per la trasparenza:

Adozione del "Disciplinare" in base al quale vengono definite, tra amministrazione regionale e soggetto beneficiario, le fasi amministrative e procedurali di realizzazione dell'intervento finanziato.

L'Assessore Maurizio Conte di concerto con l'Assessore Massimo Giorgetti, riferiscono quanto segue.

Con DGR n. 1779 del 6 luglio 2010 è stata approvata una linea di finanziamento, a valere sui fondi della L.R. 13/1999 del bilancio 2010, di opere e infrastrutture pubbliche per complessivi € 11.474.715,76.

Gli interventi finanziabili previsti dalla DGR 1779/2010, riguardano opere e infrastrutture pubbliche, dichiarate strategiche dal Tavolo dei sottoscrittori delle Intese Programmatiche d'Area del Veneto (IPA), finalizzate allo sviluppo locale attraverso azioni volte alla valorizzazione turistico/sportivo/ricreativa del territorio; l'obiettivo specifico è di favorire la fruizione di ambienti e contesti di pregio naturalistico e/o culturale e la relativa aggregazione sociale in spazi non destinati in modo specifico all'impiantistica sportiva e nei quali si integrano diverse funzioni, quali appunto attività culturali, associative e di ritrovo.

Con D.G.R. n. 3535 del 30.12.2010, sulla base delle modalità e dei criteri stabiliti con D.G.R. n. 1779 del 6.07.2010, la Giunta regionale ha individuato gli interventi riferibili alle Intese Programmatiche d'Area del Veneto (IPA), riconosciute ai sensi della D.G.R. n. 2620 del 2.11.2010, da ammettere a contributo a valere sulla disponibilità finanziaria del bilancio regionale di previsione per l'esercizio 2010, per complessivi € 11.292.450,00 integralmente impegnati.

In conformità a quanto stabilito con D.G.R. n. 3535 del 30.12.2010, il Segretario regionale per l'Istruzione, per il Lavoro e la Programmazione con nota n. 21062 del 18.01.2011 ha individuato nell'Unità di Progetto Foreste e Parchi, la Struttura regionale responsabile degli interventi finanziati di seguito specificati:

- " B.A.L.D.O. in rete Biodiversità-Alpeggi-Lago-Didattica e sport-Ospitalità" - soggetto attuatore Comunità Montana del Baldo - spesa ammessa € 882.353,00; contributo € 750.000,00;
- "Il sole, il papavero e l'acqua. Realizzazione di attrezzature e percorsi per la fruizione del SIC fiume Adige tra Verona Est e Badia Polesine, nei Comuni di Angiari, Legnago, Terrazzo e Villabartolomea" - soggetto attuatore Comune di Legnago - spesa ammessa € 335.000,00; contributo € 250.000,00;
- "Riorganizzazione e riqualificazione del percorso storico-ambientale di avvicinamento e collegamento delle Piccole Dolomiti tra Recoaro Terme, Valli del Pasubio e Posina. Valorizzazione del patrimonio storico, paesaggistico, culturale, turistico ed escursionistico delle aree montane di Recoaro Terme, Valli del Pasubio e Posina" - soggetto attuatore Comune di Valli del Pasubio - spesa ammessa € 1.000.000,00; contributo € 750.000,00;
- "Anello ecoturistico "Agno-Chiampo" nei Comuni di Chiampo, Nogarole Vicentino, Altissimo, San Pietro Mussolino, Crespadoro, Cornedo Vicentino, Brogliano e Trissino" - soggetto attuatore Comunità Montana Agno-Chiampo - spesa ammessa € 450.000,00; contributo € 382.500,00.

L'avvio delle iniziative succitate è subordinato alla sottoscrizione di un disciplinare tra l'Amministrazione Regionale e il Soggetto attuatore-beneficiario del contributo regionale in cui si tenga conto delle prescrizioni stabilite dalla DGR n. 3535/2010.

In considerazione di quanto fin qui esposto, con il presente provvedimento si intende procedere all'adozione dello schema di disciplinare tra Regione del Veneto e la Comunità Montana del Baldo, il Comune di Legnago, il Comune di Valli del Pasubio e la Comunità Montana Agno-Chiampo beneficiari del finanziamento concesso, nel testo di cui all' "Allegato A", parte integrante del presente provvedimento, in base al quale vengono stabilite le modalità attuative dell'intervento, nonché le modalità di erogazione del finanziamento.

Alla sottoscrizione dei disciplinari, uno per ogni soggetto beneficiario e all'assunzione dei conseguenti provvedimenti amministrativi, provvederà il dirigente della Unità di Progetto Foreste e Parchi, che ha la facoltà di integrare lo schema di disciplinare per renderlo più adeguato alla fattispecie concreta dell'intervento da realizzare.

Si dà atto, da ultimo, che il contributo accordato alla Comunità Montana del Baldo, al Comune di Legnago, al Comune di Valli del Pasubio e alla Comunità Montana Agno-Chiampo, in precedenza evidenziato risulterà confermato a seguito della sottoscrizione del suddetto disciplinare.

Il relatore conclude la propria relazione e propone all'approvazione della Giunta Regionale il seguente provvedimento

La Giunta regionale

Udito il relatore, incaricato dell'istruzione dell'argomento in questione ai sensi dell'art. 53, 4° comma, dello Statuto, il quale dà atto che la competente struttura regionale ha attestato l'avvenuta regolare istruttoria della pratica, anche in ordine alla compatibilità con la vigente legislazione statale e regionale;

Viste la L.R.13/1999 e la L.R. 35/2001 e s.m.i.;

Vista la D.G.R. n. 2620 del 2.11.2010;

Vista la D.G.R. n. 1779 del 6.07.2010;

Vista la D.G.R. n. 3535 del 30.12.2010;

delibera

1) Di approvare lo schema di disciplinare, di cui all'"Allegato A", parte integrante del presente provvedimento, che disciplina le modalità di attuazione degli interventi di seguito elencati:

- " B.A.L.D.O. in rete Biodiversità-Alpeggi-Lago-Didattica e sport-Ospitalità" - soggetto attuatore Comunità Montana del Baldo - € 882.353,00; contributo € 750.000,00;
- "Il sole, il papavero e l'acqua. Realizzazione di attrezzature e percorsi per la fruizione del SIC fiume Adige tra Verona Est e Badia Polesine, nei Comuni di Angiari, Legnago, Terrazzo e Villabartolomea" - soggetto attuatore Comune di Legnago - spesa ammessa € 335.000,00; contributo € 250.000,00;
- "Riorganizzazione e riqualificazione del percorso storico-ambientale di avvicinamento e collegamento delle Piccole Dolomiti tra Recoaro Terme, Valli del Pasubio e Posina. Valorizzazione del patrimonio storico, paesaggistico, culturale, turistico ed escursionistico delle aree montane di Recoaro Terme, Valli del Pasubio e Posina" - soggetto attuatore Comune di Valli del Pasubio. - spesa ammessa € 1.000.000,00; contributo € 750.000,00;
- "Anello ecoturistico "Agno-Chiampo" nei Comuni di Chiampo, Nogarole Vicentino, Altissimo, San Pietro Mussolino, Crespadoro, Cornedo Vicentino, Brogliano e Trissino" - soggetto attuatore Comunità Montana Agno-Chiampo - spesa ammessa € 450.000,00; contributo € 382.500,00.

2) Di demandare al dirigente regionale della Unità di Progetto Foreste e Parchi la sottoscrizione dei disciplinari, uno per ogni soggetto beneficiario, che ha la facoltà di integrare lo schema di disciplinare per renderlo più adeguato all'intervento da realizzare, nonché l'assunzione dei conseguenti provvedimenti amministrativi, in conformità a quanto disposto con D.G.R. n. 1779 del 6.07.2010 e con D.G.R. n. 3535 del 30.12.2010.

3) Di dare atto che il contributo accordato alla Comunità Montana del Baldo, al Comune di Legnago, al Comune di Valli del Pasubio e alla Comunità Montana Agno-Chiampo, risulterà confermato a seguito della sottoscrizione del suddetto disciplinare.

4) Di dare atto che la presente deliberazione non comporta spesa a carico del bilancio regionale.

5) Di pubblicare la presente deliberazione nel Bollettino ufficiale della Regione.

Torna al sommario

REGIONE DEL VENETO
giunta regionale – 9^ legislatura

ALLEGATOA alla Dgr n. 1551 del 31 luglio 2012 pag. 1/9

L.R. 13/99 "Interventi regionali per i Patti Territoriali".
L.R. 35/2001, art. 25 "PAS e Programmazione decentrata".
DGR n. 1779 del 06.07.2010 - Programmazione decentrata – cofinanziamento di interventi infrastrutturali – Anno 2010.
DGR n. 3535 del 30.12.2010 - Programmazione decentrata – cofinanziamento di interventi infrastrutturali - Individuazione dei progetti finanziabili.
L.R. 07.11.2003 n. 27 "Disposizioni generali in materia di lavori pubblici di interesse regionale e per le costruzioni in zone classificate sismiche".

Intesa Programmatica d'Area del Veneto…….
Comune di ……..:
soggetto attuatore e beneficiario

SCHEMA DI DISCIPLINARE

relativo alla definizione delle modalità attuative dell'intervento:
……
……..

TRA

- la Regione del Veneto, Giunta Regionale, con sede a Venezia-Dorsoduro 3901, codice fiscale 80007580279, rappresentata da …….., dirigente regionale della Unità di Progetto Foreste e Parchi, nato a…… il ……., giusta DGR n…….….del ……e domiciliato per la carica in Mestre (VE), Via Torino, n. 110;
- il Comune di ……., con sede in …….., Via ……., …., codice fiscale ……., rappresentato dal ……...…nato a ……..…..……il ……..., giusto provvedimento …… n. ..... del …… .

PREMESSO CHE

- con DGR n. 3535 del 30.12.2010 "Programmazione decentrata – cofinanziamento di interventi infrastrutturali. Individuazione dei progetti finanziabili ex DGR n. 1779 del 06.07.2010", sulla base delle modalità e dei criteri stabiliti con DGR n. 1779 del 06.07.2010 "Programmazione decentrata – cofinanziamento di interventi infrastrutturali", sono stati individuati gli interventi riferibili alle Intese Programmatiche d'Area del Veneto, da ammettere a contributo a valere sulla disponibilità finanziaria del Capitolo di spesa n. 100309 "Interventi regionali per i Patti territoriali – sostegno a piani e programmi di azioni di sviluppo locale (L.R. 06.04.1999, n. 13)" del bilancio regionale relativo all'esercizio finanziario 2010;

- fra gli interventi in parola risulta anche quello proposto dal …….., nell'ambito dell'Intesa Programmatica d'Area del Veneto …….., relativo all'intervento denominato "……**"**, in relazione al quale, a fronte di un intervento previsto in € ……, giusta DGR n. 3535 del 30.12.2010, è stato assegnato un contributo di € ……;

- conformemente a quanto stabilito con DGR n. 3535/2010 e con nota n. 21062/65.01 del 18.01.2011 a firma del Segretario Regionale per l'Istruzione, il Lavoro e la Programmazione:

1) la gestione del contributo regionale è stata affidata alla Unità di Progetto Foreste e Parchi, che provvede all'avvio effettivo dell'iniziativa previa sottoscrizione di un disciplinare con il soggetto attuatore;
2) detta attribuzione tiene conto che:
   a) il livello del cofinanziamento ha costituito uno degli elementi delle priorità che hanno portato alla formazione dell'ordine delle graduatorie. E' necessario pertanto che le erogazioni siano corrisposte, sia per anticipi che per saldi, sulla base delle somme richieste e rendicontate nella stessa misura del cofinanziamento regionale rispetto al costo complessivo dell'intervento;
   b) i progetti sono realizzati tramite il soggetto attuatore con un unico procedimento di aggiudicazione, salvo eccezioni riconosciute dalla predetta Unità di Progetto regionale, derivanti da comprovati vincoli tecnici connessi alla natura delle opere;
   c) decadono d'ufficio dal finanziamento regionale gli interventi per i quali gli enti beneficiari non iscrivono a bilancio la propria quota di finanziamento entro il termine del 31.03.2012;
   d) decadono d'ufficio dal finanziamento regionale gli interventi per i quali non siano state avviate le procedure di aggiudicazione entro 2 anni dall'attribuzione del contributo, o nel caso che le stesse, pur avviate, non si siano concluse nei 6 mesi successivi.

SI CONVIENE E SI STIPULA QUANTO SEGUE

Art. 1 − Premesse
Le premesse costituiscono parte integrante del presente disciplinare.

Art. 2 - Oggetto
Costituisce oggetto, del presente atto la realizzazione da parte del Comune di …….. dell'intervento denominato " …..……..**"**, per un costo complessivo indicato nell'atto di assegnazione del contributo in € ……, a fronte del quale la Giunta Regionale, giusta DGR n. 3535 del 30.12.2010, riconosce un contributo di € ……, in conformità a quanto stabilito dagli articoli successivi.

Art. 3 − Costo dell'intervento
Il costo complessivo per la realizzazione dell'intervento è desumibile dal quadro economico di spesa allegato al progetto, approvato dal Comune di …… con deliberazione …… n. …….. del ……, come di seguito specificato:

LAVORI		
Opere da realizzare		Euro
	TOTALE LAVORI	Euro
I.V.A. sui lavori		Euro
Imprevisti		Euro
SPESE GENERALI		
A: progettazione, direzione lavori, collaudi		Euro
B: coordinamento sicurezza		Euro
	Totale parziale spese generali	Euro
I.V.A. sulle spese generali A+B		Euro
	TOTALE COMPLESSIVO	Euro

Art. 4 − Copertura finanziaria e spese ammissibili a contributo regionale

L'intervento è assistito da un contributo regionale in conto capitale pari a Euro ……, e si intende riferito alle voci di spesa di cui al predetto quadro economico, nei limiti dell'ammissibilità a contributo stabilita dall'art. 51 della L.R. del 07.11.2003 n. 27 "Disposizioni generali in materia di lavori pubblici di interesse regionale e per le costruzioni in zone classificate sismiche".
Ai sensi della DGR n. 3535/2010 al cofinanziamento di € …… (pari alla differenza tra il costo dell'intervento e il contributo assegnato) concorre per € …… il Comune di ……, giusta deliberazione …….. n. …….. del ……..

Art. 5 – Cronoprogramma per l'attuazione dell'iniziativa
Si conviene che il cronoprogramma riguardante l'attuazione dell'iniziativa sarà quello definito dal progetto approvato dal Comune di ……..

Conclusione della redazione progettazione definitiva.....……	entro il ……..…..
Approvazione della Progettazione definitiva.....	entro il……..…
Conclusione della redazione progettazione esecutiva.....……..……	entro il…….……
Approvazione della Progettazione esecutiva.....	entro il….……
Indizione procedura di affidamento dei lavori…….....	entro il……
Conclusione della procedura di affidamento dei lavori…..…….....	entro il……
Consegna dei lavori al soggetto esecutore	entro il……
Stato di avanzamento fisico dei lavori:	
− 35% dell'importo a base d'asta ……...……..…….….....	entro il…..……..
− 70% dell'importo a base d'asta ……...……..…….	entro il ……
− 100% dell'importo a base d'asta - Ultimazione dei lavori …….	entro il……
Approvazione degli atti di contabilità finale……...	entro il……
Liquidazione delle spese tecniche relative alla Direzione Lavori…….……..	entro il……
Rendicontazione alla Unità di Progetto Foreste e Parchi - Unità Periferica Servizio Forestale Regionale di …… delle spese complessivamente sostenute……..…….……	entro il……

Art. 6 – Modi dell'attuazione
L'intervento è attuato in coerenza alle prescrizioni procedurali che, nel principio di accelerazione e miglioramento procedurale della spesa di investimento, assegnano fondamentale rilievo al rispetto dei crono programmi e allo svolgimento di uno specifico monitoraggio fisico e finanziario.
L'onere del suddetto monitoraggio fa capo alla Unità di Progetto Foreste e Parchi, che lo attua per il tramite del Servizio Forestale Regionale di …….. sulla base dei dati forniti dal Responsabile Unico del Procedimento del soggetto attuatore, che se ne assume la responsabilità circa la loro veridicità. Le modalità di utilizzo e accesso al Sistema di monitoraggio sono comunicate dalla Direzione Programmazione.
Ferma restando la responsabilità del beneficiario in caso di mancato rispetto della normativa in materia di contratti pubblici, nonchè di ogni norma applicabile all'esecuzione dell'intervento in oggetto, l' Unità di Progetto Foreste e Parchi, per il tramite del Servizio Forestale Regionale di …….., vigila, ai fini della corresponsione del contributo regionale, affinché gli interventi siano eseguiti nel rispetto del progetto approvato, degli impegni contrattuali, dei tempi previsti e dalle normative vigenti riservandosi di attuare direttamente, nel corso dei lavori, controlli a campione in merito alle modalità di attuazione dell'intervento, nonché alla rispondenza delle opere realizzate con l'intervento ammesso a finanziamento regionale.

Art. 7 − Impegni dell'Ente attuatore
Fermo restante quanto stabilito negli articoli che precedono, il Comune di …….., in qualità di soggetto attuatore si impegna:
- a nominare il Responsabile Unico del Procedimento;
- a redigere ed approvare il progetto definitivo ed il progetto esecutivo delle opere e ad acquisire i pareri obbligatori degli organi tecnici consultivi competenti. In particolare per quanto concerne la valutazione di incidenza ambientale così come prevista dall'art. 6 della Direttiva 92/43/CE (Direttiva Habitat) e dal

DPR 357/1997 e s.m.i. si deve fare riferimento alle disposizioni regionali vigenti rinvenibili nella DGR 3173 del 10.10.2006, disponibile sul sito web della Giunta Regionale del Veneto, all'interno delle pagine dedicate alle reti ecologiche e biodiversità, nel canale "territorio". L'allegato A "Guida metodologica per la valutazione di incidenza ai sensi della direttiva 92/43/CE", determina anche criteri e indirizzi per l'individuazione dei progetti ed interventi per i quali è necessaria o non necessaria la procedura di valutazione di incidenza;

- ad acquisire, a propria cura e spese, tutte le autorizzazioni necessarie ai fini dell'attuazione dell'intervento;
- ad effettuare i procedimenti di gara per l'affidamento dei lavori, servizi ed eventuali forniture, nel rispetto delle direttive comunitarie e delle leggi nazionali e regionali, con riguardo alla disciplina sui contratti pubblici, ed in particolare ad espletare:
  - le procedure di gara, ai sensi della parte II, titolo I e II del D.Lgs. n. 163/2006 e s.m.i., nel rispetto dei principi di "libera concorrenza, parità di trattamento, proporzionalità, trasparenza", con particolare riguardo alla pubblicità preventiva e successiva, ai criteri di selezione dei concorrenti e alle modalità di aggiudicazione, ai termini minimi per la presentazione delle offerte;
  - l'affidamento di eventuali varianti in corso d'opera, limitatamente ai casi elencati dall'art. 132 del D.Lgs. n. 163/2006 e s.m.i.;
- ad affidare l'esecuzione dei lavori/servizi/forniture mediante procedimenti unici di aggiudicazione, nel rispetto dell'art. 29 comma 4 del D.Lgs. n. 163/2006, salvo eccezioni riconosciute dalla Unità di Progetto Foreste e Parchi e derivanti da comprovati vincoli tecnici connessi alla natura delle opere;
- ad apporre nel cantiere un cartello avente i contenuti di cui all'Allegato "1" al presente atto;
- a realizzare integralmente le opere in conformità al progetto presentato in sede di istanza di finanziamento e ad assicurare la copertura finanziaria necessaria all'esecuzione dell'intero progetto;
- a richiedere la nomina del collaudatore tecnico-amministrativo alla competente Direzione Regionale Lavori Pubblici;
- a dirigere e contabilizzare i lavori nel rispetto delle normative vigenti;
- a monitorare l'andamento dei lavori e ad inoltrare tempestivamente i dati necessari all'Osservatorio Regionale per i Lavori Pubblici;
- a sostenere le spese di cui all'art. 3 rendicontandole alla Regione, secondo le modalità stabilite negli articoli seguenti;
- a far fronte, con oneri a proprio carico, alla differenza eventualmente intercorrente fra l'importo complessivo di cui all'art. 3 e l'entità del contributo regionale concesso;
- a compilare, su supporto magnetico, a lavori eseguiti, la documentazione illustrativa dell'intervento realizzato con i contenuti di cui all'Allegato "2" al presente atto, inviandola alla Regione per finalità di pubblicizzazione dell'intervento regionale;
- a non usufruire di altri contributi regionali, nazionali o comunitari per le medesime spese ammissibili considerate;
- a far pervenire tempestivamente alla direzione lavori, al Servizio Forestale Regionale di ……., la scheda intervento per il monitoraggio, compilata al 30 giugno e al 31 dicembre di ogni anno necessario alla realizzazione dell'intervento;
- a garantire la trasparenza delle procedure di cessione e/o utilizzo dei beni nel rispetto della normativa comunitaria, nazionale e regionale;
- ad attuare l'intervento entro i termini stabiliti nel precedente art. 5 "Cronoprogramma per l'attuazione dell'iniziativa". Eventuali scostamenti dai suddetti termini saranno tempestivamente segnalati e debitamente motivati alla Unità di Progetto Foreste e Parchi;
- a rendicontare le spese sostenute alla Unità di Progetto Foreste e Parchi - Unità Periferica Servizio Forestale Regionale di ……. secondo le modalità stabilite negli articoli seguenti entro il termine di cui all'art. 5.

Art. 8 − Codice Unico di Progetto

Acquisita la comunicazione riguardante l'intervenuto finanziamento, il Comune di …….. provvede ad acquisire il Codice Unico di Progetto (CUP) stabilito con Legge 16.01.2003, n. 3 e Deliberazione CIPE n. 143 datata 27.12.2002.

All'acquisizione di tale codice provvede il Responsabile Unico del Procedimento per la realizzazione dell'opera pubblica, ovvero il coordinatore unico dell'intervento di cui all'art. 6, comma 2, della L.R. n. 27/03, che si accredita nel sito Internet appositamente attivato dal Ministero dell'Economia e delle Finanze (www.cipecomitato.it/cup.asp).
E' obbligatorio il riferimento al codice in questione in ogni provvedimento, corrispondenza o pagamento da effettuare in relazione all'intervento.
In assenza di codici CUP non saranno possibili erogazioni.
Il codice viene pertanto comunicato alla Regione del Veneto – Unità di Progetto Foreste e Parchi.

Art. 9 – Varianti al progetto ed Economie di spesa
Eventuali varianti ai progetti finanziati sono preventivamente autorizzate dall'Unità di Progetto Foreste e Parchi, se e in quanto riguardino interventi che mantengano comunque le destinazioni d'uso iniziali e siano finalizzate ad una loro migliore funzionalità o gestione.
Varianti sostanziali che snaturino le finalità e l'uso previsti dalla proposta originaria comportano la revoca del contributo. Le autorizzazioni devono essere richieste prima della loro realizzazione e in ogni caso non producono un aumento dell'importo del contributo già concesso.
Non sono considerate varianti gli interventi disposti dal Direttore dei lavori per risolvere aspetti di dettaglio che siano contenuti entro i limiti fissati dagli artt. 132 e 205 del D.Lgs. n. 163/2006 in attuazione delle direttive 2004/17/CE e 2004/18/CE.
Le spese per i lavori realizzati, in difformità dal progetto presentato e non autorizzate, non saranno considerate spese ammissibili in sede di liquidazione finale.
Il riutilizzo delle economie di spesa è preventivamente autorizzato dall'Unità di Progetto Foreste e Parchi, con particolare riguardo all'ammissibilità della spesa, mediante apposito nulla osta.
Rimane in capo al Comune di …….. (all'Amministrazione aggiudicatrice) ogni responsabilità relativa al rispetto delle disposizioni di cui all'art. 132 del D.Lgs. n. 163/2006 e all'art. 37 della L.R. 27/03.

Art. 10 − Richieste di erogazione del contributo regionale
Il Comune di ……. può richiedere alla Giunta Regionale, Unità di Progetto Foreste e Parchi, erogazioni corrispondenti a spese maturate per lavori, nei limiti di cui al successivo articolo 11.
Contestualmente all'invio delle predette richieste di erogazione, il Comune di ……. provvede a trasmettere alla Unità di Progetto Foreste e Parchi e al Servizio Forestale Regionale di …….., dandone menzione nella richiesta di erogazione, gli stati di avanzamento relativi ai corrispondenti lavori eseguiti, allegando anche la relativa documentazione contabile ed amministrativa.
Il Comune di …… trasmette alla Unità di Progetto Foreste e Parchi la documentazione giustificativa delle eventuali spese sostenute per attività diverse non riferite a lavori; la richiesta di erogazione dell'acconto dovrà certificare in questo caso l'afferenza della spesa al contributo regionale.
L'organo di collaudo……..……., verifica la congruità delle opere realizzate e delle spese sostenute rispetto agli obiettivi del provvedimento della Giunta Regionale che ha assegnato il contributo, redigendo apposito verbale dei sopralluoghi in corso d'opera da trasmettere tempestivamente alla Unità di Progetto Foreste e Parchi.
L' organo di collaudo ……..…., provvede a verificare lo stato di avanzamento fisico dei lavori comunicato alla Unità di Progetto Foreste e Parchi dal responsabile Unico del Procedimento, in occasione delle scadenze previste per il monitoraggio di cui all'art. 7 e a darne conto nel predetto verbale.
Non è accordata la liquidazione degli acconti del contributo fino a che l'Ente attuatore non abbia provveduto a trasmettere alla Unità di Progetto Foreste e Parchi, coerentemente agli impegni assunti con l'art. 7, prova fotografica dell'apposizione in cantiere del cartello di cui all'allegato "1" al presente disciplinare, nonché la documentazione illustrativa dell'intervento realizzato su supporto magnetico, utilizzando lo schema che costituisce l'allegato "2".

Art. 11 − Erogazioni in acconto del contributo
La Giunta Regionale, Unità di Progetto Foreste e Parchi, anche sulla base degli stati di avanzamento acquisiti, eroga al soggetto attuatore, secondo le modalità di cui all'art. 54 comma 2 della L.R. n. 27/2003, le somme richieste dallo stesso in acconto nei termini previsti dall'art. 10, applicando una riduzione al …. %,

pari al rapporto intercorrente fra contributo assegnato e costo complessivo minimo dell'intervento indicato in € ……...
Non sono ammesse erogazioni nel corso dei lavori per importi superiori al 90% del contributo spettante.

Art. 12 − Saldo del contributo
Il Comune di……. richiede alla Unità di Progetto Foreste e Parchi l'erogazione del saldo del contributo, allegando il provvedimento di approvazione degli atti di contabilità finale, il certificato di regolare esecuzione/certificato di collaudo e la spesa effettivamente sostenuta, nonché la fotocopia della documentazione giustificativa delle spese sostenute non incluse negli atti di contabilità finale, consistenti in fatture recanti:

- l'afferenza alla prestazione che si intende far valere sul contributo regionale, conformemente a quanto indicato all'art. 3;
- la descrizione sintetica della natura della prestazione.

Le spese riguardanti voci ammissibili, ma non incluse negli atti di contabilità finale, saranno riconosciute ai fini della determinazione definitiva del contributo regionale, ancorché non ancora liquidate ai soggetti che hanno fornito la prestazione, sulla base di idonea validazione del Responsabile del Procedimento.
Il saldo del contributo regionale è riconosciuto ed erogato in via definitiva con atto del dirigente della Unità di Progetto Foreste e Parchi, in misura proporzionale all'incidenza della spesa effettivamente sostenuta considerata ammissibile ed entro il limite massimo del contributo assentito.
Ai fini dell'ottenimento dell'intero ammontare del contributo il Comune di …… è tenuto a rendicontare una spesa almeno pari a quella ritenuta ammissibile come sopra evidenziato.
L'esecuzione di eventuali maggiori lavori o pagamenti di compensi aggiuntivi sono a carico del soggetto realizzatore.

Art. 13 − Revoca del contributo
Il mancato rispetto dei tempi di realizzazione previsti nel cronoprogramma di cui all'art. 5, o degli impegni di cui all'art. 7, ovvero un parziale utilizzo dei fondi assegnati può comportare la revoca dei finanziamenti.
In tal caso il Comune di ……. si impegna, sulla base di appositi atti deliberativi, a provvedere al finanziamento dell'intero costo dell'opera con risorse proprie.

Art. 14 − Proroghe ai tempi di rendicontazione
Su richiesta del beneficiario, avanzata in data antecedente alla ultimazione dei lavori di cui all'art. 5, adeguatamente motivata, con decreto del dirigente della Unità di Progetto Foreste e Parchi possono essere accordate proroghe entro il limite di 5 anni decorrenti dalla data del provvedimento regionale (DGR n. 3535/2010) che ha definito la spesa relativa al contributo concesso.
Allo scadere dei termini concessi con dette proroghe, ovvero alla scadenza dei 5 anni come sopra indicato, si applicano le disposizioni di cui all'art. 54, comma 6, della L.R. n. 27/03, secondo le modalità stabilite con circolare del Presidente della Giunta Regionale n. 3 del 07.04.2003, che si ritiene applicabile anche successivamente all'entrata in vigore della predetta L.R. n. 27/03.

Art. 15 − Responsabilità
Il Comune di ……., in qualità di soggetto capofila, attuatore e beneficiario, è unico responsabile della concreta esecuzione dell'intervento approvato e pertanto risponde direttamente alle autorità competenti, lasciando indenne l'Amministrazione Regionale da qualsiasi responsabilità in ordine a quanto sopra specificato.

Art. 16 − Esecuzione dei lavori
I lavori sono eseguiti col sistema a misura oppure a corpo oppure a corpo e a misura, in conformità alle vigenti normative; la liquidazione degli acconti in corso d'opera e finale, all'impresa da parte del soggetto beneficiario, avviene sulla base delle quantità effettive dei lavori eseguiti e delle forniture effettuate, valutate con i prezzi unitari fissati nel progetto, al netto del ribasso ottenuto in sede di affidamento delle opere e delle forniture.
A tal fine, la contabilità dei lavori è dovuta con le modalità previste per l'esecuzione dei lavori pubblici.

Art. 17 − Collaudo
Il collaudo dei lavori viene eseguito dal o dai professionisti all'uopo incaricati dalla Regione del Veneto ai sensi della vigente normativa, la relativa spesa è a carico del soggetto realizzatore.
Il collaudatore come sopra individuato, oltre a definire i rapporti tra soggetto attuatore ed appaltatore, procede a tutti gli accertamenti necessari ad attestare la regolare esecuzione delle opere e l'adempimento degli obblighi assunti dal soggetto attuatore, eseguendo tutti gli accertamenti sperimentali di esercizio per il tempo ritenuto necessario ai fini della verifica della perfetta esecuzione e regolare funzionamento delle opere.
Il Collaudatore dovrà, inoltre, redigere una relazione acclarante i rapporti tra la Regione del Veneto e il Comune di …….., nella quale vengono riportate tutte le spese sostenute dall'Amministrazione Comunale per la realizzazione dell'opera.
Nel caso in cui gli atti di collaudo siano riferiti a lavori di estensione maggiore rispetto a quelli oggetto del finanziamento, questi ultimi dovranno risultare debitamente evidenziati negli stessi atti di collaudo, al fine di consentire l'istruttoria di competenza regionale circa la congruità delle opere realizzate rispetto al contributo assegnato.

Art. 18 − Controversie
Tutte le controversie tra l'Amministrazione Regionale e il Comune di ……., soggetto attuatore, sia durante l'esecuzione dei lavori che dopo il loro compimento, che non si siano potute definire in via amministrativa sia durante l'esecuzione dei lavori che dopo il loro compimento, sono deferite al Giudice Ordinario.
A tal fine è competente il Foro di Venezia.
E' esclusa ogni responsabilità regionale su controversie che dovessero insorgere fra soggetto attuatore ed appaltatore.

Letto, confermato e sottoscritto.

(Luogo),…….(data)

Comune di ……..
.....

Regione del Veneto
Unità di Progetto Foreste e Parchi

Art. 19 − Clausole onerose
Il beneficiario, ai sensi e per gli effetti degli articoli 1341 e 1342 del codice civile, sottoscrivendo il presente articolo dichiara di voler approvare in modo specifico la clausola di cui al precedente articolo 18.

Comune di …….
……

ALLEGATOA alla Dgr n. 1551 del 31 luglio 2012 pag. 8/9

L.R. n._____ del _____

DGR n° _____ del _____

Ente:

Intervento di:

ALLEGATO 1



COLORI

Il colore della barra identificativa della Regione Veneto dovrà essere **Pantone n. 315 con retino al 70% e sottofondo di leoni stilizzati**.

La linea di demarcazione e il colore dei caratteri dovrà rispettare i seguenti codici cromatici utilizzati per l'immagine coordinata della Regione Veneto:

Impostazioni cromatiche per office:
ROSSO 0
VERDE 102
BLU 0
Impostazioni cromatiche tipografiche:
CIANO 82
MAGENTA 21
GIALLO 100
NERO 28

Per la riproduzione monocromatica, avendo a disposizione solo il colore nero, delimitare con un filetto di tale colore l'area del rettangolo contenente il logo ed inserire il logo in colore nero su sfondo bianco.

ALLEGATOA alla Dgr n. 1551 del 31 luglio 2012 pag. 9/9

Assessorato _____
Segreteria _____
Direzione_____

L.R. n._____ **del**_____

DGR n. _____ **del** _____

Ente :

Intervento di :

ALLEGATO 2

L.R. n._____, art. ___
" Contributo all'Ente _____

Documentazione Informativa relativa all'intervento eseguito (n.1)

Ente _____ Prov. _____
Oggetto dell'intervento _____
Ubicazione: Comune _____ via _____ n. _____
Foglio _____ Mapp. _____

Importo dei lavori € _____
Contributo regionale concesso € _____

RELAZIONE DESCRITTIVA DELL'INTERVENTO REALIZZATO E LE FINALITÀ CONSEGUENTI (2) (3)

GRAFICI DI PROGETTO PIÙ SIGNIFICATIVI (3) (4)

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA RELATIVA ALL'INTERVENTO (3) (5)

Note:
(1) L'elaborato va redatto su supporto informatico e consegnato alla Direzione _____attraverso posta elettronica al seguente indirizzo: _____@regione.veneto.it. Il file può comunque essere inserito in apposito floppy disk o compact disk e trasmesso via posta.
(2) Relazione sommaria dei lavori eseguiti, con particolare riferimento ai miglioramenti apportati al servizio reso. Vanno fornite indicazioni specifiche sull'utenza ed il relativo bacino.
(3) Il quadro va ampliato secondo necessità.
(4) Vanno inseriti in questo quadro piante e progetti dell'intervento rappresentato in scala adeguata.
(5) Vanno inserite in questo quadro almeno 6 foto a colori dell'intervento realizzato. Il livello di definizione sarà adeguato al formato.

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE n. 1558 del 31 luglio 2012

Piano annuale degli interventi formativi 2012-2013. Attività dei Centri di Formazione Professionale trasferiti alle Province dall'1.9.2001. Approvazione delle linee guida per la progettazione di attività formative e di politica attiva del lavoro. L.R. 11/2001 art. 137.

[Formazione professionale e lavoro]

Note per la trasparenza:

Il provvedimento approva le linee di indirizzo per il 2012-2013 per la programmazione dei corsi di formazione nei Centri di Formazione Professionale ex regionali trasferiti alle Province.

L'Assessore Elena Donazzan riferisce quanto segue.

La L.R. n. 14 del 6.4.2012, che ha approvato il Bilancio di previsione 2012, ha stanziato sul capitolo 72030 "Trasferimento alle Amministrazioni Provinciali di finanziamenti per le attività conferite in materia di formazione professionale" (L.R. 16/12/1998, n. 31 - art. 137 L.R. 13/4/2001, n 11) sei milioni di euro.

Con provvedimento adottato in data odierna - su cui la Conferenza permanente Regione-Autonomie Locali, nella seduta del 17 luglio 2012, ha espresso parere favorevole - è stato deliberato di procedere ad un primo riparto di quattro milioni e di rinviare a successivo provvedimento l'eventuale riparto degli ulteriori 2 milioni, suddividendo l'importo tra le diverse amministrazioni provinciali in proporzione al riparto definito nella DGR 4282/2002.

In relazione all'avvio del Piano Annuale delle attività formative da realizzare nei Centri di Formazione Professionale (CFP) regionali trasferiti alle Province in base all'art. 137 della L.R. 11/2001, si propone all'approvazione della Giunta Regionale le "Linee guida per la progettazione di attività formative nei CFP trasferiti alle Province dall'1.9.2001" riportate nell'Allegato A al presente provvedimento, del quale costituiscono parte integrante e sostanziale.

Il relatore precisa che considerata l'urgenza di avviare i percorsi triennali di istruzione e formazione nel rispetto del calendario scolastico regionale, per non pregiudicare gli allievi minori iscritti la Direzione Formazione ha segnalato alle Amministrazioni provinciali la possibilità di attivare gli interventi anche in assenza di una specifica autorizzazione regionale, trattandosi di attività trasferite alle Province ai sensi dell'art. 137 della L.R. 11/2001 e con una specifica finalità istituzionale, fermo restando l'obbligo di realizzare gli interventi nel rispetto delle direttive nazionali e regionali sulla formazione iniziale contenute negli allegati B alle DGR n. 1013/2012 (primi e secondi anni) e n. 1014/2012 (terzi anni).

I Piani provinciali - approvati con provvedimento di Giunta o con determina dirigenziale - dovranno essere trasmessi alla Giunta Regionale del Veneto − Direzione Formazione, Fondamenta Santa Lucia, Cannaregio, 23 − 30121 Venezia entro il 21/09/2012.

Il Piano complessivo delle attività da realizzare nell'anno formativo 2012/2013 sarà approvato con decreto del Dirigente Regionale della Direzione Formazione.

Con il medesimo provvedimento verranno impegnati 4.000.000,00 di euro sullo stanziamento disponibile al capitolo 72030 del bilancio regionale 2012, secondo il parere espresso dalla Conferenza Permanente Regione-Autonomie Locali nella seduta del 17.07.2012.

Gli interventi contenuti nel Piano annuale delle attività formative dei Centri di Formazione Professionale trasferiti alle Province dall'1.9.2001 dovranno essere realizzati entro il 31.08.2013.

Il Relatore conclude la propria relazione e propone all'approvazione della Giunta Regionale il seguente provvedimento.

La Giunta regionale

- Udito il relatore, incaricato dell'istruzione dell'argomento in questione ai sensi dell'art. 53, 4° comma dello Statuto, il quale dà atto che la struttura competente ha attestato l'avvenuta regolare istruttoria della pratica, anche in ordine alla compatibilità con la vigente legislazione regionale e statale;
- Vista la L. 845/78 "Legge quadro in materia di formazione professionale";
- Viste le LL.RR. 10/90 e 10/91 in materia di formazione e orientamento professionale;
- Vista la L. 11/2001 "Conferimento di funzioni e compiti amministrativi alle autonomie locali in attuazione del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112", con particolare riferimento all'art. 137;
- Vista la L. 28.03.2003, n. 53 avente ad oggetto "Delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale";
- Visto l'art. 1 commi 622-624 della legge 27 dicembre 2006, n. 296 "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2007)";
- Visto il Decreto Ministero Pubblica Istruzione del 22 agosto 2007, n. 139: "Regolamento recante norme in materia di adempimento dell'obbligo di istruzione, ai sensi dell'articolo 1, comma 622, della legge 27 dicembre 2006, n. 296";
- Visto il Decreto Interministeriale del Ministero della Pubblica Istruzione (MPI) e del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale (MLPS) del 29 novembre 2007 sull'accreditamento delle strutture formative per accedere ai percorsi sperimentali di istruzione e formazione professionale di durata triennale e le correlate "Linee guida per le agenzie formative accreditate ai sensi del Decreto interministeriale del 29.1.2007 (MPI/MLPS) definite in Conferenza delle Regioni in data 14.02.2008;
- Vista la L.R. n. 19 del 9 agosto 2002, "Istituzione dell'elenco regionale degli organismi di formazione accreditati";
- Vista la Deliberazione della Giunta Regionale del Veneto n. 3289 del 21.12.2010: "L.R. n. 19/2002 "Istituzione dell'elenco regionale degli Organismi di Formazione accreditati". Approvazione delle Linee Guida e contestuale revoca delle DD.G.R. n. 971 del 19 aprile 2002; n. 1339 del 9 maggio 2003; n. 113 del 21 gennaio 2005; n. 3044 del 2 ottobre 2007 (limitatamente alla modifica apportata alla D.G.R. n. 971/2002); n. 1265 del 26 maggio 2008; n. 1768 del 6 luglio 2010";

- Visto l'Accordo tra Regioni e Province Autonome per l'adozione delle metodologie e degli strumenti condivisi, quale riferimento per l'offerta di istruzione e formazione professionale a livello regionale, siglato in Conferenza delle Regioni e delle Province autonome del 25.02.2010;
- Visto l'Accordo tra il Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, il Ministro del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali, le Regioni e le Province Autonome di Trento e Bolzano riguardante il primo anno di attuazione dei percorsi di istruzione e formazione professionale a norma dell'articolo 27, comma 2, del decreto legislativo 17 ottobre 2005, n. 226, approvato in Conferenza Stato-Regioni il 29 aprile 2010 e recepito con Decreto interministeriale del 15.06.2010;
- Visto l'Accordo 27 luglio 2011 tra il Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, il Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano riguardante gli atti necessari per il passaggio a nuovo ordinamento dei percorsi di istruzione e formazione professionale di cui al decreto legislativo 17 ottobre 2005, n. 226;
- Visto l'Accordo 19 gennaio 2012 tra il Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, il Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano riguardante l'integrazione del Repertorio delle figure professionali di riferimento nazionale approvato con l'Accordo in Conferenza Stato-Regioni del 27 luglio 2011;
- Visto il parere espresso dalla Conferenza Permanente Regione Autonomie Locali nella seduta del 17 luglio 2012, ed esposto in premessa al presente deliberato;
- Richiamate le DGR 1013 e 1014 del 5.06.2012;

delibera

1. di stabilire che le premesse al presente dispositivo siano parte integrante del provvedimento;
2. di approvare le "Linee guida per la progettazione di attività formative nei CFP trasferiti alle Province dall'1.9.2001" riportate in allegato A del presente provvedimento;
3. di stabilire che il presente provvedimento sarà comunicato direttamente alle Amministrazioni provinciali destinatarie del medesimo dalla Direzione Formazione;
4. di stabilire che i Piani provinciali degli interventi formativi e di politica attiva del lavoro da realizzare nell'anno formativo 2012-2013 - approvati con provvedimento delle Amministrazioni provinciali o con determina dei competenti Dirigenti provinciali - dovranno essere trasmessi alla Giunta Regionale del Veneto − Direzione Formazione, Fondamenta Santa Lucia, Cannaregio, 23 − 30121 Venezia entro il 21/09/2012;
5. di determinare in euro 4.000.000,00 l'importo massimo delle obbligazioni di spesa alla cui assunzione provvederà con propri atti il dirigente regionale della Direzione Formazione disponendo la copertura finanziaria a carico dei fondi stanziati sul capitolo n. 72030 del bilancio regionale 2012 "Trasferimento alle Amministrazioni Provinciali di finanziamenti per le attività conferite in materia di formazione professionale" (L.R. 16/12/1998, n. 31 - art. 137 L.R. 13/4/2001, n 11);
6. di fissare al 31.08.2013 il termine ultimo per la realizzazione degli interventi formativi approvati nel citato Piano annuale;
7. di dare atto che la spesa di cui si prevede l'impegno con il presente atto non rientra nelle tipologie soggette a limitazioni ai sensi della L.R. 1/2011;
8. di incaricare la Direzione regionale Formazione dell'esecuzione del presente atto;
9. di pubblicare la presente deliberazione nel Bollettino Ufficiale della Regione.

Torna al sommario

REGIONE DEL VENETO
giunta regionale – 9^ legislatura

ALLEGATOA alla Dgr n. 1558 del 31 luglio 2012 pag. 1/21

PIANO ANNUALE 2012/2013

LINEE GUIDA PER LA PROGETTAZIONE DI ATTIVITÀ NEI CFP TRASFERITI ALLE PROVINCE DALL'1.9.2001

ALLEGATOA alla Dgr n. 1558 del 31 luglio 2012 pag. 2/21

Premessa 3

1. FORMAZIONE INIZIALE - Percorsi triennali di istruzione e formazione. 3
Fonti normative: 3
A. DISPOSIZIONI COMUNI ALLE TRE ANNUALITA' 4
A.1. Struttura dei percorsi triennali: 4
A.2. Requisiti delle strutture che realizzano i percorsi 5
A.3. Disposizioni specifiche per il comparto "servizi del benessere" 5
B. DISPOSIZIONI SPECIFICHE PER GLI INTERVENTI DI PRIMO E DI SECONDO ANNO – ASSOLVIMENTO DELL'OBBLIGO DI ISTRUZIONE 5
B.1. Requisiti e numero minimo destinatari degli interventi formativi di primo anno (tipo FI/Q1T). 5
B.2. Requisiti destinatari degli interventi formativi di secondo anno (tipo FI/Q2T). 6
B.3. Struttura degli interventi di secondo anno. 6
C. DISPOSIZIONI SPECIFICHE PER GLI INTERVENTI DI TERZO A CONCLUSIONE DEI PERCORSI SPERIMENTALI TRIENNALI - ASSOLVIMENTO DEL DIRITTO-DOVERE ALL'ISTRUZIONE-FORMAZIONE 6
C.1. Requisiti destinatari. 6
C.2. Struttura degli interventi 7

2. FORMAZIONE FINALIZZATA ALL'INSERIMENTO REINSERIMENTO DI DISOCCUPATI/INOCCUPATI. 8
Interventi formativi proponibili. 8
Destinatari 8
Figure professionali 9
Metodologia 9
Qualifiche finali 9

3. INTERVENTI FORMATIVI FINALIZZATI A FORNIRE COMPETENZE CAPITALIZZABILI. 10
Interventi formativi proponibili. 10
Destinatari 10
Metodologia 10

4. INTERVENTI DI POLITICHE ATTIVE DEL LAVORO. 11
Interventi proponibili. 11

APPENDICE 1 - Interventi di formazione iniziale: articolazione didattica 12

APPENDICE 2 - Interventi di formazione iniziale: figure di riferimento relative alle qualifiche professionali di cui al repertorio nazionale dell'offerta di istruzione e formazione professionale (allegato 3 dell'Accordo Stato-Regioni del 27 luglio 2011,integrato dall'Accordo Stato-Regioni del 19/2/2012) 16

APPENDICE 3 - Figure professionali percorsi quadriennali (allegati 4 e 5 dell'Accordo Stato-Regioni del 29 aprile 2010 e allegato 3 dell'Accordo Stato-Regioni del 27 luglio 2011) 20

Premessa

Le presenti linee guida forniscono indicazioni sulle caratteristiche e sui contenuti degli interventi formativi proponibili nei piani provinciali di formazione professionale.
Gli interventi programmati devono essere il frutto di un'accurata analisi dei fabbisogni occupazionali dei settori produttivi esplicitati nel piano provinciale.
Possono inoltre essere attivati partenariati, operativi o di rete con:

- altri organismi formativi accreditati, attivi sul territorio provinciale,
- servizi sociali competenti per territorio,
- istituti scolastici,
- uffici scolastici provinciali,
- imprese, in particolare nella fase di individuazione degli specifici fabbisogni professionali,

al fine di instaurare e rafforzare sinergie tra le diverse realtà del territorio che operano nel campo educativo, formativo e di prevenzione del disagio.

Gli interventi formativi descritti nei piani provinciali dovranno essere riportati nel formulario di presentazione approvato con provvedimento del dirigente regionale.

1. FORMAZIONE INIZIALE - Percorsi triennali di istruzione e formazione.

Fonti normative:

- Legge del 28 marzo 2003, n. 53;
- Decreto legislativo 15 aprile 2005, n. 76: Definizione delle norme generali sul diritto-dovere all'istruzione e alla formazione, ai sensi dell'art. 2, comma 1, lettera c) della legge 28 marzo 2003, n. 53;
- Decreto legislativo 17 ottobre 2005, n. 226: Norme generali e livelli essenziali delle prestazioni sul secondo ciclo del sistema educativo di istruzione e formazione ai sensi della legge 28 marzo 2003, n. 53;
- Legge del 27 dicembre 2006, n. 296: Legge finanziaria 2007. Commi su innalzamento obbligo di istruzione: 622-624, c. 628 e c. 634;
- Decreto Ministero Pubblica Istruzione del 22 agosto 2007, n. 139: Regolamento recante norme in materia di adempimento dell'obbligo di istruzione, ai sensi dell'articolo 1, comma 622, della legge 27 dicembre 2006, n. 296- Documento tecnico – Allegato 1: Assi culturali – Allegato 2: Competenze chiave di cittadinanza da acquisire al termine dell'istruzione obbligatoria;
- Linee guida per le agenzie formative accreditate ai sensi del DM del 29/11/2007 (MPI/MLPS) siglate in Conferenza delle Regioni e Province Autonome il 14.2.2008;
- Accordo tra Regioni e Province Autonome per l'adozione delle metodologie e degli strumenti condivisi, quale riferimento per l'offerta di istruzione e formazione professionale a livello regionale, siglato in Conferenza delle Regioni e delle Province autonome del 25.2.2010;
- Accordo Stato – Regioni del 29 aprile 2010 riguardante il primo anno di attuazione dei percorsi di istruzione e formazione professionale a norma dell'art. 27 comma 2 del decreto legislativo 17 ottobre 2005, n. 226;
- Accordo 27 luglio 2011 tra il Ministro dell' istruzione, dell'università e della ricerca, il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano riguardante gli atti necessari per il passaggio a nuovo ordinamento dei percorsi di istruzione e formazione professionale di cui al decreto legislativo 17 ottobre 2005, n. 226;
- Accordo 19 gennaio 2012 tra il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano riguardante l'integrazione del Repertorio delle figure professionali di riferimento nazionale approvato con l'Accordo in Conferenza Stato-Regioni del 27 luglio 2011;
- L.R. n. 10 del 30 gennaio 1990, "Ordinamento del sistema di formazione professionale e organizzazione delle politiche regionali del lavoro" e successive modifiche e integrazioni;

- L.R. n. 19 del 9 agosto 2002, "Istituzione dell'elenco regionale degli organismi di formazione accreditati";
- Deliberazione della Giunta Regionale del Veneto n. 3289 del 21.12.2010: "L.R. n. 19/2002 "Istituzione dell'elenco regionale degli Organismi di Formazione accreditati". Approvazione delle Linee Guida e contestuale revoca delle DD.G.R. n. 971 del 19 aprile 2002; n. 1339 del 9 maggio 2003; n. 113 del 21 gennaio 2005; n. 3044 del 2 ottobre 2007 (limitatamente alla modifica apportata alla D.G.R. n. 971/2002); n. 1265 del 26 maggio 2008; n. 1768 del 6 luglio 2010".
- Deliberazione della Giunta Regionale del Veneto n. 698 del 24.5.2011"Attività di formazione iniziale finanziate dalla Regione Veneto. Approvazione studio per l'applicazione unità di costo standard (regolamento CE n. 1083/2006)", e successive modifiche e integrazioni.

A. DISPOSIZIONI COMUNI ALLE TRE ANNUALITA'

A.1. Struttura dei percorsi triennali:

Ciascun intervento formativo si colloca all'interno di un percorso articolato su un ciclo triennale finalizzato al rilascio di una qualifica professionale di terzo livello EQF.

Gli interventi proposti devono riferirsi alle figure del "Repertorio nazionale dell'Offerta di Istruzione e Formazione Professionale" (all. 3 Accordo del 27.7.2011, con le modifiche e integrazioni apportate dall'Accordo del 19.2.2012) ed essere realizzate nel rispetto dei livelli essenziali definiti nel decreto 226/2005, richiamati nell'Accordo Stato-Regioni del 29 aprile 2010.
In particolare devono:

- avere durata minima di **990 ore**;
- essere strutturati secondo l'impianto riportato nell'Appendice 1;
- essere finalizzati al conseguimento di qualifiche ascrivibili alle figure del Repertorio nazionale riportate nell'Appendice 2 delle presenti linee guida;
- garantire la personalizzazione dei percorsi, per fornire allo studente, attraverso l'esperienza reale e la riflessione sull'operare responsabile e produttivo, gli strumenti culturali e le competenze professionali per l'inserimento attivo nella società, nel mondo del lavoro e nelle professioni;
- assicurare l'acquisizione, per le finalità individuate dall'articolo 1, comma 5 D. Lgs. 226/2005, di competenze linguistiche, matematiche, scientifiche, tecnologiche, storico sociali ed economiche, destinando a tale fine quote dell'orario complessivo obbligatorio idonee al raggiungimento degli obiettivi indicati nel profilo educativo, culturale e professionale dello studente, nonché di competenze professionali mirate in relazione al livello del titolo cui si riferiscono (vd. in "obiettivi formativi");
- prevedere l'insegnamento della religione cattolica, come previsto dall'Accordo che apporta modifiche al Concordato lateranense e al relativo protocollo addizionale, reso esecutivo con la legge 25 marzo 1985, n. 121, e dalle conseguenti intese, e delle attività fisiche e motorie. Per gli allievi che scelgono di non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica potranno essere programmate attività alternative di docenza/tutoraggio.

Tutte e tre le annualità devono avere svolgimento diurno.

Il rilascio dell'attestato di qualifica professionale è previsto a conclusione del terzo anno del percorso triennale, previo superamento delle prove finali previste dall'art. 18 della L.R. 10/1990 e regolate con le modalità definite dalle disposizioni regionali.
Per l'ammissione alle prove finali o agli scrutini delle annualità intermedie i partecipanti devono aver frequentato almeno il 75% del monte ore dell'intervento formativo.

I progetti si svilupperanno durante l'anno formativo 2012/2013 e dovranno concludersi entro il 31.08.2013.

A.2. Requisiti delle strutture che realizzano i percorsi

Si ricorda che in base alle disposizioni contenute nel Decreto Interministeriale MPI MLPS del 29.11.2007 sull'attuazione dell'obbligo di istruzione nei percorsi triennali di Istruzione e Formazione Professionale e richiamate nell'Accordo Conferenza delle Regioni in data 14.2.2008 "Linee guida per le agenzie formative accreditate ai sensi del DM del 29.1.2007 (MPI/MLPS)", le strutture formative accreditate che realizzano percorsi triennali in assolvimento dell'obbligo di istruzione devono rispondere ai seguenti criteri generali:

a) appartenere ad un organismo che non abbia fini di lucro in base alle norme vigenti e offra servizi educativi destinati all'istruzione e formazione dei giovani fino a 18 anni. Tali requisiti devono risultare dallo statuto dell'organismo;
b) avere un progetto educativo finalizzato a far acquisire ai predetti giovani i saperi e le competenze di cui all'articolo 1, comma 2;
c) applicare il contratto collettivo nazionale di lavoro per la formazione professionale nella gestione del personale dipendente impegnato nei percorsi di cui all'articolo 1;
d) prevedere l'utilizzo personale docente in possesso di abilitazione all'insegnamento o ad esperti in possesso di documentata esperienza maturata per almeno cinque anni nel settore professionale di riferimento;
e) prevedere stabili relazioni con le famiglie e con i soggetti economici e sociali del territorio, anche attraverso misure di accompagnamento per favorire il successo formativo;
f) garantire la collegialità nella progettazione e nella gestione delle attività didattiche e formative, assicurando la certificazione periodica e finale dei risultati di apprendimento;
g) essere in possesso di strutture, aule ed attrezzature idonee alla gestione di servizi educativi all'istruzione e formazione dei giovani fino a 18 anni.

In merito al punto c), posto che i CFP trasferiti alle Province sono obbligati dalla loro natura giuridica ad applicare il contratto collettivo nazionale degli enti locali, si richiama la nota prot. 2063/A4 del 5.2.2008 del Ministero della Pubblica Istruzione - Dipartimento per l'Istruzione, secondo cui "la lettera c) dell'art. 2 va interpretata secondo una logica di sistema, anche in considerazione del fatto che il Contratto collettivo nazionale degli Enti Locali può essere ricondotto nell'ambito dei contratti collettivi nazionali".

A.3. Disposizioni specifiche per il comparto "servizi del benessere"

I contenuti didattici degli interventi devono rispondere alle seguenti caratteristiche:

a. per la qualifica di "Operatore del benessere: estetista" (finalizzata all'avvio all'attività dipendente di estetista ai sensi dell'art. 4 comma 2 lettera a) L.R. 29/1991), i contenuti didattici troveranno riferimento nel "Programma didattico di qualifica professionale estetista" riferito al percorso da 1900 ore approvato in allegato D alla DGR 3290 del 21.12.2010;
   La qualifica "Operatore del benessere: estetista" conseguita a conclusione del percorso triennale consente, in alternativa:
   - l'accesso ai corsi di abilitazione all'esercizio autonomo dell'attività professionale di "estetista";
   - l'inserimento lavorativo presso un'impresa di estetica.

b. per la qualifica di "Operatore del benessere: acconciatore" (finalizzata all'avvio all'attività dipendente di acconciatore ex art. 3 comma 1 lettera a) della legge 174/2005, i contenuti didattici troveranno riferimento nel programma riportato nella DGR 1355 del 17 luglio 2012.
   La qualifica conseguita a conclusione del percorso triennale consente, in alternativa:
   - l'accesso ai corsi di abilitazione all'esercizio autonomo dell'attività professionale di "acconciatore";
   - l'inserimento lavorativo presso un'impresa di acconciatura.

B. DISPOSIZIONI SPECIFICHE PER GLI INTERVENTI DI PRIMO E DI SECONDO ANNO – ASSOLVIMENTO DELL'OBBLIGO DI ISTRUZIONE

B.1. Requisiti e numero minimo destinatari degli interventi formativi di primo anno (tipo FI/Q1T).

I destinatari sono giovani:

- soggetti all'obbligo di istruzione;
- in possesso della licenza di scuola secondaria di primo grado (licenza media) o, per gli allievi disabili, dell'attestato di credito formativo previsto dall'art. 9 del D.P.R. 122 del 22 giugno 2009.

Per l'iscrizione ai percorsi triennali di istruzione e formazione di minori stranieri in possesso di titolo di studio non conseguito in Italia è necessario acquisire il titolo di studio in originale o copia autentica, accompagnato da traduzione asseverata in lingua italiana.
L'OdF che riceve l'iscrizione dovrà accertare la valenza del titolo di studio in relazione all'ordinamento scolastico del Paese di provenienza, verificando, in particolare, che si tratti di titolo conclusivo di un ciclo di studi di durata non inferiore a 8 anni.
Il numero minimo per l'attivazione degli interventi di primo anno è di 15 allievi. In presenza di disabili certificati il numero minimo per l'attivazione degli interventi di primo anno è ridotto a 12.

B.2. Requisiti destinatari degli interventi formativi di secondo anno (tipo FI/Q2T).

I destinatari sono:

- giovani soggetti all'obbligo di istruzione;
- in possesso della licenza di scuola secondaria di primo grado (licenza media);

che abbiano ottenuto l'idoneità ovvero il riconoscimento di crediti formativi adeguati ad accedere all'intervento di secondo anno.

B.3. Struttura degli interventi di secondo anno.

Gli interventi di secondo anno proposti possono inoltre prevedere lo svolgimento di uno **stage di durata compresa tra le 80 e le 160 ore**. La fase di stage deve essere svolta all'interno di un'azienda appartenente al settore produttivo e all'area di attività individuata. Lo stagista deve essere affiancato dal tutor aziendale.

Obiettivi formativi

Gli interventi di primo e di secondo anno devono essere orientati al raggiungimento degli standard formativi minimi definiti:
A tale proposito la progettazione didattica degli interventi deve essere finalizzata:

- per le competenze di base: all'acquisizione degli standard minimi formativi riferiti agli assi culturali descritti nel documento tecnico allegato al Decreto MPI n. 139 del 22.8.2007;
- per le competenze tecnico professionali all'acquisizione degli standard minimi formativi descritti nell'allegato 3 dell'Accordo Stato-Regioni del 29.4.2010 (standard comuni a tutte le figure) e nell'allegato 2 dell'Accordo Stato-Regioni del 27.7.2011 (standard delle figure del Repertorio nazionale dell'offerta di istruzione e formazione professionale), integrati dall'Accordo in Conferenza Stato-Regioni del 19.1.2012.

Le figure proposte, a partire dal secondo anno, potranno essere articolate in specifici profili professionali regionali approvati dalla Regione con la procedura individuata dalla DGR 119 del 31.1.2012.
Le figure e i relativi profili regionali proponibili sono riportati nell'Appendice n. 2.
Dopo la presentazione dei progetti e prima dell'avvio degli interventi possono essere richiesti adeguamenti progettuali in relazione a eventuali nuovi profili regionali approvati successivamente all'emanazione della presente Direttiva.
I percorsi triennali riferiti ai primi e secondi anni della presente direttiva potranno successivamente svilupparsi in un quarto anno finalizzato al conseguimento di un diploma professionale di tecnico previsto tra le figure professionali di durata quadriennale elencate e declinate negli allegati 4 e 5 dell'accordo citato e riportate nell'Appendice 3 del presente documento.

C. DISPOSIZIONI SPECIFICHE PER GLI INTERVENTI DI TERZO A CONCLUSIONE DEI PERCORSI SPERIMENTALI TRIENNALI - ASSOLVIMENTO DEL DIRITTO-DOVERE ALL'ISTRUZIONE-FORMAZIONE

C.1. Requisiti destinatari.

I destinatari sono giovani:

- soggetti al diritto-dovere all'istruzione-formazione;

- in possesso della licenza di scuola secondaria di primo grado (licenza media);

che abbiano ottenuto l'idoneità ovvero il riconoscimento di crediti formativi adeguati ad accedere all'intervento di terzo anno.

C.2. Struttura degli interventi

Gli interventi di terzo anno devono prevedere lo svolgimento di uno stage di **durata compresa tra le 160 e le 280 ore**. La fase di stage deve essere svolta all'interno di un'azienda appartenente al settore produttivo e all'area di attività individuata. Lo stagista deve essere affiancato dal tutor aziendale.

Obiettivi formativi

La progettazione didattica degli interventi di terzo anno deve essere finalizzata a:

- per le competenze di base al completamento della formazione culturale diretta all'acquisizione degli standard minimi formativi nazionali delle competenze di base del terzo anno previsti nell'Allegato 4 dell'Accordo Stato-Regioni del 27.7.2011;
- per le competenze tecnico professionali all'acquisizione degli standard minimi formativi descritti nell'allegato 3 dell'Accordo Stato-Regioni del 29.4.2010 (standard comuni a tutte le figure) e nell'allegato 2 dell'Accordo Stato-Regioni del 27.7.2011 (standard delle figure del Repertorio nazionale dell'offerta di istruzione e formazione professionale), integrati dall'Accordo in conferenza Stato-Regioni del 19.1.2012.

Le figure proposte possono essere articolate in specifici profili professionali regionali approvati dalla Regione con la procedura individuata dalla DGR 119 del 31.1.2012.

Le figure e i relativi profili regionali proponibili sono riportati nell'Appendice n. 2. Dopo la presentazione dei progetti e prima dell'avvio degli interventi possono essere richiesti adeguamenti progettuali in relazione a eventuali nuovi profili regionali approvati successivamente all'emanazione della presente Direttiva.

2. FORMAZIONE FINALIZZATA ALL'INSERIMENTO REINSERIMENTO DI DISOCCUPATI/INOCCUPATI.

Interventi formativi proponibili.
Possono essere previste due distinte tipologie di interventi formativi:
- interventi formativi a qualifica di durata compresa tra 600 e 900 ore al netto delle prove d'esame;
- interventi non a qualifica di breve durata di durata compresa tra le 160 e 300 ore;

Entrambe le tipologie suddette, finalizzate allo sviluppo di competenze professionalizzanti e finalizzate ad inserire un rapido ed efficace intervento nel mercato del lavoro veneto, prevedono la presenza di uno stage aziendale non inferiore al 30% e non superiore al 50% della durata del percorso.
Ciascuna proposta progettuale deve essere formulata in relazione ad uno specifico contesto produttivo e in esito ad un processo di analisi del fabbisogno formativo ed occupazionale.
Per quanto riguarda gli interventi a qualifica, si precisa che le qualifiche di livello esecutivo (operatore/addetto) fanno riferimento al livello 3 dell'EQF[1] mentre le qualifiche che prevedono un maggiore livello di responsabilità (tecnico) fanno riferimento al livello 4 dell'EQF. Tale differenziazione deve risultare in modo esplicito nella denominazione/titolo dell'intervento proposto. I progetti formativi di livello 4 EQF sono rivolti a utenti in possesso di idoneo titolo (qualifica, diploma, laurea) conseguito in un indirizzo i cui contenuti formativi risultino coerenti con il percorso formativo di livello superiore proposto. Nel progetto devono essere ben identificati i requisiti di accesso degli utenti.
Gli interventi non a qualifica, data la brevità del percorso, sono prevalentemente volti allo sviluppo di competenze professionali assimilabili a qualifiche di livello esecutivo (operatore/addetto), con riferimento al livello 3 dell'EQF.

Destinatari
Ai percorsi formativi possono accedere allievi che dimostrino di aver adempiuto al diritto-dovere all'istruzione e formazione professionale ai sensi della normativa vigente e siano in possesso del titolo di studio e/o professionale previsto dalla normativa di riferimento o dal progetto approvato.
In caso di titoli di studio non conseguiti in Italia ma all'interno del territorio dell'Unione Europea ogni documento presentato in originale o in copia autentica dovrà essere accompagnato dalla traduzione ufficiale in lingua italiana.
In caso di titoli conseguiti fuori dell'Unione Europea, dovrà essere esibito il titolo originale o copia autentica di originale legalizzato o con apostille[2]. Ogni documento deve essere accompagnato dalla traduzione giurata in italiano.
Ai fini del pieno conseguimento degli obiettivi formativi dei percorsi e in funzione dell'inserimento occupazionale dei corsisti a conclusione degli interventi formativi, si ravvisa l'opportunità di assicurare un adeguato livello di conoscenza e comprensione della lingua italiana da parte dei corsisti stranieri.
A tal proposito possono essere ammessi ai percorsi formativi i cittadini stranieri in possesso di uno dei seguenti titoli:

a) diploma di licenza media conseguito in Italia;
b) attestato di qualifica professionale conseguito in Italia a seguito di percorso formativo di formazione professionale iniziale articolato su ciclo triennale;
c) diploma di scuola secondaria di secondo grado conseguito in Italia;
d) diploma di laurea o di dottorato di ricerca conseguito in Italia;
e) dichiarazione di superamento della prova di lingua rilasciata dalla Regione del Veneto[3];

[1] European Qualifications Framework - Quadro europeo delle qualifiche - è lo strumento che favorisce la certificazione delle competenze e la mobilità dei lavoratori, nell'ottica di una maggiore trasparenza, comparabilità e spendibilità delle qualifiche.

[2] La postilla, o apostilla (da apostille) è una specifica annotazione che deve essere fatta sull'originale del certificato rilasciato dalle autorità competenti del Paese interessato. L'apostille sostituisce la legalizzazione presso l'ambasciata. Pertanto se una persona ha bisogno di fare valere in Italia un certificato e vive in un Paese che ha aderito alla Convenzione dell'Aja non ha bisogno di chiedere la legalizzazione, ma può richiedere all'autorità interna di quello Stato (designata dall'atto di adesione alla Convenzione stessa) l'annotazione della cosiddetta apostille sul certificato. Una volta effettuata la suddetta procedura quel documento è "ufficialmente" riconosciuto in Italia, perché anche l'Italia ha ratificato detta Convenzione. Anche nel caso di ricorso alla postilla il documento deve essere tradotto in italiano per potere essere fatto valere di fronte alle autorità italiane.

f) certificato[4] di competenza linguistica rilasciato da enti certificatori[5], almeno di livello A2.

Figure professionali
La denominazione delle figure professionali deve far riferimento alla Nomenclatura delle Unità Professionali, lo strumento realizzata dall'Isfol e dall'Istat che, a partire dalla classificazione delle professioni dell'Istat che assicura il raccordo con le classificazioni internazionali, ha visto l'inserimento di un ulteriore livello di dettaglio che ha portato alla individuazione di 800 unità professionali, le cui denominazioni sono basate su termini di uso corrente.
L'identificazione delle figure professionali deve tener conto del livello di riferimento EQF.
Si precisa che il progetto formativo è basato sulla realizzazione di una figura professionale che, oltre ad avere le competenze tecnico professionali per inserirsi nello specifico contesto lavorativo, deve essere in possesso anche delle competenze trasversali (comunicare, organizzare, lavorare in gruppo, risolvere problemi, ecc..) per poter affrontare con efficacia le diverse situazioni che si presentano a seguito dei continui mutamenti a cui è sottoposto il mercato.

Metodologia
Ciascun percorso formativo si compone di più unità formative capitalizzabili (UFC), ciascuna delle quali porta, a seconda del contenuto, all'acquisizione di una o più competenze. I contenuti e le relative competenze da acquisire devono essere chiaramente identificate, riconducibili alle unità formative capitalizzabili e facilmente comprensibili all'utenza finale per permettere l'autovalutazione delle stesse.
Le metodologie didattiche, pertanto, devono risultare coerenti con i contenuti delle discipline insegnate, con gli obiettivi didattici e con gli stili di apprendimento generalmente riscontrabili negli utenti.
Le strategie formative devono essere in grado di sviluppare sia i processi cognitivi dei partecipanti, sia le dinamiche operative, sia l'acquisizione delle competenze strumentali, organizzative e relazionali.
A tale scopo le metodologie possono essere varie (lezione frontale, argomentazione e discussione, insegnamento basato su casi, problem solving, problem based learning, etc.)
Devono altresì essere previste le modalità di verifica degli esiti del processo di apprendimento, sia per quanto riguarda la formazione in aula, sia riguardo all'apprendimento nel contesto lavorativo, con il coinvolgimento e momenti comuni di riflessione del tutor formativo e del tutor aziendale.

Qualifiche finali
La qualifica professionale o la specializzazione previste, si conseguono a conclusione dell'intervento formativo, previo superamento delle prove finali previste dall'art. 18 della L.R. 10/1990 e regolate con le modalità definite dalla circolare 10/1990.
Per l'ammissione alle prove finali i partecipanti devono aver frequentato almeno il 70% del monte ore dell'intervento formativo.
La qualifica conseguita può essere registrata sul "Libretto formativo del cittadino", in modo da documentare e mettere in trasparenza le risorse acquisite dall'allievo.

---

[3] In occasione delle due prove regionali di lingua italiana per aspiranti corsisti OSS svoltesi il 24 gennaio 2009 e il 20 giugno 2009 (disciplinate rispettivamente dal DDR 1727/08 e 443/09). L'elenco completo dei cittadini che hanno affrontato la prova e il relativo risultato, è disponibile sul sito istituzionale al link:
http://www.regione.veneto.it/Servizi+alla+Persona/Formazione+e+Lavoro/ModulisticaREG.htm#oss (clic su Dec 1727/08 - Dec 443/09 Prova di lingua "esiti finali").

[4] Quest'ultimo requisito deve considerarsi indispensabile in caso di mancanza dei precedenti. In tal caso, il soggetto gestore deve invitare l'aspirante corsista a rivolgersi ad uno degli enti certificatori della nota 6 per il superamento della prova di lingua.

[5] Gli enti certificatori sono: Università di Perugia, Università di Siena, Università di Roma e Società Dante Alighieri. Le sedi d'esame sul territorio regionale sono circa trenta. Un elenco è disponibile sul sito www.progettoveneto.it al link: http://www.progettoveneto.it/site/1127/default.aspx (clic su "questa tabella").

3. INTERVENTI FORMATIVI FINALIZZATI A FORNIRE COMPETENZE CAPITALIZZABILI.

Interventi formativi proponibili.
Gli interventi formativi finalizzati al conseguimento di competenze capitalizzabili e/o riconoscibili successivamente come crediti formativi hanno una durata minima di 30 ore.
Gli interventi di durata superiore alle 100 ore possono prevedere uno stage aziendale nella percentuale massima del 40%.
Gli utenti che frequentano almeno il 70% del monte ore del corso hanno diritto al rilascio dell'attestato di frequenza e/o di un certificato di competenze acquisite, sottoscritto dall'amministrazione provinciale che ha realizzato l'intervento.

Destinatari
Possono accedere agli interventi esclusivamente utenti maggiorenni o che dimostrino di aver assolto al diritto-dovere all'Istruzione e Formazione Professionale ai sensi della normativa vigente.
Gli utenti possono essere disoccupati, inoccupati od occupati.
Gli interventi formativi devono svolgersi nel rispetto delle norme comunitarie sugli Aiuti di Stato.
Gli interventi devono essere attivati con un numero minimo di 8 allievi.

Metodologia
Ogni intervento consiste in una o più unità formative capitalizzabili ciascuna delle quali porta, a seconda del contenuto, all'acquisizione di una o più competenze. I contenuti e le relative competenze da acquisire devono essere chiaramente identificate, riconducibili in modo univoco alla singola unità formativa capitalizzabile e facilmente comprensibili all'utenza finale per permettere l'autovalutazione delle stesse. Tale articolazione consente di realizzare il riconoscimento anche parziale delle competenze.
Le competenze acquisite possono essere registrate sul "Libretto formativo del cittadino", in modo da documentare e mettere in trasparenza le risorse acquisite dall'allievo.

4. INTERVENTI DI POLITICHE ATTIVE DEL LAVORO.

Interventi proponibili.
Rientrano in questa categoria tutte le misure attive di sostegno all'occupazione e di prevenzione della disoccupazione messe in atto dall'Amministrazione Provinciale, secondo la logica dell'approccio personalizzato, per favorire l'inserimento o il reinserimento lavorativo in particolare di quelle fasce di persone che necessitano di particolare attenzione. Di seguito si elencano alcune azioni possibili:

- per il prolungamento della vita lavorativa degli over 45 e sostegno ai disoccupati per il rientro nel mondo del lavoro;
- di qualificazione dei servizi di base e riorganizzazione dei relativi processi;
- per il miglioramento dell'accesso all'occupazione ed aumento della partecipazione sostenibile delle donne all'occupazione;
- per l'aumento della partecipazione dei migranti al mondo del lavoro e per la promozione della loro regolarità nel lavoro.

Tra le politiche formative sono programmabili anche interventi formativi specifici destinati all'accompagnamento e inserimento lavorativo di minori di 18 anni a rischio dispersione e/o devianza, non previste da altri finanziamenti regionali.

APPENDICE 1 - Interventi di formazione iniziale: articolazione didattica

Gli interventi di formazione iniziale sono attuati in esecuzione:

- dell'Accordo tra il Ministro dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca, il Ministro del Lavoro della Salute e delle Politiche Sociali, le Regioni e le Province Autonome di Trento e di Bolzano riguardante il primo anno di attuazione dei percorsi di Istruzione e Formazione Professionale a norma dell'art. 27 comma 2 del decreto legislativo 17 ottobre 2005, n. 226, sottoscritto il 29 aprile 2010;
- dell'Accordo tra il Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, il Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano, riguardante gli atti necessari per il passaggio a nuovo ordinamento dei percorsi di Istruzione e Formazione Professionale di cui al D. Lgs. 17 ottobre 2005, n.226, approvato in Conferenza Stato-Regioni il 27 luglio 2011;
- dell'Accordo del 19 gennaio 2012 tra il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano riguardante l'integrazione del Repertorio delle figure professionali di riferimento nazionale approvato con l'Accordo in Conferenza Stato-Regioni del 27 luglio 2011;

Primo anno (990 ore)

formazione di base diretta all'adempimento dell'obbligo di istruzione: assi culturali	*min 450 max 550*
- Asse dei linguaggi comprensivo	
- Asse matematico	
- Asse scientifico-tecnologico	
- Asse storico-sociale	
- Insegnamento religione cattolica e attività motorie	
formazione professionale a carattere polivalente nel comparto prescelto accoglienza	*min 440 max 540*
ore totali di formazione	**990**

Secondo anno (990 ore)

formazione culturale diretta all'adempimento dell'obbligo di istruzione: assi culturali	*min 410 max 460*
- Asse dei linguaggi	
- Asse matematico	
- Asse scientifico-tecnologico	
- Asse storico-sociale	
- Insegnamento religione cattolica e attività motorie	
formazione professionale a carattere polivalente nel comparto prescelto accoglienza – accompagnamento al lavoro	*min 420 max 450*
tirocinio-stages[6]	*min 80 max 160*
ore totali di formazione	**990**

[6] Nel caso in cui non si preveda lo svolgimento dello stage, le ore indicate nella tabella andranno ad incrementare il monte ore dedicato alla formazione professionale.

Terzo anno (990 ore)

completamento della formazione culturale diretta all'acquisizione degli standard minimi formativi nazionali delle competenze di base del terzo anno previsti nell'Allegato 4 dell'Accordo Stato-Regioni del 27.7.2011	*min 290 max 370*
- Competenza linguistica (in continuità con l'Asse dei linguaggi)	
- Competenza matematica, scientifico-tecnologica (in continuità con gli Assi matematico e scientifico-tecnologico)	
- Competenza storico, socio – economica (in continuità con l'Asse storico-sociale)	
- Insegnamento religione cattolica e attività motorie	
formazione professionale diretta al conseguimento di una qualifica professionale specifica prevista dal Repertorio nazionale di IeFP	*min 420 max 460*
accoglienza - accompagnamento al lavoro	
tirocinio-stages	*min 160 max 280*
esami finali	
ore totali di formazione	**990**

N.B. Le attività di accoglienza e di accompagnamento al lavoro sono facoltative.

Nota metodologica.

Nell'area dedicata alla formazione culturale devono essere compresi:
- l'insegnamento della religione cattolica come previsto dall'Accordo che apporta modifiche al Concordato lateranense e al relativo protocollo addizionale, reso esecutivo con la legge 25 marzo 1985, n. 121, e dalle conseguenti intese;
- lo svolgimento di attività fisiche e motorie;

come previsto dall'art. 18 primo comma lettera c del D. Lgs 226/2005.

Per l'articolazione della macroarea professionale, in coerenza con quanto previsto in sede di esame di qualifica è possibile fare riferimento alle tre aree di lavoro/attività:
- progettazione/organizzazione/programmazione;
- realizzazione;
- collaudo/controllo/verifica risultato.

Le strategie formative dovranno favorire il pieno sviluppo della persona nella costruzione del sé, e offrire ai giovani gli strumenti per sviluppare le competenze chiave a un livello tale che li prepari alla vita adulta e costituisca la base per ulteriori occasioni di apprendimento, come nella vita lavorativa.
Le metodologie dovranno essere orientate a favorire negli allievi la maturazione delle competenze chiave di per l'apprendimento permanente, individuate dalla Raccomandazione del Parlamento europeo e del Consiglio, del 18 dicembre 2006. In particolare

1) comunicazione nella madrelingua, intesa come **l**a capacità di esprimere e interpretare concetti, pensieri, sentimenti, fatti e opinioni in forma sia orale sia scritta (comprensione orale, espressione orale, comprensione scritta ed espressione scritta) e di interagire adeguatamente e in modo creativo sul piano linguistico in un'intera gamma di contesti culturali e sociali, quali istruzione e formazione, lavoro, vita domestica e tempo libero.

2) comunicazione nelle lingue straniere. La comunicazione nelle lingue straniere condivide essenzialmente le principali abilità richieste per la comunicazione nella madrelingua: essa si basa sulla capacità di comprendere, esprimere e interpretare concetti, pensieri, sentimenti, fatti e opinioni in forma sia orale sia scritta — comprensione orale, espressione orale, comprensione scritta ed espressione scritta — in una gamma appropriata di contesti sociali e culturali — istruzione e formazione, lavoro, casa, tempo libero — a seconda dei desideri o delle esigenze individuali. La

comunicazione nelle lingue straniere richiede anche abilità quali la mediazione e la comprensione interculturale. Il livello di padronanza di un individuo varia inevitabilmente tra le quattro dimensioni (comprensione orale, espressione orale, comprensione scritta ed espressione scritta) e tra le diverse lingue e a seconda del suo background sociale e culturale, del suo ambiente e delle sue esigenze e/o dei suoi interessi.

3) competenza matematica e competenze di base in scienza e tecnologia, ovvero l'abilità di sviluppare e applicare il pensiero matematico per risolvere una serie di problemi in situazioni quotidiane. Partendo da una solida padronanza delle competenze aritmetico-matematiche, l'accento è posto sugli aspetti del processo e dell'attività oltre che su quelli della conoscenza. La competenza matematica comporta, in misura variabile, la capacità e la disponibilità a usare modelli matematici di pensiero (pensiero logico e spaziale) e di presentazione (formule, modelli, costrutti, grafi ci, carte).

4) competenza digitale, che consiste nel saper utilizzare con dimestichezza e spirito critico le tecnologie della società dell'informazione (TSI) per il lavoro, il tempo libero e la comunicazione. Essa è supportata da abilità di base nelle TIC: l'uso del computer per reperire, valutare, conservare, produrre, presentare e scambiare informazioni nonché per comunicare e partecipare a reti collaborative tramite Internet.

5) imparare a imparare**.** Imparare a imparare è l'abilità di perseverare nell'apprendimento, di organizzare il proprio apprendimento anche mediante una gestione efficace del tempo e delle informazioni, sia a livello individuale che in gruppo. Questa competenza comprende la consapevolezza del proprio processo di apprendimento e dei propri bisogni, l'identificazione delle opportunità disponibili e la capacità di sormontare gli ostacoli per apprendere in modo efficace. Questa competenza comporta l'acquisizione, l'elaborazione e l'assimilazione di nuove conoscenze e abilità come anche la ricerca e l'uso delle opportunità di orientamento. Il fatto di imparare a imparare fa sì che i discenti prendano le mosse da quanto hanno appreso in precedenza e dalle loro esperienze di vita per usare e applicare conoscenze e abilità in tutta una serie di contesti: a casa, sul lavoro, nell'istruzione e nella formazione. La motivazione e la fiducia sono elementi essenziali perché una persona possa acquisire tale competenza.

6) competenze sociali e civiche, che includono competenze personali, interpersonali e interculturali e riguardano tutte le forme di comportamento che consentono alle persone di partecipare in modo efficace e costruttivo alla vita sociale e lavorativa, in particolare alla vita in società sempre più diversificate, come anche a risolvere i conflitti ove ciò sia necessario. La competenza civica dota le persone degli strumenti per partecipare appieno alla vita civile grazie alla conoscenza dei concetti e delle strutture sociopolitici e all'impegno a una partecipazione attiva e democratica.

7) spirito di iniziativa e imprenditorialità; e Il senso di iniziativa e l'imprenditorialità concernono la capacità di una persona di tradurre le idee in azione. In ciò rientrano la creatività, l'innovazione e l'assunzione di rischi, come anche la capacità di pianificare e di gestire progetti per raggiungere obiettivi. È una competenza che aiuta gli individui, non solo nella loro vita quotidiana, nella sfera domestica e nella società, ma anche nel posto di lavoro, ad avere consapevolezza del contesto in cui operano e a poter cogliere le opportunità che si offrono ed è un punto di partenza per le abilità e le conoscenze più specifiche di cui hanno bisogno coloro che avviano o contribuiscono ad un'attività sociale o commerciale. Essa dovrebbe includere la consapevolezza dei valori etici e promuovere il buon governo.

8) consapevolezza ed espressione culturale. Consapevolezza dell'importanza dell'espressione creativa di idee, esperienze ed emozioni in un'ampia varietà di mezzi di comunicazione, compresi la musica, le arti dello spettacolo, la letteratura e le arti visive.

Proposta di definizione delle attività di accoglienza e accompagnamento

Attività di accoglienza
Possono essere previste:

- visita del Centro di Formazione: aule laboratori, conoscenza del Direttore, degli insegnanti e del personale di servizio. Conoscenza degli allievi all'interno di ciascun gruppo classe e all'interno delle altre classi;
- illustrazione del percorso formativo triennale che si sta per intraprendere;
- illustrazione degli eventuali altri interventi presenti nel centro;
- incontri con i genitori;
- rilevazione situazioni di ingresso, sia in termini di accertamento dei livelli di partenza nell'area dei linguaggi e scientifica, sia per quanto riguarda il bilancio delle risorse personali;
- attività correlate di recupero dei debiti.

Attività di accompagnamento

- valutazione delle esperienze fatte nel mondo del lavoro attraverso lo stage, svolte nel secondo e terzo anno, confronto con le proprie risorse e definizione del proprio progetto professionale.
- Iniziative di carattere pratico:
    - stesura di lettere di presentazione/offerta di lavoro
    - stesura di un curriculum vitae
    - illustrazione dei canali di domanda/offerta di lavoro

La formazione in materia di "Sicurezza del lavoro", disciplinata dal nuovo Testo Unico in materia di Salute e Sicurezza dei Lavoratori, Decreto Legislativo 9 aprile 2008 n. 81, rientra tra le competenze tecnico-professionali individuate negli standard dell'Accordo del 29.4.2010.

APPENDICE 2 - Interventi di formazione iniziale: figure di riferimento relative alle qualifiche professionali di cui al repertorio nazionale dell'offerta di istruzione e formazione professionale (allegato 3 dell'Accordo Stato-Regioni del 27 luglio 2011, integrato dall'Accordo Stato-Regioni del 19/2/2012)

NUMERO	FIGURE DEL REPERTORIO NAZIONALE DELL'OFFERTA DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE PROFESSIONALE (CON INDIRIZZO NAZIONALE)	PROFILO REGIONALE	SEZIONE DI RIFERIMENTO
1	operatore dell'abbigliamento		sezione 1 comparti vari
2	operatore delle calzature		sezione 1 comparti vari
3	operatore delle produzioni chimiche		sezione 1 comparti vari
4	operatore edile		sezione 3 edilizia
5	operatore elettrico		sezione 1 comparti vari
6	operatore elettronico	informatica e telecomunicazioni	sezione 1 comparti vari
7	operatore grafico: indirizzo stampa e allestimento		sezione 1 comparti vari
	operatore grafico: indirizzo multimedia		
8	operatore di impianti termoidraulici		sezione 1 comparti vari
9	operatore delle lavorazioni artistiche		sezione 1 comparti vari
10	operatore del legno		sezione 1 comparti vari
11	operatore del montaggio e della manutenzione di imbarcazioni da diporto		sezione 1 comparti vari
12	operatore alla riparazione dei veicoli a motore: indirizzo riparazioni parti e sistemi meccanici ed elettromeccanici del veicolo a motore		sezione 1 comparti vari
	operatore alla riparazione dei veicoli a motore: indirizzo riparazioni di carrozzeria		
13	operatore meccanico		sezione 1 comparti vari
14	operatore del benessere: indirizzo acconciatura		sezione 2 servizi del benessere
	operatore del benessere: indirizzo estetica[7]		
15	operatore della ristorazione: indirizzo preparazione pasti		sezione 1 comparti vari
	operatore della ristorazione: indirizzo servizi di sala e bar		sezione 1 comparti vari
16	operatore ai servizi di promozione ed accoglienza: indirizzo strutture recettive		sezione 1 comparti vari
	operatore ai servizi di promozione ed accoglienza: indirizzo servizi del turismo		sezione 1 comparti vari

[7] figura ridefinita e ampliata con l'Accordo in Conferenza Stato Regioni del 19.01.2012.

17	operatore amministrativo - segretariale		sezione 1 comparti vari
18	operatore ai servizi di vendita		sezione 1 comparti vari
19	operatore dei sistemi e dei servizi logistici		sezione 1 comparti vari
20	operatore della trasformazione agroalimentare		sezione 1 comparti vari
21	operatore agricolo: indirizzo allevamento animali domestici		sezione 1 comparti vari
	operatore agricolo: indirizzo coltivazioni arboree erbacee ortifloricole		sezione 1 comparti vari
	operatore agricolo: indirizzo silvicoltura, salvaguardia dell'ambiente		sezione 1 comparti vari
22	operatore del mare e delle acque interne[8]		sezione 1 comparti vari

[8] figura introdotta dall'Accordo in Conferenza Stato Regioni del 19.01.2012.

ALLEGATOA alla Dgr n. 1558 del 31 luglio 2012 pag. 18/21

NUMERO	FIGURE DEL REPERTORIO NAZIONALE DELL'OFFERTA DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE PROFESSIONALE (CON INDIRIZZO NAZIONALE)	PROFILO REGIONALE	SEZIONE DI RIFERIMENTO
1	operatore dell'abbigliamento		sezione 1 comparti vari
2	operatore delle calzature		sezione 1 comparti vari
3	operatore delle produzioni chimiche		sezione 1 comparti vari
4	operatore edile		sezione 3 edilizia
5	operatore elettrico		sezione 1 comparti vari
6	operatore elettronico	informatica e telecomunicazioni	sezione 1 comparti vari
7	operatore grafico: indirizzo stampa e allestimento		sezione 1 comparti vari
	operatore grafico: indirizzo multimedia		
8	operatore di impianti termoidraulici		sezione 1 comparti vari
9	operatore delle lavorazioni artistiche		sezione 1 comparti vari
10	operatore del legno		sezione 1 comparti vari
11	operatore del montaggio e della manutenzione di imbarcazioni da diporto		sezione 1 comparti vari
12	operatore alla riparazione dei veicoli a motore: indirizzo riparazioni parti e sistemi meccanici ed elettromeccanici del veicolo a motore		sezione 1 comparti vari
	operatore alla riparazione dei veicoli a motore: indirizzo riparazioni di carrozzeria		
13	operatore meccanico		sezione 1 comparti vari
14	operatore del benessere: indirizzo acconciatura		sezione 2 servizi del benessere
	operatore del benessere: indirizzo estetica[9]		
15	operatore della ristorazione: indirizzo preparazione pasti		sezione 1 comparti vari
	operatore della ristorazione: indirizzo servizi di sala e bar		sezione 1 comparti vari
16	operatore ai servizi di promozione ed accoglienza: indirizzo strutture recettive		sezione 1 comparti vari
	operatore ai servizi di promozione ed accoglienza: indirizzo servizi del turismo		sezione 1 comparti vari
17	operatore amministrativo - segretariale		sezione 1 comparti vari
18	operatore ai servizi di vendita		sezione 1 comparti vari
19	operatore dei sistemi e dei servizi logistici		sezione 1 comparti vari

[9] figura ridefinita e ampliata con l'Accordo in Conferenza Stato Regioni del 19.01.2012.

20	operatore della trasformazione agroalimentare		sezione 1 comparti vari
21	operatore agricolo: indirizzo allevamento animali domestici		sezione 1 comparti vari
	operatore agricolo: indirizzo coltivazioni arboree erbacee ortifloricole		sezione 1 comparti vari
	operatore agricolo: indirizzo silvicoltura, salvaguardia dell'ambiente		sezione 1 comparti vari
22	operatore del mare e delle acque interne[10]		sezione 1 comparti vari

[10] figura introdotta dall'Accordo in Conferenza Stato Regioni del 19.01.2012.

ALLEGATOA alla Dgr n. 1558 del 31 luglio 2012 pag. 20/21

APPENDICE 3 - Figure professionali percorsi quadriennali (allegati 4 e 5 dell'Accordo Stato-Regioni del 29 aprile 2010 e allegato 3 dell'Accordo Stato-Regioni del 27 luglio 2011)

FIGURE PROFESSIONALI PERCORSI QUADRIENNALI	RACCORDO CON LE FIGURE DEI PERCORSI TRIENNALI
1. tecnico edile	in continuità con la figura dell'operatore edile
2. tecnico elettrico	in continuità con la figura dell'operatore elettrico
3. tecnico elettronico	in continuità con la figura dell'operatore elettronico
4. tecnico grafico	in continuità con la figura dell'operatore grafico
5. tecnico delle lavorazioni artistiche	in continuità con la figura dell'operatore delle lavorazioni artistiche
6. tecnico del legno	in continuità con la figura dell'operatore del legno
7. tecnico riparatore di veicoli a motore	in continuità con la figura dell'operatore alla riparazione dei veicoli a motore
8. tecnico per la conduzione e la manutenzione di impianti automatizzati	in continuità con la figura dell'operatore meccanico
9. tecnico per l'automazione industriale	in continuità con la figura dell'operatore elettrico
10. tecnico dei trattamenti estetici	in continuità con la figura dell'operatore del benessere;: indirizzo estetica
11. tecnico dei servizi di sala e bar	in continuità con la figura dell'operatore della ristorazione: indirizzo servizi di sala e bar
12. tecnico dei servizi di impresa	in continuità con la figura dell'operatore amministrativo – segretariale
13. tecnico commerciale delle vendite	in continuità con la figura dell'operatore ai servizi di vendita
14. tecnico agricolo	in continuità con la figura dell'operatore agricolo
15. tecnico dei servizi di animazione turistico-sportiva e del tempo libero	in continuità con la figura dell'operatore ai servizi di promozione ed accoglienza
16. tecnico dell'abbigliamento	in continuità con la figura dell'operatore dell'abbigliamento
17. tecnico dell'acconciatura	in continuità con la figura dell'operatore del benessere: indirizzo acconciatura
18. tecnico di cucina	in continuità con la figura dell'operatore della ristorazione: indirizzo preparazione pasti
19. tecnico di impianti termici	in continuità con la figura dell'operatore operatore di impianti termoidraulici
20. tecnico dei servizi di promozione e accoglienza	in continuità con la figura dell'operatore ai servizi di promozione ed accoglienza
21. tecnico della trasformazione agroalimentare	in continuità con la figura dell'operatore della trasformazione agroalimentare

L'inquadramento professionale delle figure di "tecnico di Istruzione e Formazione Professionale", correlate al 4°livello EQF, si colloca in progressione verticale rispetto alle figure dell'operatore professionale (previste in esito ai percorsi triennali e correlate al 3° livello EQF), di cui costituiscono la naturale evoluzione.
La figura del tecnico di IeFP si differenzia dall'operatore di IeFP per:

- la tipologia/ampiezza delle conoscenze,
- la finalizzazione della gamma di abilità cognitive e pratiche,
- il grado di responsabilità e di autonomia nello svolgimento delle varie attività,
- la tipologia del contesto di operatività,
- la presenza di ulteriori specializzazioni,

oltre che, più in generale per le modalità di comportamento nei contesti sociali e lavorativi e per l'uso di strategie di autoapprendimento e di autocorrezione.
Il tecnico di IeFP svolge funzioni di media complessità fondate su processi decisionali non completamente autonomi, a cui è chiamato a collaborare nell'individuare alternative d'azione, anche elaborate fuori dagli schemi di protocollo, ma entro un quadro di azione che può essere innovato, ricalibrato e stabilito solo da figure in possesso delle qualificazioni correlate ai livelli superiori.[11]

[11] Fonte: "Accordo tra Regioni e Province Autonome per l'adozione delle metodologie e degli strumenti condivisi, quale riferimento per l'offerta di istruzione e formazione professionale a livello regionale" siglato in Conferenza delle Regioni e delle Province autonome del 25.2.2010.

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE n. 1611 del 31 luglio 2012

Rimodulazione del Programma generale d'intervento per la concessione di contributi assegnati con Decreto del Ministero dello Sviluppo Economico del 28 maggio 2010, denominato "Misure di contrasto alle frodi, falsificazioni e sofisticazioni e Sistema territoriale degli sportelli per il consumatore e gli utenti nella Regione Veneto".

[Programmi e progetti (comunitari, nazionali e regionali)]

Note per la trasparenza:

Tutela dei consumatori e degli utenti. Programma generale d'intervento "Misure di contrasto alle frodi, falsificazioni e sofisticazioni e Sistema territoriale degli sportelli per il consumatore e gli utenti nella Regione Veneto": inizio attività secondo modulo funzionale e rivisitazione dello stesso alla luce delle nuove risorse aggiuntive (D.M. 25 giugno 2012) e delle nuove necessità sopravvenute.

L'Assessore Franco Manzato riferisce quanto segue:

L'art. 148, comma 1 della legge 23 dicembre 2000 n. 388 ha stabilito che le entrate derivanti dalle sanzioni irrogate dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato siano destinate ad iniziative a vantaggio dei consumatori.

In attuazione del citato art. 148, co. 1 della Legge n. 388/2000, il Ministero dello Sviluppo Economico, con Decreto del 28 maggio 2010, ha determinato l'utilizzo delle risorse in oggetto, assegnando alla Regione del Veneto la somma di euro 1.025.076,00 da destinare alla realizzazione di interventi mirati all'informazione, all'educazione e all'assistenza a favore dei consumatori ed utenti.

Con successivo Decreto dirigenziale del Ministero dello Sviluppo Economico del 6 agosto 2010, è stata aggiornata la ripartizione dei fondi, assegnando alla Regione del Veneto complessivi euro 1.049.289,80, di cui euro 470.588,71 già impegnati sul bilancio statale; nel contempo, il Decreto in parola ha rinviato a successivi decreti gli ulteriori impegni di spesa a favore delle Regioni in reazione all'effettiva disponibilità delle risorse programmate.

La Giunta Regionale del Veneto, con deliberazione n. 2489 del 19 ottobre 2010, ha approvato il Programma generale d'intervento per la concessione di contributi assegnati provvisoriamente con Decreto del Ministero dello Sviluppo Economico del 28 maggio 2010, denominato "Misure di contrasto alle frodi, falsificazioni e sofisticazioni e Sistema territoriale degli sportelli per il consumatore e gli utenti nella Regione Veneto", in attuazione del citato Decreto dirigenziale del 6 agosto 2010.

Con nota della competente Direzione del Ministero dello Sviluppo Economico in data 13.12.2010, pervenuta al Servizio Tutela del consumatore il 27.12.2010, prot. n. 670545, è stata comunicata l'approvazione del citato Programma generale d'intervento; nel contempo, il Ministero dello Sviluppo Economico ha emanato il provvedimento di liquidazione, a favore della Regione del Veneto, della prima quota di contributo a titolo di anticipazione per l'ammontare di euro 282.353,23, pari al 60% del primo modulo funzionale.

La Giunta Regionale, con deliberazione n. 1357 del 3 agosto 2011, vista l'autorizzazione del Ministero dello Sviluppo Economico pervenuta con nota prot. 0127022 del 5 luglio 2011, a seguito del ritardato avvio del secondo modulo e su specifica richiesta delle Associazioni dei Consumatori iscritte al registro regionale, ha approvato una modifica al Programma generale d'intervento, al fine di consentire nel mese di settembre 2011 la realizzazione nella città di Treviso della seconda edizione del "Festival dei Consumatori". Conseguentemente a tale modifica, l'importo di euro 60.000,00 per la realizzazione del Festival dei Consumatori è stato trasferito dal secondo al primo modulo funzionale al posto di alcune attività in quel momento non prioritarie.

A quasi due anni dall'approvazione del Programma generale d'intervento ed avvio del primo modulo funzionale, con nota del 4 luglio 2012 prot. 0151955 la Direzione Generale per il Mercato, la Concorrenza, il Consumatore, la Vigilanza e la Normativa Tecnica del Ministero dello Sviluppo economico, ha comunicato che è stato impegnato a favore della Regione del Veneto l'importo di euro 588.662,66, superiore di 9.961,57 euro rispetto a quanto previsto con il Decreto Ministeriale 25 agosto 2010, destinato alla realizzazione del secondo modulo funzionale.

Il protrarsi del tempo tra la prima programmazione e l'avvio del secondo modulo funzionale ha inevitabilmente determinato un mutamento delle condizioni iniziali a causa di sopravvenute esigenze manifestate da parte dei consumatori e pertanto si rende necessaria una revisione dei contenuti del modulo citato e del relativo piano finanziario.

Il secondo modulo funzionale, già aggiornato come descritto in precedenza con DGR n. 1357 del 3 agosto 2011, prevede le seguenti attività che vengono riportate con il medesimo numero di progressione previsto nel modulo:

2. Sviluppo sistema Blog/FQA per l'importo di 200.000,00 euro da realizzarsi in collaborazione con l'Associazione Movimento Consumatori. Si segnala che tale tipo di iniziativa è quanto mai importante anche in seguito ad un sondaggio dell'azienda SWG, realizzato per conto di Unioncamere del Veneto nel mese di aprile 2012, dal quale risulta come il consumatore metta al primo posto quale metodo di ricerca di informazioni Internet.

3. Potenziamento della rete degli sportelli itineranti per l'importo di 176.411,29 euro da svilupparsi in collaborazione con l'Associazione Adiconsum. Tale tipo di attività risulta essere molto utile avendo lo scopo di raggiungere i consumatori direttamente nei luoghi dove gli stessi effettuano i propri acquisti o sviluppano i propri interessi, mercati, piazze manifestazioni in genere.

4. Formazione del personale per l'importo di 100.000,00 euro da realizzarsi in collaborazione con l'Associazione Federconsumatori. Tenuto conto che la normativa vigente in materia di tutela del consumatore è in continuo e significativo aggiornamento, sia con riferimento alle leggi nazionali sia con riferimento ai regolamenti e direttive comunitarie, peraltro sempre più incidenti nella vita quotidiana dei consumatori, è di fondamentale importanza l'aggiornamento degli operatori agli sportelli: maggior professionalità degli operatori significa infatti dare uno strumento in più al consumatore per difendersi in modo corretto dagli effettivi abusi.

5. Festival dei Consumatori per l'importo di 40.000,00 euro da realizzarsi in collaborazione con l'Associazione Movimento Consumatori. Nella stesura del primo Programma generale d'intervento l'importo previsto per tale attività era di 100.000,00 euro. Parte di questo importo è stato trasferito, di concerto con le Associazioni dei Consumatori, al primo modulo funzionale con DGR n. 1357 del 2011 per consentire nel mese di settembre 2011 la realizzazione della seconda edizione del Festival del Consumatore

nella città di Treviso e permettere in tal modo di dare una cadenza annuale ai consumatori di tale appuntamento.

5bis. Misure di contrasto al fenomeno delle frodi, falsificazioni e sofisticazioni per l'importo di 60.000 euro da realizzarsi in collaborazione con Unioncamere del Veneto. Tale attività, che fa parte di una più ampio progetto sviluppato sempre con Unioncamere del Veneto nel primo modulo funzionale, totalmente dedicato a questo tipo di iniziativa, risulta essere oggi di secondaria importanza rispetto alle esigenze di richiesta di informazione e confronto chieste dai consumatori.

Facendo seguito alla comunicazione del Ministero dello Sviluppo Economico, il Comitato regionale dei consumatori e degli utenti della Regione del Veneto, successivamente denominato Comitato, nel corso della seduta del 24 luglio 2012 ha esaminato la programmazione del secondo modulo funzionale suggerendo di rivedere ed aggiornare lo stesso nella parte relativa alle iniziative 3 e 5bis, non ritenendo più tali attività strategiche, tenuto conto di quanto già realizzato con il primo modulo funzionale e di quanto sviluppato con i progetti regionali "Consumatori in piazza".

Il Comitato ha di conseguenza proposto, per quanto riguarda l'iniziativa di cui al progressivo 3, di mantenere in parte l'attività di sportello itinerante così come prevista riducendone tendenzialmente la spesa al 40 % e quindi per una importo di euro 71.411,29, mentre per la restante percentuale, pari ad € 105.000,00, ha proposto di destinarla all'attività di implementazione degli sportelli fissi delle Associazioni dei consumatori.

Lo stesso Comitato, vista l'importanza che le precedenti edizioni del Festival hanno rivestito nel promuovere ed informare i consumatori in merito alle attività che le Associazioni dei consumatori giornalmente realizzano a favore degli stessi, ha suggerito altresì di indirizzare ulteriori risorse all'implementazione dell'iniziativa di cui al punto 5 del secondo modulo funzionale denominata "Festival del Consumatore".

Al fine di evitare quindi la riproposizione di progetti simili ed in considerazione dell'importanza che riveste il Festival dei Consumatori per la promozione ed informazione dei consumatori e degli utenti in merito alla tutela dei loro diritti e alla consapevolezza in materia di consumerismo, si propone di dar seguito a quanto suggerito dal Comitato nella seduta del 24 luglio 2012, prevedendo lo sviluppo parziale dell'attività di cui al progetto 3 per un importo pari ad euro 71.411,29 destinando la somma restante, pari ad euro 105.000,00, alla realizzazione di un nuovo progetto (n. 3 bis nel programma di cui anzidetto) destinato ad implementare gli sportelli fissi delle Associazioni dei Consumatori da realizzarsi sempre in collaborazione con Adiconsum.

Per le motivazioni illustrate si propone inoltre di non procedere alla realizzazione dell'attività di cui al punto 5bis del secondo modulo funzionale destinando le risorse previste alla realizzazione delle attività di implementazione a supporto dell'iniziativa prevista al punto 5, rendendo così le due proposte complementari l'una all'altra.

L'Attività di cui al punto 5bis nella nuova programmazione, per la quale verrebbe mantenuta la collaborazione tra Regione del Veneto ed Unioncamere del Veneto, prevede l'acquisto degli spazi fisici, informativi e dei servizi direttamente collegati alla realizzazione dell'iniziativa 5, che sarà realizzata dalla Regione del Veneto in collaborazione con l'Associazione Movimento Consumatori. Quest'ultima sarà impegnata nella regia organizzativa del "Festival dei Consumatori" all'interno del quale saranno previsti momenti di incontro, di confronto e di discussione tra i Consumatori e gli esponenti della società civile, gli amministratori di grandi gruppi industriali nazionali ed internazionali e del mondo consumeristico in genere.

L'iniziativa di cui al punto 5bis verrà inoltre incrementata delle nuove risorse aggiuntive pari ad euro 9.961,57 assegnate dal Ministero dello Sviluppo Economico con il Decreto 25 giugno 2012, elevando di conseguenza il nuovo importo ad euro 69.961,57.

Il presente provvedimento viene proposto al fine dell'aggiornamento del Programma generale d'intervento adottato in seguito al D.M. 6 agosto 2010 con DGR 2489/2010 e DGR 1357/2011 e al D.M. 25 giugno 2012.

Il relatore conclude la propria relazione e propone all'approvazione della Giunta regionale il seguente provvedimento.

La Giunta regionale

Udito il relatore, incaricato dell'istruzione dell'argomento in questione ai sensi dell'art. 53, 4° comma, dello Statuto, il quale dà atto che la Struttura competente ha attestato l'avvenuta regolare istruttoria della pratica, anche in ordine alla compatibilità con la vigente legislazione statale e regionale;

Vista la legge 23 dicembre 2000, n. 388, art. 148 co. 1;

Visto il decreto del Ministero dello Sviluppo economico in data 28.05.2010, "Ripartizione per l'anno 2010 del Fondo derivante dalle sanzioni amministrative irrogate dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato da destinare ad iniziative a vantaggio dei consumatori";

Visto il decreto della Direzione generale per il mercato, la concorrenza, il consumatore, la vigilanza e la normativa tecnica del Ministero dello Sviluppo economico in data 06.08.2010, "Iniziative a vantaggio dei consumatori, di cui all'articolo 148, comma 1, della legge 23 dicembre 2000, n. 388. Modalità, termini e criteri per il finanziamento dei programmi di cui all'articolo 4 del D. M. 28 maggio 2010."

Visto il decreto della Direzione generale per il mercato, la concorrenza, il consumatore, la vigilanza e la normativa tecnica del Ministero dello Sviluppo economico in data 25 giugno 2012

Vista la DGR n. 2489 del 19 ottobre 2010 concernente "Approvazione del Programma generale d'intervento per la concessione di contributi assegnati provvisoriamente con Decreto del Ministero dello Sviluppo Economico del 28 maggio 2010, denominato Misure di contrasto alle frodi, falsificazioni e sofisticazioni e Sistema territoriale degli sportelli per il consumatore e gli utenti nella Regione Veneto";

Vista la DGR n. 1357 del 3 agosto 2011 concernente "Rimodulazione del Programma generale d'intervento per la concessione di contributi assegnati con Decreto del Ministero dello Sviluppo Economico del 28 maggio 2010, denominato "Misure di contrasto alle frodi, falsificazioni e sofisticazioni e Sistema territoriale degli sportelli per il consumatore e gli utenti nella Regione Veneto". Trasferimento parziale dell'intervento n. 5, "Festival dei Consumatori" dal secondo al primo modulo funzionale del Programma.

Considerato che, come evidenziato dalle Associazioni di tutela dei consumatori e degli utenti durante la riunione del CRCU

del 24 luglio 2012, il Programma generale d'intervento merita una manutenzione nelle iniziative di cui ai punti 3 e 5bis evidenziati nelle premesse;

Vista la nota del 4 luglio 2012, prot. n. 0151955, con la quale la competente Direzione del Ministero dello Sviluppo Economico ha comunicato l'adozione del D.M. 25 giugno 2012 e l'invito a comunicare le modifiche al secondo modulo funzionale già approvato;

Ritenuto, ciò premesso, di procedere alla rimodulazione del Programma generale d'intervento per la concessione di contributi assegnati con Decreti del Ministero dello Sviluppo Economico del 28 maggio 2010, 6 agosto 2010 e 25 giugno 2012,

delibera

1. approvare le premesse quali parti integranti il presente provvedimento;
2. di rimodulare, secondo quanto indicato in premessa e per le motivazioni ivi indicate, il Programma generale d'intervento per la concessione di contributi assegnati con i Decreti del Ministero dello Sviluppo Economico del 28 maggio 2010, 6 agosto 2010 e 25 giugno 2012 così come predisposto sulla base del Mod. 02, da presentare al Ministero dello Sviluppo Economico per la necessaria approvazione, riportato nell'allegato A, parte integrante del presente provvedimento;
3. di rinviare ad un successivo provvedimento della Giunta Regionale gli atti necessari all'attuazione del presente provvedimento;
4. di incaricare il Dirigente dell'Unità di Progetto Tutela Produzioni Agroalimentari degli atti necessari per l'attuazione del presente provvedimento;
5. di dare atto che la presente deliberazione non comporta spesa a carico del bilancio regionale;
6. di pubblicare il presente provvedimento sul Bollettino Ufficiale della Regione del Veneto.

Torna al sommario

REGIONE DEL VENETO
giunta regionale – 9^ legislatura

ALLEGATOA alla Dgr n. 1611 del 31 luglio 2012 pag. 1/32

Timbro Regione

MINISTERO DELLO SVILUPPO ECONOMICO
Dipartimento per l'impresa e l'internazionalizzazione
Direzione Generale per il mercato, la concorrenza,
il consumatore, la vigilanza e la normativa tecnica
Via Sallustiana n. 53
00187 ROMA

ALLEGATO ALLA DOMANDA DI AMMISSIONE AL FINANZIAMENTO

Programma generale di intervento rimodulazione II modulo funzionale

Titolo Programma: Misure di contrasto al fenomeno delle frodi, falsificazioni e sofisticazioni e Sistema territoriale degli sportelli per i consumatori e gli utenti nella Regione del Veneto

DESCRIZIONE DELL'INIZIATIVA

Descrizione degli obiettivi del programma

Il mercato del falso e del contraffatto ha assunto negli ultimi anni un ruolo centrale nell'ambito delle problematiche legate alla produzione e al commercio di beni e servizi. Proprio in questa fase congiunturale esso rappresenta un fenomeno crescente e di particolare preoccupazione per gli aspetti connessi alle criticità per le imprese e per la tutela dei consumatori e, di conseguenza, per il più generale impatto dannoso sull'intero sistema sociale ed economico, soprattutto in una realtà, come quella veneta, caratterizzata da un tessuto produttivo composto da piccole e medie imprese per le quali il mercato del falso configura una inevitabile perdita di competitività.
L'incidenza del fenomeno è tale da spaziare sui settori più disparati: dall'abbigliamento all'elettronica, dai giocattoli ai cosmetici, dai farmaci agli alimentari; e la sua diffusione è preponderante nel settore delle attività di commercio al dettaglio in forma itinerante, attraverso il proliferare dei venditori ambulanti abusivi.
In tale conteso il programma si pone l'obiettivo di affermare con sempre maggiore incisività concetti importanti quali la responsabilità delle imprese per i danni provocati dai prodotti e dai servizi non conformi e non qualificati, il valore sociale ed economico dei diritti di proprietà, dell'indicazione dei luoghi di origine e della tracciabilità dei prodotti e, più in generale, il ruolo considerevole dei marchi di tutela, anche con riferimento alle politiche di valorizzazione delle caratteristiche qualitative e delle specificità territoriali.

Altre priorità dettate dall'attuale particolare congiuntura e dalle istanze che la contraddistinguono riguardano le problematiche emergenti nei servizi pubblici, nelle telecomunicazioni e negli altri servizi a rete, nei trasporti, nel commercio, nelle assicurazioni e nel credito, in considerazione del carattere essenziale e non sostitutivo di tali servizi e del loro impatto sulla qualità di vita, sui bilanci e sul potere di acquisto delle famiglie.

Districarsi nel nuovo sistema dell'offerta interessato dai recenti processi di liberalizzazione appare una operazione oltremodo complicata rispetto alla quale il consumatore-utente sempre più esprime il bisogno di poter disporre di una base informativa sufficientemente strutturata e, soprattutto, di immediata percezione, un servizio di consulenza ad alto valore professionale e di facile accessibilità.
Sostenere tale istanza presuppone la disponibilità di un qualificato servizio di informazione, consulenza e assistenza centrato sulla prospettiva del consumatore-utente al fine di porlo nelle condizioni conoscitive per poter scegliere, anche nel campo dei suaccennati settori, le offerte più consone e convenienti rispetto alle proprie esigenze, in termini di prezzo/tariffa, qualità/servizio, quantità e sicurezza. Tale obiettivo è perseguibile mediante il potenziamento e la riqualificazione della rete degli sportelli sul territorio regionale, puntando sulla formazione degli operatori, sullo sviluppo di modalità itineranti e sull'introduzione delle nuove formule di interazione rese possibili dalle strumentazioni informatiche e telematiche: siti, portali, blog, social network.

Descrizione delle finalità che si intendono raggiungere

Attraverso la realizzazione dei suddetti obiettivi, è possibile assicurare la presenza sul mercato di prodotti sicuri e di qualità a tutela della salute del consumatore, nonché una adeguata informazione finalizzata a migliorare la capacità di scelta del consumatore-utente in ordine alle nuove offerte consentite dai recenti processi di liberalizzazione dei servizi. Rileva altresì, per le imprese, la ricostituzione di condizioni concorrenziali corrette.

Descrizione delle modalità di svolgimento delle attività da realizzare

Fornire una adeguata e qualificata informazione e promozione delle iniziative regionali nel campo della tutela dei consumatori, attraverso campagne divulgative e integrando e riqualificando il sistema degli sportelli gestiti dalle Associazioni dei consumatori, con una particolare attenzione agli sportelli itineranti.

- Data prevista di **avvio** del programma**:** 15/11/2010

- **Cronogramma** di realizzazione del programma:

MODULO I

- inizio attività: 15/11/2010
- completamento attività: 15/5/2012
- proroga concessa fino al 15/11/2012

MODULO II

- inizio attività: in corrispondenza dell'autorizzazione all'avvio del presente provvedimento
- completamento attività: dopo 18 mesi dall'inizio attività

INTERVENTI

Numero intervento	Titolo (breve)	Soggetto attuatore	(*)	
2	Sviluppo sistema Blog/FQA	Regione del Veneto, in collaborazione con le Associazioni dei consumatori iscritte al registro regionale	**N**	**C**
3	Potenziamento della rete degli sportelli itineranti	Regione del Veneto, in collaborazione con le Associazioni dei consumatori iscritte al registro regionale	**N**	**C**
3 bis	Potenziamento e mantenimento della rete degli sportelli fissi	Regione del Veneto, in collaborazione con le Associazioni dei consumatori iscritte al registro regionale	**N**	**C**
4	Scuola di formazione consumeristica	Regione del Veneto, in collaborazione con le Associazioni dei consumatori iscritte al registro regionale	**N**	**C**
5	Festival dei consumatori	Regione del Veneto, in collaborazione con le Associazioni dei consumatori iscritte al registro regionale	**N**	**C**
5bis	Festival dei consumatori	Regione del Veneto, in collaborazione con Unioncamere del Veneto	**N**	**C**

(*) Barrare N se si tratta di Nuovo Intervento, barrare C se si tratta di completamento di intervento già avviato

Soggetti coinvolti nella realizzazione del programma

Comuni: _____

Camere di Commercio: Unioncamere del Veneto

Modalità di individuazione dei soggetti attuatori

Con riferimento all'articolo 6 del DDG 6/8/2010, i soggetti attuatori del presente programma generale d'intervento, sono le Associazioni dei consumatori iscritte al registro regionale (art. 5 della LR 27/2009). Per gli interventi che la Regione intende intraprendere direttamente, è previsto il coinvolgimento di Unioncamere del Veneto (art. 6 della LR 23/10/2009, n. 27).

Criteri per la verifica dei risultati

Vedi schede moduli

Modalità e tempi del monitoraggio effettuato dalla Regione

Secondo le disposizioni previste dal DDG 6/8/2010 e DDG 25/06/2012

Modalità - riferimenti normativi per la rendicontazione

Secondo le disposizioni previste dal DDG 6/8/2010 e DDG 25/06/2012

Criteri per la determinazione degli oneri della Commissione di verifica

Secondo le disposizioni previste dal DDG 6/8/2010 e DDG 25/06/2012

ALLEGATOA alla Dgr n. 1611 del 31 luglio 2012 pag. 5/32

□ **II MODULO FUNZIONALE**

(Le attività del presente modulo saranno finanziate sulla base del D. D. 6 agosto 2010 e del D.D. 25 giugno 2012)

Quadro temporale di realizzazione delle attività previste nel presente modulo:

- Data prevista di avvio: in corrispondenza della messa a disposizione delle risorse programmate per il modulo II

*****La data di avvio sarà comunicata dalla Regione secondo quanto disposto ai sensi del D.D. 06 agosto 2010 e D.D. 25 giugno 2012

- **Durata** (in mesi): 18

- **Cronogramma**:
  - inizio attività: in corrispondenza della messa a disposizione delle risorse programmate per il modulo II
  - completamento attività: dopo 18 mesi dall'inizio attività del modulo II

INTERVENTI PREVISTI

Numero intervento	Titolo (breve)	Soggetto attuatore	Finanziamento ministeriale	(*)	
2	Sviluppo sistema Blog/FQA	Regione del Veneto, in collaborazione con le Associazioni dei consumatori iscritte al registro regionale	**200.000,00**	**N**	**C**
3	Potenziamento della rete degli sportelli itineranti	Regione del Veneto, in collaborazione con le Associazioni dei consumatori iscritte al registro regionale	**71.411,29**	**N**	**C**
3 bis	Consolidamento e mantenimento della rete degli sportelli fissi	Regione del Veneto, in collaborazione con le Associazioni dei consumatori iscritte al registro regionale	**105.000,00**	**N**	**C**
4	Formazione	Regione del Veneto, in collaborazione con le Associazioni dei consumatori iscritte al registro regionale	**100.000,00**	**N**	**C**
5	Festival dei consumatori	Regione del Veneto, in collaborazione con le Associazioni dei consumatori iscritte al registro regionale	**40.000,00**	**N**	**C**
5bis	Festival dei consumatori	Regione del Veneto, in collaborazione con Unioncamere del Veneto	**69.961,57**	**N**	**C**
		TOTALE	**586.372,86**		

(*) Barrare N se si tratta di Nuovo Intervento, barrare C se si tratta di completamento di intervento già avviato

Eventuali risorse finanziarie aggiuntive al finanziamento ministeriale

Numero intervento	Soggetto cofinanziatore*	Finanziamento
	TOTALE	

* Indicare il nominativo del soggetto che conferisce finanziamenti diversi da quelli ministeriali.

DESCRIZIONE DELLE ATTIVITA' PREVISTE RIFERITE AL II MODULO

Descrizione degli obiettivi e delle finalità previste

Gli sportelli presenti ed attivi in tutto il territorio regionale, rappresentano non solo uno degli obiettivi prioritari della Regione del Veneto negli interventi che da anni sviluppa a favore dei consumatori, ma uno degli elementi caratterizzanti delle politiche nazionali e regionali rivolte ai cittadini. In tale contesto, il II modulo funzionale vuole promuovere il consolidamento e il mantenimento della rete degli sportelli fissi esistenti sul territorio, la creazione di nuovi punti di contatto, sviluppando le modalità itineranti, per raggiungere i consumatori nei loro luoghi abituali di frequentazione. In quest'ottica, e con contenuto sperimentale più articolato, si vuole promuovere il Festival dei Consumatori. L'intervento consiste in una programmazione di incontri pubblici tra il mondo dei consumatori, quello imprenditoriale, dell'informazione e delle istituzioni, sulle possibilità di una via allo sviluppo per la qualità della vita e, in particolare, sul contributo che in tale direzione può derivare da una maggiore conoscenza e applicazione del codice del consumo, dall'adozione di comportamenti socialmente responsabili da parte delle imprese e dalla consapevolezza del consumatore di poter incentivare l'offerta di prodotti sempre più sicuri e di qualità. Siti, portali, blog, social network, rappresentano nuove forme di comunicazione attraverso i quali, con la crescita dell'alfabetizzazione informatica, comunicano milioni di persone nel nostro Paese. Dopo le esperienze degli anni precedenti, che hanno consentito di valorizzare i siti delle singole associazioni nonché newsletter di informazione periodica, il presente progetto ha l'obiettivo di estendere la comunicazione attraverso la realizzazione di un blog, rivolto prevalentemente all'informazione e allo scambio di esperienze tra consumatori sui temi quali frodi, falsificazioni, sofisticazioni, liberalizzazioni, il tutto al fine di rendere più possibile auto consapevoli i cittadini in quanto consumatori. Anche la formazione del personale delle associazioni dei consumatori assume particolare rilievo sia per le sempre nuove e molteplici criticità incontrate dai consumatori, specialmente a fronte della liberalizzazione dei servizi a rete (telefonia ed energia) e del dilagare della contraffazione. Per la complessità della materia, per la velocità con cui cambia la normativa, per la varietà dei casi che si presentano che vedono il consumatore in difficoltà, la formazione non solo è importante ma indispensabile presupposto per costruire ogni sorta di intervento regionale. L'obiettivo dell'intervento è quindi quello di fornire le condizioni di base per azioni di tutela dei consumatori, attraverso attività di formazione di tutto il personale di tutte le associazioni partecipanti ai programmi regionali.

ALLEGATOA alla Dgr n. 1611 del 31 luglio 2012 pag. 7/32

Descrizione delle modalità di svolgimento delle attività previste

Fornire ai consumatori una adeguata e qualificata informazione e promozione delle iniziative nel campo della tutela dei consumatori integrando e riqualificando il sistema degli sportelli gestiti dalle Associazioni dei consumatori con una particolare attenzione agli sportelli itineranti.
Per ciascun intervento è prevista l'individuazione, tra le Associazioni dei consumatori iscritte al registro regionale, di una Associazione capofila e la costituzione di un Tavolo di concertazione, composto dalla Regione, dalle Associazioni iscritte al registro regionale e da Unioncamere, per garantire il raccordo tra gli interventi, l'omogeneità nelle azioni e il monitoraggio dell'intervento.
Le principali attività riguardano:

- Consolidamento e mantenimento della rete degli sportelli esistenti nel territorio Veneto;
- Sviluppo di iniziative di sportelli itineranti, in luoghi pubblici quali piazze, Stazioni, Uffici postali, Municipi, dei principali centri del Veneto
- Promozione di eventi di incontro tra cittadini, imprese, istituzioni e associazioni dei consumatori, in particolare con la realizzazione di un Festival dei Consumatori
- Servizio di consulenza tramite numero verde gratuito
- Attività di supporto ai consumatori tramite siti internet
- Divulgazione delle informazioni tramite newsletter
- Avvio di un Blog Consumatori Veneto per lo scambio di esperienze in rete
- Servizio di consulenza on line
- Attività di comunicazione tramite social network
- Iniziative di formazione periodica, in aula ed e-learning, di approfondimento per tutti gli operatori delle associazioni dei consumatori coinvolti nel programma regionale

ALLEGATOA alla Dgr n. 1611 del 31 luglio 2012 pag. 8/32

DETTAGLIO DELLE SPESE PREVISTE PER LA REALIZZAZIONE DEL PROGRAMMA NEL II MODULO SUDDIVISE PER TIPOLOGIA (PIANO FINANZIARIO)

	Descrizione degli investimenti	Spese ammissibili
C1.	*a) spese per macchinari, attrezzature, prodotti:* acquisto, anche mediante locazione finanziaria, di macchinari ed attrezzature nuovi di fabbrica, da utilizzare presso le sedi di localizzazione dell'intervento, nonché acquisto di prodotti specifici per l'intervento;	
	Totale C1	**17.200,00**
C2.	*b)spese per acquisizione di servizi* relativi a: 1) realizzazione di appositi programmi informatici per l'intervento; iniziative di comunicazione nonché attività divulgative dell'intervento realizzato; 2) pubblicità, nei limiti del 10% del totale delle spese ammissibili; 3) consulenze professionali, prestate, in base a lettera di incarico specifico del soggetto beneficiario/attuatore, da imprese o società, anche in forma cooperativa, iscritte al registro delle imprese, o da altri soggetti privati aventi personalità giuridica o da enti pubblici, ovvero da professionisti iscritti ad un albo professionale legalmente riconosciuto ovvero, per le professioni non regolamentate, da persone fisiche munite di specifico titolo di livello universitario e dotati di adeguata e non occasionale esperienza, comprovata dai relativi curricula che devono risultare agli atti;	
	Totale C2	**296.467,33**
C3.	C) *costi* sostenuti dalle associazioni dei consumatori, in qualità di soggetti attuatori, relativi al personale dipendente e ad altre figure a questo assimilate dalla normativa vigente, compreso il personale con rapporto di lavoro parasubordinato nonché il personale impegnato, con qualsiasi tipologia contrattuale, in via specifica per la realizzazione del progetto con esclusione delle prestazioni professionali di cui alla lettera b);	
	Totale C3	**184.961,29**
C4.	d) oneri relativi al *compenso* per i membri della Commissione di verifica di cui € 1.144,90 per rappresentate della Regione ed € 1.144,90 per rappresentante ministeriale	
	Totale C4	**2.289,80**
C5.	*e)Spese generali*: si riferiscono a spese per le quali non è possibile determinare l'esatto importo destinato ad ogni singola attività, come, ad esempio, affitto di locali, illuminazione, riscaldamento, assicurazioni, uso di telefono, fax, servizi postali e di corriere, viaggi e missioni del personale dipendente come definito alla precedente lettera c), e altre spese non rientranti nelle categorie di cui alle lettere a), b), c), e d). Tali spese sono riconosciute forfetariamente e senza obbligo di rendicontazione, per scaglioni riferiti all'intero progetto, in misura pari al 30% della quota di finanziamento inferiore a €200.000,00, al 20% dell'eventuale quota di finanziamento da €200.000,00 a €300.000,00 ed al 15% dell'eventuale quota di finanziamento superiore a €300.000,00.	
	Totale C5	**87.744,24**
	TOTALE C	**588.662,66**

ALLEGATOA alla Dgr n. 1611 del 31 luglio 2012 pag. 9/32

Scheda descrittiva intervento

Compilare una scheda per ogni intervento previsto nel Programma e rientrante nel II modulo.

Intervento n.	2
Titolo intervento (breve)	Sviluppo sistema Blog/FQA

Nuovo intervento ☒ **Completamento di intervento già avviato** □

Oggetto, obiettivi, finalità

Siti, portali, blog, social network, rappresentano nuove forme di comunicazione attraverso i quali, con la crescita dell'alfabetizzazione informatica, comunicano milioni di persone nel nostro Paese. Queste piattaforme, rappresentano non solo lo strumento dove recuperare informazioni ma anche un luogo virtuale attraverso il quale i cittadini scambiano le loro esperienze, ricevono e restituiscono conoscenze che, opportunamente strutturate, rappresentano un bagaglio importantissimo per creare consapevolezza e capacità critica anche sui temi del consumo. Dopo le esperienze degli anni precedenti, che hanno consentito di valorizzare i siti delle singole associazioni e lo sviluppo di una piattaforma comune con Unioncamere nonché le newsletter di informazione periodica per informare i consumatori, il presente progetto ha l'obiettivo di estendere la comunicazione attraverso la realizzazione di un blog, denominato Blog Consumatori Veneto, rivolto prevalentemente all'informazione e allo scambio di esperienze tra consumatori sui temi quali frodi, falsificazioni, sofisticazioni, liberalizzazioni, il tutto al fine di rendere più possibile auto consapevoli i cittadini in quanto consumatori. Al fine di estendere la consulenza già data dagli sportelli del consumatore diffusi nel territorio regionale, la piattaforma on line vuole favorire anche la gestione di casi singoli con consulenza diretta ai singoli utenti che vorranno utilizzare questo strumento. La promozione del blog, al fine di favorirne una rapida conoscenza, prevede anche l'inserimento nei social network, sia dei temi più importanti che emergono dallo scambio tra utenti, sia la promozione del blog stesso.

Soggetto attuatore* **Movimento consumatori**

Via e N° civico	Torino 11/c			***CAP***	***30172***	***CITTÀ***	***MESTRE-VENEZIA***
Telefono	041 5318393	***FAX***	***041 5318620***	***E-MAIL***	***Veneto@movimentoconsumatori.it***		

*la presente tabella va redatta con riferimento a ciascun soggetto attuatore dell'intervento.

Atri soggetti coinvolti nella realizzazione dell'intervento:

COMUNI_____

CAMERE DI COMMERCIO_____

Ambito territoriale interessato: Regione Veneto
(localizzazione dell'intervento)

Quadro temporale di realizzazione delle attività previste nel presente modulo:

- Data prevista di avvio: in corrispondenza della messa a disposizione delle risorse programmate per il modulo II

*La data di avvio sarà comunicata dalla Regione secondo quanto disposto ai sensi del D.D. 06 agosto 2010 e D.D. 25 giugno 2012

- **Durata** (in mesi): 18

- **Cronogramma**:
  - inizio attività: in corrispondenza della messa a disposizione delle risorse programmate per il modulo II
  - completamento attività: dopo 18 mesi dall'inizio attività del modulo II

Descrizione delle azioni da intraprendere, degli strumenti necessari e delle modalità di realizzazione

- Creazione e gestione di uno strumento telematico interattivo denominato Blog Consumatori Veneto, per la pubblicazione di notizie, eventi, approfondimenti e lo scambio diretto di esperienze, consigli ed opinioni tra utenti che vorranno registrarsi al BCV.
- La gestione del BCV prevede la presenza di un moderatore con il compito di proporre gli argomenti da trattare, sulla base di tematiche di attualità (in particolare: frodi, falsificazioni, sofisticazioni, liberalizzazioni) o sulla necessità di acquisire il parere degli utenti. Altri argomenti potranno essere proposti direttamente dagli utenti e soggetti al filtro del moderatore.
- La struttura prevede anche una sezione riservata, per la gestione di quesiti singoli per i quali sono necessarie specifiche professionalità, prevalentemente in materia giuridica, e i cui dati sensibili esposti, richiedono la gestione non pubblica del quesito.
- Il BCV prevede, inoltre, la presenza di un blogger con funzioni di inserimento in altri blog esistenti e già affermati, al fine di promuovere, negli interventi effettuati, il BCV.
- La promozione e la veicolazione del BCV è prevista anche tramite gruppi di interesse e link nei principali social network.
- Il BCV prevede inoltre inserti audio e video di informazione, nonché la sperimentazione di tavole rotonde di informazione consumerista trasmesse on line.
- Il BCV prevede il coinvolgimento di esperti nelle diverse discipline giuridiche ed economiche d'interesse per i consumatori e gli utenti.
- L'intervento prevede l'attribuzione del ruolo di capofila all'Associazione Movimento consumatori (beneficiario diretto), e un tavolo di concertazione composto dalla Regione, dalle Associazioni iscritte al registro regionale e da Unioncamere, per garantire il raccordo tra gli interventi, l'omogeneità nelle azioni e il monitoraggio dell'intervento.

ALLEGATOA alla Dgr n. 1611 del 31 luglio 2012 pag. 11/32

DETTAGLIO DELLE SPESE AMMISSIBILI DELL'INTERVENTO SUDDIVISE PER TIPOLOGIA (PIANO FINANZIARIO)

	Descrizione degli investimenti	Spese ammissibili
C1.	*a) spese per macchinari, attrezzature, prodotti:* acquisto, anche mediante locazione finanziaria, di macchinari ed attrezzature nuovi di fabbrica, da utilizzare presso le sedi di localizzazione dell'intervento, nonché acquisto di prodotti specifici per l'intervento;	
	Totale C1	**7.000,00**
C2.	*b)spese per acquisizione di servizi* relativi a: 1) realizzazione di appositi programmi informatici per l'intervento; iniziative di comunicazione nonché attività divulgative dell'intervento realizzato; 2) pubblicità, nei limiti del 10% del totale delle spese ammissibili; 3) consulenze professionali, prestate, in base a lettera di incarico specifico del soggetto beneficiario/attuatore, da imprese o società, anche in forma cooperativa, iscritte al registro delle imprese, o da altri soggetti privati aventi personalità giuridica o da enti pubblici, ovvero da professionisti iscritti ad un albo professionale legalmente riconosciuto ovvero, per le professioni non regolamentate, da persone fisiche munite di specifico titolo di livello universitario e dotati di adeguata e non occasionale esperienza, comprovata dai relativi curricula che devono risultare agli atti;	
	Totale C2	**98.000,00**
C3.	C) *costi* sostenuti dalle associazioni dei consumatori, in qualità di soggetti attuatori, relativi al personale dipendente e ad altre figure a questo assimilate dalla normativa vigente, compreso il personale con rapporto di lavoro parasubordinato nonché il personale impegnato, con qualsiasi tipologia contrattuale, in via specifica per la realizzazione del progetto con esclusione delle prestazioni professionali di cui alla lettera b);	
	Totale C3	**65.000,00**
C4	*e)Spese generali*: si riferiscono a spese per le quali non è possibile determinare l'esatto importo destinato ad ogni singola attività, come, ad esempio, affitto di locali, illuminazione, riscaldamento, assicurazioni, uso di telefono, fax, servizi postali e di corriere, viaggi e missioni del personale dipendente come definito alla precedente lettera c), e altre spese non rientranti nelle categorie di cui alle lettere a), b), c), e d). Tali spese sono riconosciute forfetariamente e senza obbligo di rendicontazione, per scaglioni riferiti all'intero progetto, in misura pari al 30% della quota di finanziamento inferiore a €200.000,00, al 20% dell'eventuale quota di finanziamento da €200.000,00 a €300.000,00 ed al 15% dell'eventuale quota di finanziamento superiore a €300.000,00.	
	Totale C4	**30.000,00**
	TOTALE C INTERVENTO	**200.000,00**

ALLEGATOA alla Dgr n. 1611 del 31 luglio 2012 pag. 12/32

Indicazione di criteri per la misurazione dell'efficacia dell'intervento

- Numero degli accessi al blog
- Numero degli utenti registrati a BCV
- Numero degli interventi postati su BCV
- Numero degli interventi postati su social network
- Numero degli utenti di sociale network fan/amici di BCV
- Numero delle notizie pubblicate
- Numero degli accessi per ogni singola notizia
- Numero delle consulenze gestite on line
- Numero degli inserti video inseriti
- Numero dei fruitori dei video inseriti
- Numero delle newsletter pubblicate
- Numero delle notizie diffuse tramite newsletter
- Numero degli iscritti alle newsletter

Eventuali accordi o intese tra le Regioni per la realizzazione di interventi congiunti

Descrizione delle modalità di coinvolgimento nella realizzazione degli interventi di Comuni e/o Camere di Commercio

ALLEGATOA alla Dgr n. 1611 del 31 luglio 2012 pag. 13/32

Scheda descrittiva intervento

Compilare una scheda per ogni intervento previsto nel Programma e rientrante nel II modulo.

Intervento n.	3
Titolo intervento (breve)	Potenziamento della rete degli sportelli itineranti

Nuovo intervento ☒ **Completamento di intervento già avviato** □

Oggetto, obiettivi, finalità

Gli sportelli presenti ed attivi in tutto il territorio regionale, rappresentano non solo uno degli obiettivi prioritari della Regione del Veneto negli interventi che da anni sviluppa a favore dei consumatori, ma uno degli elementi caratterizzanti delle politiche nazionali e regionali rivolte ai cittadini. Gli sportelli hanno lo scopo di dare la prima informazione e consulenza ai problemi dei consumatori nell'ambito di strutture indipendenti da attività economiche.
L'intervento vuole promuovere la creazione di nuovi punti di contatto, sviluppando le modalità itineranti, per raggiungere i consumatori nei loro luoghi abituali di frequentazione: in tal senso, le esperienze pilota dei pulmini che hanno girato le piazze dei centri regionali, hanno dimostrato una buona propensione dei consumatori a cogliere le opportunità offerte dagli sportelli del consumatore: l'intervento prevede, tra l'altro, una presenza di attività di sportello in strutture pubbliche o ad uso pubblico, presso le quali i cittadini consumatori vi si recano nelle loro attività quotidiane.

Soggetto attuatore* **ADICONSUM**

Via e N° civico	Piave 7			***CAP***	***30171***	***CITTÀ***	***MESTRE-VENEZIA***
Telefono	041 5330866	***FAX***	***041 5330813***	***E-MAIL***	***adiconsum.veneto@cisl.it***		

*la presente tabella va redatta con riferimento a ciascun soggetto attuatore dell'intervento.

Atri soggetti coinvolti nella realizzazione dell'intervento:

COMUNI_____

CAMERE DI COMMERCIO_____

Ambito territoriale interessato: Regione Veneto
(localizzazione dell'intervento)

Quadro temporale di realizzazione delle attività previste nel presente modulo:

- Data prevista di avvio: in corrispondenza della messa a disposizione delle risorse programmate per il modulo II

*La data di avvio sarà comunicata dalla Regione secondo quanto disposto ai sensi del D.D. 06 agosto 2010 e D.D. 25 giugno 2012

- **Durata** (in mesi): 18

- **Cronogramma**:
  - inizio attività: in corrispondenza della messa a disposizione delle risorse programmate per il modulo II
  - completamento attività: dopo 18 mesi dall'inizio attività del modulo II

Descrizione delle azioni da intraprendere, degli strumenti necessari e delle modalità di realizzazione

- La struttura del presidio itinerante prevede una progettazione e realizzazione accattivante e una configurazione grafica unitaria facilmente individuabile, così da attrarre l'attenzione e la curiosità dei cittadini-consumatori.
- La presenza itinerante sarà preventivamente programmata e definita in appositi calendari diffusi sul Blog (vedi intervento n. 2 modulo II), sul sito della Regione del Veneto/Unioncamere/Associazioni dei consumatori (consumatoriveneto.it), e su quelli delle singole Associazioni dei Consumatori.
- È previsto un servizio stampa per promuovere la partecipazione delle comunità locali allo sportello itinerante, mediante la preventiva comunicazione ai cittadini della presenza dello sportello nel proprio territorio, il luogo e l'orario.
- Presenza di personale qualificato agli sportelli itineranti affinché possa essere uno strumento pratico ed efficace per i cittadini che vi accedono.
- Gli sportelli itineranti si pongo a completamento della rete degli sportelli al fine di raggiungere anche quella popolazione che presenta maggiori difficoltà di accesso alla rete strutturata.
- Gli sportelli itineranti verranno collocati sia in spazi aperti, prevalentemente di elevato flusso di cittadinanza, sia in luoghi coperti, centro di altre attività: di particolare impatto, uno sportello itinerante presso gli uffici postali, presso i Municipi, le stazioni ferroviarie, luoghi cioè della vita quotidiana, frequentati e riconosciuti istituzionalmente dai cittadini.
- Attivazione di numero verde regionale.
- L'intervento prevede l'attribuzione del ruolo di capofila all'Associazione ADICONSUM (beneficiario diretto), e un tavolo di concertazione composto dalla Regione, dalle Associazioni iscritte al registro regionale e da Unioncamere, per garantire il raccordo tra gli interventi, l'omogeneità nelle azioni e il monitoraggio dell'intervento.

ALLEGATOA alla Dgr n. 1611 del 31 luglio 2012 pag. 15/32

DETTAGLIO DELLE SPESE AMMISSIBILI DELL'INTERVENTO SUDDIVISE PER TIPOLOGIA (PIANO FINANZIARIO)

	Descrizione degli investimenti	Spese ammissibili
C1.	*a) spese per macchinari, attrezzature, prodotti:* acquisto, anche mediante locazione finanziaria, di macchinari ed attrezzature nuovi di fabbrica, da utilizzare presso le sedi di localizzazione dell'intervento, nonché acquisto di prodotti specifici per l'intervento;	
	Totale C1	**1.500,00**
C2.	*b)spese per acquisizione di servizi* relativi a: 1) realizzazione di appositi programmi informatici per l'intervento; iniziative di comunicazione nonché attività divulgative dell'intervento realizzato; 2) pubblicità, nei limiti del 10% del totale delle spese ammissibili; 3) consulenze professionali, prestate, in base a lettera di incarico specifico del soggetto beneficiario/attuatore, da imprese o società, anche in forma cooperativa, iscritte al registro delle imprese, o da altri soggetti privati aventi personalità giuridica o da enti pubblici, ovvero da professionisti iscritti ad un albo professionale legalmente riconosciuto ovvero, per le professioni non regolamentate, da persone fisiche munite di specifico titolo di livello universitario e dotati di adeguata e non occasionale esperienza, comprovata dai relativi curricula che devono risultare agli atti;	
	Totale C2	**24.450,00**
C3.	C) *costi* sostenuti dalle associazioni dei consumatori, in qualità di soggetti attuatori, relativi al personale dipendente e ad altre figure a questo assimilate dalla normativa vigente, compreso il personale con rapporto di lavoro parasubordinato nonché il personale impegnato, con qualsiasi tipologia contrattuale, in via specifica per la realizzazione del progetto con esclusione delle prestazioni professionali di cui alla lettera b);	
	Totale C3	**34.961,29**
C4	*e)Spese generali*: si riferiscono a spese per le quali non è possibile determinare l'esatto importo destinato ad ogni singola attività, come, ad esempio, affitto di locali, illuminazione, riscaldamento, assicurazioni, uso di telefono, fax, servizi postali e di corriere, viaggi e missioni del personale dipendente come definito alla precedente lettera c), e altre spese non rientranti nelle categorie di cui alle lettere a), b), c), e d). Tali spese sono riconosciute forfetariamente e senza obbligo di rendicontazione, per scaglioni riferiti all'intero progetto, in misura pari al 30% della quota di finanziamento inferiore a €200.000,00, al 20% dell'eventuale quota di finanziamento da €200.000,00 a €300.000,00 ed al 15% dell'eventuale quota di finanziamento superiore a €300.000,00.	
	Totale C4	**10.500,00**
	TOTALE C INTERVENTO	**71.411,29**

Indicazione di criteri per la misurazione dell'efficacia dell'intervento

A titolo indicativo, si riportano alcuni possibili indicatori di riferimento:

- Numero degli sportelli itineranti misurati secondo i luoghi di attivazione
- Numero di ore di funzionamento degli sportelli itineranti attivi
- Numero dei consumatori rivoltisi agli sportelli itineranti
- Numero dei casi risolti agli sportelli itineranti
- Numero dei materiali distribuiti agli sportelli itineranti
- Numero degli articoli di stampa usciti in relazione al funzionamento degli sportelli
- Numero di ore di funzionamento del numero verde
- Numero dei consumatori rivoltisi al numero verde
- Numero dei casi risolti tramite numero verde

Eventuali accordi o intese tra le Regioni per la realizzazione di interventi congiunti

Descrizione delle modalità di coinvolgimento nella realizzazione degli interventi di Comuni e/o Camere di Commercio

ALLEGATOA alla Dgr n. 1611 del 31 luglio 2012 pag. 17/32

Scheda descrittiva intervento

Compilare una scheda per ogni intervento previsto nel Programma e rientrante nel II modulo.

Intervento n.	3 bis
Titolo intervento (breve)	Consolidamento e mantenimento della rete degli sportelli fissi

Nuovo intervento ☒ **Completamento di intervento già avviato** □

Oggetto, obiettivi, finalità

Gli sportelli presenti ed attivi in tutto il territorio regionale, rappresentano non solo uno degli obiettivi prioritari della Regione del Veneto negli interventi che da anni sviluppa a favore dei consumatori, ma uno degli elementi caratterizzanti delle politiche nazionali e regionali rivolte ai cittadini. Gli sportelli hanno lo scopo di erogare informazioni, assistenza e consulenze ai problemi dei consumatori nell'ambito di strutture indipendenti da qualsiasi attività economica.
L'intervento vuole sostenere gli attuali sportelli esistenti nelle sette province del Veneto, attraverso l'acquisto di nuove attrezzature (computer, arredi ecc.), acquisto di servizi da professionisti a supporto delle attività svolte dagli sportellisti a favore dei consumatori.
L'intervento prevede, tra l'altro, una presenza di attività di sportello in strutture private e pubbliche o ad uso pubblico, presso le quali i cittadini consumatori si recano per ricevere informazioni, consulenza e assistenza consumeristica.

Soggetto attuatore* **ADICONSUM**

Via e N° civico	Piave 7			***CAP***	***30171***	***CITTÀ***	***MESTRE-VENEZIA***
Telefono	041 5330866	***FAX***	***041 5330813***	***E-MAIL***	***adiconsum.veneto@cisl.it***		

*la presente tabella va redatta con riferimento a ciascun soggetto attuatore dell'intervento.

Atri soggetti coinvolti nella realizzazione dell'intervento:

COMUNI_____

CAMERE DI COMMERCIO_____

Ambito territoriale interessato: Regione Veneto
(localizzazione dell'intervento)

Quadro temporale di realizzazione delle attività previste nel presente modulo:

- Data prevista di avvio: in corrispondenza della messa a disposizione delle risorse programmate per il modulo II

*****La data di avvio sarà comunicata dalla Regione secondo quanto disposto ai sensi del D.D. 06 agosto 2010 e D.D. 25 giugno 2012

- **Durata** (in mesi): 18

- **Cronogramma**:
  - inizio attività: in corrispondenza della messa a disposizione delle risorse programmate per il modulo II
  - completamento attività: dopo 18 mesi dall'inizio attività del modulo II

Descrizione delle azioni da intraprendere, degli strumenti necessari e delle modalità di realizzazione

- Attività di informazione, consulenza e assistenza ai consumatori presso gli sportelli, con particolare riguardo alla promozione della conoscenza del mercato dei servizi di pubblica utilità (elettrico, gas, acqua, rifiuti, telefonia, trasporti, banche, poste), alla sensibilizzazione verso comportamenti di utilizzo efficiente delle risorse non rinnovabili e all'informazione sugli acquisti/investimenti conformi alle norme in materia di risparmio energetico.
- Consolidamento degli sportelli esistenti;
- Promozione e realizzazione delle attività di soluzione stragiudiziale delle controversie tramite procedure conciliative.
- Produzione e distribuzione di materiale informativo e promozionale, su supporto cartaceo e CD Rom, sul consumerismo in generale e sulle specifiche tematiche del progetto.
- Attività di comunicazione e divulgazione attraverso gli organi della stampa;

ALLEGATOA alla Dgr n. 1611 del 31 luglio 2012 pag. 19/32

DETTAGLIO DELLE SPESE AMMISSIBILI DELL'INTERVENTO SUDDIVISE PER TIPOLOGIA (PIANO FINANZIARIO)

	Descrizione degli investimenti	Spese ammissibili
C1.	*a) spese per macchinari, attrezzature, prodotti:* acquisto, anche mediante locazione finanziaria, di macchinari ed attrezzature nuovi di fabbrica, da utilizzare presso le sedi di localizzazione dell'intervento, nonché acquisto di prodotti specifici per l'intervento;	
	Totale C1	**2.500,00**
C2.	*b)spese per acquisizione di servizi* relativi a: 1) realizzazione di appositi programmi informatici per l'intervento; iniziative di comunicazione nonché attività divulgative dell'intervento realizzato; 2) pubblicità, nei limiti del 10% del totale delle spese ammissibili; 3) consulenze professionali, prestate, in base a lettera di incarico specifico del soggetto beneficiario/attuatore, da imprese o società, anche in forma cooperativa, iscritte al registro delle imprese, o da altri soggetti privati aventi personalità giuridica o da enti pubblici, ovvero da professionisti iscritti ad un albo professionale legalmente riconosciuto ovvero, per le professioni non regolamentate, da persone fisiche munite di specifico titolo di livello universitario e dotati di adeguata e non occasionale esperienza, comprovata dai relativi curricula che devono risultare agli atti;	
	Totale C2	**36.750,00**
C3.	C) *costi* sostenuti dalle associazioni dei consumatori, in qualità di soggetti attuatori, relativi al personale dipendente e ad altre figure a questo assimilate dalla normativa vigente, compreso il personale con rapporto di lavoro parasubordinato nonché il personale impegnato, con qualsiasi tipologia contrattuale, in via specifica per la realizzazione del progetto con esclusione delle prestazioni professionali di cui alla lettera b);	
	Totale C3	**50.000,00**
C4	*e)Spese generali*: si riferiscono a spese per le quali non è possibile determinare l'esatto importo destinato ad ogni singola attività, come, ad esempio, affitto di locali, illuminazione, riscaldamento, assicurazioni, uso di telefono, fax, servizi postali e di corriere, viaggi e missioni del personale dipendente come definito alla precedente lettera c), e altre spese non rientranti nelle categorie di cui alle lettere a), b), c), e d). Tali spese sono riconosciute forfetariamente e senza obbligo di rendicontazione, per scaglioni riferiti all'intero progetto, in misura pari al 30% della quota di finanziamento inferiore a €200.000,00, al 20% dell'eventuale quota di finanziamento da €200.000,00 a €300.000,00 ed al 15% dell'eventuale quota di finanziamento superiore a €300.000,00.	
	Totale C4	**15.750,00**
	TOTALE C INTERVENTO	**105.000,00**

ALLEGATOA alla Dgr n. 1611 del 31 luglio 2012 pag. 20/32

Indicazione di criteri per la misurazione dell'efficacia dell'intervento

A titolo indicativo, si riportano alcuni possibili indicatori di riferimento:

- Sportelli operativi
- Ore di apertura sportelli
- Casi affrontati agli sportelli
- Tipologia materiali distribuiti
- Numero materiali distribuiti
- Collaborazioni con testate giornalistiche e radiofoniche
- Rassegna stampa ottenuta
- Giornate eventi esterni realizzate
- Numero consumatori avvicinati negli eventi
- Percentuale di risoluzione casi tramite telefono
- Numero di consumatori avvicinati dalle attività
- Numero di agenzie informative realizzate
- Numero notizie pubblicate
- Numero newsletter divulgate
- Numero notiziari radio divulgati

Eventuali accordi o intese tra le Regioni per la realizzazione di interventi congiunti

Descrizione delle modalità di coinvolgimento nella realizzazione degli interventi di Comuni e/o Camere di Commercio

ALLEGATOA alla Dgr n. 1611 del 31 luglio 2012 pag. 21/32

Scheda descrittiva intervento

Compilare una scheda per ogni intervento previsto nel Programma e rientrante nel II modulo.

Intervento n.	4
Titolo intervento (breve)	Scuola di formazione consumeristica

Nuovo intervento ☒ **Completamento di intervento già avviato** □

Oggetto, obiettivi, finalità

La formazione del personale delle associazioni dei consumatori assume particolare rilievo sia per le sempre nuove e molteplici criticità incontrate dai consumatori, specialmente a fronte della liberalizzazione dei servizi a rete (telefonia ed energia) e del dilagare della contraffazione. Per la complessità della materia, per la velocità con cui cambia la normativa, per la varietà dei casi che si presentano che vedono il consumatore in difficoltà, la formazione non solo è importante ma presupposto strategico per l'efficacia dei vari interventi regionali. L'obiettivo dell'intervento è quindi quello di fornire le condizioni di base per azioni di tutela dei consumatori, attraverso attività di formazione che consentano l'uniformità dei contenuti, la partecipazione del personale di tutte le associazioni coinvolte dalla programmazione regionale, la razionalizzazione dei costi di formazione, avendo a cura il continuo aggiornamento e la disponibilità delle informazioni anche tramite supporti telematici di e-learning, e test periodici di verifica.

Soggetto attuatore* **Federconsumatori**

Via e N° civico	Peschiera 5			***CAP***	***30174***	***CITTÀ***	***MESTRE-VENEZIA***
Telefono	041 5497831	***FAX***	***041 5497917***	***E-MAIL***	***federconsveneto@federconsveneto.it***		

*la presente tabella va redatta con riferimento a ciascun soggetto attuatore dell'intervento.

Atri soggetti coinvolti nella realizzazione dell'intervento:

COMUNI_____

CAMERE DI COMMERCIO_____

Ambito territoriale interessato: Regione Veneto
(localizzazione dell'intervento)

Quadro temporale di realizzazione delle attività previste nel presente modulo:

- Data prevista di avvio: in corrispondenza della messa a disposizione delle risorse programmate per il modulo II

*****La data di avvio sarà comunicata dalla Regione secondo quanto disposto ai sensi del D.D. 06 agosto 2010 e D.D. 25 giugno 2012

- **Durata** (in mesi): 18

- **Cronogramma**:
  - inizio attività: in corrispondenza della messa a disposizione delle risorse programmate per il modulo II
  - completamento attività: dopo 18 mesi dall'inizio attività del modulo II

Descrizione delle azioni da intraprendere, degli strumenti necessari e delle modalità di realizzazione

- L'intervento formativo prevede una impostazione unitaria a favore degli sportellisti e consulenti di tutte le associazioni coinvolte. Tale modalità favorirà lo sviluppo tra gli operatori di una comune base professionale, una maggiore integrazione tra le associazioni, lo scambio di esperienze e, di conseguenza, una risposta unitaria su tutto il territorio.
- Sono previsti moduli formativi per la conoscenza e l'utilizzo delle procedure di e-learning, tali da consentire la formazione a distanza su specifiche materie, favorendo l'aggiornamento professionale successivo ai corsi in aula.
- L'intervento formativo prevede una specifica linea tecnica dedicata ai diversi collaboratori delle associazioni sulle finalità e il funzionamento del blog (intervento 2, modulo II)
- Si prevede, in via sperimentale, di orientare la formazione sul blog, anche agli iscritti o alle persone interessate, con appositi corsi aperti alla cittadinanza.
- L'intervento prevede l'individuazione di un modulo formativo standard fondato sull'interattività tra docenti e partecipanti, con l'analisi di casi specifici e con l'obiettivo di predisporre anche strumenti video, al fine di stimolare l'attenzione dei presenti.
- L'intervento prevede l'attribuzione del ruolo di capofila all'Associazione Federconsumatori (beneficiario diretto), e un tavolo di concertazione composto dalla Regione, dalle Associazioni iscritte al registro regionale e da Unioncamere, per garantire il raccordo tra gli interventi, l'omogeneità nelle azioni e il monitoraggio dell'intervento.

ALLEGATOA alla Dgr n. 1611 del 31 luglio 2012 pag. 23/32

DETTAGLIO DELLE SPESE AMMISSIBILI DELL'INTERVENTO SUDDIVISE PER TIPOLOGIA (PIANO FINANZIARIO)

	Descrizione degli investimenti	Spese ammissibili
C1.	*a) spese per macchinari, attrezzature, prodotti:* acquisto, anche mediante locazione finanziaria, di macchinari ed attrezzature nuovi di fabbrica, da utilizzare presso le sedi di localizzazione dell'intervento, nonché acquisto di prodotti specifici per l'intervento;	
	Totale C1	**3.000,00**
C2.	*b)spese per acquisizione di servizi* relativi a: 1) realizzazione di appositi programmi informatici per l'intervento; iniziative di comunicazione nonché attività divulgative dell'intervento realizzato; 2) pubblicità, nei limiti del 10% del totale delle spese ammissibili; 3) consulenze professionali, prestate, in base a lettera di incarico specifico del soggetto beneficiario/attuatore, da imprese o società, anche in forma cooperativa, iscritte al registro delle imprese, o da altri soggetti privati aventi personalità giuridica o da enti pubblici, ovvero da professionisti iscritti ad un albo professionale legalmente riconosciuto ovvero, per le professioni non regolamentate, da persone fisiche munite di specifico titolo di livello universitario e dotati di adeguata e non occasionale esperienza, comprovata dai relativi curricula che devono risultare agli atti;	
	Totale C2	**47.000,00**
C3.	C) *costi* sostenuti dalle associazioni dei consumatori, in qualità di soggetti attuatori, relativi al personale dipendente e ad altre figure a questo assimilate dalla normativa vigente, compreso il personale con rapporto di lavoro parasubordinato nonché il personale impegnato, con qualsiasi tipologia contrattuale, in via specifica per la realizzazione del progetto con esclusione delle prestazioni professionali di cui alla lettera b);	
	Totale C3	**35.000,00**
C4	*e)Spese generali*: si riferiscono a spese per le quali non è possibile determinare l'esatto importo destinato ad ogni singola attività, come, ad esempio, affitto di locali, illuminazione, riscaldamento, assicurazioni, uso di telefono, fax, servizi postali e di corriere, viaggi e missioni del personale dipendente come definito alla precedente lettera c), e altre spese non rientranti nelle categorie di cui alle lettere a), b), c), e d). Tali spese sono riconosciute forfetariamente e senza obbligo di rendicontazione, per scaglioni riferiti all'intero progetto, in misura pari al 30% della quota di finanziamento inferiore a €200.000,00, al 20% dell'eventuale quota di finanziamento da €200.000,00 a €300.000,00 ed al 15% dell'eventuale quota di finanziamento superiore a €300.000,00.	
	Totale C4	**15.000,00**
	TOTALE C INTERVENTO	**100.000,00**

ALLEGATOA alla Dgr n. 1611 del 31 luglio 2012 pag. 24/32

Indicazione di criteri per la misurazione dell'efficacia dell'intervento

- Numero degli operatori formati
- Numero delle ore complessive di formazione
- Numero delle ore di formazione per ciascun operatore
- Numero degli eventi di formazione
- Numero degli eventi di formazione per ciascun operatore
- Test periodici di verifica della formazione
- Numero delle materie affrontate nella formazione

Eventuali accordi o intese tra le Regioni per la realizzazione di interventi congiunti

Descrizione delle modalità di coinvolgimento nella realizzazione degli interventi di Comuni e/o Camere di Commercio

ALLEGATOA alla Dgr n. 1611 del 31 luglio 2012 pag. 25/32

Scheda descrittiva intervento

Compilare una scheda per ogni intervento previsto nel Programma e rientrante nel II modulo.

Intervento n.	5
Titolo intervento (breve)	Festival dei consumatori

Nuovo intervento ☒ **Completamento di intervento già avviato** □

Oggetto, obiettivi, finalità

L'intervento consiste in una programmazione di incontri pubblici tra il mondo dei consumatori, quello imprenditoriale, dell'informazione e delle istituzioni, sulle possibilità di una via allo sviluppo per la qualità della vita e, in particolare, sul contributo che in tale direzione può derivare da una maggiore conoscenza e applicazione del codice del consumo, dall'adozione di comportamenti socialmente responsabili da parte delle imprese e dalla consapevolezza del consumatore di poter incentivare l'offerta di prodotti sempre più sicuri e di qualità. Pertanto, l'intervento persegue:

- la promozione di una cultura di dialogo e di un clima di fiducia tra consumatori, istituzioni, imprese e loro associazioni e il mondo dell'informazione;
- l'informazione ai cittadini/consumatori sui loro diritti;
- la promozione delle iniziative delle istituzioni a favore dei cittadini/consumatori;
- la conoscenza delle migliori pratiche adottate dalle imprese sulla responsabilità sociale e sulla tutela dei consumatori.

Soggetto attuatore* **Movimento consumatori**

Via e N° civico	Torino 11/c			***CAP***	***30172***	***CITTÀ***	***MESTRE-VENEZIA***
Telefono	041 5318393	***FAX***	***041 5318620***	***E-MAIL***	***Veneto@movimentoconsumatori.it***		

*la presente tabella va redatta con riferimento a ciascun soggetto attuatore dell'intervento.

Atri soggetti coinvolti nella realizzazione dell'intervento:

COMUNI_____

CAMERE DI COMMERCIO_____

Ambito territoriale interessato: Regione Veneto
(localizzazione dell'intervento)

ALLEGATOA alla Dgr n. 1611 del 31 luglio 2012 pag. 26/32

Quadro temporale di realizzazione delle attività previste nel presente modulo:

- Data prevista di avvio: in corrispondenza della messa a disposizione delle risorse programmate per il modulo II

*****La data di avvio sarà comunicata dalla Regione secondo quanto disposto ai sensi del D.D. 06 agosto 2010 e D.D. 25 giugno 2012

- **Durata** (in mesi): 18

- **Cronogramma**:
  - inizio attività: in corrispondenza della messa a disposizione delle risorse programmate per il modulo II
  - completamento attività: dopo 18 mesi dall'inizio attività del modulo II

Descrizione delle azioni da intraprendere, degli strumenti necessari e delle modalità di realizzazione

- L'organizzazione del festival prevede una durata di tre giorni e la sua strutturazione in stand espositivi dei diversi soggetti: associazioni dei consumatori, organizzazioni delle categorie economiche, istituzioni pubbliche private, spazi ludici e momenti formativi, anche in luoghi significativi della città ospitante;
- Nell'ambito del festival sono previsti:
  1) momenti di incontro pubblico con rappresentanti delle istituzioni regionali, dei consumatori e delle imprese su temi di rilievo regionale
  2) laboratori formativi per le scolaresche
  3) iniziativa di dialogo aperto per la diffusione delle buone pratiche aziendali
  4) stand gastronomici per la valorizzazione dei prodotti tipici locali
- Altre iniziative previste nel festival riguarderanno ad esempio:
  5) la presentazione di libri, mostre e installazioni interattive
  6) forme teatrali negli esercizi commerciali o in luoghi non convenzionali
  7) Ludobus, danze popolari
  8) Presenza di proposte/iniziative/prodotti innovativi da esporre al Festival (esempio auto elettrica, visore termico per la dispersione dell'energia, ecc.)
  9) Punti video, Web radio, Infopoint
  10) Iniziativa sull'educazione al consumo con le Scuole
  11) Simulazione di processo inerente la materia della contraffazione
- L'intervento prevede l'attribuzione del ruolo di capofila all'Associazione Movimento consumatori (beneficiario diretto), e un tavolo di concertazione composto dalla Regione, dalle Associazioni iscritte al registro regionale e da Unioncamere, per garantire il raccordo tra gli interventi, l'omogeneità nelle azioni e il monitoraggio dell'intervento.

ALLEGATOA alla Dgr n. 1611 del 31 luglio 2012 pag. 27/32

DETTAGLIO DELLE SPESE AMMISSIBILI DELL'INTERVENTO SUDDIVISE PER TIPOLOGIA (PIANO FINANZIARIO)

	Descrizione degli investimenti	Spese ammissibili
C1.	*a) spese per macchinari, attrezzature, prodotti:* acquisto, anche mediante locazione finanziaria, di macchinari ed attrezzature nuovi di fabbrica, da utilizzare presso le sedi di localizzazione dell'intervento, nonché acquisto di prodotti specifici per l'intervento;	
	Totale C1	**3.200,00**
C2.	*b)spese per acquisizione di servizi* relativi a: 1) realizzazione di appositi programmi informatici per l'intervento; iniziative di comunicazione nonché attività divulgative dell'intervento realizzato; 2) pubblicità, nei limiti del 10% del totale delle spese ammissibili; 3) consulenze professionali, prestate, in base a lettera di incarico specifico del soggetto beneficiario/attuatore, da imprese o società, anche in forma cooperativa, iscritte al registro delle imprese, o da altri soggetti privati aventi personalità giuridica o da enti pubblici, ovvero da professionisti iscritti ad un albo professionale legalmente riconosciuto ovvero, per le professioni non regolamentate, da persone fisiche munite di specifico titolo di livello universitario e dotati di adeguata e non occasionale esperienza, comprovata dai relativi curricula che devono risultare agli atti;	
	Totale C2	**30.800,00**
C3.	C) *costi* sostenuti dalle associazioni dei consumatori, in qualità di soggetti attuatori, relativi al personale dipendente e ad altre figure a questo assimilate dalla normativa vigente, compreso il personale con rapporto di lavoro parasubordinato nonché il personale impegnato, con qualsiasi tipologia contrattuale, in via specifica per la realizzazione del progetto con esclusione delle prestazioni professionali di cui alla lettera b);	
	Totale C3	**0**
C4	*e)Spese generali*: si riferiscono a spese per le quali non è possibile determinare l'esatto importo destinato ad ogni singola attività, come, ad esempio, affitto di locali, illuminazione, riscaldamento, assicurazioni, uso di telefono, fax, servizi postali e di corriere, viaggi e missioni del personale dipendente come definito alla precedente lettera c), e altre spese non rientranti nelle categorie di cui alle lettere a), b), c), e d). Tali spese sono riconosciute forfetariamente e senza obbligo di rendicontazione, per scaglioni riferiti all'intero progetto, in misura pari al 30% della quota di finanziamento inferiore a €200.000,00, al 20% dell'eventuale quota di finanziamento da €200.000,00 a €300.000,00 ed al 15% dell'eventuale quota di finanziamento superiore a €300.000,00.	
	Totale C4	**6.000,00**
	TOTALE C INTERVENTO	**40.000,00**

ALLEGATOA alla Dgr n. 1611 del 31 luglio 2012 pag. 28/32

Indicazione di criteri per la misurazione dell'efficacia dell'intervento

- Numero dei soggetti organizzati (Istituzioni, Organizzazioni di categoria, altri Enti), partecipanti al Festival
- Numero indicativo dei cittadini, partecipanti al Festival nelle tre giornate
- Numero di cittadini partecipanti alle singole iniziative del Festival
- Numero degli eventi organizzati
- Numero degli studenti coinvolti
- Numero indicativo dei materiali distribuiti
- Articoli e video pubblicati dagli organi di informazione sul Festival
- Numero di relatori intervenuti

Eventuali accordi o intese tra le Regioni per la realizzazione di interventi congiunti

Descrizione delle modalità di coinvolgimento nella realizzazione degli interventi di Comuni e/o Camere di Commercio

ALLEGATOA alla Dgr n. 1611 del 31 luglio 2012 pag. 29/32

Scheda descrittiva intervento

Compilare una scheda per ogni intervento previsto nel Programma e rientrante nel modulo II.

Intervento n.	5bis
Titolo intervento (breve)	Attività di implementazione dell'intervento n. 5 "Festival dei Consumatori"

Nuovo intervento ☒ **Completamento di intervento già avviato** □

Oggetto, obiettivi, finalità

L'intervento consiste in una attività che favorisca l'incontro tra il cittadino consumatore, il mondo imprenditoriale e le istituzioni pubbliche, ampliando la comunicazione delle istanze che provengono da questi settori.
Segnatamente sviluppi la coscienza dei consumatori nel reclamare l'offerta di prodotti maggiormente sicuri e di qualità;
dal raggiungere l'adozione di comportamenti socialmente responsabili da parte delle imprese;
sollecitare politiche consumeristiche da parte del soggetto pubblico di politiche attente alle esigenze dei consumatori;
Pertanto l'intervento persegue:

- Favorire significative relazioni tra consumatori, imprese e istituzioni;
- Adeguata comunicazione ai consumatori;
- la promozione delle più rilevanti iniziative a favore dei consumatori;

Soggetto attuatore* Regione del Veneto

Via e N° civico	Dorsoduro, 3901			***CAP***	***30123***	***CITTÀ***	***VENEZIA***
Telefono	041 2795413	***FAX***	***041 279 5492***	***E-MAIL***	***agroalimentare@regione.veneto.it***		

*la presente tabella va redatta con riferimento a ciascun soggetto attuatore dell'intervento.

Atri soggetti coinvolti nella realizzazione dell'intervento:

COMUNI: _____

CAMERE DI COMMERCIO: Unioncamere del Veneto

Ambito territoriale interessato: Regione Veneto
(localizzazione dell'intervento)

ALLEGATOA alla Dgr n. 1611 del 31 luglio 2012 pag. 30/32

Quadro temporale di realizzazione delle attività previste nel presente modulo:

- Data prevista di avvio: in corrispondenza della messa a disposizione delle risorse programmate per il modulo II

*La data di avvio sarà comunicata dalla Regione secondo quanto disposto ai sensi del D.D. 06 agosto 2010 e D.D. 25 giugno 2012

- **Durata** (in mesi): 18

- **Cronogramma**:
  - inizio attività: in corrispondenza della messa a disposizione delle risorse programmate per il modulo II
  - completamento attività: dopo 18 mesi dall'inizio attività del modulo II

Descrizione delle azioni da intraprendere, degli strumenti necessari e delle modalità di realizzazione

- L'organizzazione del festival prevede una durata di tre giorni e la sua strutturazione in stand espositivi dei diversi soggetti: associazioni dei consumatori, organizzazioni delle categorie economiche, istituzioni pubbliche private, spazi ludici e momenti formativi, anche in luoghi significativi della città ospitante;
- Nell'ambito del festival sono previsti:
  1) momenti di incontro pubblico con rappresentanti delle istituzioni regionali, dei consumatori e delle imprese su temi di rilievo regionale
  2) laboratori formativi per le scolaresche
  3) iniziativa di dialogo aperto per la diffusione delle buone pratiche aziendali
  4) stand gastronomici per la valorizzazione dei prodotti tipici locali
- Altre iniziative previste nel festival riguarderanno ad esempio:
  5) la presentazione di libri, mostre e installazioni interattive
  6) forme teatrali negli esercizi commerciali o in luoghi non convenzionali
  7) Ludobus, danze popolari
  8) Presenza di proposte/iniziative/prodotti innovativi da esporre al Festival (esempio auto elettrica, visore termico per la dispersione dell'energia, ecc.)
  9) Punti video, Web radio, Infopoint
  10) Iniziativa sull'educazione al consumo con le Scuole
  11) Simulazione di processo inerente la fattispecie inerente la contraffazione

ALLEGATOA alla Dgr n. 1611 del 31 luglio 2012 pag. 31/32

DETTAGLIO DELLE SPESE AMMISSIBILI DELL'INTERVENTO N. 5BIS SUDDIVISE PER TIPOLOGIA (PIANO FINANZIARIO)

	Descrizione degli investimenti	Spese ammissibili
C1.	*a) spese per macchinari, attrezzature, prodotti:* acquisto, anche mediante locazione finanziaria, di macchinari ed attrezzature nuovi di fabbrica, da utilizzare presso le sedi di localizzazione dell'intervento, nonché acquisto di prodotti specifici per l'intervento;	
	Totale C1	**0**
C2.	*b)spese per acquisizione di servizi* relativi a: 1) realizzazione di appositi programmi informatici per l'intervento; iniziative di comunicazione nonché attività divulgative dell'intervento realizzato; 2) pubblicità, nei limiti del 10% del totale delle spese ammissibili; 3) consulenze professionali, prestate, in base a lettera di incarico specifico del soggetto beneficiario/attuatore, da imprese o società, anche in forma cooperativa, iscritte al registro delle imprese, o da altri soggetti privati aventi personalità giuridica o da enti pubblici, ovvero da professionisti iscritti ad un albo professionale legalmente riconosciuto ovvero, per le professioni non regolamentate, da persone fisiche munite di specifico titolo di livello universitario e dotati di adeguata e non occasionale esperienza, comprovata dai relativi curricula che devono risultare agli atti;	
	Totale C2	**59.467,33**
C3.	C) *costi* sostenuti dalle associazioni dei consumatori, in qualità di soggetti attuatori, relativi al personale dipendente e ad altre figure a questo assimilate dalla normativa vigente, compreso il personale con rapporto di lavoro parasubordinato nonché il personale impegnato, con qualsiasi tipologia contrattuale, in via specifica per la realizzazione del progetto con esclusione delle prestazioni professionali di cui alla lettera b);	
	Totale C3	**0**
C4.	*e)Spese generali*: si riferiscono a spese per le quali non è possibile determinare l'esatto importo destinato ad ogni singola attività, come, ad esempio, affitto di locali, illuminazione, riscaldamento, assicurazioni, uso di telefono, fax, servizi postali e di corriere, viaggi e missioni del personale dipendente come definito alla precedente lettera c), e altre spese non rientranti nelle categorie di cui alle lettere a), b), c), e d). Tali spese sono riconosciute forfetariamente e senza obbligo di rendicontazione, per scaglioni riferiti all'intero progetto, in misura pari al 30% della quota di finanziamento inferiore a €200.000,00, al 20% dell'eventuale quota di finanziamento da €200.000,00 a €300.000,00 ed al 15% dell'eventuale quota di finanziamento superiore a €300.000,00.	
	Totale C4	**10.494,24**
	TOTALE C	**69.961,57**

ALLEGATOA alla Dgr n. 1611 del 31 luglio 2012 pag. 32/32

Indicazione di criteri per la misurazione dell'efficacia dell'intervento

- Numero dei soggetti organizzati (Istituzioni, Organizzazioni di categoria, altri Enti), partecipanti al Festival
- Numero indicativo dei cittadini, partecipanti al Festival nelle tre giornate
- Numero di cittadini partecipanti alle singole iniziative del Festival
- Numero degli eventi organizzati
- Numero degli studenti coinvolti
- Numero indicativo dei materiali distribuiti
- Articoli e video pubblicati dagli organi di informazione sul Festival
- Numero di relatori intervenuti

Eventuali accordi o intese tra le Regioni per la realizzazione di interventi congiunti

Descrizione delle modalità di coinvolgimento nella realizzazione degli interventi di Comuni e/o Camere di Commercio

Il coinvolgimento è definito ai sensi della vigente LR 27/2009, che prevede la realizzazione degli interventi anche in collaborazione con il sistema camerale, e dell'Accordo di Programma siglato in data 26/3/2010, tra la Regione del Veneto e Unioncamere del Veneto, che prevede l'attivazione di apposite collaborazioni in materia di tutela dei consumatori.

Luogo e data	

Firma*

_____

** del responsabile della realizzazione del programma generale d'intervento*

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE n. 1631 del 31 luglio 2012

Approvazione Programma di iniziative ed interventi in materia di immigrazione anno 2012. Decreto Legislativo 25 luglio 1998 n. 286 e successive modifiche e integrazioni. Legge Regionale 30.01.1990, n. 9, art.3 comma 2. Deliberazione n. 39/CR del 22 maggio 2012.

[Emigrazione e immigrazione]

Note per la trasparenza:

Approvazione Programma di iniziative ed interventi in materia di immigrazione anno 2012, articolo 3, comma 2 della Legge Regionale 30 gennaio 1990 n. 9 "Interventi nel settore dell'immigrazione".

L'Assessore Daniele Stival riferisce quanto segue.

L'art. 45, comma 2 del Decreto Legislativo 25 luglio 1998, n. 286, come modificato e integrato dalla L. 30 luglio 2002, n. 189, prevede che le Regioni adottino nelle materie di competenza programmi annuali o pluriennali relativi a proprie iniziative e attività concernenti l'immigrazione.

L'art. 3, comma 2 della Legge Regionale 30 gennaio 1990 n. 9 prevede che la Giunta Regionale, sulla base del Piano triennale, deliberi il Programma annuale di iniziative ed interventi in materia di immigrazione, sentiti i pareri della Consulta regionale per l'immigrazione e della competente Commissione Consiliare.

Con provvedimento n. 55 del 20 ottobre 2010 il Consiglio Regionale ha approvato il Piano Triennale di massima 2010-2012 degli interventi nel settore dell'immigrazione.

In attuazione del citato Programma triennale è stata elaborata la proposta di Programma annuale 2012 in materia di immigrazione.

Sulla proposta programmatica è stato espresso parere positivo in data 09 maggio 2012:

- dal Comitato direttivo della Consulta regionale Immigrazione ai sensi dell'art. 14, comma 1, lett. d) della L.R. 9/90;
- dalla Consulta regionale immigrazione, ai sensi dell'art. 3, comma 2, della L.R. 9/90.
- dal Tavolo Unico regionale di Coordinamento sull'Immigrazione, previsto dal Protocollo d'Intesa approvato dalla Giunta Regionale con Deliberazione n. 246 del 2.02.2001.

Con D.G.R. n. 39/CR del 22 maggio 2012 la Giunta Regionale ha deliberato di trasmettere la proposta programmatica in argomento alla competente Commissione Consiliare per il parere di competenza.

La Terza Commissione Consiliare, riunitasi in data 05.07.2012, ha espresso parere favorevole all'unanimità sul documento programmatico che viene allegato come parte integrante al presente provvedimento (Allegato A).

In data 06.07.2012 è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana il Decreto Legge 6 luglio 2012, n. 95 "Disposizioni urgenti per la revisione della spesa pubblica con invarianza dei servizi ai cittadini". L'art. 17 del Decreto Legge, rubricato "Soppressione e razionalizzazione delle province e loro funzioni" stabilisce al comma 4 che entro venti giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto saranno soppresse o accorpate le province sulla base di criteri di dimensione territoriale e popolazione residente determinati con successiva deliberazione del Consiglio dei Ministri. Il medesimo articolo, al comma 6, trasferisce ai comuni le funzioni amministrative conferite alle province e dispone che all'esito della procedura di accorpamento siano funzioni delle province:

a) la pianificazione territoriale provinciale di coordinamento nonché tutela e valorizzazione dell'ambiente, per gli aspetti di competenza;
b) pianificazione dei servizi di trasporto in ambito provinciale, autorizzazione e controllo in materia di trasporto privato, in coerenza con la programmazione regionale nonché costruzione, classificazione e gestione delle strade provinciali e regolazione della circolazione stradale ad esse inerente.

Alla luce del combinato disposto del citato articolo 6 e della legge n. 328 dell'08.11.2000 "Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali", poiché con il piano in discorso si prevede l'attribuzione alle 7 province del Veneto della titolarità di una serie di azioni non rientranti nelle funzioni alle stesse assegnate dal nominato D.L. 95/2012, si ritiene necessario prevedere fin d'ora che, nell'ipotesi di conversione del medesimo decreto legge, la titolarità di tali azioni venga assegnata alle Conferenze dei sindaci dei relativi territori, autorizzando il Dirigente regionale dell'U.P. Flussi Migratori all'adozione dei necessari provvedimenti attuativi.

Con successivi provvedimenti del Dirigente Regionale dell'Unità di Progetto Flussi Migratori si provvederà inoltre alla definizione delle procedure di attuazione e all'assunzione dei necessari impegni di spesa a carico degli stanziamenti previsti dal bilancio regionale 2012, iscritti ai capitoli di spesa n. 61355, 61356 e 61359.

Il relatore conclude la propria relazione e propone all'approvazione della Giunta regionale il seguente provvedimento

La Giunta regionale

- Udito il relatore, incaricato dell'istruzione dell'argomento in questione ai sensi dell'art. 53, 4° comma, dello Statuto, il quale dà atto che la struttura competente ha attestato l'avvenuta regolare istruttoria della pratica, anche in ordine alla compatibilità con la vigente legislazione regionale e statale;

- Visto il Decreto legislativo 25 luglio 1998 n. 286 "Testo Unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero" e successive modifiche ed integrazioni;

- Visto il Piano Triennale di massima 2010/2012 di iniziative ed interventi nel settore dell'immigrazione, approvato con provvedimento del Consiglio Regionale n. 55 del 20.10.2010;

- Vista la propria deliberazione n. 246 del 2.02.2001.

- Visti i pareri del Comitato direttivo della Consulta regionale Immigrazione, della Consulta regionale immigrazione e del Tavolo Unico regionale di Coordinamento sull'Immigrazione espressi in data 09 maggio 2012;
- Vista la propria deliberazione n. 39/CR del 22 maggio 2012;
- Visto il parere della terza Commissione Consiliare in data 05.07.2012;
- Visto il Decreto-Legge 6 luglio 2012, n. 95 "Disposizioni urgenti per la revisione della spesa pubblica con invarianza dei servizi ai cittadini".
- Visto l'art. 3, comma 2 della Legge Regionale 30 gennaio 1990 n. 9.

delibera

1. Di approvare, ai sensi dell'articolo 3, comma 2, della Legge Regionale 30.01.1990, n. 9 e in conformità alle premesse, il Programma di iniziative e di interventi in materia di immigrazione per l'anno 2012, allegato come parte integrante e sostanziale del presente provvedimento (Allegato A).
2. Di prevedere, per le motivazioni di cui in premessa, che, nell'ipotesi di conversione del Decreto-Legge 6 luglio 2012, n. 95, la titolarità delle azioni assegnate alle Province venga attribuita alle Conferenze dei sindaci dei relativi territori, autorizzando il Dirigente regionale dell'U.P. Flussi Migratori all'adozione dei necessari provvedimenti attuativi.
3. Di dare atto che con successivi provvedimenti del Dirigente Regionale dell'Unità di Progetto Flussi Migratori si provvederà alla definizione delle procedure di attuazione - anche alla luce del previsto riassetto istituzionale - e all'assunzione dei necessari impegni di spesa a carico degli stanziamenti previsti dal bilancio regionale 2012, iscritti ai capitoli di spesa n. 61355, 61356 e 61359.
4. Di dare atto che la presente deliberazione non comporta spesa a carico del bilancio regionale.
5. Di pubblicare la presente deliberazione nel Bollettino ufficiale della Regione.

Torna al sommario

REGIONE DEL VENETO
giunta regionale – 9^ legislatura

ALLEGATOA alla Dgr n. 1631 del 31 luglio 2012 pag. 1/29

ASSESSORATO ALL'IDENTITÀ VENETA, ALLA PROTEZIONE CIVILE E ALLA CACCIA
SEGRETERIA REGIONALE PER LA CULTURA
UNITÀ DI PROGETTO FLUSSI MIGRATORI

PROGRAMMA DI INIZIATIVE E DI INTERVENTI IN MATERIA DI IMMIGRAZIONE ANNO 2012

ALLEGATOA alla Dgr n. 1631 del 31 luglio 2012 pag. 2/29

Sommario

PROCEDIMENTO DI PROGRAMMAZIONE Pag. 3

GLI OBIETTIVI 2012 Pag. 4

AREE DI INTERVENTO Pag. 8

Osservatorio Regionale Immigrazione e Rete Immigrazione Pag. 9

Antidiscriminazione Razziale Pag. 13

Programmazione Territoriale Coordinata degli Interventi Pag. 14

Mobilità Internazionale dei Flussi Migratori Pag. 21

Programmazione Europea Pag. 23

DESTINAZIONE E RIPARTIZIONE DELLE RISORSE Pag. 24

ALLEGATO: Le principali novità normative da aprile 2011 a marzo 2012 Pag. 25

PROCEDIMENTO DI PROGRAMMAZIONE

Il presente documento indica le attività programmatiche da realizzarsi nell'ambito del settore immigrazione per l'anno 2012 ed è redatto in ossequio al disposto dell'art. 3, comma. 3, della L.R. 9/90 ed in attuazione del "Piano triennale Immigrazione 2010-2012" adottato dal Consiglio Regionale con deliberazione n. 55 del 20.10.2010.

Il Programma 2012 di iniziative e di interventi nel settore dell'immigrazione:

→ attua le linee di indirizzo previste dal Piano Triennale 2010-2012 in materia di immigrazione;
→ definisce gli obiettivi della programmazione annuale, le tipologie di azioni suddivise per area di intervento, l'ammontare, per area e complessivo, delle risorse disponibili;

Esso è predisposto tenendo conto dei principi:
- del Programma regionale di sviluppo (PRS) approvato con Legge regionale 9 marzo 2007, n. 5;
- del Verbale di intenti sottoscritto tra la Regione Veneto e le Organizzazioni di categoria e sindacali del Veneto in data 28.12.2006;
- del Protocollo di Intesa per la costituzione del "Tavolo Unico regionale di coordinamento sull'Immigrazione", approvato dalla Giunta Regionale con Deliberazione n. 246 del 02.02.2001.

Iter

Consultazioni
Tavolo Unico regionale di coordinamento sull'Immigrazione in data 09.05.2012
Comitato Direttivo della Consulta Regionale Immigrazione in data 09.05.2012
Consulta Regionale per l'Immigrazione in data 09.05.2012

Approvazione
Giunta Regionale: approvazione proposta di Programma
III° Commissione Consiliare: parere ai sensi dell'art. 3 comma 2 della L.R. 9/1990
Giunta Regionale: approvazione definitiva

Attuazione
Con successivi provvedimenti del Dirigente Regionale dell'Unità di Progetto Flussi Migratori saranno definite le procedure di attuazione e assunti gli impegni di spesa

GLI OBIETTIVI 2012

Premessa

La presente programmazione per l'anno 2012, viene predisposta nel rispetto degli indirizzi e delle priorità stabilite dal Piano Triennale 2010-2012, e coerentemente con quanto previsto dalla Programmazione degli anni 2010 e 2011.

Si ribadiscono, pertanto, gli obiettivi generali che prevedono "il **consolidamento del sistema regionale di attività e servizi per il governo dei flussi migratori legali** per**:**

- ***favorire l'integrazione degli immigrati regolarmente soggiornanti nel territorio regionale come componente e risorsa da valorizzare nella fase di passaggio dalla crisi a quella del rilancio economico-occupazionale;***
- ***accompagnare la ripresa produttiva e migliorare la qualità della vita di tutta la comunità regionale".***

Ad avvalorare la decisione della Regione di proseguire nella programmazione di attività finalizzate al raggiungimento degli obiettivi sopracitati, concorrono, oltre agli studi di settore, realizzati a cura dell'Osservatorio Regionale Immigrazione, anche gli elementi e le indicazioni emerse dal sistema dei servizi coordinati e monitorati attraverso la Rete Informativa Immigrazione. Entrambi i canali informativi, coerentemente ad altre fonti statistiche nazionali, evidenziano come il Veneto, in quanto una delle regioni a maggior densità di immigrati - pur continuando a rappresentare un polo di attrazione importante e consolidato - è stato caratterizzato nell'ultimo triennio anche da un elevato coinvolgimento dei lavoratori immigrati in situazioni di crisi aziendali e quindi di disoccupazione.

La stabilità e la sicurezza lavorativa costituiscono condizioni necessarie ed imprescindibili nel favorire la piena e completa integrazione delle famiglie straniere.

Proprio la crisi economica e la conseguente riduzione delle risorse a disposizione, finalizzate a garantire il prosieguo e la realizzazione di efficaci azioni di sistema, rendono sempre più stringente prevedere *modi operandi* che privilegino un coordinamento nella programmazione e una sistematizzazione degli interventi e degli strumenti, in un'ottica di massima coerenza con le politiche di settore nazionali ed europee.

A tal fine, anche per l'anno in corso, l'intero quadro programmatico di settore, oltre che, come già indicato in premessa, essere pienamente attuativo di quanto previsto dalla triennalità 2010-2012 e dalla programmazione 2011, è del tutto coerente con le linee-guida dell'Unione Europea in materia di gestione dei flussi migratori e, in particolare, con il programma del Fondo europeo per l'integrazione, gestito dal dipartimento per le Libertà civili e l'Immigrazione

del Ministero dell'Interno, titolare della gestione di tre dei quattro Fondi del "Programma quadro sulla solidarietà e gestione dei flussi migratori per il periodo 2007-2013" [1].

La riduzione delle risorse pone, inoltre, la Regione nella necessità di far ricorso ai fondi messi a disposizione dall'Unione Europea. Tali fondi costituiscono fondamentali fonti di finanziamento aggiuntive se non, in certi casi, suppletive al fine di poter continuare a garantire la piena realizzazione e il consolidamento delle azioni previste dalla programmazione in materia di integrazione oltre che lo sviluppo di nuove linee progettuali coerenti ed integrabili con le stesse.

Priorità

L'impegno per l'integrazione è la vera chiave di volta della politica migratoria regionale. Il superamento di una visione emergenziale del fenomeno immigratorio, in una Regione in cui gli immigrati rappresentano oltre il 10%[2] della popolazione, risulta fondamentale. Per l'annualità 2012, prosegue l'esigenza di concentrarsi sulla prevenzione della marginalità sociale della popolazione immigrata regolarmente soggiornante, anche al fine di ridurre la conflittualità tra le fasce deboli italiane e straniere e promuovere una reale convivenza interculturale.

Ciò premesso si evidenziano come priorità del Veneto per l'anno 2012:

1. Valorizzazione della partecipazione e coordinamento territoriale.

Gli obiettivi da perseguire e le azioni da porre in essere debbono continuare a venire condivisi tra i vari soggetti istituzionali e non. Appare opportuno, pertanto, proseguire nella valorizzazione degli obiettivi di convergenza degli interventi pubblici e privati, in un percorso coerente di risposte sociali fattuali, tramite il consolidamento della positiva esperienza di partecipazione e concertazione maturata nelle precedenti annualità tra Stato, Regione, Enti Locali, Parti sociali, Associazioni di volontariato e Associazioni degli immigrati.

Consulta, Tavolo Unico e Tavoli di coordinamento attivati a livello provinciale, rimangono momenti osmotici e di confronto fondamentali ed imprescindibili, a cui far riferimento per la definizione di politiche di integrazione adeguate e per l'avvio di progettualità efficaci sul

[1] Con Decreto del Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione del Ministero dell'Interno del 29 novembre 2011 n. 8689 sono stati adottati i 6 avvisi pubblici per la presentazione di progetti "a valenza territoriale", da finanziare con le risorse del "Fondo europeo per l'integrazione di cittadini di Paesi terzi" 2007 – 2013 - Programma Annuale 2011. Sono stati presentati a livello regionale complessivamente 45 progetti, su cui la Regione ha espresso la propria valutazione in merito alla conformità rispetto alle esigenze del territorio rilevate.
Con successivo Decreto n. 633 del 30 gennaio 2012, è stato adottato un ulteriore avviso pubblico riservato a Regioni e Province Autonome per la presentazione di proposte progettuali che attuino l'azione di "Formazione linguistica ed educazione civica" individuata nel Programma Annuale 2011 del Fondo.

2 Dati "Dossier Statistico Immigrazione 2011" XXI Rapporto Caritas Migrantes.

territorio. Tali organismi partecipativi andranno valorizzati non solo per delineare gli indirizzi generali della futura programmazione regionale di settore, particolarmente significativi in prossimità del Triennale 2013-2015, ma anche per concorrere, in corso di annualità, all'approfondimento di questioni e problemi specifici nei diversi settori dell'integrazione.

2. Consolidamento dei percorsi di formazione ed integrazione sociale e scolastica

Per l'annualità 2012, prosegue l'esigenza di concentrarsi sulla prevenzione della marginalità sociale e lavorativa della popolazione immigrata regolarmente residente nel territorio regionale, al fine di promuovere una maggiore interazione sociale che permetta di facilitare la conoscenza dell'"altro", riducendo la conflittualità tra le fasce deboli italiane e straniere. Si intendono, pertanto, continuare le iniziative già in essere in ambito formativo, rivolte agli adulti, e di integrazione sociale e scolastica, rivolte ad adulti e minori.
Per quanto attiene, in particolare, quest'ultimo ambito, da una recente ricerca realizzata in ambito nazionale, il Veneto è indicato tra le prime Regioni italiane per incidenza di minori stranieri sul totale della popolazione immigrata, che rappresentano il 24% sul totale dell'intera popolazione non italiana.
In base a tale realtà si ritiene necessario reiterare e rafforzare azioni ed interventi di sostegno ed accompagnamento allo studio, rivolti alla componente immigrata presente nelle scuole di ogni genere e grado, volti al superamento da parte dello studente straniero del *gap* di apprendimento dovuto, in particolare, alla insufficiente padronanza della lingua.

3. Razionalizzazione delle risorse

La diminuzione delle risorse dovuta agli effetti della crisi economica ed il conseguente obbligo da parte delle amministrazioni di rispettare il patto di stabilità, ha determinato anche per la Regione una riduzione della disponibilità di bilancio e una minore capacità di spesa.

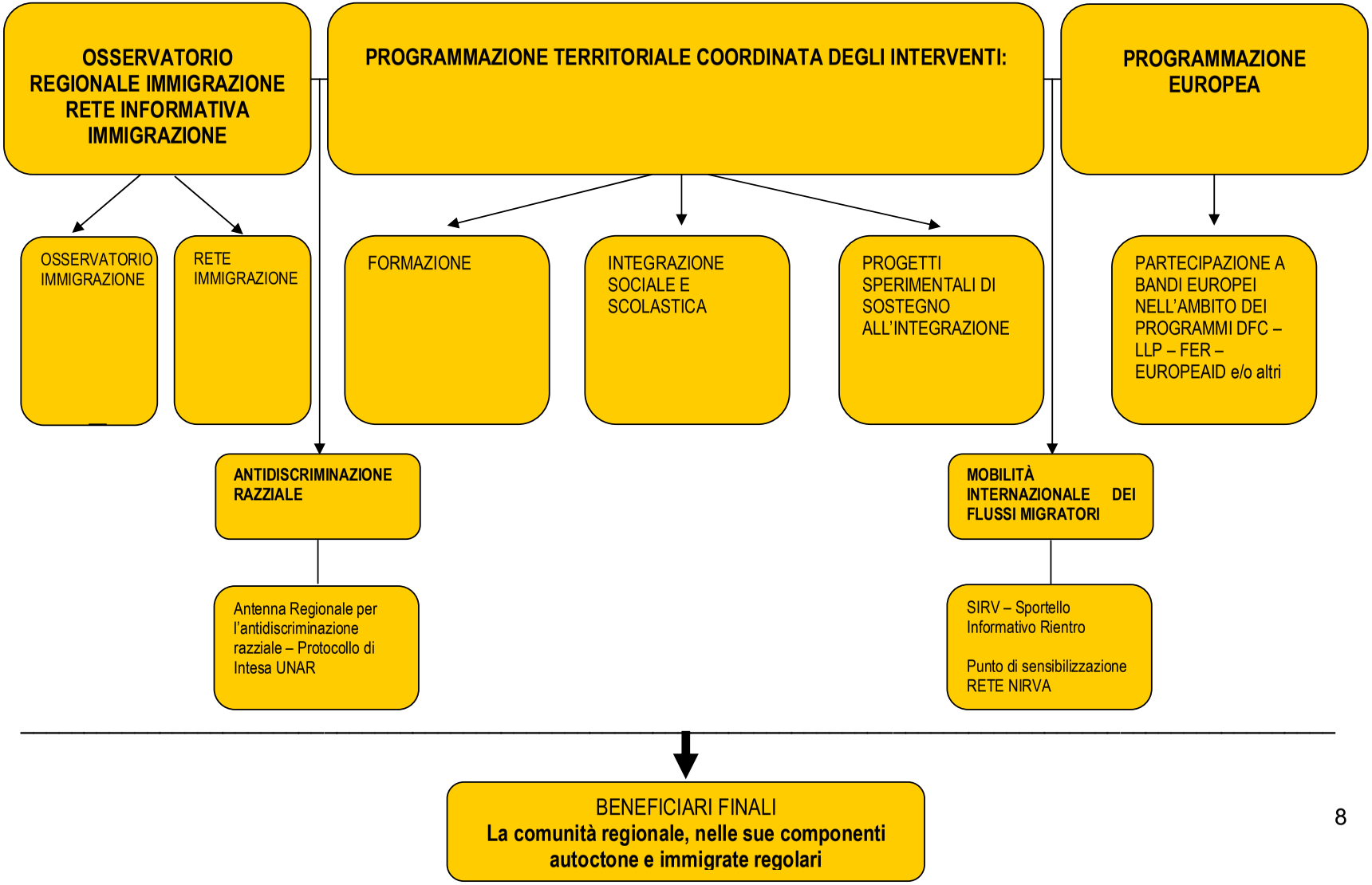
Tale situazione rende necessario operare da un lato ad una razionalizzazione ed utilizzo sempre più efficiente delle risorse disponibili, incoraggiando e sostenendo competenza, organizzazione, cooperazione e qualità dei servizi, al fine di mantenere i positivi standard di integrazione raggiunti dal Veneto; dall'altro a promuovere una maggiore partecipazione della Regione alle fonti di finanziamento previste a livello comunitario.

4. Ottimizzazione fonti informative e network territoriale

Anche per il corrente anno risulta essere basilare, ai fini di una corretta rappresentazione e mappatura del fenomeno immigratorio in Veneto, l'attività svolta dagli strumenti regionali creati per diffondere la conoscenza sui flussi immigratori e sui servizi all'integrazione. Tali strumenti, oltre a favorire la consapevole partecipazione alla rete dei diversi soggetti che a vario titolo operano nell'ambito dell'immigrazione, rappresentano, nell'attuale fase di crisi, un'ulteriore

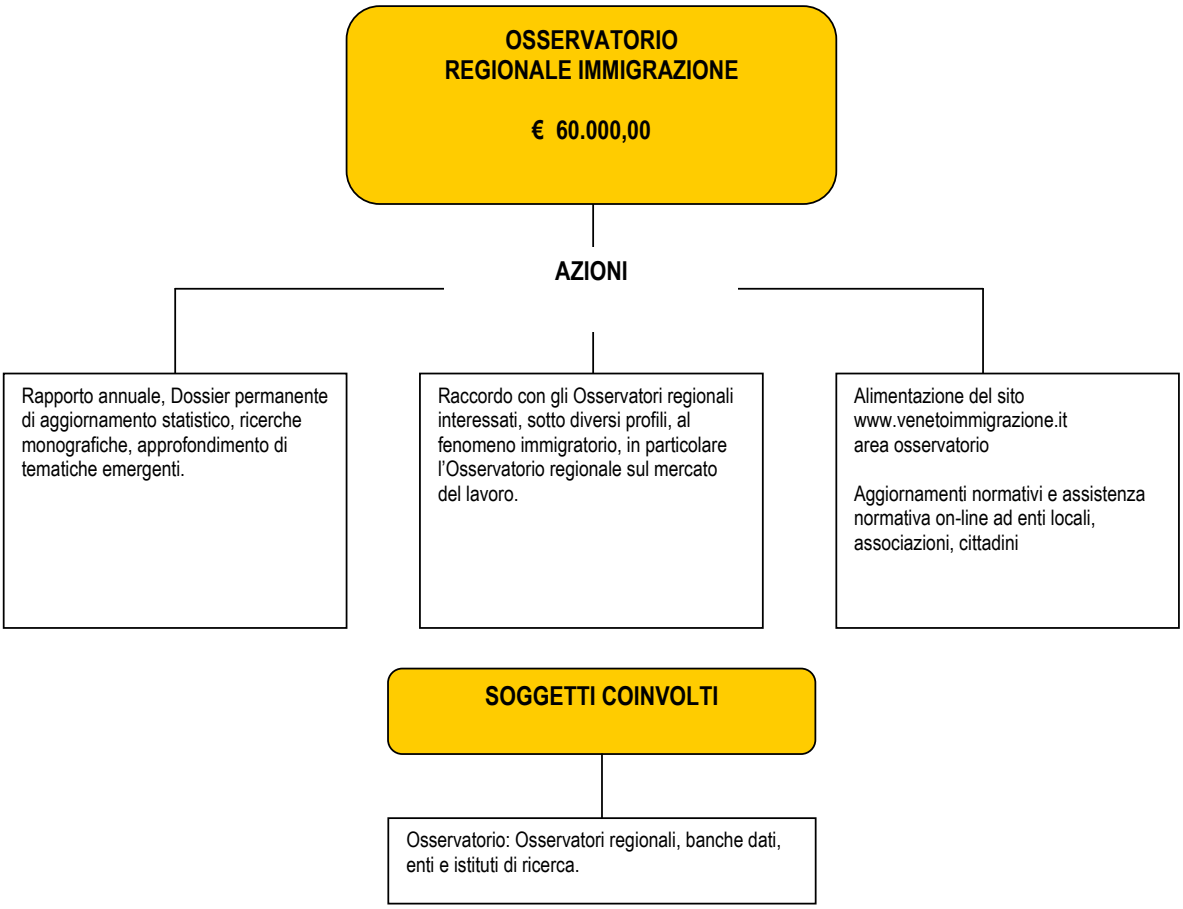
opportunità per veicolare utili informazioni sulle politiche di integrazione e sugli interventi di contrasto alla disoccupazione messi in campo dalla Regione nell'ambito delle politiche attive del lavoro.
Si intende pertanto continuare a sostenere il funzionamento dell'Osservatorio Regionale Immigrazione e della Rete Informativa Immigrazione per azioni strutturate di network territoriale, di analisi del fenomeno immigratorio.

AREE DI INTERVENTO



ALLEGATO A Dgr n.	del	pag. 9/29	

AREA DI INTERVENTO: OSSERVATORIO REGIONALE IMMIGRAZIONE E RETE IMMIGRAZIONE



La popolazione straniera residente in Veneto risultava al 31.12.10 di poco superiore al mezzo milione (esattamente 504.677) rappresentando il 10,2% del totale della popolazione residente, con una crescita rispetto all'anno precedente di poco più di 24.000 unità; tali dati denotano come in Regione il fenomeno immigratorio continui ad essere caratterizzato da consolidate dinamiche di crescita.

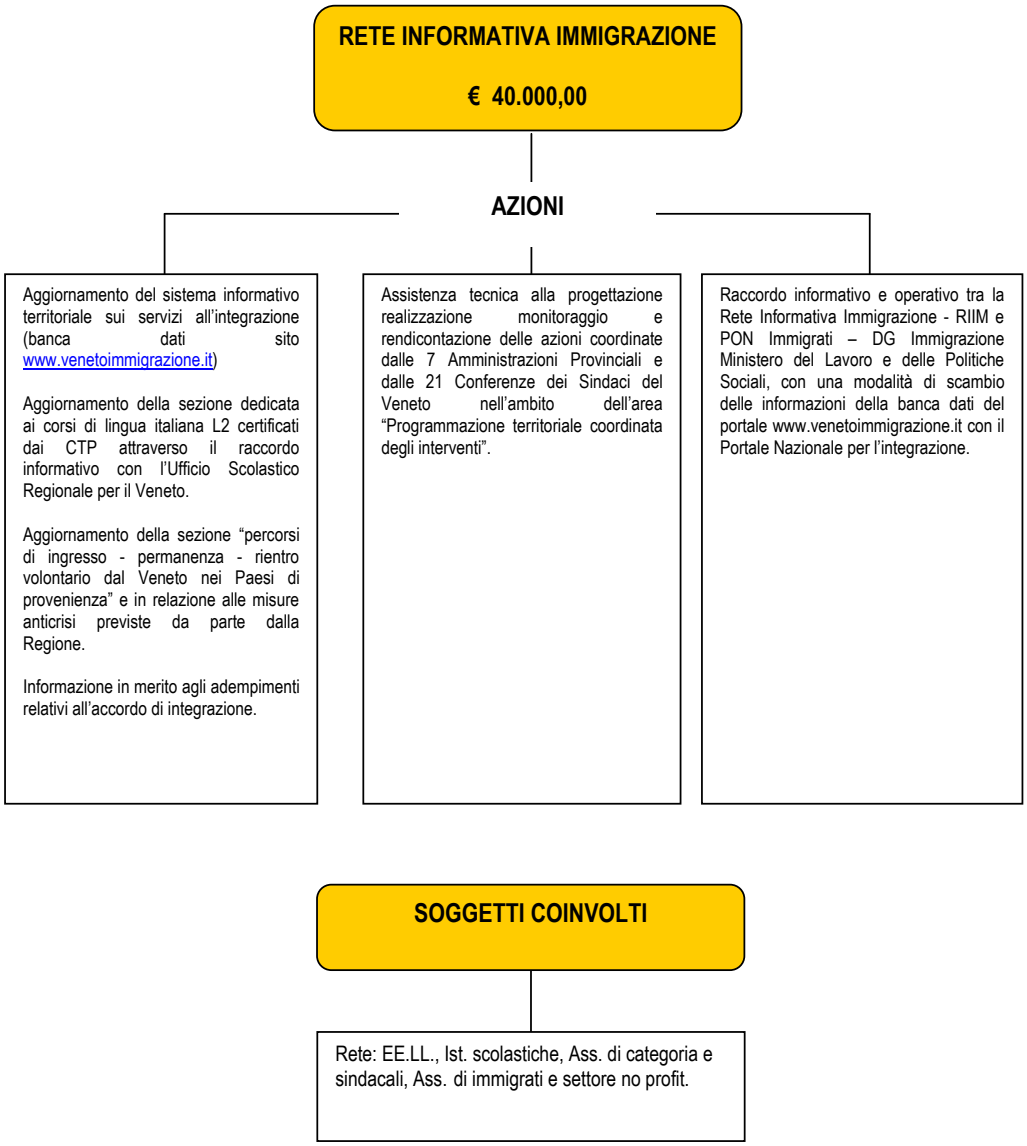
Dopo la significativa contrazione occupazionale verificatasi nel biennio 2008-2009, già nel 2010 si era registrato un aumento del flusso di assunzioni che aveva interessato sia cittadini stranieri che italiani. Tale tendenza è continuata anche nel corso del 2011: con poco più di 184mila unità, le assunzioni di lavoratori stranieri nell'anno 2011 sono aumentate del 6,5%

rispetto all'anno precedente (quelle degli autoctoni del 4,3%) e il peso degli stranieri è ancora lievemente cresciuto, raggiungendo il 28% del totale assunzioni del 2011.

Il quadro occupazionale complessivo rimane però sostanzialmente contraddistinto da una criticità sistemica; il forte impatto della crisi economica che ha coinvolto una consistente platea di lavoratori stranieri si è sentito anche nel corso dell'anno 2011. Il 28,7% degli ingressi in stato di disoccupazione è infatti rappresentato da cittadini immigrati (34.000 unità su 120.000), i quali, a fronte di una leggera riduzione degli italiani (-2%), sono aumentati del 6,7% rispetto all'anno precedente.

Il monitoraggio e la mappatura della situazione socio-economica veneta, con particolare riguardo alla componente immigrata, continua a costituire la principale fonte statistica su cui basare l'analisi del reale contesto regionale; tale analisi, garantendo la conoscenza delle dinamiche occupazionali in essere, costituisce una necessaria attività prodromica di studio e ricerca, per porre in essere adeguate politiche inclusive nonché efficaci interventi di indirizzo e sostegno.

ALLEGATO A Dgr n.	del	pag. 11/29	



Lo scambio di conoscenze e di informazioni sui temi relativi all'immigrazione e sui servizi offerti dagli enti e dagli operatori pubblici e privati che operano sul territorio regionale vengono garantiti dalla Rete Informativa Immigrazione tramite il mantenimento e l'aggiornamento del portale www.venetoimmigrazione.it.

Il sistema informativo territoriale posto in essere continua, pertanto, a costituire lo strumento privilegiato di raccordo con le attività informative espresse dal territorio veneto con specifica attenzione al sistema delle autonomie locali, con il coinvolgimento diretto delle Province e delle Conferenze dei Sindaci, al mondo della scuola attraverso l'Ufficio Scolastico Regionale per il

Veneto, alle associazioni venete del terzo settore, all'associazionismo immigrato, alle associazioni datoriali e alle associazioni sindacali.

Le banche dati presenti nel sito, oltre a garantire la piena visibilità e valorizzazione delle attività poste in essere in ambito regionale dagli operatori pubblici e privati nel settore dell'immigrazione, consentono, nello specifico, di consultare in maniera rapida e funzionale tutte le informazioni sui servizi e sui progetti inerenti l'alloggio, il lavoro, la lingua attraverso la promozione dei corsi certificati di lingua italiana L2, la mediazione culturale e la scuola.

I dati di accesso al portale per l'annualità 2011 sono dati in rialzo rispetto alle precedenti annualità. I visitatori superano le 180.000 unità e le operazioni effettuate hanno superato la soglia dei 5 milioni e mezzo. Nel dettaglio:

Riepilogo mensile
Anno 2011

Mese	Visitatori diversi	Numero di visite	Pagine	Accessi
Gen 2011	16.447	21.849	82.577	611.009
Feb 2011	14.622	18.386	68.450	421.584
Mar 2011	11.119	16.579	79.688	589.932
Apr 2011	14.333	20.329	76.542	583.559
Mag 2011	12.199	15.512	41.721	315.308
Giu 2011	15.733	20.409	56.193	424.328
Lug 2011	14.306	18.669	55.417	394.922
Ago 2011	12.410	16.325	66.549	368.579
Set 2011	19.443	25.080	71.508	542.939
Ott 2011	19.051	24.848	69.210	520.923
Nov 2011	18.876	24.657	66.925	500.836
Dic 2011	15.202	19.588	53.555	389.172
Totale 2011	**183.741**	**242.231**	**788.335**	**5.663.091**

LEGENDA
Visitatori diversi: n.indirizzi IP diversi che accedono al sito (es. tutti gli utenti di un ufficio che si collegano sono pari a 1 visitatore).
Numero di visite: singoli utenti che accedono al sito una o più volte (es. tutti gli utenti di un ufficio che si collegano sono pari allo somma delle visite).
Pagine: pagine visitate.
Accessi: accesso ai singoli elementi del sito (ad es. link, topografia, documento, immagini, banner,…).

Si consolida inoltre una modalità di raccordo operativo tra la Rete Informativa Immigrazione - RIIM e il PON Immigrati e, nell'ambito di tale raccordo, una modalità di scambio delle informazioni della banca dati del portale www.venetoimmigrazione.it con il Portale Nazionale per l'integrazione.

ALLEGATO A Dgr n.	del	pag. 13/29	

AREA DI INTERVENTO: ANTISCRIMINAZIONE RAZZIALE



Completa l'azione di governo dei flussi migratori e di sostegno all'integrazione e tutela dei diritti dei cittadini immigrati che la Regione del Veneto persegue da anni, l'attività che si intende realizzare in collaborazione con l' Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali (UNAR).

Con provvedimento della Giunta Regionale n. 467 del 20.03.2012 è stato, infatti, deliberato di aderire al Protocollo di Intesa di durata triennale in materia di prevenzione e contrasto delle discriminazioni razziali proposto dall'UNAR, organismo istituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le Pari Opportunità. Il protocollo di intesa, in fase di sottoscrizione, intende potenziare e rafforzare le azioni di sistema in ambito regionale finalizzate alla prevenzione e al contrasto di qualsiasi forma di discriminazione razziale, nonché alla diffusione della conoscenza e consapevolezza sui diritti degli immigrati.

Tra gli impegni assunti dalla Regione del Veneto, particolare importanza assume l'avvio delle procedure finalizzate all'istituzione di una Antenna Regionale contro ogni forma e causa di discriminazione razziale, rivolta ai cittadini stranieri e neocomunitari, attraverso cui coordinare, d'intesa con l'UNAR, le reti territoriali di sportelli legali e di associazioni di settore operanti sul territorio, al fine di valorizzarne la capillare diffusione e la condizione di prossimità alle potenziali vittime di discriminazioni.

ALLEGATO A Dgr n.	del	pag. 14/29	

AREA DI INTERVENTO: PROGRAMMAZIONE TERRITORIALE COORDINATA DEGLI INTERVENTI

PROGRAMMAZIONE TERRITORIALE COORDINATA DEGLI INTERVENTI

- **formazione**
- **integrazione sociale e scolastica**
- **progetti sperimentali di sostegno all'integrazione**

€ 882.000,00

SOGGETTI COINVOLTI

Province, Ufficio Scolastico Regionale, Ass. di immigrati iscritte al Registro Regionale Immigrazione (L.R. 9/90).	Conferenze dei Sindaci, istituti scolastici, A. ULSS, settore no profit, ass. di immigrati iscritte al Registro Regionale Immigrazione (L.R. 9/90).	Soggetti del territorio operanti nell'ambito dell'immigrazione.

In attuazione della programmazione Triennale 2010-2012 e delle precedenti programmazioni annuali di settore sono stati costituiti sette Tavoli Provinciali di Coordinamento composti da referenti dei soggetti territoriali coinvolti nel processo di programmazione (Regione, Province, Conferenze dei Sindaci, Uffici Scolastici).

Gli incontri periodici dei Tavoli hanno consentito di:

- concertare nella progettazione le azioni di formazione con le azioni di integrazione sociale e scolastica;
- monitorare le esigenze espresse dal mondo dell'associazionismo straniero;
- condividere le informazioni sull'avanzamento delle attività,
- convalidare, in seguito alla realizzazione delle azioni, le priorità di intervento in vista della successiva annualità.

Si intende pertanto sostenere anche per l'annualità 2012 il coordinamento e la collaborazione interistituzionale tra i soggetti coinvolti nel processo programmatorio, in riferimento alle specifiche esigenze del territorio, coinvolgendo il sistema dei servizi attraverso i ***Piani territoriali per l'Integrazione – Azioni di Formazione e Azioni di Integrazione Sociale e Scolastica,*** predisposto in sinergia con il Piano di Zona delle Politiche Socio-Sanitarie e condiviso nell'ambito dei Tavoli Provinciali di Coordinamento.

L'obiettivo è quello di favorire e sostenere l'integrazione degli immigrati attraverso il coordinamento degli Enti Locali in concorso con le istituzioni scolastiche, il mondo associativo e gli altri enti e organismi pubblici e privati.

In particolare, le Amministrazioni Provinciali e le Conferenze dei Sindaci sono state individuate dalla programmazione Triennale 2010-2012 quali referenti istituzionali dei Piani in qualità di enti coordinatori ed attuatori degli interventi rispettivamente:
- le 21 Conferenze dei Sindaci del Veneto, per le attività di integrazione sociale e scolastica;
- le sette Province del Veneto, per le attività di Formazione;

La positiva esperienza di confronto con le comunità immigrate e il loro coinvolgimento, acquisiti nelle annualità 2010 e 2011 attraverso la destinazione di una quota riservata alle associazioni di stranieri iscritte al Registro Regionale Immigrazione, viene riconfermata anche nell'anno 2012 (€ 100.000,00).

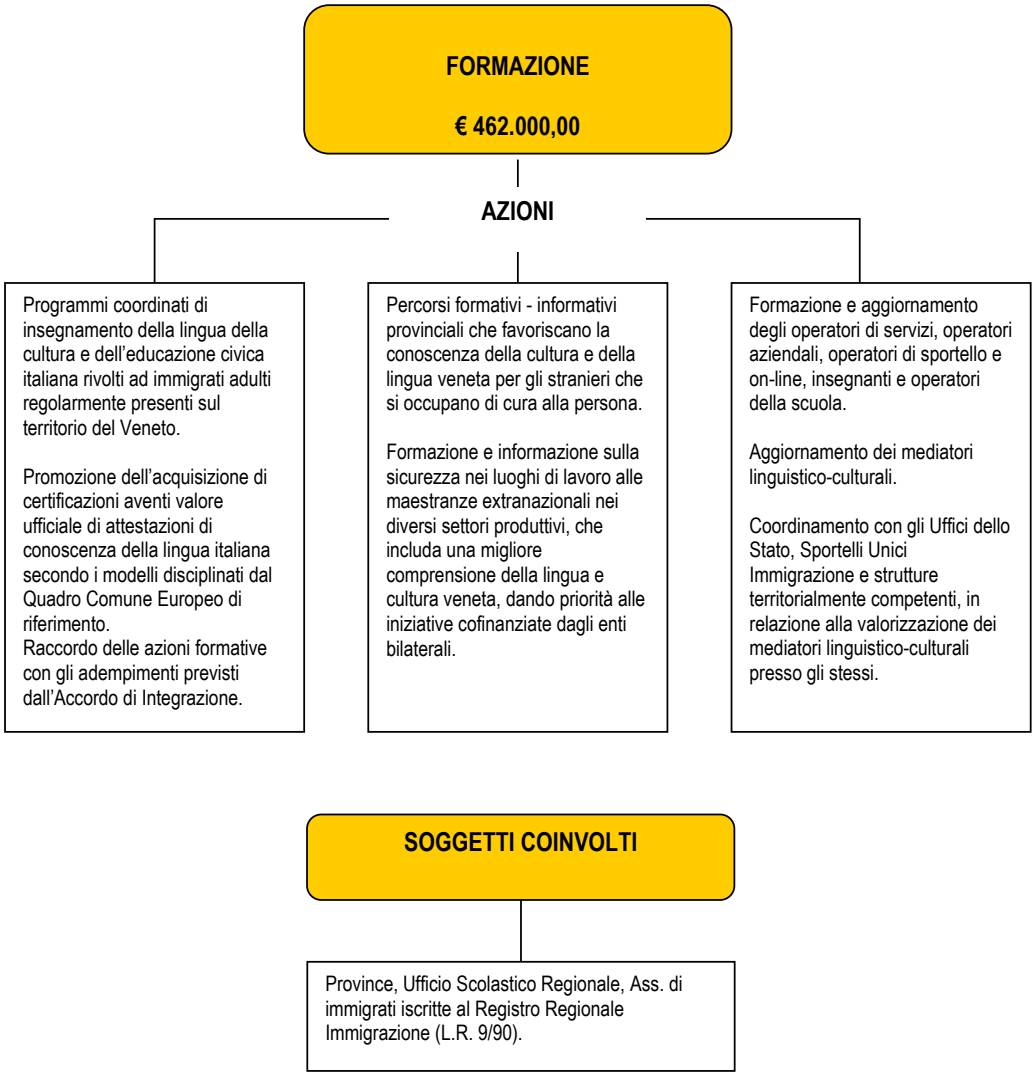
Infatti, tale intervento si configura come opportuno al fine di:
- accrescere la conoscenza degli Enti Locali sulle aree di bisogno della popolazione immigrata, e sulle necessità di adeguamento dei servizi locali, alla luce delle segnalazioni della stessa popolazione immigrata pervenute per il tramite del suo mondo associativo;
- potenziare la responsabilizzazione degli stranieri sulle problematiche e priorità collettive.

L'ambito relativo ai Progetti Speciali o Sperimentali di sostegno all'integrazione prevede, per un finanziamento complessivo pari ad € 50.000,00, la realizzazione da parte della Giunta Regionale di iniziative mirate e finalizzate ad intercettare problematiche particolari, nonché di azioni, anche di tipo sperimentale, rispondenti a fabbisogni specifici, a tematiche di particolare rilevanza, rivolte a determinati segmenti dell'utenza, da realizzarsi in ambiti particolari che per la loro specificità possano indurre esperienze concrete di integrazione attraverso il coinvolgimento di cittadini italiani e cittadini extracomunitari insieme. La Giunta regionale inoltre, avvalendosi della collaborazione di istituzioni o soggetti particolarmente attivi sul territorio regionale nel settore dell'Immigrazione, potrà porre in essere, in relazione a esigenze speciali della popolazione immigrata, interventi integrativi o complementari ad azioni già realizzate o in corso di attuazione.

Le iniziative di cui trattasi, pienamente coerenti con gli indirizzi generali in materia di immigrazione, si pongono quali necessari strumenti volti a rafforzare gli interventi di promozione dell'integrazione dei cittadini extracomunitari regolarmente residenti sul territorio regionale e costituiscono nel contempo un'opportunità per rendere più efficaci e più rispondenti ai reali fabbisogni della popolazione immigrata le politiche di inclusione poste in essere dalla Regione del Veneto.

ALLEGATO A Dgr n.	del	pag. 17/29	

PROGRAMMAZIONE TERRITORIALE COORDINATA DEGLI INTERVENTI
> FORMAZIONE



In data 10.03.2012 è entrato in vigore il "Regolamento concernente la disciplina dell'accordo di integrazione tra lo straniero e lo stato, a norma dell'art. 4-bis, comma 2, del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione giuridica dello straniero di cui al d. lgs. 25.07.1998, n. 286", adottato con D.P.R. n. 179 del 14 settembre 2011.

Con tale disciplina anche nel nostro Paese si è voluta perseguire la strada, già avviata in altri Stati europei, di stipulare un patto con il cittadino non appartenente all'Unione Europea regolarmente soggiornante, con un reciproco impegno a fornire, da parte dello Stato, gli strumenti di acquisizione della lingua, della cultura e dei principi generali della Costituzione italiana e, da parte del cittadino straniero, l'impegno al rispetto delle regole della società civile al fine di perseguire, nel reciproco interesse, un ordinato percorso di integrazione.

Tra gli impegni a carico del cittadino straniero vi è quello di acquisire la conoscenza di base della lingua italiana (livello A2 del Quadro Comune Europeo di Riferimento) e una sufficiente conoscenza della cultura civica e della vita civile in Italia.

Il superamento del test di conoscenza della lingua italiana livello A2 è inoltre condizione indispensabile per il rilascio del permesso di soggiorno CE per i soggiornanti di lungo periodo, ai sensi del Decreto Interministeriale 04.06.2010.

L'apprendimento della lingua italiana, la conoscenza e il rispetto della nostra Carta Costituzionale e dei valori in essa contenuti costituiscono infatti un passaggio essenziale dei percorsi di integrazione, rappresentando uno strumento fondamentale per l'inserimento sociale e l'esercizio dei diritti e doveri dei cittadini di Paesi terzi.

Nell'ambito dell'area "Formazione" prosegue pertanto la volontà della Regione del Veneto di favorire la massima integrazione dei cittadini immigrati promuovendo azioni ed attivando strumenti atti a diffondere, in particolare, le competenze linguistiche degli stessi.

In linea con tale obiettivo il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, in continuità con le iniziative già realizzate negli anni precedenti in accordo con le Regioni e Province autonome, continua a sostenere la realizzazione di iniziative che favoriscano l'apprendimento della lingua e della cultura italiana in una logica di complementarità con iniziative intraprese da altre amministrazioni dello Stato. Per tale ragione in data 29.12.2011 la Regione del Veneto ha sottoscritto con il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali un Accordo per il finanziamento di un programma di interventi finalizzati alla diffusione della conoscenza della lingua italiana destinato ai cittadini extracomunitari adulti regolarmente presenti nel territorio regionale, con particolare riguardo ai lavoratori immigrati che hanno fatto recente ingresso per la prima volta nel territorio dello Stato, per un importo complessivo di € 232.000,00.

La Regione del Veneto ha altresì partecipato al bando relativo al Programma annuale 2010 del Fondo Europeo per l'Integrazione di cittadini di Paesi terzi (FEI) con il progetto "C.I.V.I.S. Cittadinanza e Integrazione in Veneto degli Immigrati Stranieri", in partnership con l'Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto e l'Ente Regionale Veneto Lavoro, volto a garantire una maggiore integrazione linguistica e sociale degli stranieri regolarmente presenti sul territorio regionale.

In attuazione del Programma annuale 2011 del Fondo Europeo per l'Integrazione di cittadini di Paesi terzi (FEI), è stato adottato un avviso pubblico riservato alle Regioni e Province autonome, a cui la Regione del Veneto intende partecipare, per la realizzazione di piani regionali finalizzati a:

- assicurare un sistema integrato per la formazione linguistica e l'orientamento civico degli stranieri;
- implementare azioni di sistema volte a promuovere l'erogazione di servizi di formazione linguistica, educazione civica ed orientamento, sviluppando e/o consolidando i processi organizzativi e le relative reti locali di governance.

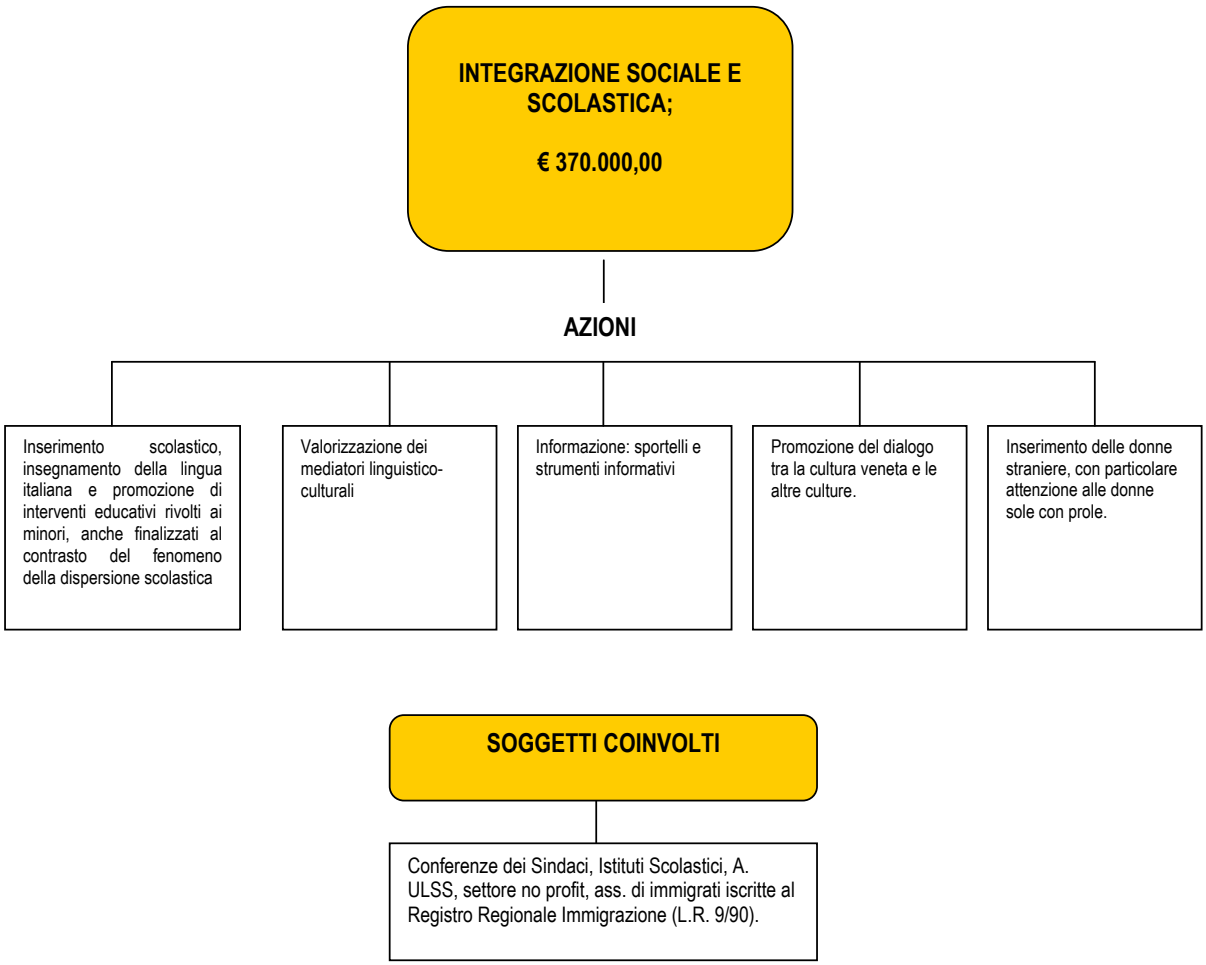
In tema di formazione all'integrazione risulta determinante avviare percorsi informativi-formativi, che favoriscano la conoscenza della cultura e della lingua veneta per gli stranieri che lavorano nell'ambito delle relazioni di cura alla persona e in particolare nell'assistenza familiare e permetta di migliorare la dimensione relazionale nella gestione domiciliare della persona assistita.

La formazione alla sicurezza nei luoghi di lavoro di maestranze provenienti da diverse aree geografiche extranazionali si configura come un investimento sociale utile alla riduzione degli infortuni, nei diversi settori produttivi, che colpiscono con sempre maggiore frequenza i lavoratori stranieri. Sarà data priorità alle iniziative cofinanziate dagli enti bilaterali.

Attenzione particolare deve porsi, infine, alla formazione e all'aggiornamento degli operatori impegnati nei servizi e dei formatori, nonché all'aggiornamento dei mediatori linguistico-culturali; tali attività mirano a professionalizzare e specializzare le risposte dei servizi all'utenza e rappresentano, in concreto, la capacità del territorio di organizzarsi e attrezzarsi nella gestione dell'impatto del fenomeno immigratorio sui sistemi locali.

ALLEGATO A Dgr n.	del	pag. 20/29	

PROGRAMMAZIONE TERRITORIALE COORDINATA DEGLI INTERVENTI
> INTEGRAZIONE SOCIALE E SCOLASTICA;



Il fenomeno della elevata presenza di alunni stranieri, in particolare della loro concentrazione sul territorio Veneto e in alcune scuole o classi, richiede nuove regole e strategie per una integrazione piena e che non penalizzi gli alunni italiani.

L'integrazione può attuarsi solo a partire dall'acquisizione della capacità di capire e di essere capiti, dalla padronanza efficace e approfondita dell'italiano considerato come seconda lingua ovvero come mezzo di contatto interpersonale.

Per far questo è quindi necessario agire, oltre che sulla dirigenza e il corpo docente, sostenendoli e formandoli adeguatamente per affrontare questi nuovi contesti multiculturali e a forte complessità, soprattutto sulla componente giovanile.

Al di là del livello di conoscenza linguistica degli studenti immigrati, è utile realizzare programmi didattici, attività para ed extra scolastiche con il contributo dei diversi soggetti comunitari, che valorizzino i loro talenti e le loro tradizioni, soprattutto nei primi anni di scuola affinché la vita familiare non sia in contrapposizione con quella sociale.

Promuovere una completa inclusione e integrazione dello studente straniero significa, di fatto, promuovere un processo di mediazione culturale ampio ed efficace che coinvolge, per contiguità, i nuclei famigliari.

Sempre in ambito di mediazione culturale, per l'annualità in corso si intende proseguire nell'azione di valorizzazione dei mediatori linguistico-culturali che operano sul territorio e che nei diversi ambiti (sociale, sanitario, lavorativo, scolastico, familiare) costituiscono fondamentali gangli di contatto tra il cittadino straniero e la società di accoglienza.

Le iniziative di realizzazione e/o consolidamento di Sportelli e strumenti informativi, le progettualità che prevedono la promozione del dialogo tra le diverse culture, nonchè le azioni volte a favorire l'inserimento delle donne straniere, continuano a rappresentare necessarie ed imprescindibili declinazioni delle politiche di integrazione regionale, alle quali la programmazione 2012 intende garantire il massimo sostegno.

AREA DI INTERVENTO: MOBILITÀ INTERNAZIONALE DEI FLUSSI MIGRATORI



Le attuali dinamiche della mobilità internazionale dimostrano una natura complessa e multiforme che anche in Veneto richiedono un approccio complessivo ai fenomeni migratori in tutto il loro ciclo. Se l'aspetto di accoglienza ed integrazione rimane predominante nella gestione delle politiche regionali, oggi, anche a causa della crisi globale, si testimoniano percorsi multi direzionali, circolari e di rientro degli immigrati. Il buon rientro si lega indissolubilmente con una buona integrazione, in quanto quest'ultima rappresenta un valore aggiunto, un capitale sociale, umano ed economico che i migranti possono portare con sè per lo sviluppo del loro Paese di origine.

Quest'ultimo passo del percorso di mobilità internazionale richiede di esser sostenuto, attraverso forme agili di sperimentazione, dal supporto informativo al progetto di rientro, dallo studio di misure di politica attiva dedicate, dallo sviluppo di idee d'impresa collegate al reperimento di forme di finanziamento nel quadro più ampio del rafforzamento dei rapporti con i Paesi di origine delle migrazioni. Per far sì che, dopo una permanenza ed esperienza in Veneto, i lavoratori immigrati possano essere assistiti a fare delle scelte di ritornare – soprattutto produttivamente – nelle aree di origine rimane fondamentale un processo di

accompagnamento e di orientamento che informi e prepari chi desidera rientrare nel proprio Paese a fare delle scelte informate e che portino al successo del percorso di rientro.

Lo Sportello Informativo Rientro (SIR) ha sviluppato negli ultimi anni una metodologia che si esplica in tre linee di azione.

- Accoglienza, informazione, profilazione ed accompagnamento ai migranti che si rivolgono allo sportello;
- Costruzione e mantenimento delle reti degli attori in Veneto che possono contribuire alla fase preparatoria al rientro;
- Costruzione e mantenimento delle reti in alcuni Paesi di origine dove la propensione al rientro è più accentuata.

Nel 2011 lo sportello ha iniziato un graduale passaggio di competenze al territorio coinvolgendo, attraverso la stipula di "Accordi di servizio", diverse Associazioni in qualità di "Antenne Territoriali".

La programmazione per il 2012 si propone di proseguire nell'opera di disseminazione sul territorio delle attività del SIR, gestito tramite l'Osservatorio Regionale Immigrazione, prevedendo, oltre all'istituzione di ulteriori "Antenne Territoriali", la promozione di incontri di aggiornamento, sia con gli attori già presenti nella rete Veneta, sia con le altre comunità e associazioni di migranti del territorio e non.

Ad integrazione e rafforzo di tali politiche di sostegno rivolte al cittadino immigrato, per l'annualità in corso si intende proseguire il consolidamento nel territorio regionale delle attività poste in essere dalla Rete NIRVA (Networking Italiano per il Rimpatrio Volontario Assistito).

Dal 01.06.2011, infatti, l'Assessorato ai Flussi Migratori ha aderito in qualità di Punto di Sensibilizzazione alla "Rete NIRVA", promossa dal 2009 nell'ambito delle azioni di sistema cofinanziate dal Fondo Europeo Rimpatri e dal Ministero degli Interni.
La Rete, che conta ormai oltre 250 aderenti interistituzionali presenti su tutto il territorio nazionale, con il coordinamento di realtà di riferimento regionali denominate "Antenne", ha l'obiettivo di consolidare un sistema di riferimento nazionale per una migliore informazione a migranti e cittadini sulla misura del Rimpatrio Volontario Assistito e sulla reintegrazione nei paesi di provenienza.
In Veneto la Rete è guidata dal Comune di Verona ed il CIR, in sinergia con la Federazione AICCRE Veneto e in partnership con l'OIM.

AREA DI INTERVENTO: PROGRAMMAZIONE EUROPEA



La riduzione delle risorse economiche a disposizione rende necessaria l'individuazione di fonti di finanziamento complementari e integrative. A tale scopo la Regione pone particolare attenzione alle iniziative finanziate dall'Unione Europea, i cui obiettivi generali e specifici rispondono alle esigenze prioritarie rilevate a livello territoriale in materia di integrazione dei cittadini dei Paesi terzi e alla programmazione delle politiche regionali.

La Regione si è già attivata per beneficiare di fondi comunitari in attuazione dei seguenti programmi:

- **Diritti Fondamentali e Cittadinanza (DFC)** con il progetto B.E.A.M.S. "Abbattere atteggiamenti europei verso stereotipi sui migranti" in qualità di soggetto capofila;
- **Cooperazione EuropeAid** – con il progetto DIADEM "Diaspora per lo sviluppo attraverso il fenomeno migratorio" in qualità di soggetto capofila;
- **Lifelong Learning Programme (LLP)** con i progetti:
  - ENCLOSE "Nuovi corsi per educare alle opportunità linguistiche e all'equità sociale" in qualità di partner;
  - AGENTES PRO-EMPLEO nell'ambito della misura "Mobilità per professionisti nell'ambito dell'istruzione e della formazione professionale" (VETPRO), in qualità di partner;
- **Fondo Europeo per i Rimpatri (FER)** con il progetto REMPLOY II "Migrazione di ritorno e reintegrazione sostenibile di lavoratori in difficoltà" in qualità di partner.

ALLEGATO A Dgr n.	del	pag. 25/29	

DESTINAZIONE E RIPARTIZIONE DELLE RISORSE

Area di intervento	Azioni	Finanziamento
Rete Informativa e Osservatorio	Rete Informativa Immigrazione	€ 40.000,00
	Osservatorio Regionale Immigrazione	€ 60.000,00
Totale area		**€ 100.000,00**
Programmazione Territoriale Coordinata degli Interventi	Formazione	€ 462.000,00
	Integrazione sociale e scolastica	€ 370.000,00
	Progetti sperimentali di sostegno all'integrazione	€ 50.000,00
Totale area		**€ 882.000,00**
Totale Programma 2012		**€ 982.000,00**

ALLEGATO A Dgr n.	del	pag. 26/29	

ALLEGATO: LE PRINCIPALI NOVITÀ NORMATIVE DA APRILE 2011 A MARZO 2012

- **Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 5 aprile 2011 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 81 dell' 8 aprile 2011**

Misure umanitarie di protezione temporanea per i cittadini provenienti dal Nord-Africa affluiti nel territorio italiano dal 1 gennaio 2011 alla mezzanotte del 5 aprile 2011
Il decreto presidenziale prevede che ai cittadini appartenenti ai Paesi del Nord Africa affluiti nel nostro territorio dal 1° gennaio 2011 alla mezzanotte del 5 aprile 2011 possa venire dato un permesso temporaneo di sei mesi. Tale permesso speciale é stato poi prorogato di altri sei mesi con il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 6 ottobre 2011 pubblicato in Gazzetta Ufficiale dell'8 ottobre 2011 n. 235.

- **Decreto del Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali dell'11 luglio 2011 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 200 del 29 agosto 2011**

Determinazione del contingente annuale 2011, relativo all'ingresso di cittadini stranieri per la partecipazione a corsi di formazione professionale e tirocini formativi. Per il Veneto sono previsti 800 ingressi per formazione-tirocinio. Tali quote saranno disponibili, fino ad esaurimento, per tutto il 2011 e, nelle more dell'adozione dell'annuale decreto, anche per i primi mesi del 2012

- **Decreto del Presidente della Repubblica 14 settembre 2011, n. 179 (Pubblicato nella Gazzetta Ufficiale dell'11 novembre 2011 n. 263)**

*Regolamento concernente la disciplina dell'**accordo di integrazione tra lo straniero e lo Stato***, a norma dell'articolo 4-bis, comma 2, del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, di cui al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286.
Il **10 marzo 2012** é entrato in vigore il "Regolamento concernente la disciplina dell'accordo di integrazione tra lo straniero e lo Stato, a norma dell'articolo 4- bis comma 2 del Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione giuridica dello straniero di cui al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286" adottato con decreto del Presidente della Repubblica 14 settembre 2011 n. 179.
Con tale disciplina anche nel nostro Paese si é voluta perseguire la strada, già avviata in altri Stati europei, di stipulare un patto con il cittadino non appartenente all'Unione Europea regolarmente soggiornante con un reciproco impegno a fornire, da parte dello Stato, gli strumenti di acquisizione della lingua, della cultura e dei principi generali della Costituzione italiana, e da parte del cittadino straniero presente sul territorio nazionale, l'impegno al rispetto delle regole della società civile al fine di perseguire, nel reciproco interesse, un ordinato percorso di integrazione basato sul principio dei crediti.
Il modello di accordo di integrazione predisposto per la sottoscrizione del patto tra straniero e Stato, oltre a prevedere, all'articolo 1, gli impegni dello straniero, indica, la dichiarazione, da parte dell'interessato, di aderire alla Carta dei valori della cittadinanza e dell'integrazione di cui al decreto del Ministro dell'interno 23 aprile 2007, impegnandosi a rispettarne i principi.
La decisione di elaborare la Carta dei valori della cittadinanza e dell'integrazione è stata adottata nel 2007 per riassumere e rendere espliciti i principi fondamentali del nostro ordinamento che regolano la vita collettiva, sia dei cittadini che degli immigrati, cercando di focalizzare i principali problemi legati al tema .
Il regolamento relativo all'Accordo di integrazione contiene l'articolazione per crediti, le modalità e gli esiti della verifiche cui l'accordo è soggetto, l'istituzione dell'anagrafe nazionale degli intestatari degli accordi di integrazione ed i casi straordinari per i quali non sarà obbligatoria la sottoscrizione dell'accordo.
L'accordo di integrazione è rivolto agli stranieri di età superiore ai sedici anni che entrano in Italia per la prima volta e si stipula presso lo sportello unico per l'immigrazione della prefettura o presso la questura contestualmente alla richiesta di un permesso di soggiorno di durata non inferiore a un anno, quindi non si applica per chi é già in Italia.
Al momento della sottoscrizione l'accordo viene redatto in duplice originale di cui uno è consegnato allo straniero nella lingua da lui indicata. Per lo Stato, l'accordo è firmato dal prefetto o da un suo delegato.

All'atto della stipula allo straniero sono assegnati sedici crediti che potranno essere incrementati mediante l'acquisizione di determinate conoscenze (lingua italiana, cultura civica e vita civile in Italia) e lo svolgimento di determinate attività (percorsi di istruzione e formazione professionale, titoli di studio, iscrizione al servizio sanitario nazionale, stipula di un contratto di locazione o di acquisto di una abitazione…).
A questo punto, il primo passo verso la conferma dei crediti acquisiti sarà la frequentazione di una sessione di formazione civica e di informazione, che avrà una durata variabile da 5 a 10 ore, da sostenere gratuitamente presso gli Sportelli Unici per l'immigrazione delle Prefetture.
L'accordo prevede che entro due anni lo straniero raggiunga la quota di almeno 30 crediti per poter rimanere sul territorio italiano. Questi, oltre ad essere accumulati, potranno essere anche persi in alcuni casi come la commissione di reati o di gravi violazioni della legge.
Per garantire una partecipazione consapevole degli stranieri al raggiungimento di questi obiettivi, è disponibile on line su www.interno.it una brochure informativa, il modello ed il testo dell'accordo tradotti nelle lingue più diffuse tra i cittadini immigrati, mentre qui intanto é scaricabile la versione in italiano.
La verifica degli Accordi sarà avviata, invece, a partire dal 2014: l'articolo 4-bis del Testo Unico sull'Immigrazione prevede la revoca del permesso di soggiorno e l'espulsione quale sanzione per la perdita dei crediti in caso di inadempimento dell'Accordo da parte dello straniero, d eccezione dello straniero titolare di permesso di soggiorno per asilo, per richiesta di asilo, per protezione sussidiaria, per motivi umanitari, per motivi familiari, di permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo, di carta di soggiorno per familiare straniero di cittadino dell'Unione europea, nonché dello straniero titolare di altro permesso di soggiorno che ha esercitato il diritto al ricongiungimento familiare.
Sono state emanate prime disposizioni operative, attraverso Direttiva congiunta del Ministro dell'Interno e Ministro per la Cooperazione Internazionale e l'Integrazione del 2 marzo 2012 e la Circolare del Ministero dell'Interno - Dipartimento per le libertà civili e l'Immigrazione del 5 marzo 2012, e la successiva Circolare del 7 marzo 2012 n. 1869.

- **Decreto Ministeriale 11 maggio 2011, pubblicato in Gazzetta Ufficiale del 1° dicembre 2011, n. 280**

Definizione delle tipologie dei visti d'ingresso e dei requisiti per il loro ottenimento.
È il decreto visti con il quale sono definite le tipologie dei visti d'ingresso ed i requisiti per il loro ottenimento. Il decreto sostituisce il precedente provvedimento del 12 luglio 2000 e recepisce alcune nuove previsioni Secondo quanto stabilito dal Reg. (CE) N. 810/2009 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 13 luglio 2009 che istituisce un codice comunitario dei visti.
Tra le principali novità, le due nuove categorie di visto per ricerca e volontariato e l'unificazione delle due precedenti tipologie (familiare al seguito e ricongiungimento familiare) nel visto per motivi di famiglia.
In base al nuovo decreto la richiesta di visto turistico, avanzata dal cittadino italiano o di un altro Paese dell'Ue residente in Italia in favore di parenti entro il II grado, non sarà più subordinata alla valutazione del rischio di immigrazione illegale.

- **Decreto Interministeriale del 6 ottobre 2011 (pubblicato in Gazzetta Ufficiale del 31/12/2011 n. 304)**

Contributo per il rilascio ed il rinnovo del permesso di soggiorno.
Nonostante la nota successiva congiunta del 4 gennaio 2012, con cui si sono espressi i Ministri dell'Interno e per la Cooperazione Internazionale e l'Integrazione, dal 30 gennaio 2012 sono entrate in vigore le norme che prevedono il pagamento di un contributo a carico degli stranieri che chiedono il rilascio o il rinnovo del permesso di soggiorno.
In data 27 gennaio 2012 il Ministero dell'Interno ha emanato una prima circolare esplicativa in materia, anche se permangono diversi dubbi interpretativi.
Deve ora essere corrisposto il versamento di un contributo compreso tra € 80 e € 200, le cui modalità di pagamento sono state stabilite con il citato decreto
In particolare, la misura del contributo per il rilascio e rinnovo del permesso di soggiorno a carico dello straniero di età superiore ad diciotto anni è determinata come segue:
€ 80,00 per i permessi di soggiorno di durata superiore a tre mesi e inferiore o pari a un anno;
€ 100,00 per i permessi di soggiorno di durata superiore a un anno e inferiore o pari a due anni;
€ 200,00 per il rilascio del permesso di soggiorno Ce per soggiornanti di lungo periodo e per i richiedenti il permesso di soggiorno ai sensi dell'art. 27, comma 1, lett. a), del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286 e successive modificazioni e integrazioni.

Oltre all'importo spettante tra quelli di cui ai punti precedenti è dovuta la somma di € 27,50 di cui al decreto 4 aprile 2006, relativa alle spese da porre a carico dei soggetti richiedenti il permesso di soggiorno elettronico. Altri € 30 vanno pagati al momento della spedizione dell'assicurata.

- **Decreto del Ministero dell'interno 27 ottobre 2011 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 31 dicembre 2011, n. 304**

Linee guida per l'attuazione dei programmi di rimpatrio volontario e assistito, di cui all'articolo 14-ter, del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, introdotto dall'articolo 3, comma 1, lett. e), del decreto-legge 23 giugno 2011, n. 89, convertito, con modificazioni, dalla legge 2 agosto 2011, n. 129
Il decreto ministeriale fissa le linee guida per l'attuazione dei programmi di rimpatrio volontario ed assistito, i criteri e le modalità di ammissione a tali programmi, i criteri per l'individuazione delle organizzazioni, degli enti e delle associazioni che collaborano all'attuazione di tali programmi.
L'istituto del rimpatrio volontario assistito, fondato sulla scelta volontaria del migrante di ritornare a vivere nel proprio paese d'origine ed articolato in progetti di sostegno e di assistenza, è previsto dalla normativa europea, recepita in Italia dalla L. 129/2011 recante «Misure di recepimento delle direttive europee sulla libera circolazione dei cittadini e sul rimpatrio degli immigrati irregolari», che disciplina l'attuazione dei programmi di rimpatrio. Tale provvedimento normativo ha *inserito nel Testo Unico sull'immigrazione - D.Lgs. 286/1998 - un nuovo art. 14ter,* che incarica il Ministero dell'interno ad attuare, anche in collaborazione con le organizzazioni internazionali o intergovernative esperte nel settore dei rimpatri, con gli Enti Locali e con associazioni attive nell'assistenza agli immigrati, programmi di rimpatrio volontario ed assistito verso il Paese di origine o di provenienza di cittadini di Paesi terzi.
I programmi di rimpatrio volontario e assistito, ai sensi dell'articolo 2 del decreto del ministro dell'interno del 27 ottobre 2011, possono prevedere le seguenti attività:

a) **divulgazione delle informazioni** sulla possibilità di usufruire di sostegno al rimpatrio e sulle modalità di partecipazione ai relativi programmi;
b) **assistenza al cittadino straniero** nella fase di presentazione della richiesta e negli adempimenti necessari per il rimpatrio;
c) **l'informazione sui diritti e doveri** del cittadino straniero connessi alla partecipazione al programma di rimpatrio;
d) **l'organizzazione dei trasferimenti**, l'assistenza del cittadino straniero, con particolare riguardo ai soggetti vulnerabili di cui all'art. 19, comma 2 bis, del D.Lgs. 286/1998, nelle fasi precedenti la partenza;
e) **la corresponsione di un contributo economico** per le prime esigenze nonché l'assistenza e l'eventuale sostegno del cittadino straniero, al momento dell'arrivo nel Paese di destinazione;
f) **la collaborazione con i Paesi** di destinazione del cittadino straniero, al fine di promuovere adeguate condizioni di inserimento.

I programmi devono mirare altresì a costituire una rete nazionale di organizzazioni pubbliche e private che, lavorando a diretto contatto con i cittadini stranieri, possano informarli sulla opzione relativa al rimpatrio volontario e assistito facilitandone l'accesso, nel rispetto dei diritti del migrante a ritornare nel Paese di origine con dignità e sicurezza.
L'obiettivo dei programmi di rimpatrio volontario e assistito è infatti quello di consentire che il rientro in patria, volontario e spontaneo, avvenga nel rispetto della dignità e della sicurezza del migrante e possibilmente in funzione dello sviluppo dei Paesi di origine.
Le disposizioni contenute nel decreto del ministro dell'interno del 27 ottobre 2011 si applicano ai cittadini di Paesi non appartenenti all'Unione europea e agli apolidi che facciano richiesta specifica di accesso ai programmi di rimpatrio volontario e assistito, per i quali non ricorrano le cause di esclusione indicate dall'art. 14ter, co. 5, D.Lgs. 286/1998.

- **Circolare del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali del 28 novembre 2011 n. 4773**

A partire dal 15 novembre 2011, tutti i datori di lavoro che assumono un lavoratore non comunitario regolarmente soggiornante in Italia non devono più compilare il "modello Q", ma assolvere gli obblighi previsti dall'art. 36 bis del Regolamento di attuazione del Testo Unico, ovvero inoltrare telematicamente, entro le 24 ore del giorno antecedente l'assunzione, il modulo UNILAV o all'INPS con la comunicazione effettuata con le modalità previste dalla legge 2/09. Pertanto, chi assume un lavoratore extracomunitario non deve più compilare e spedire per raccomandata allo Sportello Unico per l'Immigrazione il "contratto di soggiorno - Modello Q".

- Il decreto-legge sulle semplificazioni DECRETO-LEGGE 9 febbraio 2012, n. 5 (Disposizioni urgenti in materia di semplificazione e di sviluppo) ha ribadito il contenuto della circolare, dandogli forza di legge.

La stipula del contratto di soggiorno rimane ora solo in occasione dei primi ingressi per lavoro ovvero in caso di conversioni da lavoro stagionale a lavoro non stagionale o da studio- formazione a lavoro subordinato.

- **Decreto del Ministero dell'Istruzione Università e Ricerca del 9 gennaio 2012 (pubblicato in Gazzetta Ufficiale del 1° febbraio 2012 n. 26)**

Fissazione del numero massimo di visti di ingresso per l'accesso all'istruzione universitaria e di alta formazione artistica, musicale e coreutica degli studenti stranieri per l'anno accademico 2011/2012.
Si stabilisce che per l'anno accademico 2011-2012 possono essere rilasciati in favore di cittadini stranieri residenti all'estero 48.806 visti di ingresso e permessi di soggiorno, ripartiti in numero di 41.930 per l'accesso ai corsi universitari presso gli atenei statali e non statali autorizzati al rilascio di titoli di studio aventi valore legale, ed in numero di 6.876 presso le istituzioni di Alta formazione artistica musicale e coreutica nazionali, statali e non statali, abilitati al rilascio di titoli di studio aventi valore legale

- **Circolare congiunta dei Ministeri dell'Interno e del Lavoro e Politiche sociali del 3 febbraio 2012 n. 726**

Viene confermata la cessazione del regime transitorio in materia di accesso al mercato del lavoro dei cittadini della Romania e Bulgaria.
Finora il Governo italiano aveva usufruito della proroga per il regime transitorio dell`accesso al mercato del lavoro dei cittadini romeni e bulgari, insieme ad altri dieci Paesi dell`Unione. L`ingresso di Romania e Bulgaria nell`Ue risale al 1° gennaio 2007, ma, come per le adesioni del 1° maggio 2004, anche per questi Paesi gli Stati membri potevano prevedere deroghe alla normative vigenti per l`accesso al lavoro subordinato dei cittadini europei.
Una rivoluzione, considerato che finora ciò poteva avvenire solo per la manodopera e le professionalità più richieste, quali: agricoltura, turistico-alberghiero, domestico e di assistenza alla persona, edile, metalmeccanico, dirigenziale e altamente qualificato, stagionale.
L`Italia si aggiunge ad altri 16 Paesi, come Spagna, Grecia, Svezia e Danimarca, che non impongono restrizioni parziali o totali.
In questo modo si possono ora stipulare i contratti di lavoro direttamente, come se si assumessero lavoratori italiani, per tutti gli ambiti professionali.

- **Decreto Flussi per lavoratori stagionali 2012**

È in corso di registrazione presso la Corte dei Conti il decreto firmato lo scorso 13 marzo dal presidente del Consiglio dei ministri in relazione all'ingresso di **31.000 cittadini stranieri per lavoro stagionale**.
Il decreto, pubblicato in Gazzetta Ufficiale in data 19.04.2012, stabilisce la possibilità di ingresso nel territorio italiano di trentunomila cittadini stranieri provenienti da: Albania, Algeria, Bangladesh, Bosnia-Herzegovina, Croazia, Egitto, Repubblica delle Filippine, Gambia, Ghana, India, Kosovo, Repubblica ex Jugoslavia di Macedonia, Marocco, Moldavia, Montenegro, Niger, Nigeria, Pakistan, Senegal, Serbia, Sri Lanka, Ucraina, Tunisia.
Il decreto inoltre stabilisce l'ingresso (come anticipazione della quota massima di lavoratori non comunitari per il 2012) di **4.000** cittadini stranieri che abbiano completato programmi di formazione ed istruzione nei paesi d'origine ai sensi dell'art 23 del TU.

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE n. 1632 del 31 luglio 2012

Avvio del progetto CIVIS II a valere sull'azione 1 del Fondo Europeo per l'Integrazione di cittadini dei Paesi terzi (FEI) Programma 2011. Approvazione schema di convenzione di partenariato con i partner di progetto. D.G.R. n. 768 del 2 maggio 2012.

[Emigrazione e immigrazione]

Note per la trasparenza:

Avvio del progetto CIVIS II a seguito dell'approvazione dello stesso da parte del Ministero dell'Interno, e approvazione di uno schema di convenzione tra la Regione del Veneto, quale soggetto proponente, ed i partner di progetto Veneto Lavoro e Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto.

L'Assessore Daniele Stival riferisce quanto segue.

Con deliberazione della Giunta n. 768 del 2 maggio 2012 è stata autorizzata la partecipazione della Regione del Veneto, per il tramite dell'Unità di Progetto Flussi Migratori, in partenariato con L'Ufficio Scolastico Regionale del Veneto e con l'ente strumentale regionale Veneto Lavoro, all'avviso pubblicato dal Ministero dell'Interno, Direzione centrale per le Politiche dell'Immigrazione e l'Asilo, Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione, in qualità di Autorità Responsabile del Fondo Europeo per l'Integrazione dei cittadini dei Paesi Terzi (di seguito Autorità Responsabile FEI), con una proposta progettuale dal titolo "CIVIS II". L'avviso è stato pubblicato dall'Autorità Responsabile FEI con Decreto prot. n. 633 del 30 gennaio 2012

Con Decreto prot. n. 4623 del 6 luglio 2012 l'Autorità Responsabile FEI, ha approvato la graduatoria delle proposte progettuali regionali, così come predisposta dall'apposita Commissione di valutazione ed il progetto CIVIS II è risultato ammesso a finanziamento per un ammontare complessivo di € 1.157.349,99; di cui il 75%, pari a € 868.012,49, a carico del FEI e il restante 25%, pari a € 289.337,50, a carico del Fondo nazionale di Rotazione (FdR).

Giova qui ricordare che il progetto CIVIS II prosegue le attività già avviate con il precedente progetto "C.I.V.I.S. - Cittadinanza e Integrazione in Veneto degli Immigrati Stranieri" finanziato nell'ambito del Programma FEI 2010, le cui attività si sono concluse il 30 giugno 2012. Rispetto ad esso CIVIS II propone tuttavia metodologie innovative, volte a rafforzare l'offerta formativa per l'apprendimento della lingua italiana e fornire competenze civiche che possano consentire una fattiva integrazione degli stranieri regolarmente presenti sul territorio, evitando in questo modo fenomeni di emarginazione e indebolimento della coesione sociale. Ciò anche in correlazione e complementarietà agli adempimenti posti dalla vigente normativa a carico degli immigrati a seguito dell'entrata in vigore, dal marzo di quest'anno, dell' "Accordo di integrazione" che impone appunto agli stessi un percorso volto a far conoscere i principi fondanti della nostra carta costituzionale.

CIVIS II è un progetto articolato in molteplici attività e, a fronte della sua complessa realizzazione, Veneto Lavoro con nota prot. 3851/12 del 24 luglio 2012 ha segnalato la necessità di avvalersi del supporto di sei unità di personale esterno per far fronte ai molteplici adempimenti correlati alla realizzazione del progetto stesso che comportano un notevole impegno aggiuntivo rispetto alle attività ordinarie. Per tale motivo con succitata nota ha chiesto, in ossequio a quanto disposto con la DGR n. 1841 del 8 novembre 2011, la preventiva autorizzazione della Giunta Regionale per poter dar corso a tali collaborazioni. Va sottolineato a questo proposito che nessun onere finanziario verrebbe a gravare sul bilancio ordinario dell'Ente perché le richieste di collaborazioni sarebbero completamente spesate sulle risorse finanziarie derivanti dal progetto stesso.

Il piano finanziario di CIVIS II è ripartito tra i partner, secondo le aree di intervento e nel rispetto dei limiti percentuali fissati dall'avviso, nel seguente modo: Regione del Veneto, Unità di Progetto Flussi Migratori € 36.123,93 per la gestione e il coordinamento delle attività progettuali; Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto € 694.410,10 per le attività di formazione; Veneto Lavoro € 426.815,96 per le attività dell'area Supporto e Servizi.

È necessario pertanto disciplinare con apposita Convenzione di Partenariato (Allegato A) i rapporti e le modalità di attuazione delle attività di competenza, fermo restando che la Regione del Veneto, tramite l'Unità di Progetto Flussi Migratori, capofila di progetto, riveste il ruolo di unico responsabile e referente nei confronti degli organi di gestione del FEI. Tale ruolo comporta responsabilità specifiche, dettagliate e regolamentate dalla Convenzione di Sovvenzione sottoscritta in data 23 luglio 2012 e sottoposta agli obblighi ed ai vincoli di cui all'art. 3 della L. 136/2010.

La modalità di gestione finanziaria del progetto prevede che il capofila e i partner anticipino la spesa. Ad avvenuta rendicontazione delle spese e loro successivo controllo e convalida, spetta al capofila chiedere il rimborso all'Autorità Responsabile FEI e assicurare che i contributi ricevuti siano riassegnati ai co-beneficiari.

Il relatore conclude l'intervento sottoponendo all'approvazione il presente provvedimento

La Giunta regionale

- Udito il relatore, incaricato dell'istruzione dell'argomento in questione ai sensi dell'art. 53, 4° comma, dello Statuto, il quale dà atto che la Struttura competente ha attestato l'avvenuta regolare istruttoria della pratica, anche in ordine alla compatibilità con la vigente legislazione regionale e statale;
- Vista la D.G.R. n. 768 del 2 maggio 2012 con la quale la Giunta regionale ha autorizzato la presentazione da parte della Regione Veneto in qualità di soggetto proponente del progetto "CIVIS II Cittadinanza e Integrazione in Veneto degli Immigrati Stranieri";
- Visto il decreto prot. n. 4623 del 6 luglio 2012 del Ministero dell'Interno, Direzione centrale per le Politiche dell'Immigrazione e l'Asilo, Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione che approva il progetto CIVIS II;
- Vista la Convenzione di Sovvenzione tra la Regione del Veneto e l'Autorità Responsabile FEI, sottoscritta in data 23 luglio 2012;

- Vista la DGR n. 1841 del 8 novembre 2011 di avvio all'attività ricognitiva dell'attività gestionale degli enti strumentali;
- Vista la nota di Veneto Lavoro prot. n. 3851 del 24 luglio 2012 di richiesta preventiva autorizzazione per l'assunzione di personale dedicato al progetto;

delibera

1. di approvare le premesse quali parte integrante del presente provvedimento;
2. di prendere atto dell'avvenuta approvazione da parte dell'Autorità Responsabile FEI del progetto CIVIS II a valere sul Fondo Europeo per l'Integrazione di cittadini dei Paesi terzi, di cui la Regione del Veneto - Unità di Progetto Flussi Migratori è capofila;
3. di approvare lo schema di convenzione - Allegato A - parte integrante e sostanziale del presente provvedimento, che regolamenta i rapporti fra il capofila e i partner di progetto, dando mandato altresì al Dirigente dell'Unità di Progetto Flussi Migratori alla sottoscrizione e ai conseguenti successivi adempimenti;
4. di autorizzare l'Ente strumentale Veneto Lavoro ad avvalersi per la realizzazione degli adempimenti progettuali, dell'apporto di sei unità di personale esterno, attraverso incarichi di collaborazione da instaurarsi nelle forme previste dalla normativa vigente, dando atto che la spesa relativa graverà esclusivamente sulle risorse di cui al progetto, nell'ambito del proprio budget progettuale;
5. di determinare in € 1.140.110,06 l'importo massimo delle obbligazioni di spesa alla cui assunzione provvederà con propri atti il dirigente regionale dell'Unità di Progetto Flussi Migratori, disponendo la copertura finanziaria a carico dei fondi stanziati sul capitolo n. 101642 del bilancio 2012 ad oggetto "Realizzazione del progetto "CIVIS - Cittadinanza e Integrazione in Veneto degli Immigrati Stranieri - Quota comunitaria" e sul capitolo n. 101643 ad oggetto "Realizzazione del progetto "CIVIS - Cittadinanza e Integrazione in Veneto degli Immigrati Stranieri - Quota statale", del bilancio 2012;
6. di incaricare il Dirigente regionale dell'Unità di Progetto Flussi Migratori dell'esecuzione del presente atto;
7. di pubblicare la presente deliberazione nel Bollettino Ufficiale della Regione.

Torna al sommario

REGIONE DEL VENETO
giunta regionale – 9^ legislatura

ALLEGATOA alla Dgr n. 1632 del 31 luglio 2012 pag. 1/11

CONVENZIONE DI PARTENARIATO PER LA REALIZZAZIONE DEL PROGETTO C.I.V.I.S II – CUP H75E12000000006 - FONDO EUROPEO PER L'INTEGRAZIONE DI CITTADINI DEI PAESI TERZI (F.E.I.) PROGRAMMA ANNUALE 2011

TRA IL CAPOFILA

Regione del Veneto con sede in Palazzo Balbi, Dorsoduro 3901, Venezia, P. IVA 02392630279, rappresentata dalla Dott.ssa Marilinda Scarpa, nata a Noale (VE) il 15.08.1955, domiciliata ai fini della presente convenzione presso la sede della Giunta regionale, la quale agisce in questo atto nella veste di Dirigente della Unità di Progetto Flussi Migratori in attuazione della D.G.R. n. 2361 del 28.09.2010

E I PARTNER

Veneto Lavoro con sede in Venezia Mestre, Via Cà Marcello, n. 67 Codice Fiscale. e P. I.V.A. 03180130274, rappresentato dal Dott. Sergio Rosato, nato a Reggio Calabria l'11.11.1948, domiciliato ai fini della presente convenzione presso la sede suddetta, il quale agisce in questo atto nella sua qualità di Direttore e legale rappresentante dell'Ente Regionale Veneto Lavoro;

E

L'Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto con sede in Venezia, Riva de Biasio S Croce 1299, Codice Fiscale 80015150271, rappresentato da Stefano Quaglia, nato a Verona il 29.04.1956 domiciliato ai fini della presente convenzione presso la sede suddetta, il quale agisce in questo atto nella sua qualità di Dirigente Ufficio 5 della Direzione Generale dell'Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto;

PREMESSO CHE

a) La presente Convenzione è stipulata nel rispetto della Decisione 2007/435/CE del Consiglio dell'Unione Europea che ha istituito il Fondo Europeo per l'Integrazione di cittadini di Paesi terzi (FEI) per il periodo 2007-2013, delle Decisioni della Commissione Europea 2008/457/CE, 2007/3926/CE e C(2011) 6455 del 13 settembre 2011 di approvazione del Programma Annuale 2011;

b) con decreto del 30 gennaio 2012 prot. n. 633, il Ministero dell'Interno, Direzione Centrale per le Politiche dell'Immigrazione e l'Asilo, Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione, Autorità Responsabile del FEI (di seguito A.R.), ha adottato un avviso pubblico per la presentazione di progetti a valere sull'azione 1/2011;

c) con D.G.R. n. 768 del 2 maggio 2012 la Giunta Regionale ha approvato la partecipazione della Regione del Veneto al progetto "C.I.V.I.S. II - Cittadinanza e Integrazione in Veneto degli Immigrati Stranieri" (di seguito CIVIS II), che vede coinvolti la Regione del Veneto, Unità di Progetto Flussi Migratori (di seguito il Capofila), Veneto Lavoro e l'Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto (questi ultimi di seguito i Partner);

d) con decreto n 4623 del 6 luglio 2012 l'A.R. ha approvato l'elenco dei progetti ammessi a finanziamento tra i quali il progetto CIVIS II;

e) in data 23 luglio 2012 la Regione del Veneto, Unità di Progetto Flussi Migratori, ha sottoscritto la Convenzione di Sovvenzione con l'A.R. (di seguito Convenzione di Sovvenzione), parte integrante del presente atto;

f) con D.G.R. n. ……. la Giunta Regionale ha approvato in particolare la stipula di una convenzione fra i Partner del progetto CIVIS II.

TUTTO CIÒ PREMESSO SI CONVIENE E SI STIPULA QUANTO SEGUE

Art. 1 Premessa

Le premesse fanno parte integrante e sostanziale della presente convenzione.

Art. 2 Definizione dei Partner

Secondo quanto previsto dal presente accordo i Partner concordano che:

- il Capofila è l'organismo responsabile di tutte le operazioni indicate nella Convenzione di Sovvenzione, nonché del coordinamento e della gestione finanziaria del progetto. Esso è l'unico responsabile nei confronti dell'A.R. per quanto riguarda la realizzazione di CIVIS II;
- I Partner sono gli organismi responsabili delle singole attività progettuali, così come indicato nella Convenzione di Sovvenzione.

Art. 3 Oggetto

Oggetto della presente convenzione è la definizione e la regolamentazione dei rapporti di partenariato per la realizzazione di CIVIS II che si sviluppa in tre aree: Formazione, Supporto e Servizi.

Nello specifico ciascun partner, per area di competenza svolgerà le seguenti attività:

- la Regione del Veneto, Unità di Progetto Flussi Migratori, in qualità di Capofila e di unico responsabile e referente nei confronti degli organi di gestione del FEI, assicurerà nell'ambito dell'Area Supporto, una corretta ed organica gestione degli aspetti tecnici e finanziari del progetto e svolgerà il ruolo di coordinatore generale delle diverse attività programmate e previste dal FEI. Ciò comporta responsabilità specifiche, dettagliate nella Convenzione di Sovvenzione. A garanzia della coerenza delle spese sostenute dai partner e della loro certificazione, per il successivo trasferimento ai partner delle spettanti quote di finanziamento percepite dall'A.R., la Regione individuerà un revisore indipendente. Il capofila dovrà inoltre garantire la diffusione dei risultati del progetto, attenendosi alle regole previste dalla Convenzione di Sovvenzione.
- Veneto Lavoro dovrà realizzare e coordinare le azioni previste nell'ambito dell'Area Supporto e dell'Area Servizi. In particolare:
  1. attivare e assicurare una coordinata attività di assistenza tecnica, rivolta ai soggetti impegnati nel progetto per la regolare applicazione delle procedure amministrativo contabili;
  2. produrre un modello efficace di scambio e condivisione delle informazioni;
  3. sviluppare una e-library con materiale didattico già esistente, ragionata e accessibile agli operatori, quale strumento di supporto all'attività didattica;
  4. sviluppare adeguati e capillari servizi di informazione per favorire l'accesso ai servizi formativi attraverso: una Info Phone Line dedicata; edizione di Newsletter e di un Kit informativo rivolto ai potenziali corsisti, organizzazione di una diffusa campagna informativa;

5. animare un Forum allargato agli operatori della formazione linguistica, che tramite una "cabina di regia" designata stilerà utili raccomandazioni. E' prevista l'organizzazione di tre incontri a livello locale;
6. approfondire la ricerca, complementare ed integrativa a quella realizzata con il precedente progetto, finalizzata a potenziare la governance regionale dei servizi di formazione linguistica. Particolare attenzione sarà data all'accesso e partecipazione delle donne ai percorsi formativi, con stesura finale di raccomandazioni e di un piano di azione da inserire nella futura programmazione come formazione per il livello A1 e A2;
7. favorire servizi di counselling e orientamento e promuovere il riconoscimento delle competenze formali, non formali e informali acquisite anche nei paesi di origine.

– L'Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto dovrà occuparsi dell'attività formativa, secondo le "Linee guida per la progettazione dei percorsi di alfabetizzazione e di apprendimento della lingua italiana" del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca – Dipartimento per l'Istruzione, Direzione generale per l'istruzione e formazione tecnica superiore e per i rapporti con i sistemi formativi delle Regioni. In particolare:
  1. realizzare 40 percorsi di 200 ore di lingua italiana L2 di livello A1 e A2;
  2. realizzare 46 percorsi sperimentali di educazione alla cittadinanza attiva, al termine dei quali, previo accertamento delle competenze raggiunte, sarà rilasciato un attestato di livello;

  L'Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto per la realizzazione delle predette attività si avvarrà, in particolare per l'organizzazione dei corsi, dei Centri Territoriali Permanenti (C.T.P.) della Regione del Veneto; mentre l'Istituto di Istruzione Superiore "L. Luzzatti" fungerà da istituto cassiere. Allo scopo l'Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto stipulerà apposite convenzioni.

Art. 4 Durata

Le attività previste dalla presente convenzione dovranno essere realizzate entro il 30/06/2013.

La presente convenzione avrà validità dalla data di sottoscrizione fino al 31 marzo 2014 e comunque, resta valida ed efficace fino all'esatto ed integrale adempimento di tutte le obbligazioni contrattuali qui disciplinate.

Art. 5 Responsabilità

Il capofila e i partner si impegnano a realizzare gli interventi in modo coerente con quanto previsto dal progetto ammesso al finanziamento, nel rispetto di tutte le prescrizioni contenute nell'Avviso, nella Convenzione di Sovvenzione e nella presente convenzione.

I Partner devono attenersi ai doveri e agli obblighi di seguito descritti:

- accettare le regole e gli obblighi stabiliti nella Convenzione di Sovvenzione e nei suoi allegati, con particolare riguardo alla parte di progetto di competenza;
- realizzare la parte progettuale, per la quale ciascun Partner è responsabile, e rispettare tutti gli obblighi derivanti dall'ammissione di CIVIS II a contributo;
- impegnarsi, nel caso di inadempienza da parte di uno dei Partner, fermo restando quanto previsto dall'art. 12 della presente convenzione, ad individuare una soluzione condivisa;
- impegnarsi ad applicare il manuale per le spese ammissibili redatto dalla Commissione ed attenersi alle indicazioni dell'A.R. in merito all'applicazione delle regole di ammissibilità delle spese;
- impegnarsi a tenere una contabilità separata per tutte le transazioni finanziarie relative alla realizzazione del Progetto;
- fornire al capofila i dati richiesti per il monitoraggio dell'attuazione finanziaria, fisica e procedurale del progetto nei tempi utili per garantire il rispetto della tempistica stabilita dalla Convenzione di Sovvenzione e dal Vademecum dei beneficiari finali;
- essere responsabili della propria quota di finanziamento;
- portare immediatamente a conoscenza del capofila ogni evento che potrebbe comportare una interruzione temporanea o definitiva del Progetto o qualsiasi altra rilevante modifica all'attività progettuale.

Art. 6 Composizione del contributo e distribuzione

del budget fra i partner

Il contributo per il progetto CIVIS II ammonta complessivamente a € 1.157.349,99 di cui:

- contributo comunitario € 868.012,49;
- contributo nazionale € 289.337,00.

Il Capofila e i Partner concordano nel ripartire il budget di progetto come segue:

- Regione del Veneto, Unità di Progetto Flussi Migratori, € 36.123,93 (di cui € 27.096,95 derivante da contributo comunitario ed € 9.030,98 da contributo nazionale);
- Veneto Lavoro € 426.815,96 (di cui € 320.111,97 contributo comunitario ed € 206.073,99 contributo nazionale);
- Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto € 694.410,10 (di cui € 520.807,58 contributo comunitario ed € 173.602,53 contributo nazionale).

Il piano finanziario del Capofila e di ciascun Partner, che si articolano nel budget approvato dall'A.R., può essere modificato, su proposta di ciascuno e in accordo con il capofila, nel rispetto di quanto stabilito dalla Convenzione di Sovvenzione.

L'A.R. provvederà, a seguito della stipula della Convenzione di Sovvenzione e della richiesta di anticipo da parte della Regione del Veneto, ad erogare un prefinanziamento al Capofila.

Il Capofila, a seguito della sottoscrizione della presente Convenzione e previa richiesta formale dei Partner, si impegna a sua volta a corrispondere un ammontare di prefinanziamento ai Partner proporzionato alla percentuale di contributo ricevuta dall'A.R..

Al raggiungimento della soglia del 50% della spesa rendicontabile quietanzata potrà essere presentata all'A.R., da parte del Capofila, una domanda di rimborso intermedia.

Il saldo verrà erogato dall'A.R. al capofila dietro presentazione del Final Assessment, sulla base anche delle spese rendicontabili sostenute e quietanzate dai partner.

Il Capofila rimborserà i Partner pro quota, sulla base delle spese validate dall'A.R., sia in fase di rendicontazione intermedia che ad erogazione del saldo.

I pagamenti ai partner saranno subordinati all'accreditamento del finanziamento al capofila da parte dell'A.R.. Il capofila non potrà essere pertanto ritenuto responsabile degli eventuali ritardi nella liquidazione di quanto spettante.

Il progetto non deve essere finanziato da altre fonti del bilancio comunitario o da altri programmi nazionali.

Art. 7 Avanzamento tecnico-e finanziario del progetto

I Partner si impegnano a fornire al capofila tutte le informazioni necessarie alla redazione dei rapporti di avanzamento tecnico-finanziario e degli altri documenti specifici richiesti dal FEI. Il Capofila si impegna, a sua volta, ad inviare ai Partner copia dei rapporti di avanzamento tecnico-finanziario e degli altri documenti specifici presentati agli organismi di gestione del Fondo.

Il Capofila può richiedere ai Partner informazioni aggiuntive qualora possano essere necessarie o utili per la preparazione di rapporti/documenti o per soddisfare una richiesta di informazioni da parte di organismi autorizzati.

Il Capofila deve mantenere aggiornati i Partner su tutte le comunicazioni intervenute, rilevanti per la corretta realizzazione del progetto.

Art. 8 Principi di rendicontazione

I Partner si impegnano a tenere una contabilità separata in accordo con le norme comunitarie, nazionali e regionali sulla corretta gestione contabile. Tutta la contabilità deve essere espressa in Euro.

I rapporti di avanzamento tecnico-finanziario e gli altri documenti, inclusa la copia conforme all'originale di tutta la documentazione di spesa, devono essere inviati al capofila secondo il calendario previsto nella Convenzione di Sovvenzione e dagli altri documenti specifici.

Il Capofila è l'unico responsabile nei confronti dell'A.R. relativamente alla presentazione delle richieste di rimborso e dei rapporti di avanzamento del progetto. Esso deve garantire la veridicità dei rapporti contabili e finanziari e dei documenti presentati da ogni Partner e può, in caso di necessità, richiedere ulteriori informazioni.

Nel caso emerga una non completa conformità alla normativa comunitaria e nazionale dei rapporti di avanzamento del progetto del Partner o l'utilizzo di modelli riepilogativi della spesa non concordati, il Capofila deve richiedere al Partner di rielaborare ed aggiornare i suddetti documenti finanziari. Nel caso di ripetuta non conformità alle richieste, il capofila è autorizzato a negare il rimborso delle spese inviate dal partner con l'obbligo di informare il partner interessato del diniego di rimborso e delle relative motivazioni.

Il sistema finanziario, contabile e di rendicontazione del Capofila e dei partner deve essere conforme a quanto disposto dalla normativa comunitaria, nazionale e regionale, nonché alle ulteriori ed eventuali indicazioni previste dal F.E.I. sul rispetto delle disposizioni concordate nel progetto.

Il Capofila, alla luce di ragionevoli dubbi, ed al fine di garantire la congruità con i contenuti dei suddetti documenti, ha il diritto di richiedere ed ottenere dai Partner opportuni chiarimenti ed informazioni più dettagliate. Il Capofila non deve essere, tuttavia, ritenuto responsabile, nei confronti degli altri Partner, per eventuali conseguenze negative derivanti da una difforme interpretazione delle disposizioni stabilite dall'A.R.

Art. 9. Verifica e conservazione dei documenti

I Partner hanno l'obbligo di conservare i documenti richiesti per la verifica dell'attuazione del progetto e delle spese ammissibili e di renderli disponibili al controllo degli organismi e delle istituzioni competenti.

Il Capofila, così come i Partner, hanno l'obbligo di conservare e archiviare tutti i documenti contabili e tutti gli altri documenti relativi al progetto, per un periodo di 5 (cinque) anni successivi alla chiusura del progetto stesso.

Salvo il caso in cui la normativa regionale risulti più restrittiva, si applicano le disposizioni contabili e amministrative previste dalla normativa comunitaria e nazionale.

In caso di eventuali variazioni sia della sede ove sono depositati i documenti sia della sede indicata per lo svolgimento delle attività, dovrà essere data immediata comunicazione al Capofila.

Art. 10 Affidamento degli incarichi e subappalto

Nel caso di un affidamento a terzi di attività di progetto, i Partner rimangono comunque gli unici responsabili nei confronti del Capofila.

Nessun Partner ha il diritto di subappaltare *in toto* a terzi le attività di propria competenza disciplinate dalla presente Convenzione. Per quanto riguarda la disciplina dell'affidamento degli incarichi si applica l'art. 7 della Convenzione di Sovvenzione.

Art. 11 Sanzioni e Revoche

Qualora l'A.R., al verificarsi di una delle cause specificate all'art. 13 della Convenzione di Sovvenzione, dovesse decidere di ridurre o interrompere il finanziamento del progetto, e dovesse a

tal fine richiedere un rimborso parziale o totale delle risorse già trasferite, Partner responsabile o inadempiente si impegna a provvedere a tale rimborso (tramite il Capofila) per quota parte.

Per poter definire l'ammontare del suddetto rimborso relativamente ai Partner, e poter pertanto liberare il Capofila da ogni responsabilità nei confronti dell'A.R. per l'importo complessivo delle risorse già versate, ogni rapporto di avanzamento tecnico-finanziario deve poter dimostrare la corretta ripartizione delle quote finanziarie tra i Partner.

Art. 12 Mancato rispetto degli obblighi o ritardi

Nel caso in cui dovessero presentarsi eventi che possano determinare criticità e/o costituire impedimento nella realizzazione del progetto, i Partner che ad esso partecipano hanno l'obbligo di informarne immediatamente il Capofila e fornirgli tutti i dettagli del caso.

Qualora uno dei Partner dovesse essere inadempiente ai propri impegni, il Capofila ha l'obbligo, tramite comunicazione scritta con raccomandata A/R, di richiamarlo al rispetto degli stessi entro e non oltre un mese dal ricevimento di tale comunicazione.

Qualora la non osservanza dovesse perpetuarsi, il capofila potrà decidere di escludere il Partner dal progetto dandone immediata comunicazione scritta al Partner stesso e all'A.R. Il Partner escluso sarà obbligato a rifondere al capofila ogni finanziamento ricevuto qualora le spese sostenute non siano ritenute ammissibili o, qualora siano ritenute ammissibili, non se ne possa provare, alla data di esclusione, l'effettivo utilizzo ai fini della realizzazione del progetto.

Nel caso in cui la non ottemperanza degli obblighi da parte del Partner determini l'impossibilità di realizzare il Progetto, il Capofila può pretendere il risarcimento del danno causato mediante richiesta scritta con raccomandata A/R.

Per quanto non disciplinato nel presente articolo si applicano le disposizioni previste nell'art. 13 della Convenzione di Sovvenzione.

Art. 13 Regole di pubblicità

Ai Partner si applicano le disposizioni previste nell'art. 15 della Convenzione di Sovvenzione.

Art. 14 Trattamento dati personali e riservatezza

Ai Partner si applicano le disposizioni previste nell'art. 14 della Convenzione di Sovvenzione.

Art. 15 Modifiche, integrazioni ed accordi ulteriori

La presente convenzione costituisce la manifestazione integrale delle intese raggiunte e potrà essere modificata o integrata esclusivamente per atto scritto.

Il Partner che intenda modificare la presente convenzione dovrà inviare una richiesta scritta al Capofila non oltre due mesi prima del termine di conclusione del progetto (vedi art. 24 Convenzione di Sovvenzione).

Art. 16 Obblighi di informazione

Le parti si impegnano a tenersi costantemente e reciprocamente informate su tutto quanto abbia diretta o indiretta relazione con l'attuazione degli impegni derivanti dalla presente Convenzione.

Art. 17 Controversie

In caso di controversie in ordine all'applicazione delle clausole contenute nella presente convenzione le parti si impegnano alla composizione amichevole delle stesse. In caso di esito negativo, per ogni eventuale controversia è competente il Foro di Venezia.

Art.18 Disposizioni finali

Per quanto non esplicitamente indicato nel presente atto valgono le disposizioni di legge vigenti in materia.

Art. 19 Registrazione

Le parti concordano di registrare il presente atto unicamente in caso d'uso ai sensi di quanto disposto dall'art. 5, comma 2, del D.P.R. 26.4.1986 n. 131.

Art. 20 Clausola finale

Le parti dichiarano di aver letto la presente convenzione composta da 20 articoli scritti su _____ fogli e di accettarne i termini e le condizioni.

Venezia lì, ……

Letto, approvato e sottoscritto,

per la Regione del Veneto

Unità di Progetto Flussi Migratori

_____

ALLEGATOA alla Dgr n. 1632 del 31 luglio 2012 pag. 11/11

per Veneto Lavoro

_____

Per l''Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto

_____